STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO SETTIMO.

MDCCLXXXVII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

AVVISO.

Questo volume contiene solamente una Dissertazione sopra la famiglia degli Scaligeri, che furono un tempo principi di gran nome, e Signori non solamente di Verona e di Vicenza, ma anche di Padova, di Trivigi, di Feltre, di Belluno, di Conegliano, di Bassano, di Brescia, di Parma e di Lucca, e di altri luoghi. Più ragioni mi hanno indotto a premetterla a questo tomo; ma la principale è per contentare il desiderio di una gran parte de' Signori associati, i quali bramano di vedere i documenti del tomo corrispondenti alla Storia del medesimo, nè altro modo tener si poteva per uguagliarli se non che publicare un tomo di soli documenti senza storia: quando non si volesse ometterli del tutto, il che non credo di dover fare con giustizia, perchè sono tutti interessanti per gli studiosi delle antichità e della diplomatica, i quali amano più d' avere i documenti, che la storia stessa. Pertanto per non dover publicare alcun tomo co' documenti soli, la qual cosa a molti avrebbe dispiaciuto, ho creduto bene di premettere a questo volume la Dissertazione degli Scaligeri, e nel seguente quella de' Caminesi, che sono le due famiglie potenti, che hanno dominato nella nostra provincia. Verrà quanto prima anche quella de' principi Carraresi; ma il lettore per ora può far di meno delle notizie della medesima, perchè può supplire abbondantemente la eruditissima Dissertazione di quella famiglia già da molti anni publicata dal chiarissimo Cavaliere Gian-Roberto Pappafava Nob. Veneto. Oltre di che io mi lusingo, che queste notizie Scaligere non riusciranno disag-

gra-

gradevoli al lettore, perchè oltre l' acquiftare di quella nobilissima famiglia una idea piena e distinta delle discendenze, e diramazioni di lei, e di molte cose minute publiche e private, che non potevano avere luogo nella storia, de' matrimonj, delle mogli, delle femmine, de' figli e de' bastardi, si avrà in essa anche un pezzo di storia ecclesiastica Veronese assai interessante; poichè nel tempo che i Signori dalla Scala dominarono in Verona, sedettero sulla cattedra vescovile di quella Città cinque Vescovi Scaligeri, e con tal incontro ho procurato di dare una notizia esatta anche degli altri prelati, e delle vicende, che agitarono la Chiesa di Verona. Avviso innoltre il lettore come ne' tomi susseguenti la massima parte de' documenti saranno inediti, e que' pochi, che noi dovremo dare altre volte stampati, saranno que' soli, che fi trovano in libri non facili a rinvenirsi. Si aggradisca il mio buon defiderio di giovare al publico in ogni maniera.

NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

Della Famiglia de' Signori dalla Scala

Principi e Signori di Verona e di Vicenza.

La famiglia degli Scaligeri, ossia dalla Scala, è anch'essa una di quelle, la cui origine è involta fra le favole e fra le oscurità. Pretendono alcuni scrittori Veronesi, ch'essa traesse i suoi principj dalla Baviera, ed incominciano l'albero genealogico da un certo Babone, il qual era Conte di Schalemberg, e possedeva in Baviera la terra di Burkausen, della quale essendo stati i suoi discendenti privi da Enrico ottavo Duca di quella provincia fuggiti in Italia si fermarono in Verona. Da questo Babone, essi dicono, nacque Aribone, che fu ucciso da un toro nella caccia nel 1015, e da questo uscì Gebeardo, Arduino e Sicardo. Da Arduino venne Aribone II, e Bottone cognominato il forte. A Sicardo successe un figliuolo dello stesso nome, che fu padre di Gebeardo II., del quale Enrico fu figliuolo, che scacciato da Enrico suddetto Duca di Baviera, e venuto in Italia fermò il suo domicilio in Verona. Da lui nacque Sigisfredo, da altri Sigisberto detto, che tra i Tedeschi essendo Conte di Schalemberg fu dagl'Italiani per la somiglianza della parola detto dalla Scala. Sigisberto fu padre di Jacopo, da cui gl'Ita-

liani incominciano questa stirpe, perchè suoi figlí furono Mastino e Alberto, che furono i primi principi di Verona.

Ma quanto asseriscono questi scrittori senz'alcun fondamento, rigettar si deve fra le favole, nè al Canobio scrittore di mala fede, e pieno di errori, nè al Pigna, nè al Biancolini, che seguì il Canobio ciecamente, nè a Giulio Cesare Scaligero, che tante favole spacciò sopra questa famiglia, prestar si deve alcuna credenza; poichè è cosa certa, che fin da quel tempo, in cui si pretende da cotesti scrittori e dagli altri consimili la famiglia Scaligera esistente in Germania, ella si trova allignata in Verona, e goder in essa del primato fra le più nobili famiglie, e a parte de' maggiori onori della nascente Republica. In fatti Monsig. Canonico Gian-Jacopo Marchese Dionisj, chiarissimo letterato di Verona, mi trasmise alcuni nomi di questa famiglia, ch'egli dissotterrò dalle vecchie pergamene della sua città, i quali comprovano ad evidenza la mia asserzione. E in primo luogo del 1053. abbiamo un Adamo da la Scala, del 1096. Martino e Guidone da la Scala, nominati in un documento presso del Biancolini nel Tom. V. P. II. pag. 68 delle Chiese, avvertendo che quel documento citato dal detto Biancolini, e publicato dal Perini nella sua Storia di San Silvestro di Verona, come dell'anno 1019., è del 1319., e se non avessimo quelli qui enunciati del 1053, e 1096. non potremmo provare l'assunto, che questa famiglia era ragguardevole e distinta nella città molto prima del tempo dal Pigna e dal Canobio assegnato.

Dopo Guidone, ch'è nome della famiglia, trova il suddetto Sig. Canonico Anto e Rodolfo cugini, e li vede fregiati del Consolato, come anche Baldovino, i primi in documento dell'anno 1136. 28. giugno presso il Biancolini de' Vescovi pag.

137.,

137., l'altro in carta 16. giugno 1147. Del 1163. 20. novembre in una sentenza di Alberto Tinca Rettore di Verona si trova un Ardicione dalla Scala. Del 1180. 10. marzo ha il Biancolini una carta Tom. V. P. I. pag. 182., in cui vedesi Riprandino, Ziliolo ed Enrighetto fratelli dalla Scala qu. Elverardo *de Scalis de Verona* vendere alle monache di San Michel di Campagna beni e giurisdizioni. Altro Baldovino Giudice e Console di Verona trovasi in carte del 1210. 1216. e 1219., come pur Uguccione da la Scala, e Pietro, il primo in Console del 1221. 29. marzo, e l'altro del 1223. in procurator del Comune, ed estimatore; e quindi nella stessa carica del 1233. 31. ottobre, e del 1234. 5. decembre. Bonifacio dalla Scala, come anche Ongarello nel 1239. in marzo nella stessa onorevole carica, che fu padre di Pietro e Marcobruno, come in documento presso del suddetto Biancolini Tom. VI. delle sue Chiese pag. 263. Altri nomi di questa famiglia s'incontrano in carte da me prodotte nel mio Codice Eceliniano, ed altri s'avrebbon potuto ritrovare facendo negli archivj di Verona più esatte e più diligenti ricerche.

Questo è certo in quanto alla famiglia, che patentemente si vede originaria di Verona, e di condizione assai nobile e cospicua prima de' regnanti Mastino e Alberto; ma nè il Sig. Canonico suddetto, nè io abbiam potuto trovare la condizione del padre di essi, che dicesi

1. JACOPINO figlio di Sigiberto. Potrebbe essere che cotesta linea di Jacopino fosse di condizione plebea, e che col favor di Ecelino sublimata a' maggiori posti sia, come si vede, divenuta la più potente, anzi la dominante; e che l'altra, ch'era degli ottimati, sia stata annichilata dal medesimo Ecelino, o dal partito della plebe, o dalle fazioni, dopo l'uccisione di Enrico da Egna fatto

morire da Ecelino; e nella Cronica di Paris da Cereta all'anno 1257. si vede il fondamento di ciò, leggendosi che Federico, e Bonifacio furono fatti morire da Ecelino. E questi sono della linea degli ottimati, non di quella di Jacopino. Questo Federico era stato Podestà a Cerea nel 1248., e fu ambasciatore di Ecelino nel 1251. mandato a Lodi per difesa contro i Milanesi. Io non ho alcun fondamento di dire, come asseriscono alcuni scrittori Veronesi, che questo Jacopino abbia avuto due mogli, cioè Margherita Giustiniana e Alisia Superbi, dalle quali gli nascessero quattro figli, cioè Manfredo, Mastino, Alberto e Bocca; ma se incerto è il nome delle mogli di Jacopino, certi sono certamente i quattro figli legittimi, che abbiam nominato, de' quali faremo parola ad uno ad uno. Egli ebbe anche tre bastardi, cioè Guido, che fu Canonico, ed Arciprete (1), Corrado ed Aimonte, che fu Canonico di Verona, e che ebbero discendenza, come si vedrà nell'albero.

2. MANFREDO. Egli nacque nel 1215., si fece ecclesiastico, e fu fatto Canonico della Cattedrale. In quel tempo era Vescovo della città Jacopo di Breganza, il quale per la forza di Ecelino, e per la fazione de' Ghibellini fu costretto di fuggire dalla città, ed abbandonar la sua sede. Ecelino in mezzo a sempre nuove congiure aveva bisogno di conciliare i più forti del paese al suo partito; così si trova ch'ei fece con Uguccione Pileo e con

(1) 1226. *Ind. 9. die martis 15. intrante Junio, Verone in ora mercati novi in platea Canonice majoris Veronensis Ecclesie domina Benexuta uxor qu. Rodulfi draparoli cum filiis suis refutavit in manu domini Guidonis qu. domini Jacobini de Scalis Archipresbiteri Congregationiis intrinsece terram in Valle paltemate in loco, ubi dicitur apud montem*. Ex Archivo S.Congregationis &c, in libro signato A. p. 66.

con Pietro Conte di Montebello, i due più fieri suoi nemici. Per attirarsi anche il resto de' maggiori potenti, fece che il Clero sostituisse all'esiliato Jacopo il suddetto Manfredo, fratello di Mastino Scaligero, in Vescovo di Verona, benchè il Papa avesse inibito al Capitolo di non ingerirsi nella elezione de' Vescovi: *post inhibitionem dilectis filiis Capitulo Veronensi de mandato apostolico factam, ne ad electionem futuri episcopi procederent.* Questa elezione fu fatta circa il 1241., e da ciò Monsig. Canonico Dionisi prende motivo di credere, che l'espulsione e l'esilio del Vescovo Jacopo da Breganza succedesse nel 1240. Secondo l'Ughelli ed il Panvinio, ed altri scrittori, egli fu uno de' lodevoli prelati del suo tempo per la dottrina, per la pietà, per l'innocenza de' costumi, e per le altre virtù degne del più eccellente pastore; ma quando considero, ch'egli godeva le rendite del Vescovato, le quali appartenevano al Vescovo Jacopo di Breganza, attuale e legittimo ordinario di quella Chiesa, che languiva d'inopia in esilio, io non posso persuadermi di tante sue virtù. Nel tempo della sua residenza, cioè nel 1242. a' 20. di decembre, Lodegerio di Tito Podestà di Trento ordinò che non si dovesse molestare il Viceconte del Capitolo di Verona nella giurisdizione di far giustizia e ragione sopra alcune Ville del Vescovato di Trento, come si vede dall' annesso documento (1). Egli tenne la sede con tutta la buona pace del mondo anni quattordici e pochi

(1) Nos Lodegerius de Titho Potestas Tridenti, & Episcopatus per dominum Imperatorem. Ad petitionem Bonaventure Rechenati Sindici & procuratoris majoris Ecclesie, & Capituli Veronensis mandavit Simoni Capitaneo suo apud Stenegum, & in partibus

chi mesi, e morì nel 1256., e giacchè il Vescovo Jacopo era morto del 1254. in fine, o al principio del seguente 1255. Papa Alessandro IV. procurò di rimpiazzare la Sede colla sostituzione di Gerardo Cossadocca, come si ha dalla sua Bolla a lui diretta, la quale comincia: *Debitum officii nostri...... sane bone memorie...... Episcopo Veronensi viam universe carnis ingresso..... te de ipsorum fratrum consilio, & apostolice plenitudine potestatis Ecclesie Veronensi prefecimus in Episcopum & Pastorem &c.* Simile lettera indirizza al Capitolo, ed altra al Comun

---

bus illis precipiendo in hunc modum. Quia constitit nobis per Privilegia Imperatorum, & maxime domini nostri Imperatoris Federici, & per instrumenta publica, quod Ecclesia & Capitulum majoris Ecclesie Veronensis habent jurisdictionem faciendi justitiam, & rationem in villis sitis in Episcopatu Tridenti, scilicet in Bergutio, Brido, Bolbeno, & Disuculo, & in pertinentiis suis, & usi sunt ea in illis locis, mandamus tibi districte precipiendo quatenus Aldriginum filium qu. Aldrigeti de Bergutio gastaldionem, & vicecomitem prefati Capituli ad faciendum rationem in locis, illos absolvas, & suos fidejussores a sacramento, & satisfactione tibi prestitis occasione exercitii jurisdictionis, que exercebat in predictis locis pro dicta Ecclesia & Capitulo; & quod de cetero non impedias eum, nec molestes exercentem jurisdictionem, & justitiam facientem, secundum tenorem privilegiorum suorum, & secundum quod usi sunt huc usque illi de Ecclesia, & alii pro ea.

Actum est hoc anno MCCXLII. Indict. XV. die sabbati XII. exeunte mense decembri Tridenti in palacio superiori Episcopatus. Presentibus domino Bartholomeo Judice, domino Bonfado Judice, domino Jordano Judice, & Pelegrino Cose notario, & aliis.

Ego Boninsegna domini Henrici Romanorum Regis notarius interfui rogatus & scripsi.

mun di Verona, raccomandando di ricevere il suo eletto, e a lui prestar la dovuta obbedienza, e tutte tre sono datate de' due d' agosto nell' anno primo di Papa Alessandro.

3. BOCCA. Prima di prendere in esame le due discendenze di Mastino e di Alberto, che furono principi di Verona, descriviamo la linea di Bocca fratello legittimo de' medesimi. Io trovo in alcuni autori delle cose Veronesi, che Bocca è chiamato primo Conte di Valpulicella, ma quello è un errore certamente, poichè leggendo il testamento di Federico suo nipote, che sarà prodotto al num. 1376. si desume, che quella Contea fu acquistata dallo stesso Federico. Bocca morì nel 1269. ammazzato appresso Villafranca, ed ebbe per figliuolo.

4. ALBERTO, che più comunemente si chiamò Piccardo nelle vecchie scritture, ciò rilevandosi da un' investitura accennata dal Biancolini nel Tom. I. della Cronica di Verona del Zagata pag. 142. de' beni datigli dal Monistero di S. Maria in Organo, nella quale si dichiara che Alberto soprannominato Piccardo riceve que' beni per se, e per nome de' suoi nipoti: *Alberti qui dicitur Picardus filii qu. domini Bochę &c.* Il Biancolini accenna a questa investitura l' anno 1282., ma credo che falli; poichè Piccardo in quell' anno era morto certamente, come si ha da una Bolla di Papa Niccolò III. del 1279. che riporteremo appresso, la quale ci conferma anch' essa chiaramente il suo soprannome, e inoltre il suo grado di parentela con Alberto secondo Principe, dichiarandosi i suoi figliuoli nipoti di quello. Egli ebbe per moglie una figliuola di Enrico da Egna. Il Canobio la chiama Margherita, ma nel testamento di suo figliuolo Federico se le dà il nome di Enida. Io so che in quel tempo molto si storpiavano i nomi; e non potrebbe essere peravventura che Margherita ed Eni-

daî, fossero un nome solo? Se però ciò non è, si dovrà star attaccati al testamento, anzichè al Canobio.

Egli si mostrò zelante per la purità della cattolica religione; imperocchè essendosi introdotta in Sermione la setta de' Patareni con infinito scapito delle anime e della vera fede, si unì a Mastino e ad Alberto dalla Scala nel 1276, e snidò da quell' isola, e cacciò dal territorio quegli empj eretici. Per la qual cosa i suoi figli, essendo egli morto poco dopo, furono rimunerati da Papa Niccolò III. donando a' medesimi la torre e il palazzo del Castello d'Ilasi già fabbricato da Ecelino, e che già possedevano da qualche tempo colle adjacenze al medesimo appartenenti. La qual Bolla non avendo io riportato nell' appendice de' documenti per non averla avuta se non dopo, merita ch'io qui la sottoponga (1).

Ebbe

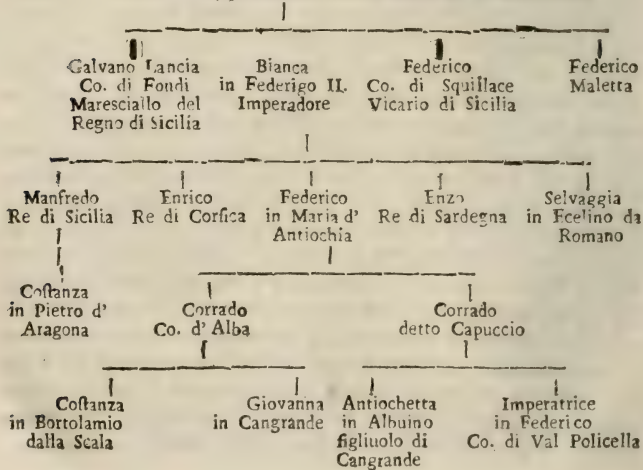
(1) Nicolaus Episcopus servus servorum dei dilecto filio fratri Philippo de Mantua ordinis fratrum minorum salutem & apostolicam benedictionem. Considerantes sincere dilectionis affectum, quem dilectissimi filii, & nobiles Albertus de Scala, & Nicolaus qu. Mastini militis, & Federicus ac Albertus frater ejus filii & heredes qu. Alberti dicti Piccardi nepotes ejus Cives Veronenses erga Romanam gerunt Ecclesiam, & gerent ut speratur, & creditur in futurum, quodque circa promovendum negotium fidei se promptos exhibent, & ferventes Inquisitoribus pravitatis heretice in illis partibus per sedem apostolicam deputatis, assistendo favoribus & consiliis & auxiliis oportunis; pensantes etiam, quod prefati Albertus de Scala, & Mastinus & Albertus dictus Piccardus, dum viverent, in facto captionis Patarenorum, qui dudum in Castro Sermionis ejusdem diecesis morabantur se viriliter, & laudabiliter habuerunt, prout ipsa facti evidentia patefecit, dignum fore cognovimus & conveniens rationi,

Ebbe Piccardo due figli maschi, ed una femmina che si chiamò Isabella, se si può credere al Canobio, la quale però io non pongo nell' albero sulla sola autorità di questo scrittore incerto e fallace. I maschi furono

5. FEDERICO e

6. ALBERTO, nominati entrambi nella Bolla suddetta del Papa. Alberto morì assai giovine nel 1301. a' 3. di settembre, come si ha dal necrologio delle Monache di S. Michel di Campagna; ma Federico fu un personaggio, che molto si distinse ne' publici affari del suo tempo. Egli fu Podestà di Verona nel 1311.1312.1313., e difese quella città da' Padovani, che la assaltarono nel

tioni, ut eosdem Albertum de Scala, et Nicolaum, Federicum & Albertum fratrem ejus propter hujusmodi sua, & eorumdem patrum suorum merita specialibus gratiis, & favoribus prosequamur, ut ipsi ex hoc se gaudeant Ecclesie fuisse devotos, & alii eorum exemplo ad devotionem ipsius Ecclesie, ac etiam ad promotionem negotii supradicti reddantur non immerito promptiores. Cum itaque sicut ad nostrum pervenit auditum, quod Ezelinus de Romano manifestus ipsius Ecclesie inimicus, ac de crimine pravitatis ejusdem dum viveret publice fuerit diffamatus, seu etiam condemnatus, quoddam in alieno solo, seu loco predicte diecesis Castrum, quod vulgariter Castrum Ilasii nuncupatur, edificari, seu construi fecerit adhuc vivens, & predictus locus justo ut dicitur titulo ad nobiles pervenerit supradictos. Nos volentes eis obsequiorum, & meritorum obtentu gratiam facere specialem tibi concedendi, donandi, & tradendi eisdem nobilibus turrim cum palatio, & macerie, que de dicto Castro superesse dicuntur cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, quatenus hec ad Romanam Ecclesiam spectare noscuntur, ab eis &, eorum heredibus in perpetuum possidenda, si expedire putaveris vice ac nomine Romane Ecclesie plenam & liberam presentium auctoritate concedimus facultatem. Dat. Rome V. Kal. Julii Pontificatus nostri anno secundo.

nel 1313., e fece diverse altre imprese degne di rimembranza. Se non che la voglia di dominare lo trasportò nel 1325. ad entrar in una congiura, che si sollevò contro di Cane, perlochè fu bandito dalla città con tutti i suoi discendenti, mentre gli altri complici furon tutti fatti morire. Gli perdonò forse Cane la vita a motivo della moglie, che era de' Reali di Puglia, cioè d' Antiochia, cugina della moglie di lui, e di quella di Bortolamio suo fratello. Essa aveva nome Imperatrice, ed era figlia di Corrado Capuccio fratello di Corrado d' Antiochia, padre di Costanza e di Giovanna mogli di Bortolamio e di Cane. Tante donne di una medesima famiglia maritate in altrettanti Scaligeri, poichè anche Alboino ebbe Antiochetta figlia pur essa del detto Corrado Capuccio, meritano che io qui sottoponga l' albero della famiglia d' Antiochia, qual mi fu mandato dal benemerito Monsig. Canonico Gian Jacopo Dionisj, che lo estrasse da scrittori accreditati e da autentiche pergamene (1). Fede-

Federico quando fu bandito nel dì 14. di settembre del 1325. fu spogliato del suo Castello di Marano. Egli si ritirò in Trento, dove morì nel 1349. dopo aver colà fatto testamento a' 29. di novembre del 1339. dal quale noi impariamo il nome di suo padre, e quello di sua madre, di sua moglie, di suo figlio e delle figlie; e innoltre come fu Vicario in Genova, e in Savona, e come col suo valore egli s' aveva acquistata la giurisdizione di Val Pulicella. Pertanto si vede che suo figlio aveva nome Bortolamio, e che era Canonico della Cattedrale di Verona; che Sofia era una delle figlie, la quale s'era maritata in Azzo da Castelbarco; che Beatrice era un' altra, ed era moglie di Corrado di Slenderbech, e non di Brandeburgo, come malamente suppose il Canobio; che Elisabetta era ancor nubile, la quale poi sappiamo essersi fatta monaca delle Maddalene; che Anna era pure un' altra figlia e nubile anch' essa, la quale poi si maritò in Alberto da Caldonazzo, secondo l' autorità degli scrittori Veronesi, e che un' altra figlia aveva nome Caterina, che era monaca in Santa Chiara; e qui ebbe fine la discendenza di Bocca.

7. MASTINO primo Signor di Verona.

Ora ritornando a Mastino diremo, che la sua fortuna egli la doveva ad Ecelino, presso il quale era stato in grande estimazione pel coraggio militare non meno, che per la sua esperimentata prudenza. Vivente quello fu Podestà a Cerea, secondo la Cronaca del Zagata, e dopo la sua morte fu eletto Podestà a Verona nel 1260., e due anni dopo fu proclamato per Signore col titolo di Capitan generale del popolo. Fra gli utili provvedimenti fatti in Verona al tempo del suo governo Monsig. Canonico Dionisi nella erudita sua Dissertazione delle monete di Verona annovera anche quello di aver fatto battere la moneta rovesciando però il tipo di

quel-

quelle battute al tempo della libertà, vale a dire di fuori così: *Verona:* con una piccola scala, e nel centro queſte ſigle CI. VJ. CI. VI. queſta moneta è d'argento, e pesa grani 25. Egli governò la città con molta prudenza, e i Veroneſi ebbero mille motivi di rimaner contenti del suo governo; ciò nulla oſtante suscitaronſi contro di lui de' malcontenti, i quali formarono una congiura nel 1277., e lo trucidarono barbaramente a' 17. di ottobre in piazza de' Signori, ove diceſi tuttora il *volto barbaro*. Fu sepolto nel cimiterio di S. Maria Antica colla seguente iscrizione:

Hic tegit indignum tumulus marcescere florem
Proh dolor! extinctum crudeli proditione
A Scala celsum Maſtinum, cujus in arce
Spiritus etherea potiatur pace perenni.

Non ſi sa ch' egli prendeſſe moglie, ma da alcune sue donne egli ebbe di commercio illegittimo sei figli, e in primo luogo

8. GUIDO, il quale ſi fece Eccleſiaſtico. Egli era Canonico della Cattedrale di Verona, e Arciprete della Congregazione, quando nel 1256. succeſſe la morte del Vescovo Manfredo suo zio. Il Clero della città non avendo alcun riguardo alla elezione fatta da Papa Aleſſandro di Gerardo Coſſadocca, e alle lettere di raccomandazione e di esortazione, sul fatto ſteſſo egli venne alla elezione in Vescovo di Guido: cooperandovi forse lo ſteſſo Ecelino per dare al suo diletto Maſtino in queſto suo figlio un segno della sua amorevolezza. Intanto ſi predicò la crociata contro il tiranno, e il vero Vescovo Coſſadocca ſi unì al Legato Apoſtolico. Ognun sa la sventura di entrambi, poichè nella sconfitta preſſo di Brescia sul fine d' agoſto 1258. rimasero prigionieri di Ecelino. Se ſi dee credere alla

Cro-

Cronaca Piacentina, il Legato dopo pochi giorni se ne sbrigò colla fuga; ma al povero Vescovo Girardo toccò la disgrazia di dover morire in prigione: *Qui legatus post paucos dies fugit, & dictus electus obiit in carceribus*. Se coll' autorità del Biancolini ho detto altrimenti alla pag. 78. di questa mia storia, qui avviso il lettore a dover correggere lo sbaglio.

Morto dunque in prigione Girardo passò il Papa alla elezione del nuovo Vescovo, nulla avendo riguardo all' eletto dal Clero Guido Scaligero, che se ne godeva l'entrate. Addì 15. dunque del gennajo dell'anno 1260. da Papa Alessandro si spiccò la Bolla all' eletto da lui Manfredo della famiglia Roberti di Reggio, ma questa similmente non ebbe l' effetto bramato da Alessandro, poichè non tollerava il Clero di essere spogliato del suo diritto di elezione, nè il Comune ne permise a verun patto l' esecuzione. Stette perciò anche il povero Manfredo alla condizione dell' antecessore Girardo, nè potè mai mettere nella sua diocesi il piede. Pertanto andava cogliendo occasione di ridurvisi colla forza, come fece il suo antecessore; e perciò alla testa di una buona squadra di milizia procurava di riuscire nel suo intento. Qual fosse il punto della sua disgrazia, non so penetrarlo: certo è che cadde nelle mani de' Ghibellini, e che fu rinserrato in una orribile prigione, ove trovavasi anche agli otto di settembre dell' anno 1264. Cel fa sapere cotesto infortunio la Bolla di Urbano IV a lui diretta in detto giorno, e in cui gli assegna per suo sostentamento in tante angustie i proventi del Castello di Carpi nel Modenese di ragion della Santa Sede in quel tempo. Ella è troppo bella per doverne defraudare il lettore delle notizie, ch' essa contiene (1).

Con

(1) Urbanus Episcopus servus servorum Dei dilecto

Con questo opportuno soccorso potè liberarsi dalla cattività, ma non si sa nè il tempo, nè l' anno. Egli è certo però, che nuovamente ritornato alla testa della sua milizia andò in soccorso del Re Carlo d' Angiò, e trovossi con lui nel 1266. alla famosa sconfitta presso Benevento dell' infelice Manfredi. Bramava il Pontefice ch' esso colle truppe stipendiarie, che avea raccolte dopo l' accennata sconfitta, ritornasse nella Marca per opporsi alla discesa di Corradino, che già nel 1267. era entrato in Verona, e sul principio del seguente 1268. con più di tre mila cavalli s' era mosso di là, e ne' sette d' aprile era giunto a Pisa accolto da quel popolo come Imperatore, ma egli fece il sordo, e stavasi di là lontano, non si sa il motivo. Temendo però egli di qualche rimprovero per questa parte, scrisse al Pontefice chiedendogli direzione nel

---

to filio Manfredo Veron. Electo salutem, & apostolicam benedictionem. Fili, dum angustias, & erumnas, quibus in manibus inimicorum Ecclesie constitutus affligeris, pio animo cogitamus, dum insuetas penas, quas in squallore carceris sustines, flebili meditatione revolvimus, intimo circa te movemur compassionis affectu, & libenter vias cogitamus, & modos, quibus aliqua impertiri tibi consolationis remedia valeamus. Considerantes igitur, quod non habes unde hoc tempore valeas in eodem carcere commode sustentari, ac volentes tibi liberalitatis apostolice dexteram aperire, omnia jura, omnesque jurisdictiones, fructus, redditus, & proventus, & cetera, que Romana Ecclesia in Castro de Carpo, ejusque territorio, seu districtu Mutinensis Diecesis obtinet, & que quondam Bertolinus Tabernarius Civis Parmensis, dum viveret, ab eadem tenebat Ecclesia, apostolica tibi auctoritate conferimus &c. Datum apud Urbem Veterem VI. Id. septembris, Pontificatus nostri anno IV.

nel progreſſo delle azioni, e 'l Papa così gli risponde (1).

Ma nè il Papa, nè l' Eletto Manfredo furono più in tempo di far prodezze, poichè Clemente morì addì 27. novembre, secondo il Memoriale de' Podeſtà di Reggio, e secondo il Monaco Patavino *die VII. exeunte madio*, e secondo il Muratori nella vigilia di S. Andrea del 1268., e il Vescovo Manfredo nel dì quinto di decembre dell'anno steſso: *quinto die intrante decembri obiit Manfredus de Robertis electus Episcopus Veronenſis*, secondo il detto Memoriale, e fu sepolto in Reggio, dove morì.

Per la morte di Papa Clemente ſtette la sede di Roma vacante per anni due, mesi nove, e giorni due. In queſto frattempo ad Aleardino del partito Guelfo, e poco accetto al Capitolo, riuscì d' eſſer eletto in Vescovo di Verona in queſt' anno 1268., forse dalla Congregazione de' Cardinali in mancanza del Papa; perlochè molto più ſi accese la riſſa col Capitolo e col Comune, eſſendovi già Guido dalla Scala da loro eletto. Era già Aleardino bandito di Verona fin dal 1265., ed aveva spogliato il Capitolo, di cui era Arciprete, di molta somma di danaro, ed aveva oltre la decima di Cinto sul Padovano di ragion del Capitolo, occupato altri effetti e poſſeſſioni appar-

(1) Clemens Episcopus servus servorum Dei, dilecto filio .... Veronenſi Electo salutem, & apoſtolicam benedictionem. Si audita Regis victoria, & eo viso, rediiſſes in Marchiam, & cum militia, quam collegeras, inimicos Eccleſie impugnaſſes, plurimum placuiſſes. Nos tamen non arguimus quod feciſti. Sed cum nos consulas, quid agendum tibi ſit, ammodo non videmus, cum Marchia te deſideret, nec ſtipendiarios tenere debeas ultra ſtipendia conſtituta. Dat. Viterbii XIV. Kal. Octobris, Pontificatus noſtri anno quarto.

partenenti alla prebenda archipresbiterale, e che il Capitolo, essendo lui bandito, non voleva passargli. Aleardino si volse, stando in Treviso, a Papa Clemente, e di là Brevi e scomuniche al solito. Finalmente nel 1268. addì 16. aprile si compromise l'affare in Pietro Corraro Primicerio di San Marco di Venezia, che era stato Canonico di Verona, ed in Simone Moro Pievano di San Barnaba pur di Venezia. L'accordato degli arbitri fu, che si dovesse dal Capitolo sborsare non so quanto danaro al detto Aleardino, se voleva liberarsi dalla scomunica per tal effetto fulminatagli dal Priore di San Giacomo di Ponte Corvo delegato dal Papa. Questo povero Vescovo errò esule dalla sua Chiesa, e Monsig. Canonico Dionisj, che benignamente mi somministrò tutte le presenti notizie, lo trova ora nel suo Castello di Mozzo, o Modio, ed ora in Mantova, ove teneva un Canonicato. Si presume ch' egli vivesse lontano così dalla sua Chiesa fino all' anno 1278., e che in detto anno sia passato a goder miglior vita, trovandosi eletto in tal anno fra Timideo dell' ordine de' Minori, ma non ancora confermato nel giorno de' sette d' agosto. Era egli stato Inquisitor del S. Officio in Verona, e nella Marca, ove nel 1276. col favore di Mastino dalla Scala, e di Alberto suo fratello, e di Piccardo figliuolo di Bocca, gli era riuscito di snidar da Verona e da Sermione tre Vescovi della setta de' Patereni, lasciativi dal famoso Armanno Ponzilupo, e che recavano grandissimi danni nella vigna del Signore. In Verona stava per costoro un tal Bonaventura Belasmagra fino dall' anno 1268. un anno avanti la morte di Ponzilupo. In Sermione poi avea piantato la sua sede un tal Lorenzo del 1273., e pel territorio vagavano partendosi da Bagnolo di Nogarola, nel cui luogo si fisse la setta di Bagnolo, alcuni altri, avendo per capo e Vescovo un tal

Al-

Alberto, il quale dicevasi *Albertus Episcopus secte de Bagnolo*. A ferro e a fuoco furono tutti dati costoro, e purgossi alla fine da questa peste intieramente il campo di Cristo. Nel tempo di tali vicende Papa Niccolò diresse un Breve all' Arciprete di Verona, e a Petrino di Saviola Canonico dandogli l' autorità di assolvere la città di Mantova dall' interdetto incorso per aver molestato l' Abate e i Monaci di S. Andrea (1).

Mo-

(1) Nicolaus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis ..... Archipresbitero Veronensi, Petrino de Saviola Canonico Mantuan. Subdiacono, & Capellano nostro, ac .... Custodi fratrum minorum Custodie Veronens. salutem & apostolicam benedictionem. Apostolice sedis benignitas affabilitate fecunda misericordie sinum adaperit erga filios delinquentes, & eorum vota perlustrans exhibet se illis mansuetudinis ubertate propitiam, non severam, & quos ad ipsam devota penitudo reducit, a premio sue gratie non excludit, nec venie relinquit expertes, sed eis benignius miseretur, & tales absolvit libentius, quam condemnet. Sane dudum sicut accepimus per quosdam Cives Mantuan., qui tunc Mantuan. Civitatis regimini presidebant, Abbate & quibusdam monacis monasterii Sancti Andree Mantuan. ab eadem Civitate, ac ipso monasterio violenter ejectis, & bonis ipsius temere occupatis, felicis recordationis Urbanus Papa predecessor noster curam & administrationem ejusdem monasterii in spiritualibus, & temporalibus pie memorie Adriano Pape predecessori nostro tunc Sancti Adriani diacono Cardinali apostolica auctoritate commisit, ab ipso quandiu viveret retinendam, ac nihilominus bone memorie .... Ferrariens. Episcopo suis dedit litteris in mandatis, ut predictos Cives, quod monasterium ipsum cum juribus, & pertinentiis suis eidem Cardinali, vel ejus nuncio suo nomine libere assignarent, & eosdem Abbatem ac monacos ad monasterium ipsum redire, ac ibidem secure morari

Morì questo buon Vescovo nel 1278. addì 4. febbrajo, vedendosi in tal giorno il Vicario Capitolare

permitterent, monitione premissa per excommunicationis in personas eorumdem Civium, & Civitatem Mantuanam interdicti sententias appellatione remota, compellere procuraret. Idem vero Episcopus, quia Cives prefati ab eo moniti predictum monasterium eidem Cardinali, sive ipsius nuntio assignare non curarunt, & eosdem Abbatem, & monacos ad dictum monasterium redire minime permittebant, in consiliarios predicte Civitatis excommunicationis, & in civitatem ipsam interdicti sententias promulgavit auctoritate hujusmodi litterarum, qui propter hoc excommunicationis sententia sunt ligati, & dicta Civitas ecclesiastico subjacet interdicto. Demum vero sicut asseritur ejectis de civitate predicta quibusdam ex ipsis civibus, qui excessus hujusmodi perpetrarant, & eisdem Abbate, ac monacis, quibus jura & bona dicti monasterii per Commune Civitatis ejusdem fuisse dicuntur plenarie restituta, reversis ad monasterium supradictum, ita quod dicti Abbas, & monaci gaudent pacifica & plena possessione bonorum monasterii memorati; Potestas & Consilium Mantuan., ac idem Commune Romane matris Ecclesie misericordiam implorantes, dilectum filium Petrum presbiterum Ecclesie S. Stephani Mantuan. eorum procuratorem & nuntium, cum speciali mandato ad sedem eandem devotis studiis destinarunt pro commissis humiliter implorantes. Nos autem, qui perniciem nolumus animarum, misericordie januam aperientes eisdem procuratorem ipsum satisfactionem debitam, obligationes & alia omnia & singula infrascripta pro predictis humiliter offerentem nomine Potestatis, Consilii, & Communis eorundem, & de parendo nostris & Ecclesie Romane mandatis super omnibus & singulis supradictis sufficientes cautiones juxta nostrum beneplacitum exhibere, duximus benignius audiendum. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus recepto ab eisdem Potestate.

re *sede vacante*. E non essendovi par vivo Guido Scaligero, che sembra mancato in questo medesimo anno,

---

te, Consilio, & Communi de stando nostris, & Ecclesie supradicte mandatis super omnibus, & singulis supradictis solemniter, & publice juramento eisdem ex parte nostra sub debito ipsius juramenti districte precipiatis, quatenus ipsi cum omni eorum districtu, & posse perpetuis temporibus in ejusdem ecclesie devotione persistant, quodque mille libras Veronenses in aliquo tuto loco deponant in utilitatem dicti Monasterii convertendas, nullam de cetero eidem monasterio in personis & rebus ipsius molestiam illaturi. Inquisitores insuper heretice pravitatis officium inquisitionis hujusmodi in civitate & districtu predictis libere exercere permittent, nec eos super hoc impedient, vel quomodolibet molestabunt, sed impendent eis consilium, auxilium, & favorem, & ipsos in ipsius officii executione fideliter adjuvabunt. Hec omnia Potestati, Consilio, & Communi predictis sub pena mille marcharum argenti, in quam incidant eo ipso, si contra premissa venerint, seu fecerint, vel aliqua premissorum, districtius injungendo, & de premissis omnibus, & singulis per Potestatem, Consilium, & Commune predictos processu temporis inviolabiliter observandis Mantue, vel Verone fidejussores sufficientes, & idoneas cautiones vobis faciatis exhiberi ab eisdem, quibus omnibus per eosdem Potestatem, Consilium, & Commune solemniter adimpletis, & dictis mille libris depositis, sicut superius est expressum, predictos Potestatem, & Consiliarios, qui sunt, & qui fuerunt pro tempore, undecunque sint ab eadem excommunicationis sententia juxta formam ecclesie absolvere, & interdictum hujusmodi, cui civitas ipsa propter hoc subjacere dinoscitur ad eorumdem Potestatis, Consiliariorum, & Communis petitionem humilem auctoritate nostra relaxare curetis. Cum Clericis autem tam religiosis, quam secularibus Civitatis ejusdem, qui durante interdicto hujusmodi, facti immemores, vel juris ignari, nec in contem-

anno, o poco avanti, passossi all' elezione del nuovo Vescovo, e questo fu

9. BORTOLAMIO monaco Benedettino di San Zeno, e figlio naturale anch' esso di Mastino. La sua elezione seguì li 15. di ottobre di quell' anno 1278. Era caduto in disgrazia del Sig. Alberto suo Zio per alcuni motivi, che ben non si sanno; ma credesi uno quello di non avergli accordato un feudo del Monastero. Ritornò poi in grazia, e al suo favore; in modo che giunse ad esser promosso al Vescovato. Accordò un suo Breve al Monastero delle Maddalene, prodotto dal Biancolini T. V. P. II. pag. 145. delle sue Chiese, da cui si rileva, che dopo la sua elezione stette qualche tempo a farsi consacrare: *dum electi & confirmati essemus ad regimen officii pastoralis, nondum tamen munus consecrationis adepti*. Pare che non prima del 1283. succedesse detta sua consecrazione. In detto anno certo concede alcune decime, ed esenzioni alle Monache di Santa Maria Mater Domini, le quali suppone il chiar. Monsig. Canonico Dionisj che fossero dell' ordine

---

ptum clavium divina officia celebrarunt, injuncta eis pro modo culpe penitentia competenti, liceat vobis hac vice auctoritate nostra de misericordia que superexaltat judicio, prout eorum saluti expedire videritis dispensare. Quicquid autem super iis duxeritis faciendum, modum, quem in depositione pecunie predicte servabitis, & ubi eam deposueritis, una cum tenore presentium redigi faciatis in duo publica documenta, unum conservando in aliquo tuto loco nomine nostro, & Ecclesie memorate, reliquum vero ad nostram delaturi presentiam, vel nobis per fidelem nuntium transmissuri. Quod si non omnes iis exequendis interesse potueritis, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Viterbii XIV. Kal. septembris Pontificatus nostri anno primo.

ne de' frati Gaudenti, trovandovisi presente frate Gerardo Alamerio di detto ordine, e così crede anche il Padre Maestro Federici nella sua recente Storia de' Cavalieri Gaudenti P. II.; nè prima di tal anno hassi altre carte, che provino aver egli esteso con brevi il suo pastoral esercizio. Ma checchessia è certo, che fu confermato dal Patriarca d' Aquileja, e consacrato da' tre Vescovi d' Acone, d' Eraclea e di Atene; e che dopo dodici anni di Vescovato pagò il tributo comune addì otto novembre del 1290., pochi giorni dopo di aver consacrato il cimitero della Chiesa di S. Eufemia, come si ha presso l' Ughelli col. 847. Alla morte di Bortolamio fu sostituito

10. PIETRO dalla Scala figlio anch' esso naturale di Mastino, e fratello del defunto. Di questo molte cose al rovescio si son dette finora. I religiosi di San Domenico lo voglion del loro ordine, perchè trovansi alcuni suoi sermoni predicabili sopra l' Evangelio di San Matteo, e *postillam Scolasticam in Joannem*, secondo Sisto da Siena. Alcuni lo vogliono figlio di Bonifazio Scaligero, che fu fatto abbruciare col fratello Federico da Ecelino nel 1257. secondo la Cronica di Parisio da Cereta; altri lo fanno figlio di Bailardino dalla Scala. Malamente tutti, scrive il benemerito Monsig. Canonico Dionisi, il quale sostiene ad evidenza che fu figlio di Mastino, e fu religioso di San Zeno, del cui monastero fu Abate, ed in tal guisa Mastino ebbe tre suoi figliuoli Vescovi uno dietro all' altro, cioè Guido, Bortolamio e Pietro, di cui si parla. Anche l' Ughelli lo fa figlio di Mastino, e lo dichiara Prelato di somma probità, e per dottrina uno de' primi della sua venerabile religione, ma falla dicendo che fu Domenicano. Che fosse poi egli l' autore delle opere sopra enunziate, o un altro Pietro pur Vescovo di Verona del 1350.

figlio naturale di Mastino II. io nol dirò; ma Monsig. Canonico suddetto tiene di certo, che siano di questo secondo, e similmente le Costituzioni, che dietro a quelle del Vescovo Tebaldo egli fece, le quali esistono mss. presso di lui. Ch' egli fosse Abate di San Zeno, lo dichiara un documento, che qui si sottopone, dal quale si vede, che mentre era Abate fu in discordia collo zio Alberto Signor di Verona, facendo una protesta contro di una sua violenza (1). Come però Alberto è dipinto da tutti gli storici

(1) In Christi nomine. Die dominico duodecimo intrante aprili; presentibus dominis Januario Archipresbitero Ecclesie Sancti Proculi de Verona, fratre Pacifico de Humiliatis de territorio de Mantua, domino Joanne Cauchi monaco monasterii Sancte Justine de Padua, fratre Ilasio de Monte Zambano testibus rogatis, & ad hec specialiter convocatis in Ecclesia Sancti Andree de Vilimpenta. Ibique dominus Petrus Dei gratia Abbas monasterii Sancti Zenonis de Verona dixit, & protestatus fuit coram me notario & testibus supradictis in forma infrascripta. Ego Petrus Abbas Monasterii jam dicti denuncio, & protestor coram Deo & Angelis ejus, & Beato Zenone in ista Ecclesia Sancti Andree, & coram sanctis istius Ecclesie, quod terre, possessiones, jura, & jurisdictiones totius districtus, & curiarum Sancti Petri ad Monasterium Diecesis Veronensis, sunt specialiter de camera monasterii Sancti Zenonis, & nunquam a recordatione hominum Civitatis fuerunt feudum, nec infeudata alicui persone seculari, vel ecclesiastice; sed ob timorem mortis, & corporis cruciatus, & metum amissionis omnium rerum mearum, & publicationis omnium bonorum dicti monasterii, & metum exulationis, & peregrinationis de diecesi Verone, metu mihi inlato in predictis predicto modo & forma, & minis mihi factis per dominum Albertum de Scala Capitaneum generalem Civitatis, & populi Veronen-

rici per un principe umano e cortese, e in questa violenza al monastero fu indotto dal Podestà, e da Pinamonte de' Bonacolsi Capitan generale di Mantova, così seguendo l'impulso della sua umanità e cortesia addì 5. gennajo del 1290. per mezzo della Signora Verde sua moglie nella stessa casa del Signor Alberto essa Signora Verde costituì procuratore il Signor Pisther Simon qu. Rizzerio de Pisther a restituire nelle mani dell' Abate Pietro alcuni beni in Ostiglia, de' quali per impulso de' suddetti Bonacolsi Alberto aveva sforzato l' Abate Pietro a infeudargli.

Morì questo buon Vescovo assai vecchio nel 1295., e Alberto volle che se gli sostituisse un suo buon amico, qual era fra Tebaldo Abate del Monastero di San Fermo di Bra; ma qual fosse il motivo, egli non volle accettare, anzi ne fece una for-

---

nensis, & dominum Zoaninum de Bonaconsis de Mantua Potestatem Verone, & dominum Pinamontem de Bonaconsis de Mantua generalem Capitaneum Civitatis & populi Mantuani, compellor dictas terras, possessiones, & jura infeudare, & dare, & locare domino Pinamonti predicto, contra meam voluntatem, & contra deum & justitiam per violentiam, & per metum predictorum dominorum, sicut superius dictum est. Unde per dictam infeudationem, sive affictationem, sive alienationem ex nunc, quatenus est in me, revoco & nullam volo esse; & nolo quod in futurum aliquod prejudicium fiat predicto monasterio per predictam infeudationem, sive affictationem, seu alienationem. Sed protestor & dico, quod jus monasterii sit semper salvum in predictis. Actum millesimo duocentesimo octuagesimo secundo, indictione decima.

Ego Ugolinus de Flamegeris sacri palacii notarius interfui presens, & rogatus scripsi.

formale rinunzia. Sicchè ne' 13. di decembre dello stesso anno 1295. si passò alla canonica elezione di Bonincontro Arciprete della Cattedrale. Le sue virtù, e le generose sue azioni meglio non possono rilevarsi, che dalla testamentaria sua disposizione fatta a' cinque di giugno del 1298. Questo suo testamento contiene delle notizie bellissime, e benchè lungo assai merita che io qui lo doni al publico, qual mi fu mandato dal tante volte lodato Monsig. Canonico Dionisi (1). Dicevasi a voce co-

---

(1) *Testamento di Bonincontro Vescovo di Verona, in cui si nominano alcuni de' Signori Scaligeri.* Ex schedis Jo. Jacopi de Dionisiis Canonici Veronensis desumptum ex archivo Capitulari.

In Christi nomine, die jovis quinto intrante junio in Episcopali palatio Veronensi, presentibus dominis Jacobo de Guaita Pontis petre Verone, qui fuit de Monte, Rizzardo qu. domini Engi de Guaita Sancti Stephani, Michaele qu. Zordani de dicta Guaita, Antonio qu. Lombardi de Sancto Nazario, Bonagoro qu. Johannis de Guaita predicta, Nicolao qu. Manzeti de Guaita Pontis petre, Zanello qu. domini Omneboni de Sancta Agnete de foris, Johanne qu. Guidonis de Sancta Agnete predicta, Philippo domini Nascimbeni de Terniano, Bartholomeo qu. domini Antonii de Montorio, Bartholomeo qu. domini Bartholomei, qui fuit de Ilasio, atque Antonio Notario de Costregnano, & Episcopalis curie Veronensis scriba, qui predicto testamento se subscribere debet, testibus rogatis, & aliis ad hoc specialiter convocatis.

In nomine sancte & individue Trinitatis Patris & Filii, & Spiritus Sancti amen. Ego Bonincontrus natus qu. magistri Baldassarii Phisici de Verona memor humane conditionis, & fragilitatis, que semper de facili commutatur, dum mihi vite & loquele emi-

comune il *Padre de' Chierici di Verona*, non già per adulazione, come quello di *Pater Patriæ*, ma per vero merito, e per virtuose azioni. Morì addì 19. di giugno dell'anno 1298., e fu sepolto secondo il suo testamento in un'arca di pietra rossa nostrana, vicino alla porta maggiore della cattedrale sotto al pulpito, ossia ambone, su cui saliva il diacono per cantar l'Evangelio. Coteso ambone fu levato nel secolo scorso in occasione d'ingrandire la porta maggiore al di dentro sotto Alberto Valiero Vescovo nel marzo 1628. e fu collocato sopra la porta contigua alla Chiesa di San Gio. in Fonte, che si

---

eminus instaret, & memorie integritas vigeret in me, vel corporis sana mente, sic die mee . . . . . consulere providi, ut a rebus humanis exemptus videar demerente tantum dei misericordia confidens, qui cor contritum, & humiliatum non despicit, gustare voluit calicem passionis, hoc presens testamentum statuendum sic duxi in hunc modum ore proprio sic dicens de bonis mobilibus, & immobilibus meis que acquisivi, & que ad me pervenerunt intuitu persone, & laboris mei . . . . . quibusdam bonis immobilibus, que ad me pervenerunt hereditario jure. In primis sic lego & volo, quod detur omnibus, qui interfuerint sepulture mee, & misse, que tunc dicetur quantitas pecunie infrascripte. Volo enim quod detur domino Archipresbitero, & cuilibet Canonico, & Mansionario Ecclesie Veronensis, & cuilibet sacerdoti Ecclesie Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene . . . . . sive viginti Veneti grossi. Item cuilibet Abbati duodecim Veneti grossi. Item cuilibet Priori sex Veneti grossi. Item cuilibet Archipresbitero quatuor Veneti grossi. Item cuilibet Religioso, & cuilibet Clerico beneficiato in Civitate Verone.... duo Veneti grossi ..... Civitate Verone, & burgis ejus unum Venetum grossum, de quo faciat quilibet suam voluntatem absque contradictione alicujus. Item eli-

si vede tuttora, ma conosciuto da pochi. Sopra il sepolcro, ove è egli effigiato secondo l' uso d' allora rilevato cogli abiti pontificali, e pastorale, stà scritto il seguente motto:

Iste Bonincontrus Presul jacet ecce sepulchro,
Qui decreta docens radiavit dogmate pulchro.
Obiit vero pater dominus Bonincontrus Episcopus
Anno MCCLXXXXVIII. VIIII. Junii.

Io mi sono fermato lungamente sopra le notizie di questi Vescovi, perchè con tal incontro ho dato volentieri un pezzo di Storia Ecclesiastica Veronese, e finirò col dire che dopo la morte di Bonincontro si passò alla nuova elezione di fr. Tebaldo

---

eligo mihi sepulturam in majori Ecclesia Verone sub pergulo. Item lego pro remedio anime mee, & ad honorem. . . . . instituo unum beneficium. . . . viginti quinque libras Venetorum grossorum, de quibus volo per mei fideicommissarios emi possessiones infra annum a die mortis mee, que quidem possessiones sint ad ipsum beneficium ordinatum & factum, quod quidem beneficium factum de manu Episcopi... matutinis, & nocturnis in Ecclesia cathedrali Veronensi, & in sacerdotali officio ibidem deserviat, & faciat suam septimanam more solito aliorum sacerdotum Ecclesie memorate, sitque subditus & obediens, & quilibet successorum suorum in omnibus Episcopo Veronensi, qui tunc est, vel pro tempore fuerit. Et... beneficium vacaverit sacerdote, iterum de novo detur per eundem dominum Episcopum uni Sacerdoti, & quoties ipsum vacaverit, toties detur per ipsum dominum Episcopum uni Sacerdoti. Et si idem non daretur Sacerdoti ex quo vacaverit infra unum mensem, ut premittitur, non valeat talis datio.... Ecclesie Veronensi, quod si Archipresbiter, & Capitulum predicti conferre neglexerint uni sacerdoti infra unum

baldo dell'ordine Eremitano di S. Eufemia, e Abate di San Fermo di Bra, che avea ricusato il Vescovato prima della elezione di Bonincontro, come

---

unum mensem, ex tunc elapso mense collatio dicti beneficii perveniat ad dominum Patriarcam Aquilejensem. Volo autem sepulturam meam fieri subterraneam, ita tamen quod excedat pavimentum per medium brachium. . . . . Pontificalibus induti cum baculo, & mitra. Item relinquo monasterio Sancti Gabrielis de Verona casale cum vineis, & arboribus, quod habeo in monte Sancti Gabrielis, cui coheret ab una parte via, ab alia tenet monasterium prefatum Sancti Gabrielis, & si qui alii ipsi sint coherentes. . . . . Prior & fratres dicti loci teneantur facere anniversarium meum quolibet anno, & dare in die anniversarii mei presbiteris Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene quolibet anno tres libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus ipsi presbiteri teneantur dare, & distribuere viginti solidos denariorum Veronensium parvorum ipso die pauperibus, qui erunt in ecclesia majori Veronensi, vel. . . . . pro annuali meo perpetuo faciendo Ecclesie Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene omnia mea prata, que habeo in Vigomondono, Centagnano, Boa, Centorio, & eorum pertinentiis, ita tamen quod presbiteri dicte Ecclesie Sancti Georgii teneantur facere quolibet anno anniversarium meum cum domino Archipresbitero, Canonicis, & Mansionariis Ecclesie Veronen. . . . . quod dicatur vigilia, & postmodum in die obitus mei missa defunctorum solemniter, & teneantur ire ad locum sepulture mee cum Cruce tam in vigilia, quam in Missa, & teneantur presbiteri Sancti Georgii predicti, sive Sancte Elene dare tam in vigilia, quam in Missa pro dictis pratis eis, & eorum Ecclesie relictis dominis Archipresbitero, Canonicis, & Mansionariis Veronen. & presbitero instituto, vel instituendo in dicto beneficio, qui interfuerint vigilie, & misse predictis duos Ve-

come abbiam detto. Ora proseguiamo la narrazione degli altri figli illegittimi di Mastino primo.

XI.

Venetos grossos pro quolibet, scilicet unum Venetum grossum in vigilia, & unum in missa. Insuper eidem domino Archipresbitero unum bonum Caponem valentem tres Venetos grossos, & cuilibet Ostiario, qui interfuerit vigilie unum Venetum grossum, & misse unum alium grossum. Et insuper volo quod dominus Ubertus Ostiarius tantum recipiat, quantum unus Canonicus. Item volo dari centum libras denariorum Veronensium parvorum pauperibus in Verona isto modo, ut scilicet convocentur pauperes ad Ecclesiam majorem Veronens., & dentur cuilibet pauperi sex denarii Veronenses parvorum, & hoc toties fiat, quousque . . . . . libre dicto modo fuerint dispensate. Item relinquo Episcopatui Veronens. crucem argenteam, calicem argenteum, turribulum argenteum, & omnia paramenta Episcopalia viridia, seu . . . . quecunque alia, que fieri feci, & que in Episcopatu sunt. Item relinquo dicto Episcopatui Veronensi libros Moralium Job, & duo opera sermonum . . . . . magister Johannes, & Philippus. Item relinquo dicto Episcopatui omnia utensilia mea, & massaritias meas, quas habeo in Episcopatu Veronensi preter libros, utensilia argentea, & indumenta, & alia que legavero infrascriptis personis. Item relinquo Episcopo, qui erit loco mei, lectum meum, pulvinar, duo linteamina, cultram, copertorium . . . . vulpina unum epitojum, tunicam, tabardum, & mantellum de panno Florentino blaveto, scilicet de saja. Item relinquo Archipresbiteratui Ecclesie Veronensis breviarium meum, quod quidem nullo modo alienari possit, sed illud semper habeat Archipresbiter, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, quod quidem Breviarium est apud dictum dominum Archipresbiterum . . . . . Item volo dari per meos Fideicommissarios infrascriptos scilicet fratrem Omnebonum Cevollam Ordinis minorum, &

do-

11. FRANCESCO, e

12. ARDITO. Questi due fratelli non si veggono nella Genealogia Scaligera del Canobio, ma li ag-

---

dominum Zavarisium Archipresbiterum Sancti Petri in Castello Veronensi, quos constituo ad infrascripta distribuenda, & facienda; Fratri Baldessaro de Verona Ordinis Predicatorum decem solidos florenorum aureorum ad . . . . . eos in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego Bonincontrus predictus eidem secreto explicavi, & sicut eidem fratri Baldessaro videbitur expedire, maxime cum magister Baldassarius pater qu. mei Bonincontri prefati mandaverit predictos denarios dari eidem Baldessaro, & volo quod fiat cum hac conditione, quod ipse & ordo suus. . . . . & remissionem heredibus meis, ac heredibus sororis mee qu. domine Belviso de omni eo quod petere posset occasione testamenti dicti patris mei, matris sue domine Palmerie, & quacunque alia de causa in bonis meis, & sororis mee predicte. Item volo dari fratri Constantino nepoti meo decem libras Venetorum grossorum expendendi eos per ipsum fratrem Constantinum in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego predictus Bonincontrus secreto explicavi ei, & sicut eidem fratri Constantino videbitur expedire. Item relinquo eidem fratri Constantino decem libras Venetorum grossorum ad emendum unam Bibliam, & unum Breviarium, & libros naturales, & ad faciendum pictantiam. . . . . cum faciet professionem, & induendi se. Item relinquo eidem fratri Constantino summam meam Gofredi, & volo quod istud fiat cum hac conditione, quod ipse frater Constantinus, & Ordo suus teneatur, & debeat facere finem, & remissionem dictis heredibus meis de omni eo quod petere posset tam ratione successionis domine Belviso qu. ejus matris. . . . . testamento dicti patris mei, & quacunque alia de causa, pro qua videretur aliquod jus habere in dictis meis bonis. Item volo dari sorori Malgarie Nepti mee

aggiunse il Biancolini nelle correzioni ed aggiunte alla medesima genealogia, asserendo che di Francesco

---

mee ordinis Sancte Clare de Verona decem libras Venetorum grossorum ad expendendum eos per ipsam sororem Malgariam in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego idem Bonincontrus secreto explicavi. . . . . & sicut eidem sorori Malgarie videbitur expedire, ita tamen quod dicta soror Malgaria possit, si voluerit emere possessiones de predictis denariis, & fruges, & redditus earum percipere, & habere. Item relinquo eidem sorori Malgarie duas libras Venetorum grossorum ad emendum unum Breviarium, & alia sua necessaria, & volo quod istud fiat cum conditione. . . . . legato fratris Constantini predicti. Item relinquo sorori Sperantie de loco Sancti Philippi de Verona duas libras Venetorum grossorum ad expendendum eos per ipsam sororem Sperantiam in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego Bonincontrus supradictus secreto explicavi ei, & sicut eidem sorori Sperantie videbitur expedire, & volo quod istud similiter fiat cum conditione prius apposita legato ipsius fratris Constantini. Item relinquo domino Parmexano Canonico Veronensi nepoti meo viginti quinque libras Venetorum grossorum, ita tamen quod Bonincontro fratri suo infra octo dies a tempore mortis mee faciat finem, & plenam remissionem quam eidem fecit, & adhuc facere teneatur eidem de omnibus, que ab eo petere posset de bonis. . . . . qu. patris mei domini Baldessari, & domine Belvise qu. sororis mee matris sue, & cujuscunque generis successionis, vel alio quocunque modo, & de aliis bonis meis, vel occasione bonorum meorum nunquam debeat molestare Bonincontrum predictum fratrem suum, vel inquietare, quem mihi in heredem instituo, quod si contrafecerit dicte res... domino Parmexano deveniant in ipsum Bonincontrum, & ex nunc ipsas sibi lego, & relinquo. Item relinquo domino Parmexano predicto quinque syphos ar-

cesco trovò notizia in un documento del 1271., e di Ardito in un altro del 1274. Egli vi aggiunge, che da questo ultimo nacque un Pietro, che fu creato Cavaliere da Alberto dalla Scala; ma qui temo ch' egli abbia preso un equivoco, e però non mi arrischio di por questo Pietro nella mia genealogia.

13.

---

argenteos sine pede, qui recluduntur in una cassa de corio. Item relinquo eidem domino Parmexano decretum meum, & Casus Decretalium, & Decretorum. Item relinquo eidem domino Parmexano duodecim coclearia argentea, & remitto sibi omnia, in quibus idem mihi teneretur. Item relinquo Malgarie filie Diambre qu. Deodati de Sacho Veronensi ducentas libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus volo, quod dicta puella nutriatur quousque pervenerit ad duodecimum annum in monasterio Sancti Philippi, vel alibi si ibi non posset convenienter nutriri ad voluntatem magistri Parmexani nepotis mei predicti, cui volo dari de predictis ducentis libris centum libras statim ad maritandum eam, vel locandum in monasterio Sancti Philippi, vel alibi, sicut placuerit dicto magistro Parmexano, si vivus fuerit, vel dicte puelle, si mortuus fuerit tunc. Reliquas vero centum libras volo habere monasterium Sancti Philippi pro victu, & vestitu ejusdem puelle usque ad duodecimum annum ejus; si tamen puella antea moreretur, seu ibidem soror non efficeretur, tunc monasterium illud habeat decem octo libras denariorum Veronensium parvorum pro victu, & vestitu ejusdem puelle quolibet anno, & quod residuum fuerit, detur magistro Parmexano prelibato; alioquin ipsi Monasterio remaneat. Item relinquo Andree filio Adelaxie qu. Bonaventure de contracta Sancti Silvestri ducentas libras denariorum Veronens. parvorum, quas dari volo in manibus magistri Parmexani nepotis mei, ut nutriri faciat ipsum puerum

usque

13. NICCOLO' nacque a Mastino nel 1268., mentre era in Verona il Re Corradino, per quanto afficurano gli storici Veronesi. Di esso abbiamo sicure notizie nella Bolla di Niccolò Papa III. del 1279. colla quale dona ad Alberto, e a Niccolò suddetto qu. Mastino, e a Federico e ad Alberto qu. Piccardo la torre del Castello d' Ilasi già fabbri-

---

usque ad etatem quatuordecim annorum, & quod superfluum fuerit, disponat ad utilitatem dicti pueri secundum quod sibi videbitur expedire. Item relinquo Bonincontro filio qu. Lanfranchini dicti Rainaldi consanguinei mei centum libras denariorum Veronensium parvorum, quas volo dari magistro Parmexano nepoti meo, ut provideat de eis in victu & vestitu dicto Bonincontro studenti in gramaticalibus, vel aliis, & quandiu dicto magistro Parmexano videbitur expedire. Item lego Orate, Indie, & . . . . filiabus dicti Lanfranchi consanguinei mei quinquaginta libras denariorum Veronens. parv. pro qualibet, cum maritabuntur, vel cum professe fuerint aliquam religionem approbatam, quas centum & quinquaginta libras volo pervenire ad manus magistri Parmexani nepotis mei, ut eas det, & distribuat, sicut superius continetur. Item relinquo magistro Briano filio magistri Bonaventure summam meam Hostiensis, sive Copiosam, & Decretales meas, & decem libras Venetorum grossorum, & volo quod istud fiat cum conditione superius apposita in legato predicti fratris Constantini. Item relinquo Bonincontro filio qu. domini Benaduxi fratris mei viginti quinque libras Venetorum grossorum, & mantellinam meam de blaveto, capucium. . . . domum meam, quam habeo in guaita Falsurgi Verone, cui coheret de una parte Johannes Claudus, de secunda jura Ecclesie Sanctorum Apostolorum, de tertia via, & si qui alii eidem sint coherentes Archipresbitero, Clericis, & Capitulo Ecclesie Sanctorum Apostolorum predicte, pro qua dicti

bricato da Ecelino, e ciò come abbiam detto di sopra, per l'opera prestata da Mastino suo padre, che

---

dicti Archipresbiter, Clerici, & Capitulum dare debeant in die anniversarii mei quatuor libras Veronensium parv. denariorum. . . . . Bonincontro predicto, & viginti solidos Veronensium parvorum pauperibus dicta die de ficto dicte domus singulis annis pro anima mea, & facere debeant anniversarium meum singulis annis, & missam cantare pro anima mea, patris mei, matris mee, & omnium aliorum meorum parentum, benefactorum, & fidelium. Item relinquo Brexanine filie qu. Benaduxi fratris mei viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Malgarie filie qu. domini Benaduxi fratris mei viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum, quos statim volo ipsas dare Juliano marito suo, ut ipse cartam eidem Malgarie faciat de ipsis denariis, quos recipiet ab ea, & eadem.... Item relinquo predicte Malgarie tunicam, & guarnaciam meam de blaveto. Item relinquo Alberto de Bagnacanis de Desenzano consanguineo meo quatuor libras Venetorum grossorum, & dupploidem meam de bocarano. Item relinquo Bonincontro filio qu. Englexe de Lonico .... de guaita ..... de foris in contrata Montis Oliveti omnes oves, equas & polledros, quos & quas in socium tenet a me dicta domina Englexa propter deum, & propter plura servitia, que mihi fecit, omnia debita, in quibus mihi tenetur .... cum continget me mori. Item relinquo sorori Palme de Sancto Francisco de Verona decem solidos Venetorum grossorum pro necessitatibus suis. Item relinquo Francisco fratri dicte Palme filio qu. Jacobe consanguinee mee viginti solidos Venetorum grossorum, quos volo expendi, & locari ...... ipsi Francisci. Item relinquo Gullerine qu. Desiderati consanguinee mee decem solidos Venetorum grossorum. Item lego Elene uxori Rizzardi consanguinee mee, que manet in contrata Sancti Stephani, sex solidos Venetorum grossorum. Item .... decem soli-

che snidò dal Veronese gli eretici. Nel 1294. egli fu creato Cavaliere da Alberto dalla Scala suo zio, uni-

---

dos florenorum auri ad expendendum eos per ipsum fratrem Omnebonum in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego idem Bonincontrus secreto eidem explicavi, & sicut eidem fratri Omnebono videbitur expedire. Item volo dominum Zavarisium .... florenorum auri ad expendendum eos in cunctis casibus, & necessitatibus, quas ego Bonincontrus predictus eidem secreto explicavi, & sicut eidem domino Zavarisio videbitur expedire. Item lego nobili & magnifico viro domno Alberto de la Scala Capitaneo generali populi Veronensis unum .... quem idem accipere noluit. Item lego nobili viro domno Bartholomeo Capitaneo generali populi Veronensis nato ejusdem domni Alberti de la Scala unum ex syphis meis predictis argenteis. Item relinquo caro meo Alboino nato nobilis & magnifici viri domni Alberti de la Scala triginta duas libras Venetorum grossorum, oriolos meos argenteos, quorum unus habet pedem, & reponuntur in una casella, & duos ronzinos, quos accipere voluerit de stabulo, equus vero Doslinus, & Systachius sui sunt. Item lego unum ex ipsis meis syphis argenteis domno Canimagno filio ipsius domni Alberti de la Scala. Item lego unum ex syphis meis predictis argenteis domno Franceschino nato prefati domni Bartholamei de la Scala Capitanei generalis. Item lego nobili mulieri domne Viridi uxori memorati domni Alberti de la Scala anconam meam, que est in vitro, & quam Poja pictor habet. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Venetiis duas libras Venetorum grossorum. Item lego ......ordinis fratrum minorum de Venetiis de loco Vinee unam libram Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum Predicatorum de Venetiis quatuor libras Venetorum grossorum pro anima mea. Item relinquo fratri Jacobo Alameriis Ordinis Predicatorum duas libras Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Florio de Verona Ordinis Predicatorum unam libram Venetorum

unitamente a Botlolamio, a Federico, a Cangrande, e a Pietro tutti Scaligeri, e fu fatta in quel giorno che

---

rum grossorum. Item relinquo fratri Antonio de Verona Converso, & Sartori de Ordine Predicatorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum Predicatorum de Verona quatuor libras Venetorum grossorum. Item lego fratri Philipino de Verzellis Ordinis ...... decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Gulielmo de Cavazzanis, & fratri Ignatio ordinis predicatorum duos solidos Venetorum grossorum pro utroque. Item relinquo Conventui fratrum Eremitarum de Verona duas libras Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Verona quatuor libras Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Bartholomeo ministro Provinciali Sancti Antonii ordinis minorum intuitu persone sue duas libras Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Antonio de Pischeria ordinis minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Nascimbeno de Cereta ordinis minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Antonio de Leniaco ordinis Minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Conrado de Mantua ordinis minorum Capellano sororum Sancte Clare de Verona quinque solidos Venetorum grossorum. Item cuilibet alteri fratri Minori, qui tempore obitus mei morabitur cum .... ordinis Sancte Clare de Verona duos solidos Venetorum grossorum pro quolibet. Item relinquo fratri Petro Fanello de Grezana ordinis minorum duos solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Philipo de domo merlata ordinis minorum duos solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Adriano de Verona ordinis minorum..... Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Johanni a Lectis de Verona ordinis minorum quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Gosmato de Verona ordinis minorum decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo fratri Bartholomeo Custodi fratrum ordinis minorum de Verona quinque solidos Ve-

che era il dì di San Martino una solenne curia. Egli ebbe una moglie certamente, poichè rimasero a lui super-

---

Venetorum grossorum intuitu persone sue. Item relinquo fratri Francisco ..... foliati ordinis predicti quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus minoribus ordinis Sancte Clare de Verona sex libras Venetorum grossorum. Item relinquo domino Gregorino Archipresbitero Veronensi quodam opus sermonum coopertum corio viridi quod mihi ..... & jam idem habet ipsum. Item relinquo, & remitto eidem domino Gregorino Archipresbitero intuitu persone sue viginti solidos Venetorum grossorum, quos olim sibi mutuavi. Item relinquo domino Guizardo, & domino Guillelmo Sacerdotibus Sancti Georgii a Domo, sive Sancte Elene unam libram Venetorum grossorum pro quoque. Item magistro Danieli sartori de Sacco tres solidos Venetorum grossorum, & epitogium meum de Camelino, & pelliciam, que est sub duploide mea. Item relinquo magistro Johanni de Pilcanto pro perfecta solutione sermonum comentorum per fratrem Jacobum, quos mihi scribit, vel scribere det usque ad ...... & intuitu pietatis decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Joanni Clerico meo filio Gilberti de Lavaneo sex solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Salvodeo Cocco meo decem libras denariorum Veronensium parvorum ultra salarium suum, cum contigerit me mori; & remitto sibi omne debitum, in quo esset mihi obligatus .... & anima mea. Item relinquo Bertramino Cocco meo ultra salarium suum tres libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Arnaldo Scoto ultra Salarium duas libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Guarnerio scutifero ultra salarium suum tres libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Enverardo, & Cavallerio viginti solidos denariorum Veronensium parvorum pro quoque ultra salarium suum. Item relinquo Thomasino pistori ultra salarium suum tres libras denariorum Veronensium parvorum. Item re-

perstiti per autorità degli storici Veronesi quattro figli, cioè Alboina, Francesco, Pietro e Francesca, de'

relinquo Ottoni de Valle venusta familiari meo, & Pastori centum libras denariorum Veronensium parvorum, quos promisi sibi dare, si maneret mecum, & si contingeret me mori ante ipsum. Item relinquo eidem Ottoni vestimenta sua & lectisternia. Item relinquo Joanni de Ardena familiari meo pro perfecta solutione servitii, quod mihi fecit pluribus annis, centum libras denariorum Veronensium parvorum, vestimenta sua, & lectisternia. Item relinquo, & remitto Danieli sozali meo, qui moratur in Scardevaria, quandocunque contingeret me mori, omne debitum, in quo teneretur mihi ...... causa pro deo, et anima mea, exceptis soceis vaccarum, ovium & eque. Item relinquo, & remitto Bonaldo mezario meo, qui manet in Viganio pro deo, & anima mea omne debitum, in quo mihi teneretur ex quacunque causa, cum contingeret me mori, excepto soceo & pretio bovum, quos a me tenet. Item relinquo Tomaxie uxori Danexii preconis sex libras denariorum Veronensium parvorum pro una peliza. Item relinquo domine Beatrici filie qu. domini Annidani decem libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus det cuilibet filiarum suarum si vult unam libram. Item relinquo Dominice servienti qu. Palmerie viginti libras denariorum Veronensium pavorum. Item relinquo domine Veronesie, que moratur in contrata Apostolorum Sanctorum unam libram denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo domine Sophie relicte magistro Baldessari decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo domino Federico a Lectis quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Priori & Conventui Sancte Marie Magdalene de Verona .... Venetorum grossorum. Item relinquo sorori Savie de Tebeto dicti loci Sancte Marie Magdalene unam libram Venetorum grossorum, ut illam expendat pro necessitatibus suis, & alias pro ut ego dixi eidem. Item lego & relinquo ducentas libras denariorum Vero-

de' quali oltre al semplice nome altro non sappiamo, e in essi finì la linea spuria di Mastino primo prin-

ronensium parvorum Monasterio Sancti Augustini ad murandum & reparandum illud locum secundum voluntatem domini Zavarisii Archisprebiteri supradicti. Item relinquo & lego ducentas libras denariorum Veronensium parvorum Monasterio Sancti Antonii de Verona ad murandum, & reparandum dictum locum secundum voluntatem domini Zavarisii Archipresbiteri predicti Sancti Petri, quas ducentas libras, & alias ducentas libras monasterium Sancti Augustini in manibus supradicti domini Zavarisii volo devenire. Et si dictus dominus Zavarisius ante complectionem predictorum moreretur, compleantur per fratrem Omnebonum Cevollam supradictum, & si ambo deficerent ante complectionem dictorum operum, compleantur per conventum, & sorores ipsorum locorum. Item lego & relinquo loco Humiliatarum de Glara viginti libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum possessiones per meos fideicommissarios, vel reparandum domos, ubi habitant sorores. Item relinquo sorori Diane de Monte Oliveto consanguinee mee quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro necessitatibus suis. Item relinquo loco Sancti Philippi de Verona quatuor libras Venetorum grossorum ad murandum, & reparandum domos ipsius loci per meos fideicommissarios. Item relinquo fratri Omnebono Priori Sancti Philippi de Verona quinque solidos Venetorum grossorum pro emendis sibi vestibus. Item relinquo fratri Paulo olim Priori Sancti Philippi de Verona quinque solidos Venetorum grossorum . . . . . . Item relinquo Monasterio Sancte Crucis de Verona viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad murandum & edificandum predictum locum secundum voluntatem domini Zavarisii Archipresbiteri Sancti Petri predicti, vel eo defuncto fratris Omneboni supradicti Cevolle. Item relinquo Monasterio Sancte Trinitatis .:.... quacunque causa sunt obligati Abbas, & Conventus ejusdem, cum contingeret me mori.

principe di Verona. Ora prendiamo in esame l'ultimo de' fratelli, che fu

14. AL-

mori. Item relinquo eidem Abbati, & conventui unam libram Venetorum grossorum ad emendum eis aliquas possessiones, ita tamen .... facere patris mei ...... animabus patris mei, sororis mee, & mei, ac aliorum fidelium defunctorum. Item relinquo Ospitali Sancte Trinitatis viginti libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus volo emi possessiones dicto Ospitali per mei Fideicommissarios infra unum annum. Item relinquo ...... ematur possessiones per mei Fideicommissarios infra unum annum. Item relinquo Ospitali Sancti Luce decem libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum ei lectisternia per mei Fideicommissarios infra unum annum. Item relinquo Ospitali Sancti Jacobi ad Tumbam viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus volo emi possessiones per meos Fideicommissarios infra annum. Item relinquo eidem Ospitali omnia edificia, que in Toresello de Tumba feci fieri, & omnes massaricias, & omnia utensilia, & totum bladum, fenum, & paleas omnes, quod, que, & quas haberentur, vel invenirentur in dicto Toresello, vel in campis pertinentibus ad dictum Tonesellum tempore mortis mee. Item relinquo cuilibet leproso, & leprose tres Venetos grossorum, quos volo dari ad manus eorum, ut de ipsis faciant quidquid voluerint sine contradictione alicujus. Item relinquo Ospitali a Domo centum libras denariorum Veronensium parvorum ad murandum, reparandum per eundem magistrum Parmesanum .... Item relinquo Ospitali Sancti Stephani de Verona viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum ei possessiones per mei Fideicommissarios. Item relinquo Priori, & Conventui fratrum, & sororum ospitalis Sancte Marie de media Campanea Veronensis diecesis omnes illas oves, equam, & quascunque bestias, quas ..... in soceum, & remitto eis omnem pecuniam, & omne debitum, in qua, vel in quo mihi te-

 ne-

14. ALBERTO I. Secondo principe di Verona. Egli era figlio di Jacopino e fratello di Mastino, e fu

---

nerentur obligati ex quacunque causa, cum contingeret me mori. Item relinquo ipsis Priori, & Conventui centum libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum possessiones dicto ospitali per meos Fideicommissarios. Item relinquo cuilibet ospitali, vel Domui Dei de Verona viginti solidos denariorum Veronensium parvorum pro qualibet. Item relinquo Priori, & Conventui Sancte Catharine de Verona quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum eis possessiones per meos Fideicommissarios. Item relinquo Priori, & Conventui Sancte Lucie de Verona quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum eis possessiones per meos Fideicommissarios. Item relinquo Ecclesie Sancte Marie de Monteforti viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum unam planetam, & alia paramenta necessaria dicte Ecclesie per meos Fideicommissarios, & calicem argenteum, quem relinquo sibi. Item relinquo Ecclesie Sancti Firmi & Rustici de Bodolono viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum unam planetam, & alia necessaria paramenta dicte Ecclesie per meos Fideicommissarios, vel ad domos ejus Ecclesie reparandas. Item lego Ermite de Sancto Maximo viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Ermite de Sancto Mathia viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo fratri Falcono de Sancta Juliana viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Gerardo nepoti meo Clerico Plebis de Ruperclaria viginti solidos Venetorum grossorum pro completa solutione de omni eo quod petere posset heredibus meis tam ex testamento matris, quam ex quacunque alia causa, & modo seu ex redditibus predicti nepotis nomine meo pro ipso Gerardo de ipsa plebe, & ipsum faciendo finem, & remissionem heredibus meis de omnibus, & singulis supradictis de ulterius non

e fu Podestà a Mantova nel 1274., e vi era per la seconda volta nel 1277., allorchè succedette la ucci-

---

non petendo, seu molestando predictos heredes. Item relinquo Romane filie qu. Joannis de Bagatanis decem libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Anselmo Clerico Ecclesie Sancti Jacobi ad Pignam viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item decem solidos Venetorum grossorum relinquo domino Nicolao legum doctori pro labore scripturarum ordinatarum per ipsum. Item lego Capam meam novam de blaveto magistro Paulo decretorum doctori, & unum anulum aureum cum uno saphiro triangulari, quem mihi idem largitus fuit. Item relinquo domino Zambonino Abbati Monasterii Sanctorum Nazarii & Celsi Veronensis capam meam, & mantellum cum duobus capuciis de morello, & unum ciathum argenteum, & mantellum de panno Tripolino, quem ipse nunc habet. Item relinquo tres libras denariorum Veronensium parvorum Omnebono Archipresbitero Sanctorum Apostolorum de Verona. Item relinquo presbitero Bonomo Ecclesie Sanctorum Apostolorum predictorum quadraginta solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Simeoni Clerico dicte Ecclesie viginti solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo ser Montenario Clerico Sanctorum Apostolorum quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo fratri Salvodeo Prelato Ecclesie Sancti Michaelis ad Portas intuitu persone sue quadraginta solidos denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo domino Lazaro Vicario meo guarda cor meum novum de morello, & octo brachia panni de saja Florentina. Item relinquo Conventui fratrum Predicatorum de Tridento decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Tridento decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus minoribus ordinis Sancte Clare de Tridento viginti solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus de Sorbano decem solidos Venetorum grossorum.

uccisione di Mastino. Alla prima novella volò subito a Verona, e fu ricevuto da' cittadini tra le ac-

---

rum. Item relinquo ad opus fabrice Ecclesie majoris beati Vigilii de Tridento ducentas libras denariorum Veronensium parvorum faciendo finem & remissionem Decanum & Capitulum ejusdem heredibus meis de omni eo, quod petere possent sibi ex quacunque causa, seu modo. Item relinquo ospitali Sancti Martini de Tridento quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo ospitali Sancte Crucis de Tridento quinque solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Preposito & Conventui Monasterii Sancti Michaelis Tridentine Diecesis octuaginta libras denariorum Veronensium parvorum ad murandum, & reparandum domos dicti Monasterii. Item relinquo fratribus ordinis domorum Sancte Marie Alamanorum de Tridento, & de Bolzano, & de Lengomo decem solidos Venetorum grossorum pro qualibet domo. Item lego Conventui fratrum ...... de Bolzano decem solidos Venetorum grossorum. Item relinquo Conventui fratrum minorum de Bolzano viginti solidos Veneturum grossorum. Item relinquo fratri Egano de Bolzano ordinis minorum decem libras denariorum Veronensium parvorum pro una tunica. Item relinquo Meze incluse de Bolzano duas libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo Ecclesie Sancte Marie de Keller ducentas libras denariorum Veronensium parvorum ad faciendum murum cimiterii, & ad ipsam Ecclesiam reparandam de consilio Guardiani fratrum minorum de Bolzano. Item relinquo Plebi Sancti Benedicti de Nova Teotonica ..... libras decem Veronensium parvorum ad emendum eis vineas de consilio Guardiani fratrum minorum de Bolzano ordinis minorum, qui est, vel pro tempore erit, sive fratris Egani de Bolzano ordinis minorum. Item relinquo Decano, & Capitulo Histicienti centum libras denariorum Veronensium parvorum ad emendum vineas in diecesi Tridentina, vel alias possessiones ubicunque voluerint in diecesi Tridentina, vel Brixinensi, vel ad

acclamazioni. L' atto della sua elezione a Signore della città fu poi fatto a' 27. di ottobre dal popolo

---

ad redimendum possessiones eorum aliis obligatas per dominum Parmexanum nepotem meum predictum. Item relinquo magistro Bonaventure Canonico Histiciensi Brixinensis diecesis viginti solidos Venetorum grossorum. Item relinquo sororibus de Histicino Brixinensis diecesis viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum. Item relinquo sororibus ordinis Sancte Clare Monasterii Sancte Elisabet de Brixina quadraginta libras denariorum Veronensium parvorum. Item lego plebi Sancti Zenonis de Ruperclaria Veronensis diecesis viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro una cruce argentea emenda. Item lego Ecclesie Sancte A . . . . . . viginti quinque libras denariorum Veronensium parvorum, de quibus emi debeant possessiones per mei Fideicommissarios predictos, quarum fruges, & redditus Presbiter, qui ibidem deserviet in divinis, habere debeat. Item lego decem libras denariorum Veronensium parvorum Presbitero Guizo de Ecclesia Sancti Georgii, videlicet ... Sancte Elene .... Petri Archivolto Veronensi. Item lego & relinquo unam petiam terre aratorie cum vineis majoribus jacentem in Paltena in pertinentia Pojani in sorte de Roveolo, sive de Brogno, cui coheret de uno capite domina Mexenda, & Cevolla, & ibi habet perticas duodecim, de alio capite Paulus de . . . predicta, de alio latere heredes Venture de Nesentis, & habet per longum, & per medium quadraginta unam perticam, & quatuor pedes, & si qui alii sint coherentes Thomasio filio Conradine, quam emi de danariis magistri Alberti Clerici plebis Sancte Marie de Caprino Veronensis Diecesis, & volo .... eidem Thomasino usque ad quinquennium infra quod si non reperiatur, dentur redditus ipsius domine Aleardine sorori dicti magistri Alberti, qui superabunt deducta parte laboratoris. Elapso vero quinquennio, si dictus Thomasius non venerit, tunc dicta petia terre

lo Veronese nella publica piazza radunato, e a lui fu conceduta autorità assai maggiore, che non fu quel-

---

re libere assignetur Archipresbitero, & Capitulo Plebis predicte, qui teneantur dare dicte domine Aleardine sorori magistri Alberti predicti in vita sua medietatem reddituum ejusdem petie terre, qui ad ipsos pervenerint deducta parte laboratoris. Quandocunque tamen ipse Thomasius redierit, restituatur & assignetur ipsi Thomasio dicta petia terre occasione predicta remota. Et in aliis omnibus meis bonis universaliter, & generaliter Bonincontrum filium qu. domine Belviso pie memorie sororis mee nepotem meum instituo mihi in heredem, ita tamen quod aliquid de predictis meis bonis, vel usufructus ipsorum bonorum, seu possessionum, & reddituum meorum, sive earum ad dominum Omnebonum patris ipsius Bonincontri, seu ejus heredes non perveniant, nec possint titulo aliquo pervenire; cum ipse dominus Omnebonus aliquid non expendiderit de suo in ipsis bonis, seu possessionibus, nec aliquid acquisiverit de predictis, & quod suprascriptam hereditatem, & bona dictus Bonincontrus non possit vendere, donare, pignori obligari, seu quocunque titulo, vel ingenio alienare, quod si contrafecerit, tunc ipse alienate, vel pignori obligate per ipsum, deveniant in dictum Parmexanum nepotem meum predictum, si viveret tunc, & ex nunc ipsas res sic alienatas, seu pignori obligatas dicto domino Parmexano lego, & relinquo, & si dictus dominus Parmexanus non viveret, tunc res sic alienate libere deveniant ad predictos dominos fratrem Omnebonum Cevollam, & Zavarisium Fideicommissarios meos distribuende per ipsos pauperibus pro anima mea, & ipsis Fideicommissariis defunctis, dicte res alienate deveniant in personas infrascriptas, & modo infrascripto in ultimo Capitulo declarato, & personas declaratas. Quod Capitulum ultimum ita precipit, quia volo. . . . . & administrationem, & gubernationem suprascripte hereditatis, & bonorum relinquo, & volo quod domini Rufinus

quella già data a Maſtino suo fratello. Egli era di un animo grande, e degno di ſignoria, amator del giu-

---

finus & Nascimbene fratres de Campanea ſint curatores, adminiſtratores, & gubernatores usquequo supradictus Bonincontrus compleverit etatem viginti annorum. Rogans ipsos dominos Rufinum & Nascimbene, ut predicta bona adminiſtrent, & gubernent, & ipſis liberam adminiſtrationem dicte hereditatis, & bonorum do & concedo. Rogans & onerans suprascriptum Bonincontrum, quod ſi contingat ipsum quandocunque decedere ſine liberis legitimis ex se descendentibus supradictam hereditatem & bona.... ipſi domino Parmexano fratris ipſius Bonincontri, & in ipsum dicta hereditas, & bona perveniat, ſi tunc vixerit. Prohibens & interdicens suprascripto domino Parmexano ne dictam hereditatem, vel bona, que ad ipsum perveniſſent ex dicto Fideicommiſſo vendat, vel donet, vel pignori obliget, vel alio quocunque titulo, vel ingenio..... alienet. Quod ſi per ipsum dominum Parmexanum contrafieret, res alienate ipse quocunque titulo, vel pignori obligate deveniant in fideicommiſſarios meos predictos, seu illis Fideicommiſſariis defunctis ipse res ſic alienate per eundem dominum Parmexanum deveniant in personas infrascriptas in ultimo capitulo declarato, & modo infrascripto in ultimo ipso capitulo declarato, quod incipit quia volo ec., & ex nunc ipsas res alienatas, vel pignori obligatas eisdem lego, & relinquo; & ſi contingeret ipsum dominum Parmexanum mori ante mortem predicti Bonincontri heredis mei, predictus Bonincontrus bona predicta legata ipſi domino Parmexano habere debeant, & ipsa in eundem Bonincontrum debeant libere devenire. Et ſi dictus Bonincontrus decederet ſine heredibus legitimis ex ipso Bonincontro descendentibus ante mortem dicti domini Parmexani, dicta hereditas, & bona predicta eidem Bonincontro libere deveniant in eundem dominum Parmexanum, sed eodem domino Parmexano non vivente. Et defuncto Bonincontro predicto fratre

giusto, affabile e generoso. Pacifico e retto fu il suo governo, ed attese alle publiche fabbriche e alla

---

tre ejus sine heredibus legitimis ex ipso Bonincontro descendentibus, dicta hereditas & bona legata predictis domino Parmexano, & Bonincontro predicto ejus fratre libere deveniant in Fideicommissarios meos predictos. Et ipsis meis Fideicommissariis defunctis dicta bona, & hereditas deveniant in personas infrascriptas isto modo. Quia volo quod domus, terre, & possessiones, quas habeo in Scardevaria, & pertinentia ejus diecesis Veronensis perveniant libere ad Archipresbiterum, & Capitulum Ecclesie Veronensis. Terre autem, quas habeo supra clerum Veronensem intra Traversagnum, vel extra, perveniant ad ospitale Sancte Trinitatis. Domus vero, terre, & possessiones, quas habeo in Vigaxio libere perveniant ad monasterium Sancte Lucie de Verona. Terre vero cum vineis, & sine vineis, quas habeo in Paltena in sortibus de Casale, de Pezza bona, & de Pezza mala, de Belvedero, & Sorte granda, & in quibuscunque aliis locis in pertinentia Paltene, volo quod libere perveniant ad Monasterium Sancti Augustini. Domus vero quas habeo in guaita Sancte Agnetis de foris in contrata Glare, libere perveniant ad Abbatissam, & sorores Monasterii de.... Clare. Alia vero omnia bona mea mobilia, & immobilia ubicunque sint, libere perveniant ad opus Ecclesie majoris Beati Vigilii de Tridento. Et hoc jubeo, & volo meum esse ultimum Testamentum, & ultimam voluntatem, & volo quod valeat jure testamenti... valeat jure codicillorum, & omni jure, & ratione, quo & qua melius valere, & tenere potest. Item relinquo fratri Boninsegne de Tridento Guardiano ordinis Minorum Veronens. quinque solidos Venetorum grossorum intuitu persone sue. Item relinquo... Ordinis Humiliatorum. . . . quinque libras denariorum Veronensium parvorum pro necessitatibus suis. Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, Indictione undecima.

Ego

alla dilatazione del suo ſtato. Cinse di mura la città dalla porta del Veſcovo ſino all'Adige del 1287.,

---

Ego Antonius de Coſtegnano sacri palatii notarius, & Episcopalis Curie Veronenſis scriba supradictis omnibus, & ſingulis interfui, & rogatus me subscripſi, meunque ſignum notarie apposui consuetum.

Ego Gerardus qu. domini Bonaventure sacri palatii notarius, & Episcopalis Curie Veronenſis scriba iis interfui rogatus, & scripſi.

Ego Joannes de Nicolao &c.

Ego Philippinus domini Nascimbeni Calavenenſis &c. Die lune vigeſimo secundo decembris in palatio Communis Verone presentibus ser Ziliberto notario de Quinzano de contrata Sancti Salvarii, Onfredo notario domini Joannis de Ferrabobus, Joanne notario a Pigna, ser Bonacurſio notario de Guardaluchefiis de Cortinis, atque Joanne notario filio dicti ser Bonacurſi teſtibus, & aliis. Ad petitionem Enrigheti qu. domine Belviso dominus Fedricus Becheriis Consul Communis Verone tempore domini Caſtellini de Strata de Papia Poteſtatis Verone commiſit cuilibet viatori Veronenſi, quod vadat & publice preconizet in palatio Communis in . . . . . in Capitello, & in platea Majoris Eccleſie Veronenſis, & in platea Episcopatus Veronenſis, & in aliis locis consuetis ubicunque ſibi videbitur, ſi eſſent poſtea aliqui, qui velint contradicere, vel aliquam rationem apportare, quominus exempletur quoddam teſtamentum olim domini Bonincontri qu. domini Baldeſſarii Episcopi Veronenſis scriptum manu Gerardi notarii Episcopatus Verone die Jovis quinto intrante junio & milleſimo infrascripto, scilicet & eſſe debeat hodie coram dicto Consule cognoscendo, qui ſi non erint, vel erunt, & rationem non apportabunt Bonincontrus qu. domine Belviso vult facere exemplari dictum teſtamentum, & in publicam forman reduci, & exemplari faciet, & in publicam formam reduci ex auctoritate dicti Consulis, & quod dictus Consul suam auctoritatem imponet dicto exemplo, ſive exemplum.

Item

1287., rinserrandovi il Campo marzo, e parimente pel territorio le fortezze inſtaurò con mura e fosse, e molte altre buone cose operò, che poſſono riscontrarſi nel libro secondo di queſta Storia. Nel 1278. rinnovò l'iſtrumento de' patti e delle convenzioni colla Republica di Venezia, onde render ſicura e facile la ſtrada dell' Adige pel commercio reciproco (1). Egli era grandiſſimo amico del Vescovo

Item die suprascripto, loco, & personis Petrus viator de Montorio de guaita Sanƈte Crucis retulit mihi notario infrascripto se ex commiſſione suprascripta cridaſſe, & publice preconizaſſe super quatuor salas palatii Communis Verone in. . . . . . in Capitello, & in platea majoris Eccleſie Veronenſis, & in platea Episcopatus Veronenſis, in omnibus & per omnia ut superius denotatur.

Anno domini milleſimo ducenteſimo nonageſimo oƈtavo, indiƈtione undecima.

Ego Joannes de Nicolao Sanƈte Crucis scripſi.

(1) Die Jovis quarto auguſti super domum novam Communis Verone in camera domini poteſtatis, presentibus dominis Ubertino de Romano doƈtore legum, Henrigeto domini Baldarie, Bonaventura domini Zenaminis, Gandulfo Draperio, Johanne de Benalo, Bonaventura Faela, Brunamonto de Codemario, & Bonomo not. de Bruxatis teſtibus & aliis multis. Dominus Marchus Manuleſſo Sindicus Domini Ducis, & Communis Venetiarum, ut patet inſtrumento faƈto, & scripto manu Pauli Bernardi ducalis aule Venetiarum scribe die sabati penultimo julii in milles. ducentes. septuages. . . . . (1) sexte Indiƈtionis, nomine & vice domini ducis & Communis

(1) Manca l'ottavo, ma lo indica la ſteſſa indizione, e il dì di sabbato, ch' era a' 30. di luglio.

covo Bonincontro, il quale grato all'amorevolezza di questo principe lo beneficò nel suo testamento. Egli

---

nis Venetiarum; & dominus Silvester de Alexio Sindicus & procurator nobilium virorum dominorum Petrizani de Ripa Potestatis, & Alberti de la Scala Generalis Capitanei Communis Verone, ut constat in istrumento scripto manu Bonomi notarii de Bruxatis die Jovis suprascripto, & millesimo infrascripto, alterna vice pepigerunt, convenerunt, & stipulatione solepniter promiserunt, Pacta & promissiones, tractata & tractatas inter virum nobilem dominum Albertum de la Scala generalem Capitaneum populi Verone, ac potestatem mercatorum Verone, & quosdam sapientes Verone ex una parte, & eundem dominum Marchum Sindicum domini Ducis & Communis Venetiarum ex altera, de strata Athesis secundum quod hactenus per presentes quatuor annos approbata, & approbatas, sive affirmata & affirmatas fuerunt, & observata sive observatas steterunt, inter dicta Communia attendere servare bona fide sive diminucione, & integraliter custodire hinc ad quatuor annos proxime venturos. Pacta autem quatuorum annorum preteritorum tractata, approbata, & observata inter dicta Communia sunt hec inferius scripta. Primo quod strata Athesis sit & esse debeat, & manere aperta libere & secure, ita quod quilibet Venetorum possit ire & redire libere & secure sine aliquo datio, & tholoneo cum suis mercandiis, sine mercationibus, & quod per eos possit extrahi de Civitate & districtu Verone sine aliqua dacione persolvenda, exceptis victualibus, equis, & ...quod per statuta Communis Verone prohibentur exportari & extrahi extra districtum Communis Verone absque licencia domini Potestatis, & Communis Verone. Hoc addito & expressim dicto, quod ipsi Veneti non possint, nec debeant ipsas suas mercandias, sive mercaciones exportare, vel exportari facere in Civitate Brixie, nec ejus districtu, nec in terra Ripe, & districtu dominorum de Archu per di-

Egli ebbe per moglie Verde de' Conti di Saluzzo; la quale fu anch' essa beneficata dal suddetto Prelato:

---

strictum Verone; salvo quod si accideret, quod pax fieret inter Commune Verone, & Commune Brixie, & illos de Ripa, & dominos de Archu, quod ipsi Veneti possint suas mercandias, sive mercimonia conducere, & extrahere, & conduci & extrahi facere in Civitate & districtu Brixie, Ripe, & districtu illorum de Archu, sicut possunt in aliis Civitatibus, & districtibus, cum quibus nunc habemus pacem. Et si tregua inter dictum Commune Verone & Brixie, Ripe, & dominos de Archu fieret ad medium annum, & inde superius, ita quod mercandie conducerentur per Cives Verone in districtibus Brixie, Ripe, & dominorum de Archu, quod tunc ipsi Veneti possint similiter suas mercandias conducere in ipsis districtibus Brixie, Ripe, & dominorum de Archu prout Cives Verone facient. Item quod pro majoris guarda, & securitate ipsius strate, & cursus Athesis fieri debeat unum belfredum per Commune Verone in rupta Tironis de subtus Leniaco pro tria milliaria, in quo belfredo continue permanere debeant custodes in ea quantitate, prout domino Duci, & Communi Venetiarum pro majori securitate dicte strate videbitur utilius convenire. Et fiant scaule in ea quantitate, secundum quod domino Duci, & Communi Venetiarum videbitur expedire, quod scaule manere debeant in ipsa strata Athesis continue, & quod scaule curentur, & ducantur per custodes dicti Belfredi, & alios quos ipsi domino Duci, & Communi Venetiarum videbitur pro majori securitate dicte strate. Quibus custodibus dicti Belfredi, & ducentibus, sive regentibus, & custodientibus dictas scaulas provideri debeant per dominum ducem & Commune Venetiarum super eorum remuneracionem, & solucionem, sicut eis melius & utilius videbitur convenire de certo dacio & tholoneo imponendo, & exigendo mercandiis, sive mercationibus currentibus, & euntibus, & ducendis per dictam stra-

lato: *Item lego nobili mulieri domine Viride uxori memorati domini Alberti de la Scala anconam meam,*

ſtratam. Item quod ſi contingeret damnum dari per dictam ſtratam Atheſis ab Abacia superius usque ad dictum belfredum alicui, & evidenter, seu manifeſte probaretur, vel appareret, quod res ex quibus damnum paſſi eſſent ipſi Veneti, vel aliqui Venetorum deducte, vel exportate forent in diſtrictu Verone teneatur ad integram reſtitucionem, & emendationem ipsorum damnorum damnum paſſis; salvo ſi illi, qui robariam facerent, erunt de Verona, & diſtrictu, quod per Commune & homines Verone ad reſtitutionem faciendam teneantur. Si vero robarie fuerint aliunde, quod in ipsa ſtrata derobaſſent, & aliquo tempore habebunt reductum in Verona, vel diſtrictu, quod per Commune Verone diſtringitur, vel pro tempore diſtringetur, quod capi debeant per eas, & puniri, & bona omnia penes eos inventa, & ad eos spectantia intromitti, pro satisfactione facienda illis, qui robati fuiſſent per eosdem. Item quod ſi in dicta ſtrata Atheſis eundo, & redeundo damnum daretur, seu fieret alicui Venetorum a dicto belfredo Cerinonis superius usque Leniacum, & appareret, seu probarent quod res, ex quibus damnum paſſi essent ipſi Veneti, vel aliqui Venetorum per exforcium generum deducte, vel exportate forent in districtibus Padue, Vicentie, vel Ferrarie, vel Marchionis Eſtenſis, ſive in fortiam, vel comitatum dictarum Civitatum, vel Marchionis, ſive Lendenarie, vel ejus diſtrictu, vel in terris totius Polenexis, & Scodeſie Communis Verone ad emendacionem, ſive reſtitucionem ipsorum damnorum non teneantur, ſi vero per alios ſive aliter damnum daretur in ipſis mercandiis, tunc Commune Verone teneatur ad integram reſtitutionem damni paſſis. Semper intelligendo quod mercatores cum suis mercandis ab Abacia superius usque Leniacum venire debeant, & redire cum scaulis predictis, & scorta; quod quidem ſi non fecerint, & damnum aliquod paſſi fuerint,

meam, que est in vitro, & quam Posa pictor habet. Morì d' idropisia nel 1301, ma in quanto al me-

---

Commune Verone ad aliquam emendacionem, sive restitucionem non teneatur. Item quod si in dicta strata Athesis damnum daretur, seu fieret alicui Venetorum a Leniaco superius, & probaretur datum fore, ad ipsius damni emendacionem, & restitutionem Commune Verone teneatur. Item si contingeret, quod Veronenses venirent Venetias, quod simili modo ipsi & quilibet predictorum sint, & remaneant liberi, & absoluti, ut dicti Veneti erunt; ita tamen quod per hoc non possit intelligi, quod possint ire per mare, nec mercatum facere cum forasteriis, & alias consuetudines, quas non sunt soliti ipsi, vel alii forenses. Item quod dicte mercandie, sive mercationes curentur, & ducantur per dictam stratam scilicet ab Abacia usque Leniacum de die, & non de nocte, videlicet quod intelligatur ab ortu solis usque ad occasum, & si aliter ducerentur, quod supradictum est, & ipsi Veneti aliquod damnum passi essent, Commune Verone ad aliquam restitutionem non teneatur. Item quod supradicta Capitula locum habeant salvis privilegiis, & in suo statu durantibus, & permanentibus factis inter Commune Venetiarum, & Commune Verone, que quidem Capitula non derogent privilegiis, pactis, & ordinamentis predictis factis inter Commune Venetiarum, & Commune Verone, sed hoc tempore ipsa privilegia, pacta, & ordinamenta non habeant locum. Item quod ille mercaciones, quas Verone adducentur de alia parte Venetos, & deinde Venetias apportari voluerint, quod sine impedimento, & dacio conduci libere permittantur, & ille etiam que in Verona, & in alia parte empte fuerint, libere trahi possint, & portari sine dacio, vel impedimento aliquo. Item si per Venetos, vel aliquem Venetorum conducerentur per ipsam stratam aliqua victualia forasteria, quod sine aliquibus expensis per eos fiendis litteram represantacionis facte de ipsis victualibus

mese non bene s' accordano gli scrittori, altri dicendo in maggio, ed altri in settembre, e l'opinione di questi ultimi fu da me seguita nel libro terzo a car. 11. di questa Storia, ove riferisco la morte di Alberto, e si può confermarla con una cronichetta ms. che sarà da me prodotta, la quale assicura che non morì a' 10. giorno di domenica; peraltro nel necrologio delle Monache di San Michel di Campagna si dice che morì a' tre di agosto: *III. non. augusti O. domini Alberti de la Scala*. Il suo testamento fu stampato dal Biancolini alla pag. 101. della sua *Serie Cronologica ec.* e da me riprodotto nel fine del VI. Tomo di questa Storia nell'appendice de' documenti. Da questo testamento fatto del 1301. si rileva come il Signor Alberto volle presente alla sua morte il Vescovo Tebaldo suo grandissimo amico, il quale fu anche costituito suo Commissario testamentario insieme con il Signor Bortolamio suo figlio e la Signora Verde sua moglie. Oltre a Bortolamio suddetto ebbe Alberto due altri figli maschi legittimi, cioè Alboino e Cangrande, e tre femmine Caterina, Co-

---

libus in terra Leniaci habitam, & receptam ab eo, quem dominus potestas Verone in ipsa terra Leniaci super predictis deputaverit, conducere debeat, & ipsi domino potestati presentare, ad hoc ut ipsa victualia possint postea extrahere & extrahi facere de districtu Verone, & ut fraudes in predictis non committantur. Pro quibus autem attendendis, & inviolabiliter observandis prenominati Sindici vicissim una pars alteri bona dictorum Communium Venetiarum, & Verone pignori obligaverunt constituentes una pars ipsa bona pro altera possidere.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuages.... sexte indictionis

Ego Bertoltus not. qu. Bonomi de Brixia hiis interfui & scripsi.

Coſtanza e Barbara, e da una sua concubina di commercio illegittimo Giuseppe e Francesca; de' quali tutti faremo menzione ad uno ad uno. E in primo luogo di

15. BORTOLAMIO Terzo principe di Verona primogenito di Alberto fu confermato dal popolo a Signore perpetuo della Città nel giorno ſteſſo della morte del padre, con acclamazione universale. Egli era un uomo di natura benigna e pacifica, cui piaceva aſſai più la pace che la guerra. Vivente il padre era egli ſtato creato Capitan generale del popolo di Verona, e con tal titolo viene diſtinto dal Vescovo Bonincontro nel suo teſtamento del 1298. *Item lego nobili viro domino Bartholomeo Capitaneo generali populi Veronenſis nato ejusdem domini Alberti de la Scala unum ex syphis meis predictis argenteis.* Alberto suo padre quando morì lo fece tutore degli altri suoi fratelli, che erano in minore età; se non che tre anni solamente egli fu al governo della sua città, nel qual tempo egli procurò di conservarle quella tranquillità, ch' egli aveaſi procacciata colle alleanze de' Principi vicini. Queſto buon principe morì a' sette di marzo del 1304. per male di fluſſo; e fu seppellito nel cimiterio di Santa Maria antica. Egli ebbe due mogli cioè Coſtanza figliuola di Corrado d' Antiochia, e Oneſta de' Conti di Savoja, e secondo il coſtume di que' tempi ebbe pure delle concubine; una delle quali fu Agnese dal Dente. Dalle due mogli pretendono gli ſtorici Veroneſi, ch' egli non avesse alcuna prole; ma trovando io in un iſtrumento del 1306. da me prodotto al num. 462., che Altogrado Vescovo di Vicenza concede l' inveſtitura di un feudo retto e gentile ad Alboino ed a Cangrande fratelli, ed a

16. FRANCESCO figliuolo di Bortolamio, par che ſi poſſa desumere con certezza, che queſto Fran-

Francesco fosse nato di legittimo matrimonio, tale essendo la consuetudine di que' tempi di non concedere i feudi retti e gentili a persone non legittime, essendone di legittime in quella medesima famiglia; nè mai Alboino e Cangrande, che in quell' anno erano ambedue principi di Verona, avrebbon permesso di essere uniti in quella investitura con un bastardo; oltre di che se spurio fosse stato Francesco, perchè non si veggono uniti in quella investitura anche Bailardino e Franceschino suoi fratelli bastardi? Un' altra ragione si può addurre della sua legittimità presa dal testamento del Vescovo Bonincontro, in cui viene beneficato con un lascito unitamente agli altri principi della famiglia Scaligera nominandolo come figlio di Bortolamio: *Item lego unum ex syphis meis predictis argenteis domno Franceschino nato prefati domni Bartolomei de la Scala Capitanei generalis*. All' anno 1314. si trova in Albertin Mussato che Lucchino Visconti maritò una sua figlia con un Francesco dalla Scala. Potrebbe essere che fosse questo di cui parliamo, sembrando probabile, che Lucchino avesse voluto collocare una sua figliuola in un figlio legittimo de' Signori dalla Scala, anzi che in un bastardo. Nelle carte Veronesi al 1320. si trova che una Signora della famiglia da Camino fu moglie di un Francesco Scaligero, ma tale e così grande è la confusione de' nomi di questa famiglia, che non si può bene stabilir cos' alcuna di certo. Così trovandosi che un Checchino dalla Scala nel 1332. fece il suo testamento, in cui lasciò un generoso lascito alle Monache di S. Caterina, io non saprò determinarmi a quale di tanti Franceschi o Checchini ciò si debba attribuire. Il Documento benchè prodotto dal Biancolini nelle sue Chiese Lib. V. P. II. pag. 38. pure per la sua singolarità merita, ch' io

ch'io quì lo riproduca (1). Se appartiene a questo Francesco bisognerà dire ch' egli passasse nel numero de' più del detto anno 1332. poichè la possession lasciata alle Monache fu consegnata nel 1333. Negl' istrumenti delle rinovazioni decimali della mensa Episcopale di Verona se ne trovano alcuni in favore di Checchino dalla Scala.

17.

(1) In Christi nomine, die Mercurii XVIII. Maji Verone in comuni palatio in factoria dominorum infrascriptorum, presentibus &c. Discretus vir dominus Montenarius de Campo S. Petri factor dominorum infrascriptorum parte ipsorum dixit & imposuit mihi Martio not. de Johanne, quod scriberem in libro membrano Ambaxatarum Factorie predicte petitionem infrascriptam cum subscriptionibus, & additionibus infrascriptis eidem petitioni subscriptis, quarum tenores tales sunt, videlicet.

Magnifici & potenti Segnori mess. Bortolamio, e mess. Antonio fratelli de la Scala. Supplicano alla Signoria vostra le Sore del vostro Monastero di Santa Cattalina de Campagna appresso la Tomba, che de anno millesimo cccxxxii. mess. Chichin de la Scala li ghe lassè in testamento la possessione de Saltuchio, la quale soleva tegnir mess. Cavalcacan, la quale possession paga fitto ccccxv. lib. de danari, e quattro capponi, i quali danari, e capponi lassè de cetero ogni anno sull' altaro de Santa Cattalina per rimedio de l'anema soa; e la detta possession, o sia el fitto de quella de Mcccxxxiii. fu relaxà alle dette Sore de Santa Cattalina per mess. Mastin de la Scala per vigore del ditto testamento, la qual possession ghe volo far molestia per vostro fattoro digante che l'è vostra, e che elo la vole per vui Signori; de qua Segnori la ditta possession, e zò che nui havemo al mondo si è a ogni vostro comandamento, do-

17. FRANCESCHINO, volgarmente chiamato Cecchino, nato anch'esso da Bortolamio di commer-

---

domandemo gratia, e mesericordia, che alla Segnoria vostra piaxa de far far ambaxà da vostra parte, che la ditta possession non ne sia embugà, nè molestà, e che la ne debbia esser relaxà, segondo che l' havemo tegnua fino al presento, segondo che volo rason, sapianto Segnori, che l'è povere, e se a vui Signori piaxo di torre la dicta possession, che el ve piaxa de far faro ambaxà da vostra parto, che el ditto fitto delle ditte ccccxv. libre de danari, e quattro capponi sia messo sull'altaro ogni anno segondo el testamento del dicto mess. Chichin, e che di questo ne sia fatto quello che volo rason.

La pezza della terra si è questa: de Domo Saltuchi. S. M. Fulchus nauta de insulo inferiori. Pro domibus, terra arativa, prativa, & buschiva, glaris & canalis, & una glara, que est in medio Athesis, quas dominus Cavalcacanus miles tenere solebat ccccxv. lib. denar. IIII. capponi.

Cui petitioni subscripta sunt omnia hec. Se la è concession scritta, se la no è concession, siaghe fatta raxon Domini dixerunt die x. Maji 1379.

Dito el Fattoro, chel si trova sui libri dila Fattoria la infrascripta Scriptura, et a elo ne paro, che la sia.

Reperitur in libro membrano veteri concessionum Factorie Magne dominorum de la Scala. De Domo Saltuchi pro bonis olim domini Chichini de la Scala.

Sororibus Sancte Catherine in Campanea concessa est eis possessio, quam dominus Cavalcacanus tenere solebat in dicta parte de mandato magnifici domini dom. Mastini de la Scala facto per Petrum Longum... dicti domini, quia reperitur dominum Chichinum de la Scala in ejus testamento eis sororibus relaxasse pecuniam suprascriptam pro remedio anime sue die XXVIII. Novembris de MCCCXXXII. presentibus ser Isnardino, et ser Bonaventura de Castagneto, et ex lit-

mercio illegittimo, e da Agnese dal Dente. Gli scrittori della genealogia Scaligera confondono certamente questi due fratelli, che avevano quasi il medesimo nome, nè ben sanno distinguere qual fosse

---

littera dominorum Alberti, & Mastini de la Scala scripta sub die x. Julii de MCCCXXXI. Indict. XIV. & valet fictu CCCCXV. lib. den. & IIII. capponi.

Reperitur in memoriali magno factorie dominorum de la Scala de MCCCXXXI.

De Domo Saltuchi. Solvit ser Fulchus nauta de insulo inferiori pro domibus, & terris aratoriis, prativis, & buschivis, glaris & canalis, & una glara, que est in medio athesis, quas dominus Cavalcacanus miles tenere solebat CCCCXV. lib. den. IIII. capponi.

In millesimo trecentes. triges. tertio relaxata est dicta possessio, et ejus fictus de cetero Sororibus Monasterii S. Catharine de Campanea prope Tumbam de mandato magnifici domini domin. Mastini de la Scala, ut Petrus de Pepolis ejus Deschalcus dixit, et ambaxatam fecit ex parte ipsius domini domino Delaido suo factori, eo quia reperitur publice nobilem virum dominum Chichinum de la Scala ipso ore dictis Monasterio et Sororibus suprascriptam quantitatem pecunie numerate super ejus altare relaxasse pro remedio anime sue, presentibus ser Bonaventura de Castagneto, Branchino de Valleggio, et Isnardo de Sacco die sabbati 28. Novembris de MCCCXXXII. Indict. XV., de qua possessione suprascriptus Fulchus fuerat investitus a dictis dominis pro fictu, que ambaxata commissa fuit eidem Petro per dictum dominum, ut asseruit die Beate Catherine de 1332. supradicto. Et in fine scriptum est: Relaxentur ibi dicte possessiones, ut dominus dixit.

die XVII. Maji 1379.

Anno Domini milles. trecentes. septuages. nono Indict. secunda.

Ego Martinus qu. domini Nigri not. de Panis de Insulo superiore Verone not. predicta scripsi.

se quello, che servì più volte egregiamente Cangrande per Capitan generale in molte espedizioni, ch' ebbe in custodia la città di Verona, quando quel principe andò a Vicenza contro i Padovani nel 1314., e che morì a' sei di febbrajo del 1325. Io però son d'opinione che queste cose attribuir si debbano al Franceschino bastardo non sembrandomi probabile, che Cangrande avesse voluto affidare la custodia di una città ad una persona, che avea tanto diritto al principato. Questo Franceschino *Chicchinus de la Scala* è pur nominato nell' opuscolo *de proditione Tarvisii* pag. 202. prodotto da Monsignor Canonico Avogaro nel fine delle sue memorie del Beato Enrico. Altro figlio illegittimo di Bortolamio fu senz' alcun dubbio

18. BAILARDINO, che nacque anch' esso come Franceschino da Agnese dal Dente. Delle sue azioni non rimase alcuna memoria, e solo si sa ch' egli viveva nel 1333., e ch' ebbe moglie, da cui gli nacquero cinque figliuoli, cioè Alberto, Federico, chiamato dal Canobio Francesco, Verde, che il Canobio non so con quanta verità la fa maritata in Giovanni dalla Torre, Niccolò, che fu padre di un Bailardino, e Bortolamio. Questo figliuolo di Bailardino, che ha tutte le apparenze di essere stato il primogenito, fu Canonico certamente o di Vicenza, o di Verona, ma o che dimettesse il suo Canonicato assai per tempo, o che non gli servisse di impedimento alcuno, egli ebbe certamente una numerosa figliuolanza di cinque figli, e di cinque donne, cioè Margherita, Albuina, Beatrice, Costanza, e Franceschina, e gli uomini Bortolamio, Rinaldo, Giovanni, Sdengo, e Ubertino. Ma siccome della maggior parte de' medesimi io non trovo alcuna notizia sicura in documenti autentici, ma solo nel Canobio, e in qualche altro scrittore di non grande importanza, così non mi

pren-

prenderò la briga d' includerli tutti nel mio albero genealogico, e solo farò menzione degli uomini, le notizie de' quali son più certe e più ſicure. Giovanni figliuolo di Bortolamio, io lo giudico che foſſe quello, ch' era governator di Vicenza, quando nel 1354 Fregnano congiurò contro Cangrande, e che morì nel 1359. pochi meſi prima di Cangrande. Fu il suo corpo seppellito con gran pompa accompagnato da tutti gli ordini della città, e dal principe ſteſſo Canſignorio nella Chiesa de' Santi Fermo e Ruſtico in un monumento nobiliſſimo, che ancora oggi ſi vede. Il Maffei nella sua Verona illuſtrata riporta l' onorevole iscrizione, che fu in quel monumento scolpita.

Rinaldo altro figliuolo di Bortolamio fu Canonico di Verona.

Ubertino fu Priore di San Zeno, e in quella Chiesa accanto alla porta, che va nel Chioſtro ſi vede ancora il suo sepolcro.

Sdengo fu pur figliuolo di Bortolamio, e secondo il Canobio ſi maritò in una Bianca Visconti, ma non ebbe alcuna discendenza per quanto si sappia.

Bortolamio. Di queſto non ſi fa menzione nella genealogia del Canobio, mentre vien confuso con quel Bortolamio Vescovo di Verona ucciso da Mastino nel 1338., dal quale ivi ſi fa discendere una lunga serie di altri personaggi; ma Monſig. Canonico Dioniſi trovò memorie certe per attribuire quella discendenza a queſto Bortolamio figlio di altro Bortolamio qu. Bailardino. Della generazione di lui non ho avuto occaſione di far parola nella mia Storia, nonnoſtante io voglio brevemente qui descriverla con quell' ordine, e con quelle notizie, che il Canobio ci dà, benchè senz' alcun fondamento. Pertanto da Bortolamio nacque

Giuseppe, e da queſto

Gio.

Gio. Pietro, che fu appiccato per congiura contro Cansignorio nel *1366.*, e che fu padre di un Leonardo.

Arrigo nacque pur da Giuseppe il quale ebbe per figliuolo

Alberto, e da esso diramossi questa discendenza in due famiglie avendo avuto due figli, che tutti due si maritarono. Il primo aveva nome

Gio. Pietro, ch'ebbe per moglie Dorotea de' Fidenci, ed il secondo chiamavasi

Bailardino maritatosi in Alda Seratica de' Nigrelli, che morì nel *1463.* a' 23. di settembre, e fu sepolta nella Chiesa di S. Fermo, di cui rimane la memoria in pietra. Da Gio. Pietro nacquero

Costanza,

Bortolamio, e

Francesco, dal quale vennero Cecchino, e Bortolamio, da cui nacquero sei femmine, cioè

Lucia in Gentile Simonetta

Dorotea in Giovanni Ottobello

Francesca in Angelo Simonetta

Catterina in Zaccheria Nichesola

Bortolamia in Paolo da Carpi Dottore.

La discendenza di Bailardino maritatosi in Alda Nigrella è la seguente:

Niccolò, e

Cecchino. Da Niccolò

Bailardino, e da Cecchino

Sigismondo, e

Niccolò, e qui s'estinse. Se di questi personaggi si troveranno notizie di maggior autorità di quella del Canobio, allora si potranno riferire con maggior fondamento. Quel che si può dire di certo si è che uno de' tanti uomini col nome di Bortolamio ebbe un benefizio Canonicale nella Chiesa di Vicenza, che alla sua morte fu dato a un figliuolo di lui, che avea nome Conto, e che non si

vede

vede in questa diramazione; ma che non possiamo dubitare rimanendoci fra le schede del benemerito Sig. Arciprete Campagnola la seguente memoria: 1387. 25. *ottobre: Dominus Carbotus Canonicus Veronensis, & Vicentinus optat prebendam & domum, quas olim obtinebat dominus Bartholomeus de la Scala in Ecclesia Vicentina, protestans quod nunquan fuit in libertate sua optandi quia dominus Civitatis tunc temporis eas occupare fecit per Contum filium ipsius domini Bartholomei, & mandavit Capitulo Vicentino, ut eundem Contum investiret.* Ex Archivo Capitulari Veronens. Onde ora ripiglieremo il filo della nostra narrazione da un altro figliuolo di Alberto I., che regnò dopo la morte di Bortolamio, e che fu

19. ALBUINO Quarto principe di Verona.

Nel giorno stesso che avvenne la morte di Bortolamio, cioè a' sette di marzo del 1304. fu proclamato Capitan generale del popolo Albuino figliuolo di Alberto, e fratello del defunto Bortolamio, benchè assai giovine. Di questa sua tenera età ci fa fede il testamento di Alberto suo padre, da cui si vede ch' egli era nel 1301. ancora pupillo lasciandolo sotto la tutela di Bortolamio suo fratello. Il Vescovo Bonincontro lo amava sopra tutti i figliuoli di Alberto, e nel suo testamento lo chiama il suo caro, e lo distinse fra tutti: *Item relinquo caro meo Albuino nato nobilis & magnifici viri domini Alberti de la Scala triginta duas libras Venetorum grossorum, oriolos meos argenteos, quorum unus habet pedem, & reponuntur in una casella, & duos ronzinos, quos accipere voluerit de stabulo, equus vero Doslinus, & Systachius sui sunt.* Se crediamo al Saraina, e al Moscardo gli fu dato per compagno nella signoria Cangrande suo fratello minore, ma nell'ambasceria spedita alla Repubblica di Venezia per darle l'avviso della sua ele-

zione

zione di questo collega non si fa motto. Egli era di animo mite, dilicato, pacifico, e del tutto alieno dagli strepiti della guerra, e pareva più dedito allo stato Ecclesiastico, che al governo; e di fatti ancor fanciullo vestì l'abito da prete, e fu fatto Canonico della Cattedrale, come abbiam detto nella Storia. Per quanto potè fuggì ogni rumore di guerra avendo dato la direzione dell'armi a Cangrande; il che mi fa credere, che se non lo prese a collega ne' primi dì della sua elezione, come scrivono i Cronisti, non passasse però gran tempo, che a ciò fare fosse indotto dalla grande abilità di Cane. Alboino ebbe cura più del governo politico della città, che delle cose esterne, e attese all'abbellimento delle fabbriche, ed a conservarsi in salute, essendo per lo più infermiccio. Ma nulla ostante alla sua pericolante salute egli ebbe la forza e il desiderio di avere due mogli, da cui gli nacquero alcuni figli legittimi. La prima fu Catterina Visconti figliuola di Matteo, e la seconda Beatrice figliuola di Giberto da Correggio. Gli scrittori Veronesi asseriscono che le nozze della prima furon fatte in Milano nel Carnevale del 1298., e rinnovate in Verona con grande magnificenza. Ma il Chiariss. Monsig. Canonico Dionisi mi fa riflettere, che ciò non può essere, perchè in quell'anno Albuino aveva d'età poco più di dieci anni, ed era ancora Canonico; onde egli pensa che non prima del 1305. sien succedute queste nozze, e morta poi la sposa nell'anno stesso egli passasse nel seguente 1306. al secondo matrimonio colla Correggiesca. Ma anche questa opinione non può reggere, poichè se Verde sua figlia nel 1316. era da marito, convien dire che Albuino sposasse la Visconti prima del 1305.. Gli Srorici Veronesi fanno nascere dalla Visconti tre figli, cioè Alberto, Mastino, e Verde, e dalla Correggiesca due maschi, cioè Bortolamio, ed Albuino

che

che premorirono al padre, e due fammine, cioè Beatrice ed Albuina. Ma fallano certamente, e confondono questi ultimi quattro con quelli che naquero a Cangrande come vedremo; innoltre se Alberto primogenito di Albuino nacque secondo il Cronico Veronese di Paris da Cereta nel 1306 non mai si potrà dire che nascesse dalla Visconti, e così Mastino che nacque nel 1308.; onde la sola Verde si dirà che nascesse dalla Visconti. Albuino visse pacifico fino al 1311. nel qual anno passò agli eterni riposi. Intorno al mese, e al dì della sua morte discordano gli Scrittori. L'Osio nelle annotazioni alla Storia Augusta del Mussato scrive ch' ella avvenne addì 18. di novembre, il Saraina all' ultimo di novembre, il Cronico Veronese, ed il Zagata pretendono all'ultimo di decembre, ma da' libri della Chiesa di Sant' Eufemia si ha chiaramente, ch' ella successe a' 28. di ottobre, onde devonsi correggere e Paris, e l'Osio, e'l Zagata, ed anche quel che ho scritto nella mia Storia avendomi attaccato all' opinione dell' Osio. E temo di dover correggere eziandio quel che ho detto intorno alla causa della sua morte, poichè il Sig. Canonico suddetto non può persuadersi, ch' egli sia morto per male contratto negli accampamenti sotto di Brescia, quando si sa ch' egli nè andò a Milano, nè a Brescia, ma stette sempre a casa, e per lo più infermiccio fino alla morte. E se l'Osio dice, che fu riposto in un magnifico Mausoleo, in cui eravi stata soprapposta la sua effigie scolpita in marmo, che vedevasi ancora al suo tempo, è falso del tutto; poichè nè mausoleo particolare, nè effigie di lui su di esso; perchè fu seppellito con poca pompa, come aveva ordinato, e fu collocato nell' arca di suo padre Alberto, nè questa puote esser veduta da Osio, perchè effigie non si sa che scolpita ci fosse d' alcuno, ma solo una iscrizione, che appartiene ad

Al-

Alberto e non ad altri. Pertanto nella confusione degli storici diremo, che quattro solamente furono i figli legittimi di Alboino, cioè due maschi e due femmine, e due bastardi. I maschi furono Alberto e Mastino; le femmine Alboina e Verde, e Pietro e Albuino bastardi; de' quali tutti faremo discorso dopo di aver parlato di Cangrande, e della sua discendenza, e degli altri fratelli di lui.

20. CANGRANDE quinto Principe.

Eccoci a Cangrande primo, che fu *uno de' più notabili e de' più magnifici Signori, che dallo Imperator Federigo secondo in qua si sapesse in Italia*, come scrive il Boccaccio. Di lui ho parlato a disteso nella mia storia, sicchè è superfluo ch' io qui replichi il suo elogio. Solo dirò ch' egli nacque ad Alberto a' 9. di marzo del 1291, e ciò si comprova coll' autorità de' Cronisti Veronesi, ed anche con quella di Dante, il quale supponendo di aver dato principio al suo poema nel 1300. appunto egli dice che allora il *gran Lombardo* aveva nove anni, intendendo pel gran Lombardo Cangrande, secondo la più probabile spiegazione, che di que' versi del Paradiso XVII. 70. dà il prelodato Monsig. Canonico Dionisj nella sua Serie di Aneddoti pag. 18. e segg.

Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo Uccello;
Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Colui (1) vedrai colui, che impresso fue
Na-

(1) In tutte le edizioni recenti di questo poeta si legge *Con lui vedrai colui*, ma Monsig. Canonico Dionisi

Nascendo sì da questa stella forte,
Che mirabili fien l' opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte....

Quindi se Cangrande nacque nel 1291. saran favole certamente tutte le spacciate imprese, che il Corte, il Saraina, il Moscardo, il Biancolini, ed altri Storici Veronesi di simil fatta gli attribuiscono nel 1293. sopra Parma e sopra Reggio. Essi mi trassero in errore nel secondo libro della mia Storia alla pag. 141., e però qui io correggo e ritratto quanto ivi ho scritto su quel proposito. Quel che è certo si è, ch' egli ancor giovine mostrava una vivacità, ed uno spirito sopra ogni credere superiore alla sua età, ma le sue azioni non ebbero principio che dopo la morte del fratello Bortolamio, lasciatogli per tutore in testamento da suo padre Alberto del 1301. Molte sono le opinioni addotte dagli scrittori intorno al suo nome di Cangrande, le quali ho esposte nella mia Storia, ma la più probabile par quella del Ferreto poeta Vicentino nel suo poema eroico *de Scaligerorum origine*, in cui dice, che alla madre parve di veder in sogno di aver partorito un gran Cane, che co' suoi latrati empiva di strepito tutto il mondo, e però

nisi nell' opera cit. pag. 28. coll' autorità delle vecchie edizioni di Verona e di Mantova sostenta che legger si debba *Colui*, e sostiene la sua opinione con evidentissime ragioni; alle quali si può aggiungere l' autorità di un Codice ms. di Dante nella Biblioteca Corsini di Roma al num. 609. e di altri cinque mss. della medesima Biblioteca, i quali tutti dicono *Colui vedrai colui*; e allora tutti que' versi si devono intendere del solo Cangrande,

però ella volle, che se gl' imponesse il nome di Cangrande. Favola è dunque, e capricciosa immaginazione di que' che han preteso, che al battesimo gli fosse imposto il nome di Can-francesco; e che poi per le sue azioni gloriose lo abbiano i suoi soldati acclamato Cangrande. Egli ebbe questo nome certamente fin dall' infanzia, e nel testamento del Vescovo Bonincontro del 1298., in cui Cangrande non aveva che sette anni, si legge: *Item lego unum ex syphis meis argenteis domno Canimagno filio ipsius domni Alberti de la Scala*. Così nel testamento di Alberto del 1301. *Item relinquimus predictum domnum Bartholomeum filium nostrum tutorem predicto filio nostro fratri suo Canimagno*.

Vedendo egli che Alboino nel 1304. per la morte di Bortolamio fu proclamato Signor di Verona, fremette di rabbia non mancando nella Corte chi sapesse soffiar nell' ardor del fuoco del giovine Cane, e passarono anche alle orecchie del fratello le risolute espressioni di lui spalleggiato da' cortigiani. La risoluzion di Alboino per acquietarlo fu di affidargli il governo della milizia, e poco dopo di assumerlo in compagno nella Signoria. Succedesse ciò nel 1304., o nel 1308., nulla importa di rilevarlo, essendochè dal principio di Alboino al 1311., in cui questo principe morì, tutto si faceva da Cane, come se Alboin non vi fosse, e solo nelle cose civili i diplomi col nome suo, o con quel d' entrambi si spacciavano. Nel 1311. essendo a Milano fu dichiarato dall' Imperador Arrigo suo Vicario Imperiale unitamente al fratello Alboino. A' 15. d' aprile di quell' anno stesso ei fu motivo, che i Vicentini si ribellassero da' Padovani, e ne sostenne la ribellione con un valore grandissimo, perlochè da Cesare fu dichiarato suo Vicario anche in Vicenza. Nel 1313. fu presente alla morte dell' Imperadore a Buonconvento, dal quale fu dichiarato suo

 Com-

Commiſſario, ed esecutore teſtamentario, per quanto ſi ha da un anonimo poeta ſtampato nel tomo primo delle cose Germaniche del Freero, in cui ſi legge:

His dictis cum auxilio
Et Principum conſilio,
Nobilium prudentum,
Imperium ut ammodo
Fruatur pacis commodo,
Disponit teſtamentum;
Conſtituens Vicarium
Fidelem Commiſſarium
Canem de Verona
Munitum legum ſtemmate
Armorum fretum schemmate
Virilitatis zona.
Prudentem virum, bellicum,
Veracem, fidum, mellicum,
Verbisque seriosum,
Amicis satis placidum,
Sed inimicis acidum,
Triumphis gloriosum.
Scriptis inventariis
A publicis notariis,
Factisque codicillis
Signatis curioſius
Munitis ſtudioſius
Cesareis ſigillis.
Hortatur inſtantiſſime
Ut Cesaris noviſſime
Aſſiſtat voluntati.
Et teſtamentum editum
Honori suo creditum,
Sueque probitati.
Ut miles carens vitio
Fidelis exequatur;

quod

Quod minus sufficiens,
Et viribus deficiens
Se Canis arbitratur.
Sed victus a nobilibus
Virisque spectabilibus
Cum fletibus admittit
Augusti desiderium.
Quod proteget imperium
Pro viribus promittit.

Con sommo valore sostenne la guerra, che replicatamente gli mossero i Padovani, di modo che più volte li ridusse agli ultimi estremi. Così grande era la fama del valore e della prudenza di Cane, che in un parlamento tenuto in Soncino da' Ghibellini nel decembre del 1318. fu da' Principi collegati dichiarato Capo supremo, e Capitan generale della lega contro il Re Roberto, che oltre le proprie, avea le forze temporali e spirituali del Papa. Da quel punto le sue conquiste furono rapide e fortunate, facendosi padrone di Feltre, di Belluno, di Bassano, di Padova, di Conegliano, e finalmente anche di Trivigi. Magnifico fu l' ingresso di Cane vittorioso in questa città, ma a sì bel giorno, dice il Muratori, tenne dietro una bruttissima sera. Eccolo sorpreso da una mortal malattia, che si disse di flusso per aver mangiato molte frutta, di cui molto si dilettava, ma infatti può più sicuramente attribuirsi all' eccessivo caldo di quella stagione, e alla grave armatura, che volle portar sempre addosso, per cui molta della sua gente era similmente perita. Nel dì de' 22. del mese di luglio del 1329., dopo essere stato munito de' sacramenti della Chiesa, e di aver raccomandato al Signor Marsilio da Carrara i suoi nipoti, ed al Sig. Bailardin Nogarola suo gran Capitano lo stato, re-

se l'anima al Signore circa le ore sedici, cioè al mezzo giorno, con dispiacere universale, avendo lasciato di se una memoria, che da' secoli venturi non reſterà giammai cancellata. Barbaramente lo tolse la morte nel trentotto appena compito della sua età, non nel quarantuno, come dice il Muratori, e tutti gli altri. Il giorno seguente fu portato il suo corpo a Verona, ove giunse la mattina del lunedì all'ora di terza, e circa le sedici dopo terminate le solenni esequie fatte dal Vescovo Tebaldo con tutto il clero e la milizia, che l'aveva accompagnato da Treviso a Verona, fu depoſto nella magnifica arca, ch' egli s' aveva eretto nel cimitero di S. Maria Antica, e che ora serve d' ingreſſo e di porta alla Chiesa. Tre furono le iscrizioni, che ſi fecero a sì gran personaggio. Una dataci dall' Oſio, e recentemente da Monſig. Canonico Dioniſi publicata nel Trattato delle monete di Verona nel Tomo IV. del Sig. Zanetti di Bologna, ma non fu meſſa sull' arca; la seconda è quella, che ſi legge anche in presente, e che mi piace di qui trascrivere per rilevare lo sbaglio de' vecchi scrittori nel verso quinto della medeſima:

Si Canis hic grandis ingentia facta peregit
Marchia teſtis adeſt, quam sevo marte subegit,
Scaligeram qui laude domum super aſtra tuliſſet,
Majores in luce moras ſi parcha dediſſet.
Hunc juli geminata dies undena peremit
Jam lapſis septem quater annis mille trecentis.

La terza poi è incisa nel fregio della cornice dell' urna, sopra cui ſtà il feretro colla figura di Cane sul letto veſtito di manto reale colle insegne, e dice così:

Se-

Serenissimus semper Augustus hujus Urbis magnificus Rector & Eccelsus dominus Canis maximus de la Scala, cujus fama nobilis per orbem universum tantum eccedebat. Festum Magdalene devote sub MCCCXXVIIII. obiit quem tego.

Nelle quattro facciate davanti dell' urna vi sono scolpite con ottimo lavoro le quattro imprese principali, cioè gli acquisti di Vicenza, di Feltre, di Padova e di Trivigi colle loro iscrizioni. Due cani rannicchiati tengono tra le due zampe davanti l' arme colla scala. Sopra la cupola vi è la figura di lui a cavallo, la quale colpita da un terremoto o da un turbine nel 1612. nel mese di marzo il Consiglio de' XII. decretò, che fosse rimessa nel primiero suo luogo. La parte è questa:

Anno 1612. Martii in Consilio XII. Statua Canis grandis Scaligeri ex Veronæ Principibus jam annis circiter tercentum locata super januam templi deiparæ Virginis super plateam, diebus elapsis, seu terremotus, seu ventorum violentia in præceps collapsa, erogatis ex ære publico ducatis quinquaginta in pristino loco reponatur.

Egli ebbe per moglie Giovanna d'Antiochia, figliuola di Corrado e sorella di Costanza, che fu moglie di Bortolamio suo fratello, e la memoria della morte di questa donna, che successe nel 1352. a' 29. di decembre, si legge registrata nel necrologio del monistero di San Michele in Campagna così:

December

F. IIII. Kal. obitus domine Johanne uxoris magnifici baronis domini Canis grandis de la Scala MCCCLII.

Per quanto si sappia non ebbe da questa sua moglie alcun figlio, o almen che giungesse agli anni della pubertà, ma n' ebbe però molti da alcune

donne, che gli servivano di concubine, e in primo luogo

21. FRANCESCA fu monaca di San Michel di Campagna, per quanto si ha dall' antico necrologio di quel monastero, in cui essendosi registrata la morte di Cangrande così si legge:

julius

G. XI. Kal. Augusti obitus nobilis baronis domini Canisgrandis de la Scala MCCCXXVIIII. patris sororis Francische.

Essa morì Abadessa nel 1386. a' 28. di settembre, e la sua morte fu registrata in quel necrologio con queste parole:

IIII. Kal. octobris Obitus domine Francische de la Scala Abbatisse MCCCLXXXVI.

Un' altra memoria di essa Francesca trovasi in carta di quel monastero del 1360, di cui il benemerito Arciprete Campagnola fece l'estratto in tal guisa, che si trovò fra le sue schede: *Soror Lucia Abbatissa monasterii S. Michaelis in Campanea, cui & reliquis sororibus inter alia preceptum fuit in visitatione, ne permittant aliquam personam inhonestam, neque fratres paupertatis, neque alias personas in dicto monasterio conversari, neque intrare clausuras dicti monasterii, neque dictum monasterium exire audeant absque dominorum Canonicorum licentia speciali. Moniales 18. preter Abbatissam, inter has Francisca de la Scala.* All' anno 1354. in carta di quel monastero si trova che una Francesca Monaca fu traslatata nell' Abazia di S. Giustina accompagnata da Lucia Abadessa del Monastero con tutte le suore facendo solenni feste per dieci giorni; ma non saprei determinarmi, se la detta Francesca fosse quella, di cui parliamo. Il Perini nella sua Storia di S. Silvestro publicò un documento, che parla di questa traslazione.

22. BORTOLAMIO, che fu Capitanio di Vicenza dopo la presa di questa città, e

23. ZILIBERTO, i quali due fratelli essendosi sollevati nel 1329. contro Alberto e Mastino, furono condannati in una prigione perpetua, dove finirono i loro giorni. La morte di Ziliberto avvenne nel 1333 a' 26. di agosto, e quella di Bortolamio a' 14. di ottobre; e come erano fratelli di Francesca, così la morte loro fu registrata nell' antico necrologio del monastero di S. Michel di Campagna in tal guisa: *VII. Kal. septembr. Obitus domini Ziliberti de la Scala fratris sororis Franceschine MCCCXXXV.*

Prid. Id. Octobris. obitus domini Bartholomei de la Scala fratris sororis Franceschine

24. FRANCESCO fu pur figliuolo di Cangrande, e fu creato Cavaliere. Nel 1328. si unì in matrimonio con Maddalena figliuola di Rolando de' Rossi. Egli morì nel 1342. al dì primo di marzo, e la sua morte fu registrata nell' antico necrologio delle monache di S. Michel di Campagna: *Kalendis martii. obitus domini Francisci de la Scala fratris sororis Franceschine MCCCXLII.*

25. MALGHERITA. Di questa donna non fu fatto il minimo cenno, per quanto io sappia, dagli Scrittori delle cose Scaligere, ma un documento, che fu publicato dal benemerito Sig. Ab. D. Gennari nel Tom. 36. della Nuova Raccolta d' Opuscoli p. 41. ci mette fuor di dubbio della esistenza di lei. Questo documento, che fu rogato nel 1350. a' 2. d' agosto, contiene una donazione che Bianca del qu. Pietro delle Passioni Veronese fa a Malgherita sua figlia, e figlia del qu. Cangrande dalla Scala, e moglie di Prosdocimo Brozolo Padovano di alcune possessioni poste nel territorio di Verona. Ecco il nome di una delle concubine del famoso Cangrande, ecco il marito di questa sua figlia; e per maggior

gior prova di ciò io voglio qui sotto porre lo stesso documento (1).

26. BEA-

(1) *Istrumento di donazione di Bianca qu. Pietro delle Passioni a Margherita sua figlia e figlia di Cangrande dalla Scala moglie di Prosdocimo Brozolo.*

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis milles. trecentes. quinquages., Indict. tercia, die lune secundo mensis augusti. In Villa Paludeli Paduani districtus in domo habitationis domini Prosdocimi qu. Petri de Brazolo de contrata Braydi, presentibus domino Baldo q. domini Mathei de Vitaclis de contrata Braydi &c. Domina Blanca filia q. domini Petri de Passionibus de Verona, & nunc habitat in Veneciis in monasterio S. Clementis de Lio, titulo irrevocabilis donacionis - donavit domine Malgarite ejus filie, & filie quond. magnifici domini domini Canis grandis de la Scala, & uxori domini Prosdocimi qu. domini Petri de Brazolo de contrata Braydi infrascriptas possessiones positas in districtu Verone - in Villa Herbeidi - in Concamarixe - de Mezanis de subtus - de Mezano de supra & de Manzana cum quinto - de Bantis Valis pulixele - de Galgagnago - in Villa Asparedi - de Nugariis & Castro Ruperto - de Monte - de Zeneo -

Ego Bartholomeus q. domini Spere notarius qui habito Padue - scripsi. Millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, Indict. quarta, die lune, decimo nono decembris Padue in contrata Braydi in domo habitationis domini Prosdocimi de Braciolo q. domini Petri, presentibus Azone q. domini Azonis de Lemicetis de Mino - Ame q. domini Danielis de Malfatis - Nobilis dona Malgarita olim magnifici domini domini Canis grandis de la Scala, & uxor prefati domini Prosdocimi de Braciolo - fecit suos procuratores - dominum Federicum notarium, qui dicitur de Oviano de Verona, & Rolandum q. domini Baldi a Padua - in Civitate Verone & Veronensi districtu, ac etiam in Vicentia & Vicentino districtu -

Ego Antonius q. domini Johannis Malvaxii, qui habito Padue - scripsi.

26. BEATRICE malamente anch' essa dal Canobio supposta figliuola di Alboino, di cui non si sa se morisse o monaca o maritata.

27. ALBOINO fu pur figliuolo naturale di Cangrande. Egli si ammogliò, ed ebbe due figliuoli, cioè una donna che ebbe nome Angela, e fu abadessa in San Michel di Campagna, e un maschio chiamato Giovanni, che fu seppellito a San Fermo. Questo Alboino fu quello, che unitamente a Mastino uccise nel 1438. il Vescovo Bortolamio, e che poi fu appiccato nel 1354 per esser entrato complice nella congiura di Fregnano, come vedremo a suo luogo. La sua morte fu registrata nell' antico necrologio del monastero di S. Michel di Campagna, ma non si può leggere in qual mese, e in qual anno sia succeduta: *III. Kal. .... Obitus Alboini de la Scala fratris sororis Franciscbine MCCC......* Nella genealogia del Canobio si trova un Alboino figliuolo bastardo di Alboino, e fratello di Alberto e di Mastino, al quale si attribuiscono tre figliuole, Pantasilea, Orsolina e Silvestra. Ma la sola autorità di questo scrittore è di pochissimo peso, che se mai avesse detto il vero, potrebbe benissimo esser quello che ajutò Mastino ad uccidere il Vescovo. L' uniformità de' nomi fanno perlopiù confondere i fatti degli uni e degli altri. Peraltro il Chiariss. Monsig. Canonico Dionisi è di opinione di escluderlo affatto dal numero di quelli, che hanno avuto esistenza.

E qui finì la piccola discendenza del celebre Cangrande; ora il nostro ordine richiede a parlare degli altri fratelli di quest' eroe incominciando dalle femmine di legittimo matrimonio nate.

28. COSTANZA figliuola di Alberto fu la maggiore delle altre sue sorelle. Ella si unì in matrimonio nel maggio del 1289. con Obizzo Marchese d' E-

d' Efte, e furono celebrate le nozze in Verona ed in Ferrara con isplendidezza magnifica; ma effendo rimafta vedova nel più bel fior dell' età sua, cioè nel 1293. paffò alle seconde nozze con Guido de' Bonacolfi soprannominato Botticella Signor di Mantova, le quali furono celebrate a' 9. di luglio del 1299. con magnificenza eguale alla grandezza dell' uno e dell' altro Principe. Di queft' Obizzo marito di Coftanza parla Dante nel XII. dell' inferno, ma egli s' è ingannato dicendo che fu ucciso dal figliaftro, poichè Obizzo morì sul suo letto, nè merita quella marca, che Dante gli appone, tratto in errore per avventura da qualche Cronica di autore mal affetto alla casa d' Efte. Alberto suo padre nel suo teftamento del 1301. nomina quefta sua figlia, e i due mariti ch' effa ebbe, lasciandole un groffo legato.

29. CATERINA altra figliuola di Alberto. Alcuni Storici Veronefi la fanno moglie prima di Matteo Visconti, e poi di Bailardin Nogarola, ma io non m' arrischio di ciò afferire con ficurezza, non parendomi verifimile, che una moglie di Matteo Visconti discendeffe con un secondo matrimonio a un Nogarola, tanto più che gli ftorici di Milano non fanno di quefto il minimo cenno; e di fatti nella Genealogia del Canobio trovafi, che il primo marito di quefta Caterina non era Matteo Visconti, ma Niccolò da Fogliano. Sia com' effer fi voglia nel 1301. effa era certamente moglie di Bailardin Nogarola, imperciocchè Alberto suo padre avendo fatto in quell' anno teftamento a' nove di gennajo la nomina come moglie del Nogarola lasciandole un groffo legato. Nella medefima genealogia fi trova ancora una Lucia figliuola di Alberto, e così anche il Corte la pone fra i figli legittimi di quefto Principe, facendola entrambi moglie di Leonello da Efte Marchese di Ferrara; ma quefta

è una

è una bugia certamente, mentre questo Leonello non si trova nella genealogia Estense se non che nel 1400., nè di questa Lucia nel testamento di Alberto si trova fatto il minimo cenno

30. BARBARA. Questa è una figlia di Alberto finora sconosciuta a tutti gli storici Veronesi. Io la includo nel mio albero genealogico per asserzione del dotto autore della Dissertazione Carrarese, il quale assicura', ch' essa ebbe per marito Giovanni da Carrara figliuolo di Jacopino, e che morì nel 1297., citando per testimonio della sua asserzione un documento del 1262. 14. ottobre, e il Sansovino, e l'Enninges.

Dopo le tre femmine legittime parliamo di due altri figli di Alberto nati di commercio illegittimo.

31. FRANCESCHINA fu naturale di Alberto, e morì Monaca di San Michele.

32. GIUSEPPE altro figlio naturale di Alberto. Questo è quell' Abate di S. Zeno *mal del corpo intero, e della mente peggio, e che mal nacque*, di cui parla Dante nel XVIII. del Purgatorio v. 123. Egli fu fatto eleggere in Abate da suo padre nel 1292., e riuscì un pessimo religioso. Di lui trovasi memoria in una carta del monastero di S. Maria in organo del 1308. con cui come delegato del Patriarca d' Aquileja commette ad un monaco di non dovere uscire dal monastero. Ei visse Abate fino al 1314. nel qual anno morì. Da costui nacquero due figliuoli, cioè Bortolamio e Alberto.

33. BORTOLAMIO; ma non si sa se gli sia nato prima di essersi fatto monaco, oppure essendo religioso; ma in qualunque maniera Bortolamio fu spurio certamente dell' Abate Giuseppe. Si fece egli pure monaco di San Benedetto, e dopo la morte di suo padre, e dopo che Francesco Tempraini passò alla chiesa di Vicenza fu esso eletto Abate di

San

San Zeno. Egli ottenne da Alberto e da Maſtino, che erano succeduti a Cangrande nella ſignoria di Verona, un ampio privilegio, in cui concedono la propria giudicatura al Monaſtero, e ricevono i beni di lui sotto la loro protezione speziale. Il diploma fu publicato dal Biancolini, e nel noſtro Codice de' documenti sarà pur prodotto al num. 1138. In eſſo i due Principi chiamano Bortolamio loro dilettiſſimo consanguineo germano. Reggeva ancora la Chiesa di Verona il Vescovo Tebaldo, ma giunto l'anno 1331. rendette quel buon prelato lo spirito al ſignore a' 19. di novembre, come ſi ha da una Cronichetta, che il benemerito prelodato Monſig. Canonico Dioniſi trovò inserita in un ms. Capitolare num. 366. *Anno 1331. adi 9. di novembrio meſſier fra Tebaldo dell' Ordine d' Eremitani, e Veschevo de Verona, vecchio de anni 90. morì de mal de catarro, il qual era ſtato Veschevo de Verona XXXVI., e addi 27. del detto mexe fu eletto Veschevo de Verona miſſier fra Niccolò Abate de Villanova, e ſtette Veschevo V. anni, e morì de morte naturale.* Per la morte di Tebaldo la Corte di Roma finì di usurparſi il diritto della canonica elezione de' Vescovi Veroneſi. Il Biancolini ne' suoi Governatori pag. 107. riporta la Bolla di Papa Giovanni XXII. con cui elegge a succeſſore del defunto Tebaldo fr. Niccolò Abate del Monaſtero di Villanova dell'ordine di San Benedetto: *Interim vero Veronenſis Eccleſia, que in provincia predicta conſiſtit, per obitum bone memorie Thebaldi Episcopi Veronenſis, qui nuper in partibus illis diem clauſit extremum, paſtoris solatio deſtituta .... Te nunc Abbatem Monaſterii de Villanova ordinis sancti Benedicti Vicentine diecesis in sacerdotio conſtitutum .... prefate Eccleſie Veronensis de ipsorum fratrum conſilio auctoritate apoſtolica providemus, teque illi*

pre-

preficimus in Episcopum, & Pastorem. Dat. Avenion. IV. Id. Febr. Pontificatus nostri anno sextodecimo. Ed in tal guisa la diffidenza de' partiti in occasione delle guerre civili, e i ricorsi de' Guelfi ai Sommi Pontefici per istabilirsi nelle sedi all'opposizione degli eletti da' Cleri, diede motivo a' Papi di togliere quel canonico privilegio, che era l'anima delle vere elezioni.

Di questo Niccolò io produrrò al num. 1196. l' istrumento d' investitura, ch' egli fece a' due fratelli Alberto e Mastino di tutte le decime, e di altre giurisdizioni del territorio Veronese. Nel 1334. abbiamo una commissione di Mastino al Capitolo e a' Canonici di dover unirsi al Vescovo e al Clero per accompagnare il cadavere di Tiso da Camposampiero, che fu generale delle armi Scaligere, perchè forse ricusavano d' intervenirvi (1).

Intanto aspirava al Vescovato Veronese un tal Azzo figlio di Guidone da Correggio, il quale era Preposito della Chiesa di Borgo San Donino, ed essendo stato scelto in Vescovo il predetto fra Niccolò, altro non potendo ottenere da Papa Giovanni stando in Avignone si fece eleggere e deputare con autorità apostolica in coadiutore con futura successione, e intanto si mise in possesso di far egli le

(1) Anno domini milles. trecentes. triges. quarto, Indict. secunda, die lune XXVII. mensis decembris in Claustro Canonice Veronensis, presentibus Mapholino, Mucio, & Goro testibus. Dominus Johannes de Parma miles precepit ex parte magnifici domini domini M. domino Moreschino Canonico, & Vicario Capituli Veronensis, & domino Simoni Canonico per se, & aliis Canonicis residentibus, quod statim deberent se parare, & ire cum domino Episcopo Verone, & aliis Clericis ad levandum corpus domini Tisi de Campo Sancti Petri de Padua, quod si non irent, maximum periculum imminetur eis omnibus.

le veci di fra Niccolò qual suffraganeo, e Vicario generale, in maniera che morto Niccolò doveva naturalmente succedergli. Ma qual ne fosse la ragione, alla morte di questo Vescovo, che succedette nel 1336. fu innalzato a quella dignità dal Capitolo della Città Bortolamio Abbate di San Zeno figliuolo di Giuseppe Scaligero; e questa elezione fu confermata dal Patriarca d'Aquileja, come appare da un documento riportato dal Biancolini nel lib. V. delle sue Chiese. Da quel punto i Correggieschi divennero nimici di lui a segno, che meditarono la sua rovina. Ardeva allora fieramente la guerra de' Veneziani uniti a' Fiorentini contro i due fratelli Scaligeri ridotti omai alle ultime angustie. Azzo da Correggio finse lettere scritte al Vescovo Bortolamio per parte del Comune di Venezia e di Firenze, in cui leggevasi ordita una trama del Vescovo contro di Mastino, e le presentò al Principe come da lui intercette. Non vi volle altro, perchè l'incauto Principe ebrio di sdegno cercasse di togliersi davanti un sì pernizioso creduto nimico. Per dar esecuzione a quest'orrido sacrilegio colse il momento, che il Vescovo doveva scendere dal palazzo alla cattedrale. Egli si unì in compagnia di Alboino figliuolo naturale di Cangrande dalla Scala, i quali incontrarono l'innocente Prelato sulla porta del Vescovato vicino alla Chiesa. Mastino preso in mano lo stocco mortalmente lo ferì, e il barbaro Alboino finì di ammazzarlo. Ciò succedette a' 27. d'agosto del 1338, come si legge negli atti Capitolari di Verona: *Die Jovis XXVII. mensis augusti, vigilia Beati Augustini doctoris: Dominus Bartholomeus Episcopus Verone interfectus fuit juxta januam Episcopatus circa horam completorii*. Narra diversamente un tal fatto la Cronica di Parisio da Cereta dicendo che cavalcando Mastino insieme con Azzone da Correggio per città, ed incontratosi dopo,

po l' occaso del sole nel Vescovo di propria mano l' uccise. A me però sembra degna di maggior fede la cronaca capitolare. Pochi mesi prima, cioè a' 22. di marzo egli aveva ottenuto da Mastino un Privilegio, con cui gli confermava tutti i diritti e le esenzioni dagl' Imperadori e Pontefici Romani a' Vescovi di Verona suoi antecessori concedute; che io produrrò al num. 1332., quantunque prodotto dall' Ughelli.

Il clero passò subito alla elezione di un nuovo Vescovo il dì primo di settembre, e per compromesso nella persona di Giovanni da Forlì Arciprete della Cattedrale, e di Ognibene Arciprete della Congregazione unitamente a Castellano Abate di Calavena, cadde la elezione sopra fr. Pietro Prelato di S. Maria della Ghiara dell' ordine degli Umiliati, e della famiglia Spelta di Pavia; il cui atto vien riferito dal Corte e dall' Ughelli. Sotto di questo Prelato Ubertino da Carrara, come erede di Tartaro da Lendenara, affrancò al Capitolo de' Canonici un annuo livello, come chiaramente apparisce dal documento, che qui sottopongo (1). Ma non ostan-

(1) Die Jovis XXIII. mensis decembris in claustro Canonice Veronensis, presentibus dom. Johanne de Rodengo, dom. Petro de Godio, & dom. Jacobo de Bononia Capellanis Ecclesie sancti Georgii a domo Veron., & Ugolino de Butticoldis de Parma testibus rogatis, & aliis. Ibique venerabiles viri domini Johannes Archipresbiter, Nerius Massarius Canonicorum I. D. L. G. O. N. & B. Canonici majoris Ecclesie Veronensis ad capitulum &c. Item die, loco, & testibus suprascriptis. Prefati domini Johannes Archipresbiter, & Canonici &c. contenti & confessi fuerunt se habuisse & recepisse a suprascripto Paduano qu. ser Becchari procuratore, & procuratorio nomine magnifici domini domini Ubertini de Carraria Civitatis

ſtante il favore di Alberto e di Maſtino, che s' impegnarono a difendere il loro antichiſſimo diritto, Papa Benedetto XII. succeduto a Giovanni XXII. che con tanto lagno delle Chiese specialmente d' Italia aveva a se attirato il gius elettivo e collativo de' benefizj, pretese che a lui solo ſpettaſſe la elezione e la collazione de' Vescovati e de' benefizj, nè mai volle piegarſi a riconoscere l' eletto Pietro, a segno che o maneggiato dalla curia papale, o di propria deliberazione ſi riduſſe alla formale rinunzia, dopo cinque anni della sua elezione, cioè dal primo di settembre 1338., fino alli 27. di giugno 1343. e fu traslatato da Clemente VI. alla chiesa di Pavia, e Matteo de' Riboldi, che era Vescovo di quella città fu dato alla chiesa di Verona, e così terminò queſta faccenda, come ſi ha dal documento qui anneſſo, da cui ſi rilevano tutti i paſſi e tutte le spese fatte dal Clero in queſta occaſio-

---

Padue domini generalis, ut de procura conſtat publico inſtrumento sub ſigno & nomine Bonaventure notarii qu. domini Omneboni de contracta Sancti Joannis, & centenarii domi de Padua sub milleſimo, & indictione suprascriptis, die mercurii XXII. mensis decembris, a me notario infrascripto viso & lecto, qui se dicit heredem domini Tartari de Lendenaria, libras decem Veron. parvorum, in quantum dictus dominus Ubertinus de Carraria appareat heres dicti domini Tartari ex eo descendens de legitimo matrimonio natus. Renunciantes exceptioni non datorum &c., quos denarios dictus dominus Tartarus, vel sui heredes ex eo descendentes legitimi annuatim dare tenentur dicto Capitulo Veronenſi pro ficto cujusdam medietatis pro indiviso totius poderis de Cincto Paduane diœceſis, ad dictam Canonicam Veronensem pleno jure spectantis; facientes &c.

casione per mantenersi nel suo diritto, sebben tutto indarno (1),

Fra

Ex actis Capituli Veronensis.

(1) Die Lune XI. Martii MCCCXXXIX.
Coram Venerabilibus Viris Dominis Archipresbitero ac Capitulo, & Canonicis omnibus Ecclesie Veron. ad Capitulum ibidem more solito congregatis, constitutus Ven. Dominus Dominus Martinus Archipresbiter Ecclesie sive Plebis Sancti Stephani de Verona yconomus Episcopatus Veron. Episcopali sede Pastore vacante, exposuit & dixit, quod multe & varie pro tempore cum de ipsorum licentia facte sunt de bonis ipsius episcopatus Veron. expense pro negotio Electionis Religiosi, & honesti Viri Domini fratris Petri Ordinis Humiliatorum Electi in Episcopum Veronensem & dicte Electionis occasione tam in eundo, seu mittendo, ad Reverendum in Christo Patrem Dominum Bertrandum Sancte sedis Aquilejensis Patriarcham pro confirmatione dicte Electionis ab eo petenda & obtinenda, quam in Nunciis ad ipsum Dominum Patriarcham postmodum transmissis, pro scripturis dicte Electionis reportandis, quam & in mittendo in Lombardiam ad superiores dicti Domini Electi pro petenda & obtinenda licentia consentiendi Electioni predicte ac & ex aliis causis. Unde petiit, & requisivit a predictis Dominis Archipresbitero, Canonicis, & Capitulo Veron., ut parte quorum interest, & ad quos sede Episcopali vacante, sicut nunc vacat per mortem Domini Bartholomei olim episcopi Veron. talia pertinere noscuntur; quatenus dictas expensas debeant per se, vel per alios videre, & diligenter examinare, ac justas, & rationabiles admittere, & approbare. Qui Domini Archip. Canonici, & Capitulum Veron., attendentes, quod ejus petitio erat rationabilis, & justa; Considerantes etiam quod ipsi ad presens, suis, et Capitulo Veron. negotiis multipliciter impediti, non possent personaliter hiis exequendis commode interesse. Considerantes quoque de prudentia

 & le-

Fra tali sconcerti s'introdusse nella Chiesa di Verona un tal Gilberto, che si spacciava per Vescovo

& legalitate discretorum Virorum Dominorum Nerii de Urbe veteri, & Blaxii de Cassia Canonicorum Verone, & Dominorum Jacobi de Temprarinis de V. Canonici Vicentini, ac Zilii de Bajamondis de Brixia .... Veronen. Commiserunt eisdem omni modo, jure, forma, & ea quibus melius potuerunt ratione, dictarum expensarum videndum, faciendum, examinandum, & summandum, committentes etiam eisdem in hac parte totaliter vices suas. Ita, & taliter, quod ipsi omnes quatuor insimul dictas expensas & rationem expensarum predictarum videre & diligenter examinare debeant, & justas, & rationabiles approbare, admittere, & summare. Qua ratione visa, & examinata, & facta reducant, & reduci faciant eas & eorum summam in scriptis per notarium publicum. Et quod postmodum idem dominus dominus Martinus yconomus suprascriptus cum dicto Notario rationem, & summam ipsarum expensarum sic in scriptis reductarum, producat & exhibeat coram ipsis Dominis Archipresbitero, Can., & Capit. Verone laudandam, raratificandam, & approbandam per eos, secundum quod eis, & dicto Capitulo melius, & utilius videbitur expedire. Et predicta omnia facta fuerunt presente, volente, & consentiente predicto Domino Domino Martino yconomo suprascripto.

Coram Ven. Viris Dominis &c. Comparens Dominus Dominus Martinus Archipresbiter Ecclesie sive Plebis Sancti Stephani de Verona yconomus episcopatus Veron. episcopali sede vacante exhibuit, & produxit in scriptis rationem expensarum, & summam earum factarum per ipsum Dominum Dom. Martinum yconomum suprascriptum de bonis dicti episcopatus Verone pro negocio Electionis Religiosi, & honesti viri Domini Fratris Petri ordinis Humiliatorum Electi in Episcopum Veron. & dicte electionis occasione, quam expensarum rationem examinatam, & consideratam per discretos Viros Dominos Nerium &c. ex commissione

vo di Tiberiade, il quale senza il permesso del Capitolo, e del Patriarca d' Aquileja esercitava liberamente i Pontificali. Fu fatto ricorso al Patriarca come metropolitano, ed egli mandò in Verona Giacomo da Carrara Canonico di Treviso col carattere di Visitator Patriarcale, il quale formato processo contro quell'impostore fu trovato che non aveva i debiti requisiti, anzi che nemmeno aveva gli

---

ne in eos facta per suprascriptos Dominos Archipresb. Can., & Capit. Veron. Laurentius Notarius qu. Domini Bonomi de insulo superiori Verone coram eisdem Dominis Archipresbitero, Can. & Capitulo ad requisitionem predicti Domini M. yconomi suprascripti, legit, & publicavit.

Que ratio expensarum ascendit ad summam mille.
c.
VII. LXX. lib. & VIIII. sol. den. Veron. parv.

Qua lecta ------ Prefatus Dom. Dominus M. yconomus suprascriptus petiit & requisivit cum instantia debita a predictis Dominis Archipresbitero, Canonicis, & Capitulo Veron., quod dictam rationem predictarum expensarum, & predictam summam mille DCC. lib., & IIII. sol. Veron. parv. recipiant, laudent, approbent, & confirment, in quantum ad eos pertinet, & pro ut de jure melius possunt.

Qui Domini Archipresbiter, Canonici, & Capitulum Veron. pro se & Canonica Veron. & Capitulo ejusdem, habita prius super hiis diligenti deliberatione, supradictam rationem sic factam, lectam, & pu-
c.
blicatam, ac summam suprascriptam Mille VII. LXX. librarum, & VIIII. sol. Ver. parv. laudaverunt, approbaverunt, & admiserunt secundum quod de jure melius potuerunt, & in quantum ad eos pertinet, & specialiter secundum quod futurus Episcopus Veronensis, supradictam rationem, & summam laudabit, approbabit, & admittet, & non aliter neque plus.

gli ordini sacri; e però fu di là scacciato e scomunicato.

34. ALBERTO secondo figliuolo dell' Abate Giuseppe. Egli si fece religioso nel monastero di San Giorgio, e fu a' suoi tempi Priore del medesimo. Trovasi memoria di esso in una carta del 1347., che il benemerito Arciprete Campagnola registrò fra le sue schede in simil guisa: 1347. *Albertus de la Scala Prior Monasterii Sancti Georgii Verone possidet terras in Albuciano, ubi dicitur Cruxalba, & anno 1356. 7. octobris Zampetrus qu. domini fratris Alberti de la Scala recensetur.* Ecco a buon conto anche la memoria di un suo figliuolo chiamato Gio Pietro all' anno 1356. in cui appare che Alberto fosse passato nel numero de' più. Ch' esso poi fosse figliuolo di Giuseppe il dottissimo Arciprete suddetto così lasciò scritto fra le sue memorie: 1292. *Joseph de la Scala filius naturalis Alberti Principis Abbas Monasterii Sancti Zenonis ab anno 1292. ad 1314. filios habuit inter alios Albertum Priorem Sancti Georgii, & Barthclomeum Abbatem Sancti Zenonis ab anno 1321. ad 1336. quo anno a Clero Veronensi electus fuit Episcopus.* E da ciò pare che si possa arguire che altri figliuoli nascessero dall' Abate Giuseppe, de' quali peraltro non ho petuto trovar traccia finora.

Dopo di aver parlato di tutti i figliuoli di Alberto, che fu il secondo Principe di Verona, convien proseguire la nostra genealogia co' figli di Alboino, i quali furono quattro legittimi, come abbiam detto, ed uno bastardo, che si chiamò

35. PIETRO, di cui altro non sappiamo, se non che fu Canonico della Cattedrale di Verona.

36. VERDE fu la figlia legittima di Alboino. Questa fu donna di grandissimi talenti. Nel 1312. ancor di tenera età fu promessa sposa a Rizzardo da Camino figliuolo di Guecello; si rinnovò la promis-

miſſione all'anno 1315., e ſi eseguì il matrimonio nel 1316. Rimase vedova nel 1335., e nel 1340. passò alle seconde nozze con Ugolino figliuolo di Guido da Gonzaga. Dal Caminese rimasero a Verde tre figlie, cioè Caterina, Beatrice e Rizzarda, che nacque poſtuma, le quali dopo la morte del padre ſi ricoverarono a Verona inſieme colla madre preſſo Alberto e Maſtino loro zii; e ſi maritarono poi tutte tre onorevolmente, avendo preso Caterina per marito Bertoldo Marchese d' Eſte, Beatrice Aldrovandino Marchese d' Eſte anch' eſſo, e Rizzarda Andrea Pepoli.

37. ALBOINA fu pur figliuola di Alboino, la quale andò monaca in Santa Maria di Campo Marzo. Che foſſe figlia di Alboino oltre all' autorità del Canobio ſi prova eziandio con un documento del 1352., che contiene una donazione di Cangrande dalla Scala a quel Monaſtero, imperciocchè in quella carta egli la chiama sua zia, la quale benchè riportata dal Biancolini nelle sue Chiese Lib. VIII. pag. 14. io voglio qui sottoporre (1). Alboina

(1) *Donazione di Cangrande dalla Scala al Monaſtero di S. Maria di Campo Marzo.*

Nos Canis grandis de la Scala Dominus generalis Civitatum Verone & Vicentie. Perfecto corde conſiderantes, quod deum nobis in celis propitium reddimus cum sanctos ejus, & sacra loca honorare procuramus in terris, ob reverentiam B. Marie Virginis, cui Monaſterium dudum fundatum in campo marcio parvo civitatis Verone summa reverentia veneramur, & ob specialem amorem eciam, quem gerimus ad venerabilem dominam Albuinam de la Scala amitam noſtram humaniſſimam, damus, concedimus, & donamus dominabus Abbatiſſe, & Monialibus dicti Monaſterii ordinis S. Clare, de quarum conventu eſt dicta

boina morì in odore di santità; e la sua morte fu registrata nell'antico necrologio del monastero di S. Mi-

---

dicta domina Albuina, jure proprietatis in perpetuum, & irrevocabiliter ad habendum, tenendum, uti, & possidendum, & quicquid eisdem dominabus Abbatisse, & Sororibus, ac successoribus earum, monasterio, & capitulo eidem placuerit perpetuo faciendum sine contradictione alicujus persone, Communis, Capituli, Collegii vel Universitatis, una cum omnibus, & singulis juribus, actionibus, rationibus, usibus, & requisitionibus, ingressibus, & ceteris aliis spectantibus, & pertinentibus ad infrascriptam petiam terre donatam de nostra munificentia, & ex vigore arbitrii nostri concessi nobis a Commune, & populo Veronensi, ac omni jure, modo, & forma, quibus melius possumus, unam petiam terre prative & vigre jacentem in campo martio parvo civitatis Verone, cui coheret ab uno latere versus montes clausura dicti monasterii, qui consuevit esse S. Marie Magdalene, a latere versus meridiem campus martius predictus, a capite versus mane rivulus qu. aque currentis, & a capite versus sero viridarium dicti monasterii S. Marie Virginis, & est longa perticas centum & decem & septem, & pedes quinque, & lata ab uno capite perticas undecim, & pedem unum & dimidium, & ab alio capite perticas decem & octo, & pedem dimidium. Dantes & concedentes licentiam, & parabolam, & liberam potestatem eisdem dominabus Abbatisse, & sororibus intrandi, & standi in tenutam & corporalem possessionem dicte rei donate quandocumque voluerint tam sua, quam judiciali auctoritate; & eam tenutam retinendi deinceps perpetuo in futurum. In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus per Theobaldum de Sancto Andrea notarium nostrum, & nostro sigillo communiri.

Dat. Verone in aula nostra anno domini milles. trecentes. quinquagesimo secundo, Indict. V. die nona mensis januarii.

S. Michel di Campagna, perchè ella era parente di Francesca monaca di quel monaſtero, che fu poi Abadeſſa. *XIII. Kal. martii. Obitus domine domine sororis Albuine de la Scala consanguinee domine domine sororis Francisce*. Si vede che morì a' 17. di febbrajo, ma non ſi sa di qual anno. Di eſſa trovaſi memoria in carte di quel monaſtero del 1333., e del 1347.

38. CATERINA figliuola di Alboino fu monaca in S. Maria di Campo marzo unitamente ad Alboina sua sorella. Di eſſa trovanſi memorie in carte di quel monaſtero dell'anno 1347. Morì agli undici d'agoſto del 1383. e perchè era parente di Franceschina Abadeſſa in S. Michel di Campagna, perciò la sua morte fu regiſtrata nell'antico necrologio di quel monaſtero: *III. Idus Auguſti. Obitus domine Catharine de la Scala neptis domine Abbatiſſe MCCCLXXXIII.* Ivi è chiamata nipote di Franceschina, ma ella era germana cugina.

39. ALBERTO Seſto principe di Verona.
Il non aver avuto Cangrande figli legittimi fu causa, che dopo la morte di queſt'eroe succedeſſero nel governo di Verona Alberto primogenito di Alboino, e Maſtino fratelli, i quali presero unitamente in mano le redini del governo, e unitamente viſſero con somma armonia fino alla lor morte. La loro elezione seguì in Verona a' 23. di luglio del 1329., e i due fratelli ne diedero subito gli avviſi di partecipazione alle Città suddite del loro ſtato. Aveva Alberto 23. anni eſſendo egli nato nel 1306. se pur dice il vero il Cronico Veronese di Paris da Cereta, ed era di animo quieto e tranquillo, e poco inclinato alle cose della guerra; all'incontro Maſtino aveva un animo elevato e bellicoso, e perciò eſſo rimase alla direzione degli affari più pericoloſi dello ſtato, mentre Alberto attendeva alla muſica, all'ozio ed a' bagordi.

I pri-

I primi principj del loro governo furono felici poichè aggiunsero agli acquisti del loro zio Brescia, Parma e Lucca; ma suscitatasi nel 1336. la guerra de' Veneziani collegati co' Fiorentini, e cogli altri principi della Lombardia contro di loro, in poco tempo furono tolte a' due fratelli tutte le loro città, eccettochè Verona e Vicenza. Essi cangiarono l' impronto alla moneta Veronese, impercciocchè in quella da essi fatta battere si vede da un lato nel centro un' aquila colle ali spiegate, e all' intorno *Civitas*; e dall' altro tagliato da una gran croce si legge fra mezzo *Verone*; nel vano, poi, che segue tra le due branche della Croce vi è la scaletta tolta in mezzo dalle due lettere iniziali: A. M. che vogliono dire Alberto, Mastino. Fu essa battuta circa l' anno 1330., ed è d' argento come le anteriori, e pesa grani veneti 25. Alberto ebbe per moglie Agnese figliuola di Enrico Conte di Gorizia, e gli sponsali furono stabiliti e conchiusi da Cangrande, mentre egli era ancora in tenera età. Di essa produrrò un documento al num. 1176. in cui ordina a' Trivigiani, che annullar dovessero una condanna fatta contro due suoi raccomandati. Egli non ebbe mai alcun figlio, nè da' Cronisti si rileva, nè dalla genealogia del Canobio, ch' egli avesse alcun bastardo; se non che presso i Cortusj Lib. 4. Cap. 10. io veggo la traccia di un suo figlio naturale, il quale nel 1331. a' 9. di settembre si fece sposo con una figliuola di Rizzardo da Camino. In un documento del 1385. del dì 18. maggio trovo eziandio la memoria di una sua figlia di nome Alboina, che fu professa in S. Caterina, e morì Abadessa in S. Agostino, e si vede ch' ella era bastarda, perchè Giuliana aveva nome sua madre. Il Canobio nella sua genealogia fa che questa Alboina fosse figliuola di Bortolamio terzo principe di Verona, ma con errore

ma-

manifesto. Alberto morì in Verona a' 24. di settembre del 1352., e fu seppellito con pompa nell' arca de' suoi maggiori a Santa Maria Antica. Il suo giorno emortuale si ha dal necrologio delle monache di San Michel di Campagna. *VIII. Kal. Octob. Ob. magnifici principis domini domini Alberti de la Scala.*

40. MASTINO settimo principe di Verona. Questo principe nacque nel 1308. secondo la Cronica di Parisio da Cereta, onde si vede che quando Cangrande trattò con Niccolò da Carrara per dargli in isposa Inselgarde sua figliuola, che il Vergerio pag. 140. chiama Pergarda, e che nel decembre del 1318. stipulò il matrimonio con Taddea figliuola di Jacopo il grande da Carrara era giovinetto di dieci anni appena. Questo matrimonio si effettuò poi nel 1328., e secondo una vecchia Cronaca di Verona ms. fu fatto nel dì primo di settembre nella Chiesa di S. Giorgio in Alega di Venezia. Fu Taddea una principessa di grande talento e di molta pietà, tale indicandola le molte donazioni fatte a luoghi pii al tempo di sua vita e di sua morte, che avvenne all'anno 1375. Le azioni di questo principe, e le sue vicende, e il suo carattere furono da me esposte esattamente nella mia Storia, sicchè or sarebbe cosa superflua il replicarle. Taddea lo arricchì di una numerosa figliuolanza, da cui secondo il nobile e dotto autore della Dissertazione Carrarese al Cap. 3. pag. 69. discendono quasi tutte le famiglie de' principi ora regnanti. Sei furono i figli legittimi, che da questa sua donna nacquero a Mastino, tre per sorte, cioè Cangrande, Cansignorio e Paolo Alboino, Verde, Beatrice e Altaluna, ed oltre a questi egli n'ebbe altri sette da commercj illegittimi; de' quali tutti noi faremo la dovuta rimembranza con quel miglior ordine, che mai si potrà, incomincian-

ciando da' bastardi per proseguir più facilmente con ordine esatto i legittimi. Il nome de' sette bastardi furono Pietro, Veronese, Giovanni, Caterina, Margherita, Aimonte, Fregnano.

41. PIETRO figliuolo bastardo di Mastino fu prima Canonico della Cattedrale di Verona, indi eletto Vescovo della sua patria. Dopo la morte violenta del Vescovo Bortolamio fu dato quel Vescovato a Matteo de' Riboldi, come abbiam detto; ma per quanto io so egli non venne mai alla sua residenza, non permettendolo gli Scaligeri poco contenti di questa elezione, e però governò la sua diocesi col mezzo di un suo Vicario, che fu fra Tiberio dell'ordine degli Umiliati Preposito della Casa di S. Maria di Gangalanda. Niente di più di questo Vescovo Matteo seppe anche l' Ughelli, se non che nell'anno 1348. morì di pestilenza al primo di maggio, e diede luogo a Pietro dal Pino di Benevento, che fu eletto addì 25. di giugno dell'anno medesimo, il quale ebbe la stessa sorte che il suo antecessore Matteo Riboldi, cioè di non poter aver che la nomina Papale senz' alcun' altra ingerenza in quel Vescovato. Egli era stato già prima alla Chiesa di Forlì, indi a quella di Viterbo, e finalmente perdendo la speranza di poter amministrare la sua Chiesa fu traslatato nuovamente a' 27. di luglio del 1349. alla Chiesa di Perigueax nell'Aquitania, indi a Benevento. Per tal motivo in carta della Chiesa di S. Gio. in Valle del 1349. 20. febbrajo parlando di questo Vescovo dicesi *in remotis agentis*, cioè che non poteva accostarsi al suo Vescovato: *In Christi nomine, die Veneris ante tertiam vigesimo intrante mense februario in Verona in Episcopali Curia presentibus &c..... talem ambaxatam dicens, quod ipse viator, & nuncius juratus ex parte Venerabilis in Christo patris domini Petri dei, & apostolice sedis*

dis gratia Abatis Monasterii Sancte Marie de Feilanica Mantuanensis Diecesis in spiritualibus Vicarii Rev. in Christo Patris, & domini Petri eadem gratia Episcopi Veronensis in remotis agentis personaliter precepit domino Petro nato magistri Avancii dicti Bone de Ilaxio diecesis Veronensis presbitero commoranti ad Ecclesiam Sancti Nicolai prope arenam Verone &c. Anno a nativitate domini MCCCXLIX. Indict. secunda. Da questo documento si viene in cognizione, come Vicario di quel Vescovo era in Verona Pietro Abate del Monastero di S. Maria di Fellanica di Mantova.

Dopo Pietro da Benevento fu eletto dal Papa Giovanni dal Naso Milanese, cui fu d'uopo parimente far dirigere la sua Chiesa col mezzo di un suo Vicario, non avendo esso pure potuto ottenerne l'assenso da' due fratelli Scaligeri, che pur erano ostinati a voler che la elezione del loro Vescovo si facesse dal Capitolo. Io credo che suo Vicario fosse un tal fra Giovanni col titolo di Vescovo di Costanza, e però facea le veci di suffraganeo. Finalmente Giovanni dal Naso si annojò ed ottenne dal Papa Clemente VI. di essere traslatato alla Chiesa di Bologna; e allora fu eletto Pietro Scaligero. La sua elezione viene fissata a' nove di ottobre del 1350., ma non ebbe l'approvazione dalla Santa Sede se non nel seguente 1351. ben avanzato. Quando fu eletto Vescovo egli non era ancora sacerdote, e sol nel 1354. ebbe gli ordini sacri, e disse la sua prima messa. Ciò si raccoglie dalla seguente iscrizione, che si trova in un vecchio ms.

Mille Christi trecentis quinquaginta currentibus annis
Adiunctis quatuor septima currente indictione
Petrus enim Scaliger pater venerabilis Veronensis
Episcopus Civitatis, Pastorque in spiritualibus Rector
Memorie recolende secundi Veronensibus Scaligeris
Prin-

Principibus ortus Mastini filius naturalis
Primam enim suam missam dixit & celebravit
Octobris & die mensis dominico quinto concurrente
Maximo & honore tunc & offersione
Cereis & argenteis, ac aureatis
Bonis & rebus multis eidem traditis & offersis.
De Mediolano Johannes Archiepiscopus Vicecomes
Eo namque die suam mortem arripuit in extremis
Fuerat ac frater quo Luchini domini de Mediolano.

Sotto di questo Vescovo nel 1352. si scoperse il corpo di S. Agata nella Chiesa Cattedrale in un' arca di marmo. Egli comandò che si facesse la solenne ricognizione, la quale fu fatta alla sua presenza, perchè non era ancor sacerdote, dall' Arciprete della Cattedrale Giovanni da Forlì coll' intervento di tutto il Clero, e di numero immenso di popolo a' 22. di aprile. Fu il sacro corpo riposto nell' altare, che allora si stava fabbricando, e nell' anno seguente in un' arca coperta da un bellissimo ciborio di marmo greco intagliato all' uso di quel tempo, in cui si scolpirono i seguenti versi:

Virginis hic Agathe sunt ossa reposta beate
Presule Scaligera sub Petro stirpe reperta
Per quem structa sacre surgunt hic saxa faville
Mille trecentenis sub quinquaginta tribusque.

In una memoria ms., che porta l' anno 1338. si trova aggiunta la seguente iscrizione:

Agatha truncata mammas pro nomine Christi
Sancta super celum scandit florente corona
. . . . cujus quidem sancte cadaver sic repertum fuit in majori Ecclesia Veronensi in archetta marmorea penes altare a campanis, & hostensum per Rev. in
Chri-

Christo patrem, & dominum dominum Petrum de la Scala Dei & Apostolice sedis gratia Episcopum Veronensem, tempore magnificorum dominorum dominorum Canisgrandis, Canisfrancisci, & Pauli Albuini fratrum de la Scala, ipsiusque domini Mastini de la Scala, qui fuit frater nobilis militis domini Alberti de la Scala. Cujus quidem Sancte processio facta fuit die dominico XXII. Aprilis M CCC. L II. nec non & inventio de eodem mense per Rev. virum dominum Johannem Archipresbiterum dicte majoris Ecclesie Veron. una cum ceteris presbiteris dicte Ecclesie.

Questo Vescovo ebbe moltissime questioni co'suoi Canonici. Un Documento del 1371 del dì 9. di ottobre, ch'io voglio qui sottoporre (1) c' insegna come

(1) In Christi nomine, die Jovis VIIII. octobris Verone in communi Episcopatu super quodam ponticello dicti Episcopatus posito super ortum dicti Episcopatus penes Athesim; presentibus ser Ottone qu. domini Alberti de ponte petre, Bartholomeo notario filio domini Joannis Bande de Sancto Stephano, & Bartholomeo qu. domini Antonii de Bonamentis de Falsurgo, atque Antonio notario qu. domini .... de Pigna testibus.

Discretus vir dominus Montenarius de Campo sancto factor magnifici domini domini Cansignorii de la Scala super bonis rebellium, & ex parte ipsius domini dixit, & ambaxatam fecit Reverendo in Christo Patri, & domino domino Petro de la Scala dei & apostolice sedis gratia Episcopo Veronensi, quia tunc ad aures, & notitiam suprascripti magnifici domini pervenit, quod lis & questio sit, & esse intenderetur coram domino Patriarcha Aquileje inter ipsum dominum Episcopum ex una parte, seu alium agentem ejus nomine, & Canonicos Veronenses, seu alium agentem ejus eorum nomine ex altera parte. Idem ma-

come Cansignorio gli avea notificato il suo desiderio, e la sua intenzione, che in Verona dovesse es-

---

magnificus dominus vult, & mandat, quod idem dominus Episcopus non se impedire debeat de aliquibus factis spectantibus Canonicis Veronensibus; & quia pronunciat dictos Canonicos, & eorum subditos uti constitutionibus, seu rationibus suis, ut in eorum Privilegiis plenius continetur, secundum consuetudinem hactenus per dictum dominum Episcopum, & ejus predecessores observatam. Salva tamen & reservata causa, seu questione cure animarum inter suprascriptas partes vertente, quam questionem suprascriptus magnificus Dominus intendit facere determinari in civitate Verone, & quod omnes processus, & inquisitiones facti, & pendentie coram dicto domino Episcopo, seu ejus Vicario, quendam fratrem Marchum de Quinzano, dominam Abbatissam Sancti Michaelis in Campanea, dopnum Cosmam, Bartholomeum, & Philipum presbiteros Sancte Elene de Verona, quacunque da causa usque ad presentem diem debeant totaliter cancellari. Qui dominus Episcopus volens dictam ambaxatam integraliter observare, & id quod in ea continetur executioni mandare, incontinenti annullavit, cassavit & revocavit omnes suprascriptas accusas, inquisitiones, & processus facti, & pendentie contra predictos fratrem Marchum, dopnum Cosmam, Bartholomeum & Philipum, & dominam Abbatissam predictam, ac nullius valoris & momenti esse, & fuisse pronunciat.

Item die Veneris decimo octubris, Verone in communi Palacio in factoria rebellium, presentibus ser Africano notario qu. domini Marini de Insulo supra, & Valariano notario qu. domini Francisci de Rugolino de Sancto Matheo cum curtinis testibus. Discretus vir dominus Montenarius de Campo sancto factor magnifici domini domini Cansignorii de la Scala super bonis rebellium, & cum parte ipsius domini specialiter precepit fratri Marcho Prelato Ecclesie de Quinzano, & dopno Benedicto de Parma man-

esser decisa una lite mossa davanti il Patriarca d' Aquileja fra esso e i suoi Canonici. Da un altro do-

---

mansionario majoris Ecclesie Veronensis ejus procuratori pro eo, ibi presenti & recipienti, ut dictus frater Marchus, & dictus ejus Procurator omnino non debeat de cetero procedere, nec procedi permittere per aliquam personam nomine ipsius fratris Marchi, neque prosequi super questionibus appellationinum factarum, & interpositarum per ipsum fratrem Marchum, vel ejus procuratorem a quibuscunque sententiis latis contra eum per dictum Vicarium domini Episcopi Veronensis occaxione quarundam denuntiationum, & accusationum contra ipsum fratrem Marchum factarum ad banchum juris Episcopalis Curie Veronensis ad Reverendissimum patrem dominum Patriarcham Aquilejensem, seu pro quacunque alia questione, quam dictus frater Marchus habuisset, & haberet coram dicto domino Episcopo Veronensi, vel ejus Vicario in spiritualibus, seu idem dictus dominus Episcopus Veronensis, vel ejus Vicarius quomodocunque procederet contra ipsum fratrem Marchum qualicunque persona vel causa, & quod omnes processus dictarum appellationum, & quidquid ex eis secutum est, sit cassum, vanum, & nullius valoris, taliter quod in Episcopali Curia Verone, & dicto domino Patriarcha vel alibi ubicunque occaxione dictarum questionum, dictarum appellationum, & cujuscunque alterius questionis mote, ut scripta, qualibet ratione vel causa de cetero alterius nullatenus procedatur. Et que facta fuissent hinc retro occaxionibus suprascriptis, sint cassa & irrita, & nullius valoris, atque momenti. Et hoc sub ammissione gratie dicti domini.

Anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo. Indict. VIIII.

Ego Marcius de Ravis qu. domini Nigri notarii de Insulo supra Verone notarius publicus predicta scripsi.

documento del 1374. del dì otto giugno si viene in cognizione come i Canonici ridotti in Capitolo prendono parte di far nuovamente lite al Vescovo suddetto, perchè voleva molestarli ne' diritti, che avevano sopra i loro sudditi. In questo documento cadono in riflessione due nomi di due Signori dalla Scala, cioè Raimondo e Domenico, Canonici di quel Capitolo (1). Ebbe pure contesa coll' Abate

---

(1) Exemplum ex protocollo Michaelis de Broilo Cancellarii dominorum Canonicorum Verone.
Voluntates Canonicorum Verone ad defendendum jura Capituli contra dominum Episcopum Verone.

In Christi nomine amen; die Jovis octavo junii in Capitulo novo Canonicorum majoris Ecclesie Veronensis presentibus duplo de Cremona, & dup. Cosma de Parma presbiteris beneficiatis in Ecclesia Sancti Georgii a domo Veronensi testibus rogatis & aliis. Ibique in Capitulo Canonicorum majoris Ecclesie Veronensis in dicto loco more solito congregatis ad sonum campane, in quo interfuerunt Capitulo Venerabiles viri domini domini Lante de Prato, Raimundus de la Scala, Jacobus Malaspina, Blasius de Parma, Jo. ab Equis, Bernardus de Placentia, Carlotus de Ventura, Antonius de Monselice, Opizzo de Bonazontis, Antonius de Thienis, Pantaleo de Albertis, & Dominicus de la Scala Canonici Sancte Ecclesie Veronensis. Venerabilis vir dominus Bartholomeus de Quinta folia Archipresbiter, & Canonicus dicte Ecclesie Veronensis dixit & proposuit inter ipsos dominos Canonicos talia verba producentes: Carissimi fratres, notum vobis facio, quod ad aures meas pervenit, quod dominus Episcopus Veronensis consuetus est dicere a paucis diebus circiter, quod interdebat omnino incipere questionem contra nos, & Capitulum Veronense super facto exemptionis nostre, & super jurisdictione nostra, quas habemus

tè e co' Monaci di S. Maria in Organo, come si ha dalla seguente memoria: 1373. 28. *Octobr. Bartho-*
lo-

---

mus super subditos nostros, dummodo ipse posset habere licentiam a domino nostro, & quod major pars Canonicorum non intromitteretur se, nec ex nunc vult ipsa pars Canonicorum, quod alique expense fiant in dicta questione, si essent, & quod est contenta ipsa pars Canonicorum, quod dominus Episcopus subjugare debeat Capitulum Verone, & quod Canonici Verone sint sub jurisdictione dicti domini Episcopi & subditi nostri, & quod hec scivit, novit, & scicitavit ipse dominus Episcopus Verone quemdam nuncium missum ex parte ipsius domini Episcopi Verone ad ipsos Canonicos separatim, & quod ipsi responderunt, quod ipsi non intendebant habere aliquam questionem, nec aliquid expendere de sua pecunia. Quare auditis his verbis proposui convocare vos, & dicere, & notificare vobis predicta, & scire, audire, & inquirere a quolibet vestrum per se intentionem, & opinionem vestram. Quare precipio vobis sub vinculo sacramenti, quod aliquis vestrum nulli dicat, vel revelet alicui extra nos de predictis dictis a me, & de responsione fienda per singulos vestros super predictis.

Et primo interrogatus dictus dominus Lante Canonicus, quod dicat intentionem suam super predictis, qui respondit, dico quod nunquam intendo consentire alicui intentioni domini Episcopi Veronensis, sed potius intendo defendere jura Capituli per se, & jura Canonicorum Verone deberent vendi, etsi de meo proprio deberem expendere.

Interrogatus dominus Rainaldus Canonicus Verone narratis super primo intelligibiliter distincte predictis quod dicat, & exprimat intentionem suam super predictis, qui auditis & intellectis distincte predictis verbis dixit, quod potius expendent omnia, que habent Canonici, quam esset subjectus in aliquid domino Episcopo Verone.

lomeus Abbas & Monachi S. Marie in Organis constituunt procuratorem Bonzenonem not. S. Martino Aquario ad comparendum coram Petro de la Scala Episcopo Ve-

---

Item interrogatus similiter dictus dominus Jacobus Malaspina Canonicus Verone super predictis respondit & dixit, dico ut dominus Lante Canonicus dixit, ac etiam si deberem de patrimonio meo expendere.

Item interrogatus dominus Blasius Canonicus Verone super predictis, qui respondit & dixit, ego juravi observare constitutiones Capituli, & tamen si non jurassem, tamen defendere intendo jura Capituli, si omnia deberem expendi Canonicatus, quam subjacere domino Episcopo Verone.

Item interrogatus dominus Jo. ab Equis Canonicus Verone super predictis, qui respondit & dixit, dico quod antequam consentirem in aliquid super predictis potius expenderem omnes meos redditus Canonicatus Verone, ac etiam totum meum patrimonium.

Item interrogatus dominus Bernardus Canonicus Verone, quam intentionem habeat super predictis, qui respondit & dixit, dico in omnibus, & per omnia, ut dominus Lante Canonicus Verone dixit.

Similiter interrogatus dictus dominus Carlotus Canonicus Verone super predictis, qui dixit, dico & respondeo, ut dominus Canonicus Lante dixit.

Interrogatus super predictis dictus dominus Opizzo Canonicus Verone, qui respondit, quod sic volebat defendere jura Canonicorum Verone.

Postremo interrogatus dominus Antonius de Thienis, & Pantaleo de Albertis, & Dominicus de la Scala Canonici Veronenses, & quilibet eorum per se super predictis, qui responderunt, & dixerunt quilibet eorum per se, quod sic intendebant defendere jura Capituli Verone.

Item interrogatus super predictis dictus dominus Antonius de Montesilice Canonicus Verone, qui respondit & dixit, quod intendebat, & volebat defendere jura Canonicorum Verone, ut alii promiserunt.

Jo. Laurentius Franceschini Cancellarius.

Verone, & appellandum a quodam precepto, & mandato seu notificatione ipsius domini Episcopi ut dicitur die sabbati 14. currentis mensis emanatis indebite & injuste nulla cause cognitione precedente, & contra formam juris, & nullo juris ordine servato unius denunciationis ut dicitur probibitionis ne aliqua persona utriusque sexus stans & habitans in guaita seu parochia S. Marie in Organo de Verona debeat se confiteri &c., & appellationem prosequendum coram Marcoardo Patriarcha Aquilejensi &c. Ex Archivo S. Marie in Organis c. 26.

Peraltro fu Pietro un prelato dotto secondo la condizione di que' tempi, e per quanto giudica Monsignor Canonico Dionisi, quelle opere che si attribuiscono al Vescovo Pietro figliuolo di Mastino primo, si devono assegnare a questo, come abbiam detto di sopra. Se non che presa che fu Verona da Giangaleazzo Visconti nel 1387. per istanze fatte al Papa da questo Principe il Vescovo Pietro fu trasferito al Vescovado di Lodi, lo che si fa chiaro per Breve di Urbano IV. impresso alla pag. 108. del terzo libro delle Chiese di Verona del Biancolini scritto il dì 8. maggio 1388. Quindi si vede apertamente quanto errasse il Corte scrivendo che nel 1379. fu questo Vescovo ucciso per commissione di Antonio dalla Scala Signor di Verona. Pietro governò la Chiesa di Lodi per qualche tempo, ma fu di là per calunnia scacciato, e dice il Biancolini nelle due Dissertazioni pag. 51., che finì poscia nel 1393. in Mantova i suoi giorni.

42. VERONESE. Di questa donna non ho altra notizia, se non che quella, che ci porge il Canobio nella sua genealogia, cioè ch' essa fu moglie di Giacomo Trissino nobile di Vicenza.

43. GIOVANNI, il quale è confuso dalla maggior parte degli scrittori delle cose Veronesi con un altro Giovanni figliuolo di Bortolamio dalla Scala,

la, e perciò essi lo stabiliscono Governatore di Vicenza; ma io ho fatto riflesso, ch'egli non può essere certamente, poichè nella congiura di Fregnano nel 1354. il Giovanni Governator di Vicenza fu quello, che colle proprie mani ammazzò il ribelle, che se fosse stato questo, di cui parliamo, egli veniva ad essere fratello a Fregnano, nè gli scrittori, che fan parola di quel fatto memorabile, avrebbon taciuto certamente, che un fratello ha ammazzato un altro fratello; e poi per maggior prova abbiamo dal Cronista Zagata, che sedata la terribile congiura di Fregnano fu appiccato Giovanni fratello di lui; e così un Paolo Alboino bastardo, che io non saprei chi esser potesse, quando non fosse Alboino figliuolo di Cangrande primo o quell'altro fratello di Mastino. Da ciò si vede che Giovanni sostenne la congiura di suo fratello Fregnano, e ch' ebbe poi cattivo fine.

44. CATERINA fu moglie di Aldrighetto da Castelbarco, se pur il Canobio nella sua genealogia non prese errore.

45. MALGHERITA fu monaca in Santo Spirito di Verona, e poi Abadessa secondo il Canobio.

Peraltro una di queste donne bastarde di Mastino fu moglie di Gentile figliuolo bastardo di Ubertino da Carrara, per quanto si ha dalla genealogia della famiglia Carrarese del Chiariss. Cavaliere Gian-Roberto Pappafava, onde il Canobio, o non bene adattò a queste donne i proprj mariti, o una d'esse passò eziandio alle seconde nozze.

46. AIMONTE secondo il Canobio fu Prior di San Giorgio, ma che o prendesse moglie prima di farsi religioso, o avesse prole d' illegittimo commercio, il fatto si è, che sei figli quell'autore gli attribuisce nella sua genealogia, cioè Antonio, Ottavio, Domenico, che fu Canonico della Cattedrale, Giorgio, o Irico secondo alcuni, Beatrice e Lu-

Lucia; e solo Giorgio si maritò, da cui nacque Aimonte, e da questo una donna, che si chiamò Beatrice, la quale si unì in matrimonio con Bortolamio da Gonzaga naturale anch'esso di quella nobilissima famiglia, per quanto io suppongo. Fra le schede del benemerito Sig. Arciprete Campagnola ho trovato memoria di Aimonte con queste parole: 1359. *Aymons sive Mons de la Scala filius naturalis Mastini Principis Verone, Canonicus Veronensis usque ad annum* 1370., *quo ei in Canonicatum succedit Dominicus ejus filius, qui obiit anno* 1376. Di questo Domenico Canonico vi è memoria più certa nel documento, che ho riportato di sopra appartenente all'anno 1374.

47. FREGNANO fu un uomo di un merito distinto, e fu vicinissimo a farsi padrone di Verona in una terribile congiura, ch'egli suscitò nel 1354 contro Cangrande secondo. Ed eragli riuscito di formare il suo partito egregiamente, e di farsi dichiarare Signore, mentre Cangrande era partito per la Germania, se non che gli fu contraria la fortuna, poichè questo principe avvisato a tempo, e ritornato con prestezza in Italia entrò segretamente in città, e si oppose a' progressi di Fregnano. Si venne a un combattimento presso all' Adige, in cui Fregnano pugnò con tanto ardire e tanta bravura, che più volte fu in procinto di riportare una compiuta vittoria. Rimase vinto alla fine, e morì in quella zuffa. Egli era stato creato Cavaliere dal Marchese d'Este nel 1345., ed avea per moglie una Castrobarcense, poichè i Signori della famiglia da Castelbarco erano suoi cognati, quando però questa parentela non provenisse da Caterina, che fu sorella di Fregnano e moglie di Aldrighetto da Castelbarco; e questi suoi cognati lo ajutarono grandemente nella sua congiura. Egli ebbe due figli, cioè Bortolamio Michele, che

premorì al padre nel 1348., vedendosi ancora nel muro della Chiesa di San Michel di Campagna la seguente iscrizione: *Hic sepultus est Bartholomeus Michael natus nobilis militis Fregnani de la Scala, qui obiit MCCCXLVIII. die XVII. septembris*; e Giacomo, da cui nacque Antonio Maria, che fu l'ultimo della discendenza di Fregnano.

Io trovo presso gli storici, che nel 1341. Mastino mandasse a Ferrara un suo figliuolo bastardo, ma non saprei determinare quale di questi egli fosse. Ora discendiamo alla descrizione de' figliuoli legittimi di Mastino, che furono Cangrande, Cansignorio, Paolo Alboino, Verde, Altaluna e Beatrice; e prima parliamo delle donne.

48. BEATRICE, per quanto appare, è la maggiore fra le figliuole di Mastino. Essa ebbe per soprannome Regina per l'alterezza de' suoi costumi e delle sue maniere: donna assai famosa al suo tempo per la sua bellezza, per la sue virtù e pe' grandissimi suoi talenti. Nel 1342. fu promessa in isposa ad Andrea Pepoli figliuolo di Giacomo, ma il matrimonio non si effettuò non so per qual motivo. Fu poi data in moglie a Bernabò Visconti, e le nozze si eseguirono nel 13,0. a' 25. di settembre con una pompa straordinaria in Verona ed in Milano: essendosi incontrate nel dì medesimo anche quelle di Galeazzo con una sorella del Conte di Savoja. Essa fu madre di quindici figli, cioè cinque maschi e dieci femmine, le quali essendosi maritate con varj Sovrani diedero la discendenza alle principali famiglie principesche dell' Europa: e a questo volle aver riflesso il dotto Autore della Dissertazion Carrarese, quando disse, come abbiam detto, che da Taddea da Carrara, la quale fu madre di Beatrice, discesero tutte le famiglie de' principi ora regnanti; poichè Verde prima figlia di Beatrice si maritò in Leopoldo III. Duca d'Au-

stria,

ſtria, Taddea in Stefano secondo Duca di Baviera, Agnese in Francesco Gonzaga Signor di Mantova, Angleſia in Federigo VI. Burgravio di Norimberga, Valentina in Pietro Re di Cipro, Caterina in Gio. Galeazzo Visconti, che fu poi Duca di Milano, Antonia in Eberardo IV. Conte di Wirtemberg, ma prima in Federigo Re di Sicilia, Maddalena in Federigo Duca di Baviera, Elisabetta in Erneſto Duca di Baviera, Lucia che fu l'ultima delle dieci in Edmondo Holand Conte di Kent. Alla eſtinzione della famiglia Scaligera legittima moſſe Beatrice un'acerba guerra a Bortolamio ed Antonio Signori di Verona, e più volte fu eſſa la direttrice dell'esercito, come un amazzone. Eſſa morì nel 1384. a'18. di giugno in Milano, per quanto apparisce dalla Cronica di Donato Boſſio, e fu pomposamente seppellita in San Giovanni in Conca vicina a Bernabò suo marito in un bel sepolcro di marmo, in cui leggeſi scolpito queſt' epitafio in onore di lei, riportato dal Giovio nella vita di Bernabò:

Italie splendor Ligurum Regina Beatrix
Hic animam Chriſto reddidit oſſa suo.
Que fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sancte forma pudicitie.
Laurea virtutum, flos morum, pacis origo,
Nobilibus requies, civibus alma quies.
Quam patris extollunt Maſtini geſta potentis,
Verone nuptam, magnificique Canis.
Barnabas armipotens Vicecomes gloria regum;
Nature pretium, conspicuumque decus.
Qui Mediolani frenos, & lora superbe
Temperat Ausonie, quem timet omne latus.
Hac consorte thori felix consorte laborum
Exegit longa prosperitate dies.

Hanc

Hanc Deus elegit secum periturus, & inde
Spiritus etherei regnat in arce poli.

Ad essa il Cronista Bossio attribuisce la erezione del tempio in Milano chiamato Santa Maria dalla Scala, a memoria della sua fondatrice, che lo dotò, e lo arricchì di amplissime possessioni e poderi.

49. ALTALUNA fu la seconda figlia di Mastino, e tutti gli storici Veronesi d'accordo asseriscono, ch'essa fu data in moglie a Lodovico Marchese di Brandeburgo; e mi stupisco come negli scrittori della Germanía, e in quelli spezialmente, che trattano di quella nobilissima famiglia, io non abbia trovato alcuna traccia di questo matrimonio. Gli sponsali furono fatti nel 1354. Questo Marchese fu sempre ben affetto alla Casa Scaligera, ed ajutò i cognati in varj incontri, e specialmente corse in ajuto di Cangrande nella pericolosa congiura di Fregnano.

50. VERDE terza figliuola di Mastino fu donna assai celebre ne' suoi tempi, e fu moglie di Niccolò Marchese d'Este. Il matrimonio fu stabilito a' nove di febbrajo del 1362., e le nozze furon fatte a' 19. di maggio susseguente. Essa rimase vedova a' 26. di marzo del 1388, e siccome non avea dato successione al marito, disgustatasi del cognato Marchese Alberto abbandonò Ferrara, e andò a ritirarsi a Venezia, dove morì, e fu seppellita nella Chiesa de' Padri Serviti. Nel suo testamento lasciò a' Procuratori di San Marco una somma di danaro per fabbricare in quella Chiesa un altare dedicato a Santa Maria Maddalena, come fu fatto; per la qual cosa fu eretta in onorevole di lei memoria la seguente epigrafe: *Viridis Scalana Mastini olim Verone Cisalpineque Gallie principis filia, Nicolai Estensis Ferrarie Ducis uxor obiit anno MCCCCXLIII.*

MCCCCXLIII. Ne prestantissima matrona ignota inhumataque jaceret pientissimi Prucuratores de citra aram hanc, tumulumque posuere anno MDXXIV. Questa iscrizione è riportata dal Signor Flaminio Cornaro nel Tom. II. pag. 23. delle Chiese Venete, e replicata nel Tom. X. pag. 327., e se non vi è errore nell'anno di sua morte, bisogna dire che Verde sia vissuta fin presso a cent' anni.

51. CANGRANDE II. ottavo principe di Verona. Questo principe fu il primogenito di Mastino, e la sua nascita viene fissata dal Cronico Veronese pag. 647. al dì ottavo di giugno del 1332., nè so per qual motivo il Zagata scriva a' 17. Giovinetto egli servì Mastino suo padre in molte guerre, e diede prove maravigliose del suo valore e del suo coraggio. Nel 1350. Mastino pensò di unirlo in matrimonio con Elisabetta figliuola di Lodovico il Bavaro: matrimonio che portò alla famiglia Scaligera un grandissimo onore; e le nozze furon fatte a' 22. di novembre. Morto Mastino a' 3. di giugno del 1351. Alberto suo zio, che voleva finir i suoi giorni lontano da ogni tumulto, giacchè non aveva figliuoli legittimi, operò in modo, che il popolo agli otto di quel mese proclamò a Signori della Città i tre fratelli figliuoli di Mastino, cioè Cangrande, Cansignorio e Paolo Alboino, e nel principio le publiche carte si segnarono col nome di tutti tre; ma non andò guari, che Cangrande prese in se tutto il peso del governo, e solo fu considerato a Signore da tutti i sudditi. Dopo la morte di suo zio Alberto governò assai tranquillamente il suo popolo, ma nel febbrajo del 1354. andò a rischio di perderlo per la congiura di Fregnano. Uscito fortunatamente da un pericolo così grande pensò alla sua sicurezza, fabbricando un fortissimo Castello in due soli anni, ch'è quello, il quale ora si chiama il Castelvecchio. Ma non gli giovò, poi-

chè

chè preso in sospetto da' suoi fratelli, ch'egli volesse lasciare il suo stato a' figli bastardi in pregiudizio di essi, pensarono di torlo dal mondo per tradimento; e però Cansignorio, ch'era il più ardito aspettandolo un dì, che usciva dalla casa di una sua amica, di propria mano assalitolo lo stese a terra con molte ferite nel dì 14. di decembre del 1359. Dalla Bavara egli non ebbe alcun figlio, ma n'ebbe otto di commercio illegittimo, cioè cinque femmine, e tre maschi. La prima delle femmine fu Beatrice, la quale secondo il Corte e la genealogia del Canobio morì Abadessa in San Domenico di Verona. La seconda ebbe nome Francesca, e questa pure morì Abadessa di San Michele. La terza fu Giovanna, ed è probabile che possa essere quella, che Girolamo dalla Corte nomina Turriana, forse per essersi maritata in qualche uomo della famiglia dalla Torre. Alla quarta fu dato il nome di Taddea, che morì Monaca in San Michele, e la quinta chiamossi Cagnuola, di cui non ho trovato alcuna notizia.

I tre figli bastardi furono Fregnano, Tebaldo e Guglielmo. Suo padre, che teneramente gli amava, pensava daddovero al loro stabilimento, e perciò nel 1358. era andato a Venezia, ed avea depositato in zecca dugento mila fiorini d'oro colla condizione, che non si dovessero dare ad altri che a questi tre suoi figli. Indi nell'anno medesimo fece eleggere a Canonici di Verona Guglielmo e Tebaldo, la qual'elezione fu confermata con decreto speziale de' 3. di luglio dal Patriarca d' Aquileja (1) Ma

(1) Ex protocollo Gubertini de Novate existente apud Rev. D. Petrum Variani Presb. Utinensem.

Il Patriarca d' Aquileja conferma Guglielmo figliuolo di Cangrande da la Scala eletto Canonico di Verona dal Capitolo di quella città.

Nicolaus dei gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriar-

Ma in questa dignità durarono poco, poichè succeduta la morte di Cansignorio lor convenne fuggire. An-

---

triarcha dilecto in Christo filio Guilelmo Canonico Veronensi nato magnifici & potentis viri domini Canis grandis de Lascala Civitatum Verone & Vincentie &c. domini generalis salutem &c. Nobis pro parte sua fuit humiliter supplicatum, ut cum dilecti filii Archipresbiter, Canonici, & Capitulum majoris Ecclesie Veronensis nobis & Ecclesie Aquilejensi immediate subiecti nuper te elegerint, & receperint unanimiter & concorditer in eorum, & dicte Veronensis Ecclesie Canonicum, atque fratrem ad Canonicatum & prebendam vacantes in eadem ecclesia per liberam renuntiationem de ipsis factam per dilectum in Christo Bartholomeum de Quintafoja tunc Canonicum Veronensem, electionem & receptionem hujusmodi auctoritate ordinaria confirmare benignius dignaremur. Nos itaque attendentes quod dicte electio & receptio pro defensione & conservatione jurium ejusdem nostre Veronensis Ecclesie propter genitoris tui potentiam, ac tui etiam probitatem esse poterunt ipsi Ecclesie utiles, & plurimum fructuose, predictas electionem & receptionem de te ------ auctoritate ordinaria ------ confirmamus. Mandantes de ipsorum Canonicatus & prebende fructibus ------ responderi. In cujus rei testimonium &c.

Datum in Castro nostro Sorphenberch die III. mensis julii anno D. nativitatis MCCCLVIII. Indict. XI.

Altra conferma del Patriarca d'Aquileja di Tebaldo pur figliuolo di Cangrande eletto anch' esso Canonico di Verona.

Nicolaus &c. Dilecto in Christo Tebaldo Canonico Veronensi nato magnifici & potentis viri domini Canisgrandis de Lascala Civitatum Verone & Vincentie &c. domini generalis, salutem ---- Nobis pro parte tua fuit humiliter supplicatum, ut cum dilecti in Christo filii Canonici & Capitulum majoris Ecclesie Veronensis nobis & Ecclesie Aquilejensi immediate subiecti nuper te elegerint, & receperint unanimi-

Anzi, per quanto scrivono gli scrittori Veronesi, Fregnano e Tebaldo vissero poco, poichè Cansignorio secondo essi li fece ammazzare. Sopravvisse Guglielmo essendosi ritirato in Venezia colla madre; e siccome egli ebbe una signoria efimera di Verona dopo l'estinzione della famiglia Scaligera, così ripiglieremo le notizie di lui, dopo che avremo parlato di Cansignorio e di Paolo Alboino.

52. CANSIGNORIO Nono Principe, e

53. PAOLO ALBOINO Decimo Principe di Verona.

Cansignorio fu un uomo cattivo e traditore. Egli era nato nel 1340. o a' cinque di marzo, per quanto si ha dal Cronico Veronese alla pag. 657., o a' 20. di novembre, come in altro luogo cioè alla p. 652. scrive lo stesso Cronico contraddicendo a se stesso. Commesso l'orribile fratricidio fuggì da Verona, e ritirossi a Padova; ma come che i Veronesi non sapevano più vivere in libertà, così radunatisi a consiglio proclamarono a Signore Paolo Alboino, picciolo garzone senza consiglio e senza esperienza. Egli ricevette la signoria per se e pel fratello, e allora furono mandati a Padova ambasciadori ad invitar Cansignorio, che venisse a prendere la cura della sua città, il quale non tardò un momento ad andarvi. La cirimonia del suo ricevimento e della sua proclamazione a Signore unitamente al fratello Paolo Alboino, fu eseguita nel dì 17. di decembre di quell'anno stesso 1359. Pretendono alcuni scrittori, ch' egli volesse prendere per mo-

miter & concorditer in eorum, & dicte Veronensis Ecclesie Canonicum atque fratrem ad Canonicatum & prebendam vacantes in eadem Ecclesia per mortem Buxoli olim ipsius Ecclesie Canonici prebendati, electionem & receptionem hujusmodi auctoritate ordinaria confirmare benignius dignaremur. Nos itaque &c. ut supra.

moglie la vedova cognata, ma essa ricusò costantemente tali nozze nefande, e rimase a Verona, finchè il Marchese di Brandeburgo suo fratello la chiamò in Germania, dove io credo che passasse alle seconde nozze con Ulrico Conte di Wirtemberg.

La gioventù di Paolo Alboino, e la sua debolezza e la sua inesperienza, fu motivo che Cansignorio assumesse in se tutto il governo, di modo che senza la minima partecipazione faceva tutto quello che a un assoluto Signore può cadere in mente. Nel 1363. prese una moglie degna di un Principe, e fu Agnese figliuola del Duca di Durazzo, e le nozze si celebrarono in maggio con grandissima magnificenza. Due anni dopo volle levarsi dagli occhi l'ombra di suo fratello, e perciò inventando un pretesto, ch'egli avesse congiurato contro di lui, lo fece mettere in prigione a' 20. di gennajo del 1365., da dove non uscì più mai. Abbiamo dal Cronico Veronese e dal Zagata, che per occasione di quella congiura o vera o supposta che fosse, Cansignorio crudelmente facesse ammazzare moltissime persone di riguardo, e fra queste anche un Zuanpietro dalla Scala, il quale non può esser altro che Gio. Pietro figlio di Giuseppe, che nasceva da Bortolamio. E di fatti anche il Canobio dice, che questo Gio: Pietro fu appiccato. Assodatosi Cansignorio nel governo mise nuove gabelle e tasse e decime in aggravio de' sudditi; occupò benefizj ecclesiastici, coll' appropriarne a se stesso le rendite sì in Verona, che in Vicenza, di modo che incorse nelle censure della Chiesa, come si vede nel lungo processo contro di lui stampato nel Tom. II. delle Chiese di Verona del Biancolini.

Peraltro seppe unir questo Principe ad un animo cattivo e scellerato delle cose assai buone, ed intraprese delle fabbriche grandiose, di cui tuttora

resta

resta in Verona l'ammirazione: tal' è la torre di Gardello nella piazza de' Signori, colle mura, che cingono tutto il tenere del palazzo del Capitanio; e l' altra detta dell' Orologio sulla piazza del mercato. Così era maravigliosa quella gran torre nel fiume col ponte delle navi, caduto nella piena dell' Adige del 1757., su cui si leggeva questa iscrizione, che or fu trasportata nel Museo lapidario:

Maravejar te po lettor che miri,
La gran magnificencia, e 'l nobel quaro
Qu'al mondo non ha paro;
Ne an Segnor com quel che fe meyziri,
O Veronese popol da luy spiri
Tenuto in pace, la qual ebe raro
Italian, nel Karo
Te saturò la gratia del gran Siri;
Can Signoro fo quel che me fece iniri
Mille trexento settanta tri e faro
Po zonse el sol un paro
De anni che 'l bon Signor me fe finiri.

A questa magnifica fabbrica fu da Cansignorio costituito presidente Giovanni de' Dionisj, glorioso antenato di questa nobilissima famiglia, che ora riceve tanto lustro e decoro dal chiarissimo letterato Monsig. Canonico Gian-Jacopo; e ciò si raccoglie dagli elogi del Sig. Giulio dal Pozzo. Altre fabbriche grandiose egli intraprese, ma la più bella e la più magnifica fu certamente il superbo mausoleo, che s' avea fatto alzare prevedendo vicino il suo fine. Egli era cagionevole di salute; ma il suo male s' aggravò assai nel 1375. Prima di morire egli volle provvedere alla sua successione in favore di due suoi figliuoli bastardi, e in pregiudizio del legittimo erede Paolo Alboino. Questo infelice Prin-

cipe

cipe era nelle prigioni di Peschiera, quando fu barbaramente trucidato per ordine dell' inumano Cansignorio nel dì decimo sesto di ottobre del 1375. Prima che si eseguisse l' empio fratricidio avea convocato Cansignorio il popolo, e fatto che i due suoi figliuoli bastardi, che si chiamavano Bortolamio ed Antonio, fossero proclamati Signori. A questa funzione non sopravvisse lo Scaligero se non che tre giorni appena, poichè a' 18. di ottobre alle ore cinque di notte morì nel trigesimo quinto anno della sua vita; e in lui finì la discendenza legittima de' Principi Scaligeri, che pel corso di cento e tredici anni aveano tenuto la signoria di Verona. Il giorno appresso con quella pompa, che viene dagli Storici Veronesi descritta, fu il cadavere collocato nell' arca del suo mausoleo con questa iscrizione da lui stesso composta, se si può credere al Saraina.

Scaliger hac nitida cubo Cansignorius arca,
Urbibus optatus latiis sine fine monarca:
Ille ego sum gemine qui gentis sceptra tenebam,
Justitiaque meos mixta pietate regebam.
Inclyta cui virtus, cui pax tranquilla, fidesque
Inconcussa dabunt phamam per secla, diesque.

MCCCLXXV. Octob. XVIIII. Obiit magnificus Cansignorius. Hoc opus fecit, & sculpsit Boninus de Campiliono Mediolanensis Diecesis.

Sua moglie Agnese di Durazzo dopo la morte di lui non volle rimanere sotto il dominio de' due bastardi, ma ritiratasi presso i suoi parenti passò poi alle seconde nozze con Jacopo Baucio Duca d' Andria, secondo Antonio Bonfinio *Rer. Ungar. Lib. IX. Dec. II. pag.* 312., il quale aggiunge, che nè dall' uno, nè dall' altro marito essa ebbe prole.

Oltre a' due maschi ebbe Canſignorio dalla mede-ſima concubina, che era una certa Pitati, anche una femmina, che ſi chiamò

54. LUCIA, la quale fu moglie di Corteſia Sarego Cavaliere Vicentino, che molto servì i due fratelli Scaligeri suoi cognati nelle guerre, ch' eſſi ebbero a ſoſtenere nel breve corso del loro governo, e spezialmente in quella, che Gio. Galeazzo Visconti moſſe ad Antonio.

55. BORTOLAMIO undecimo Principe di Verona.

Bortolamio aveva quindici anni, quando morì suo padre Canſignorio, ed Antonio tredici. Il dì della cirimonia, in cui furono dichiarati dal popolo Veronese Signori e Principi, fu il giorno de' quindici di ottobre del 1375. Eſſi in principio resſero unitamente lo ſtato dietro alle buone inſinuazioni di Guglielmo Bevilacqua, il quale Canſignorio aveva eletto suo Commiſſario nel suo teſtamento fatto prima di morire, e fecero molti utili provvedimenti alla città, fra i quali ſi deve annoverare anche quello della battitura delle monete. Eſſe sono parte di argento, e parte di lega. Quelle d' argento hanno da un lato S. Zeno colla mitra, sopra la quale ſi vede una picciola scala, e all' intorno *Sanctus Zeno*, dall' altro un mezzo Cane colle ali spiegate, nel cui petto ſi vede impreſſo uno scudo colla scala in mezzo, e attorno BATHS. ANTHS; il suo peso è di grani 19. Veneziani. Quelle poi di lega hanno da una banda una Croce, e attorno *Antonius*; dall' altra nel centro la scala, e attorno *Bartolomeus*, il loro peso è di grani sedici Veneti. Ma giunto Antonio all' età di circa venti anni volle piuttoſto correre le pedate di suo padre, che seguire le direzioni de' suoi tutori, e come più vivace e spiritoso del fratello, cominciò a pensare di torselo dinanzi col fratricidio, e re-

ſtar

ſtar egli solo al governo. Ciò eseguì nella notte de' 12. luglio del 1381., avendolo fatto affaſſinare da due ſicarj, che ſi nascosero sotto del letto. Nel dì seguente ſi palesò la barbara esecuzione, quantunque Antonio procuraſſe con molta malizia e scelleratezza di coprire l'empio affaſſinio; pure ognun tacque, e la cosa paſſò sotto ſilenzio, e Antonio volle accompagnare il cadavere dell' eſtinto fratello alla sepoltura, che gli fu data nel cimiterio di Santa Maria Antica nell' arca de' suoi maggiori.

56. ANTONIO duodecimo Principe di Verona.
In tal guisa il fratricida Antonio rimaſto solo al governo di Verona nel dì 12. di luglio del 1381. abbandonò i suoi tutori, che disguſtati ſi levarono di corte, e ſi ritirarono lontani. Terminato l'anno della gramaglia per finire di rovinarſi prese in moglie Samaritana figlia di Guidone da Polenta Signor di Ravenna: donna, che quanto mai poteva dirſi bella, altrettanto la più superba e vaga che al mondo ſi daſſe. Le nozze furono fatte con una eſtraordinaria magnificenza nel luglio del 1382., e le spese che furono fatte in quell' incontro, e quelle che Antonio fu obbligato di fare in seguito per contentare l'insaziabile ambizione di queſta Signora, furono tali e tante, che in poco tempo esauſto l'erario trovoſſi nell' impotenza di reſiſtere a' suoi nimici contro di lui collegati, e particolarmente a Gio. Galeazzo Visconti, che da molto tempo vagheggiava il dominio della famiglia Scaligera. Pertanto nel 1387. a' 18. di ottobre colla famiglia Verona fu aſſediata dall' esercito Milanese, e Antonio disperandone la difesa ſi ritirò nel Caſtel vecchio, nè là ancora trovandoſi ſicuro fuggì, e Gio. Galeazzo ſi fece padrone della città e di tutti i suoi ſtati. E tale fu il fine del dominio Scaligero in Verona. Antonio colla moglie e co' suoi figli ritiroſ-

ſi in Venezia, indi a Fiorenza, ma sorpreso da febbre maligna o da veleno, come altri pretendono, sopra le montagne di Forlì, o di Faenza, terminò nel 1388. a' 3. di settembre, come scrive Girolamo Guiscardi nella sua Cronaca ms. di Cremona, miseramente di vivere. Nel tempo che dominò solo, se gli attribuisce una moneta, che ha da un lato un Vescovo pontificalmente veſtito in atto di benedire, e nella ſiniſtra il paſtorale colle parole intorno *S. Zeno de Verona*, dall' altra nel centro ſtà un Cane alato, che pare un Grifo, nelle cui zanne tiene uno scudo coll' arma della scala, ed attorno *Antns dela Scala*. I figli ch' egli ebbe dalla Polentana sono

57. CANFRANCESCO, il quale fu condotto da sua madre prima a Venezia, e poi a Ravenna. Quivi ella viveva con luſinga di ſicurezza, nè mai s' immaginava di poter eſſer tradita nella casa paterna. Ma s' ingannò. I Veroneſi vedendo che i Padovani nel 1391. avevano ricuperato il loro Principe Francesco da Carrara scacciato anch' eſſo da' suoi ſtati dal medeſimo Visconti, ſi commoſſero a sollevazione, e ſi disposero di rimettere il dominio Scaligero nella loro città, e però mandarono segretamente persone a Ravenna a partecipare a Samaritana di voler Canfrancesco per loro Principe. Così scrive il Biancolini nelle aggiunte al Zagata P. I. pag. 123.. Fu sopita la congiura col caſtigo de' rei, ma da quel punto pensò il Visconti di levarſi dinanzi un così fiero oſtacolo, e gli riuscì facendolo avvelenare nella ſteſſa Ravenna, e diceſi col mezzo di un nobile Veronese suo parente. Intorno al tempo non ſi accordano gli scrittori, altri dicendo del 1391., mentre il fanciullo era in età di sei anni; ed altri come il Zagata nella seconda parte, nel 1395. a' 18. di ottobre. Dalla quale autorità moſſo il Biancolini nelle note a quell' autore soggiunse, che se morì in queſt' anno non era in età di sei anni, ma di sedici,

dici, o diecisette, e però giudica verisimile, che dopo di se rimanesse un figliuolo nominato Giovanni, come avea scritto alla pag. 140. del primo volume. Io però giudico questo un puro sogno di tutti quegli scrittori, che ciò asseriscono, mentre la minima traccia non si trova di questo Giovanni, nè di alcun figlio di Canfrancesco.

58. POLISSENA io giudico, che fosse la primogenita di Antonio, poichè nel 1385. trovo che quantunque ella fosse in tenerissima età, egli la promise in isposa a Mastino figliuolo di Bernabò Visconti, e di Regina Scaligera, ma questo matrimonio non ebbe effetto per le cose, che avvennero dopo. Scrive Gio. Pietro Crescenzi alla pag. 299. dello sua Nobiltà d' Italia, che questa donna col mezzo del Marchese Niccolò da Este suo parente sposò Lancilotto Anguissola uno de' primi Cavalieri d' Italia. Per queste nozze, quell' autore scrive, si celebrarono in Ferrara sontuosissime feste, si fecero maravigliosi attestati di publica allegrezza, giuochi, danze, e torneamenti. Uguccione Contrarj, generale delle armi Ferrarese accompagnò con corteggio reale la sposa fino al Finale, e indi il Capitanio Tommaso suo fratello Cavaliere di Rodi con seguito di molti Cavalieri la condusse a Piacenza. Così il Crescenzj, che benchè abbia detto delle grandissime bugie intorno agli altri Scaligeri, ed abbia preso de' grandi sbagli, può nonostante qui aver detto la verità. Nè altre figlie ebbe Antonio certamente, e se nella genealogia del Canobio si vede una Cleofe maritata in Maffeo Visconti, ed una Taddea, che sull' autorità del Tinto la suppone moglie di Francesco Soardo Bergamasco, sono sogni di quel fantastico autore.

Ora si deve ripigliare il filo della nostra genealogia parlando di

59. GUGLIELMO decimo terzo Principe di Verona figliuolo illegittimo di Cangrande secondo. Dopo la morte violenta di suo padre Guglielmo, come abbiam detto, si ritirò a Venezia cogli altri fratelli e colla madre. Quivi io lo ritrovo a' 31. di marzo del 1392. nel qual anno fu presente a un istrumento, che fu poi stampato nelle Chiese Venete del Signor Flaminio Cornaro T. X. P. III. pag. 108., e nel Volume VI. degli Annali Camaldolesi pag. 176. in cui si dice: *In nomine domini Jesu Christi. Anno a nativitate ejusdem milles. trecentes. nonages. secundo Indict. XV. die ultimo mensis martii. Actum Muriani in monasterio S. Mathie presentibus egregio viro domino Gullielmo della Scala Cive & habitatore Venetiis nato qu. magnifici & potentis domini Canis de la Scala Verone &c.* Da ciò si vede, che permanente era stata la sua dimora in quella dominante, di modo che veniva considerato cittadino ed abitante di Venezia. Quindi se Giuseppe Giusto Scaligero nella sua lettera intorno all' antichità e allo splendore della famiglia della Scala (1) scrive ch' egli passasse in Baviera, e che quivi si ammogliasse con Bona figliuola del Duca di Sterlino, io giudico che sia un sogno di quello scrittore, che spacciò tante bugie intorno a quel proposito, nè men mi fido in conto alcuno del Canobio e degli altri storici Veronesi, i quali pretendono che sua moglie fosse Bona figliuola del Conte di Savoja. Io però vorrei credere ch' ella fosse una Veneziana vedendo la sua stabile dimora in questa città, nè parendomi verisimile, che il Conte di Savoja, il Duca di Sterlino abbia voluto dare una loro figliuola a un bastardo ramingo dalla patria senza alcun bene di fortuna, e senza speran-

(1) Nel Tom. IX. P. VII. Thesaur. Antiqu. Burmanni &c.

ranza di averne. Qualunque però fosse la moglie di lui, ebbe Guglielmo certamente una numerosa figliuolanza come vedremo, benchè Giuseppe Scaligero tre soltanto ne numeri.

Alla estinzione della famiglia legittima Scaligera egli incominciò a volgere nel pensiero la Signoria di Verona, e si confermò nelle sue speranze, quando succedette l'espulsione di Antonio, e la sua morte e quella di suo figlio. A questo oggetto egli intraprese alcuni viaggi in Toscana, in Romagna, e in Germania, e finalmente fu tratto sopra le scene da Francesco da Carrara. Nel 1401. morì Gio. Galeazzo, e nella somma confusione, in cui rimasero le cose per la morte di questo Principe, sperò il Carrarese di farsi padrone di quelle città, ch'egli possedeva nella Marca Trivigiana. Sperò pure d'impadronirsi anche di Verona. Egli credette maggior facilità all'impresa servirsi del mezzo di Guglielmo, sapendo che i Veronesi conservavano ancora per la famiglia Scaligera una particolar venerazione. Pertanto formò un esercito nel 1304. A' 20. di marzo venne a Padova Guglielmo con due suoi figliuoli Brunoro ed Antonio, e benchè fosse ammalato di febbre e di flusso, pure si mosse subito all'impresa di Verona con tutte le genti. Prima però egli fece il suo accordo col Carrarese, e con pubblico istrumento de' 27. di marzo si patteggiò che Vicenza fosse del Carrarese, e Verona dello Scaligero. L'impresa riuscì felicemente, e Verona fu presa agli otto di aprile. A' dieci i Veronesi andarono a visitare Guglielmo, che era oppresso dal male, e allegri gli resero omaggio sperando di aver ricuperato un Principe di quella medesima famiglia, che amarono tanto. A' 17. radunato tutto il popolo sopra la piazza fu eletto legittimamente a Signore della città, se non che aggravandosi il male morì miseramente il dì seguente 18. aprile con

grandissimo dispiacere della città e] de'suoi amici. Il dì seguente fu portato a seppellire a S. Maria Antica nell'arca di suo padre con grandissima pompa. Sparsero i nimici del Carrarese, che Guglielmo fosse morto di veleno datogli da lui, e questa calunnia fu creduta vera anche da alcuni scrittori di quel secolo.

60. BRUNORO decimo quarto Principe, e

61. ANTONIO decimo quinto Principe di Verona.

Finite le esequie di Guglielmo fu convocato il popolo nuovamente in piazza, e furono solennemente eletti i due fratelli in signori della città, e con grandissima festa ed allegrezza accompagnati dal popolo festoso al palagio. Se non che brevissime anche a questa volta furono le allegrezze de' Veronesi, imperciocchè avendo il Carrarese messo l'assedio a Vicenza, e volendo che vi andasse o Brunoro od Antonio con una truppa di soldati, essi non solamente ricusarono di farlo, ma incominciarono a trattar segretamente di unirsi alla Republica di Venezia, che allora s'era dichiarata nemica del Carrarese. Perlochè questo Principe mosso a sdegno a' 18. di maggio fece prendere i due fratelli, e li mandò a Padova sotto buona scorta facendoli rinchiudere in prigione. Fatto ciò egli ritornò a Verona, dove a' 25. di maggio fu dal popolo proclamato a Signore della città. I due fratelli, o che fuggissero dalla prigione, o che venissero liberati, io li trovo poco tempo appresso in libertà, e nell' ultimo libro della mia storia si vedranno gl' inutili sforzi di Brunoro per ricuperare la sua città dalle mani de' Veneziani, che l' avevano tolta al Carrarese, i pericoli scorsi e le sue vicende.

Dopo che perdette ogni speranza di rimettersi nel dominio, allora quando vide i Veneziani fatti

pa-

padroni anche del Friuli, si fermò nella Corte dell' Imperador Sigismondo, accolto da quel Sovrano cogli atti della maggiore amorevolezza. Convien dire, che Brunoro avesse delle grandi qualità di animo, poichè Sigismondo, che fu uno de' maggiori Sovrani del suo tempo e per l'avvedutezza e pel talento, gli donò tutta la sua grazia, e lo ammise alla sua più stretta e più segreta domestichezza. Nel tomo secondo degli scrittori delle cose Germaniche (1) si leggono raccolti i brevi motti e le acute sentenze di quel grande Imperatore, e fra le medesime sono anche quelle, ch'egli aveva detto con Brunoro nelle ore de' loro domestici intrattenimenti (2). Giacchè Sigismondo non potè rimetter lo Scaligero nella sua signoria in Italia, lo fece grande in Germania. In primo luogo con un suo diploma del 1412. 22. gennajo lo dichiarò suo Vicario Imperiale in Verona ed in Vicenza, (3) e con questo gli diè un rango fra i Principi della Germania, e come tale fu sempre considerato in quella provincia, come pure anche i suoi successori. Imperciocchè nella Collezione delle Costituzio-

---

(1) Rer. German. Script. varii &c. To. II. ex Biblioth. Freheri &c. Apophthegmata Sigismundi Imper.

(2) Così si legge alla pag. 396. Cum diceret aliquando Sigismundus Imperator assentatores se veluti pestem odisse, *imo*, inquit Brunorius Veronensis, *nullum genus hominum magis amas, nam quid apud te possent Marcus Banus, Laurentius Palatinus, Ursacius Michael, Gaspar Schlickius, nisi assentando tuam gratiam meruissent?* Tum Sigismundus, *Brunori*, ait, *sic nam comparatum est, eum vitandos esse adulatores dicimus, tum maxime illis aures damus. Nec tu mecum tam diu fuisses, nisi mihi blandiri assuevisses.*

(3) Sarà stampato nel fine della mia Storia fra i documenti.

zioni Imperiali raccolte dal Goldasto si veggono descritti tutti gli ordini dell' Impero, che aveano voto nelle diete Germaniche e negli affari publici: la qual descrizione egli avea presa da' publici registri, che Federico terzo Imperatore avea fatti descrivere nella dieta di Ratisbona nel 1471. In primo luogo si vede l' Imperadore, e poi gli Elettori, i Re, gli Arciduchi, i gran Duchi, il Patriarca d' Aquileja, i Primati, gli Arcivescovi, il Gran Maestro, i Vescovi, i Maestri degli ordini equestri, che sono Principi dell' Impero, gli Abati Principi, i Prepositi Principi, le Abadesse Principesse, i Duchi, i Langravii che sono principi, i Marchesi che sono Principi, i Principi semplicemente così detti, come il Principe del Delfinato, e il Delfino di Vienna, ch' è il primogenito della Francia, il Principe d' Anhalt, il Principe di Verona e di Vicenza ec. (1)

In

(1) Collectio Constitutionum Imperialium &c. Melchioris Goldasti &c. Ordines sacri Imperii Romano Germani sive status liberi, qui intra annos circiter quadringentos Civitati Germanæ adscripti jus suffragiorum ferendorum in comitiis, legum condendarum generalium tam civilium, quam canonicarum, & magistratuum adipiscendorum in imperio obtinuerunt; desumpti ex tabulis publicis, quas Fridericus III. Imper. Aug. in Comitiis Ratisponensibus A.C. 1471. conscribi, & in acta imperialia referri mandavit; nec non ex recessibus, & matriculis, quas vocant Imperii variis, tam veteribus, quam novis.

Imperator Cæsar Augustus
Rex Romanorum Augustus
Archiprincipes Electores
Archiepiscopus Moguntinus
Reges
Archiduces

Ma-

In altro luogo si vede nuovamente registrato il corpo intero dell'Impero Germanico in tal modo: *Corpus sacri Imperii Romano-Germani in sua membra & officia quadripartitum, quorum status ex cunctis totius Imperii occidentalis gradibus & ordinibus, cum in eum modum aucti essent, ut difficile & nimis dispendiosum foret in unum omnes convocari, rerum publicarum deliberandarum, & legum generalium sanciendarum causa delecti fuerunt, ut vice ceterorum omnium consultarent.* Dopo di aver fat-

---

Magni duces
Patriarcha
Archiepiscopus Aquilejensis Patriarcha solus
Primates
Archiepiscopi
Magnus Magister
Episcopi
Magistri ordinum equestrium, qui sunt Principes Imperi
Abbates Principes
Præpositi Principes
Abbatissæ Principes
Duces
Landgravii qui sunt Principes
Marchiones qui sunt Principes
Principes simpliciter sic dicti

Princeps Delphinatus, vel Delphinus Viennensis, qui est primogenitus Franciæ, Princeps Anhaltinus, Princeps Herinenbergiæ, Princeps Rugiæ, Princeps Cabillonensis in Burgundia, vulgo de Chalon, vel Schalon, Princeps Aureatensis, qui nunc Uraniæ, vel Orangiæ in Aquitania, inter Germaniæ Senatores cooptatus fuit sub Ludovico Bavaro Imperatore, Princeps Sedani, vel Essedani in Gallia, Princeps Pedemontii ad pedes montium Italiæ, princeps Veronæ & Vincentiæ, Princeps Sveviæ, Princeps de Chinay in Belgio, qui tamen nunquam suo nomine Comitiis interfuit, Princeps &c.

fatta la numerazione de' Principi più grandi si legge: *Die vir Landtherren Mirandulæ, Scalæ, idest Veronæ, Paduæ seu Patavii, Mediolani &c.* onde si vede che non solo lo Scaligero, ma anche il Carrarese era stato compreso fra i Principi dell' Impero.

E questa dignità di Principe dell'Impero si continuò nella famiglia Scaligera non solo per tutto quel secolo del 1400., ma nel susseguente ancora decimo sesto, finchè veramente si estinse: E di ciò noi abbiamo una prova autentica in Giovanni Cuspiniano prefetto della città di Vienna, che fece il diario del congresso dell' Imperador Massimiliano, e de' tre Re Uladislao d' Ungheria, Lodovico di Boemia e Sigismondo di Polonia in Vienna nel 1515., il qual diario fu stampato nella citata raccolta degli Scrittori Germanici nel Tom. II. alla pag. 609. Ivi si leggono i torneamenti fatti in quell' incontro, ne' quali anche il Signor di Verona, di cui non si esprime il nome, dovea giostrare con Giovanni Conte d' Hardeck. Ecco le sue parole: *Dominus de Verona debuit concurrere cum domino Johanne Comite de Hardeck, sed nescio qua causa idem dominus fuit absens, ideo in ejus locum succedebat dominus Leonardus de Liechtenstein, qui bis concurrebat.*

Oltre il titolo di Principe di Verona e di Vicenza diede l' Imperadore a Brunoro anche una nobile Contea. Io trovo di ciò fatta menzione in due diplomi imperiali ambedue publicati dal Du-Mont uno dell' anno 1431., e l'altro del 1432., nel quale egli è nominato Vicario generale di Verona e di Vicenza, e Conte di Santo Monte. Che cosa fosse questa Contea, e in qual provincia situata non mi fu possibile trovar notizia. Si può peraltro credere, ch' ella fosse di qualche conseguenza, poichè nel diploma del 1431. quel titolo di onore viene an-

anteposto a quello di Vicario Generale di Verona e di Vicenza (1)

Fu anche Brunoro adoperato dall'Imperadore in rilevantissimi affari; e fra questi merita particolare rimembranza l'onorevole incombenza datagli nel 1431., quando lo mandò in Italia a stabilir le convenzioni e i patti con Filippo Maria Anglo Duca di Milano non solamente per preparare la venuta, e le coronazioni di lui, ma ancora per trattar di muover guerra colla Republica de' Veneziani. A questo oggetto egli lo creò suo Procuratore

---

(1) *Così incomincia quel diploma riportato dal Du-Mont Corps Diplomatique &c. T. II. pag.* 241. He sunt conditiones habite per & inter magnificos dominos Brunorum de la Scala Comitem Sancti Montis, Verone ac Vincentie Vicarium generalem, Ladislaum filium Vaybolde de Thomasi magistrum Curie, Laurentium Ederval marescalcum, Mathiam Vicecancellarium Consiliarios, Oratores, & solemnes procuratores serenissimi domini nostri Regis, ut constat Majestatis sue litteris, quarum tenor infra sequitur ex una parte, & magnificum militem dominum Gasparem Vicecomitem consanguineum, consiliarium, & procuratorem illustris domini Ducis Mediolani &c.

Tenor mandati regii talis est.

Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. Notum facimus tenore presentium universis, quemadmodum alias magnifico Brunorio de la Scala Comiti Sancti Montis, Verone & Vincentie Vicario Generali mandatum, potestatem, ac facultatem plenissimam dedimus ad ineundum cum illustri Philippo Maria Anglo Duce Mediolani &c. certas conventiones, & uniones pro introitu nostro personali ad Italiam preparando &c. Datum Nurimberge die secunda mensis julii 1431.

tore dandogli pienissima facoltà e potere per trattar tutte le cose suddette (1). Lo Scaligero accompagnò poi Sigismondo in Italia; e a' 6. di maggio del 1432. noi lo troviamo in Parma testimonio al Diploma magnifico, col quale l'Imperadore concede il titolo di Marchese a Gio. Francesco Gonzaga Signore di Mantova (2).

Crescendo in Sigismondo coll'andare degli anni l'affetto verso Brunoro, gli confermò nel 1434. agli otto di ottobre il Vicariato di Verona e di Vicenza, estendendolo al primogenito de' suoi figli maschi in perpetuo, e in mancanza della linea mascolina di lui sostituendo i figli di Fregnano e di Paolo fratelli di Brunoro (3). Da questo Diploma apertamente si raccoglie, ch' egli non solo non aveva figliuoli maschi, ma nè pur moglie in quell' anno. E però rigettar si deve fra le favole ciò, che di lui scrive Giuseppe Scaligero (4) narrando che Brunoro da Filippa figliuola di Amedeo di Savoja avesse un figlio nominato Giovanni; il qual Giovanni ammogliatosi con Elena Closmeria Bavara ebbe un altro Giovanni Castellano d'Ingolstad, e Bernardo Castellano di Scardinga da Maria Frangipani sua moglie, dal qual Bernardo nacquero Lodovico e Cristoforo, che combattendo valorosamente furono uccisi a Ceresola *in liguribus Taurinis*. Parte di queste notizie egli le prese certamente da Gabriele Buccellino, il quale forma anch' esso la

(1) Ved. Diploma cit.

(2) Nel Du-Mont loc. cit. pag. 253.

(3) Questo documento sarà prodotto nell'ultimo tomo della mia Storia nell' Appendice de' documenti, e sarà incluso in quello, che ha la data del 1412 23. gennajo.

(4) De Vetustate & splendore gentis Scaligeræ loc. cit.

la genealogia de' principi Scaligeri in Germania (1), ma questa discendenza dallo storico Giuseppe Scaligero attribuita a Brunoro, dal Buccellino vien data a Paolo suo fratello; se non che tanti e così massicci sono gli errori in quella genealogia Buccelliniana, che non le si può prestar fede in conto veruno. Egli inventa nuovi personaggi a quella famiglia e nuove discendenze, non solamente mentre dominava in Verona, ma anche dopo che fu trasportata in Germania; egli confonde i figli dell' uno con quelli dell'altro, e i fratelli co' figli. Vuole Brunoro ammogliato con Maddalena di Traunberg Bavara Contessa d' Hang, e pare ancora che da lui faccia nascere due figli, Niccolò e Paolo. Nè miglior fede si può prestare certamente intorno a questo proposito a Filippo Giacomo Spenero nella sua Storia Araldica pag. 214., mentre scrive così: *Hoc* (scutum) *ascitum oportet a comitis matre Joanna de Scala tertia Georgii Sigismundi Baronis Lambergii uxore, ex antiquissima & celeberrima Scaligerorum gente. Cum enim Canis Facinius cognomento Signorius filius Mastini Scaligeri principis Verone, & frater Beatricis, quæ Barnabæ Vicecomiti principi Mediolani nupsit, atque decem filias genuit illustrissimis in Europa familiis elocatas, ex Elisabetha Brandeburgica genuisset Bartholameum, Antonium, Brunorium, Philippum. Ab hoc Hunniadæ descenderunt, in quibus Mathia Rex Hungaris imperavit, a Bartholomeo Scaligeri, qui litteris claruere, derivari amant. Brunorius Bavarus cognominatus in Germaniam fortunas transtulit, cujus posteritatem in Joanna hac Joannis Warmundi*

(1) Topo-Chrono-Hematographia par. IV. pag. 240. veterum principum Veronensium Genealogia.

di Scaligeri filia desiisse credo. Possono essere più grandi le bugie di questo scrittore? E la stessa fede si presti agli altri storici Tedeschi, che di questa famiglia vollero parlare senza le necessarie informazioni.

Brunoro morì nel 1434. a' 21. di novembre, e di ciò trovasi memoria sicura in Leopoldo Fischer *in brevi notitia Urbis Vindobonensis Supplem II. pag.* 120., il quale rapporta le medesime parole copiate da un vecchio necrologio, che si conserva presso i Padri Agostiniani di Vienna; poichè Brunoro morì in Vienna, e fu sepolto nella Chiesa di que' Religiosi. Ecco le parole del necrologio: *A. domini* 1434. *die* 21. *mensis novembris ob. magnificus ac potens dominus Bruno..... de la Scala Verone & Vincentie dominus Imperialis generalis.... cetera legi non possunt*. E a questo si può credere pienamente, poichè nel medesimo pur si leggono registrate le morti degli altri fratelli e sorelle di Brunoro, che mancarono di vita in Vienna, e che furono sepolti in quella Chiesa degli Agostiniani, le quali corrispondono ad altre notizie certe, che di loro si hanno, come vedremo.

Da questo registro della morte di Brunoro si desume esser falso quel diploma di Sigismondo Imperatore dato all'anno 1437., riportato dal Conte Rodolfo Coronini nel suo primo tomo delle miscellanee alla pag. 221. n. XXVII., col quale concede a Brunoro Vicario Imperiale di Verona e di Vicenza il dominio in perpetuo a' suoi discendenti della città di Atina in Ungheria, e la Contea di Gorizia dopo l'estinzione mascolina de' Conti di Gorizia, e ciò perchè, ivi si dice, Brunoro avea preso per moglie Anna figliuola di Enrico Conte di Gorizia; e questa circostanza rende più improbabile quel diploma, non avendo potuto ritrovare alcuna traccia di quest' Anna e di questo matrimonio in

al-

alcuno ſtorico di que' Conti di Gorizia. Anche lo ſtile, e le formule e le espreſſioni lontaniſſime e diverse da tutti gli altri di Sigismondo convincono di falſità quel diploma che fu scritto in lingua tedesca, ed in latino tradotto da Antonio Comini. Nonoſtante ho voluto prendere migliori e più esatte informazioni, e mentre in Vienna ſoſteneva il grave peso di Nunzio Pontificio l' illuſtre Vescovo di Montefiascone e Corneto Monſig. Garampi, che ora decorato della sacra porpora splende fra i lumi maggiori di quel nobile ceto eccleſiaſtico, ho scritto al medeſimo per aver notizie intorno a queſto propoſito. Egli diede l' incombenza ad un chiariſſimo letterato di Zagabria Antonio Mandio Abate e Canonico di quella città, il quale fece esattiſſime ricerche nell' archivio di quella città il più ricco di pergamene fra tutti dell'Ungheria, nè trovò alcuna traccia che quell' Atina, che oggi non è che un piccolo Caſtello chiamato Vudrin, ſia ſtata data in ſignoria a Brunoro dalla Scala. Mi scrisse bene che lo ebbero in dominio negli anni andati i Conti Caraffa, e che lo ritennero fino al 1769. nel qual anno lo ceſſero alla Camera d' Ungheria, che tuttora lo poſſiede. Tali sono le notizie più importanti, che ſi sono potute raccorre di Brunoro. Dopo di lui merita particolar memoria

62. NICODEMO suo fratello, e figliuolo anch' eſſo di Guglielmo. Tutti gli scrittori Tedeschi, che ebbero occaſione di parlare di queſto illuſtre personaggio, formarono di lui un giuſtiſſimo elogio. Pe' suoi meriti fu nel 1421. da Papa Martino V. innalzato al grado sublime di Vescovo di Friſinga (1), e ſi moſtrò ben degno di quell' onore e di quel-

(1) Sic enim habetur in archivo Romano penes Carolum Meickelbeck in hiſtoria Friſingenſi Tom. II.

quella dignità. Viguleo Undio (1) numera i benefizj, ch'egli fece alla sua Chiesa in tempo che la resse e spezialmente i preziosi doni di sacri arredi e di ornamenti, e della immagine di Maria Vergine dipinta, come credevasi, dalle proprie mani di San Luca, la qual' immagine era stata donata dall' Imperator di Costantinopoli a Gio. Galeazzo Duca di Milano, e dopo la morte di lui pervenuta nelle mani della Contessa sua nuora era stata data per grandissimo regalo a Brunoro dalla Scala, e da lui a Nicodemo suo fratello. Ecco le parole dell' Undio: Tom. I. pag. 116. *Nicodemus de Scala Episcopus XLI. anno domini 1422. Joannes Gruenwalder filius Ducis Joannis de Monaco decretorum doctor, & Vicarius Frisingensis ad Episcopatum postulatus fuit, sed eo quod minor annis erat, Nicodemus de Scala dominus Veronensis per Papam Martinum V. qui prefatam postulationem annullavit, per Henricum Ducem Bavariæ Episcopatum Frisingensis Ecclesiæ, & possessionem obtinuit; & præfatus Joannes eum annuali pensitatione CC. florenorum Rhen. de Vicariatu per Nicodemum contentatus fuit. Hic Nicodemus redemit infra quatuor annos Castrum Klingenfels, & Preiseck pro duobus millibus ducatorum. Item ab eo Henricus Dux Bavariæ oppidum Mosburg in feudum recepit, Hic Ecclesiam multis clenodiis decoravit, & inter alia*

II. par. I. pag. 195. ita scribens: *Anno 1421. die veneris IIII Kal. aprilis translatus est Hermannus Episcopus Frisingensis ad Ecclesiam Tridentinam &c. eadem die provisum est ecclesiæ Frisingensi vacanti de persona Nicodemi de la Scala*. Peraltro l' Undio lo fa eletto nel 1422.

(1) Metropolis Salisburgensis &c. Tom. I. cum notis Christophori Gewoldi pag. 116.

alia dedit eidem infulam pretiosam, & casulas plures pretiosas; item pastorale cum lapide pretioso Antatisto. Item brachium Bariblinum, & calicem unum magnum, & tabulam summi altaris comparavit in valore M & CCC. flor. Rhen. Item dedit ad hanc sedem thesaurum magnum, scilicet imaginem gloriosæ Virginis Mariæ, quam Sanctus Lucas Evangelista propriis manibus elaboravit, quæ prius donata fuit per Imperatorem Constantinopolitanum domino Joanni Galeatz Duci Mediolanensi, post cujus mortem devenit ad manus cujusdam Comitissæ Angliæ; postea post multos annos pro maximo donario magnifico domino Brunoro de la Scala est propinata, qui eandem imaginem ob reverentiam ejus fratris Episcopi hujus sedis scilicet Nicodemi ad hanc Ecclesiam dedit. Qui vere venerabilis pater omnibus in ostensione imaginis gloriosæ Virginis in festivitatibus Annuntiationis, Assumptionis, Nativitatis, Purificationis personaliter devote presentibus XL. dies indulgentiarum de pœnitentiis misericordialiter relaxavit. Quas indulgentias Joannes de Grunwald Episcopus confirmavit.

Sigismondo onorava questo Prelato colle maggiorì dimostrazioni di tenerezza e di confidenza. Quando egli fu innalzato alla cattedra di Frisinga gli diede un Diploma, col quale confermò a lui e alla sua Chiesa le regalie e i feudi, che i Vescovi Frisingensi possedevano da antichissimi tempi, investendolo di tutti i loro diritti. Il Diploma è in data di Norimberga de' dì 26. agosto 1422., ed incomincia così: *Sigismundus dei gratia Romanorum Rex semper augustus &c. Sane accedens ad nostram presentiam majestatis Venerabilis Nicodemus Episcopus Frisingensis princeps noster devotus dilectus, nobis humiliter suplicavit, quatenus sibi omnia sua, & Ecclesie Frisingensis regalia, sive feuda conferre, ipsumque de eisdem investire gratiosius digna-*

remur. *Nos itaque* &c. come si può vedere in Carlo Meickelbeck Tom. II. P. I. pag. 195. E siccome quel grande Imperadore si era di Nicodemo servito in addietro per suo Consigliere, così volle che proseguisse in quell' onorevole uffizio anche dopo insignito della vescovile dignità.

Federico Terzo Imperadore, che succedette a Sigismondo dopo la morte di Alberto d'Austria, continuò nella medesima estimazione, che aveva avuto il suo illustre predecessore per quel Prelato. Anzi racconta Enea Silvio Piccolomini, poi Papa col nome di Pio secondo, che ricercando Federico con quali personaggi potesse trattare di gravissimi affari, tutti lo consigliarono, che in primo luogo dovesse ammettere *Virum præstantissimum, & maximæ probitatis dominum Nicodemum de la Scala Episcopum Frisingensem*. Niuno più di Enea Silvio potea far fede, quanta stima facesse di Nicodemo quel prestantissimo Imperadore, imperciocchè egli aveva goduto la maggiore intrinsichezza di Cesare, e gli erano stati aperti i più secreti nascondigli del suo animo. Egli scrisse un' opera da lui intitolata *Pentalogo*, cioè cinque consultazioni di cinque illustrissimi personaggi, cioè di Federico Imperatore, di Nicodemo Vescovo di Frisinga, di Silvestro Vescovo Chiemense e di Gasparo Schlickio, a' quali egli stesso si aggiunse come segretario. (1) In queste consulte trattasi di gravissimi affari del-

(1) Thesaurus anecdotorum novissimus PP. Bernardi Pezii Tom. IV. Par. III. alla pag. 637. extat Æneæ Silvii postea Pii secundi Pontif. Maximi Pentalogus de Rebus Ecclesiæ & Imperii. Nel proemio si legge: *Introduxi igitur vos colloquentesque feci simul cum viro præstantissimo domino Nicodemo de la Scala Episcopo Frisingensi &c.*

della Chiesa e dell' Impero; e sono fatti a guisa di dialogo, e Nicodemo è uno degl' interlocutori con Federico.

In benemerenza de' grandissimi servigj prestati alla corona Federico confermò a quel Prelato nel 1443. con suo diploma dato in Vienna il decimo di giugno tutti i diritti, e feudi e onori, che i Vescovi Frisingensi possedevano in vigore delle concessioni Imperiali. Anzi in quel dì gli diede solennemente la investitura di tutte le regalie e feudi con publica formalità (1).

Pochi dì dopo passò quell'insigne Prelato all'altra vita, poichè il dì della sua morte fu segnato ne' publici registri a' 13. d'agosto del 1443. Egli morì in Vienna, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Agostiniani, de' quali egli era stato insigne benefattore, mentre visse, unitamente agli altri fratelli, avendoli arricchiti di poderi e di sacri preziosi arredi. Così scrive l'Undio: *Hic præclarus & memoriæ dignus Pontifex Nicodemus laudabiliter, & bene rexit ecclesiam annis XX., & obiit Viennæ an. domini MCCCCXLIII. Ibidem in monasterio Augustensi, quod una cum fratribus de la Scala vineis, & ornamentis pluribus dictaverat, ante altare*

(1) Carlo Meickelbeck in historia Frisingensi T.II. pag. 196. porta per testimonianza le stesse parole, che si veggono notate in codice prædiorum. *Anno MCCCC. XLIII. die X. junii, que fuit feria secunda post Pentecostes in Vienna R. in Christo pater, & dominus dominus Nicodemus ex dominis de la Scala dominis de Verona, & Vicentia &c. regalia seu feuda Ecclesie sue recepit solemniter, idest in publico cum banderia sua a serenissimo Romanorum Rege semper Augusto domino domino Friderico Austrie, Stirie, Karinthieque Duce.*

re Sanctæ Crucis sepultus. In poco differente maniera si esprime anche Carlo Meickelbeck: *Corpus Nicodemi Viennæ tumulo marmoreo conditum fuit in Ecclesia RR. PP. Augustinianorum, quorum, dum provixit, insignis benefactor fuit*. Era dunque il suo monumento avanti l'altare di Santa Croce vicino a quello degli altri suoi fratelli, e sopra la lapide sepolcrale fu scolpita in lingua tedesca onorevole iscrizione, che incominciava: *Hic quoque jacet Nicodemus de la Scala* .... perchè le altre parole essendo coperte dagli scanni della Chiesa il Fischer nell' opera citata, che la rapporta, non ha potuto leggerle.

Ora proseguiamo le notizie degli altri fratelli di Brunoro figliuoli di Guglielmo.

63. ORIA

Di questa figliuola di Guglielmo trovasi memoria certa nel Codice Diplomatico Epistolare di Bernardo Pez Tom. V. Par. III. pag. 309. in cui si legge una lettera in tedesco della medesima, con cui stabilisce giorni anniversarj all'anima di Nicodemo suo fratello da celebrarsi nella Chiesa de'Padri Agostiniani suddetti, e a quella del Conte di Pretta suo marito. Questa lettera ha la data del 1445., e l'autore così dice: *Oriæ de la Scala litteræ fundationis anniversariorum quorundam pro marito suo Comite de Pretta, & fratre suo Nicodemo Episcopo Frisingensi in cænobio fratrum Augustinianorum Viennensium*. Non ho potuto trovare cosa avesse nome questo Conte di Pretta, nè in qual anno Oria morisse.

64. BEATRICE fu pure un'altra figliuola di Guglielmo; e Nicodemo mentre visse la diede in matrimonio a Guglielmo Conte d'Oettingen Cavaliere Svezzese, come si trova memoria presso Carlo Meickelbeck, e presso l'Aventino ne' suoi Annali della Baviera Lib. VII. pag. 499. Di questa

ſta Beatrice e di suo marito ſi fa pur menzione nel Buccellino nella sua genealogia Scaligera in tal guiſa: *Beatrix domina de Scala uxor Wilhelmi Comitis ab Oettingen*, se non che ivi ſi falla ponendola figliuola di Paolo Scaligero.

65. CATERINA altra figliuola di Guglielmo premorì da gran tempo a' suoi fratelli, poichè nel vecchio libro de' Padri Agoſtiniani di Vienna, le cui parole sono riportate dal Fiſcher nell' opera citata, ſi vede che passò all' altra vita nel 1424., a' 3. di marzo. *An. domini 1424., tertia menſis martii obiit nobilis & magnifica domina Catherina de la Scala, hic sepulta*; e da ciò ſi vede, che morì in Vienna, e fu seppellita nella Chiesa suddetta de' Padri Agoſtiniani. Di un' altra sorella, che il Canobio nomina Chiara, e che da lui vien maritata in N. Barone di Tarſing, non mi venne fatto di trovar la minima traccia in alcuno scrittore, e però io la ometto; come non faccio parola di un' altra dal medeſimo Canobio chiamata Anna, che forse può eſſer la medeſima di Oria, la quale è da lui omeſſa. E così taccio di un Canalvise e di un Niccolò, de' quali altre notizie non ho trovato se non che in quello scrittore falso ed incerto. Egli è vero che anche il Buccellino nomina un Niccolò *e principibus Veronæ*, che *ſine liberis deceſſit*, e così Giuseppe Giuſto Scaligero, che lo soprannomina Pio; ma anche queſti sono scrittori, che ſi poſſono accoppiare col Canobio.

66. BORTOLAMIO figliuolo di Guglielmo premorì a Nicodemo, ed anche a Brunoro, e nel Fiſcher nell' opera citata ſi legge, ch' egli fu seppellito nella Chiesa suddetta de' Padri Agoſtiniani di Vienna nel 1433. a' 21. di marzo, trovandoſi regiſtrata la morte di lui preſſo di quello scrittore con tali parole: *Anno Domini 1433. die 21. menſis martii ob. magnificus dominus Bartholomeus mi-*

les de la Scala dominus Verone & Vincentie hic sepultus. Nel Buccellino si trova che questo Bortolamio aveva per moglie Anglesia figliuola di Federico Duca di Tech. Questa notizia vaglia, quanto può valere. Di esso fanno pur menzione il Crescenzio nella sua Nobiltà d'Italia pag. 300., e l'Aventino ne' suoi Annali Bavari, e lo Spenero, che fa discendere da lui quegli Scaligeri, i nomi de' quali furono chiari e illustri nella republica delle lettere.

67. FREGNANO. Di questo figliuolo di Guglielmo si fa menzione nel Diploma di Sigismondo Imperatore dato in favore di Brunoro nel 1434., di cui abbiam fatto cenno di sopra, poichè confermandosi a Brunoro il Vicariato di Verona e di Vicenza in mancanza della linea mascolina di lui si sostituisce quella di Fregnano. Egli finì di vivere pochi dì dopo la morte del Prelato Frisingense, cioè a' nove di decembre del 1443., trovandosi nel medesimo Fischer la sua memoria sepolcrale in questi termini: *Anno 1443. die nono decembris obiit magnificus & potens dominus Fregnanus miles de la Scala, dominus de Verona, hic sepultus*. Da ciò apparisce, che anch' esso menò la sua vita in Vienna, e che fu seppellito presso i suoi fratelli nella Chiesa suddetta de' Padri Agostiniani. Questo figliuolo di Guglielmo non fu noto al Canobio, nè ad alcuno scrittore di Verona; e credo che sia quello che lo Spenero nomina Filippo.

68. PAOLO fu l'ultimo de' figliuoli di Guglielmo, e per quanto io suppongo egli visse e morì in Baviera. Nel diploma di Sigismondo in favore di Brunoro in mancanza della linea mascolina di questo Principe si sostituiscono al Vicariato di Verona e di Vicenza i figli di Paolo unitamente a quelli di Fregnano. In questo diploma se gli dà il semplice nome di Paolo; quindi si vede che fallò il

il Canobio secondo il suo solito chiamandolo Paolo Alboino. Da lui si propagò la famiglia Scaligera in Germania, e si mantenne con grandissimo splendore per più di un secolo ancora. In mancanza di notizie più sicure serviamoci ora di quelle del Buccellino, finchè si potranno avvalorare con qualche autorità migliore. Secondo questo scrittore ebbe Paolo per moglie Amalia figliuola di Tommaso di Traunberg, dal qual matrimonio nacque Giovanni, di cui si fa pur menzione anche dal Crescenzio e da Giuseppe Scaligero, se non ch' essi lo fanno figliuolo di Brunoro anzi che di Paolo. Giovanni si maritò con Elena di Closea, che forse sarà quella nominata da Giuseppe Scaligero per Closmeria Bavara, ed ebbe tre figli, cioè Anna, Maddalena e Giovanni chiamato Juniore. Anna fu moglie di Wolfgango di Puchberg, e Maddalena del Signor di Zelching. Giovanni Juniore si unì in matrimonio con Margherita di Lajningen, e fu padre di due figli maschi, cioè di Giovanni Cristoforo e di Bernardo, i quali divisero la famiglia in due rami. Da Bernardo nacquero tre figli, che furono Giovanni Lodovico, Cristoforo e Brunoro. Giuseppe Scaligero dice che i due primi combattendo valorosamente furono uccisi a Ceresola, ed il Crescenzio nella sua Nobiltà d'Italia, che furono Capitani famosi della nazione Bavara. Da Giovanni Cristoforo fratello di Bernardo, il quale ebbe per moglie Elisabetta Contessa di Zollem, nacque Giovanni Warmondo, di cui si fa pur menzione anche dallo Spenero e da altri autori tedeschi; e da questo e da Elisabetta de Thurn sua moglie uscì alla luce una unica figlia nominata Giovanna, che fu l'erede di tutte le facoltà di quel ramo Scaligero, da essa portate in casa primieramente di Sigismondo Conte di Dietrichstein, e

poi

poi per la morte di esso in secondi voti in quella di Giorgio Sigismondo L. B. di Lamberg.

Di questa discendenza, e di questi matrimonj del Buccellino si trova pur memoria presso Giovanni Giorgio Adamo L. B. di Hocheneck nell' egregia sua opera scritta in lingua tedesca intitolata: *Historica descriptio familiarum Austriacarum supra Anassum &c.* in tre tomi in foglio, dove nel Tom. I. così si legge in lingua nostra tradotto: *Di Massimiliano di Dietrichstein principe del sacro Romano Impero fu padre Sigismondo Conte di Dietrichstein, e madre Giovanna dalla Scala, della qual Giovanna fu padre Giovanni Warmondo Signor de la Scala, e madre Elisabetta Contessa di Thurn, o della Torre: i genitori di Giovanni Warmondo da la Scala furono Giovanni Cristoforo da la Scala, & Elisabetta Contessa di Zollem, o Hohenzollem. Di Giovanni Cristoforo fu padre Giovanni Signor de la Scala, e madre Malgherita Signora di Layning.* Indi il medesimo Hocheneck prosegue alla pag. 578. del tomo medesimo: *Giorgio Sigismondo Barone di Lamberg, che poi ottenne il titolo di Conte del sacro Romano Impero, e in seguito anche quello di Principe, si maritò in terzi voti con Giovanna nata dalla famiglia dalla Scala, figliuola del soprannominato Giovanni Warmondo dalla Scala Principe di Verona, e di Elisabetta Contessa di Thurn, o dalla Torre, Vedova di Sigismondo Conte di Dietrichstein, e fu l' ultimo rampollo della famiglia dalla Scala de' Principi di Verona, e perciò avendo i Lambergi ereditato i beni della famiglia Scaligera presero anche l' arma gentilizia della medesima, come tuttora si vede.*

Questo autore, che è di qualche autorità, chiama la suddetta Giovanna ultimo rampollo della famiglia Scaligera de'Principi Veronesi, e però si può

ra-

ragionevolmente asserire, che vivente Giovanna fossero morti senza succesſione, i tre figli di Bernardo, cioè Giovanni Lodovico, Cristoforo e Brunoro. Anzi sembra che il Buccellino ponga la morte di Brunoro ultimo Scaligero nel 1544., e di fatti i tre fratelli vivevano ancora in Baviera al tempo di Giovanni Aventino; imperciocchè nel libro settimo de' suoi Annali Bavari alla pag. 499. così scrive: *Sub idem tempus Veneti Veronam, Vicentiam, aliasque Civitates occupant, Brunorum, Frignanum, Paulum, Bartholomeum, Nicodemum fratres Scalas, illarum Urbium patronos a Cæsaribus impositos, Italiæ finibus exigunt. Ipsi in Bojariam migrant, ubi eorum posteri adhuc habitant. Eorum monumentum Reginoburgii in veteri æde extat.* L'autorità dell'Aventino è di gran peso, poichè era Bavaro, e nato nel 1466. morì nel 1534, e i posteri degli Scaligeri erano a lui ben noti, e quando egli scrisse *adhuc habitant* non può aver fallato.

Peraltro proseguendo il racconto dell'Hocheneck alla pag. 563. del Tomo primo egli fa la descrizione dell'arma gentilizia degli Scaligeri con queste parole trasportate dalla lingua tedesca: *Le arme gentilizie della famiglia Scaligera inserite in quelle de' Lambergi erano una Scala bianca, o d'argento con un cane bianco, o d'argento, che ascendeva dall'una parte e dall'altra. Vi era pure un elmo cinto con una corona, nel quale si vedevano due grandi ale d'oro aperte di aquila, e nel mezzo di esse un grande cane inglese, che aveva al collo una grande collana.* Filippo Giacomo Spenero nell'insigne sua opera araldica alla pag. 289. così si esprime descrivendo l'arma Scaligeriana: *Scala aurea in rubeo scuto, utrinque adstant ascendentes catelli argentei, flavis maculis notati, & millo nigro aculeato armati, cui supereminet inter*

duas

duas alas aureas nascens catellus argenteus coronatus, & millo instructus ex coronata galea.

Quest'arma era in qualche modo differente, quando la famiglia dominava in Verona, ma più volte si alterò secondo le circostanze de' tempi o il capriccio de' Principi. Gli Storici Veronesi in primo luogo rappresentano una semplice scala di quattro gradi di color rosso in campo d'argento; poi di cinque gradi nel mezzo di due lettere M. di carattere Longobardico; appresso un'altra nel mezzo di due cani rossi, che stanno in piedi; indi un'altra che tiene sopra della scala in campo dorato un'aquila imperiale; e il cimiero massimamente di quelli, che sono stati Signori, era un cane rosso con ala bianca. In un rotolo presso le monache di Santa Caterina dalla ruota in Verona, il qual è del 1314. 12. decembre, e contiene un privilegio a dette monache concesso da Cangrande, si descrive l'arma che questo Principe era solito di adoperare ne' suoi sigilli, imperciocchè essendo quel privilegio una copia del 1332. il notajo che dall'autentico la trascrisse, così dice: *Ego Alegrus qu. domini Claramonti de Ponte Petre Imp. auct. not. quoddam privilegium suprascripti tenoris munitum quodam sigillo cere glauce pendente ad unam cordam sete coloris virilei, in quo sigillo sculpita quedam imago Canis tenentis unum scutum in pede dextero anteriori, in quo sculpita erat una scala cum quatuor scalitis, & circum circha a dicto sigillo erat. ✠. S. Canisgrandis de la Scala.*

Alcuni di questi stemmi e sigilli Scaligeri sì veggono prodotti nel Tomo quarto delle monete e zecche d'Italia del benemerito Signor Zanetti, in cui vi è la bella dissertazione di Monsignor Canonico Dionisi sopra la zecca e le monete di Verona.

Secondo tutti gli autori Tedeschi la famiglia Scali-

ligera finì in quelle persone, che abbiamo sopra accennate; ciò nulla ostante in quel secolo medesimo insorsero alcuni, che si vantavano discendere da que' Principi Veronesi. Tali furono Giulio Cesare Scaligero, Scipione Scaligero, e un certo Paolo, che si faceva chiamare Principe della Scala e Marchese di Verona: tutti uomini dotti peraltro, e che si rendettero famosi colle opere date alle stampe.

Giulio Cesare per farsi credere di quella famiglia inventò una nuova genealogia della medesima e una nuova discendenza, che fu stampata da Giuseppe Giusto suo figliuolo. Egli fece nascere da Guglielmo dalla Scala e da Bona figliuola del Duca di Sterlino sua moglie oltre a Brunoro e Antonio anche un certo Niccolò, che soprannomina Pio. In tal guisa incominciando la sua discendenza da un personaggio supposto prosegue a delinear la genealogia sempre con nomi inventati a capriccio; e però Niccolò lo fa ammogliato con Bortolamia Austriaca pronipote del vecchio Duca Leopoldo, parente di Massimiliano Imperatore, da cui ebbe Benedetto, Bonifacio, Girolamo, Tito e Francesco. Questi tre ultimi egli dice che furono uccisi in Negroponte combattendo contro i Turchi. Bonifazio ebbe per moglie Maddalena nipote di Costantino ultimo Imperatore, e Michele e Camilla furono suoi figli. Benedetto da Berenice figlia del Conte Paride da Lodron ebbe Tito e Giulio Cesare Scaligero nato a Riva di Trento nel 1484. padre di Giuseppe Giusto.

Questa supposta e immaginata discendenza si vede smentita dalle lettere di naturalità, ch' egli ottenne in Francia nel 1528., e non mancarono grandissimi uomini di quel secolo, che acremente lo riprendessero di questa ridicola vanità, e di bugiardo lo tacciassero, facendo vedere che da una

fa-

famiglia detta de' Bordoni, e non dalla Scaligera egli discendesse. Peraltro Giulio Cesare fu uno de' più dotti uomini del suo secolo, e in tutti i suoi scritti si vede molto spirito, e molta critica ed erudizione. Nella sua gioventù aveva militato, e poi essendosi acquistato molta riputazione nelle belle lettere e nelle scienze ritirossi nella Guienna, ov' esercitò la medicina con molto successo, e morì a Agen a' 21. d'ottobre del 1558., d' anni 75.

Scipione Scaligero, che dicevasi il Cavaliere de la Scala, pretendendo anch' esso di esser disceso da' Principi di Verona, aveva composto per farsi credere tale una propria genealogia, in cui provò parimenti, che Giulio Cesare non era di quella famiglia, ma bensì di quella de' Bordoni. Contro di lui insorse Giuseppe Scaligero, e nella sua opera intitolata *Confutatio fabulæ Burdonum* nel tempo medesimo, che sostenta la propria discendenza, fece vedere, che Scipione era figlio di Antonio Scaglia monaco sfratato di Barleduc, morto in Basilea. Di Scipione ci rimasero alcune opere politiche molto stimate.

Paolo s' intitolava Principe della Scala, Marchese di Verona, Conte d' Hun e Lycka, Signor di Creutzburg in Prussia ec. Pretendendo anch' esso di discendere dagli Scaligeri Principi di Verona, diceva di essere stato scacciato dalla Croazia per la religione. Ma Alberto Truchses di Wetzhausen dubitando della sua nobile prosapia fece tutti i suoi sforzi per provare ch' egli era figlio di un lavoratore. Paolo dal suo lato procurò di sostener la sua nascita con un' apologia, che gli oppose nel 1565, ma non gli riuscì di persuadere i suoi nimici. Paolo era nato nel 1534., e ritiratosi in Prussia fu consigliere intimo di Alberto Duca di Prussia. Avendo incontrato la grazia del suo padrone fu cagio-

gione, che si facessero in quella Corte de' grandissimi cangiamenti; furono congedati i vecchi consiglieri di merito, ed egli prese allora il partito di Funcio. Viene accusato ancora di aver avuto intenzione di far cadere il Ducato in un altro, e di privarne il figlio del Duca. Il Re di Polonia avendo nominato una grande commissione a richiesta degli stati per rapporto agli affari tanto politici, quanto ecclesiastici, Paolo fece tanto presso del suo padrone, ch'egli fu inviato in Francia con un carattere publico sotto pretesto di trattare un matrimonio fra il giovine Duca di Prussia e la Principessa Reale di Francia. In tempo della sua assenza i suoi nimici trionfarono di lui, e fu bandito, e tutti i beni considerabili, ch'egli aveva nel Ducato, furono confiscati. Ritornò dopo in Prussia, dopo ch'egli ebbe abbracciato la religione Romana, essendo stato fino allora Luterano, e credette ricuperare i suoi beni colla intercessione de' Consiglieri del Duca, ma non ottenne niente, e morì in Danzica nel 1577. Scrisse molte opere, parte delle quali furono impresse in Colonia nel 1571., e tra le altre una spiegazione delle profezie dell' Abate Gioachino.

Oltre a questi in Germania rimasero anche in Italia alcuni, che si spacciavano per rampolli della famosa e potente famiglia dalla Scala; e in effetto è il Poggiali storico accreditato di Piacenza Tomo VII. pag. 28., il quale assicura, che la linea de' Conti dalla Scala di Piacenza, vicina oggimai ad estinguersi, e quella similmente de' Conti dalla Scala di Lodi con plausibili fondamenti pretendono di discendere dalla Principesca di Verona. Impercciocchè egli dice, che ambedue furono propagate in quelle contrade da Baldassarre di Lorenzo dalla Scala di Verona, che fu creato Cittadino di Piacenza nel dì 12. agosto 1490. per rogito del notajo

tajo Lodovico Dordoni citato nel nobile Romano del Crescenzj, e da lui pure originalmente veduto.

Nè è destituta de' suoi fondamenti la nobile famiglia de' Signori Conti Scalabrini, che prima in Modena e adesso in Ferrara continua con lustro, e con isplendore in due fratelli; uno de' quali è Canonico di quella Cattedrale. Essa conserva nel suo archivio due pergamene, che certamente furono scritte di que' tempi, avendole io stesso vedute in originale. Una è del 1446., e contiene un' affittanza, che Scalabrino nobile Veronese del qu. Cabrino col consenso di Brunone suo tutore fa a' Signori di Canipa di un suo Castello per nove anni posto in un luogo chiamato Isolo nel territorio di Verona (1), e l' altra del 1487. Essa è un Costituto giurato

(1) Christi nomine repetito anno ab ejusdem millesimo quadringentesimo quadrages. sexto, Indict. XI. die octava exeunte Julio Mutine in domo habitationis domini Scalabrini, presentibus testibus vocatis, & rogatis, magistro Zuane Sutore filio qu. ser Baptiste Marescalco de Parochia S.Michaelis, ser Ziliolo a Padua filio qu. ser Baptiste de Tenaglia de Parochia Sancti Cataldi extra muros, & aliis. Magnificus & generosus dominus dominus Scalabrinus filius qu. domini Cabrini nob. Veronensis nunc degens Mutine sub parochia Sancti Geminiani cum presentia, auctoritate, & consensu ser Brunoni ejusdem domini Scalabrini tutoris sibi assignati a magnificis dominis Consiliariis justitie illustrissimi domini domini nostri Marchionis Lionelli Estensis, ut de hoc publice patent litere per me notarium vise & lecte, date Ferrarie sub die duodecima februarii anni elapsi, dedit, concessit, & ad novenium locavit, seu ad affictum relaxavit dominis Michaeli, & Orlandino de Canepa civibus nobilibus Veronensibus suum domini Scalabrini Castrum positum in loco ubi dicitur Insulo

to giurato di due Signori Ferrarefi, i quali depongono, come Scalabrino figliuolo del qu. Cabrino era della prosapia de' Signori dalla Scala Principi di Verona. Effi dicono ch' effo Scalabrino, quando Verona fu presa da' Carrarefi e poi da' Veneti, era in tenerella età, e che da Brunone suo domestico nel sacco generale della città fu sottratto da' pericoli che gli soprastavano, e segretamente portato a Modena cangiò cognome per timore della persecuzione moffa contro gli Scaligeri, soggiungendo ch' effo Scalabrino giunto all' età matura prese in moglie Furlana de' Cavalcabò, e che fu padre di Antenore, di Matteo e di Andrea (1).

Ta-

---

lo territorii Veronenfis cum hoc pacto, quod fingulo novenio adveniente debeant, & obligati fint dicti domini de Canepa, & eorum heredes petere novum inftrumentum inveftitionis, seu affictus a dicto Scalabrino, seu ejus heredibus, & solvere, numerare, & dimittere, seu relaxare quinquaginta imperialium in fefto omnium Sanctorum in mense novembris; item quod liceat, & licitum fit predictis dominis. . . . nepa dictum Caftrum, fic ut supra conceffum . . . ficare, murare, mutando fabricas a loco ad locum omnibus eorum expenfis, & absque difturbo domini concedentis, quia fic fibi placet dumodo solvant quocunque novenio, cum tempus renovationis inftrumenti advenerit, libras centum monete Ferrarienfis; ideoque hec fint perpetuo firma, & munita cum omni onere sacramenti.

Ego Prosper filius qu. honorandi viri magiftri Pauli a Lapolo not. pub. Mutinenfis predictis omnibus & fingulis presens fui, & ea que supra contenta sunt scripfi de mandato.

(1) In Chrifti nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millefimo quadringentefimo octuages. septimo, Indict. V., die decima menfis Augufti, Ferrarie in Episcopali curia sub primo spaldo dicte Curie, pre-

 sen-

Tali sono le notizie, che ho potuto raccorre degli Scaligeri, mentre dominarono in Verona, ed in

---

sentibus teſtibus vocatis & rogatis ser Gregorio de Scanabecchis filio qu. Contugonis Cive & habitatore Ferrarie in contracta Buscanal., spectabili viro Paulo de Bernardis de Janua Cive Ferrarienſi, ac factore generali Reverendiſſ. Episcopi Ferrarienſis, ser Baptiſta filio ser Joannis de Ziliolis de contracta Sancti Romani, & aliis. Conſtituti coram me notario infrascripto ut publice persone egregius & eximius juris utriusque doctor dominus Garzia de Ispania filius qu. ser Joannis Civis & habitator Ferrarie in contracta Sancti Pauli olim Civis Mutinenſis, & prudens, & honeſtus vir magiſter Guielmus filius qu. ser Nicolai de Branchiſiis notarius de contracta Sancti Romani homines boni nominis, & bone fame, ac antique etatis jurarunt tactis scripturis ad delationem mei notarii se ipsos noviſſe, & cognoviſſe dominum Scalabrinum patrem domini Antenoris, qui fuit filius qu. domini Cabrini de domo Scaligerorum olim dominorum Civitatis Verone, & ipsum dominum Scalabrinum fuiſſe transfugatum a ser Brunono famulo dictorum dominorum causa furiarum illorum de Carraria, & Venetorum in generali sacco ejusdem Civitatis Verone, & fuit translatus infans Mutine metu mortis, ubi factus vir procreavit, & suscepit a domina Furlana de Cavalcabobus ejus uxore egregios juvenes Antenorem, Matteum, & Andream, qui sunt de nobili genere orti, ut de prosapia, & antiqua descendentia dominorum Scaligerorum olim Vicariorum, & dominorum Civitatis Verone, sed tamen propter tirannidem, quam exercent contra ſtirpem, & descendentiam, propagationem dictorum dominorum de domo Scaligera domini a Vicecomitibus, Carrarerii, & Veneti, ideoque mutarunt, cambiarunt agnomen suum, ut vivant pacifice, & quiete absque metu ullo mortis; & ut extet memoria eorum ſtirpis presente conſtituto hanc fidem faciunt, quia sunt & fuerunt sepius Verone, & Mutine in domo

in Vicenza, e dopo che paſſarono in Germania. Se il presente opuscolo non è scritto con quella esattezza, che la materia richiede, se ne rigetti la colpa sopra le luttuose mie circoſtanze, sopra la mancanza di ogni ajuto eſterno, e sopra le infinite agitazioni di animo e di corpo, che scuoter devono qualunque spirito, benchè di filosofica fortezza armato. Io non era nuovo alle avverſità della sorte, ma queſte non ebbero giammai vigore di alterare la tranquillità del mio spirito, finchè lasciarono illesa la fama della mia probità; ma queſta coſtanza, che mi fu sempre scudo, ha però perduto il suo vigore toſto che seppi, che quella è in pericolo. Nulla oſtante procuro dalle letterarie fatiche un compenso alle ingiurie della fortuna, e di rendere nella mia tenuità un tributo di suddito oſſequio a queſta eccelsa Republica. In miglior tempo, se tanto di vita mi darà il Cielo, io darò le medeſime notizie sopra le altre due famiglie, che dominarono in queſta noſtra Marca Trivigiana, cioè della famiglia da Carrara, e della famiglia da Camino. Se alcuno avrà qualche memoria di carta o di documento, che faccia vedere gli sbagli ch'io poſſa aver preſi in queſta Diſſerta-

domo dictorum dominorum de Scaligeris, & noverunt eos omnes, & dictum ser Brunonum, & sunt bene cogniti etiam a multis eorum parte Verone, ideoque promittunt hanc fidem auctorizare, & defendere, attendere & observare, quia continet & habet in se veritatem, ideoque hec ſint perpetuo firma, rata, grata omni meliori modo.

Ego Ludovicus Boninsegna filius qu. boni viri Laurentii Imperiali auctoritate publicus Ferrarie notarius predictis omnibus & ſingulis presens fui, eaque rogatus scribere scripſi.

tazione, che temo che non sieno pochi, lo prego di comunicarmelo, acciocchè io ne possa far la necessaria correzione in luogo opportuno. Egli è difficile che col tempo non abbiasi da dissotterrare qualche documento, che metta alla luce qualche Scaligero ignoto finora, o che corregga la nostra genealogia, che bene non avrà adattato le discendenze per la mancanza de' lumi necessarj, e per la somma confusione de' nomi, che sono i medesimi. Frattanto io supplico il lettore di accettare quel che ho potuto raccorre con tanto sudore ed infinite fatiche.

I due pezzi delle seguenti Cronichette furono ritrovati fra le schede del celebre Signor Ab. Campagnola benemerito Arciprete di S. Cecilia di Verona, e noto alla Republica delle lettere; e siccome essi appartengono molto agli Scaligeri, così penso di far cosa grata al Lettore producendoli in seguito alle notizie di questa illustre famiglia.

Anonimi Auctoris Cronica ms. Veronensis.

823 Combusta fuit tota contrata Porte Sancti Zenonis Verone.

1049 Castrum Sancti Petri in monte Verone captum fuit & destructum.

1117 Terremotus maximus fuit VII. Januarii, ex quo maxima pars Arene cecidit.

1146 Fuit amputatio nasorum a Teutonicis.

1151 Castrum Hostilie fuit edificatum.

1152 Data fuit ejus sententia tanquam de territorio Verone.

1157 Episcopus Tebaldus primus qui fuit homo sanctus obiit.

1172 Civitas Verone tota combusta fuit citra Athesim.

1187 Edificata fuit Ecclesia major Verone a Papa Urbano (*nisi forte dicat reedificata*)

1188 Veronenses ceperunt Ferrariam, & dominaverunt ipsam.

1250 Dominus Icerinus de Romano Dominus Verone fecit remondari fossam a S.Spiritu de Verona usque ad Insulam de la Scala.

1259 Mortuus est dominus Icerinus de Romano in terra Soncini.

1260 Dominus Mastinus de la Scala fuit factus potestas Verone

1262 Predictus dominus Mastinus fuit creatus Capitaneus populi Civitatis Verone de communi voluntate populi, & ab illa die usque ad annum 1277 regnavit, & rexit idem dominus Mastinus.

1269 Dominus Bocha frater suprascripti domini Mastini fuit interfectus apud Villam francam per eos, qui tenebant eam.

1277 25. mensis octobris. Interfectus fuit dominus Mastinus suprascriptus per tractatum quorumdam civium Verone per illos de Scaramellis, & per illos de Pigotiis.

1277 Dominus Albertus frater suprascripti domini Mastini successit in dominio, & factus fuit Capitaneus, & dominus Civitatis Verone.

1291 Die ultimo septembris Bartholomeus primogenitus suprascripti domini Alberti duxit in u-

xorem dominam Constantiam filiam domini Conradi de Antiochia.

1298 Dominus Alboinus filius domini Alberti suprascripti secundus genitus desponsavit filiam domini Maphei de Vicecomitibus Capitanei Mediolani, que vocabatur domina Catherina.

1301 Decessit dominus Albertus de la Scala, ut dictum est, relictis post se tribus filiis legitimis, & naturalibus, videlicet dominis Bartholomeo, Albuino, & Canegrandi, & dom. Bartholomeus primogenitus successit in dominio.

1304 De mense martii decessit suprascriptus dominus Bartholomeus, & incontinenti factus fuit dominus Albuinus frater ejus dominus & Capitaneus generalis.

1311 Decessit suprascriptus dominus Albuinus relictis post se duobus filiis, videlicet Alberto & Mastino. Eodem anno dominus Canisgrandis frater ipsius domini Albuini, & filius domini Alberti factus fuit Capitaneus, & dominus generalis, qui dominus Canisgrandis natus erat anno 1291.

1319 Ultimo julii Jacobus de Carraria factus fuit dominus generalis Civitatis & districtus Padue.

1314 Dominus Canisgrandis fecit fieri foveas a porta Episcopi usque ad portam S Georgii.

1327 Ultimo maji. Ludovicus cognominatus Bavarus Romanorum Imperator fuit coronatus in Mediolano corona ferrea, cui coronationi interfuit Canisgrandis, & multi alii, qui Canisgrandis habebat equos duos mille, & pedites, & quia faciebat expensas majores quam Imperator, ea de causa ipse Imper. fecit ipsum Vicarium Imperialem Verone, & Vincentie.

1328 Canisgrandis fuit dominus generalis Civitatis Padue.

1329 die 19. Julii factus fuit dominus Civitatis Tarvisii; & die 22. Julii decessit in Tarvisio fluxu ventris, & febre ob laborem exercitus.

1329 eodem anno 25. Julii Albertus & Mastinus secundi de la Scala, & filii qu. Albuini, electi fuerunt Capitanei, & domini generales super Capitello Verone, Vincentie, Padue, Tarvisii, Feltri, & Cividalis.

1329 eodem anno Bartholomeus & Zilibertus qu. filii naturales Canisgrandis accusati crimine lese Majestatis fuere condemnati ad perpetuum carcerem.

1331 Mastinus habuit dominium totius Riperie Brixiane.

1331 Canisgrandis II. nascitur, qui postea regnavit.

1332 Mastinus habuit dominium Brixie.

1334 Mastinus fecit fieri unum pontem supra Padum. Eodem anno de mense junii combustus est Pons novus, qui erat de lignamine, & anno sequenti factus est de lapidibus, & est marmoreus.

1335 Mastinus habuit dominium Civitatum Luce, Parme, & Regii.

1336 Prima societas Venetorum facta cum populo Florentino adversus Mastinum Verone tirannum.

1337 Marsilius de Carraria existens in Padua pro domino Mastino, aperuit portam Padue die tertio Augusti Venetis, & reperiit gentes Mastini, & captus fuit Albertus de la Scala Mastini frater cum pluribus Veronensibus, & captivos miserunt Venetias incarcerandos, & tunc dominus Marsilius factus fuit dominus generalis Padue.

1337 Eodem anno dominus Azo Vicecomes Mediolani Dominus per tractatum habuit Civitatem Brixie, expulsis gentibus domini Mastini.

1338 de mense martii dominus Marsilius de Carraria mortuus est; & eo anno post ipsum dominus Ubertinus factus est dominus Padue.

1338 eodem anno XXVII. Augusti dominus Mastinus de la Scala suasu domini Azonis de Corigio interfecit dominum Bartholomeum de la Scala Episcopum Verone.

1339 Dominus Albertus de la Scala, qui erat Venetiis incarceratus, relaxatus est 20. junii.

1341 Luca a Florentinis empta, atque recepta nono fere mense a Pisanis.

Ex archivo Monasterii S. Zachariæ Venetiarum.

1117 Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi MCXVII. terremotus magnus, qui evertit Ecclesiam, & campanile S. Marie de Runco.

1127 Dominus Bernardus Episcopus Ecclesie Veronensis concessit Ecclesie S. Marie de Runco, & Ecclesiis. . . ., quod ipse, nec ullus alius Episcopus, nec archidiaconus, nec presbiter, nec archipresbiter, nec ulla aliqua persona habeat potestatem auferendi bona supradictarum Ecclesiarum, remota omni occasione.

1164 die jovis 18. intrante mense septembris interfecti sunt undecim homines in Verona, Girardinus, Pilius, Obicinus, Garsendonius, Musius, Lanfrancus, Aliotus, Bertolotus, Girardus Archipresbiter de Montorio, qui vocabatur Lanfrancus, Cavalcasele & omnes Capitanei vavasores.

1177 Magna fuit caristia in terra, eodemque anno composita est pax inter Alexandrum Papam, & Federicum Imperatorem Venetiis.

1181 Die qui fuit VII. intrante mense martii interfecti sunt filii Tobaldini de Cojo, Marcus, Joannes, & Albertus in Zerpa in ecclesia a filiis Bernardi Indict. XIV.

Ab exemplo regesti monasterii S. Zacharie Venetiarum ad calcem instrumenti locationis facte a Galiciano Archipresbitero Runchi anno 1181. Indict. 14. die sexto exeunte mense majo in libro inscripto Ronco pag. 65. t.

Parva Cronica ms., quæ extat in libro introituum Boninsegnæ de Mitocolis ad Balzanellum de Sancto Sebastiano, qui servivit Cansignorium, & postea Bartholomeum, & Antonium ejus filios de la Scala toto tempore vitæ, & vixit usque ad annum 1410. *ætatis suæ* 75.

1259 Dominus Mastinus de la Scala factus fuit Potestas Verone de mense septembris per unum annum, qui rexit, & regimen pulchrum fecit usque ad annum novum.

1263 Bennaxutus de magna de lupo & fratres fuerunt expulsi, & multi eorum amici fuerunt exulati, quia voluerunt facere insultum contra dominum Mastinum de la Scala, & cridaverunt ad arma ad arma super domo nova Communis Verone.

1268 Dominus Maſtinus de la Scala factus fuit Capitaneus perpetuus

1268 Nicolaus filius domini Maſtini natus fuit.

1274 Dominus Albertus de la Scala fuit factus Poteſtas Mantue.

1277 Vir Nobilis dominus Maſtinus de la Scala, qui erat Capitaneus generalis populi Verone crudeli proditione fuit interfectus super platea ante domum novam die martis 26. octobris, & propter hoc interfecti fuerunt per sententiam multi auctores, & traditores sceleris dicte mortis.

1286 Jacobus notarius de Cesarina fuit bannitus & expulsus, qui tractaverat, & ordinaverat mortem domini Alberti de la Scala, qui Jacobus dives & potens factus erat per dictum dominum Albertum, & Maſtinum ejus fratrem.

1289 Marchio Obizo Eſtenſis duxit in uxorem dom. Conſtantiam filiam domini Alberti de la Scala.

1294 In feſto Sancti Martini facta fuit immensa curia militum Verone, in qua facti fuere milites Domini Bartholomeus, Nicolaus, Federicus, Canismagnus, & Petrus, omnes de la Scala, & alii multi facti fuere milites manu nobilis viri domini Alberti de la Scala Capitanei populi Verone, qui donavit, & donari fecit ultra quam MD. paria veſtimentorum novorum plurium. . . . . videlicet purpure, scarlate, viridis, & alterius mantricii omnia sufulta varii vulpini salvaticorum, & etiam agnelini.

1297 Quedam caſtra se dederunt in forcia domini Alberti de la Scala de mense Februarii, ubi fuit magnus exercitus Communis Verone, & ſtetit tribus ebdomadis in auxilio domini Gulielmi de Caſtrobarco patrui dominorum Albertini & fratrum filiorum domini Bonifacii de Caſtrobarco, inter quem patruum & nepotes de dictis caſtris erat controverſia. In quo exercitu fuit dominus Bartholomeus de la Scala primogenitus domini Alberti pro capitanio.

1298 in feſto Sancti Michaelis dominus Albuinus de la Scala duxit in uxorem dominam Caterinam filiam

filiam domini Maphei Vicecomitis Capitanei de Mediolano, & facta fuit magna, & nobilis curia, in qua curia facti fuere milites domini Albuinus de la Scala. . . . . . . In qua quidem curia largiti fuere plus quingenta paria vestimentorum scarlati viridis, & alterius ... drapamentorum sufultorum varii agnelini, vulpis, & aliorum.

1299 die dominico 24. maji suspensi ad furcas multi, qui tractaverunt mortem domini Alberti de la Scala, & duo medici, & unus grammaticus complices dampnati fuere perpetuo in fundo turris Verone propter misericordiam domini Alberti, qui noluit dictos magistros occidi.

Dominus Bartholomeus natus magnifici domini Alberti de la Scala cum exercitu Verone die primo julii intravit civitatem Mantue, & eam penitus habuerunt, & expellerunt dominum Zaynum de Bonacossis complicem cum suprascriptis conjurationis in dominum Albertum, & dominus Bottesella factus fuit Potestas Mantue.

9. julii Dominus Bottesella venit Veronam, & guadiavit dominam Constantiam filiam prefati domini Alberti de la Scala, que erat vidua ob mortem Marchionis Obizzi de Ferraria viri ejus, secutam 1293 tempore quadragesimali, & ipsam duxit in uxorem die 19. julii.

1301 29. maji Dominus Bartholomeus de la Scala posuit primam lapidem ad opus domus mercatorum.

Die Dominico X. septembris dominus Albertus de la Scala transmigravit ex hoc seculo relicto domino Bartholomeo Capitaneo populi, qui Capitaneus Bartholomeus fuit homo ultra alios viripotens.

1304 die sabbati 7. martii in nocte dominus Bartholomeus de la Scala decessit, & eodem die dominus Alboynus de la Scala electus fuit Capitaneus populi.

1310 Sab. 20. junii ceciderunt montes de la Clusa.

1311 die mercurii 10. februarii ut dicebatur domini Albuynus, & Canisgrandis de la Scala renuncia-

ciaverunt Capitaniatui Verone in occulto, forte quia Imper. Henricus intraverat Lombardiam.

Die Dominico 12. martii domini Albuynus & Canisgrandis de la Scala fuerunt facti Vicarii domini Imperatoris super capitello mercati fori.

Die Veneris 14. maji dominus Imperator, & dominus Albuynus de la Scala cum exercitu Ver. iter arripiunt contra Civitatem Brixie.

Die penultimo novembris dominus Albuinus de la Scala suum diem clausit extremum.

Die jovis 15. aprilis magnificus dominus dominus Canisgrandis de la Scala cum gentibus Imperatoris habuit Civitatem Vincentie.

Die primo octobris dominus Imperator intravit Civitatem Brixie cum domino Cane antecedente cum sua comitiva CC. militum sceptrum regali manu sua portando; & postea eodem mense associato sibi Chichino de la Scala nepote suo intravit Januam cum eodem Imperatore, & ibi stetit cum domino Imperatore usque ad 22. mensis novembris, qua die licentiatus fuit a domino Imperatore propter infirmitatem fratris suis domini Albuini de la Scala, de qua decessit.

1312 Dominus Federicus de la Scala Potestas Verone.

Die Veneris 11. Februarii. Dominus Canisgrandis de la Scala equitavit versus Vicentiam pro Vicario in dicta Terra domini Imperatoris, & die sequenti Civitatem predictam intravit, & Vicariatus officium aggressus est.

Die 7. martii Dominus Canis personaliter cum modica comitiva sua gentis debellavit in territorio Patavino quedam castra Paduanorum, eo quia ipsi invasi fuerant territorium Vicentinum, & quidam magnates Vicentini volebant Civitatem Vicentie reverti in ditionem Patavinorum, qui relegati, & partim occisi per dominum Canem fuere.

1313 Dominus Federicus de la Scala Potestas.

1314 Dominus Federicus predictus Potestas.

De mense augusti Canisgrandis conflixit Patavinos apud burgum Sancti Joannis; de Paduanis mortui & capti circa 200. Die 7. septembris

bris Patavini ceperunt Burgum Porte Sancti Petri de Vicentia hora prima domino Cane existente Veronam. Eadem vero die post tertiam auditis novis dominus Canis cepit equitare versus Vicentiam, & parum post nonas cum quinque sociis intravit Civitatem Vicentie, & pugnavit contra Patavinos, in qua pugna mortui 500. capti 2000, inter quos dom. Jacobus de Carraria captus fuit, & alii nobiles, & capti 700. equi; die vero dominico sequenti missi Veronam 773 captivi Patavini.

1324 mense aprili incepte fuere fovee, & muri S. Zenonis in monte usque ad Sanctum Georgium.

1325 mense octobri facti fuere muri, & fovee burgorum Sancti Zenonis videlicet a Torresella S. Trinitatis usque ad portam foiam in Atice.

1328 die sabati 20. Augusti dominus Aloysius Gonzaga factus fuit Capitaneus Mantue cum auxilio domini Canis de la Scala.

Die prima septembris Mastinus de la Scala filius qu. domini Albuini desponsavit in Venetiis in monasterio Sancti Georgii in galega filiam domini Jacobi de Carraria de Padua, que vocabatur domina Tadea.

1329 22. julii Canis moritur apud fontanam de Tervisio, & dicebatur in pomo venenatus.

Mense augusti Mastinus & Albertus fratres de la Scala, & filii qu. domini Albuini facti fuere Vicarii Imperatoris Verone, Vincentie, Padue, Tervisii, Baxani, Feltri, & Cividalis.

1330 Mastinus predictus obsedit Brixiam, & ex tractatu habuit eam; ejusque Vicarius factus fuit pro Imperatore.

1331 Mastinus se colegavit cum Florentinis contra Castrucium, & sequaces suos, hac lege quod omnes terre, & castra, que acquirerentur per Colligatos in Lombardia essent domini Mastini, & que acquirerentur in Thuscia essent Communis Florentie.

1332 Dominus Petrus de Rubeis de Parma dedit Civitatem Parme domino Mastino de la Scala, qui habuit & Regium.

1334 Lucenses portaverunt claves sue Civitatis Vero-

ronam domino Maſtino de la Scala, quas malo conſilio contra fedus Florentinorum acceptavit, eodemque tempore condidit caſtrum a Salinis in lagunis Clugie invitis Venetis, quare Veneti fedus inierunt cum Florentinis ad internecionem Maſtini.

1335 Florentini, Veneti, Gonzaga, Eſtenses, Rubeus de Parma, omnes inter se fedus iniere contra Maſtinum de la Scala, bellumque ceptum. Eoque tempore Pons novus factus eſt. Marſilius de Carraria cepit Albertum fratrem Maſtini, & in carcerem detruſit, dominiumque Padue ei abſtulit.

1336 Petrus de Rubeis pepulit gentes Maſtini de Parma, & abſtulit ei Parmam. Filii vero Ludovici Gonzage abſtulerunt ei Regium pulso preſidio, & Veneti habuere Terviſium.

1337 Luchinus Vicecomes Mediolani pulso preſidio Maſtini cepit Brixiam. Eodem tempore facta pax inter Maſtinum & Florentinos, & Venetos, ac alios suos colligatos, & cridata fuit, & Albertus frater Maſtini extractus fuit de carceribus Padue.

1338 Maſtinus & Albertus Vicarii Imperiales Verone & Vincentie.

1347 Caterina dicta Regina filia domini Maſtini de la Scala nupſit Bernabovi Vicecomiti nepoti Archiepiscopi Vicecomitis Mediolani.

1350 Canis filius Maſtini duxit uxorem filiam Marchionis Brandeburgi.

1351 Maſtinus moritur relictis Cane, Canſignorio, & Paulo Albuino filiis suis legitimis & naturalibus. Canis primogenitus Maſtini factus fuit dominus Verone, & Vincentie super capitello mercati fori. Imperatori transeunti per Leniacum, ut iret Romam, donavit quinquaginta equos coopertos scarlato.

1354 Fregnanus filius naturalis Maſtini de la Scala auxilio Mantuanorum, & nobilium Veronenſium, sed invito populo suscepit dominium Verone, absente Cane in Alemania, quo audito ſtatim cum suis Veronam versus iter direxit, &

per

per populum introductus per portam campi Martii, pugnatumque prope pontem navium; ubi Fregnanus occiditur per Galeotum Marchionem Malaspinam, ejusque corpus cum aliis suis fauctoribus suspensum super platea.

1356 Castrum dictum vetus conditum.

1359 mense decembri. Cansignorius cum duobus sociis occidit Canem fratrem suum retro Ecclesiam Sancte Eufemie versus Athesim, & confugit Patavium, pauloque post revertitur cum gentibus domini Padue.

1360 Cansignorius factus dominus Verone super Capitello.

1375 Ceptus Pons navium, completusque 1378.

1377 18. octob. obiit Cansignorius relictis Bartholomeo, & Antonio fratribus, & filiis suis naturalibus, qui statim post ejus mortem clamati fuere domini Verone super Capitello.

Paulus Albuynus frater legitimus Cansignorii, qui tenebatur in carceribus in Rocca Pischerie moritur, & dicebatur, quod veneno occisus fuerat mandato Cansignorii antequam moreretur.

1378 Bartholomeus & Antonius fratres Vicarii Imperiales Verone, & Vincentie.

1381 mense julii. Bartholomeus de la Scala crudeli morte fuit interemptus in broilo palatii in curia de nocte cum uno socio, & portatus fuit ante domum illorum de Nogarolis penes Sanctam Ceciliam.

1387 18. octob. gentes Comitis Jo. Galeacii de Vicecomitibus Comitis Papie, & domini Mediolani cum quibusdam Veronensibus ingrediuntur portam Sancti Maximi, & expellunt Antonium de la Scala.

1395 Conditum Castrum S. Petri in Monte.

1401 24. augusti. Dux Mediolani moritur, relictis duobus filiis legitimis, & uno naturali, quem reliquit dominum Pisarum.

1403 Ugolotus de Brancardis Capitaneus Verone pro Joanne Maria, & Philippo filiis Ducis Mediolani. Milites Francisci de Carraria de Padua super territorio Verone mense octobri, filii

Gu-

Gulielmi de la Scala, qui erat naturalis Canis cum aliquibus bannitis Verone, & aliquibus gentibus Francisci de Carraria tractatu habito de nocte habuerunt Portum, & Leniacum exceptis Rochis, sed paulo post per Ugolotum Capitaneum Verone Portum, & Castra recuperavit expulsis filiis domini Gulielmi de la Scala.

1404 die martis 8. aprilis Franciscus de Carraria, Marchio Estensis, & Gulielmus de la Scala cum duobus filiis cum exercitu de nocte hora matutini ceperunt muros Verone in campo martio, & Sancti Zeni in monte, & perforatis muris Verone ingrediuntur trans aquam clamando *Scala Scala*, & tubas resonando magno clangore; die vero Jovis 10. aprilis habuerunt pontes supra Athesim, & populo adjuvante Burgum Sancti Zenonis pulsa gente Ugoloti Capitanei pro filiis Ducis Mediolani in Cittadella, & Castro Sancti Martini Aquarii.

Eodem mense aprili. Gulielmus de la Scala moritur forte veneno mandato Francisci Carrariensis. Mense maji die festo Paschatis Pentecoste Jacobus filius Francisci de Carraria invitavit ad cenam secum in castro Sancti Martini Aquarii Brunorium & Antonium fratres filios Gulielmi de la Scala, in eaque cena capti fuere dicti fratres de la Scala, missique in carceribus in Castro de Montesilice districtus Patavini; paucisque diebus post Franciscus de Carraria vocatus fuit dominus Verone super Capitello cum magno triumpho, creavitque milites multos Veronenses, quos voluit etiam esse de suo consilio.

Eodem mense maji Francisco Gonzage voluntarie data fuere castra territorii Verone, Hostilie, Vilimpente, Pischerie, Castelarii &c. & hoc propter seditionem, quam fecit Franciscus de Carraria in Verona contra filios Gulielmi de la Scala.

Eodem mense Episcopus Tridentinus usurpavit Ripam Tridenti, que tenebatur de territorio Ve-

Verone, quem Mastinus de la Scala emerat pro triginta millibus cum Valle Tegnali, eandem propter causam sibi traditam per Castellanum qui ibi erat pro filiis Ducis Mediolani.

Veneti & Gonzaga fedus inter se inierunt contra Carrariensem propter seditionem per ipsum factam contra illos de la Scala.

Die prima augusti Carrariensis provocatus ad bellum.

Jacobus filius Francisci Carrariensis Dominus Verone

Eodem mense Cittadella Verone condita per Ducem Mediolani destructa.

Ibique mense septembri magna mortalitas.

1405 Jacobus de Carraria Dominus Verone.

Mense junii Veneti habuere Veronam, que se dedit propter famem, & Jacobus de Carraria, qui erat in Castro Sancti Martini Aquarii clam de nocte in una navicella per flumen Athesis aufugit, sed postea captus fuit in Villa Axenogna, & ductus Veneciis in carceribus.

1412 Die lune 2. maji dum exercitus Sigismundi Regis Hungarie, qui erat etiam Imperator, esset in finibus Tarvisinis, quidam Veronenses ceperunt turrim Pontis navium clamantes *Scala Scala*, alii pulsarunt ad martellum campanam horologii, sed cum sollevatio minus felici successu accenderetur, exierunt per portam campi martii, quidam tamen capti, & laqueo suspensi ad numerum 24. inter quos Petrus Presbiter Sancti Justi.

1413 4. martii quidam Veronenses fuerunt rebellati in arengo, quia accesserant ad campum Regis Hungarie, & Brunorii de la Scala contra Venetos.

Quidam suspensi ad ponticellum, quia scripserant Brunorio de la Scala de refactione Citadelle Verone, que per Venetos capta fuit mense decembri.

F I N I S.

DOCUMENTI

Num. DCLX. Anno 1314. primo Aprile.

Tenore dell' Ambasciata venuta da Brescia a' Trivigiani in materia di rappresaglie. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 311.

Die Lune primo Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis propositis. Primo super infrascripta Ambaxata pro parte dominorum Potestatis, Abbatis, Antianorum, Sapientum, & Communis Brixie nuper transmissa domino Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii in presenti Consilio per discretum virum dominum Petrum de Cerculo Ambaxatorem dicti Communis Brixie prudenter exposita, cum per Curias domini Potestatis, Consulum, & Antianorum, & per Consilium XL. firmatum extiterit, quod dicta Ambaxata proponatur presenti Consilio trecentorum, cujus tenor talis est: In Christi nomine amen. Hec est forma Ambaxate, quam dominis Rectoribus, Sapientibus, Consilio, & Communi Tervisii ex parte dominorum Potestatis, Abbatis, Antianorum, Sapientum, & Communis Brixie facere debent sapientes & discreti viri domini Bellezentus de Leno Judex, & Petrus de Cerculo Ambaxatores Communis Brixie. In primis dicere & narrare debent, qualiter Commune & homines Brixie divina gratia sunt statu pacifico reformati, & ubicumque locorum & maxime in Civitate Tervisii boni amoris zelo Communi Brixie antiquato intendunt pacifice conservari, & maxime per suos mercatores ubique divina gratia utilitatem non modicam allaturos, & ut sperant more consimili relaturos. Quocirca prefatis dominis Rectoribus, & Communi ex parte Brixiensium porrigere debeat suas preces, quatenus dignentur, & velint taliter providere, quod sublatis, seu suspensis represaliis universis, gentes Brixie, & Brexane in ipsorum Civitate & territorio libere valeant conversari. Cum Brixienses ad similia offerant se paratos, & etiam cum prefata ab Imperiali Majestate domini Henrici olim proximi Principis Romanorum ejusdem autenticis litteris sunt concessa. Item dicere & narrare debent qualiter dilecti Communis Brixie fratres qu. domini Petri de Gaydo Judicis, qui diu stetit ad servitium regiminis & Communis Tervisii, ut est notorium, habere debet a dicto Communi certam pecunie quantitatem &c. Data Brixie die XI. Martii MCCCXIV.

Num. DCLXI. Anno 1314. 3. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra l' ambasciata di Padova intorno all' armamento di Cane, e suo arrivo ad Abano. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 312.

Die tertio intrante Aprili. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi, quid sit agendum super infrascriptis ambaxatis pro parte domini Potestatis & Communis Padue domino Potestati & Communi Tarvisii noviter destinatis

 expo-

expofitis in prefenti Confilio, videlicet per difcretum virum Spinellum notarium, & reliqua per Antonium notarium Nuncios, & Ambaxatores dicti Communis Padue.

Item fuper cuftodia Civitatis prefentialiter peragenda occafione novitatum, & novorum que de partibus circumftantibus refultare videntur ad prefens &c.

Dominus Leonardus de Ermizo notarius Antianus &c. confuluit quod per dominum Poteftatem, & ejus Curiam Antianorum & Confulum eligantur fexdecim fapientes providi & difcreti de utroque gradu in duabus modulis, videlicet octo pro qualibet modula, cum quibus effe debeant quatuor de fupragaftaldionibus difcretioribus, videlicet duo pro unaquaque modula, quorum fapientum queque modula feparatim manere debeant videlicet una in Capella Palatii Communis, & reliqua in loco magis apto prout eis melius videbitur convenire ad providendum fuper refponfione fienda domino Poteftati & Communi Padue, fuper litteris & ambaxatis domino Poteftati, & Communi Tervifii deftinatis pro parte dictorum dominorum Poteftatis & Communis Padue, quarum ambaxatarum tenor inferius declaratur, & quidquid providerint reducatur prefenti Confilio trecentorum, & tunc ficut dicto Confilio videbitur, procedatur.

Item confuluit fuper cuftodia Civitatis, quod relinquatur difcretioni & provifioni domini Poteftatis & ejus Curiarum &c.

Forma prime Ambaxate expofite per Spinellum Notarium Ambaxatorem dicti Communis Padue talis eft: Ea que narrare debet Spinellus. In primis vadat ad dominum Poteftatem Tarvifii, & ei dicat ex parte dominorum Poteftatis Padue, & Antianorum Communis Padue, quod publice dicitur, quod dominus Canis de la Scala fecit maximum guernimentum, quid autem intendat fubito facere, non bene fcitur, fed ut a pluribus noftris Nunciis & fpiis relatum eft, quod intendit infultum facere in fortiliciis Paduani districtus; quidam dicunt quod intendit equitare verfus partes Tervifii, & quia non bene fumus certi, mittimus ad vos, quod parati eftote, & attenti, ut non poffitis aliquod recipere obrobrium, nam & nos parati fumus, & quotidie gentes, & equites, & pedites affoldamus, & jam mifimus ad fortilicias noftras, & eas munivimus, ita quod deo dante, nullum ab eo damnum habere poterimus. Si qua vero nova digna relatu velitis veftris litteris per latorem prefentium libentius affectamus.

Tenor fecunde Ambaxate expofite per Anthonium notarium Ambaxatorem dicti Communis Padue. Ad hoc comiffum fuit Antonio notario, quod pro parte dominorum Poteftatis, & Antianorum Civitatis Padue, & ipfius Communis Padue, quod narret hec infrafcripta dominis Poteftati, Antianis, Confilio, & Communi Civitatis Tervifii. In primis quidem dominus Canis de la Scala venit nuper ad terram Abani, & ibidem fecit huc ufque refidentiam, & eam combuffit. Item quod provideat dictum Commune & homines Tervifii quam citius de fuccurfu, ficut eis videbitur expedire, & predicta habeant velocem effectum.

Ego Spinellus notarius Nuncius Civitatis Padue predictas Ambaxatas huic pagine fcripfi.

Num. DCLXII. Anno 1314. 4. Aprile.

Consulta de' Trivigiani per dar risposta alle soprascritte Ambasciate esibendo ajuto a' Padovani contro Cane. Dalla Reccolta Scotti T. IV. pag. 314.

Die Jovis quarto intrante Aprili. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. petiit sibi consilium exiberi super infrascriptis provisionibus factis per sapientes electos per Curias domini Potestatis ex forma Reformationis Consilii trecentorum ad providendum super responsione fienda super Ambaxatis pro parte domini Potestatis & Communis Padue domino Potestati & Communi Tervisii &c. quarum provisionum tenor inferius denotatur.

Hec est provisio facta per dictos Sapientes electos &c. In primis providerunt dicti Sapientes quod eligantur duo providi & legales viri, videlicet unus de gradu majori, & alius de secundo per dominum Potestatem & ejus Curias, qui dirigantur pro Ambaxatoribus domini Potestatis & Communis Tervisii ad dominum Potestatem & Commune Padue, qui cum dictis domino Potestate, & Antianis, & aliis, cum quibus sibi videbitur expedire debeant videre, tractare, & examinare quidquid eis videbitur utile in honorem & bonum statum Communis Padue & Communis Tervisii super ambaxatis factis & expositis ex parte domini Potestatis & Communis Padue domino Potestati & Communi Tervisii, videlicet prima per Spinellum Notarium, & alia per Antonium notarium Nuncios & Ambaxatores dicti Communis Padue, & si dicti Ambaxatores Communis Tervisii videbunt periculum imminere, si non daretur auxilium Communi Padue, & necessarium fore quod per Commune Tervisii Communi Padue exibeatur auxilium, tunc possint dicti Ambaxatores Communis Tervisii promittere domino Potestati, & Communi Padue usque ad summam centum librarum denariorum grossorum pro subsidio prestando dicto Communi Padue, intendentes quod nullo modo expendatur de pecunia mutuata Communi Tervisii per dominum Seravallum de Camino, nisi solummodo ad exigendum possessiones Communis Tervisii aliis obligatas secundum quod alias in Consilio trecentorum extitit reformatum.

Provisionem autem Custodie Civitatis & districtus relinquunt domino Potestati, & ejus Curiis tanquam providis & discretis in omnibus & super omnibus, quod sibi pro Communi Tervisii utilius videbitur expedire.

Tenor secunde provisionis facte per alios Sapientes talis est: Infrascripta est provisio facta per certos Sapientes electos super responsione fienda super ambaxatis Communis & hominum Padue secundum formam Consilii trecentorum. Primo quod per Consilium trecentorum firmetur, quod auxilium detur omnimode Paduanis, pro quo auxilio dando pro Communi Tervisii expendatur tantummodo duo milie libras denariorum parvorum sive soldatis pro dicto auxilio dando Paduanis transmittendo, sive in denariis eidem Communi Padue dandis, secundum quod domino potestati & Communi Padue placuerit.

Item quod per dictum Poteftatem & ejus Curiam mittatur ftatim unus bonus & difcretus Ambaxator ex parte Communis Tervifii Communi & hominibus Padue, qui dicat & exponat eidem Communi, & hominibus Padue quod Commune Tervifii intendit femper in hiis & omnibus fibi neceffariis juxta poffe complacere tanquam fratribus, & veris amicis, & ideo continuo audita coram ambaxata firmaverunt fecundum eorum poffibilitatem auxilium eis dare, & fi habuiffent pro Communi Tervifii foldatos, eos continuo tranfmififfent, fed quia ipfos non habent, mittunt ad ipfos, eifdem fignificando, quod parati funt dare eisdem auxilium fecundum eorum beneplacitum ufque ad fummam duarum millium librarum denariorum parvorum expendendarum in foldatis, aut eos denarios eifdem in pecunia tranfmittendos. Et ideo quam voluerint viam eligant de predictis. Cognofcentes etiam quod clamatum eft in Civitate Tervifii, quod omnes volentes foldum compareant coram domino Poteftate Tervifii, ad hoc ut foldati eifdem Paduanis velociter preparentur.

Item quod fi acciderit Paduanos velle foldatos, quod dominus Poteftas, & Antiani teneantur, & debeant eos accipere bonos, & fufficientes, & cum eifdem mittere unum ex fuis militibus pro capite eorum foldatorum, cui foldati teneantur, & debeant obedire. Qui miles & ftipendiarii teneantur Poteftati & Antianis Communis Tervifii in omnibus obedire.

Dominus Petrus Bonaparte Antianus &c. confuluit quod per dominum Poteftatem & ejus Curias eligatur unus providus & difcretus ambaxator iturus pro parte Communis Tervifii, ad dominum Poteftatem & Commune Padue, qui exponere debeat eifdem gravitates & onera expenfarum Communis Tervifii, que coactos oportuit fubire temporibus retroactis, & ad prefens fubire oportet pro confervatione ftatus Civitatis Tervifii alia afferens, que fibi pro honore Communis Tervifii videbitur exponenda; offerens fe nihilominus pro Communi Tervifii domino Poteftati & Communi Padue in hoc cafu requifitionis fue, & aliis occurrentibus eifdem gratis pro poffe effectualiter complacere. Quod fi dicto Ambaxatori videretur neceffarium fore quod pro Communi Tervifii dominis Poteftati & Communi Padue exibeatur auxilium, eidem Communi Padue exibeatur auxilium, tunc dictus Ambaxator promittere poffit pro Communi Tervifii eidem Communi Padue tria millia librarum denariorum parvorum pro auxilio preftando eifdem Communi & hominibus Padue, vel affoldentur pro Communi Tervifii ftipendiarii in auxilium Padue.

Demum in Reformatione dicti Confilii &c. reprobatum fuit propofita negativa &c. ut fupra confuluit dictus Antianus.

Item fimiliter pofito partito per dictum dominum Poteftatem &c. ad buxulos & ballotas, propofita negativa, firmatum fuit fupradicta propofita &c. ut confuluit dominus Bonaverius de Caftello Confiliarius dicti Confilii, qui confuluit, quod de avere Communis Tervifii per Commune Tervifii pro auxilio preftando Communi & hominibus Padue exibeantur centum libre denariorum groflorum, hoc falvo quod nullus de Civitare Tervifii, & diftrictu, vel de familia domini Poteftatis Tervifii ire debeat in auxilium Paduanorum ullo modo.

Nums

Num. DCLXIII. Anno 1314. 6. Aprile.

Consulta de' Trivigiani per trovar danari da spedirsi in ajuto di Padova, e decreto di spedir milizie per guardar il Pedemonte. Dalla Raccolta Scotti T. IV, pag. 318.

Die sexto Aprilis &c. Firmaverunt Antiani & Consules Communis Tervisii &c. quod proponatur ad Consilium quadraginta quid sit agendum super pecunia recuperanda per Commune Tervisii videlicet centum libris denariorum Venetorum grossorum dandorum, & transmittendorum Communi Padue pro parte Communis Tervisii, cum alias reformatum fuerit per Consilium trecentorum, quod dicte centum libre denariorum grossorum deberent dari pro auxilio Communi Padue, cum Commune Padue acceptaverit promissionem dicte pecunie sibi factam per Joannem de Zordano notarium pro parte Communis Tervisii &c.

Eo die firmaverunt dicti Antiani & Consules posito partito ad buxolos & ballotas &c. quod unus ex militibus domini Poteſtatis, & dominus Guecello Advocatus mittantur per Commune Tervisii in Pedemonte pro custodia Pedemontis.

Item antedicta die sabati congregatis Consiliis quadraginta coram dicto domino Vicario, ut antedictum est, proposuit idem dominus Vicarius, & petiit sibi consilium exhiberi, quid faciendum sit, & quis modus debeat observari super recuperanda pecunia per Commune Tervisii videlicet centum libre denariorum grossorum exibendarum, & dandarum Communi Padue secundum formam Reformationis Consilii trecentorum alias facte, cum Commune Padue acceptaverit promissionem de dictis denariis sibi factam pro parte Communis Tervisii, cum firmatum sit per Curias Antianorum & Consulum, quod predicta proposta proponatur presenti Consilio quadraginta.

Num. DCLXIV. Anno 1314. 6. Aprile.

Giuramento della pace stipulata fra il Comune di Trivigi, e il Conte di Gorizia. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

Anno domini milles. tercentes. decimo quarto, Indict. XII. die sabbati sexto intrante mense Aprilis, presentibus Lipo de Goritia, magistro Joanne medico, qui fuit de Padua, & nunc moratur Goritie, Hendrico & Alberto notariis domini Comitis Goritie infrascripti, Joanne filio Adelperii de Chucanea, Pellegrino notario, domino Andrea de Pola, Philippo de Pistino, Herardo de Brestanio & aliis. Cum alias Reverendus vir dominus Gilonus Archidiaconus Ecclesie Aquilegiensis, & nobilis dominus Manfredus de Porciliis speciales nuncii, actores, Sindici, & legitimi procuratores illustris domini Henrici Goritie & Tirolis Comitis, & terre Forojulii Capitanei generalis ex una parte: & discretus vir Joannes de Zordano notarius nuncius & sindicus specialis nobilis, & potentis viri domini Francisci de Calbulo Tarvisii honorabilis Potestatis, nec non Consilii, Communis Civitatis ejusdem ex al-

tera parte, ad compositionem, pacem, & concordiam ad invicem pervenissent, nominibus supradictis, pacis osculo intervento, & inter alia promissa ad invicem in dicta pace per partes predictas solemni stipulatione promiserint dicti domini Gilonus, & Manfredus nominibus supradictis, cum expensis & obligatione omnium bonorum dicti domini Comitis Goritie dicto Joanni recipienti sindicario nomine predicto; ac eciam in animam dicti domini Comitis ad sancta dei Evangelia, corporaliter tactis sacrosanctis scripturis juraverint curare & facere cum effectu, quod dictus dominus Comes Goritie jurabit corporaliter attendere, & observare ipsam pacem perpetuo, & omnia & singula contenta in ipsa pace & contractu ipsius pacis, & ea firma, rata, & grata habere, & tenere, & inviolabiliter observare; & quod dictus dominus Comes Goritie faciet jurare duodecim de sibi subiectis Theotonicis, & aliis duodecim de sibi subiectis sui Capitaneatus Forojulii, qui & quando per partem Communis Tarvisii fuerint nominati. Et ab eodem domino Comite per dictum Commune Tarvisii, vel ejus sindicum requisiti, quod dictus dominus Comes dictam pacem observabit, & sic attendet, ut in ipso contractu pacis est expressum; alioquin dicto domino Comiti Goritie, vel parti ipsius ipsi XXIV nullum auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte contra dictum Commune Tarvisii, vel partem suam aliqualiter exhibebunt, prout hoc latius patet instrumentis dicte pacis, uno scriptis manu Jacobi de Clarello notarii, & subscripto manu Litifredi notarii de Sacilo, & alio instrumento scripto manu dicti Litifredi, & subscripto manu Jacobi suprascripti; Nunc ego Gabriel de Villa notarius nuncius domini Francisci de Calbulo Potestatis Tarvisii, & nuncius dicti Communis Tarvisii pro parte dicti Communis Tarvisii requisivi a dicto domino Henrico Comite Goritie, quod juraret ad sacra Dei evangelia servare perpetuo pacem predictam, & omnia contenta in ipsa pace, & contracta ipsius pacis, & quod faciat jurare infrascriptos duodecim de sibi subiectis theotonicis, videlicet dominos Henricum de Goritia militem ipsius domini Comitis de Goritia, Renz de Castronovo, Conradum de Cormono qu. domini Coradi de Argenspac, Vint. filium domini Volfini de Gotenec, Geroldum qui dicitur Rico magistrum Curie dicti domini Comitis, dominum Volricum de Rayssembergo, Ugonem de Duyno, Pellegrinum de Selchano militem dicti domini Comitis Goritie, Vichalchum qui dicitur Guaspecel de Castronovo Capitaneum nunc pro ipso domino Comite in Montefalcono, Uritium Marescbalcum Curie ipsius domini Comitis, Gotofredum de Gotenicho, dominum Guicardum de Petra Pellosa. Et infrascriptos duodecim de sibi subiectis sui Capitaneatus terre Forojulii, videlicet dominos Odoricum de Cuchanea, Federicum de Villalta, Bernardum Strasolto, Bartholomeum & Pileum de Prata, Manfredum & Lodoycum de Porciliis, Joannem de Pulcinico, Gerardum de Castello, Bernardum de Zuccola, Jacobum Zaninum de Fontebono, Articum de Prambergo, & Tolbertum de Tolpemcho de Sacilo. Quos viginti quatuor ego nuncius dicti Communis eidem domino Comiti nominavi pro parte dicti Communis Tarvisii; quod dictus dominus Comes dictam pacem observabit, & sic attendet ut in contractu dicte pacis continetur. Alioquin ipsi XXIV. eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nul-

nullum auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte aliqualiter exhibebunt contra dictum Commune Tarvisii, vel partem suam. Qui dominus Comes audita requisicione predicta, & nominatione predictorum juravit ad S. Dei Evangelia tactis sacrosanctis scripturis perpetuo dictam pacem inviolabiliter observare, & omnia & singula ipsius pacis, & contracta pacis predicte contenta. Et illico ibidem commisit specialiter dominis Henrico de Goritia militi suo, & Renz de Castronovo theotonicis, quod jurare debeant secundum continentiam tractatus dicte pacis. Qui domini Hendricus & Renz in presentia dicti domini Comitis, & testium suprascriptorum corporaliter tactis sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia, quod dictus dominus Comes perpetuo dictam pacem observabit, & sic attendet prout in ipsa pace & contractu ipsius est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum auxilium, consilium, vel favorem publice vel occulte exhibebunt contra Commune Tarvisii, vel partem suam.

Actum Goritie in platea que est prope Ecclesiam majorem dicti loci.

Ego Gabriel de Villa Sacri Palatii notarius interfui & scripsi.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die sexto intrante mense aprilis, presentibus Jacobo de Cormono, & domino Philippo de Pisino, domino Volvello filio domini Valchoni de Goritia, Ploemel de Goritia, & aliis. Illustris dominus Henricus Comes Goritie, & Tirolis, & Terre Forijulii Capitaneus generalis specialiter commisit domino Corado de Cormono qu. domini Coradi de Argenspac, & domino Vint. filio domini Volfini de Gotenec Teotonicis, quod jurare debeant secundum continentiam pacis inter sindicos Communis Tarvisii, & dicti domini Comitis facte, de qua pace sunt instrumenta scripta consonanter per Jacobum de Clarello notarium, & Litifredum notarium de Sacilo. Qui domini Coradus, & Vint. in presentia dicti domini Comitis, & dictorum testium tactis sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia, quod dictus dominus Comes Goritie perpetuo dictam pacem observabit, & sic attendet prout in ipsa pace & contractu ipsius est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum auxilium, consilium, vel favorem publice vel occulte exhibebunt contra Commune Tarvisii, vel partem suam.

Actum Goritie in via publica ante portam burgi dicti loci.

Ego Gabriel de Villa sacri Palacii notarius interfui & scripsi.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die lune octavo intrante mense Aprilis, presentibus magistro Joanne medico infrascripti domini Comitis, qui fuit de Padua, & nunc moratur in Goritia, domino Rasor de Goritia, Antonio Butracho de Prambergo, Albertino Lazari de Villa notario, Marco Scudario ejus germano de Tarvisio, & aliis. Illustris dominus Henricus Comes Goritie, & Tirolis, & Terre Forijulii Capitaneus generalis, specialiter commisit domino Geroldo, qui dicitur Rico Mareschalco Curie ipsius domini Comitis teotonicho, & domino Artico de Prambergo de Forojulio, quod jurare debeant secundum continentiam pacis inter Sindicos Communis Tervisii, & dicti domini Comitis facte, de qua pace sunt instrumenta scripta consonanter per Jacobum de Clarello notarium, & Litifredum notarium de Sacillo.

Qui

Qui dominus Giroldus, & Artichus in presentia ipsius domini Comitis, & de ipsius mandato, ut dictum est, & testium suprascriptorum tactis corporaliter sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia, quod dictus dominus Comes Goritie perpetuo pacem predictam sic attendet et observabit in omnibus, & per omnia prout in ipsa pace, & contractu ipsius pacis est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum consilium, auxilium, vel favorem, publice vel occulte exhibebunt contra Commune Tarvisii, vel partem suam.

Actum Goritie in platea, que est prope ecclesiam majorem dicti loci.

Ego Gabriel de Villa sacri Palatii notarius interfui & scripsi.

Così giurarono gli altri nominati di sopra &c.

Num. DCLXV. Anno 1314. 7. Aprile.

Consulte de' Trivigiani sopra una lettera del Conte di Gorizia, sopra preparamenti militari per guardia della Città e del distretto per la guerra tra Cane e Padova, e sopra il trattato co' Veneti per Reppresaglie. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 319.

Die Dominico septimo Aprilis - Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit Consilium exiberi, quid agendum sit, tam super litteris domini Comitis Goritie pro parte sua domino Potestati & Communi Tervisii noviter destinatis, quam etiam earum occasione in presenti Consilio distincte & vulgariter declaratis, quarum litterarum tenor inferius declaratur &c. Tenor litterarum de quibus facta est mentio talis est.

Viris nobilibus & discretis dominis Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tervisii amicis dilectis Henricus Goritie & Tirollis Comes, Aquilegiensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum Advocatus, Forojulii Capitaneus generalis sincerum affectum in omnibus complacendi. Cum a magnifico viro domino Cane de la Scala Vicario in Verona et in Vicentia amico nostro specialissimo, immo tamquam fratri carissimo litteras receperimus continentes, quod ad damnum vestrorum subiectorum sive vestrum minime intendebat nostris sugestionibus & inductu, sed potius ad servitia vestra, & quelibet vobis grata. Rogamus ergo dilectionem vestram in quantum possumus, quatenus nostris precibus & amore ne aliter posset vobis damnum, vel gravamen incurrere, ex parte vestra precavere velitis, ac per vos, seu subditos vestros dicto domino Cani, seu eorum subditis, vel territorio subditorum damnum fiat aliquod seu gravamen, ac etiam ne contra eum, vel subditos suos Paduanis per vos exibeatur auxilium, nec favor; cum pro constanti intellexerimus ipsum dominum Canem si ita fiet per vos, velle fore vestrum amicum, & paratum ad quelibet vestra grata; & intendentes etiam ipsi domino Cani, cui plurimum tenemur cum gente nostra servire, & sibi impendere contra Paduanos auxilium nostrum & favorem, rogemus vos, & dilectionem vestram affectuose quantum possumus, ut cum nos, seu gentes nostre pervenerint ad illas partes pro eundo ad dictum servi-

servitium per territorium vestium habere possimus tutum transitum, & securum redditum, ac nobis, seu dictis nostris gentibus victualia opportuna super territorio vestro sibi, & equis suis impendere, seu dari facere velitis, nostris seu dictarum nostrarum gentium expensis. Parati semper vobis in omnibus complacere. Data Goritie die quinto Aprilis.

Dominus Gaspardus de Beraldis Antianus &c. consuluit quod per dictum dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum, & Consulum eligantur sexdecim Sapientes discreti & providi de utroque gradu Civitatis Tervisii, cum quibus esse debeant Supragastaldiones, qui convenire debeant ad invicem ad providendum super dictis litteris, & aliis universis, ut eisdem sapientibus pro honore, statu, & conservatione Civitatis Tervisii, & districtus salubrius videbitur expedire, & quidquid per dictos Sapientes provisum extiterit in predictis, reducatur, & proponatur Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur obtinendum, ita procedatur, & robur obtineat firmitatis. Item quod requirantur pedites alias electos plebium S. Joannis Quinti, & de Molianis, qui cum armis decentibus venire debeant ad custodiam Civitatis.

Fu presa e furono eletti li 16. Savj.

Die martis nono intrante Aprili. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi super eo quod auditis & intellectis diligenter provisionibus factis per sapientes electos ad providendum super litteris pro parte domini Comitis Goritie domino Potestati, & Communi Tervisii noviter destinatis secundum formam reformationis super ipsis litteris factis in Consilio trecentorum, & ambaxata pro parte Communis Padue audita, & plenius intellecta in predicto Consilio per discretum virum dominum Guilielmum de Zensano Ambaxatorem dicti Communis Padue sapienter exposita, que ad eundem tendit effectum, quid super ipsis placeat dicto Consilio providere &c. Tenor provisionum factarum per dictos Sapientes, de quibus in dicta proposita facta est mentio superius talis est.

In Christi nomine amen. Providerunt Sapientes electi ex forma Reformationis Consilii trecentorum ad providendum super litteris domini Comitis Goritie concorditer quod dicto domino Comiti ex parte Communis Tervisii littere sine dilatione destinentur continentes, quod intentio domini Potestatis, & Communis Tervisii est respondere eidem per solemnes ambaxatores super litteris missis ex parte sua domino Potestati & Communi Tervisii.

Item providerunt quod eligantur duo solemnes Ambaxatores, & unus discretus notarius, cum quibus ire debeant duo precones ad faciendum responsionem ipsi domino Comiti, prout domino Potestati, & ejus Curiis cum Consilio Sapientum videbitur utilius convenire, qui Ambaxatores sine mora destinentur.

Item providerunt quod pro custodia Coneclani mittantur XXV. equites Tervisini expensis Communis cum salario XX. soldorum denariorum grossorum pro quolibet equo, cum equis armigeris, Roncino, & armis militariis de qualibet pecunia Communis Tervisii suum salarium percepturi. Et destinentur tercenti equites districtus Tervisii cum armis ad custodiam dicti loci, qui non sint de Centenariis Coneclani. Et iidem eligantur secundum quod domino Potestati, & ejus Curiis videbitur expedire. Et nihilominus homi-

homines centenariorum de Coneglano teneantur, & debeant venire cum armis suis ad custodiam dicti loci.

Item quod mittatur & precipiatur omnibus & singulis maricis plebium, & regularum districtus Tervisii, quod parari faciant suos pedites alias electos armis bene munitos, ita quod quandocumque preceptum foret per dominum Potestatem & Commune Tervisii, sint parati quocunque placuerit domino Potestati, & Communi Tervisii pro defensione Civitatis, & districtus Tervisii sub pena imponenda arbitrio domini Potestatis & ejus Curie.

Item quod similiter precipiatur dictis Maricis, quod parari faciant omnes habentes equos armigeros, & equas abiles ad equitandum cum armis, & quandocunque per dominum Potestatem, & Commune Tervisii preceptum esset cum dictis equis, & equabus muniti bonis armis, sint parati ire quocunque domino Potestati & Communi Tervisii videbitur ordinandum, & quod marici debeant, & teneantur in scriptis dare, & denunciare predictos habentes equos armigeros, & equas abiles ad equitandum cum armis officialibus Communis Tervisii ad hoc specialiter deputatis, sine eorum maricorum aliquo gravamine expensarum. Et quod per notarios, & per precones, & alios officiales quoscunque exigi, seu accipi non possit a predictis Maricis pro equitibus vel peditibus sic reducendis in scriptis.

Item providerunt quod de quingentis Civibus Tervisii electis ex vigore Reformationis Consilii trecentorum fiat, & executioni mandetur secundum quod in Reformatione continetur, que reformatio legatur in Consilio trecentorum.

Item quod provideatur de stipendiariis equitibus habendis per Commune Tervisii in ea quantitate, que placuerit Consilio trecentorum.

Item quod ultra numerum quingentorum Civium electorum secundum formam Consilii trecentorum, eligantur ducenti homines de melioribus & magis idoneis Civitatis Tervisii, qui dividantur per portas Civitatis, inter quos eligantur duo Capitanei pro qualibet porta, & sint de proximioribus dictarum portarum, quibus Capitaneis ceteri electi super custodia ipsarum portarum effectualiter obedire, qui omnes currere debeant cum suis armis ad dictas portas, secundum quod eis per dominum Potestatem, & Commune Tervisii fuerit ordinatum quandocumque occurreret rumor aliquis in Civitate Tervisii.

Item quod eligantur Capitanei sufficientes in burgis Civitatis Tervisii, quibus per omnes dictis burgis super custodia dictorum burgorum, & Circarum Civitatis debeat obediri, qui etiam currere debeant ad Circas dictorum burgorum quandocumque eisdem mandaretur pro parte domini Potestatis & Communis Tervisii occasione alicujus rumoris exorti in Civitate Tervisii.

Hec est forma Ambaxate, quam facere debet discretus & sapiens vir dominus Guilielmus de Zensono domino Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii pro parte domini Potestatis, Antianorum & octo Sapientum guerre, Consilii, & Communis Civitatis Padue. Primo premissa salutatione decenti ex parte dicti Communis dicat, & exponat tamquam fratribus, & amicis suis conditionem & statum Civitatis Padue, & quod si contingeret Civitatem Padue habere aliquod sinistrum, quod non esset sine maximo damno,

mno, & periculo Civitatis, & Communis Tervisii, cum una fraternitate semper Commune Padue, & Commune Tarvisii rationabiliter esse debent.

Item dicat & exponat qualiter Commune Padue, & Comes Goritie fecerunt pacem, & unionem ad invicem, que jurare debet de jure nisi contra Deum. & prejudicium Communis Padue, & in favorem perfidi domini Canis de la Scala, & suorum sequacium ...... Communis Padue veri perfidi inimici: & roget in quantum potest dictus Ambaxator dictum Commune, & homines Civitatis Tervisii, quod in predictis dicto domino Comiti Goritie non assentiant ullo modo, sed potius circa continuum intendant pro Paduanis servitium, comodum, & succursum; & circa predicta dicat, & narret, que pro Communi Padue crediderit utilia.

Item petiit sibi consilium exiberi super recitatis super tractatu habito per Pasium de Fontanis notarium in presenti Consilio tractatorem pro Communi Tervisii electum cum dominis Beraldino de Caserio, Alberto de Altaflore Judice, & Nicolao Sprechga (sic) pro notario tractatoribus electis ad tractandum & componendum cum tractatoribus Communis Venetiarum, & aliis habentibus Represaliis a Communi Venetiarum contra Commune & singulares personas Tervisii super represaleis amovendis.

Jacobus de Clarello not. Antianus &c. consuluit, quod omnes & singule provisiones predicte facte per dictos sapientes super literis domini Comitis Goritie obtineant roboris firmitatem, & executioni mandentur, ut in eis plenius continetur, excepto quod super provisione loquente de stipendiariis equitibus habendis pro Communi Tervisii consuluit, quod per dictum Commune Tervisii recipiantur quinquaginta stipendiarii forenses ad stipendium Communis Tervisii cum pactis, & conditionibus, quibus dictum Commune cum eisdem stipendiariis utilius poterit convenire.

Item quod illi sapientes electi ad providendum super dictis litteris domini Comitis Goritie requirantur ad providendum de modo, & forma recuperandi pecuniam necessariam pro solutione fienda per Commune Tervisii dictis Stipendiariis de stipendio, sive soldo quod erunt habituri a Communi Tervisii, & quod per eos sapientes in predictis provisum fuerit reductum in scriptis proponi debeat Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur statuendum, ita effectui demandetur &c.

Item consuluit dictus Antianus super recitatis per dictum Pasium de Fontanis notarium super tractatis per eum & socios cum Tractatoribus Communis Venetiarum super amovendis dictis Represaleis, quod per Commune Tervisii iterum remittantur iidem tractatores ad tractandum, & componendum in Venetiis cum tractatoribus Communis Venetiarum, & aliis habentibus Represaliis contra Commune & homines Tervisii, secundum quod dicti Tractatores Communis Tervisii cum aliis tractatoribus, & habentibus Represalias, ut dictum est, pro honore Communis Tervisii utilius poterunt contractare.

Item quod per dictum dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum & Consulum eligantur quatuor Sapientes probi, & discreti de utroque gradu, cum quibus vocentur duo Supragastaldiones, qui omnes una cum dictis Curiis domini Potestatis congregatis providere debeant, & consulere diligenter super omnibus, & sin-

& singulis tractatis & tractandis, & gestis, & gerendis per Tractatores Communis Tervisii cum Tractatoribus Communis Venetiarum super Represaliis amovendis, secundum quod dictis Curiis, & sapientibus ad hoc electis pro honore Communis Tervisii commodius videbitur expedire, & quidquid per dictos de dictis Curiis, & Sapientes cum eisdem electos actum fuerit, seu gestum in predictis, & circa predicta robur obtineat firmitatis.

Num. DCLXVI. Anno 1314. 12. Aprile.

Lettera del Conte di Gorizia, in cui commette a diversi Signori del Friuli di giurare la pace conclusa tra lui, e il Comune di Trevigi. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

Anno domini milles. tercentes. quartodecimo, Indict. XII. die mercurii XII. intrante mense Aprilis, presentibus domino Hendricho de Strasolto, Francischo domini Lovi, Simeone de Castellano, Albertino Lazari de Villa notario, Marcho Schudario ejus consanguineo de Tarvisio, & aliis. Dominus Bernardus de Strasolto de Foro Julii visis patentibus litteris illustris domini Henrici Comitis Goritie & Tirolis, & Patriarchatus Aquilegiensis Capitaneus generalis ejus secreto sigillo cere viridis sigillatis per me Gabrielem de Villa notarium infrascriptum nuncium domini Francisci de Calbulo Potestatis Tarvisii, & dicti Communis Tarvisii ex parte dicti domini Comitis presentatis eidem, quarum litterarum tenor talis est: Henricus Goritie & Tirolis Comes, Patriarchatus Aquilegiensis Capitaneus generalis, nobilibus & discretis viris suis amicis carissimis domino Odorico de Cucanea, Federicho de Villalta, Bernardo de Strasolt, Bartholomeo & Pilio de Prata, Manfredo & Lodovico de Porciliis, Johanne de Puzinicho, Gerardo de Castello, Bernardo de Zucula, Jacobozan de Fonte bono, & Tulberto de Sacilo salutem, & sincere dilectionis affectum. Cum super tractatu & concordia pacis inter nos, & Commune Tarvisii ad majorem stabilitatem dicte Pacis quedam Capitula sint expressa, videlicet quod nos de nostris Teotonicis duodecim, & duodecim Forojulienses deberemus facere jurare, quod dicta pax & concordia per nos observaretur, & e converso ipsorum viginti quatuor similiter jurare deberent, qui pro parte dicti Communis sic juraverunt. Quapropter charam dilectionem, & amicitiam vestram, & vestrum quilibet instanter duximus deprecandam, quatenus pro parte nostra jurare velitis, quod nos contra dictam pacem, & concordiam nunquam facere presumemus, quod si nos contra predicta facere, vel venire presumeremus, quod vos nec vestrum aliquis nobis vestrum debeat prebere consilium, nec juvamen, scienter quod per nos omnia predicta erunt inviolabiliter observata.

Datum Goritie decimo die Aprilis. Juravit ad sancta dei Evangelia corporaliter tactis sacris scripturis, quod dictus dominus Comes perpetuo dictam pacem observabit, & sic attendet, ut in ipsa pace & contractu ipsius pacis est expressum. Alioquin eidem domino Comiti Goritie, vel parti ipsius nullum auxilium, consilium,

lium, vel favorem, publice vel occulte exhibebit contra Commune Tarvisii, vel partem suam. Actum in terratorio Forojulii in burgo Castri de Strasolto.

Ego Gabriel de Villa Sacri Palatii notarius interfui, & scripsi.

Nella stessa maniera giurarono Gerardo da Castello, Giacomo Zan da Fontebono, Federico da Villalta, Bernardo da Zuccula, Fileo e Bortolamio da Prata, Manfredo da Porzia, Giovanni da Polcenigo, Tolberto da Tolpanico da Sacile, Odorico da Cucagna e Viscardo di Pietra Pelosa Podestà di Sacile.

Num. DCLXVII. Anno 1314. 14. Aprile.

Lettera del Conte di Gorizia a' Trivigiani richiedendo risposta all' altra sua accennata di sopra. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 327.

Viris nobilibus & potentibus domino Francisco de Calbulo Potestati, Antianis, & Consulibus, Consilio, & Communi Tervisii Henricus Goritie & Tiroli Comes Forojulii Capitaneus generalis salutem, & quidquid potest honoris & honestatis. Sicut nobis vestris litteris intimatis, quod super negotio vobis alias nostris litteris declarato per vestros Ambaxatores nobis intenditis respondere, vestram amicitiam affectuose requirimus, & rogamus quatenus dictam responsionem nimium differatur, scientes certissime quod ea que vobis alias nostris litteris scripsimus, fecimus sine dolo, nam in servitio vestro, & vestri Communis semper intendimus, & volumus perseverare in rebus pariter, & persona. Data Goritie XIV. intrante Aprili.

Num. DCLXVIII. Anno 1314. 18. Aprile.

Lettera del Vescovo di Città Nova a' Trivigiani lamentandosi per pascoli, e risposta di Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 326.

Die XVIII. Aprilis Curiis Antianorum &c. Item petiit consilium exiberi super litteris domini Episcopi Equilini domino Potestati, & Antianis, & Communi Tervisii destinatis in presentibus Curiis lectis vulgariter, & distincte, quarum tenor talis est. Egregio & potenti viro domino Francisco de Calbulo honorabili Potestati Tervisii, nec non Antianis, Consilio, & Communi Civitatis ejusdem amicis suis Joannes Magno Dei gratia Episcopus Equilinus salutem in domino sempiternam. Nuper ad notitiam nostram pervenit, quod cum in territorio nostro de Villafranca quidam de nostra voluntate & licentia animalia sua per pascua deducerent, datiarii vestri de Tarvisio eis ducentarum librarum pena imposita, preceperunt quod quando contingeret supradictos pastores vendere lac, caseum, vel de bestiis illis, quas in dicto nostro territorio pascebant, deberent eas vendere in Tervisio, & facta de eis extimatio-

matione, folvere datium ibidem. Propterea nos fcientes quod territorium noftri diftrictus fit diftinctum, & feparatum a veftro diftrictu, & etiam Communis Venetiarum, confiderantes etiam devotionem, benevolentiam, & finceram caritatem, quam ad vos gerimus, licet non integre credamus, que dicuntur, compellimur admirari, & proinde de veftra bonitate confifi non curavimus nec ad dominum Ducem, nec ad Commune Venetiarum habere recurfum, fed ad vos ipfos duximus recurrendum; fcimus enim quod inter precordiales amicos idem debet effe, qui percutit, & medetur. Nobilitatem veftram attentius exorantes, quatenus dictos veftros datiarios a dicta noftra, noftrorumque inquietatione defiftere compellatis, ut vobis fimus perpetuo obnoxius obligati. Potiffime cum alias hec eadem inquietatio nobis mota fuerit per quemdam veftri Communis datiarium nomine Picabellum, & per Commune Tervifii compulfus fuerit ab hac inquietatione defiftere, preftita ab eo nihilominus cautione librarum quingentarum pro fatisfactione injurie, fi quam vellemus putare per ipfum nobis effe illatam. Et fuper hoc nobis dignemini per veftras litteras refpondere. Data Venetiis die XIII. Aprilis, XII. Indictionis.

Predicti Antiani, & Confules concorditer, nemine difcrepante, ftatuerunt quod fuper litteris predictis dicto domino Joanni Epifcopo Equilino prò parte domini Poteftatis & Communis Tervifii refpondeatur per litteras in hunc modum, videlicet, quod eifdem reverendis litteris per ipfos dominos Poteftatem, Antianos, & Confules gratiofe fufceptis, ac diligenter perlectis, eidem domino Epifcopo breviter refpondetur, quod domini Poteftatis & Communis Tervifii intentio non eft, quod per datiarios de Tervifio aliquibus in ejufdem domini Epifcopi territorio manentibus moleftia indebite inferatur, fed eos intendunt ab omni moleftia defenfare. Quare cum hujufmodi moleftatione dominus Poteftas, & Commune Tervifii penitus fint infcii, placeat eidem domino Epifcopo fuum legitimum nuncium Tervifium deftinare inftructum hec omnia enarrare, cui fe parati offerunt de predictis datiariis facere juftitie complementum, ut ab ipfa moleftatione defiftant omnino.

Num. DCLXIX. Anno 1314. 18. Aprile.

Confulta de' Trivigiani fopra una richiefta di ajuti fatta dal Vefcovo di Feltre per movimenti nella Valfugana, e fopra certe turbolenze civili in Padova. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 329.

Die jovis XVIII. menfis Aprilis. Confilio trecentorum Communis Tervifii &c. fibi petiit confilium exiberi quid agendum fit fuper ambaxata pro parte venerabilis Patris domini fratris Alexandri, Dei gratia Feltrenfis & Bellunenfis Epifcopi & Comitis domino Poteftati & Communi Tervifii noviter deftinata per difcretum virum Bartholomeum de Millemarchis ejufdem domini Epifcopi Domicellum in predicto Confilio prudenter expofita inter alia continente, quod propter nova que habet idem dominus Epifcopus de partibus Valliffugane que in litteris fibi miffis tam a domino Epifcopo Tridentino, quam etiam a domino Bartholomeo de Tebuo

evi-

evidentius continetur. Idem ejus nuncius pro parte ipsius domini Episcopi a domino Potestate & Communi Tervisii tamquam a veris amicis, in quibus sua spes tota consistit, humiliter postulavit, quatenus eisdem placeat eidem in hac parte prebere auxilium, consilium, & favorem, cum ipse & de ipsius domo universi semper dicti Communis Tervisii fuerint fidelissimi amatores, & ipse in perpetuum paratum se offerat dicti Communis desideriis effectualiter complacere. Tenor litterarum ipsius domini Episcopi de fide adhibita dicto ejus nuncio, de quibus facta est mentio superius. Nobilibus & discretis viris dominis Francisco de Calbulo honorabili Potestati Tarvisii, nec non Antianis Civitatis ejusdem frater Alexander miseratione divina Feltrensis & Bellunensis Episcopus atque Comes salutem cum plenitudine gaudiorum. Ne verborum prolixitate auditum vestrum aliqualiter pergravemus, hinc est quod dilectum Domicellum nostre Curie pincernam ad vestram duximus viva confidentia gratiosam presentiam destinandum, cui super hiis, que nostra parte duxerit seriosius exponenda, fidem velitis credulam adhibere proprie tamquam nobis. In summa autem vestre excellentie devovimus nos, & nostra, & a magnificentia vestra humiliter postulamus auxilium, consilium, & favorem. Data Feltri in nostro Episcopali Castro die Jovis XVIII. intrante Aprili, XII. Indictionis.

Item petiit Consilium sibi exiberi super novis nuper habitis de Civitate Padue in presenti Consilio per discretum virum dominum Gerardum de Spineda seriosius recitatis, que quidem asseruit talia divulgari, quod cum nocte preterita esset in Spineda de apud Mestre venit quidam Nuncius Paduanus requirens pro parte domini Jacobi de Carraria subsidium a quibusdam dicti loci hominum armatorum, dicensque quod maxima discordia inter Cives Paduanos erat orta, & precipue inter dominum Jacobum, & dominum Mussatum, & eorum sequaces, propter quam discordiam venit, & insurgit ad arma.

Dominus Mattheus de Castagnedo Antianus, pro se & Collegis suis Antianis Communis Tervisii super proposita novorum de Padua consuluit, quod si domino Potestati & ejus Curiis videbitur insinuationem Nunciorum Communis Tervisii, vel alio modo fore necesse Ambaxatores Communis Tervisii transmittere Paduam pro reconciliatione Civium Paduanorum, quod tunc ipsi domino Potestati, & ejus Curiis liceat solemnes Ambaxatores Paduam destinare, videlicet sex de utroque gradu eligendos per Curiam domini Potestatis. Et quod rogetur dominus potestas, quatenus sibi placeat dominum Bernardinum ejus Vicarium pro honore Communis Tervisii Paduam transmittere dictis sex Ambaxatoribus sociatum pro parte Communis Tervisii domino Potestati & Communi Padue ferre Ambaxatam, prout ipsi domino Potestati, & ejus Curiis videbitur decentius imponendam pro honore Civitatis & Communis hinc inde —— *Fu presa*

Item consuluit super ambaxata, & litteris pro parte domini Episcopi Feltrensis Communi Tarvisii transmissis, quod per dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum & Consulum eligantur octo sapientes de utroque gradu, inter quos esse debeant duo Supragastaldiones, qui convenientes una providere debeant de modo, & forma prebendi per Commune Tervisii consilium, auxilium,

xilium, & favorem domino Episcopo Feltrensi, ut eis videbitur pro honore Communis Tervisii, atque statu utilius providendum, & quidquid providerint reducatur, & proponatur Consilio trecentorum, & tunc sicut dicto Consilio videbitur obtinendum, ita exequatur & procedatur. —— *Fu presa.*

Furono eletti gli Ambasciadori per Padova Alteniero degli Azzoni, Giacomo de Bonomo, Tolberto Calza del grado maggiore, Uguzone da Pagnano, Pietro da Padernelo, Giovanni da Munigo del secondo grado.

Num. DCLXX. Anno 1314. 26. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra la risposta del Conte di Gorizia all' Ambasciata speditagli da Trivigi in risposta della lettera, in cui egli chiedeva il passaggio pelle sue truppe; e sopra un' altra lettera dello stesso a favor di uno che per errore avea catturati tre sudditi di Trivigi, e deliberazioni prese da' Trivigiani intorno alla pace tra' Padovani e Cane. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 332.

Die Lune XXII. mensis Aprilis. Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super ambaxata pro parte domini Comitis Goritie per Bonapasium de Eccelo notarium ambaxatorem transmissum pro parte domini Potestatis & Communis Tervisii ad dictum dominum Comitem una cum domino Menegaldo de Menegaldis ejus comitem super responsione fienda ipsi domino Comiti super litteris alias pro parte dicti domini Comitis dicto domino Potestati & Communi Tervisii transmissis exposita diligenter, nec non super litteris pro parte ipsius domini Comitis domino Potestati & Communi Tervisii cum dicta ambaxata noviter destinatis in presenti consilio lectis, & vulgariter declaratis, quarum litterarum tenor inferius denotatur.

Nobilibus & discretis viris domino Francisco de Calbulo, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii amicis carissimis Henricus Goritie, Tirollis Comes, Patriarchatus Aquilegiensis Capitaneus generalis salutem, & sincere dilectionis affectum. Ad Ambaxatam per Ambaxatores vestros latores presentis nobis propositam duximus breviter respondendum, quod intentionis nostre & firmi propositi est pacis & amicitie federa inter nos, & vos inita firmiter observare; ad status & Commune quietis augmentum nos & nostra liberaliter offerentes, non prebentes aures falsis aliquorum sussurrationibus, nec in petitionibus, quas vobis per nostras litteras nuper fecimus, vos in aliquo offendisse putamus, super quibus tam de transitu nostro, & gentis nostre, quam de aliis cum dictis Ambaxatoribus vestris plene contulimus, quos ad vos remittimus de intentione nostra plenius informatos. Ceterum suademus quod ad reformationem pacis inter Commune Padue, & magnificum virum dominum Canem grandem in Verona, & Vincentia sacri Imperii Vicarium vigiletis animo imponere partes nostras, ad quam propter vicinitatem & terrarum confinia vos tenemini. Et circa predicta aliqua non posse exercere putatis, parati

ti sumus ad omnia non parcentes laboribus & expensis. Data Civitati die XVIII. Aprilis.

Honorabilibus & sapientibus viris domino Francisco de Calbulo Potestati Tervisii, Antianis, Consilio, & Communi ibidem Henricus Comes Goritie & Tiroli, Forojulii Capitaneus generalis salutem cum bona & prospera voluntate. Vitrinus de Lun......... nostri familiaris capiendo homines nomine pignoris domini Guecellonis de Camino nostri cognati tres de Tervisio ignoranter cepit cum eisdem, quos cum intellexerunt fore de Tervisio, sicut precepimus, in librum vestri Communis condemnationum scribere fecistis, & proclamare, quod quicumque eundem Vitrinum occideret Tervisii habere deberet libras parvulorum mille, cum dictus Vitrinus vestros homines de Tervisio non scienter ...., & incontinenti cum ipsos de Tervisio esse intellexerat, dimisit, vestram prudentiam ac honestatem petimus affectuose; quatenus eundem Vitrinum amore nostri de libro delere faciatis condemnationum, ut amodo vestram gratiam integraliter habeat, & voluntatem, & quidquid super hoc facere volueritis, nos scire per vestras litteras dimittatis. Data in Civitate die jovis ante tertiam.

Tenor responsionis facte pro parte domini Comitis Goritie ad ambaxatam eidem transmissam pro parte domini Potestatis, & Communis Tervisii super requisitione litterarum ipsius domini Comitis continentium de transitu eidem, & genti sue prebendo per districtum Tervisii talis est: In primis videlicet Ambaxate pro parte domini Potestatis & Communis Tervisii per discretos viros dominos Menegaldum de Menegaldis, & Bonapasium de Eccelo Ambaxatores pro parte Communis Tervisii domino Comiti Goritie super requisitione litterarum ipsius domini Comitis eidem domino Potestati, & Communi Tervisii transmissarum exposita diligenter & per ipsum dominum Comitem gratiose ac plenius intellecta, talem eisdem Ambaxatoribus reddidit responsivam, videlicet quod super dicta ambaxata plenam responsionem facere minime intendebat, nisi prius certificaretur a Communi Tervisii, quod Paduanis per districtum Tervisii in ejus damnum, & gentis sue transire volentibus transitum per Commune Tarvisii tutum non prestetur; super quibus placeat Communi Tervisii ipsum reddere certiorem, & tunc habita responsione per ipsum fieret domino Potestati, & Communi Tervisii talis responsio, qua possent non immerito contentari &c.

Jacobus de Eccelo not. Antianus pro se, & Collegis suis Antianis Communis Tervisii super Ambaxata, & litteris premissis domini Comitis Goritie, consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum, & Consulum eligantur octo sapientes prudentes de utroque gradu, cum quibus esse debeant duo supragastaldiones, qui conveniant ad providendum super ipsa Ambaxata & litteris dicti domini Comitis Goritie, & ad formandam responsionem super ipsis faciendam dicto domino Comiti, prout ipsis sapientibus pro honore, & statu Communis Tervisii videbitur convenire, & formata responsione per ipsos congrua, & decenti ipsi domino Comiti per Commune Tervisii secundum deliberatam provisionem sapientum predictorum debeat responderi. Et interim pro parte Communis Tervisii destinetur Bonapasius de Ecelo notarius Paduam qui ferre debeat litteras domini Comitis Goritie, & am-

baxatam sibi impositam per dictum dominum Comitem Goritie in presenti Consilio per ipsum Bonapasium expositam, & omnia que per ipsum in Forojulii, & apud dominum Comitem gesta sunt seriosius recitare domino Bernardino Vicario, & Ambaxatoribus Padue existentibus pro Communi Tervisii conferendo cum eisdem super omnibus & singulis predictorum, quorum ambaxatorum consilio, & colatione prehabita diligenti predictam Ambaxatam predictus Bonapasius domino Potestati, & Communi padue in iis, quibus viderint expedire seriatim debeat enarrare. Quod si aliquis opponeret contra responsionem, quam intendit facere Commune Tervisii domino Comiti memorato super vera pace habenda cum eo, respondeatur sibi per eundem, que videbuntur convenientia, quod guerra & discordia cum ipso domino Comite, vel conveni-re paci inite inter ipsum & Commune Tervisii non faceret pro bono statu Communis Tervisii, nec etiam Communis Padue, que unum sunt.

Die vigesimo sexto Aprilis. Curiis Antianorum & Consulum &c. sibi petiit Consilium exiberi, quid agendum sit super infrascripta provisione facta per sapientes electos ex vigore Reformationis Consilii trecentorum ad providendum & reformandum responsionem faciendam super ambaxata, & litteris domini Comitis Goritie domino potestati, & Communi Tervisii super transmissa ad Ambaxatam ipsi domino Comiti pro parte dicti domini Potestatis, & Communis Tervisii expositam per discretos viros dominos Menegaldum de Menegaldis, & Bonapasium de Eccelo Ambaxatores destinatos ad ipsum dominum Comitem pro parte Communis Tervisii, cujus provisionis & responsionis tenor talis est.

In Christi nomine amen. Cum alias Ambaxatores Communis Tervisii rogassent dominum Comitem Goritie, ut ei placeret non gravare homines, & Commune Tervisii ad dandum ei, vel genti sue passum, sive transitum per districtum Tervisii euntibus in servitium domini Canis grandis de la Scala contra Commune, & homines Padue, & ipse dominus Comes dixisset quod antequam faceret responsionem super dicta requisitione dictorum Ambaxatorum primo volebat scire, si Commune & homines Tervisii concederent passum per suum terrenum illis de padua volentibus transire ad damnificandum dictum dominum Comitem. Nunc autem super premissis provident sapientes, quod respondeatur ipsi domino Comiti, quod non est, nec erit intentio, sive voluntas Communis & hominum Tervisii concedere passum Paduanis per districtum Tervisii aliquo modo volentibus ire in damnum & prejudicium predicti domini Comitis, cum Commune & homines Tervisii credant firmiter Paduanos esse in vera pace cum dicto domino Comite, & non credant Paduanos velle transire per districtum Tervisii in damnum & prejudicium ipsius domini Comitis. Et si contingeret quod Commune & homines Tervisii sciret paduanos velle transire per districtum Tervisii in damnum & prejudicium ipsius domini Comitis, nullatenus concederent ipsis paduanis facere transitum per Tervisinum districtum in damnum & prejudicium ejusdem domini Comitis sicut non placeret Communi & hominibus Tervisii, quod ipse dominus Comes, vel gens sua faceret transitum per suum districtum contra Paduanos. Quem dominum Comitem Commune & homines Tervisii habent, & semper habere

bere intendunt pro suo carissimo & benivolo amico, & eum diligere, & sibi pacem servare perpetuam.

Item super requisitione dicti domini Comitis facta de pace & concordia facienda inter Paduanos & dominum Canem grandem de la Scala, providerunt dicti sapientes quod mittantur Ambaxatores cum notario & precone ad dominum Comitem informati per dominum Potestatem & ejus Curiam super predictis & aliis secundum quod eis melius videbitur expedire.

Item super facto Vitrini providerunt quod respondeatur domino Comiti, quod quamvis dictus Vitrinus enormiter deliquisset capiendo homines in districtu Tervisii, & eos ducendo in Forojulii, & ipsos carcerando, & tormentis supponendo, & dentes extrahendo, & talias eis imponendo, & ab eis ipsas totaliter extorquendo, tamen amore dicti domini Comitis Commune & homines Tervisii parati sunt complacere ipsi domino Comiti penas debitas dicto Vitrino remittentes.

Demum in Reformatione dicte Curie &c. firmatum fuit &c. quod per Commune Tervisii ad dominum Comitem Goritie destinetur unus discretus Ambaxator eligendus per Curias dicti domini Potestatis, qui informetur ferre responsionem factam per sapientes ad hoc electos ex vigore reformationis Consilii trecentorum, secundum quod in curiis predictis eidem videbitur imponendum, ut consuluit dominus Mattheus de Castegnedo.

Item super requisitione domini Comitis de pace & concordio faciendo inter Paduanos & dominum Canem grandem de la Scala firmatum fuit per viginti Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod pro parte domini Potestatis, & Communis Tervisii domino Cani Grandi de la Scala destinentur littere honorabiles & decentes, que dictari debeant & formari per dictas Curias, secundum quod eis pro honore Communis Tervisii negotii qualitate videbitur convenire ut consuluit idem dominus Mattheus.

Num. DCLXXI. Anno 1314. 3. Maggio.

Ambasciata de' Trivigiani ammessa da Cane dalla Scala. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 339.

Die Veneris tertio Madii. Curiis Antianorum & Consulum &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascriptis litteris domini Canis, quarum tenor talis est: Canis grandis de la Scala Sacri Imperii Vicarius in Verona & Vicentia presentis tenore concedimus Ambaxatoribus Communis Tervisii presentium portitoribus quot & quales sint ad nos destinati standi, & redeundi cum eorum familiis, equis, rebus, & arnesiis per territorium nostrum plenam & liberam in omnibus facultatem. Data Vicentie I. Madii XII. Indictionis.

Item super infrascriptis litteris. Nobilibus & potentibus viris dominis Potestati, Antianis, Consulibus, & Communi Tervisii amicis carissimis Canis grandis de la Scala Sacri Imperii Vicarius .... & Vicentie salutem, & placidos ad vota successus. Inducti super affectibus, & natura suasi juxta majorum nostrorum morem popu-

 lum

lum & Commune Tervisii, velut fratres intimos & amicos, mentis caritate diligere, quia sic nos audivimus nostros amasse majores, & nostris temporibus dilectionem hanc etiam experimur, orationibus vestris libenter annuimus, & preces quasque admittimus leto corde. Vestris ergo litteris gratiose receptis breviter respondentes, velut qui pacem libenter amplectimur, & optamus ambaxatoribus vestris quacumque de causa nostram presentiam accessuris, veniendi, standi, & redeundi pro libito voluntatis per nuncium nostrum plenam licentiam, ac fiduciam destinamus, quamquam revera licentiam vel fidantiam non egerent, cum omnibus & singulis de Tarvisio semper sit aditus, & regressus ad nos tanquam & nostris intimis de Verona. Data Vincentie die prima madii.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e 300.

Consilio trecentorum &c. petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super supradictis litteris domini Canis Grandis de la Scala lectis in presenti Consilio vulgariter & distincte &c. Item quid sit faciendum super provisionibus factis per certos sapientes electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam secundum formam Reformationis Consilii trecentorum super Ambaxata & responsione domini Ducis & Communis Venetiarum de facto domini Andree Baduarii &c.

Item super litteris domini Canis consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam eligantur Ambaxatores solemnes cum notario & preconibus, qui ire debeant ad dominum Canem, & ad dominum Potestatem & Commune Padue pro parte Communis Tervisii exponenda cum salario secundum quod domino Potestati & ejus Curie videbitur convenire, & constringantur publice predicti Ambaxatores, statuto aliquo non obstante, & quod nullus possit renuntiare. —— *Fu presa.*

Die dominico quinto madii Consilio trecentorum Communis Tervisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super pecunia recuperanda ad solvendum Ambaxatoribus ituris pro pace tractanda inter Commune Padue, & dominum Canem grandem de la Scala, cum firmatum fuerit per Curias domini Potestatis, & Consilium XL., quod dicta proposita reducatur presenti Consilio trecentorum.

Num. DCLXXII. Anno 1314. 9. Maggio.

Lettera Ducale a' Trivigiani intorno alle indolenze del Vescovo di Città Nova, perchè gli offiziali di Trivigi esigevano dazio a que' che pascolavano in Villafranca. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 341.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Crohatie Dux, & dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie Nobili & sapienti viro Francisco de Calbulo Potestati, & prudentibus viris Antianis, Consilio, & Communi Tarvisii amicis dilectis salutem, & dilectionis affectum. Significamus vobis, quod Reverendus Pater Joannes Magno Episcopus Equilinus nobis nuper exposuit, quod Pastores qui ducunt bestias ad pascu-

lan-

landum super territorium Ville franche Equiline diecesis per officiales Tarvisii graviter molestatur, tentantes extorquere ab iis pastoribus .... XII. pro qualibet libra casei, qui fit ibi, & etiam quod pignoraverunt aliquos ex dictis Pastoribus, quia dictum dacium non solverunt, & cum ipse Episcopus, ut nobis asserit, vobis significaverit predicta per suas litteras, & nuncium specialem, tamen non desistitur, quin Pastores ipsi indebite molestentur, unde cum alias ipsi Pastores novitate simili gravarentur, & ad nostram requisitionem fuerint, sicut justum erat, ipsa novitas revocata; nobilitatem & amicitiam vestram requirimus, & rogamus, quatenus vobis placeat mandare, & facere quod dicti Pastores in predictis ulterius non graventur, que extorta, seu accepta ab iis essent, restitui facientes, ut justum est, sicut de vobis confidimus, & speramus. Et super hiis vobis placeat nobis per latorem presentium respondere.

Data in nostro Ducali Palatio die nono Madii, XII. Indictionis.

Num. DCLXXIII. Anno 1314. 17. Maggio.

Serravalle da Camino chiede licenza di venir ad abitar in Trivigi.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 344.

Die Veneris XVII. Madii. Curiis Antianorum & Consulum Communis Tervisii &c. petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris, quarum tenor talis est: Eximie nobilitatis & potentie viris dominis suis dominis Francisco de Calbulo honorabili Potestati, Antianis, & Consilio Communis Tervisii Seravallus de Camino cum humilissima recomendatione se ipsum. Cum vos summe pietatis & misericordie patres esse cognosco, dignum duxi vobis me per omnia fideliter submittere, ac vestris preceptis in omnibus obedire. Itaque reminiscens me ad vestram benevolentiam, & gratiam fore vestri gratia redimitum quadam viva spe, & fiducia ad vos supplex recurro vestre dominationis clementiam deprecans & exorans, quatenus non immemores ministerio pietatis Tarvisium veniendi, & inibi commorandi liberam gratiam, & licentiam mihi concedere; licet alias fuerim assecutus, eandem dignemini impertiri. Nam vestre dominationi me obtuli, & nunc offero vobis pro viribus in omnibus famulari. Data in Opitergio die septimo intrante Madio.

Magister Manfredinus Sertor Antianus Communis Tervisii consuluit quod predicte littere domini Seravalli, & omnia ea que ipse petit in dictis suis litteris proponantur ad Consilium LX.

Fu presa.

Num. DCLXXIV. Anno 1314. 20. Maggio.

I Trivigiani deputano la Muda grande della Città per pagare certi Veneti onde liberarsi dalle Rappresaglie. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 445.

Die vigesimo Madii. Curiis Antianorum & Consulum, ac Sapientum super Represaliis deputatis coram discreto viro domino Bernardino de Caliatoribus Judice & Vicario nobilis viri domini Francisci de Calbulo Potestatis Tarvisii ad sonum campane & voce preconia more solito congregatis proposuit dictus dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid facere habeat super eo quod dicti Antiani, Consules, & Sapientes providerunt quod Muda magna Civitatis Tarvisii anni proxime venturi deputetur, & sit deputata pro solutione facienda illis de Venetiis, qui habent Represaleas contra Commune & homines Tarvisii, secundum pacta facta per Tractatores Communis Tervisii, & Communis Venetiarum, taliter quod de primis denariis dicte mude, & ad terminum per dictos Tractatores stabilitum satisfiat dictis habentibus Represalias, & quod Sindicus Communis Tervisii ad predicta specialiter constitutus omnes homines, & personas facientes securitatem pro Communi Tervisii dictis habentibus Represalias promittat conservare indemnes, & dictam mudam, sive primos denarios dicte Mude anni venturi possit & debeat obligare predictis facientibus securitatem.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e di 300.

Num. DCLXXV. Anno 1314. 24. Maggio.

Ambasciata de' Trivigiani al Vescovo di Feltre esibendogli mediazione presso il Vescovo di Trento. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 346.

Die Veneris XXIV. Madii. Consilio trecentorum &c. sibi petiit consilium exiberi, quid facere habeat super provisionibus infrascriptis factis per certos sapientes electos per Curias domini Potestatis ex vigore Reformationis Consilii trecentorum super responsione facienda domino Episcopo Feltrensi, quod mittatur unus discretus & sufficiens Ambaxator ad presentiam domini Episcopi memorati, qui salutatione premissa decenti, eidem domino Episcopo ex parte domini Potestatis, & Communis Tervisii exponat eidem quod Commune Tarvisii paratum est pro honore & utilitate ipsius domini Episcopi, & sui Episcopatus, si ipsi domino Episcopo videtur esse utile, mittere Ambaxatores & tractatores tam ad dominum Episcopum Tridentinum, quam ad adversarios dicti domini Episcopi ad tractandum, & procurandum de pace, & concordia, & de omnibus que spectarent ad ipsius domini Episcopi, & sui Episcopatus statum, & honorem, & hoc providerunt super ea parte, super qua ipse fuerit requisitus per dominum Episcopum Tridentinum, & quod ille Nuncius & Ambaxa-

tor.

tor, qui mittitur ad dictum dominum Episcopum Feltrensem non procedat ultra ad alia Capitula, nisi habuerit responsionem ab ipso domino Episcopo super isto Capitulo; & si super hoc Capitulo habuerit responsionem, quod ista provisio eidem placeat, non procedat ulterius, sed sit contentus de ipsa. Si vero ipse non esset contentus de ista provisione, & quereret responsionem super auxilio ei dando, tunc exponat ipse eidem domino Episcopo, quod ipse tanquam Civis Civitatis Tarvisii satis potest scire & cognoscere, quod Commune Tarvisii satis amant, & diligunt statum ipsius, quod semper juxta eorum possibilitatem sunt & erunt parati ad ejus utilitatem, & honorem, & quamvis retroactis temporibus angustiis & gravaminibus extiterit agravatum, & expensis variis & diversis, & quod si opus erit, quod deus advertat, providebunt ei usque ad summam XXV. librarum denariorum Venetorum grossorum pro stipendio eorum, quod ipse voluerit accipere.

Dominus Articus de la Rosa Antianus Communis Tarvisii pro se, & sociis suis Antianis consuluit, quod prima provisio supradicta facta super responsione facienda domino Episcopo Feltrensi, & litteris per ipsum missis domino Potestati, & Communi Tarvisii, sit firma & valida, & executioni mandetur, ut in ipsa continetur, secunda vero provisio facta de pecunia danda dicto domino Episcopo Feltrensi pro stipendiariis accipiendis per ipsum, & in subsidium ipsius, consuluit, quod ad presens pendeat.

Fu presa.

Num. DCLXXVI. Anno 1314 25. Maggio.

Trattato tra Venezia e Trivigi per le Rappresaglie di Filippa Dolfino ed altri. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 348.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die sabbati XXV. mensis Maji presentibus dominis Michaele Steno S. Marie Jubadico, Bertucio Venerio S. Trinitatis, Nigro a Crucibus S. Hermie, Marco Salomon dicte Contrate, Marco Torello S. Joannis Novi, Andrea Sabadino S. Lucie, Francisco Trivisano S. Barnabe, & aliis testibus vocatis & rogatis. Ad laudem Dei, & illustris domini Joannis Superantio magnifici Venetiarum Ducis, & domini Potestatis & Communis Tarvisii, & quietem Communis & Civitatis Venetiarum ex parte altera, & conservationem ipsarum Civitatum, & Communium. Hec est concordia, & hec sunt pacta & conventiones tractata, & tractate per nobiles viros Marcum Barbo, Joannem Boldù, Stephanum Gradonico ex parte Communis Venetiarum, & nobiles viros dominum Beraldinum de Caserio, Albertum de Altaflore Judicem, & Pasium de Fontanis notarium ex parte Communis & Civitatis Tarvisii firmata, proposita, recepta, & aprobata, & affirmate, proposite, & aprobate inter sapientem virum dominum Marcum Seboto Civem Venetiarum scribam sindicum & sindicario nomine Civitatis & Communis Venetiarum, de cujus Sindicatu apparebat ibidem per publicum instrumentum sub anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die XXV. madii

madii confectum sub signo & nomine Andree filii domini Ricerii de Capite Ageris notarii, & Ducatus Venetiarum Scribe ex parte una, & sapientem virum dominum Pasium de Fontanis Civem Tarvisii Sindicum, & Sindicario nomine Communis & Civitatis Tarvisii, de cujus Sindicatu apparebat ibidem per publicum instrumentum sub anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die Veneris XVII. intrante Majo confectum sub signo & nomine Marci de Adelmario publici notarii ex parte altera. In primis quidem super Represaliis datis & concessis per dominum Ducem & Commune Venetiarum contra Commune & homines Tarvisii, sive in rebus eorum; & super iis quorum occasione ipse Represalie fuerunt & sunt concesse in hunc modum, videlicet de Represaliis concessis nobili mulieri domine Philippe uxori nobilis viri Bertucii Dolfino &c.

Si omette d'interamente copiarlo, perchè s'uniforma affatto al seguente documento.

Num. DCLXXVII. Anno 1314. 26. Maggio.

Istrumento di procura fatta dal Conte Rambaldo di Collalto per comporre la materia delle Rappresaglie ottenute spezialmente da Filippa Dolfino, e da altri molti contro il Comune di Trivigi; e patti assegnati per trattare a questo Procuratore. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 349.

Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die dominico XXVI. mensis Madii, presentibus domino Artico de la Rosa, domino Joanne de Cusignana, Bonapasio de Ecello, Petro Orsato notario, Auliverio de Arpo notario testibus, & aliis. Coram me notario infrascripto, & testibus suprascriptis constitutus nobilis miles dominus Rambaldus de Colauto honorabilis Comes Tarvisinus fecit, constituit, creavit, & ordinavit Procuratorem, actorem, & nuncium specialem sapientem virum dominum Pasium de Fontanis notarium absentem, tamquam presentem generalem & specialem nuncium, & expressum ad promittendum, & conveniendum domino Duci, & Communi Venetiarum, sive ipsius Communis Venetiarum Syndico, aut quibuscumque singularibus personis Civitatis Venetiarum, & districtus habentibus Represalias eis, & cuilibet eorum per dominum Ducem & Commune Venetiarum concessas contra Commune & homines Tarvisii, & super his, quorum occasione ipse Represalie fuerunt, & sunt concesse, quod Commune Tarvisii dabit, solvet, & attendet pacta, conventiones, & stipulationes nominatas in articulis, & capitulis in hoc instrumento contentis: & promittendum & conveniendum, quod ipse dominus Rambaldus faciet, & curabit ipsa pacta & conventiones, & promissiones pro Commune Tarvisii integre, & plene attendi & observari, & ad conveniendum & constituendum ipsum dominum Rambaldum principalem debitorem, pagatorem, & solutorem in omnibus, & singulis infrascriptis pactis, & conventionibus infra nominatis comprehensis, & secundum terminos, & ordinem ipso-

rum

rum pactorum, & de hiis que sunt & erunt debita per ista pacta, & de hiis, & super hiis omnes promissiones, conventiones, & obligationes, & cum omni solemnitate faciendum, & interponendum cum ipso Communi Venetiarum, sive ipsius Communis Sindico, & cum quibuscumque singularibus personis, & cuilibet Civitatis Venetiarum, & districtus, quorum interest, & potest, aut potuerit interesse, de rato habendo, & observando omnia, & singula promissa, & stipulata; & generaliter & specialiter obligandum bona omnia immobilia, & mobilia etiam in Civitate Venetiarum sita, & in districtu existentia habita, & habenda ipsius domini Rambaldi, & ad omnia agendum, & faciendum expressa, & non expressa in predictis & singulis necessaria, & pertinentibus ad predicta cum generali & libera potestate, & administratione; & que ipse dominus Rambaldus mihi notario infrascripto publice persone recipienti, & stipulanti nomine omnium quorum interest, & poterit interesse firmum, & ratum habere, & tenere, & observare, & observari facere, & curare quecumque ipse Procurator predictis promiserit, & fecerit in predictis, & singulis predictorum, & pertinentibus ad predicta cum obligatione omnium bonorum suorum presentium & futurorum. Que pacta, conventiones, & obligationes, & quorum pactorum Capitula sunt iste & ista: Super Represaliis concessis, & datis per dominum Ducem & Commune Venetiarum contra Commune & homines Tarvisii, sive in rebus eorum, & super hiis, quorum occasione ipse Represalie fuerunt, & sunt concesse in hunc modum, videlicet de Represaliis concessis nobili mulieri domine Philippe uxori nobilis viri domini Bertucii Dolfino, que sunt de libris novem millibus ducentis & nonaginta, & sold. quinque; quod predicta domina Philippa habere debeat possessiones, & omnia alia sua bona usque ad festum B. Petri proxime venturum, cum reditibus, & proventibus anni presentis, incipiendo annum presentem in initio presentis mensis madii, & deinde libere & expedite habeat, & teneat dictas possessiones suas, & alia bona, quarum & quorum occasione dicte Represalie concesse fuerunt contra Commune & homines Tarvisii, eisque utatur & fruatur, possideat, & teneat, prout tenuit & possedit domina Richelda mater domine Philippe predicte. Insuper .... quod per dictum Commune Tarvisii eidem domine Philippe in Civitate Venetiarum dentur usque ad terminum supradictum pro dapnis, interesse, & expensis libre quingente denariorum venetorum parvorum. Et si quid occasione dictarum Represalearum usque ad presentem diem per dictam dominam Philippam, vel alium pro ea habitum, & perceptum est, hoc totum per Commune & homines Tarvisii libere remittatur, & ex tunc intelligatur esse remissum. Et quod idem Commune Tarvisii suis expensis cancellare, & abolire faciat omnia banna, & condepnationes, que reperirentur data, & facte ex quacumque causa contra dictam dominam Philippam, ejusque virum dominum Bertuccium, vel alium occasione ipsorum usque ad presentem diem, & ex tunc pro cancellatis, & abolitis habeantur, ita quod predicti omnes liberi, & securi ire, & redire per Civitatem, & districtum Tarvisii, & ibidem morari possint tanquam benivoli, & devoti dicte Civitatis Tarvisii. Et quod dicta domina Philippa seu ejus legitimus Nuncius pro ea inducatur, & ponatur in possessionem

omnium

omnium possessionum in donationem factam dicte domine Philippe per dictam dominam Richeldam contentarum, & defendatur inducta, & quod expensis dicti Communis guarententur, & defendantur dicte possessiones domine Philippe predicte, seu alii cuicumque persone habenti causam ab ea. Pro quibus omnibus predicta domina Philippa e converso cedat omni titulo, quo melius fieri poterit, omnia jura, & omnes actiones Communi Tarvisii, seu alteri recipienti pro eo tam in dictam donationem factam in dictam dominam Philippam per predictam dominam Richeldam, excepto contra dominos de Prata, contra quos dicta domina Philippa sibi jus reservat, quam in uno instrumento depositi duarum millium quingentarum librarum denariorum parvorum securitate facta per dominam Richeldam predictam, nec non in aliis omnibus juribus, que ad predictam donationem, & depositum predictum spectarent, renunciando & remittendo dicto Communi ad voluntatem ipsius Communis omnia jura predicta. Ita tamen quod predictum Commune contra ipsam dominam Philippam vel alium habentem causam ab ea in prefatis possessionibus dictis juribus non utatur, & quod dicta domina Philippa, seu alius quicumque habens causam ab ea remittant Represalias predictas, & instrumentum Represaliarum cancellatum restituant facientes Communi Tarvisii finem & quietationem de dictis Represaliis ad voluntatem dicti Communis super Represaliis datis, & concessis per dominum Ducem, & Commune Venetiarum contra Commune, & homines Tarvisii, & in bonis eorum nobilibus viris dominis Ugulino & Ubaldino Justiniano fratribus filiis qu. domini Marci Justiniani, filii olim domini Stephani Justiniani S. Pantaleonis de Venetiis de summa in libras mille denariorum ad grossos nomine fortis, & de libris quatuor, & dimidiam grossorum nomine expensarum, quod per Commune Tarvisii dentur, & dari debeant; & ipsum Commune Tarvisii dare teneatur viginti quatuor Venetorum grossorum de argento in Civitate Venetiarum eisdem habentibus Represalias ipsas, tertiam partem de ipsis libris viginti quatuor grossorum in initio mensis Januarii proximi venturi, aliam tertiam partem initio Februarii ex tunc proxime subsequentis, & reliquam tertiam partem in Kalendis Martii ex tunc subsequentis. Et quod de ipsis viginti quatuor libris grossorum Commune Tarvisii, sive ipsius Communis Sindicus, sive per se, sive per singulares personas ad hoc idoneas in predictis terminis solvendis, & imprestandis teneatur & debeat facere, & prestare bonam, & idoneam cautionem ipsis predictis predictas Represalias habentibus. Qua cautione idonea exibita ipsi prenominati habentes Represalias predictas teneantur, & debeant facere Sindico Communi Tarvisii datam, venditionem, & jurium cessionem de possessionibus, & juribus omnibus quarum, & quorum occasione dicte Represalie fuerunt concesse. Et quod ex tunc prestita idonea cautione predicta dicte Represalie sint casse, vacue, irrite, & nullius valoris, et pro cassis, irritis, & vacuis, & cancellatis totaliter habeantur. Super Represaliis datis, & concessis per dominum Ducem & Commune Venetiarum contra Commune & homines Tarvisii, & in bonis eorum nobili viro domino Joanni Zeno nunc Procuratori S. Marci de Venetiis de libris duabus millibus ducentis triginta quatuor, & soldos XVIII. denariorum parvorum nomine fortis, & de

libris

libris tresdecim, & dimidia denar. Venetorum grossorum nomine expensarum, & quod Comune & homines Ter., debeant dare & solvere ipsi dom. Joanni Zeno, & ejus .... libras denariorum parvorum mille & centum pro ipsis Represaliis, & omnibus, quorum occasione ipse Represalie fecerunt, & sunt concesse tertiam partem ad initium mensis Januarii proxime venturi, & aliam tertiam partem ad initium mensis Februarii tunc proxime sequentis, & reliquam tertiam partem ad initium mensis Martii tunc proxime sequentis. Et facta ex tunc ydonea securitate in Civitate Venetiarum eidem dom. Joanni, & heredibus 'ejus per Comune Tar., sive Syndicum ipsius Comunis, sive per se, sive per singulares personas ydoneas & aprobatas per partes. Et omne & totum quod ipse dom. Joannes habuit, & recepit ex Represaliis predictis, seu earum occasione, quocunque ingenio & modo, quod dicitur fuisse libras octingentas triginta sex, & soldos XIV. denariorum parvor., & sive plus, sive minus reperietur usque in diem presentem, sit remissum, datum, & donatum ipsi Dom. Johanni, & heredibus ejus per Comune & homines Tarvisii, cum pacto perpetuo de amplius non petendo. Et tali idonea securitate, & securitate exibita ipse predicte Represalie sint casse, vacue, & irrite, nec eis uti amplius possit contra Comune & homines Tarvisii; & omnia instrumenta sententie prolate, & jura quecumque contra eundem Dom. Johannem sint vacua & irrita, nec eis uti possit contra eum, & heredes ipsius, solum occasione bonorum quorumlibet in Represaliis predictis deductorum, in quibus Represaliis, & omnibus in ipsis Represaliis expressis, quorum occasione ipse Represalie fuerunt concesse, ipse Dom. Joannes per se, & suos heredes cedat, & cedit omne jus sibi competentem, jura, & actiones in Comune Tarv., salvis omnibus juribus ipsius Dom. Johannis in omnibus aliis possessionibus, bonis, & juribus sibi competentibus contra Comune Tarvisii, & quascunque personas Civitatis Tarvisii, & districtus, videlicet extra Represalias supradictas in Civitate Tarvisii, & districtu, que in dictis Represaliis noscuntur deducte non fuisse, quorum occasione ipse Represalie non fuerunt concesse: expressim super Represaliis datis, & concessis per Dom. Ducem, & Comune Venetiarum contra .... & homines Tarvisii, & in bonis eorum Jacobo Speciario S. Bartholomei de Venetiis de libris decem parvorum, & nobili viro dom. Johanni Baduario filio olim dom Martini Baduarii de libris centum triginta parvorum, & nobili viro Marco Cornario S. Apollinaris de libris sexcentis quinquaginta sex parvorum, & Joanni Tresso S. Sofie de Venetiis de libris triginta duo denariorum parvorum, ac nobili viro dom. Trentino Baduario de libris duobus millibus sexcentis quadraginta novem parvorum nomine sortis, & de libris quinquaginta novem expensarum; & dom. Petro Obizo S. Paterniani de Venetiis de libris mille nonaginta, de qua summa restat ad recipiendum solum libras octuaginta, & soldos XIX. & dimidium; & dom. Joanni Lanzolo de libris undecim Venet. grossorum completis, de qua summa restat ad recipiendum libras quinque, soldos XVIII., & denarios decem, & dimidium Venetorum grossorum, & dom Maria relicta Marci Barberii qu. filie, & nunc soli Comissarie Agnetis uxoris Bartholemei de Montebelluna habitanti in contracta S. Geremie de libris ducentis quadraginta quinque ad

grossos

grossos nomine sortis, & de libris tribus, & soldis quinque grossorum nomine expensarum, de qua summa restat ad recipiendum libras tercentas septuaginta duo, & soldos quatuor, & denarios quatuor; & Contardo Carolo de Venetiis de libris decem novem, & soldis sexdecim, & denariis decem grossorum nomine sortis, & de libris centum parvorum ad grossos nomine expensarum, de quibus restat ad recipiendum quadringentas nonaginta octo libras, quinque soldos, & octo denarios ad parvos. Et Joanni Cescono de Torcello, & Presbytero Avancio de Torcello fratribus de libris viginti octo, & soldis quinque grossorum nomine sortis, & soldis triginta sex grossorum nomine expensarum. Quod Comune Tarvisii teneatur, & debeat hiis omnibus hoc Capitulo nominatis, sive eorum heredibus solvere, & prestare in Civitate Venetiarum medietatem tantum de summis hoc Capitulo descriptis, remanentibus ad solvendum, & debitis computatis, & deductis summis receptis ex eis, tertiam partem de ipsa medietate ad initium mensis Januarii proxime venturi, aliam tertiam partem ad initium mensis Februarii tunc sequentis, reliquam & ultimam partem ad initium mensis Martii tunc sequentis. Et quod Comune Tarvisii teneatur, & debeat sive per se, sive ipsius Comunis Syndicum, & sive singulares personas facere, & prestare in Civitate Venetiarum cautionem ydoneam cum ydoneis & approbatis fidejussoribus, sive principalibus suis constitutionibus de predicta medietate integre & perfecte per predictos specificatos terminos solvenda, & prestanda. Et tali cautione exibita, & facta ipse omnes, & singule Represalie hoc Capitulo posite sint casse, vacuate, & abolite, & de libris Comunis Venetiarum delete & remote, & pro deletis totaliter habeantur, & eis uti non possit; & in illis, & earum qualibet bonis, rebus, & juribus, quorum occasione fuerunt concesse jura cedant, & sint cassa, & competant Comuni Tarvisii, & omnia instrumenta, que forent, & reperirentur pertinentia ad Represalias ipsas in ipsum Comune Tarvisii debeant pervenire ad omnem vigorem, & contra quascumque personas Civitatis Tarvisii, & districtus. Hoc intellecto & acto in principio, medio, & fine hujus Capituli, quod quidquid reperiretur fuisse receptum per habentes Represalias de Represaliis ipsis, vel occasione earum pro rata in medietate predicta solvenda Comune Tarvisii possit & debeat computare. Et Comune Tarvisii de receptis minime teneatur, aut etiam supradicti habentes Represalias concordarent ante tempus solutionis faciende ipsis concordantibus Comune Tarvisii non teneatur, nec sit obligatus vigore presentis contractus. Verumtamen predicti Syndici sindicariis nominibus antedictis fuerunt concordes, ut si de predictis Represaliis aliquo casu contingeret per ordinem supradictam solutionem non fieri nihil juris habentibus Represalias supradictas, intelligatur esse subtractum, aut illi in aliquo derogatum. Actum Tarvisii in Palatio Comunis.

Ego Petrus qu. Zeni publicus Imperiali auctoritate notarius interfui, & rogatus scripsi.

Num.

Num. DCLXXVIII. Anno 1314. 5. Luglio.

Consulta de' Trivigiani per spedir ajuti al Vescovo di Feltre. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 362.

Die quinto Julii. Consilio trecentorum &c. Item quid faciendum sit super provisionibus infrascriptis factis per certos sapientes super facto dom. Episcopi, & Comunis Feltri, quarum tenor talis est: Hec est provisio facta per certos sapientes electos per Curias dom. Potestatis ex vigore Reformationis Consilii trecentorum Civitatis Tarv. super auxilio dando Venerabili Patri dom. A. Dei gratia Feltrensi & Bellunensi Episcopo dignissimo, & Comuni & hominibus de Feltre. In primis videlicet, quod ad expensas Comunis Tarv. inveniantur centum pedites a lanceis longis, inter quos esse debeant viginti balestarii boni & sufficientes, qui omnes pedites & balestarii quam citius poterunt mittantur in auxilium & juvamen predictorum dom. Episcopi, Comunis, & hominum Feltri per unum mensem venturum & complectum. Et ad predicta facienda, & complenda dicunt dicti sapientes concorditer, nemine discrepante, quod inveniatur pecunia mutuo pro Comuni Tarv. a quibuscumque poterit, & de solutione & restauratione facienda, & de proficuo mutuo quibuscumque mutuaverint, sit, & esse debeat in provisione dom. Potestatis, & ejus Curie, Consulum, & Antianorum; cum firmatum fuerit, quod dicte provisiones reducantur Consilio trecentotum.

Fu riprovata.

Num. DCLXXIX. Anno 1314. 7. Luglio.

Federico Duca d' Austria richiede a' Trivigiani risarcimento di danni ricevuti da' suoi sudditi in tempo di Rizzardo da Camino. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 363.

Federicus Dei gratia Dux Austrie, & Styrie Dominus, Carniole Marchio ac Portus Naonis, prudentibus, & honestis viris Potestati, & Consulibus, & universitati Civium Tervisinorum salutem, & affectum sincerum. Dissimulavimus aliquandiu vos monere pro satisfactione dampnorum illatorum Civibus nostris de Vienna per Rizardum de Camino bone memorie sicut nostis. Dissimulavimus autem, non ut immemores, sed ut motu proprio per vestram industriam, & legalitatem tractarentur damna hujusmodi quemadmodum extiterat incoatum. Nunc autem extimamus quod cordi vobis forte non sit dictum negotium, eo quia sequitur permanere, cum tamen expeditionem ejusdem negotii vobis duxeritis, ut recolimus, assumendum. Quapropter Civitatem vestram studiose monemus, requirimus, & rogamus, quatenus prelibatis Civibus nostris saltem adhuc de dapnis suis relatis satisfieri, sicut confidimus, ordinetis, ne laboribus, & expensis gravius fatigentur: ests enim indecens, grave, iniquius, & intollerabile sine causa tanti dispendiis subjacere.

Data Vienne nonis Julii.

Num.

Num. DCLXXX. Anno 1314. 12. Luglio.

Proibizione a' Trivigiani di andar nel Friuli per impacciarsi in certe discordie ivi occorrenti; e risoluzione di spedirvi un Ambasciatore per trattarvi la pace. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 364.

Die Veneris XII. Julii. Curiis Antianorum & Consulum Comunis Terv. &c. petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit penitus suo posse ea facere & cogitare, que sint & esse possint pro honore & statu Comunis Tar., & ad ipsorum aures, & notitiam pervenit, quod propter certas discordias, que ad presens sunt in Forojulio inter certas singulares personas plures de Civitate Tar., & districtu sunt invitati, & proclamati ad eundum in favorem partium, que inter se habent odium, quod si accideret, credunt periculum posse Comuni Tar. imminere, eundo Cives, & districtuales Tar. in districtu Forojulii cum armis inferendo damnum. Proposuit quod per Consilium trecentorum super predictis taliter provideatur, quod propter predicta, nec alia oriatur, seu innovetur materia scandali, vel guerre inter Comune & homines Tar., & aliquem, seu aliquos alios.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Consilio trecentorum &c. Super facto Forojulii consuluit, quod mittantur duo Ambaxatores solemnes dom. de Prata, & illis quibus spectat negotium, qui tractent, & tractare possint pacem & concordiam inter eos, & interim quod nullus de Civitate Tarv., & ejus districtus audeat ire, nec mittere in subsidium predictorum, pena & banno averis, & personarum.

Fu presa.

Num. DCLXXXI. Anno 1314. 15. Luglio.

Risoluzione dei Trivigiani di spedir Ambasciatori a Feltre ad istanza della Città di Ferrara per riaver certi traditori che avean tentato di tradire Ferrara, in Feltre carcerati. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 365.

Die Lune quindecimo Julii. Curiis Antianorum & Consulum in Palatio minori Comunis Tar. coram nobili viro dom. Albertino de Canoxa Poteftate Tar. ad sonum Campane more solito congregatis, proposuit idem dom. Potestas, & petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris & Ambaxata exposita per dom. Pignatonum de Pignatonibus pro se & sociis suis Ambaxatoribus dom. Pini de la Tosa Vicarii in Civitate Ferrarie & districtus ex parte dom. Pini predicti, Consilii, Comunis, & hominum Ferrarie dicto dom. Potestati, & Comuni Tar.

Fu rimessa a' Consigli di 40., e di 300. colle solite formalità.

Die lune XV. Julii. Consilio CCC. —— Asevolus de Adelmario notarius Antianus Comunis Tarv. pro se, & sociis suis consuluit super predicta proposta, quod ad instantiam & petitionem ambaxatorum dicti dom. Pini Vicarii in Civitate Ferrarie, & Comunis

munis & hominum Ferrarie, & ipsi dom. Pini, & Comunis & hominum Ferrarie ipsis ambaxatoribus dentur per Comune Tarv. ambaxatores solemnes, qui vadant Feltrum ad dom Episcopum, Potestatem, & Comune Feltri in ea quantitate, secundum quod dom. Potestati Tarv., & ejus Curie videbitur convenire, qui dicant & exponant dicto dom. Episcopo, & Potestati, & Comuni Feltri illa verba pulchra & decentia de habendo quosdam homines Civitatis Ferrarie, qui capti & detempti sunt in Feltre per dom. Potestatem & Comune Feltri, qui asseruntur voluisse perdere Civitatem Ferrarie supradictam in damnum non modicum, & gravamen Civitatis Ferrarie supradicte.

Fu presa, e furono eletti Gualperto Calza, Guglielmo Ravagnini, Francesco da Franza, ed un altro che è lasciato in bianco.

Num. DCLXXXII. Anno 1314. 20. Luglio.

Il Conte di Gorizia chiede a' Trivigiani in imprestito due destrieri per andar al servizio del Duca d'Austria; e dimanda il pagamento a certi Tedeschi stati di presidio in Trivigi, mentre Guecellone da Camino n' era il Capitano, e la cancellazion d'una condanna di un suo servo. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 367.

Die dominico XX. Julii. Curiis Antianorum & Consulum Communis Tarvisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris, & Ambaxata exposita ex parte illustris domini domini Comitis Goritie per Franciscum de Ubertan Marescalcum dicti domini Comitis Nuncium, & Ambaxatorem ejusdem domini Comitis domino Potestati predicto, Antianis, & Consulibus Civitatis Tarvisii super comodandis duobus dextrariis dicto domino Comiti, qui intendit interesse in servitium domini Ducis Austrie, seu de Ostaricho, & pro solutione facienda quibusdam Theotonicis, qui steterunt Tarvisii tempore, quo dominus Guecelo de Camino erat Capitaneus Civitatis Tarvisii. Et super cancelatione facienda da quadam condemnatione facta in Andream servitorem dicti domini Comitis.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e di 300., e da questo furono eletti savi per trattar la materia.

In Christi nomine. Anno domini MCCCXIV. Indict. XII. die Martis XXIII. julii Consilio trecentorum &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super provisionibus infrascriptis factis per certos sapientes electos ex vigore Reformationis Consilii trecentorum, quarum provisionum tenor talis est. Hec est provisio facta per infrascriptos sapientes electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam Consulum, & Antianorum secundum formam Reformationis Consilii trecentorum ad providendum super tribus Capitulis contentis in Ambaxata exposita per Mattheum de Regonia nomine & vice Francisci Marischalchi domini Comitis Goritie Nuncii & Ambaxatoris dicti domini Comitis, videlicet per dominum Tholbertum de Camino, dominum Altenerium de Azonibus, dominum Gualpertum Calzam, dominum Gerardinum de Franza, dominum Jacobum de Bonomo judicem, dominum Albertum de Gaulello, dominum Uguzonum de Pagnano, dominum Ta-

glamentum de Scorzadis, dominum Marcum Gajotum, consilium cujus domini Marci omnes predicti sapientes secuti fuerunt prout inferius declaratur.

In primis super primo Capitulo dicte Ambaxate, in qua continetur, quod dictus dominus Comes requirit, quod per Commune Tarvisii comodentur ei duo dextrarii valoris viginti librarum denariorum grossorum computatis sellis eidem domino Comiti..... Comodentur per Commune Tarvisii, & cum dictis dextrariis mittatur eidem domino Comiti unus bonus & discretus Nuncius per Commune Tarvisii ad dictum dominum Comitem cum Ambaxata, que eidem Ambaxatori imposita fuerit per dominum Potestatem, & ejus Curiam, que spectet ad honorem domini Potestatis, & Communis Tervisii.

Super secundo Capitulo dicte Ambaxate, in qua continetur quod per dominum Potestatem, & Commune Tarvisii provideatur, si per Commune Tarvisii, vel per dominum Guecellonem de Camino debeat satisfieri quibusdam Theotonicis, qui steterunt cum dicto domino Guecellone tempore, quo erat Capitaneus Civitatis Tarvisii &c. providerunt dicti sapientes, quod respondeatur dicto Ambaxatori, quod dictus Ambaxator domini Comitis dare debeat in scriptis quantitatem, seu numerum dictorum Theotonicorum, & instrumenta seu buletas, si quas habent, seu habuerunt a Commune Tarvisii, seu a domino Guecellone predicto occasione pecunie supradicte, & quantitatem salarii, quod periit pro eis, & quanto tempore, & ad cujus petitionem dictus dominus Comes dimisit dictos Theotonicos apud dictum dominum Guecellonem: & hiis habitis providebitur per Commune Tarvisii responsionem facere quod crediderit convenire.

Super tertio Capitulo dicte Ambaxate providerunt, quod prorogetur terminus Andree Servitori dicti domini Comitis, qui dicitur condemnatus in centum & quinque libras per Commune Tarvisii usque ad triginta annos, & plus & minus ad voluntatem dicti Consilii ad faciendum solutionem condemnationis predicte. Itaque dictus ejus servitor impune libere & secure in servitium dicti domini Comitis per Civitatem Tervisii & districtum possit libere ire, & stare, condemnatione seu banno ei dato non obstante per totum tempus dictorum triginta annorum. Et hoc cum dicta condemnatio per formam statuti Communis Tarvisii non valeat cancellari.

Num. DCLXXXIII. Anno 1314. 26. Luglio.

Consulta de' Trivigiani per far l' elezione di Lettori pello studio in esecuzione di uno statuto fatto di nuovo; e per stabilire il salario. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 369.

Die Veneris XXVI. Julii, Consilio trecentorum &c. Item quid faciendum super infrascripta petitione, cujus tenor talis est: A vobis domino Albertino de Canossa honorabili Potestati Tarvisii, Antianis, Consulibus, & Consilio trecentorum petunt & suplicant reverenter, humiliter, & instanter Gerardinus de Franza, Gerardus de Baldachinis, Nicolaus de Clarello, Placentinus de Monte

Mar-

Martino, Meliorinus de Arpo, Beltramus de Baroncino, quod cum publice intersit omnium, & maxime predictorum Civitatis Tarvisii fundari bonis, & sufficientibus doctoribus salariatis per Commune Tarvisii, qui legere debeant ordinarie, & extraordinarie in Civitate Tarvisii in utroque jure Canonico & Civili; quatenus vobis placeat statutum noviter factum super predictis doctoribus eligendis, & salariandis executioni mandari, taxando sive declarando salarium, quod quilibet in lectura seu officio sibi deputato singulis annis fuerit percepturus; ac etiam eligendo, & vocari faciendo doctores bonos, & sufficientes ad dictam lecturam cum salario pretaxando, ut adveniente tempore proximi studii, predicti & alii cupientes utriusque juris studio intendere, & scientie apices adpisci studere valeant in propriis laribus, absque gravi dispendio expensarum.

Marcus de Alexio notarius Antianus Communis Tarvisii per se, & sociis super doctoribus habendis per Commune Tarvisii, & super salario eorumdem deputando, & super petitione predicta consuluit, quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam eligantur octo Sapientes utriusque gradus, inter quos sint, & esse debeant duo Judices, qui videre, & examinare debeant tam de doctoribus habentes, & personis eorum, quam etiam de provisione salarii eorumdem facienda, & dando per Commune Tarvisii, & quidquid per ipsos visum fuerit, & examinatum fuerit presenti Consilio trecentorum deducatur &c.

Sapientes electi per dominum Potestatem, & ejus Curiam super doctoribus eligendis, & salario eorumdem secundum formam Consilii trecentorum. Dominus Guecello Advocatus, dominus Altinerius de Azonibus, dominus Rolandinus de Bragis, dominus Thebaldus de Roverio Judex, Uguzonus de Pagnano, Taglamentus de Scorzadis, Marcus Gajotus, Bonincontrus Magistri Pacis.

Num. DCLXXXIV. Anno 1314. 27. Luglio.

Ambasceria de' Veneziani spedita a' Trivigiani per impetrare che scacciassero dal loro Territorio Bajamonte Tiepolo, e i di lui complici. Ex archivo Civitatis Tarvisii.

Die Sabati XXVII. Julii Curia Ancianorum, & Consulum in Camera Palacii Communis Tarvisii coram supradicto domino Potestate ad sonum campane more solito congregato; proposuit dictus dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris, & ambaxiata exposita ex parte domini Ducis & Communis Venetorum per discretum virum dominum Stephanum Gradonico, dicto domino Potestati, Antianis, & Consulibus Communis Tarvisii.

Demum in Reformatione dictarum Curiarum posito partito per dictum dominum Potestatem ad bussolos & ballotas secundum formam statutorum Communis Tarvisii, firmatum fuit per quindecim Consiliarios in concordia, quinque existentibus in contrarium, quod dicta proposita ponatur Consilio XL.

Die dominico XXVIII. Julii Consilio XL. in Palatio minori Communis Tarvisii coram dicto domino Potestate ad sonum campane

pane more solito congregato proposuit dictus dominus Potestas, & petiit sibi Consilium exhiberi, quid faciendum sit super litteris & ambaxiata exposita ex parte domini Ducis, & Communis Venetorum per discretum virum dominum Antolinum Dandolum dicto domino Potestati, & Communi Tarvisii.

Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Potestatem ad bussulos & balotas, secundum formam statutorum Communis Tarvisii, firmatum fuit per triginta duos Consiliarios in concordia, decem & novem existentibus in contrarium, quod dicta proposita proponantur Consilio Trecentorum, prout consuluit dominus Americus de la ...., & Bonapasius de Ecelln, qui consuluit, quod dicta proposita proponantur Consilio Trecentorum.

Die martis penultimo Julii Consilio Trecentorum in Palatio minori Communis Tarvisii coram nobili viro domino Albertino de Canossa Potestate Tarvisii ad sonum campane more solito congregato, proposuit dictus dominus Potestas, & petiit sibi Consilium exhiberi, quid faciendum sit super litteris, & ambaxiata exposita per discretum & sapientem virum dominum Stephanum Gradonicum nuntium & ambaxiatorem domini Ducis, & Communis Venetorum domino Potestati predicto, Consilio, & Communi Tarvisii. Cujus ambaxiate tenor talis esse dignoscitur.

Hec est forma ambaxiate, quam vobis nobilibus viris dominis Potestati, Antianis, Sapientibus, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii faciunt & facere debent Viri nobiles Stefanus Gradonico, & Antolinus Dandolus ambaxatores domini Ducis, & Communis Venetorum. Primo sicut decet & expedit, salutatione premissa, & exposito vobis verbotenus per ordinem proditionis scelere, quod infrascripti proditores, & banniti domini Ducis, & Communis Venetorum annis circiter quatuor elapsis in Civitate Venetorum, in festo S. Viti contra dominum suum dominum Ducem, & alios nobiles de Venetiis, & in .... & subversione status dicte Civitatis Venetorum, tanquam iniquitatis filii, & immemores totius honoris, & beneficiorum, que sui majores & ipsi semper honorifice receperunt a domino Duce, & Communi Venetorum, crimen lese majestatis volendo interficere dominum Ducem, & alios nobiles de Veneciis temere presumpserunt committere, & ad Civitatem & districtum vestrum Tarvisii declinarunt, & pro majori parte, sicut scitis, manserunt & manent, sicut etiam apud nos, & omnes alios satis notorium est de predictis, & vobis clare liquet. Vos amicabiliter ambaxatores prefati ex parte dictorum domini Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetorum, tanquam veros, & fidos amicos, quos dicti dominus Dux & Commune Venetorum, nec non Civitatem vestram Tarvisii, & ipsius bonum & prosperum statum tanquam eorum proprium semper dilexerunt, & diligunt, & semper intendunt diligere in futurum pleno sincere mentis affectu se .... debent & requirunt, quatenus vobis pleceat quoscunque ex dictis proditoribus infrascriptis, qui in civitate Tarvisii, & districtu sunt ad presens, & per tempora poterunt reperiri in Civitate & districtu Tarvisii taliter licentiare, & bannire, quod nunquam in civitate & districtu Tarvisii valeant aliquo modo redire; & si redierint, quod ex tunc statuatur, & fiant contra eos illi processus, qui vobis videbun-

buntur expedire, vel de dando eos, si redierint, personaliter captos domino Duci Venatiarum conducendos, vel aliter, sicut vobis providere melius & utilius pro honore vestro, & amore domini Ducis & Communis Veneciarum videbitur expedire, sicut de sincera dilectione vestra plene sperant, & confidunt dominus Dux & Commune Venetorum, sicut velitis eos facturos in casu simili & majori, ut verus amor & firma dilectio, que semper viguit & viget inter utrunque Commune de bono in melius augeatur, & firmiter perpetuare, ut indissolubilis dilectionis, quod dominus Dux & Commune Venetorum, ut plurimum gratiosum reputabunt, nec eis majus donum & gratiam facere possetis. Nomina vero ipsorum proditorum sunt hec, videlicet.

Bajamontus Theupolo, Petrus Quirinus S. Justine Pizzagallus, Marcus Quirinus Pizzagallus ejus filius, Petrus Quirinus de domo majori, Nicolaus Quirinus claudus ejus filius, Nicolaus Quirinus filius q. Marci, Zaninus ejus frater, Simonetus Quirinus, Nicolaus Quirinus, Thomas Quirinus ejus nepos, Andreas Daunus, Nicoletus Barba, Todescus Barba, Thomas Baduarius Bava, Nicolaus Vendelinus, Nicoletus Theupolo, Andriolus Theupolo.

Num. DCLXXXV. Anno 1314. 1. Agosto.

Ambasciata di Trivigi in risposta di una de' Veneziani, in cui si lagnavano, che si fosse dato ricetto ad alcuni ribelli da Venezia. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 385.

Hec est forma Ambaxate, quam exponere debent Ambaxatores Communis Tarvisii domino Duci, & Communi Venetiarum, ex parte domini Potestatis, & Communis Tarvisii. Quod primo premissa salutatione decenti recomendent Ambaxatores dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum, & ambaxatam expositam per eosdem, scilicet dominum Stephanum Gradonico, & dominum Antonium Dandulum, postea dicant & exponant, quod si per Commune Tarvisii eorum Ambaxata non fuit exaudita, non debet hoc molestum ferre, cum Civitas Tervisii non retinuerit aliquos expulsos de Venetiis in injuriam, nec in malum domini Ducis, & Communis Venetiarum, sive alicujus singularis persone de Venetiis, sed ob hoc solum quia quando Cives Tervisii ad Communantiam redierunt, statuerunt inter se quod quilibet undecumque, dummodo non esset bannitus Communis Tervisii, posset venire, stare, & habitare in Civitate Tervisii, & districtu libere, & impune, & quod esset immunis ab omnibus factionibus, collectis, & oneribus Communis Tervisii usque ad quinque annos. Dicunt tamen dominus Potestas, & Commune Tervisii, & magnitudini vestre significant, quod si possent aliquo modo perpendere, vel ad eorum notitiam perveniret qualitercumque, quod aliqui ex expulsis de Venetiis presumerent, seu etiam attentarent dictis, vel factis aliquid, quod cederet contra honorem, & statum domini Ducis, & Communis Venetiarum, vel singularium personarum de Venetiis, sumerent de eis talem vindictam, & majorem, quam si contra dominum Potestatem & Comune Tervisii hoc fecissent. Et

circa predicta dicant & exponant quicquid ad executionem domini Poteſtatis, & Communis Terviſii eis videbitur convenire.

Num. DCLXXXVI. Anno 1314. a' primi d' Agoſto.

Lettera del Comune di Parma a' Trivigiani chiedendo un credito che Ardengo degli Ardenghi aveva preſſo il Comune per ſuo ſalario, e ſpeſe, mentre fu a nome de' Trivigiani preſſo l' Imperatore. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 387.

Nobilibus & potentibus viris amicis cariſſimis domino Albertino de Canuſſia Poteſtati, Antianis, Conſulibus, & Conſilio Civitatis Tarviſii Guido de Megoroxiis pro ſereniſſimo domino Rege Roberto Vicarius, & Poteſtas, Gibertus de Corigia pro eadem Regia Majeſtate Capitaneus generalis, Antiani, Conſilium, & Commune Civitatis Parme ſalutem cum totis felicitatibus opulenta. Quoniam vir nobilis dominus Ardengus de Ardenghis Civis noſter dilectus habere debet a vobis, & a veſtro Commune Tarviſii vigintiſeptem libras Venetorum groſſorum, quatuor ſoldos groſſos, & quatuor ſoldos denariorum parvorum pro ſalario ſuo quinquaginta dierum, quibus ſtetit apud Imperatorem in veſtro ſervitio, & pro certis expenſis per eum ibidem factis, ſicut & ceteri alii nobiles noſtri Concives tunc temporis debuerunt, ſicut apparet per quamdam bolletam ſolemniter inde confectam. Quibus Concivibus jam eſt per vos integre ſatisfactum. Quoniam a vobis, & a veſtro Commune predicto recipere debet mille octingentas & nonaginta ſex libras denariorum parvorum occaſione certi ſui ſalarii, quod tunc ipſe dominus Ardenghus a dicto veſtro Commune erat habit .... (ſic) de quibus bulletas habuit ſolemniter inde factas ſecundum conſuetudinem Civitatis veſtre tunc vigentes ibidem, & eas poſuit ſuper dario beſtiarum vivarum, & mortuarum, & inde per maſſarios veſtros cedulam habuit plena ſolempnitate confectam, & eadem de cauſa etiam alias ad vos direximus dominum Gerardinum Madi Ambaxatorem noſtrum, cui & qualem reſponſionem feciſtis veſtra Nobilitas bene novit. Idcirco iterato nobilitatem, & amicitiam veſtram, de qua confidimus, omni qua poſſumus inſtantia deprecamur, quatenus eidem domino Ardengo noſtri amoris intuitu velitis ſatisfacere de quantitatibus ſupradictis. Hoc enim valde gratiſſimum nobis erit eidem, qui noſter eſt, & eſſe propoſuit totis temporibus vite ſue, per vos fiet quod poſtulet ordo juris, & ſuper predictis ſapientem virum dominum Nicolaum de Lafontana noſtrum peritum noſtre intentionis plenius informatum ad veſtram preſentiam in noſtrum Ambaxatorem tranſmittimus, verbis cujus velitis fidem plenariam adhibere.

Num.

Num. DCLXXXVII. Anno 1314. 9. Agosto.

Decreto de' Trivigiani, e maniera di eleggere i lettori pel loro studio, ed elezione di loro fatta. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 376.

Eodem die Veneris nono Augusto. Consilio trecentorum Civitatis Tarvisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super dictis, petitionibus, & provisionibus, & Ambaxata exposita per dominum Litifredum Ambaxatorem, cum firmatum sit per dictas Curias, & Consilium quadraginta, quod deberent reduci ad presens Consilium.

Item quid sit faciendum super provisionibus factis per certos sapientes electos ex forma Statuti Communis Tarvisii super facto quorumdam Doctorum venire debentium ad Civitatem Tarvisii causa docendi & studendi, quarum provisionum tenor talis est.

Hec sunt provisiones facte per certos sapientes electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, & Consulum, secundum Reformationem Consilii trecentorum ad providendum super personis, & salario Doctorum, qui tam ordinarie, quam extraordinarie, tam in jure Civili, quam in jure Canonico, quamque etiam in phisica sunt assumendi per Commune Tarvisii ad legendum & docendum in predictis in Civitate Tarvisii secundum formam statuti Communis Tarvisii.

In primis quidem providerunt, quod infrascripti Doctores per sortem eligantur, & eligi debeant ad legendum & docendum per tres annos continuos post eorum adventum, & cujuslibet eorum ad Civitatem Tarvisii occasione electionis facte de eis vel quolibet eorum cum perceptione salarii pro quolibet infrascriptorum quadringentorum librarum denariorum parvorum in anno, & pluris, & minoris quantitatis pro quolibet ad arbitrium Consilii trecentorum. Videlicet sorte posita per formam inferius annotatam, scilicet quod illi qui scripti sunt inferius ad lecturam ordinariam per se sortiri debeant unus contra alium ad bussolos & ballotas, & quod ille qui per majorem partem obtinuerit primo pro primo habeatur, & qui pro secundo obtinuerit pro secundo habeatur; & qui pro tertio obtinuerit pro tertio habeatur. Et simili forma observetur, & debeat observari in scriptis ad extraordinariam lecturam in jure Canonico, & Phisica. Et providerunt quod in quolibet, & qualibet lectura si primo electus, facta eidem presentatione litterarum Communis Tarvisii continentium electionem ejusdem, renuntiaverit quod fiat presentatio secundo electo, & sic fiat de tertio si secundus renuntiaverit.

Item providerunt quod si aliquis infrascriptorum eligendorum per Consilium trecentorum, ut est supra expressum, tempore sui adventus ad Civitatem Tarvisii occasione electionis ejusdem reperiretur non esse conventatus, quod ex tunc electio facta de ipso sit nullius valoris, & pro cassa, & nulla omnimode habeatur.

Ordinarii in jure Civili eligendi ad legendum ordinarie.

Dominus Paganinus de Torcollis de Parma. Dominus Petrus de Su-

Suzaria de Regio. Dominus Franciscus de Fontana de Parma.

In jure Canonico

Dominus Zambonus de Matarello. Dominus Ablaticus de Mediolano. Dominus Ricobaldus Monacus de Bononia.

Extraordinarii in jure Civili.

Dominus Zeri de Sancto Miniato. Dominus Belcharius de Padua. Dominus Arpolinus de Mantua, qui moratur Tarvisii.

In Phisica.

Magister Petrus de Abano. Magister Henzelerius de Montemartino de Placentia, qui moratur Tarvisii. Magister Joannes de Parma, qui regit Bononie.

Num. DCLXXXVIII. Anno 1314. 10. Agosto.

Ajuto accordato da' Trivigiani al Conte di Gorizia, e decreto d' esaminar gl' istrumenti per veder se dovessero soddisfare i debiti fatti dal Caminese verso alcuni sudditi dell' Austriaco. Della Raccolta Scotti T. IV. pag. 378.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis milles. tercentes. decimo quarto, Indict. XII., die sabati decimo Augusti Curiis Antianorum & Consulum Civitatis Tarvisii &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super litteris domini Ducis Austrie, domini Comitis Goritie, & Guicardi de Petrapelosa in ipsis Curiis publicatis, & super Ambaxata in dictis Curiis exposita per discretum virum Albertum notarium Nuncium dicti domini Comitis.

Fu rimessa a' Consigli di 40. e di 300.

Eodem millesimo, & indictione, die dominico XI. Augusti. Consilio trecentorum Civitatis Tarvisii &c. quid sit faciendum super litteris magnifici viri domini Federici dei gratia Ducis Austrie sigillatis sigillo ipsius domini cere zale expositis in presenti Consilio per me Joannem de Fossalonga notarium dicti domini Potestatis, quarum tenor talis est: Fridericus Dei gratia Dux Austrie, & Stirie Dominus, Carniole Marchio ac Portus Naonis prudentibus ac honestis viris, Potestati, Consulibus, & Universitati Civium Tarvisinorum salutis affectum sincerum. —— *La lettera é quella stessa della già trascritta di sopra a' 7. di Luglio.*

Item quid sit faciendum super litteris domini Comitis Goritie, & ambaxata in presenti Consilio exposita per discretum virum Albertum notarium nuncium, & Ambaxatorem dicti domini Comitis Goritie, ex parte ipsius domini Comitis inter cetera exponentem premissa salutatione, quod placeat Communi Tarvisii subvenire dictum dominum Comitem de armis, vel equis in auxilium domini Friderici Ducis Austrie, & Tirolis, secundum quod dicto Consilio placuerit ordinarie.

Item quid sit faciendum super provisionibus factis per certos sapientes electos per dominum potestatem & ejus Curiam Antianorum, & Consulum ex forma Reformationis Consilii trecentorum lectis & publicatis in presenti Consilio per Othonem de Portu Notarium dicti domini Potestatis sigillatis duobus sigillis cere viridis, quarum provisionum tenor talis est. Hec sunt provisiones facte

per

per certos sapientes electos per dominum Poteſtatem & ejus Curiam Antianorum, & Conſulum ſuper Ambaxata facta per Litifredum de Sacillo Nuncium & Ambaxatorem domini Comitis Goritie, & proviſionibus factis per Curias ſupradictas. Providerunt quippe quod unus ſufficiens ambaxator eligendus per dictum dominum Poteſtatem, & ſuam Curiam predictam, & non per ſortem, informatus per ipſum Poteſtatem, & ejus curiam mittatur predicto domino Comiti, qui requiret a predicto domino Comite, quod eidem placeat predicto domino Poteſtati, & Communi Tarviſii mittere nomina in ſcriptis illorum qui dicunt ſe debere habere ſolutionem, & quantitates, quas petunt, & cauſam quare petunt, & ſi placuerit predictis habere perſonam legitimam, que jura eorum producat, & utatur, quod mittant, cum Poteſtas predictus, & Commune Tarviſii ſint parati, ſi ipſum Commune debebit, ſolvere, & ſatisfacere, illud facere ob amorem ipſius domini Comitis ſine gravaminibus, & longis dilationibus. Et ſi dominus Guecello de Camino debebit ſatisfacere dictis ſubiectis ipſius domini Comitis, conſtringere eundem dominum Guecellonem ad ſolvendum, & ſatisfaciendum. Et quod illud quod predictus dominus Comes dederit, & dixerit predicto Ambaxatori poſtea reducatur ad Conſilium trecentorum &c.

Dominus Otobelinus de Corona Antianus &c. conſuluit ſuper litteris domini Ducis Auſtrie publicatis in preſenti Conſilio, quod eligatur per dominum Poteſtatem & ejus Curiam unus bonus, legalis, & ſapiens notarius, & mittatur Venetias ad accipiendum exemplum inſtrumentorum, & pactorum illorum mercatorum de Vienna ex una parte, & qu. domini Rizardi de Camino, & Communis Tarviſii ex altera, ut melius poterit, & quidquid invenerit reducatur ad dominum Poteſtatem, & ejus Curias, & poſtea ad Conſilium trecentorum.

Fu preſa.

Num. DCLXXXIX. Anno 1314 13. Agoſto.

I Padovani dichiarano eſenti i Baſſaneſi dal pagamento di certe gabelle, e ſpezialmente da quella della macina, e dal dazio del ſale. Ex Tabulario Civitatis Baſſani.

Anno domini milleſimo trecenteſimo decimo nono Indictione ſecunda die decimonono menſis januarii Padue in Cancellaria Communis, preſentibus Machabruno not. qu. Jacobi, Antonio Notario qu. Vitaclini, Proſdocimo not. de Rido, Henrigeto not. dicto Burſa, cancellario Communis Padue teſtibus, & aliis. Reperi ego notarius infraſcriptus in libro omnium Reformacionum majoris Conſilii Civitatis Padue factis tempore regiminis nobilis militis domini Ponzini de Ponzonibus de Cremona honorabilis Poteſtatis Padue de menſibus Julii, Auguſti, Septembris, & Octubris currente anno domini milleſimo trecenteſimo quartodecimo Indictione duodecima quandam Reformacionem, & Reformacionis ſcripturam ſcriptam in dicto milleſimo ſub die tertio decimo menſis Auguſti, cujus tenor talis eſt.

In Reformatione majoris Conſilii Civitatis Padue facto partito per

per dominum Octonem Judicem & Vicarium domini Poteftatis ad buxolos cum balotis fecundum formam ftatuti inter Confil'arios, qui fuerunt reperti per numeratores ducenti & quatuordecim, placuit omnibus exceptis viginti octo, & fic extitit reformatum, quod Commune & homines Terre Baffani, & Terre feu Ville fubiecte Poteftarie & jurisdictioni Terre Baffani predicte, tam ex forma juris, & veteris confuetudinis, quam ex forma decreti nuper conditi fuper electione Poteftarie Baxani, de cetero non teneantur nec poffint compelli per Commune Padue ad folvendum aliquid pro dacio five angaria macinature, feu ad recipiendum falem a Communi Padue, vel aliquibus aliis Officialibus dicti Communis Padue, impofitis vel de cetero imponendis, nec ad aliqua alia dacia feu ptolonea, factiones & honera fubeunda pro Communi Padue, nifi fecundum pacta, convenciones, declarationes, & ftatuta inita, & firmata retroactis temporibus inter Commune Padue, & Commune Baffani, & ex vigore prefentis confilii, & reformationis remittantur, & remiffe fint ex nunc conductoribus angarie macinature prefentis anni libre octingente denariorum par de pagis per eos faciendis Communi Padue pro rata menfis in futurum, & quod dominus Poteftas Padue, Anziani, & quindecim Gaftaldiones teneantur & debeant facere quod maffarii Communis Padue fcribi faciant in fuis libris receptionum libras octingentas denar. parv. a conductoribus Angarie macinature pro parte folutionis faciende pro rata cujuslibet page dicte angarie ejus quod debetur Communi Padue pro dicta angaria, & circa hec fcribatur in libro receptionum Communis Padue omnia & fingula que effent in favorem & utilia conductorum dicte angarie, ad quam quantitatem & ultra Commune & homines Baffani teneri dicebantur dictis conductoribus, ut anno preterito fecuritatem feciffe dicebantur conductoribus tunc dicte angarie, & quod de cetero conductores angarie hujus prefentis locationis per dom. Poteftatem, fuos Officiales, vel qui pro tempore erunt, vel per aliquos exactores non poffint pro dictis octingentis libris moleftari ullo modo de jure vel de facto. Et quod contra predicta vel aliquid predictorum infrafcriptorum, vel aliquid infrafcriptum Poteftas Padue vel fui Officiales, qui nunc funt, vel pro tempore erunt ad penam libr. mille par., & quilibet Antianus ad penam librarum quingentarum non audeant proponere vel proponi facere, & aliquid confulere contra predicta vel infradicenda in aliquo Confilio in pena librar. centum den par. pro quolibet & qualibet vice, & tunc fi proponerent, confulerent, & optinerent aliquid in contrarium predictorum vel infradictorum, quidquid propofitum, confultum, & optentum foret caffum & irritum fit, & nullius valoris, efficacie, feu momenti, & totum quodcumque factum fecus effet, pro nihilo reputetur, & notarius qui fcriberet aliquid contra predicta vel infradicenda cadat ad penam libr. centum den. parv pro quolibet, & qualibet vice. Et quod de cetero dictum Commune, & homines feu habitatores Terre Baffani, & Terre feu Ville, que funt Poteftarie ac jurisdictioni fubjecte, ut fupra dictum eft, ex nunc fint, & effe intelligantur immunes & exempte, & exceptate a dictis angariis macinature, & receptione falis, & ab omnibus aliis daciis, feu ptoleneis, factionibus, impofitionibus, & honeribus quibufcunque, & quocunque nomine cenfeantur

cantur tam impofitis, quam imponendis per Commune Padue, nec ad aliquod alıud honus, & gravamen five de jure, five de facto poffit aftringi, five compelli, nifi ut, & ficut tenentur ex forma pactorum & ftatutorum initorum, & firmatorum inter Commune Padue, & Commune Baffani, fcilicet folvere quadringentas libras denar. par. in anno pro predictis daciis, feu ptoloneis, angariis, factionibus quibufcunque, quemadmodum tunc firmatum, pactum, & ftatutum fuit tunc quum ipfum Commune, & homines Baffani voluit effe unum Corpus, & unum velle cum Commune Padue, & fe fubdidit protectioni & dominio Civitatis Padue, ut de hoc patet publicis privilegiis, pactis, ftatutis, & inftrumentis factis folemniter de predictis, & circa predicta Et quod ftatutum pofitum fub rubrica dom. Poteftatis Baffani, declaratum, & interpretatum fit ita, quod Commune & homines, feu habitatores Terre Baffani non teneantur aliquid folvere pro daciis, five ptoloneis, angariis, vel pagis, feu ullis aliis factionibus, & impofitionibus quocunque nomine nuncupentur; nifi libras quadringentas denar. par. in anno, quas folvere teneantur pro predictis ex forma dictorum ftatutorum dicto Communi Padue. Nec ipfe dom. Poteftas Padue, fuique Officiales, Anziani, five Gaftaldiones, vel confiliarii aliter quod dictum eft, inquietare, feu moleftare poffint dictum Commune, & homines feu habitatores Terre Baffani, & etiam Terras feu Villas fibi fubjectas, ut dictum eft, in pena & dampnis attentantibus aufferendis, que in fupradicto facramento plenius continetur. Et valeant predicta donec prefens Guerra durabit; falvis femper inviolatifque manentibus pactis, conventionibus, declarationibus, ftatutis, inftrumentis, & juribus initis, & firmatis inter Commune Padue, & Commune ac homines Baffani, quum fe protectioni & dominio Communis Padue tradiderunt, & falvis etiam omnibus reformationibus, & ordinamentis, que de cetero fient per Commune Padue in favorem Communis, & hominum de Baffano.

Ego Johannes notarius filius dom. Nicholai Judicis de plebe ..... pro ut in dicto libro reperi, bona fide fcripfi, & exemplavi.

Num. DCXC. Anno 1314. 12. Agofto.

Lettera circolare dei Trivigiani per pubblicar lo ftudio generale eretto in Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 342.

Hec eft forma generalis litterarum miffarum Communibus & Civitatibus occafione noftri ftudii generalis incepturi. Univerfis & fingulis Poteftatibus, Rectoribus, Confiliariis, Communibus, & hominibus cujuslibet Civitatis, & loci, Scolaribus, Auditoribus, & fcientiam cupientibus adipifci bone opinionis, & fame, ad quorum hec deferuntur auditum amicis cariffimis cujufcumque conditionis & ftatus Albertinus de Canoffa Poteftas, Antiani, Confules, Confilium, & Commune Tar. falutem, & fcientie, ac fapientie fructibus faturari. Affectantes magnopere noftram patriam, & dictionem ipfius curis fedulis, & honoribus ampliari, verum etiam illius incolas, non folum efcis corporeis, fed quidem omnes juftitie deliciis alere & fovere, nutuque operante dei, alitos confervare,

vare, noviffimis diebus iftis in noftra Civitate relata generale ftudium manfurum decrevimus exerceri, ut.... per Statuta & Reformationes noftri majoris Confilii latius roboratur vocantes & falariantes ad hec Doctores egregios; juris videlicet utriufque, & Phifìcos ordinarie, & extraordinarie ad feftum S. Michaelis nuper venturum legere, & ftudium incepturos. Ad quorum igitur audientiam, & fcientiam capefcendam vos, & veftrum quemlibet cordis affectu prefentibus invitamus, fic accedentibus ftudio infiftentibus, & ad beneplacitum reddentibus cum rebus, & perfonis iter, & ftacium liberaliter exibentes; ac quod victualibus quibufcumque dicta noftra Civitas gaudet pariter & abundat etiam intimantes. Vos quoque Poteftates, Rectores, & Officiales cumulatis precibus rogitamus, quatenus per veftras Civitates & loca hujufmodi publice facere velitis proclamari, & inde latori prefentium fieri facere publicum documentum. In cujus rei teftimonium prefentes fcribi juffimus, & noftro figillo munimine roborari.

Num. DCXCI. Anno 1314. 15. Agofto.

Confulta dei Trivigiani per i due deftrieri richiefti dal Conte di Gorizia. Soldati e foldo promeffi al Comune di Padova per difendere la parte Guelfa. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 382.

Eodem millefimo, & Indict. die Jovis XV. Augufti. Curiis Antianorum & Confulum &c. petiit fibi Confilium exiberi, quid fit faciendum fuper litteris dom. Ponzoni de Ponzonibus de Cremona Poteftatis Padue, Antianorum, & Confulum Communis Civitatis predicte fibi prefentatis per Spinellum Civem Padue figillatis figillo cere viridis, quarum tenor talis eft: Nobili & potenti viro dom. Albertino de Canoffa honorabili Poteftati Civitatis Tar., dom. Antianis, Confilio, & Communi Civitatis ejusdem Ponzonus de Ponzonibus de Cremona Poteftas Padue, Antiani, Confilium, & Commune Civitatis predicte falutem votivis femper fucceffibus abundantem. Cum dilectus vir Spinellus dilectus Civis nofter lator prefentis cum vobis ad prefens veftri prefentia reprefentet, idcirco fraternitatem veftram, de qua plene confidimus, & fperamus, deprecamur attentius, quatenus eidem Civi noftro fuper hiis, que vobis ex parte noftra duxerit oretenus exponendum vellitis meram fidem, prout nobis, plenius exibere. Data Padue XIII. menfis Augufti, XII. Indict.

Et fuper Ambaxata poft dictas litteras publicatas per me Joannem de Foffalonga notarium dicti dom. Poteftatis in dictis Curiis, & coram dicto dom. Poteftate per ipsum Spinellum Civem Padue Nuncium dom. Poteftatis & Communis Padue expofita in hunc modum. Videlicet quod premiffa falutatione decente per eum, expofuit ex parte dicti dom. Poteftatis, & Communis Padue, quod intentio eft ipfius dom. Poteftatis, & Communis Padue inter cetera ad refrenandam fuperbiam tirannorum de Lombardia inimicorum Communis Padue & Tar., & cum per Commune Padue ad prefens mittantur centum milites in fubfidium partis Guelfe,

feu

ſeu S. Eccleſie in Lombardiam requirere amicos ſuos, & ſpecialiter Commune & homines Civitatis Tar., & alios amicos ſuos in eorum auxilium, & favorem, ut quandocumque illi de Lombardia de illa parte voluerint inſultare Rebelles partis S. Eccleſie, Paduani valeant rebelles ſuos refrenare, ne poſſint illi, ſeu rebelles dare auxilium inimicis S. Eccleſie. Et ideo petit ipſe Spinellus a dicto dom. Poteſtate, & ejus Curiis Antianorum, & Conſulum Civitatis Tarv., quod ipſe tamquam Nuncius Communis Padue poſſit ambaxatam ſuam exponere in Conſilio trecentorum, ſeu in Conſilio majori ejusdem Civitatis Tar. ſolemniter congregato. Et quod ſibi debeat dictum Conſilium preſtari.

Eodem milleſimo & indictione, die Veneris XVI Auguſti. Conſilio trecentorum Civitatis Terv. &c. petiit ſibi Conſilium exiberi quid ſit faciendum ſuper viginti libris denariorum groſſorum recuperandis cauſa emendi duos dextrarios mittendos dom. Comiti Goritie.

Item quid ſit faciendum ſuper litteris dom. Poteſtatis, & Communis Padue lectis per me Joannem Notarium dom. Poteſtatis in preſenti Conſilio, & Ambaxata in ipſo Conſilio expoſita per diſcretum virum Spinellum Nuncium, & Ambaxatorem dicti dom. Poteſtatis, & Communis Padue in hac forma: quod premiſſa ſalutatione decente placeat dom. Poteſtati, dom. Antianis, & Conſulibus, & Conſilio, & Communi Tar. ſubvenire dom. Poteſtatem, & Commune Padue de centum libris denariorum Venetorum groſſorum alias ſibi promiſſis per Conſilium, & Commune Tar., & etiam de militibus, & peditibus ſecundum quod dicto Conſilio placuerit ordinare ad refrenandam ſuperbiam inimicorum Communis Padue, & Communis Tarv., cum per Commune Padue miſſi ſint centum milites in auxilium partis Guelfe ſeu S. Eccleſie in Lombardiam &c.

Inſuper quid ſit faciendum ſuper exemplo litterarum qu. Dom. Rizardi de Camino tunc Vicarii dom. Imperatoris in Civitate Tar., & dom. Parenti de Scornazanis tunc ejusdem dom. Vicarii Vicecomitis, miſſo dom. Poteſtati, & ejus Curiis per Jacobum de Clarello ad hec electum, qui eſt in Civitate Venetiarum publicatarum in preſenti Conſilio per me Joannem notarium infraſcriptum. Que littere inter cetera continent, quod dicti Vicarius & Vicecomes commiſerant certis mercatoribus de Vienna Mudas Civitatis, & diſtrictus Tar., & de Cadubrio per eos mercatores exigendas occaſione cujusdam derobationis facte ipſis mercatoribus in Cadubrio.

Dom. Nicolaus de Roverio Antianus &c. conſuluit ſuper prima propoſita de recuperatione facienda viginti librarum denariorum groſſorum pro deſtrariis emendis; & mittendis dom. Comiti Goritie, quod per dom. Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum, & Conſulum eligantur octo ſapientes Civitatis Tar. utriuſque gradus, & duo Supergaſtaldiones cum eis, qui omnes, ut melius, & utilius poterint, videant, & in ſcriptis reducant viam, & modum habendi dictas viginti libras denariorum groſſorum pro dicta occaſione, & quicquid viderint, in ſcriptis reducant, & reducantur ad preſens Conſilium, & de eo fiat propoſta, & quidquid ibidem firmatum fuerit, obtineat firmitatem.

Super ſecunda propoſta de centum libris denariorum groſſorum petitis

petitis per discretum virum Spinellum Civem Padue, & Ambaxatorem dom. Potestatis, & Communis Padue, & de auxilio per dictum Nuncium, & Ambaxatorem petito de militibus, & peditibus; consuluit quod dicto Communi Padue provideatur de centum libris denariorum grossorum de avere Communis Tar., secundum quod alias promissum fuerat eidem Communi Padue. Qui denarii debeant mitti dicto Communi Padue per Ambaxatores Communis Tarv., & per eos debeant presentari, & de illa presentatione debeat fieri instrumentum. Et quod etiam illi octo Sapientes, & duo Supergastaldiones, qui debent eligi per dom. Potestatem & ejus Curiam debere videre viam, & modum recuperandi viginti libras grossorum pro duobus dextrariis emendis mutuandis dom. Comiti. Debeant etiam videre viam, & modum recuperandi dictas centum libras denariorum grossorum, & illam viam & modum reducant in scriptis ad presens Consilium, & secundum quod tunc temporis placuerit dicto Consilio procedere, ita procedatur. Et quod ad presens petitio dicti Spinelli in parte contingente de militibus, & peditibus pendeat.

Demum posito partito &c. firmatum fuit &c. secundum quod consuluit dictus Antianus.

Super tertia proposta de exemplo litterarum consuluit quod per dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum & Consulum eligantur sex judices, qui videant & examinent dictas litteras, seu id quod missum est per Jacobum de Clarello, & super ipsis formare responsivam decentem, & quidquid fecerint, & formaverint reducatur ad presens Consilium, & secundum quod placuerit dicto Consilio, ita fiat.

Fu presa.

Num. DCXCII. Anno 1314. 16. Agosto.

Lettere circolari dei Trivigiani spedite ai Lettori eletti pello studio publico. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 388.

Infrascripte sunt littere misse infrascriptis Doctoribus, quarum litterarum tenor talis est; videlicet dom. Petro infrascripto, dom. Paganino de Torcolis, dom. Belchario de padua, & dom. Arpulino de Mantua, & dom. Zambono de Matarello, & Magistro Hengelerio.

Summe laudis & probate virtutis viro circumspecto dom. Petro de Suzara juris Civilis excellentissimo Professori amico carissimo Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consules, Consilium, & Commune Civitatis Tar. salutem votivis successibus affluentem. Quoniam ad conservationem Civitatis, & Regni plus mores, quam aures efficiunt, & sapientia est que honores meretur, solaque est prudentia, que rebus omnibus proponitur, quam in homines felicitas invenitur; instituto salubri nobis nostris posteris, ac etiam exteris gentibus pro futuro decrevimus, ut in Civitate nostra vigeat studium litterarum, precipue juris Canonici & Civilis, per quod ad moralium virtutum cognitionem honestam presertim justitie ceteras precellentis utilius pervenitur. Quocirca vos, quos ad preconii fastigium virtutum gradibus famosa laude noscitur

con-

confcendiffe in Civitate noftra jura Civilia ordinariis lectionibus per triennium edocturos duximus eligendos cum ea quantitate salarii a vobis per dictum terminum annis fingulis affumendi, & aliis pactis, & conventionibus, que ftatuta noftra fuper hoc edita, & alia per difcretum virum Odoricum de Bu fio findicum noftrum vobis tranfmiffa declaratur. Ceterum fpectationem veftram affectuofe rogantes, quatenus infra inftans tempus incoandi ftudii confuetum ad Civitatem noftram vos perfonaliter conferentes faveatis tanto liberalius votis noftris, quanto confidentius electio, & requifitio noftra hujufmodi tranfmittantur. Quicquid autem fuper hoc noftra (*fic*) tenet intentio, nobis fi placet per latorem prefentis infra diem tertiam poft harum prefentationem fub veftro figillo litterario, vel per inftrumentum publicum refcribatis.

Data Tar. die XVI. Augufti, XII. Indict.

Num. DCXCIII. Anno 1314. 18. Agofto.

Rifpofta data dai Trivigiani alla lettera di Federico Duca d'Auftria.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 389.

Tenor litterarum fcriptarum dom. Duci Auftrie.

Illuftri ac excelfo dom. dom. Friderico Dei gratia Duci Auftrie, & Stirie domino, Carniole Marchioni, ac Portus Naonis Albertinus de Canoxa Poteftas, Antiani, Confules, & Confilium, & Commune Civitatis Tar. falutem, & optatam felicitatem. Receptis litteris cum omni reverentia, & honore, quas veftra nobis magnificentia deftinavit, in quibus inter cetera continebatur, quod ordinaremus fatisfieri certis veftris hominibus de Vienna de quibusdam damnis illatis eisdem per dom. Rizardum de Camino bone memorie, quemadmodum per nos inchoatum fuper fatisfactione ipforum damnorum fuerat, & affumptum, vobis taliter cum omni reverentia refpondemus quod in iis, que .. credimus fecundum Deum & juftitiam nos teneri veftre Celfitudini preces admitteremus libentius, & excufaremus effectum demandare, fed novit Deus quantum difplicuit Civibus Tarvifinis dampnum datum per dictum dom. Rizardum veftris Civibus, ut in veftris litteris........ fupradictis, quod damnum per ipfum dom. Rizardum non in Civitate Tar., vel diftrictu, fed in terra Cadubrii, que jurisdictioni Communis Tar., vel diftrictus non fubeft, nec fubeffe confuevit, immo non eft nec de Marchia, nec diftrictu Tar., & amplius per fe diftans a Civitate Tar. per quadraginta milliaria & ultra, mediantibus etiam duobus Epifcopatibus, Feltrenfi videlicet, & Cenetenfi, inter ipfam terram Cadubrii, & Commune, tale & ipfius diocefis, & quod terra Cadubrii erat ipfius dom. Rizardi propria, & fuorum Anteceforum effe antiquitus confuevit, & falva pace, femper coram vobis tanto .... exponentis nunquam per Commune Tar. affumptum, vel incoatum fuit ...... fieri dicti damni. Nec obftant, five obfunt Communi Tarv. littere ipfius dom. Rizardi ejus figillo tanquam Vicarii Regie Majeftatis in eisdem veftris Civibus concedentis Mudas, & jura Communis Tar, nec etiam littere dom. Parenti de Scornezanis ejus Vicecomitis figillo, ut dicitur, Communitatis Tar. figillatis approbantes litteras dom.

Ri-

Rizardi Vicarii ſuperius dicti, cujus Vicariatus ipſius dom. Rizardi, ut potentie veſtre veritatis plenius illucescat preſentibus interclusum tenorem mittimus, & exemplare, & ut ex forma dicti Vicariatus colligetur evidentius, ad que per Regiam majeſtatem fuerit idem dom. Rizardus Vicarius conſtitutus, quia ſolum ad ea que ſunt meri, vel mixti Imperii, vel jurisdictionis, vel ſimplicis exercenda ad beneplacitum concedentis, non tamen ad alienandum bona, & jurisdictiones, & jura Communis Tar., vel obligandum, vel modo aliquo concedendum, cujus mandati & auctoritatis ſibi tradite fines, & terminos idem dom. Rizardus tanquam Vicarius ex eodem non valebat. Immo etſi in dicto Vicariatu plenam adminiſtrationem Civitatis Tar. eidem dom. Rizardo Majeſtas Regia conceſſiſſet, quod non fecit adhuc dominus noſter, non potuiſſet ipſe dom. Rizardus Vicarius jura Communis Tar. pro........ & debitis propriis diſſipare....... Et ſi forma Vicariatus ipſius dom. Rizardi talis fuiſſet, que concederet alienari jura Communis Tar., quod abſit, cum facta fuerit ad libitum concedentis, morte alterutrius creantis & creati Vicarii fuiſſet omnis Vicariatus forma, & auctoritas revocata.... nec etiam dom. Parentus Vicecomes dom. Rizardi Vicarii ſupradicti hoc agens tanquam Vicecomes per ſuas litteras potuit confirmare litteras ejuſdem dom. Rizardi Vicarii, que nullam obtinebant roboris firmitatem, cum plus juris habere non poſſit, quam ejus dom. Rizardus Vicarius, cujus ſolius auctoritate, & vicibus fungebatur. Neque etiam dictis in ſuis litteris aſſerit dictus Vicecomes agere predicta per ſe, & Commune Tar., non prejudicat Communi Tar. cum ſolum dicat idem dom. Vicecomes ſe predicta facere de mandato dom. Rizardi Vicarii tantum, non quod a Commune Tar. auctoritatem predicta habuerit faciendi, quia verum eſt, quod a Commune Tar. predicta faciendi nullam unquam auctoritatem habuit, vel baiyliam. Cum quo Syndicus aliquis, vel procurator Communis Tar., nec vel Conſiliarii, Sapientes, vel Cives Civitatis Tar., vel aliquorum de eis ſcientia, vel aſſenſus nullatenus intervenerit in premiſſis; novit veſtra potentia manifeſte per aliquas litteras, vel appoſitiones ſigillorum Communis Tar. factas per antedictos dom. Rizardum Vicarium, & Parentum Vicecomitem ſic manu regentes Civitatem Tar., & diſtrictum non potuiſſe jura aliqua, vel mudas Communis Tar. aſtringi, alienari, ſeu etiam aliquatenus obligari; maxime etiam cum eisdem juribus, & mudis Communis Tar. obligandi certa debuiſſet ſolempnitas per ſtatuta Communis Tar. obſervari, ſine qua..... ipſius etiam per ipſum Commune Tar., quod fieret, non valeret, & ipſum dom. Rizardum, & ejus ſucceſſores, & Mudam de Cadubrio, quam tamquam ſuam propriam potuit legitime veſtris Civibus concedere, quod pro dictis dapnis efficiatur obligata, qua Muda de Cadubrio poſſunt & debent dicti veſtri Cives uti libere, quando volunt, & de reſiduo contra heredes dicti dom. Rizardi licite experiri, quem ſolum dampnum dantem dictis veſtris Civibus tenere debet, nec ulterius ſolum ad alias pro pena progredi pro predictis. Veſtre Celſitudini intime ſuplicantes, quatenus de predictis contentis in veſtris litteris nos, & dictum noſtrum Commune habere dignemini excuſatos rationibus ſupradictis, & aliis pluribus, que poſſent rationabiliter aſſignari: offerentes

nos,

nos, & dictum nostrum Commune ad omnia & singula, que hiis & aliis, que cedant semper ad vestri gloriam, & honorem.

Data die XVIII. XIV. Kal. Septembris.

Lipoldus de Vienna qui dicitur Grandenelf, portavit litteras die XVIII. mense Augusto.

Num. DCXCIV. Anno 1314. 22. Agosto.

Rappresaglie richieste al Consiglio di Trivigi da Tolberto Calza contro Galeazzo Visconti da Milano. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 392.

Die XXII. Augusti. Curiis Antianorum & Consulum &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super petitione domini Tholberti Calze per eum producta coram dicto dom. potestate, & dictis Curiis, cujus petitionis tenor talis est: A vobis potente viro dom. Albertino de Canossa honorabili Potestate Tar., & vestris Curiis Antianorum, & Consulum requirit dom. Tholbertus Calza, quod vobis placeat eligere quatuor Sapientes in jure, qui debeant esse cum vobis dom. potestate, & vestris Curiis Antianorum & Consulum, seu cum majori parte eorum, & cum judicibus vestris, vel ad minus cum duobus ex eis ad videndum, & examinandum omnes rationes dicti dom. Tholberti, qui petit pignora, seu Represalias sibi dari super bonis habitationis, seu habitatorum dom. Galeazii Vicecomitis de Mediolano debitoris dicti dom. Tholberti, seu . . . . ipsius dom. Galeazi, seu terre, vel loci suppositi jurisdictioni sive dom. Maphei Vicecomitis de Mediolano Sacri Imperii de Mediolano Vicarii, secundum formam statuti Communis Tar. rubrica de pignoribus dandis nostris Civibus, quod statutum incipit: *Si aliquis de Tarvisio, vel de ejus districtu &c.* lib. III. Cum per litteras dom. Francisci de Calbulo olim potestatis Tar. fuerit requisitus dictus dom. Mapheus Vicecomes Vicarius, & dom. Potestas Mediolani, quod deberent satisfacere, seu fieri satisfacere dicto dom. Tholberto de illo debito, quod ipse vult a dicto dom. Galeacio, & etiam fuerit requisitus dictus dom. Galeacius per litteras dicti dom. Francisci tunc Potestatis Tar., quod satisfaceret dicto dom. Tholberto de predicto debito, & etiam duo menses sint elapsi a tempore presentationis dictarum litterarum, in quibus, sive intra quos non est satisfactum dicto dom. Tholberto de debito memorato, prout in dicto statuto Communis Tarvisii continetur.

Fu ammessa la supplica.

Num. DCXCV. Anno 1314. 24. Agosto.

Richiesta del Doge ai Trivigiani, che fossero restituite certe bestie prese da essi verso Maighera. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 394.

Die XXIV. Augusti. Curiis Antianorum & Consulum &c. Insuper dictus dom. Potestas petit sibi Consilium exiberi, quid sit fa-

faciendum super litteris dom. Ducis Venetiarum inter cetera continentibus, quod circa ducente & decem Bestie accepte fuerunt Joannino Beccario de Venetiis juxta Mergariam ad locum, qui dicitur Ca de Mezzo, & quod placeat dom. Potestati, & Communi Tar., quod dicte bestie injuste accepte debeant dicto Joannino restitui.

Demum posito partito &c. firmatum fuit &c. quod dicto dom. Duci respondeatur, quod dicte Bestie accepte fuerunt de jure, & vendite secundum formam statuti Tar., ut consuluit dom. Nicolaus de Roverio.

Num. DCXCVI. Anno 1314. 26. Agosto.

I Trivigiani concedono le Rappresaglie a Tolberto Calza contro Galeazzo Visconti, e i Milanesi. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV pag. 395.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativit. milles. tercent. decimo quarto, Indict. XII. die Lune XXVI. Augusti. Curiis Antianorum, & Consulum Civitatis Tar. in camino inferiori palatii Communis coram nobili & potenti viro dom. Albertino de Canossa honorabili potestate Tar. ad sonum Campanelle, ut moris est, solemniter congregatis, ipse dom. Potestas de voluntate, & consensu omnium Consiliariorum de dictis Curiis, ubi erant XVIII. Consiliares, & ipsi Consiliares de voluntate, & consensu dicti dom. Potestatis sedentes pro tribunalibus de consilio dominorum Rolandini de Parma Judicis Vicarii, & Joannis de Regio Judicis & assessoris dicti dom Potestatis, dominorum Melioris de Arpo, Guarnerii de Folco, & Joannis de la Vazola Judicum ibi presentium pro se & dom. Mattheo Roberto de Salomone Judice judicium assumprorem secundum formam statuti Communis Tar. ad dandum Represaleas dom. Tholberto Calze contra Mediolanenses pronunciaverunt in scriptis sententiam hujus tenoris: Visis & diligenter examinatis omnibus juribus & rationibus dom. Tholberti Calze petentis sibi dari Represaleas per Commune Tar. contra bona habitatorum Civitatis, & districtus Mediolani pro debito decem librarum denar. Venet. grossorum, & expensis, in quibus dom. Galeatius Vicecomes de Mediolano tenetur dicto dom. Tholberto, ut in suis instrumentis continetur, per dictos sapientes electos per dom. Potestatem, & ejus Curias Consulum & Antianorum, & per ipsum dom Potestatem, & dictas ejus Curias, & duobus ex judicibus dicti dom. Potestatis, scilicet dom. Rolandino de Parma Judice, & Assessore, & ejus Vicario, & dom. Joannino de Regio Judice & Assessore dicti dom. Potestatis, & per alios quatuor Sapientes juris electos per dictum dom. Potestatem, & ejus Curiam ad videndum, & examinandum jura predicta in dictis Curiis Antianorum, & Consulum coram dicto dom Potestate solemniter congregatorum. Visum fuit dicto dom. Potestati predictis ejus Curiis Antianorum, & Consulum, & dictis duobus Judicibus dom. Potestatis, & tribus ex predictis quatuor juris electis per dom. Potestatem, & ejus Curiam secundum formam Statuti Communis Tar., quod dictus dom. Tholbertus Calza habeat jus in premissis, & etiam

& etiam quod eidem dom. Tholberto Represalee concedantur, si placuerit Consilio trecentorum, ad quod Consilium proponatur de dictis Represaleis dandis dicto dom. Tholberto.

Eodem milles. & Ind. & die lune XXVI. Augusti. Consilio trecentorum &c. quid sit faciendum super Represaleis dandis dicto dom. Tholberto Calze Civi Tar. contra Cives, & habitatores de Mediolano ex forma supradicte sententie lecte, & publicate in presenti Consilio per me Joannem de Fossalonga notarium dicti dom. Potestatis infrascriptum.

Item super litteris Venerabilis Patris dom. Episcopi Feltrensis & Bellunensis petentis de gratia posse emi facere ducenta staria avenne, & centum staria surgi, & dictum bladum conduci facere Feltre de districtu Tar., lectis per me Joannem notarium dom. Potestatis &c.

Dom. Othobellinus de Corona Antianus &c. super Represaleis dandis dom. Tholberto Calze contra Cives Mediolanenses consuluit, quod Represalie sint concesse dicto dom. Tholberto, ut supra dictum est, & quod sententia hodie lata contra Mediolanenses ad petitionem dicti dom. Tholberti, & lata est, & scripta per me Joannem not. infrascriptum, & publicata in presenti Consilio mandetur executioni per dom. Potestatem, & Commune Tar., & quod per dom. Vicarium, & Judicem Maleficiorum Civitatis Tar. debeant taxari expense dicti dom. Tholberti cum ejus sacramento per ipsum facte occasione illius debiti dom. Galeazii, & quod ipse dom. Tholbertus habeat Represaleas in expensis taxatis, & taxandis, sicut & in principali debito.

Fu presa.

Item super petitione & litteris dom. Episcopi Feltrensis consuluit, quod per dom. Potestatem ponatur partitum a volentibus gratiam fieri dom. Episcopo, & a nolentibus. Et si gratia fiet dom. Episcopo per majorem partem de dicto Consilio, quod tunc ipse possit dictum bladum emi facere a Montebelluna in superius, & poni ad suum placere in uno loco, & quo blado sic coadunato per dom. Potestatem mittatur unus officialis, qui videat dictum bladum, & sit ad videndum, & scribendum, ne plus portetur, quam scriptum est.

Fu concessa la grazia.

Num. DCXCVII. Anno 1314. 21. Agosto.

Parte presa nel Consiglio di Trivigi, che i Giudici in Trivigi pe' Veneti dovessero durare per sei mesi, essendosi i Veneti lagnati perchè duravano un solo mese, mentre in Venezia quelli pe' Trivigiani duravano un anno. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 397.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativ. milles. trecentes. quartodecimo, Indict. XII. die martis XXVII. Augusti. Curiis Antianorum & Consulum &c. quid sit faciendum super eo quod littere misse sunt dicto dom. Potestati, & ipsis Curiis per dom. Ducem Venetiarum alicujus querele, quia per dom. Ducem, & Commune Venetiarum electi sunt judices, & Officiales ad reddendum jura in Civitate Venetiarum Civibus Tar., & eorum officium

d 2 durat

durat per unum annum, ut videtur, quod per dom. Poteſtatem, & Commune Tar. electi ſunt Judices, & Officiales ad reddendum jura Venetis, & durent tantum per unum menſem, & quia Veneti habentes lites non poſſunt ita bene expediri de eorum queſtionibus propter mutationem dictorum Officialium.

Fu rimeſſa ai Conſigli di 40., e di 300.

Eodem milles., & Ind. die Veneris penultimo Auguſti. Conſilio trecentorum &c Super eo quod per dom. Ducem electi ſunt officiales &c. Conſuluit quod de Collegio Judicum Civitatis Tar debeant ſortiri duo, qui ſint Judices ad officium ordinarii, & non ſint de illis, qui fuerunt huc uſque ad illud officium, & unus de populo extraordinarius ſimiliter; & ſi ex eis unus fuerit advocatus alicujus perſone, alii duo poſſint & debeant cognoſcere de illa queſtione. Et habeant quatuor Notarios de Scola Notariorum, qui ſcribant acta & ſententias, & non habeant ſalarium Notarii a Comuni; ſed judices & laicos habeant in tribus menſibus duodecim libras denar. parvor., ſecundum quod alii Conſules exteriores habent. Et duret eorum officium per ſex menſes.

Num. DCXCVIII. Anno 1314. 7. Settembre.

Lettera dei Trivigiani al Comune di Padova per ottenere la restituzione di un impreſtito fatto dal Conte Rambaldo a Niccolò di Lozzo prima del ſuo tradimento. Dalla Raccolta Scotti Tom.IV. pag. 398.

Summe nobilitatis & potentie viris dom. Punzino de Ponzonibus honorabili Poteſtati, Antianis, & Conſilio, & Communi Civitatis Padue amicis cariſſimis Albertinus de Canoſſa Poteſtas, Antiani, Conſules, Conſilium, & Commune Tar. ſalutem votivis proſperitatibus affluentem. Sicut devotorum noſtrorum nobilium Civium commoda nos delectant, ſic eorumdem diſpendiis moleſtam, affectantes ipſis poſtulata remedia, ſuadente juſtitia favorabiliter impertiri. Cum igitur ſicut egregii viri dom. Rambaldi Comitis narratione, ac legitimi documenti extenſione didicimus, ipſe Comes dudum dom. Nicolao de Lucio, ante nefande proditionis inceſſum centum florenos aureos mutuaverit, pro quorum ſatisfactione ſunt eidem Comiti bona, que fuerunt ipſius dom. Nicolai rationabiliter obligata; Nobilitatem & amicitiam veſtram attente requirimus, & affectuoſe rogamus, quatenus conſideratione juſtitie, ac noſtrorum precaminum interventu firmare velitis, quod prefactus Comes Civis noſter ſuper memoratis bonis ad ipſorum florenorum debitam ſatisfactionem perveniat. Sic ſuper hoc, ſi placet, vos favorabiliter habituri, quod idem Civis noſter preces noſtras ſibi gaudeat profuiſſe, noſque proinde vobis ſtrictius obligemur. Data Tar. die ſeptimo Septemb. XII. Ind.

Num. DCXCIX. Anno 1314. 12. Settembre.

Istrumento con cui la Comunità di Padova conclude, e stabilisce la pace colla Republica di Venezia, e sopisce tutte le differenze che vertevano fra loro. Ex Cod. ms. Bernardi Trivisani.

Anno dom. milles. tercent. decimo quarto die duodecimo Sept. Padue in sala magna domus dominorum Antianorum Civitatis Padue, presentibus sapientibus viris dom. Joanne de Viguntia milite, Paulo de Titulo, Zambono de Docto, Riccardino de Capite Vacce Antiano Communantie, Guizardo Negotiatore Gastaldione, & aliis. Cum tempore processuum dom. Pape contra Venetos editorum multi Cives, & districtuales Padue multos Venetos fideles & subjectos dom. Ducis, & Communis Veneti derobassent, & diversimode molestassent, & damna, & injurias eis quamplurimas intulissent, ut dicitur, & dom. Dux & Commune Venetorum pro satisfactione predictorum damnorum, & injuriarum plures litteras, & nuncios Paduam destinassent, ad hoc ut unus amor inter hec Communia non offuscaretur, & Commune & homines Padue dolentes de his eccessibus per suos commissis, & cupientes emendare, & negocium, ut decet, suos solemnes Ambasciatores ad Venetos destinarunt ad audiendum, & examinandum petitiones dictorum conquerentium Venet. Verum propter aliquas novitates, que tunc Communi Padue emerserunt, & factum tunc non potuit ad effectum conduci, demum dom. Dux, & Commune Venetiarum miserunt viros nobiles dom. Joannem Georgium, & Nicolaum Faletro Venetos in suos, & Communis Venetiarum Ambasciatores, & Tractatores ad nobilem militem dom Ponzinum de Ponzonibus de Cremona honorabilem Potestatem Padue pro tractatu faciendo, & complendo super hujusmodi derobationibus, & querimoniis hinc inde, que complere non potuere alias. Dom. vero Potestas, Antiani, Gastaldiones, & sapientes Padue cupientes amorem predictum conservare, & omnem causam que ipsum possit denigrare, precidere, commiserunt vices suas Rever. Patri dom. Pagano della Turre Dei, & Apostolica gratia Episcopo Paduano, & Venerabilibus dom. Fridiano S. Hylarii & Benedicti, & Maurandino Sancti Cypriani de Murano Abbatibus, plenariam ex auctoritate sibi tradita a majori Consilio Civitatis Padue, auctoritatem, & arbitrariam concedentes, quod cum supradictis Ambaxatoribus Venetis possint examinare petitiones Venetorum predictas, tractare, componere, concordare, complere, & firmare quicquid videretur expediens eisdem; qui supradicti dom. Episcopus, Ambaxatores Veneti, & Abbates super hujusmodi tractatis diutius tractantes ad infrascriptam concordiam pervenerunt, quam voluerunt ad majorem cautelam, & firmitatem per infrascriptos sindicos utriusque partis ad id specialiter, & solemniter constitutos fieri, & firmari. Discretus itaque vir ser Donatus Lombardo dictus Calderarius Ducatus Veneti notar. sindicus & Procurator incliti dom. Joannis Superantii Ducis Veneti, prout de sindicatu sub millesimo tercent. quartodecimo, die vigesimo Augusti patet, & discretus vir Petrus quond. dom. Joannis de Clemente sindicus & Procurator supradicti dom.

Poreſtatis, ut de ſindicatu ſub MCCCXIV. die quinta Septembris apparet, ad infraſcriptam concordiam pervenere. In primis quod pro omnibus derobationibus, & damnis illatis Venetis per homines Paduanos, vel diſtrictus, vel per alios in Padua, & diſtrictu in rebus mobilibus, ſolvi debeant paſſis libre denar. parv. XL. mille in hunc modum videlicet, quod illud datium quod fuit ſuperadditum Paduanis, de quo nunc ſolvitur aliud debitum Venetorum, ordinatum per aliud pactum proxime precedens hoc, & quod perſoluto & completo illo debito debebat per pactum illud remitti, & caxari, debeat augumentari ſuperaddendo quartum, etiam completo & perſoluto ipſo primo debito, ipſum datium ſic augumentatum debeat permanere & exigi pro predictis libris XL. millibus, donec fuerint perſolute, & pro Repreſaleis conceſſis dom. Joanni Contareno, & Blaſio Gradeldno per dom. Ducem, & Comune Venetorum contra bona, & havere hominum Padue, de quibus pars exacta eſt, & pars reſtat, ſcilicet de libris MCLXXXIII. exigantur dicte reſidue libre MCLXXXIII., & ſolvantur heredibus, & ſucceſſoribus dictorum dominorum Contareni, & Gradeloni de datio ſupradicto ultra libras XL. mille dictas. Que ſumme debent de dicto datio exigi, atqui ſolvi ſtatim primo debito perſoluto. Verum quia nimium differret predicta ſolutio fieri, & Commune Padue non poteſt commode de hos vere canipe ſue ſolvere ſtans in guerra, promiſit ſupradictus ſer Petrus ſindicus Padue eidem Donato ſindico Ducis, & Communis Venetorum, quod ceſſante guerra dom. Poteſtas, & Commune Padue ſolvet Communi Veneto ultra, & ſupra predictum datium lib. V. mille omni anno, donec fuerit perſolutum. De queſtionibus vero, & rebus immobilibus, que hinc inde moveri vellent, predicti ſindici convenerunt, quod utrunque Commune eligat unum ſapientem pro parte juris peritum, qui in Clugia Kal. Octobris conveniant, & ibi cognoſcant petitiones ſpecialium perſonarum de Venetiis: de rebus immobilibus occupatis, devaſtatis a Venetis ut ſupra. Et cognoſcant de regaliis debitis dom. Duci, ſive debendis per illos de Plebe Sacci, & de Curte Paduani diſtrictus, & de his, que tenentur dom. Dux, & Commune Venetiarum eis occaſione dictarum regaliarum. Et dicti cognoſcant omnia ſupradicta de plano, & ſummarie ſine ſtrepitu, & figura judicii infra tres menſes poſtquam convenerint, ſcilicet ſtando per unum menſem, & dimidium in Clugia, & per alium menſem & dimidium in plebe Sacci. Et ſi in dicto termino non concordaverint, eligant tertium infra tres dies poſt ipſum terminum. Et ſi infra tres dies de tertio concordare non poſſent, dicti Epiſcopus & Abbates, & Ambaſciatores dicti dent ipſum tertium infra quindecim dies poſt dictos tres dies. Et poſtquam datus eſt tertius, teneantur diffiniviſſe & ſententiaſſe pro majore parte eorum ſuper omnibus predictis infra unum menſem, & dimidium poſt tertium electum, & quod definierint, Communia, ad que ſpectabit, teneantur exequi infra unum menſem. De mutuis autem ſive Collectis extortis a Monaſteriis Venetis habentibus poſſeſſiones in Paduano, convenerunt, quod ſolvatur eis pro datio ſupradicto ultra ſupradictas ſummas. Que omnia dicti ſindici ratificaverunt promittentes facere obſervari, non obſtantibus aliquibus reformationibus Conſiliariorum, ſeu ſtatutorum Communis Padue, vel Venetie factis, vel faciendis, & non contravenire, ſub pena mar-

marcharum X. argenti, permanente tamen rata conventione predicta.

Ego Federicus de Guizimano not. Sigilli qu. dom. Nicolai rogatus scripsi.

Num. DCC. Anno 1314. 14. Settembre.

Nuova Consulta dei Trivigiani pelle Rappresaglie concesse a Tolberto Calza contro i Milanesi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 399.

Die decimo quarto Septembris &c. Item firmaverunt dicti Antiani, & Consules, quod Martinus de Plombino deputatus sit, & esse debeat ad faciendum scribi omnia, & singula, que dom Tholbertus Calza occasione Represalearum sibi concessarum per Commune Tar. contra districtuales de Mediolano recepit a quibuscumque districtualibus supradictis, & quod octo de Portu notarius predicta scribere debeat, & ad predicta pro ejus notario habeatur.

Num. DCCI. Anno 1314. 19. Settembre.

Ambasciata dei Trivigiani per condolersi coi Padovani di una rotta loro data dallo Scaligero nei borghi di Vicenza.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 388.

Die Jovis XIX. Septembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. quid faciendum sit super novis de Padua de conflictu Paduanorum habito, & facto in burgis Civitatis Vincentie per dom. Canem de la Scala, & ejus sequaces, & super bona & generali custodia in Civitate Tar. & districtu.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Dicta die XIX. Septembris. Jacobus de Clarello notar. Antianus Communis Tar. pro se & aliis Antianis consuluit, quod quatuor Ambaxatores utriusque gradus eligantur per sortem, & si dom. Potestati, & ejus Curiis videretur necessarium, eligere possit duos alios Ambaxatores, quos voluerit simul cum ipsis quatuor, qui cum sapienti & ordinaria Ambaxata eis commissa per dictum dom. Potestatem, & ejus Curias vadant Paduam, & se lamentari debeant nomine, & vice Communis Tar. de injuriis & damnis Paduanorum. Et alia sibi dicant, & proferant secundum quod sibi commissum fuerit, & in eorum reversione, & audita responsiva eorum, tunc fiet, quod videbitur dicto dom. Potestati, & Communi Tar. pro honore & statu utriusque Communium predictorum.

Fu presa, e tra questi Ambasciatori fu Bonacorso dalla Costa.

Num. DCCII. Anno 1314. 19. Settembre.

Ajuto chiesto dai Padovani, ed accordato dai Trivigiani. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 401.

Die Jovis XIX. Septembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. quid faciendum sit super litteris missis per Commune Padue Communi Tar. pro auxilio sibi dando.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Consilio trecentorum &c. Dom. Antonius de Roverio Antianus Communis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis consuluit super dicta proposita in hunc modum. Videlicet quod per dom. Potestatem mittatur, & mandetur Maricis Villarum districtus Tarv. sub pena auferenda contrafacientibus arbitrio Potestatis, quod mittant Tarvisium coram ipso infra terminum eis assignatum quadringentos pedites armis decenter munitos, qui habere debeant pro eorum salario unius mensis sex libras parvorum pro quolibet, vel septem a Communi Tar. de denariis collectarum suarum villarum, & etiam aliarum, que nondum suas Collectas solverunt. Et habere debeant quatuor Capitaneos de Civitate Tar. bonos, & sufficientes cum salario ipsis Capitaneis deputando per dictum dom. Potestatem, & ejus Curias antedictas. Et quod omnes tam de Civitate, quam de Villis districtus, qui nondum solverunt Collectas suas, eas solvere possint usque ad octo dies sine aliquo quarto, & ab inde in antea cum quarto.

Et simili modo habeantur & inveniantur quinquaginta soldati equites per mensem unum tantum, qui habere debeant viginti soldos grossorum pro quolibet, habendo quilibet dextrarium & ronzinum, & habere debeant unum bonum Capitaneum de Civitate Tar., habendo omnes predictam solutionem suam de denariis dicte Collecte Communis Tar. nuperrime imposite. Qui milites & pedites mittantur Paduam, & ad custodiam Civitatis, & districtus Padue solummodo manere debeant per mensem unum ire debeant, neque damnum dare super alium terrenum, nec comitatum sub pena contrafacientibus arbitrio Potestatis, & sue Curie auferenda.

Et si ad presens denarii de dicta Collecta haberi non possent ad sufficientiam solutionis soldi predictorum militum peditum, & suorum Capitaneorum, quod accipiantur mutuo per Syndicum Communis Tar. ad hoc specialiter per Commune Tar. constituendum a quacumque persona poterit, & ipsi mutuanti fiat securitas, & obligentur per ipsum sindicum nomine Communis Tarvisii denarii dicte Collecte usque ad quantitatem pecunie mutuate per ipsam.

Et quicumque tam miles, quam pedes de Civitate Tar., & districtu possit ire in auxilium dictorum Paduanorum pro custodia & defensione Civitatis Padue, & ejus districtus, non obstante aliquo statuto, & Reformatione Civitatis Tarvisii factis in contrarium.

Insuper mittantur Ambaxatores Communis Tarv. Communi Padue offerendo sibi auxilium supradictum, & aliam ambaxatam quamcumque super hoc sibi commissam per dictum dom. Potestatem, & ejus Curiam predictam dicant & exponant. Et Potestas possit

possit compellere dictos Ambaxatores Paduam ire occasione predicta sub pena & banno XXV. librar. denar. pro quolibet, statuto aliquo non obstante.

Fu presa.

Et ibi incontinenti dictus dom. Potestas cum voluntate, & consensu hominum dicti Consilii, & homines dicti Consilii auctoritate dicti dom. Potestatis una cum eo nemine discrepante, fecerunt, constituerunt & ordinaverunt Nicolaum de Pignolatis notar. tunc presentem suum, & dicti Communis Tar. Procuratorem & sindicum specialem, specialiter ad inveniendum dictos denarios mutuos, & faciendo mutuantibus securitatem, & obligationem prescriptam &c.

Num. DCCIII. Anno 1314. 1. Ottobre.

I Trivigiani destinano un Notajo per andarsi ad informare intorno ad una richiesta loro fatta dai Padovani, che si costituissero mallevadori d' una pace tra loro, e Cane dalla Scala. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 403.

Die martis primo Octobris. Consilio trecentorum &c. quid facere habeat super infrascripta provisione facta per certos Sapientes viros electos per Curias Dom. Potestatis lecta, & vulgarizata in presenti Consilio per me Notarium, cum dicta provisio debeat proponi ad presens Consilium trecentorum, cujus provisionis tenor talis est: Provisio facta per certos Sapientes per dictum Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum, & Consulum ex vigore Reformationis Consilii trecentorum super Ambaxata exposita per Ambaxatores Communis Padue, in ipso Consilio trecentorum super sindico faciendo per Commune Tar. ad promittendum fidejussionem nomine Communis Padue, quod Commune Padue, & Paduani observabunt pacem Communibus, & hominibus Civitatum Verone & Vincentie, & nobili Viro Dom. Cani de la Scala, videlicet providerunt quod mittatur unus bonus, & sufficiens notar. eligendus & instruendus per Dom. Potestatem & suas Curias predictis Potestati & Communi Padue, qui requirat formam & Capitula pacis predicte, & formam & modum instrumenti promissionis, & obligationis faciende, & quantitatem pene imponende. Item dicat & exponat dictus notar. dictis Potestati, & Communi Padue, quod Potestas & Commune Civitatis Tar. parati sunt juxta eorum posse predicto Potestati, & Communi Padue complacere.

Dom. Beraldinus de Caserio Antianus &c. consuluit quod dicta provisio sit valida, & firma sicut jacet, cum hac additione, quod Notarius mittendus Paduam debeat inquirere inter cetera, si Dom. Canis petit securitatem tanquam Vicarius Dom. Imperatoris, vel qualiter. Et quicquid super predictis, & omnibus aliis poterit reperire, debeat in scriptis reducere, & postea proponatur ad Consilium trecentorum.

Fu presa.

Firmaverunt dicte Curie &c. quod Joannes de Zordano notar. mittatur Paduam secundum formam dicte Reformationis.

Num. DCCIV. Anno 1314. 2. Ottobre.

Istrumento di procura fatta dal Doge e dalla Republica di Venezia per costituirsi mallevadori della Pace che si doveva fare fra Can grande dalla Scala, e li Padovani. Ex ms. cui titulus *Ultrabrentanus de Padue Origine* penes illustrem Virum Abb. Aloysium Mariam Canonici Venetum.

In nomine dei eterni amen. Anno ejusdem milles. trecentes. quartodecimo. Indictione XII. die secundo Octobris. Illustris dominus Joannes Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Dux, dominus quarte partis & dimidie totius imperii Romanie, cum minori, majori, & generali consiliis suis, & Communis Venetiarum ad sonum campane, & voce preconia more solito congregatis, & ipsa Consilia, & homines ipsorum Consiliorum cum eodem domino Duce simul nomine suo, & Communis Venetiarum fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt suum, & dicti Communis nuntium, Sindicum, & Procuratorem discretum virum dominum Donatum Lombardo dictum Calderarium notarium, & Ducatus Venetiarum scribam presentem, & hoc mandatum recipientem, nominatim ad intercedendum fidejussorio nomine pro potente viro domino Potestate, Communi, & Civitate Padue, suisque sequacibus in pace infrascripta pro parte sua contentis, & comprehensis apud magnificum virum dominum Canem Grandem de la Scala Sacri Imperii in Verona, & Vincentia, earumque districtibus Vicarium generalem, & apud ipsa Communia Verone, & Vincentie, eorunque sequaces pro parte sua in pace predicta comprehensos, & contentos. Et similiter ad intercedendum fidejussorio nomine pro predictis domino Cane, & Civitatibus Verone, & Vincentie, suisque sequacibus supradictis apud predictum dominum Potestatem, Commune, & Civitatem Padue, suosque sequaces predictos. Et promittendum quod dicte partes plene, & integre observabunt, & attendent sibi invicem inviolabiliter pacem inter se tractatam, factam, & firmatam, seu quam dicte partes firmabunt in omni sua parte, prout in capitulis ipsius pacis plenius continetur, seu continebitur. Et ad exponendum solemniter obligationes, & promissiones de penis, damnis, & interesse, prout inter ipsas partes principales conventum est, seu convenerit. Et omnia alia & singula, que pro firmanda, & valenda dicta pace necessaria fuerint, & etiam opportuna Et ad obligandum omnia bona Communis Venetiarum firmissime nomine predicto pro omnibus, & singulis promissionibus, & obligationibus supradictis. Et ad renunciandum beneficio legis, qua cavetur, qui primo conveniatur principalis, quam fidejussor, nec non omnibus aliis juribus, & beneficiis generalibus, & specialibus eidem Sindico pro dominis Duce, & Commune Venetiarum. Et ad recipiendum solemnem promissionem & obligationem, cum penarum, & bonorum obligatione, nec non cum omnibus clausulis utilibus pro domino Duce, & Commune Venetiarum. Et cum omnibus renuntiationibus competentibus, & necessariis a supradictis dominis Potestate, Cane Vicario, Civitatibus Padue, Verone, & Vincentie, & quo-

& quolibet, & qualibet eorum, vel earum, sive ipsorum sindicis de indemnitate ipsorum domini Ducis, & Communis Venetiarum. Et de conservando indemnes omni tempore in futurum ipsum dominum Ducem, & Commune Venetiarum causa, vel occasione intercessionum, & obligationum predictarum factarum, & fiendarum super predicta pace servanda per eundem Sindicum sindicario nomine, ut est dictum. Dantes & concedentes idem dominus Dux, & Consilium nomine Communis Venetiarum eidem suo procuratori sindico potestatem, & auctoritatem plenam, liberam, & generalem in omnibus predictis, & singulis, & quolibet predictorum faciendis, recipiendis, & complendis, quemadmodum ipsi dominus Dux, & Commune Venetiarum facere possent, si presentes essent, & omnibus & singulis interessent, etiam si talia sint & essent, que mandatum exigerent speciale. Promittentes mihi infrascripto recipienti & stipulanti, nec non omni quorum interest & interesse potest, firma & rata habere, tenere, & approbare omnia, & quecunque facta, promissa, & recepta fuerint per suum sindicum supradictum. Et non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione omnium bonorum Communis Venetiarum presentium & futurorum. Actum Venetiis in sala majoris Consilii Communis Venetiarum, presentibus discretis viris dominis Presbitero Almerico plebano Sancti Geminiani, presbitero Donusdeo plebano Sancti Fantini, Baxiano Nicolao Pistorino, Joanne Caldenario, Nicolao Passamonte notariis, & Ducatus Venetiarum scribis, & aliis omnibus vocatis testibus. In cujus rei fidem & evidentiam pleniorem hoc presens & publicum instrumentum predictus dominus Dux fieri mandavit, & sua bulla plumbea communiri.

Ego Andreas de Capite Aggeris Imperiali auctoritate notarius, & Ducatus Venetiarum Scriba predictis omnibus interfui, & de mandato predictorum domini Ducis, & sui consilii ea rogatus scripsi.

Num. DCCV. Anno 1314. 4. Ottobre.

Istrumento di Procura delli Padovani per far la pace, e confermarla fra loro e i suoi seguaci, e Cangrande dalla Scala. Copia tratta onde la precedente.

In nomine dei eterni amen. Anno ejusdem nativitatis MCCC. XIIII. Indictione XII. die quarto intrante mensis Octobris, Padue, in sala Palacii Communis, in qua fiunt majora Consilia Civitatis Padue; presentibus dominis Jacobo quond. domini Marsilii de Carraria, Henrico q. domini Raynaldi de Scrovignis, Pantaleone quond. domini Fulchi de Buzacharinis, Antonio Judice filio domini Mathei Filaroli, Petro not. filio magistri Joannis de Clemento Cancellario Communis Padue, Frederico not. quond. domini Nicolai notarii Antianorum, & Saglino filio Belengherii not. sigilli, & aliis testibus. In pleno & generali Consilio Communis Padue ad sonum campane more solito, & loco debito congregato, in quo quidem Consilio fuit numerus ipsorum Consiliariorum sufficiens, Nobilis miles dominus Ponzinus de Ponzonibus de Cremona

mona Padue Poteſtas una cum dominis Ancianis, & dominis Conſiliariis ibidem exiſtentibus, & domini Anciani, & Conſiliarii ſimul cum domino Poteſtate jam dicto, nomine & vice totius Communis Civitatis Padue, & ipſi cum eo, & de ejus auctoritate, & conſenſu unanimiter, & concorditer fecerunt, creaverunt, conſtituerunt, atque ordinaverunt virum providum & diſcretum ſer Albertum notarium quond. Azonis de Salgeriis ibi preſentem, volentem, & conſencientem ſuum, & dicti Communis Padue certum nuncium, miſſum, actorem, & procuratorem, ac ſindicum ſpecialem, ſpecialiter ad jurandam & confirmandam pacem & concordiam, & nullo tempore violandam inter illuſtres dominos Regem Boemie, ducemque Charinthie, Comitem Goritie & Tiroli, Epiſcopum Tridentinum, ſi placebit eis in pace nominari, & poni; & magnificos dominos Canem grandem de la Scala Sacri Imperii Romani Vicarium in Verona & Vincentia; Raynaldum de Bonacolſis per Sacrum Romanum Imperium Vicarium Mantue, & Civitatis Mutine dominum Generalem, per ſe & ſuos de domo, & dictis Communibus Mantue, & Mutine, Gulielmum & Aldrigetum de Caſtrobarcho pro ipſis, & eorum Caſtris & terris, & eorum omnium cujuslibet eorum dominorum, & Communium ſequaces, & amicos ex una parte, & Communia Padue, Tarviſii, Ferrarie, Feltri, Belluni, & Bononie, & cujuslibet eorum, & amicos ac ſequaces Communis Padue, ſi placebit dictis Communibus Bononie, Tarviſii, Feltri & Belluni eſſe in dicta pace ex altera, cum pactis & conditionibus infraſcriptis. Primo quod bona, vera, conſtans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas fiat, firmetur, & ſervetur inter dictos dominos, & Communia predicta. Item quod generalis fiat hinc inde remiſſio de omnibus, & ſingulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offenſionibus, & extorſionibus quibuſcunque factis, & commiſſis, perpetratis, vel illatis ab una parte alteri communiter, vel ſingulariter, de quibus vel aliqua earum nihil debeat vel poſſit peti, vel exigi. Item quod omnes carcerati libere, & ſine aliqua ſolutione, vel extorſione priſtine reſtituantur libertati. Item quod omnes ſtrate & vie ſint aperte, & ſecure, ita quod per eas poſſit tute iri, & rediri in perſonis & rebus. Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, poſſeſſiones, vel jura in Civitate, vel diſtrictu Vincentie reſtituantur in ipſis bonis, poſſeſſionibus, & juribus ſecundum quod tenebant tempore quo civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris. Et ſic e converſo omnes Cives Civitatis Verone, & omnes Cives Civitatis Vincentie, habentes bona, poſſeſſiones, & jura in diſtrictu, vel Civitate Padue reſtituantur in ipſis bonis, poſſeſſionibus, vel juribus. Salvo jure omnium volentium aliquid petere, vel dicere ſe jus habere in dictis bonis, poſſeſſionibus, vel juribus ſuper quibus, & de quibus infra tres menſes proximos a die principii queſtionis decidi, vel determinari debeant queſtiones, ut partes expenſarum oneribus non graventur. Item quod nullus poſſit, vel debeat facere rehedificare, fortificare, vel reponere aliquod Caſtrum, vel fortiliciam ſuper diſtrictum Padue ſine licentia Communis Padue. Item quod dicta pax, concordia, & bona voluntas firmetur, & roboretur hinc inde ſolemnibus juramentis, ſtipulationibus, obligationibus, & penis, cum dationibus, & preſta-

tio-

tionibus bonorum, & idoneorum fidejussorum, & securitatum de pace servanda, & nullo tempore violanda in omnibus, & singulis istis, prout & sicut dictabunt boni, & communes sapientes, & secundum quod eis melius, tutius, & firmius videbitur pro Communi bono, & firmamento pacis predicte. Et si propter brevitatem temporis aliquid remaneret fiendum, vel complendum in pace predicta, fidejussores dicte pacis dari ab utraque parte possint illud communiter, & vicissim facere, & complere. Et ad promittendum de conservando indemnes, & cum effectu conservandum dominum Ducem, & Commune & homines Civitatis Venetiarum, & quecunque alia Communia Civitatum, & terrarum, & singulares personas, que nomine Communis Padue se fidejussorio nomine obligabunt in contractibus, & promissionibus dicte pacis. Et ad obligandum omnia bona mobilia, & immobilia dicti Communis Padue pro dicta pace servanda. Et ad jurandum, & juramentum recipiendum a sindicis, & procuratoribus alterius partis cum plena promissione omnium predictorum. Et generaliter ad omnia alia & singula facienda, gerenda, & complenda, que in predictis & quolibet predictorum fuerint necessaria, & opportuna, & que materia hujusmodi negocii exigit, & requirit. Dantes & concedentes predicti domini Potestas, Anciani, & Consiliarii, & quilibet ipsorum nomine, & vice Communis Padue auctoritate eis per Commune Padue concessa jam dicto suo procuratori, & sindico plenam & liberam administrationem, & generale mandatum omnia & singula faciendi, promittendi, & complendi, que in predictis, & in predictorum quolibet fuerint necessaria, & opportuna pro omnibus, & singulis supradictis melius observandis, & manutenendis. Promittentes etiam mihi notario ista stipulanti, & recipienti nomine & vice omnium & singulorum dominorum, Communium & terrarum, & etiam aliorum, quorum interest, seu tempore aliquo interesse posset, vel intererit, firmum & ratum habere, & tenere quidquid per dictum procuratorem, & sindicum factum, gestum, promissum, obligatum, tractatum, & stipulatum fuerit nomine Communis Padue, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa sub obligatione omnium bonorum Communis Padue.

Ego Henginolfus dictus Zanchanella quond. Galdulfi sacri Palacii notarius his omnibus interfui, & jussu ac auctoritate dominorum Potestatis, Ancianorum, & Consiliariorum rogatus hec scripsi.

Num. DCCVI. Anno 1314. 4. Ottobre.

Istrumento di procura di Can grande dalla Scala e de' Signori di Castelbarco per la pace co' Padovani. Copia tratta onde la precedente.

In nomine domini nostri Jesu Christi, & gloriose Marie semper Virginis matris ejus, & omnium sanctorum, & sanctarum dei amen. Anno domini M.CCC.XIIII. Indict. XII. die quarto intrante mensis octobris; ibique magnificus dominus Canis grandis de

de la Scala Sacri Romani Imperii Vicarius Verone & Vincentie, pro se, & suis de domo sua, & Communibus & hominibus dictarum Civitatum Verone, & Vincentie; & nobilis miles dominus Gulielmus de Castrobarcho pro se, & nomine ac vice nobilis militis domini Alarigeri ejus nepotis, & pro eorum terris, & castris fecerunt, creaverunt, constituerunt, atque ordinaverunt sapientem, ac discretum virum dominum Boninesium Judicem de Paganotis Civem Verone ibidem presentem, volentem, & consentientem, suum & dictorum Communium Verone, & Vicentie, & cujuslibet supradictorum certum nuncium, missum, actorem, & procuratorem, ac sindicum specialem, specialiter ad Jurandum, & firmandum pacem & concordiam, & nullo tempore &c. *ut supra de verbo ad verbum plenius continetur in antecedenti Sindicatu paduanorum mutatis mutandis.*

Actum Vincentie in Canonica in domo domini Conradi Archidiaconi Vincentie, Petro de Morano milite, Nicolao de Alternanno legum doctore, Conrado de Imola Judice Communis, Bernardo de Hervariis, Bonmassario notario quond. domini Zambonini, Avancio notario quond. domini Taurelli ipsius domini Vicarii Verone & Vincentie notariis, & aliis etiam testibus ad hec vocatis & rogatis.

Ego Nicolinus filius Imolensis Restauri de Imola Imperiali auctoritate notarius, & ipsius domini Viearii Verone & Vincentie scriba his omnibus affui, & suprascriptorum dominorum mandato scripsi & publicavi.

Num. DCCVII. Anno 1314. 4. Ottobre.

Istrumento della pace conclusa fra Can grande dalla Scala, e i Padovani, e gli aderenti degli uni e degli altri; cioè il Re di Boemia, i Conti di Gorizia, il Vescovo di Trento, Rinaldo de' Bonacolsi Sig. di Mantova, e i Signori di Castelbarco per lo Scaligero; e i Comuni di Ferrara, di Trivigi, di Feltre, di Belluno, e di Bologna per li Padovani. Copia tratta onde la precedente.

In nomine domini nostri Jesu Christi, & gloriose Marie semper Virginis matris ejus, & omnium sanctorum, & sanctarum dei amen. Anno domini M.CCC.XIIII. Indict. XII. die quarto intrante mensis octobris, ad honorem & reverentiam omnipotentis Dei, & beate Marie semper Virginis, & omnium Sanctorum, & sanctarum Dei, & honorem & utilitatem omnium in quorum favorem fit presens pax, & ad tranquillum, & pacificum statum totius Marchie Tarvisine, & omnium quorum interest, & firmitatem pacis perpetue inter partes istas. Cum hoc sit quod multe lites, discordie, injurie, damna, rapine, violentie, robarie, homicidia, offensiones, incendia, & alia multa enormia maleficia commissa, pertractata, vel illata sint inter dominum Potestatem, & Commune & homines padue, ejusque amicos, & sequaces communiter, & singulariter ex parte una; & magnificum dominum Canem grandem de la Scala sacri Romani Imperii in Civitatibus Verone, & Vincentie Vicarium, & homines dictarum Civitatum Verone & Vin-

Vincentie, & eorum sequaces, & amicos ex parte altera. Et per dei pietatem & misericordiam predicte partes deo propitio pervenerint, & gratia communium amicorum redacte sint ad bonam, veram, constantem, & perpetuam pacem, & bonam voluntatem fiendam, & servandam inter predictos dominos, & Communia supradicta, cum istis pactis, conventionibus, promissionibus, stipulationibus, & obligationibus. Pacta autem tractata & inita super pace jam dicta, & nullo tempore violanda inter illustres dominos Regem Boemie, ducemque Carinthie, Comites Goritie & Tyroli, Episcopum Tridentinum, si placebit eis in pace nominari & poni, & magnificos viros dominos Canem grandem de la Scala Sacri Romani Imperii Vicarium Verone, & Vincentie, Raynaldum de Bonacolsis per sacrum Romanum Imperium Vicarium Mantue, & Civitatis Mutine dominum generalem, cujuslibet predictorum dominorum Canis grandis de la Scala, & Raynaldi de Bonacolsis pro se & suis de domo, & pro Communibus dictarum Civitatum Verone, & Vincentie, Mantue & Mutine, Gulielmum & Aldrigetum de Castrobarcho pro ipsis, & ipsorum Castris, & terris, & eorum omnium, & cujuslibet eorum sequaces, & amicos ex parte una; & Communia Padue pro se, & nomine Communium Ferrarie, Tarvisii, Feltri, Belluni, & Bononie, si dictis Communibus Bononie, Tarvisii, Ferrarie, Feltri, & Belluni placebit in dicta pace nominari & poni, & cujuslibet dictorum Communium, & amicorum, & sequacium ex altera, sunt hec: Primo quod bona, vera, constans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas fiat, firmetur, & servetur inter predictos dominos, & Communia supradicta. Item quod generalis remissio fiat hinc inde de omnibus & singulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offensionibus, & extorsionibus quibuscunque factis, commissis, perpetratis, & illatis ab una parte alteri communiter, vel singulariter, de quibus, vel aliqua earum nihil possit, vel debeat peti, vel exigi. Item quod omnes carcerati utriusque partis libere, & sine aliqua solutione, vel extorsione restituantur pristine libertati. Item quod omnes strate, & vie sint aperte, & secure, ita quod per eas possit tute iri, & rediri in personis & rebus. Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, possessiones, & jura in civitate, vel districtu Vincentie restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus secundum quod tenebant tempore quo Civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris; & sic e converso omnes Cives Civitatis Verone, & omnes Cives Civitatis Vincentie habentes bona, possessiones, vel jura in Civitate Padue restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus, salvo jure omnium volentium aliquid petere, vel dicere se jus habere in bonis, possessionibus, & juribus predictis; super quibus, & de quibus infra tres menses proximos a die principii questionis decidi, vel terminari debeant questiones, ut partes expensarum non graventur. Item quod nullus possit vel debeat facere rehedificare, fortificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortiliciam super districtu Vicentie absque licentia dom. Canis Vicarii supradicti. Et sic nullus debeat vel possit rehedificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortiliciam super districtu Padue sine licentia Communis Padue; ita quod dicta pax & bona voluntas firmetur, & roboretur hinc inde solemnibus jura-

juramentis, ſtipulationibus, promiſſionibus, obligationibus, & penis, cum dationibus, & preſtationibus bonorum, & idoneorum fidejuſſorum, & ſecuritatum de pace ſervanda, & nullo tempore violanda in omnibus & ſingulis Capitulis ſupradictis, prout & ſicut dictabunt, & dicent boni, & communes ſapientes, & ſecundum quod eis melius, tutius, & firmius videbitur pro communi bono, & firmamento pacis predicte. Et ſi propter brevitatem temporis aliquid remaneret fiendum vel compiendum in pace predicta, fidejuſſores dicte pacis dati ab utraque parte poſſint illud, & viciſſim facere & complere. Idcirco ſer Albertus notarius quond. domini Azonis de Salgeriis, & procurator, ſindicario & procuratorio nomine domini Poteſtatis, & Communis Padue, nomine ipſius Communis, & pro ipſo Communi, habens de hoc ſpeciale mandatum, ut conſtat in carta ſindicatus facta per Henginolfum notarium dictum Zanchanellum q. Gandulfi ſub dicto milleſimo, & die quarto intrante menſis Octobris a me Nicolino notario infraſcripto viſa, & lecta. Ac in nomine, & vice Civitatum, & Communium Bononie, Tarviſii, Ferrarie, Feltri, & Belluni, ſi placebit dictis Communibus, & Civitatibus eſſe nominatas, & poſitas in dicta pace, & omnium amicorum, & ſequacium ex una parte. Et dominus Bonineſius de Paganotis judex Sindicus, & procurator dicti domini Canis grandis Vicarii ſacri Imperii in Civitatibus Verone, & Vincentie, & ſindicario ac procuratorio nomine ipſius domini Vicarii, ut conſtat in ipſo ſcripto per me Nicolinum notarium infraſcriptum, & nomine ipſarum Civitatum, hominum, & Communium Verone, & Vincentie, & Sindicus ac Procurator dicti domini Raynaldi per ſacrum Romanum Imperium Vicarii Mantue, & domini generalis Mutine, & ipſarum Civitatum nomine ipſius domini Raynaldi, & Communium & hominum ipſarum Civitatum, ſecundum quod patet per publicum inſtrumentum ſcriptum per Bonmaſſarium notarium quond. domini Zambonini a me notario infraſcripto viſum, & lectum; & ſindicus & procurator dominorum Gulielmi, & Aldrigeti de Caſtrobarco pro ipſis, & ipſorum Caſtris & terris, & eorum hominum, & cujuslibet eorum dominorum, & Communium, ut conſtat in carta ſindicatus, & procure ſcripta per me notarium infraſcriptum, & nomine etiam & vice predicti illuſtris domini Caroli Regis Boemie, Duciſque Karinthie, Comitis Goritie, & Tirolli, Epiſcopi Tridentini, ſi placebit eis eſſe poſitos, & nominatos in preſenti pace, ex altera. De conſilio, voluntate, & aſſenſu communium ſapientum ſuper hoc electorum de communi partium conſenſu, & ſecundum quod dictis ſapientibus melius, tutius, & ſecurius viſum fuerit pro communi bono, & firmamento pacis predicte. Volentes & cupientes juxta mandatum eis commiſſum, & ſecundum formam ſupradictorum pactorum, & conventionum initarum, & initorum inter predictas partes imponere, & imponentes finem hinc inde de omnibus, & ſingulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offenſionibus, & extorſionibus quibuſcumque factis, commiſſis, perpetratis, & illatis ab utraque parte alteri communiter, & ſingulariter, devenerunt ad talem compoſitionem, finem, remiſſionem, tranſactionem, pactum, pacem, & bonam voluntatem; & ſic ſibi invicem per pactum ſolemni ſtipulatione vallatum, pacis oſculo interveniente, promiſerunt, &

firma-

firmaverunt. Primo quod bona, vera, constans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas sit, & firmata esse intelligatur, & servetur inter dictos dominos, & Communia supradicta; & sic eam declarant, firmant, & annunciant, ac perspiciunt, & perfectam declarant inter predictos dominos, & predictas partes; ita quod generalis remissio sit, & facta intelligatur hinc inde de omnibus, & singulis damnis, injuriis, rapinis, violentiis, robariis, & homicidiis, offensionibus, & extorsionibus quibuscunque factis, perpetratis, commissis, & illatis ab utraque parte alteri communiter, vel singulariter; de quibus, vel aliqua earum nihil possit, vel debeat peti, vel exigi. Et sicut predicti Sindici, & procuratores nomine quo supra sibi ad invicem promittunt, faciunt, & remittunt. Item quod omnes carcerati utriusque partis libere, & sine aliqua solutione, vel extorsione restituantur pristine libertati. Item quod omnes strate, & vie sint aperte, & secure, ita quod pro ipsis possit tute iri, & rediri in personis & rebus. Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, possessiones, vel jura in Civitate, vel districtu Vincentie restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus, & restituti intelligantur auctoritate presentis pacis, concordii, & transactionis, secundum quod tenebant tempore quo Civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris. Et sic e converso omnes Cives Civitatis Verone, & omnes Cives Civitatis Vincentie habentes bona, possessiones, vel jura in districtu, vel Civitate Padue, restituantur in ipsis bonis, possessionibus, & juribus. Salvo jure omnium volentium aliquid petere vel dicere se jus habere in bonis, possessionibus, & juribus predictis. Super quibus, & de quibus infra tres menses proximos a die principii questionis decidi, & terminari debeant questiones, ut partes expensarum oneribus non graventur. Pro quibus omnibus & singulis melius attendendis, & observandis, & pro validificatione, & fortificatione pacis predicte, & ad hoc ut predicta pax, concordia, finis, remissio, & bona voluntas firmetur inter predictas partes, & nullo tempore quis possit contravenire predictis, predicti Sindici, & procuratores predictorum dominorum, Civitatum, & Communium, & .... etiam quo supra, solemnibus mutuis stipulationibus hinc inde intervenientibus promisit unus alteri, & vicissim dictam pacem, concordiam & bonam voluntatem attendere, & inviolabiliter observare, secundum quod scriptum est, & infra dicetur, & secundum & juxta capitula dicte pacis, & perpetuo manuteneri, & non contravenîri per dictos dominos, vel per dictas partes, vel aliquam dictarum partium, sub pena & in pena viginti millium marcharum argenti, valoris XV. librarum parvorum pro qualibet marcha. Que pena totiens committatur, & cum effectu exigi possit, quotiens contra predicta, vel infra dicenda, vel aliquid predictorum, vel infra dicendorum factum, vel ventum fuerit. Qua pena commissa, vel non commissa, soluta, vel non soluta, exacta vel non exacta, presens contractus, & omnia in eo scripta in sua maneant firmitate. Ad hec predicti Sindici, & procuratores nomine quo supra, certiorati de jure suo, & ipsarum partium renunciaverunt exceptioni doli, mali, & in factum deceptioni, & fraudis, & omni remedio appellationis, supplicationis, & nullitatis, ac omni beneficio restitutionis in integrum cuilibet minori, vel universitati

competenti. Dicentes & affirmantes predicti sindici omnia & singula in presenti contractu apposita, & apponenda esse in utilitatem, & profectum utriusque partis, & cujuslibet ipsarum partium. Renuntiantes etiam litteris, & rescriptis impetratis, & impetrandis a quacunque persona; & generaliter omnibus aliis juribus, exceptionibus & defensionibus juris, vel facti, quibus contra predicta, vel aliquid predictorum possent contravenire illorum omnium, & ita dicendorum auxilia per pactum remittentes. Et pro predictis omnibus, & singulis inviolabiliter observandis predicti Sindici & procuratores nomine quo supra obligavere unus alteri respondenti nomine partis sue, & nomine ejus cujus intersit, vel intereft, omnia & singula predictorum dominorum bona, Communium, & Civitatum, mobilia & immobilia, presentia & futura. Constituentes pro predictis se precario nomine predicta bona obligata vel quasi. Juraverunt quoque predicti Sindici corporaliter ad sancta dei Evangelia tactis scripturis, nomine quosupra, & in animam illorum, quorum sunt procuratores, & sindici, attendere, & observare omnia, & singula ista, & perpetuò non contravenire aliqua ratione, vel causa. Ad hoc discretus vir dominus Donatus Lombardo dictus Calderarius notarius Ducatus Venetiarum, Dalmatie atque Croatie, sindicus & procurator illustris domini Joannis Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Ducis, domini quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, & Communis Venetiarum, prout de ipso sindicatu constat publico instrumento scripto signo & nomine Andree de Capite aggeris imperiali auctoritate notarii, & Ducatus Venetiarum scribe, & sigillato sigillo domini Ducis Venetiarum die secundo Octobris MCCCXIIII. Indict. XII. a me notario infrascripto viso & lecto, sindicario & procuratorio nomine dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum, se & ipsum Commune Venetiarum fidejussorem constituit, & fidejussorio nomine obligavit pro potente viro domino Ponzino de Ponzonibus Potestate Communis, & Civitatis Padue, & domino Alberto de Salgeriis Sindico eorundem Potestatis, & Communis Padue, suisque sequacibus in pace infrascripta pro parte sua contentis, & comprehensis apud dominum Boninesium Sindicum, & procuratorem, recipientem sindicario & procuratorio nomine magnifici domini Canis grandis de la Scala Vicarii sacri Imperii in Verona, & Vincentia, earumque districtuum generalis, & ipsorum Communium Verone, & Vincentie, ac etiam respondendum nomine & vice eorum sequacium pro parte sua in pace predicta comprehensorum, & contentorum. Et similiter se, & ipsum Commune Venetiarum fidejussorem constituit, & fidejussorio nomine obligavit pro predictis domino Cane, & Civitatibus Verone & Vincentie, suisque sequacibus supradictis; & infrascripto domino Boninesio sindico, & sindicario, ac procuratorio nomine predictorum dominorum Canis grandis de la Scala, & Communium Civitatum Verone, & Vincentie apud predictum dominum Potestatem, Commune, & Civitatem Padue, suosque sequaces predictos, & dominum Albertum de Salgeriis sindicum & procuratorem domini Potestatis, & Communis Padue. Et promisit solemni stipulatione dictus dominus Donatus sindicario nomine dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum suprascriptis prudentibus viris domino Boninesio & Alber-

Alberto Sindicis, & Procuratoribus, & cuilibet eorum in solidum stipulantibus nomine quo supra, quod predicte partes perpetuo plene & integre observabunt; & attendent sibi invicem inviolabiliter pacem inter se tractatam, factam, & firmatam in omni sui parte, prout in capitulis ipsius pacis continetur, sub pena & in pena viginti millium marcharum argenti, conventa & contenta in pace predicta. Quam penam dabit & persolvet suprascriptus dominus Dux, & Commune Venetiarum parti attendenti pro parte non attendente. Et pro predictis omnibus & singulis attendendis, & plenius observandis predictus dominus Donatus Sindicus domini Ducis, & Communis Venetiarum nomine quo supra, obligavit omnia bona Communis Venetiarum fidejussorio nomine predicto. Renuntians beneficio legis, qua cavetur, quod prius conveniatur principalis, quam fidejussor; nec non omnibus aliis juribus, & beneficiis generalibus, & specialibus eidem sindico sindicario nomine, & suprascripto Duci, & Communi Venetiarum competentibus; competitura vero per pactum expressum remisit. Insuper nobilis miles Poncinus de Ponzonibus de Cremona Potestas Padue, Civitatis Anciani, Gastaldiones, & Consiliarii Consilio majoris Communis Padue existentes & presentes hujusmodi publicationi contractus singulariter, & quilibet per se juraverunt corporaliter ad Sancta dei Evangelia tactis scripturis, supradictam pacem, concordiam, & bonam voluntatem, & omnia ac singula in presenti contractu perpetuo, & inviolabiliter manutenere, & observare, & in nullo contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa.

Actum Padue in sala Palacii Communis in qua fiunt majora Consilia Civitatis Padue, presentibus Nobilibus viris dominis Nicolao a Lege doctore Legum, Bernardo de Bamicio, Tolberto de Camino, Guecello q. Guidonis Tempeste Advocati Tarvisii, Jacobo quond. domini Marsilii de Carraria, Henrico qu. domini Raynaldi de Scrovegnis, Panthaleone q. domini Fulconis de Buzacharenis; Macharufo q. domini Zilioli de Macharufis; Conrado qu. domini Bonzanella de Vigonzia, & Henginolfo notario de Zanchanella q. Gandulfi, & aliis.

Num. DCCVIII. Anno 1314. 5. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani per riacconciare il Ponte della Piave, e sopra le differenze tra i due Pribri di S. Salvatore di Venezia, e sopra i Capitoli della Pace tra i Padovani, e Cane dalla Scala. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 406.

Die sabbati quinto intrante Octubri. Consilio trecentorum Civitatis Tervisii &c. quid sit agendum, & quid facere habeat super infrascriptis propositis, videlicet super reaptatione Pontis Plavis, & unde pecunia habeatur pro dicta reaptatione dicti Pontis, cum ipse Pons sit in casu ruendi, & cadendi, & exigat penitus reaptatione, secundum quod manifeste apparet domino Potestati, & Sapientibus missis cum dicto domino Potestate ad videndum dictum Pontem.

Item quid faciendum sit super provisione infrascripta facta per certos sapientes viros electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam ex vigore Reformationis Consilii trecentorum de questione illorum, qui dicuntur se Priores S. Salvatoris de Venetiis, videlicet fratrem Petrum Civrani de Venetiis, & Rolandinum de Padua lecta & vulgarizata in presenti Consilio per me notarium, cujus provisionis tenor inferius declaratur.

In Christi nomine. Provisio facta per certos sapientes viros electos per dominum Potestatem, & ejus Curiam ex vigore Reformationis Consilii trecentorum super facto negotii, quod agitatur inter eos qui dicunt se Priores S. Salvatoris de Venetiis, & fratrem Rolandum de Padua, & Colonos, sive Inquilinos, sive livellarios terrarum, & possessionum dicti Monasterii S. Salvatoris de Venetiis jacentium in districtu Tarvisii. Qui sapientes sunt ii, videlicet dominus Jo. Bonus de Mattarellis utriusque juris Professor per Commune Tarvisii salariatus, dominus Rizolinus de Azonibus, dominus Thebaldus de Roverio, dominus Andalo de Resio Judices, dominus Bartholomeus de Nordiglo, dominus Otobelinus de Corona, Avancius Drapator, Bonincontrus magistri Pacis, Leonardus de Hermizo. Qui Sapientes, Christi nomine invocato, dicunt omnes concorditer consulendo, quod questiones excommunicationum, que ventilantur inter predictos, qui asserunt se priores, si opposite sint coram Judicibus deputatis per Commune Tarvisii ad reddendum jura inter Venetos, & Tervisinos, debeant cognosci & terminari per dominum Episcopum Tervisinum, & hiis terminatis, quod questio dicti fratris Petri de Venetiis, qui asserit se Priorem dicti Monasterii S. Salvatoris inter ipsum fratrem Petrum ex una parte, & Colonos, sive Inquilinos, sive livellarios, qui dicuntur conduxisse ab eo terras, & possessiones dicti Monasterii jacentes in districtu Tarvisii ex altera parte, reducatur coram judicibus deputatis per Commune Tervisii ad reddendum jus inter Venetos, & Tervisinos, & terminetur per eosdem secundum formam pactorum utriusque Communis.

Item quid sit agendum super infrascriptis litteris, & capitulis, sive pactis pacis fiende inter dominum Canem de la Scala ex una parte, & Commune & homines Civitatis Padue ex altera, que Joannes de Zordano, qui missus fuit Paduam ex vigore Reformationis Consilii trecentorum occasione reducendi & habendi ea in scriptis, tulit in scriptis lectis & vulgarizatis in presenti Consilio per me notarium. Et etiam quid sit agendum de Sindico constituendo per Commune Tarvisii ad fidejubendum pro Communi, & hominibus Padue pro dicta pace servanda; cum predicte proposte debeant proponi ad presens Consilium trecentorum ex forma Reformationis dicti Consilii, quarum tenor talis est: Nobilibus & potentibus viris dominis Albertino de Canossa Potestati, Antianis, & Communi Civitatis Tarvisii amicis precipue diligendis Ponzinus de Ponzonibus Potestas, Antiani, & quinque Gastaldiones Civitatis Padue salutem prosperam & felicem. Mittimus vobis in scriptis pacta firmanda inter Commune Padue, & amicos suos ex una parte, & dominum Canem de la Scala, & ejus sequaces ex altera, ex quibus poteritis, & potestis comprehendere formam & qualitatem pacis, & promissionis, que fiende sunt hinc inde. Et utrum domino Cani tamquam Vicario Imperii, an suo pro-

proprio nomine debeat fieri promiſſio. Pena vero erit pecuniaria, ſed de certa quantitate non poſſumus vos certificari. Rogamus itaque vos quatenus vobis placeat conſtituere legitimum ſindicum ad fidejubendum in predictis. Vobis etiam & veſtro Communi, & ſindico idoneam faciemus ſecuritatem de conſervando vos indemnes ab obligatione predicta.

Pacta ſunt infraſcripta: In nomine domini noſtri Jeſu Chriſti, & glorioſe Marie ſemper Virginis matris ejus, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei. Pacta inita & tractata ſuper pace, deo dante, fienda, & nullo tempore violanda inter illuſtres dominos Regem Bohemie, Ducemque Carinthie, Comitem Goritie & Tiroli, Epiſcopum Tridentinum, ſi placebit eis in pace nominari, & poni, & magnificos dominos Canem grandem de la Scala Sacri Romani Imperii Vicarium Verone & Vincentie, pro ſe & ſuis de domo, & Communibus dictarum Civitatum Verone, & Vincentie, Rainaldum de Bonacoſis per Sacrum Romanum Imperium Vicarium Mantue, & Civitatis Mutine dominum generalem pro ſe, & ſuis de domo, & dictis Communibus Mantue, & Mutine, Gulielmum & Andrigetum de Caſtrobarco pro ipſis, & eorum Caſtris, & eorum omnium, & quolibet eorum dominorum & Communium ſequaces, amicos ex una parte, & Communia Padue, Terviſii, Ferrarie, Feltri, & Belluni, & Bononie, ſi dicto Communi Bononie placebit in dicta pace nominari, & poni, & quolibet eorum omnium amicorum, & ſequacium Communis Padue ex altera parte.

Primo quod bona, vera, conſtans, & perpetua pax, concordia, & bona voluntas fiat, firmetur, & ſervetur inter predictos dominos & Communia ſupradicta.

Item quod generalis remiſſio fiat hinc inde de omnibus, & ſingulis damnis, rapinis, violentiis, robariis, homicidiis, offenſionibus, & extorſionibus quibuſcumque factis, commiſſis, perpetratis, vel illatis ab una parte alteri communiter, & ſingulariter, de quibus, vel aliqua eorum nihil poſſit, vel debeat peti, vel exigi.

Item quod omnes carcerati utriuſque partis libere, & ſine aliqua ſolutione, vel extorſione reſtituantur priſtine libertati.

Item quod omnes ſtrate, & vie ſint aperte, & ſecure, ita quod per eas poſſit tute iri, & rediri in perſonis & rebus.

Item quod omnes Cives Civitatis Padue habentes aliqua bona, poſſeſſiones, & jura in Civitate, vel diſtrictu Vincentie reſtituantur in ipſis bonis, poſſeſſionibus, & juribus ſecundum quod tenebant tempore, quo Civitas Vincentie devenit ad manus domini Imperatoris; & ſic e converſo omnes Cives Veronenſes, & Vincentini habentes bona, poſſeſſiones, vel jura in diſtrictu vel Civitate Padue reſtituantur in ipſis bonis, poſſeſſionibus, & juribus, ſalvo jure omnium volentium aliquid petere vel dicere ſe jus habere in bonis, poſſeſſionibus, & juribus, ſuper quibus & de quibus infra tres menſes proximos a die principii queſtionis decidi & terminari debent queſtiones, ut partes expenſis & oneribus non graventur.

Item quod nullus poſſit vel debeat facere reedificare, vel reponere aliquod Caſtrum, vel fortiliciam ſuper diſtrictu Vincentie abſque licentia domini Canis de la Scala Vicarii ſupradicti, & ſic

e converso nullus possit, vel debeat facere reedificare, vel reponere aliquod Castrum, vel fortiliciam super districtu Padue sine licentia Communis Padue.

Item quod dicta Pax, concordia, & bona voluntas firmetur, & roboretur hinc inde solemnibus instrumentis, stipulationibus, promissionibus, obligationibus, & penis, cum dationibus, & prestationibus bonorum, & idoneorum fidejussorum, & securitate de pace servanda, & nullo tempore violanda in omnibus, & singulis Capitulis suprascriptis, prout & sicut dictabunt, & dicent boni & communes sapientes, & secundum quod eis tutius, & securius videbitur pro Communi bono, & firmamento pacis predicte. Et si propter brevitatem temporis aliquid restaret fiendum vel complendum in pace predicta Fidejussores dicte pacis dati ab utraque parte possint illud communiter, & vicissim facere & complere.

Data Padue die tertio Octubris post Vesperas.

Die dominico sexto intrante Octubri, presentibus Joanne de Fossalonga, & Otone de Portu, Jacobino de Vito notario, Ordano Precone, Joachino precone testibus & aliis. Consilio trecentorum &c. fecerunt & constituerunt Bonapasium de Ecelo notarium presentem & volentem suum, & dicti Communis Sindicum & Nuncium specialem ad faciendum securitatem pro Communi & hominibus Padue pro dicta pace, & ad omnia alia & singula facienda, que in Reformatione predicta plenius continetur.

Num. DCCIX. Anno 1314. 1. Ottobre.

Lettera di Francesco de la Fontana eletto Lettore nella Università di Trivigi in risposta di una di quelle scritte ad esso da' Trivigiani. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 410.

Hec est forma litterarum, cujus tenor talis est: Nobilibus viris dominis Albertino de Canossa Potestati Tarvisii, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii dominis suis precipuis Franciscus de Lafontana juris utriusque Professor cum sui recomendatione salutem. Litteras magnitudinis vestre per vos mihi directas super electione mea recepi ad docendum in Civitate vestra in jure Civili per Franciscum de Parma nuncium vestrum mihi presentatas leta manu recepi, vobis super tanto honore assurgens ad gratiarum uberrimas actiones. Verum quia Communi Regii, qui me ante repetitionem vestrarum litterarum promisi anno presenti ordinarie in jure etiam civili docere Scolaribus Civitatis ejusdem, Nobilitatem vestram humiliter deprecor; quatenus considerantes, quod grave est fidem frangere, si non accepto vestram electionem me excusatum habere dignemini & velitis, proferens me paratum ad quelibet vestra beneplacita & mandata. Data Regii die septimo Octobris.

I Trivigiani vengono all'elezione di un nuovo lettore per la rinunzia di questo.

Curiis Antianorum &c. Item firmatum fuit &c. quod littere misse per dominum Franciscum de la Fontana professorem utriusque juris proponatur ad Consilium quadraginta, & quid sit agendum

dum super electione novi Doctoris eligendi secundum formam Statutorum ad legendum in Civitate Tarvisii ordinarie in jure Civili, cum dictus dominus Franciscus, qui erat electus, renunciaverit &c.

Die XV. Octubris. Consilio trecentorum Uguzonus de Pagnano Antianus &c. consuluit super electione novi Doctoris futuri, quod per dominum Potestatem, & ejus curiam eligantur octo sapientes viri de utroque gradu, & duo supragastaldiones, qui eligere debeant tres famosos & sapientes Doctores, qui esse debeant conventati, & si non essent conventati, quod electio facta in ipsos sit cassa, & non valeat, nec teneat. Et facta electione, quod proponatur postea ad Consilium trecentorum, qui debeat esse primus, secundus, & tertius, & ille doctor, qui venerit & acceptaverit, habeat eam quantitatem salarii, quam habent alii Doctores.

Fu presa.

I Trivigiani sospendono di eleggere nuovi Lettori dopo la rinunzia di altri stati già eletti.

Die XIX. Novembris. Consilio trecentorum &c. Item quid sit faciendum super electione Doctorum legum fienda cum salario, quod placuerit Consilio trecentorum secundum formam Statuti novi lecti per me in presenti Consilio loquentis de Doctoribus cum domini Rizardus de Malumbris, Bleoberisius de Azzoguidis, & Jacobus Butigarius alias electi secundum formam dicti statuti refutaverint dictam electionem in eis factam.

Bonacorsus de Pignolatis Antianus &c. Item consuluit super facto electionis fiende de Doctoribus quod dicta proposta pendeat de presenti, & quod dictus dominus Potestas sit absolutus a statuto loquente de doctoribus eligendis; quod firmatum fuit &c.

Num. DCCX. Anno 1314. 11. Ottobre.

Decreto de' Trivigiani intorno alle appellazioni delle sentenze de' Giudici assegnati pe' litigj tra li Veneti, e li Trivigiani. Dalla Raccolta Scotti T. IV. pag. 411.

Die undecimo Octubris. Curiis Antianorum &c. Item firmatum fuit, quod cum multe littere misse sint pro parte domini Ducis Venetiarum super processibus factis & fiendis inter Venetos, & Tarvisinos, secundum formam pactorum, qui videntur impediri per exceptiones nullitatum, & appellationes, que interponuntur coram Judicibus deputatis super jure reddendo Venetis, & per ipsas nullitates, & appellationes impediantur executiones sententiarum dictorum Judicum, & etiam ipse sententie. Ita quod videtur quod non serventur pacta predicta propter quod posset evenire scandalum inter Commune Tarvisii, & Commune Venetiarum; quid sit agendum super predictis, ita quod predicta pacta Communis Venetiarum, & Communis Tervisii serventur, non obstantibus nullitatibus, & appellationibus, seu aliis exceptionibus quibuscumque &c. Consilio trecentorum &c. Dominus Beraldinus de Caserio &c. consuluit super dicta proposta incipiente, quod

cum multe littere misse sint pro parte domini Ducis Venetiarum, quod omnes sententie late quandocumque per Judices deputatos, & deputandos per Commune Tervisii ad reddendum jus inter Venetos, & Tarvisinos, mandentur & mandari debeant executioni, non obstantibus aliquibus statutis loquentibus de appellationibus lectis & vulgarizatis in presenti Consilio ante propostam per me notarium, & etiam non obstantibus exceptionibus nullitatum, & appellationibus, & quibuscumque aliis exceptionibus, & cavillationibus oppositis, & opponendis per aliquas personas.

Fu presa.

Num. DCCXI. Anno 1314. 13. Ottobre.

Sicurezza nel territorio di Trivigi chiesta da que' di Gemona non ostanti certe Rappresaglie, accordata dal Consiglio di 300 per anni dieci. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 413.

Die XIII. Octubri &c. Item firmaverunt &c. quod petitio Ambaxatorum de Gemona proponatur ad Consilium XL., prout consuluit dominus Rizolinus predictus, cujus petitionis tenor talis est: Vobis domino Potestati, Antianis, & Curiis Civitatis Tervisii suplicant, postulant, & requirunt Armanus, & Nicolaus de Glemona pro Communi, & hominibus, & mercatoribus de Glemona, & de ejus districtu, quatenus honore vestro, & Communis Tervisii placeat vobis procurare, & facere, & licentiam dare, quod mercatores, & homines de Glemona, & ejus districtus possint, & voleant secure, & libere, & expedite ire, & redire, & stare cum personis, & mercandariis, & aliis eorum rebus in Civitate, & per Civitatem Tervisii, & per ejus districtum solvendo mudas consuetas in locis, & pro locis consuetis, non obstantibus aliquibus Represaliis concessis, vel concedendis alicui persone per Commune Tervisii. Offerentes se paratos predicti Ambaxatores providere, & facere, & dare operam cum effectu, quod Commune & homines de Glemona omnia & singula supradicta statuent, & concedent Communi & hominibus, & mercatoribus Civitatis Tervisii, & districtus &c.

Item consuluit super petitione Ambaxatorum de Glemona, quod fiat eis, secundum quod continetur in dicta petitione, & quod dicta petitio sit valida, & firma, ut in ea continetur usque ad decem annos proxime venturos, cum hac additione, quod Commune & homines de Glemona teneantur, & debeant facere summarie plenitudinem rationis usque ad tres menses proxime venturos Rambaldo qu. Endrigeti Civi Tervisii contra Savium de Glemona in persona, & in avere ejusdem de eo quod dictus Rambaldus debet percipere & habere a dicto Savio. Quod si non fecerint infra dictum terminum, quod dicta Reformatio, & concessio dicte petitionis ex nunc non valeat, nec teneat, dummodo dictus Rambaldus habeat jus contra dictum Savium.

Fu presa.

Num.

Num. DCCXII. Anno 1314. 19. Ottobre.

Elezione fatta da' Trivigiani di due per andare a chiedere a Guecellone da Camino, che un suo Ambasciatore lasciasse la sua ambasciata in iscritto; e risposta del Caminese intorno alle differenze pel Castello di Selva, ed altro. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 417.

Die Sabbati XIX. Octubris. Curiis Antianorum & Consulum &c. firmatum fuit &c. quod requiratur a domino Paulo de Sulimano Vicario domini Guecellonis de Camino, quod dare debeat in scriptis in carta autentica Ambaxatam, quam exponere intendit ex parte dicti domini Guecellonis, & sigillatam sigillo dicti domini Guecellonis. Quod si facere noluerit, quod mittantur duo sapientes viri ad dominum Guecellonem predictum ad requirendum ab eo, quod Ambaxata, quam intendit fieri ex parte sua, sit data in scriptis autentice cum suo sigillo, & alia dicant, que putaverint pro bono & pacifico statu Communis Tervisii fore. Et illi elegerunt concorditer infrascriptos, videlicet dominum Regempretum de Braida Judicem, Jacobum de Clarello notarium.

Die XXIV. Octubris. Curiis Antianorum & Consulum &c. Responsio facta per magnificum dominum Guecellonem de Camino Comitem Cenetensem, & Civitatum Feltri & Belluni Capitaneum generalem discretis & sapientibus viris dominis Regempreto de Brayda, & Jacobo notario de Clarello Ambaxatoribus Communis Tervisii.

Primo quod recipit Ambaxatam a Communi suo Tervisii, quod semper revereri intendit, & ejus semper obedire beneplacitis, & mandatis, supponens se, & sua protectioni dicti Communis sui.

Secundo quod resecatis ad presens omnibus aliis Capitulis alias per dominum Paulum de Sulimano ejusdem Vicario expositis coram dominis Potestatibus, Consulibus, & Antianis, ac Gastaldionibus, & Supragastaldionibus, petit nunc solum ex gratia, & amore, quod jura dicti Communis, & sua de Castro Silve, & possessionibus illius, & fructibus earundem in loco communi neutre partium suspecte, & jurisprudentes similiter non suspectos, & illius expensis, quarum dicto Communi placuerit inter eum, & dictum Commune cognoscantur, & terminentur non obstante sententia de predictis injuste lata per dominum Giminianum de Mutina.

Tertio quod de fictibus, & redditibus possessionum spectantium Concivibus dicti Communis, vult & semper intendit velle quicquid placet dicto suo Communi, cujus beneplacito obtemperabit perpetuo, & jam dictorum fructuum sequestrationem mandavit ore proprio relaxari ad instantiam dictorum Ambaxatorum, & ob reverentiam dicti sui Communis, suplicans reverenter dicto suo Communi, quod fictus & redditus subditorum suorum de possessionibus in districtione dicti sui Communis jacentium libere relaxentur. Data Seravalli die XXI. Octubris, XII. Indictionis.

Die XXXI. Octubris. Consilio trecentorum &c. Item consuluit super responsione dicti domini Guecellonis de Camino, quod conceda-

cedatur licentia omnibus de Seravallo, & subjectis ipsius domini Guecellonis portandi fictus, & redditus suarum terrarum & possessionum de ultra Plavim ad domos proprias cum littera Potestatis in Coneclano pro Communi Tervisii facta primo eidem potestati fide per Sacramentum, & testes, quod sunt de suis propriis redditibus, & si ultra dictos suos redditus aliquid portaretur per ipsos, quod perdant illud & totum fictum, & redditus, & boves, & plaustra, seu alia instrumenta, super quibus portarentur.

Et quod questio contenta in dicta responsione per dominum Potestatem & ejus Curiam committatur in Civitate Bononie duobus juris peritis non suspectis partibus ad expensas Communis Tervisii, & dicti domini Guecellonis, & quicquid per eos servatum fuerit in questione predicta legatur, & publicetur in Consilio trecentorum, & quod interim termini sint locati, ut predictum est.

Num. DCCXIII. Anno 1314. 25. Ottobre.

Nel maggior Consiglio di Trivigi leggesi l' Ambasceria spedita da' Veneziani, in cui si lamentavano che i Trivigiani non osservavano i patti fra loro stabiliti, ed esponevano varie ingiustizie commesse da questi contro di loro, e per certe pretese dell' Abb. di S. Cipriano di Murano di nuovi dazj ed altro. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 420. (1)

Die Veneris XXV. intrante Octobris MCCCXIV. Curiis domini Potestatis Antianorum, & Consulum Civitatis Tervisii coram dicto domino Potestate in camino inferiori palatii Communis Tervisii congregatis, ut supra, super propositis per dictum dominum Potestatem firmatum fuit per XIV. in concordia tribus existentibus in contrarium, quod Ambaxata facta, & data in scriptis per dominos dominos Henricum Delphino, & Nicolaum Gradonico Ambaxatores domini Ducis, & Communis Venetiarum proponatur ad Consilium XL., ut consuluit dominus Rizolinus de Azonibus Consul, hujus Ambaxate tenor talis est: Hec est forma Ambaxate, quam ex parte domini Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetiarum facere debent, & faciunt Nobiles viri domini domini Henricus Delphino, & Nicolaus Gradonico Cives Venetiarum Ambaxatores, & Nuncii eorundem domini Ducis, & sui Consilii Rogatorum vobis nobilibus viris dominis dominis Potestate, Antianis, Sapientibus, Consulibus, Gastaldionibus Artium, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii, & primo salutatione premissa sicut convenit, atque decet, vobis habent cum omni diligentia exponere, & exponunt infrascripta, videlicet. Quod de liberatione & libertate Civitatis Tervisii a jugo, in quo videbatur collapsa tanto tempore, que videbatur de novo esse redacta ad statum pacificum & Commune, domini Dux & suum Consilium, & Commune Venetiarum, ut plurimum congaudentes, & ipsius Civitatis & hominum Tervisii tranquillitatem, quietem, & pacem, conservatio-

---

(1) Documentum hoc editum etiam fuit a Flaminio Cornelio in Vol. II. Eccles. Venet. pag, 285.

vationem ac bonum & personarum statum, & augmentum velut proprium affectantes, ut nobiscum vivere possent in vero amore, & quiete operam dederunt efficacem, ut omnes repressalee, quas eorum Veneti & fideles contra vos, & homines Tervisii habebunt, tollerentur, & cessarent omnino etiam in lesionem, & damnum haverum ipsorum Venetorum habentium Repressalias contra vos, & vestros, sic scitis, & ut omnis inter nos, & vos cessaret materia questionis, & verus amor, & quies inter vos, & nos vigeret, noviter ad pacta devenerunt vobiscum, ut inter vos & nos summarie & sine strepitu & figura judicii solemnitate juris non servata, & subterfugiis, & cavillationibus resecatis, & solum facta simplici petitione secundum ipsa pacta, jus, & justitia integre redderetur, quod ex parte ipsorum domini Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetiarum fuit, & est cum omni puritate, & justissime observatum, & prosecutum. Ex parte autem vestra continuam inobservantiam ipsorum pactorum senserunt, & sentiunt, atque vident oculata fide; de quo per suos & sibi subiectos, & districtuales laicos, Ecclesiasticos, Religiosos, & quasi omnes quibus secundum pacta jus non redditur, sed bonis & rebus suis depredantur & spoliantur indebite, receperunt & recipiunt dominus Dux, & suum Commune, & Consilium Venetiarum continuatas querelas, propter quas ipsos fatigatis, & fatigatis continue in mittendo ad vos eorum litteras & ambaxatas cum gravibus laboribus, & expensis, que non profuerunt hucusque, nec videntur proficere, nec sibi ipsi sperabant a vobis recipere, ut receperunt, & recipiunt, & habent, de quo non modicum admirantur, & turbantur in intimis, & non immerito sicut possunt, & debent; & si gravantur, non debet esse admiratio apud vos. Nam in questione maxime facti Petri Civrani Prioris & Conventus Monasterii S. Salvatoris de Venetiis, in qua justitia est petita, & petitur coram vobis, & vestris judicibus per vos constitutis per pacta contra homines laboratores, inquilinos, & habitatores & conductores Terrarum, & possessionum dicti Monasterii positarum in districtu Tervisino, justitia omnino non est servata, nec servatur sicut servari debet per pacta sicut vos plene nostis. Immo indebite insurrexerunt, & insurgunt quidam vestri Cives, qui appellantur Advogarii in maxima potentia constituti, Deum non timentes, nec pacem, nec quietem inter Communia Venetiarum & Tervisii diligentes, qui positis potentialiter eorum armaturis in possessionibus & terris dicti Monasterii S. Salvatoris sitis in Tervisino districtu in animarum eorum periculum, & dicti Monasterii lesionem non modicam, & prejudicium manifestum occupaverunt, & occupant potentialiter bona & jura ipsius Monasterii, & detinent occupata indebite, & ipsum Priorem & suos factores & sindicos dicti Monasterii sua potentia terrendo cum minis. Ex quo dominus Dux, & suum Consilium, & Commune Venetiarum, qui putabant Civitatem Tarvisii, & ipsius tantum in libertatem deductam, & in equalitate, & Communi persistere, eorum opinionem, & intentionem frustrantur, & ipsam Civitatem, & ipsius statum propter hoc videtur in multorum potentium Civium vestrorum insidiantium ac nocentium laqueis esse collapsam Audierunt enim dominus Dux, & suum Consilium & Commune Venetiarum, quod dicti Advogarii

garii per adventitia quedam figmenta coram vobis & vestris judicibus per pacta constitutis, & aliis etiam quasdam excommunicationum exceptiones fingunt, & proponi faciunt, & etiam coram Episcopo Tervisino, & ejus Vicario, per quas colorant, ut justitia non fiat per pacta predicta, sed quod omnino turbetur & impediatur indebite, que figmenta, & excommunicationum exceptiones, cum expresse sint contra pacta, nec deberent per vos, & vestros judices recipi, vel admitti, que nec ad honorem vestrum & bonum statum Tervisii, nec eidem Episcopo & sui Vicario pertinere noscuntur, & bene cognoscunt domini Dux, & Commune Venetiarum, & vos etiam cognoscetis satis clare quod apud nolentes pacta servare, vie subterfugii non deessent, quod semper contra quemlibet fidelem domini Ducis, & districtualem, qui contra Cives Tervisinos coram vobis & vestris judicibus predictis deputatis per pacta vellent petere, & prosequi, seu consequi jura sua, & exceptio excommunicationis, & quelibet alia posset proponi, si per nos & ipsos Judices deberet recipi, vel admitti, sic fidelium, & districtualium domini Ducis, & Communis Venetiarum jus & justitia damnificaretur, & pacta predicta nihil operentur, & dominus Dux & Commune Venetiarum, qui cum grata puritate, & bona voluntate, & amore ac quiete, videlicet pacta predicta invenerunt, seu fecerunt, eorum intentionem frustrati, & sic per hoc invenirent se, & suos fore deceptos. Propter quod habetis infra clausuram vestri pectoris diligenti premeditatione revolvere, si hec ad vestrum bonum statum, vel honorem Civitatis Tervisii spectant, vel spectarent; & si dominus Dux & Commune Venetiarum predicta haberet portare, & conniventibus oculis pertransire, quod omnino non possunt, nec etiam intendunt portare, nisi corrigantur. Insuper licet in causa, & questione Abbatis Monasterii S. Cypriani de Murano Torcellane Diecesis, ad quam pleno jure spectat locus S. Elene de Texaria cum possessionibus, & juribus suis, nec non Prioris dicte S. Elene, quod coram vobis, seu dictis vestris Judicibus per pacta deputatis diu duravit de certis possessionibus & bonis positis in Texaria, pro quibus de ipsis Terris & possessionibus per ipsos vestros Judices legitime fuit, & est lata sententia, & executioni mandata, in tantum quia positi sunt in tenutam de eisdem, & mandatum cuidam Joanni Cavaler de Texaria, qui eas laborabat, quod de ipsis terris ipsi Abbati, vel Priori de cetero respondeat, vobis regratiatur dominus Dux super eo quod fecistis, quia in hac parte fecistis, quod facere debuistis per pacta. Verum quia nihil videtur esse actum, si superest aliquid ad agendum, quia dictus Joannes, qui eas laborabat, noluit, nec vult exire de ipsis possessionibus, nec eas dimittere ipsi Abbati vel Priori expeditas, nec etiam sibi de ipsis respondere sine mandato dictorum Avogariorum, sub quorum umbra & potentia dictus Joannes Cavalerius, & illi Cives vestri, qui ipsis Abbati & Priori super ipsis possessionibus & bonis injustam litem movebant, & contra quos fuit, & est lata sententia ipsa, & exequutioni mandata vivunt, & se defendendo cooperiunt eis publice favorantibus dictis Civibus vestris Advogariis, & aliis eorum sequacibus, qui eisdem Abbati & Priori cominantur offendi in personis. Vos requirunt & rogant Ambaxatores predicti ex parte dom. Ducis, & Communis Venetiarum, ut in hac parte vobis placeat dictam

dictam sententiam defendere, & tueri vestra potentia, & jurisdictione, & ipsos Abbatem & Priorem in dicta possessione & tenuta inductam defendere & conservare, & ipsum Joannem, & quoscunque alios rebelles & illicitos detentores a dicta possessione amovere, & de ipsis terris & bonis ipsi Abbati & Priori facere integre responderi contra ipsos Advogarios, & alios rebelles, si qui fuerint, taliter procedentes, quod inde vobis cedat ad decus, dom. Dux, & Commune Venetiarum habeat merito contentari, sicut sperat vos facturos, nec inde cogantur pro ipsorum suorum Abbatis & Prioris aliter providere de eorum indemnitate remediis opportunis.

Item quod vos, sicut scitis, consensistis & consentitis, & facitis in Ter. a fidelibus dom. Ducis novum Dacium & insuetum exigi, & indebite accipi ad portam S. Martini, videlicet de qualibet bestia grossa, que per Venetos & fideles dom. Ducis inde conducitur perveniendo versus Venetias denar. septem parvorum, & de qualibet bestia minuta duos denarios parvorum, quos denarios solvere constringitis de datio noviter imposito sub nomine dictorum Advogariorum, sicut dom. Duci est cum querela expositum.

Item quod de quarta parte bestiarum, que per fideles dom. Ducis conducuntur de extra districtum Tarv. ad Civitatem Tar., ut inde Venetias conducantur, que pars quarta consuevit solum per tres dies apud Tarvisium remanere, ut vendatur in Tar. emere volentibus, que quarta pars si non emebatur infra ipsos tres dies, dictis tribus diebus elapsis libere de ipsis bestiis Venetias conducendis fiebat littera & sigillum Communis Ter. fidelibus dom. Ducis per eos ...... soluto Datio consueto vos noviter ultra ipsum antiquum datium exigi fecistis & facitis in Tar. a fidelibus dom. Ducis de ipsa quarta parte, scilicet de quolibet Bove & Porco denarios parvos duodecim; & de qualibet bestia minuta denarios quatuor parvorum de datio, quod datium per vos noviter est impositum.

Item quod Philippo Beccario de Venetiis fideli dom. Ducis, cui sicut scitis jamdiu solvere promisistis de suis castratis sibi indebite acceptis in Tar. nondum satis fecistis, nec satisfacitis verbis putantes solvere, quod factis noscitur esse solvendum seu complendum.

Item quod dom. Dux, & Commune Venetiarum per continuas querelas recipit, & recepit quod vos non solum predicta superius per ordinem expressa fecistis, & facitis contra Venetos, & districtuales dom. Ducis, qui deberent esse in Tar., & districtu liberi & securi cum rebus & bonis eorum, & qui deberent per vos & vestros benigne recipi, & tractari sicut facit dom. Dux vester in Venetiis sine minimo gravamine, vel offensa continue gravantur, & injuriantur, imputantur, & molestantur, ac impediuntur in rebus & bonis eorum, & frumento, & blado per vos & vestros in Tar., & districtu, nec inde justitiam aliquam, vel eorum jura ipsi possunt consequi, vel habere, sed continue eorum juribus, & interesse ipsi Veneti frustrantur, & per subterfugia, & dilationes, & cavilationes frustratorias in longum deducuntur. Quid plus etiam frumentum grossum dom. Ducis, quod de Venetiis cum ejus barca pridie miserat more solito ad macinandum ad molendina

lendina de Melma vestri districtus, Baroarii vestri, & Precones dictum frumentum, seu farinam cum barca violenter acceperunt, & conduxerunt Tarvisium. Volentes inter se farinam dividere, quanquam dicta farina per eos inde fuerit restituta cum barca cum gravibus expensis dom Ducis, & laboribus. Que omnia & singula superius narrata & articulata per ordinem tanto displicent dom. Duci, & suo Consilio, & Communi Venetiarum, & sunt insoportabilia, gravia, aspera, & molesta, quanto plus esse possunt, & debent; & sicut tantorum excessuum & gravaminum, que sic facta sunt, ut predicitur, & sic continue per vos & vestros potentes, & alios crebrescunt, & fiunt, enormitas est habenda, & ideo super predictis omnibus & singulis casibus & articulis, & eorum quolibet vos amicabiliter, & benigne ex parte dictorum dom. Ducis, & sui Consilii, & Communis Venetorum requirunt, & rogant ambaxatores prefati, ut super primo articulo ipsius Prioris & Monasterii S. Salvatoris, super quo habent dom. Dux, & suum Consilium, & Commune Venetiarum per solemnes Sapientes juris, quibus clare asserunt, quod ipsius Prioris & Monasterii S. Salvatoris justitia opprimitur, & pacta non servantur, & etiam quod si questio est delata de aliqua excommunicatione coram vobis, vel vestris judicibus per pacta deputatis, vel coram Episcopo Tarvisino, vel ejus Vicario, vel coram quocunque alio questionem pendere favetur, & jura Monasterii S. Salvatoris non sunt jura predicta, & ideo servandum jus, & secundum pacta aggravari; & admirari coguntur dom. Dux & Commune Venetiarum qualiter sic processerunt, & procedunt predicta, que tam diutius durarunt, & longe tractata sunt, nec ex parte vestra effectum deorum receperunt, nec recipiunt, nec pacta dom. Duci, & suis fidelibus servantur. Quare vobis placeat non ostantibus talibus frivolis exceptionibus, que per pacta per vos & per vestros Judices non debent recipi, vel admitti ipsi Priori, vel Monasterio, & fratribus S. Salvatoris, vel suo sindico & Procuratori per ipsos inquilinos de bonis plene facere responderi clipeum & murum defensionis vestre contra ipsos potentes Advogarios opponendo & resistendo, seu adjuvando eisdem, sicut tenemini, & debetis, & jurisdictioni & officio vestro, & de jure, & etiam per pacta, & quod ipsi Priori, vel Monasterio, vel fratribus S. Salvatoris per vos, & vestros judices secundum pacta jus expediatur, & jura sic jamdiu impedita & subtracta faciatis ipsi Priori vel Monasterio, vel fratribus S. Salvatoris, vel eorum Procuratori & sindico solvi, & restitui, impedimento quolibet cessante, & si vos vel vestri Judices predicti, vel Episcopus Tarvisinus, vel ejus Vicarius delectamini, vel delectentur in talibus impedimentis, satis vos potestis credere, & pro firmo tenere quod vobis, aut quibuscunque vestre jurisdictionis apud dom. Ducem, & Commune Venetiarum jus etiam minus redderetur vere de damnis vestris, & vestrorum Curatorum dom. Dux & Commune Venetiarum, sicut non debent, nec etiam possent, vel poterunt portare, quin provideatur pro indemnitate dicti Prioris, Monasterii, & fratrum S. Salvatoris, si predicta per vos non fiant opere & effectu, & contra vos, & contra vestros opportuno remedio, sicut facti qualitas exegerit, & dom. Ducis decebit honorem. Et si ad hoc intenditis ipsam restitutionem vobis placeat fieri facere nomine dicti Monasterii illi,
cui

cui dicti Ambaxatores duxerint, si placet nominandum, & vobis presentandum.

Et in articulo dicti Monasterii S. Cypriani vobis placeat dictum Joannem Cavalerium, & quoslibet alios illicitos detentores, ut dictum est, a dicta possessione amovere, contra ipsam possessionem facere dimitti ipsi Abbati, & Priori S. Elene liberam, & expeditam, sibique de ea faciatis plenarie responderi, & quod dicto Philippo Beccario de propriis castratis vobis placeat sine ulteriori dilatione satisfacere, ut promittitis & debetis, & quod novitates & datia de novo per vos imposita contra Venetos vobis placeat removere, & ab ipsis datiis exigendis, & gravaminibus, & impedimentis, & injuriis fidelibus dom. Ducis, & blado, & aliis inferendis, de cetero vobis placeat abstinere, & vestros facere abstineri Venetos, & fideles dom. Ducis benigne tractantes, & tractari facientes, & quod ablatum est de ipsis nobis datiis indebite nobis placeat restitui facere, sicut debetis, & sicut sperant de vobis. Alioquin licet inviti dom. Dux, & Commune Venetiarum contra vos, & vestros de datiis imponendis, & aliis novitatibus inferendis per omnem modum, & etiam, qua poterunt providere curabunt, sicut facti qualitas exegerit, & suum pro predictorum reparatione decebit honorem remediis opportunis non intendentes predicta ulterius aliquatenus tolerare.

Num. DCCXIV. Anno 1314. 29. Ottobre.

I Padovani esentano i Bassanesi da ogni gravezza per anni tre, perchè possino fortificare Bassano con nuovi lavori contro i nimici.
Ex Archivo Civitatis Bassani.

Potestate dom. Poncino de Ponzonibus de Cremona honorabili Potestate Padue milles. trecent. quarto decimo Ind. XII. die vigesimo nono mensis Octubris.

In Reformatione majoris Consilii Civitatis Padue facto partito per dominum Ottonem de Moschardis Vicarium dom. Potestatis Padue ad buxulos cum balotis inter Consiliarios, qui reperti fuerunt per numeratores ad hoc electos in ipso consilio numero ducenti decem, placuit omnibus exceptis quinquaginta quatuor, quod procedatur ad faciendum partitum de dictis arengatorum diversimode consulencium. Set demum facto partito de dictis arengatorum unus contra aliud finaliter placuit omnibus exceptis quadraginta, quod Commune & homines de Baxano non debeant inquetari seu molestari aliquibus gravaminibus, honeribus, seu factionibus eis impositis, vel imponendis per Commune Padue usque ad tres annos, & ad hoc quod possint fortificare, & fortilicias de muro facere, quas facere teneantur ad voluntatem Communis Padue circa Terram Baxani occasione se defendendi, & manutenendi se sub protectione & dominio Communis, & populi Paduani. Et per Commune Padue dimittantur Communi Baxani quadringente libre parvorum, quas solvit omni anno dictum Commune Baxani ipsi Communi Padue usque ad tres annos, cum ipsi homines de Baxano ad maximam inopiam devenerunt propter guerram, cujus causa perdiderunt suos redditus, & etiam propter tempestates,

quas

quas habuerunt jam sunt tres anni continue, & propter maxima debita, que incurrerunt occasione dicte guerre, & quod statuta, pacta, & conventiones inita inter Commune Padue & Commune Baxani, quando se supposuerunt dominio, & protectioni Communis Padue eisdem conserventur illesa, & etiam reformatio facta sub presenti regimine in majori Consilio Communis Padue die tertiodecimo mensis Augusti nuper elapsi in favorem Communis & hominum Baxani, & daciariorum valeat, & teneat, & observari debeat in totum & habeat roboris firmitatem per dom. Potestatem, Anzianos, & illos de quibus fit mentio in dicta Reformatione usque ad supradictum tempus, ita tamen quod teneantur observare pacta inita inter Commune Padue ex una parte, & Commune Baxani ex altera, & non prejudicetur contractibus daciariorum veterum Angarie macinature.

Ego Otonellus not. qu. Fatris dominici existens in officio Communis Padue ad discúm Sigilli hec bona fide scripsi & reformavi.

Num. DCCXV. Anno 1314. 1. Novembre.

Processo formato contro gli Avogari per nuovi dazj di muda imposti alle porte di Trivigi, i quali venivano ad offendere le convenzioni fatte fra la Republica di Venezia, e la Comunità di Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 428.

Hec est inquisitio, que fit & fieri intendit per nobilem & potentem virum dom. Albertinum de Canossa Potestatem Terv., ac prudentem virum dom. Rolandinum de Parma Judicem Vicarium dicti dom. Potestatis adversus & contra dominos Arthicum, & Guecellonem fratres advocatos Ter., in eo & super eo quod ad aures, & notitiam dicti dom Potestatis, & dicti ejus Vicarii pervenit, fama publica & famosa insinuatione referentibus, quod ipsi dom. Advocati accipiunt, & accipi faciunt a Beccariis, & ab aliis hominibus de Venetiis, de Feltre, de Padua, & de aliis partibus nova dacia indebite, & injuste, scilicet sex denarios pro quolibet bove, & vaca, & duos denarios pro qualibet bestia minuta, & duodecim denarios pro quolibet dextrario conductis extra districtum Ter., & alia Dacia, & mudas de novo, que & quas non sunt soliti accipere, seu accipi facere temporibus retroactis, sed noviter contra honorem, & statum Communis Ter., & pactorum initorum inter dictum Commune Ter., & Commune Venetiarum predicta faciunt, & accipiunt, seu accipi faciunt. Et predicta fecerunt, & commiserunt de presenti anno, & mensibus Septembris, & Octubris proxime preteritis in Civitate Ter. apud portam Terralei, apud portam Sanctorum quadraginta, S. Bone, & in aliis locis Civitatis, & districtus Ter. Super quibus omnibus & singulis coherentibus, dependentibus, & connexis eisdem inquirunt, & inquirere intendunt dicti dom. Potestas, & ejus Vicarius adversus predictos dom. Advocatos, & adversus omnes alios, & singulos, qui predicta dacia vel mudas, dictis loco, vel tempore pro ipsis Advocatis, vel aliter accepissent, vel habuissent, & qui ad predicta dedissent auxilium, & favorem, & ipsos & omnes alios de predictis repertos culpabiles pena debita punire.

Tra

Tra gli altri Capitoli presi a provar dagli Avogari vi sono i due seguenti:

Item quod dicti dom. Advocati, & ejus predecessores a XXX. XL. L. LX. LXX. annis citra, & etiam a tanto tempore citra, & per tantum tempus, cujus non extat memoria, continue fuerunt in vera, justa, & legitima possessione, vel quasi percipiendi, & colligendi, & percipi, & colligi faciendi mudam predictam de omnibus, & singulis rebus, que ducerentur & portarentur extra districtum Ter. per omnes & singulas portas Civitatis hoc modo, videlicet pro quolibet plaustro onerato duodecim denar. par., pro quolibet equo, vel equa, Roncino, vel Mullo, sive asino duodecim denarios, pro qualibet sauma equi, asini, mulli, vel hominis quatuor denarios, pro quolibet porco vel porca duos denarios parvorum.

Item quod dicti dom. Gnecello, Arthicus, & Ziliolus ad presens sunt in tenuta, & possessione vel quasi sic tenendi, & percipiendi dictam mudam, & ipsam affictando, & diffictando, & alia faciendo de ipsa tanquam domini, ad quos ipsa muda spectat, & spectare, & pertinere consuevit ab antiquo ad suos predecessores legitimo jure &c.

Num. DCCXVI. Anno 1314. 18. Novembre.

Risposta del Doge di Venezia ad una ambasciata dei Trivigiani concernente a pretese dell'Abate di S. Cipriano di Murano, e dazj nuovamente dai Trivigiani imposti. Ex Archivo Civitatis Tarvisii (1).

Die lune XVIII. Novembris MCCCXIV. Congregatis curiis Antianorum & Consulum coram dicto dom. Potestate, ut supra congregata fuit firmatum per vigintiduos nemine discrepante, quod Responsio dom. Ducis & Communis Venetiarum infrascripta proponatur ad Consilium XL. Cujus tenor talis est. Ad Ambaxatam expositam per discretos viros Jacobum de Piro, & Jacobum de Clarelo Ambaxatores Communis Tar., hec est responsio illustris dom. dom. Ducis & Communis Venetiarum, videlicet quod brevi tempore elapso per quamplures Ambaxatores, quos amicabiliter requisierunt, ut dom. Potestas & Commune Tar. in articulo questionis Abbatis Monasterii S. Cypriani de Murano, seu prioris S. Elene de Texaria super sententiis eorum exequendis facerent, quod justum esset, ipsas sententias effectualiter exequutioni mandando, ut jus & pacta requirunt, ac etiam super exatione Mude, & Datii novi de animalibus per Civitatem Tar. conductis exactis contra Mercatores beccarios de Venetiis ad portam S. Martini sub nomine Advocariorum de Tar. facerent cessari, & ut accepta restitui, & etiam super exatione indebite Mude quarte partis bestiarum, que in Civitate Tar. trahunt moras per tres dies juxta solitum eis placeat & facerent abstineri, & exacta tali occasione facerent restitui,

---

(1) Documentum hoc editum etiam fuit a Flaminio Cornelio in Vol. II. Eccles. Venet. pag. 288.

ſtitui. Ad que Capitula reſponſio ipſorum Poteſtatis & Communis Tar. fuit in Capitulo S. Cypriani, quod intendebant quod Abbas S. Cypriani ſeu Prior S. Elene a quoquam non gravaretur, & intendebant quod idem Abbas, ſeu Prior cum effectu tam in ſententiando, quam in exequendo reciperet integre ſua jura, & in articulo de Datio noviter exacto ad portam S. Martini per Advogarios, & alios ſub eorum nomine de animalibus intendebant nihil eſſet acceptum niſi acciperetur in ſolitum, & exacta facerent plene reſtitui, & in articulo Datii accepti de quarta parte Beſtiarum quidquid acceptatum eſſet ultra conſuetudinem facerent plene reſtitui, & a ſimilibus abſtineri. Requirentes ut de acceptis eos dom. Dux & Commune Venetiarum certiores redderent. In his quidem articulis ſic reſponſio dom. Ducis & Communis Venetiarum eſt; quia ſi in facto S Cypriani ſeu S. Elene eſt impletum, ut reſponſio eorum fiat cum opere & effectu dom. Dux & Commune Venetiarum contentant & regratiant eiſdem, & ſi quid deficiat amicabiliter requirunt compleri; & modo conſimili ſi ab exactione dacii de animalibus per advocarios ceſſatum eſt, & ceſſabitur in futurum dom. Dux & Commune Venetiarum contenti ſunt cum reſtitutione acceptorum, & ſic erunt in poſterum, & in articulo datii de quarta parte beſtiarum contra ſolitum modum, aut conſuetudinem, ſi firmiter ceſſatum eſt, & ceſſabitur, gratum erit dom. Duci & Communi Venetiarum cum ſatisfactione acceptorum condigna, que ut poſſit fieri recte declarant dom. Dux & Commune Venetiarum, accepta indebite ſicut continet ſcriptura, que in fine preſentis reſponſi diſtincte continetur, & ſperant & requirunt in amore quod predicta recipiant effectum debitum & juſtum, & cum opere & cum effectu, quia ſi non reciperent ſatis poteſt eſſe notum eis, quod oporteret dom. Ducem, & Commune Venetiarum ſuper indemnitatem providere, & in daciis, & aliis novitates facere contra Tar., quod quantum eſt pro ſua parte facere nollent, & in articulo Philippi Beccarii de Venetiis reſponſum dictorum Poteſtatis & Communis Tar. fuit, quod ejus ſatisfactio erat dilatà impotentie defectu, & fieret ad feſtum S. Martini jam elapſum, que ſi facta non eſſet, nec fieret ſecundum promiſſum dom. Dux & Commune Venetiarum moleſtum cogerentur habere, & indemnitate dicti Philippi Beccarii de Venetiis, qui precipue eſt cordi dom. Ducis & Communis Veneciarum, in quo reſpondent Ambaxatores Communis Tar. predicti, quod omnis ſollicitudo habita eſt, habebitur, & habetur per Poteſtatem, & Commune Tar., & quod in ipſo negocio taliter procedetur contra colonos, & inquilinos Monaſterii ſupradicti, quod erit ſecundum juſtitiam & formam pactorum, & quod judicibus deputatis per pacta injunctum eſt, ut in ipſa queſtione procedant, & ad expeditionem intendant. Hec eſt reſponſio dom. Ducis, & Communis Venetiarum quod talia verba & talem reſponſionem trahunt ad bonum & juſtum intellectum, & credunt, quod intentio eorundem Poteſtatis & Communis Tar. porte: quod coloni & inquilini Monaſterii S. Salvatoris ſolvant, & reſpondeant ipſi Monaſterio S. Salvatoris, cujus ſunt jura predicta, & Economus ipſius loci de juribus & rebus ipſius Monaſterii in Tarv. diſtrictu, & ſecundum talem intentionem fecerunt Ambaxate quamplures dom. Ducis & Communis Venetiarum ſuper ipſo facto, & caſu, & ſic credit, & ſperat dom.

Dux

Dux & Commune Venetiarum & rogat quod fiat opere & effectu, & si hec ita non fierent Dom. Dux ex juramento quod tenetur ad jura dicti Monasterii conservanda haberet, & eum oporteret moveri, ad providendum super hec remediis oportunis, & quod predicta jura dicti Monasterii essent salva, & ipsi Monasterio prestarentur; & mirantur dom. Dux & Commune Venetiarum quomodo poterit procedi, quod olim Potestas & Commune Tar. removerent Iconomos, & Procuratores dicti Monasterii de tenuta, & possessione bonorum ipsius Monasterii, & consenserunt & consentiunt, quod armature Advogariorum de Tar. fuerunt & manent in eis affixe per ipsorum Advogariorum potentiam, quas si recte agunt Potestas & Commune Tar. habent omnino facere removeri, & bona ipsius Monasterii in statu suo ipsi Monasterio, & ipsis Iconomis, & Procuratoribus dicti Monasterii conservare, & facere assignare, nec vident quod excusatio ipsorum Advogariorum fulciatur monumento aliquo rationis, & utilius & honestius agerent dicti Advogarii si in predictis cessarent. In eo vero quod rogant Potestas & Commune Tar., quod dom. Duci & Communi Venetiarum placeat quod questio principalis Prioratus S. Salvatoris inter Priores litigantes summarie terminetur, sic est responsio dom. Ducis, quod ad hoc dabit operam, & dabit libenter secundum potentiam dationis, quia dicitur & docetur, quod ipsa questio in curia Romana pendet, nec partes possunt ex sua jurisdictione ad hoc compellere. In articulo vero quod Ambaxatores Tar. prefacti ex parte potestatis, & Communis Tar. requirunt & rogant dom. Ducem, & Commune Venetiarum quod eis placeat Magdalene uxori Alberti de Bazoletto Civis Tar. facere fieri justitie complementum in his, que habere debet de bonis qu. Marci Quirini ejus Patris, secundum formam testamenti dicti qu. Marci ob morem Comunis Tarvis., & secundum formam justitie & pactorum inter Communia Venetiarum, & Tar. initorum. Hec est responsio Ducis & Communis Venetiarum, quia sicut alias responderunt super ipso articulo, sicut adhuc est eorum responsio habita in hoc pleno Consilio, quia ex eo quod idem Marcus in crimen lese Majestatis comisit, ut publicum & notorium est, de quo fuit damnatus, & bona sunt confiscata, non vident ipsam Magdalenam juste intendere, nec Commune Tar. juste informatum esse, eidem tamen Magdalene & cuicunque non deficerent dom. Dux & Commune Venetiarum in eo quod esset rationabile, & justum, & posset videri per jura & pacta inita inter Commune Venetiarum, & Commune Tar. esse fiendum amicabiliter, & de jure.

Num. DCCXVII. Anno 1314. 7. Decembre.

Numerazione dei fuochi di alcune ville soggette alla giurisdizione di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine dom. Dei eterni amen. Anno ejusdem nat. millesimo trecent. quartodecimo Ind. duodecima die septimo mensis decembris Padue in Cancellaria Communis Padue presentibus Ordano notar. qu. dom. Zamboni, Bandino not. qu. dom. Prandi & aliis. Reperi ego not. infrascriptus in libro in quo scripta sunt omnia

propria nomina & pronomina omnium habitancium in Villis Paduani districtus de quarterio Pontis Molendinorum facto in ultimis quatuor mensibus Potestarie dom. Thomaxii Quirini de Veneciis Padue Potestatis currente anno dom. millesimo ducent. nonagesimo primo Ind. quarta unam scripturam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam.

Commune & homines Solagne & Sancti Nazari pro focis trigintatribus

Commune & homines de Carrigano pro focis decem & novem

Commune & homines Povedi pro focis sexdecim

Commune & homines Cismonis pro focis octo

Ego Bonacursius not. filius dom. Branchaleonis not. ut in dicto libro reperi, bona fide scripsi.

Num. DCCXVIII. Anno 1314. 7. Decembre.

Consulta dei Trivigiani sopra un' Ambasciata dei Padovani per l'eredità di Tisone da Campesampiero. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 434.

Die Sabbati septimo intrante Decembri. Curiis Antianorum & Consulum sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super Ambaxata alias exposita in dictis Curiis pro parte dom. Potestatis & Communis Padue per discretos viros dom. Antonium de Lyo Judicem, & Albertinum Mussatum Cives & Ambaxatores dicti Communis Padue per me Notarium nunc lecta in ipsis Curiis, & vulgariter declarata. Cum super ipsa dom. Rizolinus de Azzonibus Supergastaldio Scole militum pro se, & aliis Supergastaldionibus, & Gastaldionibus Scolarum, & populi Tarvisini, diligenti deliberatione habita super Ambaxata predicta per dictum dom. Potestatem, & ejus Curias requisitis consuli ..... dictam Ambaxatam debere proponi in Consilio XL Cum alias in eisdem Curiis reformatum extiterit, quod dicti Supergastaldiones, & Gastaldiones deberent cum dictis Curiis interesse, suum super Ambaxata predicta consilium prestituri.

Die dominico octavo intrante decembri, Consilio CCC. Communis Tar. coram nobili, & potente viro dom. Albertino de Canossa Civitatis Tar. honorabili Potestate in minori Palatio Communis predicti ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem dom. Potestas, & sibi petiit Consilium exhiberi quid agendum sit super infrascripta ambaxata pro parte dom. Potestatis, Antianorum, & Consilii, & Communis Civitatis Padue dicto dom. Potestati, & Communi Tar., & dicto Consilio per prudentem virum dom. Albertinum Mussatum Civem & ambaxatorem dicti Communis Padue sapienter exposita, ac etiam in eodem Consilio vulgariter & distincte lecta per me Bonfranciscum not. infrascriptum: cum in curiis dicti dom. Potestatis, Antianorum, & Consulum, & Consilio XL. reformatum extiterit, quod dicta ambaxata exponi & proponi deberet Consilio CCC. Cujus quidem ambaxate tenor talis est. Hec est forma ambaxate, quam facere habent sapientes viri dom. Antonius Judex de Lyo, & Albertinus Mussatus Ambaxatores dom. Potestatis, & Antianorum

rum Communantie, & populi Padue, Consilii ac Communis Civitatis ejusdem nobilibus, & sapientibus viris dom. Albertino de Canossa Potestati, Antianis, Consilio & Communi Civitatis Tar. Habent quidem exponere, & dicere, salutatione premissa, quod jam diu dictum, & relatum est eis, quod magne & graves lites, & cause mote sunt per Commune, & homines Tar. in bonis, & super bonis, ac possessionibus domus de Campo S. Petri, longissimo tempore quondam per egregium militem dom. Tisonem de Campo S. Petri justis titulis acquisitis, habitis & possessis. Molestari quippe videntur heredes dicte domus per ipsum Commune in bonis & possessionibus Villarum S. Zenonis, Romani & Muxolenti titulo vere emptionis acquisitis quondam per dictum dom. Tisonem a Communi & hominibus Civitatis Ter., & Sindico ipsius Communis, & hominum ad ipsam venditionem faciendam legitime constituto, & per solemnes contractus juste & legitime celebratos, quamquam possessione earum privati huc usque non fuerint per bonam & laudabilem deliberationem Communis & hominum dicte Civitatis. Gravamen autem quod eis infertur, est quia videtur ipsum Commune velle ipsos heredes ad receptionem pretii tempore contractus pro dicta emptione soluti, & restituere Communi predicto possessiones, & bona predicta, & de facto contractus rescindere, ut dictum est, juste & legitime celebratos.

Item gravantur, & jam gravati sunt heredes predicti, quia privati sunt per ipsum Commune & homines Ter. possessione Castri, & Ville Fontis, & ejus pertinentiarum, quod & quam quondam supradictus dom. Tiso pretio librarum sex millium Venetarum par. quesivit per veram emptionem a qu. illustri viro dom. Rizardo de Camino Civitatis Ter. pro sacro Imperio Vicario, & nihilominus ipsius Civitatis, & districtus Capitaneo generali, secundum quod patet per publica documenta, quod Castrum, Villam, & possessiones a tempore dicte emptionis tenuit, & possedit ipse dom. Tyso, donec vixit, pacifice & quiete, ac continuato tempore heredes predicti, usque ad diem privationis predicte similiter habuerunt, & possederunt pacifice & quiete.

Item molestantur, & gravantur heredes predicti per viam intolerabilem, & enormem ab inhabitatoribus Villarum Gutici, & Pagnani, qui revera tempore vite dom. Tysonis predicti tanquam coloni, & laboratores terrarum predictarum stabant in eis, & laborabant, ac eos recognoscebant a dom. Tysone predicto, dum ipse vixit, sed post mortem ipsius propter defectum & impotentiam par. pupillorum non valescentium contendere cum eis, conjuratione simul habita, intervenientes possessionem eandem, & falso dicentes se suo ipsorum nomine possedisse, & possidere possessiones easdem desierunt reddere & prestare fructus & redditus, ut tenentur, heredibus supradictis, & per strepitum causarum sibi invicem servientes, & mutua testimonia prebentes, tenent in litem heredes predictos, & turpiter vexant, & turbant in dei contemptum & juris, & in prejudicium honoris Communis, & hominum Tar., ac malum exemplum.

Unde cum premissa gravamina facta, & que fieri intenduntur per Commune Tar. per heredes predictos in possessionibus Terre Fontis, nec non & possessionibus S. Zenonis, Romani, & Musolenti dicant ipsi heredes sibi facta esse, & fieri, omni juris ordine

pretermisso, dicunt & exponunt ipsi ambaxatores, & petunt de gratia speciali hoc tantum fieri amore Communis & hominum Padue, quod predicta secundum juris formam, & ordinem decernantur. Nam si Commune Padue sciverit, & cognoverit Commune Ter processisse de jure, & procedere, & jus sovere, heredes predictos faciet contentari, cum ad nihil aliud intendat Commune Padue suo posse, nisi ut non fiat injustitia ipsis heredibus sed in suo jure conserventur.

Super molestiis vero rusticorum, seu habitatorum Gutici, & Pagnani, cum publicum & notorium sit, eas esse calumniosas, ut predictum est propter possessionem que manifeste aperte fuit apud dom. Tysonem, dum ipse vixit, petant ambaxatores predicti, quod per dom. Potestatem, & Commune Ter. rejectis litibus & controversiis predictis, dictos heredes in suam possessionem restituant, & ipse rustici, sive habitatores eos, ut ante, dominos cognoscant, salvo unicuique jus petendi secundum formam juris, & statutorum Communis Tar. Et generaliter dicant, & exponant dicti Ambaxatores omnia, que utilia putaverint pro dictis heredibus.

Fu preso di licenziare gli ambasciadori cortesemente, ed intanto deputare certi savj, che per lo innanzi aveano avuta mano in quest' affare, aggiuntivi un Giureconsulto, ed il Giudice deputato sopra le possessioni del Comune, che dovessero versar sopra di questa materia.

Num. DCCXIX. Anno 1314. 10. Decembre.

Consulta de' Trivigiani per munire la Città, e li Castelli.
Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 435.

Die martis predicto decimo Decembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. quid agendum sit super provisionibus factis per Supergastaldiones, & Gastaldiones Scolarum militum, & Artium populi Civitatis Ter. de voluntate suorum Consiliariorum lectis superius in dictis Curiis vulgariter & distincte per me notarium infrascriptum.

Fu rimessa ai Consigli di 40. e di 300.

Die mercurii undecimo intrante decembri Consilio trecent. &c. quid agendum sit super propositis infrascriptis. In primis videlicet super custodia, & munitione Castrorum districtus Ter. facienda, cum constet manifeste eidem dom. Potestati, & ejus Curiis necesse fore dicta Castra ad presens debere diligentissime custodiri propter novitates, que a convicinis partibus resultare videntur, cumque etiam dicta Castra balistis, & Sitamentis sint penitus immunita, & aliis ad custodiam & munitionem eorum Castrorum presentialiter opportunis. Cum in Curiis ipsius dom. Potestatis, Antianorum, & Consulum, & Consilio XL. reformatum extiterit, quod dicta proposita proponatur Consilio trecentorum.

Item super eo quod querimonia est delata dicto dom. Potestati, & ejus curiis pro parte fratris Rolandi, qui se dicit Priorem Monasterii S. Salvatoris de Venetiis, quod judices deputati &c.

Item quid agendum sit super provisionibus factis per Supergastaldiones, & Gastaldiones Scole militum, & Scolarum Artium po-

populi Tar. per me not. infrafcriptum in dicto Confilio lectis, & vulgariter declaratis, cum in Curiis dicti Poteftatis, Antianorum, & Confulum &c.

E feguono molti ordini per guarnire la Città, e munire le porte.

Num. DCCXX. Anno 1314. 10. Decembre.

Il Podeftà di Padova condanna alcuni di Solagna, perchè non erano intervenuti all' efercito appreffo Montegalda.

Ex Tabulario Civitatis Baffani.

Anno dom. milles. trecentes. quartodecimo Ind. duodecima die decimo menfis decembris, Padue in domo Communis fuper domum dominorum Ancianorum, prefentibus dom. Nicolao quond. dom. Bartholomei de Caudalonga, & dom. Araldino Jud. de Caligis teftibus, & aliis. Reperi ego notar. infrafcriptus in libro condepnacionum factarum tempore dom. Gerardi de Hengola Padue Poteftatis, infrafcriptam condepnacionem vivam & non cancellatam hoc modo fcriptam.

De Solagna.

Petrus qu. Martini
Sigisfredus qu. Jacobi, & Jacobinus qu. Salvodei
Bertramus qu. Pexati
Benevenutus qu. Avancii, & Albertinus, qu. Jacobini

Quum omnes & finguli fupradicti milites & beroderii non fuerunt ad monftram factam die vigefimo fecundo menfis Januarii in campis apud Montegaldam, & datus fuit eis terminus ad fuam defenfionem facere, & nullam fecerunt. Ideo dictus Poteftas condepnat eos, & quemlibet eorum in libris viginti quinque denar. parv. pro quolibet milite five beroderio non affignato five prefentato in moftram. Et quod Communia fupradictarum Villarum teneantur folvere fupradictas condepnaciones factas de militibus five beroderiis fuis fententialiter condepnatis in hiis fcriptis. Salvo quod illi qui reperirentur effe ad cuftodiam Civitatis, & Montagnane, & Camixani, non intelligantur effe condepnati, imo cancellentur de dicta condepnacione fine aliqua folucione pecunie.

Lectum & publicatum die vigefimo quarto Junii.

Item reperi in libro condepnacionum factarum tempore domini Bormii Poteftatis Padue infrafcriptam condepnacionem vivam & non cancellatam hoc modo fcriptam.

De Solagna.

Petrus qu. Martini pro una Bertolota
Sigisfredus qu. Jacobi, & Jacobinus qu. Salvodei pro una Bertolota
Bertramus qu. Pafeti pro una Bertolota

Benvenutus qu. Avancii & Albertinus qu. Jacobini pro una Bertolota; quum omnes & finguli fuprafcripti milites cum equis & equabus fuprafcriptorum Communium non venerunt nec fteterunt

runt ad cuſtodiam Civitatis Padue cum ſuis perſonis, equis, equabus, & armis ſecundum quod preceptum fuerat & mandatum per litteras, & per precones ex parte & precepto dom. Poteſtatis & ſui Vicarii, & ex precepto eis, & cuilibet eorum facto per eorum Capitaneum & ſapientem, qui miſſi fuerant per Comitatum pro guarnimentis faciendis tempore exercitus facti apud Eſt de menſibus Decembris & Januarii proxime preteritis propter novitates tunc factas per dom. Nicolaum de Lucio rebellem Communis Padue; imo fuerunt inobedientes, & dicta precepta eis facta perſonaliter contempſerunt; & poſtea admoniti fuerunt per cridas publice factas per Leonem & Baxilium precones, & banitores Communis Padue, quod defenſionem facerent de predictis, ſi quam facere volebant, & nullam fecerunt. Nos Bormius Poteſtas predictus ſecundum formam arbitrii nobis conceſſi in hac parte, & omni modo & jure, quibus melius poſſumus, quemlibet de predictis & ſingulos in decem libris denar. parv.

Item in ſoldos decem parvorum pro quolibet die, & pro quolibet eorum, quo ſteterunt in contumaciam dandis & ſolvendis Communi Padue, videlicet a die penultimo menſis Decembris quo fuerunt, ceteri qui venerunt poſiti quotidie ad cuſtodiam Civitatis Padue uſque ad diem decimum ſeptimum dicti menſis Januarii ſubſequentis quo rediit exercitus de Eſt. Sedentes pro tribunali in hiis ſcriptis ſententialiter condepnandi.

Rectum & publicatum die decimoſeptimo menſis marcii.

Item reperi in libro in quo ſcripta ſunt nomina omnium illorum de quarterio pontis mollendinorum, qui non ſolverunt dom. Henrigeto a Bona collectori florenorum impoſitorum per Commune Padue in Villis Paduani diſtrictus, & Communi Padue ſubjectis florenos ſibi impoſitos ut infra plenius continetur, tempore Poteſtarie nobilis militis dom. Jacobi de Rubeis de Florencia, currente anno domini milleſimo trecenteſimo duodecimo Indictione decima, infraſcripta nomina viva & non cancellata hoc modo ſcripta.

De quarterio Pontis Mollendinorum.

De Solagna.

Pax qu. Petri domini Ruberti — Flor. viginti
Benevenutus dictus Zafarius qu. Avancii. — Flor. ſex
Benfatus qu. Parialti — Flor. duos
Beraldus qu. Bonencontri — Flor. tres
Bonacurſius dictus Bagaſtellus ejus frater — Flor. duos
Domina Bona uxor Silveſtri Sacentis cum filiis — Flor. quinque
Petrus qu. Martini cum fratribus — Flor quinque
Aldighus qu. Gerardi — Flor. duos
Heredes qu. Sigofredi qu. Jacobi — Flor. duos
Belegante qu. Morelli — Flor. unum
Bernaldinus dictus Senzatro qu. Duxii — Flor. ſex
Domina Freſta cum filiis uxor qu. Bartolamei — Flor. unum
Ubertus qu. Paſeti — Flor. octo
Beltramus qu. Mucii — Flor. unum
Hendricus a Porta cum filiis — Flor. unum
Pexatus hoſpes qu. Jacobini de Sancto Nazaro — Flor. duos

De

De Sancto Nazaro

Albertinus cum fratribus qu. Jacobini	Flor. duos
Michael qu. Jacobi de Baile	Flor. unum
Frassalongus qu. Jacobini	Flor. medium
Brenta qu. Jacobini	Flor. unum
Vincencius qu. Manfredi	Flor. unum
Bonensegna pistor qui fuit de Fonzase	Flor. medium
Dominicus qu. Rocii	Flor. medium
Jacobinus qu, Manfredi	Flor. medium

Ego Sacherus qu. domini Jacobi de Campagnola sacri Palacii notarius prout in dictis libris reperi sic scripsi

---

Num. DCCXXI. Anno 1314. 12. Decembre.

Donazione di Cangrande dalla Scala di 60. campi alle Monache di S. Catterina di Verona. Dalle Chiese Veronesi del Biancolini Lib. V. P. II. pag. 23.

Cum domum dei deceat sanctitudo, cujus in pace factus est locus, ut ejus sit cultus debita veneratione pacificus ipsius oportet servitio mancipatos utpote non externis actibus inherentes piis quorumcumque affectibus in temporalium exibitione juvari. Nos igitur Canis grandis de la Scala Sacri Imperii Vicarius in Verona, & Vincentia ob Dei reverentiam & honorem ac Beate Marie Virginis matris ejus, & Beate Virginis & Martiris Catherine, in cujus laudem infrascriptum Monasterium noscitur esse constructum, divino affectu, ac inducti pietatis intuitu ex nostri Vicariatus officio, & de nostre plenitudine potestatis, ac ex certa scientia damus, & concedimus Monasterio, sive Ecclesie Sancte Catherine de ultra Tumbam Verone, ac Priori qui nunc regit in Monasterio antedicto, & habitatoribus nunc, & Rectoribus, qui pro tempore fuerint, & habitaverint in futurum, unam petiam terre que est sexaginta camporum in Campanea Verone prope Sancte Catherine Monasterium antedictum; &c. In cujus rei evidens testimonium, & notitiam clariorem presentem concessionem, & datam sigilli nostri fecimus appensione muniri. Actum & datum Verone per Avancium de Clavica Curie nostre notarium die decimo secundo Decembris milles. trecentes. quartodecimo Indict. XII.

Num. DCCXXII. Anno 1314. 13. Decembre.

Nunzio de' Trivigiani destinato a Padova per avere il trattato di pace seguito tra Padova, e lo Scaligero, e per disaminar poi se dovevasi ratificare da Trivigi. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 437.

Die Veneris tertiodecimo Decembris. Curiis Antianorum & Consulum &c. sibi petiit Consilium exiberi super eo quod, cum per

per quosdam Cives Tarvisinos fide dignos dictum, & relatum fuerit ipsi domino Potestati qualiter........ fuerat predictis Civibus per quosdam Cives Paduanos, quod bonum esset, & utile pro Communi Tervisii, ut pax inita inter Commune & homines Padue, & magnificum virum dominum Canem de la Scala approbaretur solemniter per Commune Tervisii, ad hoc ut idem dominus Canis aliquo tempore non presumeret pacem, & concordiam rumpere Tarvisinis.

Demum in Reformatione dicte Curie &c. firmatum fuit &c. ut consuluit dominus Auliverius de Missiri, qui consuluit quod per dominum Potestatem, & dictas Curias destinetur Bonapasius de Ecclo notarius Paduam ad dominum Potestatem Civitatis Padue, qui pro parte domini potestatis, Antianorum & Consulum Communis Tervisii rogare debeat dictum dominum Potestatem Padue, ut eidem placeat dare operam cum effectu, quod dictus Bonapasius habeat copiam instrumentorum pacis & conventionum initorum inter Commune, & homines Padue ex parte una, & egregium virum dominum Canem grandem de la Scala, & Communia & homines Civitatum Verone, & Vincentie ex altera.

Num. DCCXXIII. Anno 1314. 15. Decembre.

Decreto de' Trivigiani di dar la rassegna al presidio della Città, e di esporre sopra la torre un vessillo con arme del Comune e del Podestà. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 438.

Die XV. Decembris &c. Item dicti Antiani, & Consules elegerunt dominum Auliverium de Missiri, & Nicolaum de Varago notarium ad videndum monstram peditum electorum ad custodiam Civitatis Tarvisii.

Item reformatum fuit &c. quod per Commune Tarvisii de avere ejusdem Communis fieri debeat unum vexillum de ramo, in quo pingatur armatura Communis, & domini Potestatis presentis, quod reponatur super turrim Communis super una asta ferrea continue permansurum.

Indi si provede alla difesa di Castelfranco, di Asolo, e poi fu consultato di spedire tre persone, due d' ambi li gradi, ed un notajo, con un legnajuolo, ed un Muratore a rivedere tutti i Castelli, e prendere in iscritto tutti i loro difetti, e le spese occorrenti per ripararli. Così fu risolto di provvedere diversi attrezzi militari, di murare la porta di S. Paolo, e rivedere, e riassettare tutte le fortificazioni di Trivigi.

Num. DCCXXIV. Anno 1314. 25. Decembre.

Consulta de' Trivigiani, e risoluzione sopra un' ambasciata di Guecellone da Camino, in cui si lagna di una sentenza contro lui seguita intorno il Castello di Selva, ed intorno alla di lui riconciliazione. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 438.

Die Veneris vigesimo Decembris. Consilio trecentorum &c. sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis propositis lectis per me Bonfranciscum Zatre notarium infrascriptum, & in dicto Consilio vulgariter, & signanter declaratis. Primo quidem super litteris, & Ambaxata domino Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tervisii pro parte Nobilis viri domini Guecelonis de Camino presentialiter destinatis, cum in Curiis dicti domini Potestatis, Antianorum, & Consulum, & Consilium LX. reformatum extiterit, quod dicta proposita litterarum, & ambaxate predicte proponantur dicto Consilio trecentorum; quarum quidem litterarum tenor talis est. Nobilibus & potentibus viris dominis, & amicis suis carissimis quamplurimum reverendis dominis Albertino de Canossa laudabili Potestati, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii Guecello de Camino Cenetensis Comes, ac Civitatum Feltri & Belluni Capitaneus generalis cum sui integra recomendatione per vota felicia, & salutem. Dominationi vestre nobilem virum dominum Marinum Superantium de Venetiis intentionis nostre plenius informatum transmittimus, confidentes quod de iis, que dominationi vestre nostra pro parte hactenus explicabit, tanquam nobis si ea essemus presentialiter referentes, fidem dignam adhibere dignemini, & velitis, & ea nostrarum precum & amoris intuitu de gratia, & munere speciali effectui mancipare. Data Venetiis XVII. Decembris, XII. Indictionis.

Tenor dicte Ambaxate de qua facta est mentio superius. Hec est Ambaxata exponenda per nobilem virum dominum Marinum Superantium nobilibus & potentibus viris dominis Potestati, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tervisii ex parte excelsi viri domini Guecelonis de Camino Comitis Cenetensis, & Civitatum Feltri & Belluni Capitanei generalis.

In primis videlicet premissa integra recomendatione eundem dominum Guecellonem, ejusque jura, & bona offerre protectioni, defensioni, beneplacitis, & mandatis Communis & populi Civitatis Tervisii.

Secundo exponat predictis quemadmodum idem dominus Guecello alias conquestus est juste, & legitime de sententia lata contra eum super castro silve per Giminianum Judicem, & quomodo a dicta sententia, si sententia dici poterat, appellavit. Et quomodo salva semper dicta appellatione, & nullitate dicte sententie idem dominus Guecello ob reverentiam dicti domini Potestatis, Communis & populi Tervisini obtulit, ut per virum juris peritum, & de terra a partibus non suspectum de meritis dicte sententie cognosceretur, cujus definitioni & decisioni acquiescere presto erat. Quod multa, qua potest, affectione deposuit, vel saltem

quod

quod duo juris periti, scilicet unus pro unaquaque partium eligantur, qui inter eos dirimant, & definiant, quorum definitioni acquiescet ex toto.

Tertio exponat eisdem dominis suis, quod propter dictas rationes nulla executio de dicta sententia fieri potest, vel debet, & si fieret, esset contra deum, & justitiam omnem. Et ideo suplicat dominis suis predictis Potestati, Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi, quod de dicta sententia nullam executionem, vel novitatem faciant, & si novitatem facere deberent, eam sententiam penitus annullarent, vel saltem condescendere debent, quod per alterutrum ex supradictis modis sapientes juris eligantur, qui cognoscant de causa predicta, dirimant, & difiniant; Cui definitioni, ut asseruit, àcquiescet. Et si predicta non attentaverint, idem dominus Marinus nomine & vice dicti domini Guecellonis protestetur, & dicat eisdem de nullitate dicte sententie, & de appellatione interposita pro parte ipsius domini Guecellonis, a qua dixit se non recedere, sed eam magis atque magis innovat. Protestetur etiam magis reverenter, & magis honeste quam potest, de injuriis que si executioni mandaretur sententia predicta, fieret superiori, qui de appellatione predicta cognoscere debet, nec non de omni damno, interesse, & dispendio predicti domini Guecellonis de Camino.

Ultimo exponat predictis, cum semper domus sua fuit, & erit ad omne id, & quidquid foret honoris, & status Communis & boni populi Tervisini, & precipue ipse dominus Guecello est, & erit per tempora duratura, audet tamen ad ipsarum memoriam deducere, quod ipsi suorum bonitate dignati fuerunt, & voluerunt ipsum dominum Guecellonem ad eorum gratiam recipere, quod domino Comiti Goritie placuit, & de pace observanda, duarum millium marcarum argenti pena interposita fuit. Unde supplicat Communi & dominis suis, non dare causam auferendo bona, & jura sua dicto domino Comiti exigendi penam predictam. Noluit enim se reducere ad Commune suum Venetiarum, nec ad dictum dominum Comitem, nisi primitus dominatui suo explicaret predicta; quia potius a vobis dominis suis affectat consequi rationem, quam ab aliquibus de mundo gratiam aliqualem, ita quod nulla rogitamina dominatui suo porrigere vult, nisi a se ipso solo suplicans instantia, quanta potest, quod predictis dominis suis placeat eidem dare causam faciendi ea que ad statum, & honorem eorum respiciant, prout intentionis, & voluntatis ejusdem extitit super cetera hujus mundi, a qua terrena eundem deviare non possent; volens semper in iis, & aliis que dicto Communi, & populo placeat omni modo. Ceterum supplicat predictis dominis suis, ut sibi gratiam concedant claudendi muralia domus sue, ut nullus de lapidiqus suis jacturam inferat eisdem.

Dominus Auliverius de Misiri Antianus pro se & aliis Collegis suis Antianis Communis Tervisii super dictis litteris, & ambaxata egregii viri domini Guecellonis de Camino consuluit, quod per dominum Potestatem, & ejus Curias Antianorum & Consulum eligantur quatuor jurisperiti, qui non sint Advocati, sive procuratores ipsius domini Guecellonis, quatuor viri discreti de utroque gradu Civitatis Tervisii, & duo Supragastaldiones, qui pariter communicata deliberatione diligenti, provideant, & videre debeant,

beant, & examinare si sententia lata per discretum virum domi-
num Zeminianum de Mutina Judicem, tunc super possessioni-
bus Communis per Commune Tarvisii deputatum de Castro Silve
contra dominum Guecellonem de Camino pronunciata est juste &
legitime. Et si appellatio per ipsum dominum Guecellonem, seu
ejus Procuratorem super ipsa sententia facta est legitima, & juste
ac rite facta; providere debeant insuper, & diligenter perquirere
jura dicti domini Guecellonis, si qua habet in domo posita in Ci-
vitate Tarvisii in contrata S. Augustini prope muros Civitatis olim
per ipsum, & dominos Gerardum ejus patrem, ac Rizardum ejus
fratrem habitata, cujus quidem domus petit in dicta ejus Amba-
xata quod muralia possint claudi. Quibus omnibus & singulis vi-
sis, & discussis & examinatis dicti Sapientes consulendo provi-
deant, & examinent, & decernant, que pro conservatione juris,
& status Communis Tervisii, & ejus Communis jurium videbitur
convenire. Et quod per eos examinatum, & provisum extiterit in
predictis, proponatur Consilio trecentorum, & tunc procedatur
sicut dictum Consilium decreverit statuendum. Preterea per di-
ctum dominum Potestatem, & ejus Curias dicto Ambaxatori dicti
domini Guecellonis curialiter exponatur, quod licitum sit ei sta-
re, & posse abire ad sue libitum voluntatis, quia intentio domini
Potestatis, & Communis Tervisii est tam super Ambaxata ejus-
dem domini Guecellonis, quam super responsione fienda eidem,
providere, & mature deliberare; & habita deliberatione diligenti
per Commune Tervisii dicto domino Guecelloni fiet plenaria res-
ponsiva.

Fu presa.

Num. DCCXXV. Anno 1314. 9. Gennajo.

Lettera di Lodovico Re de' Romani, in cui partecipò a' Trivigiani la sua assunzione al trono, e decreto de' medesimi di rispondere.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 90.

Curiis domini Pot. Ter. Antianorum, & Consulum &c. Ludovi-
cus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus prudentibus vi-
ris Pot. consulibus, & universitati Civitatis Tervisine fidelibus
suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Cum nova de bono
statu, & prosperis successibus principis ad aures producta fidelium,
in ipsis jucunditatis materiam efficiant; fidelitatis constantiam au-
geant, & rebellium corda timore valido tremefaciant, & pertur-
bent, vobis qui honorem Imperii, & Statum ejus prosperum sin-
ceris affectibus diligitis duximus intimandum, quod divina dis-
ponente providentia in Regem Romanorum sumus per electionem.
Canonicam principum ad quos jus eligendi pertinet in Casttis Bea-
ti Luce Evangeliste in Franchoifurt loco consueto, & solito subli-
mati: & deinde in die B. Cathatine Virginis subsequente in Ci-
vitate nostra regali Aquensi cum ea, qua regalem decuit excellen-
tiam, reverentia suscepti, & intronizati in Ecclesia B. M. V. ibi-
dem, loco, & ad hoc solito cum solemnitatibus consuetis, & de-
bitis regium suscepimus diadema, & jam divina cooperante cle-
men-

mentia, in gubernatione hujus regni nostri successus habemus prosperos, & felices, prout etiam vobis plenius poterit enarrare, quem pro comparandis nobis quibusdam exenis in partes Lombardie destinavimus, & eumdem pro nostra reverentia vobis in omnibus habeatis recommissum. Fidelitatem itaque vestram requirimus, & monemus, quatenus pro bono statu terrarum, & pacifico conservando, sicut consuevistis hactenus, opem, & operam apponatis: quousque negotiis Imperii in partibus Alemanie prout opportunum fuerit dispositis possimus in partibus Lombardie de pacis conservantia uberiori providentia perfectius cogitare. Super quo breviter ad vos ydoneos nostros Nuncios transmittemus. Data Vormatie V. Id. Jan. Regni nostri anno primo.

Omissis

Consilio XL. Denique in reformatione presentis Consilii XL. posito partito per dictum dominum Pot. ad buxolos, & ball. firmatum fuit per XXV. Consiliarios concordes, IV. discrepantibus ab eisdem, quod littere misse per dominum Regem Romanorum non proponantur ulterius, sed respondeatur dicto domino Regi, seu ejus Nuncio latori dictarum litterarum per dominum Pot., & ejus curias, prout eis melius, & decentius videbitur convenire.

Num. DCCXXVI. Anno 1315. 11. Gennajo.

Interessi tra Jacopo da Carrara, ed il Comune di Trivigi per i beni che erano stati dei Signori da Cavasio, e dei Castelli.

Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 2.

Die Sabbati XI. intrante Januario. Curiis nobilis militis domini Manni de Labranca Civitatis Tar. honorabilis Potestatis, Antianorum, & Consulum in Camino consueto Palatii Communis Tarv. ad sonum Campane &c. petiit sibi Consilium exiberi, quid facere habeat super ambaxata pro parte nobilis viri dom. Jacobi de Carraria Civis Padue Nobilibus & discretis viris dom. Potestati, Antianis, & Consulibus Civitatis Tar. per discretum virum Guercium de Montagnana ejusdem Ambaxatorem in presenti Consilio Curie Antianorum exposita, & in scriptis per eundem Ambaxatorem exhibita, cujus Ambaxate hic est tenor: Quod petit Nobilis vir dom. Jacobus de Carraria, est podere, & sunt bona, quod & que fuerunt dom de Cavasio, & dom. Antonii de Castellis, quod & que ad ipsum justo titulo pertinere dignoscuntur, & fructus dictorum poderis, & bonorum percepti per Commune Tar. de duobus annis, quibus dictum Commune predicta bona tenuit occupata, & petit dictus dom. Jacobus, quod per Commune Tar. declaretur quid sit juris dicti dom. Jacobi.

La materia fu portata ai Consigli di 40., e di 300., e furono eletti Savj per disaminarla, e riferirne al Consiglio di 300. il lor parere.

A' 23. di Gennajo fu ripreso a mano nel consiglio di 300. il negozio del Carrarese, e fu proposto il Consiglio dei Savj eletti, che fu di commettere la disamina di quest' affare fuori delle Città di Padova, e di Trivigi in luogo opportuno, e non sospetto ai Giudici

non

non sospetti pratici di Giurisprudenza, che esaminate le ragioni, ed allegazioni lo diffinissero; ma non si vede il termine di quest' affare.

Num. DCCXXVII. Anno 1315. 8. Marzo.

Esecuzione di un componimento seguito tra Veneziani, e Trivigiani in materia di Rappresaglie di quelli contro questi. Dalla Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 284.

In dei nomine amen. Anno dom. MCCCXV Indict. XIII. die sabati octavo mensis Martii, presentibus Dardio Amoneta de contrata S. Joannis novi, Gratiadeo dicto Tiralazo de dicta contrata, Bonacursio Custode de Nocte, & Marco Primareno de Contrata S. Marine de Venetiis testibus ad hoc vocatis & rogatis, & aliis. Ex pactis habitis, stipulatis, & firmatis dudum inter illustrem dom. Joannem Superantium Venetiarum Ducem, Commune & homines Venetiarum, sive ipsius Communis Venetiarum Sindicum ex una parte, & homines Civitatis Tar., sive ipsius Communis Tar. Sindicum ex alia parte tractatis, compositis, & firmatis in millesimo tercentes. quartodecimo, Indict. XII. die XXV. mensis maji, Commune & homines Tar., sive eorum sindicus convenit, & promisit dare & solvere nomine Represaliarum concessarum per Commune Venetiarum Civibus Venetiarum ex ipsis pactis nominatim, & specialiter positis & expressis quantitatem, & quantitates pecunie in ipsis pactis positas, declaratas, & expressas, & restitutionem facere de dictis possessionibus, rebus, & bonis, prout in ipsis pactis distincte exprimitur, & habetur, & promiserunt predicta attendere & observare a dicto tempore dictorum pactorum hoc modo & ordine; tertium in Kalendis Januarii, tertium in Kalendis februarii, tertium & ultimum in Kalendis Martii ex tunc proxime sequentium, prout & eo modo & ordine sicut in ipsis pactis, promissionibus, concessionibus, stipulationibus habetur, & continetur.

E segue una piena quietanza per aver ricevuto il saldo giusta questi patti.

Num. DCCXXVIII. Anno 1315. 8. Marzo.

Istrumento di procura fatto dalla Republica di Venezia per esigere il danaro dalla Comunità di Trivigi pattuito nell' istrumento di concordia del 1314. 25. Maggio. Dalla Raccolta Scotti nelle Aggiunte al T. V.

In dei nomine amen. Anno ab Incarnatione dom. nostri Jesu Christi milles. tercentes. decimo quinto, Indict. XIII. die Sabbati octavo Martii, presentibus providis viris Bassano notario, Nicolao Pistorino, Nicolao Passamonte, Marcellino not., & Ducatus Venetiarum scriba testibus, & aliis. Congregato majori & generali Consilio Civitatis Venetiarum per sonum Campanarum, & voces preconum secundum morem, coram illustre dom. Joanne Superan-

tio

tio Dei gratia Venetiarum Duce ipsum Consilium, nemine discrepante, cum eodem dom. Duce, & ipse dom. Dux cum eodem Consilio, & hominibus ejusdem Consilii nomine Communis Venetiarum, & singularium personarum Venetiarum, & districtus, pro quibus promiserunt de rato habendo, fecerunt, constituerunt, creaverunt, & ordinaverunt Sindicum & actorem, & procuratorem discretum virum dom. Marcum Sibotum Ducalis Aule Venetiarum scribam, licet absentem, tanquam presentem nominatim, & specialiter, & generaliter ad recipiendum solutionem, satisfactionem, prestationem, & restitutionem de omnibus, & singulis pecuniarum summis, & de omnibus possessionibus, bonis, & rebus promissis, & debitis per Commune & homines Civitatis Ter., sive per singulares personas Civitatis Ter., & districtus debitis, & promissis, sive que debebantur per pacta hactenus inita inter Commune Venetiarum ex una parte, & Commune Tar. ex altera, & secundum terminos in ipsis pactis positos, & expressos scripta & confecta in milles. trecentesimo decimo quarto, Indict. XII die sabbati vigesimo quinto mensis Maji sub signo & nomine Andree filii Ricerii de Capite Ageris Ducatus Venetiarum scribe, & Nicolai Sprechine de Pignolatis Notariorum; & de ipsa solutione, satisfactione, prestatione, & restitutione, & tam de sorte, quam de damnis, & expensis faciendum plenam confessionem de soluto Communi Tar., & singularibus personis Communis Tar., & districtus, & cuicumque recipienti pro eis, & nomine eorum, & super hoc, & circa hoc faciendum omnes renunciationes, absolutiones, liberationes, & pactum perpetuum de amplius non petendo, & omnes obligationes penales, & sine pena bonorum obligationes, & quascumque cautelas utiles & necessarias faciendum, & interponendum, recipiendum, & generaliter omnia faciendum in predictis necessaria, & que verus, & legitimus Sindicus, & procurator facere posset nomine ipsius Communis Venetiarum, & singularium personarum Venetiarum & districtus, cum plena, libera, & generali administratione, & potestate etiam si in predictis, vel aliquo predictorum exigeretur speciale mandatum de jure. Promittentes ipse dominus Dux, & Consilium mihi Notario infrascripto recipienti & stipulanti nomine omnium, quorum interest & potest, vel poterit interesse, firmum, & ratum habere, & tenere, & haberi, & observari facere, & curare omnia, & quecumque dictus Procurator, & sindicus fecerit in predictis, & quolibet predictorum cum obligatione omnium bonorum Communis Venetiarum presentium, & futurorum. Actum Venetiis in Sala majoris Consilii Communis Venetiarum.

Ego Joanninus Lombardo dictus Calderarius Imperiali auctoritate Notarius, & Ducatus Venetiarum scriba hiis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num.

Num. DCCXXIX. Anno 1315. 8. Marzo.

Istrumento di quietanza che fa la Republica Veneta ai Trivigiani per aver ricevuto il saldo di quel danaro già pattuito nell' istrumento d' accordo fatto l' anno antecedente. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

In dei nomine amen. Anno dom. milles. tercent. decimo quinto Ind. XIII. die sabbati octavo mensis Martii, presentibus Dardio Amoneta de contrata S. Joannis novi, Gratiadeo dicto Tiralaco de dicta contrata, Bonacursio custode de nocte, & Marco Brimareno de contrata S. Marine de Venetiis testibus ad hoc vocatis, & rogatis, & aliis. Ex pactis habitis, stipulatis, & firmatis dudum inter illustrem dom. Joannem Superantium Venetiarum Ducem, Commune & homines Venetiarum, sive ipsius Communis Venetiarum Sindicum ex una parte, & Commune & homines Civitatis Tar., sive ipsius Communis Tar. Sindicum ex alia parte tractatis, compositis, & firmatis in milles. tercent. decimoquarto, Ind. XII. die XXV. mensis Maji, Commune & homines Tar., sive eorum Sindicus convenit & promisit dare, & solvere nomine repressaliarum concessarum per Commune Venetiarum Civibus Venetiarum in ipsis pactis nominatim, & specialiter positis & expressis quantitatem, & quantitates pecunie in ipsis pactis positas, declaratas, & expressas, & restitutionem facere de dictis possessionibus, rebus, & bonis, prout in ipsis pactis distincte exprimitur & habetur, & promiserunt predicta attendere & observare a dicto tempore dictorum pactorum hoc modo & ordine tertium in Kal. Januarii, tertium in Kal. Februarii, tertium & ultimum in Kal. Martii ex tunc proxime sequentium, prout, & eo modo, & ordine sicut in ipsis pactis, promissionibus, concessionibus, stipulationibus habetur & continetur.

E segue una piena quietanza per aver ricevuto il saldo giusta questi patti.

Num. DCCXXX. Anno 1315. 13. Marzo.

Matrimonio di un figliuolo di Guecellone da Camino partecipato a Trivigi, e decreto dei Trivigiani di mandar un' ambasciata di congratulazione, e diverse altre materie. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 5.

Anno MCCCXV. Indict. XIII. die XIII. Martii. Curiis Antianorum, & Consulum coram supradicto dom. Potestate, & more solito congregatis proponit idem dom. Potestas, quid sit faciendum super eo quod per Fratrem Aduardum, & Albertinum Ipothecarium Nuncios, & Ambaxatores dom. Guecellonis de Camino, ex parte ipsius dom. Guecellonis significatum est dom. Potestati, & ejus Curiis, quod inter filium suum dom. Guecellonis, & filiam qu. dom. Albuini completum est Matrimonium, quod dicitur est tractatum, & quid faciendum sit super responsione, quam super quibuscum-

buscumque aliis ad predicta, & predictorum quodlibet spectantibus.

Omissis

Die XVII. Martii, Consilio CCC. coram dom. Poteſtate loco, & more solito congregato proponit dom. Pot., quid faciendum sit super infrascriptis provisionibus factis per dictos Sapientes ex vigore reformationis predicte, quarum tenor talis est. Alie sunt provisiones facte per sapientes infrascriptos videlicet per dom. Rambaldum de Colauto, Rizolinum de Azzonibus, Jacobum de Bonomo, Petrum de Bonaparte, Tholbertum Calza, Rolandinum de Franza, Montanarium de Ravagninis, Uguzonum de Pagnano, Avancium Drapatorem, Bonencontrum Magistri Pacis, & Desemarium Campsorem, qui concorditer providerunt, quod mittatur unus bonus, & sufficiens Nuntius Communis Tar. eligendus per dom. Pot., & suam Curiam dom. Guecelloni de Camino, qui exponat ex parte ipsius Pot., & Communis Tar., premissa salutatione decenti, quod gaudent de omni ipsius dom. Guecellonis honore, statu, & parentella, tamquam de eorum ..... dilecti, & quod existimant, quod Matrimonium ipsum de quo notificavit eidem, si sic factum est ut debet de jure, quod cedat, & cedere debeat ad statum, & honorem Communis Ter., & ejusdem dom. Guecellonis Soceri ejus, & totius Marchie Tervisine, & qui roget eumdem dom. Guecellonem, quod sic per effectum faciat in honorem, & statum Communis Terv., ut sonant verba ipsius semper.

Item quod provideatur de munitione, & securitate Civitatis Ter., Castrorum, & totius districtus, mittendo ad Castra Custodes eligendos per Gastaldiones Scolarum de melioribus ipsarum Scolarum cum salario per Consilium ordinando, qui facere debeant securitatem convenientem in ea quantitate personarum ultra quam alias per Consilium extitit reformatum, sicut dicto Consilio videbitur convenire.

Item quod propter novitates, que quotidie divulgantur, & suspicantur posse evenire, cum etiam esset utile Communi Terv. omni tempore ad soldum habet homines cum equis, & armis pro obedientia dom. Poteſt. statu, & honore Communis Terv., & ejus utilitatibus aliis faciendis, quod provideatur, quod in bona quantitate ad soldum homines habeantur, ad id tempus, & cum eo salario, & unde, & qua forma debeat satisfieri eisdem, prout dicto Consilio placuerit ordinare.

Item quod pro Commune Ter. Paduam mittatur unus sufficiens, & idoneus Ambaxator eligendus per Pot., & suam Curiam, qui exponat ex parte Communis Ter. Pot., & Communi Padue, quod eidem placeat mittere in ea quantitate sapientes, & in loco eligendo per eos, qui sint, & esse debeant cum sapientibus eligendis, & mittendis per Pot. & suam Curiam suprascriptam, & qui exponant tenorem Ambaxate ipsi dom. Guecelloni misse Communi Tar. eidem Pot., & Communi Padue, qui sapientes eligendi, & mittendi per ipsum dom. Pot., & Curiam, quod fecerint, & pertractaverint, postea referant Potestati, & duobus ex Antianis, & duobus ex Consulibus, & quatuor ex supergastaldionibus eligendis per ipsum dom. Pot., & Curiam, qui Pot. Antiani, & Consules, & Supergastaldiones electi postea proponi faciant & retineant sicut crediderint expedire, que fecerint sapientes predicti.

Item

Item quod mittantur duo Ambaxatores in Civitatem Feltri & in Civitatem Belluni eligendi per predictos, & per modum predictum, qui predictam dom. Guecellonis Ambaxatam exponant dictis Communibus, & eos certificent, & promittant eis de bona, & sufficienti custodia eorum, quam Commune Ter. suam esse reputat.

Così seguono molte altre simiglianti deliberazioni per prepararsi alla difesa dentro, e fuori della Città.

Num. DCCXXXI. Anno 1315. 18. Marzo.

Accordi fra il Comune di Bassano, e i daziarj del Sale di Padova.
Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno dom. milles. trecentes. quintodecimo, Indict. tertiadecima, die decimo octavo mensis Marcii in domo Communis Baxani in Camera Cancellarie, presentibus Daniele qu. dom. Guidi, Zambelo qu. dom. Johannis de Trabucco, Andrea not. qu. dom. Jacobini Forcature, Dominico qu. Rigacii, Andrea qu. Coradini nunc Canipario dicti Communis Baxani, & aliis. Ibique Nobilis Vir dom. Ubertus de Vicco Aggeris de Padua Potestas Terre Baxani pro ipso Communi Baxani, dom. Antonius not qu. dom. Gerardi, Magister Castellanus Artis Grammatice Professor qu. dom. Simeonis, Chatanius qu. Magistri Vivancii, & Jacobus qu. Federici officiales electi secundum reformacionem majoris Consilii dicti Communis Bassani ad providendum, & pacifcendum, & contrahendum societatem cum dom. Gerardino not. infrascripto conductore dacii Salis a Communi Padue ex una parte vice & nomine Communis & hominum Terre Baxani; & dom. Gerardinus not. qu. dom. Benevenuti de Padua de contrata Sancte Agnetis, & Franciscus qu. dom. Bey de contrata Sancte Agnetis conductores, & socii conductorum dacii salis pro Communi Padue per se, & sociis suis ex altera parte unanimiter, & concorditer pactum, societatem, composicionem, & promissionem ad invicem fecerunt, & contraxerunt, ac ordinaverunt ad merchedariam salis faciendam in terra Baxani ad emendum, & vendendum omnibus emere volentibus tam terreriis, quam forensibus pactis, & conditionibus infrascriptis; Videlicet quod ipsi conductores dacii salis pro Communi Padue de suis propriis danariis emere debeant totum salem, qui erit necessarius dicte societati ad vendendum omnibus emere volentibus, & conducentibus extra districtum Paduanum & Baxanensem ad suficientiam & ultra ad voluntatem ipsorum daciariorum toto tempore locationis anni presentis ipsorum daciariorum, & ipsum salem in Terra Clugie, ita quod unus nuncius Communis Baxani presens sit ad videndum emere dictum salem in terra Clugie, vel aliqui, si dicto Communi videtur, & debeat conduci dictus sal ad terram Baxani, & ibi vendi, & debeat computari societati tantum, quantum constabit dictus sal Clugie cum omnibus expensis & daciis, qui fient ad conducendum dictum salem de Terra Clugie usque ad Terram Baxani, addendo viginti sex denarios pro quolibet staro Paduano dicti salis mensurati in Civitate Padue, qui viginti sex danarii sint, & esse debeant ante partem ipsorum daciariorum pro

Communi Padue, & debeat vendi dictus sal secundum quod dicte societati videbitur convenire, & ab inde superius totum lucrum, quod exibit de dicto sale, sive dapnum, quod absit, debeat dividi per medium, ita quod una pars sit dicti Communis Baxani, & alia dictorum daciariorum pro Communi Padue, ad quem salem vendendum debeat esse unus vel duo pro parte secundum quod dicte societati videbitur convenire, faciendo omni mense rationem de predicto sale vendito, consignando capitale dicti salis venditi dictis daciariis, & lucrum sive dapnum quod absit utrique parti per medium, ut dictum est, & solvendo pensionem statuti, ubi venditur sal in Baxiano per medietatem; promittendo una pars alteri vicissim per solepnem stipulationem, & obligationem sui, & dicti Communis, & omnium suorum bonorum mobilium, & immobilium attendere, observare, & observari facere ipsi daciarii per se, & socios suos, & dicti dom. Ubertus Potestas, & sapientes predicti Communis Baxani pro se, & Communi Baxani predicto, omnia pacta predicta, & infradicenda, convenciones, & societatem usque per totum tempus predictum. Et promiserunt quoque dicti dom. Potestas, & sapientes supradicti Communis Baxani supradictis conductori sive daciariis pro Communi Padue, quod non accipient, nec accipi facient salem aliunde, nisi quam a dictis daciariis, ut dictum est. Et e converso dicti daciarii pro Communi Padue promiserunt dicto dom. Potestati, & sapientibus dicti Communis Baxani recipientibus pro ipso Communi, quod non vendent, nec vendi facient, conducent, nec conduci facient salem in Baxano, nec in Villis subjectis Potestati Terre Baxani, nisi ut superius dictum est. Et hec attendet una pars alteri vicissim, & attendere promiserunt sub pena librarum centum denar. parvor. pro quolibet, & qualibet vice; que pena tociens committatur, & exigi possit cum effectu pro parte observante dicta pacta contra non observantem, quotiens fuerit contraventum, nihilhominus firmo manente contractu. Et promiserunt predicti dom. Gerardinus & Franciscus facere suos socios, vel majorem partem laudare, & confirmare, ratificare, & observare omnia predicta pacta, promissionem, convencionem, & societatem. Et e converso predicti dom. Potestas, & sapientes promiserunt facere presentes Officiales Communis Baxani laudare, & ratificare omnia supradicta usque ad unum mensem proximum sub pena predicta, intelligendo quod propter predicta pacta, seu convenciones, promissionem, & obbligationem nullum prejudicium generetur pactis, statutis, privilegiis, declarationibus, reformationibus, & ordinamentis initis, & firmamatis inter Commune Padue, & Commune Baxani, quum dictum Commune Baxani se supposuit dominio & protectioni Civitatis Padue, & voluit esse unum corpus, & unum velle cum ipsa Civitate Padue in favorem ipsius Terre Baxani. Et de hoc duo debent esse instrumenta unius & ejusdem tenoris per me notar. scripta, scilicet unum istorum utrique parti.

Ego Joannes qu. Bassani not. de Avancio hiis omnibus interfui, & rogatus a predictis partibus hec omnia inde scripsi.

Num.

Num. DCCXXXII. Anno 1315. 19. Marzo.

Consulto dei Trivigiani per l'ammassamento di milizie.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 9.

Die XIX. Martii: Consiliis Curiarum Antianorum, & Consulum coram dicto dom. Pot. more, & loco solito congregatis proponit dom. Pot. quid facere habeat super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. In Christi nomine amen, cognoscentes Supergastaldiones, & Gastaldiones tam militum, quam Scolarum populi Civitatis Tar. de Consilio fratrum suorum quod ad conservationem Civitatis Ter. & districtus propter novitates, que manifeste apparent, providerunt quod rogetur dom. Pot., & ejus Curia, quod ponet ad Consilia XL. & CCC., quod per Commune Terv. accipiantur centum Equites cum armis, cum Equo ab armis, & Roncino pro quolibet ad soldum Communis Ter. & ad expensas ipsius Communis secundum quod pro Commune Terv. melius poterit convenire, & quod in continenti accipiantur L. de melioribus, qui poterunt inveniri ad voluntatem dom. Pot., qui non sint de Marchia Tervisina, de Venetiis, de Forojulii, de Ferraria citra, nec de partibus Romaniole, nec aliqui alii, qui per aliquod tempus fuerunt ad soldum Communis Ter., qui debeant esse ad beneplacitum dom. Pot., & ad ejus voluntatem, & non alicui alii persone obedire nisi dicto dom. Pot. pena averis, & personarum, & omnia solumodo facere, que eis injuncta fuerint per dom. Pot., qui L. habere debeant solutionem duorum mensium, & securitatem per Sindicatum Communis tertii mensis: & similiter si necesse fuerit in aliis L. dictus modus debeat observari, qui alii L. si necesse fuerit accipiantur ad voluntatem dom. Pot., & ejus curiarum, secundum quod ei, vel eis melius videbitur convenire, reservato semper Consilio CCC. id quod factum videbitur convenire.

Portata la materia al Consiglio di 300 decretossi la scelta di otto sapienti per disaminarla, e pensar alla maniera di ritrovar soldo, e riferir al Consiglio di 300 I quali all' ultimo di Marzo portarono al Consiglio di 300. li loro Capitoli, che furono accettati, nei quali non v'è cosa notabile.

Num. DCCXXXIII. Anno 1315. 2. Aprile.

Provvedimenti dei Trivigiani per presidiare la Città, i Borghi, e il Territorio. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 12.

Die secundo Aprilis. Item quod ordinetur, quod de Plebaniis, & Villis, que sunt apud Civitatem per quinque milliaria eligantur quingenti homines cum armis ad custodiam Civitatis & Burgorum, sive ad custodiam Bitefredorum, & Portarum per id temporis, sicut placuerit domino Potest. & dicte Curie convenire, de quibus quingentis, decem debeant stare ad quamlibet portam Civitatis, ultra numerum eorum qui nunc sunt, & decem ad

ad quodlibet Bitefredum, & juxta eos ad ipsa Bitefreda stare debeant duo de hominibus Burgorum. Residuum vero dictorum quingentorum stent ad Plateam Cambii, vel sicut, & quo modo Potestas duxerit ordinandum, qui custodes ad Bitifreda omnes forenses, & incognitos presentare debeant custodibus portarum, & reverti in continenti ad suam custodiam, & custodes portarum ipsos presentare debeant Potestati, vel cui commissum fuerit, & ordinatum, & incontinenti redire ad suam custodiam.

Item quod ordinentur officiales ad nor. ad recipiendas, & scribendas predictas presentationes, & ad faciendas Bulletas presentationis, & aliis qui exirent Civitate, si hoc Consilio videbitur convenire, & quod custodes tam portarum, quam ad Bitifreda neminem forensem permittant exire, nisi eis presentaverit boletam licentie exeundi penna centum sold. denariorum pro quolibet, & qualibet vice.

Item quod per Potestatem precipiatur cuilibet habenti Castra, & fortilitia aliqua in districtu Ter. sub certa pena, & precepta scribi faciat, quod sic illa custodiant, & faciant custodiri, quod nullum sinistrum possit venire Civitati, vel in ejus districtu.

Item quod fiat, & fieri debeat super portam S. Christine tale munimen de lignamine, quale nunc est super portam S. Augustini, & fieri debeat super Portam S. Bartholomei: & quod super Pontem petre fiat unum baladorum de bono lignamine, & assidibus super quo possint esse & stare homines pro deffensione dicti Pontis, & predicte porte S. Christine, & quod a parte exteriore ipsius Pontis sub voltis fiat simul clausura de lignamine, ut est a parte interiori, & quod aqua super quam est ipse Pons longe ab ipso Ponte taliter palificetur, quod nullus possit per ipsam aquam venire ad lesionem dicte porte, & Pontis.

Item quod nullus Forensis audeat, vel presumat portare aliquas balistas, vel alia arma, vel preparatoria pro munimine alicujus Castri sine licentia dom. Pot., & si quis portaverit illa perdat, & possit quilibet illa accipere & habeat medietatem, & alia medietas sit Communis, & quod Pot. debeat mittere ad omnes barchas & naves quod custodes, & naucherii nullos eum ipsis Balistis, & armis, & paratoriis portent cum navibus, vel permittant transire sine licentia dom. pot. pena, & banno decem librarum denar. pro quolibet, & qualibet vice.

Item quod clametur ut omnes forenses, & non habentes domicilium in Civit. vel in Burgis, & omnes suspecte persone exeant, & exire debeant de Civit. & districtu Ter. pena, & banno haveris, & personarum, & quod nullus Forensis portare audeat aliqua arma sub pena perditionis armorum, & quod debeat condemnari in duplum ejus quantitatis, qua Cives condemnantur, & quod possit quilibet accusare, & habeat medietatem.

Item quod Hosterii debeant pena, & banno decem librarum pro quolibet, & qualibet vice presentare omni die suos hospites, & quod Potestas de die, & de nocte inquiri faciat quando sibi videbitur, si in hostariis sint aliqui non presentati, & si quos invenerint condemnare, & punire debeat hosterios.

Item quod expensis Comunis Te. mittatur unus de sociis dom. Potestatis Eques pro supracapitaneo in Asillo, & Pedemonte cum

XXX.

XXX. Balestariis qui stare debeant Asilli per id tempus quod placuerit dom. Pot., & Curie ordinarie.

Gayardus Ancianus predictus pro se & sociis suis consuluit, quod dicte provisiones in omnibus, & per omnia obtineant firmitatem, cum his additionibus. Videlicet quod meritum septem millium lib. denar., que de dacio debent solui incontinenti compensentur in dicto dacio. Et quod Capitanei, & Custodes missi, & mittendi ad Castra, de quibus fit mentio in provisionibus, sint Cives Ter., & facere teneantur bonam securitatem de custodia eis commissa, & committenda utiliter, & legaliter facienda. Et quod Claves, & opera Clavium Castrorum Mestre, Castrifranci, & Asylli mutentur, & una ex Clavibus Castrifranci esse debeat penes unum bonum hominemde dicto Castro, & alia penes Capitaneum Huc mittendum. Et quod notarii qui scribere debent presentationes, & bulletas intrantum Civitatem, & exeuntium nihil ab aliqua persona petant vel recipiant sed pro Commune Ter. satisfiat eisdem: & idem intelligatur de scribendo presentationem peditum Villarum districtus. Et quod pedites Villarum, de quibus fit mentio in dictis provisionibus, requirantur, quod sint muniti, & parati armis opportunis, ita quod ad omnem requisitionem dom. Potest. venire debeant ad presentiam ipsius dom. Post. Quod Consilium posito partito per dom. Por. ad Bussolos, & ballotas firmatum fuit per ducentos viginti septem consiliarios concordes, decem existentibus in contrarium.

Così furono presi gli altri Capitoli.

Nello stesso giorno furono eletti quattro Sapienti per disaminare la necessità dei lavori, che in Conegliano chiedevano che fossero fatti i Coneglianesi.

Num. DCCXXXIV. Anno 1315. 2. Aprile.

I Trivigiani prendono parte di far molti lavori in Conegliano per meglio fortificar quella terra. Ex archivo Civitatis Coneglani eruit Dominicus del Giudice.

Reperitur in libris Reformacionum Communis Tarv. factarum sub dom. Manno de la Brancha Por. Tar., & scriptarum per Pasium de Fontanis not. in milles. trecent. quintodecimo Ind. XIII. die II. mensis Aprilis infrascriptam Reformacionem infrascripti tenoris &c.

Consilio trecentorum Civitatis Tar. coram dom. dom. Potest. in minori Palacio Communis Tar. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est congregato, proposuit idem dom. Pot., & petiit sibi consilium exhiberi quid sit faciendum super examinacione, & scriptura, cum alias fuerit reformatum quod in presenti Consilio deberet proponi.

Hec sunt laboreria, que plus videntur esse necessaria pro conzamento Terre Conegl. & que Commune, & homines Terre de Conegl. petunt, & requirunt debere fieri auxilio Communis Tar., que laboreria visa, & examinata fuerunt per dom. Lucam militem dom. Potest. Terv., & ejus socios missos per Commune Terv. ad Terram Conegl. ad videndum dicta laboreria simul cum dom. Al-

berto de Renaldo Poteft. in Conegl. pro Commune Tar., & dom. Francifcum de Marcorago, Fucerium de Scotis, Marianum Rigacium, & Coneclanum de Charonello ad hoc electos per Commune Coneclani.

In primis unum Spautum cum bonis Tolpis, & Brageriis a Porta dom. Belle de la Porta de Caftro Con. inter Caftrum & Burgum ufque ad Codertam, quod videtur effe centum, & decem paffus Communis.

Et una Foffa ampla verfus S. Francifcum a domo Magiftri Rigacii ufque ad Caftegneram longa de octuaginta paffibus Communis cum uno muro &c.

Dom. Gayardus Anzianus Communis Tar. pro fe, & fociis fuis fuper dicta propofta confuluit, quod laboreria predicta, ficut fuperius fcripta, ac examinata funt, fiant, & fieri debeant per Commune Tar. Et quod ad inveniendam pecuniam pro ipfo laborerio eligantur per Curiam dom. Pot. quatuor fapientes, qui provideant unde, & quomodo poffit comode inveniri, & illud quod provideant in prefenti Confilio proponant. Quod Confilium pofito partito per dom. Pot. ad buxollos & ballotas firmatum, & obtentum fuit per ducentos fexaginta octo Confiliarios concordes, quatuor exiftentibus in contrarium.

Auliverius dom. Misytri
Zanarus de Zanaro
Uguzonus de Pagnano
Johannes de Maunico

Sapientes electi per Curiam dom. Poteftatis ad providendum de pecun. invenienda pro dictis laboreriis.

Summa de omnibus computatis L. 2769. s. 4.

Ego Paulus Bonaventura de Parcu S. P. notar., & nunc notar. Cancellar. prout in dictis libris Reformacionum inveni fideliter exemplavi.

Num. DCCXXXV. Anno 1315. 4. Aprile.

Confulta dei Trivigiani di far un corpo di dugento cavalli per cuftodire il Territorio. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 16.

Die quarto Aprilis &c. Curiis Antianorum, & Confulum dom. Poteft. coram ipfo dom. Pot. more folito congregatis propofuit dictus dom. Pot., & petiit fibi confilium exiberi, quid fit faciendum fuper provifionibus infrafcripti tenoris. Extimantes Supergaftaldiones, & Gaftaldiones Scolarum tam militum, quam artium populi Tarv. de consensu fuorum Confiliariorum, & quamplurium fapientum utriufque gradus Civitatem Ter. & ejus diftrictum in ftatu pacifico confervare, & pericula plurima evitare propter innumerabiles novitates, quas audiunt quotidie undique refonare, providerunt, quod dom. Pot. & ejus Curie Ancianorum, & Confulum inter fe firmare, & ad Confilia XL., & CCC. proponere pro confervatione, & defenfione dicte Civitatis & diftrictus: Cum nullam habeamus defenfionem fi contigerit, quod dominus avertat, aliquos inimicos Communis Ter. intrare territorium noftrum caufa derobandi,

bandi, & destruendi Villas nostras, quod eligantur ducentos homines de Civitate Ter., & Burgis habiles ratione personarum, & bonorum, quibus, seu unicuique eorum dentur per Commune Ter. centum libre denar. parv., vel id quod placuerit Consilio trecentorum pro uno equo tantum emendo valoris centum librarum, & tenendo suis expensis pro Comuni Ter., usque ad unum annum, & post annum equus sit suus: incipiendo annum ea die, qua presentaverit dictum equum, qui bullari debeat bulla Communis Ter., & extimari per Officiales, qui ad illud Officium fuerint deputati, & quod ad hoc nullus cogatur. Qui ducenti homines obedire debeant dom. Pot., & Communi Ter. cum dictis equis, & armis competentibus. Et si contingeret predictos equitare extra Civitatem Ter., equitare debeant personaliter, & habere salarium prout Consilio trecentorum videbitur ordinare. Et in predictis ducentis non intelligantur nobiles potentes qui consueverunt, & tenere possunt equos suis expensis. Et quod predicti nobiles per dom. pot., & ejus curiam rogentur, quod debeant habere equos quos tenere possunt ad honorem Communis Terv., & suis expensis. Item providerunt quod pro predictis peragendis, & complendis imponatur mutuum in Civitate Ter., & districtu usque ad summam duarum millium libr. par. hominibus, & personis quibus melius videbitur convenire, non imponendo alicui minus duodecim grossorum pro quolibet. Quibus hominibus deputetur muda magna Communis Ter. anni presentis, & venturi, usque ad summam dicti mutui, & primo satisfiat illis, qui primo solverent dictum mutuum, & postmodum aliis per ordinem, secundum quod fecerunt dictum mutuum sine aliquo pretio auferendo ab ipsis per Mudarios presentes & futuros sub aliquo ingenio vel forma, pena ad voluntatem Potestatis auferenda, usque ad summam viginti quinque librarum parvorum facta prius solutione Bindi Tuscani, & dom. Bertholini de Parma de Muda presenti.

Item quod placeat dom. Potestati, & ejus Curiis ponere ad Consilium XL., & CCC. & si placuerit Consilio trecentorum reformetur, quod quicumque de comitatu sive districtu Terv. volens emere, & tenere suum equum ab armis ad honorem Communis Terv. suis expensis, donec tenuerit dictum equum absolvatur ab omnibus Collect.s publicis, & factionibus quibuscumque sue Ville, & quod suus focus cancelletur, & pro cancellato habeatur, non intelligendo de nobilibus exterioribus qui faciunt, & facere tenentur cum Communi Ter.

Si prese di portarla al Consiglio di XL.

Si propose di terminar certi lavori in Oderzo, e ricavar le fosse del Ponte di Piave.

Num:

Num. DCCXXXVI. Anno 1315. 8. Aprile.

Trattato tra Padova e Trivigi per tenere certe milizie a difesa.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 18.

Die VIII. Aprilis.

Curiis Ancianorum & Consulum &c. Verba tractatus habiti in Civitate Padue inter Nobilem virum dominum Franciscum de Calbulo Pot. Pad., & dominos Jacobum de Carraria, Macarusum de Macarusis, Antonium Judicem de Lyo, & Albertinum Muxatum tractatores per Commune Padue deputatos, & Illustrem militem Rambaldum de Colauto Comitem Ter. & dominos Gerardinum de Bragis, Albertum de Gaulello, & Bonencontrum qu. Magistri Pacis Tractatores per Commune Ter. similiter deputatos talia facere.

Quia salva semper liga, & societate quam habent simul ipsa Communia, & quam communibus desideriis complectantur & inviolabiliter observare intendunt, volunt, & concordes sunt communiter tractatores predicti, dummodo placeat utrique Communi, quod in omnibus casibus necessariis ad defensionem, & conservationem status sine ullo dominio, & Tyrano utriusque Communis sponte, & libere ex speciali pactione tenere infrascriptas militias, & pedonarias: videlicet Commune Pad. continue paratos habebit milites octingentos inter quos sint ducenti stipendiarii forenses, & octingenti pedites intelligendo specialiter; quod in usu peditum necessariorum Commune Pad. habeat octingentos bene munitos omnibus armis, & ducentos stipendiarios pedites forenses: Commune vero Ter. habeat milites quadringentos infra quos sint centum stipendiarii forenses, habeat quoque quadringentos sed de deputatis ad usum, quadringentos pedites, & centum stipendiarios forenses. Et insuper dicunt dicti domini Potestas, & tractatores Civitatis Padue quod ultra omnes predictas compositiones, si occurreret casus, quod necesse esset plura, & majora facere pro defensione utriusque Civitatis, & Communis, quod omnes vires, & residuum ponentur libere ad ipsam defensionem: exponentes ex nunc quantum pro parte sua & sui Communis tantum quicquid possunt ultra predicta.

Fu proposto al Consiglio di XL.

Consilio CCC. &c. dominus Gualpertus Calza Ancianus pro se, & aliis sociis suis Ancianis Communis Ter. consuluit quod dictus tractatus procedat, & habeat firmitatem sicut in ipso continetur, cum hac additione, quod equites, & pedites soldati forenses firmentur pro VI. Mensibus, & plus & minus ad voluntatem utriusque Communis secundum quod necessitas, & comoditas que occurret, exegerit, & quod ad predicta firmanda fiat unus Syndicus in presenti Consilio.

Quod Consilium posito partito per dictum Dominum Pot. ad Buxulos, & ballotas firmatum, & obtentum fuit, proposita negativa

tiva per ducentos octuaginta octo Consiliarios concordes XLVII. existentibus in contrarium

MCCCXV. X. Aprile a car. 29 del Libro stesso vi sono i patti dal Consiglio di CCC. accordati a que' CC. che dovevan tener Cavalli del Comune, ed a' Nobili che li dovevano tenere a spese loro.

Indi vi è un ruolo di tutti questi che dovevan tenir questi Cavalli: tra quali trovo Dusio Scotti.

MCCCXV. a carte 29. tergo vi è una Modula di risposta da darsi al Podestà di Pad. per pretese di Pantalone Buzzacarino.

A carte 31. vi sono li lavorieri necessarii a farsi nel Castello di Conegliano, e furono ordinati dal Consiglio di CCC.

A carte 30. XII. Aprile si eleggono li Stimatori de' Cavalli della cavallata di Trivigi.

Num. DCCLVII. Anno 1315. 12. Aprile.

Ambasciata spedita da Trivigi allo Scaligero per pregarlo a dichiararsi per qual motivo facesse certo preparamento militare.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 21.

Die duodecimo Aprilis &c.

Item dicant, & exponant, quod ad notitiam hominum Tar. pervenit, sicut est verum, quod ipse dominus Canis guarnimentum maximum preparavit, quod Commune Ter. putat esse pro honore amicorum ipsius domini Canis, & specialiter hominum Ter. ipsi intime dilectorum. Tamen sicuti mos est, quod malum magis, & citius dicitur quam bonum, vulgatum pluries, & pluries extitit, quod Cives Ter. nullo modo credunt, nec credere possunt cognoscentes mutuam benevolentiam per ipsum dominum Canem sepe sepius per litteras, nuncios, & oretenus comprobatam, & maxime quia ipse Dominus Canis nullam habeat causam faciendi aliquod sinistrum Communi & hominibus Ter., sed potius comodum, cum Commune & homines Ter. honorem, & statum domini Canis deciderent velut suum; tamen quia Commune, & homines Ter. sunt certi de constantia, & legalitate ipsius domini Canis, rogant eum quod intentionem suam, & voluntatem, quam habet erga Civitatem, & homines Ter., quam omnimode homines Ter. credunt bonam, placeat, & velit ipsis ambaxatoribus declarare. Et alia dicant, que circa predicta crediderint oportuna.

Segue una simigliantissima richiesta fatta fare al Co. di Gorizia.

MCCCXV. XV. *Aprile si ratificarono le provigioni intorno a lavori sopra le porte e ponti di S. Cristina, e S. Bortolamio.*

Num.

Num. DCCXXXVIII. Anno 1315. 13. Aprile.

Privilegio del Podestà di Padova, col quale esenta per cinque anni da ogni gravezza gli abitatori di que' villaggi che patirono danni ed incendj nella guerra or ora terminata. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Poteſtate nobili Viro domino Franciſco de Calbullo milleſimo trecenteſimo quintodecimo Indictione terciadecima menſis Aprilis. Statuimus & ordinamus ad hoc ut copia victualium haberi poſſit in civitate Padue, & ad hoc ut Ville Paduani diſtrictus, que occaſione guerre nuper ellapſe combuſte & inhabitate fuerunt, poſſint refici, & inhabitari, & terre, & poſſeſſiones earum laborari pro ubertando populum Paduanum de victualibus, & omnes & ſingule ville predicte, & habitatores earum, & qui in eis habitabunt in futuro uſque ad quinque annos proxime futuros complectos allevientur, & alleviati eſſe intelligantur ex nunc ab omnibus oneribus, & gravaminibus, factionibus, & angariis impoſitis, & imponendis per Commune Padue, uſque ad dictum tempus quinque annorum aliqua occaſione excepta a daciis ſeu tholoneis impoſitis, & imponendis per Commune Padue, ita & taliter quod aliquibus occaſione predicta per dominum Poteſtatem qui nunc eſt, vel pro tempore fuerit, vel aliquem officialem, vel aſſeſſorem Communis Padue penitus moleſtari non poſſint ullo modo, jure vel occaſione. Et ſic completis & finitis dictis quinque annis per dominos Poteſtatem & Anzianos, qui pro tempore fuerint, & quindecim Gaſtaldiones, elligantur ſapientes, qui mittantur & ire debeant ad dictas Villas, qui diligenter, & bene videant, & examinent condictiones facultates & focos dictarum Villarum, & ſic bene proviſis & examinatis, habito ſemper reſpectu ad condictiones, & habitatores dictarum Villarum, & focorum ipſarum, predicti ſapientes Villis predictis, & cuilibet earum imponant factiones & onera, que melius crediderint convenire. Ita quod predicta Communia & homines dictarum Villarum teneantur, & debeant dictas factiones eis de novo impoſitas & onera ſolvere, attendere, & obſervare. Que omnia ſupraſcripta, & infraſcripta, & ſingula jurent obſervari, & jurata eſſe intelligantur per quemlibet Poteſtatem Civitatis Padue ſalvo, quod ille Ville allevientur tantum de factionibus realibus, & non perſonalibus, & ſubiaceant penis ſtatutorum Communis Padue, ſi qua committerent contra formam ſtatutorum Communis Padue, quod non habeant locum in aliquibus Civibus Civitatis Padue, qui irent ad habitandum in aliqua dictarum Villarum, nec in illis perſonis, que ſe removerent de villis non combuſtis, & habitatis, & irent ad villas combuſtas, & inhabitatas, & habitatores dictarum Villarum teneantur, & debeant facere & conſtituere Sindicos, & decanos ſecundum formam Statutorum Communis Padue. Salvo quod aliqui habentes poſſeſſiones aliquas in villis non combuſtis, vel aliqua earum, non poſſint ire ad habitandum ad aliquam villam combuſtam, & inhabitatam ſine licentia ſui Communis & ſi non haberent aliquas poſſeſſiones in dictis Villis habitatis, qui ire poſſint

ad

ad habitandum in villis combustis ad sue libitum voluntatis; intelligendo semper, quod illi qui recederent de sua Villa, & irent ad habitandum ad aliquam aliam villam, vel locum, solvere debeant primo partes sibi contingentes de debitis seu daciis, & tholoneis, & quibuslibet angariis factis in dicta Villa usque ad diem in qua recederent de dicta villa; & valeat & teneat hoc statutum statuto aliquo non obstante generali, vel speciali, ac si de omnibus & singulis specialis mentio foret

Ego Sachetus de Campagnola not. pro ut vidi, legi, & reperi sic scripsi.

Num. DCCXXXIX. Anno 1315. 28. Aprile.

Consulta e deliberazione de' Trivigiani sopra una lettera di Guecellone, che per differenze con Trivigi esibiva un congresso nello stato Veneto. Dalla Raccola Scotti T. V. pag. 25.

Die XXVIII. Aprilis &c.

Item proposuit idem dominus Pot., & petiit sibi consilium exiberi super litteris infrascripti tenoris Nobilibus, & potentibus viris dominis Manno de Labranca Pot., Ancianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Ter. Guecello de Camino Cenete Comes, Feltri, & Belluni Capitaneus generalis cum sui recomendationesalutem. Cum intentionis nostre omnino consistat semper esse ad amorem, & gratiam Communis Ter. & facere, & operari, que ad ipsius Communis statum pacificum, & honorem respiciant toto posse, & libenter, si de vestro procederet libito voluntatis, essemus in loco aliquo decenti in confinibus Venetiarum, ubi vos domino Pot. cum quibus vobis, & dicto Communi placeret se simul conferre ea que essent honoris, & status Communis Ter., & quod nos esse possemus ad dicti Communis benevolam voluntatem, secundum quod toto cordis nostri desiderio affectamus. Super postis vero inter Commune Ter. & nos intendimus etiam mittere sapientes nostros, qui cum vestris sapientibus super ipsis postis conferant, & que per ipsum Commune, & nos vicissim fieri debent de jure, & justitia terminentur.

Data Venetiis XXV. die Aprilis XIII. Ind.

In reformatione ipsius Curie posito partito ut supra, firmatum fuit per XVII. concordes, nemine discrepante, quod in Consilio XL. fiat proposta super dictis litteris, ut consuluit Dominus Gualpertus Calza.

Omissis

Consilio trecentorum Dominus Gayardus Ancianus pro se, & aliis sociis suis Communis Ter. super litteris domini Guecellonis de Camino consuluit quod dominus Pot. sociatus XII. Sapientibus, videlicet IV. de majore gradu, inter quos sint duo Judices, quatuor de minori, & IV. Supergastaldiones in Territorio Ter., ubi magis ydoneum videbitur, conveniat cum domino Guecellone predicto ad dicendum, & tractandum super contentis, & requisitis in litteris ipsius domini Guecellonis, & quod dixerint, & tractaverint in Consilio CCC. proponatur, & sicut tunc placuerit Consilio observetur.

Quod

Quod firmatum & obtentum fuit posito partito per dominum Pot. ad Buxulos & Ballotas per CLXXII. Consiliarios concordes, XLVIII. existentibus in contrarium.

Carte XXXIX. 1. Maggio. *Elezione di Statutarii per correggere gli Statuti, aggiungervi, e diminuire: si elessero que', che dovevano andar col Podestà al colloquio col Caminese.*

Num. DCCXL Anno 1315. 3. Maggio.

Consegna del Castello di Conegliano ad un nuovo Podestà. Dalla Raccolta Scotti T. IV. p. 30.

Milles. tercentes. quindecimo die tertio Maji, dominus Albertus de Renaldo Potestas in Coneglano in executione litterarum domini Potestatis, & Ancianorum Tarvisii cessit claves Zironi Castri Coneglani, & portarum Castri, & Burgi domino Nicolao de Roverio electum sorte potestatem Coneglani pro mensibus Maji, Junii, Julii, Augusti, Septembris, & Octubris, atque designavit novem balistas magnas, & unam fractam, & duas a cornu, unum tornum, & unum par fenum, qui erant in Zirono, & circa duo millia pillotas.

Num. DCCXLI. Anno 1315. 5. Maggio.

Deliberazione de' Trivigiani sopra il congresso seguito in Malghera tra il Caminese, ed il Podestà di Trivigi assistito da 12. sapienti. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 28.

Die Martis VI. intrante Majo Consilio CCC. Communis Ter. coram Nob., & potente viro domino Manno de Labranca honorabili Pot. Ter. ad sonum Campane ut moris est, & voce preconia solemniter congregato, proposuit idem dominus Pot., & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascriptis propositis.

In primis super coloquio, & tractatu nuper habito in Mergaria per Nobilem virum dominum Guecellonem de Camino cum dicto domino Pot., & quibusdam Civibus Tervisinis cum dicto domino Pot. super dicto coloquio electis, & deputatis secundum formam reformationis alias facte per Consilium CCC., in quo quidem coloquio prefatus dominus Guecello contentari, & condescendere videbatur ipsum dominum Pot., & Cives cum eo deputatos rogitans, & requirens quatenus honore ipsorum, & Communis Ter. & juris hinc inde debita conservatione dignarentur acquiescere, quod tam superpositis, que sunt inite inter dictum Commune, & homines Ter. ex parte una, & dictum dominum Guecellonem, & suos majores, & predecessores ex parte altera, quam super castro, & possessionibus Silve, de quibus questio est inter dictas partes diutius agitata: et domo sita in Civitate Ter. in qua alias ipse, & ejus Pater bone memorie Nobilis vir dominus Gerardus de Camino, & ejus frater egregius vir dominus quondam Rizardus

dus de Camino consueverat habitare, de qua damnum, & injuriam asserit eidem inferri: quod quidem Castrum, & possessiones Silve, & domum predictam dicit ad se ipsum rationabiliter pertinere; per unamquamque partem eligerentur jurisperiti partibus non suspecti, qui super predictis & singulis predictorum de jure cognoscant, decernant, componant, & difiniant secundum quod eis pro conservatione jurium partis utriusque videbitur rationabiliter expedire. Nec non super stipendio, sive soldo quod fideles, & subditi magnifici viri domini ..... Comitis Goritie asserunt a Commune Ter. percepturi per sapientes, & jurisperitos eosdem cognoscatur, & decernatur si dictus dominus Guecello de jure tenetur ad satisfactionem, & solutionem dicti stipendii predictis fidelibus domini Comitis Goritie faciendam, an Commune Ter. Quorum Jurisperitorum cognitioni, & decisioni omnium predictorum stare debeat per utramque partem. Cum alias per Consil. CCC. reformatum extiterit quod quidquid per dictum dominum Guecellonem cum dicto domino Pot. & civibus cum eo electis in ipso coloquio colocatum fuerit, aut gestum debere proponi presenti Consilio CCC.

E ciò fu risoluto colla pluralità de' voti.

Num. DCCXLII. Anno 1315. 23. Maggio.

Consulta de' Trivigiani sopra l'opinione de' Giurisperiti eletti pelle differenze tra il Comune di Trivigi e Guecellone da Camino.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 32.

Die Veneris XXIII. intrante Majo Consilio CCC. Communis Tervisii &c.

Item super colatione, & deliberatione nuper habita per sapientes, sive jurisperios per Commune & homines Civit. Ter. pro parte una, & dominum Guecellonem de Camino pro parte altera electos, & deputatos occasione coloquii, & tractatus alias initi per utramque partem apud Mergariam ad videndum, & examinandum super postis hinc inde factis, & cognoscendum, & definiendum super Castro & Possessionibus Silve, & domibus suis in Civit. Ter. quo ipse dominus Guecello ad se asserit pertinere: & super stipendio solvendo servitoribus, & fidelibus domini Comitis Goritie. Et hoc secundum formam reformationis tunc facte in ipso Consilio CCC. cujus colationis, & deliberationis tenor per me Not. lectus & vulgariter declaratus in dicto Consilio talis est.

Super hiis que aguntur inter Commune Ter. & magnificum virum dominum Guecellonem de Camino &c. Videlicet super facto postarum, super Castro Silve, & possessionum, & super redditibus eorumdem, super domibus, & curtivo ipsius domini sitis in Civitate Ter., & super stipendio solventi Servitoribus, & fidelibus Illustris domini Comitis Goritie, de quibus habitus fuit tractatus, & coloquium celebratum apud Margariam, credunt prudentes deliberatione habita simul, quod pro utilitate, & expeditione negotiorum fiat compromissum in duos pro parte qualibet ad certum tem-

tempus, vel ad non certum, qui poteſtatem habeat cognoſcendi, & difiniendi de jure, & de facto ſimul, vel de jure tantum, & quod definitum fuerit per illos quatuor in concordia obtineat roboris firmitatem. Et quod pena hinc inde promittatur cum ydonea ſecuritate. Et ſi non poſſent eſſe concordes, quod provideatur de quinto, ſecundum quod partibus videbitur convenire, & etiam de quantitate pene

Placet Domino Guecelloni, quod ſuper hiis que tractata ſunt inter Commune, & homines Ter. ex parte una, & ipſum dominum Guecellonem ex altera, fiat compromiſſum cum definitione temporis in duos Arbitros pro qualibet parte. Et ſi aliquis dictorum arbitrorum intereſſe non poſſet, alter aſſumatur eligendus pro ea parte, qui illum elegiſſet, qui intereſſe non poſſet. Et ſi dicti arbitri non poſſent in unam ſententiam concordare, quod eligatur quintus, prout de partium proceſſerit voluntate, quorum arbitrorum quinque, vel ſaltem quatuor ſtetur fine, & ordinamento de loco communi, ubi convenire debeant ad invicem pro expeditione negotii: & cognoſcant & diffiniant de jure, & de facto, & quod valeat compromiſſum ſub pena mille Marcarum argenti per ydoneos fidejuſſores.

Si riſolve d' eleggere dieci ſapienti per diſcutere queſta materia.

Num. DCCXLIII. Anno 1315. 24. Maggio.

Seconda ambaſceria ſpedita dalla Republica di Venezia alla Città di Trivigi, rinnovando le iſtanze, perché ſcacciaſſe dal ſuo Territorio Bajamonte Tiepolo, e i di lui ſeguaci. Ex libro Reformationum Communis Tarviſii ſub domino Manno de la Brancha Poteſtate MCCCXV. ſignato ✠ fol. 68. in Cancellaria Communis exiſtente.

Die Sabbati XXIV. intrante majo. Curia Ancianorum, & Conſulum Communis Tarviſii coram nobili & potente milite domino Manno de la Brancha honorabili poteſtate Tarviſii in Camino ſolito, ut moris eſt, ſolemniter congregato, propoſuit idem dominus Poteſtas, & ſibi petiit conſilium exhiberi, quid agendum ſit ſuper ambaxata noviter deſtinata pro parte domini Ducis, & Communis Venetiarum domino Poteſtati, & Communis Tarviſii.

Omiſſis

Die lune XXVI. intrante majo Conſilio trecentorum Communis Tarviſii in minori Palacio dicti Communis coram nobili & potente milite domino Manno de la Brancha honorabile Poteſtate ad ſonum Campane, voceque preconia, ut moris eſt, ſolemniter congregato propoſuit idem dominus Poteſtas, & ſibi petiit conſilium exhiberi ſuper infraſcriptis propoſitis, cum per Curiam domini Poteſtatis, Ancianorum, & Conſulum reformatum extiterit, quod proponantur prefati Conſilio trecentorum.

In primis ſuper ambaxata infraſcripta domini Ducis & Communis Venetiarum dominis Poteſtati, Ancianis, Conſilio, & Communi Tarviſii cum quibuſdam litteris ejuſdem domini de fide adhibenda ambaxata dicti domini Ducis noviter deſtinata per diſcre-

cre-

cretum virum dominum Andream Michaelem ambaxatorem dicti domini Ducis in presenti Consilio exposita sapienter, cujus tenor talis est.

Nos Johannes Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Dux, dominus quarte partis & dimidie totius imperii Romanie, committimus vobis nobilibus viris Marino Geno, & Andree Michaeli fidelibus nostris dilectis, quod nostri Ambaxiatores ire debeatis Tarvisium ad Potestatem, Ancianos, Consilium & Commune ipsius Terre, quibus ex parte nostra, sicut convenit, amicabiliter salutatis, exponere debeatis, quod notorium & manifestum est, quod inter nos & Commune Venetiarum, & homines Tarvisii fuit, & continuavit semper affectus magne dilectionis & amoris, qui crevit per tempora, & multiplicavit ob beneplaciti & servicia collata insimul hinc inde, & vere dicere possumus, quod inter omnes circumvicinos nostros Commune & homines Tarvisii, & statum prosperum ipsorum, & specialius, & magis intime dileximus ad conservationem Communis status ipsorum nos exposuimus, & dedimus operam toto posse, & daremus, & dare intendimus tempore quolibet tanquam pro amicis & fratribus carissimis, quos sinceris affectibus amplectamur, & quia adeo carus nobis est ipsorum amor, movemur merito dare operam cum effectu, quod ea que ipsius amoris & dilectionis turbativa, imo contraria tollantur & removeantur de medio, & suam cum nostra credimus confirmari intentionem & animum ipsorum. Et si fuit unquam vel est res, que posset turbare & obscurare perfectionem tante dilectionis, fuit & est id, quod proditores nostros, qui commiserunt tam nepharium & inauditum scelus, & perfidam proditionem notam omnibus in subversionem, & necem patrie sue & Communis Venetiarum contra Deum & justitiam, & sine aliqua causa de mundo, imo habentes tam bonam causam conservandi, & defendendi statum bonum Communis Venetorum contra omnes qui conati fuissent eum perturbare. Et quid mirum si habeat tam bonam causam, cum reciperent in patria predicta, & a Commune Venetiarum honores, gratias, & beneficia multum ampla, sicut notorium est omnibus; & propter tantum scelus & iniquitatem ipsorum deberent odio esse, & abominabiles toti mundo, & precipue Communi & hominibus Tar. dilectissimis amicis nostris, qui rationabiliter habent statum nostrum suum, sicut nos suum nostrum rationabiliter reputamus, & pro eo est, quod presumi & comprehendi clare potest, quid in aliena patria agerent illi, qui suam propriam offendere & subvertere taliter sunt conati. Et quoniam cognovimus, & cognoscimus, quod stantes proditores ipsi sibi non cessant procurare aliud, nisi ut inter nos & eos scandalum & errores inducant, & semina odii inferant. Alias eos requisivimus & rogavimus instanter, ut eis placeret dictos proditores de Tarvisio & districtu licentiare, ut remotis obstaculis amoris affectus libere faceret cursum suum, & nobis dederunt bonam responsionem, de facto expectavimus sperantes, quod illos licentiarent, & cum licentiati non videantur esse hucusque, nos sperantes quod ipsi nostrum omnem casum habeant, sicut nos secum, & quod ipsi cognoscant, & videant aperte sicut & nos defectus predictos, & quod nostri nobiles, & alii nostri fideles non frequentant, nec veniunt ad terram suam, & per districtum Tarv., sicut soliti erant, in

qua frequentatione affectio mutua recipiebat multum incrementum, providimus vos ad eos mittere ad requirendum, & rogandum eos instanter, quantum possumus, quatenus eis placeat preferre amorem Communis, & hominum Venetiarum, qui expositus est ad sua beneplacita, & honores, rebus vilibus & nocivis, & intuitu & consideratione nostri & Communis Venetiarum licentiare dictos proditores, & suam familiam de Civitate Tarv., & omni parte & loco districtus Communis Tarv. ut amor crescere, & multiplicare possit inter nos & eos, sicut consuevit, & gens nostra confidentius & libentius possit conversari & uti in partibus suis, sicut erant consueti, qui multum cessaverunt & cessant illuc venire, ut dictum est propter abominationem dictorum proditorum, & pro scandalo evitando, & pro securitate ipsorum; nam licet velle nostrum sit dispositum & plenum ad eorum bonum; tamen si requisitionem nostram, sicut speramus, duxerint adimplendam, obligabunt nos strictius, si plus esse poterit, ad quecunque sua beneplacita; & poterunt Commune & homines Tarvisii plenius & confidentius in omnibus que suum bonum respiciant, sperare de nobis, sicut de ipsis, quos invenient paratos & expositos cum nostro posse omni tempore ad conservationem, statum & augmentum Communis & hominum Civitatis Tarvisii & districtus, sicut unquam fuerimus per tempora retroacta, cupientes procedente facto predicto, quod si tanta unitas amoris & dilectionis inter nos & eos, quod nos integre statum suum reputemus nostrum, & ipsi nostrum suum.

Omissis

In dei nomine amen. Hec est provisio facta per XII. sapientes electos secundum formam reformationis Consilii Trecentorum ad providendum super responsione facienda domino Duci Venetiarum, ad quamdam ambaxatam ipsius domini Ducis de gratia requirentis quosdam proditores Communis Venetiarum licentiari de Civitate & districtus Tarvisii.

Nam ipsi sapientes visis & examinatis ambaxata predicta, & duobus provisionibus sapientum factis super responsione ambaxate, & discussis & examinatis quibusdam considerationibus & respectibus moventibus ipsos sapientes ad hanc provisionem faciendam, concordes nemine discrepante provident in hunc modum, videlicet, quod si placuerit Consilio Tricentorum per dominum Potestatem & ejus curiam ancianorum, & Consulum eligatur unus discretus nuncius mittendus domino Duci, qui pro parte domini Potestatis & Communis Tarvisii a domino Duce requirat, quod eidem & suo Communi placeat, ut loco & tempore idoneo per ipsum dominum Ducem ordinando, duo providi Tractatores Communis Tarvisii cum duobus Tractatoribus ipsius domini Ducis conveniant ad deliberandum, conferendum, & tractandum simul tam super ambaxata & requisitione ipsius domini Ducis, quam super quibusdam aliis spectantibus ad bonum, & pacificum statum utriusque Communis, & conservationem perpetui amoris, & mutue benevolentie hinc inde. Quod si dominus Dux sibi placere responderit, tunc per Curiam domini Potestatis, Ancianorum, & Consulum eligantur duo sapientes & discreti viri instruendi per dominum Potestatem, & dictam Curiam, secundum quod pro honore & utilitate Communis Tarvisii expedire crediderint, eligantur,

qui

qui convenientes cum tractatoribus domini Ducis, & Communis Venetiarum super ambaxata domini Ducis, & super iis, de quibus fuerint instructi, condicant & tractent, & tractata & inventa Consilio Tricentorum referant, & secundum quod postea ipsi Consilio placuerit super tractato predicto, prestante deo, utiliter procedatur

Omissis

Joannes de Maurico notarius nemine discrepante fuit electus iturus Venetias ad dominum Ducem Venetiarum secundum formam reformationis predicti Consilii trecentorum.

Omissis

Ad Ambaxatam factam & expositam domino Duci & Communi Venetiarum per discretum virum Joannem de Maurico notarium nuncium, & Ambaxatorem Potestatis & Communis Tarvisii super requisitione sibi facta per Ambaxatores Communis Venetiarum de suis proditoribus licentiandis; Respondit dominus Dux pro se, & Communi Venetiarum, quod considerans perfectionem & integritatem amoris, que fuit & esse convenit inter ipsum dominum Ducem, & Commune Venetiarum, & Potestatem & Commune Tarvisii speravit & sperabat firmiter, & indubie aliam & pleniorem responsionem, & cum alio effectu super ambaxiata & requisitione eis facta per ambaxiatores domini Ducis supernominatos ab eis reciperet, cum requisitio ipsa & si grata Communis Venetiarum affectibus proveniet, respiciat etiam honorem Communis Tarvisii & hominum, quos affectare credit dominus Dux conservationem amoris predicti, quem nulla alia causa posset tantum offuscare, & turbare, quantum si proditores predicti ibi moram contraxerint, qui aliud non querunt diu noctuque, nisi discordiam & scandalum seminare. Et propterea si adhuc requisitionem ipsius domini Ducis adimpleverint, facient honorem suum, & obligabunt omni tempore ipsum dominum Ducem, Commune & homines Venetiarum ad sua beneplacita, & omnia respicientia bonum suum. Super responsionem autem tractatorum non videt dominus Dux, quod expediat mitti vel fieri aliquis tractatus pro facto predicto; sed si pro aliis & super aliis requirit idem ambaxator tractatores & illa specificaverint, ipse dominus Dux ea intelliget, & dabit ei illam responsionem, que fuerit conveniens atque decens. Dat. in Ducali Palatio Venetiarum die XIII. Junii XIII Indictione.

Ego Joannes Lombardo dictus Caldarius imperiali auctoritate notarius & Ducatus Venetiarum scriba de mandato domini Ducis scripsi, meumque consuetum signum apposui.

Omissis

Denique in Reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Potestatem, quod omnes volentes, quod dicti banniti & proditores dicti domini Ducis & Communis Venetiarum licentientur ab habitatione Civitatis Tarvisii & districtus, prout supra consuluit dictus Ancianus, sint una pars, & ponant ballotas suas in buxulo albo; & qui voluerint, ut supra consuluit dominus Ancianus, sint alia pars, & ponant ballotas suas in buxulo lazuro. Compertum fuit, quod in buxulo albo fuerunt CXVIII. ballote; & in buxulo lazuro fuerunt CV. ballote, & VIII. ballote fuerunt in conscientia.

Paſſus de Fontanis notarius electus fuit per curiam domini Poteſtatis, Ancianorum, & Conſulum iturus ad dominum Ducem & Commune Venetiarum ad exponendum eidem ambaxatam ſuper facto bannitórum, & proditorum domini Ducis & Communis Venetiarum pro parte domini Poteſtatis, & Communis Tarviſii ſecundum formam reformationis Conſilii Trecentorum.

Joannes Turrius notarius pub. D. Bernardi Cancellarii Communis Tarviſii filius jur Doct. & Vicecancellarius propria manu tranſumpſit & in fide &c.

Num. DCCXLIV. Anno 1315. 25. Maggio.

Teſtamento di Pietro d' Abano, in cui iſtituiſce erede della metà de' ſuoi beni Giacomo da Carrara figliuolo di Marſilio. Ex authentico penes Nobilem Virum Petrum Antonium Comitem de Sbrojavacca.

In Chriſti nomine domini dei eterni. Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo Trecenteſimo quintodecimo, Indictione tertiadecima, die dominico vigeſimoquinto intrante Menſe Madii. Padue in contracta S. Lucie in camera Magiſtri Petri Teſtatoris infraſcripti. Preſentibus domino Anzulello Baduario de Venetiis qu. domini Vitalis, qui nunc ſtat in contracta S. Lucie de Padua, domino Philippo ab Agno. qu. domini Lionis a Bagno, qui nunc ſtat Padue in contrata Puthei Gatarum, domino Johanne qu. domini Uberti a Sala de contrata Sancti Nicolai de Padua, Petro Amore filio domini Gulielmi de contrata domi de Padua, Magiſtro Bonzaneto Zamboneto Medico qu. domini Omneboni de Bertoldis de contrata Sancte Lucie de Padua, Magiſtro Egidio Medico ejus Fratre de dicta contrata, Johanne de Campolongo filio Petri Bonafide dicto Malateſta qu. domini Jacobini de dicta contrata, Marco Raynerio qu. Johannis Aurificis de contrata Sancti Andree, Johanne Notario qu. domini Petri Coperii de contrata Sancte Sophie Teſtibus rogatis, et ad hoc ſpecialiter convocatis, & aliis.

Providus, & diſcretus vir Magiſter Petrus filius qu. domini Conſtancii de Abano de contrata Sancte Lucie de Padua Artis Medicine, Philoſophie, & Aſtrologie profeſſor, attendens, & conſiderans quod inſtabilis ſit humane nature ſtatus, & condicio, & quod ea, que veriſimiliter diu duratura habere videntur eſſentiam, tendunt viſibiliter ad non eſſe. Ideoque tantis periculis occurrere cupiens, & diſpoſitione Teſtamentaria vite diem extremum feliciter, & ſalubriter prevenire, ſana, integra, & plena mentis, ſenſus, & intellectus cognitione, ut quieti corporis, & anime ſue provideat, & ſaluti, tale de ſuis bonis per nuncupationem ſuum condidit Teſtamentum, ſic dicens. In primis ellegit corporis ſui Sepulturam apud eccleſiam Sancti Antonii confeſſoris de Ordine Fratrum Minorum de Padua. Item reliquit, & voluit, quod Heredes ſui infraſcripti circa ejus ſepulturam, & circa ejus Anniverſalia poſſint expendere ſecundum quod eis videbitur convenire. Item reliquit pro male ablatis ſoldos centum parvorum. Item reliquit libras ducentas parvorum pro quibuſdam Virginibus pauperibus maritandis. Item reliquit ſoldos decem denariorum

Ve-

Venetorum grossorum pro Missis celebrandis, videlicet soldos centum parvorum Conventui fratrum Heremitarum de Padua, soldos centum Presbitero Conradino Ecclesie Sancte Lucie de Padua, soldos centum Presbytero Simeoni Ecclesie Sancti Laurentii de Padua, soldos viginti parvorum Presbitero Dominico Ecclesie Sancti Laurentii de Padua. Insuper reliquit & voluit, quod si aliquid in Testamento patris sui domini Constantii restat incompletum, per infrascriptos dominos Jacobum de' Carraria & Conradum de Vigunția Heredes suos infrascriptos de ipsius bonis debeat adimpleri. Item reliquit domine Marie quondam Bartolamei a Sancto Gregorio de contrata Sancte Lucie de Padua libras centum parvorum, & pro quolibet anno libras vigintiquinque parvorum pro suo labore dispensandi domum, & pueros suos dum vixerit. Item reliquit Gulielme quondam domini Fineti de Abano, qui nunc stat Padue in contrata putei Gatarum soldos triginta denariorum Venetorum Grossorum, & pro quolibet anno libras decem parvorum dum vixerit. Item reliquit Ribaldo ejus Famulo filio domini Francisci qui fuit de Egna Tridentine diecesis, qui nunc habitat Padue in contrata Sancte Lucie soldos viginti denariorum Venetorum Grossorum, & unam spatam, quam ipse Ribaldus fert. Item reliquit Zufredo ejus Nepoti filio quondam domini Joannis de Abano tertiam partem omnium possessionum suarum, quas habet in Territorio, seu confinio Ville Abani, quas possessiones labore suo acquisivit dictus pater suus, & manutenuit, quas etiam sibi reliquit idem Pater suus dominus Constantius predictus. Intelligendo solum de illis possessionibus quas dictus dominus Constantius Pater suus tempore sue vite acquisivit. Item reliquit Gerardino fratri ejusdem Zufredi ejus Nepoti aliam tertiam partem earundem possessionum. Item reliquit Specie, & Jacobine fororibus, & filiabus qu. Petriboni ejus Nepotis aliam tertiam partem dictarum possessionum. Item reliquit unicuique tunc parti predicte soldos centum parvorum, in quibus eos instituit sibi Heredes, & jubsit eos de hoc fore contentos. Item reliquit domine Marie Cugnate sue filie quondam Johannis Fue de Abano dotem suam, & soldos quinque denariorum Venetorum Grossorum de bonis suis ultra dictam dotem. Item reliquit domine Zilie quondam Paris de Abano Uxoris qu. Petriboni ejus Nepotis suam dotem, & soldos centum denariorum Venetorum parvorum de bonis suis ultra dictam dotem. Item reliquit, & voluit quod si Zufredus, & Gerardinus fratres predicti possunt maritare predictas Speciem, & Jacobinam suas Neptes, quod illa tertia pars possessionum eisdem relicta sit dictorum Zufredi & Gerardini, & inter eos equaliter in duas partes dividatur. Item reliquit Rose quondam domini Antonii, que stat in contrata Sancte Lucie de Padua libras decem parvorum. Item reliquit Benedicte filie quondam Benedicti de Abano Uxori quond. Manfredi ejus Nepotis suam dotem nisi infrascripta ipsa Benedicta frivola dicat, & indigna. Item reliquit Communi Padue libras quingentas denariorum parvorum, quas habere debebat a dicto Communi Padue pro suo debito salario, de quo habebat Bulletas dominorum Potestatis, Ancianorum, & Gastaldionum Communis Padue supradicti. Item reliquit eidem Communi Padue libras mille, & quingentas, quas habere debebat a dicto Communi Padue pro suo sala-

falario de tribus annis retroactis. Item recommendavit se, filios suos, & sua communi, ac hominibus civitatis Padue tanquam ipsorum filiorum suorum, & bonorum suorum tutele, & defensioni infalibili. Item reliquit, & voluit, quod si videbitur Heredibus suis infrascriptis, & domino Presbitero Simeoni a Sancto Laurentio de Padua sibi fiat, & constituatur tumulus apud ecclesiam Sancti Antonii de Ordine Fratrum Minorum de Padua. Item instituit suos fideicommissarios dominum Presbiterum Simeonem a Sancto Laurentio, & dominum Jacobum Judicem de Alvarotis qu. domini.......... de contrata Patriarcharum de Padua ad omnia sua legata perficienda, & complenda, & solvenda, & dedit, & concessit predictis suis fideicomissariis licentiam omnimodam, & generale mandatum, & potestatem sua auctoritate apprendendi tenutam, & possessionem omnium suorum bonorum, & vendendi, & alienandi, & solvendi, & distribuendi omnia, & singula prout superius continetur. Constituens se, & suos Heredes omnia sua bona possidere pro predictis suis fideicomissariis pro predicta occasione. Item dominus Jacobus qu. domini Marsilii de Carraria de Padua, & Conradum qu. domini Bonzanelli de Viguntia viros utique dignos fide, & virtutibus, & laudibus prepollentes, instituit suas Heredes equaliter in omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, & voluit, & jussit hoc esse suum ultimum Testamentum, & suam ultimam voluntatem, & si non posset valere jure testamenti, valeat, & teneat jure codicillorum, vel quocumque alio jure, quo melius, & efficacius valere, & tenere possit.

Ego Gerardinus qu. domini Fineti de Abano Sacri Palatii notarius hiis interfui, & jussu predicti Magistri Petri hec scripsi.

In nomine dei eterni. Anno ejus Nativitatis Millesimo Trecentesimo quintodecimo. Indictione tertiadecima, die sabbati vigesimoquarto intrante mense Madii Padue in contrata Sancte Lucie, in domo habitationis infrascripti Magistri Petri. Presentibus Fratre Paduano de Padua de ordine fratrum Minorum de Padua, fratre Johanne de Venetiis de Ordine fratrum Minorum, Domino Jacobo Judice de Alvarotis qu. domini .... de contrata Patriarcharum de Padua, Magistro Marsilio qu. domini Bomathei de contrata Sancte Lucie de Padua, Magistro Zamboneto qu. domini Omniboni de Bertoldis de contrata Sancte Lucie de Padua, Magistro Francisco Medico qu. domini Jacobi de contrata Sancte Cecilie de Padua, Magistro Bendedeo Medico qu. Magistri Januarii de contrata Turrisellarum de Padua, Bartholomeo qu. Franchi de Abano testibus rogatis, & ad hec specialiter convocatis, & aliis. Discretus vir Magister Petrus qu. domini Constantii de Abano de contrata Sancte Lucie de Padua, Artis Medicine, Philosophie, & Astrologie Professor, sane mentis, & intellectus ex certa scientia, ut pura conscientia dixit, & confessus fuit, & confitetur Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum, & de Trinitate sentit sicut credit, quod firmiter credit, & docet Sancta Mater ecclesia, & credit Articulos fidei, prout, & sicut continetur in symbolo credo in Deum, ut in Psalmo quicunque vult salvus esse, & in omnibus & per omnia sicut credit, & docet Sancta Mater ecclesia. Et aliquid reperiretur unquam eum dixisse contrarium predictis, dixisse id, non quod sic crederet; sed disputationis forte gratia, sed

cre-

credit ficut fuperius dixit de Trinitate, & fide Catholica; & in hac credulitate fuit, eft, & erit ufque ad extremum vite exitum.

Ego Gerardinus qu. domini Fineti de Abano Sacri Palatii Notarius his interfui, & juffu predicti Magiftri Petri bona fide fcripfi.

Num. DCCXLV. Anno 1315. 27. Maggio.

Fu presa parte da' Trivigiani ed eseguita di eleggere gli arbitri nella differenza tra il Comune di Trivigi e Guecellone, giusta l' opinione soprascritta. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 34.

Die Martis XXVII. intrante Majo. Confilio CCC. Communis Ter. in minori Palatio dicti Communis coram nobile, & potente milite domino Manno de Labranca Civit. Ter. honorabili Pot. ad fonum Campane voceque preconia, ut moris eft, folemniter congregato, propofuit idem dominus Pot., & fibi petiit Confilium exiberi quid agendum fit fuper infrafcripta provifione facta per fapientes electos ex vigore reformationis facte per Confilium CCC. fuper colatione tractatus habiti per jurisperitos ellectos, & deputatos per dominum Pot., & Commune Ter. pro parte una, & Dominum Guecellonem de Camino pro parte altera occafione coloquii alias celebrati apud Mergariam pro utraque parte lecta in dicto Confilio, & vulgariter declarata per me Not. infrafcriptum cum per Confilium CCC. Communis Ter. alias extiterit reformatum, quod quidquid per eofdem jurifperitos fi affumptos provideretur fuper tractatu predicto, feu examinaretur & decideretur, proponi deberet prefenti Confilio CCC. cujus provifionis tenor talis eft.

Provifio facta per fapientes electos per dominum Pot. & ejus Curiam fecundum formam Reformationis Confilii CCC. Communis Ter. fuper facto Communis Ter. & domini Guecellonis de Camino, videlicet, quod Arbitri accipiantur per partem Communis Ter. duo, & duo alii per partem dicti domini Guecellonis, qui fimul ufque ad Kal. Julii venturi de jure tantum videant, & examinent, & difiniant inter partes predictas de facto Silve, & domorum, & Curtivi pofitarum Ter. in contrata S. Auguftini, & quod in Civit. Ter., vel ejus fuburbiis tantum cognofcant de caufis predictis, & definiant duraturi continuo ufque ad dictarum caufarum definitionem. Super facto vero ftipendii dicti arbitri poffint per rationem, & concordium inter partes eafdem cognofcere, & difinire, prout melius fibi videbitur, & crediderint convenire pro honore, & ftatu pacifico Civitatis & Communis Ter. confervando. Pofte autem inite inter Commune, & illos de domo dicti Domini Guecellonis anteceffores, & majores, ac ipfum dominum Guecellonem tam in favorem dicti domini Guecellonis, quam Communis Ter. totaliter, & inviolabiliter debeant obfervari, & quod de predictis poftis nullatenus compromittatur.

Item quod pena interponatur compromiffo hinc inde per partes mille marcarum argenti in fingulis capitulis, aufferenda a con-

contrafaciente, quod absit, totiens quotiens prout solent stipulatione fieri cum ydoneis fidejussoribus exibendis.

De quinto vero arbitro eligendo, vel habendo super predictis, si dicti duo pro parte concordes de predictis, vel aliquo predictorum esse non possent, vel nollent, electio dicti quinti fiat de partium voluntate, alioquin dicta electio, & assumptio quinti fiat prout de jure fieri debet.

Dominus Albertus de Gaullelo Not. Ancianus pro se, & Collegis suis Ancianis Communis Ter. super dicta provisione consuluit, quod procedatur, & exequatur super ipsa prout in eadem evidentius continetur: cum istis additionibus interpositis, quod super Capitulo loquente de quinto arbitro eligendo, vel habendo super predictis, si dicti duo pro parte concordes de predictis vel aliquorum predictorum esse non possent, vel nollent infra XV. dies inde venturos quintus per partes eligi debeat, vel assumi: et facta electione dicti quinti, ut dictum est, predicti arbitri de ipsis questionibus infra unum Mensem tunc venturum inter partes predictas cognoscere debeant, & difinire, ut supra in dicta provisione plenius continetur.

Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Pot. ad buxulos, & ballotas super predicta provisione obtentum, & reformatum fuit CXCVII. Consiliarios concorditer, tribus discrepantibus ab eisdem, ut supra consuluit Antianus predictus.

Nello stesso giorno s' elessero i Sapienti per esaminar l' ambasciata del Doge.

Num. DCCXLVI. Anno 1315. 2. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra una risposta di Guecellone da Camino intorno al compromesso accennato a' 27. di Maggio, e risoluta risposta decretata da darsi al Caminese. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 38.

Nel Consiglio di CCC. fu proposto la presente risposta data al Comune di Trivigi da Guecellone da Camino.

Nobilibus. & potentibus viris dominis, & amicis suis carissimis Manno de Labranca honorabili Pot. Antianis, Consulibus, Populo, Consilio, & Communi Civit. Tarvisii Guecello de Camino Cenetensis Comes, Civitatumque Feltri, & Belluni Cap. Generalis, ac Civitatis, & populi Ter. fidelis concivis cum sui recomendatione salutem. Ad litteras nobis vestra pro parte die XVIII Maji XIII. Ind. delatas sic dominationi vestre breviter duximus respondendum.

In primis, predictis dominis Pot. Antianis, Consulibus, Populo, Consilio, & Communi Civit. Ter. de bona voluntate, & solicitudine quam gerunt, ut inter nos, & eos omnis tollatur materia questionis, que inter nos filium, & matrem nostram Civitatem predictam omnino tollenda est, regraciamus prout possumus, nos & jura nostra semper recomendantes eisdem.

Secundo dicimus, quod predictis nobilibus viris, & prefacte matri

tri nostre, ac etiam nobis attendendum est, ne quod pro tollendis questionibus premeditatur, & disponitur in adversariam transformetur figuram, neve nobis inconvenienter injiciatur laqueus in agendis. Cum igitur legali, & canonica sit provisione statutum, ut compromissum de incerta persona in arbitrum assumendum non teneat, nostri dubitant sapientes, quod forma compromissi in litteris transmissis contenta non valeat, sed nec conveniens esset, ut deducta electione quinti ad clausulam in litteris contentam, videlicet prout de jure debebit &c., ipse quintus per Pot. Ter. deputari deberet: quod quidem fortassis predicta clausula continet finaliter in se ipsa, videtur ergo nobis, & hoc petimus, ut ex omni parte quod fieri debet, teneat, & sine suspicione procedat, quod ex nunc de quinta certa persona in arbitrum assumenda simus concordes. De negotio vero stipendii de terminis cognitionis, & determinationis, & penis hinc inde promittendis, & committendis, & quando quintus cum aliis quatuor rationem suam exercere possit, contentamus prout est in dictis litteris nobis scriptum, & significatum.

Tertio de postis respondemus, quod si matri nostre non placet, & predictis dominis Pot. Ant. Consul. Populo, Consilio, & Communi, quod in cognitionem aliquam ad presens deveniant, & no. etiam de omni quod in hac parte sibi placet contenti sumus: intelligentes quod circa dictas postas in eodem statu, & jure permanere debeamus, in quo ad presens sumus, & quod circa dictas postas utrique parti totiens quotiens de eis agitur, uti liceat jure suo.

Quarto circa locum cognitionis respondemus, quod interdum multum conferret mutatio loci.

Item inter ceteras regulas equitatis hec est precipua, ut equalitas in judiciis servetur, & ne pars altera super ollis carnium sedens de honore expensarum adversarii sui glorietur, per hoc enim lites diutius traherentur. Cum igitur alias vestri sapientes Tervisium convenerint, nec profecerint, mutetur nunc locus, & quidem taliter ne subeant pariter partes expensis, & per hoc finis questionum magis aptetur, & circa finem solicitus intendatur. Videtur ergo nobis, & hoc petimus quod predicti sapientes seu arbitri in Civitate Çlugie seu alibi in loco communi, & ydoneo, & a partibus non suspecto debeant convenire ibidem usque ad finalem terminum perseveraturi, nam jurisdictionis illius sumus, cum quo compromittimus, ideo equum est, ut ubi liberius jus nostrum prosequi possimus, ibidem cognoscatur.

Placeat ergo predicte matri nostre Civitati Ter., placeat dominis Pot., Antiano, Consul., populo, Consil., & Comuni predicta in deliberatione ponere, & tamquam equa justa, & rationabilia acceptare, & accepta firmare, quia nos ad omniaque debemus, prompti erimus sine omni defectu protinus, & parati, sicque nos offerimus plenarie impleturos

Facta fuit hec responsio in hiis scriptis MCCCXV. die Jovis in sero XIII. Ind. & huic Cartule nostrum sigillum impressimus.

Omissis

Item dictus Antianus consuluit super responsione dicti domini Guecellonis, quod mandetur eidem domino Guecelloni pro parte dicti domini Pot., & Communis Tar. quod intentio ipsorum domini

mini Pot., Consilii, & Communis Ter. est firma, quod procedatur super dicto tractatu dictarum questionum per modum, & formam prout alias fuit nuper reformatum per Consilium trecentorum, secundum quod eidem Dom. Guecelloni de predictis nuper scriptum fuit. Intendentes insuper dictus Dom. Pot., & Consil., & Commune Ter., quod poste inite inter Commune Ter., & majores, & antecessores Domus de Camino, & dicti Dom. Guecellonis, & ipsum Dom. Guecellonem inviolabiliter omnino debeant observari per ipsum Dom. Guecellonem, alioquin quod procedatur per Dom. Pot. Terv. contra Dom. Guecellonem de Camino predictum tamquam contra civem Ter. secundum formam Statutorum Communis Ter., & postarum predictarum.

Quod quidem in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum Dom. Potest., ad buxollos, & ballotas firmatum fuit per CCLVI. Consiliarios concordes quinque existentibus in contrarium, ut supra consuluit Antianus predictus.

Num. DCCXLVII. Anno 1315. 2. Giugno.

Consulta dei Trivigiani intorno ad una richiesta d' ajuto contro il Conte di Gorizia fatta da alcuni Castellani del Friuli oltre il Tagliamento. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 37.

Curiis Antianorum & Consulum Dom. Potestatis Ter. congregatis &c. super propositis per dictum Dom. Potestatem posito partito per ipsum ad buxolos & ballotas firmatum fuit &c. quod ambaxata exposita per presbyterum Albertum nuncium, & Ambaxatorem Dom. Odorici de Cucagna, & Artici de Praimbergo pro se & aliis nobilibus de Forojulii, & Comitatuum Utini & Glemone super eo quod petunt auxilium & Consilium a Communi Terv. contra Comitem Goritie proponatur ad Consilium XL., ut consuluit Mapheus de Cataldo Antianus.

Fu proposta la materia al Consiglio di XL., e dalle corti degli Anziani, e Consoli furono eletti sapienti per disaminarla.

Num. DCCXLVIII. Anno 1315. 3. Giugno.

Deliberazione dei Trivigiani di spedire mediatori nel Friuli per maneggiarvi la pace tra il Conte di Gorizia e i Feudatarj. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 42.

Item firmaverunt (*nelle corti*) per XXIV. in concordia, nemine discrepante, quod sapientes, qui debent providere super ambaxata exposita per Presbyterum Albertum nuncium, & ambaxatorem Nobilium de Forojulii, & Comitatum de eo quod imploret auxilium a Communi Ter. similiter debeant providere super ambaxata exposita per Mattheum de Regogna ambaxatorem dom. Comitis Goritie, qui similiter pro parte dicti Comitis petit auxilium a Communi Ter., postulando ut Dom. Pot., & Communi Ter. debeant condolere

lere de perditione, & injuria eidem facta per Nobiles de Forojulio.

Omissis

Die Jovis V. Junii.

Curiis Domini Potestatis Tervisii, Antianorum, & Consulum, coram dicto Domini Potestatis in dicto Camino congregatis, ut supra, super provisione infrascripta proposita per Domini Potestatis, posito partito per dictum Dom. Pot., ad buxollos & ballotas firmatum fuit per XXI. in concordia, nemine discrepante, quod provisio infrascripta facta per sapientes electos super ambaxata Dom. Comitis Goritie Nobilium, & Comitum Forojulii proponatur ad Consilium XL. prout consuluit Dom. Petrus de Tanaro, cujus provisionis tenor talis est.

In Christi nomine amen. Super ambaxatis, & requisitionibus factis pro parte Dom. Comitis de Goritia ex una parte, & pro parte Dominorum Odorici de Cucanea, & Artici de Prahembergo, pro se, & certis Nobilibus de Forojulii, nec non Comitatum Utini, & Glemone, quarum quelibet pars in sua ambaxata, & requisitione auxilium petebat, & Consilium per Commune Ter. sibi dari debere in presenti discordia, & novitate inter ipsas partes noviter exorta, providerunt XV. sapientes concorditer, uno existente in contrarium, qui sapientes electi fuerunt per Dom Potest., & ejus Curias, quod infrascripta provisio, & proposita proponatur in Consilio trecentorum Curiis Dom. Pot., & Consilio XL., & si placuerit dictis Curiis, & Consilio XL. proponatur in Consilio trecentorum. Videlicet providerunt Curia Antianorum, & Consulum participato Consilio cum XVI Sapientibus electis per ipsam Curiam, quod quatuor solemnes, & Sapientes ambaxatores de utroque gradu ex parte Dom. Potest., & Communis Terv. mittatur ad tractandum pacem, & concordiam inter Dom. Com. Gor. ex una parte, & Dom. Odoricum de Cucanea, & Articum de Prambergo, & alios nobiles de Forojulii, nec non Communitates Utini, & Glemone ex altera omnibus modis, quibus eis melius, & utilius videbitur expedire, & quidquid predicta ambaxata fecerit, & invenerit in predictis, reducatur postea ad Consilium trecentorum, & quidquid dicto Consil. trecent. placuerit, obtineat firmitatem.

Item firmatum fuit, posito partito per dictum Dom. Potest ad buxollos & ballotas, per XXI. in concordia nemine discrepante, quod infrascripta provisio proponatur ad Consilium XL., prout consuluit Martinus de Plumbino, cujus provisionis tenor talis est.

Pro fortitudine, & decore Civit. Ter. prout in certis portis dicte Civitatis factum, & oblatum existit, providerunt Curie D. Pot. Antianorum, & Consul., quod ad portam S. Theonisti fiat unum Barbacanum ibi conveniens expensis Communis Ter., & quod Turris Porte de Lagitada elevetur in uno alio solerio, & fiant de bono muro abutraque parte dicte Turris, & quod murus qui est ex parte porte Terralei super circa compleatur usque ad dictam portam Girade expensis dicti Communis Ter.

A' 5. di Giugno furono confermate dal Consiglio di 300.

Num.

Num. DCCXLIX. Anno 1315. 7. Giugno.

Parte presa dai Trivigiani di procedere contro il Caminese che ricusava di osservare i concordati, e fortificava i suoi Castelli, e Fortezze. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 46.

Die septimo Junii &c.

Curiis Dom. Pot. Ter. Antianorum, & Consulum coram dicto Dom. Pot. in dicto Camino congregatis, ut supra, proponit idem Dom. Pot., & petit sibi Consilium exiberi, quid facere habeat super provisione infrascripta.

Cum per Consilium trecentorum nuper est reformatum quod per Dom. Pot. Ter. procedatur contra Dom. Guecellonem de Camino, si ipsum Dom. Guecellonem poste inite inter Commune Terv., & majores, & antecessores suos de Camino, & ipsum Dom. Guecellonem non fuerint observate, nec appareat ipsum Dom. Guecelonem requisitum per litteras Dom. Pot., & Communis Ter. ipsas postas servare velle, nec alia que sunt firmata per Consilium trecentorum; cumque etiam sit manifestum dicto Dom. Pot., & ejus Curiis ipsum Dom. Guecelonem castra, & fortilicia sua munire juxta posse, ideo providerunt Curie dicti Dom. Potest. Antianorum, & Consulum, quod proponatur ad Consilia XL. & CCC. quid faciendum sit, & qualiter sit procedendum, & per quem modum per dictum Dom. Pot. contra dictum Dom. Guecelonem, ut obedire, & observare debeat dictas postas, & alia, que facere tenetur, & debet Communi Terv.

In reformatione quarum Curiarum, posito partito per dictum Dom. Pot., & buxollos, & bali. firmatum fuit per XXI. in concordia, nemine discrepante, quod dicta provisio proponatur ad Consilium XL. prout consuluit Dom. Petrus de Tanaro Judex.

Consilio trecentorum &c.

Mapheus de Cataldo Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis Communis Ter. consuluit super dicta provisione, quod Dom. Pot., & ejus Judex teneantur & debeant facere, & formare precessum, & inquisitionem contra Dom. Guecellonem predictum super dictis postis non observatis per ipsum, & de eo, quod non fuit obediens mandatis Dom. Potest. & Communis Ter. quacumque alia occasione, & si videbitur ipsi Dom. Pot., & ejus Judici, & quod necesse sit, ipsum requiri debere de novo, tam occasione postarum, quam alia occasione quacumque requiratur per litteras sive Preconem D. Potest., & Communis Ter. Et factis dictis processibus, & inquisitione, legitime citetur ad defensionem ad locum competentem, quo existente contumace, & inobediente, baniatur, & condemnetur per Dom. Pot. Ter. secundum formam juris, & Statutorum Communis Ter., & postarum predictarum, & similiter fiat inquisitio contra omnes, & singulos Maricos, & Communia Villarum, & locorum, quas asserit ipse Dom. Guecello esse Comitatus sui, de eo quod fuerunt, & sunt inobedientes mandatis Dom. Potestatis Tervisii, & ad solvendum collectas, &.............. & ad faciendum alias factiones Communis Ter., & procedatur contra eos, secundum formam juris, & Statutorum Communis Terv., & postarum predictarum, &quod interim stipendiarii Equites Communis Ter. mittantur Co-

ne-

neclanum pro custodia dicti loci, & quod fiat crida, sive clamatio per Preconem in locis consueta Ter. i & ultra Plavim in Cenetensi, quod omnes homines de Civitate Ter., & Burgorum, & de ultra Plavim tam pedites, quam equites sint muniti armis, & equis ad obediendum Dom. Pot., & Communi Ter. quando sibi fuerit injunctum.

Quod quidem posito artito per dictum Dom. Pot. ad buxollos, & ball., in dicti Consilii reformatione firmatum fuit per CCXLIV. Consiliarios concordes, XIII. existentibus in contrarium, prout superius per dictum Antianum consultum est.

Num. DCCL. Anno 1315. 10. Giugno.

Esami di testimonj introdotti dal Comune di Trivigi nella lite contro gli Avogari, i quali dichiarano molte notizie che spettano al dominio dei Caminesi. Dalla Raccolta Scotti T.IV. p. 72.

Dom. Petrus de Arpo testis productus per Jacobum de Bibano, & Simeonem Populium Syndicos, & Syndicario nomine Communis Ter. contra dom. Arthicum, & Guecellonem advogarios, seu Petrum de Vale not. eorum Procuratorem juravit die Sabati penultimo Augusti dicere veritatem super dictis Capitulis, & die lune primo Septembris deposuit dictum suum. Qui inter. per dom. Marium Judicem, & Vicarium dom. Manni de la Branca Potest. Ter., & examinatus etiam, & scriptus per me Guidonem Jacobi de Marostica not. super Capitulis infrascriptis, & primo super primo Capitulo, quod incipit. In primis, & finitur, & plures, suo sacramento testificando dixit, quod dom. Gerardus de Camino fuit Capit. Civit. Terv., & districtus jam sunt XXX. anni. Inter. quomodo hoc scit. Resp. sicut homo qui fuit presens, quando factus fuit Capitan. dicte Civit. Et qui vidit predicta, & qui vidit eum jurare dictam Capitanariam in Palatio Comunis Ter., & ipsemet testis consuluit in Consiliis Curiarum, & CCC., & in publica contione Communis Ter. ipsum dom. Gerardum debere esse Capitaneum dicte Civit. Ter., & districtus. Et dom. Albertus Ricius etiam hoc consuluit, & arengavit in dicta contione. Inter. quid sit, & quid dicatur esse Capitaneus; Resp. quod esse capitaneus secundum intentionem Tervisinorum, & ipsius testis est esse Dominus in agendo, & faciendo, & administrando Civitatem Ter., & districtum ad suam voluntatem. Et ita constitutus fuit Capitaneus ut haberet plus, & minus status, & consuetudinum, & juris Civitatis Ter., & districtus, & ita administravit, & gessit, usque ad tempus mortis sue, & omnes Potestates, & Rectores Civit. Terv. jurabant Potestariam, & faciebant ad libitum, & voluntatem dicti dom. Gerardi de Camino. Inter. quibus presentibus factus fuit Capitaneus, & juravit dictam Capitanariam; Resp. ipso teste, dom. Fratre Nordiglo, dom. Zuliano Novello, dom. Tholberto Calza tunc Canonico Tar., dom. Jacobo de Bonomo, dom. Alberto de Baroncino, & omnibus, qui tunc erant in dicta concione, nomina quorum esset difficile nominare. Inter. quo anno, mense, die, & hora diei; Resp. non recordari. Inter. quomodo, qualiter, & de quo factus sit Capitaneus; Respon. ut supra. Inter. quomodo, & qua-

& qualiter scit ea, que supra testificatus est, utrum auditu, credencia, an visu, & scientia; Resp. visu, & auditu, & scientia ut supra testificatus est.

Super secundo Capitulo, quod incipit.

Item quodmodo, & finitur Pars, sibi per ordinem lecto suo Sacramento dixit, quod modo sunt XXX. anni, & plures elapsi quod de Civit. Ter. fuit expulsa pars. Inter. quid est pars. Resp. quod tunc temporis pars erat Rubea, & Alba, videlicet Alba pars de Camino, & Ecclesie, & Rubea pars de Romano, & de Castellis, & ita nominabantur partes; & pars de Romano, & de Castellis fuit expulsa. Inter que & qualis, & quanta pars hominum Civitatis Tar. fuit expulsa. Resp. quod pars de Romano, & de Castellis, & dom. Bonifacius de Castellis una cum suis sequacibus partis predicte fuit expulsus de Civitate Tar. cum dom. Joanne de Morgano, Gajardo de Beraldis, Rusignolo de Arpo, Zanino de Arpo, Benvegna de Gardelino, Soprolino de Aynardis, Nicolao Spiritu Maligno, Leonardo, & Damiano de Muranis, Nasinguerra de Salla cum filiis, Joanne Podonella cum pluribus aliis, nomina quorum difficile esset dicere. Ac etiam in continenti fuerunt electi octo sapientes, qui deberent confinare omnes de parte predicta secundum eorum voluntatem, & confinaverunt dom. Synibaldum de Aynardis, Bonacursium de Resio, Guecellum Novellum notar., Andream de Trivigliano notar., Enricum de Torengo notar., & quamplures alios, qui fuerunt numero bene centum, & ultra, prout sibi videtur. Inter. si pars fuit expulsa, an solummodo certi de parte; Resp. ut supra. Inter. quibus presentibus; Resp. dom. Arthico Advocato, dom. Tholomeo de Aynardis, Alberto divite, Rubeo de Burbanto, Liberale de Sustano not. Zambono de Cariola not., & pluribus aliis, de quibus non recordatur ad presens nomina quorum narrare difficile esset. Inter. quo anno, mense, die, & hora fuerunt expulsi suprascripti, & predicta pars; Resp. quod fuit de Mense decembri tunc dicti anni, sed non recordatur ad presens de Millesimo dicti anni. Inter. qui fuerunt illi, qui fuerunt expulsi, & qui continue postmodum remanserunt extra Civit. Tarv.. Resp., quod expulsi, & confinati fuerunt suprascripti per eum nominati, & alii quamplures, sed continue extra dictam Civit. non steterunt, immo quidam decesserunt extra dictam Civitatem, & districtum, & quidam redierunt postea ad gratiam dicti dom. Gerardi, & Communis Terv., quos redire fecit ad dictam Civitatem. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que testificatus est; Resp. visu, auditu, & scientia.

Et super Capitulo, quod incipit. Item quod eam: & finitur Tempus, sibi per ordinem lecto seriatim, particulariter, & distincte ad intelligentiam, suo Sacramento testificando dixit, quod eam rexit ad suam voluntatem, non observando statuta, neque jura sepe, sepius, & sepissime, & secundum quod ipse testis legit in scripturis, omnes qui non sunt Domini naturales Civitatum, appellantur Tyranni. Inter. quid sit, & quid dicatur Tyrannus. Resp. quod ille dominus qui non observat jura, sed contra jus facit ad suam voluntatem sepe, & sepissime. Inter. quando dicitur quis regere tamquam Tyrannus; Resp. ut supra testificatus est. Inter. quomodo, & qualiter, & que, & qualia fecit, & quoties tamquam Tyrannus; Resp quod quando aliquis occidebat aliquem;

& erat

& erat bannitus pro homicidio, ipse absolvebat eum pro suo arbitrio voluntatis, & quando aliquis erat condemnatus ad mortem, vel in avere, ipsum absolvebat pro suo arbitrio: & etiam condemnari faciebat pro suo arbitrio non condemnando de jure, & ultra statuta, & condemnationes exigi faciebat, & cancellari condemnationes, prout volebat ad voluntatem suam, & pluries, & quam pluries, & iterum pluries, & quam pluries hoc faciebat, & fecit, & fieri fecit. Inter. quibus presentibus, in quo loco, quibus annis, mensibus, & diebus hec fecit, & fieri fecit; Resp. quod presente ipso teste pluries, & dom. Jacobino Richo, & pluribus aliis, nomina quorum nominare esset difficile. De annis vero, mensibus, & diebus dixit non recordari, quia difficile esset numerare, & in memoriam retinere, & retinuisse, & esset quasi impossibile hoc pro certo scire. De loco vero dixit, quod hec faciebat, & fieri faciebat per Rectores & Officiales in domo sua, & sua Platea, & alibi in Civitate, & districtu Tar. prout sibi placebat. & volebat, & etiam in Palatio Communis Tar. Inter. quomodo, & qualiter scit ea que dixit, utrum auditu, & credentia, an visu, & scientia. Resp. visu de quampluribus, & pluribus, auditu vero, & credentia quasi de omnibus.

In un altro Capitolo il testimonio stesso asserisce che Rizzardo figliuolo di Gerardo resse colla stessa tirannia del Padre.

Mattheus de Castegnedo not. Testis productus per dom. Jacobinum, & Symeonem not. Syndicos, & Syndicario nomine Communis Tar. contra dom. Arthicum, & Guecellonem fratres Advogarios, seu dictum Petrum de Vale not. eorum procuratorem, juravit die Sabati penultimo Augusti dicere veritatem super dictis Capitulis, & die Lune prima Septembris testificatus fuit. Qui Inter. & examinatus ut supra super dictis Capitulis, & primo super primo Capitulo quod incipit. In primis, & finitur, Et plures; sibi per ordinem lecto, & exposito diligenter, suo Sacramento dixit, quod dom. Gerardus de Camino fuit Capit. Civit. Tar., & districtus jam sunt XXX. anni elapsi, & plures. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que dixit; Resp. sicut homo, qui pluries vidit ipsum dom. Gerardum regentem Civit. Tar. tanquam Capitaneum, & fuit pluries in Consiliis quando regebat Civitatem tamquam Capitaneus, & de precepto dicti dom. Gerardi Capitanei ivit ad denunciandum Potestarias dom. Guidoni de la Turre, & Thebaldo de Bruxadis, & ad dom. Patriarcham, Venetias, Paduam, Vincentiam, & alibi fuit, & ivit.

Inter. quid dicatur esse Capitaneus. Resp.

Quod ille.................. Inter. quibus presentibus fuit factus Capitaneus, & per quos; Resp. quod dom. Jacobo de Belluno Jud. dom. Bonincontro de Arpo, Jacobo de Bonomo, Petro de Arpo Judice, & aliis pluribus. Et fuit factus Capitaneus per homines Civitatis Tar. in publica Concione, & ibi in dicta Concione fuit publicatum statutum factum per dom. Bonincontrum, & Jacobum de Belluno predictos, & alios de nominibus, quorum non recordatur loquentem. Et hec omnia statuta intelligantur plus, & minus ad voluntatem dom. Gerardi de Camino Capit. Civitat. Tar. & districtus: quod statutum quando fuit idem testis statutarius cum aliis sociis suis presenti tempore pacis, & communantie, fecit eximi, & cancellari de libris statutorum Communis Tarvisii.

In-

Inter. quo anno, menſe, die, & hora diei, loco, & preſentibus. Reſp. non recordari de milleſimo currente illo anno. Et dixit quod fuit de menſe Novembri die lune XV intrante. Et ipſa die electus fuit dom. Arthicus de Caſtello in palatio minori Communis Tar. per ipſum dom. Gerardum ante confirmationem ſue Capitanarie in Poteſt. Tarv. preſentibus dictis dom. Jacobo de Belluno, Jacobo de Bonomo Judice, Uguzono de Pagnano not., Petro, & Marco fratribus Magiſtri Jacobi Phiſici, dom. Marco Turella Judice, & aliis pluribus, de nominibus quorum non recordatur, & de quibus eſſet difficile nominare eorum nomina. Inter. de quo fuit factus Capitaneus; Reſp. de dicta Civit. Tarv. & diſtricta. Inter. quantum temporis duravit ejus Capitanaria. Reſp. quod ultra viginti annos. Inter. quomodo, & qualiter ſcit ea que dixit, utrum auditu, & credentia, an viſu, & ſcientia.

Super ſecundo Capitulo quod incipit. Item quod modo ſunt, & finitur Pars, ſibi per ordinem lecto, ſuo Sacramento dixit, quod jam ſunt triginta anni, & plures, quod illi de Caſtellis arripuerunt fugam, & fuerunt expulſi cum ſuis ſequacibus de Civitate, & diſtrictu Tarv., & quampluresfuerunt poſiti ad confinia. Inter. quomodo, & qualiter ſcit ea que dixit. Reſp. ſicut homo qui vidit illos extra Civitatem, & extra diſtrictum in quantitate, ſed non omnes ſimul. Inter. quid eſt pars. Reſp. quod pars Gibellina, & pars Guelfa. Inter. que & qualis, & quanta pars hominum Civit. Tar. fuit expulſa. Reſp. quod pars Gibellina peſſima, & mala, & plures quam quinquaginta fuerunt expulſi de Civitate, & diſtrictu Tar. Inter. numquid pars fuit expulſa, an ſolumodo certi de parte; Reſp. quod certi de parte fuerunt expulſi, & certi remanſerunt, qui non fuerunt expulſi. Inter. quibus preſentibus, quomodo, & qualiter, & de quo anno, menſe, die, & hora, & qui fuerunt illi qui fuerunt expulſi; Reſp. preſentibus dom. Arthico Advocato, dom. Rizo de Azonibus, Henrigeto Hoſterio, dom. Comite Rambaldo, dom. Henſediſio de Guidotis, Uguzono de Pagnano, & pluribus aliis, nomina quorum eſſet difficile nominare. Et quia fuit rumor, & tumultus in Civitate Tar., altercantes partes inter ſe, & ſic pars Guelfa obtinuit, divina gratia mediante. De milleſimo non recordatur, de die dixit quod fuit die lune XV. intrante Novembri ante tertiam arripuerunt fugam. Inter. qui continue poſtea remanſerunt extra Civitatem Tarv., & quot. Reſp. omnes domini de Caſtellis, dom. Michael Judex de Reſio, dom. Marcus Turella Jud., Naſinguerra de Sala, & alii plures, nominibus quorum non recordatur, & ſolumodo Guilielmus de Sclavis, qui portabat Banderiam illorum de Caſtellis fuit mortuus in conflictu. Inter. quomodo, & qualiter ſcit ea que dixit, utrum auditu, & credentia, an viſu, & ſcientia; Reſp. quod auditu, credentia, viſu, & ſcientia.

Super duodecimo, quod incipit. Item quod eam, & finitur annorum, ſibi lecto per ordinem ad intelligentiam particulariter, & ſingulariter, & diſtincte, ſuo Sacramento dixit, quod dictus dom. Rizardus eam Civitatem, & diſtrictum rexit uſque ad tempus mortis ſue ad ſuum beneplacitum voluntatis. Inter. quomodo, & qualiter ſcit ea, que dixit; Reſp. ſicut homo, qui morabatur in Civitate Tarv. & qui videbat, & audiebat tam in ipſa Civitate, quam extra, quod ipſe dom. Rizardus tyrannico modo rege-

regebat dictam Civitatem juste, & injuste, licite, & illicite, juxta sue beneplacitum voluntatis. In omnibus vero, & super omnibus, que superius dixit, quod dictus dom. Rizardus rexit dictam Civit. simili modo tyrannico prout fecit dictus ejus Pater, & deterius si dici potest.

Un Testimonio depone che il Capitaniato di Gerardo da Camino durò intorno 24. anni, e questi fu Mastro Manfredino Sartore.

Omissis

Super secundo Capitulo quod incipit. Item quod modo sunt, & finitur pars, sibi per ordinem lecto, exposito diligenter, suo Sacramento dixit, quod modo sunt triginta anni, & plures elapsi, quod de Civitate Terv. fuit expulsa pars. Inter. quomodo scit ea que dixit; Resp. sicut homo, qui vidit Avancium de Marcorubeo, dom. Bonacursium de Resio, dom. Gualpertinum de Vidoro, Bartholomeum de Rozo, & plures alios nomina quorum esset difficile nominare, mitti ad confinia, & intrare in quodam burclo quosdam ex predictis, & euntes versus Venetias. Inter. quid est pars; Resp. quod pars est quando populares, vel alie persone tenent & aspiciunt quidam uni magnati, & quidam alteri. Inter. que & qualis, & quanta pars hominum Civit. Tar. fuit expulsa; Resp. quod pars que nominabatur vermilia, & illorum de Castellis fuit expulsa. Et dixit quod fuerunt quinquaginta & ultra illi qui fuerunt expulsi de Civitate, & totidem, vel ibi circa de districtu, & plures, ut sibi videtur. Inter. numquid pars fuit expulsa, an solummodo certi de parte. Resp. quod solummodo certi de parte. Inter. quibus presentibus, quomodo, & qualiter; Resp. quod quando intraverunt dictum burclum predicti, quos nominavit sepius, quidam domino Biaquinus Castaldio domino Gerardi de Camino associatus magna familia dicti domini Gerardi fuit presens ad faciendum eos intrare dictum burclum, & quidam alii de Civitate Tar. de nominibus quorum non recordatur. Et de anno, mense, die, & hora diei, dixit non recordari. Inter. qui fuerunt expulsi, & qui continue postea remanserunt extra Civitatem Tar.; Resp. quod illi de Castellis, dom. Joannes de Morgano, dom. Gayardus, dom. Sepolinus de Aynardis, dom. Zaninus de Arpo, & plures alii nomina quorum esset...... difficile nominare, sed supradicti dom. Joannes de Morgano, dom. Gayardus Sepolinus, Zaninus, & plures alii redierunt ad Civit. Tarv., facta pace, dom. Michael de Resio, Vilius de Dolsono, Marcus Magistri Liberii, Bastianus de Villotta, & plures alii nominibus quorum non recordatur, nunquam redierunt ad dictam Civit. Tar. Inter. quomodo, & qualiter scit ea, que dixit, utrum auditu, credentia, an visu, & scientia. Resp. quod auditu, credentia, visu, & scientia.

Questi dice che Gerardo resse come Capitanio Trivigi per più di 20. anni.

Inter. quid est regere sicut Capitaneus, & quid & quale sit illud officium, & dignitas; Resp. regere sicut Capitaneus est facere de Civitatibus, & locis, in quibus sunt Capitanei generales, & de hominibus ipsorum locorum suas voluntates, & est malum officium pro statu terrarum, in quibus sunt, & mala dignitas. Inter. quomodo, & qualiter scit quod eam Civitatem male rexit, ut superius dixit per dictum tempus triginta annorum, presente ipso te-

ste, & quasi omnibus & singulis hominibus, & personis de Civitate, & districtu Ter. Inter. utrum audita &c.

Un altro testimonio interrogato del tempo in cui fu fatto Capitano Gerardo da Camino. Resp. quod ut videtur ipsi testi, quod tunc currebat MCCXCIII. vel IV. de mense, & die dixit non recordari, sed fuit quadam die ante prandium *E questo fu il Notajo, che scrisse l' Istromento dell' elezione, e publicollo nel Consiglio, ma non ne posso rilevar il nome. Questo medesimo testimonio nel Capitolo chiama le parti una della Chiesa, ed una dell' Impero: e che furono scacciati* 100., *i di cui nomi teneva in iscritto in sua Casa.*

Sopra l' ottavo Capitolo disse che Rizardo fu confermato Capitano in pien Consiglio.

Un altro Testimonio dice. Ex quibus quidam ipsorum fuerunt expulsi tunc, & quidam postea confinati.

Rolandino Franza de Franza depone: quod dom. Gerardus de Camino fuit Capitaneus Civit. Tar, & districtus jam sunt triginta anni elapsi, & plures tanto plus, ut extimat, quanto est a Festo S. Martini nuper elapsi citra ut sibi videtur.

Num. DCCLI. Anno 1315. 12. Giugno.

Consulta dei Trivigiani sopra un' ambasciata spedita da Venezia per impetrar, che il Duca di Borgogna potesse per Mestre passare a Venezia con cavalli, arme, ed altre robe senza pagar dazio. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 88.

Die XII. Junii. Curiis dom. Potestatis Tarv. & Consulum &c. quod Ambaxata exposita per nobiles viros Dom. Petrum Lauredano, & Marcum Maurisino de Venetiis pro parte Serenissimi Principis Dom. Luysii Ducis Borgondie & Principis de la..... requirentis a Dom. Potestate & Communi Terv., quod de gratia speciali eidem facta, & sua solita bonitate placeat eidem Dom. Potest. & Communi Terv. eidem Dom. Luysio dare licentiam & gratiam facere specialem, quod possit & valeat cum gente sua, & de actingentis equis suis, de quibus equis intendit conducere tantum circa CCL., & cum aliis suis arnesiis, & armis per districtum Terv. a porta de Mestre, ire & transire Venetias libere absque aliquo impedimento, & aliqua solutione & datione mude, seu dacii persolvendo, proponatur ad Consilium XL.

Consilio trecentorum &c. Consuluit pro Ambaxata, & requisitione dicti Principis, quod de gratia speciali eidem fiat secundum requisitionem contentam in sua ambaxata, & quod unus bonus Nuncius Communis Tervisii mittatur Mestre ad videndum, ne pretextu gratie supradicte fraus aliqua in mudariorum prejudicium committatur.

Fu presa.

Num. DCCLII. Anno 1315. 24. Giugno.

Richiesta di ajuti contro i suoi nimici, e spezialmente contro Guecellone da Camino, che occupava Caneva e Sacile, fatta dal Vicario del Patriarca d'Aquileja ai Trivigiani; e consulta dei medesimi intorno quei che avevano mandato, e che erano andati in ajuto delle fazioni del Friuli. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 92.

Curiis Dom. Potest. Antianorum, & Consulum, coram dicto Dom. Pot., &c.

Fu deliberato di portar al Consiglio di XL. questa lettera.

Nobili, & potenti viro Dom. Honor. Potest. Ter., Consilio, & Communi Civit. ejusdem Presbyter Dominicus Reverend. Prioris Dom. G. Sante Sedis Aquilegiensis electi in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis salutem in eo, qui est vera salus. Cum Aquilegiensis Ecclesia Ecclesiarum omnium Patriarcatui subjectarum mater, domina pariter, & magistra longis temporibus potestate tirannica notorie fuerit plusquam in luto, & latere ancillata, propter quod a nonnullis iniquitatis filiis multe domus, & ville, & quod gravius est, quamplures Ecclesie Sedi Aquilegiensi subjecte sunt combuste, que in hodiernum diem desolate, relicte, divinis obsequiis defraudantur, quod non est dubium ab illis qui Dei potentiam non credunt, nec divinam verentur offendere majestatem, in grave detrimentum Catholice fidei perpetratum: propter quod etiam vobis multa damna, & pericula similia devenerunt. Diebus autem illis clementia altissimi, a quo defluit omne bonum, visitantis plebem suam illuminavit corda nobilium, & omnium aliorum de Forojulii, adeo quod omnes communantie cum Nobilibus, & aliis antedictis, divina inspiratione vocatis, ad expellendam cladem pestiferam Tirannorum, & prefactam Aquilegiensem Ecclesiam erigendam, & liberandam ab omni vinculo servitutis insurrexerunt viriliter, & potenter. Idcirco caram amicitiam vestram presenti pagina deprecamur, ac etiam monemus districtius, injungentes quatenus Dei amoris intuitu, ac etiam zelo fidei, nec non vestri comodi specialis placeat de aliqua gente militum, & peditum in subsidium memorate Ecclesie celerius subvenire: Dei enim opus ac vestrum geritur in hac parte. Insuper cum D Guecellus de Camino sue salutis immemor ad invadendum, & occupandum terras, & Castra Ecclesie antedicte, videlicet Canipam, & Sacilum oculos suos nequiter prediis direxerit alienis, eas violenter detinet occupatas: vos requirimus, & monemus, ac nihilominus vobis, Domine Potestas, & singulis de vestra Civitate & Consilium XL., & CCC., nec non & aliis omnibus Civitatis ejusdem singulariter singulis jungentes sub excommunicationis pena precipimus, & mandamus quatenus infra decem dies, quorum tres pro primo, & alios tres pro secundo, reliquos vero pro tertio, & peremptorie assignamus, quatenus juxta possibilitatem vestram ad defensionem Ecclesie antedicte de gente militum, & peditum nos succurrere debeatis; ac etiam dictum Dom. Guecellonem pro juris remedio, & executionis ejusdem taliter coartetis, quod gentem suam, quam habet in castris Canipe & Sacili exire faciat: & predictas terras Aquilegiensis Ecclesie nobis, vel Nunciis nostris

 quos

quos ad hoc ſpecialiter elegimus tradat liberaliter, & aſſignet. Alioquin ſi in premiſſis negligentes fueritis, vel remmiſſi, contra vos Dom. Pot., & omnes alios ſupranominatos ſingulariter in ſingulos in his ſcriptis excommunicationis ſententiam promulgamus. Ac ipſam Civitatem Ter. Eccleſiaſtico ſubponimus interdicto. Preſentes autem litteras noſtro Sigillo munitas juſſimus regiſtrari, de quarum preſentatione latori earum Nuncio noſtro jurato adhibebimus plenam fidem.

Data Utini die Veneris XX. Menſis Junii MCCCXIII. Ind.XIII.
Item poſito partito per dictum Dom. Poteſtatem ad buſſoll. & ball. in dictis Curiis firmatum fuit per viginti concordes, nemine diſcrepante, quod infraſcripta proviſio proponatur ad Conſilium XL., cujus tenor talis eſt.

Cum alias per Precones Communis Terv. ex parte Dom Poteſt. Ter. in locis Civit. Ter. conſuetis, & etiam in Coneclano, & alibi in Ceneta, & in diſtrictu Ter. fuerit preconizatum, quod nullus homo vel perſona Civit. Ter. & diſtrictus auderet, nec deberet ire in auxilium, & juvamen D. Comitis Goritie, ſeu nobilium, & Communantiarum de forojulii cum armis, peditibus vel equis, neq. eisdem, vel alicui eorum mittere aliquod auxilium peditum, nec equitum armatorum ad aliquem locum Forojulii, propter diſcordiam inter eos noviter ortam: & ad aures, & notitiam D. Poteſtatis, & ejus Curiarum Antianorum, & Conſulum nuper pervenerit, quod quam plures pedites armati de diſtrictu Terv. miſſi ſunt in guarnimentum in terra Forojulii in ſubſidio unius partium, quod eſt contra clamationem predictam; providerunt dicti Antiani, & Conſules, quod proponatur ad Conſilium XL., & CCC. quid placeat eis ordinare, qualiter, & quomodo, & ad quem penam debeat procedi, & puniri per Dom. Pot. tam contra dictos pedites, ſeu equites qui reperirentur eſſe in dicto guarnimento, & auxilio, ſeu de cetero irent, quam contra omnes, & ſingulos qui miſiſſent, ſeu de cetero mitterent pedites, ſeu equites ad dictam terram Forojulii in guarnimento, & ſubſidio aliquarum partium predictarum.

Num. DCCLIII. Anno 1315. 28. Giugno.

Conſulta dei Trivigiani ſopra il parere dei Savj eletti a diſaminar la lettera del Vicario d'Aquileja, che chiedeva ajuto.
Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 96.

Die XXVIII. Junii.
Conſilio XL Civitatis Ter. coram dicto Dom. Poteſt. in minori Palatio Communis Ter. ad ſonum Campane more ſolito ſolemniter congregato, propoſuit Dom. Pot. cum alias per preſens Conſilium XL. extiterit reformatum, quod predicte littere miſſe per Presbyterum Dom. Vicarium Venerab. Patris Dom. G. S. Sedis Aquileg. electi Dom. Pot. & Communi Terv. deberent videri, & examinari per utriuſque juriſperitos, ſi dicte littere erant rationabiles, vel non, & ſi Commune Ter. de jure tenetur ad ea, que in dictis litteris continentur, & ſi reperiretur Commune Ter. ad ea de jure teneri, quod poſtea deberet proponi ad preſens Conſilium XL.,

XL., super quibus litteris sapientes infrascripti dederunt suum Consilium in hac forma.

In Christi nomine Amen. Consilium sapientum assumptorum scilicet Dom. Zaniboni de Matarello utriusque Juris Doctoris, Melioris de Arpo, Arpolini de Mantua, Guameri de Falco, Guilielmi de Montemartino, & Gerardini Franza de Franza Judicum ad consulendum super litteris nuper destinatis Dom. Potest. Consilio, & Communi Terv. ex parte Presbyteri Dominici, qui se asserit Vicarium Dom. G. electi S. Sedis Aquileg. in spiritualibus, & temporalibus tale est. Quod quamquam factum videatur eis arduum, tamen pro libertate Communis, & populi Ter. defendenda, & impotterum conservanda, in concordia dicunt, quod per Syndicum Communis Terv. coram publicis, & honestis Prelatis exemptis, & justis causis ab ipsis litteris, & processibus ad Sedem Apostolicam infra terminum in litteris comprehensum appellatio interponatur. Cujus tenor in forma publica ad notitiam prefati Presbyt. Dominici per Nuncium juratum legitimum deferatur, & presentetur. Quare petit sibi Consilium exiberi, quid sit agendum super predictis.

Fu risolto di portar il negozio al Consiglio di 300.

Eodem die.

Consilio trecent. Civit. Ter. coram dicto Dom. Potest. in minori Palatio Communis Terv. ad sonum Campane, & voce preconia, more solito, solemniter congregato, proponit idem Dom. Potest., quod cum ex parte Presb. Dominici asserentis se Vicarium Dom. G. S. Sedis Aquileg. electi misse sint littere ipsi Dom. Pot., Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Ter., in quibus inter cetera continebatur quod Commune, & homines Ter. teneantur, & debeant infra certum tempus subsidium equitum, & peditum eidem pro defensione dicte Ecclesie destinare, precipiendo, & mandando hec fieri pro primo, secundo, & tertio termino, & peremptorie sub pena excommunicationis, & interdicti, prout hec, & alia in predictis litteris continentur. Et propter hec ipse Dom. Pot., & ejus Curie, & Consilium XL. super predictis voluerunt mature deliberare, & que pro meliori ipsius Communis, & hominum Ter. agenda essent scire, elegerunt suprascriptos sapientes qui consulerent prout supra continetur. Et deliberatum sit postea per dictum Consilium XL. Consilium dictorum Sapientum ad presens Consilium trecent. debere reduci petit de contentis in dicto Consilio, sibi Consilium exiberi quid sit agendum.

Num. DCCLIV. Anno 1315. 3. Luglio.

Parte presa nel maggior Consiglio di Trivigi di fortificar la Città con nuove mura, e fosse, ed argini, e torri.

Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 84.

In Christi nomine amen. Anno dom. MCCCXV. Indict. XIII. die Jovis tertio mensis Julii, Consilio trecentorum in Palatio Communis Tar. coram nobili & potente milite Dom. Manno de la Labracca Civitatis Ter. honorabili Potestate ad sonum Campane, & voce preconia more solito congregato, in predicto Consilio lecte &

 pu-

publicate fuerunt infrascripte provisiones coram prefato Dom. Poteſtate, quarum tenor talis eſt: In Chriſti nomine amen. Hec eſt proviſio facta per ſapientes electos per Curiam Dom. Poteſtatis ſuper facto Circharum, que reaptantur, ampliantur, & rehedificantur de novo per Commune Tarv., incipiendo a ponte Burgeti S. Thomaſii uſque ad circham de Spineda, ſecundum reformationem Conſilii trecentorum.

In primis videlicet providerunt quod nulla ſatisfactio fiat alicui perſone volenti, vel dicenti ſe habere aliquod jus in circhis predictis, & in foſſis ipſarum Circharum, que erant ante reataptionem noviter factam ample, & etiam de quinque pedibus intus & extra dictas circhas, & foſſas, cum probatum ſit legitime, quod antiquitus erant vie intus & extra dictas circhas & foſſas, & cum nullus poſſit pretendere ſe habere jus in dictis circhis, & foſſis, & via, cum Commune Terv. ſit, & fuerit in poſſeſſione dictarum circharum, & foſſarum, & vie, a tempore quo fuerunt edificate cirche & foſſe predicte.

Item providerunt quod per Commune Ter. ſatisfiat illis hominibus & perſonis habentibus clauſuras, & terras juxta laborerium foſſarum factarum de quindecim pedibus per latitudinem, videlicet de octo pedibus de novo poſitis in foſſis dictarum circharum, & de ſeptem pedibus de novo ponendis pro via publica Communis Tarv. de ſuis terrenis, & clauſuris propriis, que via ſit & eſſe debeat ſeptem pedum extra foſſas dictarum circharum, & quod ponantur termini inter dictam viam, & terram predictarum perſonarum, que via de cetero pro publica perpetuo habeatur. Que ſatisfactio & ſolutio fiat eisdem hominibus & perſonis in ratione centum librarum denariorum parvorum pro quolibet campo, & pro rata campi facta computatione tam longitudinis, quam amplitudinis.

Item quod intra circhas verſus Burgum ſit & eſſe debeat via lata de quinque pedibus ad minus, a fonte qui eſt juxta pontem Plazole uſque ad capud Cirche que eſt prope pontem Burgeti, & a dicto Capite inferiori dicte Cirche uſque ad circhas magnas de Spineda, que via pro publica ſimiliter perpetuo habeatur, & termini ponantur ſimiliter pro Communi juxta dictam viam.

Item quod XXV. libre denar. parvorum dentur per Commune Terv. cuidam paupercule mulieri pro dampno quod ſubſtinuit in una ſua domo, que erat in capite pontis dicti Burgeti, que domus deſtructa fuit per Commune Tar. occaſione reedificationis dictarum foſſarum dictarum circharum.

Item quod omnes predicte ſolutiones, & ſatisfactiones fiant per Commune Tar. predictis hominibus, & perſonis, & cuilibet earum de condemnationibus Communis Terv., que fient per Dom. Poteſtatem ſecundum quod Dom. Poteſtati, & ejus curie melius placuerit ordinare.

Item ſtatuimus quod extra Bilfredos Civitatis ſive Burgorum, ubi recavantur cirche ſuper viis oportunis, fiant pontes levatores a grapo & ubi ſunt, vel neceſſarium eſt eſſe Bilfredos fiant toreſelle de muro alte de duobus ſoleriis a merlatura inferius, cum aliis ſive ſpondis a lateribus ipſarum cum Baladoris de lapidibus & muro relictis ſegis in ipſis ſpondis indicantibus continuationem muri fiendi; & in circhis factis, & fiendis fiant, & facte in conzo continue

tinue teneantur roste sive cluse de muro in locis, ubi fuerit opportunum, que retineant aquam altam & mundatam in ipsis circhis, & fiat ad portam S. Zeni una porta serasinesca cum Barbacano, sicut factum est aliis portis Civitatis Ter., que omnia Potestas sacramento exequi teneatur.

Ego Marcus de Adelmario sacri Palatii not., & nunc dicti D. Potestatis not. pnblicationi & confirmationi dictarum provisionum interfui, & eas in volumine statutorum Communis Tarv. scripsi, & in libris Reformationum Communis Tarv. posui.

La Rubrica 10. *contiene* quod districtuales mittant filios vel nepotes ad habitandum in Civitate Tarv. ad hoc ut Civitas Tarv, amplietur, & sapientibus, ac discretis populetur subjectis.

Num. DCCLV. Anno 1315. 9. Luglio.

Richiesta di alcuni Trivigiani al loro Comune di risarcimento per danni patiti in una sconfitta al Montegano, e sospensione d' uno statuto che lo comandava. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 102.

Die Mercurii nono Julii. Curiis Antianorum & Consulum Communis Tervisii &c. quid faciendum sit super eo quod quamplures homines Civitatis Tarvisii, & districtus qui fuerunt ad exercitum Montegani pro Communi Tarvisii, qui in dicto exercitu occasione sconfitte ibidem facte damnum evenire posset Communi Tarvisii, cum intendant agere contra Commune Tarvisii, & Syndico ipsius Communis, & emendatione damnorum tunc temporis per ipsos passorum petere ex forma statuti Communis Tarvisii quod loquitur de perditis in exercitu; non prejudicando Dom. Griberto de Cadubrio, nec in aliquo derogando juri suo, cui jam facta est bolleta per dictum Dom. Potestatem MD. librarum denariorum parvorum pro emendatione sui damni, quod substinuit, & suscepit occasione dicti exercitus Montegani, secundum formam suorum instrumentorum, & jurium.

Num. DCCLVI. Anno 1315. 25. Luglio.

Elezione fatta dai Trivigiani di Dottori Leggisti per leggere ordinariamente, ed estraordinariamente. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 109.

Die XXV. Julii. Consilio trecentorum &c. infrascripti sunt Judices ordinarii, qui electi fuerunt per certos sapientes, qui per sortem evenerunt secundum formam Reformationis Consilii trecentorum, qui docere debeant in Civitate Tar. omnes audire volentes leges ordinarie secundum formam statuti Tarvisii: Dom. Rizardus de Malumbris: Dom. Franciscus de la Fontana de Parma: D. Petrus de Sozara. Et posito partito per dictum D. Potestatem &c. obtentum fuit quod predictus D. Rizardus habuit CXXXVII. ballotas, D. Franciscus de la Fontana habuit XXXVII. ballotas, & D. Petrus de Sozara XLIII. ballotas, & fuerunt XI. in conscien-

tia. Itaque dictus Dom. Rizardus fuit primus, & pro primo habeatur; Dom. Petrus de Sozara fuit secundus, & pro secundo habeatur, & Dom. Franciscus fuit tertius, & pro tertio habeatur.

Infrascripti sunt Judices extraordinarii, qui electi fuerunt per certos sapientes, qui per sortem evenerunt secundum formam Reformationis Consilii trecentorum, qui docere debent in Civitate Tarvisii omnes audire volentes leges extraordinarie secundum formam statutorum Communis Tarvisii. Dom. Andreas de Camareno: Dom. Jacobus de Belviso de Bononia: Dom. Carlinus de Cremona. Et posito partito per dictum Dom Potestatem inter Consiliarios dicti Consilii trecentorum &c. obtentum fuit quod Domin. Jacobus de Belviso habuit CXXXVII ballotas, Dom. Andreas LI. ballotas, fuerunt XXXVI. in conscientia. Itaque dictus Dom Jacobus fuit primus, & pro primo habeatur, Dom. Andreas fuit secundus, & pro secundo habeatur, & Dom. Carlotus fuit tertius, & pro tertio habeatur.

Num. DCCLVII. Anno 1315. 25. Luglio.

Ragguaglio a Trivigi dato da' Padovani di un attentato di dar Padova in mano dello Scaligero; e richiesta d'aiuto contro questo ch' era giunto a Vicenza, ed ambasciata de' Trivigiani spedita per questo a Padova. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 104.

Die Veneris XXV. Julii Curiis Antianorum, & Consulum in Camino Palatii majoris Communis Tar. coram supradicto domino Pot. ad sonum campane, & voce preconia more solito congregatis proposuit dictus dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascriptis litteris, quarum tenor talis est: Magne Nobilitatis, & sapientie militi domino Manno de Labranca Pot. providis viris fratribus, & peramandis amicis dominis ..... Antianis ..... Consulibus, Consilio, & Communi Civit. Terv. Ugolinus de Liazariis de Bononia Pot. Antiani, Gastaldiones, Populique, & Fratalearum Civitatis Pad. defensor salutem, & fraternum amorem. Ad amicabiles vestras .... nobis litteras explicatas, sic breviter respondemus, quod diabolico instinctu ducti quidam pravi, & nostri status emuli proditores, quos in nostra potentia conservamus Civitatem Padue proditione subdola ad manus domini Canis de la Scala tradere procurarunt, quorumdam insuper Civium, licet paucorum, assensu complici, & maligno, verumque juris exigentibus regulis ipsos intendimus pena affligere, qua sunt digni, de eis proculdubio faciemus, quod erit omnibus in exemplum: erat enim hoc vestri ac nostri status mortale presagium, & inexorabile nostrum omnium detrimentum; propter quod omnium largitor bonorum intuens sinceritatis vestre constantiam noluit tam grande scelus in nebula subnatare. cui semper sit laus, & gloria in Excelsis die vero XXIII. Mensis hujus sentientes, quod prefactus noster convicinus gentis numerose armigere Vincentiam venerat comitiva ad arma potenter traximus, & corde unanimi properavimus illi tali dictis obviare conatibus, ipsumque perdere sine .... Cujus rei causa fraternitatem

tatem vestram totis precibus exoramus, quatenus sic gentem vestram moneatis, ut credimus, quod subitum possitis ad nos quoad vestrum est celerare subsidium. Alia siquidem non habemus nova presentia, si qua vero sentieritis deinceps nunquam vestris litteris nobis indicare tardetis. Data Pad. in nostro Communi Pal. XXIV. Jul. XIII. Ind.

Dominus Biachinus de Camino consuluit quod dicta proposita proponatur Consilio XL., quod firmatum fuit per XXII. Consiliarios in concordia, nemine discrepante prout supra consuluit dominus Biachinus

Fu posta al Consiglio di XL., che la propose a quello di CCC.

Item dicto die Veneris XXV. Jul. Consilio CCC.

Joannes de Asylo Not. Antianus Communis Tar. pro se & sociis suis consuluit, quod per predictum dominum Pot. & ejus Curiam Antianorum, & Consulum Communis Tar. eligantur quatuor solemnes Ambaxatores, & duo Precones, qui ire debeant Paduam ad dominum Pot. Antianos, & Commune Pad. qui exponant & dicant domino Pot. & Communi Pad. super responsione supradictarum litterarum facienda dicto domino Pot. & Communi Pad. illam ambaxatam secundum quod dictata, & ordinata fuerit per predictum dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum Communis Tar. Qui ambaxatores ad hoc sic electi nullo modo repudiare possint, & ire cogantur, Statuto Communis Tar. aliquo non obstante

Et posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball. secundum formam Stat. Tar. firmatum fuit per CCLXXII. Consiliariis in concordia XXII. existentibus in contrarium prout superius consuluit dictus Antianus. Infrascripti sunt Ambaxatores electi per dictum dominum Pot. & ejus curiam ituri Pad. super predictis, ex vigore supradicte reformationis Consilii CCC. dominus Rambaldus Comes .... D Albertus de Gaulello, dominus Guecel'o advocatus .... Montanarius de Ravagninis . Hec est forma ambaxate quam facere debent Nob. viri domini Rambaldus Comes Tar. Guecello Advocatus, Albertus de Gaulello, & Montanarius de Ravagninis Ambaxatores Communis Tar. pro parte domini Pot., Antianorum, & Consulum, & Communis Tar. domino Pot. Antianis, Gastaldionibus, & defensori populi, & Fratalearum, Consilio, & Communi Civit. Pad. Dominus Pot., homines, & Commune Tar. apud se habent grave, & molestum, & condolent animis suis de omni gravitate, exasperatione, & novitate non bona, orta in Civit. Pad., cum habeant Paduanos tamquam veros, & dilectos fratres, & veraciter credunt, & sciunt, quod omnis bonus status Civit. Pad. est status pacificus, & tranquillus Civit. Tar., & si contraria contingant, vel contingerent in Civitate Pad., quod deus avertat, coherent, sunt, & essent ad damnum Civit Tar., cum credant quod talia accidant, & contingant propter discordias, que dicuntur esse inter concives Civit. Pad. Idcirco rogant dictum Pot., Ancianos, Gastaldiones, Defensorem, Consilium, & Commune Civit. Pad., quod eis placeat, & dignentur propter statum utriusque Civitatis Pad. & Tar. se interponere, & componere inter Paduanos Cives, inter quos esset aliqualis dissensio, & eas ad animorum unitatem reducere, & si ad predicta utiles esse credunt dictos Ambaxatores effectui mancipan-

panda, cognoſcant Pot. & Commune Pad. dictos ambaxatores in mandatis habere a Communi Tar. ibi permanendi ad libitum, & voluntatem domini pot. & Communis Pad. Secundo dicant, & exponant, & ad memoriam eis reducant, quod Pot., & Communi Pad. placeat negotia, que eis occurrunt ad preſens non multum exaſperare, ſed potius miſericorditer agere, & negotium mitigare, ſecundum qualitatem facti, & conditionem perſonarum, prout credant honori, & ſtatui Communis Pad. convenire. Ultimo dicant, & exponant, quod non expedit quod Pot., & Commune Tar. ſe offerant ad eorum ſervitium, & honorem, cum ſciant, & ſcire debeant Commune Tar. Communi Pad. eſſe indiſſolubilis amoris vinculo alligatos, & ſunt parati ad omnem pacificum ſtatum Communis Padue, & honorem. Facta die Veneris XXV. Julii XIII. Ind.

Num. DCCLVIII. Anno 1315. 11. Agoſto.

Lettera del Conte di Gorizia a Cane della Scala invitandolo a' danni di Trivigi, conſulta de' Trivigiani ſopra di queſta; e riſoluzione di ſpedire tre ambaſciate. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 112.

Die XI. Auguſti.

Curia Antianorum, & Conſulum Communis Tar. in loco conſueto coram dicto Domino Pot. ad ſonum Campanelle more ſolito congregata, propoſuit idem Dominus Pot., & petiit ſibi Conſilium exiberi quid ſit faciendum ſuper infraſcriptis litteris, quarum tenor talis eſt. Magnifico, & potenti viro domino Cani de la Scala amico cariſſimo, Henricus Goritie, & Tiroli Comes, Aquileg. Eccleſie Capitaneus Generalis ſalutem, & honoris perpetui incrementum. Magnitudinis veſtre litteras gaudenter recepimus, & earum tenore diligenter inſpecto vobis gratiarum referentes uberrimas actiones rogamus, ut ſecundum quod vobis dictis veſtris litteris reſcripſimus, ita nobis Equites armis, & Equis expeditos mittere non tardetis. Cognoſcentes quod in tractatu ſumus, cum hominibus de Utino, & antequam veſtri Equites veniant, credimus eſſe in concordia cum eiſdem, & ſi ſic erit, ſtatim cum veſtra, & noſtra gente erimus ſuper damnum Terviſinorum in loco deputato, deinde ulterius feliciter proceſſuri ſicut dicte veſtre nobis tranſmiſſe litteree continebunt. Data Rean. die VIII. intrante Auguſto.

Dominus Rizolinus de Azoǫibus conſuluit quod predicte littere deberent proponi Conſilio XL.

Quid quidem poſito partito &c.

In queſto ſi mandarono a quello di CCC.

Conſilio CCC.

Dominus Thomas de Beraldis Antianus pro ſe, & aliis ſuis ſociis Antianis Communis Tar. ſuper dicta propoſta conſuluit, quod per dominum Pot. & ejus curiam eligantur & eligi debeant tres ſapientes, & diſcreti Viri ambaxatores Communis Tar., quos idem dominus Pot., & ejus curia deſtinare & mittere debeant unus

unus Paduam, alter ad dominum Canem, & tertius ad dominum Comitem Goritie cum tenore, & exemplo dictarum litterarum, prius ipsis litteris registratis, quibus Ambaxatoribus exibeantur littere, & committantur Ambaxate per dictum dominum Pot., & ejus Curiam, prout ipsi domino Pot., & ejus Curie videbitur ordinandum. Et quod interim dictus dominus Pot. mittat, & mittere debeat duos ex Masnadis stipendiariorum Equitum Communis Tar. Coneclanum pro custodia dicti loci bona, & solicita facienda. Quod quidem posito partito per dictum dominum Pot., ad bux. & ball. firmatum fuit per CXCIII. Consiliarios concordes, XXVII. existentibus in contrarium prout consuluit dictus Antianus.

Eodem die Lune XI. Augusti.

Curia Antianorum, & Consulum in loco consueto coram dicto domino Pot., ut moris est, congregata proposuit idem dominus Pot quid sit faciendum super electione ambaxatorum fienda juxta formam reformationis predicte.

Tandem in reformatione predicta posito partito per dictum dominum Pot., ad bux. & ball. firmatum fuit per XIV. concordes III. existentibus in contrarium, quod dominus Mattheus de Castagnedo Not. destinetur pro ambaxatore Communis Tar. domino Comiti Goritie cum infrascriptis litteris, quarum tenor talis est. Magnifico & potenti domino domino Henrico Goritie, & Tyrolis Comiti, Aquileg. atque Brixinen. Ecclesiarum Advocato, nec non totius Forojulii Capitaneo generali Mannus de Labranca Pot., Antiani, Consules, Consilium & Commune Tar. salutem prosperam, & felicem. Cum quidam vestras litteras vestri sigilli munimine roboratas, ut prima facie videbatur, ipsas ad potentem virum dominum Canem de Lascala dirigens ex vestri parte, non per nos sed per alios, non de nostro, sed in nostro districtu captus fuisset, ac etiam detentus, ipse littere ad nos, & Commune Tar. perlate fuerunt continentes inter cetera, vos litteras dicti domini Canis recepisse gaudenter, & earum tenore diligenter inspecto, eidem domino Cani referebatis ubertimas actiones, eundem rogantes, ut secundum quod vobis per suas litteras rescripserat, ita vobis Equites equis, & armis expeditos mittere non tardaret, cognoscentes quod in tractatu eratis cum hominibus de Utino, & antequam sui Equites venirent, credebatis esse in concordia cum eisdem. Et si sic fieret, statim cum vestra, & domini Canis gente essetis super damnum Tervisinorum in loco deputato, deinde ulterius feliciter processuri, sicut dicte littere domini Canis continebant per eumdem ad vos transmisse. Data quarum litterarum fuit Rean. die VIII. intrante Augusto; de quibus, si res ita se habet, non modicum admiramur, cum simus in vera pace vobiscum, nec fregimus vobis pacem, quam vobis semper intendimus observare. Quare nobilitatem vestram presentibus deprecamur, cum si est ita, ut superius est premissum, ut vestris litteris ad dominum Canem scriptis nobis per vestras litteras per discretum virum Mattheum de Castagnedo Not. latorem presentium Ambaxatorem declarare velitis, ut per vos certiorati vestram intentionem cognoscere valeamus. Data Tar. die Martis XII. Augusti XIII. Ind.

Item firmatum fuit posito partito per dictum dominum Pot. ad bux.

bux. & ball. per XVII. nemine discrepante, quòd dominus Tayamentus de Scorxadis Not. destinetur Paduam pro ambaxatore Communis Tar., & secum ferret dictas litteras domini Comitis, quas ostendere debeat domino Pot. Antianis, Consilio, & Communi Pad,, & ab eis petere Consilium quid sit faciendum in hiis, & super hiis, que in ipsis litteris continentur, & ea que in premissis duxerit faciendum postmodum referre, & narrare debeat domino pot., & Consilio CCC.

Item firmatum fuit, posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball. per X, concordes, VII. existentibus in contrarium, quod Joannes de Zordano Not. destinetur pro ambaxatore Communis Tar. ad dominum Canem de Lascala cum litteris infrascripti tenoris. Magne Nobilitatis, & potentie viro domino Cani grandi de Lascala Sacri Imperii in Verona, & Vicentia Vicario, Mannus de Labranca Pot., Antiani, Consules, & Consilium, & Commune Tar. salutem, & sincere dilectionis affectum. Dominationi vestre non sine causa discretum virum Joannem de Zordano Not. ambaxatorem nostrum duximus destinare de intentione nostra plenarie informatum, occasione quarumdam litterarum, que ut sonant domini Comitis de Goritia vobis scriptas esse noscuntur, in quibus admiranda sunt scripta, cum vobiscum, & cum ipso domino Comite in vera pace sistamus, quam semper vobis, & ei remanere intendimus, & credamus in pace eadem nos esse vobiscum: licet ipse littere contrarium contineant, que significant, quod ipse, & vos ad contrarium intenditis, idest ad Tar. damnum, dispendium, & gravamen. Cui super vobis eum (sic) ex parte nostra vellitis fidem plenariam adhibere, & quidem super premissis vestre intentionis sit per eum, & vestras litteras nos reddere certiores. Data Tar. die Martis XII. Augusti XIII. Ind.

Num. DCCLIX. Anno 1315. 21. Agosto.

Concordato tra il Conte di Gorizia, e li Friulani comunicato a Trevigi, e consulta de' Trivigiani sopra di ciò. Dalla Raccolta Scotti T. V. p.118.

Die Jovis XXI. Augusti

Congregata Curia dicti domini Pot. in loco consueto coram ipso domino Pot. ad sonum Campanelle ut moris est, & convocato Consilio XL. Civit. Tar. per Precones Communis Tar. de mandato dicti domini Pot., ac etiam, simul in dicto loco cum ipsis Curiis coadunato, propesuit idem Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super ambaxata exposita per dominum Coradum Pelliciam ambaxatorem Nob. viri domini Odorici de Cuchanea, & sibi adherentium, & Communitatum Utini, & Glemone super infrascriptis Capitulis tractatus pacis inter eas, & dominum Comitem Goritie per ipsum dominum Coradum exibitis dicto domino Pot., & curie supradicte: quorum Capitulorum tenor talis est. Offert Dominus Comes, quod per Capitulum Aquileg. constituatur vicedominus, de quo utraque pars confidere valeat, qui constituat Officiales, & faciat rationem

Item quod usque ad adventum futuri domini Patriarche Castra, Arcem

Arcem in manibus hominum de Glemona & Tricesimi, & in manibus hominum de Utino custodia remaneat.

Item quod homines de Glemona stratam habeant, sicut consueverant habere per terram Glemone temporibus retroactis.

Item quod tres, vel plures pro qualibet parte, secundum quod partes concordes fuerint, eligantur, qui sumarie inter illos quatuor qui nominantur principales, & ipsum dominum Comitem super offensionibus, quas eisdem intulisse dicuntur, diffiniant, & cognoscant.

Item quod carcerati ex utraque parte relaxentur, & securitates prestite casse sint, & quod quilibet habeat bona, ut nunc sunt, sicut habebant ante hujusmodi motam discordiam.

Item quod hiis completis dominus Odoricus de Cucanea, & alii nobiles, nec non Communitates Utini, & Glemone, & adherentes eisdem sub ipso domino Comite, tamquam sub Capitaneo generali jurent secundum quod juraverunt ante hujusmodi motam discordiam,

Jacobus de Clarello Not. consuluit, quod super predictis suspendatur ad presens, & secretum maneat per dominum Pot., & dictos Consiliarios, & nihil dicatur, donec dictus dominus Conradus Pellicia, & Socii, qui iverunt Paduam cum dictis Capitulis, redierint, & in eorum reddìtu dictus dominus Pot. inquirere debeat a dicto Domino Conrado Pellicia, qualem responsionem ipse, & socii habuerunt a domino Pot., & Communi Pad., & quod per ipsum Dominum Pot. circa predicta repertum fuerit, proponi debeat in dictis Curiis, & ad alia Consilia, secundum quod eidem domino Pot., & sue curie videbitur convenire

Bonincontrus Magistri Pacis Not. consuluit quod unus bonus nuncius sufficiens, & discretus destinetur Paduam ad inveniendum, & investigandum cause, & secrete a domino Pot. Pad. qualem responsionem supradicti domini Pot., Antiani, & Commune Pad. facient ambaxatoribus de Forojulii supradictis, & quod per dictam Nuncium, & Ambaxatorem in predictis repertum fuerit per dictum dominum Pot. proponi debeat in dicta Curia, & Consiliis Civit. Tar., si tunc videbitur dicto domino Pot., & ejus cure fore proponendum.

Tandem proposito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball. hoc modo, videlicet quod illi qui volunt quod fiat secundum quod consuluit dictus Bonincontrus, ponant suas ballotas in bux. albo, & illi qui volunt secundum quod consuluit dictus Jacobus ponant suas ballotas in bux. Lazuro, reperte fuerunt XXXIII. ballote in bux. Lazuro, & IX. in bux. albo, ita quod firmatum fuit prout consuluit dictus Bonincontrus.

Item firmatum fuit per Curiam dicti domini Pot. XIX. concordes, nemine discrepante, quod Marcus de Adelmario Not. destinetur Pad. pro Ambaxatore & nuncio Communis Tar. ad inquirendum, & investigandum in predictis, secundum quod superius est firmatum.

Num.

Num. DCCLX. Anno 1315. 25. Agosto.

Risposta data dal Vescovo di Feltre agli Ambasciatori dei Trivigiani, i quali si erano insospettiti di un colloquio da esso tenuto col Caminese. Dalle Memorie del B. Enrico P. I. p. 61.

Die Veneris XXIX. Augusti Joannes de Zordano predictus qui rediit de Feltro a dicto Dom. Episcopo reportavit infrascriptam responsionem: cujus tenor talis est. Hec est nostra humilis responsio, & devota: quod premissa tam spirituali, quam etiam temporali ad votum salutacione melliflua, nec non & nostri, civiumque nostrorum vestrorum fidelium recomendatione intima, & perempni penes Commune illud magnificum & solempne. Videlicet quod ambaxata seu loquendo pluraliter, ambaxate diligenter exposite, & prudenter per discretum virum Joannem de Jordano dilectum nepotem nostrum nobis revera consideratione humilitatis, & benignitatis, & consideratione insuper consilii salutaris, & contemplacione tam liberalis oblacionis adsunt accepte pariter & jocunde. Preterea super colloquio cum Dom. Gerardo de Camino celebrato, vel etiam celebrando, vel cum alio aliquo Dom., ne vester animus pius alicujus dubietatis scrupulo remaneat in suspenso, valde gratum extitit cordi nostro de ambaxatore vestro ad nostram presentiam destinato, qui seriem colloquii manifesti & privati vestre preclare prudentie poterit oretenus enarrare. Verum quantum ad presens in summa vestra teneat sincera conscientia, quod sermones per nos expositi Domino memorato tam publice, quam private, dumtaxat extiterunt secundum Deum, & sui beneplacitum, voluntatem, nec non tam ad vestrum, quem & proprium reputamus, quam etiam ad nostrum statum bonum, pacificum, & tranquillum. Nam vos reddere cupimus certissimos, & securos, quod in nullo casu possemus excogitare operari, vel etiam assentire aliquibus vobis, & nobis contrariis, & nocivis; quin pocius corde, & opere semper insudare intendimus per effectum omnia, que ad vestrum beneplacitum, & honorem spectare integre dignoscatur. Et ne verborum prolixitate nimia vestrum pium pergravemus auditum, discretus vir Ambaxator vester parlamenti substancialia plenius explicavit. Verum familiariter loquendo, pretermittendum silencio maxime arbitramur, quod est quia, vestra salva reverentia, erga nostre curie in victu tam pro nobis, quam etiam pro equis nostris prestando liberalius vestra deberet clementia non dormire, & potissime cum bladum nobis necessarium accipiamus, & persolvamus in pecunia numerata.

Num. DCCLXI. Anno 1315. 30. Agosto.

Consulti dei Trivigiani intorno ad un maneggio tra Padova, Trivigi, e molti del Friuli per torbidi di questi contro il Conte di Gorizia. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 124.

Die Sabbati penultimo Augusti.

Consilio trecentorum providerunt dicti sapientes, nemine discrepante,

pante, quod Dom. Poteſt. aſſociatus cum Sapientibus infraſcriptis, videlicet duobus ſupergaſtaldionibus, uno Conſule, & uno Antiano, & cum duobus de gradu majori, & duobus de gradu mediocri, & cum uno Judice de Collegio eligendis per ipſum Dom. Pot., & ejus curiam Antianorum, & Conſulum eſſe debeant ad colloquium cum Dom. Poteſt. Pad., & cum Sapientibus de Pad., quos Commune Pad. duxerit eligendos in certo loco eligendo ad voluntatem dicti Dom. Poteſt., & Communis Pad., in quo loco omnes predicti debeant convenire ad tractandum, & deliberandum ſuper ambaxatis expoſitis Dom. Poteſt., & Communi Terviſii per providos viros Dom. Jachettum Ambaxatorem Communis Padue, & Conradum Pelliciam ambaxatorem Dom. Odorici de Cucanea, & aliorum adherentium ſibi, & ad Conſilium trecentorum & ſecundum quod tunc dicto Conſilio placuerit procedatur.

Hec eſt alia proviſio. In Chriſti nomine amen. Hec eſt proviſio facta per XII. ſapientes electos per Dom. Poteſt., & ejus curiam, & poſitos in una copula ex vigore cujusdam reformationis Conſilii trecentorum ad providendum ſuper ambaxatis expoſitis in dicto Conſilio per D. Conradum Pelliciam ambaxatorem nobilis militis Dom. Odorici de Cucanea Capit., & aliorum de Forojulio ſibi adherentium, & Comitatuum Utini, & Glemone ex parte ipſorum Dominorum Odorici, & Communitatum, & per Sapientem virum Dom. Sachetum Ambaxatorem Communis Padue ex parte ipſius Communis, ſuper eo quod dictus Dom. Odoricus, & adherentes, & Communitates petunt ſibi Conſilium exiberi utrum habeat facere pacem cum dicto Dom. Comite Goritie vel non ſuper ſupraſcriptis Capitulis tractatus pacis, & conventionibus alias lectis in Conſilio trecentorum. Providerunt namque dicti ſapientes, nemine diſcrepante, quod dummodo placeat Conſilio trecentorum, per Dom. Poteſt., & ejus curiam eligantur decem ſapientes providi, & diſcreti tractatores, videlicet duo ſapientes juris, unus Conſul, & unus Antianus, duo Supragaſtaldiones Scolarum, & quatuor alii, videlicet duo de quolibet gradu, qui cum totidem Tractatoribus Communis Padue debeant convenire, ubi etiam, & quando dicto Communi Padue videbitur expedire, ad examinandum tractandum, & deliberandum quid conſulendum ſit predictis Dom., & Communitatibus Forojullii: ita tamen quod examinata, tractata, & deliberata per ipſos proponantur poſtmodum ad Conſilium trecentorum, de quibus poſtea fiat ſicut dicto Conſilio placuerit reformare. Item providerunt quod ſi reformatum fuerit per Conſilium trecentorum tractatores mittere pro predictis, prius tranſmittatur unus bonus, & ſufficiens nuncius ad Dom. Poteſt., & Commune Padue ad notificandum eis, quod ſic eſt reformatum per Commune Ter., & quod placeat eis totidem eligere tractatores, & eligere locum, & tempus ubi, & quommodo ſimul pro predictis debeant convenire. Item providerunt quod Dom. Conradus Pellicia predictus requiratur, & tenorem ſue ambaxate det in ſcriptis ſigillate ſuo ſigillo, ut ſuper ipſas dicti Tractatores poſſint maturius providere, & deliberare.

Di queſte due provigioni nel Conſiglio di 300. fu preſa la prima. Si pensò fortificare li Caſtelli pelle coſe allor occorrenti.

Num.

Num. DCCLXII. Anno 1315. 3. Settembre.

Capitoli presi a provare dagli Avogari contro il Comune di Trivi nella causa per la muda riguardanti i Capitaniati dei Caminesi, in cui si fissa il tempo della elezione di Gerardo. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 127.

Tragli altri Capitoli presi a provare dagli Avogari, il quarto è questo. Item quod Dom. Gerardus, & Rizardus de Camino temporibus, quibus rexerunt Civit. Terv. fecerunt per Potestates, Judices, & Officiales Communis Terv. reddi jura, & justitiam secundum leges, & jura omnibus agere, & petere volentibus.

Super quarto Capitulo quod incipit. Item quod Domini & finitur volentibus, sibi per ordinem lecto suo Sacramento dixit, quod dicti Dom. Gerardus, & Rizardus de Camino temporibus, quibus rexerunt Civit. Tar. fecerunt per Potest., & Officiales Communis Tar. reddi jura, quandoque secundum jura, justitiam, & leges, & quandoque contra justitiam, jura, & leges & statuta Civitatis predicte, secundum quod eis placebat, quia Potestates, & Judices eligebantur ad ipsorum voluntatem per Electores, & jurabant reddere jura ad voluntatem ipsorum secundum formam ultimi statuti Communis Tarv. quod erat illo tempore in volumine statutorum Communis Tarv., quod idem testis pluries vidit, & legit. Inter. per quantum tempus dicti Dom. Gerardus, & Rizardus rexerunt dictam Civitatem; Resp. quod per XXX. annos, & plures. Inter. quomodo, & qualiter rexerunt per dictum tempus dictam Civitatem, utrum tamquam Potestates, an tamquam Capitanei, vel quomodo, an vero ad eorum beneplacitum voluntatis. Resp. quod tamquam Capitanei, & ad eorum beneplacitum voluntatis, & secundum quod faciunt Domini, qui dominantur Civitatibus, & locis.

Un altro testimonio sopra di questo medesimo Capitolo.

Inter. quommodo, & qualiter scit ea que dixit; Resp. sicut homo, qui fuit presens, & qui pluries, & a pluribus Potestatibus vidit, & audivit predictos Potestates jurare regimen ad voluntatem predictorum Dominorum, & in statuto Comunis Tar. continebatur, quod omnia statuta Communis Tarv. essent & plus, & minus ad voluntatem dicti Dom. Gerardi. Inter. a quanto tempore citra Dom. Gerardus de Camino rexit dictam Civitatem. Resp. quod a MCCLXXXIII. die lune XV. intrante Novembris, usque ad tempus mortis sue. Et post mortem ipsius Dom. Gerardi, Dom. Rizardus ejus filius rexit dictam Civit. Terv. usque ad tempus mortis sue. Inter. quantum tempus rexit dictus Dom. Gerardus. Resp. quod circa XXXIII annos, & Dom. Rizardus rexit circa VI. annos dictam Civitatem & districtum ad sue beneplacitum voluntatis. Et dixit quod Potestates, & eorum Judices, & Officiales eligebantur ad voluntatem dictorum Dominorum, prout, & sicut placebat ipsis Dom. Gerardo, & Rizardo tunc Capitaneis.

Un altro testimonio interrogato, per quantum tempus dictus Dom. Gerardus rexit dictam Civitatem Resp. per XVI., vel XVII. annos & ultra. Inter. per quantum tempus dictus Dom. Rizardus rexit dictam Civit. Resp. per tres annos, & ultra, vel ibi circa.

Num.

Num. DCCLXIII. Anno 1315. 17. Settembre.

Tassazione delle mercedi di un Notajo per avere scritto l' accordato tra Trivigi, e Guecellone da Camino, ed un altro tra Trivigi, ed il Conte di Gorizia. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 131.

Die XVII. Septembris &c.

Cu i s prediĉtis coram diĉto Dom. Poteſtate in diĉto Camino ad ſonum Campane more ſolito congregatis, leĉta, & vulgarizata fuit infraſcripta taxatio per me infraſcriptum notar., cujus tenor talis eſt. Super eo quod queritur per Jacobum de Clarello notar. ut per Commune Tarv. fiat ei ſolutio, & ſatisfactio de uno Inſtrumento pacis, & concordie facte inter Sindicum Communis Tarv. ex una parte, & Dom. Guecellonem de Camino ex altera, & de inſtrumentis Sindicatus, & de quodam alio Inſtrumento pacis, & concordie facte inter dictum Commune ſeu Sindicum ex una parte, & Dom. Comitem Goritie ex altera ſcriptis per ipſum Jacobum, ac etiam in publicam formam redactis. Unde ſ per ipſis Inſtrumentis, habito Conſilio quamplurium peritorum Notariorum, Conſilium Petri de Porcellengo Not., & Petri Lonelli Not. deputatorum ſuper dicta taxatione talis eſt, quod dictus Jacobus pro ſolutione, & ſatisfactione inſtrumenti pacis, & concordie ſupradicti Dom. Guecelloni habere debeat octo ſoldos groſſorum, & pro ſolutione & ſatisfactione dicte pacis, & concordie jam dicti Dom. Comitis Goritie, & inſtrumenti Sindicatus habere debeat XII. ſo. groſſ.

Fu presa dalle Corti.

MCCCXV. 26. Sept. Cart. 99. *del predetto Libro delle Riformazioni s' intraprese di unire, ed ordinare gli Statuti, e a Carte 99. tergo fu stabilita la Mercede agli Statutarii.*

Num. DCCLXIV. Anno 1315. 26. Settembre.

I Vicentini formano solenne Anniversario in memoria della sconfitta data ai Padovani. Ex Archivo Notariorum Civitatis Vincentie.

Milles. trecent. quintodecimo die Veneris vigeſimo ſexto Sept. Vincentie in domo fratalie Notariorum Civitatis Vincentie preſentibus &c. in Generali Capitulo fratalie Notariorum Civitatis Vincentie &c. extitit reformatum. Item placuit omnibus de dicto Capitulo exceptis duobus, & fuit reformatum quod LX. ſoldi denariorum parvorum expenſati per Paulum quond. Zenani Sindicum preſentem dicte Fratalie in honorando diem annualem commemorationis conflictus Paduanorum in duobus dupleriis oblatis per dictos Dom. Gaſtaldiones majori Eccleſie Cathedrali Sancte Marie de domo legitimentur, & pro legitime expenſatis habeantur.

Num. DCCLXV. Anno 1315. 27. Settembre.

Consulta dei Trivigiani di ammettere Guecellone da Camino a tutte le dignità, prerogative ec. di cui era stato capace il qu. Biachino di lui padre benemerito del Comune. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 132.

Die XXVII. Septembris &c.

Consilio trecentorum. Item quid facere habeat super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Item providerunt quod propter grata servitia nobilitatem, & potentiam, ac bonam voluntatem, quam Nobilis miles qu. Dom Baquinus de Camino fecit Communi, & hominibus Civitatis Terv., & habuit circa ipsum Commune, & homines dicte Civitatis, quod Nob. vir Dom. Guecello ejus filius de gratia speciali propter predicta, & alia que dici possent, ponatur, & poni debeat, & positus esse intelligatur ex nunc, si placuerit Consiliis XL., & trecent., ad omnes honores, officia, & beneficia, ad que ipse quond. Dom. Biachinus erat in omnibus, & per omnia, statuto, vel reformatione aliqua non obstante.

MCCCXV. 28. Sept. *Cart. 101. del suddetto Libro di Riformazioni segnato MCCCXV. v'è la formalità d'eleggere il Podestà, poi segue una destinazione di chi lo doveva andar ad avvisare, e la lettera scritta del Comune.*

Num. DCCLXVI. Anno 1315. 29. Settembre.

Privilegio di nobiltà Veneta ad Artico degli Azzoni in premio di molte benemerenze della famiglia di lui verso la Signoria Veneziana, e particolarmente dell'opera che egli pose nel discacciare i Tiepoli dal Trivigiano. Dalle notizie dei Cavalieri Alteniero, e Jacopo degli Azzoni di Monsig. Canonico Avogaro nel Tom. XXXI. N. R. d'opuscoli p. 77.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiar. Dalmatie atque Croatie Dux, Dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, Universis & singulis tam amicis, quam fidelibus, presentibus & futuris presens Privilegium inspecturis, salutem & sincere dilectionis affectum. Si devotorum & fidelium grata servitia digna remuneratione prosequimur, nobis cedit ad laudem & eorum mentes, & animi fidelius & fortius ascenduntur. Fide digna itaque relatione multorum nobilium Virorum, & aliorum nostrorum fidelium intellecta, quod nobilis vir Articus de la Rosa, natione Tarvisinus, in agendis, que nos, Ducatum nostrum, & singulares personas Ducatus ejusdem tangunt, se devotum & promptum laudabiliter & incessanter prebuit & prebet. Supplicationi pro parte ipsius nobis facte gratiosius annuentes, notum fieri volumus per presens privilegium Universis, quod omnium Consiliorum, & ordinamentorum nostrorum necessaria solemnitate servata, ipsum Articum, tanquam benemeritum, ejusque filios & heredes in Venetos & Cives nostros gratiose recepimus, atque recipimus, & Venetos,

netos, & Cives nostros fecimus, & facimus, & Venetorum ac fidelium Civium nostrorum consortio liberaliter aggregamus, & pro Venetis & Civibus nostris in Venetiis & extra incunctanter, & ubique heberi volumus, & tractari. Volentes & firmiter statuentes, ut eis subeuntibus factiones, & onera nostri Communis, ii de cetero nostri nominis favore suffulti, nostreque protectionis clipeo communiti, ubique auxilio nostre gratie potiantur; Et ea libertate, beneficiis & honoribus; quibus alii boni nobiles recti & perfecti Veneti, & Cives nostri gaudent, idem Articus & ejus filii, & heredes de cetero gaudeant, & utantur. In cujus rei fidem & evidentiam pleniorem presens Privilegium jussimus fieri, & pendenti aurea bulla nostra communiri.

Dat. in nostro Ducali Palatio Anno dominice Incarnationis milles. tercentes. quintodecimo Ind. XIV. die penult. mensis Sept.

Num. DCCLXVII. Anno 1315. 6. Ottobre.

Consulta dei Trivigiani sopra un' Ambasciata di Padova intorno ad un congresso delli due Podestadi con sapienti d' ambe le parti; e per la rinnovazione d' una lega tra queste due Città. Dalla Raccolta Scotti. T. V. p. 135.

In Christi nomine amen die lune VI. Octobris Curiis Antianorum, & Consulum Civit. Tar. in Camino solito palatii Communis coram Nob. & potente milite Dom. Manno de Labranca Civitatis predicte honorando Potest. ad sonum Campane, ut moris est, congregatis proposuit idem Pot., & sibi petiit consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta ambaxata sapienter in dictis Curiis exposita, & retracta per discretum, & sapientem virum Dom. Antonium de Fillarollis Judicem Ambaxatorem Dom. Pot., Dom. Albertini Mussati defensoris populi, & fratalearum, Antianorum, & Gastaldionum Civit. Pad. & ipsorum Dominorum Potest.; Albertini Mussati defensoris predicti, Antianorum, & Gastaldionum parte presentatis. Dom..... Pot..... Antianis..... Consulibus Civit. Ter., cujus ambaxate tenor talis est. Hec est ambaxata, quam facere debent Sapientes viri Dom. Antonius Dom. Matthei, & Araldinus Dom. Reprandini Judices nobilibus viris Dom. Potest., Antianis...... Sapientibus, & Communi Terv. ex parte Dominorum Ugolini de Liazaris Pot., Antianorum, Albertini Mussati defensoris populi, & XV. Gastaldionum Civit. Padue, & ipsius Communis.

Primo quidem, premissa salutatione debita, dicere, & exponere debent, qualiter ante non multos dies pro parte dominorum Pot., & Communis Terv. missus fuit ser Bonencontrus de Arpo ad ipsos dom. Pot., Antianos, & Commune Padue pro tractando, ut convenirent dom. Potest. Pad, & Terv. cum certis sapientibus insimul providendo circa status, honoris, & utilitatis utriusque Comunis.

Item quod tam quia cessavit quedam causa quasi principalis, pro qua ipse ser Bonincontrus venerat, quam ipsi dom. Potest., & Antiani Tar. bene sciunt, & quod occurrerunt quedam magne

 & ar-

& ardue novitates de Tuscia, & aliunde!, electis jam ambaxatoribus, qui super predictis debebant venire Tarv., sed cessavit tunc dicta ordinatio, & tractatus.

Item cum secundum formam pactorum societatis, & lige que fuit temporalis, & ad certum tempus constituta, mittuntur dicti Ambaxatores per Commune Pad. ad ipsos dom Pot & Commune Pad. & Commune Ter. pro providendo super reformanda ipsa liga, & socictate, & proroganda, si eis placebit, & pro componendo de hiis, & aliis, que faciant ad manutentionem, & defensionem status utriusque Communis, & circa predicta, & quodlibet predictorum dicant, & exponant, quidquid predicti crediderint convenire.

Fu destinata al Consiglio di XL.

In Christi nomine amen. Die Mercurii VIII Octobris. Consilio trecent. Civit Ter. in minori palatio Communis coram nobili, & potenti Milite dom Manno de Labranca Civit. prefate honorando Pot. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, congregato, proposuit idem dom. Pot., & sibi petiit consilium ex beri quid faciendum sit super supradicta ambaxata sapienter exposita, & retracta per providum, & discretum virum dom. Antonium de Fillarollis de Pad. Judice in dicto Consilio trecentorum ambaxatorem dom. Potest., & Communis Pad., ex parte dom Pot. Padue, Albertini Mussati defensoris populi, Confratalearum, Antianorum, & Gastaldionum Civit. Padue, ac ipsius Communis scriptam per me not. die lune VI Octobris.

Dom. Petrus Orsatus Antianus Communis Ter. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis consuluit super dicta ambaxata quod societas, & liga alias facta, & confirmata per sapientes, & discretos viros dom. Antonium dom. Antonii Fillarolli Judicem, & Gerardum qu dom. Spere de Villa Comitis Syndicos, Actores, & Procuratores dom. Nicolai de Calbulo tunc Potest. Padue, ut in carta Sindicatus scripta per Peregrinum qu. Dom. Jacobi Not. in Officio Communis Padue pronotarium sigilli plenius continetur, ex una parte, & per Vivianum Zatre not Sindicum, & Sindicario Nob. millitis dom. Berardi de Cornia de Perusio tunc Pot. Civit. Tarv., Consilii, & Communis Civit. predicte Tarv., ut in carta dicti Sindicatus scripta per Petrum Benedictum de Bedoja not. plenius continetur, Sindicario nomine dicti dom. Berardi tunc Potest. Terv., Consilii, & Communis Ter. ex altera parte, sit firma, & valida, prout in instrumentis inde factis latius apparet. Et quod clamentur, & tollantur sorte de sachetis decem providi, & sapientes viri, videlicet duo de gradu majori, & duo de populo, qui simul esse debeant cum supradictis sapientibus eligendis sorte ad providendum, discutiendum, & inquirendum super dicta ambaxata, & super omnibus aliis utilitatibus, & honoribus status utriusque Communis, & quidquid per eos provisum fuerit super predictis proponatur, & reducatur ad Consilium trecentorum, & tunc quicquid eidem Consilio placuerit ita fiat, & quod per dictum dom. Potestat., & ejus curiam Antianorum, & Consulum dicantur, & exponantur supradictis Ambaxatoribus dom. Potest. Pad. quod ire, & stare sit ad eorum beneplacitum voluntatis, & quod dicto domino Potestate, & Communi Padue per dictum dominum Potestatem, & Commune Tervisii fiat responsio

per

per solemnes Ambaxatores Communis Tervisii super predictis.
Dal Consiglio di 300. fu presa colla pluralità de' voti.

In Christi nomine amen. Die Veneris X. Octobris supradicta. Consilio trecentorum Civit. Ter. in minori palatio Communis coram Nobili, & potente milite dom. Manno de Labranca Civitatis predicte honorabili Potestate ad sonum Campane. & voce preconia, ut moris est, congregato proposuit idem dom. Potestas, & sibi petiit consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta provisione per certos sapientes electos ex vigore reformationis Consilii trecentorum, cujus tenor talis est. Sapientes electi secundum formam reformationis Consilii trecentorum ad providendum super Ambaxata nuper facta per dom. Antonium Fillarolum, & Araldinum Judices ambaxatores dom. Potestatis, & Communis Padue dom Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Terv. providerunt, quod, firmo remanente tractatu, & liga nuper factis inter utrumque Commune, eligantur Tractatores per Commune Terv. & Commune Padue, qui conveniant in simul sicut, & ubi utrique Communi videbitur convenire, qui Tractatores dicant, conferant, & tractent super ipso tractatu de tenendis, vel non tenendis soldatis, & in qua quantitate sint habendi, & usque ad quantum tempus si utrisque tractatoribus videbitur convenire, & quod per ipsos tractatores factum, & tractatum fuerit, reducatur ad Consilium trecent., & sicut postea ipsi Consilio firmare videbitur, obtineat firmitatem. Quod firmatum fuit per dictos sapientes IX existentibus in concordia, & VII. in contrarium: cum reformatum, & firmatum fuerit per Consilium trecent., quod dicta provisio proponatur ad presens Consilium trecent.

Dom. Uguzonus de Pagnano consuluit super dicta provisione, quod dicta provisio pendeat usque ad Pascha proxime venturum, cum non videatur ei, quomodo ad presens sit necessarium accrescere expensas Communis in soldatis, nec in aliis pro yeme proxime venturo, & quod respondeatur, & significetur dom. Potest. & Communi Padue per solemnes ambaxatores electuros per dictum dom. Potestatem & ejus curiam Antianorum, & Consulum, quod propter magnas expensas, quas Commune Tarv. & Cives ipsius Civit. habuerunt, & substinuerunt temporibus retroactis, videtur dom. Potest. & Communi Terv. ipsas expensas modo ad presens non esse necessarias ad hoc quod si in futurum fuerit necesse, quod Deus avertat, dicti Commune, & Cives Terv. possint, & valeant facere que placeant dicto dom. Potestati, & Communi Padue, & que ad utrumque Commune erant necessaria facienda.

Dom. Leonardus de porta Antianus Communis Ter. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis super dicta provisione consuluit, quod placeat dom. Potestati ponere partitum ad buxollos, & ballotas &c. *E fu presa la seconda.*

In questo libro sono sparse da per tutto delle Scritture spettanti ad una pretesa, che aveva Giacomo da Carrara, ed un tal Rolando Priore di S. Salvatore di Venezia, come Erede di Tisone Camposampiero. Vi sono lettere, ambasciate ed altre cose simili, e si passò alle Rappresaglie.

Num. DCCLXVIII. Anno 1315. primo Novembre.

Ambasciata dei Trivigiani a Padova per rispondere ad una lettera dei Padovani intorno a pretese di particolari persone, ed al rinnovar la lega. Dalla Raccolta Scotti. T. V. p. 149.

Vi è un' Ambasciata da spedire a Padova in risposta di certe richieste per pretese di particolari verso il Comune, tra li quali Jacopo da Carrara, e Tisone Buzzacarino.

A Carte 5. in quest' Ambasciata vi è questo paragrafo. Item dicant, & exponant ambaxatores predicti super facto ambaxate facte per sapientes, & discretos viros dom. Antonium Fillarollum, & Araldinum dom. Reprandi Judices, quod dom. Poteft., & Commune Tarv. firmaverunt, quod liga, & confraternitas facta inter Commune Padue, & Commune Tarv. sit firma, & valida, & perpetuo habeat firmitatem, & quod Commune Tarvisii intendit quod supersedeatur de stipendiariis retinendis, maxime propter tempus hiemale, & quia gravatum est pluribus & diversis debitis factis tempore illorum de Camino, & postea, & quod adveniente festo Paschatis Commune Tarv. intendit facere sicut Communi Padue, & Communi Tarv. videbitur faciendum.

Alias si ipsi dom. Poteft., & Commune Padue procederent, quod per dom. Potestatem & Commune Tarvisii credi non potest, ad ea que in suis litteris comminantur, iidem Ambaxatores, & specialiter Sindicus ad hoc ordinatus dicant, & protestentur, quod in Civitate Tarv. est solemne, ac speciale statutum decernens quod contra quoscumque in personis & bonis Tervisinorum contra jus Repressalias concedentes, per Commune Tarvisii dari debeant Repressalie in duplo damnorum, & gravaminum illatorum, a cujus statuti executione dom. Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Tarv. ad hoc juramento adstricti desistere non poterunt, sed non voluntarii, immo compulsi ad ipsius statuti observantiam, & alia opportuna remedia pro indemnitate suorum Civium & districtualium, quos gravamina, & damna pati contigerit procedent, ut ejusdem statuti necessitate tenetur. Et circa premissa dicant, & exponant dicti Ambaxatores quidquid aliud eis videbitur opportunum.

Et Not qui erit cum dictis Ambaxatoribus de omnibus supradictis publicum faciat Instrumentum.

Num. DCCLXIX. Anno 1315. 2. Novembre.

Credenziale dei Trivigiani fatta a Gualperto Calza eletto Podestà di Conegliano diretta ai Consoli, ed al Comune di quel luogo. Dalla Raccolta Scotti Tom V. pag. 151.

Nos Mannus de Labranca Potestas Tarvisii, Antiani, & Consules, & Consilium Civitatis Tarvisii, vobis Potestati, Consulibus, & Communi Coneclani per hec scripta mandamus, quatenus, visis presentibus, omnes claves, fortilitias tam Castri quam Burgi terre Coneclani, & omnes munitiones ad predictum locum pertinen-

tinentes dilecto Civi nostro Gualperto Ca'ze Potestati in dicto loco pro Communi Tarvisii dare, & consignare penitus debeatis: cum ipse ad Officium Potest. & pro Potest in terra predicta pro jam dicto Communi Tarvisii stare debeat per VI. menses, incipiendo die primo Mensis Novembris. Aloquin contra vos inobedientes, justitia mediante, graviter procedemus. In cujus rei testimonium presentes sigillo Communis Tarv. & Antianorum fecimus jobo-rari.

Data Tar. II. Mensis Novembris XIII. Ind.

Num. DCCLXX. Anno 1315. 3. Novembre.

Passaggio dei Cavalli del Principe d'Acaja. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 30.

Milles. trecentes. quintodecimo die quinto Novembris &c. Ludovicus de Barconda Princeps Achaje venit Venetias, ad cujus requisitionem factam per litteras a Civitate Venetiarum scriptas die vigilie omnium Sanctorum misit Potestas & Commune Terv. Mestre Marcum de Alexio notarium ad videndum, ne equi sexaginta dicti Principis, qui transitum illac faciebant, cogerentur ad solutionem Mude, nisi empti essent Tarvisii, vel in districtu.

Num. DCCLXXI. Anno 1315. 5. Novembre.

Consulta de' Trivigiani sopra un' Ambasciata de' Bolognesi, i quali chiedevano che Trivigi entrasse nella Lega conchiusa tra Bologna, Ferrara, e Padova. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 152.

Die mercurii quinto mensis Novembris. Consilio trecentorum Civitatis Tarvisii &c. quid faciendum sit super dicta Ambaxata Communis Civitatis Bononie &c. Dominus Rizolinus de Azonibus Antianus &c. consuluit quod per dominum Potestatem, & ejus Curiam ipsis Ambaxatoribus respondeatur, & fiat responsio in hunc modum videlicet, quod eisdem placeat dare Ambaxatam suam in scriptis, & quod stare, & ire sit ad suum beneplacitum voluntatis; cum eorum intentio, & Communis Tervisii sit super predictis providere deliberate, & deliberare cum Paduanis, cum quibus sunt in liga uniti. Et facta responsione predicta eligantur per dominum Potestatem, & ejus Curiam duodecim Sapientes, quatuor unius gradus, & quatuor alterius, duo Sapientes juris, & duo Supragastaldiones, qui providere debeant, quid aliud sit faciendum super predictis. Et quidquid per predictos Sapientes provisum fuerit, ad presens Consilium reducatur.

Num. DCCLXXII. Anno 1315. 6. Novembre.

Risposta de' Trivigiani alla surriferita Ambasciata de' Bolognesi. Dalla Raccolta Scotti T. V. p 154

Magne nobilitatis, & sapientie viris dominis Thebaldo de Castelnovo Potestati, Monaldo de la Sera Capitaneo, Antianis, & Consulibus, Consilio & Communi Bononie amicis pre ceteris honorandis Mannus de Labranca de Eugubio Potestas, Antiani, Consules, & Consilium Civitatis Tarvisii salutem, & vota sua feliciter terminare. Nobilitas & sapientia vestra presenti pagina recognoscat, quod nobiles & prudentes viros dominum Philipponum de Ramponibus legum Doctorem, & Muxatum de Argelata ambaxatores vestros per vos ad nos missos hilariter recepimus, & Ambaxatam pro parte vestra per ipsum dominum Philipponum sapientissime relatam super requisitione confraternitatis inter vos & nos pertractande, quemadmodum inter vos, Paduanos, & Ferrarienses est inita, in omnibus, & singulis Consiliis nostris solemniter congregatis, ut nostre Civitatis moris est, alacriter audivimus, & diligenter. Verum cum super eisdem, que in dicta Ambaxata prudentissime exposita, ut dictum est, diligentissime conquerentes intendamus Consilio Sapientum, & maxime nobilium, & prudentum virorum Civium Paduanorum cum quibus confraternitate colligati sumus, maturius providere, ita quod ad eadem vobis complacendo non possimus presenti tempore aliter respondere. Ceterum super eisdem habita solemni deliberatione, maturoque Consilio quam citius fieri poterit, congruo tempore, divina gratia favente, per nostros speciales nuncios quidquid intentionis nostre fuerit vobis alacriter duximus declarandum. Una cum premissis Paduanis ipsam confraternitatem duxerimus confirmandum.

Data Tarvisii die Jovis sexto Novembris, XIII. Indictionis.

Num. DCCLXXIII. Anno 1315. 7. Novembre.

Comando de' Trivigiani alla Villa di Volpago d' intervenir ad un lavoro nel Castello di Montebelluna. Dalla Raccolta Scotti T. V pag. 155.

Mannus de Labranca Potestas Tarvisii vobis Marico, Jurato, Communi, & hominibus Capitis Plebis de Bolpago, nec non omnibus Maricis, juratis, Communibus & hominibus Villarum vestre Plebis districte, & pena, & banno nostro arbitrio auferendo precipiendo mandamus, quatenus visis presentibus, secundum formam Reformationis Consilii trecentorum interesse debeati per quindecim dies cum XXV. operariis pro quolibet die ad laborerium circa munitionem Castri de Montebelluna, & faciendum omnia que vobis attingerit juxta formam dicte Reformationis scri te per Petrum Joannis de Villorba notarium olim nostrum. Alioquin contra vos, & quemlibet vestrum inobedientium procedemus, justitia madiante. Data die septimo mensis Novembris.

Num.

Num. DCCLXXIV. Anno 1315. 11. Novembre.

Comando de' Trivigiani al soprastante di certi lavori in Conegliano di sollecitarli. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 156.

Mannus de Labranca Poteſtas Terviſii tibi Boncado de Franchis officiali, & ſuperſtite ſuper laboreriis faciendis in Coneclano pro Commune Tarviſii precipiendo mandamus, quatenus cum coram nobis expoſitum fuerit, quod tu in laboreriis terre predicte faciendis, ut debes non procedis, & maxime in laboreriis faciendis de lignamine circa muritionem Spaltorum loci ejuſdem. Quapropter ſuper dictis laboreriis exiſtas, & procedas, ſecundum quod debes juxta formam proviſionis & reformationis Conſiliorum Civitatis Tarviſii pen , & banno arbitrio noſtro auferenda: alioquin contra te inobedientem procedemus juſtitia mediante. Data Tarviſii undecimo menſis Novembris, XIII Indictionis.

Num. DCCLXXV. Anno 1315 12. Novembre.

Comando de' Trivigiani di ben guardare il Castello di Soligo per gelosia che fosse soprafatto da' nimici. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 187.

Nos Mannus de Labranca Poteſtas Tarviſii Vobis Capitaneo, jurato, Marico, Communi & hominibus de Solico diſtricte pena & banno noſtro arbitrio auferenda mandamus, quatenus circa cuſtodiam optimam faciendam Caſtro predicto bene & diligenter procures ultra modum ſolitum; cum intellex rimus a quibuſdam fide dignis per aliquos dicto Caſtro velle novitatem penitus imperrari & facere ſuo poſſe. Propter quod in dicto Caſtro bonam cuſtodiam habeatis, ad hoc ut malam intentionem habentes non poſſint dicto Caſtro offendere. Alioquin contra vos, & quemlibet veſtrum inobedientem ad bannum graviter procedemus. Data die Mercurii XII. Novembris, XIII. Indictionis.

Num. DCCLXXVI. Anno 1315. 12. Novembre.

Lo stesso comando al Capitano della Rocca di Cornuda. Tratta onde la precedente.

Nos Mannus de Labranca Poteſtas Tarviſii tibi Capitaneo in Cornuda pro Commune Tarviſii tenore preſentium injungimus in mandatis, quatenus dictam Rocham Cornude melius ſolito munias & cuſtodias, ſicut potes, cum intelleximus quedam nova non bene ſonantia nobis. Data Tarviſii XII. Novembris, XIII. Indictionis.

In simigliante forma fu scritto al Capitano di Vidore.

Indi si dà la commissione di spedire alquanti soldati per presidio di

di Mestre, di Castelfranco, di Braida, di Conegliano, di Soligo, di Romano, della Rocca di Ceneda, di Montebelluna, di Cornuda, di Oderzo, della bocca del Sioncello, della palluda di Malghera.

Num. DCCLXXVII. Anno 1315. 12. Novembre.

Commissione de' Trivigiani di far la rassegna delle milizie di Asolo, e mandarne il ruolo a Trivigi. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 189.

Nos Mannus de Labranca de Eugubio Poteftas Tarvisii vobis Meliori & Nascimbene Capitaneis de Rocca Braide de apud Asylum mandamus quatenus, visis presentibus, infra sex dies subsequentes facere debeatis, quod coram vobis fiat monstra de archis plebis de Asylo cum omnibus regulis ipsius plebis, & se ipsius plebis & regularum ipsius cum dictis archis coram vobis prestanter omnes, & singulos ordinate scribi faciatis, & sic in scriptis reductos omnes nobis per publicum instrumentum infra tres dies postea subsequentes legitime transmittatis. Data Tarvisii in palatio Communis die Mercurii duodecimo Novembris, XIII. Indictionis.

Fu comandato lo stesso a Castelfranco;

Num. DCCLXXVIII. Anno 1315 prima de' 28. Novembre.

Ambasciata di Padova a' Trivigiani per invitarli ad un congresso in Ferrara, ed in Bologna con altre Città. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 190.

Hec est forma ambaxate, quam facere, & exponere debent prudentes viri Ambaxatores infrascripti Communis Pad. ex parte dominorum Pot., Antia. Defensoris populi, XV. Gastaldionum, Consilii, & Communis Civit. Pad. Nobilibus, & potentibus viris Dominis Pot., Antianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civit. Tar. Nomina vero Ambaxatorum sunt hec: dominus Guilielmus de Zensano. Dominus Ugolinus de Sabione.

Primo nanque premissa congrua, & decenti salutatione, dicant, & exponant qualiter ambasciatores Communis Bononie ex parte dicti Communis nuper invitaverunt, & requisiverunt Commune Pad., ut pro statu, & conservatione sui, & omnium amicorum sibi placeret interesse colloquio nuper celebrando in Kalendis Decembris proxime venturi in Civitate Ferrarie, & Bononie, in quo interesse debent alie Civitates, que intendunt in communi statu, & pace vivere sine dominio alicujus Tiranni, ubi de predictis deliberabitur, & providebitur utiliter, & sapienter pro conservatione, & statu dictarum Civitatum.

Item rogent, & requirant dictum Commune Tar. ut placeat sibi suos ambaxatores solemniter instructos ad dictum parlamentum transmittere, qui ibi intersint ad audiendum, & intelligendum, & faciendum cum Ambaxatoribus Communis Pad., & aliis Ambaxa-

baxatoribus, qui erunt ibidem, illud quod videbitur utile circa predicta, cum Commune Pad. credat hoc esse utile, & expedire utrique Communi. Et circa predicta dicant, & exponant quecumque putaverint utilia, & necessaria in predictis.

Num. DCCLXXIX. Anno 1315. 28. Novembre.

Risposta di Trivigi all' Ambasciata con cui Padova la invitava ad un congresso in Ferrara, o in Bologna. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 192.

Magne Nobilitatis, & sapientie militi Domino Ugolino de Liazario de Bononia Pot. Antianis, defensori populi, XV Gastaldionibus, Consilio, & Communi Civit. Pad. Mannus de Labranca Pot. Antiani, Consules, & Consilium Civit. Tar. salutem, & amoris perpetui incrementum. Vestros Ambaxatores discretos, & sapientes benigne recepimus, & ea que nobis vestra parte per ipsos sapienter exposita, & retracta fuerunt intelleximus congaudenter. Quapropter super predictis vobis sic ducimus respondendum, quod ad presens propter brevitatem temporis, & etiam, quia huc usque aliquid inter nos tractatum, vel visum non fuerat de predictis Ambaxatores nostros in locis per vos dictis non intendimus destinare. Intentionis autem nostre est, & semper erit in vestra confraternitate, & liga tamquam cum caris fratribus, & amicis continue permanere Data Tar. XXVIII. Novembris.

Num DCCLXXX Anno 1315. 1. Decembre.

Ricorso fatto da Tolberto e Guecello Caminesi al Consiglio di Treviso per esaminare la questione ch' essi avevano con quel Comune intorno a' dazj delle Ville di loro giurisdizione. Dagli atti del Consiglio della Città di Trivigi.

Anno domini millesimo trecentesimo quintodecimo Indictione terciadecima die lune primo decembris, Curiis Antianorum & Consulum Civitatis Tar. in camino inferiori palac. Communis Tar. coram nobili milite domino Manno de labrancha Civit. Tar. honorabili potestate, ad sonum campane solemniter congregatis ut moris est, proposuit idem dominus potestas & petiit sibi consilium exhiberi, quid faciendum sit super eo videlicet quod dominus Tholbertus de Camino, & dominus Guecellus ejus nepos filius qu. domini Biachini de Camino, petunt dari licentiam dominis Guarnerio de Falco & Johanni de Lavazolla Judici quod possint esse advocati & advocare pro dictis dominis Tholberto & Guecello in questione quam habent & ad presens habere intendunt cum Communi Tar. occasione extimationis Daciorum terrarum & villarum positarum in eorum comitatibus, & domino Regempreto de Brayda Judice quod possit esse procurator & exerceri officium procuratoris in questione predicta.

Demum posito partito per dictum dominum potestatem ad bussolos & ballotas firmatum fuit per decem consiliarios in concordia,

dia, quod fiat eisdem dominis Tholberto & Guecello secundum quod petunt, novem existentibus in contrarium.

Num. DCCLXXXI. Anno 1315. 13. Decembre.

Varj ordini e provvedimenti della Città di Padova per fortificar Bassano, e difenderlo da nimici. Ex Archivo Civitatis Bassani ex Vol. 35.

Potestate domino Merullo de Padavinis de Asisio millesimo tricentesimo quintodecimo Indictione terciadecima die XIII. mensis Decembris. Statuimus & ordinamus quod in terra Baxani fiant infrascripta, & ad faciendum infrascripta dentur dicto Communi Baxani per Commune Padue de denariis Communis Padue, qui erunt & pervenerint in canipis Communis Padue libras mille denariorum parvorum, qui denarii non possint expendi, nec converti in alio usu, quam in faciendo laboreria infrascripta. Videlicet quod fiat una turris cum uno zirone juxta ipsam turrim terre Baxani in loco, ubi dicitur Bitifredus rotundus versus Paduam, & illic reducatur Porta, que respicit versus Paduam penes dictam turrim cum barbacanis & portis sarasinefchis, & latinis, & grapis in baylia, & defensione dicte turris & zironis. Et predicta fiat per modum & qualitatem turris & zironis cum portis & grapis terre Cittadelle, per quam melius fieri, & ordinari poterunt. Et quod turris que est in capite pontis Brente versus Burgum Baxani aliquantulum levetur, & volvatur, & intra versus burgum paretur, & fiat una porta sarasinescha, que simul & semel in uno ytu cum grapo exteriori penes dictam Turrim versus pontem aperiatur & claudatur. Et tunc turris que est ab alio capite pontis Brente custodiatur. Et quod una guarda conveniens fiat super murum castri caniparum inter Ecclesiam, & portam magnam. Et quod murus fiat de novo, & protendatur a porta auriola usque ad portam magnam cum turisellis, secundum quod inceptum est, & postis post domos burgi super ripam, & reaptetur alibi, ubi fuerit necesse, Et casaro Turris blanche, que est alias facta per Commune Padue, fiat habitatio conveniens propter Potestates & Capitaneos fideles illuc transmissuros per Commune Padue. Et quod murus inceptus cum turribus, & postis circumquaque usque ad dictam Turrim & zironem compleatur, secundum ejus determinationem, & secundum quod inceptum est Et quod Commune & homines Baxani omnibus suis expensis ad hoc, ut predicta omnia compleantur, omnes lapides vivos, calzinam, & armaturas necessarias circa dicta laboreria, & conducionem in omnibus locis necessariis. Quas libras mille predictas Caniparii Communis Padue exceptis denariis deputatis soldaeriis Communis Padue, & officii cujuscumque generis Communis Padue dare & solvere teneantur Communi Baxani, statuto aliquo non obstante Que omnia pro specificatis habeantur, ac si de ipsis omnibus facta foret mentio specialis. Que in fine hujus statuti specificatur, & scribi debeat per Cancellariam Communis Padue, & maxime non obstante statuto posito sub rubrica de bonis Communis non dandis &c., quod inci-

incipit Poteftate domino Veri de Cerclis &c. nec ftatuto posito fub eadem rubrica, quod incipit domino Francifco de Calbolis &c. Generaliter non obftante aliquibus aliis ftatutis generalibus & fpecialibus, expenfis vel non expenfis, & fpecificatis, & non fpecificatis, que omnia pro fpecificatis habeantur. Quod quidem ftatutum lectum, & publicatum fuit per Coradum not. de Grimaldis Cancellarium Communis Padue, & conditum per dominos Antonium Judicem de Lio, Pafqualem not. de Burgo richo, & Bartolomeum not. de Valonga ftatutarios electos fine aliquo falario,

Ego Albertus qu. domini Francifci Martelli Cancellarii Communis Padue, prout in volumine ftatutorum reperi bona fide fcripfi.

Num. DCCLXXXII. Anno 1315. 20. Decembre.

Richiefta al Caminefe de' Trivigiani, che faceffe pagare la porzione della efcavazione delle Cerche fpettante a certe Ville a lui foggette. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 195.

Nos Mannus de Labranca Pot. Tar. Domino Guecelloni de Camino noftro dilecto Civi falutem, & mandatis noftris firmiter obedire. Comparuit coram nobis Ridefius qu. May Not. afferens quod dum Odoricus de Orfago compareret coram nobis procuratorio nomine veftro, & Syndicario nomine certarum plebium five regularum fubditarum vobis, & nobis, que requifite erant ad laborerium Circarum Civit. Tar. faciendum pro eodem Odorico fe intrufit, & obligavit Communi Tar. ad faciendum ratam dicti laborerii eifdem plebibus five plebibus five regulis contingentem, qui Odoricus pro predictis fe eidem Ridefio in certa quantitate pecunie obligavit, & cum ipfe Ridefius dictum laborerium bene fieri fecerit, ut promifit, conqueftus eft coram nobis, quod ipfam pecunie quantitatem non poteft confequi nec habere. Unde vos requirimus, & rogamus, quatenus dicto Ridefio Civi noftro faciatis fatisfieri de ipfa pecunie quantitate, & res. Alias dicto Civi noftro jufte petenti non poffemus juftitiam denegare. Has autem litteras ad cautelam regiftrari, & nihilominus figilli Communis Tar. fecimus impofitione muniri, de quarum prefentatione latori prefentis vel publico Inftrumento inde confecto dabimus plenam fidem. Quidquid autem intentionis veftre fuerit nobis per latorem prefentis refcribatis. Dat. Tarvis. die XXIV. Decemb.

Num. DCCLXXXIII. Anno 1315. 28. Decembre.

Confulta de' Trivigiani fe dovevafi da effi ratificar la pace feguita tra lo Scaligero, Verona, e Vicenza da una parte, e Padova e Trivigi dall'altra. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 196.

Millefimo trecentefimo quintodecimo Ind. XIII. die Sabbati XXVIII. intrante Decembri. Curiis Antianorum, & Confulum Communis Ter. in camino inferiori Palatii Communis Ter. coram Nob. & potente viro Albertino de Canoffa Pot. Ter. ad fonum Cam-

Campane, ut moris est, solemniter congregatis, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit Consilium exiberi super eo, quod cum facta sit pax, & firmata inter Dominum Canem grandem de la Scala, & Communia Verone, & Vincentie, & alios eorum sequaces ex parte una, & Commune, & homines Padue pascis centes pro se, & Commune Tar. si ipsi Communi placuerit ex altera. Et dictum sit, & expositum Domino Pot., & suis Curiis per plures, & plures bonos, & sapientes viros Civit. Ter, quod utile, & conveniens esset Communi, & hominibus Civitatis Ter. ratificare, & approbare pacem predictam, si placet dictis Curiis, quod predicta proponatur Consilio XL., & si dicto Consilio XL. videbitur deinde Consilio CCC., in quo decernatur quid sit super predictis utilius sit agendum

Fu rimessa al Consiglio di XL.

Num. DCCLXXXIV. Anno 1316. 7. Gennajo.

Lettera di Cunizza da Carrara moglie di Tisone da Campo S. Pietro alla Comunità di Trivigi lamentandosi di alcune parti prese nel Consiglio contro i di lei diritti. Ex Registro litterarum 1316. in Cancellaria Communis Tarvisii pag. 61.

Nobilibus & sapientibus viris dominis & amicis suis carissimis Petro de Labranca Potestati, Ancianis & sapientibus, Consilio & Communi Civitatis Tarvisii Cuniza relicta qu. egregii militis domini Tisonis de Campo S. Petri mater, & nutrix Tisonis Novelli ejus filii, & Gulielmus dicti domini Tisonis nepos cum omni sua recomendatione se ipsos. Dominationibus & amicitiis vestris fecimus manifestum, quod quamquam super bonis, juribus, & possessionibus nostris per vos sicut cum aliqua ratione forsan facere credidistis, facte fuerint alique novitates, quas si deo placebit, & jura suadebunt, reformabitis in melius, cum vobis libuerit justitia suadente. Nolumus tamen, nec intendimus ...... actus nostros ullatenus ex aliqua controversia erigere contra vos, sed consideratis honoribus, & beneficiis, que ipsa domus, & predecessores retroactis temporibus receperunt, intendimus ab omni bona spe de vobis nunquam discedere, sed semper vestris benignis voluntatibus adherere, & Commune Tarvisii tanquam nostrum corpus supplicibus devotionibus & subiectionibus contemplari. Et idcirco quasdam represaleas plus de quorumdam amicorum domus consilio, quam de nostro contra vestrum Commune concessas locum habere nolumus contra vos, sed stantes pristinis nostris juribus, que satis nobis sufficere credimus, tenore presentis omnimode renunciamus eisdem, nolentes eis uti in quantum vos tangunt, sed vos & vestrates ab eis esse totaliter liberatos, nos quoque, & jura nostra, & devotissimos filios dicte domus per patrem, seu avum in brachiorum vestrorum protectionem dimissos attentissime commendamus.

Data Padue die septima mensis Januarii XIV. Indictione.

Num.

Num. DCCLXXXV. Anno 1315. 10. Gennajo.

Comando de' Trivigiani a Guecellone di comparire davanti al Podestà per dar pieggieria di custodire i suoi Castelli per Trivigi, e consegnarli ad ogni richiesta; e di non lasciare uscire biade da quelli, nè dal suo Contado. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 205.

Nos Petrus de Labranca Poteftas Tarvifii dilecto Concivi noftro Guecelloni de Camino falutem profperam & felicem. Vos tenore prefentis requirimus, & mandamus quatenus infra quinque dies poft harum prefentationem perfonaliter vel per legitimum Procuratorem coram nobis comparere debeatis ad fecuritatem preftandam de cuftodiendo, & falvando caftra veftra ad honorem & ftatum Communis Tarvifii, & ipfa refignandum domino Poteftati, & Communi predicto, toties quoties a vobis requifitum fuerit fub pena, & in penam in Statuto Communis Tarvifii contenta, alioquin quod juftum fuerit faciemus. Data Tarvifii in noftro communi Palatio die decimo menfis Januarii, XIV. Indictionis

Altre due sotto lo stesso giorno dello stesso tenore ve ne sono a c. 57. 58. dello stesso libro di lettere, e la seconda ancora richiede la sicurtà di non lasciare uscire biade da' Castelli, e Contado.

Num. DCCLXXXVI. Anno 1316. 16. Gennajo.

Registro degli Offiziali disposti dalla Comunità di Trivigi ne' varj Castelli soggetti al Territorio. Ex Cancellaria Communis Tarvifii.

Rodulus five officialium Cronica, qui forte pervenerunt, & deputati fuerunt ad officia Communis Tarvifii infrafcripta tribus menfibus futuris infrafcriptis duraturis, videlicet Februarii, Martii, & Aprilis, fub regimine nobilis & potentis militis domini Petri de la Branca de Augubio Civitatis & diftrictus Tarvifii honorandi Poteftatis in anno domini MCCCXVI. Indict. XIV. die XVI. Januarii in publico & generali arengo in loco confueto Palatii Communis Tarvifii coram prudente & fapiente viro domino Albertino de Caroviaco de Parma Judice & afleffore & Vicario fupradicti domini Poteftatis ad fonum Campanarum, ut moris eft & folemniter congregato, prout inferius funt notati, videlicet

Confules Caftrifranchi & Capitanei Caftrorum, & aliorum locorum diftrictus Tarvifii duraturi pro fex menfibus infrafcriptis proxime fubfequentibus incepturis a die, qua ipfi Confules & Capitanei dicta fua officia inceperint.

Confules in Caftro francho pro Communi Tarvifii
D. Tifo de Arpo. D. Pepulus de Ainardis.
Capitanei de Meftre
Jacobus Pauli de Andrighetis. Bonacurfius de la Rocha.
Capitanei Vidori
Albertus de Cufignana; loco ejus Petrus de Millemarchis.
Capitanei Solici
Marcus de Pupo.

Capi-

Capitaneus Romani

Petrus della Monta, loco ejus dominus Bausella de Cusignana.

Capitanei Cornude

Azolinus Bonifacii domini Bar., loco ejus Cassolinus de Stratio.

Nicolaus de Franchis

Capitanei Montisbellune

Dominus Comes de Buinissa; loco ejus dominus Albertus de Reprandio, cum dictus dominus Comes sit quinquagenarius, precepto domini Vicarii.

Dominus Gabriel de Arpo.

Capitanei Cluse de Quero

Dominus Bonacursius de Resio. Jacobus Joannis.

Capitaneus Roche de Cenera

Manfredus de Urbino,

Capitanei de Brayda, sive de Asyllo

Dominus Bonaldus de Castello; loco ejus Rubeus de ....

Hensidisius Joannis ....

Capitaneus de Seravallo

Albertus de Gaulello: loco ejus de ipsius voluntate Rustigellus notarius de Ceneta, & consanguineus predicti domini Potestatis.

Capitanei Opitergii

Rusignolus Salat. loco ejus Marcus q. Florii de.........

Capitaneus Pontis Plavis

Zaninus de Rolando; loco ejus Marcus de Rolando ejus frater, ejus voluntate, loco dicti Marci Bonifacius de Cav. qu. domini Alberti Vicarii domini Potestatis.

Num. DCCLXXXVII. Anno 1316. 1. Marzo.

Lettera del Doge di Venezia a Tolberto da Camino Conte di Ceneda, acciocchè lasciasse scorrere l' acqua Trincavedha. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. p. 213.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dominus quarte partis, & dimidii totius Imperii Romanie, Egregio viro Tholberto de Camino Comiti Cenetensi, fideli suo dilecto salutem, & sincere dilectionis affectum. Conquesti sunt nobis .... fideles nostri, qui a nostro Communi habent, & tenent ad fictum aquas vocatas Trincavedha nostri districtus, quod vos claudi fecistis quasdam buccas confluentes, & projicientes in aquis predictis in dictorum nostrorum fidelium, immo Communis nostri manifestum prejudicium, & gravamen. De qua clausura merito perturbantur, quoniam scitis, quod pridie quando fuistis Venetiis loquuti fuistis nobiscum de facto ipso, & nos vobis diximus, quod nesciebamus, quod esset juris vestri locus ipse, immo credebamus quod esset nostri Communis, & quod faceremus videre jura nostri Communis, & vos vestra similiter videre posseris, & expectantibus nobis, ut negotium videretur, clausuram predictam fieri mandavistis. Quare nobilitatem, & amicitiam vestram

vestram attente requirimus, & rogamus, quatenus vobis placeat ipsam clausuram facere removeri, & ipsa ammota, si jus habere in loco ipso vos credițis, mittatis ad nos aliquam personam, que pro parte vestra nos instruat de juribus antedictis, licet credamus quod sperare possimus de vobis, quod etiam si juris vestri fuerit, complacebitis Communi nostro, considerantes amorem grandem, quem ad vos habuimus, & habemus. Verum si dicta Clausura ammota non fuerit, non possemus equanimiter tolerare, quin eam removeri totaliter feceramus, sed quesumus, ut id de plano per vos fiat ad removendum omnem materiam questionis, super quibus nobis, si placet, per latorem presentis respondere vellitis.

Data in nostro Ducali Pal. die I. Martii XIV. Ind.

Num. DCCLXXXVIII. Anno 1316. 24. Marzo.

Decreto del Consiglio di Padova di sospendere le rappresaglie contro Trivigi fino che per via d' arbitri si fosse tentato di comporre le pretese vicendevoli. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 215.

Hoc est exemplum infrascripti Instrumenti cujus tenor talis est. MCCCXVI. Indictione XIV. die XXIV. Martii. In reformatione majoris Concilii Civitatis Pad. ad sonum Campane more solito congregati secundum formam Statutorum Communis Pad facto partito per providum, & discretum virum Dominum Bertolum de Fabiano Judicem, & Vicarium Domini Pot Pad. ad buss. & ball. secundum formam statutorum inter Consiliarios qui in eo fuerunt reperti per numeratores ad hoc electos CXXXIX facta racione per raciocinatores ad hoc deputatos, placuit omnibus exceptis IX., quod de voluntate & consensu omnium illorum ad quorum postulationem concesse sunt Represalee, & aliorum omnium debentium aliquid a Communi & singularibus personis Civitatis Tar., & Tarvisini districtus represalee sint suspense ad medium mensem Madii proxime venturum, & quod interim per Commune Pad. de voluntate predictorum ad quos spectat negotium predictum elligantur duo arbitri, seu arbitrantes, & communes amici, qui conveniant cum duobus aliis elligendis per Commune, & homines Tar., & maneant per XV. dies in Civitate Pad., & alios XV. dies in Civitate Tar., & sic successive singulis XV. diebus examinent omnia supradicta, & ad concordiam deducant, ut omnis materia scandali tollatur inter dicta Communia, & singulares personas, & si fuerint concordes, & ipsas lites, & controversias terminaverint, benequidem, sin autem, Rapressalee concesse in eodem vigore permaneant, & Dominus Pot. presens, & futuri ipsas exequatur usque ad plenariam & condignam satisfactionem omnium predictorum, nec tollantur, nec impediantur executiones predicte ullo modo per Dominos Pot., Ancianos, defensores. & quindecim Gastaldiones, vel per aliquos Officiales, nec fidantie fieri possint, nec aliquid novi in ipsis repressaleis, preter, contra, vel ultra voluntatem habentium repressaleas predictas, & aliorum quibus Commune Tar. vel singulares modo vel jure aliquo tenerentur.

Ego Bartholomeus Sac. Pal. Not. condam Domini Guidonis de Monte Sacco filius exiftens pro Communi Pad. in officio ad difcum figilli predicta Judicia majori Confilio precavi, reformavi, & fcripfi.

Num. DCCLXXXIX. Anno 1316. 16. Aprile.

Ambafceria efpofta da Giovanni di Belladonna a nome del Caminefe al Comune di Trivigi, da cui apparifce l'origine delle difcordie e guerre inforte poco dopo. Dalle memorie del B. Enrico di Monfig. Canonico Avogaro pag. 59.

In primis recomendat dictum dominum dicto domino Poteftati, & dominis Ancianis, & fuo Communi Tervifii tamquam bonum & fidelem Civem ipfius Civitatis, & quod intendit effe toto tempore vite fue, falvis pactis & poftis, quas habet ipfe dominus cum fuo Communi predicto.

Secundo, quod ipfe dominus petit, quod per dictum fuum Commune nulla incantatio fiat de mudis & daciis pertinentibus dicto fuo Communi in fuis communitatibus.

Tercio, quod ipfe mude & dacia, fcilicet dacia antiqua eidem concedantur, ut dari & concedi confueverant antequam dominus Rizardus, & Gerardus de Camino condam ejus (fic) effet Capitaneus Communis Tarvifii aliter pofte & pacta inter partes predictas inita non obfervarentur, quantum effet pro parte Communis Tervifii.

Quarto quod dictus dominus excufat dicto fuo Communi de eo quod per Officiales, & factores fuos de Bibano non fuit conceffum, quod per preconem Communis Tervfii citarentur illi qui commiferant homicidium in diftrictu de Bibano; quia proceffum erat contra malefactores predictos per Gaftaldiones & Officiales de Bibano fecundum jus & confuetudinem hactenus obfervatam. Unde hoc facto Commune Tervifii de talibus fe intromittere non tenetur.

Quinto quod dictus dominus rogat Commune fuum, quod muda, que noviter videtur accipi in Coneclano per Jacobum Cavatortam, amplius non accipiatur fubiectis ipfius domini, cum per hoc videatur, quod per Commune Tervifii pofte frangantur contra ipfum dominum, & quod talis muda, vel aliqua nunquam fuit accepta fubditis fuis.

Sexto quod dictus dominus rogat, quod fictus & redditus fubiectorum fuorum libere poffint conduci ad domos ipforum fine alicujus requifitione per diftrictum Tervifii, cum ipfe dominus libere concedat omnibus fubjectis Communis Tervifii conducere fuos affictus, & redditus quo volunt, qui funt fub ejus dominio, fine ipfius vel alterius fui miniftralis requifitione.

Num.

Num. DCCXC. Anno 1316. 11. Maggio.

Alla qual ambasciata li 11. del mese di Maggio seguente fu stabilito nel maggior Consiglio, che si rispondesse così.
Tratta onde la precedente.

Super ambaxata domini Gueeellonis de Camino, super primo Capitulo continente de recomendatione, quod respondeatur curialiter & benigne, quod ipsam recomendationem gratulanter & benigne acceptat Commune Tervisii.

Super secundo, tercio, & quinto Capitulis continentibus de daciis, & mudis provident, quod respondeatur ipsi domino G., quod in iis dictum Commune eidem domino G. facere intendit, sicut facere consuevit, & faceret cuicumque alteri suo naro civi, nec invenit Commune Tervisii aliquas postas super hoc loquentes: sed si ipse dominus G. habet aliquam postam super hoc loquentem, eam Communi Tervisii mittat, quia paratum est Commune Tervisii eam observare; & generaliter omnes alias postas. Et quod scilicet poste sibi serventur per ipsum dominum Guecellonem.

Super quarto Capitulo continente de facto Bibani, provident quod respondeatur, quod intentio Communis Tervisii est procedere in negocio dicti homicidii; sed si dictus dominus G. habet aliquam postam, vel aliqua alia jura facientia pro eo, ea ostendat modo debito Communi Tervisii parato ipsa in omnibus observare.

Super sexto Capitulo continenti de affictibus; provident quod respondeatur ipsi domino G., quod paratus est dominus Potestas facere ipsi tamquam suo caro civi quidquid graciose & honeste poterit in predictis, secundum quod facit, facere consuevit & faceret aliis Civibus Tervisii.

Num. DCCXCI. Anno 1316. 8. Giugno.

Lettera del Vescovo di Feltre a Pietro di Bonaparte Capitanio in Quero chiamandolo a Feltre con tutti i suoi armati per scacciar Guecello da Camino ivi giunto con poca gente. Da una lettera di Monsig. Canonico Avogaro nel T. 36. N. R. d' opuscoli pag. 75.

Discretis & sapientibus viris amicis precipuis; Nobili viro domino Petro de Bonaparte Feltri Potestati nec non Capitaneo in Quero pro Communi Tarvisii Frater Alexander miseratione divina Feltri & Belluni Episcopus & Comes, nec non Anthonius de Roverio salutem ad vota. Vobis per presentes notificamus, quod dominus G. de Camino est in Feltre cum XL equis, & paucis peditibus male armatis, & non habet bonam gentem secum; unde si intenditis nos succurrere pro firmo si habetis CCC. pedites & LX. equos, secure potestis equitare ad nos, quia tenemus Castrum, & habemus bene C. homines bene armatos. Ita quod

 bene

bene tenemus Castrum, unde festinetis. Ego Anthonius sum in Castro cum domino Episcopo. Dat. Feltri die VIII. Junii XIIII. Indict.

Num. DCCXCII. Anno 1316. 10. Giugno.

Provvedimenti presi da' Trivigiani in favore del Vescovo di Feltre, dopo che Guecello da Camino prese Feltre. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro pag. 62.

Quod per Commune Tarvisii, & ejus expensis accipiantur, & habeantur quinquaginta balestrarii eo precio, quo melius pro Communi poterit conveniri, quibus fiat solutio XV. dierum, qui mittantur per dominum Potestatem, & Commune Tarvisii, Querum, obedituri domino Federico militi, & socio dicti domini Potestatis, & domino Petro de Bonaparte, ac Guilielmo de Volurco, & secuturi eos & ituri in servitium, & subsidium domini Episcopi Feltrensis, secundum quod eisdem injunctum fuerit per eosdem pro honore, & conservatione status Communis Tarvisii in districtu Feltri &c. Item .... quod proponatur Consilio CCC, quod illa quantitas peditum de melioribus alias electa ad summam duorum millium peditum electa & posita in plebibus & regulis districtus Tarvisii cum balistis, lanceis, & aliis armis sibi impositis alias per Commune Tarvisii mittatur Querum in subsidium dicti domini Episcopi obedituri predictis domino Federico, Petro, & Guilielmo, & ituri modo predicto.

Num. DCCXCII. Anno 1316. 13. Giugno.

Lettera del Conte di Gorizia a' Trivigiani spedendo Ambasciatori ad essi per favorire il Caminese. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro pag. 63.

Viris providis & discretis domino ..... Potestati, Ancianis, Consulibus, Consilio & Communi de Tervisio amicis suis Karissimis Henricus Comes Goricie & Tirollis, Aquilegiensis Ecclesie, & terre Forojulii Capetaneus generalis salutem, & sincere dilectionis affectum. De novitate que orta est inter dominum Episcopum Feltrensem, & magnificum virum dominum G de Camino affinem nostrum dilectum, noveritis nos penitus ignorasse, nisi quantum per litteras suas didicimus in hoc facto. Recepimus etiam litteras per vos domino G. predicto affini nostro destinatas, in quibus videtur apparere, quod vos presumere nobis intenditis de negocio domini Episcopi antedicti, nec ipsum relinquere possitis ullo modo, quod nobis extraneum aliquantulum videtur, considerantes quod ea que affinis noster dominus G. fecit, non fecit proprio motu, sed ex inductu amicorum suorum de Civitate Feltri. Ea propter amicitiam vestram affectione, qua possumus requirimus, & ortamur, quatenus ab ejusmodi proposito resistere velitis, non impedientes affinem nostrum in agendis suis, nostris precibus & amore, pretendentes eciam qualiter dominus Gerardus, & dominus

nus Rizardus pie memorie, qui predecessores dicti domini G. affinis nostri fuerunt, habuerunt Capitaneatum, & rexerunt terram Feltri, & ipsum regimen ad dictum dominum Gue. de jure dignoscitur pertinere. Nos vero & dictus dominus G. affinis noster credimus, & valemus vos tantis obsequiis honorare, & si vobis accepta forent, servitia exhibere, sicut Episcopus Feltrensis antedictus. Insuper super premissa, & aliis que vobis lator presentium ex parte nostra oretenus explicabit, tamquam nobis fidem credulam adhibere velitis. Data Goricie die XIII. intrante Junio.

L'istruzione poi degli Ambasciadori era di questa contenenza.

Hec est forma ambaxate, quam debet facere ex parte magnifici viri domini H. preclari Comitis Goricie &c. per nobilem virum dominum Federicum de Herbenstagno Mareschalcum, & militem dicti domini Comitis Goricie, & Inchilum dicti domini Comitis familiarem nobilibus viris domino Potestati, Ancianis, Consulibus, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii In primis premissa debita & congrua salute eis exponant, quod ad dicti domini Comitis nuper devenit auditum in Feltrensi Episcopatu quasdam esse novitates: videlicet quod Feltrenses unanimiter fratrem & cognatum suum Karissimum dominum G. de Camino in suum elegerunt dominum & Capetaneum generalem, de quo, si ita est, Tarvisini letare debent, & unanimiter gratulari, quia eorum est fidelis concivis, & Karus, ac eciam alia racione; quia nullam credit habere Tarvisinos in dicto Episcopatu Feltrensi jurisdictionem. Unde si dictis Tarvisinis predictum displicet, quod non credit, haberent oblicum. Rogans eosdem, quod non eis predicta displiceant, sciturus quod adeo & in tanto est eidem domino Gueceloni affinitate conjunctus, quod pro eo poneret corpus, & animam, non derelinquens eum usque ad mortem suam, filii, & omnium eum diligentium.

Num. DCCXCIV. Anno 1316. dopo i 13. Giugno.

Risposta data da' Trivigiani alla lettera, e all' Ambasceria del Conte di Gorizia spedita ad essi in favore del Caminese. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro p. 64.

Ad primam partem litterarum & ambaxate salutacionem continentem respondeatur ...... quod ipse salutaciones per dominum Potestatem, Ancianos, Consules, & Commune Tarvisii acceptantur benigne, tamquam veri salutacionis amici, cui salutacionum auctor salutes conferat peroptatas.

Ad secundam vero partem litterarum predictarum continentem dictum dominum Comitem penitus ignorasse de novitate orta inter dominum Episcopum Feltrensem, & dominum Guecelonem de Camino providerunt quod respondeatur, quod Tarvisini hoc firmiter credunt cognoscentes dictum dominum Comitem tante nobilitatis, & bone conscientie, quod huic novitati nullatenus consentisset, nec consentiret aliquibus actibus deviantibus a tramite racionis.

Ad terciam partem ipsarum litterarum continentem ipsum dominum

minum Comitem recepisse litteras per Commune Ter. domino Guecelloni de Camino missas, providerunt quod respondeatur eidem domino Comiti, quod statuta Communis Tarvisii, & Reformationes dant certam formam, & continent certas penas, quibus puniendi sunt subiecti, Cives, & districtuales Communis Tervisii euntes cum armis in aliquo Guarnimento in districtu, vel extra districtum Tervisii absque licentia domini Potestatis; unde cum dominus G. de Camino, & multi alii qui secum fuerunt, sint Cives & districtuales dicti Communis; ideo misit domino G. suo Civi suam ambaxatam predictam Commune Tarvisii, ac eciam requisitum a domino Episcopo Feltrensi Cive suo, & a domino Petro de Bonaparte Feltrensi Potestate, quibus domino Episcopo & Petro Civibus Tarvisinis Potestas Tarvisii tenetur, sicut & ipsi Commune Tarvisii tenentur vinculo juramenti. Propter quod eidem domino Comiti ipsa ambaxata non debet extranea aliquatenus apparere.

Ad quartam vero partem ipsarum litterarum continentem, quod ipse dominus Comes requirit, ut Commune Tarvisii abstinere velit a suo proposito suis precibus & amore; provident quod respondeatur eidem, quod Commune Tarvisii faceret pro eo omnia, tamquam pro caro amico; set in hoc negocio nec fuit, nec est, nec esse intendit in aliquo malo proposito contra dominum Guecellonem, nec aliquem alium civem suum, set pocius intendit ipsum in omnibus paternaliter regere, & fovere secundum formam juris & statutorum Communis Tarvisii, que servare dominus Potestas est astrictus vinculo juramenti.

Ad quintam & ultimam partem ipsarum litterarum continentem quod ipsi dominus Comes Goricie, & G. de Camino possunt Commune Tarvisii tantis obsequiis honorare, & eidem Communi tanta servicia exhibere, sicut dominus Feltrensis Episcopus antedictus, providerunt ut respondeatur, quod hoc indubitanter cognoscit Commune Tarvisii, & ipsorum servicia peteret & acceptaret in omnibus que ad ipsius Communis, & ipsorum beneplacitum cederent pariter & honorem.

Come tuttavia in questo fatto principalmente interesse aveva il Vescovo di Feltre, così lui satisfatto, fu agevole al Caminese di acquetare i Trivigiani, ond' eglino agli ambasciadori di Padova venuti a Trivigi per comporre quelle differenze risposero a' 20. d' Agosto che inter dominum Potestatem, Ancianos, Consules, Consilium, & Commune Civitatis Tarvisii, & Civem suum dominum Guecellonem de Camino, ac Communia supradicta Feltri & Belluni est omnimoda pax & concordia, *la quale nondimeno si mostrò dall' effetto che fu solo apparente.*

Num.

Num. DCCXCV. Anno 1316. 15. Giugno.

Ambasceria spedita a' Trivigiani dal Podestà di Belluno con altri Bellunesi e Feltresi a nome del Vescovo Alessandro e di Guecello da Camino. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro pag. 62.

In primis quidem debita salutatione, & recomendatione premissis ex parte predictorum dicant & exponant: quod ad postulationem & requisitionem majoris partis nobilium Virorum de Feltre amicorum dicti domini Guecellonis de Camino ipse dominus G. de Camino die martis proxime transacto venit in civitatem Feltri, & ibidem existendo per Commune & homines de Feltro constitutus fuit eorum Capitaneus eo modo & forma, quibus fuerat condam dominus Gerardus ejus pater, seu condam dominus Rizardus ejus frater, & sentiens prefatus dominus Episcopus voluntatem predictorum hominum, & Communis de Feltro in hac parte, ipsum dominum G de Camino in Capitaneum Feltri, prout constitutus fuerat, confirmavit, ac eciam quod ipsi dominus Episcopus, & dominus G & homines de Feltro, & Belluno sunt in vera & bona concordia, dilectione mutua, atque pace.

Item quod certificent, & certos reddant dominum Potestatem, Ancianos, Consules, & Commune Tarvisii, quod non intendant modo aliquo, nec presumant, quod id quod actum extitit in predictis, fuerit tractatum, neque actum in aliquod dapnum, prejudicium, nec detrimentum predictorum Communis, nec hominum Tervisii. Immo actum est & fuit ad statum & conservationem plenam tocius partis Guelfe, ac eciam quod predicti dominus Episcopus & G. de Camino, & homines, & Communia dictarum Civitatum Feltri & Belluni sunt & semper esse intendunt veri amatores, benevolentes, amici, & servitores Communis et hominum Civitatis Tervisii, & tocius ejus districtus.

Item quod excusare debeant predictum dominum G. de Camino super mandato facto eidem ex parte domini Potestatis, & Communis Tervisii, quod ipse dominus G. datus est plenarie obedire mandatis domini Potestatis, & sui Communis Tervisii, & in eo quod venit, & stetit in Civitate Feltri, fuit de requisitione, & voluntate hominum de Feltre, & inde ipsum discedere non permiserunt pro meliori eorumdem.

Num. DCCXCVI. Anno 1316. 4. Luglio.

Consulta de' Trivigiani come si dovesse far citare Guecellone da Camino Co. di Ceneda denunziato secretamente per un omicidio. Dalla Raccolta Scoti T. V. p. 218.

Die quarto Julii &c. Item quid sit faciendum super eo quod cum quoddam maleficium, sive homicidium dicatur esse commissum, & perpetratum in Valle Mareni, videlicet in Villa Todene. Et cum quedam cedula fuerit posita in cassicula posita in Palatio

minori Communis Tarvisii contra dominum Guecellonem de Camino, neque reperiuntur aliqui precones Communis Tarvisii, qui velint, nec audeant ire ad citandum dictum dominum Guecellonem, & dictum malefactorem, qui dictum maleficium, & homicidium commisit in Valle Mareni propter metum dicti domini Guecellonis, & ejus Gastaldionum, sive factorum, quo modo & forma debeant citari, & requiri predictus dominus Guecello, & homicida, seu malefactor, qui dicitur dictum homicidium, seu maleficium perpetrasse.

Fu rimessa al Consiglio di XL., e da questo furono sospese le citazioni fino che si vedessero gli accordati tra Trivigi, e li Caminesi.

DCCXCVII. Anno 1316. 6. Luglio.

Risoluzione de' Trivigiani di spedir ambasciatori a Feltre per indolenze di Guglielmo d' Onigo danneggiato da' Feltrini. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 219.

Sexto intrante Julio &c.

Item super infrascripta petitione, cujus tenor talis est. Vobis Domino Francisco de Mezovillanis Civit. Tar. hono. Pot., vestrisque Curiis Antianorum, & Consulum suplicat exponendo Dominus Guilielmus de Volnico, quod de mense Junii proxime preteriti homines de Feltro tempore novitatis, que nuper contigit in dicta Civitate dum ipse Dominus Guilielmus esset in Quero de mandato Domini Pot., & Communis Tar. depredati fuerunt, & vias conduxerunt CCCCC. bestias inter agnos, & pecudes, & circa sexcentas libras Casei, & etiam derobaverunt, & vulneraverunt Pastores ibi existentes ibidem ad custodiam dictarum bestiarum, & aliarum que ibi erant, & predicta facta fuerunt in monte qui appellatur Fossemegna spectantem ad ipsum Dominum Guilielmum. Propter que suplicat idem Dominus Guilielmus per vos, & Consilium XL, & CCC. provideri debere adversus dictos Commune, & homines de Feltro, secundum quod melius vobis videbitur convenire.

Fu rimessa al Consiglio di XL. poi a quello di CCC.

Die Mercurii VII. intrante Julio.

Consilio CCC. Super facto dicte petitionis Domini Guilielmi de Volnico consuluit quod ad expensas Communis Tar. mittatur Feltrum unus Ambaxator ad referendum Domino Guecelloni de Camino Cap. dicte Civit. Felt., & Potestati, & Communi, & hominibus Feltri, ex parte Dominorum Pot, Antianorum, & Consulum, Consilii, & Communis Tar. ambaxatam, que sibi erit commissa per dictum Dominum Pot. Tar., & ejus curiam Antianorum, & Consulum. Quod Consilium posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball.; proposita negativa, & perlectis statutis tangentibus propostam, firmatum fuit per CXCIV. Consiliarios concordes, XXII. existentibus in contrarium, secundum quod consuluit dictus Antianus

Carte 6. tergo XIV. Luglio trovo destinati due per procurar, che fossero levate certe rappresaglie da' Padovani concesse contro Trivigi.

Num.

Num. DCCXCVIII. Anno 1316. 7. Luglio.

Elezion fatta da' Trivigiani di persone che accompagnassero il Podestà a Conegliano. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 221.

Die septimo Julii &c. Item in dicta Curia, facto diligenti scrutinio, electi fuerunt infrascripti per Consiliarios ipsius Curie ad sociandum dictum dominum Potestatem ad eundum Coneclanum secundum formam dicte Reformationis. Dominus Bonapasius domini Dalmedele, Joannes de Asylo notarius Antiani Communis Tarvisii, Dominus Aldrevandinus de Beraldis, dominus Auliverius de Robegano Consules dicti Communis, Dominus Seravallus de Camino, Petrus Benedictus notarius Supragastaldiones, Dominus Rambaldus Comes, dominus Antonius de Roverio, dominus Marcus Gajotus, Detemarius Campsor.

Num. DCCXCIX. Anno 1316. 19. Luglio.

Trattato per assicurar in Trevigi i mercadanti di Como, e patte con Venezia contro i fuggitivi con robe altrui. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 222.

Consilio CCC. &c. Item quid facere habeat, & quid faciendum sit super infrascripta provisione, & responsione fienda ad litteras missas per Mercatores Civitatis Cumane, cujus provisionis, & responsionis talis est: Sapientes electi super responsione facienda ad litteras missas per Mercatores Civit. Cumane concorditer provident, quod fiat responsio in hac forma: Viris honorabilibus, & discretis Dominis Henrico Guitto, & Romerio de Laponte Consulibus, Consilio, & societati mercatorum Civi. Cumane amicis carissimis Franciscus de Mezovilanis de Bononia Pot., Antiani, Consules, Consilium, & Commune Civit. Tar. salutem votivis successibus affluentem. Circumspecte probitatis vestre litteras grato sinceritatis affectu recepimus, quarum tenore, adhibita deliberatione, plenius intellecto, sic ad contenta in eis vobis tenore presentium respondemus. Nam inter nos, & Venetos vicinos nostros extant quedam pacta communiter hinc inde contracta per triennii spatium XXV. die proxime venturi Mensis Madii fiendum solumodo duratura, quorum pactorum articulum, qui tangit per vos postulatum negotium, vobis mittimus presentibus interclusum, ut super ipso securitati vestre possitis viriliter providere. Verumtamen nos conversationem vestram laudabilem sinceris affectibus amplectentes dictorum pactorum spatio consumato vobis, & vestrum singulis in personis, & rebus, ut nobis ipsis securitatis beneficium ex nunc, prout ex tunc liberaliter impartimur. Credentes, salvo vestro Consilio saniori, quod ex sociis vestris, qui in Civitate Venetiarum moram minime contraxerunt, possint in Civitate nostra cum suis mercimoniis secure, pactis non obstantibus, conversari. Sed ut presens negotium, & ante, & post pactorum predictorum terminum memoratum cum debita certitudine, ac securitate, omni-

mnibus dubiis resecatis, deo favente procedat, poteftis, si placet, ad nos prout, & quando vobis videbitur deftinare duos ex vobis totius universitatis conscos voluntatis, habentes mandatum nobiscum conferendi, contractandi supra premiffis, que ad securitatem nostram, & utilitatem omnimodam valeant redundare. Qui veftri nos invenient supra honeftis requisicionibus veftris favorabiles, ac benignos. Cum alias firmatum fuerit per Confilium CCC., quod dicta provisio reducatur, & proponatur ad presens Confilium CCC.

Articulus pactorum qui tangit dictum negotium talis eft. Item si aliquis de Civitate vel diftrictu Venetiarum ad Civit., vel diftrictum Tarvisii, vel si aliquis de Civit. vel diftrictus Tar. ad Civitatem vel diftrictum Venetiarum cum rebus alienis per furtum vel rapinam, vel robariam subtractis, vel aliter in prejudicium creditorum transfugerit, teneatur Dominus Dux illum qui sic fugerit de Civitate, vel diftrictu Tar. cum rebus ablatis detineri facere ad requisitionem Domini Pot Tar., & nunciis ipfius Domini Pot. confignari infra III. diem, facta requisitione. Et Dominus Pot. Tar. illum qui sic fugerit de Civitate, vel diftrictu Venetiarum infra tertium diem, facta requisitione, cum rebus ablatis detineri facere ad requisitionem Domini Ducis, & ipfius Nunciis affignari facere, usque in diftrictum Venetiarum. Et e converso per Dominum Ducem usque in diftrictum Tar. Et nihilominus etiam totum quod poftea reperietur asportatum similiter facta requisitione infra tertium diem confignetur.

Fu rimessa.

Num. DCCC. Anno 1316. 21. Luglio.

Consulta de' Trivigiani sopra una citazione fatta fare da' Veneti in Trivigi, e sopra un atto giudiziario in Mestre. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 225.

Die XXI. Julii &c. Item quid faciendum fit super dicta proposita super facto citationis, que dicitur effe facta in Civitate Tarvisii per preconem Communis Venetiarum. Et super facto quorundam Judicum & Officialium Communis Venetiarum, qui dicuntur venisse in Terra de Meftre ad reddendum jus inter unum eorum Civem, & habitatorem Venetiarum, & quemdam alium Civem Venetiarum confinatum per Commune Venetiarum Cum alias reformatum fuerit per Curiam domini Poteftatis, Antianorum, & Consulum, quod dicte petitiones, & propofta proponantur, & reducantur ad presens Confilium XL.

Fu rimessa al Consiglio di CCC., e da questo fu stabilita l'elezione di XIV. Savj per versare sopra questa materia.

Num. DCCCI. Anno 1316. 26. Luglio.

Deliberazione del Consiglio di Trivigi sopra la strada del Canale di Quero, devastata nelle novità di Feltre; e sopra gli atti giudiziarj esercitati in Mestre e Trivigi da' Veneti. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 226.

Die XXVI. Julii &c.

Consilio XL. Item quid facere habeat, & quid faciendum sit super eo quod cum propter novitates nuper exortas in partibus Feltri fuit devastata via Canalis de Quero, ita quod plaustra non possunt ire, nec Saumerii cum mercationibus propter quod mudarii dicunt se enormiter lesos, & damnificatos, & quotidie substinent illud idem, ex quo etiam imminet periculum, & damnum Communi Tar. Et etiam cum Capitanei dicte Cluse dicant quod non audent, nec possunt permittere aliqua victualia portari per dictam Clusam nisi eis sit declaratum, que victualia possunt portari, vel que debeant prohiberi, propterea dicant mudarii quod damnum patiuntur contra sua pacta.

fu perciò decretato a' 27. di Luglio di eleggere de sapienti.

Die Veneris penultimo Julii.

Consilio CCC. Item quid facere habeat, & quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per certos sapientes electos secundum formam reformationis Consilii CCC. ad providendum super facto vie Canalis de Quero, & victualium, que debent portari, & que debent prohiberi ne portentur per dictam Canale. Providerunt dicti sapientes unanimiter, & concorditer nemine discrepante. In primis videlicet, quod via Canalis Queri in loco qui dicitur la Mussa aptetur, & aperiatur in tantum quod plaustra honerata rerum, & mercimoniorum possint comode transire per dictum locum tam in eundo, quam in redeundo.

Item quod fiant fortilicie in dicto loco in provisione Domini Pot., & ejus curie pro defensione, & custodia plebis Queri, & ad prohibendum, ne aliquid portetur per dictum locum contra formam statutorum, & reformationum Communis Tar.

Item quod pacta contenta in instrumento affictacionis mude debeant observari per Commune Tar. Mudariis Communis Tar. ut consuetum est.

Item quod modo aliquo, vel ingenio infrascripta victualia non possint portari, vel conduci per dictam Clusam, nec aliunde, videlicet bladum, cujuscumque generis sit, Legumen, Farina, Vinum terrarum, nec Cares sive nostrane, nec Castratum nostranum, vel bestie ad faciendum Carnes: salvo quod Dominus Pot. de voluntate duarum partium sue curie Antianorum, & Consulum possit facere gratiam de predictis semel in die usque ad summam centum sold. den. par., & non ultra. Et si fieret contra predictam formam quod nil valeat, nec teneat, Statuto, vel reformatione aliqua in contrarium non obstante.

Item proposuit dictus Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi

beri quid facere habeat, & quid faciendum sit super infrascipta provisione cujus tenor talis est. In nomine Dei eterni amen. Hec est quedam provisio facta per certos sapientes electos per Curiam Domini Pot. ad providendum una cum Domino Zambono de Matarellis, quid agendum sit de eo, quod relatum est ipsi Domino Pot. quosdam Judices, & Officiales Communis Venetiarum, venisse juxta terram de Mestre, & jus reddisse in districtu Ter. inter unum habitatorem, & Civem Venetiarum, & quemdam alium Civem Venet confinatum per Commune Venetiarum. Nec non quosdam Judices, & Officiales Civit. ipsius fecisse citari in Civit. Tar. quemdam Marcum Lombardum, qui moratur Tar. per quemdam preconem Communis Venet. coram dictis Judicibus, & Officialibus ad respondendum de jure cuidam Domino Jacobo Zanchani de Venet. secundum reformationem Consilii CCC.

Equidem providerunt dicti sapientes quod per Curias Domini Pot. ... & non de Sacheris eligantur duo providi, & discreti ambaxatores, inter quos sit saltem unus juris peritus, qui mittantur ad Dominum Ducem, & Commune Venetos, ut dicant; & exponant pro conservatione cujuslibet juris Communis Tarvis. ambaxatam secundum quod inferius declaratur. Et unus discretus, & expertus Not. qui de dicta Ambaxata conficiat publicum Instrumentum.

In primis congrua, & decenti salutatione, prout est moris, premissa, dicant, & exponant Domino Duci, & ejus Consiliariis, & Consilio, & Communi Venet. quod relatum est dicto Domino Pot. Tar. quosdam Judices, & Officiales Communis Venet venisse in districtum Tar. juxta terram de Mestre, & jus reddisse inter unum habitatorem, & Civem Venet., & quemdam alium Civem Venet confinatum, & insuper quosdam Judices, & Officiales Communis Venetiarum misisse quemdam preconem Communis Venet. ad Civit. Ter.; & fecisse citari quemdam Marcum Lombardum, qui moratur Ter. ut compareret coram dictis Judicibus in Civit. Ven. ad respondendum de jure cuidam Domino Jacobo Zancani de Venet Que quidem, si vera sunt, quod omnino credere non possunt Pot., & Commune & homines Civit. Tar. eisdem Pot. Communi, & hominibus Civit. predicte videntur quodamodo extranea, & juri, & omni rationi dissona, cum tam divino, quam humano jure sit cautum ne trasgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui: & non licere cuiquam falcem suam in messem ponere alienam. Quinimo dictus Dominus Pot. Commune, & homines Civit. Tar. vix credere possunt predicta potuisse precedere, & processisse de conscientia Domini Ducis, & Communis Venet. cum sciant ipsum Dominum Ducem, & Commune Venet. fore tam bone opinionis, & conscientie; quod nullatenus consensissent, nec etiam consentirent aliquibus actibus deviantibus a tramite rationis

Secundo requirant dicti Ambaxatores dictum Dominum Ducem, & Commune Vene quatenus si predictis, vel aliquibus predictorum veritas suffragatur, quod omnino credere non possunt, eisdem placeat ab hujusmodi desistere; & de cetero similia nullatenus perpetrare.

Tertio dicant, & exponant dicti Ambaxatores quod predicti Dominus Pot., & Commune Tar. indubitanter sperant a Domino

Duce,

Duce, & Commune Venetiarum *ea justa, & juste petita benigne audiri, & libenter admitti tamquam a justis hominibus, & benignis, & veteribus eorum amicis, & si sic per dictum Dominum Ducem, & Commune Venet. factum fuerit Pot., Commune, & homines Tar. contentabuntur, si autem secus, quod non credunt factum fuerit Dominus Pot. Tar. necesse haberet sua Statuta servare, ad que servanda tenetur vinculo juramenti: Cum alias reformatum fuerit per Consilium CCC. quod dicte provisiones ad presens Consilium proponantur, & reducantur.

Jo. de Asylo Not. Antianus Communis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis consuluit super dicta provisione facta super facto dictorum Venetorum, quod dicta provisio sit firma, & valida, prout jacet. Unde posito partito per dictum Dominum Pot. ad bussl. & ball. firmatum fuit per CCXIV. Consiliarios concordes II. discrepantibus ab eisdem, quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & scripta est secundum quod consuluit dictus Antianus.

Item consuluit super provisione predicta facta super facto Canalis de Quero, quod dicta provisio sit firma, & valida, excepto quod ubi dicitur in dicta provisione, salvo quod Dominus Pot. de voluntate duarum partium sue Curie Antianorum, & Consulum possit facere gratiam de predictis semel in die usque ad summam centum sol. par., & non ultra, quod illa clausula. & illa verba tollantur, & eximantur de dicta provisione, & dicatur quod Dominus Pot. nullam gratiam facere possit de predictis, nisi de voluntate majoris partis Consilii CCC. Quod Consilium posito partito per dictum Dominum Pot. ad buss. & ball. firmatum fuit per CLXXX. Consiliarios concordes LII. existentibus in contrarium prout consuluit dictus Antianus.

Num. DCCCII. Anno 1316. 11. Agosto.

Deliberazione del Consiglio di Trivigi intorno ad una mediazione esibita da Padova tra Trivigi e Guecellone da Camino; ed ambasciata per ciò destinata a Padova. Dalla Raccolta Scotti T. V. pag. 232.

Die XI. Augusti Curiis Antianorum, & Consulum coram prefato Domino Pot. loco, & more solitis solemniter congregatis proposuit idem Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascripta ambaxata in eisdem Curiis solemniter exposita per Nob. virum Dominum Marsilium Polafrixanam pro se, & Domino Joanne de Campo S. Petri Ambaxatores Communis Pad., & etiam data in scriptis, & per me Not. vulgariter lecta, cujus quidem ambaxate tenor talis est. Hec est forma ambaxate quam facere debent discreti, & sapientes viri Dominus Marsilius Polafrixana, & Jo. de Campo S. Petri: quod placeat Pot., Antianis, Consulibus, & Consilio, & Communi Civit. Tar., quod Civitas Padue possit tractare, ordinare, & amicabiliter componere inter Commune Ter. ex una parte, & Nob., & Magnificum virum Dominum Guecellonem de Camino, & Communis Fel-

Feltri, & Belluni ex altera ad hoc ut tota marchia Tar. continuè possit pacifice & quiete permanere.

Item quod sententia lata contra illos de Romagno ulterius non procedat si comode fieri potest.

Ego Dinadam qu. Domini Nicolai de Tardivellis predicta scripsi. Demum in reformatione predictarum Curiarum firmatum fuit per XII. Consiliarios in concordia, II discrepantibus, quod super primo Capitulo ejusdem ambaxate fiat proposita in Consilio XL., & responsio ad secundum Capitulum remaneat fienda per Dominum Pot. prout ei videbitur convenire.

Fu proposta al Consiglio di XL., e da questo à quello de' CCC.; e da questo fu decretata l'elezione di XXIV. Sapienti

Die XX Augusti Consilio CCC. predicto, ut premittitur congregato, proponit idem Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascriptis duabus provisioribus lectis per me in presenti Consilio, cum alias firmatum fuerit per Consilium CCC., quod quidquid foret per infrascriptos sapientes provisum super infrascriptis, deberet reduci ad presens Consilium CCC. Quorum quidem provisionum tenor talis est

In Christi nomine Amen. Providerunt sapientes infrascripti deputati ad faciendum responsionem super ambaxata per nobiles viros Dominos Marsilium de Polafrixana, & Jo de Campo S. Petri Ambaxatores Communis Pad reportata, & exposita Communi Ter., videlicet quod per Commune Ter. mittantur duo discreti viri Ambaxatores Communis Ter. eligendi per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Consulum dicti Communis Ter. ad Dominum Pot., & Commune Pad. qui exponant, & dicant, & faciant responsionem infrascripti tenoris Domino Pot. & Communi Pad., & pro parte Communis Ter. se de aliquo alio nullatenus intromittant Forma responsionis Ambaxate facte Communi Tar. per Ambaxatores predictos Communis Pad. jam dicti Ambaxatores Communis Ter., decenti salutatione premissa, dicant, & exponant Domino Pot., & Communi Pad., quod quelibet Ambaxata, que portraretur Communi, & Civibus Tar. ex parte Communis, & Civium Paduanorum, nullam admirationis causam preberet Civibus Ter. cum sciant firmiter, & cognoscant illud procedere ex fervore intime, & solite dilectionis; & ideo super dicta ambaxata per predictos Ambaxatores Communis Pad. ex parte Communis ipsius recitata in Consilii Civit Ter. videlicet quod placeat Communi Ter. quod Cives Pad. possint tractare, ordinare, & amicabiliter componere inter Commune Ter. pro parte una, & Dominum Guecellonem de Camino, & Communia Feltri, & Belluni ex altera, dicunt Pot. & Cives Ter., quod libenter scire desiderant, & audire super quo, vel super quibus sit tractandum inter predictos, hoc nempe pro tanto dicunt, quia Pot. & Commune Tar. & universaliter Cives habent, & tenent prefatum Dominum Guecellonem pro fideli caro, & dilectissimo Cive suo, & nullum sciant esse, vel esse debere rancorem vel odium inter ipsos, nec aliqua causa subest scandali vel discordie, que possit sciri per Commune, & homines Ter.; de hominibus autem Feltri, & Belluni dicunt idem, quod Cives & homines Ter. tractant eos, & tenent tamquam caros, & dilectos convicinos, & pacifici sunt cum eis, & currunt, & ducuntur Mercatores de Ter. ad Civitatem Feltri, & Bel-

& Belluni, ficut antiquitus duci, & currere confueverunt. Quo ergo pofito, tunc Pot. & Commune Tervifii poterunt Dominis Paduanis plenius, & liberius refpondere. Et alia dicant, que circa predicta putaverit locum habere. Nomina vero predictorum fapientum funt hec.

Dominus Rambaldus Comes. Dominus Melior de Arpo. Dominus Albertus de Raynaldo. Dominus Beraldinus de Caferio. Dominus Uguzonus de Pagnano. Pafius de Fontanis. Jo. de Zordano. Jo. de Foffalonga. Jacobus de Clarello. Dominus Guecelonus advocato ac Jo. de Afylo.

Secunda Provifio.

In Chrifti nomine amen. Hec eft provifio facta per infrafcriptos fapientes electos per Dominum Pot, & ejus curiam Antianorum, & Confulum ex vigore cujufdam reformationis Confilii CCC. fuper refponfione fienda Dominis Pot., Antianis, Confervatori Populi, Gaftaldionibus, & Confilio, & Communi Civit. Pad. ad ambaxatam pro parte ipforum recitatam per Nobiles viros Dominos Marfilium de Polafrixana, & Jo. de Campo S. Petri dicti Communis Pad. Ambaxatores. Providerunt itaque dicti Sapientes quod primo obtenta licentia a Communi Padue de voluntate habentium repreffalias contra Commune, & fingulares perfonas de Ter. mittantur Padue per Commune Ter. duo difcreti ambaxatores eligendi per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Confulum ex parte Communis Ter. qui premiffa decenti falutatione, ut moris eft, primo regratientur multum ex parte Dominorum Pot., Antianorum, & Confulum, Confilii, & Communis Tar. Dominis Pot. Antianis, Confervatori populi, Gaftaldionibus, Confilio, & Communi Civit. Pad. de eo quod intendunt ordinare, tractare, & amicabiliter componere inter Commune Ter. ex una parte, & Dominum Guecellonem de Camino, & Commune Feltri, & Belluni ex altera parte, ea que credunt ad ftatum pacificum, & tranquillum totius Marchie Ter. & dicant quod bene fcit Commune Ter. quod hoc intendunt tamquam ftatus ipfius Marchie precipui Zelatores. Secundo dicant, & exponant, quod inter Dominos Pot., Antianos, Confules, Confilium, & Commune Civit. Ter, & Civem fuum Dominum Guecellonem de Camino, ac Communia fupradicta Feltri, & Bell. eft omnimoda pax, compofitio, & concordia ficut hactenus effe confuevit continue, quam intendit Commune Ter. quantum eft, & erit in fe, femper inviolabiliter obfervare. Et propterea quamvis folicite, deliberate, & mature cogitaverint, nefciunt tamen perpendere, vel videre per fe ipfos quod aliquid reftet tractandum, ordinandum, vel amicabiliter componendum inter ipfos, & dictum civem fuum Dominum Guecellonem, & Communia fupradicta. Tertio dicant, quod fi Dominus Pot., Antiani, Confervator populi, Gaftaldiones, Confilia, & Commune Civit. Padue tamquam fapientes, fapientiores, & perfpicaciores vident, vel fciunt aliqua tractanda, & ordinanda inter ipfum Commune Ter ex una parte, & Dominum Guecellonem de Camino, & Communia Feltri, & Bell. ex altera, hoc faciant cum gratia Jefu Chrifti, ita tamen quod fuper tractatis, & ordinatis nil componi valeat, vel firmari, nifi prius ad confilia, & ordines Con-

filia-

ſiliariorum Civit. Ter. reducatur, & quod ipſis Conſiliariis Communis Ter. ſecundum formam Statutorum ſuorum, & ordinamentorum, & ſuper componendo, & firmando vel non placuerit obtineat firmitatem. Et alia plura, & fraterna verba circa hec dicant dicti Ambaxatores, que eis per Dominum Pot. & ejus curiam fuerint commiſſa, & eis videbitur convenire.

Nomina vero predictorum Sapientum ſunt hec:

Primi gradus

Dominus Altinerius de Azonibus. Petrus de Bonaparte. Dominus Thomeus de Beraldis. Tanarus de Tanaro. Thebaldus de Roverio. Gerardinus de Bragis.

Secundi gradus

Marcus Gajorus. Guilielmus de Bertramo. Morandus de Fraporta. Jo. de Maunico. Dominus Bodoſchinus de Bodoſchinis. Jacobus de Credatio.

Dominus Albertus de Apruino Not. Antianus Communis Ter. pro ſe, & aliis ſociis Antianis dicti Communis ſupra dictis proviſionibus conſuluit quod prima proviſio facta per copulam in qua fuit Dominus Rambaldus, obtineat firmitatem cum conditione quod ambaxatores ituri ad Civit. Pad. non recedant de Civit. Ter.. niſi prius habuerint licentiam a Communi Pad.; & ab illis qui habent repreſſaleas contra Commune Ter. de eundo, ſtando, & redeundo ſecuri, non obſtantibus repreſſaleis antedictis. Et poſito partito per eundem Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum fuit per CCV. Conſiliarios in concordia V. diſcrepantibus, quod fiat prout conſuluit dictus Antianus.

Die XXVI. Auguſti Curiis prefatis coram eodem Domino Pot. loco, & more ſolitis congregatis ipſi omnes de dictis Curiis unanimiter, & concorditer elegerunt infraſcriptos ambaxatores ad eundum ad Civitatem Pad. pro ambaxata fienda ex parte Communis Ter. ſecundum formam predicte reformationis videlicet:

Dominum Gerardum de Baldachinis

Joannem da Zordano

FINE DEL TOMO SETTIMO.

I nomi segnati in corsivo sono i bastardi.
I numeri corrispondono con quelli della Dissertazione.
ALBERO SCALIGERO
1 Jacopino
3 Bocca † 1269
1 Corrado
1 Francesca 1 Francesco 1 Maria
1 Federico
4 Alberto detto Piccardo
6 Alberto † 1301 5 Federico † 1349
5 Bortolamio Canonico di Verona
5 Sofia in Azzo da Castelbarco
5 Beatrice in Corrado di Slanderbech
5 Elisabetta
5 Anna in Alberto da Caldonazzo
5 Catterina Monaca
1 Aimonte Canonico di Verona
1 Cecchino
1 Maria 1 Bailardino 1 Bortolamio
1 Francesco
1 Cecchino
1 Beatrice 1 Verde
14 ALBERTO Secondo Principe el. 27. Ottobre 1277 † 10 Settembre 1301 In Verde de' Conti di Salluzzo.
1 Guido Arciprete della Congregazione interna di Verona
2 Manfredo Vescovo di Verona el. 1241 † 1256
7 MASTINO primo Principe el. 1261 † 17 Ottob. 1277.
8 Guido Vescovo di Verona el. 1256 † 1278
9 Bortolamio Vescovo di Verona el. 1278 † 1290
10 Pietro Vescovo di Verona el. 1290 † 1295
11 Francesco 12 Ardito 13 Niccolò
11 Pietro 11 Alboina 11 Francesco 11 Francesca
15 BORTOLAMIO Terzo Principe el. 3. Agosto 1301 † 7 Marzo 1304 In Costanza d'Antiochia In Onesta di Savoja
31 Franceschina monaca
32 Giuseppe Ab. di S. Zeno † 1314
34 Alberto Prior di S. Giorgio
Gio. Pietro
33 Bortolamio Vescovo di Verona el. 1336 † 1338
19 ALBUINO Quarto Principe el. 7. Marzo 1304 † 28 Ottobre 1311 In Catterina Visconti In Beatrice da Correggio
30 Barbara In Giovanni da Carrara
28 Costanza In Obizzo d'Este In Guido de' Bonacolsi
29 Catterina In Bailardin Nogarola
20 CANGRANDE Quinto Principe el. 1304 † 22 Luglio 1329 In Giovanna d'Antiochia.
21 † Francesca 1386 monaca
22 Bortolamio
23 Ziliberto † 1335
27 Albuino
24 Francesco † 1342
25 Malgherita
26 Beatrice
27 Giovanni 27 Angela
16 Francesco † 1332 18 Bailardino 17 Franceschino
18 Alberto 18 Francesco 18 Bortolamio 18 Verde 18 Niccolò
18 Rinaldo Canonico di Verona
18 Giovanni
18 Bortolamio
18 Ubertino prior di san Zeno
18 Sdengo
18 Giuseppe
18 Arrigo 18 Gio. Pietro
18 Alberto 18 Leonardo
18 Bailardino
18 Gio. Pietro
18 Niccolò
18 Costanza 18 Francesco 18 Bortolamio
18 Bailardino In Alda Seratica de' Nigrelli † 1463
18 Cecchino 18 Bortolamio
18 Lucia 18 Dorotea 18 Francesca 18 Catterina 18 Altadonna 18 Bortolamia
18 Niccolò 18 Sigismondo
35 Pietro Canonico di Verona
36 Verde In Rizzardo da Camino In Ugolino Gonzaga
37 Albuina Monaca
40 MASTINO Settimo Principe el. 23 Luglio 1329 † 3 Giugno 1351 In Taddea da Carrara
38 Catterina Monaca
39 ALBERTO Settimo Principe el. 23. Luglio 1329 † 2. Settembre 1352 In Agnese di Gorizia
39 N. N. 39 Albuina
19 Albuino
19 Pantafilea 19 Orsolina 19 Silvestra
41 Pietro Vescovo di Verona el. 1350 † 1393
42 Veronese
43 Giovanni
47 Fregnano
45 Malgherita
46 Aimonte Canonico di Verona † 1370
47 Giacomo
47 Antonio Maria
47 Bortolamio Michele † 1348
46 Domenico Canonico † 1376
51 CANGRANDE II. Ottavo Principe el. 8. Giugno 1351 † 14 Decembre 1359 In Elisabetta di Lodovico il Pavaro
53 PAOLO ALBOINO Decimo Principe el. 8. Giugno 1351 † 16 Ottobre 1375
48 Beatrice detta Regina in Bernabò Visconti † 1384
49 Altaluna In Lodovico Marchese di Brandeburgo
50 Verde In Niccolò d'Este
44 Catterina
52 CANSIGNORIO Nono Principe el. 8. Giugno 1351 † 18 Ottobre 1375 In Agnese da Durazzo
51 Beatrice 51 Tebaldo 51 Fregnano 51 Francesca
59 GUGLIELMO Decimo terzo Principe el. 10 Aprile 1404 † 18 Aprile 1404
51 Giovanna 51 Taddea 51 Caspuola
55 BORTOLAMIO Undecimo Principe el. 15 Ottobre 1375 † 12 Luglio 1381
54 Lucia
56 ANTONIO Duodecimo Principe el. 15 Ottobre 1375 Scacciato 1387 18 Ottobre In Samaritana da Polenta † 3 Settembre 1388
57 Canfrancesco
58 Polissena In Lancillotto Anguissola
62 Nicodemo Vescovo di Frisinga el. 1421 † 1443
63 Oria Nel Conte di Preta
64 Beatrice In Guglielmo Conte d'Oettingen
65 Catterina † 1414
60 BRUNORO Decimo quarto Principe el. 18. Aprile 1404 Scacciato 24 Maggio 1424 † 1434
61 ANTONIO Decimo quinto Principe el. 18 Aprile 1404 Scacciato 24 Maggio 1440
66 Bortolamio † 1433
67 Fregnano † 1443
68 Paolo In Amalia di Traunberg che propagò la Famiglia in Baviera

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO OTTAVO.

IN VENEZIA,

MDCCLXXXVIII.

PRESSO GIACOMO STORTI

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

Della Famiglia de' Signori da Camino.

Secondo le mie promesse io doveva dare al publico le Notizie Storico-Genealogiche de' Signori da Camino, e già io m'era accinto all'ardua impresa, quando seppi, che il medesimo pensiero aveva il P. M. Federici dell'Ordine de' Predicatori. La materia non poteva essere in mani migliori delle sue, essendo questo soggetto pratichissimo della diplomatica, versatissimo della patria Storia, e raccoglitore indefesso di antichi monumenti per tutti gli archivj della Provincia: delle quali cose egli aveva già dati saggi non equivoci nelle sue opere colle stampe publicate, e specialmente nella sua recente Storia de' Cavalieri Gaudenti. A questo benemerito personaggio ho lasciato dunque tutta l'incombenza di questo difficile lavoro, ed annotandovi alcuni di que' lumi, ch' io aveva già raccolto pel mio oggetto, meco egli soddisferà all'impegno con quella critica, e con quella erudizione, ch'è sua particolare; e senza più entriamo nella materia.

Principiano tutti i Genealogisti nostri a dare per primo comune stipite della famiglia Caminese un Guido al 1050 incirca, e lo chiamano *de Montanaria*, luogo non molto distante dalla Livenza, e dalla

Città di Ceneda, di cui investito lo dicono dall' Imperadore Corrado, chi dice I. e chi II. Io crederò che prima di lui vi siano stati ancora degli altri ricchi e potenti di questa nobile famiglia; ma quando tocchiamo il mille, tosto le tenebre si spargono, e con le carte sono periti delle famiglie gli anteriori vetusti lumi. Le Città non serbano, che confuse memorie, e più ancora le Castella ed i Villaggi, che venivano ad ogni tratto saccheggiati e distrutti, di storiche cognizioni, di fasti, e di genealogie del tutto spogliati. I soli monasterj, e le Chiese ci hanno conservato qualche piccolo documento; e in esso qualche donazione, qualche donatore, o donatrice: ma chi assicurerà questi con i semplici nomi indicati essere dell' origine stessa di que', che dopo il mille cognominati si rinvengono? Sono perciò per lo più favole e le genealogie, che prendono da' Longobardi, e dai più vecchi tempi principio, le quali per una qualche similitudine di nome, o altra circostanza credono assicurata la non interrotta discendenza. Del gusto medesimo è l'opinione di quelli, che riguardando tutti gli abitatori Italici per un ammasso di miserabili, la grandezza riconoscono e le ricchezze ne' Germani, quali si vogliono dagl' Imperatori Ottoni ed Enrici, Conradi e Federici investiti di Castella, e terreni, da cui fosser nate dappoi le ricche, e potenti famiglie, che abitarono nel suolo Italico. Favole tutte, e sogni di romanzi.

Guido dunque di Montanara, Italo, da vecchi storici Turrianeo (1), e Zuccato prodotto, perchè in niuna carta discopertosi finora, non è il primo, che da noi si segnerà, da cui ogn' altro discenda, con

(1) S' avverta che questo Storico Turrianeo è quel medesimo da noi tante volte citato col titolo di Anonimo Foscariniano ms.

con tutt' altro nome forse appellato che di Guido. Anche i Signori da Prata, che emularono de' Caminesi la grandezza, ed il potere principiano la loro genealogia con Guido: ed i Caminesi, ed i Pratensi uniti in parentela i nomi stessi serbando de' Vecelli, Biachini, e Gabrieli, forse hanno potuto confondersi.

I GUECELLO. Abbiamo bensì nell' accreditata collezione diplomatica del Sig. Conte Vettore Scotti in Tomi 14 compilata dagli archivj della Città di Trivigi all'anno 1116 un giudicato di Arrigo Imperatore, in cui si assegnano a' Comuni di Valdobiadene nel distretto Trivigiano i suoi confini (1): fra Giudici eletti vi si leggono Enrico Duca di Carintia, Gerardo Vescovo di Trento, Arpone Vescovo di Feltre, Torrengo Vescovo di Vicenza, Enrico, Odorico, Arpone, ed Adalberto Conti, e fra i primi della Marca Trivigiana, o di questa nostra regione *Vecillum de Montanaria ..... Albricum & Ecelinum germanos de Alnaria*. Si dice *Germanos* non di nazione ed origine germanica, ma fratelli, del sangue stesso e germe nati. Questo Vecillo o Guecello, che noi diremo primo, scrivono gli Storici più accreditati all' anno 1089, che avendo molto operato per la gloria del Conte di Ceneda, abbia da questo perciò ricevuto in feudo molte terre fra la Livenza e la Piave. Ermano Conte di Ceneda chiamavasi il donatore (2). Guecello tosto fabbricò su quelle terre un forte Castello, che nominò Camino, e da questo, lasciato il primo nome da Montanara, cominciassero Guecello e i suoi discendenti a chia-

(1) Questo Giudicato fu stampato nel mio Codice Diplomatico Eceliniano.

(2) Secondo alcuni Scrittori, e specialmente lo Storico Mondino quest' Ermano era della famiglia dei Conti di Porzia.

a chiamarsi da Camino. Se questo racconto sia così vero e certo, che di esso dubitar non si possa, il lascio decidere all'erudito lettore. Io dirò poi, che un Genealogista Padovano più antico del Turriano, dello Zuccato, del Piloni, e del Bonifazio, descrive l'origine di tre famiglie degli Ecelini, de' Camposampieri, e de' Caminesi, e le fa tutte e tre da un medesimo Ecelo derivate: dice perciò che un Guecello diede a' Caminesi l'origine. Guido dunque non vi entra più, e Guecello non erasi da Montanara cangiato in Caminese, ma da Ecelino venne Caminate. Odasi Zambono de' Favafoschi così cantante in barbari versi, e discordante cetra.

Ecelidum preclara domus Patavina quondam
Arcis & Arsedi, posthec Romana vocata,
Curtis Honarie proceres, domilique Solagne.
Primitus origo fuit Ecelus: inde secuti
Albricus, Guecellus, Tyson, atque Gerardus.
De Guecellone sati nomen tenuere Camini,
Jura Petri Sancti clari tenuere Tisones.

Guecello dunque figlio di Ecelo fabbricò, e dominò il Castello da Camino, e da lui i Caminesi. Questa storietta ha peravventura più dell'altra sembianza di vero? E' cosa certa peraltro, che nelle vecchie pergamene si ritrova benissimo, che gli Ecelini, i Camposampieri, e i Caminesi erano con stretti vincoli di parentela congiunti, ma che avessero una stessa origine non so come persuadermelo.

2 GABRIELE. Io non trovo alcuno detto da Camino in vecchie carte avanti il 1164 (1).

Nel

(1) Nel mio Cod. de' Documenti della Marca Trivigiana pag. 20. Tom. I. accenno però un documento del 1155, in cui è nominato Guecellone da Camino, e la Contessa Soffia sua moglie; e così un altro del 1160.

Nel Codice Eceliniano (1) Federico Primo Imperatore riceve sotto la di lui protezione Bonifazio Conte di Verona, lo investe della piena giurisdizione nella Valle Pulicella, e di altre Castella e terre, alla quale sono presenti Obizzo e Bonifazio Marchesi d' Este, Vecello da Camino, Icelino da Onara. L'Ughellio all'anno stesso accenna un'investitura del Castello di Cesana fatta dal Vescovo in favor di Gabriele da Camino, il quale si costituisce Avvocato della Chiesa, e Vescovato di Feltre. Questo Gabriele I. potrebbe esser figlio di Guecello I. e padre di Guecello II. Ma perchè potrebbe esserlo? Lo fu certamente; imperciocchè in carta del 1120 si trova Gabriele figlio di Guecello detto da Montanara (2).

Io trovo poi che all' anno 1076 in carta del Codice Eceliniano fra i testimonj interviene un Vecello, ma non si dice nè da Montanara, nè da Camino. Ora chi assicurerà, che questo Vecello sia quello da Montanara del 1120? E quando tutto ciò si dimostrasse, resterebbe tuttavia incerto, se fossero entrambi ascendenti di quello, che al 1164 appellasi da Camino. Io non propongo che dubbj, mentre discopro colle mie ricerche de' piccoli lumi. Solamente con certezza dirò, che

3 GUECELLO II. fu uomo di grande importanza, e che fu marito fino dal 1130 incirca di Soffia Contessa

(1) Codice Eceliniano Doc. num. XXVII.

(2) La Carta fu stampata da Monsig. Canónico Avogaro nel Tom. XXV. N. R. d' Opuscoli; e nuovamente nel Tom. I. della mia Storia della Marca Trivigiana al num. XII., e contiene una donazione fatta da Rambaldo Conte di Treviso, da Valfredo Conte di Colfosco, da Ermano Conte di Ceneda, e da Gabriele figliuolo di Guecello da Montanara, alla Chiesa di S. Maria presso la Piave.

teſſa di Colfosco. La molte carte portate negli Annali Camaldoleſi, dove della fondazione ſi tratta del Monaſtero, e della Chiesa della Follina, non lasciano luogo a dubitare. Soffia fu unica figliuola di Valfredo Co: di Colfosco, che plauſibilmente con i Collalti detti allora Conti di Trivigi ſi vogliono uniti, ed identificati, i quali soli in queſte parti erano Conti di Città, e non rurali, che sono chimerici, e senza appoggio. Valfredo fu marito di Adeletta, oſſia Adelaide erede unica del di lei padre Ermano Conte di Ceneda, e Signor del Caſtello di Zumelle, di Serravalle, e di altri beni nel Contado Cenedese. I noſtri più antichi Storici, come l'Anonimo Turrianeo, e lo Zuccato, scrivono, che il padre di Guecello prendeſſe in secondi voti Adeletta, ed il figlio Guecello la figlia Soffia, onde andare all'intiero poſſeſſo del Contado, e de' beni tutti di Ermano, e di Valfredo. Tutte le carte della Follina, che parlano di Guecello e di Soffia, se parlano di Adeletta madre, e di Valfredo padre, non parlano mai di Gabriele da Camino, nè con altro nome appellato, padre di Guecello, e marito di eſſa. Nelle citate carte della Follina ſi dice Soffia Conteſſa di Colfosco nel viaggio di Compoſtella all'anno 1175 defonta (1); ma in carta di donazione alla Chiesa di S. Maria di Piave, detta ora di Lovadina, all'anno 1120 ſi trovano unitamente con vincolo di amica pietà Rambaldo Conte di Trivigi,

(1) Soffia fu donna celebre ne' suoi tempi e valorosa, la quale al tempo della Lega Lombarda s'unì agli altri Collegati; anzi ſi legge negli Annali di Bologna del chiar. Sig. Senator Savioli Tom. II. pag. 40, come intervenne personalmente con molti cavalieri nel 1175 coll'esercito della Lega Lombarda alla liberazione del Caſtello di S. Caſſiano aſſediato dall' esercito Imperiale. Convien dire che intraprendeſſe il viaggio di Compoſtella dopo di queſto fatto.

gi, Valfredo Conte di Colfosco, Ermano Conte di Ceneda, e Gabriele figlio di Guecello da Montanara, tutti e quattro viventi *ex natione nostra lege longobarda*, donatori, e sembra che avessero qualche parentela fra di essi donando delle terre alla Piave vicine, sopra le quali tutti quattro dicono che avevano ragioni e diritti eguali (1).

4 Gabriele oltre al figlio Guecello II. sembra, che avesse quattro altri figliuoli, ed una femmina. Quelli compariscono nominati in carta del 1180 a' 10 di giugno (2), in cui si segnano i concordati di pace fra i Padovani, i Coneglianesi, e i Cenedesi, e sono presenti come Consoli e Rettori di Conegliano = *Bartholomeus de Camino, Vecilis Padovanus, Mucilis de Camino, Gironcius de Camino, & Conradus ejus filius*. Che questi fossero fratelli di Guecello, non oscuramente si discopre in documento dell'anno medesimo 1180 a' 30 di luglio (3), leggendosi in esso che Vecello e Gabriele fratelli, e figli, come vedremo, del qu. Gabriele II. da Camino promettono *pro se, & fratribus suis, & barbanis*. Questi fratelli dell'avo, cioè Guecello II. vivevano nel 1180 a' 30 di luglio, e nell'anno medesimo a' 10 di giugno vivevano pure Bartolammeo, Mucile, Vecile, e Gironcio tutti detti da Camino senza veruna distinzione, da Guecello II. da

(1) E di fatti presso Girolamo Alessandro Capellari Vivaro Vicentino nella sua Cronica delle famiglie Venete patrizie in Vol. 4 in fol. nella libreria publica di S. Marco ms. si trova, che Metilde figliuola di Ensedisio di Collalto era moglie in primi voti di Gabriele I. da Camino padre di Guecello. Ecco a buon conto la parentela fra le due famiglie de' Collalti, e de' Caminesi, secondo l' autorità di questo cronista Vicentino.

(2) Nel Cod. Eceliniano.

(3) Nel Cod. Eceliniano.

da Camino nominati. Gironcio aveva un figlio chiamato

5 CORRADO, e questo forse fu Signor di Soligo, che ad esso per parte paterna era toccato nelle divisioni; onde dagli Storici si dice, che i Signori di Soligo erano una cosa stessa con que' da Camino (1). Nella Collezione Scotti all'anno 1188 6 luglio (2), si leggono i nomi de' tutori, e curatori de' figliuoli di Gabriele II. instituiti da Guecello II. *Tutores datos in testamento per dominum Guecellonem de Camino nepotibus suis*; e fra questi si legge Guecellone da Soligo, che nella Genealogia del Mauro si dà per figlio di Corrado, siccome Biachino e Rizzardo. Il Castello dunque di Soligo era di ragione de' Caminesi, e ad essi apparteneva, non come eredi di Guecello II. e di Soffia, ma come figli di Gabriele I. e di Metilde Contessa di Collalto. Questa notizia servirà a rischiarare molte oscurità, che in progresso di questo ragionamento ci si presenteranno.

6 TOLBERTO. All'anno 1212 i figli di Gabriele II. vengono investiti di Oderzo da Filippo Vescovo di Belluno, e divennero per se, e loro discendenti Avvocati della Chiesa Bellunese. Quest' atto viene firmato solennemente da Tolberto da Camino Giudice di Trivigi, e da Schenella Conte di Trivigi. Questa compra o investitura venne stipulata previo l' erborso di lire dodici mila; ed è singolare il modo, con cui nell' autografo si segnano, non con numeri o parole, ma coll' M. Romano replicandolo dodici volte. All' anno 1218 fra i Collettori e Riformatori degli Statuti della Città di Tri-

(1) Il Mauro nelle sue Genealogie Trivig. segna Corrado da Soligo figlio di Giroccio. Ecco il Gironcio da Camino.

(2) Ved. il Doc. stampato nel Cod. Eceliniano.

Trivigi ſi legge che vi fu *Tolbertus de Camino*. All'anno 1226 queſto medeſimo Tolberto da Camino ſi trova coſtituito tutore e curatore di Tolberto figliuolo di Biaquino I., e fratello di Guecello III. così in carta dell'Archivio de' Predicatori di Padova (1), che poco a baſſo daremo. E queſto Tolberto da Camino Giudice di Trivigi, e uomo di tanta autorità, da chi discende? Ei non diceſi fratello di Guecello II. nè di Gabriele II. figlio o fratello; non mi pare lontano però dal vero, che foſſe figlio di Bortolamio, oppure dell'altro Mucile fratelli di Guecello II., come era di Gironcio figlio Conrado.

7 N. N. Sorella di tutti queſti, e di Guecello II. padre di Gabriele II. fu una figlia, che moglie ſi fece con Enrighetto di Rovero Trivigiano. In carta 1192 (2) altro Enrighetto qu. Sulimano confeſſa essere in lui pervenuto certo feudo per conto della madre del di lui padre Sulimano, quale la dice da Camino, chiamando zio Gabriele II. figlio di Guecello II. *Henrighettus qu. Sulimani de Roverio confeſſus fuit coram domino Mattheo Cenetens. Episcopo, quod feudum illud, quod ipse Henrighettus recepit a filiis domini Gabrielis de Camino patrui ipſius Henrighetti ex avia habuit ipsum feudum a Cenetenſi Episcopatu*. Queſta Caminese dunque era figlia di Gabriele I. sorella di Guecello II., ed amita di Gabriele II. ſiccome era avia di Enrighetto.

8 DRUDO. Non minore anzi maggiore è l'oscurità degli Storici sopra di Drudo o Druso. Fu eſſo prima Prepoſito della Chiesa Cattedrale di Trivigi, e'l ſi trova all'anno 1170. Fu poi fatto Decano de' Canonici, e durò in queſta dignità fino al 1177, nel

(1) Cod. membr. 200. rot. 76.
(2) Stampata ne' Documenti della mia Storia della Marca Trivigiana num. 34.

nel qual anno ad una maggiore fu eletto, cioè a Vescovo di Feltre (1); e in essa si mantenne fino all'anno 1200, come con carte si dimostra. Errò l'Ughelli nel farlo Vescovo avanti, cioè al 1164. Fu esso il primo Vescovo, che portasse il nome di Conte, e alla Feltrese Chiesa reggesse unita la Bellunese: così due eruditissimi personaggi Monsig. Lucio Doglioni Canonico e Decano di Belluno, e Monsig. Co: Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, con documenti alla mano dimostrano. Ma fu egli della prosapia da Camino? Tutti gli Storici Feltresi e Bellunesi lo scrivono ne' dittici Episcopali = *Drudo de Camino:* Antonio del Corno storico Feltrese, e Giulio Doglioni, che fiorirono nel secolo XVI. scrivono: *Drudus de Camino Feltrensis & Bellunensis Episcopus, sub quo primum uniti sunt Episcopatus Belluni & Feltri*. Ma i due nostri celebri antiquarj non si arrendono a cotali testimonianze; e se il Piloni, Bertondelli, Cambrucci, ed altri ci recano una carta all'anno 1260, in cui Rizzardo da Camino supposto Capitan generale di Feltre e di Belluno, rammemora il comando che in quelle Città esercitò Drudo di lui barbano, come di entrambe Vescovo e Conte, non mancarono altri a spargervi de' forti dubbj per mettere in diffidenza l'autenticità della medesima, e la genuinità (2). Ma carta assai vecchia, e con gran gelosia custodita

(1) Nel 1179 l'Imperator Federico con suo Diploma conferma a questo Vescovo, e alla sua Chiesa i di lei beni, e gli concede la traslazione della Città di Feltre in altro luogo più alto esimendola da ogni soggezione da altra città della Marca o della Lombardia. Ved. il Doc. stampato nel Tom.I. della mia Storia num. XXIII. Anche nel Cod. Ecelin. vi è un documento all'anno 1187 a cui si parla di Drudo Vescovo di Feltre e di Belluno.

(2) Questa carta è rigettata come falsa da' due eru-
di-

ſtodita il Bertondello dimoſtra che foſſe, e se vi è difetto, è molto probabile che lo ſia nella data, onde anzichè leggere 1260 legger ſi debba 1306: errore da vecchi copiſti nato, e da poſteriori scrittori soſtenuto; quando però ad altro Rizzardo riferir non ſi debba fratello di Biaquino IV. detto il novello, che morì anche in Belluno in quel tempo, e fu sepolto nella Cattedrale. Per la qual cosa se Drudo fu barbano di Rizzardo da Camino, era dunque del sangue Caminese. Lo sarà ſtato dice taluno per affinità, ed io rispondo, eſſer più probabile, che lo ſia ſtato nelle discendenze de' fratelli di Guecello II. figlio di Bortolamio e fratello di Tolberto Giudice di Trivigi. Con queſte se non evidenti, certo però plauſibili dispiegazioni tutte ſi conciliano le opinioni, e sciolgono le oppoſizioni, specialmente nel discoprire, che nelle controverſie feudali, e ne' documenti del secolo XIII. non vengono mai riconosciuti, o non ſi dicono germani, o nipoti, barbani e congiunti i fratelli di Guecello II., e i di loro figliuoli, e la grandezza de' Camineſi da Gabriele II. incominciò, e ne' suoi figli ſi trasfuse pel Contado di Ceneda e di Zumelle, e per le grandi signorie da Soffia in eſſi tramandate. I Camineſi non contavano nella Marca che poco, per cui degli ascendenti non ſi tenevano ad onore di far menzione, e come del loro sangue citarli; e di fatti anche nel convito di Dante vengono qualificati per Villani ricchiſſimi e non più.

9 BON-

---

ditiſſimi personaggi, e in queſti ſtudj versatiſſimi Monſig. Co: Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, e Monſig. Canonico Lucio Doglioni nelle loro Diſſertazioni sopra i Vescovi di Feltre e di Belluno nel Tom. 34 N. R. d'Opuscoli. Io pure l'ho rigettata come spuria affatto nel libro primo della mia Storia della Marca Trivigiana pag. 101., e ne ho addotto le ragioni.

9 BONDASARIO. Prima di progredire per le varie diramazioni de'Caminesi io penso di non ommettere una notizia, che lessi e notai non ha guari in un Codice membranaceo detto Catastico magno dell' archivio di S. Agostino di Padova de' Predicatori pag. 14. Ivi si trova il testamento di Jacopo Boccanegra da Camino: *An. MCCLXXXII. D. Jacobinus Boccanigra Civis Paduanus filius domini Bondesarii qui fuit de Camino*. Questo Boccanegra Cittadino Padovano figliuolo di Bondesario da Camino sarebbe mai discendente da Vecile da Camino detto Padovano, che di sopra abbiamo indicato al 1180 fratello di Guecello II.? Se così fosse, avressimo una nuova generazione Caminese. Boccanegra, come si legge nel citato testamento, avea tre fratelli: Balestario, Corrado, Bortolamio; e la moglie di lui chiamavasi Maria. Si legge pure che avea due figli, cioè Alberto, e Gerardo, e due femmine, Mabilia che fu la prima, moglie di Jacopo da Malizia nobile e potente Cittadino di Padova, e Fiordelise la seconda, moglie di Giraldo che non si sa di qual famiglia. Gerardo ebbe due figlie, Catterina e Beatrice. Tutti questi sempre si dicono *de Camino*. Fra le altre singolarità, che si leggono in quel testamento, ordina, che da'suoi eredi si tenghino venti figliozzi al battesimo per dieci anni *pro dei amore & remedio anime sue*. Fu notajo *Galvanus filius qu. Gumberti Imper. auctor. & offic. Episc. Curie Padue*. Si dice *D. Bondasarius, qui fuit de Camino*. Sembra con queste espressioni significar si voglia, o l'origine veramente Caminese, oppure il luogo donde venne. Ma quel *Vecilis Paduanus de Camino* nel Doc. XII. del Codice Eceliniano, perchè non potrebbe essere di Bondasario il padre? E' vero, che non molto lungi da Padova eravi un Castello, ora Villaggio, detto Camino, di cui diconsi Signori i Dalesmannini; ma come i discendenti di Bondasa-

rio,

rio, *qui fuit de Camino*, si dicono semplicemente *de Camino*, e fra' Cittadini proceri Padovani? Anche nel Friuli con simile appellazione ritrovasi un Castello, ma non diede questo mai nominazione ai di lui Signori. Nel Piemonte, ed in Turino vi è una nobilissima famiglia, che dicesi de' Conti da Camino, ed ha la Signoria di un Castello con questo nome medesimo chiamato da Camino. Questo Castello situato nella Provincia e Diocesi di Casale di Monferrato alla destra sponda del Po, tra Castel S. Pietro, Montesion, Monbello, la Rocchetta detta delle Donne, e la nobil Villa di Pontestura territorio fertilissimo, che produce vini squisiti, e somministra petrificati, appartenne sempre a' Marchesi di Monferrato, come dalle investiture riferite dal Cronista Sangiorgio, e da carte esistenti ora negli archivi reali, e della Camera si vede chiaramente. La più vecchia, che abbiasi potuto riscontrare si è al 1214 del Marchese Guglielmo fatta alla presenza di Jacopo Vescovo di Torino, e del Vescovo d'Ivrea, con la quale si promette di darlo in potere del Comune di Vercelli. Nel 1327 i Signori Scarampi ricchi della Città d'Asti lo comprarono da' Marchesi medesimi, e questi Signori, che tuttavia fioriscono nobilissimi, ne mantengono il diritto, ed il titolo. Sarebbe assai interessante lo scoprire, se il Castello e titolo di Camino del Marchesato di Monferrato sia stato anteriore a quello nella Marca Trivigiana, e nel distretto Opitergino fabbricato, oppure se questo a quello, e se veruna circostanza accaduta sia in que' vecchi tempi, per cui il titolo dell'uno siasi potuto rifondere, e ristabilire nell'altro. Vi sono delle combinate rassomiglianze di nomi negli uomini, e nelle donne, per cui possono benissimo venire delle ragioni, onde ricercarne a fondo i motivi.

10 Nè è fuor di proposito fare un cenno parimenti de' figliuoli di Corrado Signor di Soligo figli-

uolo

uolo di Gironcio, i quali furono Rizzardo I. Guecello IV. e Biachino II. Abbiam veduto, che a Corrado toccò de' beni paterni il Castello di Soligo, di modo che i di lui discendenti si dissero poscia non più da Camino, ma da Soligo, i quali si veggono comparire ne' trattati della Marca Trivigiana, con pari autorità e potere degli altri loro congiunti Caminesi. Guecello IV. fu Visdomino della Città di Belluno, e Rettore di Conegliano, e all'anno 1199 a' dodici di giugno insieme a Guecello III. e a Gabriele da Camino lo vediamo farsi Cittadino di Trivigi, e posto nella consorteria de' Caminesi (1). Egli fu destinato tutore da Guecello II. de' nipoti figli di Gabriele II., e comparisce in molte carte alla famiglia da Camino attinente. Figliuoli di questo Guecello furono Liazaro e Senzanome, come nella citata carta chiaramente apparisce del 1199, e in essi terminarono i Signori da Soligo, il qual Castello cadde nella linea de' Caminesi di Guecello II. fratello di Gironcio, come a suo luogo vedremo. Ora è tempo però di ripigliare il filo della nostra narrazione descrivendo le discendenze di questo Guecello II. il quale ebbe un unico figliuolo chiamato

II GABRIELE, che fu secondo di nome, e dal quale principiò la grandezza e la potenza Caminese. In molte carte si legge il padre Guecello agire per se, e pel figlio suo Gabriele, siccome il figlio Gabriele per se, e pel padre suo. All'anno 1180 a' 10 di giugno si raffermarono i trattati fra Padovani, Coneglianesi e Cenedesi, e Gabriele da Camino per se, e per suo padre Guecello si obbliga, e si sottoscrive (2), e siccome Gabriele era l'unico figlio

(1) Documento publicato dal Muratori Dissertat. med. Ævi Tom. IV. pag. 175.

(2) Il Doc. fu publicato nel Cod. Ecel. Anche nella Storia della Marca Trivigiana al n.26 dell'an. medesimo 1180 padre e figlio si trovano presenti ad una carta.

figlio di Guecello II. nato da Soffia, così nel citato documento si rammemorano le donazioni da molto tempo fatte dal Co: Valfredo di Colfosco, e da Ermano Conte di Ceneda de' Contadi di Ceneda e Zumelle a Guecello, e suoi discendenti, e padre e figlio promettono, e danno parola per se, e discendenti di non dissentire dallo stabilito trattato: *Confessio sive professio super veteri datione Comitis Valfredi, & predecessoris per parabolam Vecillonis de Camino, & Gabrielis ejus filii, & ex eis descendentium*. Gabriele II. ebbe a moglie Engelenda, così chiamata nel testamento di Gabriele III. figliuolo di entrambi (1). Di qual stirpe fosse Engelenda, che è un anagramma di Magdelena, non si dice, nè da verun Scrittore viene segnato finora. Gabriele morì prima di suo padre Guecello poco dopo il 1182, e di lui restarono quattro figliuoli, ed una femmina, cioè Gabriele III. Guecello III., Biaquino I. e Tolberto II. (2), e la figlia aveva nome Giovanna detta Ravagnana. Questi figliuoli rimasero sotto la tutela dell'avo Guecellone, il quale pria di morire al 1188 dispose de' nipoti assegnando loro i tutori e curatori. Così in un documento della Collezione Scotti del 1188 6 di luglio (3). *Tutores datos in testamento per dominum Vecellonem de Camino nepotibus suis*. In carta dell' Archivio del Comune di Trivigi 1191 17 decembre, e nel Cod. Eceliniano num. 57, si trovano nominati questi quattro figliuoli di Gabriele II. Guecellone e Gabriele si dicono già usciti dalla tutela, e fer-

(1) Publicato nella mia Storia della Marca Trivigiana al num. 51.

(2) In carte del 1188, e 1191 nel Cod. Ecelin. nel qual anno era ancor pupillo, e 1193 io lo trovo nominato anche Alberto.

(3) Stampato nel Cod. Ecelin.

e fermano i patti di cittadinanza Trivigiana per se, e pe' suoi fratelli, specialmente per la manutenzione del Castello di Zumelle, di Camino, e d'altri beni posti nel Bellunese, e Cenedese. La sorella che fu chiamata

12 GIOVANNA detta Ravagnana, ci viene discoperta nel citato testamento di Gabriele III.: *Item relinquo sorori mee Ravagnane sive Joanne*. Da questi fratelli le varie generazioni illustri de' Caminesi, e le successioni varie si stabilirono, e con ogni più esatta disamina e chiarezza di dimostrarle fa di mestieri, non mancando chi dal solo Biaquino I. ogni discendenza proponga, e chi da Guecello III. Fin qui i Caminesi ebbero stemma eguale, titoli, ed investiture; da indi in poi vennero le discordie negli stemmi, feudi, titoli, Castella, nemici gli uni degli altri, chi Guelfo e chi Ghibellino, tutti però potenti, e della religione non inimici.

12 GUECELLO III. e BIAQUINO I. formano i due principali colonelli. Guecello e Gabriele al 1188 30 luglio erano fuori di tutela: *Guecellus & Gabriel fratres filii qu. domini Gabrielis de Camino pro se & fratribus suis*. Da Guecello III. vennero i Caminesi di sopra, ossia della parte del Contado di Ceneda superiore, e da Biaquino I. que' di sotto, ossia Conti della parte del Contado inferiore. Guecello III. era maggiore di Biaquino I., pure tutti e due vennero investiti dal Vescovo Alberto di Ceneda, e confermati ne' feudi, che ricevettero il padre Gabriele II., e l'avo Guecello II. Fu dunque conceduto il Contado di Ceneda di sopra a Guecello III. e suoi discendenti, cioè le Castella di Zumelle, Soligo, Valdimaren, Serravalle, Forminica, Regenzuolo, Fregona, Cordignano, e Cavolano; ed a Biaquino I. il Contado Cenedese di sotto, cioè le Castella di Camino, Castelnuovo, Credazzo, la Motta,

Motta, Cessalto, ed Oderzo (1). Guecello III. ebbe tre figli, ed una figlia, cioè Biaquino III. Gerardo I., Rizzardo II. ed Aica, e Biaquino ebbe due figli solamente, Guecello V. e Tolberto III. Nel Cod. miscellaneo del Comune di Trivigi si porta l'investitura a' fratelli figliuoli di Gabriele II. all' anno 1212 del Castello di Oderzo fatta da Filippo Vescovo di Belluno, per cui vennero per se, e loro discendenti dichiarati Avogari della Chiesa e Vescovato Bellunese, e da questa appare che (2)

14 TOLBERTO II. ossia ALBERTO era morto, e soli restati Biaquino I., e Guecellone III. e Gabriele III. *Dom. Biaquinus major, qui fuit ultra mare, fuit investitus pro se, & fratribus suis dom. Guecellone, & Gabriele, a dom. Philippo dei gratia Bellun. & Feltrensi Episcopo de Castro & curia Opitergii anno* 1212. Biaquino si dice maggiore, non perchè de' fratelli fosse il maggiore, ma perchè di ogni Biaquino fu il primo fra i Caminesi. Nel testamento di Gabriele III. figliuolo di Gabriele II. fatto nel 1224, si dice che morendo senza prole maschile vuole, che la eredità vadi a' suoi nipoti figliuoli de' suoi fratelli Guecello II. e Biaquino I., e questa non in capi, ma in stirpe: *& si decessero sine filiis, rogo, quod ultima* (delle due figlie Adeletta ed Enghelenda) *restituat ereditatem nepotibus meis filiis dom. Guecellonis, & dom. Biaquini in stirpem, & non in capita*. Ma più chiaramente nel Cod. membranaceo 200 n. 76 dell' Archivio de' Predicatori di Padova al 1226. *Dom. Biaquinus qu. dom.*

(1) In molti documenti del Codice Eceliniano, e nel testamento di Gabriele loro fratello sono nominati entrambi qu. Gabriele qu. Guecello.

(2) Per altre notizie del suddetto Biaquino che fu oltremare si veda più a basso al num. 19.

dom. Guecellonis, *& dom. Guecello filius dom. Biaquini de Camino verbo & auctoritate dom. Tolberti de Camino curatoris eorum presentis, & idem Tolbertus tutorio nomine Tolberti fratris dicti Guecellonis fecerunt pactum de non petendo dom. Gabrieli de Camino patruo suo, & ipse dom. Gabriel eis Biaquino & Guecelloni & Tolberto recipienti tutorio nomine jam dicti Tolberti de omni eo quod sibi vicissim, vel suis heredibus devenire vel petere possent aliquo tempore occasione alicujus pacti, vel conventionis de restitutione hereditatis uni alteri, si aliquis decederet sine heredibus masculis ex se descendentibus. Actum Tarvisii in Camino domine Comitisse Darie, que est super Cagnanum.* Ecco dunque Biaquino III. figlio di Guecellone III. che all'anno 1226 era già morto: *dom. Biaquinus qu. dom. Guecellonis*, e questi erano de' Caminesi di sopra. Guecello padre di Biaquino nelle carte della Follina all'anno 1221 si segna già defonto; ma in quest' anno vivevano Guecello figlio, e Biaquino padre, *& dom. Guecello filius dom. Biaquini*; ma questo Biaquino non altri che Biaquino I., e quel Guecello non altri che Guecello V.: di questo dicesi fratello Tolberto III., che all'anno 1226 era sotto tutela di Tolberto da Camino curatore, e tutore di lui.

Ma ancora più chiaro. Al 1242. nell' Ughellio vi è un giudicato, in cui ad istanza di Alberto Vescovo di Ceneda si dichiarano decaduti da' feudi Cenedesi Biaquino da Camino di sopra (e questo era Biaquino III. qu. Guecello III.) e Guecello qu. Biaquino (1). Morto era Biaquino I.; imperciocchè nato poco dopo il 1160, e morto poco avanti il 1230 dicendosi nel citato processo, che *Biaquinus major vixit ultra septuaginta annos*. Il maggiore de' suoi figli

(1) Stampato anche nella mia Storia della Marca al num. 85.

figli Guecéllo V. venne spogliato de' feudi tutti Cenedesi per delitto commesso da lui contro la Chiesa e i diritti del Vescovado di Ceneda; e questo si avverta bene per quanto saremo per dire in seguito; perchè ora è d' uopo favellare di un altro figliuolo di Guecello III. chiamato

15. GERARDO I., il quale da Giovanni Bonifacio si fa fondatore degli Eremitani di Trivigi presso S. Margherita, il che non accadde, che dopo il 1260, e dall' Ughelli si dice Vescovo eletto di Ceneda al 1230. (1).

16. RIZZARDO II. Altro fratello vi fu di Biaquino III., che nominavasi *major domus de Camino de supra*. Sopra esso discordano gli Storici di Feltre, di Belluno, e di Trivigi, e di lui certamente si parla nel processo all'anno 1285. nella cit. Raccolta Scotti. *Dominus Biaquinus de Camino fuit heres domini Ricciardi filii qu. Domini Guecellonis*. Questo Rizzardo fratello di Biaquino è diverso certamente da un altro Rizzardo, fratello pure di un Biaquino, che dicesi Novello, di cui nella citata carta: *Biaquinus novellus obiit ante Ricciardum ejus fratrem, qui Ricciardus obiit in Civitate Belluni, & sepultus fuit in Ecclesia majori*. Il primo Rizzardo era figlio di Guécello III., e fratello di Biaquino III., ed il secondo Rizzardo figlio di Guecello V., e fratello di Biaquino IV. detto il Novello. E così essendo, ecco andati in fumo i molti dubbj, che vengono prodotti contro la celebre carta del 1260, in cui

(1) Questo Gerardo io lo trovo nominato come fratello di Biaquino, e figliuolo di Guecello in carta del 1262 stampata al num. 124 della mia Storia della Marca Trivigiana; e non vedendo che ivi gli sia dato il titolo di Vescovo, mi fa credere o che l' Ughelli abbia preso uno sbaglio, o che il Gerardo Vescovo di Ceneda sia diverso.

cui un Rizzardo da Camino si vuole Signore di Feltre e di Belluno; imperciocchè non Rizzardo IV. ma il III. potevalo essere, da cui Drudo Vescovo ragionevolmente si diceva *Barbanus meus* (1). Padre, figlio, e fratello del medesimo nome, ed al tempo stesso hanno potuto mandar in errore i più diligenti Scrittori, poche e minute essendo le note, che ne stabiliscano la differenza (2). Di più ancora Guecello III. ebbe una figlia per nome

17. AICA, ed un' Aica ebbe pure Guecello V. Della prima, si ha il suo testamento nel Catastico magno membranaceo de' Predicatori di Padova al 1280. pag. 16. in cui così si registra: *Nobilis mulier Aica de Camino filia qu. Domini Guecelli de Camino uxor qu. Domini Guizzardi*, il qual si crede che fosse del Negro procere Padovano potente e celebre. Questa donna fu di Guecello III. figlia, poichè Guecello V. ebbe la figlia Aica, ma restò nubile, e forse tale morì: così leggendosi nel Necrologio de' Predicatori di Trivigi: 1277 *obiit Domina Aica de Camino, & sepulta post Ecclesiam S. Nicolai*. Dal medesimo testamento si rileva, che Aica moglie di Guizzardo, e figlia di Guecello aveva una nipote col medesimo nome moglie di Geboardo da Monselice, e sorella di Gerardo, figlia perciò di Biaquino, alla quale ella lascia un legato assai considerabile. All' anno dunque 1280. erano viventi Aica zia, ed Aica nipote. A quali di queste due apparten-

(1) Ma altri dubbj si promuovono contro quella carta, assai più forti, come ho detto nella mia Storia.

(2) Nella Storia del Friuli del Palladio p. I. Lib. VIII. pag. 337. si dice che due figliuole di Gerardo da Cuccagna furono dal Patriarca Bertrando maritate e dotate pei favori ricevuti dal padre, una delle quali ebbe Rizzardo da Camino il vecchio, e l'altra si maritò in casa Savorgnana. Se ciò è vero il marito della da Cuccagna non può essere altro che questo Rizzardo.

tenga l' atto, o legale appello riportato dal chiariss. Muratori nella Differtaz. 22. *medii ævi* non saprei afficurare. Solo conghietturando dirò, alla seconda; e qui devo avvertire, che il gran padre delle Antichità non trovando nell' atto la data di sorte alcuna, ei lo segnò circa 1190; ma poichè ivi fi disputa intorno all' eredità di Daria qu.ᵐ Alberto da Baone, e Daria fi ha di certo, che viveva all' anno 1226, come abbiamo di sopra notato, così segnar fi dovrà quello circa il 1290. Quella donna Aica nobile da Camino non fi dice di chi figlia, e di chi moglie, e solo fi vede, che unitamente a Tisolino degli Ongarelli reclama sopra l' eredità di Daria qu. Alberto da Baone contra Obizzone Marchese d' Efte. = *Procurator nobilis mulieris Dom. Aiche de Camino, & Domini Tisolini de Ungarellis Civium Padue proteftatus denunciat, & dicit illuftri viro Dom. Obizzoni Eftenfi Marchioni, quod Dom. Aicha supradicta, & Dom. Tisolinus jam dictus parata, & paratus eft, fi aliquid de jure tenetur agere, tractare, complere tibi Dom. Marchioni, tanquam succeffores Domini Alberti de Baone, & Dom. Darie quondam ejus filie*. Alberto da Baone fu marito di Palma novella nata figlia di Ecelino il monaco, e sorella di Alberico e di Ecelino IV. da Romano. Di quefto Alberto, e di quefta Palma con fingolar indagine fi parlò nella Storia degli Ecelini (1), ed io crederò che non sarà discaro all' autore, se col documento Muratoriano dica: Daria è una figlia di Alberto da Baone marito di Palma novella da Romano: e quefta Daria è quella, di cui all' anno 1226, *actum Tarvifii in camino Domine Comitiffe Darie que eft super Cagnanum*, come abbiam veduto di sopra; ed era moglie di Gerardo Camposampiero, da cui India moglie di Biachino III., e madre

(1) Tom. I. pag. 99. e seg.

madre di Aica, di cui parliamo. Per la qual cosa Biachino il Padre e Gerardo il Figlio erano di Ecelino IV. e di Alberico parenti, ed aveano con essi stretti legami di parentela anzichè di amicizia. Un' altra figlia di Alberto da Baone, o di Daria sarà stata in Tisone degli Ongarelli, da cui Tisolino, perciò Aica e Tisolino si dicono *successores Domini Alberti de Baone, & Domine Darie qu. ejus filie*.

18. Diamo lume maggiore intorno alla differenza di Biaquino III., Rizzardo II. ed Aica qu. Guecello III., da Biaquino IV. Rizzardo III. ed Aica qu. Guecello V. il quale fu figlio di Biaquino I. (1). All' anno 1264 forse in virtù de' patti sopraindicati 1226, nacque strepitosa controversia fra Biaquino III., ed il di lui figlio Gerardo III. da una parte, e le figlie di Guecello V., e moglie Azola madre di quelle, nominandosi i due figli già morti Rizzardo III., e Biaquino IV. Le figlie erano Tommasina maritata in Manfredo Dalesmannini nobile Padovano e potente, Aica ch'era tuttavia nubile, ed Agnese defonta. Si radunarono dalla Marca tutta Trivigiana i più illustri soggetti da Verona, Vicenza, Padova, e Trivigi, e nella cattedrale di quest' ultima nel dì 14. maggio 1264 si tenne placito, e solenne giudicato: *Tarvisii* (questa bellissima carta d' innumerevoli notizie feconda ce l'ha prodotta l' eruditissimo Sig. Ab. Dot. Giuseppe Gennari di Padova (2).) *Tarvisii in ecclesia majori domi*. Si disputava intorno alla porzione di eredità, che alle donne toccar dovea per la morte di Gabriele III., di Guecello V. loro padre, di Biaquino e Rizzardo fratelli, e di Agne-

(1) Questo Guecello io lo trovo nominato qu. Biaquino, e fratello di Tolberto in carta del 1233. 29. Aprile stampata nella mia Storia della Marca al numero 66.

(2) L'ho anch'io stampata nella mia Storia della Marca al num. 134. e 135.

Agnese sorella, eredità, dicesi, *que contingit eisdem dominabus Azole & Tomasine*, alle quali in seguito si giudicò, e si diede. La controversia era contra Biaquino III., ed il di lui figlio Gerardo III., i quali avevano impugnato le porzioni devolute alle donne, e loro si contrastavano, che però *anno domini milles. ducentes. sexages. quarto, indict. VII. die quartadecima mensis maji, Tarvisii in ecclesia majori Domi, presentibus* i due Rettori di Padova, e di Trivigi, il celebre professore di leggi Guido da Sozara, ed altri giureconsulti, e uomini legali ed autorevoli, *Dom. Aczola & Dom. Aica ejus filia & Dom. Manfredus de Dalesmaninis* per nome della di lui moglie Tommasina da una parte, *& Dom. Gerardus de Camino pro se, & procuratorio nomine patris ejus Dom. Biaquini* dall' altra *compromiserunt* ne' due Rettori Matteo da Correggio, e Gio. Tiepolo.

Confermiamo tutte le suddette successioni, e viemaggiormente illustriamole con documento tratto dall' Archivio del Comune di Trivigi, in cui i Caminesi di sotto all' anno 1285 dimandano al Comune di Trivigi i feudi da' loro maggiori posseduti, da Ecelino occupati, ed ingiustamente da' Trivigiani ritenuti; di Oderzo spezialmente ivi parlandosi. Il documento è il voluminoso processo in parte publicato nel Cod. Eceliniano Docum. 195, e che intiero nella Raccolta Scotti serbasi, di cui mi servirò. Si risponde se sia vero, che *Dom. Biaquinus major, qui fuit ultra mare a tempore quo fuit investitus recipiens pro se & fratribus suis Dom. Vecellone & Gabriele a Dom. Filippo dei gratia Bell. & Feltr. Episcopo de Castro & curia Opitergii usque ad tempus mortis sue*. L' investitura è fatta come dicemmo nel 1212, partì per la crociata dopo il 1218. e viveva ancora nel 1226, dopo cui leggesi morto. Questo Biaquino fu famoso nella spedizio-

zione di Terra Santa, montato avendo una galera a sue spese nominata la Biaquina, per cui i suoi discendenti nello stemma vi posero la Croce, come da Codice ms. di genealogie antico si segna.

Si prosiegue: *post mortem dicti Domini Biaquini Dom. Guecellus & Dom. Tolbertus fratres filii & heredes qu. dicti Dom. Biaquini tenuerunt & possiderunt dictum Castrum*, cioè dal 1226 dipoi: *predictus dominus Guecello tempore mortis sue usque ad tempus mortis sue simul cum domino Tolberto fratre suo tenuit dictum Castrum*, fino cioè al 1245, in cui Guecello V. in fresca età di anni quaranta in circa morì prigioniero de' Trivigiani, come il Bonifacio racconta, e confermasi nel cit. processo per aver ucciso Marin Dandolo Podestà di Trivigi. Si annunziano in seguito di Guecellone V. i figli: *post mortem dicti Dom. Guecellonis Biaquinus novellus, & Dom. Rizzardus fratres filii qu. predicti Dom. Guecellonis simul cum Dom. Tolberto ejus patruo, & ipse Dom. Tolbertus cum eis tenuerunt dictum Castrum usque ad tempus, quo dictus Dom. Tolbertus associavit se cum Dom. Ecelino de Romano*, e questo accadde al 1246 *existente Dom. Ecelino de Romano cum exercitu circa pontem Plavis, & Dom. Tolberto existente cum eo cum exercitu dictus Dom. Tolbertus existens in possessione, & quasi spontanea voluntate commisit custodiam castrorum suorum, scilicet Opitergii, Motte, Cesalti, Camini, Serravallis, & Fregone dicto Domino Ecelino, ut deberet facere custodire dicta Castra pro dicto Domino Tolberto.*

19. Dimostrate tutte queste differenti generazioni dispieghiamo ora il ramoncello di Gabriele III., che dopo la pace di Costanza co' suoi fratelli Guecellone e Biaquino con certe condizioni sottomise tutte le sue castella non a Feltre, non a Belluno, ma a Trivigi, per cui ne vennero tanti litigi, spe-

zial-

zialmente a cagione del Caſtello di Zumelle pervenuto ne'Camineſi dalla loro ava Soffia. Gabriele fu il primo che eſteſe il dominio nel Cadore, e trovaſi a decidere delle vertenze fra gli Agordini, ed il Comune di Zoldo, come sovrano. Egli teſtò al 1224, come abbiam detto di sopra. Gabriele autorevole entra nelle confederazioni e trattati seguiti nel 1233 per mezzo di Fr. Giovanni da Vicenza fra Trivigiani, Coneglianeſi, e Ceneđeſi. In carte della Follina al 1241 1247 1255 1262. ſi ha di lui memoria, dopo il qual tempo morì. Fu padre di Adeletta, che vivea nel 1266, e trovaſi morta al 1280, come da carte dell' Archivio de' Predicatori di Padova. Queſta donna fece molti atti giudiciarj, che ſi leggono in quell' archivio, per mantenerſi in poſſeſſo dell' eredità del padre. Appellaſi dal Patriarca al Papa, e sono giudici delegati il Pievano di S. Barnaba, ed il primicerio di San Marco. Tutti queſti atti ſtanno nel Cod. 172 rotol. 60. e nel rot. 63. diceſi *Domina Adeleita de Camino fil. qu. Dom. Gabrielis de Camino*; suo procuratore Dom. Guercio da Caſtelnuovo ad lites, e nel Cod. 256 rot. 13. diceſi sorella di Engelenda, e tutte due *sorores & filie Dom. Gabrielis de Camino* nel Cod. 250 rot. 23., e vi ſi leggono pure nel Cod. 200. rot. 74. all' anno 1220 1224 1231 alcuni atti solenni di vaſſallaggio, e di giuramento di fedeltà dagli uomini, e masnade di Cison, Maren, S. Vito, a Gabriele, ed alle figlie Adaletta, ed Engelenda. Adeletta nel 1280 morì, come da sepolcrale iscrizione, e sepolta appreſſo de' Predicatori di Padova con mausoleo magnifico poſto nel cemeterio verso la porta settentrionale così leggendoſi:

Car-

Carne Caminensis, quam stravit mors, Adaleita
De superis mensis meretur vivere leta,
Stirpe, fide, vita pia femina claruit ista.
Nunc jacet attrita, quam claudit saxea cista.
MCCLXXX. Indict. VIII. die VII. exeunte Septemb.

Nel suo testamento (1) Gabriele chiama sua moglie col nome di Maria, ma di qual illustre stirpe non si discopre: *Item uxori mee Dom. Marie*... dice di non aver figliuoli maschi, ma le due figlie Adeleita, ed Engelenda, che vuole siano le eredi: *computato id quod habuit Adeleita in dotem*. Sembra che il di lui marito fosse Pietro Trivigiano Nob. Veneto, e primo Procuratore di San Marco di questa famiglia, che da molti si pretende derivata da' Conti di Trivigi, ossia Collalti; come anche si studiò di comprovare in una sua lettera nell'ediz. novissima Veneta Tom. I. Apostolo Zeno d'immortale memoria. Engelenda sembra che fosse moglie di Tiso da Camposampiero, di poi di Aleardino de' Cattanei da Lendinara, che si vogliono derivati da' Conti di Padova, ma per quanto ciò io legga ne' genealogisti Padovani, e Trivigiani, toltone il secondo, io non trovai sicuro documento. Gabriele all'anno 1226 fece fabbricare le mura del Castello di Serravalle, che tuttavia sebben diroccate si veggono, quanto forti per que' tempi e magnifiche; ed alla porta della Chiesa del Monastero di S. Giustina leggesi questa iscrizione scolpita in caratteri gottici barbari in marmo (2):

Do-

---

(1) Questo testamento fu stampato nella mia Storia della Marca al num. 57.

(2) Trasportata dal Castello stesso dove ritrovavasi, e collocata dove ora leggesi.

Dominus Gabriel de Camino
fecit fieri hoc opus
currente anno Domini
MCCXXVI. Indict. XV.

All'anno 1228 arricchì pure la Chiesa, e monastero di S. Giustina di Serravalle, dal Vescovo Alberto di Ceneda dato a' Monaci Camaldolesi di S. Maria della Follina, e da Gabriele concesso a' Monaci neri di San Benedetto di Padova, al quale di larghi e ricchi poderi concedette e donò, come da istrumento di donazione presso le Monache di S. Giustina di Serravalle, citato da Andrea Minucci nella sua Vita di S. Augusta Protettrice di Serravalle (1).

20. Ora conviene favellare de' Caminesi al rango di sovranità innalzati nella Marca Trivigiana. Dopo che le Città Italiane con tanto impegno agognarono la libertà, si videro più che mai fatte schiave sotto il dominio di alcuni de' Cittadini proprj, fatti grandi, e con l' accortezza sovrani delle stesse. Nella Marca Trivigiana Ecelino IV. ed Alberico da Romano furono i primi che tentarono una così strana metamorfosi con tante stragi e morti, e con la intiera destruzione di se medesimi, e della loro prosapia. Appresso poco più di anni venti sebbene con altra aria lo tentarono i Caminesi, siccome e gli Scaligeri, e i Carraresi, ed i Turriani, ed i Visconti si fecero Sovrani. Biaquino III. che pure era nemico degli Ecelini, ne fu il padre. Ei fu marito di India da Camposampiero, la quale da Daria da Baon, e questa da Palma novella da Romano nasceva. Così in una genealogia de'Caminesi fat-

(1) Questa carta fu da me prodotta nella mia Storia della Marca con altre due appresso al num. 55. 56. 57.

fatta dal Canonico Manfredi (1). Biaquino ebbe due maschi, e due femmine. Il primo figlio dicevasi

21. TISONE, e fu in minore età da Innocenzo IV. fatto Vescovo di Feltre e di Belluno, come provano i Brevi del Papa medesimo citati dall' Ughelli. Si dispensò anche dall' età richiesta ne' Canoni per esser Vescovo; ma fu sempre impedito dal prenderne il possesso dalla potenza de' Signori da Romano dominatori nella Marca Trivigiana, inimici de' Caminesi di sopra, quanto amici di que' di sotto. Nel cit. processo 1286 si depone: *quod Dominus Tiso qu. bon. m. Dom. Biaquini de Camino electus Bellunensis & Feltrensis fuit a XL. annis citra per unum annum in possessione, & quasi possessione dicti Episcopatus, & jurisdictionis ejusdem; ad que respondit Dom. Liberalis, quod credit quod fuit electus, sed non credit quod fuerit in possessione ec.* Nientedimeno da carta 1256 5. agosto presso l' Ughelli nelle aggiunte Tisone così s' intitola: *Dei & Apostolica gratia Feltrensis & Bellunensis electus, & Concordiensis Ecclesie Procurator:* Ricevette Tisone nel 1252 in commenda la Chiesa di Concordia per ristorarlo dalle sue perdite, violentemente tenuto lontano dalla sua sposa. In S. Francesco di Portogruaro leggesi la di lui iscrizione collo stemma Caminese scolpitovi sopra la lapide sepolcrale con queste parole:

Hic

(1) Che questo Biaquino nascesse da Guecellone molte carte lo comprovano, e fra le altre quelle da noi prodotte nella Storia della Marca al num. 76. 77. e 124.

Hic jacet translatus nobilis vir electus Feltri & Belluni Dom. Tyso frater magnifici viri Dom. Gerardi de Camino (1)

22. SOPRANA fu figliuola di Biaquino III. che prima fu moglie di Ugone Signor di Germania (2), indi morto il marito bramosa di allontanarsi dal mondo abbracciò vita monastica, e con altre vergini unite fondò in Serravalle un monistero, cedutole da' monaci di S. Benedetto di Padova, a' quali spettava, con la Chiesa di S. Giustina con un cambio equivalente pel monastero e beni al monastero attinenti. Presero la Regola di Sant' Agostino, che tuttavia si mantiene, lasciando Soprana con esempio di pietà generosa una ragguardevole successione di monache. Tanto da autentici documenti, che serbansi presso le Monache Andrea Minucci nella cit. Vi-

(1) Di questo Tisone Vescovo portano sicure prove Monsig. Co: Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, e Monsig. Canonico Lucio Doglioni nelle loro Notizie de' Vescovi di Feltre alla pag. XXXVIII. e 33.

(2) Di questo matrimonio si hanno sicurissime notizie in due carte dal Nob. Sig. Gio. Antonio Sanfior estratte dall'archivio di S. Giustina di Serravalle, e da me prodotte nella mia Storia della Marca al num. 109. e 110. La prima contiene la restituzione di dote fatta da Wulrico alla detta Soprana vedova di Ugone suo fratello, e la seconda una retrocessione in affitto che Soprana fa a suo cognato Wulrico delle sopraddette possessioni. Nella copia trasmessami era scritto Ulrico di Tuvo, ma dubita il medesimo nobile trascrittore, che quel cognome legger si debba in altra maniera essendo scritto in cifra e in abbreviatura; ed io credo che quel Ulrico sia quello stesso che si nomina de Tauures in un documento prodotto al num. 203. e di Tafres in altro che produrrò al num. 1386.

Vita di S. Augusta (1). Dell' altra figliuola di Biaquino III. di nome Aica abbiam parlato di sopra al num. 17.

23. GERARDO. Dalle dignità Ecclesiastiche, e dalla pietà si diè principio ad una singolare grandezza, e Gerardo III. figlio di Biaquino III. fu l'astro luminosissimo, che fece risplendere i Caminesi, come sovrani. Conosceva il genio vacillante del popolo, e della sua nazione facile alle congiure, e si contentò del semplice nome di Capitano generale della Città di Trivigi. Gli affari tutti sebbene in apparenza dal maggior Consiglio, e civici Magistrati si trattassero, sempre però da Gerardo prendevano e movimento, e termine. Molto perciò stimato non solo nella Città, e Marca, ma per tutta la Lombardia. Dante in più luoghi della sua Commedia ne parla, e sempre con grandi elogi. Nel Purgatorio c. 16. lo propone qual modello dell' onestà, e cortesia Italiana = *Corrado da Palazzo e 'l buon Gerardo* = più chiaramente dappoi quando dimanda chi sia questo Gerardo:

Ma qual Gerardo è quel che tu per saggio
Di chi è rimaso della gente spenta
In rimprovero del secol selvaggio!
O tuo parlar m'inganna, o e' mi tenta.
Rispose a me che parlandovi Tosco,
Par che del buon Gerardo nulla senta.
Per altro soprannome i' nol conosco,
S' i' nol togliesse da sua figlia Gaja.

Gaja era figlia di Gerardo famosissima per tutta la Marca, e Lombardia, di cui fra poco. Nel Convito poi così di Gerardo favella Dante = Poniamo che

(1) Soprana divenne col tempo Abadessa di quel Monastero, come si ha da due documenti prrodotti al num. 320. 321. della mia Storia.

che Gerardo da Camino fosse stato nipote del più vile villano, che mai bevesse del Sile, o del Cagnano, e la oblivione ancora non fosse del suo avolo venuta: chi sarà sì ardito di dire, che Gerardo da Camino fosse vile uomo, e che non parlerà meco dicendo quello essere stato nobile? Certo nessuno, quanto vuole sia prosontuoso, però ch'ei fu celebre, e fia sempre la sua memoria immortale. E se l'oblivione del suo basso antecessore non fosse venuta, siccome si oppone, ed ella fosse grande di nobiltà, e la nobiltà in lui redusse così apertamente, come appunto si crede, prima sarebbe stata in lui, che 'l generante suo fosse stato, e questo è massimamente impossibile = E per verità Gerardo diede un lustro alla sua prosapia, che mai ebbe. Gerardo generoso co' Principi, e suoi eguali, Protettore de' Letterati, e de' Poeti massime Provenzali, accogliendoli, e trattandoli nel suo palazzo divenuto la regia delle muse del Sile. Ei edificò Templi, e monasterj, e dal popolo si fece sempre amare. Pieno di militare valore era riguardato pel più illustre magnanimo Principe della Lombardia, i proceri da lui ricevendo nelle feste, e tornei le insegne cavalleresche. Governò dal 1283, in cui con publico solenne assenso e volontà si fece qual sovrano di Trivigi, dominò con Trevigi Feltre, e Belluno, e gran parte del Friuli fino al Tagliamento. Incontrò valoroso battaglie, ruppe le macchine de' congiurati, e si rendette superiore all' invidia, ed alla gelosia de' magnati. Ebbe grandi controversie col Patriarca d'Aquileja, nè si lasciò così di leggieri atterrire dalla fulminatagli scomunica, da cui gloriosamente si liberò, e con lui la patria. Ebbe due mogli. La prima fu Alise da Vivaro figlia di Osbergerio da Vicenza, così leggendosi in docum. 1262 tratto dall' Archivio di Bassano: *Carta procure Dom. Ailicis filie qu. Dom. Osbergerii de Vivario de*

Vincentia uxoris Dom. Gerardi de Camino filii Dom. Biaquini (1); ed in altro documento del 1263 si nomina *Ailixia de Vivario*, e la di lui madre Diadace. Il primo istrumento di procura dicesi: *Actum Serravalli in palatio domini Biaquini de Camino die Veneris primo Decemb.* L'altra moglie fu Chiara dalla Torre di Milano, di cui nel Necrologio di San Niccolò di Trivigi = *An. 1299 obiit Dom. Clara della Turre uxor Domini Gerardi de Camino*. Da queste due mogli ebbe Gerardo tre figliuoli, e tre figliuole, e due femmine di commercio illegittimo. Conviene, per quanto sarà possibile, esaminare quali delle figlie, e de' figli nati siano da Ailice, e quali da Chiara, per dare indi tutta la maggiore chiarezza alle nostre dimostrazioni. Rizzardo ed Agnese sono da Ailice, Beatrice, Gaja, Gabriele, e Guecello da Chiara; le due figlie naturali erano Ailice, così nominata da Rizzardo nel suo testamento (2) = *Item reliquit & legavit sorori sue Ailisie naturali*; l'altra chiamavasi Margherita, che dicesi moglie di Prosavio da Bazzoletto nobile Trivigiano, e figlio di fr. Alberto ricco e potente Cavaliere de'Gaudenti. Così da carta dell'Ospitale di Trivigi al 1309.

Intorno alla morte di Gerardo non camminano in concordia gli Scrittori. Molti la segnano all'anno 1305, e nel mese di marzo, i quali al Cronista Bortolamio Zuccato s'attengono, ed altri al seguente la riportano. Gerardo testò nel 1296, come appare da un frammento del testamento di lui recatoci dagli eruditissimi Annalisti Camaldolesi (3). In esso divide

(1) Stampato nella mia Storia della Marca al numero 126.

(2) Stampato nella mia Storia della Marca al numero 544.

(3) Questo testamento fu poi da lui rinovato nel 1303.

vide a' due suoi figli i beni, i feudi, e gli stati da esso lui acquistati. Grave d' anni bramando vedere assicurato nel governo della Città di Trivigi, di Feltre, e di Belluno, come egli stesso lo fu, il figlio primogenito Rizzardo, ei stesso lo propose alle Città e popoli, e lo vide da tutti accolto nel 1305 a' 26. di marzo (1). Deposto il governo Gerardo lasciò al figlio ogni pensiere, e si ritirò menando una vita privata e divota. Nell' anno poi 1307. nel mese di Marzo morì, così segnandosi la sua morte nel Necrologio di S. Niccolò spesso da noi citato = 1307. *mense martii obiit nob. baro Dom. Gerardus de Camino*. (2). Gerardo fu in magnifico mausoleo sepolto, come egli ordinò, e nella Chiesa di San Francesco di Trivigi, dove tuttavia si veggono le insegne, e la iscrizione, che riporteremo più a basso, e solo qui recheremo una memoria, che in quella Chiesa conservasi, oscuramente scritta, che par che possa appartenere a Gerardo per quanto essa viene d' alcuni intendenti interpretata, quantunque a me sembri peraltro assai lontana dal vero.

An-

1303. a' 4. d' Agosto; e lo ho stampato nella mia Storia della Marca al num. 434.

(1) Peraltro dal documento da noi prodotto al num. 439. si vede che Rizzardo era già Capitanio generale di Triviso, Feltre e Belluno al 1304. 15. Agosto.

(2) Sull' autorità dell' Anonimo Foscariniano o Turrianeo, e su quella degli Annali Camaldolesi Tom. V. pag. 257. ho fissato nella mia Storia della Marca lib. III. pag. 61. la morte di Gerardo a' 22. di marzo del 1306. L' autorità di questo Necrologio par di maggior peso, quando non vi fosse errore nell' anno per difetto di chi lo trascrisse, e però si dovrà correggere quel che ho detto in quel luogo della mia Storia.

Anno domini MCCCVII. Indict. quarta (1) *die VII. exeunte decembri completum fuit hoc altare in dei gloriam & honorem B. Marie Virginis & Matris, sanctique Joannis Evangeliste. Rogat scriba minimus de Camino domus Patriarche, quod priusquam mutetur opus hic levetur altius in augmento locus, quodque sibi luceat status, atque motus.*

Il Burchiellati ne' suoi dialoghi sopra gli epitafi Trivigiani commenta questa iscrizione, e vuole che quell'*exeunte* si debba riferire al giorno, e non al mese, quasichè intender si debba essersi ciò fatto nella sera del giorno VII. di decembre. La buona critica diplomatica, ed i maestri di questa hanno insegnato, che *intrante*, ed *exeunte* erano da' notaj adoperati, computando i giorni del mese dalla metà al principio, e dicevano *intrante*, e dall' ultimo del mese alla metà segnavano coll' exeunte; cosicchè nel caso nostro, *die VII. exeunte decembri* sia appunto il giorno 25. del mese di decembre alla natività santissima di Gesù Cristo consacrato. Si rinvengono nientemeno ne' notai delle variazioni. Da Gerardo si inalzò nuovo stemma Gentilizio, quale da ogni altro de' suoi discendenti Figli e Figlie trovasi usato, come più a basso diremo.

24. RIZZARDO IV. figliuolo di Gerardo III. fu il successore nel dominio, perchè primogenito della famiglia. Rizzardo al 1288 nella celebre causa del Comune di Trevigi contra quello di Padova per le pretese di Tommaso da Caponegro nobile Padovano

(1) L'indizione quarta indica l'anno 1306. correndo la quinta nel 1307. onde io giudico che anche nel millesimo di quest' iscrizione vi sia errore, e che legger si debba 1306. invece di 1307.

vano figlio di Aicardino a motivo della eredità di Ensedisio de' Guidotti, e spezialmente pel Castello di Selva venduto dal Comune a Gerardo da Camino, e dal padre ceduto al figlio, trovasi nominato e già fuori di tutela. Rizzardo al 1304. succeduto nel governo di Trivigi, Feltre, e Belluno al padre, fu aggregato alla Veneta Nobiltà co' suoi discendenti maschi, come amico: *dilectissimus amicus noster*, così da Ducale di Pietro Gradenigo Doge impariamo (1). Esso ebbe due mogli. La prima fu Catterina di Ottemburg, detta anche d'Ottingen, prosapia nobilissima e principesca della Carintia, al sangue de' Sovrani della Germania unita. Catterina senza aver dato figli alla luce morì nell'anno 1308 nel mese di maggio, così segnata essendo la di lei morte nel necrologio di San Niccolò = *An.* 1308 *mense maji obiit dom. Catherina Comitissa d' Ottemburgh uxor dom. Riciardi de Camino*. Passò tosto alle seconde nozze, e sposò Giovanna di Gallura figlia di Nino Conte, e Giudice di Gallura nella Sardegna divisa allora in quattro giudicati, o signorie. Nino fu marito di Beatrice d'Este. Questa, morto il marito Nino, si rimaritò con Galeazzo Visconti di Milano, onde Giovanna da taluno fu detta figlia del Visconte. Altri dopo Bonifacio nella Storia Trivigiana confondono i fatti, ed i tempi, e vogliono Giovanna di Gallura figliastra di Galeazzo maritata a Gerardo da Camino padre, e non nel figlio Rizzardo. Galeazzo Visconti fu nel 1308 Podestà in Trivigi, ed allora si celebrarono le nozze. Malamente perciò scrive Bonifacio = *Rizzardo era parente di Galeazzo fatto Podestà di Trivigi* 1310 *per aver avuto Gerardo da Camino suo padre per moglie una figliastra di Galeazzo, nata*

(1) Il Documento fu stampato nella mia Storia della Marca al num. 439.

nata da Beatrice d' Este sua moglie, e da Nino Pisano Signor di Gallura in Sardegna suo primo marito. Conferma lo sbaglio poscia scrivendo al 1312. (1).

Dal matrimonio di lui con Giovannina di Gallura ne parlano il Giovio, ed il Corio, ed ultimamente il Maccioni co' documenti alla mano nella storia della famiglia della Gherardesca. Scrive questo ultimo = Beatrice sorella di Azzo d' Este fu maritata in Nino Scotto, cioè Ugolino Visconti della Rocca, il quale nasceva da una figlia di Ugolino della Gherardesca, e morto il marito si sposò l' anno 1300 in Galeazzo Visconti figlio di Matteo il magno. Beatrice aveva avuto da Nino una figlia detta Giovanna, la quale maritò in Rizzardo da Camino. Aveva ella quando si maritò sua madre Beatrice anni otto, e Beatrice 32. Galeazzo suo padrigno era Podestà di Trivigi l' anno 1307, ed in tal anno maritossi Giovanna in Rizzardo Caminese, onde doveva avere anni 15. Fin qui il Maccioni (2). Del matrimonio di Beatrice con Galeazzo parla Dante nel Purgatorio can. 8, e fa che Nino querelandosi di Beatrice ragioni con la figlia, che suppone maritata col Caminese. Allude alla vipera stemma de' Visconti, ed al Gallo stemma de' Gallura celebre nella Toscana, e spezialmente in Pisa. Benvenuto da Imola, l' ottimo commentatore, e Landino con altri spiegano la cantica, ed il dialogo di Dante con la storia da noi annunziata, e dal Maccioni con docum. assicurata:

Ver

(1) Dove di una figlia e di una Madre ne fà due, oppure la Moglie del Padre la fa poscia moglie del figlio.

(2) Il matrimonio con Giovanna non poteva essere eseguito, che dopo la morte di Catterina cioè 1308.

Ver me si fece, et io ver lui mi fei,
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque.
Quando ti vidi non esser tra' rei.
Nino di Gallura così risponde al Poeta:
Quando sarai di là da le larghe onde,
Dì a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
Non credo, che la sua madre più mi ami,
Posciachè trasmutò le bianche bende,
Le quai convien, che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina foco d'amor dura,
Se l'occhio, o'l tatto spesso non l'accende.
Non le farà sì bella sepoltura
La vipera, che Milanesi accompagna,
Come avria fatto il Gallo di Gallura.

E per verità nel suo testamento Rizzardo nomina Beatrice madre di Giovannina di lui moglie, e sembra, che Beatrice non fosse moglie del Visconte, o che Galeazzo fosse già morto, chiamandola unicamente per Marchesa d'Este. E poichè abbiamo fatto menzione del testamento di Rizzardo (1), ci piace notare, che egli aveva un figlio naturale, detto bastardino, e che sembra nato sia da una nobile concubina Cunizza de Sanzis detti Signori di Biancade nel distretto Trivigiano, perchè dopo aver lasciato = *Bastardino suo decem millia lib. denar. parv. de bonis suis*, immediatamente seguita così: *Item reliquit, & dari jussit de bonis suis dom. Cunize sorori domini Zafonis de Sanzis ccccc. lib. den. parv., quas sibi dare ex debito tenebatur*. Il bastardino di Rizzardo morì fanciulletto, e fu forse

(1) Fu stampato nella mia Storia della Marca al num. 544.

se col padre sepolto, indicato nella iscrizione con quelle parole: *ac gnatuli ossa*. Benefica Chiara di lui nipote figlia della di lui sorella Gaja, e di Tolberto da Camino. Questa Chiara trovavasi a piedi del letto del moribondo Zio materno, quando testava, così ella medesima nelle deposizioni fatte per ordine della Chiesa Romana, delle quali fra poco, affermando. A Chiara lascia mille marche d'argento. Lascia e vuole, che si diano a Giovannina di lui moglie mille marche d'argento, quali ad essa donò per il morgencap (dono, che soleasi fare nella prima mattina dopo la consumazione del matrimonio dal marito alla propria moglie (1)), quattro servi de' suoi, e quattro femmine, camera, gioje; e di ogni suo avere, contado, dominio, ed impero in Trivigi, Belluno, Feltre, e Cadore lascia erede il di lui fratello Guecellone. Suoi Commissarj vuole che siano Tolberto e Biaquino fratelli da Camino Conti di Ceneda, Rambaldo Conte di Trivigi, quali erano anche presenti, siccome lo erano Serravalle da Camino, Odorico di Cuccagna, Ardengo degli Ardenghi da Parma, e Dusio degli Scotti di Conegliano Senescalco di Rizzardo.

In questo testamento vi si legge posta una condizione, che manifesta il genio di que' secoli, *la* divozione delle genti illustri, se anche di partito Ghibellino alla Santa Sede di Roma, e la verità delle donazioni, che si facevano di intere provincie e regni alla medesima. Si comanda, che se nello spazio di mesi dieciotto non venisse adempiuto, quanto egli ordinava, tutti i suoi beni pas-

sar

(1) Di esso ne hanno parlato a lungo l'immortale Muratori Diss. xx. medii ævi., e Monsignor Canonico Avogaro in una sua Dissertazione publicata nella Raccolta Mandelliana spiegando la parola *incontrum*, che leggesi negli statuti Trivigiani.

ſar doveſſero nella Chieſa Romana. Queſta condizione ebbe il ſuo effetto; e poichè non ſi effettuarono gli ordinamenti, ed i legati da Rizzardo preſcritti, la Chieſa Romana fece le ſue dimande, e spedì un nuncio Apoſtolico Bernardo da Lago in Trivigi, il quale formò il proceſſo per rilevare chiaramente, e con ſicurezza, ſe foſſero ſtate o no eſeguite le diſpoſizioni di Rizzardo (1). Molti ſono gli eſami, che vi ſi fecero, e da quello fatto a Chiara da Camino, ſi può di leggieri rilevare il reſto (2). Qual effetto ne ſia da ciò derivato non lo saprei dire, e ſolo è certa coſa, che dataſi la Provincia Trivigiana dopo infiniti tumulti in braccio alla Veneta dominazione, i beni tutti de' Camineſi paſſarono in protezione non della Chieſa Romana, ma de' Veneti, che in ſingolar modo proteſſero i Camineſi, ed i loro beni, da' Camineſi derivato eſſendo principalmente il felice avvenimento del ſovrano dominio della immortale noſtra Republica ſopra la Terra Ferma, medianti le volontarie dedizioni delle Città e popoli, quali da' Camineſi fin dal 1292. ebbero inaugurazione: *quod felix, fauſtum, fortunatumque ſit.*

E giacchè della morte di Rizzardo abbiamo fatto cenno, sarà bene porla in chiara ſtoria, come quella che fu d'innumerevoli ſtrani ſucceſſi in Trivigi, in Belluno, Feltre, e Conegliano di funeſte diſcordie, e di bellici tumulti cagione. Convengono gli Storici, che ſia ſtata comandata dagli Azzoni, procera gente Trivigiana, e da' ſuoi partigiani, e ſolo diſcordano nell'aſſegnare il vero motivo. Alcuni

(1) Queſto proceſſo oſſia eſame di teſtimonj ſarà ſtampato nella mia Storia della Marca Trivigiana al num. 1333.

(2) Chiara riſponde che quanto ordinato avea Rizzardo in molti capi non fu eſeguito.

cuni dopo i Cortusj l'accagionarono per vendetta dell'offeso talamo maritale, per la moglie dom. Tedesca Fossaltea di Alteniero Azzoni dal lascivo Caminese tentata, ed altri per ispirito di libertà, cui gli Azzoni agognavano sovra ogni altro nella patria. Così il Ferreto, ed il Cronista Zuccato. Giovanni Bonifacio abbracciò il partito d'entrambi. Poteva uno esser pretesto all'altro. Il popolo facilmente estolle, chi alle novità, ed alla libertà lo invita, e spesso i difensori della libertà sono i più ambiziosi, e solo cercano la propria gloria, mentre l'altrui vogliono depressione. Certo è che nel giorno cinque di aprile dell'anno 1312. due giorni avanti del citato testamento, quale dicesi = *die septima intrante aprili* = scritto, ei fu colpito nella testa, mentre nella propria casa giuocava a scacchi, e nel giorno 12 morì. Così nel necrologio di San Niccolò. *Anno 1312 die quinto aprilis vulneratus fuit dom. Riciardus de Camino in capite ab uno rustico sub lobia sua circa horam nonam & die 12 dicti mensis obiit ex causa dicti vulneris*. I Cortusj all'anno 1312 poco dissimilmente narrano il fatto. *Rusticus quidam de Trivignano famulus dom. Altenerii de Azzonibus appropinquavit ad eum, & aperto clamide suo griseo clam traxit de sub clamide suo ronconem ferreum, & virum nobilem percussit in capite*. Tale fu il fine di quest'uomo, che pure era non solo stato erede dello stato il più grande di quanti Principi, o Regoli erano nella Lombardia, ma ancora delle virtù del padre, sebbene fosse egli creduto alquanto superbo, per cui lo stesso Dante nel Paradiso can. IX.

E dove Sile, e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia, e va con la test' alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

Un'

Un' altra ricerca dagli Scrittori nostri si fa, e piacerà di vederla ben diciferata, quando cioè Rizzardo siasi non solo detto Capitan generale, come il padre Gerardo, di Trivigi e suo distretto, di Feltre e di Belluno, ma eziandio Vicario Imperiale, titolo di sovranità, per cui ad imitazione di Eccelino da Romano molti in Italia si eressero in Signori di qualche Città, e dalla privata passarono alla condizione sovrana. Si pretende da qualche erudito, che Rizzardo non siasi nominato Vicario Imperiale, se non dopo, ch' egli da Enrico VII. con sedici mila fiorini lo acquistò, e tanto si vuole contenersi in certe lettere sigillate col sigillo del Comune di Trivigi, custodite nell' archivio, e portano la data primo luglio 1311. (1). Ma se alcune carte che serbansi, non sieno state interpolate da' copisti, convien dire, che avanti il suddetto anno davasi a Rizzardo questo spezioso titolo, e che per la dimostrata divozione all' Imperatore Enrico lo abbia conseguito per se, e suoi eredi, e col citato diploma si segni la solenne conferma. In un cod. memb. ms. in cui sono registrati gli antichi statuti dell' antico e celebre Collegio de' Trivigiani Giudici, leggesi la conferma de' medesimi fatta da Rizzardo, e si dice replicatamente Capitan generale di Trivigi, Feltre, e Belluno, e Vicario Imperiale, e questo ha la data 1308. *Indict. VI. die jovis ultima februarii*. Udite la formula e i nomi degli allora viventi Giureconsulti e Giudici Trivigiani. *Tarvisii sub lobia Consilii dom. Capitanei, presentibus dominis Seravallo de Camino*, *Ta-*

---

(1) Nella mia Storia della Marca al num. 526. e 527 ho portato le credenziali dell' Imperador Enrico a Rizzardo da Camino di sua elezione in Vicario Imperiale, ma queste han la data de' dieci maggio.

Jacobino Rico milite & legum doctore, Pirolino de Constantino milite & legum doctore, Meliore de Arpo, Alberto Rainaldo, Joanne de Caserio judicibus, Bartolomeo de Nordiglo, & Bono qu. domini Benastrudi & aliis. Constitutis coram magnifico & potente suo, & Collegii judicum Civitatis Tarvisii domino, ac speciali benefactore dom. Ricciardo de Camino Tarvisii, Feltri & Belluni Capitaneo Generali, & Imperiali Vicario, dom. Tebaldo de Roverio Judice Antiano Collegii supradicti pro se, & socio suo Guidone de Monteclis ejusdem collegii similiter antiano, Alberto de Rainaldo dictorum Antianorum consiliario pro se, & dom. Simone Bellagranda altero similiter Consiliario nomine ipsius collegii, & dom. dom. judicibus infrascriptis cum eis nomine Collegii superius nominati videlicet dom. Jacobino Rico, dom. Pirolino de Constantino militibus, & legum doctoribus, dom. Meliore de Arpo, dom. Joanne de Caserio, dom. Rolandino de Francia, & Tisone de Arpo judicibus omnibus predicti Collegii, & ejusdem Collegii nomine de voluntate, & consensu omnium supradictorum memorato domino Capitaneo generali, & Vicario Imperiali, nomine & vice totius Collegii predicti, dictus dom. Melior humiliter exposuit, quod judices Tarvisini sua fecerunt statuta circa dei reverentiam & eleemosinas per eos faciendas, & circa ordinationes suas, & sui collegii, circa officia, & officiales Collegii judicum.... & petiit a predicto dom. Capitaneo generali, & Vicario Imperiali predicta statuta confirmare, & in volumine statutorum Communis Tervisii scribi, & registrari. Il che da Rizzardo si eseguì volonterosamente essendo egli pure membro del Collegio stesso. Indi appare la conferma dello stesso Rizzardo, che Capitan generale, e Vicario Imperiale s'appella. Quando errore non siavi nella data, quando non vi sia occor-

sa interpolazione, chiara cosa è, che avanti il 1311 Rizzardo Vicario Imperiale si chiamava (1).

25. GUECELLONE VII., morto che fu il fratello, entrò come Capitan generale di Trivigi, di Feltre, e di Belluno, e come Vicario Imperiale, e ben lo dimostrerebbe, se altri argomenti mancassero, il sigillo di lui trovato nel 1641. 25. giugno nel Castello di San Zenone, e publicato per la prima volta dal sempre benemerito Monsig, Canonico Rambaldo degli Azzoni nel suo veramente compiuto trattato della zecca di Trivigi, in cui vedesi una torre a tre punte nel campo con due aquile a'lati, e l'epigrafe all' intorno ✝. *S. Vecelli fil. dom. Gerardi de Camino*. Si segna il padre per distinguerlo da un altro Guecello VIII. del pari grande, valoroso, e potente, che al tempo stesso viveva, figlio però di Biaquino VI. Caminese. Guecellone VII. era ammogliato con Mabilia di San Bonifacio figlia del Co. Vinciguerra de' Signori di Verona, e di Capellina de' Scrovegni di Padova figlia di Enrico. Che Mabilia fosse di Guecellone VII. moglie, appare dal cit. processo fatto al 1338. (2), in cui sembra che vivesse ancora, per l'eredità del qu. Rizzardo IV., deponendosi in esso, che era presente, quando si scriveva il testamento del detto Rizzardo, Mabilia moglie del qu. Guecellone: *Domina Mabilia uxor qu. dom. Gue-*

---

(1) Peraltro si deve osservare che in tante carte da me prodotte nella mia Storia della Marca niuna datata prima de' dieci maggio 1311. dà a Rizzardo questo titolo di Vicario Imperiale, e però io sarei d'opinione a dire, che quegli statuti si fossero incominciati a compilare nel 1308., ma che terminati, trascritti, e confermati fossero nel 1311, in cui già Rizzardo aveva conseguito il titolo di Vicario Imperiale.

(2) Che sarà stampato al num. 1333.

Guecellonis de Camino. Che Mabilia fosse del sangue Sambonifacio, in antico documento ms. citato da Baldassare Manfredi si assicura. Da Mabilia Guecellone ebbe due figli, Gerardo e Rizzardo; il primo morì in assai giovanile età, nè ci lasciò di se memoria, come in copia ce ne diede il secondo. Ebbe pure una figlia per nome Aica o Gaja, di cui più a basso parlerò.

Compiuto non ancora un anno di governo della Città di Trivigi, Guecellone VII. nel mese di decembre 1312., come scrive il Ferreto, da molti Trivigiani venne discacciato, mentre da molti altri si amava: *Prosiluerunt ad arma dicentes: expellatur de domo dominus Guecello de Camino, ut nostra Civitas libera permaneat in communi*. Arrigo VII. Imperatore, che conosceva il merito di Guecello suo Vicario Imperiale, tosto fece le più risolute rimostranze contra de' Trivigiani, che spedirono perciò degli Ambasciatori a Cesare per sostenersi in libertà, adducendo delle ragioni per abbassare l'ira, ed ammollire lo sdegno dell'Imperatore, quale senza fallo avrebbe rimesso Guecellone nel suo seggio in Trivigi, se morte non l'avesse rapito ne' suoi più bei giorni. Si mantenne però Signore di Feltre e di Belluno, sebbene da' Trivigiani tutto si facesse per movere quelle Città, e discacciarlo. Il Podestà di Trivigi nientemeno ad esso scrivendo nel 1316 così lo chiama = *Egregio & potenti viro dom. Guecelloni de Camino Comiti Cenetensi, nec non Feltri & Belluni Capitaneo Generali suo civi dilecto Franciscus de Mezzovillanis de Bononia Potestas Tarvisii salutem prosperam & felicem.... Datum Tarvisii in Communi Palatio die mercurii VIII. Decemb. Indict. XIV.* Così ne' registri del Comune. Ed all'anno 1317 il Podestà di Serravalle eletto da Guecellone scrive ai Trivigiani dando al suo Signore questi titoli più

anco-

ancora onorevoli, e di maggior giurisdizione: *Ubertus poteſtas Serravallis pro magnifico, prudenti, & potenti domino suo domino Guecellone de Camino Comite Cenetense Civitatum Feltri & Belluni, Sacili, Canipe &c. &c. domino generali*. Sopra di queſti &c. ſi eccitò ne' Trivigiani grande tumulto, e negli anziani e savj eletti *ad consulendum* intorno a' disapori, ben sapendo, che Guecellone chiamava Trivigi, e tutto il Trivigiano *dominatum suum*: ſi rescriſſe però deſiderando delle dispiegazioni, emende, e limitazioni, che mai volle Guecellone concedere. Così in documenti della Raccolta Scotti Vol. 3. pag. 382, e Vol. V.

Furono ſingolari d'indi in poi i bellici movimenti intrapreſi in Trivigi da molti fautori di Guecello per rimetterlo nel governo della ſteſſa Città, ed al 1318. specialmente il famoso tradimento tramato da parecchi primarj Cittadini alla patria, per darla in mano al Caminese. Di queſto celebre avvenimento compose una ſtoria non inelegante un coevo scrittore Liberale da Levada, publicato con tante belliſſime note e documenti dall'immortale noſtro Conte Canonico Avogaro. L' opuscolo s' intitola: *De proditione Tarviſii*.

Segnano gli Storici Trivigiani la morte di Guecello seguita in Belluno per un tradimento fattogli dall' altro Guecello VIII. figlio di Biaquino VI., da cui lo vogliono ucciso con una freccia avvelenata, e segnano il giorno 27. gennajo del 1321. e ne rimarcano molte circoſtanze. L' Anonimo Turrianeo, lo Zuccato, il Bonifacio uno copiandoſi dall' altro dicono lo ſteſſo, ed il Piloni non meno, che il Bertondelli ne danno la conferma. Anzi toſto gli ſteſſi ſtorici Belluneſi, e Feltrini vi aggiungono anche l'occiſione fatta dal medeſimo Guecello VIII, o per di lui comando del Vescovo Manfredo di Collalto, non però figlio di Chiara da Camino, quan-

quantunque di Rambaldo, che con la prima moglie Costanza de' Guidotti generollo, il che da erudito scrittore si confuse, Vescovo che pochissimo governato avea le due Chiese di Feltre e di Belluno: cosicchè aggiungendovi il terzo omicidio fatto nella persona dell' innocente Biaquino VII. Caminese, secondo i medesimi Storici dallo stesso Guecello VIII. eseguito, come più a basso dirò, comparirebbe questo il più crudele, che mai siavi stato, avido sol d'imbrattare le proprie mani nel sangue de' suoi più stretti congiunti. Io difenderò da così ingiuste macchie questo valoroso e benemerito Caminese, e con lo splendor delle carte vecchie gli errori discoprirò degli scrittori recenti.

Primieramente riguardo all' uccisione di Guecellone VII. il Bonifacio cade subito in una madornale contraddizione, facendolo risuscitato due anni dopo, quando da' ministri della Chiesa Romana da lui si ripete l'esecuzione del testamento del fratello Rizzardo, esigendo a nome della medesima Serravalle, Zumelle, Fregona, Cordignano, Cavolano, Orsago, Bibano con i palagi e poderi, che avea Rizzardo in Trivigi, Conegliano, Vicenza, Padova, Mestre e Castelfranco (1).

Esiste nell' archivio di S. Niccolò di Trivigi il Testamento di questo Guecellone figliuolo di Gerardo e padre di Rizzardo, e questo all'anno 1324, giorno 12. agosto di domenica indizione settima (2). Infermo gravemente nel suo Castello e palazzo di Serravalle delle cose sue dispone non facendo alcun cenno di procuratagli morte, ma da naturale malattia oppresso, e sano di mente. Lascia di

(1) Al num. 968 sarà poi stampata la sentenza di scomunica contro Guecello e Rizzardo suo figliuolo per motivo di quella eredità.

(2) Sarà stampato al num. 976.

di esser sepolto nella sepoltura del di lui padre nella Chiesa di S. Francesco di Trivigi presso la sacristia; lascia erede di ogni suo dominio, diritto, e bene Rizzardo di lui figliuolo, e ad esso raccomanda di rendersi amabile, benigno, e grazioso a tutti i suoi sudditi sì liberi, che servi, come vero imitatore, e discendente della prosapia da Camino. Sembra poi che dopo del fatto testamento da lì a poco se ne morisse, perchè tosto si vede fatta la publicazione e la copia del notajo stesso (1).

Morto che fu Guecellone, il di lui cadavere si trasportò solennemente in Trivigi nell'arca, dove il padre, e il fratello erano stati sepolti, così nel magnifico mausoleo scritto leggendosi, per quanto Bortolamio Burchellati ne'suoi Commentarj Trivigiani ci dice di averne fatto la copia nella nuova iscrizione, ch'ei vi pose, ed è quella che ora si legge:

Gerardi de Camino, Ricciardi & Guecellonis ejus filiorum ac gnatuli ossa.

Arcam atque arcum cum omni structura de antiquo loco, nec quidem lucido tunc translata sunt, quo & fratres commodius sibi eo loci sacrarium repararent, & in apertiori templi situ tantorum civium dominorum ac ducum memorie spectarentur.

V. V. V.

Anno Virg. Partus MDCXI.

Sublatum est prælustrium Caminensium mausoleum, atque alibi in templo positum, quo scilicet sacrarii fores æquius responderent; quare ego ad arcam nobilem in facti, atque hominum memoriam id censui reponendum.

Se

(1) Nel cit. Testamento fra le molte notabili me-

Se l'arca antica secondo il teſtamento di Rizzardo, e di Guecello diceſi poſta *prope oſtium sacriſtie*, non mi pare ſia molto esatta la memoria, che il buon Burchiellati ci volle lasciare, quando e della Chiesa e Monaſtero allora non ſi dimoſtrino differenti le ſituazioni, ed i luoghi.

26. GABRIELE IV. Più brevemente del terzo figlio di Gerardo III., e fratello de' due soprallodati, che ſi chiamava Gabriele. Queſti passò al chioſtro de' Frati Predicatori di S. Niccolò di Trivigi, e trovaſi di lui onorata memoria negli annali della Città e del Convento. Eſſo fu impegnato per sedare le civiche turbolenze nella Patria, e per la propagazione dell' ordine militare de' Cavalieri Gaudenti in Trivigi. Trovaſi nelle più critiche circoſtanze consultato dalla Città. Fu Priore del Convento all'anno 1320. e 1328., e ad eſſo ſi affidarono le teſtamentarie commiſſioni a favore de' poveri, delle Chiese, e luoghi pii, cioè da Baroncino Baroncini, da Sibilla de Apibus, da Galaſſia Maſſa, da Sora di Colbertaldo, e da Benedetta di Visnadello, generose benefattrici dell' ordine ſteſſo; come appare dalle loro tavole teſtamentarie eſiſtenti nell' archivio di S. Niccolò di Trivigi. Con il fratello Guecello ei fuggì dalla Città, e poscia fu richiamato. Beatrice da Camino figlia di Gerardo III. e di Chiara dalla Torre al 1321. nel suo teſtamento, mentre era Signora di Trivigi, benefica fr. Gabriele, e lo chiama suo fratello senza veruna limitazione, o nota di illegittimità, il che ſia detto contra di que' genealogiſti, che per eſſer ſtato frate lo dicono naturale, quaſichè non foſſe queſto ſtato competente di un figlio legittimo di un Principe. Bea-

---

morie spettanti la Storia di que' tempi della Marca Trivigiana, avevrtiti ſiamo, che tuttavia correva la condizione servile secondo le leggi Longobarde.

Beatrice nomina fr. Gabriele nel modo ſteſſo, che nomina l'altro fratello Guecellone VII. Anche Seravalle da Camino al 1323 lo benefica in modo diſtinto, e lo elegge suo Commiſſario, e perciò nella galleria degli uomini illuſtri Trivigiani eretta nel Convento di S. Niccolò di Trivigi, dove ſi veggono da pennelli inſigni di Baſtian dal Piombo, Caracci, Giacomo Baſſano, Tiziano, Andrea Vicentino, Ferigo Barozzi, e di altri, dipinti que' soggetti, che per dignità, letteratura, e merito di virtù onorarono la patria nell'ordine de' Predicatori, da Giacomo Baſſano vedeſi dipinto fr. Gabriele in atto supplichevole verso il Cielo, ed al vivo, con queſto elogio sottopoſtovi: *Fr. Gabriel ex principibus Caminenſibus magni Gherardi Principis filius, Ricciardi & Guecellonis, nec non Beatricis Comitiſſæ Goritienſis frater, Cœnobii alumnus Præfectus, & Benefactor: In civitate prudentiæ & pietatis plura reliquit argumenta. Anno* 1333. Nella data epoca segnaſi l'anno emortuale, giacchè nel Necrologio del Convento leggeſi: *Anno* 1333 *obiit dom. Fr. Gabriel de Camino mense novemb.*

27. RIZZARDO VI. Per dar compimento però alla Genealogia de' Camineſi innalzati al rango sovrano e principesco nella linea di Gerardo, oſſia de' da Camino di sopra, parlar deggio di Rizzardo VI. figlio di Guecellone VII. Rizzardo fu uomo valoroſiſſimo e bellicoso, e molto operò per riacquiſtare l'impero del padre sopra Trivigi, Feltre, Belluno, ed il Cadore, aggiunger volendo a tutto ciò l'intera provincia del Friuli in gran parte da eſſo lui conquiſtata coll'armi, e con l'ardire, divenuto poi padrone di Sacile, Spilimbergo, Meduna, ed altri importanti Caſtelli. Tentò l'aſſedio di Udine, e poco ci volle, onde interamente vederſi di queſta Città dominatore e sovrano. Fu marito di Verde dalla Scala figlia di Alboino fratello

di Cangrande. I Cortusj sembra, che assegnino questo matrimonio all'anno 1320., ma i registri del Comune di Trivigi ci conservano una lettera di Guecellone VII. in data 13. marzo 1315. (1) diretta agli Anziani, Podestà, e Comune, con la quale partecipa il contratto matrimonio del figlio Rizzardo con Verde dalla Scala, invitando i Trivigiani tutti ad intervenire alle nozze, che si celebrerebbero nel 19. novembre dell'anno stesso: cosicchè io non dubito, che interpretar si debbano le parole de'Cortusj in questo modo, che essendo già la nipote di Cane, Verde, moglie del figlio di Guecellone da Camino per vie più stringersi in parentela se non in amicizia all'anno 1320. diede l'unica figlia di Guecellone in moglie a Cecchino Scaligero suo nipote: *Dominus Canis*, scrivono i Cortusj lib. II. cap. 36. *neptem suam Viridem dedit in uxorem filio domini Guecellonis de Camino; & unicam filiam domini Guecellonis dedit in uxorem domino Cecchino de la Scala nepoti suo*. Scrive peraltro il cronista Zuccato all'anno 1323, che Cane teneva grand'odio contra Guecellone il vecchio, avendo egli persuaso Rizzardo suo figliuolo, acciò ripudiasse Verde sua nipote, che gli avea dato per moglie. Il Bonifacio fedelmente segue Zuccato, e solo al 1325 scrive: Cane andato a Verona si riconciliò con Rizzardo Caminese, perchè si contentò di ripigliar Verde sua moglie, dello Scaligero nipote, che prima a persuasione di Guecello suo padre, come fu detto, egli avea ripudiata. Da queste parole appare, che da Rizzardo in fatti fosse stata ripudiata Verde sua moglie; ma

(1) Stampata nella mia Storia della Marca al num. 730. Peraltro Verde fu promessa sposa a Rizzardo nel 1312. si rinovò la promissione al 1315. e si eseguì il matrimonio al 1316.

ma è certo, che la riprese, se la ripudiò, oppure che non la ripudiò, come più a me sembra verisimile, e perchè fra Rizzardo e Verde sempre vi fu stretto maritale amore, e perchè le simultà, di cui parlano Zuccato e Bonifacio ad altro Guecello, e ad altro Rizzardo con Cane riferir si deggiono, come diremo.

Quello che abbiamo di certo si è, che i fratelli di Verde dopo la morte di Cane innaspettata ed immatura, entrati al governo della Marca Trivigiana, Mastino cioè ed Alberto, dimostravano tutta la propensione al loro cognato Rizzardo. Da' registri delle lettere del Comune di Trivigi al 1334. Cod. Reform. memb. dal 1329. al 1337. pag. 271 abbiamo, che gli Scaligeri danno espresso comando a Pietro dal Verme Podestà di Trivigi, acciò ponga in possesso Rizzardo da Camino loro cognato amatissimo della Terra e Castello di Cavolano: *quod viro egregio Ricciardo de Camino cognato nostro dilecto libere dederimus terram, & fortalitia Cavolani = Datum Veronæ die XV. junii Indict.* 11. Per la qual cosa Rizzardo scrive al Podestà Pietro del Verme, acciò giusta il comando di Mastino, e d' Alberto dalla Scala consegni, e ponga in possesso a suo nome Rizzardo da Soligo suo germano dilettissimo, quale ei manda come suo nunzio ed ambasciatore: *castrum & fortilitia Cavolani Ricciardo de Sulico germano nostro karissimo dare velitis, & facere nostro nomine consignare ..... Datum Serravallo in castro nostro die lune vigesimo mensis junii Indict.* 2. Perchè Rizzardo da Suligo dicasi germano del Caminese più a basso studieremo indagare. Ma Rizzardo nell' anno seguente dopo la perdita fatta di sue genti nella guerra del Friuli contro il Patriarca d' Aquileja, mancati i soccorsi degli Scaligeri, morì. Non è poi vero, che questo Rizzardo VI. sia morto disperato, dopo

di aver ucciso il germano Biaquino VII., come scrivono il cronista Zuccato, e lo storico Bonifacio. Imperciocchè Rizzardo per nulla entrò nelle brighe, che si suscitarono contro Samaritana de' Malatesti Vedova di Tolberto IV. da Camino, e tutrice del figlio Biaquino pel Castello di Portobuffoledo: ma chi le suscitò in parte fu altro Rizzardo, e questo il VII. figlio di Guecello VIII. Verde dalla Scala fu tosto publicata per tutrice delle figlie di Rizzardo, essendo morto senza discendenza mascolina, e grata alla memoria di suo marito fece ergere un illustre mausoleo nella Chiesa di S. Giustina di Serravalle, in cui è scolpito lo stemma della famiglia coll'aquila Imperiale. Quattro illustri guerrieri ne sostengono il peso, e quattro genj alati ne sublimano l'impresa. Con molti simboli e geroglifici non ineleganti leggesi una lunga iscrizione forse nel secolo XVII. da Guido Casoni, come corre tradizione, ristorata e rinnovellata. Ella sa del secolo, e solo sperar si può, che sarà stata lavorata sulla vetusta ed originale (1).

28. AGNESE. Dai figli di Gerardo III. illustri e potenti alle tre figlie celebri del pari il nostro ragionare si porti. La prima fu Agnese. Questa al 1287. fu fatta moglie di Niccolò da Lozzo nobile Padovano Procero. Di questo matrimonio così scrive il Piloni nella sua storia Bellunese più di ogni altra meritevole: Si fecero gran feste in Belluno per le nozze di Agnese da Camino figlia di Gerardo con Niccolò Maltraverso figlio di Guido Conte di Lozzo, e di Costanza d'Este. Guido era allora Podestà di Belluno = Ed il Bonifazio più diffusamente nella sua storia Trivigiana: Il gennajo seguente Gerardo da Camino maritò Agnese sua figliuo-

(1) Questa iscrizione sarà stampata fra i documenti della mia Storia al num. 1275.

gliuola a Niccolò Maltraverso Conte di Lozzo Castello del Padovano; per le quali nozze furono fatte per otto giorni solennissimi bagordi con gran concorso di Padovani e di Furlani; le quali fornite fu la sposa da Obizzo Marchese d'Este condotta a Noale, ove raccolti da Artico Tempesta Signor del Castello passarono la notte, e la mattina seguente udita la messa partirono per Padova, nella qual Città molti giorni nel pubblico palazzo furono fatte bellissime feste, e piacevolissimi giuochi per esser Niccolò ricchissimo e nobilissimo, nato dal Conte Guido, e da Costanza figliuola del Marchese d'Este Obizzo di gran memoria, e di sagacissimo ingegno, magnanimo e sopramodo cortese, ma più d'ogni altro ambizioso, e di tanta autorità, che come nelle storie Padovane è scritto, ad ogni suo comandamento pronti erano settecento soldati, dilettandosi di esser da una grande schiera di uomini sempre accompagnato. Dicono molti storici moderni, che i Conti di Lozzo e Maltraversi, ossia Conti di Padova e di Vicenza fossero la stessa cosa, tutti dalla ducale Veneta gente Candiana discendenti. Il Salici nella sua Genealogia de' Conti di Padova e di Vicenza, ed il Co. Jacopo Zabarella ne' suoi Alberi dicono la medesima cosa, ma dell' origine vanno co' loro cervelli intrecciando de' favolosi racconti, e nomi fino dal tempo di Attila (1). Niccolò intanto ed Agnese ebbero un figlio per nome Guido, che sposò Verde Nogarola, da cui Catterina ultima della famiglia, che divenuta moglie di Guecello Tempesta Avogaro, e Signor un tem-

(1) Monsignor Agostino Gradenigo Monaco Cassinese prima Vesc. di Chioggia, poscia di Ceneda amante di ogni erudizione antica, in una sua lettera scritta al Brunacci, assicurò de' Conti di Padova l'origine.

tempo di Trivigi, seppe rendersi illustre nella pietà, della quale con singolare erudizione, siccome de' Tempesta bellissime, e sicure notizie l'eruditissimo Sig. Ab. Dot. Giambatista Rossi ci preparò; Agnese vivea certamente al 1312, di essa facendosi memoria nel Testamento di Rizzardo di lui fratello: *Item reliquit Agnesi sorori sue de bonis suis duo mille marchas argenti ad modum Aquilej. Ecclesie.*

29. GAJA o AICA succede ad Agnese l'altra più celebre figlia di Gerardo, volendosi che sia un nome stesso anagramatizzato, nel che non dissento. Questa fu moglie di Tolberto da Camino Conte di Ceneda di sotto, come diremo. Fu così famosa questa donna per la sua bellezza, ed onestà secondo alcuni, e per la sua dissolutezza e lascivia secondo altri, che meritò di esser celebrata da Dante nel Purgatorio, come dal Bembo la Regina di Cipro Catterina Cornaro ne' suoi Asolani. Dante la chiama donna conosciuta per tutta la Marca e Lombardia; imperciocchè parlando il poeta di Gerardo da Camino ei dice, che per la figlia si conosce più che per ogni altra sua qualità.

Per altro nome io nol conosco
S'i' nol togliesse da sua figlia Gaja.

Gaja, dice Benvenuto da Imola ne' suoi Commentarj publicati dal Muratori, *Gaja erat famosissima in tota Lombardia, quod ubique dicebatur de ea: mulier quidem vere Gaja & vana, & ut breviter dicam tota Tarvisina & amorosa: que dicebat domino Riciardo fratri suo: procura tantum mihi juvenes procos, & ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens pretereo de femina ista dicere, que pudor prohibet.* Questo commento per verità fa poco onore a Gaja, ed alle Trivigiane donne di que' tempi, quasichè corresse comune opinio-

nione, che le donne Trivigiane erano gaje, vane, e di genio amoroso e libero: assai significante è l' espressione di Benvenuto: *& ut breviter dicam tota Tarvisina & amorosa.* A questo genio amoroso delle donne Trivigiane sembra alluder voglia Facio degli Uberti nel suo Dittamondo quando canta:

Noi troviamo Trevigi nel cammino,
 Che da chiare fontane tutta ride,
 E dal piacer d'amor, che quivi è fino.

Il Landino commenta, che per essere bellissima, ed onestissima fu nominata per tutta l'Italia, facendo così poco onore al restante delle donne Italiane belle quasichè non fossero oneste, come se per essere onesta convenisse esser brutta. Anche in un altro commento di Dante supposto di Benvenuto in lingua Italiana tradotto, e stampato per Vendelino da Spira in Venezia, 1477 si dice: Gaja fu figliuola di m. Gerardo predicto, e fu donna di tale reggimento cercha le delettazioni amorose, che era notorio il suo nome per tutta Italia. Fa por di essa onorevole menzione Giammaria Barbieri sull'autorità di fr. Giovanni da Serravalle poi Vescovo di Fermo, il cui testo piacemi qui di trascrivere: „ L'altra quella Gaja figliuola del buon „ Gerardo da Camino, della quale fa Dante men„ zione nel XVI. canto del purgatorio, il qual lo„ co commentando fra Giovanni da Serravalle della „ Diocesi di Rimino e Vescovo di Fermo, che fu „ discepolo di Benvenuto, & traslatò & commen„ tò in latino la commedia di Dante a petitione „ di certi Prelati della Magna, dice di Gaja le se„ guenti parole: *De ista Gaja filia dicti boni Ge„ rardi possent dici multe laudes, quia fuit pru„ dens domina, literata, magni consilii, & ma„ gnæ prudentiæ, maximæ pulchritudinis, quæ*

„ *scivit*

„ *scivit bene loqui rhytmatice in vulgari.* „ Fu Gaja certamente una delle prime coltivatrici della poesia Provenzale, donna perciò celebre per tutta la Lombardia, di valore e di onestà. E questo propriamente era ciò, cui il poeta sembra alluder volesse, celebrando il padre Gerardo protettore de' Poeti Provenzali, che erano quelli che fiorivano allora, nominando la figlia fattasi poetessa famosa. Gaja morì nel 1311 nel mese di Agosto, così registrandosi nel Necrologio di San Niccolò. *An. 1311 mense augusti obiit dom. Gaja filia dom. Gerardi de Camino* (1).

30. BEATRICE è l'ultima figlia di Gerardo, la più illustre e la più ignota: Io dico più ignota, poichè degli Storici, che hanno trattato de' Patriarchi d' Aquileja, e delle rivoluzioni di Padova e di Trivigi nel secolo XIV. niuno la nomina, anzi la confondono, e come di altra prosapia la celebrano. Togliamo le tenebre, e fatte densissime dall' autorità di grandi uomini dissipiamole. Beatrice fu nel 1297 maritata con Enrico Conte di Gorizia e del Tirolo, e visse con lui luminosamente, quand' anche come Vicario Imperiale signoreggiava per tutta la Provincia Trivigiana, cioè fino al 1321, in cui Beatrice morì. Ebbe pure un figlio, che nell' età di anni venti dicesi morto, nominato Mainardo, per la cui morte Enrico, sebbene avanzato molto di anni, passò alle seconde nozze nell' anno 1322 con altra Beatrice figlia di Stefano Duca di Baviera, da cui ebbe un figlio per nome Gian-Enrico. Il padre però Enrico nel 1323 nel mese di aprile morì, e restò tutrice la madre Beatrice, unitamente al nipote altro Enrico Duca di Carintia Re di Boemia e di Polonia, del figliuolino che visse

(1) Di essa Gaja si tornerà a parlare quando si favellerà di Tolberto suo marito al num. 35.

visse solo fino al 1336, dopo il qual tempo Beatrice passò ad altro marito Principe dell'Alemagna. La Beatrice Bavara, e non la Caminese, governò per più di tre anni la Città di Trevigi dopo la morte del marito. Il dotto P. Bernardo de Rubeis ne'suoi Monumenti Aquilejesi tutto vedesi impegnato nel sostenere, che Beatrice prima moglie di Enrico Co. di Gorizia era non di altra famiglia, che dalla Torre di Milano, dietro la quale altri si sottoscrissero, e sembrava a tutti questi dimostrato, che Turriana dir si dovesse la prima Beatrice, e non Caminese: cosicchè in altro sistema spiegar non si possino i documenti Aquilejesi prodotti dal Chiariss. de Rubeis. Ma non è la cosa in questo modo, ed uopo è confessare quanto arduo e malagevole studio sia quello delle carte antiche. Si crede talora dopo la lezione di molte, ed il collazionamento di esse aver raggiunta la verità, e poi una carta, che a caso portasi alle mani, rovescia e manda in fumo tutto il combinato argomento. Noi siamo al caso. Il Signor Co. Rodolfo Coronini nel suo Tentame Genealogico de' Conti di Gorizia scrive, che nell' Archivio Austriaco lib. II. fol. 585 del Repertorio si ha il contratto nuziale di Beatrice figlia di Gerardo da Camino, e questo all' anno 1297 2 maggio, e si assegnano per dote venti mila marche. Scrive pure che Mainardo figlio di Beatrice fu promesso in isposo colla figlia del Conte di Croazia *nascitura* (1), che non si eseguì, promesso poscia con altra figlia del Co. Palatino Duca di Baviera. Si può dire nulla di più forte e concludente? Uditelo nientemeno al 1321 nel testamento di Beatrice, che serbasi nell' archivio

(1) Notabile costumanza di que' tempi, ne' quali si celebrano gli sponsali con uomo o donna non ancora nati.

vio di S. Niccolò, e si esamini, e si consulti (1): *In Christi nomine amen &c. Nobilis domina domina Beatrix qu. nobilis & egregii militis bone memorie domini Gerardi de Camino Comitis Cenetensis, uxor nobilis & magnifici dom. dom. Henrici Comitis Goritie & Tirolis, Advocati Ecclesie Aquilejensis, & auctoritate regia Vicarii Civitatis Tarvisii, & districtus &c. egra corpore &c.* Se muore vuole esser sepolta appresso S. Francesco de' Minori di Trivigi *in arca qu. dom. Gerardi de Camino ejus patris, & qu. dom. Ricciardi ejus fratris.* Essendo Beatrice morta in Trivigi, e di questa malattia, come più sembra dimostrato, ella sarà stata sicuramente sepolta dove ordinò; e sono in grave sospetto, che nella rinnovazione del mausoleo Caminese in S. Francesco fattosi a' tempi dell' antiquario Bartolammeo Burchiellati, come notammo, avendo nell' antico avello rinvenute quattro teste, ed una minore delle altre tre, con ossa a quattro cadaveri dovute, senza esaminar davvantaggio; sebbene medico fisico ed anatomico, si sia da lui fatta la memoria che = *Gerardi de Camino, Ricciardi & Guecellonis ejus filiorum ac gnatuli ossa* = quando forse doveasi dire *ac Beatricis*. Per la qual cosa senza dispiegarsi più chiaramente quella parola Burchiellatica *gnatuli* manda in giro gli studiosi antiquarj per sapere qual fosse mai questo figliuolino, se il bastardino di Rizzardo, o Gerardo III. figlio di Guecellone, che in tenera età morì. Ma io sono più persuaso, che anzichè ossa di un gnatulo fossero di una gnata. Sono poi singolari le pie disposizioni, che ella fa per la fondazione del monastero de' Minoriti in Gorizia, per beneficare tutte le case religiose di Cividale del Friuli, di Gemona,

(1) Stampato nella mia Storia della Marca Trivigiana al num. 947.

mona, di Conegliano, e di Trivigi, ſiccome a' suoi fratelli viventi Gabriele e Guecellone, ed alle sue damigelle al numero di cinque nominatamente beneficate.

Ma per diciferare qualche altro punto di ſtoria Goriziana da queſta Caminese dipendente, e dal Co. Coronini confusamente narrato, è da sapere che Beatrice di tutti i suoi beni mobili ed immobili lascia erede il Conte Enrico suo marito con condizione, che morendo senza figliuoli legittimi tutti i suoi beni ſiano diſtribuiti a' poveri.

Di qual madre poi fossero figlie del Co: Enrico di Gorizia, detta una Alciberta al 1312 in Niccolò di Prampero, ed Elisabetta l'altra nel 1323 in Oliverio Forzetta ricchiſſimo Cittadino Trivigiano maritate, ora ſi può esaminare. Di una donna detta Eufemia prima moglie di Enrico, risponde il Conte Coronini coll'autorità del Bauzero. Ma io credo di Eufemia concubina, e non moglie; imperciocchè quando Beatrice teſtò nel 1321 Elisabetta viveva, ed era ancora nubile, poichè il Co. Enrico nel 1323 al giorno 5. d'aprile firma il contratto nuziale con Oliverio *de futuro jugali ipſius dom. Elisabethe*, trovandoſi allora in Gorizia, come leggeſi nel contratto membranaceo dell' Archivio dell'Ospitale maggiore di Trivigi = *actum in palatio Caſtri Goritie*; e nientemeno Beatrice confessa di non aver figli, nè figlie, lasciando perciò tutti i suoi beni mobili ed immobili al marito Co. Enrico, condizionando queſta sua volontà, che se mancasse e morisse senza figli, e figlie legittime ei debba tutti i suoi beni dispensare per l'anima di entrambi. Si notino le espreſſioni *cum hac conditione, quod ſi ſine legitimis liberis ex se descendentibus decederet*. Sapeva beniſſimo, che Enrico avea due figlie, ma queſte non legittime, ma naturali, e però non verificavano la condizione.

E

E quanto alla morte di Enrico, che soleva abitare nel convento di S. Francesco qualora risiedeva in Trevigi, nel cronico di Giuliano publicato dal P. de Rubeis così si riferisce la morte di esso: *An. dom. MCCCXXIII. dom. Henricus Comes Goritie in festo S. Georgii hora vespertina tripudii* (per le nozze della figlia Elisabetta) *venit ei quedam infirmitas, de qua statim ex improviso mortuus est in Tarvisio, & ibi honorifice sepultus.* Per verità non abbiamo memoria alcuna, che ci additi dove sia stato sepolto in Trivigi. Noi facciamo una osservazione: nel giorno 5. aprile dell'anno 1323 Enrico firmà il contratto nuziale della figlia Elisabetta con Oliverio Forzetta, e ritrovavasi appunto in Gorizia: *in palatio Castri Goritie.* E' molto verisimile che dopo celebrando le nozze di questa figlia non in Trivigi, ma in Gorizia nel giorno 24 sia stato rapito dalla morte, ed ivi le feste si celebrarono ai 23 e 24 di aprile. Il necrologio di S. Maria de Rosaccis presso dell'erudito Signor Co. Daniel Concina apografo segna la deposizione di Enrico e di Mainardo in quella celebre Abazia di S. Maria. Con tutto questo però mi dà un grandissimo peso l'autorità di Giuliano, che chiaramente scrive: *mortuus est in Tervisio, & ibi honorifice sepultus.* Nel necrologio poi tanto citato di S. Niccolò segnasi concordemente: 1323 *mense aprili obiit dom. Comes Goritie, & Sulcize, qui fuit dominus Tarvisii* (1). Contro tutti però i libri delle Riformagioni di Trivigi segnano la morte di Enrico seguita in Baviera, così assicurandomi l'eruditissimo Signore Dottor Giambatista Rossi. I Cortusj confondendo le nozze del Co. Enrico fatte colla Bavara

(1) Per altre notizie intorno al luogo della morte di questo Conte si legga quanto ho scritto nella mia Storia della Marca a quest'anno pag. 233. libro settimo.

vara sposa nell'anno 1322 nel mese pure d'aprile con quelle della figlia Elisabetta col Forzetta nel 1323, narrano che nelle feste celebrate per le nozze di se, morto egli sia, ed anticipano così la di lui morte di un intero anno. Il contratto firmato nel 1323 5 aprile fa ben vedere se fosse egli vivo, avendo anche ottenuto dalla novella sposa un figlio, che fu Gian-Arrigo. Con pari confusione, se non maggiore, scrive il Bonifacio: Essendosi, dice, con grande ardire, ma con poco consiglio di sessant'anni ammogliato con Beatrice da Baviera, bellissima fanciulla, il vigesimo quarto giorno d'aprile, dopo molti piaceri, che in alcune nozze si erano fatte, repentinamente morì.

Con tutte queste soprallegate critiche osservazioni sulla genealogia Caminese, e Goriziana resta ancora schiarito, perchè nell'opuscolo *de proditione Tarvisii* all'anno 1319 il Conte di Gorizia venghi detto cognato di Guecellone da Camino. Dicesi cognato non perchè Guecellone avesse per moglie una sorella del Conte, come fin ora si è creduto, ma perchè il Conte di Gorizia ne aveva una di Guecellone, cioè Beatrice, cui da taluno pretendesi spettar debba l'aureo anello, di cui faremo parola. Resta pure dispiegato come Castone, o Cassone dalla Torre prima Canonico, indi Decano Aquilejense, poi Arcivescovo di Milano, e finalmente Patriarca eletto d'Aquileja, di cui a lungo il P. de Rubeis ne'suoi Monum. Aquilej., come poteva scrivere ad Enrico Co. di Gorizia, e chiamarlo affine suo carissimo: *Castonus electus Patriarcha Aquilejensis &c. nobili & dilecto filio Henrico Goritie & Tirolis Comiti affini suo carissimo*: e nella lettera, *quare vestram caram affinitatem rogamus*. Come scrivendo a Beatrice poteva chiamarla consanguinea sua carissima: *Castonus &c. nobili domine Beatrici honorande Goritie & Tirolis*

Co-

Comitisse consanguinee sue carissime. Come finalmente chiamavasi il figlio di Beatrice, e di Enrico nipote di Castone: *Castonus &c. nobili & dilecto filio Contesello Mainardo nepoti nostro carissimo*. Resta io dico tutto questo dispiegato, non già perchè, come scrive il benemerito de Rubeis *ortam affinitatem ex matrimonio Beatricis Turriane Castono sanguine connexe*, ma perchè Beatrice da Camino moglie di Enrico nasceva da Chiara Turriana a Castone strettamente congiunta se non sorella, che fu moglie di Gerardo da Camino; perciò il Conte Enrico affine di Castone, Beatrice consanguinea di lui, e Mainardo nipote.

31. GAJA o AICA. Posta nella maggior chiarezza ed evidenza quella parte della genealogia Caminese, da parecchi scrittori certamente ignorata, passiamo a parlare di altre donne in quella linea del pari illustri e chiare. Guecellone VII. come dicemmo, ebbe due figli, ed una figlia, e questa per nome Gaja ossia Aica. Questa all' anno 1320 secondo i Cortusj fu fatta moglie di Cecchino dalla Scala, nipote di Cangrande = *Dom. Canis*, così lib. II. cap. 36. *unicam filiam dom. Guecellonis dedit in uxorem dom. Cecchino de la Scala nepoti suo*. Cecchino però al 1325 se ne morì, come si segna nel Cronico Estense, e gli stessi Cortusj lib. III. cap. 7. al 1326 scrivono, e Gaja da Camino perciò a quest' anno moglie divenne di Jacopo Pappafava da Carrara = *sororem domini Ricciardi desponsaverat Jacobus Papafava de Carraria*. Jacopo Filippo Tommasini nella vita del B. Giordano Forzaté scrive al proposito nostro: " La Signora „ Aica da Camino (1) benefattrice del Monastero „ di

(1) Il Tommasini parla di Aica da Camino figlia di Biaquino III. e sorella di Gerardo il Grande, che fu maritata in Geboardo di Monselice ossia Paltonieri Procero Padovano.

„ di S. Benedetto, anzi la figliuola e nipote di
„ questa Aica nominata Gaja figlia di Guecellone
„ da Camino Principe di Trivigi, Feltre, Bellu-
„ no, fu moglie del nobile, e potente Cavaliere
„ Jacopino minore da Carrara, e dalla Caminese
„ Gaja discendono i Pappafava, che oggidì fioris-
„ cono in Padova, ed in Venezia".

32. BEATRICE, CATTERINA, RIZZARDA erano figliuole di Rizzardo VI., e di Verde dalla Scala, l' ultima delle quali nacque postuma: dal che si vede che errarono quelli, che una figlia solamente concedono a Rizzardo. Il nome di queste si appalesa da carta 1336 24 febbrajo dell' archivio della Follina, nella quale si dichiara Verde tutrice delle figlie, ed eredi di Rizzardo: *Gabriel Gastaldus Vallismareni pro excellentissima dom. dom. Viride Comitissa de Camino, & Cenetensi tutrice heredum qu. bone memorie magnifici domini Ricciardi de Camino Comitis Cenetensis.* Esse vengono anche nominate in carta 1337 12 settembre (1). Altri documenti si conservano in Serravalle di queste tre figlie citati da Andrea Minucci nella sua Vita di S. Augusta; spezialmente quando tutte e tre con la madre si presentano alla Veneta Republica, che da Cittadini Serravallesi era chiamata a ricevere Serravalle nel suo dominio. Il Bonifacio aggiunge: " che era po-
„ co prima mossa difficoltà tra Lombardino di Gar-
„ zia Vice-conte in Serravalle, e in altri luoghi
„ di Beatrice, Catterina, e Rizzarda figliuole di
„ Rizzardo da Camino Conte di sopra Ceneda, e
„ tra Coneglianesi per occasione delle Ville di Tar-
„ so, di Arfanta, e di Carbonese, le quali ancor-
„ chè fossero veramente pertinenti a Conegliano,
non

(1) Il documento sarà stampato nella mia Storia della Marca al num. 1324.

„ nondimeno perchè a richiesta di Tolberto da Ca-
„ mino erano state da Rizzardo Caminese già Vi-
„ cario di Trivigi date in cambio al Vescovo di
„ Ceneda per Portobuffoledo, pretendeva Lombar-
„ dino, ch' elle non fossero soggette a Conegliano,
„ onde prima mandò sue genti per introdursi in
„ esse.... la fortuna quivi incominciò ad aprire la
„ strada a' Viniziani di entrar al dominio di Ter-
„ raferma.... il Vescovo di Ceneda infeudò come
„ padrone i Procuratori di San Marco de' Feudi di
„ Serravalle, Valdemareno, Forminica, Regenzo-
„ lo, Fregona, Cordignano, Cavolano, e Soligo....
„ delle quali Castella erano stati infeudati i Cami-
„ nesi di sopra, e Pietro Canale fu mandato pri-
„ mo Podestà di Serravalle dalla Republica...., e
„ così si spogliarono le tre figlie di Rizzardo ad-
„ ducendo per ragione il Vescovo, che il di lui
„ padre non volle ricevere dal Vescovo la inves-
„ titura, ed era perciò il feudo caduto già nel
„ Vescovo di Ceneda, che n' era il primo Conte
„ e Signore =". Fin qui il Bonifacio, che dice
molto e bene, ma non dice tutto. Doveva aggiun-
gere, che al tempo stesso la Chiesa Romana cercò
di entrare in padronanza delle terre e feudi sud-
detti, come costa dal processo sopra cit. pel testa-
mento di Rizzardo IV., per cui ne vennero de'
torbidi, e poscia si convenne tra Venezia e Ro-
ma, nel Vescovo di Ceneda, molti diritti sovrani
rimettendo in nome anco della Santa Sede; ma
queste sono ragioni politiche, ed a noi non spetta-
no, che la genealogia Caminese unicamente di scri-
vere, e documentare ci siano proposti (1). Beatri-
ce

(1) Verde colle sue tre figlie si ricoverò in Ve-
rona presso Alberto e Mastino, come ho detto nella
mia Dissertazione Scaligera.

ce pertanto figlia di Rizzardo e di Verde dalla Scala fu maritata in Aldrovandino Marchese d'Este figlio di Obizzo. Così presso il Muratori. Seguì il matrimonio nel 1351, come segna il Cronico Estense nel Tom. XV. Rer. Ital. Script. *Die XVIII. Septemb. Aldrovandinus filius illustris & magnifici domini dom. Obizonis marchionis Estensis duxit in uxorem in Civitate Ferrarie dom. Beatricem filiam dom. Riciardi de Camino, & nepotem domini Mastini de la Scala, & facta est in Ferraria curia memorabilis.* Dal Cronico stesso poi al 1377 *die 4. Junii* si rileva, che una figlia di Beatrice da Camino si sposò con un Principe della Germania: *quidam magnificus Joannes Teotonicus nomine etiam Conradus filius legitimus & naturalis dom. Federici Ducis Dech cum centum triginta tribus militibus sociatus Ferrariam appulit ad desponsandam illustrem dominam Viridem natam olim illustris domini Aldrovandini Marchionis Estensis, & domine Beatricis de Camino.* Ne' documenti presso il N.H. Gian-Roberto Pappafava chiariss. letterato intorno alla casa da Carrara, si legge che uno, e manca il nome, da Correggio sposato abbia una figlia di Rizzardo da Camino, e questa non altra che Catterina può essere (1). Quel Correggiesco nasceva da una Carrarese per nome Dorella, figlia di Pietro V. e sorella di Marsilio Principe di Padova. L'ultima delle tre figlie Rizzarda fu sposata con Andrea de' Pepoli figliuolo di Giovanni Signor di Bologna, e tanto appare da Bolla Papale di dispensa per parentela

(1) Nella mia Dissertazione Scaligera ho detto, che Catterina prese per marito Bertoldo d'Este, ma temo di averla confusa con una figlia d'un altro Rizzardo, e di Stilichia da Onigo, di cui più a basso. Si vegga per maggiori notizie la mia Storia all' anno 1340.

tela fra di essi, la quale sarà publicata nella Storia della Marca Trivigiana all'anno 1349 sotto il dì 3. settembre; cosicchè si maritò Rizzarda d'anni quattordici non ancora compiuti (1).

33. TOLBERTO III. (2). Abbiamo veduto a qual grado di grandezza, potere e splendore giunti sieno i Caminesi di sopra, ora discendiamo a favellare de' Caminesi di sotto, che alla Veneta Republica si diedero, e si sostennero sovrani ne' loro stati, e che gettarono i primi semi della dominazione Veneta nella Terra ferma. Abbiam narrato di sopra, che da Biaquino I. nacquero Guecello V. e Tolberto III. Della discendenza di Guecello abbiamo anche parlato al numero 18. Ora parliamo di quella di Tolberto, che si rendette ne' suoi fasti luminosa e celebre. Tolberto III. che nel 1226 era ancora in pupillare età, ebbe a moglie Agnese, che da molti si dice de' Guidotti sorella di Guidotto. In un albero genealogico presentato al Veneto Senato nel 1339 da' Caminesi, si dice apertamente Tolberto marito di Agnese de' Guidotti. Così presso il Cronista nostro Zuccato ms. ed i Caminesi perciò contrassero cogli Ecelini parentela. Nel processo cit. che sta nella Collezione Scotti si dice. *Dom. Tolbertus de Camino an. 1242 conduxit in uxorem dominam Agnetem* (3) *de mense novembri, & postmodum de mense augusti circa medietatem dicti mensis post festum S. Marie natus est*

(1) Di questo matrimonio ho parlato più a lungo nella mia Storia a quell'anno.

(2) Di Tolberto si è parlato anche di sopra al numero 18.

(3) Dal vedere che il cognome di Agnese si tace nel processo 1285 sono talora entrato in sospetto, che fosse sorella di Eccelino IV. ma le carte Trivigiane la fanno sorella di Guidotto dei Guidotti.

est dom. Guecello in Credatio. Questo Tolberto era fratello minore di Guecello = *Dom. Guecellus de Camino major frater dom. Tolberti de Camino quondam*. Al 1226 nel cit docum. (1) si dice Guecello fuori di tutela, non così di Tolberto. Guecello fu Podestà di Trivigi al 1241 al tempo di Alberico da Romano, e Tolberto fu alleato di Ecceli-no IV. Nel cit. processo *Dom. Tolbertus avus istius dom. Tolberti* (cioè di Tolberto IV.) *semper & usque ad tempus mortis sue*, che seguì circa il 1256, in cui si dice morto, e dopo il 1252 in cui si ricorda vivo nelle carte della Follina (2), *habuit, tenuit, & possedit terras, mansos, & possessiones suas, quas ipse habebat in Opitergio maxime investiture dicti Castri, percipiendo fruges & fructus de eis, tempore quo dictus Ecelinus custodiebat, & custodiri faciebat dictum castrum. Post mortem dicti dom. Tolberti dom. Guecello pater ipsius dom. Tolberti habuit & tenuit usque ad tempus mortis sue*. Tolberto III. con Agnese ebbe due figli Guecello VI. e Biaquino V. così da carta 1269 del mese di novembre (3).

34. GUECELLO VI. e BIAQUINO V. erano dunque i due figli di Tolberto III. Guecello si ammogliò con Beatrice dalla Parte, ed ebbe con essa tre figli Tolberto IV. Biaquino VI. e Gabriele V. All'anno 1273 in carta della Follina tutti tre questi figli compariscono nominati, come sotto tutela del-

(1) Stampato nel Codice Eceliniano pag. 528. e segg.

(2) Era anche vivo nel 1256, perchè in quell'anno lascia alcuni terreni in Cesalto suo Castello alla Chiesa e Monastero di S. Tommaso de' Borgognoni, per quanto apparisce nelle Chiese Venete illustrate.

(3) Stampata nella mia Storia al num. 184.

della madre Beatrice. Imperciocchè nel cit. processo appare che: *Guecellus natus fuit in Credatio in anno currente* 1243 *de mense augusto in festo B. Marie de augusto, vel in die sequenti, & obiit sub potestaria dom. Teste de Soardis olim potestatis Tarvisii currente anno* 1272 *de mense augusto die* 13 *Augusti etatis sue* 29, il qual anno corrisponde al segnato nel necrologio di S. Niccolò di Trivigi: *An.* 1272 *obiit dom. Guecello de Camino, & sepultus ad Ecclesiam S. Nicolai in arca eminenti in introitu Ecclesie ad sinistram.* Si rilevano ancora chiaramente i segni del mausoleo insigne con archi e colonne innalzatovi. Di Biaquino V. che dicesi *Comes Cenete* anche all'anno 1247 si principia ad averne memoria, e dopo il 1269 non più di lui appare il nome, quando non fosse quel Biaquino, di cui all'anno 1274. nel necrologio di San Niccolò si segna la morte, e sepolto dicesi nella Chiesa della Follina: *Anno* 1274 *obiit dom. Biaquinus de Camino, & fuit sepultus in Ecclesia della Follina.* Se a questo figlio di Tolberto III. oppure a Biaquino III. figlio di Guecello III., e padre di Gerardo II. il grande, non saprei ben dirlo.

35. BIAQUINO VI. (1) e TOLBERTO IV. De' figli di Guecello VI. due ne restarono celebri e potenti, morto essendo il terzo Gabriele V., cioè essendo ancora pupillo. All'anno 1291 Tolberto e Biaquino, come in carta 6 luglio (2) danno sotto il Veneto dominio i luoghi e castella di loro giurisdizione, e ragione con alcune condizioni, cioè di poter eglino stessi render ragione a' loro sudditi, e po-

(1) Di Biaquino VI. si torna a parlare al num. 38 quando si parla di suo figliuolo Guecello.

(2) Stampata nella mia Storia della Marca al num. 528.

e potervi eleggere i loro Rettori o Podeſtà cioè in Oderzo, nella Motta, Cesalto, Camino e Fregona; imperciocchè al 1285 avevano ricuperato tutti queſti loro beni, e diritti de' loro maggiori, e li avevano tolti dalle mani del Comune di Trivigi, che se li aveva appropiati dopo l'eſtinzione degli Ecelini, che tutte queſte Caſtella e terre avevano tenuto in cuſtodia, sempre serbandosene la padronanza dal loro proavo Biaquino I., indi da Guecello V. e Tolberto III. figli di Biaquino I., e da Guecello V. con i suoi figli Rizzardo III. e Biaquino IV., poscia da Tolberto III., e dopo da Guecello VI. con il fratello Biaquino V., o con pieno diritto, o in altro modo legittimo soſtenuta, e comprovata nello spesso citato processo ad iſtanza di Tolberto IV. e Biaquino VI. figli di Guecello VI. formatoſi in Trivigi, che in parte ſi publicò nel Codice Eceliniano, e tutto serbaſi nella Raccolta Scotti, di cui mi sono servito. Dalla dedizione di tutte queſte Terre fatta da' due benemeriti Camineſi il fortunato seme ſi gettò, da cui pullulò il fauſto totale dominio della Veneta Republica sopra la Marca Trivigiana e Terraferma. Cedono infatti nella segnata confederazione o trattato i due Camineſi il Caſtello della Motta (1) ed ogni altra terra e Caſtello di loro ragione. Tolberto in quell'anno contava l'età d'anni 32 incirca, e ventidue Biaquino, poichè nel 1285, diceſi, che non ascendeva il sedici di sua età, nato nel 1269, così nel citato processo. Vedremo in seguito ed i figli e le figlie di Tolberto, ſiccome il figlio di Biaquino co'

(1) Il Caſtello della Motta, ora piccola Città popolosa, e forte, sembra ſiaſi fabbricato da'Camineſi, fino dal 1185 Biaquino I. dimoſtrandoſi di eſſo aſſoluto Padrone, e sovrano. Ved. Cod. ſtatut. Com. Tarviſii I. fol. 135.

co' suoi discendenti dalla Veneta Republica confiderati come suoi figli, difesi ed assistiti, per opra di essi seguito poscia il gran trattato contra degli Scaligeri in favore de' Veneziani all'anno 1336. Il Doge scrive a Tolberto, e lo chiama non solo amico, ma *filium suum*. Da qui Tolberto e Biaquino, ed i loro discendenti portavano nel loro stemma una Torre, come gli altri Caminesi, ossia Castello, o Città, o camino, e vi aggiunsero due leoni, che la custodiscano: stemma che Gerardo e Rizzardo figli di Guecello qu. Biaquino VI. combattendo con le sue genti contra degli Scaligeri dispiegarono pomposamente nel campo, ed è quale serbasi in un antico cod. ms. presso S. Niccolò.

Tolberto era il maggiore, e uomo di singolare riputazione e virtù presso de' Trivigiani, e di tutta la Marca e Lombardia. Fu per tre anni Podestà di Trivigi, cioè dal 1298 fino a tutto il 1300, e lo fu anche in Belluno nel 1306, e ne' più difficili affari trovasi sovra ogn'altro impiegato. Col Vescovo di Ceneda al 1307, cioè fr. Francesco Arpo Trivigiano de' Predicatori, fece una celebre transazione di molti suoi beni, giurisdizioni, e terre, e per esse dette in cambio il Castello di Portobuffoledo col suo territorio, che spettava al Vescovato medesimo. Sta presso l'Ughelli ne' Vescovi Cenedesi tutto il lungo trattato (1). Tolberto ebbe due mogli; la prima fu la celebrata Gaja da Camino figlia di Gerardo II. Capitan generale di Trivigi, Feltre e Belluno. Così dicesi nel di lei sigillo publicato dal Sig. Domenico Maria Manni nelle sue osservazioni sopra de' sigilli de' secoli bassi, co' documenti da noi somministrati illustrato, ed ultimamente dal benemerito Monsig. Canonico Avogaro nel

(1) Stampato anche nella mia Storia della Marca num. 487.

nel suo incomparabile trattato della zecca Trivigiana: *S. Gaje de Camino ux. dom. Tolberti de Camino*. Il sigillo porta la Torre, o Castello, o Città, o camino, come tutti gli altri Caminesi dietro a Gerardo, e vi si veggono non le due Aquile, nè i due Leoni, ma due rose. Nella Raccolta Scotti Tom. IV. pag. 48. si legge all'anno 1301 la compra, che fa Gaja già moglie di Tolberto con somma ragguardevole de' molini a S. Martino in Trivigi per benefizio della macinatura pe' Veneziani, qual benefizio co' molini stessi in gran parte serbasi tuttavia per sostentamento della grande popolazione di Venezia, ed Isole adjacenti. Quale sia poi stata questa illustre donna, e non certamente come con maligna penna il Commentatore Imolese ce la descrive (1), si può rilevare dal di lei testamento, che autografo si custodisce nell' archivio di S. Niccolò (2). In esso ella sceglie la sua sepoltura presso di San Niccolò di Trivigi, e vuole che le sia fatta un' arca magnifica, ed eminente. Questa sepoltura con archi e colonne era posta al di fuori della Chiesa, dove veggonsi tuttavia le vestigia del magnifico mausoleo, così notandosi nella memoria degli antichi sepolcri de' frati Predicatori di Trivigi: *in arca que est in muro ecclesie juxta portam a sinistris exeundo ecclesiam dom. Gaja de Camino.* Ella morì come dicemmo nel mese stesso d' agosto, in cui testò, leggendosi nel necrologio di San Niccolò: *Anno* 1311. *mense augusti obiit dom. Gaja filia dom. Gerardi de Camino*. Tralascio i singolari legati ch' ella fa per le Chiese e poveri di Trivigi. Dichiara sua erede dopo il marito l' unica di lei figlia Chiara. Quest' unica figlia, donna di pa-

ri

(1) Veggasi quanto abbiam detto di sopra parlando di Gaja al num. 29.

(2) Publicato nella mia Storia al num. 534.

ri celebrità per la virtù alla madre, si maritò in Trivigi col Conte Rambaldo di Collalto, Conte di Trivigi, e Marchese d' Ancona dal Trivigiano Pontefice Benedetto XI. fatto poco avanti, come con sicure prove il dimostrò Monsig. Canonico Avogaro, che ne pubblicò anche il sigillo confermante il Marchesato. Rambaldo aveva avuto a prima moglie Costanza de' Guidotti, quale morta passò egli alle seconde nozze con grandi feste celebrate in Trivigi, se bene intender si voglia il Cronista Zuccato all' anno 1313, con Chiara da Camino, da cui vennero due figli Tolberto e Schenella, ed una figlia Alice, maritata in Ziliolo Tempesta Avogaro del Vescovado di Trivigi. Rambaldo colla prima moglie aveva già avuto due figli, Manfredo cioè e Gerardaccio. Manfredo fu Vescovo di Feltre e di Belluno, all' anno 1321 tolto di vita, ed egli non poteva esserlo di Chiara, quando fatto Vescovo non dicasi ancor fanciullo. Tolberto poi fu ammogliato non con Lucia, ma con Giovanna de' Lemizoni di Padova (1), ed ebbe figliuoli Rambaldo e Manfredo, e se dietro alle forti congbietture andar si debba, anche la B. Giuliana riparatrice del Monastero nobilissimo de' SS. Biagio e Cataldo alla Giudecca di Venezia, le circostanze tutte che segnano il padre di essa, Tolberto, al figlio di Chiara unicamente verificandosi (2). Schenella poi altro figlio ebbe a moglie Lucia degli Ervarj qu. Bernardo di Verona, da cui Marco, Carlo, Prosdocimo, Ensedisio, Nera, e Teodora figli e figlie: così dal testamento medesimo di Lucia fatto nell'anno 1372 a' 14 di luglio in Trivigi nella casa della testatrice rogato da Martino qu. Antonio da Onigo notajo, il quale autentico esiste nell' archivio tante volte lodato de' Padri

(1) Si vegga Nuova Raccolta d' Opuscoli del P. Mandelli ec. Tom. 34.

(2) Ved. Vita della B. Giuliana stampata.

dri Predicatori di San Niccolò (1). Chiara vivea pertanto al 1338, come parlando di Rizzardo IV. abbiam detto, ed al 1337 era in Trivigi, di essa scrivendo il Cronista Zoccato, seguito fedelmente dal Bonifacio, che mentre i Cittadini pieni erano di timore, e fuggivano dalla Città, e venivano presi dagli inimici (tali dicevansi i Veneziani, che per serbare i diritti Caminesi scacciar volevano da Trivigi gli Scaligeri già fino dal 1329 fattisi padroni), tra gli altri Chiara della nobile famiglia da Camino, donna di molto valore, e che fu moglie di Rambaldo Conte di Collalto, fuggendo in abito di serva fu presa, e spogliata fino alla camicia, ma dal generale Pietro de' Rossi, cui si condusse, riconosciuta, fu tosto rimessa in libertà. All' anno poi 1348 Chiara fa il suo testamento, che serbasi autentico presso de' Predicatori di Trivigi (2), in cui ordina di esser sepolta nell' arca della madre sua diletta Gaja, e vestita dell' abito di S. Domenico, di cui era divotissima: *Anno domini milles. trecentes. quadrages. octavo Indict. prima, die dominica septima mensis septemb. in contrata S. Augustini in domo habitationis infrascripte testatricis, presentibus dom. fr. Henrico de Parma preceptore Ecclesie seu domus S. Georgii de Collalto, dom. Rambaldo qu. dom. Ludovici de Villalta, dom. Vedizono not. qu. dom. Amadasii judicis de Doglono de Civitate Belluni, qui habitat nunc in Collalto &c. Nobilis & sapiens domina domina Clara filia qu. nobilis militis dom. Tolberti de Camino Comitis Cenetensis, & uxor qu. felicis memorie nobilis militis dom. Rambaldi*

(1) Il quale sarà da noi prodotto a suo tempo sotto quell' anno e quel giorno nella nostra Storia della Marca Trivigiana.

(2) Il qual testamento si troverà publicato nella mia Storia sotto quell'anno de' dì 7. settembre.

baldi de Collalto Comitis Tarvisii ...... ordinavit corpus suum post dissolutionem poni apud Ecclesiam S. Nicolai fratrum Predicatorum de Tarvisio vestitum habitu S. Dominici ...... in arca marmorea, in qua nobilis dom. Gaja mater ipsius testatricis sepulta fuit. Dunque è fuori d'ogni dubitazione, che Chiara da Camino moglie di Rambaldo Conte di Trivigi era unica figlia di Gaja prima moglie di Tolberto, e non già come da molti si è creduto finora é scritto figlia di Samaritana seconda moglie, che se altre prove si ricercassero, leggasi il Testamento di Alice Contessa di Collalto figlia di Chiara, e di Rambaldo al 1383 (1), in cui raccomanda a' Frati Predicatori, generosamente co' beni materni beneficati, acciò nelle loro orazioni e sagrifizj si ricordino della di lei anima, di quella del marito Ziliolo Tempesta, siccome della di lei madre Chiara, dell'avo Tolberto da Camino, ed avia Gaja. Si brama di più?

Tolberto intanto, morta Gaja, passò alle seconde nozze con Samaritana de' Malatesti Signori di Rimino figlia di Ferrantino, e ciò accadde nel 1314. Leggesi infatti nella Raccolta Scotti dell'anno stesso 30 Gennajo una lettera del Comune di Trivigi (2), in cui si concede a Guecellone VII. da Camino facoltà di venire a Trevigi per le nozze di Tolberto con Samaritana, purchè voglia venire *cum decenti societate ...... & sine novitate armorum*. Da questo novello maritaggio ebbe Tolberto una figlia per nome Beatrice, ed un figlio per nome Biaquino, ed erano già nati nel 1317, quando Tolberto infermatosi nominatamente nel suo

(1) Esso pure si conserva autentico nell'Archivio de' Predicatori di S. Niccolò, e da noi sarà prodotto al suo tempo sotto quell'anno.

(2) Stampata nella mia Storia della Marca al num. 634.

suo Teſtamento li lascia sotto la tutela della madre Samaritana. Queſto Teſtamento di Tolberto serbaſi nell' Archivio di S. Niccolò, e dice così: (1) *Anno domini milles. trecentes. decimo septimo, Indict. XV. die mercurii sexto intrante februarii in*

(1) *Ecco il Teſtamento di Tolberto da Camino qu. Guecello Conte di Ceneda.*

Dall' Archivio de' Frati Predicatori di Trivigi cod. memb. varior. A. copiò il P. M. Federici O.P.

Hoc eſt exemplum cujusdam exempli infrascripti inſtrumenti, cujus tenor talis eſt: Anno domini milles. trecentes. decimo septimo, Indict. XV. die mercurii sexto exeunte februario in presentia domini fratris Almerici de Theupis prioris fratrum Predicatorum de Tarviſio, fratris Guidonis de Varano de Arimino, fratris Artici de Tarviſio, fratris Guidonis de Tarviſio, fratris Petri de Nicola de Parma, fratris Michaelis de Sona de Verona, fratris Compagni de Tarviſio, fratris Alberti de Caſtro franco, fratris Tomaſini de Thodeschinis de Tarviſio, fratris Jacobi de Belluno teſtibus vocatis & rogatis: Nobilis & potens vir dominus Tholbertus de Camino Comes Ceneteņſis filius qu. domini Guecelli de Camino sane mentis, tamen de corpore gravatus nolens de hoc mundo decedere inteſtatus tale per nuncupationem suum condidit teſtamentum. In primis judicavit & voluit corpus suum sepeliri debere apud eccleſiam S. Nicolai de Tarviſio fratrum predicatorum sub arca sive sepultura, in qua sepultus eſt dominus Guecello de Camino pater suus, & vult quod sepultura sua super terram fiat alta altitudine duorum pedum, & vult quod in coſtructione illius sepulture expendantur ducente libre denariorum parvorum. Item reliquit dicto Conventui fratrum predicatorum ducentas libras denariorum parvorum pro miſſis celebrandis pro anima sua. Item reliquit fratribus minoribus de Tarviſio vigintiquinque libras denariorum par-

in presentia domino fratris Almerici de Teupis Prioris fratrum Predicatorum de Tarvisio, fratris Guidonis de Varano de Arimino, fratris Artici de Tarvisio, fratris Guidonis de Tarvisio; fratris Pe-

---

parvorum pro missis cantandis pro anima sua. Item reliquit fratribus Heremitarum de Tarvisio viginti quinque libras denariorum parvorum pro anima sua. Item reliquit quinquaginta libras denariorum parvorum ecclesie S. Petri de Acano de Forojulio pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie. Item reliquit quinquaginta libras denariorum parvorum Ecclesie S. Jo. Baptiste de Esubo pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie. Item reliquit centum libras denariorum parvorum Ecclesie S. Marie de Cruciferatis de Venetiis pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie, & totius domus. Item reliquit ducentas libras denariorum parvorum Ecclesie Sancte Marie majoris de Tarvisio pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie. Item reliquit centum solidos denariorum parvorum Ecclesie Sancti Petri de domo de Tarvisio pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie. Item reliquit centum solidos Ecclesie Sancte Marie de Bethleem de Tarvisio pro reparatione & utilitate dicte ecclesie. Item reliquit centum soldos ecclesie S. Marie de Tarvisio pro reparatione & utilitate dicte ecclesie. Item reliquit centum soldos denariorum parvorum ecclesie Sancte Marie matris domini de Tarvisio pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie. Item reliquit decem libras denariorum parvorum Conventui fratrum & sororum S. Pauli de Tarvisio, ut ipse sorores orent pro anima ipsius. Item reliquit sorori Nicolotte quondam domicelle sue & servitrici, que est in monastero Sancti Pauli vigintiquinque libras denariorum parvorum. Item reliquit decem libras denariorum parvorum Ecclesie Sancte Christine de Tarvisio pro reparatione & utilitate dicte Ecclesie. Item reliquit Ecclesie que dicitur cella de Tarvisio decem libras denariorum parvorum pro reparatione & utilitate di-

dicte

Petri de Nicoolao de Parma, fratris Michaelis de Sona de Verona, fratris Compagni de Tarvisio, fratris Alberti de Castrofranco, fratris Tommasini de Todeschinis de Tarvisio; fr. Jacobi de Belluno te-

---

cte ecclesie. Item reliquit decem libras denariorum parvorum ecclesie Sancti Titiani de Tarvisio de Ceneta pro reparatione & utilitate dicte ecclesie. Item reliquit cuilibet Capelle de Tarvisio sive civitate sive burgis viginti soldos denariorum parvorum. Item reliquit ecclesie Sancti Joannis Baptiste de Opitergio centum soldos denariorum parvorum. Item reliquit viginti quinque libras denariorum parvorum pro edificatione ecclesie Sancti Prosdocimi in ripa de Septimo. Item reliquit centum soldos denariorum parvorum Presbitero Sancti Joannis de la Motta pro reparatione & utilitate dicte ecclesie. Item cuilibet Capelle de sub suo Comitatu viginti soldos denariorum parvorum. Item reliquit quatuor libras denariorum grossorum Guissamano & fratribus de Tarsio, qui fuerunt de lavatio. Item reliquit fratri Guidoni de Varano de Arimino ordinis fratrum Predicatorum, qui nunc est de Conventu Bononiensi patri spirituali & confessori suo centum denarios parv. Item reliquit duo millia libras denariorum parvorum que dentur & destribuantur & disponantur per suos Commissarios infrascriptos omnibus per unum idoneum testem probatum & fide dignum, & per proprium juramentum quod aliquid habere debeant a dicto testatore. Item reliquit duo millia libras denariorum parvorum dandas & distribuendas inter pauperes Christi secundum dispositionem, & juditium infrascriptorum Commissariorum suorum. Ad omnia autem supradicta, & omnia legata solvenda, & exequenda simpliciter suos Comminissarios cum effectu instituit, & voluit Priorem fratrum Predicatorum de Conventu Tarvisii, qui pro tempore fuerit, & dominum Comitem Rambaldum ejus generum, & domnam Claram ejus filiam, Odoricum de Fossalta, Guecellum de Ca-

testibus &c. Nobilis & potens vir dom. Tolbertus de Camino Comes Cenetensis filius qu. dom. Guecelli de Camino sane mentis, tamen de corpore gravatus ..... condidit testamentum ..... voluit corpus suum sepe-

---

Camino ejus nepotem, Petrum de la Motta; voluit & mandavit quod Commissarii sui predicta omnia faciant & adimpleant de consilio & secundum consilia predicti fratris Guidonis de Arimino confessoris sui, dans eis plenum arbitrium, & auctoritatem & plenariam potestatem in omnibus bonis suis mobilibus & immobilibus, que ipse testator habebat dum viveret, vendendi, pignorandi, in possessionem initiandi, & quovis modo alienandi usque ad quantitatem de qua, & de quo omnia sua legata & singula superius possint solvi, & hoc usque ad quatuor annos proximos post mortem ejus. Et rogat quantum potest, & suplicat, & deprecatur omnes supradictos Commissarios suos per sanctissimam passionem domini Jesu Christi, ut ipsi diligenter & sollicite omnia predicta studeant adimplere, ut anima sua cito possit a penis purgatorii liberari. Item reliquit mille libras denariorum parvorum de aliis bonis suis cuidam filie sue bastarde nomine Mabilie, quas debeat habere quando erit tempus nubendi, si nubere voluerit, de consilio & consensu fratris sui Bianchini vel proximiorum parentum dicti testatoris. Item reliquit Beatrici filie sue duo millia libras denariorum parvorum in dote tempore quo nubenda erit si nubere voluerit de consensu & consilio fratris sui Biaquini & proximiorum parentum dicti testatoris; & in hoc sibi heredem instituit, & contentam & tacitam esse voluit. Item reliquit domine Samaritane uxori sue dotem suam, quam ab ea habuit & quingentas libras, quas ei donavit tempore consumationis matrimonii inter eos, quod donum appellatur Morgingap. Item reliquit eidem uxori sue hec omnia vestimenta sua, & omnia ornamenta, que habet & haberet tempore mortis dicti testatoris sive in auro, sive in argento, sive

sepeliri debere apud Ecclesiam S. Nicolai de Tarvisio fratrum Predicatorum sub arca, sive sepultura, in qua sepultus est dom. Guecellus de Camino pater suus, & vult quod sepultura sua supra terram

---

sive in lapidibus preciosis, sive in margaritis, sive & aliis lapidibus preciosis. Item reliquit ei uxori sue totam suam cameram, & quicquid solet ad cameram pertinere. Item reliquit uxori sue victum, & vestitum honorabilem sicut decet, & quod possit in domo sua tamquam domina habitare quousque vidualem vitam castam & honestam voluerit observare. In omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus & actionibus Bianchinum filium suum sibi universalem heredem instituit. Si vero dicta domina Samaritana tempore mortis dicti testatoris esset gravida, & postea pareret filiam, reliquit illi filie duo millia libras denariorum parvorum, & in illis eam sibi heredem instituit; si autem pareret filium masculum vult quod equaliter sit heres cum dicto filio suo Bianchino; & si alter eorum decederet in pupillari etate, pars decedentis sit alterius superstitis. Si vero in pupillari etate ambo decederent, vel dictus Bianchinus nullo post eum nato, quod deus avertat, tunc & in eo casu vult, & ordinat ex nunc prout ex tunc, quod pars sua terre Motte, & possessionis dicte Gastaldie cum comitatu non intendendo filiam posse esse de gastaldia Motte, imo esse de gastaldia Cesalti, pervenire debeat in dominum Guecellum de Camino nepotem suum: & tunc vult quod omnes sui fideles sive omnes de masnada tam masculi, quam femine sint liberi & libere ab omni debito servitii, cujuscunque obligationis, quas eidem testatori essent obligati ratione servitutis, & fidelitatis, & hoc facit pro anima sua, patris & matris sue; residuum vero dicte hereditatis vult & ordinat quod sit domine Clare ejus filie, vel ejus heredum, & Beatricis; & si dicta Beatrix decesserit in pupillari etate, bona ipsius sint dicte domine Clare ejus filie, vel ejus heredum,

ram fiat alta altitudine duorum pedum, & vult quod in costructione illius sepulture expendantur ducente libre den. parv. e fatti moltissimi e generosi legati per Chiese, ospitali, e povere persone della

---

& dicti Biaquini si tunc vixerit cum tali conditione apposita, quod dicte filie sue vel ejus heredes post decessum dicti filii sui Biachini dare teneantur & debeant sex mille libras denariorum parvorum pro anima sua, & parentum suorum predecessorum infra tres annos proximos post mortem dicti filii sui Bianchini, & in istis distributionibus requirant & faciant secundum consilium Prioris & fratrum Predicatorum de Tarvisio, qui tunc fuerit, & fratris Guidonis supradicti si vixerit, & si habere potuerit. Item voluit & ordinavit dominam Samaritanam uxorem suam & tutricem dicti filii sui, quousque vitam duxerit vidualem, & voluerit cum filio habitare, & dominum Comitem Rambaldum, Odoricum de Fossalta, Guecellum de Camino ejus nepotem, & Petrum della Motta cum dicta uxore sua dicti filii sui Bianchini voluit & instituit esse tutores; & ordinavit & voluit quod si dictus Bianchinus filius ejus in pupillari etate decederet, quod dicte filie sue, & dicta domina Clara, & domina Beatrix, vel ipsorum heredes omnia sua legata in isto suo testamento contenta, que tunc non essent soluta, integre solvere teneantur, quod si solvere negligerent, secundum quod ipse testator ordinavit, ex nunc prout ex tunc eas privat a dicta sua hereditate, & si .... quod eas ex isto testamento competerent, vel si ambe negligerent, vel alia per que remaneret quod dicta legata non solverentur, Ecclesiam Romanam in isto casu sibi heredem instituit in tota hereditate si ambe negligerent, vel ...... alterius si alter earum voluntatem testatoris negligeret adimplere. Et hoc jussit & voluit esse suum ultimum testamentum, & ultimam voluntatem, & quod valeat jure ultimi testamenti, & ul-

la Motta, Oderzo, Ceneda e Trivigi, ed al suo confessore in singolarità, che era fra Guidone da Varano, uomo celebre nell' Ordine Domenicano, cento denari de piccoli: *Item reliquit fratri Guidoni de Varano de Arimino ordinis Predicatorum, qui nunc est de Conventu Bononiensi, patri spirituali & confessori suo centum den. parv.* istituisce i suoi Commissarj, e li prega a voler sollecitamente adempiere quanto egli ordinò: *supplicat & deprecatur omnes Commissarios suos per sanctissimam passionem domini Jesu Christi, ut ipsi diligenter & sollicite omnia predicta studeant adimplere, ut anima sua cito possit a penis purgatorii liberari.* Lascia a Samaritana sua moglie la sua dote, e di soprappiù il dono mattutinale, fattole cioè nella prima mattina dopo la consumazione del matrimonio, cioè

& ultime voluntatis; & si non posset valere iure ultimi testamenti, & ultime voluntatis, quod valeat jure codicillorum, & quocunque modo, & forma melius valere potest, & firmum sit, & omnia alia testamenta per ipsum testatorem facta cassavit, & irritavit, & istud solummodo affirmavit. Actum Tarvisii in sacristia Ecclesie S. Nicolai fratrum predicatorum de Tarvisio.

Ego Petrus Gandini de Opitergio sacri palatii not. iis omnibus interfui rogatus scribere & scripsi.

Ego Bonifacius qu. Ottolini de Theupis &c. de Authentico &c. de mandato domini Joannis de Maurico Consulis Communis Tarvisii sub domino Rolandino de Fojano potestate Tarvisii in MCCCXVIII. Indict. I. die veneris VII. intrante aprili &c.

Ego Benvenutus Ognibeni de Roya not. hoc scriptum exemplo exemplavi &c. de mandato domini Melioroni de Arpo judicis Consulis Communis Tarvisii sub domino Azone de Confaloneris de Brixia Potestate Tarvisii in MCCCXXVI. Indict. IX. die Mercurii XXIII. julii presentibus &c.

cioè il morgingap: *Reliquit dom. Samaritane uxori sue dotem suam, quam ab ea habuit, & quingentas libras quas ei donavit tempore consumationis matrimonii inter eos, quod donum appellatur morgingap*. Parla indi della figlia e del figlio: *Item reliquit Beatrici filie sue duo mille lib. denar. parv. in dote, tempore quo nubenda erit, si nubere voluerit de consensu & consilio fratris sui* (1) *Biaquini, & proximiorum parentum dicti Testatoris..... & si dicta Beatrix decesserit in pupillari etate, bona ipsius sint dom. Clare ejus filie, vel ejus heredum*. Dunque Beatrice era di pochi anni figlia di Samaritana, quando Chiara figlia di Tolberto e di Gaja era già maritata col Co. Rambaldo, che fra i suoi Commissarj si annovera da Tolberto: *Dominum Comitem Rambaldum ejus generum maritum dom. Clare ejus filie*. Avea pure una figlia naturale per nome Amabilia: *Item reliquit mille libras denar. parv. de aliis bonis suis cuidam filie sue bastarde nomine Amabilie, quas debeat habere, quando erit tempus nubendi si nubere voluerit de consilio & consensu fratris sui Biaquini*. In tutti poi gli altri beni suoi lascia erede universale il di lui figlio Biaquino: *in omnibus aliis suis bonis...... Biaquinum filium suum sibi universalem heredem instituit*, di cui instituisce tutrice e curatrice la moglie Samaritana vedovando però: *quousque vitam duxerit vidualem, castam, & honestam*. All' anno 1317 era dunque ben nato il figlio Biaquino e grandicello. Questa evidente illazione servirà fra poco a manifestare uno sbaglio di tutti gli storici nostrali intorno a questo figlio. Tolberto termina

(1) Non ben si comprende se parlisi di Biaquino fratello di Tolberto, oppure di Biaquino fratello di Beatrice, poichè se del primo, egli dunque era e fu superstite al fratello Tolberto.

mina il suo grandioso teſtamento con chiamare erede la Santa Chieſa Romana, se i suoi legati non veniſſero compiutamente eseguiti: *quod ſi dicta legata non solverentur Eccleſiam Romanam in ipſo casu ſibi heredem inſtituit in tota hereditate*. Il necrologio di S.Niccolò ci dà a queſt'anno 1317 morto queſto pio e valoroso Caminese, e non come altri scriſſero al 1307 o 1323, poichè all'anno 1318 viene del suddetto teſtamento da' publici notaj fatta la ricognizione e publicazione: *Ego Bonifacius qu. Ottolini de Teupis S. P. not. hoc sumptum ex autentico supradicti Petri Gandini not. fideliter exemplavi, ſignoque meo corroboravi de mandato dom. Joannis de Maunico Consulis Tarviſii sub dom. Rolandino de Foliano Poteſtate Tarviſii in milles. trecentes. decimo octavo Indict. I. die Veneris septima intrante aprili*. Il teſtamento poi fu ordinato 1317 Indict. XV. giorno 22 febbrajo. Nel necrologio appare che ſia morto 1317 nel mese di settembre: *mense Septemb. 1317 obiit dom. Tolbertus de Camino, & sepultus eſt in arca patris*. Che se un nuovo argomento ſi bramaſſe, udiamolo in una sentenza, che Samaritana all'anno 1321 16 novembre (1) sedendo col figlio Biaquino pro tribunali pronunzia dando l'inveſtitura ad alcune persone di alcune terre ad feudum.

36. BIAQUINO VII. e BEATRICE erano dunque pupilli entrambi alla morte del padre Tolberto così nominandoli nel suo teſtamento: *ſi vero in pupillari etate ambo decederent*. Cosa dunque dopo la morte del padre avvenne? Secondo gli ſtorici avvenne quanto rendeſi nelle rivoluzioni Trivigiane memorando, e quanto segna l'epoca fortunata della Veneta dominazione: il fatto cioè il più rifleſſi-

(1) Stampata nella mia Storia della Marca al num. 948.

flessibile, che lo spoglio de' feudi, e la morte riguarda di Biaquino, morte procurata da uno dei suoi congiunti, punto che merita colla più critica attenzione, che sia esaminato da noi, poco certamente finora riflettuto dagli altri. Seguita la morte di Tolberto Samaritana come tutrice del figlio continuò a comandare nelle Castella di Oderzo, della Motta, Cesalto, e Camino, ed in altre rappresentanze, prendendo per residenza il Castello di Portobuffoledo, che dal Vescovo di Ceneda, come dicemmo, avea ricevuto in permuta poco avanti Tolberto. Udiamo ed attentamente confrontiamo ciò che ci dicono quattro storici intorno allo spoglio, ed alla morte di Biaquino VII. e questi i più accreditati e principali. I Cortusj lib. III. cap. 7. all'anno 1326 scrivono: che *dom. Samaritana ..... cum Blanchino ejus filio expulsa fuit de Castro Portusbuffoledi per Ricciardum filium dom. Guecellonis germanum dicti Blanchini*. All'anno 1334 replicano il discorso: *duo fratres fuerunt de Camino nobilissimi milites, Blanchinus vero duos habuit nepotes Ricciardum & Tolbertum. Tolbertus vero unicum filium habuit Biaquinum natum ex domina Samaritana de Malatestis. Hic Biaquinus pulcher, & juvenis in castro Mottæ strangulatur per Gerardum suum nepotem. Hunc Biaquinus visitaverat, ut secum festa paschalia celebraret. Hoc facto ejus occisores invaserunt Cesaltum, Portumbuffoledum, & Mottam, matre Blanchini expulsa*. Questi Caminesi non sono senza grave sbaglio di genealogia recitati, e credo errore de' copisti, poichè nel Cod. Ambrosiano si aggiunge: *Tolberto cum ejus matre expulso*: Qual Tolberto è questo mai? Il marito di Samaritana nò, perchè era già morto fino dal 1317, e l'altro Tolberto era figlio di Rizzardo VII., ed era ancora fanciullo. Alla lezione infatti dal Muratori dataci vien fatta un'aggiunta tratta da un

Co-

Codice Collaltino, e questa pure ne' nomi stessi piena di errori: *Duo nobiles milites fratres de Camino Cives Tarvisini Riciardus scilicet, & Gerardus nepotes Biaquini de Camino, qui unicum filium habuit Tolbertum ex dom. Samaritana de Malatestis. Biaquinum predictum puerum pulcherrimum, & cunctis in dotibus eminentem laqueo suffocarunt, quos ille filialiter circa paschalia visitaverat, credens festa secum ameniter celebrare: quo mortuo repente invaserunt castra Cesalti, Portusbuffoledi, & Mothæ, utrisque etiam Tolberto cum ejus matre expulsis*. Questo storico dà lo spoglio del Castello di Portobuffoledo alla madre e figlio 1326 per opera di Rizzardo VII. figlio di Guecello VIII, e lo strangolamento di Biaquino VII. al 1334 nel Castello della Motta per opera di Gerardo V. germano dello stesso Biaquino, malamente chiamato Tolberto. Il Cod. Ambrosiano dà Tolberto IV. nel 1334 ancora fra vivi, siccome il Codice Collaltino, confondendosi inoltre i nomi di Tolberto padre con quello di Biaquino figlio, e volendo soffocato Biaquino VII. da' germani Gerardo e Rizzardo non in Portobuffoledo, ma nel Castello della Motta. L' Anonimo Foscariniano, ossia lo storico nostro del secolo XV. Turrianeo, segue con più confusione la narrazione de' Cortusj, nè qui ne rechiamo le parole, quelle dello Zuccato bensì, che alla maggior confusione involgono il fatto. All' anno 1320 scrive = Guecellone da Camino andò all' assedio di Portobuffoledo, e questo Guecellone era di Gerardo = ed al 1326 = Samaritana lasciata alla cura di Biaquino suo unico figliuolo, ed al governo di Portobuffoledo suo Castello, Ricciardo da Camino di Guecello, che fu di Biaquino, fratello di Tolberto, contraddicendo che a donna con pupilli non si richiedesse il governo di Castella, nel mese di maggio per forza occupò Portobuffolè = Da

qui prende a narrare gli odj, e le discordie, i tradimenti, e le ſtragi accadute in Trivigi e la caduta degli Azzoni impegnati amici di Samaritana. All'anno poi 1334 scrive così: Ricciardo da Camino cognato degli Scaligeri deliberò di torre di mano di Samaritana, che fu moglie di Tolberto da Camino, di nuovo il governo di Portobuffoledo, ed un giorno fingendo di eſſerle amico, ed eſſere andato a viſitarla, andò ad eſſo Caſtello, nel quale ella era con Biaquino, Beatrice, e Chiara, suoi figliuoli, dove ſtando ſtrangolò Biaquino d'anni dieci.... la povera ed infelice madre con le figliuole fuggì a Venezia, dove a Francesco Dandolo allora Principe dolendoſi espose il doloroso caso, ed il tradimento fattole da Rizzardo. Il Principe turbato da queſto ſtrano accidente senza dimora mandò da Pietro dal Verme Podeſtà di Trivigi, dimandandogli queſta giuſta vendetta, e caſtigo di tanta scelleraggine. Pietro moſſo a compaſſione....... con sua lettera conduſſe a pietà Alberto dalla Scala, il quale volle, che Rizzardo rendeſſe Portobuffoledo, Cesalto, e la Motta, e Camino sue Caſtella, e la madre ritornò in casa..... Rizzardo dappoi occupò Meduna, caſtello così rinomato dal fiume, che li corre vicino. Tentò espugnare Sacile; fu indi sbaragliato, cosicchè ridottoſi in Serravalle morì disperato, e così la dolente Samaritana toſto per divino giudizio vide la vendetta della morte del figliuolo = Fin qui lo Zuccato dal Bonifacio seguito al 1326 e 1334 intieramente, e nelle parole ſteſſe, che in mille altri luoghi del pari ſi rinviene. Secondo dunque Zuccato e Bonifacio nel 1326 al mese di maggio Rizzardo VII. di Guecello VIII tentò spogliare la madre e 'l figlio del Caſtello di Portobuffoledo, e nel 1334 Rizzardo VI. di Guecello VII. per spogliare la madre di Portobuffoledo ſtrangolò il figlio Biaquino nato avanti il 1317, e non

e non avea che anni dieci, ed alla presenza della madre, e sorelle, quali mai hanno svelato il tradimento, e per molti anni ſimile delitto orribilisſimo non ſi potè mai sapere da chi eseguito, o fatto eseguire? Io confeſſo il vero, che leggendo coteſti autori co' documenti alla mano mi sento l'estro di gettarli alle fiamme, il che ſimilmente accaderà a chiunque ha fior di senno in capo. E per verità quanto al primo attentato eseguito da Rizzardo VII. sembra poterselo ammettere per tutte quelle conseguenze indubitabilmente seguite in Trivigi contro Alteniero Azzoni, e suoi aderenti fautori di Samaritana, e di Biaquino VII., ed in favore di Guecello Tempeſta fattoſi Signore di Trivigi, finchè gli Scaligeri dominarono, sempre però il partito di Samaritana mal soddisfatto, il che non ſi mutò che colla dedizione del Trivigiano a' Veneti.

Due documenti aggiungerò, che nel 1326 veramente nacque sopra la reggenza di Samaritana ne' feudi di Biaquino controverſia per parte di Gerardo VI. e di Rizzardo VII. fratelli, figli di Guecello VIII. qu. Biaquino VI. Il primo è queſto: all' anno 1326 mese di luglio nel teſtamento di Tolberto IV. leggo una publica ricognizione, ed esamina del medeſimo fatta per comando del Podeſtà e de' giudici per disciogliere la emergente controverſia, se legittimamente cioè Samaritana foſſe tutrice e reggente pel figlio Biaquino in virtù della teſtata volontà del padre Tolberto. In maggio nacque come segna lo Zuccato il litigio, ed in luglio ſi cercavano i documenti legali per lo scioglimento: *& ego Benvenutus Ognibene de Roja not. hoc sumptum exemplum exemplatum per Bonifacium not. de autentico Petri not. exemplavi, de mandato dom. Meliorini de Arpo judicis & Consulis Communis Tarviſii sub dom. Azzone de Confaloneriis de Brixia*

xia potestate Tarvisii in milles. trecentes. viges. sexto, Indict. IX. die mercurii vigesima tertia julii &c. Ma in quell'anno non si decise, e si continuò fino all'anno 1330, in cui entrò Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileja per mediatore. In quell'anno *Indict. XIII. die XIV. mensis junii in castro S. Viti Patriarchatus Aquilejensis* alla presenza di molti parlamentarj, e nobili Castellani del Friuli si conviene fra le altre cose, che riguardo a' litigj con Biaquino loro barbano si rimetteranno Gerardo e Rizzardo nel Patriarca stesso: *promisit idem dom. Gerardus suo nomine, & quo supra ipsi dom. Patriarche, quod de omnibus questionibus, & discordiis, quas habent cum Biachino de Camino coram patruo sive barbano, stabunt arbitrio, judicio, & concordio ipsius dom. Patriarche*. Fra poco vedremo come il Patriarca studiò di rendersi amici questi diffidenti Caminesi, e perchè tanto impegno dimostrasse per sedare ogni controversia. Non si ottenne la intiera quietanza, perchè morto che fu Pagano Patriarca d'Aquileja, e dopo certamente il 1334 Rizzardo rinnovò le sue pretese, e non il VI. qu. Guecello qu. Gerardo, ma il VII. qu. Guecello VIII. qu. Biaquino; imperciocchè quello morì nel 1335, e ne' litigj e morte di Biaquino VII, che fu certamente dopo il 1336, non potè aver parte per conto alcuno, come da quanto di lui abbiamo narrato, chiaramente si deduce. Questo bensì rinnovò le pretese, scacciò la madre, ed il figlio dal Castello di Portobuffoledo, e non lo strangolò, poichè leggesi all'anno 1336, che colla madre restò rimesso nelle proprie giurisdizioni, avendo la Veneta Republica, a cui ricorsero la madre e il figlio già adulto di anni 20 e più, come al suo principe naturale, fatte le più forti rimostranze con Pietro dal Verme Podestà di Trivigi, acciò Samaritana e Biaquino si rimettessero ne' loro

feu-

feudi, e castella, e si difendessero da ogni altro insulto, come a suoi sudditi naturali Veneti conviene. Dopo di questo è vero, come da quanto siamo or ora per dire, apparirà, che nel 1337 si ritrova Biaquino già morto, e morto di violenta morte, ma da chi propriamente non ben si seppe a fronte de' processi fatti sotto de' Veneziani con ogni rigore ed esattezza. Dagli Storici dunque, che così fra se sono discordi, rilevar non si può cosa veruna di certo, ma da carte rileveremo il più che sia possibile per mettere in chiaro un punto di Storia Trivigiana cotanto interessante.

Intanto all'anno 1340 (1) troviamo che dom. Pomina dalla Torre figlia di Carlovario qu. Giovanni in carta di donazione di sua dote ai Conti da Prata dicesi moglie del qu. Biaquino da Camino qu. Tolberto. In altra carta 1345 Rizzardo e Gerardo fratelli si dicono eredi di Biaquino già alla Veneta nobiltà con nuovo rescritto aggregati, e da questi Tolberto da Prata, e Manfredo di Porzia esigono la dote, e contradote, cioè il dono mattutinale, il morgingap. Fu dunque consumato il matrimonio da Biaquino con Pomina, e i due fratelli non erano rei conosciuti, e sentenziati dell' occisione di Biaquino. I da Prata e da Porzia agiscono dinanzi al Doge Andrea Dandolo, e sei Consiglieri, e da questi si rispose, che i nobili Veneti secondo lo statuto Veneto non si possono sentenziare lontani, neppur citare (2). Che più all'anno 1358 i da

(1) Docum. che si stamperà nella mia Storia al num. 1382. Peraltro all' anno 1337 al num. 1328. vi è la carta di pignoramento fatta a requisizione di Pomina moglie del qu. Biaquino da Camino pel pagamento della sua dote, di cui avea fatto sicurtà Manfredo da Porzia.

(2) Si leggano i documenti che saranno prodotti nel-

da Prata e da Porzia esigono la dote di Pomina dà Tolberto V. da Camino Conte di Ceneda figlio qu. Rizzardo, e convengono, poichè Tolberto era marito di una sorella di Pomina dalla Torre, ragione per cui al 1330 il Patriarca Pagano entrar volle mediatore nelle differenze di Gerardo e Rizzardo con Biaquino. Le quali cose tutte dimostrano, quanto circospetti esser dobbiamo nel credere agli Storici nostri, i quali o per ragion di partito, o per ignoranza de' fatti, o su di una voce publica appoggiati senza altro esame scrissero spesse volte il falso, e talora dagli amanuensi e copisti vennero interpolati e corrotti i fatti stessi.

37. BEATRICE altra figlia di Tolberto. Di essa or faremo parola, giacchè di Amabilia niun' altra menzione fuorchè la significata dal testamento di Tolberto abbiamo potuto avere. Di essa parlando lumi maggiori sulla questione or esaminata si possono acquistare. Io trovo che Samaritana e Beatrice non solo sono protette, ma come eredi di Tolberto eleggono il Rettore del Castello della Motta, quale da' Viniziani si confermava avanti ancora la dedizione del Trivigiano distretto, ed a' tempi degli Scaligeri. Beatrice si sposò con Odorico da Onigo, detto Comparino. Questi con due altri suoi fratelli era figlio di Guglielmo valoroso Cavaliere, e di Beraldina..... benemerito il padre non meno che i figli appresso la Veneta Republica, cui tutto il Trivigiano per grand' opera di essi fu sottoposto; nel 1339 4. aprile con parte del Senato, e del maggior Consiglio fu alla Veneta nobiltà aggregato e perpetuamente: *Perpetuo in nostros cives & Venetos fecimus, & uti alii nostri nobiles & cives Venetiarum* sieno Odorico, Eceli-

no,

nella mia Storia della Marca dell' anno 1345 sotto il dì 9. maggio, e 31. luglio.

no, e Andrea da Onigo. Si dimandavano Cittadini Veneti ab extra, come poco avanti si fece con altri Trivigiani, Caminesi, Collalti, Pola ed Azzoni. Odorico aveva avuto a prima moglie Lizabella Azzoni figliuola di Jacopino qu. Alteniero il grande, e di Furlana Tempesta. Morta questa sposò Beatrice da Camino figliuola di Tolberto. Da' Registri delle lettere all'anno 1360 31 ottobre archivio del Comune di Trivigi, si ha una ducale, con cui il Doge comanda al Podestà di Trivigi, che si sospenda ogni atto contra Beatrice da Camino, come erede di Biaquino suo fratello stato ucciso, e di cui Guecellone e Tolberto fratelli germani occupavano le castella, ed il contado dell'interfetto, fino a che fosse meglio ventilata la materia; così nella Raccolta Scotti Tom. IX. pag. 72, ed all'anno 1361 5. decembre nella Cancelleria del Comune di Trivigi evvi una ducale in favore di Beatrice da Camino moglie di Comparino da Onigo. Da queste cose si conferma, che la morte di Biaquino VII. non fu mai ben dichiarita, da chi veramente fosse stata tramata, e che sole gravi erano le presunzioni sopra de' suoi congiunti, Gerardo e Rizzardo, de' quali erano figli Guecellone e Tolberto. Dagli atti della Cancelleria medesima Cod. memb. pag. 20 anno 1362 *die secunda februarii* fu fatto comandamento a Salvador notajo figlio di Berton Zopolero di scrivere il testamento della nob. dom. Beatrice da Camino moglie del nob. dom. Odorico d'Onigo, e questo ad istanza de' nobili uomini Schenella, e Rambaldo Conti di Collalto, di Odorico d'Onigo Cavaliere alla presenza del nobil uomo dom. Niccolò de' Pepoli di Bologna Cavaliere, e del nob. uomo Francesco de' Constabili di Ferrara: *Preceptum factum Salvatori not. qu. Bertoni Zopolerii de faciendo testamentum nob. dom. dom. Beatricis de Camino uxoris nob.*

mi-

militis dom. Odorici de Vonico, & hoc ad petitionem nobilium virorum dom. dom. Schinelle, & Rambaldi Comitum de Colauto, & Odorici de Vonico militis, & eorum parentum, presentibus nobilibus viris dom. Nicolao de Pepulis de Bonon. milite, & nob. viro dom. Franceschino de Ferraria. Lasciò usufruttuario il marito Odorico.

38. GUECELLO VIII. Abbiamo indicato, che fratello di Tolberto IV. da Camino fu Biaquino VI. figli entrambi di Guecello VI. qu. Tolberto III qu. Biaquino I. Da Biaquino VI. venne la discendenza potente e guerriera, che si condusse per successioni legittime fino all'intera estinzione de'Caminesi. Pertanto Biaquino VI. in assai giovanile età prendette a moglie Andriola, o Auriola de' Grimaldi di Genova, nobile e potente stirpe di quella Repubblica: tanto s'impara da un albero genealogico nel 1339 alla Veneta dominazione co'legali documenti formatosi, presentato, di cui ne parla nella sua Cronaca lo Zuccato, e ce ne arreca una copia. In fatti fra gli ordini dati dal Senato al primo Podestà di Trivigi per la Repubblica Veneta, Marino Faliero, che poscia fu Doge, ed infelice Principe, si legge: *quod genealogia dominorum de Camino mittatur Venetias*. Così nella Raccolta Scotti Vol. VIII. pag. 465. Biaquino era nato al 1269, e nel 1285 avea già anni 16, quando il fratello maggiore Tolberto ricuperò i beni, e feudi dalle mani del Comune di Trivigi, e ventidue anni quando col fratello segnò l'atto di confederazione e vassallaggio colla veneta Repubblica. In quel tempo ei prendette Auriola per moglie, da cui il solo figlio ottenne Guecello VIII. Biaquino de' Trivigiani amico nel 1313 viene eletto, e spedito per Capitano generale, o sopra Capitano in Conegliano *pro Communi Tarvisii*, come dal Cod. *expensarum* della Cancelleria s'impara. Di Auriola

la

la si fa menzione nel testamento di Rizzardo IV. al 1312. E vivea Biaquino nel 1315, sembra peraltro, che nel 1317 quando Tolberto testò, che Biaquino già fosse morto, e solo restasse il figlio di Biaquino, Guecello VIII, e di questo i due figli Gerardo, e Rizzardo, che tutti col nome de' parenti più vicini ei chiama, ed instituisce Commissarj: *proximiorum parentum*. Sempre fu detto Conte di Ceneda, e sempre grande autorità e potere ottenne nella Marca tutta. Ma quando, e dove morto nol sò (1). Guecello VIII. figlio di esso Biaquino ebbe a moglie Beatrice da Prata, e non Engelenda de' Rossi, come più a basso dimostrerò. Nel 1315 trovasi Guecellone detto il novello, che dà la sua responsale come Cittadino castrense al Comune di Trivigi, e fra i più distinti Cavalieri posto nel numero di que', che con le armi e cavalli difender promettevano la Città, e lo stato. Di questa singolare statutaria azione fatta in Trivigi molto eruditamente ha parlato il Sig. Ab. Sig. Dott. Gio. Battista Rossi nel suo celebre antidialogo, qualora ad instruire magistralmente si pose un buon Asolano intorno al rango e condizione de' nobili e Cavalieri Rusticani, allora in queste parti incominciati, ed abusivamente per qualche lustro tollerati. Dalla Veneta Republica gli venne assegnato per servigi da' suoi maggiori, e da esso prestati con decreto del Senato 2 novembre 1318 un' annua pensione di ducati d'oro mille. Stando egli come Signore in Oderzo, ch' era a lui toccato in parte, mentre la Motta toccata era a Biaquino VII mandò un' ambasciata a' Trivigiani, e fu ambasciatore fra Gregorio Priore de' Monaci Camaldolesi di San Martino di quella Città, acciò i Trivigiani gli spe-

(1) Di esso Biaquino si è anche parlato di sopra al num. 35. Vedi le note.

spediſſero ſoccorſi ſollecitamente per reſiſtere alle insorgenze di Guecellone il maggiore, che toglier voleva dalle di lui mani quell'importante piazza e caſtello; e ciò fu all'anno 1318 2. decembre (1). Contro degli Scaligeri fu sempre all'arme, soſtenuto avendo perciò fiera prigionia in Verona, come scrivono gli Storici Trivigiani, e Veroneſi, ma cangiano nel padre il figlio Gerardo, cui toccò ſtarsene in Verona quaſi prigioniere, come diremo. Ho detto che Beatrice da Prata fu moglie di queſto Guecello, e tanto s'impara da lettera del Comune di Trivigi Regiſt. Litter. IX. all'anno 1332 20. febbrajo, in cui ſi dice: *Dom. Beatrix de Prata relicta dom. Guecellonis de Camino*. Era dunque in quell'anno morto Guecello, quale de' suoi Trivigiani fu sempre amico, e dell'altro Guecellone contrario (2).

39. RIZZARDO VII. Guecellone VIII. lasciò dopo di se due figli, che la gloria soſtennero, ed il potere de' Camineſi, cioè Gerardo VI. e Rizzardo VII., i quali molto ſi adoperarono contro di Cangrande dalla Scala, acciò padrone e Signore non diveniſſe della Marca Trivigiana, ma dovendo cedere, entrambi con altri nobili Cittadini lascia-

(1) Carta ſtampata nella mia Storia della Marca Trivigiana al num. 906.

(2) Se gli Storici di Feltre e di Belluno scrivono che queſto Guecello pet qualche tempo fu Signore di Feltre e di Belluno come Capitan generale, avendo tolto le due Città dal potere di Guecellone di sopra, ſi deve rigettar fra le favole, come ho dimostrato una favola la narrata occiſione fatta da queſto Caminese dell'altro Guecellone in Belluno; e così credo dir ſi debba dell'occiſione del Vescovo Manfredo di Collalto pure in Belluno eseguita, di cui nella sepolcrale iscrizione = *Qui sub specie pacis suſtulit pabula necis*.

sciarono cadere la Città, e Provincia nelle mani di Cane. Avevano prima valorosamente spiegata la propria bandiera con l'arma Caminese unita a' Leoni, come usarono i loro maggiori, e si dimostrarono fin d'allora col cuore Viniziani, come lo erano per alleanza. Furono peraltro uniti a Guecello Tempesta Avogaro nella ruina degli Azzoni, e de'Calza, ma non seppero mai divenir aderenti degli Scaligeri. In più luoghi ne parlano d'entrambi, i Cortusj, e tutti gli Storici di que'tempi, e in molte carte che si produrranno al suo tempo nella Storia della Marca Trivigiana, vengono nominati come valorosi, e nobilissimi figli di Guecello qu. Biaquino. Noi abbiamo due documenti uno tratto da' Cortusj, e l'altro da' monumenti Aquilejesi del ch. P. de Rubeis. Scrivono i primi: *Post mortem dom. Canis Gerardus de Camino, qui in Verona curialiter tenebatur invitus sub specie scutiferi, fugit Caminum, & cum auxilio Venetorum revelavit; tamen hortatu dom. Marsilii de Carraria die XVIII. aprilis Paduam rediit ad gratiam dominorum de la Scala, qui receperunt ad suam gratiam gratiose; pro securitate predictorum Ricciardus ejus frater filium suum pulcherrimum dedit obsidem illis de la Scala die tertio madii, die vero nono septembris filius naturalis domini Alberti de la Scala sororem dicti obsidis duxit in sponsam, quam postea nupsit Bertoldo Marchioni Estensi*. Fra poco vedremo, che questi sponsali non passarono mai in maritaggio; ma allora bastava per argomento di amicizia averli scritti, e con feste solenni celebrati, talora non solo con figlie e figli appena nati, ma eziandio nascituri, come di sopra abbiamo indicato. L'altro documento è all'anno 1330. In carta 1327 8 marzo Gerardo e Rizzardo chieggono a'Trivigiani cosa debbano rispondere al Patriarca d'Aquileja Pagano della Torre, il quale voleva

che restituissero il Castello di Meduna, *cum a Communi Tarvisino illud acceperint*. Questo affare si sciolse nel 1330 come si legge in documento tolto dall' Archivio di Udine, ed al de Rubeis dal Bini Gemonese chiarissimo dato, che contiene un concordato solenne tra Pagano dalla Torre Patriarca d' Aquileja, e i due fratelli Caminesi.

Rizzardo VII. e 'l fratello Gerardo moltissimo si affaticarono e come Anziani della Città, e come condottieri dell' esercito di togliere dalle mani degli Scaligeri Trivigi, e la provincia intiera, e sottometterla al Veneto impero. Il che propriamente accadde nel 1339, ogni altra anterior dedizione di terra, o castello nel Trivigiano non dovendosi riguardare, che come irregolare, e senza legittimo effetto. I due Caminesi tanto meritarono in questa memoranda impresa, prima di ogni altra dedizione di Città o Provincia nella Terraferma essendo la Trivigiana, che nel trattato di pace cogli Scaligeri, i quali cedettero a' Veneti la Provincia Trivigiana con tutte le Città e castella compresevi, sono inclusi i Caminesi come restituiti nelle loro Signorie e feudi, e come aggregati alla Veneta nobiltà non solo nel numero di que', che lo erano ab extra, ma eziandio de intra, per cui partecipavano del patriziato Viniziano non solamente nelle esenzioni e titoli, ma nella dispensagione degl' impieghi, delle cariche, de' premj, e de' castighi. Infatti Rizzardo VII. ebbe a moglie Stilichia d'Onigo figliuola di Guglielmo valoroso Cavalier Trivigiano, e sorella di Ecelino, di Odorico, e di Andrea, fatti nobili Veneti, ed all' anno 1347 20 gennajo risponde ad alcuni atti forensi, che le vengono fatti in Trivigi, dando ad essi eccezione con dire, che le venete persone non sono dipendenti, che dal veneto foro, da cui solo possono esser giudicate, e tale esser ella per parte di

se,

se, e del marito (1) *nam*, dice, *Veneta sum & in civitate franca habito...... & si aliqua persona convenire velit me...... conveniat me coram meo veneto judice competente*. Qualunque sia il delitto, che commettasi, e qualunque la ragione, i nobili patrizj non possono essere giudicati dal foro di una Città suddita, ma si appellano al Veneto foro: legge per cui non può il veneto patrizio servire veruna estera potenza nè colle armi, nè cogli impieghi luminosi e politici senza incorrere la disgrazia della Republica, che lo riguarda come ribelle, e reo di gravissima colpa. Alla data eccezione da Stilichia nientedimeno rispondono i Trivigiani con lettera rispettosa: *Nobili & sapienti domine Stilichie uxori magnifici & potentis viri dom. Ricciardi de Camino Comitis Cenetensis....... Vos estis Civis Tarvisina primum natione, & maritus vester etiam est Tarvisinus Civis.....* I Signori d'Onigo e di Camino erano e serbarono sempre l'originaria Cittadinanza Trivigiana, come tuttavia la serbano i Collalti, i Ravagnini, i Bressa, gli Spineda, quali sebbene Veneti patrizj alle Trivigiane radunanze, e participazioni civiche tuttavia appartengono. Stilichia con Rizzardo diede alla luce un figlio, che fu Tolberto V., ed una figlia per nome Catterina. Questa fatta sposa col figlio di Alberto dalla Scala Signor di Verona come abbiamo accennato, nati poscia i molti dispareri e nimistà tra gli Scaligeri e i Caminesi, non passò al matrimonio, poichè al 1339 diviene moglie di Bertoldo Marchese d'Este e di Ferrara; così nel Cronico Estense nella Raccolta del Muratori: *die quarta mensis julii* (an. 1339) *dom. Bertoldus Marchio Estensis duxit in uxorem dominam Catelinam*

(1) Questa carta sarà prodotta nella mia Storia della Marca Trivigiana a quell'anno.

nam filiam dom. Ricciardi de Camino in Ferraria; quapropter magna curia facta est. Stilichia morì nel 1363, e lasciò usufruttuario il marito Rizzardo, e la morte di essa si segna nel necrologio di S. Niccolò de' Predicatori: *mense aprili anno 1363 obiit dom. Stilichia de Vonico*.

40. GERARDO VI. fratello di Rizzardo ebbe anch'esso moglie, e figli. La moglie fu Maddalena, che anagrammaticamente dicevasi Engelenda, e della potente famiglia de' Rossi Signori di Parma, ed il figlio fu Guecellone di tal nome il IX., così in una carta del 1350 22 febbrajo (1): *Nob. & egregia dom. dom. Magdalena de Camino Comitissa Cenetensis uxor qu. bone memorie magnifici & generosi dom. dom. Gerardi de Camino Comitis Cenetensis tutrix, & tutorio nomine nob. & potentis pupilli G. cum baculo & anulo* investisce di alcuni beni ad feudum alcuni suoi vassalli in Portobuffoledo. All'anno 1350 dunque i Caminesi avevano ricuperato i feudi, e i beni, che dagli Scaligeri loro vennero tolti, e spezialmente Portobuffoledo, la Motta, Oderzo, Fregona, Cavolano, e Cesalto, sempre peraltro essendosi l'intiero Contado di Ceneda a' nostri Caminesi serbato. All'anno stesso Gerardo VI. si trova defonto, ed avente in pupillare età il figlio sotto la tutela della madre. Ho detto, che era della gente de' Rossi Signori di Parma, tanto da documenti Carraresi appresso il N. U. Gian-Roberto Pappafava apparendo, e da una vecchia genealogia de' Caminesi, in cui si fa Gerardo con Engelenda ammogliato, & dicesi *Rubeorum de Parma*. Maddalena o Engelenda fu figlia di Guglielmo de' Rossi e di Dorella

da

(1) Che sarà prodotta nella mia Storia della Marca Trivigiana a quell'anno.

da Carrara e sorella di Pietro condottiere dell' esercito de' Veneziani nella prima guerra contra gli Scaligeri. In carta feudale ne' rogiti di Antonio Belloni notajo e ſtorico di Udine all'anno 1349 29 marzo ſi legge: *Dom. Guecellonus pupillus quo dom. Gerardi de Camino Comitis Cenetenſis inveſtitus fuit de Caſtro Cordignani*. Gerardo VI. ebbe discendenza; ed ecco due generazioni Camineſi novellamente in piedi, e ciascuna con succeſſione, nomi, e titoli eguali, per cui quale e quanta confuſione negli Storici ognun lo può comprendere. Rizzardo VII. diede una succeſſione, e Gerardo VI un'altra; l'una fu più amica, e l'altra meno de' Viniziani; una ribellò, e l'altra se non ſi mantenne fedele sempre, ſi reſtituì però e ſtette con pari grandezza fino all'intera eſtinzione di entrambe. Principierò dalla maggiore di età.

41. TOLBERTO V. erede de' feudi e de' beni del padre Rizzardo VII., ſiccome del militare valore, ed attaccamento alla patria e Republica Veneta, Conte di Ceneda e Signor di Solighetto, è il primo della di cui succeſſione io deggio parlare. Certa cosa è che all'anno 1330 non poteva eſſer atto al maritaggio con Leonardina dalla Torre, di cui poco fa parlammo; concioſſiachè nel 1269 nato era il di lui proavo Biaquino VI., e da esso nato Guecello VIII., di cui figlio maggiore fu Rizzardo VII. padre di Tolberto, di cui ora ricerchiamo nel detto anno 1330 quanta età poteva contare, e certamente non più di anni dieci, per il che: *Dom. Carlevarius de la Turre ..... infra unum annum proximum faciet sponsalia de matrimonio contrahendo de filia sua Leonardina cum Tolberto dicti dom. Ricciardi.... & ipse dom. Gerardus versa vice promiſit, & promittit ad sancta dei Evangelia procurare bona fide, quod dictus Tolbertus nepos suus dictam Leonardinam in suam recipiet spon-*

sam, *&* *quod dom. Riciardus pater ipsius dom. Tolberti sponsalibus consentiet supradictis*. Si distinguevano gli sponsali celebrati con tutta la solennità dal matrimonio, e spesso da tali solennità somiglievoli a quelle del matrimonio si sono indotti taluni a credere, che un solo fosse l'atto degli sponsali e del matrimonio, quando talora vi intercedevano ben molti anni, come accadde per Tolberto e Leonardina. Volevano darsi un publico segnale di amicizia fra il Patriarca Pagano, ed i Caminesi, e si voleva celebrare la festa, o trattato colla maggior solennità, e non potevano ottenerlo, che con un matrimonio in aspettativa *de matrimonio contrahendo*, celebrando la solennità degli sponsali *post unum annum*, e ciò non per altro, se non per difetto di età ne' contraenti. Ora da tutto questo ben si vede, che malamente io concluderei, che a tempo debito siasi perciò fatto il matrimonio, se da altre carte non me lo venisse comprovato. Pertanto in carta del 1345 Tolberto viene nominato, siccome in altra del 1358 come erede di Rizzardo, avendo ricuperato molte Castella e beni, che nelle rivoluzioni Trivigiane al padre, e a' Caminesi suoi consanguinei erano state usurpate, e segnatamente il Castello di Cesalto. Nell'anno stesso 1358 viene dal Consiglio di Trivigi eletto Tolberto a nobile magistratura, e con lettera 20 settembre scrivono gli anziani al medesimo, acciò venir voglia in Trivigi a coprirne l'incarico di Giudice, cioè alla corte di mezzo; gli scrivono *egregio & sapienti militi civi nostro Comiti Cenetensi*, *&* *domino Solighetti dom. Tolberto de Camino*. Così nella Raccolta Scotti Tom. VIII. Questo Tolberto ebbe tre figliuoli, cioè Rizzardo, Gerardo, e Biaquino.

42. BIAQUINO VIII. Di questo figliuolo di Tolberto solamente trovasi fatta menzione presso gli

Sto-

Storici Trivigiani, come il Turrianeo, lo Zuccato, il Bonifacio, e presso i Genealogisti, ma in alcuna carta non se ne trova il minimo cenno, e però convien dire, che non sia comparso nella scena di que' tempi pieni di tumulto, e di rivoluzioni, essendo passato nel numero de' più in età giovanile.

43. RIZZARDO X. fu l'altro figliuolo di Tolberto, di cui si parla in carta del 1377 24 giugno, in cui si dice *Hensedisius de Collalto Comes Tarvisii filius qu. Schenelle suo proprio nomine, & tanquam tutor Petri Rolandi pupilli filii qu. strenui militis domini Caroli de Collalto fratris dom. Hensedisii, procuratorem constituit dom. Rambaldum de Collalto ad petendum & exigendum lib. quingentas den. venet. parv., que eidem debebantur nominibus suprascriptis a dominis Gerardo & Riciardo fratribus & filiis qu. dom. Tolberti de Camino Comitis Cenetensis*. Fu Rizzardo marito di Maria Barbo nobile Veneta figliuola di Pantaleone, così manifestandolo nel suo testamento rogato in Portogruaro a' 26 decembre 1383, che sarà publicato nella Storia della Marca Trivigiana, dove lasciò d'esser sepolto nella Chiesa di San Francesco di quel Castello, disponendo lire trecento per un anniversario da celebrarsi in quella Chiesa. Anch'esso fu ribelle a' Veneziani, ma come appare da' publici registri rimesso in grazia.

44. GERARDO VII. che fosse fratello di Rizzardo X. e figliuolo di Tolberto V. si ha chiaramente dalla carta sopraccennata 1377, e innoltre da una ducale del 1376 6 febbrajo, in cui si comanda ad entrambi, che soddisfacciano alla Contessa Alice Collalto moglie di Ziliolo Tempesta, per quanto ad essa appartiene nella facoltà e beni Caminesi, discendente e figlia di Chiara da Camino. Uomo di grande coraggio, e valor militare

fu Gerardo, ma troppo incerto e vago nelle sue risoluzioni, e perciò perdette se non la grandezza ed il potere, certamente la fortuna ed il premio. Il Caresini continuatore della Cronaca di Andrea Dandolo all'anno 1372 sulla seconda guerra contro il Re d'Ungheria celebra il valore di Gerardo in un fatto d'armi presso Sacile con questo elogio: *Commisso itaque prælio, & quamplurimis Hungaris interfectis tandem nostri, veluti pauci succumbunt. Equis autem sauciatis a sagittis nonnulli ex nostris stipendiariis fugerunt, relictis Thadeo Justiniano, Gerardo de Camino Comite Cenetensi, & Rizolino de Azonibus, qui strenuissime rem gerentes capti fuerunt, & Paduam, & deinde in Hungariam ducti captivi*, dove stettero fino alla fine di quella guerra, cioè fino al 1373 10 novembre con grave disagio. Ma riaccesa poco dopo la guerra vieppiù crudele, ai nemici della Veneta Republica essendosi aggiunti i Genovesi, emuli e nimici antichi del nome Veneziano, guerra in cui della somma del dominio, e dell'antica libertà si combattè in ostinato e dubbioso cimento, Gerardo distinte prove di militare impegno in più fatti, e circostanze somministrò, finchè discostatosi da' suoi si fece aderente agl'Imperiali. All'anno 1380 narrano i Gattari parlando dell'assedio dato a' Trivigiani nel mese di agosto: " era nel detto campo messer Gerardo „ da Camino collegato del Re d'Ongaria, Geno- „ vesi, ed altri fino al principio di detta guerra „ contro la Signoria di Venezia, e questo per al- „ cune promissioni, che gli fece la lega: onde la „ Signoria tenne modo con messer Rambaldo da „ Collalto, che il Castello di Solighetto fosse tol- „ to, come per forza fu tolto, e subito spianato, „ ed insieme la bastia di Cesalto, e brugiata con „ morte di molti uomini, i quali luoghi erano del „ detto messer Girardo da Camino". Ritornò in

gra-

grazia de' Viniziani, e allora divenuto nimico del Carrarese, queſto lo spogliò di Cordignano nel 1383 nel dì 15 agoſto, ed alli 15 di ottobre anche dell'importante Caſtello della Motta, e dallo ſteſſo Carrarese fu fatto prigioniero. Così nella Raccolta Scotti Vol. IX. dove ſi riferiscono le lettere notificatorie al Comune di Venezia, come anche a lungo ne parlano i Gattari. Ricuperato Trivigi da' Veneti, e conceſſa la liberazione a molti banditi, ſi eccettua Gerardo da Camino: così imparaſi da Ducale 14 agoſto 1390. Del 1391 12 marzo leggeſi una depoſizione contro Gerardo, il quale trovandoſi col di lui figlio Ercole preſſo Jacopo di Porzia, tramava una sollevazione per togliere Belluno dalle mani de' Viniziani, e poco dopo morì in disgrazia della patria, e del suo Veneto Principe. Cercaſi dagli Storici, chi foſſe la moglie di queſto Gerardo, e da niuno finora venne aſſegnato. La gentilezza ſingolare dell'erudito Signor Conte Daniel Concina mi fece leggere non ha guari un proceſſo feudale intorno al Caſtello di Lorenzaga vicino alla Livenza, e mi discoprì in una depoſizione che vien fatta, che Gerardo avea per moglie Elisabetta di Lorenzaga, quali Signori, ivi ſi dice, che foſſero ab antiquo la cosa ſteſſa co' Signori di Prata. Ecco le parole del proceſſo: *Dom. Elisabeth de Laurenzaga filia dom. Philippi, & soror dom. Ricciardi de Laurenzaga prope Liquentiam fuit uxor dom. Gerardi de Camino, qui Gerardus interfecit Philippum & Riciardum, qui nullum habebat filium, & intravit in poſſeſſionem dicti Caſtri de Laurenzaga violenter, & tenuit per certum tempus; violenter tempore guerre dom. Paduanus a Gerardo de Camino accepit.* I Gattari non oscuramente il dicono, qualora scrivono, che a meſſ. Gerardo da Camino trovandoſi nel suo Caſtello della Motta, e vinto da' Padovani fu ferito

da

da due verettoni gravemente combattendo con quelli senza speranza di soccorso, deliberò di renderſi a patti, e di andare con la persona sua a Padova nelle mani del Signore, e che la donna sua poteſse ridurſi co' suoi figliuoli in Lorenzaga, e condurre con lei sei carra di roba cariche di quel migliore, che a lui piaceſſe, e così fu fatto. Onde il Conte Gerardo da Camino fu mandato sotto buona cuſtodia a Padova dal Signore, dal quale subito giunto fu fatto mettere in prigione, e trattato non troppo bene. Ciò accadde nel mese d' agoſto del 1383.

45. ERCOLE e JACOPINA nacquero da queſto connubio di Gerardo con Elisabetta. Di queſta figlia ne fa ricordanza con beneficarla Rizzardo suo zio nel cit. teſtamento del 1383; e del figlio ci reſtano queſte memorie: Cercò di rimetterſi in grazia della Veneta Republica, quando nel 1403 in carta 2 luglio leggeſi annoverato fra nobili Cittadini di Udine. Fu indi dal Veneto Senato fatto Signore del Caſtello delle Coſte, poichè le Caſtella di Valdimareno prima date a Marin Faliero Podeſtà di Trivigi e Doge furono poscia tenute sotto Gaſtaldia a beneficio dell'erario del Principe, come Solighetto e Soligo. Nell'anno 1408 in Cividale del Friuli dal Capitolo de' Canonici ſi deſtinano alcuni infra di eſſi per dar esecuzione ad una pontificia Bolla dell' ivi rifugiatoſi Gregorio XII., e trovaſi fra i Giudici delegati Ercole da Camino Canonico Civitatense. Egli è probabile che queſti fosse il figliuolo di Gerardo, non essendoci noti altri Camineſi con quel nome. Certa cosa è intanto che *Hercules de Camino Canonicus* leggeſi nel Tom. VI. della collezione del Burmanno in antiqu. Forojuliens. Baſilii Zaccaroli pag. 4. Nella guerra fra i Viniziani, e il Re d'Ungheria egli s'era attaccato al partito di queſt'ultimo, ma finalmente meglio

glio provvedendo a se ſtesso ritornò all'ubbidienza della Veneta Republica, come più diffusamente ſi dirà nella Storia della Marca Trivigiana; e giacchè non aveva figliuoli ſi obbligò co' Viniziani di lasciarli eredi di tutti i suoi beni e feudi dopo la sua morte, la quale accadde nel 1421. Allora secondo i patti i Veneziani andarono subito al possesso di tutte le sue vaſte e ricche poſſeſſioni, come ſi raccoglie da due documenti del 1422 de' 24 febbrajo, e de' 28 novembre, che ſi publicheranno nella Storia della Marca Trivigiana, e in esso finì queſto ramoscello di Rizzardo VII.

46. BEATRICE. Paſſiamo ora a dispiegare la ſucceſſione di Gerardo VI. qu. Guecellone VIII., e in primo luogo parliamo di sua figliuola Beatrice, la quale gli nacque da Maddalena de' Roſſi. Negli alberi genealogici della nobiliſſima famiglia Collalto essa ſi trova moglie di Ensediſio di Schinella qu. Rambaldo; e così ne' documenti dell' archivio Collaltino ſi comprova, e spezialmente in carta del 1350 29 ottobre, che sarà publicata nella Storia della Marca Trivigiana. Queſta carta contiene la bolla di dispensa pel matrimonio fra Ensediſio suddetto, e Beatrice figliuola di Gerardo parenti in quarto grado: matrimonio procurato coll'oggetto di sedare le discordie, che da gran tempo vertevano fra le due nobiliſſime famiglie. La Bolla così incomincia diretta al Vescovo di Trivigi. *Petitio dilecti filii nob. viri Hensediſii nati dilecti filii nobilis viri Schenelle de Colalto Comitis Tarviſini, & dilecte in Chriſto filie nobilis mulieris Beatricis nate qu. Gerardi de Camino Comitis Ceneteniſis &c.*

47. GIOVANNI è un altro figlio di Gerardo VI, come da carta del 1339 dell' Archivio de' Padri Serviti di Venezia ſi discopre, il quale nell' ordine de' Servi di Maria entrato, e per dottrina e pietà illuſtre, Vescovo divenne di Chioggia. Nell' indi-

cata

cata carta ſi dice: *Fr. Joannes de Camino nobilis & potentis viri dom. Gerardi filius, & nepos egregii & potentis domini Riciardi de Camino Comitis Cenetenſis, & Venetiarum Civis honorandi.* Il P. Gianio negli Annali de' Servi lo dice prima Pievano di Sant' Antonino, al che l'illuſtratore delle Venete Chiese non contraddice, trovandoſi a que' tempi altri regolari eletti in Venezia a Pievani. L' Ughelli lo niega, e fra Vescovi di Chioggia altro ne annovera, ſiccome incerto se ne reſta il chiariss. Flaminio Cornaro, che in due luoghi a lungo ne parla. Certa cosa però la rendono i documenti della Chiesa di Chioggia dal Signor Canonico Arciprete Cariſio raccolti, da cui appare, che Giovanni era Servita, e Caminese, e che entrò Vescovo nel 1369, e morì nel 1375.

48. GUECELLO IX. per quanto ſi ha potuto raccogliere ebbe due mogli. La prima fu Elena da Prata, e la seconda una Carrarese, di cui non ſi ha potuto sapere il nome finora. Elena era sorella del celebre Cardinale Pileo Vescovo prima di Trivigi, e poi di Padova, famoso per le sue vicende nello scisma di Urbano VI., per cui fu detto dal Contelorio il Cardinale de' tre cappelli, uomo peraltro di grande autorità e conſiderazione, fondatore del gran collegio detto del Santo in Padova per venti giovani Eccleſiaſtici ivi negli ſtudj sacri con tutti i comodi da erudirſi, e mantenerſi, come a lungo se ne parlerà nella mia Storia Teologica di Padova. Ne' mss. di San Daniello ritrovaſi il teſtamento di Biaquino da Prata, in cui ſi ricorda la figlia Elena maritata in Guecello da Camino, il che medeſimamente ci fa conoscere lo ſtesso Cardinale nel suo teſtamento fatto nel 1401. Da carta 1369 12 gennajo appare che Elena riſiedeva in Portobuffoledo qual ſignora e sovrana, e tanto con ducale dello ſtesso anno confermaſi essendoſi lamentata col-

colla Veneta Republica per alcune violenze usate da' soldati di quel Castello. La seconda moglie di Guecello fu una Carrarese, come ci dichiara un documento del 1451 de' 2 luglio, il quale sarà prodotto nell'ultimo tomo della Storia della Marca Trivigiana. Da queste due mogli esso ebbe due figliuoli maschi, e due femmine; ma per quanto posso arguire essi nacquero tutti dalla Carrarese, poichè non è probabile, che se Elena avesse lasciata discendenza di se, il Cardinal suo fratello non avesse lasciato eredi i figli di sua sorella, piuttostochè lasciare i suoi beni ad altre persone, oltre di che altre prove si hanno sicurissime nel cit. documento 1451, che almeno le femmine fossero figliuole della Carrarese. Guecellone presso la Cronaca di Galeazzo e di Andrea Gattari all'anno 1380 si trova nella lega contra de' Viniziani, e dicesi Signore di Portobuffoledo; e nel mese di decembre scrivono quegli Storici, che trovandosi in assedio Trivigi, e la Città nonmeno che le Castella in gran bisogno di viveri, " cautamente si
„ tenne modo con messer Guecellone da Camino,
„ il qual era Signor di Portobuffoledo, e d'altri luo-
„ ghi, e collegato contra Viniziani a favore della
„ lega, che egli mandò vittuarie di notte ad O-
„ derzo, Conegliano, Serravalle, ed anco a Trevi-
„ so, la qual cosa fu contra la fede sua, ed anco
„ della lega; e il tutto fu noto al Signore di Pa-
„ dova, il quale subito mandò a conferire co' Con-
„ soli della lega, e fece cavalcar mess. Valentino
„ con molti cavalli ongheri a Portobuffoledo, che
„ senza sospetto di alcuno vi entrò dentro, e
„ prese il detto messer Guecellone, ed un suo fi-
„ gliuolo, ed il Castello con tutte le sue fortezze
„ mettendoli sotto buona guardia a comando della
„ lega, e messer Guecellone, e 'l figliuolo mandò
„ prigione in Ongaria". Dopo la pace famosa del

1381

1381 ritornò Guecellone dalla sua prigionia, e gli fu restituito il suo Castello di Portobuffoledo per interposizione di Pantaleone Barbo, come più a lungo si dirà nella Storia della Marca Trivigiana, e dopo tanti guai ritornò in seno alla sua famiglia, dove finì i suoi giorni.

49. BEATRICE e RIZZARDA. Prima di parlare de' due figliuoli di Guecellone facciamo un piccolo cenno delle due femmine, una delle quali aveva nome Rizzarda, e Beatrice l'altra. Rizzarda fu moglie di Azzo IX. Marchese d'Este qu. Francesco qu. Bortolamio, e da un documento del 1451 2 luglio si vede che la sua dote fu di ducati d'oro 2500, poichè doveva essere restituita a' Signori di Porzia per oggetto di Beatrice, imperciocchè questa sorella di Rizzarda fu moglie di Giacobuccio da Porzia, e di questo matrimonio si trova pur menzione in varj documenti, come del 1405 e del 1451. Questa Caminese nella disgrazia de' fratelli, e del marito si ritirò in Venezia, dove visse per più anni in poverissimo stato, soccorsa dalla Dogaressa di Venezia Cornara, moglie di Andrea Contarini, e madre di Francesco, che fu marito di Maria da Carrara, per cui era Beatrice unita in parentela. Come sorella di Gerardo trovasi pur nominata in carta del 1397.

50. GERARDO e CARLO furono i due figliuoli di Guecello, e di essi abbiamo memoria in più carte. Gerardo ritornato dall' Ungheria, dove fu col padre spedito, fu amico per lunga pezza de' Viniziani, e fu restituito alla Veneta nobiltà. Nel vol. nono della Raccolta Scotti si legge un documento, in cui Ensedisio Conte di Collalto crea un notajo, e sedendo pro tribunali fa la funzione in Venezia nel palazzo de' Caminesi a Sant' Apollinare. *Actum Venetiis in domo generosi viri Gerardo qu. felicis memorie dom. Guecellonis de Camini men-*

mense decembri, presentibus providis viris ac generosis Gerardo de Camino predicto, & Carolo de Camino ejus fratre anno domini milles. trecentes. nonages. secundo die XVI. decembr. Quando i Viniziani si fecero padroni della Terra Ferma, e che insorse la guerra fierissima di Sigismondo Imperatore, Gerardo si ribellò da essi, e s' attaccò al partito imperiale, unitamente a' Signori di Porzia Jacopino e Nicoluccio, e fu di molto giovamento alle armi di Sigismondo, ma allorchè i Viniziani rimasero pacifici possessori di tutta la provincia, egli fu solennemente dichiarato ribelle, e per conseguenza furono messi al fisco tutti i di lui beni, e quelli ancora de' Signori di Porzia, in vigor di che sono stati poscia venduti ne' publici incanti, come si rileva da' documenti che si produrranno nella Storia della Marca Trivigiana dell' anno 1422 1423 1451. Gerardo si ritirò in Germania, e per quanto io leggo nel Mauro e Manfredi, che nol diranno capricciosamente, in Costanza, dove ritrovavasi anche al tempo del celebre Concilio generale, e dove è probabile, che finisse i suoi giorni. Di Carlo poi si ha da un documento del 1392 20 marzo, che sarà prodotto nella Storia della Marca Trivigiana, che fosse Canonico di Aquileja e di Trivigi, benchè nulla di ciò si dica nell' altro documento da noi citato de' 16 decembre dell' anno stesso. Scrivono alcuni che morisse nel 1422, ed ultimo della potente e grande famiglia Caminese, in giovanile età ante *trigesimum ætatis suæ annum*; ma se nel 1392 era Canonico d' Aquileja e di Trivigi, ed era presente e testimonio dell' atto legale dal Conte Ensedisio eseguito, non può reggere certamente quell' asserzione.

51. SERRAVALLE. Ora conviene ripigliare il filo di un' altro ramoscello che abbiamo lasciato indietro, e questo è quello di Serravalle qu. Biaqui-

quino. Or si rammenti il lettore la da me dimostrata distinzione ne' discendenti di Gabriele II., cioè di Biachino I. detto il maggiore da Biachino III. detto il minore con Biachino IV. detto il novello. Figurò il primo dal 1180 fino al 1228. Il secondo dal 1220 fino al 1274. Il terzo dal 1241 fino al 1264. In quel secolo due altri Biachini vedemmo signoreggiare: Biachino V. fino al 1269, e Biachino VI. dal 1285 fino al 1317. Tutti questi, e ciascun d'essi è detto senza riserva alcuna: *Biachinus de Camino Comes Cenetensis*. Serravalle da Camino uomo nelle rivoluzioni Trivigiane di molta riputazione, ed autorità, come vedremo, padre di copiosa figliuolanza, e ben adulta, quando al 1321 fa il suo testamento, che nell'archivio di S. Niccolò di Trivigi serbasi autografo (1), si dice così: *Nobilis miles dominus Saravallus de Camino filius qu. bone memorie nobilis militis Dom. Biaquini de Camino Comitis Cenetensis*. Questo Biaquino padre di Serravalle qual esser puote de' cinque? Non Biaquino I. perchè morto avanti il 1230, e padre de' due figli Guecello e Tolberto in più documenti si dice, e non di altri. Non Biachino III. perchè sarebbe Serravalle stato fratello di Gerardo il grande, ed a' Caminesi di sopra appartenuto sarebbe, ne' il primo mai si dice, ne' il secondo si può co' fatti della storia combinare: poichè scacciati i Caminesi di sopra nel 1312 dalla Città di Trivigi non si vollero più ammettere, quando Serravalle co' Caminesi di sotto vedesi ammesso agl' impieghi primarj della Città, e fra nobili Consiglieri dopo l' espulsione degli altri. Il sesto Biachino fu di minore età di Serravalle, ed il quinto poco visse, ne'

sa-

(1) Stampato nella mia Storia della Marca al num. 946.

saprei se giunto sia ad esser atto al matrimonio; imperciocchè il di lui padre Tolberto III. con Agnese de' Guidotti si sposò nel 1242, e l'anno seguente ebbe il figlio Guecello VI. Certo ch' ei nacque dopo, e nel *1269* si trova in pupillare età. Dopo di tal anno non si ha veruna memoria, e Guecello VI. ed i suoi figli unicamente sono posti in conto come Caminesi del Contado di sotto, nè mai si riguarda Serravalle da Tolberto IV., e Biachino VI. qual loro parente e congiunto stretto, qual sarebbe stato il figlio del fratello del loro padre Guecello VI. Di più qual ragione si addurrà, perchè Serravalle, ed i suoi discendenti non ebbero mai parte ne' beni de' Caminesi di sotto? perchè se si dica, che fu figlio di Biaquino V. naturale, parmi dimostrarsi non esser vero, perchè sarebbe sempre restata qualche porzione de' beni di Biaquino V.; oltre che io veggo benissimo, che a que' tempi i figli naturali non venivano privati de' diritti paterni anche feudali, quando spezialmente del padre portavano il cognome, e da esso lui qual vero e legittimo figlio trattavasi. Il concubinato allora non era così riprovato, che valesse a privare i figli di nobiltà, de' loro diritti e prerogative. Altra ragione dunque vi fu, che a Serravalle e' suoi discendenti tolse ogni ragione di feudo, ed ogni azione sui beni Caminesi; e questa si rinviene qualora figlio si dica di Biaquino IV., di cui fu anche figlio Lancelloto fratello di Serravalle, che nel 1314 trovasi nel Consiglio di Trivigi fra nobili del primo grado nel numero de' trecento: *Dom. Lancellotus de Camino de numero trecentorum in gradu majori*. Di Lancelloto non parla Serravalle al 1321, perchè già morto, e senza figliuoli. Biaquino IV. fu figliuolo di Guecello V., il quale fu spogliato del Contado di Ceneda dal Vescovo Alberto, nè fu mai da' Trivigiani rimesso, perchè uccisore del

di loro podestà Marino Dandolo (1). Godettè Biachino del titolo di Conte, perchè ne era già in possesso, ma nello sterminio degli Ecelini fu privato di ogni feudo, e di ogni titolo ne' suoi discendenti Serravalle, e Lancelloto, perchè e Guecello il padre, e Biaquino il figlio furono podestà tiranni in Trivigi sotto il governo di Alberico, apertamente complici e padre e figlio dei delitti di Alberico e di Ecelino. Godettero i figli di Biachino di molti beni, e spezialmente in Venezia, e fuori del Trivigiano distretto, ch' erano di ragione materna non Caminese, non in Trevigi, dove decaddero da ogni prerogativa, fuorchè della nobiltà, a cui vennero rimessi. Molto si disputò fra Trivigiani, se si dovessero ammettere i due fratelli Serravalle e Lancelloto nel loro consiglio, e negli ufficj civici, e con essi i di loro discendenti, e si disputò perchè di Guecello V., e di Biaquino IV. discendenti. Dopo molti lustri furono ammessi, cioè al 1314, e lo furono anche per le gloriose imprese e benemerenze alla veneta nobiltà. Furono dunque Serravalle e Lancelloto figli legittimi di Biaquino IV. (2), furono come Caminesi di sotto

(1) Come si è dimostrato al Num. 14. 18. verso il fine.

(2) Questo è il sentimento del benemerito ed illustre P. M. Federici, e plausibili sono le sue ragioni; ma in questo punto io m'allontano da lui, essendo andato finora d'accordo, poichè giudico Serravalle e Lancelloto figliuoli non di Biaquino IV. ma di Biaquino V. qu. Tolberto III. e bastardi: come ho anche detto nel lib. IV. della mia Storia alla pag. 103. In primo luogo le ragioni che mi muovono a giudicar Serravalle bastardo sono principalmente dal vedere, che la sua discendenza non mosse pretensioni di feudi, quando s'estinsero i Caminesi di sopra, come fece la linea di Guecello VI., di modochè i i Ves-

sotto considerati, e fra prestanti Cittadini riguardati nel 1314 del primo grado, altrimenti nel testamento sarebbe espresso che era figlio naturale, come

---

i Vescovi rispettivi furono obbligati di concedere a' discendenti di Guecello molti de' feudi, che avevano goduto i Caminesi di sopra, pervenuti in essi in retaggio nelle divisioni; che se i figli di Serravalle fossero discesi da ramo legittimo, ne avrebbero anche essi avuto la loro porzione, essendo già stati rimessi nella Cittadinanza, nelle cariche, e negli onori; oltre di che nè Serravalle, nè i suoi discendenti avrebbero mai perduto il titolo di Conti, come lo aveva il padre di Serravalle, poichè se per l'uccisione del loro Podestà i Trivigiani privarono Guecello V. de' beni paterni, non lo hanno privato di quel titolo, non potendolo fare, perchè quel titolo non dipendeva da essi, essendo provenuto nella famiglia per antichissimi titoli; e di fatti Guecello se lo mantenne fino alla morte, e lo ebbe anche suo figlio Biaquino; ma nè Serravalle, nè i suoi discendenti lo ebbero mai; e se nel 1314 furono Serravalle e Lancelloto rimessi nella Cittadinanza di Trivigi mercè l'esborso di grossa somma di danaro a titolo d'imprestanza, fu perchè l'anno avanti s'erano ribellati da' Trivigiani fortificandosi in Castello San Polo, obbligando la Republica a pronunziar sentenza di bando contro di lui, e confiscargli tutti i suoi beni, come ho detto nel luogo citato della mia Storia. Nè vale la ragione di dire che se Serravalle fosse stato bastardo lo avrebbe detto il notajo nel suo testamento, che fu publicato al num. 946, perchè infiniti altri testamenti vi sono di bastardi, in cui non si rinfacciano loro una tal nota di illegittimità; o per essere stati legittimati posteriormente, o per altri oggetti di politica, o di civiltà, o di non curanza. Di ciò potrei addurre molti esempj anche ne' miei documenti prodotti, e sol mi piace di accennare il testamento di Melchiorre figliuolo di Beroardo Conte di Vicenza stampato al num. 537 che incomincia: *Nobilis vir Dominus Melchior dictus Buverius olim magnifi-*

come si dice di altri, nè sarebbe mai stato fra nobili di primo grado nella Republica Trivigiana e Veneta ammesso. Un' altra conghiettura. Guecello V. avo di Serravalle ebbe due figli e tre figlie, cioè Biachino, Rizzardo, Tommasina, Aica, ed Agnese. Serravalle anch' esso ebbe due figli, Tommasina ed Aica, e due figli Rizzardo e Battifolle. Questo ravvisamento de' nomi, secondo il gran padre delle antichità Italiane, serve spesso per aver delle successioni le sicure traccie.

Di-

---

gnifici viri domini Beorardi Comitis Vincentie filius sane mentis &c. nè mai in esso si nomina la sua illegittimità, quantunque senza questione; nomina bene il Conte Guidone suo avo, e il Conte Beroardo suo padre, ma questo titolo perchè era bastardo non gli vien conceduto giammai. La ragione poi che mi induce a credere Serravalle figliuolo di Biaquino V. e non del IV. è, che essendo morto Biaquino IV., e Rizzardo III., le tre loro sorelle Tommasina, Agnese, e Aica nel 1264 mossero lite acerrima per l'eredità paterna, e pe' beni che pretendevano a loro appartenere di Gabriele III. Ved. docum. al num. 134 e 135; che se di Biaquino IV. fossero rimasti i due maschi suddetti, queste pretese sarebbero state promosse non dalle femmine, ma da' maschi, perchè la sentenza de' Trivigiani, come scrive il P. Federici, che privava Guecello V. di tutti i beni per le ragioni addotte, doveva avere il suo effetto tanto sopra le femmine da lui discendenti, quanto sopra i maschi; onde dir conviene, che al 1264 di Guecello V. non fossero rimaste che le tre femmine sole, nè alcun maschio da Biaquino IV. Uscirà forse col tempo qualche altra carta, che potrà somministrar lume maggiore alle tenebre, che ora coprono la verità; frattanto le ragioni addotte mi hanno persuaso a seguir nell'albero genealogico, prodotto in fine, la opinione, che Serravalle fosse figliuolo di Biaquino V.; tanto più che ciò si uniforma a quanto ho scritto nella mia Storia.

Dimostrata dunque la legittimità di Lancelloto, e di Serravalle, di questo vengo a ragionare, perchè da esso derivano dieciotto persone illustri del sangue Caminese, non poste in conto da' nostri genealogisti vecchi, e moderni, che pure aprono la via, e portano lumi esquisiti alla Storia Trivigiana. Serravalle e Lancelloto fino all'anno 1308 taciti se ne vissero alla Follina, come da carte fino a quest'anno si comprova, e lungi da rumori cittadineschi de' Trivigiani, e della Marca. Rizzardo IV. li chiamò a se, e come principe di Trivigi cercò di togliere ogni mala impressione nel popolo, e ne' Cittadini contra di essi, esaltandoli, e rendendoli oltremodo onorati nella Corte, e nel suo governo. Pertanto fece Serravalle suo Vicario generale, officio e posto il più onorevole dopo il principe. Così in carta presso il Sig. Dott. Giambattista de' Rossi personaggio eruditissimo e diligentissimo al 1310. *Anno Domini milles trecentes. decimo, indict. VIII. die jovis undecima junii Tarvisii in podiolo palatii Communis Tarvisii, presentibus ec. Dominus Seravallus de Camino Vicarius generalis magnifici viri dom. Riciardi de Camino Civitatis Tarvisii & districtus, Feltri & Belluni Capitaneus generalis &c.* Nel 1312 trovasi Serravalle col di lui figliuolo Rizzardo fra personaggi più cospicui della Marca presente al testamento di Rizzardo IV. Ho detto che al 1314 fu col fratello Lancelloto rimesso fra Cittadini Trivigiani, contro a quanto il Bonifacio ha scritto, che vuole perpetuamente discacciato, come aderente de' Caminesi di sopra. Non fu questa la cagione; ma perchè dopo il delitto dell'avo Guecello V., e del padre Biachino IV. non vennero mai ammessi i figli. E si accresce una conghiettura nostra, che Azola moglie di Guecello V., e madre di Biachino

IV. fosse della casa di Collalto, veggendo Rambaldo del 1314 fatto Capitano generale, e padre della patria, che a verun trattato di pace, e di riforma non aderisce, se prima non sia stato conclusa l'admissione al consiglio di Serravalle, e Lancelloto; per la qual cosa nel 1315 Serravalle leggesi fra Cittadini primarj, che diedero la responsale, che coll'armi e cavalli sarebbesi prestato alle bisogna della patria facendo *quidquid ceteri cives facient*, come si legge ne' publici registri.

Serravalle fu ammogliato con Catterina, che fu di nobile prosapia Trivigiana, come da carta del Comune di Trivigi al 1324 14 ottobre, che più a basso si riferirà, chiaramente si dimostra. Di essa si fa pur menzione anche nel suo testamento: *Item reliquit dom. Catherine uxori sue, & matri infrascriptorum filiorum suorum heredum duo millia librarum denar. par.* Ordina e comanda di esser sepolto nella Chiesa di S. Margherita di Trivigi degli Eremitani, e vuole che si fabbrichi da' suoi eredi e commissarj una cappella in detta Chiesa con un altare ad onore di Maria Vergine, e di S. Giovachino. Lascia indi molti e generosi legati a molte chiese, e monasterj, spezialmente alla Chiesa e Monastero di Santa Margherita di Trivigi, beneficando ciascuno degli individui annualmente, ed alla Chiesa di S. Maria di Nazaret di Venezia allora dell'ordine degli Eremitani, ora Lemocomio, ossia Lazzaretto vecchio, per compimento di una casa già incominciata o monastero, che poscia divenne ospitale degli infermi, e finalmente luogo pegli appestati. Instituisce i suoi commissarj, e li distingue alcuni pe' suoi beni di Trivigi, ed altri per que' di Venezia, dove avea casa e rendite, e dove era co' suoi discendenti Cittadino aggregato nobile, come fra poco si vedrà. Dichiara

poi

poi suoi eredi in tutti i suoi beni mobili ed immobili, diritti, ed azioni egualmente Battifolle e Rizzardo suoi figliuoli (1).

Se i Caminesi di sopra si veggono benefattori distinti della Chiesa, e de' frati di San Francesco di Trivigi, dove ancora si veggono i loro magnifici mausolei; se i Caminesi di sotto furono parimente distinti benefattori di San Niccolò de' frati predicatori, dove anco innalzarono i loro sepolcri, e le vestigia appajono della loro sepolcrale magnificenza in tre distinti mausolei all'esteriore della Chiesa appesi; di un ramoscello di questi discendente da Guecello V. alcuni furono benefattori a Padova de' frati Predicatori in Sant' Agostino, ed altri per la maggior parte degli Eremitani a S. Margherita di Trivigi, dove al parlar di Bortolamio Burchellati ne' suoi Commentarj, e ne' suoi dialoghi, al suo tempo se ne discopriva lo stemma Caminese sopra di un'arca, ed in una cappella inciso ne' marmi: *Ad divæ Margaritæ Ecclesiam fratrum Heremitarum extat sacellum, ad cujus fornicis summitatem apparet insigne gentilitium de Camino, & introrsum est arca marmorea nobilis alabastrinis lapidibus affabre decorata, iisdemque Caminensium insignibus pariter exornata . . . . neque ulli appositi sunt characteres*. Ma dal segnato punto del testamento di Serravalle resta deciso a chi spetti l'altare, ed a chi l'arca; se non che fattesi da me le più diligenti ricerche accompagnato dall' occhio anche perspicacissimo dell' antico nostro Signor Dottor de' Rossi, nulla ritrovai, e nulla vidi, e queste insegne e monumenti nel sacco dato alle

(1) Questo testamento si trova stampato nella mia Storia della Marca al num. 946.

alle sepolture non ha guari di quella Chiesa e monastero, saranno state preda del ferro distruggitore.

52. AICA o GAJA. Oltre i due figliuoli maschi ebbe Serravalle anche due femmine, la prima delle quali chiamavasi Aica o Gaja, la quale era maritata al tempo della morte di suo padre in Bortolamio Boatino Signor di Sanguineto, Famiglia che era del Consiglio de' trecento fra quelli del grado maggiore anche al 1370 *in quarterio ultra cagnanum*, come si ha da' libri delle Riformazioni. A questa sua figlia lascia Serravalle nel suo testamento trecento lire: *Item reliquit trecentas libras denar. parv. jure institutionis domine Gaje filie ipsius testatoris, & uxoris domini Bartholomei Boatini de Sanguineto &c.*

53. TOMMASINA fu la seconda figliuola di Serravalle, che in primi voti si maritò con Valentino Signor di Fonte, Castello ne' Colli Asolani, celebre a' tempi di Ecelino cotanto, e per cui tante furono le discordie co' Padovani e Trivigiani, e in secondi voti, secondo che segna il Dott. Mauro nelle sue genealogie, passò alle nozze con Vecellone da Sinisforto fra i magnati di Trivigi. Ad essa pure Serravalle suo padre oltre la dote lascia dugento lire di danari de' piccoli, e sei danari de' grossi. *Item reliquit dom. Tomasine filie sue & uxori dom. Valentini de Fonto . . . . ultra dotem jure institutionis ducentas libras denar. parv. & sex den. gross.*

54. BATTIFOLLE si nominava il figlio maggiore di Serravalle, ed era ammogliato, quando suo padre fece il testamento. Battifolle in una differenza fra 'l Comune di Trivigi, e quello di Venezia si dichiara nobile Cittadino Veneziano, per cui pretende derogare alla giudicatura sopra la commissaria testata della di lui moglie, e voleva che fosse eseguita da' Veneziani. La carta delle rimostran-

ſtranze reciproche ſta nel Vol. VI. della Raccolta Scotti all' anno 1324 14 Ottobre: *Battefollus de Camino qu. Dom. Serravalli*; e dopo molte consulte de' giurisperiti si conchiude, che tale commiſſaria spetti a Trivigi, poichè *Dom. Battefollus eſt civis Tarviſinus ratione proprie originis paterne, & materne*, e perciò *licet ſit ex quodam privilegio civis Venetus* &c. Di Battifolle si fa pur menzione anche in carta del 1327 6 maggio (1), la quale contiene una supplica per una lite, che unitamente a suo fratello Rizzardo egli aveva contro il Comune di Trivigi per terre in Valledobiadene, e case in Trivigi. Ivi ſi dice: *suplicant reverenter domini Battifollus & Rizardus filii & heredes domini Seravalli de Camino &c.* Ma se da lui venuti ſieno de' figliuoli, non lo so con certezza, e solo io dirò che ritrovo nel necrologio di San Niccolò all' anno 1381 nel mese di luglio segnato: *obiit Dom. Riciardus qu. potentis viri dom. Jacobi de Camino*.

55. JACOPO. E chi fu queſto Jacopo padre di Rizzardo? Era forse figliuolo di Battifolle? La cosa è ancora fra le tenebre, nè abbiam potuto rischiararla, e intanto finchè ſi diſſotterrano lumi più certi l'abbiam poſto nell' albero genealogico come figliuolo di Battifolle. Egli era ammogliato certamente, e sua moglie era ancora fra' vivi nel 1359 come ſi ha dalle carte Trivigiane

56. RIZZARDO, che chiameremo VIII. era certamente figliuolo di Jacopo, perchè oltre alla memoria ſicura del citato necrologio di San Niccolò, la quale ci dice che morì all' anno 1381 nel mese di Luglio, abbiamo di eſſo anche una carta del 1374

(1) Stampata nella mia Storia della Marca al num. 1046

18. Febbrajo (1), in cui egli si dice qu. Jacopo, carta che fu scritta *in castro Collalti*, ma che dichiara come Rizzardo abitava in Soligo, castello poco da Collalto discosto. In altra carta del 1352 21 novembre si legge: *Dominus Ricciardus de Soligo qu. Dom. Jacobi de Camino*. Chi fosse sua moglie non si sa, ma si sa bene che

57. BEATRICE era sua figlia, poichè in carta del 1353 in atti di Ortensio dal Borgo Cenedese è scritto: *Beatrix filia Domini Riciardi de Camino dictus de Soligo uxor Dom. Odorici de Collebrusato*. Da questo suo marito essa ebbe un figlio per nome Rizzardo morto nel 1426, e sepolto in San Francesco di Trivigi, come presso il Burchiellati ne'suoi Commentarj, ed una figlia Armellina per nome, maritata in Franceschino Spineda de' Cattanei, per cui i nobili discendenti, che fioriscono tuttavia con copiose ed illustri generazioni in Trivigi loro patria, possedono de' beni Caminesi derivati in essi da questa donna posti spezialmente in Soligo, e riguardanti anche de' diritti sopra la Chiesa, altari, e benefizj ecclesiastici.

58. LUIGIA fu pure un' altra figliuola di Rizzardo, e queste due sorelle furono eredi de' beni de' Caminesi da questa linea derivati. Essa fu moglie di Aldigerio dalla Torre di Ceneda, il di cui sepolcro con figura togata a basso rilievo vedesi presso gli Eremitani di S. Margherita di Trivigi, ed all' altare vicino, ed a' sepolcri de' Caminesi. Aldigerio era figliuolo di Galeazzo, e morì nel 1389. I Turriani di Ceneda erano una cosa medesima con que' del Friuli, e di Verona, tutti poi derivati da que' di Milano. Questa è l' iscrizione: *Sepultura nobilis & egregii legum doctoris domini Al-*

(1) Nella Raccolta Scotti, e nell' Archivio di Trivigi.

Aldigerii dalla Torre, & heredum suorum, qui obiit in MCCCLXXXIX. die XXIX. Decembris.

59. GUECELLO. E giacchè vedemmo che Jacopo e Rizzardo abitavano in Soligo, opportunamente qui parlare io deggio di Guecello IX., che al 1363 trovasi in carte degli atti di Vettor Doglioni nominato, e il di cui figlio dicesi Bernardino, da cui Rizzardo IX., che morì senza eredi nel 1399, e tutti questi si dicono *Guecellus de Camino dictus de Soligo, Bernardinus de Camino dictus de Soligo, Riciardus de Camino dictus de Soligo*. Negli atti medesimi anche la moglie di Bernardino vien indicata. La erudizione ben nota di monsig. Canonico Lucio Doglioni ci somministrò queste memorie: *Anno 1359 die 26 mensis maji in Civitate Belluni presentibus &c. Domina Gaja filia qu. Domini Nicolai de Pozallis de Cadubrio nunc uxor Dom. Bernardini ..... nati qu. Dom. Guecellonis de Camino*, si fa procuratore il marito nella causa contra Gianpaolo qu. Dom. Pietro Trevisano di Venezia della contrada di S. Maria Formosa. E in quanto alla giurisdizione di Soligo in questa linea di Serravalle pervenuta io ragiono così: Abbiamo veduto in principio della nostra dissertazione, che Gironcio da Camino figlio di Gabriele I. generò Corrado, cui toccò de'beni paterni il Castello di Soligo, e che i di lui discendenti si dissero poscia non più da Camino, ma da Soligo. Terminata in Liazaro, e Senzanome nel 1199 la linea di questi Signori da Soligo, questa giurisdizione cadde nel ramo de' Caminesi di Guecello II. fratello di Gironcio, cioè in Guecello III. Gabriele III., e Biachino I., i quali la vendettero a' Trivigiani nel 1212 essendo Podestà di Trivigi Loderengo Martinengo Bresciano, come appare da carta dell'archivio del Comune di Trivigi in data 26 Febbrajo. I discendenti po-

poscia di Guecello V. che furono i figli di Serravalle vedendosi privi de' feudi tutti a' Caminesi di sopra e di sotto spettanti per le ragioni di sopra addotte, cercarono di ricuperare il Castello di Soligo, comperandolo dal Comune stesso di Trivigi: quinci vedemmo Guecellone IX. da Camino chiamarsi da Soligo, e così pure il di lui figlio Bernardino, siccome Jacopo e Rizzardo VIII., i quali tutti da non altro sembra venir possino, che da Battifolle. Quivi essi avevano i loro beni, e quivi essi piantarono il loro domicilio

60. RIZZARDO V. Dopo di aver parlato di questo picciolo ramoscello ripigliamo il filo della narrazione parlando del secondo figliuolo di Serravalle, che si chiamava Rizzardo. All' anno 1324 14 ottobre si ha una carta, da cui apparisce che i Trivigiani avevano concedute a Rizzardo da Camino qu. Serravalle le rappresaglie contro Cividal di Belluno (1). In carta del 1327 lo troviamo nominato unitamente a suo fratello Battifolle, come abbiam veduto. Esso pure chiamavasi di Soligo: così s' impara da lettera di Rizzardo VI. Caminese scritta al podestà di Trivigi Pietro dal Verme 1334 *datum Saravalli in castro nostro die lune vigesimo mensis junii Indict. secunda*, acciò consegni e ponga in possesso a suo nome Rizzardo da Soligo germano suo dilettissimo, quale spedisce come suo nunzio ed ambasciatore: *Castrum & fortalitia Cavolani Riciardo de Suligo germano nostro carissimo dare velitis*. Questo Rizzardo da Camino ora detto da Soligo fu a Caminesi di sopra sempre addetto, e di essi amico, rammemorato nel testamento di Guecellone VI. all' anno 1324, e in quello di Rizzardo IV. del 1312; e ragionevolmente germano

(1) Stampata nella mia Storia della Marca al num. 979.

mano di lui si appella, perchè dal germe stesso Caminese discendente, e con vincolo di parentela, e di consanguinità riguardandosi. Questo Rizzardo fu ammogliato in Mariabella de' Ricchi figlia di Leonardo. Questa famiglia de' Ricchi, o anzi de' Martignoni, per le grandi sue facoltà soprannominata de' Ricchi, di cui Manfredo all'anno 1242 fu Podestà di Vicenza, secondochè nota Niccolò Smereglo nella sua Cronaca, e di cui molto scrivono gli Storici, e i Cronisti Trivigiani non senza indiligenza, e forse anco con favole, per cui è tuttavia incerto se Alberto minorita Vescovo di Trivigi ne fosse discendente, sebbene il si dica affermativamente da quelli; questa famiglia era una delle più potenti della Città di Trivigi *inter potentiores urbis Tarvisine*. Mariabella all'anno 1323 *Indict. VI. die Veneris XI. Februarii Tarvisii in contrata S. Joannis de Hospitali in domo domini Riciardi filii qu. Dom. Saravalli de Camino*, *presentibus Dom. Vecellone de Sinisforto*, *Dom. Valentino qu. Dom. Francisci de Fonto &c.* fece il suo testamento (1). Lascia di esser sepolta nella sepoltura vicino al padre suo Leonardo in S. Niccolò de' Predicatori di Trivigi, e fatti molti legati, pe' quali instituisce suoi commissarj Domino Rizzardo di lui marito, ed il priore di San Niccolò, dichiara erede di ogni suo podere, beni, ragioni, diritti domino Gerardo figlio di lei, e di Rizzardo suo marito. Rizzardo trovasi morto all' anno 1341, in quest' anno trovandosi Gerardo, come unico erede di Mariabella, che vende alcune case, le quali erano in Calmaggiore. La carta di vendita sta nell'archivio di San Niccolò (2): *Anno domi-*

(1) Stampato nella mia *Storia* della Marca al num. 957.

(2) E sarà da noi prodotta fra i documenti del 1341 11 Gennajo

mini 1341 Indictione nona die Jovis XI. Januarii &c. Dom. Gerardus qu. Dom. Rizardi qu. Dom. Saravalli de Camino filius & heres qu. Dom. Mariabelle filie qu. Dom. Leonardi Richi de Tarvisio.

61. FERRANTE. Ma se in Gerardo la successione legittima di Rizzardo V. terminò, non fu così di altre legittime e naturali. Ferrante uomo valoroso e guerriero contra gli Scaligeri difensore della patria libertà, e dall' anonimo Turrianeo con molta lode ricordato all' anno 1325, così si chiama nel suo testamento, che sta nell' archivio di S. Niccolò: *Ferrantes de Camino filius naturalis nobilis militis Dom. Riciardi de Camino*. Questo Rizzardo da Camino nobile Cavaliere, ma non detto Conte di Ceneda, non altro può essere, che Rizzardo V. In tutti i suoi beni Ferrante lascia erede il di lui figliuolo Serravalle: *heredem instituit Seravallum ejus filium*: prova anche questa che Ferrante era figliuolo di Rizzardo qu. Serravalle procurando il nipote di conservar nella famiglia il nome dell'avo.

62. TEBALDO. Altro figlio per conghiettura naturale, ed illegittimo io ascrivo a Rizzardo per nome Tebaldo, di cui si ha memoria nelle carte della Follina. Questo ebbe tre figli, cioè Ziliolo volgarmente Siloi, Gregorio, e Girolamo. Ziliolo morì all'anno 1347, così trovandosi scritto nelle carte stesse della Follina: *Dominus Siloi fil. Tebaldi de Camino moritur in Villa de Colle Comitatus Zumellarum*. Gregorio e Girolamo nel 1354 entrarono nella congiura di Fregnano contro Cangrande dalla Scala insieme col padre Tebaldo, e tutti e tre unitamente furono puniti colla morte. Tebaldo era stato cancelliere di Cangrande, ma essendo stato scacciato nel 1353 fu motivo, che si unisse a Fregnano, e che si tirasse addosso la sua morte, e quella de' suoi figliuoli.

Que-

Queste sono le moltiplici intralciate generazioni della principesca famiglia Caminese, e tali furono le di lei vicende. Io spero le une e le altre di averle poste nella maggior chiarezza, e con sodi documenti assicurate. Conosco che mancano ancora de' lumi, e delle carte per vie maggiormente assicurarne alcune, e però io supplico la gentilezza di chi possiede qualche notizia maggiore ad avere la bontà di parteciparmela, acciocchè io possa correggere, dove avrò male ragionato, ed aggiungere dove fui mancante e difettoso.

Siccome però gli stemmi gentilizj, i sigilli, gli anelli, ed altre nobili insegne, ed anticaglie servono mirabilmente ad illustrare la storia delle famiglie più rinomate, e dominatrici, le quali tanto servono a rischiarare quella delle Città e delle Provincie, così al fin qui detto pensiamo di aggiungere a modo di appendice qualche parola su di quelle. Non sono pochi i monumenti, oltre alle indicate iscrizioni, e sepolcri, che conservansi della grandezza Caminese. Lo stemma comune della famiglia da Camino fino all'età di Gerardo II. io trovo, che altro non fosse, che uno scudo coronato per metà bianco, e per metà nero, e tale lo indicammo nel nostro ragionamento al num. 1123 51. Qualche storico blasonista pretende, che quando portavasi da' Caminesi di sopra il nero era nella parte superiore, ed il bianco nella inferiore. e per opposto, quando da' Caminesi di sotto, il bianco nella superiore, ed il nero nell' inferiore; Io non ho trovato documento alcuno, o sepolcrale memoria, che mi confermi questa distinzione, anzi se attener mi voglia agli stemmi portati dal Mauro, dal Manfredi, e dal Petrogalli nelle loro genealogie Caminesi, uno e solo era per entrambi lo stemma, per que' di sotto segnandosi nella parte inferiore una Croce nera indicante il valore di-

mo-

moſtrato nella spedizione della Terra Santa colle crociate da Biaquino I., da cui i Camineſi di sotto prendono incominciamento, ſiccome dimoſtrammo al num. 18. Queſto infatti è l'originale ſtemma Caminese, quale appare innestato nella Chiesa di S. Francesco di Portogruaro dioceſi di Concordia sopra la sepoltura di Tisone figliuolo di Biaquino III., e fratello di Gerardo II., non altro veggendoſi aggiunto, che le vescovili insegne di mitra e paſtorale; come ho detto al num. 21, ed il Burchellati ci lasciò la memoria di altri Camineſi nella Chiesa di S. Margherita di Trivigi, che rinvenivanſi a' suoi giorni, in queſto forse meno barbari de' noſtri.

Da queſto primigenio ſtemma gentilizio taluno più ingegnoso, che critico, ſtudioſſi di dispiegare una pari origine de' Camineſi, e de' Conti di Trivigi, oſſia di Collalto. Imperciocchè, scrive questi, i Conti di Trivigi portano per arma uno scudo in quattro parti equilatere diviso in opposizione, due bianche, e due nere, quali poi altro non sono, che le due pe' Camineſi, coſicchè queſti diviſi da' primi altro non cangiarono, che tenere il nero, ed il bianco unito, quando ne' Collalti lo sono inquartati. A me, confeſſo il vero, compariscono cotali discorſi ingegnoſi sogni, e piacevoli deliramenti. Se dietro a queſti andar dovreſſimo, tal altro ci fa comune a' Camineſi la nascita cogli Ecelini, e co' Camposampieri, e tal altro co' Conti da Prata e di Porzia, che ſi vogliono gli antichi Conti di Ceneda: dunque, o belliſſimo impasto! i Camineſi, i Prata, i Porzia, gli Ecelini, i Campisampieri, i Conti di Trivigi, ed i Conti di Ceneda sono una cosa medeſima. Se queſto non è il moſtro d' Orazio, qual altro sarà mai?

Gerardo impertanto il grande cangiò lo ſtemma, e divenuto Capitan generale di Trivigi, oſſia a

ran-

rango principesco innalzato, dispiegò per arma un edifizio a tre punte con due ſtelle a' lati: il qual edifizio è soſtenuto da un arco, e nella sommità merlata ed ineguale ſi veggono tre balle volanti. Alcuni pretendono in quell'edifizio ſignificarſi una Città, un Caſtello, una Torre; ed altri un Camino o fumajuolo. I primi credono poterſi difendere col Marchese Maffei negando de' camini o fumajuoli in que' tempi la forma, quale ſi ricercherebbe nella suppoſizione, e gli altri ſoſtengono non poterſi aſſicurare Città o Caſtello, perchè non ſi vede porta, e la base è un semplice arco, e la merlata sommità non è qual eſſer dovrebbe. In autorità de' primi par che ſi poſſa addurre un ſigillo di Biachino, di cui fra poco, in cui nell'arco ſi vede inserita l'insegna gentilizia Caminese; e da ciò par che ſi poſſa arguire, che l'edifizio non era lo ſtemma gentilizio, ma un segnale di dominio e ſignoria, quale certamente nel secolo XIII. e XIV. ebbero sopra di molte Città, e popolose Caſtella i Camineſi di sopra, e que' di sotto, ad entrambi convenendo il contado illuſtre, e celebre di Ceneda (1).

Ma se a lati dell'edifizio Gerardo portava due ſtelle, Rizzardo e Guecellone di lui figliuoli, e Rizzardo figliuolo di Guecellone, come Vicarj Imperiali, vi aggiunsero le due Aquile imperiali, e ben

(1) Peraltro se io foſſi coſtretto a dir il mio sentimento, sarei persuaso per la seconda opinione, cioè che quell'edifizio ſignificar voglia un Camino, e che ſia uno di quegli ſtemmi, che dai blasoniſti ſi chiamano parlanti, e del mio sentimento è pure il celebre Monſig. Canonico Lucio Doglioni, la di cui autorità è di un graviſſimo peso.

ben ſi discoprono tuttavia nel sepolcro dell'ultimo in Serravalle, ed in altri conservati monumenti. La Città o Caſtello o Camino con due ſtelle ſi usò dal 1283 fino al 1311, che vuol dire anni 28, e colle due Aquile imperiali dal 1311 fino al 1335, che sono anni 24. Sembra che al tempo ſteſſo anche i Camineſi di sotto lo ſtemma innalzaſſero della Città, Caſtello, o Torre, o Camino nell' indicato edifizio; imperciocchè se Gerardo nel 1283 ſi fece padrone di Trivigi, e della vaſta Provincia e Territorio; nel 1285 Tolberto e Biachino ricuperarono le popolose Terre e Città di Oderzo, la Motta, Cesalto, Camino ed altre; coſicchè tutti oltre ad eſſer Conti di Ceneda incominciarono a comandare come Principi aſſoluti. Quindi se i Camineſi di sopra usarono prima l'edifizio con due ſtelle, poscia con due Aquile; i Camineſi di sotto lo usarono del pari prima sotto l'arco, che forma la base coll'insegna comune Caminese, indi con due Leoni, che manifeſtavano la veneta aggregazione loro fino dal 1291 conceduta, ed il loro ſingolare attaccamento alla Veneta Republica. Non bene potrei determinare, se l'edifizio co' due Leoni cuſtodi incominciaſſero i Camineſi di sotto ad usare, qualora queſti ſi confederarono a' Veneti, e posero sotto la loro protezione e difesa Oderzo, la Motta, ed altre Caſtella, che fu al 1291, come dicemmo al num. 35, oppure solo quando i di loro discendenti, Gerardo cioè e Rizzardo al 1338 contro degli Scaligeri, lo ſtemma loro dispiegarono co' Leoni, mentre appunto trovavanſi in campo combattenti e vincitori, per cui queſti due co' suoi discendenti ſi aggregarono alla Veneta Nobiltà, come indicammo al num. 39: pure riguardo a Tolberto io propendo alla prima opinione, e ciò per quelle ragioni, che al num. 35 36 37 38 accennammo. E queſto fu lo ſtemma de' Camineſi di sot-

sotto, sebbene negli ultimi tempi da taluno di essi dimesso, dandosi ora agli Ungheri, ed ora a' Carraresi, ora agli Austriaci, ed ora a' Patriarchi d'Aquileja, che si serbò nientedimeno dal 1291 fino al 1422, cioè per anni 133.

Discendiamo ora a' sigilli. Il primo si è quello di Gerardo il grande, che serbasi da Monsig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, di cui ne abbiamo l'esatto impronto, e che non fu finora publicato. Nel mezzo egl'innalza l'edifizio a tre punte con due stelle a' lati, che è appunto lo stemma, di cui parlammo di sopra. E' di figura rotonda, come conveniva, e porta queste parole all'intorno: S. GERARDI DE CAMINO. Questo sigillo ritrovavasi presso l'erudito Sig. Ab. Ongaro Pievano di Colloredo; passò indi alle mani di Monsign. Agostino Gradenigo Vescovo di Ceneda, e finalmente di Monsig. Canonico Avogaro, che voleva in un'appendice al suo bellissimo Trattato della zecca Trivigiana publicarlo, ma non giunse a tempo in Bologna. Di esso sigillo ne parlò il Sig. Ab. Giandomenico Bertoli Canonico d'Aquileja in un'opera ms. intitolata: *Raccolta di sigilli appartenenti alla Patria del Friuli*, opera che originale si conserva presso l'illustre famiglia de' Coo. Florio d'Udine.

Il secondo sigillo è di Guecellone figliuolo di Gerardo. Porta in mezzo un arco col medesimo edifizio a tre punte con due aquile a' lati, e con queste parole all'intorno: S. VECELLI FILI DNI. GERARDI D. CAMINO. Non v'ha dubbio questo appartenere a Guecellone, che dopo di Rizzardo di lui fratello si disse e si riconobbe Vicario Imperiale in Trivigi, Feltre, e Belluno, ed intera provincia. Fu publicato per la prima volta di Monsig. Co. Canonico Avogaro nel suo Trattata della zecca di Trivigi, e serbasi l'originale pres-

so l'eruditiſſimo Monſig. Canonico Lucio Doglioni.

Il terzo ſigillo appartiene a Biaquino da Camino, come il dimoſtra la iscrizione, che ne occupa la circonferenza: SIGILLUM BIAQUINI DE CAMINO: e queſto ſi giudica che foſſe Biaquino V. figliuolo di Guecello, e fratello di Tolberto. Sorge in queſto ſigillo parimenti l'edifizio a tre punte conforme negli altri; dunque dopo il 1283, se non che inserita sotto l'arco, che ne forma la base, ſta l'insegna antica, che portavano dipinta nello scudo gentilizio i Camineſi di sotto, alla qual linea apparteneva Biaquino V., ſiccome del pari Biaquino VI. figliuolo di Tolberto, che giunse fino all' età d'anni 20, e ſignore per poco tempo comandò in Oderzo, Motta, Portobuffoleto, e Camino, al quale parmi potrebbe beniſſimo convenire, rilevandoſi le lettere tratteggiate, ed il lavoro tutto in guisa non antica, e poco adoperato. Queſto ſigillo fu dallo ſteſſo Monſig. Canonico Avogaro spedito al Sig. Zanetti a Bologna per publicarlo, ma non giunse a tempo; ed è perciò tuttavia inedito, e merita che da noi almeno ſi accenni, e ſi illuſtri.

Il quarto è di Rizzardo da Camino. Innalza nel mezzo il medeſimo edifizio, ma così mal travagliato, che sembra riferir ci voglia una triangolare incompoſta fabbrica. La corroſione cred'io che ne ſia ſtata la causa. Eſſo porta all'intorno queſte parole variamente dal celebre Muratori, e dall'illuſtre Brunacci lette e rapportate: S. RICIARDI DE MARENO. A qual de' tanti Rizzardi Camineſi Signori per la maggior parte della Val di Mareno appartenga, non è facil cosa aſſicurarlo affermativamente; e solo conghietturando ſi potrebbe dire che spettaſſe a Rizzardo X. di cui ſiasene servito, quando ſi ribellò da' Veneti. Serbavaſi nel museo di S. Giovanni di Verdara di Padova de' Canonici La-

tera-

teranensi, presso de' quali io ben lo vidi, esaminai, e ne presi l'impronto, che tuttavia conservo.

L'ultimo sigillo è di Gaja nata del mentovato Gerardo, e moglie di Tolberto fratello del sopranominato Biachino V., leggendosi incise all'intorno queste parole: S. GAJE D. CAMINO UX. DNI. THOLBERTI DE CAMINO. Quivi ancora si vede l'edifizio a tre punte alzarsi sopra un arco, avente due rose una per parte, che forse disegnavano la bellezza, e'l merito di questa donna nella Lombardia, come dicemmo, ed in tutta la Marca cotanto famosa. Studiavano gli eruditi N. H. Gian-Roberto Pappafava, e Canonico Lucio Doglioni da dodici anni sono, illustrare questo sigillo, e variamente lo dispiegavano: quando col testamento di Gaja, e quello di Tolberto, che serbansi nell'Archivio di S. Niccolò di Trivigi, da me si tolsero i dubbj, e le difficoltà; cosicchè spedito quello al Sig. Domenico Maria Manni, perchè nelle sue osservazioni su' sigilli de' bassi tempi lo publicasse colle carte da me pure spedite, e con qualche illustrazione, per la prima volta comparve allora alla luce, e fu poi riprodotto nel Trattato della zecca Trivigiana di Monsig. Canonico Avogaro.

Mi resta a parlare di un altro monumento non meno illustre a' Caminesi spettante, e ad una matrona di questa prosapia: monumento, che tuttavia è inedito, che da Monsig. Agostino Gradenigo Vescovo di Ceneda cercavasi di illustrare, per cui negli ultimi giorni del di lui vivere meco ebbe a trattare, e scrivere, e per cui il testamento di Beatrice da Camino figlia del Gran Gerardo, e moglie di Enrico Co. di Gorizia ad esso ho spedito. Morì questo grand'uomo, e passò in mano di chi con soverchia e non plausibile custodia non volle nemmeno darne il disegno. Io nientedimeno feci una Dissertazione fin da allora promessa al Vescovo me-

desimo sopra di questo monumento, che è un anello ad una Beatrice da Camino appartenente. E' di oro, ed assai pesante con una effigie malconcia impressavi, ed il nome di Beatrice da Camino scrittovi a caratteri incisi all'intorno del cerchio anulare. Sostengo io non potersi assicurare a qual Beatrice appartenga, poichè sei sono del sangue Caminese matrone illustri in matrimonio con nobilissimi uomini passate nel corso di un solo secolo, il XIV, e tutte col nome di Beatrice chiamate, ed a ciascuna può spettare, perchè nel Contado e Terreno di Ceneda, dove si ritrovò, tutte o poco o molto vi dimorarono. Ma se non si può assicurare a chi ascriver si debba il celebre Anello, posso ben sperare che de' Caminesi

Io vi dissi il principio di lor stato,
Di lor nazione antica, e de' lor nati,
E qual di loro a tempo ci ha onorato.

LETTERA

DI MONSIGNOR

CO. CANONICO RAMBALDO

DEGLI AZZONI AVOGARO

AL REVERENDISS. P. M.

DOMENICO MARIA FEDERICI

de' Predicatori di Trivigi.

Avendo Ella distesa una erudita dissertazione intorno a'Signori da Camino, già primarj Cittadini di Trivigi, e quasi Sovrani per alcun tempo, secondo l'uso o l'abuso dell'età in cui fiorirono; desidera di vedere, oltre a quanto de' loro sigilli aveva io notato e prodotto nel Trattato della nostra Zecca, quella parte più diffusa, ch'è rimasta presso di me inedita, attesochè da certo accidente ne fu ritardato il ricapito al Sig. Guidantonio Zanetti, alle cui mani essa non pervenne se non dopo stampato il quarto Tomo della sua pregiata *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*; dove in quel mio Trattato ivi impresso dovea questa inserirsi. Ben volentieri ne trasmetto il ms. a lei, che illustra questa Città colle nobili sue produzioni; acciocchè scusandone colla sua cortesia i difetti, faccia del medesimo quell'uso, che più le aggrada: E affettuosamente riverendola me le offero sempre.

L'affinità che hanno colle monete i sigilli porge a me opportuna occasione di ornarne questo Trattato (1) con alcuni antichi Trivigiani; maggiormente che il primo di essi conferma quanto si è detto dell'edifizio rappresentato nella prefata Mo-

(1) Questa è la parte, che si legge stampata nella menzionata Raccolta dello Zanetti. In Bologna 1786 pag. 95.

Moneta, per indicar la Città cui ella riguardava che portasse Trivigi ab antico l'impresa d'una *Fabbrica*, o sbozzo di Città, cui anche scolpiva nel suo sigillo, la citata poc'anzi dissertazione da me prodotta (1) l'anno 1752 prova chiaramente; ma il sigillo inedito, che qui presento, aggiungerà peso e lume alle cose ivi scritte.

Fu esso trovato addì 25 Giugno del 1641 a S. Zenone, Villaggio del Territorio Trivigiano, che risponde in presente alla Podestaria di Asolo; ed io ne debbo il disegno alla somma gentilezza di Monsig. Lucio Doglioni Canonico Teologo di Belluno. Ha esso una Torre a tre punte nel capo, con due Aquile ai lati, e l'epigrafe all'intorno ✠ S. VECELLI FILI DNI. GERARDI DE CAMINO; ed è la Torre l'Arme della Città di Trevigi; non già quella de' potenti *Signori da Camino*, de' quali la insegna, semplicissima, siccome le più delle antiche, avea lo spaccato d'argento, e di nero. Ciò tuttora si vede nella scoltura fattane sopra la vetusta loro Arca marmorea, mentovata ne' Commentarj, *Memorabilium Historiæ Tarvisinæ* del Burchelato (2), ed oggidì pur esistente in S. Francesco, Chiesa de' PP. Minori Conventuali di questa Città, e lo conferma il Bonifaccio, dove scambia peraltro il sito de' colori, ed aggiunge, senz'allegarne pruova, che in premio del valore da Bianchino (o piuttosto Biaquino) Caminese dimostrato nella spedizione di Terra-Santa l'anno 1190 per segno di onore avendo meritata la *fascia*, questa egli co' suoi discendenti portò dipoi nell'Arme gentilizia. Ora il motivo di assumer la divisa della Città in luogo della domestica dee per Gerardo, e pei figliuoli di lui

(1) Tom. XLVIII della Raccolta Calogeriana pag. 199.

(2) Burch. pag. 346 Bonif. Ist. Trivigiana seconda Ediz. pag. 141

lui eſſere ſtato l' uffizio di *Capitano* conferitogli da' suoi Concittadini l' anno 1283, e la cagione di caricarla delle due Aquile per lo menzionato Ricciardo figliuolo di lui maggiore, il Vicariato Cesareo, ch' egli nel 1311 ottenne a vita dell' Imperatore Arrigo VII, mediante lo esborso di 16000 fiorini d'oro: del qual Ricciardo appunto un' Iſtrumento scritto il dì primo di Luglio 1311 enuncia, *Litteras ſigillatas ſigillo Communis Tarviſii* (1). Succedette nel Vicariato l' an. 1312 al già detto *Ricciardo ucciso* il fratello di lui *Guecello* per pochi meſi, dopo i quali, avendo ripresò vigore i Cittadini oppreſſi, lo discacciarono, e nel primiero ſtato Comunale ſi rimisero. Ciò e più altre cose raccontano i Trivigiani della *Tirannide* esercitata dai *Camineſi*, per giuſtificare la risoluzione, che aveano presa di privarli del governo, nell' ambasceria, cui deſtinarono addì 4 Luglio dell' anno 1313 al predetto Auguſto Arrigo, che morendo nel suſſeguente Agoſto, li liberò dai faſtidioſi timori e gravi anguſtie, nelle quali le minacce di lui avean poſti li Popoli della Marca Trivigiana, e diede loro comodo di raffermarſi nella libertà di fresco ricuperata. *Succeſſit* (così la Città noſtra diceva nella Iſtruzione (2) data ai prefati Ambasciatori) *ſibi* (Ricciardo) *frater suus* Dom. Guecello de Camino, *qui Cives Tarviſii tam afflictos & confractos de levi ſibi subiecit licet invitos, & tenuit captivos, quousque Deus per suam misericordiam ab ejus dominio liberavit &c.* Nel breve tempo adunque in cui Guecello tenne in Trivigi il Reggimento a nome di Cesare, usò anch' egli la insegna del noſtro Comune, aggiuntevi le *Aquile Impe-*

(1) *Membrana in Tabular. Com. Tarviſii.*
(2) *Membr. Cod. Refor.* An. 1313 fol. 84 in *Tabul. Com. Tarviſii.*

periali, conforme appare per lo ſigillo qui pubblicato.

Tre ſigilli (1) oltra queſto abbiamo relativi al noſtro Guecello, i quali comprovano, se male non mi appongo, tutta la famiglia e consorteria di lui, dopo il Capitanato, cui l'antidetto Gerardo suo Padre ottenne dalla Città di Trivigi, avere aſſunta in vece, o unitamente della Gentilizia loro quella del noſtro e loro Comune. L'uno è appunto di Gerardo medeſimo, che porta la Fabbrica, ovvero Torre a tre punte o ſiano merli, colle due ſtelle ai lati, ma senza le Aquile; poichè la giurisdizione unicamente da' suoi Concittadini ei riconoscer dovea: e all'intorno la Epigrafe, ✠. S. GERARDI DE CAMINO. La sola insegna però di queſta Città ragion era ch'egli portaſſe, come ſi levò l'Aquila Imperiale dal figliuolo, quando impetrò da Cesare il Vicariato di Trivigi; del qual coſtume, seguito anco altrove, ho io favellato delle Monete noſtrali trattando (2); e qui a confermarlo rammento il fatto di Matteo Visconti, che secondo è scritto negli Annali Milaneſi (3) Anno MCCLXXXXV. *ex tunc se Vicarium Sacri Imperii intitulavit, & Aquilas imperiales in suo Vexillo portavit.*

Serviva il secondo a Madonna *Gaja* (non *Caja*, come ha la ſtampa nel Tom. XXV. de' ſigilli dal Sig. Manni illuſtrati, ſigillo XIII.) nata del memorato Gerardo, e celebratiſſima per la onorata ricordanza fattane dall' Alighieri al v. 140 del canto XVI del Purgatorio: Donna lodata di bellezza egualmente, che di pudicizia dai Commentatori, tran-

(1) Giunta tratta dal Ms. annunziato nella precedente lettera, e dee ſtare in luogo di quella, cui nel cit. Tom. IV ha data il Sig. Zanetti pag. 522

(2) Pag. 137

(3) RR. *Ital. Script.* Tom. 16. col. 648.

tranne il vecchio Benvenuto. Quivi ancora ſi vede la Torre, non però le Aquile, il nome poi di chi lo usava ci ſta inciso così. ✠. S. GAIE D' CAMINO VX DNI. THOLBERTI DE CAMINO: cioè moglie di *Tolberto* fratello dell' infrascritto Biaquino.

Il terzo ſigillo eſtimo io appartenere a queſto Biaquino (pigliandone indizio dalla forma delle lettere e del lavoro, quanto meno semplice, tanto meno antico) anzichè al Padre del più volte nominato Gerardo, Biachino, o Biaquino eſſo pure appellato; ed in coteſto ſigillo parimente ſi alza la Torre coll' Arme propria de' Signori da Camino sotto l'arco, il qual serve di base alla Torre già detta: ma nella parte inferiore il color non è già *nero*, ſiccome il veggiam dipinto nell' Arca poc' anzi additata, bensì *roſſo*, quale ce lo disegnano le linee perpendicolari, se pur l' Incisor del ſigillo avvertì alle regole del Blasone. La inscrizione dipoi che ne occupa la circonferenza, dice distesamente, ✠ SIGILLUM BIAQUINI DE CAMINO; ch' è il fratello, conforme io divisava, di Tolberto soprammemorato: de' quali due fratelli ne tornerà in acconcio di ragionare innanzi.

Del secondo de' ſigilli qui descritti, il cui raro Bronzo poſſede Monſig. Doglioni Letterato illuſtre già ricordato, in presente Decano della Chiesa di Belluno, fu pubblicato il conio dal prefato Signor Manni nel tomo citato vigeſimo quinto de' suoi ſigilli: i disegni de' ſigilli di Gerardo, e di Biaquino gli dobbiamo al fu eruditiſſimo Prelato Monſig. Giannagoſtino Gradenigo di sempre chiara ed onoranda memoria; e gli originali loro eſiſton tuttavia nel dovizioso Museo del nobiliſſimo Senatore Jacopo Gradenigo fratello dell' antidetto Prelato.

Ora della mentovata Gaja piacemi alle notizie di-

dinanzi esibite apporne una singolare, comunicatami dal non men dotto che cortese Sig. Ab. Cav. Girolamo Tiraboschi. Egli l'ha ricavata da un Testo a penna rarissimo del Sig. Conte Senator Savioli, contenente il primo libro dell'Opera di Giammaria Barbieri (1) sulla origine *delle Rime, e particolarmente de' Poeti Provenzali*, fra i quali si annovera dal Barbieri la detta Gaja coll'autorità di Frate Giovanni da Seravalle, poi Vescovo di Fermo; il cui testo qui trascrivo tanto più volentieri, quanto che porta onorevole testimonio della nostra Matrona, commendata eziandio dal Landino per *bellissima* ed *onestissima*, posta però in troppo sinistra veduta, siccome ho toccato di sopra, dal vecchio espositor di Dante Benvenuto, Maestro di Fra Giovanni medesimo. " L'altra (così il Barbieri) quella Gaja figliuola del buon Gerardo da Camino, della quale fa Dante menzione nel XVI canto del Purgatorio, quando dice di esso Gerardo =

Per altro soprannome io nol conosco,
S'io nol togliessi da sua Figlia Gaja:

" il qual loco commentando Fra Giovanni da Seravalle della Diocese di Rimini e Vescovo di Fermo, che fu discepolo di Benvenuto, e traslatò et commentò (*) in latino la Commedia di

(1) Uomo letteratiss. di cui V. il Primo Tom. della Biblioteca Modenese.

(*) La Traslazione, e Comento qui allegati scrisse in latino il Vescovo di Fermo l'an. 1416 stando in Costanza al Concilio, e serbansi ora nella Vaticana in testo a penna, che nel Catalogo nella Libreria *Capponi*, a cui appartenne quel Ms. è segnato num. I. sæc. XV.

„ di Dante a petizione di certi Prelati della Ma-
„ gna, dice di Gaja le seguenti parole. *De iſta*
„ *Gaja filia dicti boni Gerardi poſſent dici multæ*
„ *laudes, quia fuit prudens domina, Literata, ma-*
„ *gni conſilii, & magnæ prudentiæ, maximæ pul-*
„ *critudinis, quæ scivit bene loqui rhytmatice in*
„ *vulgari.*"

A tale Cultrice della volgar Poeſia, ed al favore che avrà Ella donato, non meno del Padre, e degli altri della sua colta famiglia (*) agli ſtudioſi di quella, penso di non fallire, ascrivendo che in queſta Città Rimatori allora fioriſſero; a multiplicar i quali dovettero eziandio contribuire i molti Fiorentini che dalle fazioni cacciati delle contrade Tosche qui ricovrarono: in fra queſti Pietro Alighieri figliuolo di Dante, autor anch' eſſo di Rime, memorate dal Boccaccio nella vita di Dante (1), e dal Crescimbeni, ed allegate nel Vocabolario degli Accademici della Crusca fra i *Libri degli Autori del buon secolo*; che in Trivigi aver lavora-

(*) Un Ms. della Bibliot. Eſtense di Poeſie Provenzali al nome di Maeſtro Ferrari da Ferrara nell' indice nota di coſtui, che fu *Giuliare, e s' intendeva meglio di trovare, o ſia poetar Provenzale* ec. „ quando arrivò ad eſſer vecchio, poco andava attorno, pure ſi portava a Trivigi a Mess. Gerardo „ da Camino, e suoi figliuoli, che gli facevano grande onore, e il vedevano volentieri, e con molte „ accoglienze, e il regalavano volentieri ec." V. il Ch. Tiraboschi Stor. della Letter. d'Italia T. IV. pag. 283

(1) Nel Tom. IV delle sue Opere pag. 49 Fiorenza 1723 in 8. Vedi anco il Mazzucchelli negli *Scrittori d' Italia V. Alighieri*, dove alcune Rime di esso Pietro ricorda, che ſi leggono in Fiorenza nel Cod. 38 della Bibliot. di S. Lorenzo, il qual codice il memorato di lui Comento pur serba.

vorata l'espofizione della Commedia del Padre circa l'anno 1327 afferma il prefato Crescimbeni (1), ed effere qui paffato all'altra vita ci afficura il nobile Mausoleo, cui pubblicarono il noftro Burchelato, e Michele Poccianti con altri Scrittori ftranieri: nè soverchio sarà tuttavia, ch'io riporti qui appreffo.

Non ignoro io peraltro, volerfi fermato in Verona il soggiorno dell'antidetto Pietro, fino dall'anno 1308, e che (2) solo per accidente foffe nella Città noftra, quando vi morì del 1361; di che a pruova fi reca il teftimonio del March. Maffei, affermante di aver letto un atto del maggior Configlio di Verona scritto nel 1337 *præsente Petro de Aligeriis judice communis Veronæ*. E la morte di lui nel necrologio del Monaftero di S. Michele di Campagna notarfi così, sotto l'anno già memorato: *Obitus Dni Petri Dantis de Aligeriis patris sororis Aligeriæ, Gemmæ & Luciæ*. Senonchè il Maffei computa fra i Cittadini e Scrittori Veronefi anco *Jacopo* altro figliuolo di Dante, il quale forse non fi partì mai da Firenze (3), ed il Marchese medefimo pensa, non foffe altro che l'iftes-

so

(1) Vol. II. pag. 272: di quefta spofizione o comento quattro Mss. addita ivi l'allegato Co: Mazzucchelli, cui altri tre fi aggiungano, uno della Barberina in Roma, un altro in S. Giuftina di Padova, e quello che leffe in Trivigi il P. Federici, V. la Storia de'Gaudenti pag. 294 e che preffo il Co: Canonico Giovanni Triefte fi serba. Monfig. Fontanini nella Biblioteca Ediz. Ven. Tom. I. pag. 351 riferisce il titolo del mentovato comento così espreffo: *Commentum super tribus Comœdiis Dantis Aligherii*.

(2) V. Pelli *Memor. per la vita di Dante* nella ediz. Ven. 1758 Tom. IV. p. 88

(3) Pelli l. c. pag. 31.

so *Pietro*, chiamato dal Quattromani (1) *Pier-Jacomo*: il Necrologio poi da lui allegato, e messo in luce dal Biancolini (2) al dì XI. Kal. Maii segna la morte di *Pietro Aligeri* Padre di quelle Monache nell'anno MCCCLXIIII. Adducesi parimente l'asserzione di Giulio del Pozzo, il quale (3) dice = che Pietro esercitò in Verona la giudi-
„ catura, e morì nel 1361 in Treviso; ove forse
„ si era portato per affari, mentre in detto anno
„ era Vicario del Collegio di Verona, e del Po-
„ destà Niccolò Giustiniani: e fu sepolto in detta
„ Città di Treviso nella Chiesa dedicata a S. Cat-
„ terina con questo Epitafio ec. Ma il racconto di cotesto Scrittore vacilla non poco, se si considera primo un Cittadino le leggi escludere dall' Uffizio di Vicario del Podestà nella Patria di lui propria; secondo: Niccolò Giustiniano fra i Rettori di Verona indarno cercasi ne' cataloghi, che il Biancolini ne distese, dopo aver fatte le maggiori diligenze per diseppellirli dalle antiche Memorie e produrli in due opere (4) di tal soggetto; terzo: giusta il citato Necrologio l'anno 1364, non già nel 1361 quel *Pietro Aligeri* aver lasciato di vivere; quarto: il testo medesimo del suo Epitafio mal convenirsi a un figliuolo di Dante, che venuto essendo in Verona col Padre dell'anno 1308, e dopo la partenza di lui da quella Città, di corto seguita, ivi non fanciullo rimasto, ed in Trivigi passato a' più nel 1364 vecchio dovea enunciarsi, anzichè *juvenis venustus*; onde ridicola sarebbesi te-

(1) V. Crescimb. Vol. III. pag. 129
(2) *Notizie Istoriche* ec. L. V. P. I. pag. 200
(3) Elog. Colleg. Veron. pag. 143
(4) De' *Vescovi*, e *Governatori di Verona*. Dissertaz. due. Verona 1757 4. Serie cronologica dei Vescovi, e Governatori di Verona. In Verona 1760 4.

tenuta la inscrizione, che tale il qualificava; quinto: nè vi è ragione inoltre di credere, che così dispendioso e magnifico Mausoleo si ergesse in Trevigi ad un Forestiere morto qui mentre vi facea momentaneo soggiorno, a preferenza di Verona sua Patria, e della Chiesa del Monastero, dove tre di lui figliuole vivevano a Dio consegrate; sesto: della negligenza del Pozzo facendo anco fede l'aver ignorato per fino la Chiesa dove sta l'Epitafio ch'e' riporta, quella di S. Catterina posseduta dai Padri Serviti, e ora dalle Terziarie di S. Francesco, prendendo in iscambio dell'altra di S. Margherita dai Padri Romitani sempre uffiziata. Io darò qui frattanto il predetto Epitafio, senza errori non prima pubblicato; avvertendo, che tre linee ci mancano in fine cancellate a scalpello, ora fanno due secoli almeno; giacchè ci si desideravano ancora quando il mentovato Bartolommeo Burchelati (1) lo divulgò, le quali colla cognizione dell'anno in cui fu inciso quel marmo altre notizie dovean recare, che ci trarrebbono de' dubbj dalle cose finora dette risultanti. Adunque tal è la iscrizione sotto l'Arca marmorea dell'Alighieri scolpita in caratteri, che diconsi gotici, e punteggiata siccome le più delle Romane lapidi.

Clauditur. hic. Petrus. tumulatus. Corpore. tetrus
Ast. Anima. clara. Cœlesti. fulget. in. ara
Nam. pius. &. justus. juvenis. fuit. atque. venustus
Ac. in. jure. quoque. simul. peritus. utroque
Extitit. Exptus. multorum. &. scripta. reptus
Ut. Librum. Patris. punctis. apiret. in. atris
Cum. genitus. Dantis. fuerit. sup. astra. volantis
Carmine. materno. decurso. prorsus. averno
Monteque. purgatas. animas. relevante. beatas
Quo. fame. dive. gaudet. Florentia. Cive.

Del-

(1) Epitaphiorum Dialogi Venetiis 1583 in 4. pag. 44.

Della ſtirpe di Pietro nella soprascritta memoria celebrato, scrive nella sua ſtoria Gio: Bonifaccio (1) „ della Città di Fiorenza vennero a Trivi„ gi gli Scolari, i Bombeni, i Barisani, gli Ago„ lanti, gli Adimari, e li Alighieri, della qual „ famiglia fu Dante Poeta illuſtre, il cui figliuolo „ Pietro Dottor di legge, che l'opere del Padre „ interpretò, fatto Cittadino Trivigiano, e in Tre„ vigi morto, fu sepolto nel primo chioſtro degli „ Eremitani a S. Margherita consecrato, dove ſi „ vede ancora l'onorato suo sepolcro con l'epita„ fio in verſi Leonini compoſto „ e nell'iſteſſo Monaſtero, soggiunge lo Storico, „ ſi veggono eziandio molti altri sepolcri de' Fiorentini, che in „ Trevigi in diverſi tempi fermatiſi, in queſto „ luogo ſi facevano seppellire ec. „

In fatti elogi sepolcrali quivi (*) eſiſtono de' *Pitti*, de' *Somaglia*, de' *Caccia*, degli *Adimari* ec.; e troviamo ascritti (2) alla Cittadinanza di Trevigi gl' *Infangati* e *Talento* coi fratelli *filiis Dom.* H.... de *Medicis de Florentia* negli anni 1307 1314: e Panizza *Miles Dom. Acurſii* (cioè di Corso Donati tanto celebre appreſſo gli Storici Fiorentini, nome accorciato d' *Acurſii*, anzichè da Buonaccorso, come opinava il Crescimbeni (3)) ci ſi moſtra qui dimorante per una carta del predetto anno 1307: de' Tealdini da Fiorenza in quel torno venuti a Trivigi abbiamo i documenti nell' Iſtoria de' Cav. Gaudenti appreſſo il P. Federici (4). Ma degli

(1) L. c.

(*) Burchel. Epitaph. l. c.

(2) In Quater. Membr. *Gabriel. de Villa Not. in Cancell. vet. e Cronaca del Zuccato* in quell'anno.

(3) Lib. 6 *Iſt. della Volg. Poes.* Ediz. di Ven. p. 126

(4) Tom. I pag. 240

gli Alighieri aggregati al corpo nobile di questa Città ci assicurano le due seguenti particole, che riporto da scritture autentiche di quel secolo „ „ *Dom. Simona ux. ser Tholberti de Trivignano* „ (1) *de Aldegeriis de Flor. que reliquit* VIII. „ lib. *par. equaliter dividendas pro suis anniversa-* „ *riis solut.* 1395; „ Così la prima estratta dall' antico Necrologio in carta pecora, che si conserva nella Biblioteca Capitolare; l' altra è una lettera Ducale data quattro anni davanti, contenente il Decreto del Sovrano Beneplacito, perchè sia posto al ruolo de' Nobili Trivigiani, *prudens vir Laurentius de Aldageriis originarius civis Tarvisii*, benemerito del Principe, come i suoi precessori, *qui ultra quinquaginta annos steterunt in Tarvisio, cum Potestas & Capitaneus Tervisii ipsum Laurentium de honesta vita & bona conversatione cum Nobilibus Tarvisii multum recomendet* (2).

Che che però si voglia credere della dimora qui posta, mentre visse, dal figliuolo di Dante in questa città morto e sepolto: al coltivamento della Poesia volgare fra noi dovette giovare sopra gli altri accennati Toscani il gentil *Messer Cino da Pistoja*, già Maestro in Mompelieri del miglior Tosco, e nello studio pubblico di Trevigi condotto dell' anno 1318 *ad lecturam extraordinariam post nonam cum salario quingentarum librarum denariorum parvorum* (3), somma equivalente a' Ducati 550 in circa dell' odierna moneta Veneta. Quindi oltre la prefata nobile rimatrice Madonna Gaja, tre altri nostri Cittadini vantar possiamo, che in quel torno volgarmente poetarono; e de' quali ancora

(1) Necrol. Eccl. Tarv. V. Idus Oct.

(2) *Registr. Litter. in Cancell. vet. Com. Tarvis.* an. 1391

(3) *Istor. Letter. d' Ital.* Tom. VIII. p. 297

cora ci restano alcuni versi. Gualpertino da Coderta n'è il primo, figliuolo di M. *Monteflorido* o *Monflorito*, cui annovera il Crescimbeni (1) al n. XIV fra i *cinquanta Rimatori del primo secolo della volgar Poesia, ch'è il XIII. di nostra salute*, senza tuttavia indicarne la Patria; e nella rozzezza del Dialetto da lui usato riconosce „ ch' egli ebbe „ molta facilità nello spiegarsi, e per quanto portava l'età in cui fiorì (che a suo parere fu „ circa il 1230) fu anche fornito di buoni sentimenti ec. „. Ma lui essere Trivigiano, ed aver poetato a' tempi dell' illustre Caminese, c' insegnano le carte nostrali e le istorie; donde impariamo (2), che *Monflorido figliuolo di Giacobo Coderta Gentiluomo Trivigiano fu nel Settembre del* 1298 *Podestà di Fiorenza*, e fece il suo testamento l'anno 1330 (3); siccome *Gualpertino* di lui figliuolo testò del 1353: estinta in Trivigi questa famiglia verso il fine del secolo XVI. ne passò ai Nobili da Borso la eredità. Il secondo è Albertino Cirologo da Trevigi tra i Poeti Volgari che fiorirono nel cader del primo secolo, cioè verso il 1300 (4) riputato non indegno di onorato luogo dal Crescimbeni, che pure un sonetto ne arreca tratto dalla Raccolta dell' Allacci. Della Moglie di lui, appellata Mirabella, si fa menzione (5) in Testamento l'an. 1319 fatto da Benedetta del fu Martino *de Arcade*, vedova di Zambone del fu Bartolo-

(1) *Commentarj Eccl.* Vol. III. p. 2 lib. 2. p. 25.
(2) Bonifaccio Ist. Trivig. p. 321
(3) Lib. *Familiarum Augusti Advogadrii*, & *Canon. Tarv.* p. 7
(4) l. c. p. 101. di lui si ha memoria in carta Capitol. 1309
(5) Si trova nell' Archivio del grande Spedale seg. 1379 21 Luglio.

lomeo Zatre di lei sorella; onde appare essere stato Albertino di onorata famiglia, congiunta di affinità con altre di questa città, tutte dell'ordine de'Notaj qui molto considerabile. Fu egli poi condotto nell'anno 1327 a' 23 di Gennajo dal nostro Comune a Chirurgo de' poveri Cittadini coll'onorario di 40 soldi de' Grossi, che nella moneta odierna corrispondono a 20 Zecchini Veneti; come appare dal seguente decreto (1) „ providerunt Anciani & „ sapientes &c. quod annuatim provideatur Dominis Magistris Gerardo de Perotto, & Petro de „ Fontanis Physicis de IV Libris den. groff. pro „ quolibet, & *Magistro Albertino* Dominici de Papigo *Cirugico* de XL sol. den. groff. qui gratis „ & sine alio salario debeant mederi &c. „

Tiene il terzo luogo *Niccolò de' Rossi*, del quale scrive il Crescimbeni (2) „ Niccolò de' Rossi da „ Trevigi, Poeta antico è nominato dall' Allacci „ nell' Indice, e dall' Ubaldini nella Tavola de' documenti del Barberino, che si serve di un testo „ a penna di sue canzoni esistente nella Barberina". Fu egli non meno del soprascritto illustre Pistojese per la perizia nella legge avuto in pregio, e lo ritroviamo però con esso lui eletto *l'anno 1318 ad lecturam extraordinariam post Nonam in Civit. Tarvis. cum salario quingentarum librarum den. parv. in anno* (3). Aveva studiato in Bologna, e quivi l'anno innanzi era stato insignito del Grado, allora pregiatissimo, di Dottore; al qual effetto dalla sua Patria (4) ottenne il sussidio di lire 200 equivalenti a zecchini 63 incirca Viniziani. Dell'anno 1339 dovea soggiornare alla Corte Ponti-

(1) *Cod. Membr.* An. 1327 *in Tab. Com. Fol.* 2.
(2) *Comment.* Vol. IV. lib. I. pag. 11
(3) *Istoria Letter.* d'Ital. l. c.
(4) *Cod. Reform.* 1317 fol. 63

tificia in Avignone, poichè la città nostra fra le altre Commendatizie, onde fornì l' Ambasciador suo Fioravante da Borso a quella indirizzato per impetrar la liberazione dall' Interdetto fulminato contro gli Scaligeri, e i loro aderenti, una ne diede (1) *Dom. Nicolao de Rubeis legum Doctori, de adhibenda fide in personam Domini Floravanti.* Abitò anco in Venezia, dove fu provveduto di Benefizj, e carichi onorevoli; nel catalogo de' Parrochi di S. Apollinare incontrandosi (2) all' anno 1348: *Nicolaus de Rubeis legum Doctor de Tarvisio, Canonicus Castellanus*; ned egli fu ingrato agli onori e utilità ivi godute, conciossiachè de' suoi avanzi fatti colle rendite della Chiesa instituì nel suo Testamento erede (3) *Prioratum Sancte Marie de Misericordia de Venetiis.* Agli altri pregi di questo valentuomo si aggiunge, lui essere uscito della nobile consorteria de' *Burbanti*, della quale fioriva nell' anno 1313 *Dobra de Burbanto* eletto Riformatore (4) degli statuti della città di Trivigi con altri Nobili e Primati di essa; e *Russionus de Burbantis* vedesi nel catologo dei CC nobili Cittadini destinati nel 1315 per mantener ciascheduno a proprie spese un cavallo del nostro Comune in difesa della città: poichè al ruolo di questi trovasi ascrit-

to

---

(1) Regest. *Litter. Poteslate Marino Falerio* fol. XL an. 1339

(2) *Eccl. Ven. Illustr.* Tom. III p. 159

(3) Reg. *Litter. Poteſt. Donato Mauro* 1393: 94 fol. 49.

(4) Cod. Membr. statut. sign. 5. an. 1313. 14. 15 fol. 150. *Suprascripta statuta condita fuerunt per Dom. Altinerium de Azonibus, Dobram de Burbanto, Meliorem de Arpo, & Rolandinum de Bragis Judicem &c. & postmodum in Consilio CCC approbata fuerunt millesimo CCCXIII Ind. XI die Veneris XXIV Junii* ec.

to (1) *D. Nicolaus de Rubeis condam domini Alberti Rubei de Burbanto*. Finalmente fra gli antichi verssificatori Italiani, entrando il sec. XIV appresso di noi stanziati possiamo annoverare il *Piovano di Caquirino*, alcuni sonetti del quale (2) *si trovano Mss. nella Barberina, ed è menzionato dall' occulto Accademico della Fucina nella lettera impressa colla citata opera dell' Ubaldini nella Tavola de' documenti del Barberino*. Era costui *Niccolò Quirino* da Venezia Piovano di S. Basso, il quale cogli altri della fazione di Bajamonte Tiepolo dalla Patria esiliato nell' anno 1310 venne a Trivigi, dove dimorò fino a 1315, in cui non bastando la forza della Parte Guelfa qui dominante a sostenervi que' congiurati contro le instanze pressanti de' Signori Viniziani, furon essi anco dal contado Trivigiano licenziati (3) addì 27 Giugno con Decreto del Maggior Consiglio di questa città.

Dopo una sì lunga digressione, che si condonerà in grazia della nostra illustre Rimatrice, alla immortalità consegnata dal Principe de' Rimatori Toscani; tornando al sigillo di Biaquino, dissi appartener quello al fratello di Tolberto, anzichè al Padre di Gerardo il Grande, per lo suo lavoro, e alle lettere, che a me pajono tratteggiate in guisa cotanto non antica, quanto più affettata, oltrechè il Genitor di esso Gerardo, passato a' più fino dall' anno 1271, non avea cagione di segnar le sue carte colla impronta dell' Arme di questa città, come la ebbero i Discendenti dopo che il Figliuolo

(1) *In Processu asservato in Archivo Colleg. Nobilium*.

(2) Crescimb. to. V pag. 12

(3) *Giorn. de' Lett. d' Italia* To: XI. pag. 273, & *Cornelii Flam. Eccl. Ven. ill. Tom. V. pag.* 215 *Federici* c. p. 325

lo di lui nel 1283 fu da' Trivigiani elevato alla somma dignità di lor General Capitano. Sorge in questo sigillo la Torre conforme negli altri tre Caminesi, senonchè inserita sotto l'arco che ne compone la base (conforme già dissi) sta l'insegna privata cui portavan dipinta nello scudo gentilizio i predetti Fratelli. Fglino (1) dell'anno 1291 per guarentirsi, come io avviso, dalle superchierie del prefato suo congiunto, che quando si vide ben fermo nella ottenuta potestà dispoticamente (2) qui governando senza ordine e senza ritegno i Cittadini primarj negligeva, e neppure i suoi consorti risparmiava; cedettero in guardia de' Signori Viniziani la *Motta* (3) e gli altri *Castelli* toccati di rettaggio alla discendenza chiamata (4) de *Camino* de *subtus*, per distinguerla da quella che si denominava *de supra*: della qual dedizione l'istromento leggesi nel Codice Trivisaneo (5).

Ora dichiarar io debbo, intendimento mio essere. che per conjettura si valuti soltanto la interpre-

---

(1) V. Gio. Bonif. *Istor. Trivig.* p. 318

(2) *Dom. Gerardus de Camino omnia ad nutum suum faciebat, & faciebat fieri condemnationes modo suo, nec non absolutiones, & cancellationes per gratiam: dispensabat ad libitum bona Communis; unique auferebat, & alteri dabat: omniaque faciebat preter scientiam & voluntatem Hominum Consilii CCC. licet aliquando faciebat sonare campanam Consilii; sed vocatis Rusticis, & Forensibus, & aliis, qui non erant de Consilio omnia jubebat, ut sibi placebat ordinare; & alia multa per spatium XX an. in circa, quibus fuit Capitaneus* (*in excerptis scripturis illorum temporum.* Cod. A, Antico Treviso *Bibliot. Canonic.*)

(3) Cod. Trivis. doc. CCXV.

(4) V. *Mem. di Bened. XI. Doc.* XVII.

(5) Stampato nella Storia della Marca Trivigiana al num. 528.

pretazione da me data de' sigilli qui sopra descritti, massime in considerazione delle difficultà che alienano dall'accettarla il più fiate allegato mio dotto amico Monsig. Lucio Doglioni Patrizio Bellunese e Decano di quella Chiesa: il quale opina, per la Fabbrica in que' sigilli espressa, un *Camino*, o *Fumajuolo* rappresentarsi non una Torre. Questa, dic'egli, come ivi appare, mancherebbe della *Porta*, di *Balconi*, e de' soliti *Merli*; ed in oltre sarebbe piantata impropriamente sopra di un Arco: laddove può riconoscersi nel *Camino* una *divisa parlante*, applicata in processo di tempo a' *Signori da Camino*, benchè dal Villaggio o Castello di *Camino* primamente così cognominati. Per tale maniera il *Cane coll' osso in bocca* fu appropriato a quelli da *Canossa*, ed altri cotali simboli a molte nobili famiglie, colla sola ragione della somiglianza del suono. Si arroge che ove alla discendenza di Gerardo la insegna della città nostra si convenisse, non doveano assumerla i consorti dell'altra linea, de' quali non arrivò niuno mai al Grado di Capitano o Vicario di Trivigi. Sofficiente motivo di assumerla nondimeno io reputava la da me indicata originaria congiunzione delle due schiatte Caminesi, rafforzata massimamente col vincolo del Matrimonio contratto fra la figliuola di Gerardo e Tolberto, favorito perciò dal Suocero nel principio della sua Capitaneria (1), sicchè potesse allora occupare a Trivigi Oderzo, cui pochi anni dopo ei medesimo questa città sommosse a ripetere colla forza, ed a sostenerne la fatta ricuperazione con acerbo litigio. Quindi non disconveniva punto al già detto Tolberto l'inserir nello scudo gentilizio la particolar divisa della Moglie, cioè quella del Co-

(1) *Miscell. Cod. Membr. L. fol. III. in Tabul. Com' Tarvisii.*

Comun di Trivigi presa dal Padre di lei Gerardo, e dal fratel Guecello, ciò giovando a lui per molti rispetti, ed appropriarla in oltre coll'esempio loro al Casato: in modo che la portasse ancora Biaquino, siccome nel sigillo di lui veggiamo, unitamente alla primitiva de' Signori Caminesi. Che se ciò paresse arbitrario e strano, niente meno il sarebbe, che due diverse insegne si usassero ad un tempo da una stessa famiglia, come sue particolari; e or l'una, or l'altra, or ambedue s'improntassero ne' sigilli a capriccio: maggiormente dipoi che la già memorata domestica divisa dell'istesso Gerardo, la quale tuttora si scorge nella Chiesa de' PP. Minori Conventuali scolpita in marmo nel parapetto dell' Avello, in cui se ne chiuser le ossa, è senza il *Camino*, ovvero fabbrica, che ivi omettere non si dovea, s'era il simbolo da lui adottato a significare il suo Legnaggio e cognome. Considerava io ancora, che la fabbrica impressa in que' sigilli se non è Torre, difficilmente può battezzarsi *Camino*; laddove *Torre*, *fortezza*, o altro edifizio in fatti per essa venir figurato, rende non inverisimile l'impronta di alcuni antichi piombi de' Papi (1) e vetuste monete, nelle quali così fatte strutture appariscono abbozzate con molta varietà e rozzezza, piuttostochè esattamente disegnate: ed hanno bensì la forma di Torri, di colonne, o d'altre somiglianti moli, ma sovente rappresentano le città, cui appartengono. *In Nummis pariter* (che ne' sigilli) *barbarici aevi Turres, & columnæ, hisque similia frequenter occurrunt; verum in his sæpius imagines Urbium, quibus percutiebantur repræsentari, jam nosti*; (2) avverti

(1) Murat. *Dissertaz.* XXXV. Tom. III. *col.* 98: 106, & 113

(2) *Sigillum Aereum ec.* 1751 *Venetiis* in 8. pag. XX.

vertì il dotto illustratore del sigillo di Alesina Marchesana di Monferrato, Girolamo-Francesco Zanetti. Giudicava io in fine, che difficilmente *Camino* si potesse riputare la predetta fabbrica, conciossiachè la base di un arco disconverrebbe ad un Camino, e rimane poi anco da provarsi, che *camini* all'uso presente ci fossero entrando il secolo XIV.

Quistionando gli eruditi sopra il tempo in cui ebbero principio tali *camini* o *fumajuoli*, e decidendo il Marchese Maffei dopo varie discussioni (1),, „ che non si conobbero questi moderni camini, „ neppure ne' secoli di mezzo „; intorno a che vuol che si vegga il Muratori nelle dissertazioni, e il compendio di esse. Tratta questi con accuratezza il suggetto nella dissertazione XXXV, porta le autorità favorevoli all'opinione affermativa, sembra però disposto a credere, che i più precisi degli addotti testi mostrino al più *stufe*, non *camini* sulla forma degli odierni; e conchiude così (2) „ Giovanni de' Mussi Piacentino nella sua Croni„ ca, siccome abbiam veduto al cap. XXIII, at„ testa anch' egli, che anticamente non vi erano „ *camini* nelle case, e che il fumo scappava sot„ to i coppi, con aggiungere, & *vidi meo tempo*„ *re in plurimis domibus*: il che basta per giusti„ ficare l'asserzione di *Ricobaldo*, del *Gataro*, e „ del *Musso*, che al secolo XIV attribuiscono l'in„ venzione de' nostri camini. „ Non voglio qui nascondere, che in Apollinare Sidonio appresso il Muratori soprallodato (3) leggiamo, *in hyemale triclinium venitur, quod arcuali Camino sæpe ignis animatus pulla fuligine infecit*; donde potrebbe taluno peravventura inferire, che i camini da' nostri

(1) *Opuscoli Raccolta* Caloger. vol. 37. pag. 79

(2) To. I pag. 391 *delle volgari dissertaz.*

(3) To. II. *dissert.* XXXIV col. 419 A

tri non dissimili esistessero allora sovr'un arco innalzati. *Quid sit arcualis caminus* (comenta però ivi il Padre dell'erudizione Italica del medio evo) *alii decernant, certe non hocce in camino nostram caminorum formam deprehendas, quum arcubus constaret, & pulla caligine Triclinium nigrifaceret.* Lo stesso Apollinare poc'anzi (1) avea denominati *arcuata intervalla* le riuscite arcuate che dalla *Basilica* o sia *Portico* aveano l'esito nella *Piscina*, o vogliam dir *Natatoria*; le sue parole sono; *huc elutis e calore venientibus triplex medii parietis aditus per arcuata intervalla reseratur:* sicchè il *camino arcuale* non altro significa nella frase del Sidonio se non un *foro circolare*, un'*apertura piegata in forma d'arco*, per la quale la stufa rispondeva nella sala, dove si apparecchiavan le mense. Chiuderò col ricordare, che non ostante il comodo e quasi necessità degli odierni camini, esistono anche in presente colte Nazioni, le quali fanno senza di tale sì acconcio mezzo per liberar dal fumo le stanze; siccome i *Giapponesi*, ,, nel cui Pae-
,, se non si conoscono (2) *caminetti*, quantunque
,, abbiano bisogno di fuoco nella fredda stagione
,, dal mese di ottobre fino al marzo: scaldando le
,, camere col carbone di legna in caldaje di rame,
,, intorno alle quali i Giapponesi fanno corona."

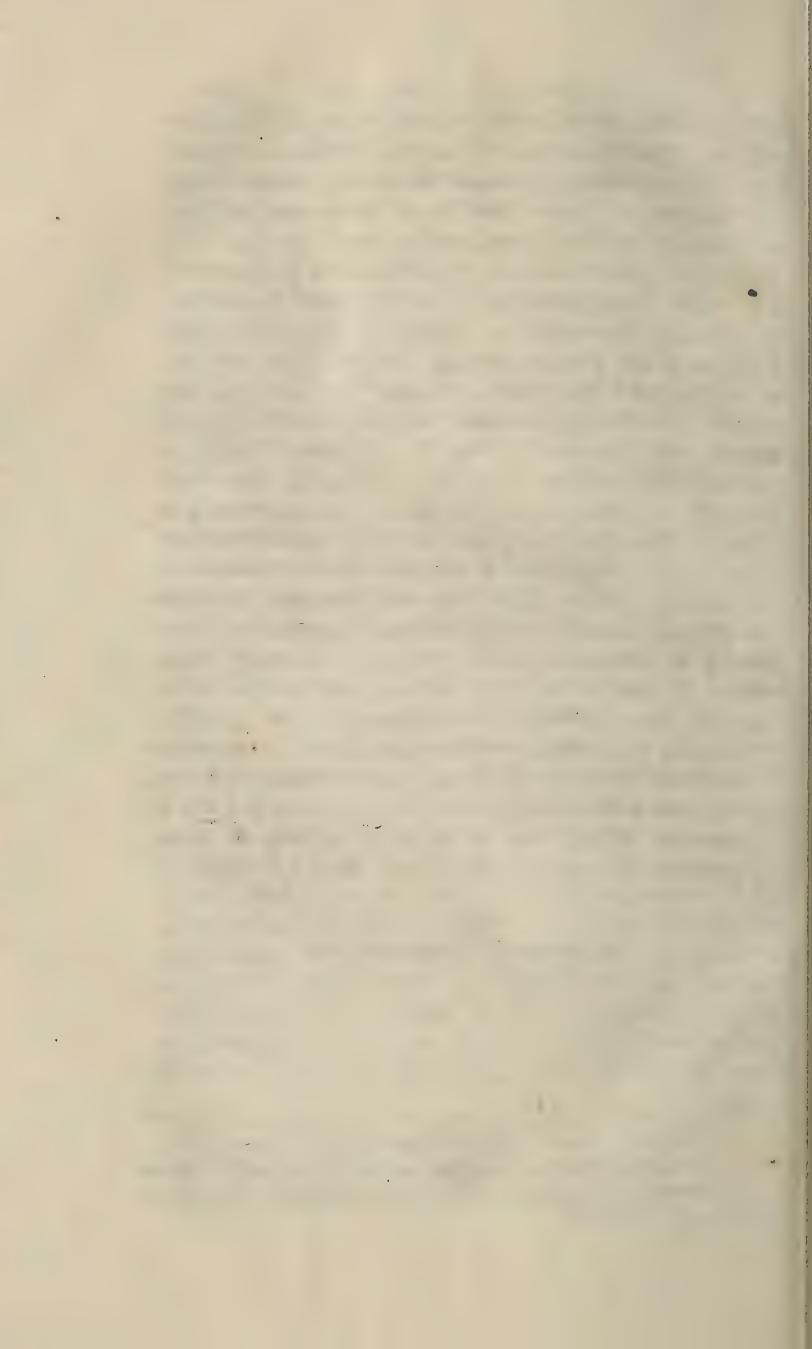
Il Fine del Tomo Ottavo.

---

(1) In Sirmondi edit. col. 495

(2) Carlo Pietro Thumbe nella *Relaz. sulla Nazion Giapponese*. Vedi anco il Salmon Tom. I. pag. 139 Ediz. di Venezia.

DOCUMENTI.

Num. DCCCIII. Anno 1316. 20. Agosto.

Supplica della Comunità di Asolo alla Città di Trivigi, perchè loro sia mantenuto il solito mercato in Asolo esaudita da' Trivigiani. Dall' Esame delle Pretensioni di Asolo P. III. pag. 122.

Exemplum desumptum ex quodam libro pergameno existente in Cancellaria Communis Tarvisii cui, titulus foris: Liber Reformationum factarum sub Domino Francisco de Mezovillanis Potestate Tarvisii pag. 20,

Die XX. Augusti Curiis Domini Potestatis, Ancianorum & Consulum in camino consueto minoris Palatii coram nobili & sapiente viro Domino Francisco de Mezovillanis de Bononia honorabili Potestate Civitatis Tarvisii, ut moris est solemniter congregatis firmatum fuit per XVII. Consiliarios in concordia nemine discrepante, quod infrascripta petitio proponatur in Consilio XL. & CCC. cujus quidem petitionis tenor talis est. A vobis domino Francisco de Mezovillanis honorabili potestate Tarvisii, vestrisque curiis Ancianorum & Consulum, nec non Consilio XL. & CCC. si vobis videbitur expedire, petunt Maricus, Comune & homines de Asyllo humiliter & intuitu pietatis, quatenus vobis, & ipsis placeat taliter providere, quod illud quod recordatu hominum, & ultra & a tanto tempore cujus non extat memoria, est obtentum & observatum in Terra Asylli, quod forum ibi exerceatur in die sabatho, ad hoc ut illi, qui ibi morantur, possint in suis artibus vitam ducere competentem, & ex nunc videtur eis, quod istud beneficium eis non congrue auferatur, cum circumstantes non audeant ad dictam Terram cum suis mercimoniis, & aliis victualibus pervenire, & maxime propter terrorem stipendiariorum Comunis Tarvisii, qui dicunt quod aliquid portari non debet de villa in villam bladum vel legumen, vel aliqua alia victualia, sicut hactenus consueverunt a tempore superius nominato declarato. Et si per vos eis non provideatur, habent necesse dictam Terram derelinquere, & alias terras aplicare.

Die XXVI. Augusti Consilio XL. Civitatis Tarvisii in minori Palatio dicti Comunis coram prefato domino Potestate, ut moris est, solemniter congregato, proponit idem dominus Potestas, & petit sibi Consilium exhiberi, quid facere habeat super petitione predicta, cum firmatum sit per Curias domini Potestatis, Anciadorum & Consulum, quod predicta petitio in presenti Consilio proponatur. Et posito partito per eundem dominum Potestatem ad bussolos & ballotas firmatum fuit per XXXI. Consiliarios in concordia nemine discrepante, quod ipsa petitio proponatur in Consilio CCC. prout consuluit Mattheus de Castegnedo Notarius.

 Die

Die XXVI. Augusti Consilio tercentorum Civitatis Tarvisii in minori Palatio dicti Comunis, ut moris est, ad sonum campane, & voce preconia coram prefato domino Potestate solemniter congregato, proponit idem dominus Potestas, & petit sibi Consilium exhiberi, quid facere habeat super petitione suprascripta, cum firmatum sit per Curias dicti domini Potestatis, Ancianorum, & Consulum, & per Consilium XL. quod de predictis fiat proposta in dictum Consilium. Dominus Benvenutus de Castegnedo Ancianus Comunis Tarvisii pro se, & aliis suis sociis Ancianis dicti Comunis consuluit, quod eligantur quatuor sapientes de sacchetis de utroque gradu, qui visis primo statutis, & Reformacionibus Comunis Tarvisii super ipsa petitione debeant providere, & quidquid providerint ad presens Consilium reducatur, & quidquid postmodum ipsi Consilio placuerit obtineat firmitatem. Super quo posito partito per dictum dominum Potestatem ad bussolos, & ballotas firmatum fuit per CLXXXIIII. Consiliarios in concordia, XVIII. discrepantibus, quod fiat ut consuluit dictus Ancianus. Infrascripti Sapientes in ipso Consilio tercentorum coram predicto domino Potestate, ut premittitur, cucurrerunt per sortem extractam de sachetis provisuri super ipsa petitione secundum formam reformationis, videlicet dominus Seravallus de Camino, Albrigetus de Rairaldo, Mapheus de Cataldo, Semptebene della Capella.

Die Veneris decimo intrante Septembri Consilio tercentorum Comunis Tervisii in minori palatio dicti Comunis coram nobili & potente viro domino Francisco de Mezovilanis de Bononia honorabile potestate Tervisii ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregato, proposuit idem dominus Potestas, & sibi petit consilium exhiberi quid agendum sit super provisione facta per Sapientes electos ad providendum super quadam provisione Comunis & hominum de Asyllo presenti Consilio lecta per me notarium vulgariter & distincte, cum alias reformatum extiterit per Consilium tercentorum Comunis predicti, quod ipsa provisio proponi deberet presenti Consilio tercentorum, cujus tenor talis est.

In Christi nomine amen. Providerunt quatuor sapientes electi ad providendum super petitione porrecta per homines de Asyllo ex vigore cujusdam reformationis facte per Consilium tercentorum Comunis Tervisii scripte per Federicum de Ecelo notarium domini Potestatis, & habito respectu ad postulata per homines de Asyllo humiliter requirentes per Comune Tervisii provideri debere indemnitati eorum, occasione impedimenti & molestie, que sibi videntur inesse ultra morem hactenus observatum, & habita diligenti consideratione fidelitatis eorundem, quam habent & habuerunt hucusque erga statum Comunis Tervisii, & conservationem Castri & Terre Asylli: Quod liceat hominibus habitantibus in Terra & Burgo Asylli, & aliis locis circumstantibus

bus per quinque miliaria dicte Terre Asylli libere & impune absque aliqua littera posse ferre, conducere, & ferri & conduci facere quodlibet bladum & victualia quelibet ad dictam Terram Asylli, & ad forum loco solito celebratum, & inposterum celebrandum, dum tamen illa victualia sic conducta in fraudem ad loca alia non ferantur sine litteris, & licentia dicti domini Potestatis. Et predicta provident concorditer dicti sapientes, ut prefati homines de Asyllo fideliores Comunis Tervisii existentes ad conservationem dicte Terre, & Castri Asylli efficiantur meritis promptiores. Dominus Joannes alacer de Grandonio notarius ancianus pro se, & aliis collegis suis Ancianis Comunis Tervisii super dicta provisione consuluit, quod dicta provisio plenam obtineat firmitatem. Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Potestatem ad bussolos & ballotas obtentum & reformatum fuit per centum & nonaginta septem Consiliarios concorditer tribus discrepantibus ab eisdem, ut supra consuluit Ancianus predictus.

Num. DCCCIV. Anno 1316. 23. Agosto.

Le Ville di Solagna, di S. Nazaro, e di Cartigliano desiderando di sottrarsi dalla giurisdizione de' Bassanesi rimettono le loro pretensioni nel Podestà di Bassano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini nostri Jesu Christi Amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo sextodecimo, Indict. quartadecima, die vigesimo tercio intrante Augusto in Baxano super Palacio Comunis Baxani. Presentibus dominis Bartholomeo Judice de Terradura quondam domini Trentini Judice & Assessore domini Galvani de Terradura Potestatis Bassani, Donato quondam Domini Buvolini, Dominico not. quondam Jacobini Fabri, Sigilfredo not. de Trabucho, Roberto quondam Joannis de Sancto Nazario, Johanne not. quondam Domini Bassani de Avancio testibus ad hec rogatis & aliis. Ibique dominus Andulfus qu. domini Pacis de Andulfo tanquam Sindicus & Sindicario nomine Comunis, & hominum de Baxano ad hec specialiter constitutus, ut constat ex instrumento sindicarie facto manu Venture not. qu. Guidonis ex parte una; & Gabriel dictus Mazochus qu. Pizoli de Sancto Nazario tanquam Syndicus & sindicario nomine Communium & hominum Villarum Solagne & Sancti Nazarii ad infrascripta gerenda specialiter constitutus, ut constat ex instrumento facto manu Johannis not. qu. Bassani de Avancio ex altera, presentibus Brenta qu. Petri, Benencasa qu. Andree, Guilielmo qu. Peregrini, Pace dicto Fabro qu. domini Jacobini, Pessato ejus fratre, Belcario qu. Riprand, Riprando not. qu. Sal-

vestri dicti fazentis, Jacobo ejus fratre, Bonifacio qu. Petri, Benevenuto qu. Gosmerii, Casa qu. Mucii, Bartolomeo ejus fratre, Gosmerio ejus fratre, Martino Vaje, Martino qu. Ballani, & Guizardo filio Gosmerii omnibus de Solagna, & assentientibus compromisso infrascripto, sponte, libere & ex certa scientia compromiserunt se se in nobilem Virum dominum Galvanum qu. domini Aylini de Terradura presentem, & arbitrium sponte suscipientem tanquam in arbitrum, arbitratorem, & amicabilem compositorem, comunalem amicum & bonum virum, specialiter de questione & controversia, que vertebatur seu verti poterat, & sperabatur inter Comune & homines de Baxano, & Comunia & homines de Solagna, & Sancti Nazarii, in eo quod Comune & homines de Baxano dicunt quod Comunia, & homines de Solagna, & Sancto Nazario debent subire, & sustinere omnia honera, & omnes factiones Comunis & hominum de Baxano, & dacia sive thelonea & collectas solvere ipsi Comuni Baxani, sicut sustoent, & solvunt ipsi habitatores Terre Baxani, & omnia alia honera, & angarias, & perangarias & publica facere, & sustinere sicut faciunt, & sustinent homines, & habitatores sive Cives Terre Baxani. Et ex opposito dicta Comunia Villarum Solagne, & Sancti Nazarii, & homines dictarum Villarum dicunt se ad predicta non teneri, nisi ad solutionem salarii potestatis Baxani. Et generaliter de omnibus litibus, questionibus, controversiis, & querelis, que essent, vel esse possent inter dictas partes, sive dicta Comunia, tam ex causa predicta, quam ex quacunque alia causa, que orta esset, vel oriri potuisset inter partes predictas; & ille intelligantur lites, questiones, controversie, & discordie esse vel esse potuisse inter ipsa Comunia sive partes, super quibus dictus arbiter, arbitrator, seu amicabilis compositor composuerit, dixerit, preceperit, arbitratus fuerit, sententiaverit, condepnaverit, absolverit, laudaverit, interpretatus fuerit, declaraverit, vel aliquid predictorum dixerit vel fecerit. Ita quod amodo dictus arbiter, arbitrator, & amicabilis compositor possit, & debeat de predictis litibus, controversiis, & discordiis, que erant vel esse poterant inter dicta Comunia, sive partes predictis occasionibus, vel aliqua predictarum, seu aliqua alia ratione, vel occasione ut dictum est, omni die, hora, & tempore feriato, & non feriato, & in quolibet loco sedendo, & pedibus stando, in scriptis, & sine scriptis, partibus presentibus, & absentibus, una presente, & altera absente, citatis partibus & non citatis, servato juris ordine, & pariter non servato, tam de jure, quam de facto pro racione, & concordia, ad ipsius arbitri, arbitratoris, & amicabilis compositoris beneplacitum & voluntatem, dicere, precipere, diffinire, arbitrari, sentenciare, componere, pronunciare, absolvere, condepnare, interpretari & declarare. Promittentes dicte partes per stipulationem sollepnem nomine & vice dictorum Comunium, & hominum predictorum, & vicissim per pa-
ctum

ſtum ſpeciale attendere, obſervare, adimplere, & executioni mandare omnia, & ſingula ſupradicta, & que dictus arbiter dicet, arbitrabitur, ſentenciabit, condepnabit, diffiniet, precipiet, laudabit, ordinabit, declarabit, & dilucidabit. Et quod ſentenciam, pronunciacionem, diffinitionem, arbitrationem, laudum, arbitrium, & examinationem, declarationem, correctionem, mutationem, precepta, & ordinamenta ipſius arbitri non dicent iniqua, ſeu injuſta, ſeu nulla, ſeu corrigi debere, ſeu mutari, ſeu reduci debere ad arbitrium boni viri. Sed voluerunt expreſſe dicte partes, quod hoc compromiſſum ſive arbitrium viciari, vel infringi nunquam poſſit in totum, vel in aliquam ſui partem ratione perſone arbitri, vel ratione perſonarum compromittentium, vel ratione rerum, de quibus eſt compromiſſum, vel beneficii alicujus legis, vel decretalis, vel conſtitutionis, vel reſcripti, vel privilegii, vel ſtatuti, vel reformationis, vel juris alicujus Comunis, vel ſpecialis, taciti, vel expreſſi. Et quod non petent aliquid predictorum vel infraſcriptorum reduci ad arbitrium boni viri, & etiam in aliquo non contravenient per ſe vel interpoſitam perſonam, aut ſuos heredes vel ſucceſſores aliquo modo vel ingenio, aliqua ratione vel cauſa, que dici vel excogitari ullo modo poſſit. Et quod adverſus predicta vel aliquid predictorum, infraſcripta vel aliquid infraſcriptorum non appellabunt, non ſupplicabunt, nec reſtitutionem in integrum implorabunt, nec circumventos, leſos, ſeu deceptos ultra dimidiam ſe eſſe dicent, vel allegabunt, nec officium Judicis petent, vel implorabunt contra predicta vel infraſcripta, vel aliquid eorum. Sed omnia & ſingula in hoc contractu contenta laudabunt, confirmabunt, approbabunt, emologabunt, attendent, & obſervabunt plenarie cum effectu cum obligacione omnium bonorum ſui Comunium predictorum, & ſingularium perſonarum predictarum terrarum, & villarum, mobilium, & immobilium, preſentium, & futurorum, que ſe una pars pro alia, & nomine ſingularium perſonarum dictarum partium procuratorio conſtituit poſſidere. Renunciaverunt inſuper dicte partes expreſſe, & per ſpeciale pactum legibus digeſtorum pro ſocio lege ſi ſocient §. arbitrorum duo ſunt genera; & digeſtis de contrahenda emptione & venditione lege non venditio, & digeſtis de operibus libertorum, ſi libertus juravit &c. Et omnibus feriis, diebus feriatis, ſtatutis, reformationibus, & ordinamentis conditis, & condendis, litteris & privilegiis impetratis, & impetrandis, conſtitutionibus, conſuetudinibus novis, & veteribus, ſpecialibus & generalibus, beneficiis, remediis appellationis, ſupplicationi, reſtitutioni, exceptioni doli, mali, & in factum fraudi, fictioni, leſioni, beneficio reſtitutionis in integrum condicioni ſine cauſa, & ex injuſta cauſa, deceptioni, privilegio fori, porrectioni libelli, litis conteſtationi, termino decem dierum, & cuilibet alii delationi, & omnibus

bus exceptionibus dilatoriis, declinatoriis, & peremptoriis, & omnibus defenſionibus & auxiliis juris, vel facti, legum, vel canonum, juris conſuetudinum, partibus predictis vel alteri earum unquam competentibus, vel competituris predictorum omnium, & ſingulorum, aliorumque auxilia expreſſe, & ſponte remittendo per pactum ſpeciale. Et promittentes per pactum ſpeciale, & per ſtipulationem ſibi ad invicem ſe nunquam uti eis vel aliquo ipſorum contra predicta vel infraſcripta, vel aliqua eorum. Predicta vero omnia & ſingula pacta, renunciationes, & promiſſiones, & alia ſupraſcripta, & infraſcripta dicte partes inter ſe & ſibi ad invicem ſolepni ſtipulatione interpoſita expreſſe promittentes inviolabiliter attendere, adimplere, & obſervare quolibet tempore in futurum feriato & non feriato, & in ullo unquam contrafacere, vel venire per ſe, vel interpoſitam perſonam, aut ſuos heredes ſub pena, & in pena librarum mille denariorum Venetorum parvorum pro qualibet parte ſeu perſona dictarum partium, ſtipulatione ad invicem inter ipſas partes, & ab ipſis partibus in ſingulis capitulis hujus contractus in ſolidum premiſſa. Quam penam una pars alteri ad invicem per ſtipulacionem ſollepnem ſolvere promiſit; & que pena in ſingulis capitulis hujus contractus totiens committatur, & exigi poſſit cum effectu, cum plenaria refectione dapnorum omnium, intereſſe, & expenſarum litis, & extra, quotiens contra predicta vel aliquid predictorum fuerit contraventum, vel contrafactum, & quotiens denunciatum fuerit per unam partem alteri, nec fuerit obtemperatum ſupra dictis, & infra dicendis. Ita quod liceat illi parti, que ſtabit compromiſſo & ſentencie ab ea parte que contrafecerit, vel contravenerit ullo modo, vel ingenio, aliqua ratione vel cauſa, dictam penam ſemel & pluries exigere totiens quotiens committetur in eam. Credendo ad invicem inter ſe dictis expreſſe dapno & intereſſe, & earum quantitate ſolis verbis partis ſervantis predicta contra partem non obſervantem ſine ſacramento, & alia probatione. Et ea pena ſoluta, vel non ſoluta omnia & ſingula in hoc inſtrumento comprehenſa in ſua nichilominus maneant firmitate. Pro quibus omnibus & ſingulis firmiter obſervandis, & adimplendis partes predicte viciſſim, & inter ſe ad invicem obligaverunt omnia ſua bona, & dictorum Comunium, ac ſingularium perſonarum dictarum partium, preſentia & futura, mobilia, & immobilia, habita quam habenda, & omnia alia bona, que de generali obligatione tacite excipiuntur, & ſupelectilia appellantur. Et in ſponte, & per pactum ſpeciale obligaverunt ſe ſe ad invicem una pars alteri ad forbaniendum, & accipiendum tenutam de ſuis bonis ſemel & pluries, vendendum & alienandum, ubicumque & omni tempore, donec predicta omnia & ſingula fuerint per ipſas partes efficaciter adimpleta. Jurantes ipſe partes ad Sancta Dei Evangelia tactis ſacroſanctis Scripturis omnia & ſingula obſer-

ſervare, & executioni mandare in totum, & in omnibus & per omnia, ut ſuperius dictum eſt. Et de hoc debent eſſe plura inſtrumenta conſonantia unius & ejuſdem tenoris.

Ego Magiſter Caſtellanus qu. domini Symeonis Artis Grammatice Profeſſor, & ſacri palacii notarius hiis omnibus interfui, & rogatus a predictis partibus hec inde ſcripſi.

Anno domini milleſimo treceteſimo ſextodecimo, Indict. quartadecima, die duodecimo ſeptembris in Baxano ſuper domum Comunis Baxani; preſentibus dominis Rubeo qu. domini Sigilfredi de Arzignano, Donato qu. domini Buvolini, Durelo qu. domini Alberti Scale, Ventura notario qu. Guidonis, Sigilfredo qu. domini Joannis de Trabucho, Martino not. qu. Thomaſini de Piſcatoribus, Benedicto qu. Alberti, qui fuit de Valrovina, & nunc habitat in Ciſmone, Lanteri filio domini Donati Bolengi, & aliis teſtibus ad hoc rogatis. Ibique dominus Andulfus judex qu. domini Pacis tanquam Sindicus, & Sindicario nomine Comunis & hominum de Baxano ſcripta carta ſindicarie per Venturam not. qu. Guidonis ex parte una, & Marchus qu. Zilii de Cartilano tanquam Sindicus, & Sindicario nomine Comunis & hominum de Cartilano ſcripta carta ſindicarie per Bilinaſium not. qu. Zafete ex altera, preſentibus Bilinaſio not. quondam Zafete, Dominico qu. Lazari, Andrea qu. Benevenuti, & Guerriſio qu. Simeonis omnibus de Cartilano, & aſſentientibus compromiſſo infraſcripto, ſponte, libere & ex certa ſcientia, compromiſerunt ſe ſe in nobilem virum dominum Galvanum qu. domini Aylini de Terradura preſentem, & arbitrium ſponte ſuſcipientem tamquam arbitrum, arbitratorem, & amicabilem compoſitorem, comunalem amicum & bonum virum, ſpecialiter de queſtione & controverſia, que vertebatur, ſeu verti poterat, & ſperabatur inter Comune & homines de Baxano ex parte una, & Comune & homines de Cartilano ex parte altera. In eo quod Comune & homines de Baxano dicunt quod Comune & homines de Cartilano debent ſubire & ſuſtinere omnia honera, & factiones Comunis, & hominum de Baxano, & dacia ſive thelonea, & collectas ſolvere ipſi Comuni Baxani, ſicut ſubeunt, ſuſtinent, & ſolvunt ipſi habitatores Terre Baxani; & omnia alia honera, & angarias & perangarias, & publica facere & ſuſtinere, ſicut faciunt & ſuſtinent homines & habitatores ſive Cives Terre Baxani, & ex oppoſito dictum Comune & homines de Cartilano dicunt ſe ad predicta non teneri, niſi ad ſolutionem ſalarii Poteſtatis Baxani, & generaliter de omnibus litibus, queſtionibus, &c. &c. *idem ut ſupra in omnibus.*

Ego Magiſter Caſtellanus qu. domini Simeonis Artis Grammatice Profeſſor, & Imperiali auctoritate not. hiis omni-

bus

bus interfui, & rogatus a prediđis partibus hec inde scripsi.

Anno domini millesimo trecentesimo sexto decimo, indict. quartadecima, die tercio decimo intrante Septembris, in Bassano super domo Comunis Bassani, presentibus dominis Vandino domini Bonaventure judicis de Forlivio, Beto qu. domini Gerardi de Luca stipendiario Comunis Padue, Bartolomeo judice qu. domini Trentini de Terradura, magistro Johanne phisico quondam Fratris Andree, Antonio not. quondam Gerardi, Nicolao not. quondam domini Toti, Johanne not. qu. Bassani de Avancio, Bassano not. qu. domini Gualperti, Sigilfredo not. qu. domini Johannis de Trabucho testibus ad h c specialiter convocatis, & aliis. Invocate omnipotentis Dei auxilio, de cujus vultu rectum dicitur prodire judicium, per quem justicia conservatur in terris, & judicium animi ad rectas ferendas justicias provocatur, ut lites que inter homines plerumque moventur, non solum per tramites justicie sorciantur effectum, verum etiam interdum per arbitros seu compositores amicabiles sopiantur, Nos Galvanus de Terradura qu. domini Aylini judicis de Terradura electus arbiter, arbitrator, & amicabilis compositor a domino Andulfo judice qu. domini Pacis de Andulfo tanquam Sindico, & Sindicario nomine Comunis & hominum de Baxano scripta carta sindicatie per Venturam not. qu. Guidonis a me not. visa & lecta ex parte una, & a Gabriele dicto Mazocho qu. Pizoli de Sancto Nazario tanquam Sindico, & Sindicario nomine Comunis & hominum Villarum Solagne, & Sancti Nazarii scripta carta sindicarie per Johannem not. qu. domini Bassani de Avancio a me not. visa & lecta, & a Marcho qu. Zilii de Cartilano tanquam Syndico, & Sindicario nomine Comunis & hominum Cartilanii scripta carta Sindicarie per Bilinasium not. Zafete a me not. visa & lecta ex parte altera, presentibus omnibus Sindicis supradictis, nec non presentibus, volentibus, & consentientibus magistro Benevenuto dicto Zafono qu. Avancii, Pace dicto Fabro qu. domini Jacobini de Sancto Nazario, Senzafraude qu. Dusii, Gosmerio qu. Mucii omnibus de Solagna, & presentibus similiter, volentibus, & consentientibus Bilinasio not. qu. Zafete, Viviano qu. Guilielmi, Zambono qu. Guarienti, Viviano qu. Albertini, Thomeo qu. Coni, Nicolao qu. Danielis omnibus de Cartelano, super lite, seu questione, ac controversia, que vertebatur, seu verti poterat, & sperabatur inter ipsas partes, specialiter de eo quod Comunia, seu singulares persone dictarum Villarum Solagne, Sancti Nazarii, & Cartilani volebant se eximere, seu subtrahere de protectione & jurisdictione Comunis Baxani concessa dicto Comuni Baxani & suis Potestatibus per Comune Padue; & generaliter de omnibus litibus & controversiis, que essent, vel esse possent inter eas partes, vel singulares personas dictarum partium, qua-

quacunque ratione vel causa, que orta esset, vel oriri posset, ut plenius continetur in compromisso in Nos facto scripto per Magistrum Castellanum Artis Grammatice Professorem & notarium infrascriptum, habita diligenti deliberatione super predictis, investigata & cognita dictarum partium voluntate pro bono pacis & concordie ex vigore compromissi in Nos facti, Dicimus, pronunciamus, sentenciamus, arbitramur, laudamus, precipimus, diffinimus, & mandamus in hunc modum videlicet: Quod Comunia & habitatores & singulares persone dictarum Villarum Solagne, Sancti Nazarii, & Cartilani teneantur, & debeant servare, facere, attendere, adimplere, & executioni mandare omnia & singula contenta in decreto facto, & condito in millesimo trecentesimo duodecimo, Indic. decima, die septimo mensis Januarii per octo Sapientes a Credentia de voluntate, consensu, & auctoritate dominorum Ancianorum Comunancie, & Fratalearum populi Paduani, & quindecim Gastaldionum, seu majoris partis eorum super custodia Terre Baxani, & aliarum Villarum circumstantium dicte Terre, scripto per Hengenolfum dictum Zanchanellam not., in quo continetur nova forma eligendi Potestatem Baxani cum sua familia, & jurisdictio eidem concessa per Comune Padue, & omnia contenta in statuto Comunis Padue confirmante dictum Decretum, scripto dicto Statuto per Ottonellum not. qu. Dominici Sartoris, quod faciant ad roborationem, & confirmationem dicti decreti. Cujus decreti tenor & forma talis est. (*segue il tenore del decreto riportato nel tomo antecedente*). Et quod Comune & homines de Baxano cum Communibus & hominibus dictarum Villarum, & Terrarum Solagne, Sancti Nazarii, & Cartilani, sint & esse intelligantur unum velle, & una fraternitas. Et inter eas partes amodo sit pax, finis, remissio, de omnibus litibus, questionibus, controversiis, & querelis que ullo modo esse possent, seu potuissent inter dictas partes usque ad hunc presentem diem. Et quod dicta Comunia dictarum Villarum, & Terrarum absoluta sint ab omnibus expensis hucusque factis per Comune Baxani occasione dicte questionis & controversie. Et hec omnia, & singula laudamus, arbitramur, dicimus, pronunciamus, diffinimus, mandamus, & sentenciamus, & observari, ac adimpleri, & executioni mandari precipimus in pena librarum mille denariorum parvorum in compromisso in Nos facto adiecta in singulis capitulis laudi, & compromissi, si contrafactum fuerit committenda, que commissa, & exacta, vel non dicte partes nihilominus attendere, & observare teneantur. Et quod Sindici predicti hanc sententiam, laudum, diffinitionem, arbitrium, pronunciationem, & declarationem ratificent, & affirment sub pena predicta, & jurent ad Sancta Dei Evangelia tactis sacrosanctis Scripturis omnia & singula suprascripta attendere, & observare, & non contrafacere vel venire aliqua ratione, de jure vel de facto. Et eodem die, loco, & testibus, presentibus supradictis, predictus dominus An-

Andulfus qu. domini Pacis Sindicus, & Sindicario nomine Comunis & hominum de Baxano pro parte sua; & supramemorati Gabriel dictus Mazochus qu. Pizoli Sindicus, & Sindicario nomine Comunium & hominum Solagne, & Sancti Nazarii, & Marchus qu. Zilii Sindicus & Sindicario nomine Comunis & hominum Cartilani pro parte alia presentes ad dictam sententiam audiendam, quicquid per dictum dominum Galvanum arbitrum, arbitratorem, & amicabilem compositorem sententiatum, arbitratum, diffinitum, laudatum, & pronunciatum est, emologaverunt, confirmaverunt, approbaverunt, ratificaverunt, ac firmum, ratum, & contratum habere promiserunt, & nunquam contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa sub pena predicta. Sed omnia & singula sic adimplere, & executioni mandare promiserunt. Et juraverunt ad Sancta Dei Evangelia tactis sacrosanctis Scripturis omnia & singula sic attendere, & adimplere, ut superius dictum est, & ut sententiatum, diffinitum, & pronunciatum, ac arbitratum est per arbitrum supradictum. Et de hoc debent esse plura instrumenta consonantia unius & ejusdem tenoris.

Ego magister Castellanus qu. domini Simeonis Artis Grammatice Professor & sacri Palacii not. hiis omnibus interfui, & rogatus a predictis partibus hec inde scripsi.

Num. DCCCV. Anno 1316. 24. Agosto.

Presentazione d' una lettera, ed esposizione d' un' ambasciata del Re de' Romani al Consiglio di Trivigi, ed elezione di Savj per versarvi sopra. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 240.

Die XXIV. Mensis Augusti Curiis domini Pot., coram eodem domino Pot., Antianorum, & Consulum in camino consueto, ut moris est solemniter congregatis proponit idem Dominus Pot, & petit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascriptis litteris Serenissimi Principis domini Friderici dei gratia Romanorum Regis semper Augusti per me notarium coram ipsis curiis lectis vulgariter, & distincte: & etiam super ambaxata coram ipsis curiis sapienter retracta per honorabilem virum dominum Magistrum Jo: Ambaxatorem infrascriptum, qui Dominus Jo: ultra ea que infrascriptis litteris continentur, dixit, & exposuit ex parte ipsius domini Regis quod inclita domina domina Catterina soror ipsius domini Regis subito est accessura per partes istas per districtum Ter., rogans Comune & homines Ter. quod

quod ipsam dominam quando venerit debeant honorare auquam personam ipsius domini Regis. Tenor autem predictarum litterarum talis est.

Fridericus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus omnibus principibus tam Ecclesiasticis quam secularibus, Ducibus... Marchionibus.. Comitibus... Baronibus.. Vicariis, Potestatibus.. Capitaneis, Communitatibus, Officialibus, & universis Sacri Romani Imperii fidelibus per Italiam constitutis gratiam suam, & omne bonum. Honorabilium virorum Magistri Joannis de Verona Phisici Canonici Ecclesie Metensis Consiliarii, & Secretarii nostri, nec non Friderici de Gloyaco Canonici Frisacen. Magistri Camere inclite Elisabeth Romanorum Regine Consortis nostre carissime, nobis dilectorum, per nos Zelantes salutem, & pacem omnibus in quibusdam nostris, & Imperii negotiis, ac ad ea que sint honoris Dei, Ecclesie, Imperii, & Status prosperi Italie ab aula Regia ad partes ipsius Italie transmissorum indemnitatibus precavere, suisque comoditatibus providere cuilibet intendentes, vobis universaliter singulis, & singulariter universis eosdem, in quibus honoramur, & contemnimur, recomittimus diligenter, universorum, & singulorum vestrorum sinceritatem, & fidelitatem rogantes plenissimo cum affectu, quatenus eosdem Magistrum Joannem, & Fridericum cum ad vos venerint, benigno recipiatis affectu, & grato pertractetis favoris affectu, non promittentes ipsis quicquam in personis, familia, vel rebus suis inferri molestiam, vel gravamen, sed illis prout vos in genere, vel in specie requisierint conductus vestri presidium impendatis, in eo nostre exhibentes celsitudini obsequium valde gratum. Presentium testimonio litterarum regalis nostri sigilli signaculo signatarum.

Data Scafusie II. Kal. Julii anno domini MCCCXVI. Regni vero nostri anno secundo.

Tenor aliarum litterarum talis est. Fridericus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Nobilibus, & discretis viris... Pot.... Antianis... Consulibus, & Comuni Civi. Ter. sui, & Imperii dilectis fidelibus gratiam suam, & omne bonum. Inter cetera quorum nos quem Reip. & Romane glorie promotorem prefecit Altissimus pervigil cura sollicitat, quorum desiderabilis expeditio mentem nostram exagitat incessanter; illud potissimum regios acuit cogitatus, qualiter gloriam, & decorem, & laudem Romani Imperii attollamus, qualiterque cunctis nobis, & Imperio fidelibus, ac devotis procuretur tranquille beatitudo quietis, & felicitas S. Pacis. Et licet ad singulas regiones in Romano Imperio constitutas nostre mentis intuitum diffundemus, precipue tamen super statu Nob. Italie partis utique dicti Romani Imperii pretiose jamdudum multis hinc inde guerrarum conflictationibus in personis, & rebus pre ceteris Imperii partibus afflicte graviter, & attrite salubriter reformando, prout ex officii nostri

ſtri tenemur debito, ne talentum nobis creditum negligenter abſcondere videamur: nos convenit conſultius cogitare ut gravibus turbationum periculis, quibus ipſa Italia jugiter diſtrahitur extinctis, ampla ſemina pacis, & concordie, que tantum, & non aliud excellere querimus in ſubjectis ſic partibus ipſis fructuoſe valeamus inſerere, ut optate pacis jocunda fertilitas poſſit in tellure Itala utiliter pullullare. Et quia huic ſerenitatis . . . ſalubri propoſito nova quedam federa per Magnificum Principem Robertum Jeruſalem, & Scilie Regem nuper à majeſtate noſtra petita, & per matrimonii vinculum inter illuſtrem Carolum primogenitum ſuum, & preclaram Catherinam ſororem noſtram cariſſimam contracta affectande nobis pacis, & quietis aminicula ſunt, ut credimus, immo non ambigimus, quamplurimum allatura, fidelitatem veſtram rogamus affectu ſincero, quatenus dicta federa per que prefactos . . Regem, & . . Ducem nobis, & Imperio diſpoſuimus atrahere, allicere, & nuptiarum placare probabili blandimento debeat complacere. Illa quippe ad laudem tantum S. R. Imp., & comoda ſalutifera principaliter veſtra, & aliorum noſtrorum peregimus ſubditorum, pro quorum quiete inquietas noctes elegimus ducere, & inſomnes, & ex dicto quoque federe nobis coronam glorie, vobiſque ſolacio pacis, & delectamenta quietis tanto firmius credimus provenire, quanto veriſimilius illa nobis preconcepte ſpei preludia repromittunt. Et ut pacis tranquillitas vobis efficacius procuretur, ſana veſtra Conſilia de viis, & modis ad hoc congruis vobis novimus oportuna. Et pro requiſitione veſtri Conſilii mittimus ad vos honorabiles viros Magiſtrum Jo: de Verona Phiſicum Canonicum Eccleſie Metenſis Conſiliarium, & familiarem, nec non Fridericum Canonicum Eccleſie Friſacenſis Magiſtrum Camere inclite Catherine Romanorum Regine Conſortis noſtre cariſſime dilectos noſtros, quibus ſuper premiſſis, & aliis fidem placeat adhibere. Requirentes, & rogantes, ut per veſtros certos nuncios ſuper prelibatis nobis curetis veſtrum mittere conſilium & reſponſum, cooptantes vos obedientie, & fidelitati nobis, & Imperio debite tam prompte, tamque devote, ut perinde noſtra majeſtas gratioſa vobis per omnia inveniri debeat, & benigna. Data Scafuſie X. Kal. Julii Regni noſtri anno ſecundo.

Furono rimeſſe a' Conſigli de 40., *e* 300.

Die XXVII. Auguſti Conſilio CCC. Civi. Tar. in majori Palatio dicti Comunis coram eodem domino Pot. ut ſupra congregato proponit idem dominus Pot. & petit ſibi Conſilium exhiberi quid facere habeat ſuper litteris, & ambaxata preſcriptis, lectis per me, & expoſita per Magiſtrum Jo: antedictum, in preſenti Conſilio, cum firmatum fuerit per Curias Domini Pot. Antianorum, & Conſulum, & per Conſilium XL. quod de predictis fiat propoſta in preſenti Conſilio CCC.

Dominus Albertus de Aprugno Antianus Comunis Ter. pro ſe, & aliis ſuis Sociis Antianis Comunis predicti conſuluit quod

quod per Curias domini Pot., Antianorum, & Consulum eligantur IV. Sapientes de utroque gradu, duo Sapientes Juris, & duo supragastaldiones, qui simul super omnibus contentis in ipsis litteris & ambaxata debeant providere, & quidquid providerint ad presens Consilium reducatur, & quidquid postmodum dicto Consilio placuerit obtineat firmitatem.

Et posito partito, ut supra firmatum fuit per CXCVII. Consiliarios in concordia, V. discrepantibus, quod fiat prout consuluit dictus Antianus.

Die XXVIII. Augusti Curiis supradictis in Camino consueto, ut supra congregatis ipsi omnes de dictis Curiis elegerunt infrascriptos octo Sapientes ad providendum super contentis in reformatione prescripta. Sapientes vero sunt hii

Dominus Zeraldus Calza Dominus Bartholomeus Zauatolo	) Primi Gradus
Uguzonus de Pagnano Pasius de Fontanis.	) Secundi Gradus
Dominus Gerardinus de Bragis Dominus Jacob de Bonomo	) Judices
Dominus Todeschinus de Todeschinis Bonincontrus Magistri Pacis	) Supragastaldiones

---

Num. DCCCVI. Anno 1316. 31. Agosto.

Risposta al Re de' Romani stabilità nel Consiglio di Trivigi, e primo pensamento per trattar Catterina sua sorella nel suo passaggio. Dalla Raccolta Scotti Tom. V. pag. 146.

Die penultimo Augusti Consilio CCC Civ. Ter. in minori palatio dicti Comunis, coram jam dicto Domino Pot. ad sonum Campane, & voce preconia more solito congregato, proponit idem dominus Pot., & poscit sibi Consilium exhiberi, quid facere habeat super infrascripta provisione, cum alias firmatum fuerit per Consil. CCC, quod quidquid foret per infrascriptos sapientes provisum deberet reduci ad presens Consilium CCC. Tenor autem ejusdem provisionis talis est. In Dei nomine Amen. Provident Sapientes ad hoc electi, quod ad litteras, & ambaxatam Serenissimi Principis Domini Friderici Romanorum Regis semper Augusti fiat responsio in hunc modum per Dominum Pot., Antianos Consules, Consilium, & Comune Ter.. Poscunt namque supplicatione precipua, ut Trinitas individua, & super celestes Incolas ipsi domino Principi vite longeue, & optate salutis gaudia conferant, ipsius desiderium, & pium propositum corroboret ad litium incomoda decidenda, guerrarum discrimina removenda, & desiderande pacis oblectamenta universo populo Christiane religionis suaviter conferenda. Item quod nunciata letitia federum noviter contractorum cum Magnifico Prin-

Principe Domino Roberto Jerusalem, & Sicilie Rege firmatorum vinculo nuptiali inter Illustrem Carolum Ducem Calabrie Primogenitum suum, & Serenissimam Catharinam sororem ipsius domini Principis Romanorum Regis Ter. Com. communiter, & divisim multifarie dicit, & declarat, cum eadem federa presentivit, ad universi Romani Imperii Principem Italie regionis quietem pacem, & concordiam salubriter redundare. Item ad id quod queritur Consuli eidem domino Regi de visis, & modis aptis, & utilibus ad sue intentionis propositum exequendum, offerunt se Tervisini pre ceteris Italie Civitatibus Romano Imperio fideles, & devoti, ac affectioni, & devotioni regali conformes juxta possibilitatem negligentie ipsorum eidem domino Regi in suis, & Romanorum Imperii agendis, ut providentia divina permiserit, Consilia, & obsequia opportuna fideliter impertiri.

Item quod domine memorate tempore transitus sui per Civitatem, & Districtum Ter. exhibeantur pro Ter. honoris, & letitie tantus cultus, quantus utriusque Regis excellentium decet, & congruit, secundum quod per dominum Pot., & curiam, & Consilium CCC apropinquante tempore deliberatum extiterit, prehabita consideratione, & doctrina, qualiter alie vicine Civitates in honorem hujusmodi se habebunt.

Dominus Benvenutus de Castagnedo Antianus Comunis Ter. pro se, & aliis suis sociis antianis jam dicti Com. consuluit, quod dicta provisio in omnibus, & per omnia obtineat firmitatem, & posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & Ball. firmatum fuit per CCIX. Consiliarios concordes, VIII. discrepantibus, quod fiat prout consuluit dictus Antianus.

Num. DCCCVII. Anno 1316. 12. Settembre.

Serie di tutti i maneggi, cautele, e successi pel passaggio di Catterina sorella del Re de' Romani Moglie del primogenito del Re di Sicilia. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 252.

Die Dominico XII. intrante Septembri Curia Antianorum, & Consulum in palatio Comunis Ter. in Camera infrascripti domini Pot. ad sonum Campanelle coram Nob. & potente viro domino Francisco de Mezovillanis de Bononia honorando Pot., ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit Consilium exhiberi, quid agendum sit super quibusdam litteris, & novis noviter destinatis Domino Pot., & quibusdam Nobilibus Civibus Tervisinis lectis per me Not. in dicta curia vulgariter, & distincte, in quibus litteris continetur quod dicatur tractatum ad presens fieri per aliquos in ipsis literis nominatos de tradendo Civitatem Ter. in adventu strenue domine Sororis Serenifs. domini... Ducis Austrie in Regem Romanorum electi. Do-

Dominus Aldr. vandinus de Beraldis Dominus Maleficiorum super dicta proposta consuluit, quod per dictum Dominum Pot., & presentem Curiam eligantur sapientes in ea quantitate, que placuerit eidem Domino Pot. & ejus curie, penes quos sint, & esse debeant aliqui de supergastaldionibus Scolarum Civitatis Ter., qui omnes una cum dicta Curia super dictis litteris, & novis consulant, & deliberent secundum quod eis pro statu, & honore Comunis Ter. putaverint convenire. Quorum sapientum sic electorum habito Consilio postea per dictam Curiam procedatur, secundum quod ei utilius videbitur expedire.

Fu presa, e furono eletti 25. Sapienti.

Eodem die Dominico Curia Antianorum & Consulum Comunis Ter. in palatio Comunis in Camino solito inferiori coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est solemniter congregata, habito Consilio, & deliberatione diligenti Sapientum prescriptorum proposuit eidem Domino Pot., & sibi petiit Consilium exiberi quid super eo, quod cum notum sit eidem Domino Pot., & sue Curie Antianorum, & Consulum, ex plurimorum relatione, quod cum tempus adventus & transitus strenue Domine Domine Sororis Serenifs. Principis Domini Ducis Austrie in Regem Romanorum electi, quem factura est per Civitatem Ter. & districtum, ut fertur, appropinquet, & per Consilium CCC. Comunis Ter. alias reformatum extiterit, quod appropinquante tempore sui transitus, si contingat fiendi per Civitatem, & districtum Ter., ipsi Domine per Comune Ter. honoris, & glorie tantus cultus exiberi debeat, quantus decet utriusque Regis excellentiam, secundum quod per dictum Dominum Pot., & ejus Curiam, ac Consilium CCC. extiterit declaratum: cumque etiam ex notificatione facta dicto Domino Pot., & quibusdam Civibus Tervisinis per litteras eisdem a quibusdam eorum amicis proxime destinatas, quarum tenor in dicta curia per me Not. est per ordinem, & vulgariter declaratum, ad presens immineat periculum Civitati Ter. non modicum, nisi de bona, & solicita custodia in ipsa Civitate fienda provideatur in brevi; quo modo, qua forma, & quo ordine super predictis procedi debeat, videlicet in exibendo debito honore dicte Domine, & in custodiendo Civit. Ter., & districtum, Dominus Rizolinus de Azonibus Antianus consuluit, quod dicta proposta proponatur Consilio XL., & quod interim eligatur unus discretus Nuncius Comunis Ter. iturus obviam Domine supradicte usque Tridentum, qui secum ducat IV. Nuncios, sive Spias, & inquirere debeat diligenter, & supervidere quantitatem comitive gentium dicte Domine, & ipsarum conditiones, & tam quod de conditionibus earum gentium, quam de quantitate ipsarum certiorare debeat Dominum Pot., & ejus curiam per suas litteras, & nuncios illuc cum eo ituros. Qui Ambaxator, sive nuncius habere debeat, & percipere pro suo premio, & labore XVIII. denar. in die, & dicti nuncii VI. denar. groff. in die pro quolibet. Et ibidem in continenti predicti Antiani, & Consules Marcum de Alexio Not. concorditer elegerunt ad predicta exequenda.

Fu presa, e dal Consiglio de 40 fu mandata a quelli de' CCC.

Eo Die Lune (XIII. Septembris) Consilio trecentorum Comunis Ter.

Dominus Rizolinus de Azonibus Antianus Comunis Ter. pro se, & Collegis suis Antianis Comunis Ter. super dicta proposta consuluit in hunc modum, videlicet: Quod super honorando dictam Dominam tempore sui transitus, per dictum Dominum Pot., & ejus curiam eligantur octo Sapientes viri providi, & discreti, & duo supragastaldiones utriusque gradus, qui die crastina ante nonam convenientes in unum providere debeant de modo, & forma prebendi munera dicte Domine, & honorandi eamdem, secundum quod excellentie ipsius Domine, & honori putaverint convenire, tam si eam contingat facere suum transitum per Civit. Ter., & districtum, quam non, qui etiam Sapientes provideant unde haberi possit, & recuperari pecunia necessaria pro dictis muneribus exhibendis, & pro Salario prestando Ambaxatoribus ituris obviam ipsi Domine, & aliis Ambaxatoribus Padue genti domini Regis Roberti obviam destinandis, prout patebit inferius, & quidquid provisum fuerit per Sapientes eosdem reduci, & proponi debeat dicta die crastina post nonam Concilio CCC., & tunc secundum quod dicto Consilio videbitur ita procedatur, & obtineat firmitatem.

Demum in reformatione dicti Consilii super dicta proposta, sive Consilio per dictum Antianum prestito, posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. proposita negativa, perlecto Statuto loquente de Sapientibus sorte creandis, & Statuto sorte de sachis extrahendis per me Not., & similiter Statuto de conservando avere Comunis, & quod partita de avere Comunis ponatur separatim vulgariter, & distincte ante ipsam propositam in dicto Consilio secundum quod precipit series Statutorum, obtentum, & reformatum fuit per CCI. Consiliarios concorditer, XII. discrepantibus ab eisdem, ut supra consuluit dictus Antianus.

Item consuluit quod destinentur VI. solemnes Ambaxatores, inter quos unus sit Judex prudens, de utroque gradu, viri discreti ituri obviam Domine supradicte, qui proficiscentes ad dominam eamdem supravideant gentem, & comitivam ipsius. Et si dictis Ambaxatoribus videretur quod dicta Domina veniret, & transitum faceret cum ingenti gentium armatorum comitiva, de qua si contingeret ipsam transire per Civit., & districtum Ter. posset immineri periculum Civit. Ter., quod tunc ipsi Ambaxatores, facta salutatione ipsi domina congrua, & decenti, prout ipsius Excellentie congruit, ex parte domini Pot., & Comunis Ter. dicant, & narrent qualiter Civit. Ter. dudum tirannide conflicta gravibus guerrarum laboribus, & expensis, & per pacis emulos diutius agitata de servitute ad pristinam libertatem, Deo favente, a modico tempore citra reducta, adhuc expensarum oneribus, & aliquorum insidiis, qui pacem odiunt indebite agitatur, propter quod dubitant Tarvisini ne proficiscente tam magno agmine gentium ipsius Domine transitus in illa modica Civit. Ter. quod possit de facili violari, & cadant in laqueum servitutis. Quod quidem si eveniret quod absit non foret decus, immo

mo dedecus Domine supradicte, & ipsius tam nobilis comitive ; Quam . . . . . . velit preclara sue Serenitatis benignitas per loca alia suo itineri congruentia suum transitum exercere. Et dignetur Tervisinos, si ob hanc causam eidem nequeunt complacere, habere, velut sui fidelissimi Zelatores, rationabiliter excusatos. Circa que dicenda, & narranda prefacti Ambaxatores instruentur per Dominum Pot., & suam curiam sapientes, quos super hoc putaverint evocandos. Verum si videretur eisdem Ambaxatoribus oculata fide, quod dicta Domina suum transitum faceret cum modica gentium comitiva, de qua nullum dubium generari posset in Civitate Ter., tunc referre debeant Ambaxatores predicti Domino Pot., & Comuni Ter. quantitatem, & conditionem gentis Domine supradicte. Super quibus in agendis se valeant salubriter informari.

Et similiter eligantur duo alii discreti Ambaxatores per Dominum Pot., & ejus curiam supradictam, & unus Not. qui ire debeant Paduam ad inquirendum de adventu gentis Domini Regis Roberti venientis obviam, ut fertur, Domine supradicte, & si aliqua Padue de adventu ipsius gentis habere poterunt veridica, illa debeant Domino Pot., & Comuni Ter. quam citius declarare, & si eis videbitur ulterius procedere obviam genti predicte, & illa talis gens esset ventura Tervisium in tam maxima quantitate, ut fertur, tunc Ambaxatores prefacti Conductori, & Correctori ipsius gentis ex parte dicti Domini Pot. & Comunis Ter., similem, ut supra faciant Ambaxatam, salutatione premissa congrua, & decenti.

Super custodia vero Civitatis consuluit in hunc modum, videlicet quod mandetur, & proclametur in locis Civit. Ter. consuetis, quod omnes qui sunt scripti, & deputati super portis, & postis Civit. Ter. & burgorum tempore occurrentis novitatis, & rumoris, quod absit, custodiendis secundum ordinem pretaxatum, sint, & esse debeant parati, & muniti suis armis, & ire, & currere ad suas portas, & postas custodiendas quandocumque clamatum, & preconisatum esset, sub pena, & banno auferendis arbitrio Domini Pot.

Item quod ad custodiam Civitatis ad unamquamque portam ipsius Civit. poni debeant decem boni, & legales homines, inter quos esse debeant duo Capitanei de utroque gradu ad custodiam uniuscujusque porte tam de die, quam de nocte, secundum quod per Dominum Pot. & ejus curiam fuerit ordinatum.

Item quod de districtualibus Comunis Ter. requirantur MM. pedites probi, & bene muniti armis ad custodiam Civit. Ter. videlicet a Pastonusa inferius, qui distribuantur, & dividantur per portas, & postas, & plateas Civit. Ter. custodiendas die noctuque, secundum quod per Dominum Pot., & suam curiam extiterit ordinandum.

Item quod non venientes, & non mittentes viros, & pedites sufficientes ad Custodiam Civitatis predicte, puniantur & condemnentur arbitrio Domini Pot., inspecta qualitate facti, & personarum.

Item quod proclametur similiter in locis consuetis Civit. Ter.

 ex

ex parte Domini Pot., quod omnes, & singuli qui sunt scripti in numero quingentorum, qui custodire debeat vexillum Comunis & sequi Dominum Pot. ad plateam, possint, & debeant terre sua arma, & similiter qui sunt in Consilio CCC. Comunis Ter., durante transitu istius Domine, & gentis sue pro custodia Civit. Ter.

Super custodia Castrorum, & districtus Ter. consuluit talem ordinem debere servari, videlicet, quod destinentur duo boni, & legales viri per Castra districtus Ter. eligendi per dictum Dominum Pot., & ejus curiam, cum quibus ire debeant duo, vel plures precones de magis idoneis, qui visitare debeant castra, & Capitaneos ipsorum super bona, & diligenti custodia in ipsis fienda, asserentes eisdem, & singulis ipsorum causas imminentes: ad quam custodiam requirantur, & debeant requiri homines de Villis circumstantibus consueti ad uniuscujusque Castri custodiam peragendam, secundum quod ipsis Capitaneis, & eorum cuilibet necesse videbitur faciendum. Quibus etiam Capitaneis, & custodibus ipsorum Castrorum precipiatur ex parte dicti Domini Pot. quod a custodia instantissime facienda nullatenus se discedant sub pena, & banno auferendis arbitrio Domini Pot.

Fu presa. Poi eletti furono i Sapienti per versare su questa materia.

Die Martis predicto (XIV. Septembris) Consilio CCC. . . . . . . Cujus provisionis talis est.

Sancti Spiritus adsit nobis gratia. Hec est provisio facta per certos Sapientes electos per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Consulum ex vigore reformationis Consilii CCC. ad providendum super honore faciendo Illustri Domine Domine Catherin Regine, que ventura est per Civit. Ter. que provisio scripta est per Bonfrancifcum Zane Not. dicti Domini Pot. videlicet quod pro honore dicte Domine, & Comunis Ter. provideatur de havere Comunis Ter. eidem Domine usque ad summam M. librarum den. par., de quibus denariis ematur una copa argenti deaurata valoris XL. sold. gross., vel ibi circa, & unum palium valoris XX. sold. gross. quod palium portetur super IV. astis per certos bonos, sufficientes nobiles homines Civit. Ter. super capud ipsius Domine Regine, antequam intraverit in suburbiis Civitatis usque ad hospitium Domine jam dicte. Residuum vero dictorum denariorum in denariis aureis in dicta Copa positorum dicte Domine presentetur ex parte Comunis Ter. per illos, per quos Dominus Pot., & ejus curia duxerit eligendos. Que mille libre den. recuperentur mutuo per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Consulum modis omnibus, & a quibus melius poterit accordare, & cum illa securitate quam mutuantes petere voluerint de bonis Comunis sibi fieri debere, non abscondendo summam sex den. pro libra, cum dicti Sapientes non possint alio modo pecuniam invenire, & per eos factum fuerit toto suo posse.

Item pro Salario Ambaxatorum, qui ituri sunt versus dictam Do-

Dominam, & Paduam uſque ad ſummam VIII. librarum den. groſſ. conſtringantur omnino per Dominum Pot. habentes ſtationes de ſubtus palatium Comunis Ter. ad affictum, cum dicti Sapientes certi ſint, quod predicti ſolvere tenentur Comuni Ter. dictam pecunie quantitatem, & ultra, & cum terminus dicte ſolutionis faciende per eos ſit tranſactus per duos menſes elapſos, & ultra. Dominus Joannes Alacre de Grandonio Not. Antianus Comunis Ter. pro ſe, & ſociis ſuis Antianis Comunis Ter. ſuper dicta proviſione conſuluit, quod dicta proviſio in omnibus, & ſingulis Capitulis plenam obtineat firmitatem, & procedatur, ut in ea plenius continetur.

Demum in reformatione dicti Conſilii, ſuper particula ſive Capitulo proviſionis loquente de honorando dictam Dominam, & de exibendo munera ipſi, poſito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. (propoſita negativa) reperte fuerunt in buxolo lazuro CVIII. ballote, & in bux. albo XCVI. ballote, ita quod videtur eſſe reprobatum dictum, & Conſilium Antiani predicti.

Item ſuper particula, & capitulo ipſius proviſionis loquentis de ſalario dando Ambaxatoribus ituris obviam Domine ſupradicte, & Paduam ſimiliter poſito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ballotas (propoſita negativa) reperte fuerunt in bux. lazuro CXIX. ball., in bux. albo LXXXIV., ballote ita quod videtur eſſe reprobatum dictum Antiani predicti.

Die Mercurii XVI. intrante Septembri Curia Antianorum, & Conſulum Comunis Ter. in minori palatio dicti Comunis in Caminro inferiori palatii ejuſdem coram Nob. & pot. viro Domino Franciſco de Mezovillanis de Bononia honorabile Pot. Ter. ad ſonum Campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata propoſuit idem Dominus Pot., & ſibi petiit Conſilium exiberi ſuper petitione ſupergaſtaldionum, & eorum Conſiliariorum & Gaſtaldionum Scolarum Civit. Ter. lecta per me Not. in dicta curia vulgariter, & diſtincte, cujus tenor talis eſt. A vobis Domino Franciſco de Mezovillanis honor. Pot. Ter. & veſtris Curiis Antianorum, & Conſulum petunt, & ſuplicant reverenter Supergaſtaldiones eorum Conſiliarii, & Gaſtaldiones Scolarum Civit. Ter., quatenus vobis placeat, & velitis inter vos firmare, & ad Conſilia XL., & CCC. proponere infraſcriptam proviſionem firmatam per ipſos cujus tenor talis eſt.

A vobis Domino Franciſco de Mezovillanis hono. Pot. Ter., & veſtris Curiis Antianorum, & Conſulum, petunt, & ſuplicant reverenter Supragaſtaldiones, eorum Conſiliarii, & Gaſtaldiones Scolarum Civit. Ter. quatenus vobis placeat, & velitis inter vos firmare, & ad Conſilia XL., & CCC. proponere infraſcriptam proviſionem firmatam per ipſos, cujus proviſionis tenor talis eſt providerunt Supragaſtaldiones, eorum Conſiliarii, & Gaſtaldiones Scolarum Civit. Ter., & diſtrictus, & Domini Pot., & Comunis Ter., & pro honore illuſtris, & preclare Domine Domine Catherine Regine nunc venture ad Civit. Ter., quod per Dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Conſulum, & per Conſil. XL., & CCC. provideatur, quod de avere Comunis Ter. emantur XII. cope argentee deaurate cum armatura Co-

munis Ter. usque ad summam XL. sol. grosl. pro qualibet copa. Que quidem Cope sic empte portentur coram Domino Pot. in Consilio CCC., & per dictum Dominum Pot. cum duobus Antianis, duobus Consulibus, duobus supragastaldionibus, & duobus Gastaldionibus Scolarum Civit. Ter. associatum ad voluntatem Domini Pot., & ejus curie dicte cope ex parte Comunis Ter. eidem Domine Regine presententur cum hac additione, quod de dicta quantitate dictorum denariorum ematur unum palium XX., vel XXV. sold. grosl. quod portari debeat supra capur dicte Regine per certos Nobiles Civit. Ter.

Fu presa, e demandata al Consiglio di XL.

Item petiit sibi Consilium exiberi quid agendum sit de adventu strenue Domine Domine Catharine Sororis Serenifs. Principis Domini Ducis Austrie in Rom. Regem electi, cum notum sit eidem Domino Pot., & ejus curie per litteras Marci de Alexio Not. qui est destinatus obviam Domine memorate pro Comuni Ter., quod dicta Domina hodie intendat in cenis venire ad Civit. Ter., quid placet dicto Consilio ordinaté super predictis.

Fu demandata al Consiglio di XL., e da questo a quelli de' CCC.

Die Mercurii predicto Consilio CCC. Comunis Ter. in majori Palatio Comunis Ter., coram supradicto Domino Pot. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregato, proposuit idem Dominus Pot. & petiit consilium exiberi, quid agendum sit super suprascriptis propositis lectis per me Not. in dicto Consilio vulgariter, & distincte cum reformatum extiterit per curiam dicti Domini Pot. Antianorum, & Consulum, & per Consilium quadraginta Comunis Ter., quod dicte proposite proponantur presenti Consilio CCC.

Dominus Rizolinus de Azonibus Antianus pro se, & Collegis suis Antianis Comunis Ter. super dicta provisione supragastaldionum, eorum Consiliariorum, & Gastaldionum Scolarum Civit. Ter., consuluit quod dicta provisio plenam obtineat firmitatem cum hac conditionis additione, quod sit, & esse debeat in arbitrio, & provisione dicti Domini Pot. & ejus Curie Antianorum, & Consulum de inveniendo, & reperiendo dictam pecunie quantitatem necessariam pro predictis exequendis modis omnibus, & viis, & ab illis, cum quibus pro utilitate Comunis Ter. melius poterit convenire: obligando de bonis, & possessionibus Comunis Ter. aliis non obligatis pro sicuritate dicte quantitatis pecunie mutuate Comunis Ter., quibus sic mutuantibus predictam quantitatem pecunie provideatur de proficuo, & utilitate dictorum denariorum sex denariorum pro libra secundum formam provisionis predicte.

Demum in reformatione dicti Consilii, posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball., proposita negativa, & prelectis statutis tangentibus propositum facientibus mentionem de tenendo, & conservando avere Comunis, & quod partita de donando avere Comunis ponatur separatim, obtentum, & reformatum fuit per CXXIX. Consiliarios concorditer, XVII. discrepantibus

bus ab eisdem, ut superius consuluit Antianus predictus.

Item supra dicta proposita faciente mentionem de adventu Domine supradicte consuluit Dominus Ugutio de Pagnano Not., qui consuluit, quod remaneat in provisione Domini Pot., & ejus Curie Antianorum, & Consulum de recipiendo dictam Dominam cum gente sua in Civitate, & eam honorando, prout eidem Domino Pot. & ejus curie pro honore, & Statu Comunis Ter. videbitur convenire. Et secundum quod per ipsum Dominum Pot. & ejus curiam super hoc ordinatum fuerit, habeat firmitatem.

Denique super dicta proposita, posito partito per dictum Dominum Pot., ad bux., & ball. obtentum, & reformatum fuit per CCXVI. Consiliarios in concordia, X. discrepantibus ab eisdem, ut consuluit dictus Antianus.

Die Sabbati XVIII. intrante (Septembris) Curia Antianorum &c.

Item firmatum fuit per XVII. Consiliarios in concordia, nemine discrepante, quod pedites, qui sunt de districtu Ter. ad custodiam Civit. debeant hodie licentiari, & proclametur quod sint parati cum personis, & armis suis venire ad mandata Domini Pot. quoties fuerint requisiti.

Die Sabbati 18. intrante Settembri Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter. coram supradicto Domino Vicario, ut supra, solemniter more solito congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi, quid agendum sit super petitione strenue Domine Domine Catharine Regine super carceratis aliquibus relaxandis lecta in dicta Curia per me Not. vulgariter, & distincte. Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dominum Vicarium ad bux. & ball. proposita negativa firmatum fuit per XV. Consiliarios concorditer, III. discrepantibus ab eisdem, quod dicta petitio proponatur Consilio XL., ut consuluit Dominus Rizolinus de Azonibus.

Fu demandata al Consiglio di CCC.

Die Martis 21. intrante Septembri Consilio CCC. Comunis Ter. in minori Palatio dicti Comunis coram Nob. & pot. viro Domino Francisco de Mezovillanis de Bononia hono. Pot. Ter. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregato, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super petitione predicte Domine Regine infrascripti tenoris per me Not. in dicto Consilio lecta vulgariter, & distincte. Cum per Curiam dicti Domini Pot., Antianorum, & Consulum, & Consilium XL. reformatum extiterit, quod dicta petitio proponatur presenti Consilio CCC., cujus quidem petitionis tenor talis est. A vobis Domino Francisco de Mezovillanis de Bononia Pot. Ter. & vestris Curiis Antianorum, & Consulum, & Consiliis XL., & CCC. petit, & cum instantia requirit Serenissima Domina Domina Catharina Regina, quatenus suis precibus, & intuitu pietatis eidem gratiam velitis concedere de aliquibus carceratis, & ipsos de carceribus Comunis Ter. facere relaxari, cognoscentes quod sibi ad magnam gratiam reputabit.

Dominus Jo: Alacre de Grandomio Not. Antianus pro se, & col-

collegis suis Antianis Comunis Ter. super dicta petitione consuluit quod decem relaxentur carcerati de carceribus Comunis Ter. de iis qui possunt relaxari, secundum formam reformationis Consilii CCC. super hoc loquentis, lecte in presenti Consilio per me Not. vulgariter, & distincte, scripte per Ognibenum de Mairio tunc Not. Domini Petri de Branca olim Pot. Ter., cum hac conditione, quod non intelligatur de iis, qui fuissent condemnati tempore dicti Domini Pot. presentis, & quamvis non fuerint, & permanserint in carceribus Comunis per tempus sex Mensium, prout in dicta reformatione continetur.

Fu presa

1316. 22. Settembre *fu decretato che il soldo ricavato dell'entrate di Fonte di quest' anni fosse impiegato per fare il Ponte della Piave.*

1316. 22. Settembre *fu dibattuto che fossero demolite certe Botteghe fatte su Ponti di S. Leonardo, e del Siletto.*

Num. DCCCVIII. Anno 1316. 21. Settembre.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera di Ceneda intorno a far certi lavori in quella Rocca, ed in que' contorni, e risoluzione di spedirvi muratori da Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 270.

Die Martis XXI. intrante Septembri Consilio CCC. Comunis Ter. in minori palatio dicti Comunis coram Nob. & potente viro Domino Francisco de Mezovilanis de Bononia hono. Pot. Ter. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit Consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascriptis litteris Domini Pot., & Comunis Ter. ex parte Nob. viri Domini Adelgerii de Ceneta destinatis, lectis per me Not. in dicta Curia vulgariter, & distincte, quarum litterarum hec est forma. Nob., & potenti Militi Domino suo Domino Francisco de Mezovillanis honorab. Pot. Ter. Antianis, & Consulibus Comunis Ter. Adelgerius de Ceneta, Marcolinus qu. Domini Florii de Magnaferro Capitanei in Rocha Cenete pro Comuni Ter. cum omni recomendatione se ipsos. Cum super operibus, & laboreriis fiendis in Rocha Cenete admodum oportunis pro munitione, & custodia dicte Roche & nostra bonitatis fidelitate, & sollicitudine quam geritis, & habetis circa utilia nostri Comunis nos preelegisse videtur promptos circa predicta efficaciter pro complenda, ut in vestris litteris alacriter receptis videbatur contineri, super quibus nobilitati, & dominationi vestre, & Antianis, & Consulibus presentibus duximus declarandum, quod immediate habitis, & receptis dictis litteris, una cum certis hominibus, & Magistris Cenete ivimus ad dictam Rocham, & magna voluntate, & solicitudine circa predicta providenda, cupientes in statu, & honore vestri, & Comunis Ter. pro custodia, & munitione dicte Roche super operibus, & laboreriis dicte Roche, & expensis ipsius aliqua vo-

vobis declarare, que quidem pro necessitate Magistrorum, & ingigneorum, quibus nos, & terra Cenete caremus ad presens, & specialiter in predictis vos certiorare deliberate non possumus. Quare vobis, & dominationi vestre, Antianorum, & Consulum, in quantum possumus, presentibus duximus suplicandum, quatenus vobis placeat unum, vel duos bonos Magistros bene aptos ad predicta nobis transmittere, cum quibus, & aliis Magistris, & hominibus Cenete possimus deliberare super dictis operibus, laboreriis, & expensis admodum fiendis in dicta Rocha, ut vos deliberate certiorare possimus super predictis & quolibet predictorum. Super facto autem bitifredorum construendorum super colle bruxato, & super Colle Marogne intelleximus nullatenus esse fiendos, qui potius in damnum, quam in utilitatem possent redundare, sed aliqualis fortetia est, & dicitur esse facienda in dictis collis, & locis, solummodo pro sustentatione Custodum, & expense ponende in dictis duobus bitifredis ponantur in duabus turrexellis non magnis, nec magni pretii, & expensarum in duobus cantonis Domus. Verum quia Magister nomine Seraxinus est in Belluno, qui est bonus, & multa cognoscit in arte murarie, pro quo mittere non procuravimus sine vestra licentia, & mandato. Super quibus, & quorum predictorum nobis tamquam paratis mandatis: nam in hiis, & omnibus aliis sumus, & semper esse intendimus prompti, & parati ad omnia vestra beneplacita, & mandata, & omne onus subire in honorem vestri, & status Comunis Ter.

Data Cenete Die VII. Septembris XIV. Ind.

Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball., obtentum fuit per XXII. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod per Comune Ter. mittantur duo boni, & legales homines murarii, qui sciant super laboreriis predictis providere, ituri Cenetam ad videndum laboreria necessaria in dicta Rocha facienda, qui una cum supradictis Domino Adelgerio, & Capitaneo in dicta Rocha, & aliis hominibus de Ceneta aptis super hoc deliberare debeant, & providere, & in scriptis reducere quantitates expensarum fiendarum occasione laboreriorum predictorum, secundum quod eis pro Communi, & munitione dicte Roche utilius videbitur expedire. Et quidquid per eos tunc deliberatum fuerit circa (sic) reduci debeat coram Domino Pot., & ejus curia. Et exinde procedatur secundum quod dicte curie videbitur providendum. Qui quidem Antiani, & Consules post predicta infrascriptos ad dictam Rocham Cenete ituros, ut dictum est, concorditer elegerunt. Quorum nomina hec sunt.

Magister Mainardus) Murarii.
Jacobus de Montello)
Stephanus qu. Zerri Veronensis.

Num.

Num. DCCCIX. Anno 1316. 20. Ottobre.

Lettera del Conte di Gorizia a' Trivigiani pregandoli che gli concedessero il passaggio libero per il Torneo che far si doveva in Vicenza da Cangrande. Dalle Memorie del B. Enrico di Monsig. Avogaro p. 66.

Magne nobilitatis & sapientie viris domino Potestati, Ancianis, judicibus, Consilio, & Communi de Tarvisio amicis dilectis Henricus Comes Goricie, & Tirollis, Aquilejensis Ecclesie Advocatus, & Capitaneus generalis salutem, & amoris perpetuum incrementum. Intendentes Vincentiam ad torniamenti solatium, quod dominus Canis ibidem celebrare intendit, personaliter proficisci; amicitiam vestram, de qua plene confidimus, affectuose rogamus, quod dextrerios meos, & ipsorum conductores per vestros districtus affidare, & securare velitis, mandantes districtualibus vestris, ut ipsos absque omni impedimento transire permittant, nobisque vestras, si placet, super his affidancie destinetis, ut vobis ad similia, & quelibet vobis grata districtius obligemur. Data Goricie die XI. exeunte Octubrio.

Num. DCCCX. Anno 1316. 22. Ottobre.

Ambasceria spedita dalla Comunità di Conegliano a' Trivigiani, in cui si espongono alcune circostanze intorno al Cuminese. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 293.

Hec est forma ambaxate fiende per dominum Franciscum de Marcorago, & Mugardum de Conegliano ambaxatores dicti Comunis domino Potestati, Ancianis, & Consulibus, & Consiliis dicti Comunis Tarvisii. Primo dicant & exponant predicti ambaxatores, premissa decenti recomendatione, quod Comune Coneglani semper fuerunt, sunt, & erunt parati ad omnia beneplacita & mandata Civitatis & Comunis Tarvisii, & quod continue faciunt, & facient bonam & diligentem custodiam ad honorem & statum Civitatis Tarvisii. Item dicant & exponant, quod Comune & homines Coneglani libenter vellent, & sibi placeret, dum placeret ipsi domino Potestati, & Comuni Tarvisii, quod ipse dominus Potestas, & Comune Tarvisii mitteret ad custodiam Terre Coneglani usque ad XXV. de sua chavalata, donec iste novitates transirent.

Item quod ostendat ipsi domino Potestati, & ejus curiis, & Consiliis Civitatis Tarvisii, id quod est necessarium ad reaptationem porte Castri veteris, & alia dicant & exponant, que sibi videbuntur ad honorem & statum Civitatis Tervisii, & Terre Coneglani, & ultra predictam ambaxatam exposuerunt oretenus ex parte dicti Comunis Coneglani, quod dominus Comes Goricie nocte proxime preterita hospitatus fuit in Coronaon, & hodie debet esse penitus in prandio in terra Sacilli cum comitiva CC.

CC. hominum, equitum bene armatorum; & eciam exposuerunt, quod dominus Guecello de Camino eadem nocte venit Seravallum cum majori comitiva, qua potuit tam Feltrensium, quam Bellunensium, Cadubrensium, & omnium subditorum ipsius; & quod ipse dominus Guecello nuperrime fecit imposicionem peditum in tota sua jurisdictione. Nobilitatem vestram tenore presencium facimus manifestum, quod dictis Ambaxatoribus de eo, quod vobis dixerint, eisdem fidem credulam adhibere dignemini, & velitis. Et ultra predicta etiam constet predictis domino Potestati, & Curiis tam per spias Comunis Tervisii, quam per alios fide dignos ipsum dominum Comitem cum predicta gente pervenisse in loco prescripto; providerunt idem dominus Potestas, & Curie sue supradicte quod proponatur Consiliis XL. & trecentorum quid super hoc sit faciendum.

Dominus Paulus de Zansario not. Antianus Comunis Tervisii pro se & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis consuluit, quod eligantur octo Sapientes de utroque grado, duo sapientes juris, duo sepragastaldiones, qui inter hodie & cras per diem super predictis debeant providere, & quicquid providerint, reducatur ad presens Consilium trecentorum die dominico proxime venturo ante tertiam, & quod interim in arbitrio domini Potestatis, & ejus curie remaneat de faciendo fieri bonam custodiam tam in Civitate Tervisii per illos de Cavalada, quam per alios de decenis, prout cognoverint expedire.

Die XXI. Octobris &c. quid facere habeat super custodia Castri & Terre Coneclani, propter novitates que in presenti occurrunt.

Dominus Tanarus de Tanaro consuluit quod incontinenti mittantur de illis de cavalcata ad terram Coneclani ad summam quinquaginta militum cum . . . . . de sociis dicti domini Potestatis pro custodia dicte Terre, & quod etiam mittantur tot pedites, quot fuerint necessarii de Villis de ultra plavim tantum qui stare debeant in dicta terra, & Castro Coneclani pro custodia dicti loci, & obedire mandatis domini Potestatis, & Comunis Tervisii.

Die XXV. Octobris &c. Curiis dicti domini Potestatis &c. providerunt dictus Dominus Potestas, & ejus curie Antianorum & Consulum, quod cum per Comune Tarvisii missi sint quinquaginta equites de illis de Cavalada ad Castrum & Terram Coneclani pro custodia dicti loci, qui quidem milites secundum formam Reformationis habere debent a Comuni Tervisii XVIII. sol. parvorum pro quolibet die, & apud massarios Comunis Tarvisii ad presens non sit pecunia pro satisfaciendo predictis militibus, quod proponatur in Consiliis XL. & CCC. unde qualiter possit, & debeat recuperari pecunia pro satisfaciendo predictis militibus &c.

Fu decretato nel Consiglio de' CCC, che si eleggessero quattro Sapienti.

Num.

Num. DCCCXI. Anno 1316. 24. Ottobre.

Passaporto de' Trivigiani conceduto a' cavalli e gente del Conte di Gorizia, che intervenir voleva ad una giostra fatta da Cane in Vicenza. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 300.

Die XXV. Octobris &c.

Curiis Domini Pot. Antianorum, & Consulum in Camino consueto coram ipso Domino Pot., ut moris est congregatis: proposuit idem dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super litteris eidem Domino Pot., & Comuni Ter. missis ex parte Domini Comitis Goritie, quarum litterarum tenor talis est. Magne Nobilitatis & Sapientie viris dominis Pot., Antianis, judicibus, & Consilio, & Comuni de Tar. Amicis dilectis, Henricus Comes Goricie, & Tirolis, Aquilegiensis Eccl. fie advocatus, & Capitaneus generalis salutem, & amoris perpetuum incrementum. Intendentes Vincentiam ad torniamenti solatium, quod dominus Canis ibidem celebrare intendit personaliter proficisci, amicitiam vestram, de qua plene confidimus, affectuose rogamus, quod dextrarios nostros, & ipsorum Conductores per vestros districtus affidare, & securare velitis, mandantes districtualibus vestris, ut ipsos absque omni impedimento transire permittant, nobisque vestris, si placet super hiis affidentie destinetis (sic) ut vobis ad similia, & quelibet vobis grata districtius obligemur. Data Goritie Die XI exeunte octubri. Et posito partito p r dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum fuit per XVII. Consiliarios in concordia nemine discrepante, quod predicte littere proponantur Consilio XL.

Dal Consiglio di XL. fu rimessa a quello de' CCC., dal quale fu stabilito di condiscendere.

Num. DCCCXII. Anno 1316. 3. Novembre.

Commissione de' Trivigiani di far gelosa guardia a Castelfranco per le novità allora correnti. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 303.

Franciscus de Mezovillanis de Bononia Potestas Tarvisii, Antiani Consules, & Commune Tarvisii dilectis suis.

Providis & discretis viris Arthico de la Rosa transmisso pro Comune Tarvisii ad Custodiam Castri franci, nec non Philippo Cardaseno, & Petro Marco de Baroncino Consulibus in dicto loco pro Comuni Tarvisii Franciscus de Mezzovillanis Potestas Tarvisii suam gratiam. Propter novitates quamplures in proximo imminentes providentiam vestram requirimus, & precamur, ut circa custodiam bonam, & perfectissimam tam in castro ipso, quam etiam in circhis fieridam de die, & nocte pervigilem curam, & solicitudinem habeatis, sicut de vobis plene confidimus, & speramus. Data Tarvisii die tertio Novembris.

Num.

Num. DCCCXIII. Anno 1316. 4. Novembre.

Comando de' Trivigiani ad uno ch' era nel Borgo di Asolo di spedire, e cangiare ogni giorno gente per presidio della Rocca di Braida. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 305.

Franciscus de Mezzovillanis de Bononia Poteftas, Antiani, & Confules, & Comune Tarvifii fuo dilecto Panadino de Straxio fuam gratiam, & omne bonum. Tibi tenore prefentis committimus, & mandamus, quatenus vifis prefentibus, quolibet die mittere debeas duos ex illis de Cavallata, qui tecum funt, & duodecim de melioribus, & magis idoneis hominibus dicti loci, & villarum circumftantium ipfi loco in Rocha Brayde, & plures fi fuerit opportunum, qui cum Capitaneo dicte Roche per diem, & noctem ftare, & permanere debeant ad cuftodiam dicti loci ipfos de die in diem omnimode cambiantes, & ipfos Cuftodes eligere debeas de Confilio meliorum hominum Burgi Asylli bonam & vigilem cuftodiam faciendo fieri, ut faciebat Dominus Menegaldus. Data in noftro Comuni Palatio die Jovis quarto Novembris, Indict. XIV.

Num. DCCCXIV. Anno 1316. 4. Novembre.

Risoluzione presa nel Consiglio de' Trivisani di far accrescere alla Rocca di Braida il presidio, cangiando ogni giorno questo accrescimento. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 306.

Die quarto Novembris &c.

Curiis Antianorum, & Confulum &c. Dominus Albertus de Renaldo Judex confuluit fuper facto cuftodie Roche de Braida, quod mittatur per ipfum Dominum Pot. una littera Panadino de Straxio, qui eft in Burgo Asylli, cum certis aliis de Cavalcata Comunis, qui quolibet die mittere debeat duos ex illis de Cavalcata predicta, & XII. Cuftodes de melioribus, & magis idoneis dicti Burgi, vel Villarum circumftantium, & qui tenentur ad cuftodiam dicti loci, ad bonam, & vigilem cuftodiam dicte Roche faciendum ipfos quotidie cambiando, & alia utilia pro Comuni Tar. faciendo, ut facere poterat dictus Dominus Menegaldus: & quod mittatur etiam una alia littera Capitaneis dicte Roche qui recipere debeant dictos Cuftodes, & dictos de Cavallata in dicta Rocha. Et quod mittatur etiam una alia littera hominibus de Asyllo & Villarum circumftantium, quod dicto Panadino debeant in omnibus obedire, fecundum quod eis precipiet circa cuftodiam dicti loci. Quod quidem, pofito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum fuit per XII. Confiliarios concordes VIII. exiftentibus in contrarium prout fuperius confuluit ipfe Dominus Albertus.

Nel Libro steffo a carte 52. tergo 11. Novembre nella Corte degli Anziani fu preso di scrivere alli Capitani di Mestre, e Castel-

ſtelfranco ed Aſolo, da licenziar li preſidii de ruſtici che doveſſero ritornar a Trivigi, e così furono licenziati que'del preſidio di Trivigi comandando loro, che ſteſſero in pronto per ritornarvi ſe foſſero comandati.

Num. DCCCXV. Anno 1316. 4. Novembre.

Comando de' Trivigiani ai Capitani della Rocca di Braida di ricevere accreſcimento di preſidio, e di fare una diligente guardia. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 304.

Franciſcus de Mezzovillanis de Bononia Poteſtas Tarviſii, Antiani, Conſules, & Comune Terviſii dilectis ſuis Capitaneis Roche de Braida de Aſyllo pro Communi Tarviſii ſuam gratiam cum ſalute. Vobis per preſentes jungimus in mandatis, quatenus pena & banno noſtro arbitrio auferendo quolibet die per diem, & noctem duos ex illis de Cavalata, quos miſimus Aſyllum pro cuſtodia dicti loci, & duodecim Cuſtodes, quos vobis mittet Panadinus de Straxio, qui pro Comune Tarviſii eſt in burgo Aſylli, in dicta Rocha pro cuſtodia bona fienda recipere debeatis: ibi die noctuque bonam & ſolicitam cuſtodiam facientes, & etiam plures ſi fuerit opportunum. Data in noſtro Comuni Palatio die Jovis quarto Novembris, Indict. XIV.

Num. DCCCXVI. Anno 1316. 5. Novembe.

Lettera della Comunità di Trevigi a Guglielmo da Camposampiero ringraziandolo delle notizie date, e raccomandandogli vigilanza nella cuſtodia del ſuo Caſtello. Ex Cancellaria Comunis Tarviſii Regiſtro litterarum an. 1316. 1317.

Nobili & potenti viro Domino Guilielmo de Campo Sancti Petri ſuo Civi dilecto Franciſcus de Mezzovillanis de Bononia Poteſtas Tarviſii, Antiani, Conſules, & Comune Tarviſii ſuam gratiam cum ſalute. Nobilitatem veſtram in quantum valemus, regratiamus de his que nobis per litteras explicatis; quoniam aperte videmus vos ſequi veſtigia anteceſſorum veſtrorum, qui continuo fuerunt Cives honorabiles Terviſii ſemper perſonas ponentes, & bona pro honore, & ſtatu Comunis Tarviſii contra rebelles ipſius, & vobis & illis de domo veſtra, ſic multum confidimus, & ſperamus nobilitatem veſtram quanta prece poſſumus deprecantes, quatenus circa cuſtodiam vigilem loci veſtri curam ſollicitam habeatis. Data Tarviſii die Veneris quinto Novembris Indict. XIV.

Num. DCCCXVII. Anno 1316. 9. Novembre.

Notizia al Conte di Gorizia di aver elette persone che difinissero certe differenze tra Tolberto da Camino, e Bortolamio da Prata. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 309.

Egregio, & potenti viro amico Cariffimo Domino Henrico Comiti Goritie, & Tyrolis, & Aquileg. Eccl. Advocato & Capitaneo Generali, Francifcus de Mezzovillanis de Bononia Pot. Tar., Antiani, Confules, & Comune Ter. votiva gaudia cum falute. Receptis veftris litteris, & perlectis ad cognofcendam queftionem que vertitur inter Dominum Tholbertum de Camino, & Bartholomeum de Prata, & fummarie terminandum de voluntate dicti Domini Tholberti juxta litterarum veftrarum tenorem pro parte veftra Sapientes elegimus ad locum quem ordinaveritis congruum deftinandos, quocirca potentiam veftram requirimus, & rogamus attente, quatenus circa dictum negotium executioni mandandum velliris locum abilem ordinare, in quo Sapientes partium debeant convenire: nobis dictum locum, & nomina Sapientum veftrorum per veftras litteras declarantes.

Data in noftro Comuni Palatio die Martis IX. Novembris. Indict. XIV.

Num. DCCCXVIII. Anno 1316. 19. Novembre.

Risoluzione de' Trivigiani di rivedere le fortezze, e le provigioni dei Castelli e della Città per avvisi avuti da Conegliano. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 310.

Die XIX. Novembris &c.

Confilio CCC. Civit. Ter. in minori palatio Comunis Tar. coram Nob., & pot. viro Domino Francifco de Mezzovillanis de Bononia hono. Pot. Tar. ad fonum Campane, & voce preconia, ut moris eft, folemniter congregato propofuit idem Dominus Pot., & petiit fibi Confilium exhiberi, quid facere habeat, & quid fit faciendum fuper dictis verbis, & novis expofitis per Marcum de Alexio Not., & fuper. hiis que continentur in litteris Domini Gerardini de Franza Jud. Pot. in Conenclano pro Comuni Tar. miffis Comuni Tar. Cum firmatum fit per curias Domini Por., & Confilium XL. quod dicta propofta prefenti Confilio proponatur.

Ego Jacobus Joannis Vache Not. Antianus Comunis Ter. pro me, & aliis fociis meis Antianis dicti Comunis confului fuper dicta propofta, quod per Curias Domini Pot. eligantur in Sapientes de Melioribus & Sapientioribus Civit. Ter. ftatuto, vel reformatione aliqua non obftante, & duo fupragaftaldiones, qui bene, & fagaciter videre, & examinare, ac providere debeant fuper munitione tam Civit. Ter., & burgorum, quam diftrictus, & Caftrorum ipfius fienda pro Comune Ter., tam perfona-

narum, quam victualium, prout eis pro defensione, & Statu Comunis Ter. videbitur expedire. Et penes se habere debeant provisiones alias factas per certos Sapientes, & magistros super munitione plebis Queri, & super ipsis examinatis debeant providere, adjungendo, & minuendo, secundum quod eis pro utilitate, & bono Comunis Ter. melius videbitur convenire propter novitates undique imminentes.

Et quidquid dicti Sapientes super predictis providerint die Lune nuper venturo ad CCC. Consilium reducatur, & tunc sicuti placebit ipsi Consilio, super ipsis postea procedatur. Quod quidem posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum, & obtentum fuit per CCXV. Consiliarios concordes, tribus existentibus in contrarium, ut superius consuluit.

Seguono li Sapienti eletti.

Die Lune XXII. intrante Novembris.

Consilio CCC. Civit. Tar. in minori &c.

He sunt provisiones facte per certos Sapientes electos per Curiam Domini Pot. secundum reformationem Consilii CCC. ad providendum super custodia Civit. Ter. & Castrorum, & ad examinandum reformationes alias factas super aptatione, & laborerio de Quero, & ad alia facienda, ut in ipsa provisione plenius continetur scripta per Jacobum Joannis Vache Not. dicti Domini Pot. Quarum provisionum tenor talis est.

Providerunt predicti Sapientes unanimiter, nemine discrepante, super laboretio Castrorum. In primis quod in continenti firmata presenti provisione per Dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum, mittantur Querum duo boni, & legales homines Civit. Ter. cum uno Magistro hanzegnario a lignamine, qui simul cum Capitaneo de Quero, & aliis bonis hominibus dicti loci providere, inquirere, & examinare debeant omnia necessaria, & utilia dicto loco pro conservatione loci predicti, qui ad presens per Comune Ter. possunt ducere ad effectum, & ea omnia in scriptis reducere: & quod per eos provisum fuerit ad presens Concilium reducatur. Et tunc cum firmabitur obtineat firmitatem. Et hoc cum provisio alias facta de dicto laborerio ad presens modo aliquo non possit executioni mandari, cum in isto tempore non possit fieri aliquod instrumentum de Muro.

Item providerunt, quod predicti Officiales teneantur, & debeant ire Cornudam, & ibi cum Capitaneo & aliis hominibus dicti loci providere de dicto loco & omnia necessaria, & utilia de dicto loco in scriptis reducere, que ad presens per Comune Ter. possint fieri pro conservatione dicti loci, & quod per eos provisum fuerit, reducatur ad Consilium CCC. ut superius dictum est, & quod tunc firmabitur per Consilium obtineat firmitatem.

Item providerunt quod per Dominum Pot., & ejus Curias Antianorum, & Consulum mittantur IV. boni & discreti viri Civit. Ter. divisim in duabus mudolis, qui ire debeant ad omnia alia Castra Civit. Ter. secundum quod sibi iniunctum fuerit per Curias Domini Pot., & examinare, & videre omnia uti-

tilia, & neceffaria dictis Caftris tam in victualibus, quam in Baliftis, Pillotis, Capit., Cuftodibus, & aliis indigentibus dictis Caftris, & in fcripto reducere. Et quod per eos provifum fuerit, & injunctum fuerit, reducatur ad Confilium CCC. & tunc quod placuerit ipfi Confilio habeat firmitatem.

Item providerunt pro confervatione Civit. Ter. & terre Afylli, quod mittatur unus Sapiens, & difcretus vir ad terram Afylli pro Comuni Ter. pro cuftodia dicti loci, & quod homines dicti burgi debeant ipfi Capitaneo obedire, ficut ordinatum fuerit per Confilium CCC. & durare debeat, fecundum quod placuerit Confilio CCC. cum falario quod placuerit Confilio CCC. & durare debeat fecundum quod placuerit majori parti Curie Domini Pot.

Item quod eligantur quatuor Sapientes, & duo fupergaftaldiones per Curias Domini Pot., qui videre, temptare, & examinare debeant omnes portas, & muros Civ. Ter. Bilfredos burgorum, & circas Civit. Ter. & providere omnia que funt neceffaria fupradictis portis, muris, belfredis, & circhis, & in fcriptis reducere, & quod per eos provifum fuerit reducatur ad prefens Confilium CCC. & quod tunc placuerit ipfi Confilio obtineat firmitatem.

Item quod eligantur per Curias Domini Pot. de melioribus, & fapientioribus, & magis idoneis Civ. Ter. cum IV. bonis, & idoneis Notariis, qui eis delato Sacramento omnes homines a XIV. annis fuperius, ufque ad LXX. annos Civit. Ter. debeant in fcriptis reducere, & eo facto dividantur omnes per Sapientes eligendos per Curias Domini Pot. ad poftas, & ad portas Civit. Ter. ad vexillum cuftodiendum per XX. quinquenas fecundum formam Statuti Comunis Ter. Et quod unus ex militibus Domini Pot. femper debeat effe prope vexillum, vel banderiam fuper Scalas Palatii cum peditibus fi rumor aliquo tempore fieret, quod Dominus avertat.

Item quod reformationes & Statuta loquentia de fcalis, manariis, & rampigonis faciendis per Comune Ter. executioni mandentur.

Item quod Dominus Pot., & ejus Curia Confulum, & Antianorum poffint recuperare denarios de bonis Comunis Ter. ad omnia, & fingula adimplenda, ut eis melius videbitur expedire: & quod per eos provifum fuerit obtineat firmitatem. Cum alias reformatum fit per Confilium CCC. quod dicte provifiones ad prefens Confilium reducantur, & fecundum quod placeret ipfi Confilio fuper ipfis procederetur.

Dominus Marcolinus de Magnaferro Antianus Comunis Ter. pro fe, & aliis fociis Antianis dicti Comunis confuluit fuper dictis provifionibus, quod dicte provifiones fint firme & valide, & prout jacent, & fcripte funt executioni mandentur. Et quod falarium Capitaneorum, & aliorum Officialium eligendorum per Curias Domini Pot. fecundum formam dictarum provifionum remaneat arbitrio dictarum Curiarum.

Quod quidem pofito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum, & obtentum fuit per CCXV. Confilia-

rios concordes, XXIV. exiftentibus in contrarium, ut prediĉtus confuluit Antianus.

Seguono le elezioni di que', che devevano eseguire queste riformazioni.

Die Veneris XIX. Novembris.

Confilio CCC. Ego Jacobus Joannis Vache Not. Antianus Comunis Ter. pro me, & aliis fociis meis dicti Comunis confului fuper dicta provifione, quod Dominus Pot. & ejus Curia Antianorum, & Confulum adhuc poffint expendere de avere Comunis Ter. pro Menfe prefenti XX. Libras den. par. pro Spiis, & exploratoribus per Comune Ter. mittendis pro honore, & Statu dicti Comunis, ultra id quod expenditum eft pro dicto menfe, occafione predicta, Statuto, five reformatione aliqua non obftante. Quod quidem pofito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball., propofita negativa, firmatum fuit per CXCIX. Confiliarios concordes, XIX. exiftentibus in contrarium, ut fupra confului.

Num. DCCCXIX. Anno 1316. 25. Novembre.

Provvedimenti de'Trivigiani per notizie ricevute, che a Serravalle giunte foffero milizie dello Scaligero. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 317.

Die Jovis XXV. Novembris.

Curiis Antianorum, & Confulum Civit. Ter. in camino inferiori palatii Comunis Ter. coram Nob., & pot. viro Domino Francifco de Mezzovillanis de Bononia honor. Pot. Ter. ad fonum Campanelle, more folito, congregatis, propofuit idem Dominus Pot., & petiit fibi Confilium exhiberi, quid facere habeat, & quid fit faciendum fuper eo quod, cum tam per litteras miffas Domino Pot., & Comuni Ter., ac etiam Nob. viro Rambaldo Comiti Ter., quam etiam per Capitaneum qui eft in Seravallo pro Comuni Ter. notum fit Domino Pot., & ejus Curiis Antianorum, & Confulum, quod heri in fero venerunt in terra Seravalli CC. Equites, & plures cum armis fub una banderia Domini Canis de Lafcala, & ignoretur ad quid veniant, quid placet Confiliis XL. & CCC. fuper predictis in omnibus ordinare.

Fu rimeffa al Configlio di XL. e da quefto a quello de' CCC.

Eodem die Confilio CCC. Dominus Trivifius Odorici Furlani Not. Antianus Comunis Ter. pro fe, & aliis fociis fuis Antianis dicti Comunis confuluit fuper dicta propofta, quod regratietur Nob. viro Domino Rambaldo Comiti Ter. de eo quod obtulit fe paratum pro honore Comunis Ter. ire cum L. peditibus ad cuftodiam Coneglani, & quod ftatim cum dictis peditibus ire debeat, & effe cum Domino Gerardino de Franza ibi Pot. pro Comuni Ter. ad faciendum ea que pertinent circa cuftodiam dicti loci. Et quod per Dominum Pot. ftatim mittatur Dominus Guilielmus de Volnico Querum cum litteris Comunis

munis Ter., quod homines plebium & regularum circumstantium plebi Queri, ipsi, & Capitaneo dicti loci circa vigilem custodiam faciendam debeant obedire. Et in Civit. Ter. hodie clametur quod homines Civit., & districtus Ter. stare debeant parati suis Equis, & Armis. Et quod per Curias Domini Pot. eligantur XII. Sapientes videlicet sex de uno gradu, & sex de alio, & duo Supragastaldiones, qui super dictis novitatibus, tam super ambaxatoribus mittendis Paduam, in Forumjulium, quam Feltrum, sive ad Dominum Guecellonem de Camino hodie debeant providere, ac etiam providere debeant circa predicta alia necessaria que pro Comuni Ter. videbuntur, & unde pro predictis, & quidquid super predictis providerint cras reducatur ad Consilium CCC. & tunc sicut placebit ipsi Consilio, super ipsis postea procedatur. Quod quidem posito partito ad bux., & ball. per Dominum Pot. predictum, firmatum, & obtentum fuit per CCLXXX. Consiliarios in concordia, XIII. existentibus in contrarium, ut supradictus consuluit Antianus: lectis, & absolutis statutis in contrarium loquentibus.

Item consuluit dictus Antianus, quod clametur soldus in Civit. Ter., & per Comune Ter., & ejus expensis soldentur C. pedites mittendi ad custodiam Coneclani; & quod supradicti Sapientes providere debeant unde possit recuperari pecunia pro solutione ipsorum. Et quicquid super predictis providerint cras reducatur ad Consilium CCC. & tunc sicuti placuerit ipsi consilio procedatur. Quod quidem posito partito per dictum Pot., ad bux. & ball. proposita negativa, firmatum, & obtentum fuit per CCLII. Consiliarios concordes, XLVIII. existentibus in contrarium, ut superius dictus consuluit Antianus: lectis, & absolutis Statutis in contrarium loquentibus.

Dominus Franciscus Pot. predictus presentibus Domino Othobelino de Corona, Domino Guilielmo de Bertramo, Francischino de Castrocucco, de voluntate, & consensu suarum Curiarum precepit personaliter Domino Guilielmo de Vulnico, quod pena, & banno ad voluntatem Comunis Ter. statim vadat Querum pro coadiutore & socio Capitanei dicti loci pro Comuni Ter. secundum reformationem Consilii CCC. faciendo ibi congregari homines armatos sufficienter plebium, & regularum circumstantium plebi Queri pro bona custodia dicti loci. Et dedit verbum, & licentiam eidem, quod penes se recipere, & habere debeat unum Not. de illis contrariis, qui scribat dictos pedites, & precepta eis facta per Dominum Guilielmum predictum. Actum in Camino dictorum Antianorum.

Gli Anziani elessero XII. Sapienti, e due Sopragastaldi, qui sopra ordinati.

Die Lune penultimo Novembris.

Consilio CCC.

In Dei nomine Amen. Hec sunt provisiones facte per quosdam Sapientes electos secundum formam reformationis Consilii CCC. scripte per Jacobum Joannis Vache Not. ad providendum super iis que in presenti reformatione continetur.

Primo provident quod mittantur ad Civit. Pad. duo discreti, & pro-

& providi ambaxatores eligendi per Dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum proparte Comunis Ter. referant, & exponant Dominis Pot., & Com. Pad., quod Dom. Pot. & Comune Ter. contenti essent ut ipsis videretur expedire ultimum, quod uterque Pot., vel Vicarius utriusque Pot. cum decenti comitiva proborum virorum utriusque Civit. in aliquo communi, & certo loco ad conferendum, & tractandum insimul, quidquid pro conservatione, & securitate libertatis, status, & jurium utriusque Comunis viderint expedire, dummodo tractata, seu tractanda per ipsos Consiliis utriusque Comunis proponantur.

Item quod IV. Ambaxatores sapientes, & providi eligendi modo predicto mittantur ad Dominum Comitem Goritie, & ad partes de Forojulio ad tractandum, & procurandum nomine Comunis Ter. pacem, & concordiam, vel treguas, prout melius fieri poterit inter Dominum Comitem Goritie, & suos adversarios, & alia in premissis faciendum, que ipsis ambaxatoribus melius expedire videbitur.

Item quod Dominus Pot., & ejus Curia frequenter mittant Nuncios, & Spias ad omnia loca, & partes ubi necessarium putaverint, & quod per futurum mensem Decembris expendi possit pro Nunciis, & Spiis usque ad summam L. Librarum den. par. & plus, prout placuerit Consilio CCC. Et quod Pot. Coneclani expendere possit de condemnationibus factis, & faciendis in Coneclano pro Nunciis, & Spiis in ea quantitate, que placuerit Consilio CCC. Dummodo omnia nova, que habuerit, referat Domino Pot. & ejus Curie.

Item quod de C. Soldatis peditibus soldandis pro Comuni Ter. L. esse debeant Balistarii, & L. cum lanceis longis apriores, & meliores qui poterunt reperiri, & quod per Curiam Domini Pot. eligantur IV. boni, & utiles Conestabiles sive Capitanei Cives, duo de uno gradu, & duo de alio ita quod cuilibet Capitaneo subsint XXV. Soldati.

Item quod Dominus Pot., & curia Antianorum, & Consulum accipere possint mutuo pecuniam necessariam pro predictis de omni pecunia existente ubique in Comuni si poterit reperiri, & si non reperiretur in tanta quantitate, quod aliunde reperiatur cum meliori conditione Comunis Ter., que pecunia restituatur de primis denariis exigendis de mutuo infrascripto.

Item provident quod in Civit. & districtu imponatur mutuum in hunc modum, videlicet in districtu in ratione IV. Librarum parvorum pro quolibet foco secundum impositionem factam tempore Potestarie Domini Albertini de Canoxa olim Pot. Ter., & secundum quantitatem focorum tunc scriptorum. Et in Civitate secundum impositionem factam tempore predicto. Et quod habitantes in Civitate, & burgis non scripti in collecta predicta de novo scribantur, & per IV. viros eligendos in secreto per Dominum Pot., & ejus curiam eis imponatur justo modo, prout ipsis quatuor videbitur expedire; & inopes, & miserabiles persone habentes de ipsa impositione IV. grossos, ut infra, non teneantur ad solutionem mutui predicti.

Item

Item quod de denariis dicti mutui nihil expendi possit sine speciali consensu, & voluntate Consilii CCC.

Item quod fiant duo volumina de Cartis pecudinis in quibus scribantur impositiones dicti mutui, unum quorum voluminum stare debeat penes Massarios, & aliud penes Judicem haveris, in quibus, & utroque ipsorum scribantur omnes receptiones, ut nulla fraus, vel error in executione dicti mutui committatur.

Item quod futurus Pot. infra duos menses ab introitu sui Regiminis teneatur & debeat facere propostam specialem in Consilio CCC. qualiter, & unde debeat fieri restitutio de dicto mutuo: ita tamen quod quando restituetur, restitui debeat eo ordine, quo apparebit esse solvendum, videlicet, quod illi qui primo solverit primo fiat restitutio, sine aliqua exactione, vel extorsione facienda per aliquos Officiales, vel aliquam aliam personam Comunis Ter.

Item quod Not. Mass. & jud. haveris accipere debeant a solventibus dictum mutuum VI. den. tantum pro qualibet Cedula, & non ultra.

Et predicta omnia providerunt dicti Sapientes concorditer, nemine discrepante, considerantes graves, & arduas novitates presentialiter occurrentes, que probabiliter possunt Comuni Ter. plura afferre discrimina, ob quarum prejudicia, & pericula evitanda, & fortiliciarum non potuerunt magis convenienter, & utilius providere.

Ego Jacobus Joannis Vache Not. Antianus Comunis Ter. pro me, & aliis sociis meis Antianis dict. Comunis consului super provisionibus, & Capitulo dictarum provisionum loquente de mutuo imponendo, quod per dictum Dominum Pot. ponatur partitum in primis in dicto Consilio in hunc modum videlicet quod volentes quod mutuum, & Capitulum mutui, prout jacet, & scriptum est, sit firmum, & executioni mandetur, sit una pars, & ponant in uno bux. & nollentes ponant in alium, & si obtentum fuerit quod mutuum imponatur, sicut in dictis provisionibus, & Capitulo continetur; quod tunc provisio facta de solutione fienda Domino Jacobo de Carraria per Comune Ter. pendeat, & eidem Domino Jacobo, & aliis Nobilibus de Padua habentibus repr. ssalias contra Comune Ter. & homines Civit. Ter. sit integre satisfactum de primis denariis dicti mutui de eo quod habere volunt a Comuni Ter. Quod quidem posito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. in hunc modum, quod volentes, quod dictum mutuum imponatur, ponant ballotas in bux. albo, & nollentes in bux. azuro, invente fuerunt in bux. albo CXL. & in bux. azuro LXXXVI. & sic firmatum, & obtentum fuit ut superius consului.

Fu preso poi di spedire Ambasciatori a Padova, e nel Friuli al Co: di Gorizia, ed a' suoi avversarii, che si potesse spendere 30. Lire in Spie.

Num. DCCCXX. Anno 1316. 29. Novembre.

Ambasceria spedita da Guecello da Camino a' Trivigiani invitandoli in Feltre alle nozze di Rizzardo suo figlio con Verde Nipote di Can dalla Scala. Ex Annal. Camald. T. V. p. 300. desumptum ex Cod. membranaceo Reformationum Comunis Tarvisii signato E. sub anno MCCCXVI. p. 65.

Hec est forma ambaxiate, quam debent facere Dominus Abbas Fulline, Dominus Adelgerius de Castello, & Dominus Odoricus subprior Fulline capellanus magnifici viri Domini G. de Camino Comuni & Universitati Civitatis Tarvisii, potestati, antianis, & consulibus ex parte supradicti Domini G. In primis congrua salutatione preposita, sequatur, qualiter Civitatis Tarvisii omnium bonorum & fidelitatis fuit semper sedulus prosecutor tam ipse, quam predecessores sui, quorum pia & laudabilis memoria satis existit. Preterea cum intentionis Domini Canis de la Schala & ipsius Domini Guezelli, & aliorum amicorum utriusque partis sit, matrimonium contractum jam dudum inter neptem ejusdem Domini Canis, & unigenitum suum fine laudabili terminare isto instanti die nativitatis Dominice, & in civitate sua Feltre solempnes nuptias & curiam celebrare, prefatam Civitatem, ut civis, ejusque concives ad prefatam curiam & nuptias affectanter invitat. Discernens quod tam instantes nuptie & curia, quam cuncta alia sua negotia sint semper in eorum profectus, letitie & honoris augmentum, Hinc est quod ipsos audacter requirit, quos semper intendit prosequi in cunctis prosperis & jucundis. Data Saravalli die lune penultimo Novembris.

Num. DCCCXXI. Anno 1316. 1. Decembre.

Ambasciata a Padova per esibir un congresso de' due Podestadi, e per iscusar la dilazione de' pagamenti de' debiti, per cui erano corse rappresaglie, con promessa di farlo presto. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 329.

Honorabili, & potenti viro Domino Jacobo de Carraria amico dilecto, Franciscus de Mezovillanis de Bon. Pot., Antiani, Consules, & Consilium, & Comune Civit. Ter. salutem ad vota felicem. Ecce discretos, & providos Articum de la Rosa, & Pasium de Fontanis Not. Ambaxatores nostros super facto solutionis vestre, & aliorum Nobilium de Padua nostre intentionis instructos ad vos mittimus confidenter coram amicitiam vestram precibus deprecantes, quatenus super hiis, que vobis pro parte nostra duxerint explicandum velitis fidem plenariam adhibere.
Data Ter. die primo Decembris Ind. XIV.
In Christi nomine amen.
Forma ambaxate Comunis Ter. quam facturi sunt Nobilibus & po-

& potentibus viris Dominis Pot., Antianis, Consilio, & Comuni Pad. Nob. vir Dominus Articus de la Rosa, & discretus vir Pasius de Fontanis Not. Cives, & Ambaxatores Comunis Ter. pro parte Dominorum Pot., Antianorum, Consulum, & Consilii, & Comunis Ter.

Nam premisso decenti salutationis honore dicant, & exponant Ambaxatores predicti quod propter invictata coloquia, & tractatus insolitos, & novos apparatus hominum armatorum, & alias arduas novitates, que in circumvicinis partibus nuper facta, & habita sunt, & continue habentur & fiunt, & propter varios rumores, qui frequentius, & diversimode audiuntur, si Comuni Pad. placet, Comuni Ter. utile, ac expediens videretur, quod Pot. utriusque Civit. vel ipsorum Vicarii cum decenti comitiva sapientum virorum hinc inde personaliter convenirent in aliquo communi, & idoneo loco, prout Comuni Pad. videbitur ordinandum condituri, tractaturi, & diligentius provisuri eonferentia securitati, & conservationi libertatis, status, jurium, & honorum utriusque Comunis, super quibus placeat Comuni Pad. sue intentionis, & propositi beneplacitum Comuni Ter. per dictos Ambaxatores referre.

Item dicant, & exponant, quod tardatio satisfactionis faciende per Comune Ter. Nob. viris Dominis Jacobo de Carraria, & aliis Civibus Paduanis habentibus repressalias contra Tarvisium, secundum formam compositionis facte per tractatores utriusque Comunis non existit usque modo propter defectum fidei, & voluntatis in integraliter faciendo juxta formam tractatus predicti; sed propter necessitatem, & justas causas, que ipsum Comune invitum eamdem solutionem differre compulerunt. Sed nunc inventus est modus per quem fiet satisfactio celeris, & expedita, quam velocius fieri poterit. Quare rogent ipsi Ambaxatores Comune Pad. quod non vellint habere molestam dilationem satisfactionis hujusmodi, cum Comune Ter. paratum sit supplere defectum operis per effectum. Et alia dicant, & exponant, audiant, & intelligant que ipsis Ambaxatoribus super premissis utilia videbuntur &c. (sic).

Num. DCCCXXII. Anno 1316. 2. Decembre.

Estratto di varie notizie prese da un libro di Riformazioni della Città di Conegliano. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 333.

Anno domini MCCCXVI. Indict. XIV. die Jovis secundo intrante Decembri in camera Comunis Castri Coneglani, congregatis Curiis ad sonum campane more solito coram domino Gerardino de Franza Potestate in Coneclano pro Comuni Tervisii, petit, & proponit idem dominus Potestas sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super Ambaxata facta per Ambaxatores domini Guecellonis de Camino ex parte dicti domini Guecellonis domino Potestati, Consulibus, & Sapientibus Curie Comunis

nis Coneglani in hunc modum facta, quod convitabant Commune universum Terre Coneclani per se, & infrascriptos alios homines Terre Coneclani, qui esse debeant ad honorificandum ipsum dominum Guecellonem ad Terram Feltri pro nuptiis filii sui per duos dies in festum Nativitatis domini proxime venture. Nomina supradictorum hominum de Coneclano convitatorum inferius declarantur.

Fu portata al Consiglio de' CCC.

A c. 26. *Vi è una lettera, in cui il Co. Rambaldo spedito da Conegliano Ambasciatore a Trivigi per esporre certi bisogni pelle fortificazioni, non si può copiarla per essere smarrita la carta.*

A c. 27. *Si trova che Conegliano aveva li suoi statuti particolari.*

A car. 30. 32. *Le Corti erano composte del Podestà, Consoli, e Sapienti, e queste rimettevano al Consiglio maggiore, ma li Consoli si dicevano* pro Comuni Tarvisii.

A c. 39. t. MCCCXVII. XI. Feb. In Domo Comunis Castri Coneglani in Consilio majori &c. coram domino Gerardino Franza de Franza judice, & Potestate in Coneglano pro Comuni Tervisii &c. quid faciendum sit super eo quod adventum Romeriorum, que multitudo debeat permitti hospitari in burgo Coneglani, & extra burgum, & que multitudo debeat permitti iri tam equitum, quam etiam peditum per terram Coneglani, cum firmatum sit per Curias Consulum & Sapientum, quod pervenire debeat ad presens Consilium.

La decisione di questo Consiglio è corrosa.

A car. 40. Die Veneris XVIII. Februarii in Camera Comunis Castri Coneglani in Curia Consulum & Sapientum &c. coram domino Gerardino Franza &c. quid habeat facere super facto guardarum Terre Coneglani, utrum debeat reduplari propter multiplicationem Romeriorum nec ne &c.

Demum in Reformationes dictorum Capitulorum &c. firmatum fuit &c. quod Sapientes electi super Romeriis faciant suum officium, & quod Schiraguaita Castri fiat ad voluntatem domini Potestatis predicti.

A c. 44. *Vi sono certe condanne fatte di alcuni che non erano intervenuti al Consiglio.*

A car. 50. *Vi è la divisione del Territorio di Conegliano in quattro centenari co' nomi delle Ville ad ognun assegnate.*

A car. 52. *Dovendosi in Conegliano eleggere Sapienti sono destinati mezzi del Castello, e mezzi del borgo.*

Num. DCCCXXIII. Anno 1316. 8. Decembre.

Proibizione de' Trivigiani che alcuno di Castelfranco, Mestre, Montebelluna, ed Asolo non intervenisse alle nozze del Caminese. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 337.

Nos Franciscus de Mezovillanis de Bononia Potestas, Antiani, Consules, Consilium, & Comune Civitatis Tervisii Perroma-

marco de Baroncino, & Philippo Cardasino Consulibus in Castrofranco pro Comuni Tarvisii. Presentium tenore mandamus, quatenus visis presentibus, in Castrofranco proclamare facere debeatis, quod nullus homo, vel persona audeat, vel presumat ire ad Curiam sive nuptias Domini G. de Camino pro aliquibus convictationibus, vel requisitionibus per aliquos sibi factis p na & banno nostro arbitrio auferendis, & hoc cum in nostro majori Consilio sit firmatum. Data Tervisii die Mercurii VIII. Decembris, Indict. XIV.

Item misse fuerunt littere Capitaneis de Mestre, de Montebelluna, & de Asyllo prescripti tenoris die mercurii octavo Decembris.

Item a Jacopo Orfanelli, e Pupino Spineda Capitani di Mestre si spedirono de' Soldati lor comandando di avere una diligente guardia.

Num. DCCCXXIV. Anno 1316. 12. Decembre.

Rafferma de' Trivigiani del congresso da tenersi in Cittadella, e richiesta a' Padovani del giorno preciso. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 339.

Fratribus peramandis Dominis regiminibus Civit. Pad. Francifcus de Mezzovillanis Pot. Antiani, Consules, Consilium, & Comune Civit. Tar. salutem, & dilectionis argumentum. Quia nuper nobilem Virum Articum de la Rosa, & Pasium de Fontanis Not. Ambaxatores nostros ad vos transmissos, ambaxate eorum vestras recepimus litteras responsivas, ac etiam quamdam reformationem vestri Consilii majoris inter cetera continentes, quod in ipso Consilio firmatum erat super facto parlamenti, sive tractatus fiendi per Dominum Pot. Pad. & Dominum Pot. Ter., & tractatores utriusque Comunis, quod ipse tractatus fieri debeat in terra Cittadelle, & quod Dominus Pot. Pad. ibi esse debet associatus cum sex Sapientibus hominibus Ambaxatoribus ad terminum per utraque Comunia ordinandum, examinando, providendo, & ordinando in ipso quecumque pro statu, & libertate utriusque Comunis utilia putabuntur. Ideoque dilectioni vestre significamus quod simili modo firmatum, & ordinatum est in Consilio nostro majori, quod Pot., Ter. associatus cum sex ambaxatoribus prudentibus, qui jam electi sunt ad dictam terram Cittadelle una cum predictis Potestate, & tractatoribus Pad. debeant interesse. Quare fraternitatem vestram per presentes requirimus, & precamur, ut per vestras litteras nobis diem, qua ad dictam terram debemus insimul convenire, placeat assignare: cum intendamus ad dictum locum, & diem assignatum adesse ad predicta peragenda, & complenda, qualibet occasione, & exceptione cessante. Data Ter. in nostro Comuni Palatio die Dominico XII. Decembris XIV. Ind.

Num.

Num. DCCCXXV. Anno 1316. 20. Decembre.

Credenziali de' Trivigiani degli ambasciadori spediti al Conte di Gorizia, ed a' Castellani del Friuli. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 343.

Magnifico, & potenti viro Domino Henrico Comiti Goritie, & Tirolis, & Ecclesie Aquileg. Advocato, & Capitaneo generali suo amico dilecto, Franciscus de Mezzovillanis de Bononia Pot. Tar., Consules Consilium, Comune Civit. Tar. salutem & successus ad vota felices. Ecce discretos, & providos viros Andream de Ilito Judicem, Menegaldum de Menegaldis, Marcum de Alexio, & Vivianum Zatre nuncios, & Ambaxatores nostros nostre intentionis instructos ad vos mittimus in fidentiam, potentiam, & fiduciam, & vestram amicitiam adfectione qua possumus, deprecantes, quatenus eisdem ambaxatoribus nostris super hiis, que vobis pro parte nostra duxerint explicanda velitis fidem plenariam adhibere & habere. Data Tarvisii in nostro Communi XX. mensis Decembris XIV. Indictionis.

Item misse fuerunt littere ejusdem tenoris Dominis Potestati, Rectoribus, Castellanis, & Communantiis Forojulii date dicta die.

Item Die Dominico XXVI. mensis Decembris misse fuerunt littere ex parte Domini Pot. Domino Jacominatio de Castrocucco Capitaneo in burgo Asyli pro Comuni Ter. quod mittere debeat custodes ad custodiam Castri dicti loci, quoties per Gastaldiones Domini Episcopi requisitus fuerit tot quot sufficiant ad custodiam dicti loci.

Item eo die misse fuerunt littere Domino Comiti Goritie responsive, quod Comune Ter. non intendit dare auxilium, vel favorem Castellanis de Forojulio &c.

Num. DCCCXXVI. Anno 1316. 30. Decembre.

Consulta de' Trivigiani per rispondere a Padova intorno ad un Congresso tra il suo Podestà, e quello di Trevigi in Mestre. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 345.

Die Jovis penultimo Decembris.

Curiis Antianorum.

Item quid facere habeat, & quid sit faciendum super litteris Comunis Padue missis pro parte dicti Comunis Domino Pot. & Comuni Ter. quarum tenor talis est.

Regiminibus Tervisinis peramandis fratribus Regimina Civit. Padue quam sibi salutem. Die crastina intendimus, quod noster Potestas, cum nostris tractatoribus in terra de Mestre sit, ut cum vestro Potestate, & vestris tractatoribus super deliberato tractatu conveniat, unde ipsos vestros ad locum prefatum visis velitis presentibus destinare.

Data Pad. III. exeunte Decembri XV. Ind.

Fu

Fu rimessa a Consigli di XL. e CCC. ed in questo

Andreas Caprius Antianus Communis Tervisii pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Communis consuluit super prima proposita litterarum Communis Padue, quod statim per Dominum Potestatem, & Commune Ter. mittantur tractatores Communis Ter. Mestre, & ibi Domino Pot., & tractatoribus de Padua sapienter prout decet excusare debeant Dominum Pot. Tervisii de eo quod ibi interesse non potest propter introitum novi Potestatis, qui die Sabati nuper venturi penitus ibi erit; & quod dicta die Sabati post prandium dictus novus Potestas teneatur ire ad dictum tractatum. Et quidquid ibi tractabitur, & fiet, prout alias firmatum fuit presenti Consilio reducatur. Quod quidem, posito partito per dictum Dominum Potestatem ad buxolos, & ballotas firmatum fuit per CXCVI. Consiliarios concordes XXVII. existentibus in contrarium, prout superius dictus consuluit Antianus.

Num. DCCCXXVII. Anno 1317. 5. Gennajo.

Consulta de' Trivigiani sopra un trattato seguito in Mestre tra li Podestà di Padova e di Trevigi con altri d' ambe le Città.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 349.

Die quinto Januarii.

Consilio CCC. Comunis Tarvisii in minori palatio ejusdem Comunis coram Nob. & pot. Milite Domino Andrea de la Rocha de Asisio Civit. Tar. honorabili Pot., ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato proponit idem Dominus Pot., & sibi petiit consilium exhiberi quid facere habeat, & faciendum sit super tractatu nuper facto, & habito in terra de Mestre inter Nob., & pot. militem Dominum Berardum de Cornio Pot. Pad., & Nobiles viros Dominos Jacobum de Carraria, Macaruffum de Macaruffis, & Dominos Vanni de Scornazanis, Albertinum Mussatum, Dominum Manfredum de Manfredis, & Saurum de Belenzanis tractatores Comunis Pad. ex una; & ipsum Dominum Andream Pot. Tar. ac Nob. viros Dominos Rambaldum Comitem Tar., Guecellonem Advocatum Tar., Dominum Joannem de la Vazzola Judicem, Petrum Orsatum, Bonapasium de Ecello, & Andream Coprium Tractatores Comunis Tar. ex altera, & in presenti Consilio per me Octonem Not. dicti Domini Pot. lecto vulgariter, & distincte, cum reformatum fuerit alias, quod dictus tractatus proponeretur presenti Consilio CCC. cujus tractatus tenor inferius declaratur.

In Christi nomine amen. Forma Tractatus habiti in terra de Mestre inter Nob., & potentem Militem Dominum Berardum de Cornio Por. Pad., & Nob. viros Dominos Jacobum de Carraria, Macharuffum de Macharuffis, Vanni de Scornezanis, Albertinum Mussatum, & Dominum Manfredum de Manfredis, & Sau-

Saurum Domini Belenzani tractatores Comunis Pad. ex una, & nobilem, & potentem militem Dominum Andream de la Rocha de Afisio Pot. Tar., & Nob. viros Dominos Rambaldum Comitem Tar., & Guecellonem Advocatum Tar., Dominum Jo. de Lavaz. Jud. Petrum Orsatum, Bonapasium de Ecello, & Andream Coperium tractatores Comunis Tar. ex altera talis est.

In primis namque dicunt, ordinant, & provident ipsi Potestates, & tractatores communi concordia nemine discrepante quod liga, & societas, & unitas simul inter ipsa Comunia debeat perpetuo inviolabiliter observari, prout alias inter ipsa Comunia tractata extitit, & firmata.

Item quod quilibet Pot. utriusque Civitatis qui pro tempore fuerit infra tres Menses a tempore ingressus sui regiminis teneatur, & debeat procurare quod ipsi ambo Pot. Pad., & Tar. insimul in loco congruo communi eorumdem concorditer ordinando debeant convenire associati Civibus Sapientibus utriusque Civitatis in ea quantitate, que videbitur convenire, ad tractandum, conferendum, & ordinandum ea, que ad statum, & conservationem cedant utriusque Civitatis in statu comuni, & sine Tyrania, & Dominio conservandum, & hoc pena C. Lib. den. par. pro quolibet Pot. predicta facere negligente Comuni, & Civitati, cujus Pot. fuerit aplicanda.

Item quod tractatus alias factus in Civitate Pad. per ipsam ligam inter Dominum Franciscum de Calbulo, tunc Pot. Pad., & dictos Dominos Jacobum, & Macharussum, & Dominos Antonium de Leo, & Albertinum Mussatum ex una pro Comune Pad. & dictum Dominum Rambaldum Comitem, & Dominos Gerardinum de Bragis, Albertum de Gaulello, & Bonencontrum qu. Magistri Pacis pro Comuni Tar. ex altera, & firmatus per Consilium, ut constat in quaternis reformationum Comunis Tar. sctiptarum per Pasium de Fontanis tunc Not. Domini Pot. Tar. innovetur, & firmetur, & per utraque Comunia inviolabiliter observetur. Cujus tractatus tenor talis est. Verba tractatus habiti in Civitate Pad. inter Nob. Virum Dominum Francifcum de Calbulo Pot. Pad., & Dominos Jacobum de Carraria, Macharussum de Macaruffis, & Dominos Antonium de Leo, & Albertinum Muxatum per tractatores pro Comuni Pad. deputatos, & illustrem militem Dominum Rambaldum de Colalto Comitem Tar. & Dominos Gerardum de Bragis, Albertum de Gaulello, & Bonencontrum Magistri Pacis tractatores per Comune Tarvisii similiter deputatos, talia facere. Quia salva semper liga, & societate quam habent in simul dicta Comunia, & quam communibus desideriis amplectuntur, & inviolabiliter observari intendunt, volunt, & concordes sunt communiter tractatores predicti, dumodo placeat utrique Comuni, quod in omnibus casibus necessariis ad defensionem, & pro conservatione status sine ullo dominio, & Tyrano utriusque Comunis, sponte, & libere ex speciali pactione tenere infrascriptas militias & pedonarias, videlicet Comune Pad. continue paratos habebit milites DCCC. inter quos sint CC. stipendiarii forenses, & octo mille pedites: intelligendo specialiter quod in usu peditu mnecessa-
rio.

riorum Comune Padue habeat DCCC. bene munitos omnibus armis, & CC. ftipendiarios forenfes pedites: Comune vero Tar. habeat milites CCCC. inter quos fint C. ftipendiarii forenfes; habeat quoque pedites MMMM., fed de deputatis ad ufum CCCC. pedites & C. ftipendiarii forenfes. Et infuper dicunt dicti Domini Pot. Pad. & tractatores, quod ultra predictas compofitiones omnes, fi occurreret cafus, & neceffe effet plura, & majora facere pro defenfione utriufque Civit., & Comunis quod omnes vires & refiduum ponantur libere ad ipfam defenfionem exponentes ex nunc quantum pro parte fua, & fui Comunis totum quidquid poffunt ultra predicta. Et quod dicti milites, & pedites conduci debeant, & haberi ufque ad Kal. martii proxime fecuturas.

Item quod per utrumque Comune eligentur decem viri providi pro qualibet Civit. inter quos pro Civitate Tar. eligendi effe debeant duo Supragaftaldiones, duo de Curiis, alii videlicet de utroque gradu de dicta Civit. qui decem in fimul cum fuo Pot. fue Civitatis, vel etiam uterque Pot. cum dictis ejus Sapientibus decem Civibus fupradictis fimul habeant poteftatem mittendi Stipendiarios ad ufum communem utriufque Civitatis deputandos fecundum formam ipfius tractatus, quocumque & quandocumque eis pro honore, ftatu, confervatione, fervitio & defenfione utriufque Civitatis videbitur convenire. Et quod dicti decem Sapientes, & eorum officium fupradictum durent tantum per unum menfem, quo menfe finito, in eorum locum fingulis menfibus fubfequentibus alii decem debeant modo fimili fubrogari.

Item quod de cetero per unam Civitatem contra alteram, & ejus Cives impofterum repreffalee non concedantur, nifi hec forma fuerit obfervata: quod per Pot. unde fuerit Civis qui petit repreffaleas, requiratur legitime Pot. illius loci vel terre, contra quem repreffalie concedi poftulantur, quod infra X. dies a tempore requifitionis, unum Judicem eligendum debeat ad Civit. ejus que petit repreffaleas deftinare, qui in fimul cum alio judice eligendo per Pot. & Comune qui petit repreffaleas per unum menfem in dicta civitate conveniant, examinent, & definiant, fi poterunt concordari. Alias fi non poterunt concordari, tertius communiter eligatur per eofdem duos Judices, fi poterunt de ipfo tertio concordari. Alias pro Tarvifinis de Civitate Pad. tres, & de diftrictu Tar. per Paduanos tres alii confidentes Judices eligantur, quorum confidentium forte eligi debeat tertius fupradictus, qui in fimul per unum alium menfem cum dictis duobus in alia Civitate contra quam petantur repreffalee conveniant, examinent, definiant, & quod per ipfos in predicta fuerit definitum plenam obtineat firmitatem. Et fi aliter repreffalee impofterum per aliquam Civitatem contra aliam concedentur, ipfo jure non valeant, & nullam obtineant firmitatem. Et hoc Capitulum locum habeat tantum in factis, cafibus, & negotiis futuris, & non preteritis.

Item quod banniti unius Civit. pro proditione, vel affafinio non debeant in alia Civitate vel ejus diftrictu deinceps aliquate-

tenus habitare, & si aliqui habitarent, quod Pot. ejus loci in quo habitabunt ad requisitionem Pot. terre, de qua banniti fuerint, omnes sibi remittere teneantur, si eos capere poterit, & habere: ad que in quantum poterit requisitus dare teneatur operam efficaciter. Et hoc locum habeat tantum in de cetero banniendis, & condemnandis.

Et predicta dicunt, ordinant, & provident communiter, & concorditer ipsi Domini Pot., & tractatores si utriusque Civitatis placebit hominibus, & Comunibus, firmiter cognoscentes predicta nedum utilia, sed necessaria pro conservatione utriusque Civitatis consideratis iis que in predictis veniunt intuenda, & predicta ad bonum, & statum utriusque Civitatis firmiter redundare.

Dominus Beraldinus de Caserio Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis Comunis Tar. super dicta proposta consuluit, quod per Dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum eligantur XII. Sapientes, videlicet octo de utroque gradu, duo Judices, & duo supragastaldiones: & quatuor alii Sapientes tollantur de Sachedolis, qui omnes Sapientes super dicto tractatu debeant examinare, & providere hinc ad decem dies proxime venturos, quidquid super ipso tractatu, & contentis in eo pro honore, & utilitate Comunis Ter. putaverint convenire, & quidquid per ipsos in premissis examinatum, & provisum fuerit reducatur in scriptis, & postea presenti consilio proponatur: Et de Capitulo ad Capitulum legatur. Et interim dictus tractatus remaneat in Cancellaria Comunis ad hoc ut quilibet super verbis dicti tractatus possit clare deliberare.

Quod quidem posito partito ad bux. & ball. secundum formam statutorum Comunis Tar. per dictum Dominum Pot. firmatum fuit per CCXXXII. Consiliarios concordes L. existentibus in contrarium, secundum quod consuluit dictus Antianus.

Segue poi l'elezione fatta de' Sapienti.

Num. DCCCXXVIII. Anno 1317. 5. Gennajo.

Lettera del Re de' Romani, in cui ringrazia Trivigi de' buoni trattamenti fatti alla sorella, e lo ragguaglia della buona positura de' suoi affari. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 357.

Fridericus Dei gratia Romanorum Rex semper Aug. prudentibus viris Pot., Antianis, Consilio, Comuni & Populo Tar. suis, & Imperii fidelibus dilectis gratiam suam, & omne bonum. Insinuante nostro culmini inclita, & preclara Catharina Duchissa Calabrie soror nostra carissima litteris, aliorumque nostrorum familiarium, & fidelium presentium didicimus ex relatu, quod predicte sorori nostre vestros transeunti districtus curialibus, curialitatibus, honoribus honorificis, multisque aliis virtutum, & solatiorum indiciis fidei, ac dilectionis vestre, quas ad nos habetis, ut patet in pluribus conjecturis vos osten-

di-

dictis affectuose operis in effectu, super quo vestre sinceritati eximie gratiarum referimus multiplicatas actiones, volentes ab inde in omnibus, que vestrum honorem & comodum respiciunt inveniri benivoli, ultronei, & parati. Et ut avidi aviditati vestra in nostrorum felicium successuum prosperitatis auditione sitibunde aliqualiter satisfiat, vobis ad gaudium nunciamus quod omnium regentis gratia nostra, & Imperii negotia sue potentis virtutis potentia ubique potentialiter se disponunt, sic quod vobis sua propiciatione propitia virium posse juxta nostri desiderii affectum circa procreationem non solum fidelium in istis partibus, verum etiam in vestris boni status essentiam quietis comoda, & pacis pulcritudinem consequi nos speramus. Data Scaffuse Non. Jan. Regni nostri anno III.

Num. DCCCXXIX. Anno 1317. 16. Gennaro.

Risposta del Consiglio di Trivigi ad una lettera di Padova sopra il trattato seguito in Mestre con qualche limitazione di questo. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 358.

In Christi nomine amen MCCCXVII. Ind. XV. Hec est forma sive tenor ejus quod per Consilium CCC. Comunis Tar. reformatum extitit die Veneris XIV. Januarj super Tractatu, & capitulo ipsius tractatus novissime habiti, & facti in terra de Mestre per Nobiles, & potentes viros Dominum Berardum de Cornio Pot. Pad., & Dominum Andream de Rocha de Asysio Pot. Tar., & Tractatores hinc inde.

Primo quidem primum Capitulum dicti tractatus, quod incipit in primis namque dicunt, & ordinant, & provident &c. reformatum fuit per ipsum Consilium dum tamen Comune, & homines Civitatis Padue teneantur, & debeant dare, & prestare Comuni, & hominibus Civit. Tar. quandocumque necesse fuerit reale, & personale auxilium & juvamen contra quoscumque eorum inimicos in territorio, & districtu Tar. & non alibi: & e converso, quod Comune, & homines Civit. Tar. teneantur & debeant in districtu, & territorio Pad. Comuni, & hominibus Civit. Pad. prestare, & dare simile auxilium, & juvamen.

Secundum vero Capitulum quod incipit.

Item quod quilibet Pot. utriusque Civitatis. Firmatum fuit esse validum sicut jacet cum additione ista quod quicquid per dictos Potestates, & tractatores utriusque Civitatis tunc dictum, tractatum, & ordinatum fuit primo proponatur ad Consilium CCC. Comunis Tar., & quicquid per ipsum Consilium tunc firmabitur obtineat firmitatem.

Tertium vero Capitulum quod incipit. Item quod tractatus alias factus in Civitate Pad. &c. reformatum fuit quod pendeat hinc ad Kal. proxime venturas, ad quas Kal. preterea ad ipsum Consilium proponatur.

Et quartum Capitulum quod incipit. Item quod per utrumque

que

que Comune &c. Eodem modo fuit suspensum usque ad dictas Kal. Martii cum pendeat a tertio Capitulo precedente.

Quintum autem Capitulum quod incipit. Item quod de cetera &c. Firmatum fuit cum hac additione, quod primo de debito, sive aliquo negotio propter quod represalec peti possint, & debeant cognosci debeat sumarie, & definiri de jure per Judicem competentem, & executio debeat fieri etiam per Judicem competentem, per quem debebit fieri executio supradicta: que si non fuerit facta, tunc procedatur super represaleis, secundum formam in ipso Capitulo denotatam, & hoc locum non habeat in represaleis jam concessis sed in hiis fiat, quod de jure fuerit faciendum, dummodo suprascripta non vendicent sibi locum in aliquibus questionibus que fuerint, vel ad presens sint aut moveri possint inter Comune Tar. ex parte una, & heredes qu. Domini Tysonis de Campo S. Petri ex altera quacumque ratione, vel causa usque ad presentem diem.

Sextum, & ultimum Capitulum quod incipit. Item quod banniti unius Comunis &c. Firmatum fuit cum hac additione, quod non vendicet sibi locum in illis de Tar., & ejus districtu, qui bannirentur vel condemnarentur pro assassinatu, vel proditione per Comune Pad. & etiam non habeat locum in illis de Pad., & ejus districtu, qui bannirentur vel condemnarentur pro assassinatu, vel proditione per Comune Tar.

Regiminibus Civi. Pad. suis fratribus predilectis, Regimina Civi. Tar. cum fraterna dilectione salutem. Ecce discretum, & providum virum Marcum de Alexio Not. Nuncium, & Ambaxatorem nostrum, & Comunis Tar. nostre intentionis super responsione tractatus alias inter vos, & nos habiti in terra de Mestre, & reformatione firmata in nostro majori Consilio super eodem instructum ad vos mittimus, confidenter potentiam, & fraternitatem vestram prece, qua possumus, deprecantes, quatenus eidem ambaxatori nostro super hiis que super predictis, & aliis vobis pro parte nostra duxerit explicandum velitis fidem credulam adhibere. Data Tar. in nostro Comuni Pal. die XVI. Jan. XV. Ind.

Num. DCCCXXX. Anno 1317. 22. Gennajo.

Consulta de' Trivigiani sopra la risposta di Padova a quella di Trivigi de' 16. Gennajo. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 363.

Eodem die Sabbati XXII. Januarii.

Curiis Antianorum, & Consulum coram dicto Domino Pot., ut supra, congregatis, proponit idem dominus Pot., & petit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascripta Ambaxata tam per Marcum de Alexio Not. Civem Tar. sapienter exposita, quam etiam in scriptis reducta, & lecta per me Joannem de Fossalonga Not. dicti domini Pot., cujus ambaxate tenor talis est.

Res-

Responsio, quam faciunt domini Pot., Antiani, Defensor, XV. Gastaldiones, & alii Sapientes Comunis Pad., & ipsum Comune prudenti viro Marco Notario nuncio, & Ambaxatori Comunis Tar., & ipsi Comuni Tar. talis est.

Quod, sicut ipsi amici, & fratres nostri Domini Tarvisini bene sciunt, ad eorum instantiam & suorum solummodo ambaxatorum, quos Paduam miserunt, & quorum ambaxata apud nos est in publica forma, fuit ordinatum, quod Domini Potestates cum sapientibus, & tractatoribus utriusque Comunis deberent simul convenire pro tractandis honoribus, & utilitatibus, & conservationibus utriusque Comunis, pro parte Comunis Pad. illariter, & libenter acceptatum fuit hoc, & conventum in terra de Mestre, & unanimiter cum suo Pot., & ejus sapientibus cum bona diligentia aliqua dicta, & tractata fuerunt ad beneplacitum semper utriusque Comunis, sed quia per magnas, & laudabiles providentias Dominorum Tarvisinorum, qui sine dubio melius sciunt conditiones occurrentes, & que occurrere possunt per partes circumstantes, tractata, & ordinata apud Mestre non videntur sic utilia, ut putabantur, de quibus volunt Paduani dubitare ubi dubitant. Videtur ipsis Paduanis ad hoc ut plenius deliberari possit per utrumque Comune quid melius fuerit faciendum per tempora, quod adhuc supersedeatur omnibus apud Mestre dictis, & tractatis, quousque conditiones negotiorum requirent quid fieri possit meliora, & utiliora pro utroque Comuni.

Ego Marcus qu. Domini Viviani de Calcateriis Cancell. Comunis Pad. predicta scripsi.

Data Padue XXI. Januarii XV. Ind.

Fu rimessa al Consiglio de' XL., e da questo a quello de' CCC., e da questo furono eletti sapienti che disaminassero la materia.

Num. DCCCXXXI. Anno 1317. 26. Gennajo.

Lettera circolare di Papa Giovanni XXII. a tutti i Principi, e Città di Lombardia, e Marca Trivigiana esortandoli amorosamente alla pace, e alla concordia fra loro. Ex Annalibus Ecclesiasticis Odorici Raynaldi T. XXIV. pag. 62. col. 2.

Dilectis filiis Nobilibus viris Universis Marchionibus, Comitibus, baronibus, ceterisque Nobilibus; potestatibus quoque, Capitaneis, aliisque Rectoribus; Communitatibus, & Universitatibus, ac personis Civitatum, Castrorum, & aliorum locorum per Lombardie, Marchie Trivisane, & Venetiarum, ac Aquilejensis, & Gradensis Patriarchatuum, nec non Archiepiscopatus Januensis terras ac partes constitutis.

Etsi divine legis testatur auctoritas parentum in filios dilectionis propagari dulcedinem; nature tamen id congruit, sensus efflagitant, ac vigor id rationis exposcit, & ipsorum solicitudinis studio communis parentum pietas affectum apertius manifestat. Quid namque nature magis perceptum illabitur? Cui sensuum

vires magis assentiunt? Aut quid parentes iidem libentius ut impleant prosequuntur, quam amare quos generant, fovere quos pariunt, discordesque concordare quos conjunxerunt, eosdemque reducere devios quos lactarunt? *Nunquid*, juxta propheticum dictum, *oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* Ubi ex persona Omnipotentis Dei, cujus sapientia conditi sumus, & providentia gubernamur, indilate subjungitur: *Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.*

Quo fit, ut Nos, quos suum universalem in terris Vicarium dignatione sua, non nostris exigentibus meritis, patremque multarum gentium ipse constituit; ac sacrosancta Romana, & universalis Ecclesia, & unica sponsa ejus cui prsidemus indigni, cunctorum Christi fidelium vera quidem non carne mater, sed spiritu, quos fide docet, sacramentis regenerat, spe refovet, charitate vivificat, nec habet enim aliquod viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice charitatis; nequaquam vos nostros, & ejusdem Ecclesie spiritualis benevolentie filios neglectui relinquamus; sed indefesse vigilantie cura vias queramus prudentie, quibus procellosis terrarum, & partium vestrarum guerrarum turbinibus, rerum jacturis, Animarum, Corporumque periculis, ac venenosis partialitatum diffidiis profligatis, vobis ac ipsis terris & partibus quietis, & salutis & pacis pocula propinemus. Nam tribulationes Civitatum vestrarum, & partium audivimus, quas passe sunt, cum non solum hostilium bellorum seva, sed & Civilium seditionum tumultuosa, quinimmo plusquam civilia, sc licet fratrum, propinquorum violato necessitudinis jure intestina bella multiplici sunt afflictione perpesse; ac in terris predictis domus contra domum, contra Civitatem Civitas, gens contra gentem, pars surrexerit contra partem: ex quibus fuere ruine, depredationes, depopulationes, incendia, aliaque animarum, & damnosa pericula, rerumque nociva dispendia subsecuta.

Verum quia, *pater filiis Dei notam faciet veritatem*, ut scriptura proloquitur; filioli, quos iterum parturimus, donec formetur Christus in vobis, diligenter advertite, quod predictis actibus, immo excessibus indubie Deus offenditur: peccatur in proximum persepe leduntur innoxii, ac nonnunquam justo Dei judicio in culpam pena redundat, dum tantorum actores criminum atrociumque scelerum patratores quietis turbatores, & pacis intereunt, occiduntur, & fugiunt, coacti deserunt propria qui ceci cupidine inhiaverant alienis. Nam dissipat Dominus gentes que bella volunt, qui etsi permissione Dei superaverint proximos, separaverint, & exprobraverint & ejecerint tanquam malos; ipsi tamen victores sua iniquitate vincuntur, dum juxta beati Augustini Doctoris egregii dictum, nemo injustum habet lucrum sine justo damno: ubi lucrum, ibi & damnum; lucrum in Arca, damnum in conscientia: tulit vestem, & perdidit fidem: acquirit pecuniam, & perdit justitiam. Nec minus interdum circumagitata instabilitatis rota subsidunt, qui alta conscenderant: optant pater fieri, dudum minoribus, quos elati despe-

fpexerant: fupplicefque fuper fe illos evectos inimicos exorant, quia: *Depofuit potentes de fede, & exaltavit humiles: efurientes implevit bonis, & divites dimifit inanes*; cum & dives ille guttam aque petierit, qui micas panis Lazaro negavit.

Nec tantum fingulariter finguli; fed quod perniciofius eft, univerfaliter univerfi gravantur ex talibus: crefcit quippe nefas in publicum, & damnum in commune redundat. Suis non eft terminis contenta nequitia fed univerfum commaculans, ingreditur aliena: nam dum fe invicem partes preponere nituntur alterutri, ambe deficiunt: & que humilitate, & charitate proficerent, odiis & jactantia corruunt; quia ut parve res crefcunt concordia, & fic magne difcordia dilabuntur: dumque partis hinc inde nomen affumitur, totum enervatur, & deperit, cum nec totum inibi confiftat ex partibus, que non ipfum earum ad invicem aggregatione vivendo conficiunt, fed potius ipfum earumdem difgregatione dividendo confundunt. Ergo in illis divifus eft Chriftus, qui fecit utraque unum, qui cum fit juftus Judex, fortis, atque longanimis, reddet retributionem fuperbis: *Gladium fuum vibravit, arcum tetendit, & paravit illum, & in ipfo mortis vafa paravit*. Manet namque illos, fi non refipuerint, ignis gehenne perpetuus, exteriores tenebre, fletus, & ftridor dentium, remordens confcientie vermis fecunda mors, horrida focietas demonum, profundum barattum, anime perennis, & corporis cruciatus. Hortamur itaque Univerfitatem veftram in Domino, dilectiffimi filii, & monemus, ac per afperfionem pretiofi fanguinis, quafi agni incontaminati, & immaculati Domini Noftri Jefu Chrifti, qui pendens in cruce Patrem pro fuis perfecutoribus exoravit, obfecramus attentius in remiffionem peccatorum injungentes, quatenus &c. *Solicitat ut ftricta in mutuas cædes arma abjiciant, ponant inimicitias, exftinguant odia, feitiones præteritas diffolvant, atque arctiffimi amoris fœdere fuas vinciant voluntates*. (fic)

Dat. Avin. IV. Kalend. Februar. Anno I.

Num. DCCCXXXII. Anno 1317. 27. Gennajo.

Rappresaglie concesse da' Trivigiani a Pietro Bonaparte contro Feltre, ove era stato Podestà. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 365.

Die Jovis XXVII. Januarii.

Curiis Antianorum, & Confulum, coram dicto Domino Pot. ut fupra, congregatis producta fuit reformatio infrafcripti tenores. Hec eft quedam reformatio facta per Dominum Pot. & ejus curias Antianorum, & Confulum, & per duos ex Judicibus dicti Domini Poteftatis, & per IV. Jurisperitos fuper facto Domini Petri de Bonaparte, qui petit repreffalias, feu pignora fibi dari per Comune Tar. contra Comune, & homines Feltri occafione damni quod fuftinuit tempore, quo fuit expulfus de Poteftaria Civitatis Feltri, cujus tenor talis eft. Cum ex forma cujufdam ftatuti Comunis Tar. pofiti fub rubri-

ta de pignoribus dandis nostris Civibus occasione debitorum, vel damnorum, quod incipit: Si aliquis de Tar., vel ejus districtu ult aliquod debitum &c. Potestas, & Rectores, & Comune Feltri fuerint requisiti per litteras Domini Francisci de Mezzovilla is olim Pot. Tar. quod eidem Domino Petro Civi Tar. satisfieri facerent de suis rebus, & uno Equo, seu de ipsarum estimatione, quam faciebat D. Libris denariorum parvorum, de quibus rebus ipse Dominus Petrus extitit spoliatur dum esset Pot. dict Civit. Feltri, tempore quo Dominus Guecello de Camino accepit dictam Civit. Feltri, prout de ipsarum litterarum presentatione constat in actis scriptis per Petrum Joannis de Campo Not. Quam satisfactionem predicti Pot., Rectores, & Comune Feltri ex vigore dicti Statuti usque ad duos Menses eidem Domino Petro facere tenebantur, & non fecerunt. Cumque dictus Dominus Petrus probaverit se dictis rebus spoliatum fuisse, quas habebat in domo seu palatio, in quo habitabat tempore, quo fuit expulsus de Civit. & potestaria predicta, & de valore, seu extimatione dictarum rerum plene non potuerit comprobare; videtur dictis Domino Pot., & Curie, & sapientibus juris, absente Domino Jacobo de Bonomo Judice, nemine ex aliis discrepante, quod dictus Dominus Petrus habet jus petendi represfaleas contra Comune, & homines Civit. Feltri, & ejus districtus, & inspecta personarum & negotii qualitate, dictas D. Lib. denariorum tractaverant in CCCCL. Libras den. par. Et quod super ipsis eidem Domino Petro sacramentum deferatur. Et si suo juramento declaraverit tantum damnum substinuisse in bonis, & rebus suis occasionibus supradictis; quod usque ad dictam summam CCCCL. Lib. den. eidem Domino Petro represfalie concedantur si placuerit Consilio CCC.

Fu rimessa al Consiglio di CCC.

Consilio CCC. &c. D. Simeon de Vidoro Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis suis locis Antianis dicti Comunis, super dicta proposta consuluit quod repressalee, seu pignora sint concesse ex nunc eidem Domino Petro contra Comune, & homines Feltri, cum hac conditione, quod per Dominum Pot., & Comune Tar. requirantur Pot., Consilium, & Comune Feltri, quod debeant satisfacere dicto Domino Petro de dictis CCCCL. Libris den. par. usque ad unum mensem proxime venturum. Quod si non fecerint, tunc licitum sit dicto Domino Petro posse intromittere, & accipere de bonis hominum de Feltro, & possessionibus existentibus in Civitate, & districtu Tar. primo, usque ad satisfactionem sui debiti, & expensarum inde factarum. Et si possessiones, & bona non poterunt inveniri, ut dictum est, usque ad satisfactionem dictarum CCCCL. Librarum denariorum, & expensarum inde factarum, quod tunc dictus Dominus Petrus possit uti dictis repressaleis, & pignoribus contra bona, res, & personas Civit. Feltri, & districtus realiter, & personaliter.

Fu presa

A' 26. di Giugno *Rizzardo Novello da Camino, Podestà di tre lagnasi con una lettera col Comune di Trevigi, che fossero sta-*

state concesse Rappresaglie a Pietro Bonaparte, e Guglielmo d' Onigo contro i Feltrini, dicendole proibite dal giure divino, e civile.

Num. DCCCXXXIII. Anno 1317.

I Padovani esaminano in consiglio la materia del Sale, e quali provvedimenti far si debbano sopra ciò. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Providerunt & decreverunt sapientes a credencia ad hoc ut solutio fiat illis personis que dederunt & consignaverunt suum salem Comuni Padue. Quod per Dominum Vicarium & Ancianos elligantur quatuor sapientes, silicet unus pro quarterio qui una cum illis qui consignaverunt ea dederunt suum salem Comuni Padue provideant & examinent de certis quantitatibus dicti salis dandis cuilibet Civi Padue substinenti onera & factiones cum Civitate Padue & cuilibet Comuni Villarum Paduani districtus. Et facta dicta provisione totum sal qui est in Comune Padue qui emptus fuit a mercatoribus salis secundum reformacionem Consilii Comunis Padue juxta dictam provisionem per illos mercatores qui vendiderunt ipsum salem Comuni Padue sine aliquo salario habendo a Comuni Padue detur & distribuatur inter Cives Padue habitantes in Civitate & Burgis, & inter Comunia Villarum paduani districtus precio gross. octo Venetorum pro stario & in racione starii. Ita quod quilibet Civis Padue, ac etiam quolibet Comune—cujuslibet Ville Paduani districtus partem sibi contingentem seu asignatam de dicto sale emere & recipere debeat pro dicto precio a Comuni Padue usque ad quindecim dies postquam ex parte Domini Potestatis, seu ejus Vicarii fuerit publice proclamatum in pena librarum decem cuilibet Civi Padue, & librarum vigintiquinque parvorum cuilibet Comuni Ville. Et pignorandi & forbanniendi. Et de predicto precio duo Veneti grossi de qualibet stario dicti salis sint & esse debeant Comunis Padue. Et sex Veneti grossi sint & esse debeant illorum qui vendiderunt ipsum salem Comuni Padue pro precio sui salis, quos in se possint & debeant retinere. Teneantur ipsi venditores salis predicti plenam Comuni Padue reddere racionem. Et hoc decretum fecerunt Sapientes a Credencia in omnibus & per omnia secundum tenorem Reformacionis majoris Consilii.

Num. DCCCXXXIV. Anno 1317.

La stessa materia del Sale occupa i pensieri de' Padovani nel loro Consiglio. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Providerunt Sapientes electi per Dominos Potestatem & Ancianos secundum Reformacionem majoris Consilii. Quod distribucio salis fiat per Villas Paduani districtus hoc modo. Quod cui-

cuilibet Ville assignetur dimidius sextarius salis pro foco & racione foci & quelibet Villa teneatur accipere salem sibi consignatum per dictos Sapientes infra terminum sibi assignatum, secundum formam Reformationis majoris Consilii. Sub penis in decreto facto per sapientes a credentia secundum Reformacionem majoris Consilii contentis.

Item providerunt dicti Sapientes quod distribucio salis in Civitate Padue & burgis hoc modo, quod cuilibet qui est in dacia pro Comuni Padue pro libris quinquaginta detur unam quarterium salis; & cuilibet qui est in dacia pro libris centum detur dimidius sextarius, & ab inde supra usque ad ducentas detur unus sextarius. Et cuilibet qui est in libris ducentis & ab inde supra dentur duo sextaria. Et cuilibet qui est in dacia pro libris mille, & ab inde supra dentur quatuor staria salis infra terminos sibi assignatos & assignandos per dictos Sapientes sub penis in decreto facto per Sapientes a credentia secundum Reformacionem majoris Consilii contentis.

Num. DCCCXXXV. Anno 1317. 23. Febbrajo.

I Padovani concedono a' Bassanesi di poter comperare dugento moggi di biada nel territorio Padovano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Potestate nobili milite Domino Berardo de Cornia de Perusio millesimo trecentesimo decimo septimo Ind. XV. die vigesimo tercio mensis Februarii.

In Reformatione majoris Consilii Civitatis Padue facto partito per supradictum Dominum Potestatem Padue ad buxulos cum balotis inter Consiliarios qui numero fuerunt reperti per numeratores ad hoc ellectos in majori Consilio tricenti & quinquaginta placuit omnibus exceptis quinquaginta uno quod procedatur ad faciendum partitum de dictis arengatorum diversimode consulencium super propositione provisionis Baxani. Et denuo facto partito de dictis arengatorum unus contra aliud placuit omnibus exceptis sexdecim quod licencia concedatur & concedi debeat & concessa esse intelligatur Comuni & hominibus terre Baxani emendi & conducendi ad dictam terram Baxani modios centum frumenti, & modios centum millei & siliginis. Ita quod dictum bladum non excedat ultra summam predictam ducentorum modiorum ut dictum est. Et emant dictum bladum extra terminos & burgos Civitatis Padue, & conducant ad dictam terram Baxani.

Ego Petrus de Clenito not. & Reformator Comunis Padue in majori Consilio interfui scripsi & reformavi.

Num. DCCCXXXVI. Anno 1317. 25. Febbrajo.

Si tratta nuovamente del Sale fra i Bassanesi e i daziarj di Padova. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo Indict. quinta decima die vigesimo quinto Februarj; in Civitate Padue juxta plateam Comunis Padue apud stationes, ubi venditur sal; presentibus Jacobino filio magistri Dominici Salaroli de contracta Sancti Antonii, Marcho qu. Uliveti de Fistoba, Domino Zambello qu. Domini Johannis de Trabucho, Magistro Jacobo Zopellario qu. Federici a bobus de Baxano, & aliis. Ibique Dominus Nicolaus not. qu. Domini Toti tanquam Syndicus, & Sindicario nomine Comunis & hominum de Baxano ad infrascripta gerenda specialiter constitutus, ut constat publico instrumento scripto per magistrum Coradinum not. qu. Domini Benedicti de Tanabene de Baxano, dedit, locavit, atque concessit Domino Henrigeto not. de Ambrosino de contracta Sancte Agnetis, & Domino Johanni qu. Domini Uberti a Sale de contrata Sancti Nicolai tanquam daciariis, & sociis dacii salis pro Comuni Padue pro se, & nomine suorum sociorum dicti dacii salis Comunis Padue recipientibus dacium salis, qui venditur in terra Baxani, & villis subiectis Potestati Terre Baxani; Videlicet Cartilani, Rossani, Povedi, Solagne, Sancti Nazarii, & Cismonis, pactis, modis, & conditionibus, ac terminis infrascriptis. In primis scilicet quod ipsi daciarii Salis, & eorum nuncii possint conducere salem ad Terram Baxani ad eorum voluntatem, & libitum, ita quod Comune & homines Terre Baxani, & villarum subiectarum Potestati Baxani habeant ad sufficientiam de dicto sale pro suo usu, ita quod sal conducatur omnibus expensis dictorum daciariorum ad Terram Baxani: & debeant dare dictum salem predictis Comuni & hominibus Terre Baxani & Villarum subiectarum dicte Potestarie Terre Baxani pro solidis decem & denariis octo denariorum parvorum pro stario, & in ratione starii, & non ultra toto tempore sue locationis. Et quod predicti daciarii per se vel per aliquam interpositam personam non possint, nec debeant incanipare salem, nisi intra Terram Baxani a Cittadella superius. Et quod Comune & homines Baxani non debeant vendere, nec vendi facere, nec incanipare salem in dicta Terra Baxani, nec in aliis villis subiectis Potestati Baxani, nec aliqua alia persona, nisi predicti daciarii, aut eorum nuncii, nec aliunde possint emere, nisi a dictis daciariis, & suis nunciis. Salvo quod si bulla Comunis Veneciarum, vel Clugie levaretur, quod dicti daciarii ad dationem dicti salis non teneantur. Et quod dicti daciarii & socii ac eorum nuncii possint mittere de dicto sale, & vendere, & dare de ipso sale omnibus, & singulis emere volentibus, & portare ipsum salem extra districtum Paduanum pro illo precio, quo vendere volent, & poterunt sine alicujus contradictione. Et quod dicti daciarii teneantur, & debeant dare, & sol-

vere dicto Comuni & hominibus Terre Baxani, seu ejus Canipariis pro precio dicti dacii sibi locati, & concessi per dictum Syndicum libras sex denariorum venetorum grossorum in octo pagis, scilicet quolibet mense pro rata usque per totum mensem octubris nup.r venturi; videlicet quindecim soldos Venetorum grossorum pro quolibet mense. Salvo quod si immunitas concessa Comuni Baxani ex forma statutorum, & ordinamentorum Comunis Padue, & etiam ex forma veterum pactorum duraret ultra terminum dicti mensis octubris, & dicti daciarii de jure deberent solvere dicto Comuni Baxani, quod ipsi daciarii teneantur, & debeant solvere etiam ultra dictum mensem octubris pro rata temporis sue locationis integre, scilicet quindecim soldos grossorum pro mense, & ratione mensis. Et salvo quod si propter guerram isto medio tempore cursus mercandarie salis canalis Brente impediretur, taliter quod mercandaria predicti salis mitti, fieri, & uti non posset per dictos daciarios, & eorum nuncios, quod tunc dicti daciarii non teneantur ad solutionem dictorum denariorum faciendam eo tempore, quo dicta mercandaria, & cursus canalis Brente impediretur; & de impedimento & tempore, quo impediretur cursus mercandarie per dictum Canalem Brente ratione temporis impedimenti pro rata mensis secundum meliorationem, & deteriorationem temporis, quo impediretur dictus cursus secundum quantitatem page dictarum librarum sex grossorum. Et quod finito tempore locationis predictorum daciariorum, si sal remaneret in Baxano, quod Comune & homines Baxani teneantur accipere illum salem per decem soldos parvorum pro stario, & ipsi daciarii teneantur eis dare sub pena infrascripta; promittentes ipse partes predicte ad invicem una alteri vicissim per solepnem stipulacionem, & obligationem omnium suorum bonorum &c. attendere, & observare &c. sub pena librarum quinquaginta &c. Salvis semper & reservatis ante istum contractum, & in ipso contractu, & post, omnibus & singulis pactis, statutis, promissionibus, reformationibus, & declarationibus factis tempore, quo Comune & homines Baxani fecerunt pacta, unionem, & fraternitatem cum Comuni & hominibus Civitatis Padue ab ipso tempore citra usque ad presentem diem. Ita quod per hanc talem licentiam, & concessionem nullum prejudicium generetur dicto Comuni, & hominibus Terre Baxani in quantum essent, seu esse possent in eorum favorem; & etiam salvo omni honore, & omnibus juribus Comunis Padue.

Ego Castellanus not. qu. domini Symeonis qui moror in Baxano in contracta putei hiis interfui, & rogatus hec inde scripsi.

Num.

Num. DCCCXXXVII. Anno 1317. 2. Marzo.

Procura de' Trivigiani per pagare molti, che avevano ottenute da Padova Rappresaglie contro Trivigi. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 347.

Congregato Consilio CCC. Civit. Tar. in palatio minori Comunis Tar. ad sonum Campane, & voce preconis solemniter, ut est moris, coram Nob., & Pot. milite Domino Andrea de la Roca de Asisio Civit. Tar. honor. Pot. in quo Consilio aderunt CC. & ultra Consilii supradicti, ipse Dominus Pot. nomine, & vice Comunis Tar. cum consensu, & voluntate omnium, & singulorum de ipso Consilio, & ipsi omnes, & singuli Consiliarii cum decreto, autoritate, & consensu ipsius Domini Pot., nemine discrepante, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt, & creaverunt discretum virum Petrum Benedictum de Bedoja Not. Civit. Tar. de ipso Consilio, & in ipso Consilio presentialiter existentem, & sponte volentem, & recipientem suum, & dicti Comunis Tar. Syndicum, actorem, & procuratorem, & nuncium specialem, specialiter ad recipiendum fines, remissiones, quietationes, transactiones, liberationes, & penas de amplius non petendo a Dominis Petro de Manso, heredibus qu. Domini Falchi de Buzzacarinis, heredibus qu. Domini Guilielmi de Campo S. Petri, heredibus qu. Domini Bartholomei de Zachis, heredibus qu. Domini Vitaliani Dente, heredibus qu. D. Petri de Peraga, heredibus qu. Dom. Alberti Bibi, Dom. Mezoconte, Domino Zamboneto qu. Dom. Paradisii, Dom. Carolo de Zachis, Magistro Marco Calcaterra, Domino Petro de Pratis & ejus qu. Uxoris, & ejus heredibus, & ab omnibus aliis habentibus repressalias contra Comune Tar., vel ab ipso Comuni aliquid habere debentibus de omnibus, & singulis debitis, promissionibus, obbligationibus, sortibus, usuris, damnis, interesse, & penis, & omnibus, & singulis quibuscumque, in quibus Comune, & homines Civit. Tar., & districtus universaliter, & singulariter eisdem, vel eorum alicui, seu alterius, cujus vel pro eis, vel eorum aliquo quomodolibet tenerentur, vel obligati essent quacumque ratione vel causa, & de omnibus repressaleis quas haberent vel habere possent contra Comune, & homines Civitatis Tarvisii, & districtus occasionibus predictis, & alia quacumque ratione, vel causa, & de omnibus, & singulis, que ipsi, vel eorum aliqui, seu aliquis dicere vel petere posset a Comuni vel hominibus Civitatis Tar. & districtus universaliter, vel singulariter &c.

Ego . . . .

Num

Num. DCCCXXXVIII. Anno 1317. 19. Marzo.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera del Patriarca d'Aquileja, in cui partecipò la sua elezione. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 379.

Die decimo nono Martii.

Curiis Antianorum, & Consulum coram dicto Domino Pot. loco, & more solito congregatis firmatum fuit per XVII. Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod infrascripte littere proponantur in Consilio CCC. quarum tenor talis est. Nobilibus, & prudentibus viris Dominis Pot., Consulibus, & Comuni Civit. Tar. amicis suis carissimis Castonus Dei & Apostolice sedis gratia Sancte Sedis . . . . . successuum incrementa, correlativa dilectio, & indentitas . . . . . cordis dulcedine nos constringunt sinceritati vestre promotionem nostram . . . . . & familiarem nostrum dilectum presentibus intimare. Hinc vestra sincera devotio noverit gratiose, quod Sanctissimus Pater Dominus noster Joannes Divina providentia Papa XXII. in festo B. Silvestri proxime preterito de Archiepiscopatu Mediolanensi ad Patriarcatum S. Sedis Aquileg. motu proprio nos transtulit, & promovit, decima die intrantis mensis Januarii, in plenitudinem pontificalis Officii faciens palium nobis tradi. Nos enim licet ad tanti oneris sarcinam supportandam humane fragilitatis respectu insufficientes nostros humeros cognoscentes simus in extasi quodammodo constituti; in illius tamen qui balbutienti loquacitatem sonoram, rudibus spiritum prophetie, & debilibus potentiam tribuit affluenter, misericordi gratia consueta, vestreque devotionis potenti constantia, & gloriosa potentia confidentes Patriarchat. hujusmodi vestris Consiliis, favoribus, & auxiliis rigorosis gubernare taliter arbitramur, quod tam vester, quam noster nostrorumque omnium amicorum status, & conditio prosperetur, & vobis & ipsis sic nobis equaliter sit provisum.

Ad hoc igitur studiis efficacibus, & summis vigiliis intendentes, claram, & devotam dilectionem vestram suplicite exoramus, quatenus provisionem hujusmodi vestram propriam reputantes in executione ipsius nobis velitis assistere auxiliis, Consiliis, & favoribus opportunis, qu atorum vestra in hoc facta, propria faciatis, prudenti, & provido pondere ponderantes. Porro hujus Patriarchalis dignitas sigillo nostro proprio quod fieri facimus non completo, presentes nostri antiqui secreti sigilli impressione fecimus comuniri. Data Avinion. die XI. Jan.

Dal Consiglio de' XL. fu rimessa a quello de' CCC. nel quale D. Gabriel de Villa Not. pro se, & sociis suis Antianis Comunis Ter. consuluit quod Domino Patriarche predicto fiat responsio honorabilis pro Comuni secundum quod IV. viris, & duobus supragastaldionibus eligendis per Curias Domini Pot. videbitur convenire, dummodo responsio & littere formande per dictos Sapientes debeant legi in Consilio CCC. & postea transmitti

mitti dicto Domino Patriarche. Et quod Pot. cum sua curia possint, & valeant providere de avere Comunis Ter. Domicello dicti Domini Patriarche portitori dictarum litterarum, secundum quod eis videbitur, dummodo non possint, nec valeant providere, nec facere eidem Domicello provisionem ultra summam XX. sol. groff., & hoc secundum Consilium prudentis viri Domini Jacobi de Bonomo Jud.

Fu presa in ambe le sue parti

Num. DCCCXXXIX. Anno 1317. 30. Marzo.

Bolla di Papa Giovanni XXII. in cui stabilisce che vacante l' Impero niuno osi assumere il nome di Vicario nelle Città d' Italia senza la licenza dal Sommo Pontefice concessa. Ex Bullario Romanorum Pontificum Caroli Cocquelines T. III. P. II. p. 144.

Joannes Episcopus servus servorum Dei ad futuram rei memoriam. Si fratrum & Coepiscoporum nostrorum & aliorum quorumlibet jura illibata servari, & ab omni fore dispendio diminutionis extranea cupimus, & ad id libenter nostre sollicitudinis studium adhibemus, multo fortius equidem pro nostris & Romane Ecclesie, sponse nostre, juribus & honoribus conservandis ex injuncto nobis officii debito, Apostolice provisionis partes tenemur impendere, ne temporibus nostris usurpationis injuriam subeant, aut detrimentum cujusvis derogationis incurrant. Sane in nostram & fratrum nostrorum deductum est, fama divulgante, notitiam, quod licet de jure sit liquidum, & ab olim fuerit inconcusse servatum, quod vacante Imperio, sicut & nunc per obitum quondam Henrici Romanorum Imperatoris vacasse dignoscitur, cum in illo ad secularem judicem nequeat haberi recursus, ad Summum Pontificem, cui in persona Beati Petri terreni simul & celestis imperii jura Deus ipse commisit, Imperii predicta jurisdictio regimen & dispositio devolvuntur, & ea, tempore durante ipsius vacationis Imperii per se vel alium seu alios exercuisse noscitur in Imperio memorato. Nonnulli tamen in Italie partibus potestatis & dignitatis fastigium illicite ambientes, in nostrum & sancte Romane matris Ecclesie, quantum in eis est, prejudicium evidens ac diminutionem honoris & juris, Vicariatus seu alterius cujuscunque nominis officium, quod ipso Imperatore vivente, ex ipsius commissione gerebant in certis Terris, territoriis, sive locis, post decessum ipsius absque nostra, vel apostolice sedis petita vel obtenta licentia retinere sibi; & nonnulli etiam de novo assumere, quod non gesserant, aut gestum antea, postequam dimissum, resumere temerariis ausibus presumpserunt, quo vel quibus adhuc non verentur abuti, ac sub ejus vel eorum colore multa facere & fecisse noscuntur, que in nostram & Ecclesie predicte injuriam aperte redundant; non abhorrentes per id variis involvi criminibus, nec divine ma-

jesta-

jestatis formidantes offensam. Quia igitur error, cui non resistitur, approbari videtur, & latum pandit delinquentibus sinum, qui eorum perversis conatibus non resistit; Nos volentes nostris & Ecclesie sponse nostre juribus & honoribus in hac parte prospicere, & malis ac scandalis, que ex retentione, assumptione, seu resumptione hujusmodi orta sunt hactenus, & que periculose possent in antea suboriri, celeriter obviare, nec non periculis animarum hujusmodi retinentium, assumentium, seu resumentium nomina, & eis abutentium, ut prefertur, salubriter occurrere cupientes, presentium auctoritate monemus sub excommunicationis pena omnes & singulos cujuscunque status, preminentie, dignitatis, aut conditionis existant, etiamsi patriarchali, vel quavis alia superiori, aut Pontificali, vel Regia, seu alia quacunque prefulgeant dignitate, qui post vacationem Imperii absque nostra, vel sedis predicte licentia hujusmodi Vicarii seu cujusvis alterius officii nomen sibi ubilibet retinuerunt, assumpserunt, seu resumpserunt, & retinent; & qui assument vel resument fortassis imposterum; & sub talis denominationis pallio abusi sunt & abutuntur, vel etiam abutentur, potestate vel jurisdictione quacunque, seu ejus exercitio publice vel occulte, quatenus de cetero a denominatione hujusmodi, seu nominis assumptione, resumptione, ac retentione predictis, nec non usu, potestate, & exercitio supradictis prorsus abstineant & omnino desistant. Inhibentes insuper sub pena predicta omnibus & singulis Patriarchis, & Prelatis etiam aliis superioribus & inferioribus, ac Regibus, Civitatibus, Communitatibus, Universitatibus, Capitaneis, Potestatibus, Rectoribus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus & aliis omnibus, cuiuscunque sint dignitatis, conditionis, aut status, ne predictos hujusmodi nomen, seu aliud quodlibet in eodem Imperio retinentes, ut prefertur, aut assumentes vel resumentes, vel eorum aliquem sub denominatione vel titulo hujusmodi neminum, seu Procuratores, Commissarios, Judices, aut vices eorum gerentes quocunque colore quesito recipiant, vel admittant, nec ut Vicariis seu Vicario aut officialibus Imperii pareant vel intendant, aut pareri vel intendi faciant vel permittant, nec in iis eis, vel ei quomodolibet prestent auxilium, consilium, vel favorem. Alioquin in omnes & singulos Patriarchas, Prelatos etiam superiores & inferiores, & ceteros denominatione predicta, ut premissum est, retinentes assumentes seu resumentes, ac illius pretextu exercentes quecunque officia, potestates, seu jurisdictiones, & in recipientes eos, aut Vicarios vel officiales Imperii aut Commissarios eorum ut talium, & in parentes seu obedientes eis ut talibus, aut prestantes in hoc sibi auxilium, consilium vel favorem, nisi infra duorum mensium spacium, a die date presentium numerandum, penitus resipiverint, vel se licentia Sedis Apostolice super hoc ostenderint communitos, excommunicationis in singulares personas, & in Terras & loca ipsorum, & quaslibet Communitates, Universitates, Civitates, aut Villas interdicti sententias de Fratrum no-

nostrarum consilio publice promulgamus ; contra eos nihilominus spiritualiter & temporaliter gravius processuri , prout inobedientia eorum exegerit , & qualitas facti suaserit , & viderimus expedire . Et ut quibuslibet parendi talibus toliatur occasio , omnes & singulos , qui hujusmodi Vicariatus nomen retinentibus , assumentibus , seu resumentibus juramento fidelitatis tenetur astricti , a juramento hujusmodi , quantum ad hoc de potestatis plenitudine absolventes , auctoritate apostolica firmiter inhibemus eisdem , ne talibus ut Vicariis vel Officialibus Imperii aliquatenus pareant vel intendant . Et insuper omnes pactiones , obligationes , confederationes , & colligationes , a quibuscunque super hoc quolibet initas juramento , vel quacunque firmitate vallatas , omnino dissolvimus juribus , vacuamus , irritamus , & quatenus de facto processerint , revocamus ; ac hujusmodi , ac quelibet alia juramenta a quibuslibet super hiis prestita , per que possit in predictis , nostris & Ecclesie predicte juribus derogari , presertim cum juramentum vinculum iniquitatis esse non debeat , relaxamus . Ceterum ut hujusmodi noster processus ad communem omnium notitiam deducatur , cartas seu membranas processus continentem eundem in Ecclesia Avenionensi appendi vel affigi ostiis seu superliminaribus faciemus , que processum ipsum suo quasi sonoro preconio , & patulo inditio publicabunt , ita quod omnes & singuli , quos processus ipse contingit , & contingere potest , nullam postea possint excusationem pretendere , quod ad eos talis processus non pervenerit , vel quod ignoraverit eundem , cum non sit verisimile remanere quoad ipsos incognitum vel occultum , quod tam patenter omnibus publicatur . Datum Avenioni in Domo Episcopali secundo Kalendas Aprilis , Pontificatus nostri anno primo .

Num. DCCCXL. Anno 1317. 13. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera con cui il Podestà di Serravalle pel Caminese rispose alla lettera di Trivigi.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 382.

Anno Domini MCCCXVII. Ind. XV. Die XIII. Aprilis Curiis Antianorum, & Consulum Civi. Ter. in Camino Palatii consueto, coram Nob., & pot. Milite Domino Andrea de la Rocha de Assisio hono. Pot. Civ. Ter. more solito congregatis firmatum fuit per XVIII. Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod littere infrascripte proponantur Consilio XL., & si placuerit Consilio XL. quod proponantur Consilio CCC. , & secundum quod Consilio CCC. placuerit ita procedatur , que littere in dictis Curiis lecte fuerunt vulgariter & distincte , quarum tenor talis est. Hec est responsio Dom. Uberti Pot. Seravallis pro Magnifico, prudenti, & potenti Domino suo Domino Guecellone de Camino Comiti Cenetensi, Civitatum Feltri , & Belluni,

Sa-

Sacili, Campe, & Domino Generali super litteris eidem presentatis per Joannem Carem Preconem Comunis Ter. ex parte Nob. viri Domini Andree de la Rocha de Assisio. Dictus videlicet D. Obertus Pot. dictas litteras curialiter recepit in quantum eas recipere debuit, non prejudicando tamen juri, statui, & honori dicti Domini Guecellonis, neque etiam juribus & honoribus Comunis & hominum Seravallis, dicens se veritatem loquendo esse ex toto una cum Comune, & hominibus Seravallis esse subiecti specialiter dicto Domino Guecelloni. Litteras autem supradictas dicti Domini Pot. Ter. ipse D. Ubertus Pot. Seravallis dicto suo Domino faciet presentari, & secundum voluntatem Domini, qui semper tractavit, tractat, & tractare intendit homines, & status Comunis Ter. sic eidem Domino respondebitur quam citius poterit responderi.

Die XV. Aprilis Consilio XL. Civit. Ter. in minori palatio Comunis Ter. ad sonum campane coram Domino Joanne de Mezavillis Vicario dicti Domini Pot. more solito congregato firmatum fuit per XXX. Consiliarios concordes, uno discrepante, quod dicte littere proponantur Consilio CCC., ut consuluit Dominus Guido de Monteclis, qui erat de dicto Consilio XL.

Die XV. Aprilis Consilio CCC. Civit. Ter. in minori palatio dicti Comunis ad sonum Campane, & voce preconia coram dicto Domino Pot. more solito congregato proponit idem Dominus Pot., & petit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit, & quid facere habeat super dictis litteris sive responsione per ordinem in presenti Consilio vulgariter, & distincte lecta per me Not. infrascriptum ad intelligentiam ipsius Domini Pot., & illorum qui erant in dicto Consilio. Dominus Mapheus de Castaldo Not. Antianus Comunis Ter. pro se, & aliis ejus Sociis Antianis dicti Comunis consuluit, quod eligantur sibi IV. Sapientes de Sachet's & duo Judices, & duo Supragastaldiones per curias dicti Domini Pot., qui debeant simul super dicta ambaxata providere, & id quod providerint reducatur presenti Consilio, & secundum quod postea dicto Consilio placuerit, ita procedatur, & sit firmum, & quod per dictum Dominum Pot., & ejus Judices, & Officiales procedatur, & inquiratur contra dictum Ubertum, quia dicit se Pot. Seravallis pro dicto Domino Guecellone de Camino, secundum quod melius poterit, & videbitur, & in quantum dixisset, & fecisset, & locutus fuisset contra formam statutorum, & ordinamentorum Comunis Ter. super quod quidem posito partito per dictum Dominum Pot. ad buxul. & ball. firmatum fuit per CCXII. Consiliarios concordes, VIII. discrepantibus, ut consuluit dictus Antianus.

Omissis.

Die ultimo Aprilis Consilio CCC. Civit. Ter. loco, & more predictis coram dicto Domino Vicario solemniter congregato, proponit idem Dominus Vicarius, & petit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit, & quid facere habeat super infrascripta provisione lecta, & vulgarizata per me Not. infrascriptum coram ipso Domino Vicario, & Consiliariis, qui erant in dicto Consilio ad intelligentiam eorum, cujus tenor talis est.

In

In Christi nomine amen. Hec est quedam provisio facta super quadam ambaxata facta occasione mude Seravallis, Thodene, & Canalis S. Boldi Domino Pot. Consulibus, & Comunis Ter. ex parte Uberti, qui asserit se Pot. in Seravallo pro Magnifico milite Domino Guecellone de Camino per quosdam Sapientes electos per Dominum Pot. Ter., & ejus Curias Antianorum, & Consulum, & etiam de Sachettis secundum reformationem Consilii CCC. unde viso quodam Instrumento in quo contineri videtur, quod dum Fulcerius de Scotis de Coneglano, de voluntate, & mandato Auliverii de Misiri, & aliorum Sociorum suorum, qui habuerant mudam magnam Comunis Ter. ad fictum a dicto Comuni, seu ab alio habente causam a dicto Comuni anni proxime preteriti, ivisse Seravallum occasione procurandi, vel affictandi mudam Seravalli, Thodene, & Canalis S. Boldi dictus Ubertus de Consilio, & voluntate suorum, & Comunis Seravalli Consiliariorum, & vicenorum non permisit, nec substinuit dictum Fulcerium pro se, & Sociis suis antedictis procurare nec affictare mudam supradictam: viso etiam quodam statuto, quo cavetur quod nullus tam magnus, quam parvus de districtu Ter. impediat, nec impediri faciat aliquem, vel aliquos, qui habent, & de cetero habebunt a Comuni Ter. mudas Seravalli, & Queri, & aliunde in districtu Ter. &c. visis etiam pactis, & conventionibus factis inter dictum Comune Ter. & mudarios predictos, quibus, inter cetera continetur, quod si per aliquem Magnatem, vel Religiosum dicta muda, aut pars ipsius in aliquo occuparetur, vel detineretur, taliter quod ipsi Mudarii non possent bene, & de cetero habere, & exercere dictam mudam, ut dictum est, primum procurator Comunis Ter. pro se, & ejus socio nomine dicti Comunis auctoritate Judicis Mudario, & Sociis predictis reficere illud damnum, aut detinere eidem de pretio dicte mude tantum quantum esset illud damnum &c.: visis necnon quibusdam litteris Domini Pot., & Comunis Ter. missis eidem Domino Guecelloni requirendo & admonendo eumdem, quod deberet satisfacere, seu facere satisfieri mudariis predictis de dicta muda, & si de predictis sentiret se gravatum certa die coram Domino deberet comparere: visa etiam quadam protestatione, & presentatione de XL. sol. groff. facta coram Domino Pot. Tar., presentibus dicto Auliverio, & Bonifacino de Cavobello Not. Mudariis predictis pro solutione, & in solutionem mude dictorum locorum per Gabrielem qu. Campi de Seravallo procuratorio nomine predicti Domini Guecellonis ex parte ipsius Domini Guecellonis, ut constat de predictis protestatione, & presentatione, & etiam de responsione dicti Domini Pot., & Mudariorum predictorum in carta scripta per Petrum Joannis de Maserada Not. visis etiam quampluribus & pluribus aliis litteris citatoriis, & admonitoriis missis dicto Domino Guecelloni, & quibusdam aliis missis Comuni, & hominibus de Seravallis, ex parte Domini Pot., & Comunis Ter. super dicta muda solvenda Mudariis antedictis, & etiam super eo quod si predictus Dominus Guecello, & Comune, & homines de Seravallo vellent uti aliquo jure, ex-

exceptione vel defensione legitimis contra admonitiones, & requisitiones alias pluris, & pluris factas eisdem Domino Guecelloni, & etiam Comuni, & hominibus de Seravallo occasione dicte Mude persolvende, deberent predicta sua jura in terminis jam alias sibi stabilitis, & assignatis per Pot., & Comune Ter. producere & alegare per se, vel per legitimum responsalem. Quare visis diligenter, & examinatis omnibus, & singulis supradictis, & plena habita deliberatione, dicti Sapientes unanimiter, & concorditer, ut omnis materia . . . . penitus amputetur, & radicitus amoveatur, pro viderunt quod dictus Dominus Pot. ad omnem contumaciam . . . . . . ; & inanes cavillationes ex parte dicti Domini Guecellonis, & Comunis, & hominum de Seravallo excludendas . . . . Ter, iterato de novo unus terminus peremptorie assignetur dicto Domino Guecelloni, & Comuni, & hominibus de Seravallo . . . . produxisse, & probasse omnia sua jura, defensiones, & exceptiones coram Domino Pot. Ter. seu . . . . dicti Domini Pot. super jam premissis citatione, & admonitionibus, & factis probationibus, vel non, tunc . . . . . . super dicto negotio semper justitia predictis omnibus reservata, & legatur dicta protestatio dicti Procuratoris dicti Domini Guecellonis in Consilio CCC.

A carte 61. *Il Caminese con una ambasciata ripiglia quest' affare, e propone l' elezione di due giureconsulti per parte, locchè viene accettato da Trivigi, che elegge li suoi due.*

Num. DCCCXLI. Anno 1317. 28. Aprile.

Consulta de' Trivigiani sopra una risposta ad un' ambasciata spedita a Padova per li crediti degli eredi Camposampiero. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 395.

Anno Domini MCCCXVII. Ind. XV. Die XXVIII. Aprilis Consilio CCC. Civit. Ter. in minori Palatio Comunis coram Nob. & pot. milite Domino Andrea de la Rocha de Asisio Civit. Ter. honor. Pot. ad sonum Campane, & voce preconia, more solito, congregato proponit idem Dominus Pot., & petit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum, & quid facere habeat super infrascripta responsione facta per Dominum Berardum de Cornio Pot. . . Antianos . . . Gastaldiones, Consilium, & Comune Pad. discretis, & sapientibus viris Dominis Alberto de Renaldo Judici, Beraldino de Caserio, Joanni Alacri de Grandonio, & Joanni de Fossalonga Ambaxatoribus Comunis Ter. retracta, & exposita in presenti Consilio simul cum ambaxata eis commissa per Comune Ter. Comuni Pad. per dictum Joannem Alacrum de voluntate aliorum ejus sociorum, que quidem responsio facta ipsis ambaxatoribus fuit lecta, & vulgarizata per me Jo: de Plombino Not. infrascriptum in presenti Consilio, ad intelligentiam illorum, qui erant in dicto Consilio; que responsio erat sigillata sigillo Comunis Pad., cujus responsionis tenor

nor talis est. Hec est responsio que fit per Dominum Berardum de Cornio Pot. . . . Antianos, Gastaldiones Consilium, & Comune Civit. Pad. discretis, & sapientibus viris Dominis Alberto de Renaldo Judici, Beraldino de Caserio, Joanni Alacri de Grandonio, & Joanni de Fossalonga ambaxatoribus Civ. Ter. videlicet quod cum publicum, & notorium sit in Civitate Pad., & veritas sic se habeat, ac etiam constat per publica instrumenta quod qu. Nob. vir Dominus Tyso de Campo S. Petri pretio Librarum trium millium den. ven. par. justo, & legitimo titulo emptionis acquisiverit a Comuni & hominibus Ter. podere terrarum Romani, Muxolenti, & S. Zenonis a Syndicis, Comuni, & hominibus dicte terre in suo generali Consilio ad hec legitime constitutis, & pro pretio etiam Librarum sex millium Ven. par. acquisierint ab Illustri Domino Rizardo de Camino ejusdem Civit. Domino generali, & habere plenam, & liberam potestatem a Comuni & populo Tervisino contractus hujusmodi faciendi secundum quod etiam apparet in publicis ordinamentis, & concessionibus Comunis, & pop. Civit. ejusdem. Quibus omnibus Guilielmus, & Tyso novellus sunt jamdiu de facto, & non de Jure contra jus, & justitiam spoliati, & . . . . dies Comune, & homines Civit. Pad., & amici domus de Campo S. Petri amore, & caritate Comunis, & hominum Civit. Ter. se interposuerunt & voluerunt quod receptis tantumode dictis pretiis cum fructibus, & reditibus dictarum possessionum non perceptis per ipsos heredes a tempore dicte spoliationis citra, remisissent eidem Comuni &[hominibus terras,] & possessiones predictas, quod quidem non videntur potuisse consequi usque modo, & multi magni Cives boni Civ. Pad. obligati pro dictis heredibus intenderent usque nunc de dictis pecuniis potuisse persolvi debita, in quibus obligati sunt, Ea propter aquisierunt jura, & actiones tam in pecuniis, quam in possessionibus antedictis, quod cum Comune, & homines Pad. nullo modo intendant habere controversiam cum Comuni & hominibus Ter., si eam evitare possunt, requirantur, & rogentur ut placeat eis quod videantur & examinentur jura, & probationes utriusque partis, & quod vellint stare consiliis datis super iis, que omnia si recusaverint adhuc rogentur, & ex forma Statutorum loquentium de repressaleis, & aliis remediis habendis pro Indemnitate Civium Paduanorum requirantur instanter Comune, & homines Tervisini, quod infra dies XX. ab hodie in antea computandas restituant ipsis Civibus Paduanis, & ressignent bona, & possessiones predictas libere, & expedite, vel sint in concordia cum eisdem: alioquin cum constet dicta bona, & possessiones esse valoris librarum viginti millium parvorum, & ultra; licentia, & auctoritas libera sit concessa ipsis Civibus Paduanis obligatis pro eisdem heredibus, seu eorum creditoribus pignorandi, & aprehendendi in havere, & personis bona, res, & personas Comunis, & singularium hominum Civit. predicte, usque ad summam predictam, usque dum eis & cuilibet eorum fuerit integraliter persolutum, & cum sint multi boni cives populares, & de

& de communantia qui conqueruntur ex diversis causis quod Comune, & homines Ter. bona, & jura sua detinent injuste, & indebite occupata, faciat Dominus Pot. cridari in palatio, & per Civitatem in locis consuetis, quod omnes debentes aliquid a Comuni & hominibus Ter., seu etiam singularibus personis producant jura sua hinc ad tertiam diem, que si vera, & evidentia produxerint mittatur dicto Comuni, & hominibus Ter. ut eis satisfaciant, restituant, & solvant intra dictum terminum XX. dierum prout postulat ordo juris. Quod si non fecerint, vel in concordia cum eis non fuerint, ex nunc, ut supra dictum est, de heredibus domus de Campo S. Petri in eorum favorem pignora, & repressalee sint concesse. Data Pad. die XXV. Aprilis XV. Ind.

Dominus Mapheus de Cataldo Not. Antianus Comunis Ter. pro se, & aliis ejus sociis Antianis dicti Comunis consuluit, quod per precones Comunis Ter. ex parte Domini Pot., & Comunis Ter. fiant proclamationes in locis consuetis Civit. Ter. & in portu de Mestre, Annoali, Castrofranco, Asyllo, Montebelluna, Romano, Coneglano, Opitergio, & in aliis locis Civit. & districtus Ter. secundum quod Curiis dicti Domini Pot. melius videbitur & placuerit ordinare, quod quilibet Civis, & districtualis Civ. Ter. volens aliquid dicere vel petere a Comuni Pad., vel ab aliquo homine vel persona, Cive, vel districtuale Civit. Pad. quacumque de causa infra X. dies post predictas proclamationes factas, debeant comparere coram Vicario dicti Domini Pot., & producere, seu produci facere, vel per se, vel per legitimum Nuncium vel Procuratorem omnes suas rationes, & jura coram ipso Domino Vicario, quibus uti intendit contra dictum Comune Pad., vel contra quemlibet Civem, vel districtualem Civit. ejusdem, tam per testes, quam per Instrumenta, & eas rationes scribi faciant per Not. dicti Domini Pot. cognoscentes, quod dictus Dominus Pot. petenti, seu petentibus rationem summarie faciet de predictis. Qui Vicarius dicti Domini Pot. teneatur & debeat ipsa jura, & rationes producentium tam per testes, quam per Instrumenta summarie, & sine strepito, & figura judicii recipere, & eas scribi facere per Notarios dicti Domini Pot., qui Notarii dicti Domini Pot. teneantur, & debeant ipsa jura, & rationes sic productas per unamquamque personam de prenominatis scribere. Et quod transacto dicto termino L. dierum dictus Dominus Pot. presens Consilium CCC. teneatur, & debeat more solito facere coadunari, & in ipso Consilio facere debeat legere nomina producentium, sive illorum, quorum produxerint aliquid de predictis, & nomina illorum, contra quos producta fuerint dicta jura, & specificari facere etiam illud quod petitur contra aliquem de predictis, & causam quare petitur, & super predictis teneatur ipse Dominus Pot. proponere, & facere fieri propostam, petens sibi Consilium exhiberi, quid facere habeat supra ipsis, & secundum quod dicto Consilio super premissis placuerit ordinare, & firmare, ita procedatur, & sit firmum, & validum, & obtineat roboris firmitatem. Et quod nihilominus per-

per preditos precones ex parte ipsius Domini Pot., & Comunis Ter., in supradictis locis, & alibi, secundum quod Curiis dicti Domini Pot. placuerit ordinare, fiant proclamationes, quod nullus homo, vel persona de Civit., vel districtu Ter. a clamationibus predictis in antea, audeat, nec presumat ire cum personis vel bonis Pad., vel in Paduano districtu, & hoc pena. & banno C. Librarum parvorum inferendorum Comuni Ter. pro quolibet contrafaciente, & quilibet possit accusare contrafacientes, cui accusatori adhibeatur fides cum duobus legitimis testibus, & teneatur accusator, & testes, qui super predictis accusationes deponent, in credentia, & habere debeant accusatores medietatem banni, sive condemnationis, que sequentur ex accusationibus predictis. Et quod si aliquis homo vel persona a dictis clamationibus in antea cum personis vel bonis iret Paduam, vel in Paduano districtu, & sibi aliquid damni occurreret quod sibimet imputare debeat, & Comune Ter. nunquam teneatur nec debeat ei aliquid reficere de predictis: immo nihilominus teneatur ipse Dominus Pot. ipsum sic condemnare, & punire ut predictum est. Et quod ex parte dicti Domini Pot. citentur dicti heredes de Campo S. Petri tamquam Cives Ter. quod ad certum terminum, secundum quod Curiis ipsius Domini Pot. placuerit ordinare, ipsi heredes per se, vel per legitimum nuncium, procuratorem, tutorem, actorem, vel curatorem coram ipso Domino Pot., vel ejus Vicario, tamquam coram suis Judicibus debeant legitime comparere, & producere coram ipso Domino Pot., vel ejus Vicario omnia sua jura, quibus uti intendunt super dictis terris, & possessionibus Romani, Muxolenti, & S. Zenonis, & etiam super certis aliis terris, & possessionibus positis in Villa Fonti, & etiam ad utendum de jure suo super predictis, cum ipse Dominus Pot. sit presto eisdem heredibus, seu aliis legitimis personis comparentibus pro eis, de predictis facere justitie complementum. Et si dicti heredes, vel alii pro eis coram ipso Domino Pot., vel predicto ejus Vicario legitime comparebant, cum juribus suis . . . . jure suo super predictis, ut dictum est, tunc teneatur ipse Dominus Pot., & predictus ejus Vicarius . . . . tribus, & petentibus facere justitie complementum, ut predictum est, & si non sic comparerent tunc . . . . dicto Domino Pot., & ejus Vicario predicto facere heredes citari semel, & pluries ad comparendum coram ipsis, ut predictum est, & imponere eis penam unam & plures, usque ad quantitatem quas dicte Curie Domini Pot. melius placuerit, & videbitur convenire, & ipsas penas luere, & exigere, tamquam a quibuscumque aliis Civibus Ter. facere posset. Et nihilominus, quod provisio, & reformatio predicti Consilii CCC. scripta per me Joannem de Plombino Not. infrascriptum die XV. intrante Mense presenti, in qua continetur quod requiri debeant dicti heredes, ut veniant legitime ad recipiendum MMM. Libras den. par. in solutum, & pro solutione denariorum pro quibus ipsi habent possessiones Comunis Ter. de Romano, S. Zenone, & Muxolento, seu reditus ipsarum possessionum, sit firma, & valida, & ita

e 2 pro-

procedatur, ut in ipsa plenius continetur; Et quod per Curias dicti Domini Pot. eligantur XXIV. Sapientes videlicet IV. Judices, IV. Supragastaldiones, & VIII. alii pro quolibet gradu, qui simul esse debeant, & videre, & examinare responsionem supradictam factam per Comune Pad. Ambaxatoribus Comunis Ter. supradictis, & super ea providere, & id quod providerint presenti Consilio proponatur, & secundum quod dicto Consilio placuerit, & in ipso firmabitur ita procedatur, & obtineat roboris firmitatem. Super quo quidem posito partito ad bux. & ball. per dictum Dominum Pot., secundum consuetudinem, & secundum formam Statuti Comunis Ter. firmatum fuit per CCXV. Consiliarios concordes VII. discrepantibus ab eisdem, ut consuluit dictus Antianus.

Eo die Curiis Antianorum, & Consulum Civit. Ter. in Camino Palatii Comunis consueto coram dicto Domino Pot. ad sonum Campanelle more solito congregatis firmatum fuit per XVIII. Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod infrascripti sint sapientes secundum formam dicte Reformationis videlicet.

Seguono li Sapienti che si omettono.

Num. DCCCXLII. Anno 1317. 7. Maggio.

Consulta de' Trivigiani sopra nuove istanze di Padova pe' crediti degli eredi Camposampiero con intimazione di Rappresaglie. Dalla Raccolta Scotti. T. V. p. 405.

Die Sabbati VII. intrante Majo.

Curia Antianorum, & Consulum coram dicto Domino Pot. in loco solito solemniter congregata firmatum fuit per XX. Consiliarios concordes nemine discrepante, posito per Dominum Pot. ad bux., & ball., quod infrascripta littera proponatur ad Consilium XL. cujus tenor talis est. Nobilibus, & Sapientibus viris Dominis Andrea de Laioca Pot., Antianis, Consilio, & Comuni Civit. Ter. peramandis amicis, Berardus de Cornio Pot., & Comune Civ. Pad. salutem, & sincerum amorem. Cum super requisitionibus alias vobis, & vestro Comuni factis ad instantiam heredum domus de Campo S. Petri, & omnium Paduanorum obligatorum pro eis nuper certas, & determinatas responsiones fecerimus ex reformatione Consilii nostri majoris ambaxatoribus vestris ad hoc specialiter destinatis, quorum tenorem ad nos delatum scimus, ex cujus forma requisiti fuistis quatenus vobis placeat, & velitis ut videantur, & examinentur jura partium per Consilium Sapientum, sive Bononie sive Parisiis, sive ubicumque sunt studia juris, & inducantur jura, & rationes utriusque partis, & vellitis stare Consiliis datis super hiis: ad que nobis nullatenus respondistis. Vos igitur vestrumque Comune, urgente reformatione predicta, & Statutorum, & ordinamentorum forma, instanter requirimus, & precamur quod intra diem XX. a die reformationis inantea computandam

dam restituatis dictis nostris Civibus Paduanis, & resignetis bona, & possessiones predictas libere, & expedite, vel esse velitis in concordia cum eisdem, alioquin cum constet dicta bona, & possessiones esse valoris Librarum viginti millium par. & ultra, eisdem suisque creditoribus, seu fidejussoribus pro eis obligatis plenam, & liberam auctoritatem, & licentiam concedimus pignorandi, & apprehendendi in avere, & personis bona, res, & personas, & singularium hominum Civit. predicte usque ad summam predictam, usque dum eis, & cuilibet eorum fuerit integraliter persolutum. Data Pad. VI. Maj.

Fu rimessa al Consiglio di XL. e da questo à quello di CCC. dal quale fu deciso d' eleggere Sapienti per esaminarla, e portarne il lor parere al Consiglio di CCC.

Num. DCCCXLIII. Anno 1317. 25. Maggio.

Proposizione fatta nel maggior Consiglio di Trevigi di manumettere le Masnade de' Signori da Romano per la conservazione della libertà.

Die XXV. Maji. Curiis Antianorum & Consulum &c. Item firmatum fuit quod proponatur ad Consilium XL. infrascripta provisio cujus tenor talis est: Cum libertatis tranquillitas semper desideret ampliari, deberit cuncti sumptus ponere ac labores, ut in omnibus laudabiliter amplietur; & ut omnis livoris materia decidatur ne de statu liberatis Comunis Tervisii, quis suam servitutem considerans doleat; providerunt Antiani, & Consules, quid sit faciendum, super Masnatis quondam dominorum de Romano manumittendis, & constitutis gaudio libertatis, & confirmendis, & reformandis, & peculio eorum, & libertate, & bono statu pacifico Civitatis Tervisii gaudeant, & letentur, sicut Consilio trecentorum placuerit ordinare.

Num. DCCCXLIV. Anno 1317. 10. Giugno.

Proposta di rinnovare gli affitti, ed i livelli delle terre state vendute al Comune da Jacopo e Marsilio da Carrara, e manumettere le Masnade de' loro servi pure venduti. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 411.

Consilio CCC. Ter. In minori palatio dicti Comunis coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, & voce preconia ut moris est solemniter congregato proponit idem Dominus Pot. petens sibi Consilium exhiberi quid facere habeat super infrascriptis provisionibus, cum alias firmatum fuerit per Consilium CCC. quod dicte provisiones proponantur ad Consilium CCC. quarum tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per certos Sapientes ex forma Consilii CCC. ad providendum super possessionibus, feudis, Vaxalia, servis, masnadis & peculiis

ipforum, que fuerunt olim Domini Jacobi de Carraria, & Marsilii ejus Nepotis, & nunc funt Comunis Ter.

Primo concorditer providerunt, nemine difcrepante, fuper dictis poffeffionibus, quod clametur publice ex parte Domini Pot., & Comunis Ter. in Civit. Ter. in locis confuetis, & in Villis, & locis infrafcriptis, videlicet in Villa de Nogaredo, de Cornuda, in Villa Cornude, in plebe Pederoybe, & regulis dicte plebis, in plebe Cavaxii, & regulis dicte plebis, in plebe Queri, & in regulis dicte plebis, & aliis Villis, & locis ubi funt dicte poffeffiones, quod quelibet perfona, que habet ad livellum, & affictum de dictis poffeffionibus debeat comparere a tempore clamationis, ufque ad XV. dies cum fuis Inftrumentis livellationum, vel affictationum coram officialibus deputandis per Confilium CCC. & illis, qui comparuerint cum fuis inftrumentis livellationum in termino ordinato fiant livellationes per Syndicum Comunis Ter. ad hec fpecialiter deputandum de illis poffeffionibus fecundum pacta, & tenores, & folutiones livellorum, prout in inftrumento livellorum continetur. Et illis qui oftenderint inftrumenta affictationum per dictum Syndicum a S. Martino proxime venturo in antea ufque ad X. annos fiant inftrumenta affictationum ipfis volentibus cum illis pactis, conditionibus, tenoribus, & penfionibus fecundum quod in ipfis inftrumentis affictationum continetur. Et ufque ad feftum S. Martini proxime venturi debeant folvere Comuni Ter., fecundum quod folvere erant confueti in anno predicto. Ita tamen quod penfio pro affictationibus, que erit folvenda quolibet anno, ufque ad dictum terminum X. annorum, folvatur in pecunia numerata, videlicet pro quolibet ftario frumenti XII. groff. pro ftario militi VI. groff., pro ftario filliginis IX. groff. pro ftario fabe XX. pro fugatia XII. par., pro Galina cum ovis IV. fol. par., pro pario pullonum unum groff. pro Anfere III. fol., pro pario Caponorum III. groff., pro medro Olei XVIII. groff. Et idem ad folvendum in pecunia, ut fuperius dictum eft obfervetur per Livellarios quibus fient livellationes per dictum Syndicum, fi eis placuerit. Et quod aliqua perfona que habuerit de poffeffionibus predictis ad affictum, non poffit eas livellare, nec etiam locare, & affictare alicui alii fine voluntate Confilii CCC. Et quod quelibet perfona que habuerit ad livellum, vel ad affictum de dictis poffeffionibus debeat facere idoneam fecuritatem per homines Civit. Ter. vel burgorum, vel aliunde, fi modo poffent habere, qui pro eis promitterent in Civit. Ter. apud Maffarios Comunis Ter. de folvendo fingulis annis, & ufque ad dictum terminum X. annorum quo ad illos qui habuerint ad affictum dictas poffeffiones prefentationem Livelli, & penfiones locationis in pecunia numerata, fecundum quod fuperius eft expreffum ad feftum Omnium Sanctorum. Si vero contingeret, quod aliqua perfona vel perfone dicerent fe habere aliquid de dictis poffeffionibus ad affictum, & de hoc inftrumentum five inftrumenta non haberent vel contingeret quod fuper predictis poffeffionibus vel

alte-

altera eorum, seu super servis, masnadis predictis, vel aliquo eorum cum peculiis sine ratione proprietatis, vel possessionis questio aliqua ex quacumque causa inferatur, inferantur, vel inferetetur per aliquam personam Comuni, Ter. vel ipsum Comune aliis inferret, vel inferre vellet, quod tunc Officiales eligendi per Consilium CCC. cognoscant de premissis, vel quolibet predictorum summarie, & sine strepitu, & figura judicii, data tamen quali quali petitione supra premissis, & convocatis advocato, & Syndico Comunis Ter., & facta cognitione diligenter examinentur omnia acta, & processus, & omnia alia jura partium per Vicarium, & alios Judices Domini Pot. cum quibus esse debet Dominus Zambonus de Matarellis, & quatuor supergastaldiones de utroque gradu, & per predictos . . . . . examinatione per Vicarium Domini Pot. de Consilio predictorum Judicum Domini Pot., & dicti Domini Zamboni, & dictorum supergastaldionum . . . ., sed quod de jure fuerit faciendum. Sin autem reperiretur aliqua possessio de predictis possessionibus livellata, nec affictata . . . . ipsa possessio affictetur per dictos Sapientes per Consilium CCC. & per curias Comunis Ter., secundum quod eis . . . . melius, & utilius videbitur expedire. Et si post terminum dicte clamationis XV. dierum aliqua persona comparuerit cum instrumento aliquo a livellationis, vel affictationis, que non comparuerit in termino XV. dierum, si non habuerit justam causam non comparendi, tunc ipsa livellatio, sive affictatio nil ei prosit, sed si illa persona accipere de novo voluerit dictam possessionem ad livellum si erat livellaria, vel ad affictum si erat collona, vel inquilina, tunc sit in arbitrio, & provisione dictorum Sapientum eligendorum per Consilium CCC. & procuratoris Comunis Ter. livellare, vel affictare eidem persone dictam possessionem secundum quod pro utilitate Comunis Ter. melius videbitur expedire. Si vero justam causam habuerit non comparendi in dicto termino XV. dierum cum dictis suis instrumentis, ea causa probata, fiat sibi super allivellatione, & affictatione prout supra dictum est in illis, qui cum suis instrumentis comparuerint in termino supradicto, & de dicta causa sive impedimento probent usque ad alios XV. dies a tempore primi finiti termini.

Item providerunt dicti Sapientes fieri debere in omnibus, & per omnia super feudis, & vassalis predictis secundum quod dictum est superius, & provisum super dictis possessionibus, servis, & masnadis, & peculiis eorum.

Item providerunt dicti Sapientes, quod ob reverentiam Domini nostri Jesu Christi, & ejus matris Virginis Marie, & ad honorem Beatorum Petri, & Pauli, & Liberalis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum de Paradiso, & ut ipse Deus per suam pietatem, & misericordiam, & ut ipsa B. Virgo, & alii predicti Sancti, & Sancte deprecentur eumdem, quod Civit. Ter., & districtum cum omnibus habitantibus in eisdem in bono, & pacifico statu, & perpetua libertate longevis temporibus, & perpetuis conservare dignetur, clametur in tribus locis consuetis Civit. Ter., & in Villis, & locis superius nominatis, quod

omnes servi, & serve, sive masnade Comunis Ter. spectantes ad dictum Comune Ter. ex venditione facta Comuni Ter. per Dominum Jacobum de Cararia, & Marsilium ejus Nepotem debeant personaliter comparere, & se scribi facere coram dictis officialibus eligendis per Consilium CCC. ad terminum unius mensis incipientis a tempore clamationis predicte fatentes se esse servos, & servas, sive de Masnada Comunis Ter. Et si essent parvuli, parentes eorum predicta pro eis fatentes, & si non haberent parentes, tunc duo de proximioribus eorum predicta pro eis asserentes. Et illis qui, & que in dicto termino comparuerint, & se scribi fecerint, & predicta confessi fuerint, vel alii eis, ut superius est expressum detur, & tribuatur libertas per Comune Ter., seu per Syndicum per Consilium CCC. specialiter ad hoc deputatum. Et quod illis, qui non venerint sive conducti non fuerint personaliter in termino antedicto, & se scribi non fecerint per se, vel parentes suos, vel alios propinquos suos, ut superius premittitur, & se esse servos, & servas, sive de Masnada Comunis Ter. non fatebuntur, vel dicti parentes, vel propinqui pro eis, nunquam tribuatur libertas, sed servi, & serve permaneant Comunis Ter. Super autem peculiorum eorum qui comparuerint in termino ordinato, & scribi, & alia fecerint per se, vel per alios, ut superius est premissum, fiat secundum quod placuerit Consilio CCC. Et quod salarium taxetur per Consilium CCC. quod Notarii debeant percipere, & habere de scripturis, & libertatibus prestandis.

Et si placuerit Consilio CCC. quod procedatur ad livellationem de dictis terris, & possessionibus non livellatis, quoad livellationem predictam videtur dictis sapientibus, & sic providerunt, videlicet quod in Civit. Ter. in locis consuetis, & in Villis, & locis infrascriptis in Villa de Nogaredo, de Cornuda, in Villa Cornude, in plebe Pederoybe, & regulis dicte plebis, in plebe Cavaxii, & regulis dicte plebis, in plebe Queri, & regulis dicte plebis, & in aliis villis, & locis, ubi sunt dicte possessiones, quod queliber persona, que vult ad livellum de supradictis terris non livellatis per formam infrascriptam a Comuni Ter. infra unum mensem a tempore proclamationis coram Judice Domini Pot. super havere Comunis Ter. deputato debeat comparere ad ipsas terras, & possessiones accipiendas ad livellum, dummodo sit persona, que non habeat alias possessiones Comunis Ter. ad livellum in predictis locis, & regulis, quod livellum sive extimatio ipsius ascendat summam X. sold. den. groff. Et tunc factis proclamationibus per formam predictam, judex super havere deputatus cum suis consociis officialibus Comunis Ter. habeat dictas possessiones distractas ab illis que sunt livellate, & ipsas faciat incantari, prius facta distinctione, & divisione de ipsis terris, & possessionibus: ita videlicet, quod Livellus, sive responsio non excedat summam XV. sold. groff., & ab inde inferius, & tunc plus offerenti dare usque ad predictam summam: cum his pactis, & conditionibus, quod illa talis persona, que tales possessiones voluerit ad Livellum per formam predictam, juret ad Sancta Dei Evangelia

lia se non habere aliquas possessiones Comunis Ter. positas in locis predictis ad Livellum, responsio cujus Livelli excedat summam X. sol. gross. & quod ipsas vult ad Livellum suo nomine, & suorum heredum, ex se legitime descendentium, vel ex quibus ipsi legitime descendissent tantum, & tunc ei sic juranti postea dentur dicte possessiones: & quod ipse possessiones sic tradite non possint vendi, donari, nec aliquo modo alienari, nec relinqui ex Testamento, vel ab intestato, vel aliqua ultima voluntate, nisi legitimis heredibus ex se descendentibus, vel illis quibus legitime descendissent tantum. Quibus deficientibus dicte possessiones perveniant in Comune Ter. Et quod responsio, sive livellus solvatur Massariis Comunis Ter. in pecunia numerata ad festum S. Martini; Et quod fiant tria volumina predictorum Livellorum, affictationum, & Livellorum & responsionum, & nomina illorum, qui accipient dictos Livellos, & ipsi Livelli, & responsiones scribantur super dictis voluminibus, quorum voluminum unum teneant Massarii Comunis Ter. aliud stet ad Cancellariam, tertium stet apud Supergastaldiones Scolarum Civit. Ter. eo salvo quod allivellatio habeat locum post terminum locationum illis, qui haberent aliqua de dictis possessionibus ad affictum, dummodo illis qui asserent ipsas, vel aliquas ipsarum habere ad affictum ostendant Instrumenta affictationum, vel idoneam faciant fidem de ipsa affictatione, alioquin eis nullatenus credatur, immo procedatur ad livellationes predictas, ut supradictum est.

Fu preso, che queste parti dovessero star esposte alla comun considerazione, e fossero poi portate al Consiglio de' CCC.

A' 17. di Giugno in questo furono stabiliti de' sapienti per disaminarle.

Num. DCCCXLV. Anno 1317. 21. Giugno.

Deliberazione de' Trivigiani sopra un Trattato tra Trevigi e Guecellone da Camino per li dazj di Serravalle, Tovena, e Canal di S. Boldo, e sopra il Castello e le possessioni di Selva. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 421.

Die Martis XXI. Junii. Consilio CCC. Civ. Ter. in minori palatio Comunis Ter. coram Nob., & potente milite Domino Andrea de la Rocha de Asisio honorab. Pot. Ter. ad sonum Campane, & voce preconia, ut mos est, solemniter congregato proponit idem Dominus Pot., & petit sibi consilium exiberi quid facere habeat, & quid faciendum sit super tractatu facto inter Comune Ter., & ejus Sapientes, & tractatores ex una parte; & Sapientes, & tractatores Domini Guecellonis de Camino ex altera super quo ipsis tractatoribus non valentibus concordare, videntur ipsi tractatores Domini Guecellonis velle tantummodo in hoc ultimo finaliter convenire, videlicet, quod pro Mudis, & Daciis terrarum detentarum per ipsum Dominum Guecellonem solvatur tantum Comuni Ter., quantum a multo tempore

citra

citra ſolvi conſuevit, & ejus minor quantitas, & quod jus quod ipſe Dominus Guecello habet in Caſtellario Silve pro duobus millibus lib. par. dandis eidem per Comune Ter. detur eidem Comuni Ter. & quod redditus poſſeſſionum de Silva interdicti, & ſequeſtrati preſtita ſecuritate per ipſum Dominum Guecellonem, relaxentur & dentur ipſi Domino Guecelloni.

Cum alias firmatum ſit per Curias Domini Pot. Antianorum, & Conſulum, & per Conſilium XL. quod dicta propoſta proponatur ad preſens Conſilium.

D. Rizardus de Lavazola Antianus Comunis Ter. pro ſe, & aliis ſociis ſuis Antianis dicti Comunis Conſuluit ſuper tractatu facto inter Comune Ter., & Dominum Guecellonem de Camino, quod eligantur IV. ſapientes de ſachettis, & duo Supragaſtaldiones oretenus per curias dicti Domini Pot., qui eſſe debeant cum Tractatoribus Comunis Ter. ad providendum, & examinandum ſuper dicto tractatu, & quidquid providerint, quod reducatur ad preſens Conſilium CCC. quam citius poteſt.

Fu preſa, e furono eletti i Sapienti.

Die Martis XXVI. Julii. Conſilio CCC. Civit. Ter. in minori palatio Comunis Ter. coram diſcreto viro Domino Alberto de Arnoſiis de Bononia Judice, & Vicario Nob. militis Domini Uberti de Canceleriis de Piſtorio Ter. honorab. Pot. ad ſonum Campane, & voce preconia, ut mos eſt ſolemniter congregato proponit idem Dominus Vicarius, & petit ſibi conſilium exiberi quid facere habeat & quid ſit faciendum ſuper infraſcriptis proviſionibus quarum tenor eſſe per ordinem patet.

In Chriſti nomine. Hec eſt proviſio Sapientum electorum ad providendum ſuper tractatu facto inter Sapientes & tractatores Comunis Ter. ex una parte, & Domini Guecellonis de Camino ex altera ſuper Mudis, Daciis, & facto Silue, & de aliis, de quibus eſſet vel poſſet oriri queſtio inter dictas partes. Nam viſis reformationibus Conſilii CCC. Statutis, Juribus, & aliis omnibus, & ſingulis tangentibus ſupradicta, & ſuper eis habita diligenti deliberatione, dicunt in concordia ipſi Sapientes, nemine diſcrepante, quod idem Dominus Guecello, & Comunia de Seravallo, de Thovena, & Canali S. Baldi requirantur per litteras Domini Pot. ſigillo Comunis Ter. ſigillandas, quod infra terminum XX. dierum eiſdem peremptorie prefigendum dent, & ſolvant mudam Seravalli, de Tovena, & Canali predicti S. Boldi juxta formam litterarum, & requiſitionum, & litterarum alias factarum, & miſſarum ſuper predictis eiſdem Domino Guecelloni, & Comuni de Seravallo ex parte Domini Pot., & Comunis Ter., vel jura ſua omnia, & quelibet producant, & inducant infra terminum ſupradictum coram Domino Pot., vel ejus Judice, cui comiſerit comittendum, ſi qua habent, quare predicta facere, & adimplere minime teneantur. Item eodem modo requiratur ex parte ipſius Domini Pot., & Comunis Ter. ipſe Dominus Guecello, & terre, & regule, & Ville per ipſum detente pro Daciis ipſarum terrarum, Villarum, & Regularum per Comune Ter. extimatis, quod ipſa dacia uſque ad quantitatem extimationis ipſorum datiorum, &

juxta

juxta ipsam extimationem contentam in Libris, & Quaternis Comunis Tervisii, cujus extimationis tenor talis est.

Dacium Suligeti	XXX. sol. gros.
Dacium de Mianis	XV. sol. gros.
---- de Seravallo	D. Lib. par.
---- Godege	X. sol. gros.
---- de Bibano de Campardo . . .	V. sol. gros.
---- de Crudignano	XX. sol. gros.
---- de S. Flore de supra . . .	XL. sol. gros.
De S. Leonardo de Bavario	V. sol. gros.
---- de Castro Regenzudo . . .	XV. sol. gros.
---- de Colice	X. sol. gros.
---- de S. Daniele de Campardo . .	XXV. sol. gros.
---- de Formeniga	X. sol. gros.
---- de Baro de apud buscum . . .	V. sol. gros.

Que dacia pro preteritis temporibus a tempore factarum ipsarum extimationum soluta non fuerant quod infra terminum XX. dierum eisdem etiam peremptorie prefigendum dent, & solvant Comuni Ter. seu Massariis ipsius Comunis vel jura omnia, & quelibet producant, & inducant coram ipso Domino Por. vel aliquo ex ejus judicibus, cui duxerit comittendum, si qua habent, quare predicta facere, & adimplere minime teneantur.

Item super Daciis libre, & bestiarum vivarum, & mortuarum, Villarum, & Regularum detentarum per ipsum Dominum Guecellonem, & panis, & vini terrarum, villarum, & regularum per ipsum detentarum, que non apparent per Comune Ter. extimata, requiratur etiam ipse Dominus Guecello, & dicte terre, Ville, & Regule per ipsum detente ex parte Domini Pot., & Comunis Ter., & per litteras sigillo Comunis Ter. sigillandas, ut ipsa Dacia temporibus preteritis non soluta infra terminum XX. dierum eisdem peremptorie prefigendum, dent, & solvant Comuni Ter., seu Massariis dicti Comunis, vel habentibus causam ab ipso Comuni, Ter. vel jura sua omnia, & quelibet producant, & inducant, quare predicta facere minime teneantur.

Quibus terminis elapsis, nisi fuerit satisfactum de predictis, super iis de quibus satisfactum non fuerit, & juribus productis super eis, si qua producta fuerint, vel etiam si non fuerint producta per Dominum Por. procedatur contra predictos Dominum Guecellonem, & Villas, & Regulas, & terras non solventes, & habitantes in eis, secundum formam juris, & Statutorum, & Reformationem Comunis Tervisii & pactorum initorum inter Comune Ter., & super predictis causam habentibus a Comuni.

Item super facto silve, & possessionum, & jurium ad ipsam pertinentium, quod per Comune Ter., & nomine, & vice ipsius Comunis de omnibus denariis Comunis deberet presentari duo millia Lib. den. par. Domino Guecelloni de Caminó, vel ejus pro-

procuratori, secundum formam provisionis facte supra presentatione facienda heredibus Domini Thysonis de Campo S. Petri; & reformationis etiam super hoc facte per Comune Ter. sub Domino Andrea de La rocha tunc Pot. Tervisii scripte per Bonapasium de Ecello Not. & de ipsis denariis debeat fieri depositum secundum quod in dicta provisione continetur. Quo facto postea proponatur in Consilio CCC. quid sit faciendum super modo, & via exigendi fructus preteritos, presentes, & futuros terrarum, & possessionum predictarum, & de affictandis terris, & possessionibus supradictis.

Cum alias reformatum fuerit per Consilium CCC. quod quidquid dicti Sapientes providerint, & examinaverint quod reducatur ad presens Consilium, & quidquid dicto Consilio placuerit obtineat firmitatem.

D. Gerardus qu. Joannis Mili Not. Ancianus Comunis Ter. pro se, & alii sociis suis Antianis dicti Comunis consuluit, quod dicte provisiones sint firme, & valide prout jacent, & scripte sunt cum hac additione ubi dicit terminum XX. dierum, dicatur, addatur, & prolongetur terminus unius Mensis. Quod quidem posito partito per dictum Dominum Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit per CXCVII. Consiliarios concordes, II. discrepantibus prout consuluit dictus Antianus.

Ego Nascimbene de Clarello, Sac. Pallat. Not. & nunc not. Domini Pot. scripsi.

Num. DCCCXLVI. Anno 1317. 4. Settembre.

Nuovi patti fra il Comune di Bassano, e i daziarj del Sale di Padova. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo Ind. quintadecima die quarto intrante Septembri in Baxano in contrata platee a fructibus in domo habitationis magistri Johannis qu. Fratris Andree; presentibus ipso magistro, Iohanne not. filio magistri Simeonis doctoris Grammatice, Petro qu. domini Nicolai de Compostellis, Rolandino speciali qu. Perrocini, & aliis. Ibique dominus Antonius not. qu. domini Girardi tanquam Syndicus & actor Comunis & hominum terre Baxani ad infrascripta gerenda specialiter constitutus, ut constat publico instrumento facto manu Hendrigeti not. a Nogaria filio Jacobi not. a Nogaria, dedit, locavit, atque concessit Marcho not. qu. Johannis de contrata Savonarole tanquam procuratori, misso, & actori, & quicquid melius appellari, & esse potest, Alexii not. qu. magistri Orolini Carrarii de Contrata Savonarole Conductoris dacii salis Comunis Padue anni presentis p r se, & nomine suorum sociorum dacii dicti salis recipienti dacium salis, qui venditur in Terra Baxani, & Villis subiectis dicte Terre Baxani, pactis, modis, & condictionibus, & terminis infrascripris: In primis quod nulla persona possit vendere salem in Baxano, &

vil-

villis subiectis Terre Baxani, nec incampare salem, nisi daciarii Comunis Padue, aut eorum nuncii. Item quod dicti daciarii salis teneantur, & debeant dare salem Comuni, & hominibus Terre Baxani ad sufficientiam usque per totum tempus sue locationis, & per undecim soldos ad starium, & in ratione starii, & omnibus aliis personis possint vendere dictum salem ad suum libitum, & voluntatem. Item quod canipa salis debeat fieri solum intra terram Baxani a Citadella superius. Item quod dicti daciarii teneantur, & debeant dare Comuni Baxani usque per totum tempus sue locationis quindecim soldos grossorum pro quolibet mense, & in ratione mensis a die, in quo conducitur sal in terra Baxani in antea per dictos daciarios. Item quod si finito tempore dicte locationis sal superaret in terra Baxani dicti, daciarii teneantur dare dictum salem Comuni Baxani per decem soldos parvorum stario, & Comune Baxani teneatur accipere dictum salem sub pena infrascripta, dummodo summa salis non excedat ultra summam quindecim plaustrorum, & plus ad voluntatem partium, Item quod si bulla Comunis Veneciarum vel clugie levaretur dictis daciariis, quod ipsi daciarii non teneantur ad dandum dictum salem, nec ad denarios solvere a die levationis in antea, & illud idem intelligatur, si propter guerram sal non posset conduci extra Terram Baxani: & quod partes non teneantur ad dicta pacta observanda in istis duobus casibus, vel in altero eorum. Et quod omnia supradicta pacta partes predicte teneantur attendere in pena librarum quinquaginta pro quolibet, & qualibet parte, & pro quolibet capitulo non observato, promittentes partes predicte ad invicem una alteri vicissim per sollepnem stipulationem, & obligationem omnium suorum bonorum &c. attendere, observare &c. in pena &c. renunciantes per pactum reformationibus, ordinamentis &c. privilegio fori, appellationis remedio, & omni legum auxilio &c.

Ego magister Castellanus qu. Domini Simeonis, qui moror in Baxano in quarterio Sancte crucis, & in contrata putei sacri Palacii not. hiis interfui, & rogatus scripsi.

Num. DCCCXLVII. Anno 1317. 7. Settembre.

Proposizione a' Trivigiani di un mercadante di battere bagattini.
Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 433.

Congregatis Curiis Antianorum, & Consulum Domini Pot. Ter. supradictis in minori Palatio Comunis Ter. coram dicto Domino Pot. ad sonum Campanelle in camino Antianorum, ut moris est, super hiis que dictus Dominus Pot. proposuit, & petiit sibi Consilium exiberi, videlicet super propositis infrascriptis quid agendum sit.

In primis super infrascripta petitione infrascripti tenoris. Vobis Nob. & potenti viro Domino Uberto de Cancelleriis de Pistorio

ftorio honorab. Pot. Ter. & vestris Curiis Antianorum, & Consulum, ac etiam Consiliis XL., & CCC. Comunis Ter. dicit, exponit, & notificat quidam bonus, & legalis Mercator Civi. Ter., qui diligit honorem, & bonum statum dicte Civitatis, quod considerans penuriam, & necessitatem monete parve, videlicet Bagatinorum, que quidem moneta haberi bona non potest, nec inveniri, immo blanchi de Venetiis,[1] & alie pessime monete parve expenduntur pro bagatinis, & male inveniuntur, licet pessime fiat, & paratus est facere Monetam bagatinorum, vel fieri facere suis expensis, bonam, & meliorem, quam fiat ad presens in Verona, nec in Brixia, cum signo quod placuerit Consilio CCC. Et hec habita licentia, paratus est facere sazzum, & monstram dicte Monete Domino Pot. & suis Curiis, & Consiliis supradictis: & si dicta moneta placuerit Domino Pot., & suis Curiis antedictis paratus est facere bonam, & idoneam securitatem de faciendo monetam predictam ad sazzum, & monstram predictam, cum hiis pactis, & conditionibus, videlicet, quod dictum Comune Ter. teneatur & debeat per V. annos accipere, & accipi facere de dicta moneta pro suis expensis faciendis in solutione salariorum officialium, & expensarum extraordinariarum quolibet anno VIII., vel X. millia Librarum, donec dicta moneta habebit cursum: & vult quod dictum Comune Ter. debeat retinere penes se dictum sazzum monete predicte parve fiende, eo quia ipse continuare intendit, & legaliter facere, que promiserit dicto Comuni Ter. circa dictam monetam faciendam ad sazzum antedictum. Et predicta petit pro honore Comunis Ter. pro se, & suis heredibus de faciendo, vel faciendo fieri ipsam monetam parvam in eo sazzo, ut superius dictum est.

Et si aliter contrafaceret, dicit quod debeat, & vult puniri in duplum de eo, quod promiserit dicto Comuni Ter.

Fu rimessa al Consiglio de' XL.

Num. DCCCXLVIII. Anno 1317. 12. Settembre.

Discussione de' Trivigiani sopra una proposta di Guecellone da Camino intorno a' pagamenti de' dazj, e sopra una richiesta del Vicario del Patriarca. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 439.

Die Sabbati X. Settembris.

Congregatis Curiis Antianorum, & Consulum dicti Domini Pot. ad sonum Campanelle in minori palatio Comunis Tar. coram eodem Domino Pot. & ejus Vicario, ut moris est, proposuit idem Dominus Pot. sibi Consilium exiberi petens quid faciendum sit super infrascriptis propositis, videlicet.

Primo super ambaxata Domini Guecellonis de Camino exposita per discretum, & sapientem virum Dominum Paulum de Sulimano juris peritum ex parte dicti Domini Guecellonis sigillata sigillo ipsius Domini Guecellonis, & in scriptis porrecta, cujus ambaxate tenor talis est. Hec est ambaxata exponenda per Dominum Paulum de Sulimano legum professorem, & vicarium

ma-

magnifici viri Domini Guecellonis de Camino Comitis Cenetenfis, & Civitatum Feltri, & Belluni Capitanei generalis, & Jacobum de Ribano ejus Notarium ex parte ipfius Domini Guecellonis honorab. militi Domino Uberto de Cancelcriis Pot., Antianis, Confulibus, Confilio, & Comuni Civit. Ter.

Primo recommendent predictis tamquam Dominis, & amicis precipuis predictum Dominum Guecellonem, & falutent illos falutatione condigna ex ejus parte.

Secundo pro mudis, & datiis, pro quibus dictus Dominus Guecello, & certe ejus terre per predictos fuerunt requifiti per eorum litteras fine prejuditio ipfius Domini Guecellonis, & fuarum terrarum offerant folitam quantitatem per illum, per fratrem, per patrem hactenus preftitam, & fi forte de illa folvenda non fit efficax fundamentum de jure, & dicant illum ad aliquid pro predictis preftandum non teneri, ultra dictam folitam quantitatem. Et fi contrarium afferatur paratus eft, fi velint predicti, quod certus numerus fapientum ad eorum beneplacitum communiter eligatur in loco Communi jura partium excutientes, predicta debeant terminare. Dictis autem Dominis nolentibus, cum non deceat in caufa fua aliquem judicare ex nunc proteftatur quod jura fua de predictis totaliter committit examini, & protectioni Sacre Romane Ecclefie, fummo Pontifici, & ejus Fratribus, & Sacrofanto Romano Imperio, & cui melius, & efficacius effe poteft.

Tertio petant, & requirant, quod fructus poffeffionum de Sylva, & de Boffago indebite diutius in fequeftris detenti, fatisdatione preftita relaxentur, & dentur dicto Domino Guecelloni, quod clamant jura, & etiam ftatuta requirunt. Et dicant, & exponant, que circa predicta congrua videbuntur. Quod quidem pofito partito per fupradictum Dominum Vicarium ad buff. & ball. firmatum fuit per XVIII. concordes, uno difcrepante; quod predicta propofta, & ambaxata proponatur Confilio XL.

Die Sabb. X. Septembris Congregatis Curiis Antianorum &c. Item quid fit faciendum fuper litteris miffis Domino Pot., & Comuni Tar. ex parte Domini Raynaldi de Lature Thefaurarii Reverendi in Chrifto Patris, & Domini Domini C. Dei & Apoftolica gratia S. Sedis Aquileg. Patriarche Vicarii generalis, quarum litterarum tenor talis eft. Nobilibus, & potentibus viris Dominis Pot., Antianis, Confilio, & Comuni Civit. Tar. Raynaldus de la Turre Thefaurarius Aquileg. Ecclefie Reverendi Patris, & Domini Domini C. Dei & apoftolica gratia Sancte Sedis Aquileg. Patriarche Vicarius Gene. falutem profperam, & felicem. Cum vir Nob. D. Carolus de Ragonia Aquileg. Diecefis firmiter habeat, quod quedam ejus mulier de Mafeneta nomine Leonardina ad habitandum venerit in terra de Meftre Tervifine Diecefis, ad ipfius inftantiam vos rogamus, quatenus, ordinare velitis, quod dictam mulierem fervam fuam, & de mafenata cum omnibus bonis, & rebus, que de jure, & confuetudine Forojuliens. ad Dominum pertinent recuperare valeat, & habere. Data Utini die X. Settembris.

XII. Settembre.

Confilio CCC. &c. Guidus qu. Fratris Jacobi Aurificis Antianus Comunis Tar. pro fe, & aliis fuis fociis Antianis confuluit fuper predictis propofitis in hunc modum.

Item primis confuluit fuper ambaxata fupradicta dicti Domini Guecellonis de Camino in hanc modum: videlicet quod per curias Domini Pot. predicti eligantur duo juris periti una cum Domino Vicario predicto dicti Domini Pot. & Domino Zambono de Matarellis, & quatuor alii Sapientes utriufque gradus, & duo Supragaftaldiones, non obftante ftatuto loquente de Sapientibus eligendis de Sacchis per fortem. Qui quidem Sapientes in fimul vel pro majori parte eorum diligenter, & fapienter, ac mature difcurere, videre, & examinare debeant ambaxatam fupradictam, & apellationem ipfius Domini Guecellonis, fi qua eft, & videre etiam, & examinare poftas firmatas, & factas alias inter ipfum Dominum Guecellonem de Camino, feu inter ejus anteceffores ex una parte, & inter Comune Tar. ex altera, & fi dictus Dominus Guecello, & terre contente in reformatione Confilii CCC. Comunis Tar. fcripta per me Nafimbene de Clarello Not. olim Domini Pot., five etiam contente in litteris miffis per Comune Tar. dicto Domino Guecelloni, & dictis terris contentis in ipfis litteris regiftratis & Comunibus, & hominibus eorum ex vigore ipfarum poftatum, & pactorum, vel alio quocnmque modo cogi poteft, & debet per Comune Ter. ad adimplendum, & folvendum, vel folvi, & adimpleri faciendum ea que in reformatione & ordinamentis Civit. Tar. continentur, & que in predicta ambaxata etiam continentur. Infuper etiam arctare, & conftringere debeant Notarium, qui fcripfit Teftamentum Nob. viri Domini Rizardi de Camino olim fratris dicti Domini Guecellonis, ut dictum Teftamentum preftet dicto Domino Pot., & Comuni Tar., five Curiis Antianorum, & Confulum dicti Domini Por. totum, & integrum fine aliqua diminutione alicujus particule teftamenti predicti, dum tamen eidem Notario provideatur, & fatisfiat pro fuo labore fecundum quod dictis Curiis, & Domino Pot. juftum, & equum vifum fuerit de havere Comunis Tar., facta diligenti taxatione per ipfas curias de labore, & fcriptum Teftamenti predicti, & quidquid tunc per dictos Sapientes vifum fuerit, & inventum de jure proponatur Confilio CCC., & fecundum quod tunc dicto Confilio videbitur proponatur.

Num. DCCCXLIX. Anno 1317. 12. Settembre.

Confulta de' Trivigiani fopra il far battere moneta minuta; e proibizione ai notaj di far iftrumenti di protefti a richiefta del Caminefe pelle differenze fue col Comune. Dalla Raccolta Scotti T. V. p. 444.

Item fuper petitione illius qui petit poffe facere monetam, parvam, ut fupra dictum eft, fupra dictus Antianus confuluit quod

quod per Dominum Vicarium supradictum ponatur partitum tali modo, videlicet, quod qui volunt quod dicta moneta fiat per modum, & formam superius nominatam, ut in ipsa petitione continetur, ponant in uno buxulo suas ballotas, & qui nolunt, quod fiat, ut dictum est supra, ponant in alio buxulo. Et si contigerit quod dicta moneta debeat fieri, quod tunc eligantur per Dominum Pot. Tar. & suas Curias Antianorum, & Consulum quatuor viri discreti, & sapientes, qui, non obstante Statuto loquente de Sapientibus eligendis per sortem de sachettis, qui sapientes sic electi videre debeant, & diligenter discurere, & examinare, declarare sazzum, & formam, & modum, & conditionem dicte monete fiende, & quidquid viderint, & examinaverint super predictis proponatur ad Consilium CCC. & secundum quod tunc dicto Consilio videbitur & placuerit procedatur & firmetur.

Fu presa.

Item eodem die, & loco, presentibus Petro benedicto de Bedoja Not., Zuliano de Ponzano Not., Dondedeo Guidonis Peliparii Not., Nascimbene de Liberis, Nascimbene de Clarello, Gerardo Joannis Merli Notariis, & aliis multis, supradictus Dominus Vicarius viva voce clamando precepit, & mandavit omnibus existentibus in Consilio CCC. predicto, quod nemo Not. vel privata persona audeat, vel presumat facere instrumentum aliquid, vel scripturam de aliquibus protestationibus, seu appellationibus, quas Dominus Paulus de Sulimano, seu alius quivis nuntius, procurator, vel ambaxator Domini Guecellonis de Camino, vel aliqua alia privata persona vellet facere, vel faceret contra jura, & honores, & magnitudines status Civit. Ter. pro dicto Domino Guecellone vel aliqua alia persona, & universitate tam de jure, quam de facto, pena, & banno millie Librarum den. par., & pluris secundum quod videretur Domino Pot., & Comuni Ter.

Num. DCCCL. Anno 1317. 15. Novembre.

I Padovani prorogano a' Bassanesi l'esenzione di ogni gravezza per altri tre anni, acciocchè possino fortificar la terra. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Repperi ego not. infrascriptus in libro Reformationum factarum in majori Consilio Civitatis Padue, in potestaria nobilis Viri Domini Oppici de Oppicingis honorabilis Potestatis Padue scripto per Jacobinum filium qu. Domini Henrici de Runchis Cancellarium ellectum per majus Consilium, & deputatum ad reformationes & statuta, proponente dicto Domino Potestate, & discreto, & sapiente viro Domino Johannino de Parma Judice & Vicario dicti Domini Potestatis ad Consilia deputati currente anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo Indict. quintadecima de mense Novembris unam reformationem, & reformationis Scripturam scriptam sub dicto millesimo, & sub

die quartodecimo dicti mensis Novembris, cujus terror talis est.

In Reformatione majoris Consilii Civitatis Padue facto partito per Dominum Johannem Vicarium Domini Potestatis Padue ad buxulos cum balotis inter Consiliarios qui numero fuerunt reperti per numeratores ad hoc ellectos ducenti & unus, placuit omnibus excepto decem & novem quod . . . . . statutarii de novo eligantur, qui condant statutum in hunc modum: Statuimus & ordinamus, quod immunitas per Comune Padue olim concessa Comuni & hominibus Terre Bassani tempore regiminis Domini Poncini de Ponzonibus olim Potestatis Padue in millesimo trecentessimo quatordicesimo Indict. duodecima die ultimo mensis Octobris, in qua inter cetera continetur, quod Comune & homines de Bassano non debeant inquetari usque ad tres annos, & ad hoc ut possint fortificare, & fortilicias de muro facere, quas facere teneantur ad voluntatem Comunis Padue circa Terram Bassani, prout in statuto de hoc condito plenius continetur, expirata die ultimo mensis Octobris nuper preterito prorogata sit, & prorogata esse intelligatur vigore dicti Statuti Comuni & hominibus Terre Bassani, in omnibus & per omnia, ut in dicto statuto plenius continetur, usque ad tres annos proximos, statutis seu Refformationibus aliquibus in contrarium loquentibus non obstante; que omnia & singula habeantur pro absolutis & specificatis ac si de ipsis, & quolibet ipsorum specialis absolutio facta foret. Et quod per emendationem dapni, quod passi sunt occasione vindemiarum, per Dominos Potestatem, Ancianos, & deffensores, & quindecim Gastaldiones mittentur viri boni, & legales, & sufficientes ad Terram Bassani, qui videant & examinent dapnum per homines Bassani habitum, & quantum est occasione presentis Vindemie, & reducatur in scriptis, & de medietate vini eis ablati fiat restitutio per Comune Padue ad rationem librarum decem pro plaustro, dummodo predicta summa dapni non ascendat ultra libras duo millia parvorum; & facta eis solutione dicte emendationis dividantur denarii inter homines Bassani secundum quod Consilio Comunis Bassani videbitur ordinandum, & ordinabunt, & ut eis fiat solutio & emendum de dicto dapno per Dominum Potestatem, Ancianos, defensores, & quindecim Gastaldiones provideatur, unde eis fiat solutio; & provisa per eos auctoritate presentis Consilii & Statuti executioni mandentur, quod obtineant firmitatem.

Ego Johannes not. filius Domini Nicholai Jud. de plebe, qui habito Padue in quarterio Sancti Martini in contrata Sancti Canziani Comunis Padue, prout in supradicto libro repperi bona fide scripsi & exemplavi.

Num.

Num. DCCCLI. Anno 1317. ultimi Decemb.

Varie Notizie prese dal libro delle Riformazioni di Trevigi segnato sub Domino Uberto de Cancelleriis Potestate Tervisii 1317. Mensi Decembri. Dalla Raccolta Scotti. T. V. p. 437.

Custodia della Città per novità.

XIX. Decembre.

a car. 1. e 2. *Nel maggior Consiglio di Trevigi si dibatte, come si dovesse custodire la Città per certe novità allor correnti.*

XXI. Decembre.

a car. 3. *Si vede che allora lavoravasi nel fondaco, e che le colonne riuscivano sì debili, ch' era per cader la fabbrica; onde fu preso di fare i pilastri di marmo.*

XXI. Decembre.

a c. 15. *Si pensò alla custodia de' Castelli.*

XXI. Decembre.

a c. 19. *Si decretò di ricavar le cerche, ove si vede ch' esse erano certe fosse.*

XXIII. Decembre.

a car. 5. *Dovevasi spedire molta Cavalleria a Padova; e si provide di dugento fanti pel presidio di Trevigi.*

XXIV. Decembre.

a car. 7. *In questa congiuntura fu preso di licenziar dalla Città e borghi tutti li forestieri.* Item firmaverunt XXV. Consiliarii concordes, nemine discrepante, quod pro defensione, & custodia Civitatis Tervisii porta Altilie, porta Girade, & porta S. Theonisti claudantur, & stent clause in die & porta S. Bone, porta S. Bartholomei, & porta S. Marie Majoris in die stent in catena, & porta S. Augustini, & porta SS. Quadraginta, & porta Terralei stent aperte in die, donec Domino Potestati, & Curiis aliud videbitur ordinandum.

Num. DCCCLII. Anno 1318. 4. Gennajo.

Consulta sopra un' ambasciata dello Scaligero, e del Co: di Gorizia, in cui tentavano minaccievolmente di staccar Trivigi dall' ajutar Padova: e risoluzione di rispondere, di voler osservar l' antica lega difensiva: spedendo intanto ambasciata a Venezia, ed al Vicario del Patriarca per averli mediatori. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co: Scotti num. 6.

Die Veneris VI. Januarii Curia, Antianorum, & Consulum Comunis Ter. in camino consueto ad sonum Campane coram dicto Domino Pot. ut moris est congregata, proposuit idem Dominus Pot. petens sibi consilium exhiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris, & ambaxata, per me Not. in dicta Curia lectis, quarum tenor talis est. Nobilibus, & Magnificis Dominis . . . . Pot. . . . . Antianis, Sapientibus, Consilio, & Co-

& Comuni Civit. Tar. Henricus Tyrollis, & Goritie Comes, Aquilegiensis Tridentine Briscinensis Ecclesiarum Advocatus, & Canis grandis de la Scala Imper. Auctor. Vicarius Verone, & Vincentie salutem. Religioso, & honesto viro Fratri Francisco ordinis Minorum latori presentium intentionis nostre plene conscio, & instructo, & ad ipsam explicandam specialiter per nos misso, super iis que vobis ex parte nostra narrabit, tamquam nobis velitis fidem indubiam adhibere. Data Montelice die Martis XXVII. Decembris.

In Christi nomine Amen. Hec est ambaxata, quam facere debet Frater Franciscus ordinis minorum Dominis . . . . . Pot. . . . . Antianis, Sapientibus, Consilio, & Comuni Civit. Ter. ex parte Dominorum Comitis Goritie, & Vicarii Verone, & Vincentie.

Primo, decenti salutatione premissa, dicat, & exponat quod dicti Domini Comes, & Vicarius cum eorum exfortiis, & gentibus armigeris videntes, sicut universis notorium est & certum, quod Paduani juramenta, & promissiones, & fidem fregerunt dicto Domino Vicario, & noluerunt eorum subgestionibus, & dolosis subterfugiis servare promissa, nisi Domino Duci, & Comuni Venetiarum credere in satisfaciendo, & solvendo penam, quam inciderunt dicti Paduani occasionibus supradictis, quamquam solemnes Ambaxatores dicti Domini Ducis, & Comunis Venetiarum, qui promiserant, & fidejussores fuerant pro utraque parte iidem Paduani de hoc instantissime rogati fuerint, & nihil profuerint, mensibus pluribus expectatis; Paduanum Terratorium ascenderunt, & plura Castra, fortilitias, & terras super ipso Paduano terratorio intraverunt disponentes dictos Paduanos pro viribus sic arctare, quod ipsos Paduanos reducant ad quietem, & ad faciendum que tenent & debent. Igitur ortetur & roget ipsos Dominos Potestatem, Antianos, Sapientes, Consilium, & Comune Ter. ex parte dictorum Dominorum Comitis, & Vicarii, quod ab omni consilio, auxilio, & favore prestandis per eos, nec per suum terratorium dictis Paduanis omnino desistant, alioquin intenderent dicti Domini Comes, & Vicarius, quod ipsi Tarvisini facerent notorie, & indebite contra eos.

Fu rimessa al Consiglio di XL. e da questo a quello di CCC., e da questo furono destinati li Sapienti per versare sopra questo affare.

Eodem MCCCXVIII. Ind. I. die Veneris VI. Januarii Consilio CCC. Civit. Tar. coram dicto Domino Pot. in minori Palatio ipsius Comunis ad sonum Campane & voce preconia, ut moris est, congregato, proposuit idem Dominus Pot. petens sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis provisionibus, cum firmatum sit per Consilium CCC. quod proponerentur & fieret proposta in Consilio CCC. quarum tenor talis est.

In Christi nomine amen. Hec est provisio facta per certos sapientes super responsione fienda ambaxate facte per Religiosum Virum Fratrem Franciscum Ord. Minorum ex parte Domino-

minorum Comitis Goritie, & Vicarii Verone & Vincentie Domino Pot. & Comuni Ter.

Primo, premissa salutatione decenti & recitantur, & exponant ambaxatam sapienter expositam per dictum Religiosum Virum Fratrem Franciscum Pot. & Comuni Ter. ex parte dictorum Comitis, & Vicarii, die Mercurii IV. intrante Januario, qua exposita per eos, dicant quod Pot., Antiani, Consilium, & Comune Ter. credunt factum ita processisse inter ipsum Dominum Vicarium ex una parte, & Paduanos ex altera, prout dicta ambaxata per dictum Fratrem exposita, & in scriptis data plenius continetur, & dolent quod tractata & firmata inter eos non observata fuere, & minime sortierunt effectum: & quod Comune, & homines Ter. affectant perpetuo veram pacem esse, & bonam concordiam inter omnes, & specialiter inter ipsos quos habent, & semper habere desiderant, & intendunt pro veris amicis, & vicinis.

Ultime vero parti dicte ambaxate, in qua dictus frater Franciscus ex parte dictorum Dominorum Comitis, & Vicarii rogavit Pot., & Consilium, & Comune Ter. quod desistant ab omni auxilio, & favore prestandis per eos, nec per suum territorium Paduanis, alioquin ipsi Domini Comes, & Vicarius intenderent quod Tervisini notorie, & indebite facerent contra eos &c. Dicant, & exponant primo dicto Comiti quod pacem, & concordiam initam inter ipsum, & Comune Ter. valatam penis, fidejussoribus, & vinculo Sacramenti, Potestas, Comune, & homines Ter. ipsi Domino Comiti inviolabiliter observarunt, intendentes perpetuum observare, & contra ipsum, & pacem predictam per Tervisinos nunquam fuerit factum notorie vel occulte, quod propter verba illuc extendere valeat contra eos. Ipsi vero Domino Vicario respondeant, & dicant, quod sicut notorium est & certum, liga fuit annis pluribus jam transactis inter Comune Pad., & Comune Ter. federe, & pactionibus pluribus per utrumque confirmata Comune quod etiam dictus Dominus Vicarius se scire, & cognoscere Comuni Ter. pluries declaravit, scilicet de se invicem defendendo, & manutenendo contra omnes homines, & personas, Comunia, & universitates in eorum Civitate etiam & ubique . . . . . quamquam sic sit initum inter eos, tamen observatum per Comune Ter. ob amorem dicti Domini Vicarii, quod quandocumque per Comune Ter. datum est auxilium Paduanis, illud datum est ad defensionem, & tuitionem Civitatis Padue ipsiusque districtus, & sic noviter firmatum est per Consilia Comunis Ter. quod nullus Tervisinus, qui iverit nuper in servitium Comunis Pad. sub pena haveris, & persone ultra districtum Pad. non extendere gressus suos.

Quam rogent dictum Vicarium pro honore sui, & amore Comunis Ter. in iis, que modo predicto per Comune Ter. Comuni Pad. facta sunt habere velit Comune, & homines Tervisinos excusatos, & si quam indignationem haberet contra Comune Ter. a se ex tam justis rationibus removere; & offerant se pro Comune Ter. ad omnia, que spectant ad utriusque partis sta-

 tum

tum pacificum, & honorem. Et ad predictam responsionem faciendam si placet Consilio CCC. credunt quod IV. ambaxatores de idonioribus utriusque gradus sint mittendi. Item videtur dictis Sapientibus, quod si placet Consilio CCC. supradicto quod duos solemnes ambaxatores mittant duci, & Comuni Venetiarum, & duo similiter Vicario Domini Patriarche & sapientibus ejusque Consiliariis cum dicta ambaxata dictorum Dominorum Comitis, & Vicarii, & cum responsione presenti instructi quid dicere debeant, & petere a Domino Duce, & Comuni & a dicto Domino Vicario, & ejus Consiliariis secundum quod Curie Domini Pot. Antianorum, & Consulum videbitur convenire.

Alia provisio.

In Christi nomine amen. Hec est quedam provisio facta per infrascriptos X. Sapientes electos vigore reformationis Consilii CCC. facte die Mercurii IV. Januarii ad providendum super ambaxata exposita in dicto Consilio per Fratrem Franciscum ordinis minorum ex parte Dominorum Comitis Goritie, & Canis Grandis de la Scala. Providerunt namque dicti X. Sapientes concorditer, nemine discrepante, inspectis, & diligenter examinatis tenore, & forma dicte ambaxate & quibuscumque aliis juribus, scripturis, & instrumentis Comunis Ter., quod pro parte Dominorum Pot., Antianorum, Consulum, Consilii, & Comunis Civit. Ter. mittantur IV. Sapientes, & discreti ambaxatores utriusque gradus eligendi per Dominum Pot. & ejus Curiam Antianorum, & Consulum, & per Supergastaldiones, & octo Sapientes deputatos ad custodiam Civitatis ad predictos Dominos Comitem, & Canem grandem, qui pro parte dicti Comunis Ter. sapienter informati super ambaxata infrascripti tenoris. Premissa decenti salutatione, recitent, & exponant predictam ambaxatam sapienter expositam per dictum Fratrem Franciscum cum humilibus, & placatoriis verbis enarrent ipsis Dominis qualiter Comune Ter. semper fuit & esse intendit in omni pura & bona amicitia cum eisdem semper. Zelans honorem, & bonum statum ipsorum, quod ipsi Domini bene sciant, & pluries suis litteris dicto Comuni transmissis, & verbis, & factis recognoverunt, quod etiam indicant manifeste servitia vicissim impensa videlicet per dictos Dominos dicto Comuni, & e converso, quotiescumque postulata fuerunt. Qui etiam ambaxatores dicant predictis Dominis Comiti, & Cani grandi, quod non habeant molestum, nec turbentur, nec turbari debent, nec molestum habere, si per dictum Comune Ter. aliquid subsidii vel Consilii factum est, vel fieret Civit. Pad. & suo Comuni, quia ad hoc tenet Comune Ter. vinculo juramenti, & lige inter ipsum, & Comune Pad. jam diu inite, que liga, quibus de causis ex parte dicti Comunis Ter. inita fuit, & facta alias ipsi Domino Cani pro parte dicti Comunis Ter. extitit explicatum, & hoc non facit nec faceret Comune Ter. in damnum dictorum Dominorum, prejudicium, vel jacturam, sed

solum

ſolum cauſis prediƈtis, que eos conſtringunt, ut eſt prediƈtum, & ſolum ad conſervationem Civit. Pad. & ejus diſtriƈtus, in quo tranſmiſſi, ex injunƈto ejus mandato per Dominum Pot., & Comune Ter. debent ſolummodo permanere. Noverint enim Domini ſupradiƈti, quod volentibus tranſire per diſtriƈtum Ter. ad eorum ſubſidium, conſilium, vel juvamen per diƈtum Comune Ter. numquam fuit impeditus ac vetitus, nec ipſi tranſeuntes aliqualiter perturbati. Et quod diƈti ambaxatores vice, & nomine Comunis Ter. interponant partes ſuas & opera ad componendum, & traƈtandum pacem inter Comune Pad. & Dominum Canem prediƈtum, ſi de ipſorum partium proceſſerit voluntate: & Comune Ter. offerant ad omnia que ſpeƈtent ad utriuſque partis ſtatum pacificum, & honorem.

Item providerunt diƈti decem Sapientes, quod ad Dominum Ducem, & Comune Venetiarum mittant quatuor, & ad Vicarium Venerabil. Patris. Domini . . . Patriarche Aquileg. duo diſcreti ambaxatores eligendi modo, & forma prediƈtis, qui dicant, & exponant graves diſcordias, & turbationes que oriri vident in Marchia Terviſina, & tenore litterarum, & ambaxate prediƈtorum Dominorum Comitis, & Canis grandis, rogantes ipſos Dominos Ducem, & Comune Venetiarum, & Vicarium, quod ad inſtantiam, & ob amorem Comunis Ter. dignentur taliter providere, & in prediƈtis interponere partes ſuas, quod Civit. Ter., & ejus diſtriƈtus, & tota Marchia Ter. in ſtatu pacifico conſervetur: dicentes etiam in prediƈtis, & circa prediƈta, que viderint expedire.

Item providerunt diƈti decem Sapientes, quo duo diſcreti viri Civit. Ter. eligendi modo prediƈto mittant ad Dominum Guecellonem de Camino tamquam ad Civem Ter. ſapientem, & diſcretum cum tenore prediƈtarum litterarum, & Ambaxate ad requirendum ſuper ipſo tenore Conſilium ipſius Domini Guecellonis tamquam boni, & legalis Civis Civit. Tar. ſcientis, & debentis in omnibus arduis negotiis ſuum Comune conſulere puro corde. Et hoc dicunt provident diƈti Sapientes, ſalvis & reſervatis ſemper ſanioribus conſiliis quorumcumque & beneplacito Conſilii CCC.

Seguono i nomi de' Sapienti eletti.

Petrus de Villorba Not. Antianus Comunis Ter. pro ſe, & ſuis Sociis Antianis ipſius Comunis ſuper diƈtis proviſionibus conſuluit, quod per Curiam Domini Pot., Antianorum, & Conſulum, Supergaſtaldiones, & Sapientes eleƈtos ſuper cuſtodia Civ. Ter. eligant IV. Sapientes, inter quos ſint duo Judices, qui diƈtas duas proviſiones debeant examinare, & videre, & ambaxatas inde firmare, ſecundumquod eis melius videbitur convenire, non mutando ſententiam, & quod per eos proviſum fuerit obtineat firmitatem. Demum in reformatione diƈti Conſilii poſito partito per diƈtum Dominum Pot. ad bux. & ball. ſuper diƈtis proviſionibus, excepto quam ſuper expenſis Comunis Ter. firmatum fuit per CCLIV. Conſiliarios concordes, XXI. diſcrepantibus, ut conſuluit diƈtus Antianus.

Item reiterato partito per diƈtum Dominum Pot. ad bux. &

ball. ſuper dictis proviſionibus, & Conſilii dicti Antiani, in quantum tangit de expendendo havere Comunis, videlicet de ambaxatoribus per Comune Ter. mittendis, prelectis Statutis, & propoſita negativa, firmatum fuit per CCLIV. Conſiliarios concordes, XXX. diſcrepantibus ab eiſdem, ut conſuluit dictus Antianus.

A' 7. e 9. *di Gennajo furono eletti li Sapienti per diſaminare queſte riformazioni, gli ambaſciatori al Co: di Gorizia, ed a Cane grande, e que' al Doge di Venezia, & al Vicario del Patriarca.*

Num. DCCCLIII. Anno 1318. 8. Gennajo.

Conſulta de' Trivigiani per riſpondere favorevolmente ad una Ambaſciata, con cui Padova riſpondeva ad una di Trivigi intorno alla lega tralio Scaligero, ed il Co. di Gorizia: dando notizia de' movimenti di molte Città a loro ſoccorſo, ed animando Trivigi a continuar in lor ajuto. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Dominica predicta Curia Antianorum, & Conſulum Comunis Ter. coram ſupradicto Domino Pot. ad ſonum Campane in Camino conſueto, ut moris eſt, congregata, propoſuit idem Dominus Pot. petens ſibi Conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper infraſcriptis litteris, & ambaxata per me Not. in dicta Curia lectis vulgariter, & diſtinte. Quarum litterarum, & ambaxate tenor talis eſt. Strenuo viro Domino Rolandino de Foliano Pot., Antianis, Gaſtaldionibus, Supragaſtaldionibus, Conſilio, & Comuni Civit. Ter. Regimina Civit. Pad., quam ſibi, ſalutem. Quod nobilibus viris Dominis Jo: de Vigontia, & Manfredo de Manfredis legum doctoris caris ambaxatoribus noſtris velitis credere quanta vos poſſumus affectione rogamus. Data Pad. VII. Jan. I. Ind.

Tenor Ambaxate.

Reſponſio, quam faciunt Domini Pot. Antiani, defenſor, quindecim Gaſtaldiones, Capitaneus guerre, & Sapientes pro ipſo, & ipſum Comune ad ambaxatam retractam per prudentem virum Bonfranciſcum ambaxatorem Comunis Ter. talis eſt. Premiſſa ſalutatione decenti, dicant, & exponant ambaxatores ad hoc miſſi, quod ſatis clare, & manifeſte Sapientes viri Domini Terviſini, que eſt intentio Dominorum Comitis Goritie, & Canis grandis ſi ſuperarent Civit. Pad., quod Deus advertat, & eam haberent in ſua potentia, quia ſicut palam eſt notorium, non ad aliud contraxerunt ſocietatem, niſi ut conſulerent Civitates Pad., & Ter., quas ſibi jam in ſuis claris propoſitis partiti ſunt.
Item ſcire debeant Domini Terviſini quod quanquam Civit. Pad. de certis ſuis Caſtris, & terris damnum receperit, tantum ſtat potentie in havere, & perſonis eorum, quod non modo intendunt ad recuperationem terrarum amiſſarum, verum auxilio Dei,

Dei, & amicorum ad vindictam contra hostem suum nequissimum & contra suos.

Item dicant, & exponant, quod omnia proposita per Dominum Canem, & que dicit se assumpsisse causam contra Comune Pad. falsissima sunt, & omni veritate carentia, cum revera Paduani voluerint, & contenti fuerint apud Dominum Ducem, & Comune Venetiarum de pactibus ruptis, seu que rupte dici potuissent per utramq. partem, recusante semper Domino Cane predicto, & nolente discerni de veritate eorum, & ut manifeste reprobat, quod missum est Dominis Tervisinis, super hoc inducunt in testem ipsum Dominum Ducem, & Comune Venet. immo contra id, quod propositum est per Dominum Canem veritas est, quod pendente tractatu, qui fiebat super hiis per Comune Venetiarum, & suis ambaxatoribus in Pad. existentibus, & hinc inde tractantibus, & responsum Domini Canis expectantibus, ipse Dominus Canis seditione, magno dolo, & ausu occupari facit Castrum Montis Silicis, & ad alias injurias processit, que satis notoria sunt: de quibus domini Dux, & Comune Venetiarum turbati sunt vehementer, & esse debent, cum predicta facta sint in magnam sui derogationem honoris.

Item dicant, & exponant ad exorationem Dominorum Fratrum Tervisinorum, quod solemnes ambaxatores missi sunt Paduam per Comune Bononie, & insuper ambaxatores Paduani redierunt de terris amicorum Guelforum Ferraria, Bononia, Florentia, Jenis, & de terris Romaniole, a quibus habent liberum responsum, quod ipsi amici, & tota pars Guelfa de Tuscia continue parant se magnis copiis militum, & expeditionibus ad succurrendum nobis in hoc facto, de quibus jam multi moverunt, & aliqua pars est in Comitatu Rodigensi expectans alia auxilia prope venientia.

Item alii amici Lombardi, scilicet Brixienses, & Cremonenses tantummodo conscii inceperunt unam guerram, & jam excurrerunt ad damna, & incendia in Veronensem, & Mantuanum districtum, ad quas partes jam Dominus Canis intendens dimisit suas gentes pro succurrendo sibi in partibus illis.

Item dicant, & exponant, quod tantus est fervor, & tanta voluntas Paduanorum, quod personas suas, & habere suum totum exponunt, & exponere volunt ad vindictam predictam, & jam pro aquirendis sibi stipendiariis, & rebus bellicis preparandis erexerunt unam daciam; sive collectam centum millium Librarum.

Quare cum nobis in Communitate viventibus nulla sit, nec esse possit cum tyrannis societas, in quibus nulla est fides, nulla caritas, nulla stabilitas benevolentie potest esse possessio, ortantur, & rogant Paduani Dominos Tervisinos desiderantes in libertate manere, cum jam sunt experti dominium singularium, nollint credere, nec sperare, si de Padua contingeret, quod Deus avertat posse manere cum Dominis Cane, & Comite Goritie non aliud intendentibus, quam ad subjugationem, & vorationem ipsorum. Et intendant ad defensionem suam, & nostram, que communis est, cum Paduani vellint versa vice subire omne discrimen haveris, & personarum & multum, & super multum re-

regratiantur de tanto honore, & auxilio misso in hanc necessitatem, in quo pro salute sua, & nostra preservare vellint.

Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ball., super dicta proposta firmatum fuit per XVIII. Consiliarios concordes III. existentibus in contrarium, quod proponantur dicte littere, & ambaxata', & fiat proposta in Consilio XL. ut consuluit Jo: Alacer de Grandonio Not. Ant.

Fu rimessa al Consiglio de' CCC. In questo fu preso.

Eo die (X. *Gennajo*) Consilio CCC. etc. Severus de Gerardis Not. Antianus Comunis Ter. pro se, & aliis suis sociis antianis dicti Comunis super proposta dictarum Litterarum, & ambaxate consuluit, quod per dominum Pot. & ejus Curiam Antianorum, & Consulum, Supragastaldionum, & octo Sapientum super custodia Civit., Burgorum, & districtus Ter. & victualibus respondeatur dictis ambaxatoribus, quod ire, stare, & manere sit ad sue libitum voluntatis. Et quod Comuni, & hominibus Pad. bene respondetur per Comune Ter. per suas litteras, vel suas ambaxatas &c.

E poi furono eletti dodici Sapienti per versare sopra questa materia.

In Christi nomine amen duodecim Sapientes electi secundum formam reformationis Consilii CCC. ad providendum super responsione facta per ambaxatores Comunis Pad. ad ambaxatam Comunis Ter. per Bonfranciscum Zatre transmissum concorditer providentes dicunt, & consulunt, quod Comune Ter. laudat, & comendat bonum propositum, & intentionem laudabilium Dominorum Paduanorum in reasumendis viribus pro defendenda, & conservanda libertate ipsorum, & rogat, & ortatur dictum Comune, & ipsos dominos Paduanos, ut in dicto proposito fortes, & constantes jugiter perseverent, cum Tervisini ad conservationem libertatis, & status Comunis sine aliquo dominio utriusq. Civitatis exponant, & exponere intendant affectualiter omnes vires suas.

Item providerunt dicti Sapientes, quod equites, & pedites missi per Comune Ter. in subsidium Civit. Pad., sicut destinati fuerunt, videlicet solum pro custodia & defensione Civit., & districtu Pad., ibi debeant permanere ad voluntatem, & beneplacitum Consilii CCC. donec ipsi Consilio exigentibus futuris conditionibus aliud visum fuerit ordinare.

Fu presa incaricando gli ambasciatori spediti a Cane, ed al Conte di mostrar a' Padovani le lor commissioni.

Seguono poi molti ordini pelli presidj de' Castelli.

Num.

Num. DCCCLIV. Anno 1318. 16. Gennajo.

Supplica esaudita di un Nunzio, o Cursore, che spedito da Trivigi a Verona fu preso ed imprigionato dalla gente dello Scaligero, e del Co. di Gorizia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Ea die Curia Antianorum, & Consulum coram Domino Pot. congregata ut supra, proposuit idem dominus Pot. petens sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascripta petitione, cujus tenor talis est. Vobis domino Pot., vestreq. Curie Antianorum & Consulum suplicat Nicolaus Guercius Pelliparius nuncius, & cursor vester, & Comunis Ter., quod dum noviter ipse missus fuerit per Comune Ter. in servitio dicti Comunis versus partes Vicentie, & Verone, & cum esset in Villa nova districtus Verone, & vellet notificare Pot. & Comuni Pad. quod dominus Canis, & Comes Goritie cum sua gente & guarnimento equitabant versus Montesilicem, & captus fuit in via ea nocte, & ductus Villanovam, & Veronam, ibique acriter tormentatus, & in carceribus positus, in quibus stetit XX. diebus; vobis eidem placeat providere de havere Comunis Ter. in aliquo ad hoc, ut sit magis solicitus in eundo pro servitio Comunis Ter., & hoc petit amore Dei, intuitu pietatis, & ad hoc ut Deus perpetuo Civit. Ter., & districtum in vera pace, & tranquillitate conservet.

Fu rimessa al Consiglio di XL., e da questo a quello de' CCC., che gli accordò Lire dieci.

Num. DCCCLV. Anno 1318. 21. Gennajo.

Risoluzione di far lega col Patriarca di Aquileja, ed alcune Comunità del Friuli giusta l'insinuazione di un' Ambasciata di Padova. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem die Curia Antianorum, & Consulum Domini Pot. in camino solito, ut moris est, congregata proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris, & ambaxata per Comune Pad. Comuni Ter. transmissis, quarum tenor talis est. Caris suis fratribus, & amicis Dominis Tervisanis sui Paduani, quam sibi, salutem. Quod prudentibus viris dominis Manfredo de Manfredis legum doctori, & Jacobo de Alvarotis Jud. nostris ambaxatoribus de nostra intentione plenius informatis, quanta nos possumus affectione rogamus.....

Hec est forma ambaxate, quam discreti, & sapientes viri domini Manfredus de Manfredis legum doctor, & Jacobus de Alvarotis Judex facere, & exponere debent dominis Potest., & regiminibus Civit. Ter. ex parte domini Capitanei, & regiminis Civit. Padue. Primo namq., premissa salutatione decenti, dicant,

cant, & exponant cum gratiarum actione qualiter ambaxata missa ex eorum parte dictis regiminibus, & Comuni Pad., & sapienter exposita per eorum Ambaxatores fuit gratissima Comuni & hominibus Pad.

Secundo dicant, & exponant, quod si videret utile dictis suis fratribus de Tervisio, crederent dicti eorum fratres de Padua esse utile, & necessarium pro defensione status Civitatum predictarum Ter. & Pad. facere ligam, societatem & fraternitatem cum Communitatibus, & aliis personis terrarum, & Castrorum de Forojulii, quos utile putaverit dictum Comune Ter. & circa hec dicant, & exponant, que circa predicta putaverint convenire.

Fu rimessa al Consiglio di XL., e de' CCC.

Consilio CCC. . . . . . Joannes Alacer de Grandonio Not. Antianus Comunis Ter. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Comunis Ter. super dicta proposita consuluit quod liga, societas, ac fraternitas in presenti Consilio firmetur inter Dominum Patriarcham, vel ejus Vicarium, & aliis communitatibus & personis Castrorum, & locorum de Forojullii ex una parte, & Comune Pad., & Comune Ter. ex altera, & remaneat in discretione Domini Pot., & ejus Curie Antianorum, & Consulum, Supragastaldionum, & Sapientum super custodia Civit., & districtus Ter. electorum eligendi Sapientes tractatores in ea quantitate, quam eis videbitur convenir, qui una cum tractatoribus, & Sapientibus per Comune Pad. electis, vel eligendis tractare debeant Ligam cum dicto domino Patriarcha vel ejus Vicario, & aliis Communitatibus, & personis Castrorum de Forojulii, secundum quod eis melius videbitur convenire, & quicquid per eos provisum, tractatum, vel deliberatum fuerit, proponat Consilio CCC. Comunis Ter., & secundum quod dicto Consilio placuerit, sic procedat & fiat.

Fu presa, e furono eletti due Sapienti.

Num. DCCCLVI. Anno 1318. 27. Gennajo.

Risposta del Doge all'ambasciata di Trivigi accenata qui sopra, in cui promette mediazione, e si querela che non venisse a' Veneti fatta giustizia. Risposta favorevole del Vicario di Aquileja. Nuova ambasciata decretata a Venezia, e deliberazione pelle fortificazioni della Città. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. *6.*

Eodem die Curia predicta (*degli Anziani, e Consoli*) congregata ut supra, proposuit idem dominus Pot. petens sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super infrascriptis responsionibus, & litteris, quarum tenor talis est. In Christi nomine amen. Hec est responsio Illustris domini Ducis Venetiarum pro se, & Comuni Venetiarum ad ambaxatam prudentum virorum Rizolini de Azzonibus, Andalo de Rexio, Bonincontri Magistri Pacis, & Morandi de Fraporta Ambaxatorum Comunis, & hominum

minum Ter. quam eidem domino Duci facunde, & provide retulerunt. Quoniam ipsi domino Duci, & Comuni Venetiarum displiceret, & displicet quarumlibet novitatum adversus statum pacificum Marchie Tervisine & precipue Civitatis, & hominum Ter., quos coniungit sibi affectio caritatis posset aliquatenus perturbare, nam semper desiderium ipsius domini Ducis versatum est hactenus, & versat, ut provincia ipsa, & Civitates constitute in ea prosperis successibus potirentur, & in hoc interposuerunt solicitudinem, & favorem, & sic parati forent operari temporibus quibuscumq., & hoc patere evidenter potuit tam Comuni, & hominibus Ter., quam omnibus Marchie Tervisine. Nam & ante ortum novitatis, solemnes suos ambaxatores per dies plurimos pro tractanda concordia inter Paduanos, & Dominum Canem, sicut noviter transmiserunt, & utinam tunc non potuisset in aliqua partium notari defectus, quia sic credit ipse tractatus finem percepisse pacificum, & quietum. Et adhuc ipse dominus Dux ab incepto, & consueto more non desinens, statim ipse novitatibus intellectis, misit quatuor suos solemnes ambaxatores ad partes predictas, in hoc non parcendo laboribus, nec expensis, per quorum tractatum, & operam in Domino Jesu Christo, qui est vera pax, quod dicta negotia per ipsius misericordiam poterit concorditer terminari.

Super facto vero Ambaxate misse Comuni Ter. per Comitem Goritie, & dominum Canem, respondit dominus Dux quod desideranter appetit, quod omni tempore ad eos ambaxate forma perveniat, que grata sint eis; Tamen, sic inde sapienter providere curabunt, sicut pro suo honore & bono viderint expedire; sed sperat dominus Dux quod. Deo auctore, finis gratus sibi, & hominibus Ter. emersis novitatibus imponetur, super quo sollicitudine attenta laborat, & laborare intendit omni vice in honorem, & statum pacificum Comunis Ter., & hominum, quos amicos reputat speciales.

Super facto Bartholomei Longo fidelis ipsius domini Ducis, respondit dominus Dux, quod ipse conquestus est sibi, quod Comune & homines Ter. ei in justitia defecerint, quod si ita esset, displiceret graviter ipso domino Duci, qui hominibus Ter. fieri fecit continue expeditum, & integrum justitie complementum; Propter quod molestius ferre potest quin Veneti per contrarium dispendiose apud eos tractantur, & debitum sibi justitie non prestat, & non est solus, qui conqueratur de eis, sed multi sunt fideles ipsius domini Ducis, qui de injustitia sibi facta, vel de prorogata justitia, quam obtinere non possunt gravius conquerantur, & ideo placeat Comuni & hominibus Ter. pro honore suo, & amore justitie & ipsius domini Ducis, tam in facto dicti Bartholomei Longo, quam aliorum fidelium suorum sic providere, & facere cum effectu, quod justa eis non supersit materia conquerendi cum personis subditis, nisi in quantum justitia suadeat intercedatur. Data in Ducali Palatio die XVII. Jann. I. Ind.

Nobilibus, & potentibus viris dominis Rolandino de Foliano de Regio Pot., Antianis, Consulibus, Consilio, & Comuni Civit. Tar. amicis intimis, Raynaldus de la Turre Thesaurarius Aqui.

Aquilegensis Ecclesie Reverendi Patris, & Domini Domini C. Dei, & Apostolica gratia S. Sedis Aquileg. Patriarche Vic. Generalis salutem, & prosperos ad vota successus. Litteris vestris gratiose receptis ac diligenti affectione intellectis nobis expositis & ambaxatores vestros Dominos Nicolaum de Clarello Jud., & Marcum de Alexio Not. sic Nobilitati vestre, & cate amicitie presentibus respondemus: quod nostre intentionis est super vestris honoribus, & beneplacitis complacere, ac dandi operam efficacem ad omnia, que vestrum statum prosperum inspiciant; &] honorem. Consideratis igitur processibus emulorum vestrorum & fratrum vestrorum Paduanorum ad omnia ea, que sint favoribus, & auxiliis eis optata sic prompte, sic patenter & votive vellitis intendere; quod prefati emuli nulla potentia, nullisq. proditionibus, vel causis subgestionibus subvertere valeant vos & eos. Data in Civitate Austria die XIX. Jan. I. Ind.

In Christi nomine amen. Hec est responsio Comitis Goritie, & Vicarii Verone, & Vincentie, ad ambaxatam Comunis Ter. &c. Primo eorum salutatione, qua decuit, acceptatione recepta, respondent dicti domini, quod ea que fecit, & facit Comune Ter. in favore Comunis Pad., quamquam facta sint, & fiant indigne, & indebite contra dictos dominos non multum gravia, nec molestia portare disponunt dicti domini, tamquam dicta Comune habuit ambaxatam, dictorum Dominorum ei factam per Fratrem Franciscum ordinis minorum, & habent presentem responsionem, quibus potuit, & potest aprehendere manifeste prefatum Comune Ter. offendere, & gravare dictos dominos in mittendo gentes dicto Comuni Pad., & eidem prestando favorem, nollunt nec possunt dicti domini aliquatenus pertransire, quin notificent dicto Comuni Ter., quod nisi de presenti revocent gentes illas quas in subsidium, & favorem dicto Comuni Pad. isto tempore destinaret & ab omni favore dicto Comuni Padue prestandi desistat, non poterunt dicti Domini cum animi tranquillitate portere immo necessitate cogent eorum ressistentiam opportunis remediis obviare, & nisi gentibus Comunis Ter. per ipsum Comune Ter. revocatis, non consentient dicti domini, quod per ipsum Comune Ter., inter ipsos dominos, & Comune Pad. de compositione aliquatenus tractetur quamquam ipsi domini semper pacem, & quietem affectaverint, & affectent.

Fu rimessa al Consiglio di XL., e da questo a quello di CCC., dal quale furono destinati sapienti.

Die Veneris XXVII. Januarii. Consilio CCC. etc. In Christi nomine amen. He sunt provisiones facte per certos Sapientes electos per Dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum vigore cujusdam reformationis Consilii CCC. ad providendum super responsionibus Dominorum Vicarii domini Patriarche Aquilejensis, Ducis & Comunis Vener., Comitis Goritie & Canis grandis de la Scala, & visis, & esaminatis, & consideratis diligenter ambaxatis quid est responsum, & supradictis responsionibus, & aliis circumstantiis visis, & auditis per ambaxatores, qui fecerunt ambaxatas predictas, providerunt Sapientes predicti quod per Comune Ter. mittant duo providi ambaxato-

xatores ad dominum Ducem, & Comune Venetiarum cum tenore responsionis facte per dominos Comitem Goritie & Canem grandem de la Scala, qui ambaxatores, premissa decenti salutatione, & ostensa responsione predicta, ac etiam inductivis causis, & motivis allegatis grates refferentes domino Duci, & Comuni Venetiarum de bona voluntate, & affectione, quam habent in factis & bono statu Civit. Ter., & de bona, & curiali responsione, quam nuper fecerant ambaxatoribus Comunis Ter. & memorando bonas operationes pluries factas per ipsum dominum Ducem, cum predicto domino Comite Goritie tanquam cum suo Cive in utilitate Comunis Ter., rogent instanter ex parte domini Pot., Antianorum, & Consulum, Consilii, & Comunis Ter. ipsum dominum Ducem, et Comune Venetiarum, quod eis placeat mittere suos solemnes ambaxatores ad dominum Comitem Goritie, qui est Civis Venetiarum, et dominum Canem cum illa ambaxata, quam super nunc imminentibus novitatibus suo honori, et utilitati status Comunis Ter. viderint convenire, et rogent, quod placeat domino Duci, et Comuni Venetiarum dimittere, pertransire per suum districtum, et aquas soldatos equites, et pedites, et alios quos quandocumq. Comune Ter. poterit invenire, et habere pro defensione Civit. Ter., et sui districtus.

Item providerunt, quod omnibus modis; quibus fieri potest, et omni mora postposita, exequatur id quod provisum et per socium domini Pot., fieri debere in Castris Comunis Ter. tam de victualibus, quam de laboreriis fiendis, et ponendis in ipsis Castris, et secundum quod est reformatum per Consilium CCC.

Item providerunt quod per henzegnarios, et alios Magistros muris, et lignaminis, et alios sufficientes homines Civit. Ter. eligendos per dominum Pot. et Sapientes deputatos ad custodiam Civitatis videant, et examinent flumina, cirche, bilfredi et alie fortilicie Civit. Ter., et burgorum, et deliberent que laboreria sint necessaria in fiendis nostris (sic) de lignamine vel muro causa elevandi, et restringendi aquas circa Civitatem et burgos, quam in faciendis spaltis, spinatis, et bilfredis, et pontibus de Grabo, quam etiam pro omni alia defensione et securitate Civit. Ter., et burgorum et quod per ipsos fuerit deliberatum in scriptis, ac etiam reformatum per dominum Pot., et ejus curiam, et per Sapientes, et Supragastaldiones deputatos ad Custodiam Civit. in predictis quam citius fieri poterit exequatur.

Omissis.

Fu presa.

Die ultimo Januarii. Curia Antianorum, & Consulum Domini Pot. Supergastaldionibus, & octo Sapientibus super custodia Civit., & districtus Ter. electis coram dicto Domino Pot. in camino consueto ut moris est congregata proposuit idem Dominus Pot. petens sibi Consilium impertiri quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est.

Providerunt Sapientes una ... Domino Episc. & Pot. Ter. super

pe. refo tificatione Civit. Ter. In primis quod una palata fiat per medium Sylerem versus Civitatem a capite porte Girade usque ad terraleum Civit., & super ipso terraleo in capite palade fiat unus bitifredus a duobus bataglis.

Item quod a parte Altilie usque ad Monasterium S. Pauli incidantur omnes arbores existentes in ipso teraleo super circa & super ipsum terraleum unum palancadum cum bitifredis necessariis, & quod porta S. Pauli murari debeat de quodam bono muro, & ibi desuper fiat armatura pro defensione dicte porte.

Item quod super Malcantonum fiat unus bitifredus a duabus bataglis, & postmodum e dicto Malcantono usque ad locum S. Martini fiat palancadum cum bitifredis necessariis, & arbores incidantur existentes in ipso terratorio.

Item quod murus Civitatis a dicto loco usque ad portam omnium Sanctorum reaptetur; ita quod super ipso iri, et stari possit: et quod scale fiant necessarie ad ascendendum dictum murum.

Item quod omnes toreselle et bertresche existentes sine aliquo taxello taxellentur, et reaptentur ita quod stari possit super ipsis.

Item quod omnia supradicta fiant arbitrio duorum Magistrorum eligendorum per Dominum Pot., ut ejus Curiam, et plus, et minus prout videbitur eis.

Fu presa, e destinati otto Sapienti.

A' 23. *di Gennajo fu destinato, che due, giorno, e notte stessero sulla torre del Palagio del Comune per spiare tutti gli accidenti, che accadessero nel contado.*

Num. DCCCLVII. Anno 1318. 7. Febbrajo.

Supplica di un Mastro perito nell' arte della fortificazione di esser rilasciato di prigione, ed impiegato in que' lavori che allor avevansi a fare nella Città.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti nu. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem MCCCXVIII. Ind. I. die Martis VII. Februario. Curia Antianorum, et Consulum Comunis Ter., octo Sapientibus, et Supragastaldionibus electis, et Deputatis super custodia, et defensione Civit. Ter. coram Nob. et potente viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Ter. in Camino palacii Comunis solito ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregatis proposuit idem Dominus Pot. et sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super petitione infrascripti tenoris, cujus tenor talis est. A vobis Domino Rolandino de Foliano vestrisque Curiis Antianorum, et Consulum, ac etiam Supragastaldionibus, et octo Sapientibus electis super custodia, et conservatione Civitatis Ter. et ejus districtus humiliter requirit Sagatinus, qui fuit de Baxano, et nunc est in carceribus Comunis Ter., quatenus cum jam sunt plures dies quod ipse intellexerit, quod propter nova, et con-

di-

ditiones que occurrerunt ad presens in Civit. Ter. necesse sit dicto Comuni Ter. ad furniendum Civit. burgos, et Castra dicte Civitatis Ter. pluribus et diversis hedificiis, sicut est de Manganis, Cagasotis, Manganellis, Spingardis, Baladoris, Cazafustis, trogis, Gatis interioribus, qui sunt contrarii ab exterioribus armamentis ad turres, de pestrinis de manu, et de equis, de domibus matis pro manganis, sicut est etiam de aptando turnos a balistis, et ligare, et facere cordas, et aptando sostas, claves, et nuces, et omne arnesium a balistis, et imballonandum, et mantellandum murus turrium, et murorum Castrorum pro defensione, et securitate pillotorum, et lapidum inimicorum extrinsicorum, et quamplurium, et diversorum hedificiorum necessariorum ad predicta, que essent difficilia ad narandum. Et idcirco, cum ipse Segatinus sit magister, et expertus in predictis, et quolibet predictorum, taliter quod credit se esse utiliorem, et perfectiorem, ac magis necessarium, et ydoneum in predictis, et quolibet predictorum, quam L. homines ab armis, et idem Segatinus offerat se paratum ire, stare, et manere ad furniendum omne, et quodlibet predictorum tam in Civit. quam in Castris Civit. Ter. ad voluntatem et beneplacitum vestrum et Comunis Ter. ad expensas dicti Comunis, cum de sua substantia non habeat, unde posset satisfacere ad predicta, nec pro alimentis suis propriis faciendis, vobis placeat, & vellitis tam pietatis intuitu, quam benignitate vestra consueta, ipsum facere de dictis Carceribus, et omni onere, et conditione Carcerum redimi, & relaxari, ad hoc ut possit predicta, & quelibet predictorum liberaliter adimplere, & exinde gratiam affectare gratie, & beneficii a Comuni Ter. promoveri.

Fu rimessa al Consiglio di XL. poi a quello de' CCC. che elesse de' Savii per esaminar questa supplica.

Num. DCCCLVIII. Anno 1318. 12. Febbrajo.

Participazione della pace tra Padova, e Cane colle sue condizioni, e deliberazione di spedir a Padova per ringraziar di questo avviso, Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti nu. 6.

Eodem MCCCXVIII. Ind. I. die Dominico XII. Feb. Curiis Antianorum, & Consulum Comunis Ter. Supragastaldionum, & VIII. Sapientum electorum pro custodia, & munitione Civ. Ter. & districtus coram Nobili viro Domino Rolandino de Foliano de Regio in camino consueto palatii Comunis ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregatis proposuit dictus Dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi, quid facere habeat, & sit faciendum super infrascriptis litteris missis pro parte Domini Petri de Bonaparte Pot. Pad., quarum tenor talis est. Nobilibus, & potentibus viris Dominis Rolandino de Foliano de Regio, Curiis Antianorum, & Consulibus, & Su-

pragastaldionibus, & regiminibus Civit. Ter. Petrus de Bona-parte Pad. Pot. salutem, & prosperos ad vota successus. Vestre discretioni presentibus pateat pacem firmatam inter Paduanos, & Dominum Canem de la Scala, in qua pace etiam Comune Ter. est appositum forma pacis est hec. Quod Dominus Canis debet habere tempore vite sue fortilicias Montis Silicis, Montagnane, Turris de laguarda, & Castrumbaldum, bassianum remanet Paduanis, & omnes banniti pro parte de Civit. Pad. debent redire infra duos menses, & isto medio tempore debent posse morari in Montescillice, & Montagnana, & interim debet tractari parentella inter intrinsecos, & extrinsecos. In consilio Paduanorum fuerunt numero MDCLXX. omnibus placuit, quod pax fieret exceptis CLXVII. Possessiones iste in istis locis debent remanere Civibus Paduanis, quorum sunt de earum fructibus facere pro libito, nec debet habere aliquam jurisdictionem in dictis Castris, vel locis, nisi tantum fortilicias. Jurisdictio hominum, & Villarum debet remanere Paduanis. Carcerati hinc inde debent relaxari. Et quidquid vestra Nobilitas desiderat in predictis mihi per vestrum nuncium, & litteras denotetis.

Data Pad. die XI. Februarii.

Fu preso di proporla al Consiglio di XL. e da questo a quello di CCC. nel quale Asevolo Adelmari propose, che si spedissero due Ambasciatori a Padova per ringraziare il Podestà, e fu preso il consulto; ed eletti gli ambasciatori delle Corti.

A car. 59. *del libro stesso furono eletti due ambasciadori a Venezia per ringraziar il Doge del maneggio che aveva avuto a pro di Trivigi nella pace fatta.*

Num. DCCCLIX. Anno 1318. 13. Febbrajo.

Ambasciata Veneta per partecipare la pace fatta tra Cane, e Padova, e per chiedere che Trivigi come interessato mandasse a Venezia un Sindico per ratificarla. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti nu. 6.

Eodem MCCCXVIII. Ind. I. die Lune XIII. Feb. Curiis Antianorum, & Consulum Comunis Ter. Supragastaldionum electorum ex vigore reformationis Consilii CCC. super munitione, & defensione Civit. Ter. & districtus in Camino consueto palatii Comunis Ter. ad sonum Campane coram sapiente viro Domino Bertolino de Brunellis de Regio jud. Assessore, & Vicario Nob. viri, Domini Rolandini de Foliano de Regio Pot. Ter., ut moris est, solemniter congregatis, proposuit dictus Dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat, & sit faciendum super ambaxata ibidem retracta per discretum virum Joannem Marchesini Not. pro parte Domini Ducis, & Comunis Venetiarum inter cetera dicentem, quod per Comune Ter. constituatur Syndicus specialis, qui ire debeat Venetias, coram Domino Duce ad ratificandum ea, que per ambaxa-

baxatores ipsius Domini Ducis pro Comuni Ter. promissa sunt in pace cum Domino Cane de la Scala ; ut inferius continetur in infrascriptis scripturis sive exemplis quarumdam litterarum per ipsum ibidem datis, & productis, & vulgariter expositis hujus tenoris. Illustri, & Magnifico Domino suo Domino Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum Dalmatie atque Chroatie Duci, & Domino quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Stephanus Gradonico, Marinus Maurocenus, Henricus Michael, & Petrus Contarenus de suo mandato ambax. ad Dominum Canem, & Paduam omni recomendatione seipsos scripsimus vobis hac nocte preterita quod hodie mane debeamus Sapientes Padue, Vicarius Potestatis, & Synd. Padue & nos equitare ad Dominum Canem ad ponendum Capit. pacis ad punctum, nunc autem Magnitudini vestre denotamus, quod fuimus omnes predicti cum Dom. Cane hodie circa dimidiam tertiam, & ut breviter transeamus de omnibus fuimus in concordia juxta Capitula, que Dominationi vestre transmissimus nostris litteris interclusa. Verum quia Dominus Canis, si ipsum acceptare volebamus Tervisinos in pace, volebat penitus quod Tarvisini non possent receptare Bannitos suos Verone, & Vincentie in Ter., & districtu, sicut Paduani ipsos receptare non possunt in Padua, & districtu, & quia nec Paduani, nec nos habebamus ad hanc promissionem mandatum; Paduani pro parte sua, & nos pro nostra promisimus curare, & facere nostro posse, quod Tarvisini hoc acceptarent, & credebamus firmiter quod si fiet, & sic Dominus Canis fuit contentus, quod pax fieret, & facta fuit, & jurata, & clamata in exercitu, & missum est Paduam ad faciendum ibi illam clamari, & hodie ad octo dies debent esse sui Sapientes, & nostri, coram vestra presentia ad faciendum illas declarationes, que fuerint fiende sicut in ultimo Capitulo continetur.

Data apud pontem S. Nicolai in exercitu Domini Canis die XII. Febbr. in hora tertia.

Item producentem litteras credentie sigillatas sigillo plumbi pendente ibidem perlectas, quarum litterarum tenor talis est. Joannes Superantius Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Chroatie Dux, Dominus quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Nob. & sapienti viro Pot. ac prudentibus viris antianis, Consulibus, Sapientibus, Consilio, & Com. Ter. amicis suis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Cum providum, & discretum virum Joannem Marchesini Curie nostre Not. & fidelem nostrum latorem presentium ad vos pro quibusdam negotiis in nostrum ambaxatorem, & nuncium detinemus, nobilitatem vestram rogamus, quatenus iis que dictus Joannes vobis pro parte nostra duxerit oretenus exponenda fidem creditam adhibere vellitis, ipsaque effectu prosequente complere. Data in nostro Ducali palatio die XIII. Febbruarii Indict. I.

Fu rimessa alli Consigli di XL. e CCC.

Item die martis XIV. Febb. Consilio CCC. Dominus Joannes de Arpalo Not. Antianus pro se & aliis sociis suis Antianis Comunis Ter. consuluit super dicta ambaxata quod primo per

presentem Consilium firmetur quod Syndicus fiat, & constituatur in predictis per Comune Ter. & interim nostri Ambaxatores, qui sunt Padue pro Comune Ter., venient aut mittent, & que reportabunt aut mittent, Consilio CCC. Comunis Ter. proponatur quomodo, & qualiter Syndicatus ordinari debet ad majorem securitatem pro utilitate & honore Comunis Ter.

Fu presa.

Num. DCCCLX. Anno 1318. 15. Febbrajo.

Richiamata delle Milizie, che erano in Padova, essendo fatta la pace con Cane: e deliberazione di spedir Ambasciatori, ed un Sindico a Venezia per ratificarla. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co: Scotti Nu. 6.

Eodem MCCCXVIII. Indict. I. die Mercurii XV. Febb. Curiis Antianorum, & Consulum Comunis Ter. coram Nob. & potenti viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Ter. in Camino consueto Palatii Comunis Ter. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis providerunt namque dicte Curie, quod millites de Cavallada, & pedites Comunis Ter. qui sunt pro Comuni Tar. Padue ad custodiam, & defensionem ejusdem Civitatis Padue, venire debeant, & redire Tar. pro majori utilitate Comunis Ter., & hoc cum pax sit facta inter Comune Pad. & Dominum Canem de la Scala.

Fu rimessa al Consiglio di CCC. dal quale col consiglio di Asevolo Adelmare fu stabilito che dovessero queste milizie partire il Mercoledì prossimo venturo.

A car. 3. 16. Febb. Nelle Corti fu preso, che li distrittuali potessero portarsi alle Case loro le robbe, e vittuarie, che avevano per timor della guerra riposte in Trivigi.

A car. 64. 16. Febb. fu preso nelle Corti di far Sindico, ed Ambasciatori per spedire a Venezia per maggior utile, e decoro del Comune sopra il trattato di pace seguito con Cane dalla Scala. Fu rimessa a' Consigli di XL. e de' CCC. ed in questo.

Item die Veneris XVII. Febb. Marcobonus Maphei Aurificis Not. Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis Comunis Ter. consuluit, quod quatuor solemnes, & Sapientes ambaxatores, & unus Not. Domini Pot., qui eligantur per Curias Domini Pot. Antianorum & Consulum, Supragastaldionum, & VIII. Sapientum super custodia, defensione, & munitione Civ. Ter. & districtus, mittantur Venetias Domino Duci, & Comuni Venetiarum instructi quid facere habeant pro majori utilitate, & honore Comunis Ter. super tractatu pacis facte per Dominum Canem de la Scala Vicarii Verone, & Vicentie, & Paduanos suo nomine, & nomine Tarvisinorum, & quod Sindicus specialis constituatur in presenti ~~Consilio~~ ad faciendum, complendum, & iniendum pacem cum Domino Cane de Lascala Vicario Verone, & Vicentie, & aliis nominatis in pace de non offendendo Tarvisinos, & Tarvisini de non offendendo dictum Do-

Dominum Canem, & alios nominatos in pace & omnia alia facienda in predictis, & circa predicta, que necessaria fuerint, & quod Instrumentum dicti Syndicatus cum Consilio Domini Bertolini de Brunellis de Regio Judicis, Assessoris, & Vicarii dicti Domini Pot., & Sapientum ad majorem utilitatem Comunis Tar. ditetur & fiat.

Fu presa, e furono eletti gli Ambasciatori.

A car. 64. tergo dicto die Veneris XVII. Febb. Curiis Antianorum, & Consulum Comunis Tar. Supragastaldionum, & octo Sapientum electorum super custodia, munitione, & defensione Civit. Tar. & districtus coram Nob., & potenti viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Tar. in camino consueto Palatii Comunis Tar. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis, ipse Curie providerunt, decreverunt, & ordinaverunt pro conservatione, & defensione Civit. Ter., & districtus, & ut per pacta, fienda, & firmanda per Syndicos Comunis Tar. & ambaxatores ipsius Comunis in Civitate Venetiarum pro pace fienda inter ipsum Comune Tar. ex una parte, & Dominum Canem de La scala, & etiam Dominum Comitem Goritie, prout possibile erit, ex altera, defendatur jurisdictio, & status dicte Civit. Tar. & districtus, & caute, & ordinate, & cum juris solemnitate, & solemnibus stipulationibus, caveatur ipsi Comuni Tar. pro pace predicta conservanda, quod de avere Comunis Tar. dentur XL. sold. denar. Vener. groff. Domino Rizzardo Malombre, qui predicta pacta, & cautiones predictas componat, & solemnizari faciat juris vinculis, & etiam pro amore Comunis Civit. Tar. partes suas interponat penes Dominum Ducem pro conservatione, & ad conservationem Civit. Ter., & districtus, & ne pacta vel declarationes alique fierent in ipsa pace que vergerent in prejudicium Comunis predicti.

Fu presa.

Num. DCCCLXI. Anno 1318. 16. Febbrajo.

Protesta di Guecellone da Camino Sig. di Feltre e di Belluno contro i Trivigiani; i quali volevano aggravare le sue Ville di una colta insolita.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem MCCCXVIII. Ind. I. die Jovis XVI. Febb. Curiis Antianorum, & Consulum, Comunis Tar., Supragastaldionum, & VIII. Sapientum electorum super custodia, munitione, & defensione Civit. Tar. & districtus, coram Nob. & potente viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Ter. in camino consueto palatii Comunis Tar. ad sonum campane, ut moris est solemniter congregatis, proposuit dictus Dominus Pot., & petiit sibi consilium exiberi quid facere habeat, & quid sit faciendum super infrascriptis litteris Domini Guecellonis de Camino hujus tenoris. Nobili, & discreto viro Domino Rolandino de

Foliano de Regio honorabili Pot. Tar., Antianis, Consulibus, Castaldionibus, & Supragastaldionibus dicte Civit. Guecello de Camino Comes Cenetensis, et Capitaneus generalis Civitatum Belluni, & Feltri salutem prosperam, & felicem. Recepimus litteras vestras, seu quamdam scripturam, in quibus continebatur, quod homines et regule nostri districtus debeant eligere unum Massarium, unum repletanum, et unum alium habentem terras, qui imponere deberent unam collectam III: librarum pro quolibet foco. Quapropter vobis notum facimus per presentes, quod quidquid vobis tenemur de ratione facere, facere volumus, et aliud non. Etsi aliquid nobis facere velitis, nisi de ratione protestamur, et dicimus, quod nolumus facere, apellando nos ad summum Pontificem, sive ad Imperatorem, vel quibuscumque possumus.

Dominus Gualpertus Calza unus de dictis octo Sapientibus consuluit super dictis litteris, quod dicte littere proponantur Consilio XL. *E da questo furono rimesse a quello di CCC. dal quale u stabilito che si estraessero dal Sacco 4. Savj, e due Giudici per disaminarle, e furono eletti.*

Num. DCCCLXII. Anno 1318. 21. Febbrajo.

Decreto di bandire dal Trivigiano li ribelli di Venezia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co. Scotti Nu. 6.

Eo die Curiis Antianorum, et Consulum Comunis Tar. Supragastaldionum, et octo Sapientum electorum super custodia, et munitione Civit. Tar. et districtus coram dicto Domino Pot. in camino consueto Palatii Comunis Tar. ad sonum campane ut moris est solemniter congregatis providerunt dicte Curie, quod pro defentione Civit. Tar. omnes proditores alias banniti per Comune Venetiarum licentientur de Civit. Tar. et districtu, et voce preconia clametur, quod non audeat habitare in Civ. Ter. et districtu, et si sunt debeant incontinenti recedere, et hoc secundum reformationem Consilii CCC. Comunis Tar. alias super hoc factam.

Super quo quidem in reformatione ipsarum Curiarum posito partito per dictum Dominum Pot. ad buxolos, et ball. firmatum fuit per XXVII. Consiliarios concordes, IV. in contrarium existentibus, quod fiat secundum quod in ipsa provisione continetur, ut consuluit Dominus Gualpertus Calza unus de dictis octo Sapientibus.

Num. DCCCLXIII. Anno 1318. 22. Febbrajo.

Risposta de' Trivigiani al Banno di Croazia, che chiedeva ajuto contro il Co. di Gorizia, al quale dichiara Trivigi di voler osservar la pace allora fatta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Eo die Curiis predictis coram dicto Domino Pot. ut supra congregatis proposuit idem Dominus Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super infrascripta ambaxiata facta per Girolamum de Anchona ex parte incliti Principis Domini Melandini secundi Croatie, & Bosne Bani inter cetera dicentem quod intentio Domini Bani est Dominum Comitem Goritie, & ejus districtum quantum poterit damnificare, & quod placeat Comuni, & hominibus Tar. suum auxilium, & Consilium eidem Domino Bano prestare, & produxit infrascriptas litteras hujus tenoris. Egregiis viris amicis suis Carissimis Dominis Pot., Consilio, & Comuni Tar. Melandinus secundus Croatie, & Bosne Banus honoris, & felicitatis continuum incrementum. Super nonnullis agendis statu prosperis Guelfe partis, de qua parte vos fore sentimus, Girolamum de Ancona Familiarem nostrum dilectum presentium latorem ad vestram presentiam duximus destinandum, vos rogantes quatenus dictis ipsius ex parte nostra, vobis propositis ei placet vellitis fidem omnimodam adhibere. Data Tysunum die 24. Januarii. Super qua reformatione ipsarum Curiarum posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum fuit per XV. Consiliarios concordes, XIII. discrepantibus, quod debet dare suam ambaxatam in scriptis, ut consuluit Dominus Thebaldus de Roverio Jud. Consul.

Item die Jovis XXIII. Febb. per ipsas Curias, nemine discrepante, firmatum fuit quod fiat decens responsio dicto Domino Bano regratians ipsum de oblatis per ipsum Girol. nobis ex parte ipsius Domini Bani, & quod omnis discordia est remota inter Comune Tervisii, & Dominum Comitem Goritie, & quod Commune Tar. visii non vult rumpere Sacramentum fidei prout videbitur convenire.

Num. DCCCLXIV. Anno 1318. 28. Febbrajo.

Richiesta del Podestà con tutti gli ordini del Governo fatta al Vescovo, ed a' Canonici, che a' Trivigiani conferissero li benefizi vacanti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Martis XXVIII. Febb. Nob. vir dominus Rolandinus de Foliano de Regio Pot. Tar. associatus a discreto viro Domino Bertolino de Brunellis de Regio Judice, Assessore, & Vicario ipsius Domini Pot., & ab infrascriptis Antianis, & Consulibus, & Sapientibus Comunis Tar., videlicet Ascevolo de Adelmario

Not., Marcobono Not. Maphei aurificis, Antianis Comunis Tar.; domino Thebaldo de Roverio Jud., Domino Gerardo de Baldachinis Judice, Rambaldo qu. Hendrigeti Consulibus Comunis Tar., Dom. Zafano de Sansis super maleficiis, Petro de Valle Not., & Bene de Anoali Supragastaldionibus, Domino Bernardo de Verona, & Mapheo de Catando Not. Sapientibus Antianis, & Consulibus ivit secundum formam Statutorum Comunis Tar. ad Venerabilem Patrem Dominum Castellanum Dei gratia Episcop. Tar., & ipsum Dominum Episcop. in Palatio Ep. tunc existentem, & infrascriptos Canonicos Ecclesie majoris Tar. ibi presentes existentes, videlicet dominum presbiterum Corsium decanum dicte Ecclesie Dominum. . . . .

Canonicum dicte Ecclesie, rogavit quod beneficia vacantia ad ipsum Dominum Episcop., & Capitulum Canonicorum, & presbiteros dicte Ecclesie pertinentia sibi placeat dare, & conferre presbiteris, & Clericis Tarvisinis originis.

Num. DCCCLXV. Anno 1318. 2. Marzo.

Determinazione in Consiglio di Trevigi di far catturare due Patrizj fuggiti da Venezia, e consegnarli a' Ministri Veneti nell' acque salse, giusta la replicata richiesta del Doge.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti nu. 6.

Die Jovis II. Martii. Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. in Camino inferiori dicti Comunis coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat, & quid sit faciendum super litteris, & ambaxata alias destinatis ex parte Domini Ducis, & Comunis Venetiarum Domino Pot., & Comuni Tar. lectis in presenti Consilio vulgariter, & distincte, & super eo, quod retulit Dominus Regempertus de Brajda Judex noviter destinatus ex parte ambaxatorum Comunis Tar. ejus Sociorum, qui sunt Venetiis super pace fienda cum Domino Cane de la Scala & nominatos ex parte ipsius in dicta pace, qui inter cetera dixit, quod infrascripti Joannes, & Andreas contentis in dictis litteris Domini Ducis predicti capiant, & in fortiam Comunis Tar. detineantur ad petitionem, & requisitionem Domini Ducis, & Comunis Venetiarum. Tenor quarum litterarum talis est. Joannes Superantio Dei gratia &c. Nobil. & sapienti viro Pot., Antianis, Consilio, & Comuni Civitatis Tar. amicis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Vestras nuper recepimus litteras responsivas nobis inter cetera continentes, quod Statutis, & Reformationibus vestris obstantibus, capi, & detineri, & nunciis nostrorum fidelium in aquis nostris consignare facere nequiveratis Joannem Venerium dictum Vacham, & Andriolum de Molino Cives nostros qui cum multo havere quamplurium nostrorum nobilium, & aliorum nostrorum

rum Civium de Venetiis clandestine effugerunt, sic vos amicabiliter duximus requirendos, nisi hoc prius vestris consiliis XL. & CCC. extiterit reformatum. Sed quia per latorem predictarum vestrarum litterarum fuerat vobis intimatum, quod super hiis ulterius non procederet, nisi aliter vobis declararemus, ultra procedere quievistis. Quare nos cupientes quod dicti nostri fideles ad suam debitam satisfactionem perveniant, ut est justum, consulimus aliquos sapientes, quod ordines consuetudinis, & statuta vestra plenarie scire dicunt; quis modus possit in hoc facto per vos teneri, ut dum reformatio compleatur predicta; predicti Joannes, & Andreas illam presentientes de Tar. fugam non arripiant & habemus per Consilium predictorum Sapientum, quod ex vigore arbitrii regiminis vobis Pot., & Antianis collati bene potestis si placet dictos Joannem, & Andream custodiri facere taliter, quod de vestro districtu non fugiant, quousque vestris Consiliis predictis XL. & CCC. hoc quod petimus fuerit reformatum. Et ideo vos instanter requirimus, & affectuose rogamus, quatenus vobis placeat tam pro favore justitie quam nostri amoris intuitu hec secreta penes vos retinentes, & Joannem, & Andriolum prefactos facientes ut convenit interim custodiri, ne fugam arripiant, ut est dictum, vestris Consiliis reformare, quod capiantur & Nunciis nostrorum fidelium predictorum in aquis nostris secure consignentur, ut ipsi nostro suffragio mediante, ad suam satisfactionem valeant pervenire, & ut nos qui in similibus precibus vestris, licet pactum inter vos, & nos initum expiraverit, duximus annuendum, sentiamus per vos nostris versa vice affectibus respondere. Data in nostro Ducali palatio die XXIII. Febb. ind. I.

Fu poscia rimessa al Consiglio di CCC.

Item eo die Consilio CCC. Dominus Ottobelinus de Corona Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis consuluit super dictis litteris, & ambaxata dicti Domini Ducis, & Comunis Venetiarum, missis Comuni Ter., & expositis in presenti Consilio, quod incontinenti ante separationem dicti Consilii per familiam Domini Pot. requirantur predicti Andreas, & Joannes, & capiantur, & detineantur personaliter, si reperiri poterunt, & ipsis sic captis, & detentis, debeant detineri in fortiam Comunis Tar. ad petitionem, & requisitionem predicti Domini Ducis, & Comunis Venet., & quod remaneat in provisione Domini Pot., & Curie ipsius de remitendo eos dictis Domino Duci, & Comuni Venet., vel relaxandi secundum quod eis melius videbitur de jure convenire.

Fu presa.

Num.

Num. DCCCLXVI. Anno 1318. 3. Marzo.

Assegnamento di soldo giornaliero fatto agli Ambasciatori, e Sindico, e Notajo spediti a Venezia per la pace con Cane della Scala, ed il Co. di Gorizia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Veneris VII. Martii Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. in camino predicto coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat super bolletis fiendis dominis Jacobo de Bonomo, Gerardino Franza de Franza, Joanne de Lavazola, & Regempreto de Brayda Ambassatoribus Comunis Ter. in Venetiis super pace fienda cum domino Cane de Lascala, & aliis nominatis per eum in dicta pace, & Zanalegro de Grandonio Not. Syndico dicti Comunis Tar. super dicta pace firmanda, & Bonfrancisco Zatre Not. domini Pot., qui est Venetiis cum dictis ambaxatoribus pro suo Salario: cum reformatum sit per Consilium CCC. quod eisdem fiat bolleta de iis diebus, in quibus stabunt Venetiis pro Comuni Tar. dicta occasione; demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum dominum Pot., ad buss. & ball. firmatum fuit per XIX. Consiliarios concordes, II. existentibus in contrarium, quod eisdem ambassatoribus fiat bolleta, & etiam Syndico, & Not. predictis de X. diebus pro qualibet in ratione XII. grofs. pro unoquoque in die, secundum quod consuluit dominus Ottobellinus de Corona Antianus Comunis Tar.

Num. DCCCLXVII. Anno 1318. 7. Marzo.

Consulta per spedir Ambasciatori a Padova per trattarvi la quiete tra Cittadini diffidenti, e per trattar di certe rappressaglie concesse contro il Comune di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Martis antedicta, Curia predicta in Camino antedicto, coram dicto domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascripta provisione, facta per dictam Curiam infrascripti tenoris. Providerunt Antiani, & Consules Comunis Tar. quod cum ex relatione quampluium Civium Civit. Tar. ad eorum notitiam nuper advenerit, quod inter cives paduanos scandala, & jurgia ad presens orta videantur, que possent statum Civit. Ter. infringere, & per consequens suorum fidelium amicorum, quod per Comune Tar. ad dicta scandala removenda, & tolenda solemnes ambaxatores Paduam presentialiter transmittantur instructi super amovendis repressaleis per Comune Pad. quibusdam Civibus Paduanis con-

contra Comune Tar. concessis; dicti ambaxatores dicant, tractent, & narrent, que sibi comittenda videbitur Consilio CCC. denum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum dominum Potestatem, ad bussolos, & ballotas firmatum fuit per XIV. Consiliarios concordes V. existentibus in contrarium, quod dicta provisio proponatur Consilio XL., & deinde si placuerit dicto Consilio XL., quod proponatur Consilio CCC., ut consuluit dominus Albertus de Gaulello Antianus Comunis Tar.

Num. DCCCLXVIII. Anno 1318. 8. Marzo.

Consulti delle Scuole de' Militi, e delle Arti intorno ad ammassar soldo, Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Mercurii VIII. Martii Consilio CCC. Comunis Tar. coram discreto viro domino Bertolino de Brunellis de Regio Jud. Assessore, & Vicario domini Rolandini de Foliano de Regio Pot. Tar. in minori palatio Comunis Tar. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato proposuit dictus dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat, & sit faciendum super infrascriptis provisionibus factis per Scholam militum Civit. Ter. super pecunia conferenda necessaria pro Comuni Tar., & hoc cum reformatum sit predictum Consilium CCC., quod dicte provisiones ad presens Consilium proponantur. Quarum provisionum tenor talis est. Hec sunt provisiones facte per certos sapientes electos per Scholam Militum super modo pecunie recuperande pro rebus necessariis Comunis Tar., que fuerunt examinate & approbate in dicta Schola. In primis providerunt dicti Sapient s, quod per dominum Pot. & ejus Curiam eligantur duo providi, & discreti viri, qui procurent in Civitate Tar., ac etiam extra districtum Tar. de accipiendo p.cuniam mutuo cum omnibus personis, quibus melius poterunt convenire &c. (omissis).

Item die Lune XXVII. Martii Consilio CCC. Com. Tar. coram dicto domino Vicario domini Pot. in majori Palatio Comunis Tar. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregato proposuit dictus dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat, & sit faciendum super supradictis provisionibus factis per Scholam militum Civ. Tar. super pecunia recuperanda pro rebus necessariis Comunis Ter. lectis in presenti Consilio ut superius scripte sunt.

Item super infrascriptis provisionibus factis per Gastaldiones Scolarum artium populi Civit. Tar. quarum provisionum tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per Gastaldiones Scolarum artium Populi Tar. ad providendum super quibusdam provisionibus alias factis per Antianos, Consules, Supragastaldiones Scolarum, & octo Sapientes electos ad faciendum impositionem hominibus Civit. Tar. & Burgorum, & Nobilibus facientibus cum Civitate, & aliis de districtu qui potuerunt reperiri apti ad

ad predicta usque ad summam MM. Librarum denar. par. ; in quibus continebatur quod scola militum debeat providere super pecunia recuperanda pro Comuni et similiter Gastaldiones Scolarum deberent providere super dicta pecunia recuperanda.

Providerunt dicti Gastaldiones, quod super dicta pecunia recuperanda omnimode supersedeatur & nullo modo procedatur, cum nulla pecunia restat ad exigendum tam de mudis, daciis affictibus &c.

Num. DCCCLXIX. Anno 1318. 8. Marzo.

Deliberazione che gli Ambasciatori, ed il Sindico spediti a Venezia pella pace collo Scaligero, ed il Co. di Gorizia si rimettessero interamente al consenso, ed alla volentà di quel Governo : Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Mercurii VIII. Martii. Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. in camino consueto inferiori Palatii dicti Comunis coram domino Bertolino Judice, & Vicario predicto ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata proposuit idem dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super ambaxata facta, & retracta in presenti Consilio per discretum virum dominum Joannem de Lavazola. Jud. ambassatorem, & tractatorem Comunis Tar. in Venetiis super pace fienda seu firmanda pro dicto Comuni Tar. ex una parte, & dominum Canem de Lascala ex altera cum aliis contentis in Capitulis dicte pacis lectis, & expositis in presenti Consilio Antianorum, sive Curiarum.

Fu rimessa a' Consigli di XL., e de' CCC. ed in questo. Dominus Albertus de Gaulello Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis consuluit super ambaxata facta, & retracta per dictum dominum Joannem de Lavazola Jud. Ambaxatorem predictum, quod per dominum Pot., & ejus Curias Antianorum, & Consulum eligantur in Sapientes, videlicet IV. Sapientes juris periti, & II. Supragastaldiones, & duo de gradu majori, & II. de secundo gradu, qui Sapientes hodie per diem esse debeant in simul cum dominis Jacobo de Bonomo, & Joanne de Lavazolla Judicibus ambassatoribus, & tractatoribus in Venetiis pro Comuni Tar. super pace predicta fienda, & hodie facere debeant dictam suam provisionem, & quod cras ad presens Consilium CCC. reducatur: & tunc secundum quod placuerit dicto Consilio obtineat firmitatem. Demum in reformatione dicti Consilii, posito partito per dictum dominum Vicarium, ad buss. & ball. firmatum fuit per CCXLVIII. Consiliarios concordes, nemine discrepante, prout ut supra consuluit dictus Antianus, prelecto statuto loquente de modo, & forma eligendi Sapientes; infrascripti sunt Sapientes electi per dictas Curias vigore reformationis predicte videlicet.

Dominus Rizolinus de Azzonibus) primi
Dominus Gerardus domini Palmedelli) Gradus

Do-

Dominus Guilielmus de Bertramo) secundi
Pasius de Fontanis) gradus
Dominus Bernardus de Verona) supragastaldiones
Ognibonus de Marino)
Dominus Melior de Arpo)
Dominus Tebaldus de Roverio) Judices.
Dominus Albertus de Renaldo)
Dominus Thomasius de Galvello.)

Die Jovis IX. Martii Consilio CCC. Comunis Tar. in minori palatio Comunis ipsius coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptis provisionibus factis per dictos Sapientes electos vigore reformationis Consilii CCC. supradicte super ambaxata exposita per dominum Joannem de Lavazola Jud. ambassatorem in Venetiis pro Comuni Tar. occasione pacis fiende cum domino Cane de Lascala & aliis nominatis in dicta pace, tenor quarum provisionum talis est. In Christi nomine amen. Providerunt Sapientes electi secundum formam reformationis Consilii CCC. quod procedatur pro parte Comunis Tar. ad pacem habendam, fiendam, & laudandam cum magnificis viris Dominis Cane de la Scala Vicario Verone, & Vincentie, Comite Goritie, & aliis in pace nominatis juxta, & secundum declarationem Illustris domini Ducis Venetiarum, ejusque Consiliariorum & tractatorum, & secundum eas Syndicatas Comunis Tar. ad predicta perficienda dicetur, & firmetur.

Item super facto Bannitorum Verone, & Vincentie petitorum non receptari in Civitate et districtu Tar. fiat, & procedatur secundum quod domino Pot. & Curie Antianorum, & Consulum, & dictis Sapientibus pro honore, & utilitate Comunis Tar. videbitur convenire, salva semper meliori, & saniori provisione Consilii CCC.

Fu presa.

Die Jovis IX. Martii Curia Antianorum, & Consulum, & XII. Sapientum electorum per dictam Curiam Comunis Tar. vigore reformationis Consilii CCC. scripte per me Not. infrascriptum coram dicto domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata proposuit idem dominus Pot., & petiit sibi consilium exiberi quid sit faciendum super facto bannitorum Verone, & Vincentie, cum nuper per Consilium CCC. reformatum extiterit, quod fiat, & procedatur secundum quod domino Pot. & Curie Antianorum, & Consulum, & dictis Sapientibus pro honore, & utilitate Comunis Tar. videbitur convenire secundum formam provisionis per dictos Sapientes facte, & firmate per Consilium CCC. Demum in reformatione dicte curie, posito partito per dictum Dominum Pot. ad buss. & ball. firmatum fuit per XXIX. Consiliarios concordes, nemine discrepante quod ambassatores Comunis Tar. qui sunt Venetiis super pace fienda cum domino Cane de Lascalla, & aliis nominatis in dicta pace possint libere, & expedite facere, & firmare dictam pacem in honorem, & bonum statum Civit. Tar. de voluntate, & consensu de-

domini Ducis Venet., & ejus Consilii, & consuluit dominus Melior de Arpo Judex Sapiens electus super predictis.

Num. DCCCLXX. Anno 1318. 9. Marzo.

Decreto de' Trivigiani di spedire una compagnia di soldati a Castelfranco per accomodare certo tumulto, ed uno de' Sig. del Malefizio per formarvi processo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item eo die curia predicta in camino predicto coram domino Bertolino Judice, & Vicario predicto, ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super eo, quod quedam rixa, & rumor nuper factus est in Castro franco per Cives dicti Castri, quod posset esse maximum damnum, & prejudicium Comunis Tar., & dicti Castri. Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dominum Vicarium ad buss., & ballot., firmatum fuit per XIX. Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod per dominum Pot. mitti debeat unum ex Capitaneis Stipendiariorum equitum de elmis cum sua masnata ad Castrumfrancum pro custodia dicti Castri, & causa remittendi certos inuriatos, & qui injuriam fecerunt contra certos alios in dicto castro, & eos presentandi in fortiam dicti domini Pot., & Comunis Tar., & quod unus ex dominis Maleficiorum cum uno ex Notariis Maleficiorum ire debeat cum dicto Capitaneo, & aliis de sua masnata ad inquirendum de predictis pro bono statu, & honore Comunis Tar., secundum quod consuluit Dominus Albertus de Gaulello Antian. Comunis Tar.

Num. DCCCLXXI. Anno 1318. 10. Marzo.

Deliberazioni per avvisi avuti da Bassano, che Cane s' incamminava per sorprendere Bassano, Padova, e Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. coram sapiente viro Domino Bertholino de Brunellis de Regio Jud., & Asses. ac Vicario Nob., ac potentis viri domini Rolandini de Foliano de Regio Pot. Tar. in camino inferiori Palatii Comunis, ad sonum Campane ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi super litteris infrascriptis, quarum tenor talis est. Regiminibus Civitatis Tar. fratribus, & amicis dilectissimi, Rolandus de Guarnerinis pro Comune Pad. Pot. in Baxano, officiales sapientes, & Comune Baxani salutem placidam, & jocundam, Notificamus vobis quamdam mulierem vagabundam pro nomine Furlanam, que dixit se esse nunciam, & spiam Domini Canis de la Scala, & sponte ducta blanditiis dixit dominum Canem debere venire

nire die Dominico, vel die Lune nuper venturo in Civitatem Vicentie, & die martis proximo venturo toto suo apparatu, & sforzo velle venire ad terram Baxiani, & eam accipere violenter, si poterit, & si non poterit habere terram Baxiani, quod statim intendit equitare Tarvisium, quod credit habere de toto, & postmodum habere Civitatem Padue de subito, quod Deus advertat. Et hec est mulier, ut dicit, & nobis videtur, domestica multum domini Canis, & ejus Familiaris, & multum scire de negotiis ejus videtur & missimus eam sub fida custodia domino Pot. & Comuni Pad. Quare solecitamus vos tanquam fratres de bona custodia Civitatis, & totius districtus, & advertatis vobis circa vestram custodiam, & districtus melius, & sapientius quam adverterint Paduani. Et hec mulier veniebat Tar. ut dicebat. Data X. Martii.

Fu rimessa a' consigli di XL., e CCC., e da questo fu decretato, che si eleggessero due giurisperiti, due Sopragastaldi, e quattro di ambedue li gradi che provedessero alla guarnigione della Città, de Castelli, e del territorio, che si ordinasse ad un Capitanio, che dovesse con la sua gente restar alla difesa di Asolo; e che questa lettera si spedisse agli ambasciatori, che erano in Venezia lor lasciando in libertà di comunicarla, o no a quel governo, secondo che a loro paresse più espediente.

Num. DCCCLXXII. Anno 1318. 10. Marzo.

Risoluzione di spedir ad Asolo un Sopracapitano, per gelose novità occorrenti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Veneris X. Martii Curia predicta in camino predicto coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit dictus dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super eo quod necesse est mittere unum bonum, & legalem civem Civit. Tar. pro Capitaneo superaddito pro custodia Castri, & burgi de Asylo, & hoc pro conservatione dicti loci, cum multe novitates ad presens in dubium occurrantur. Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum dominum Pot. ad bux., & ball. firmatum fuit per XXI. Consiliarios concordes, uno existente in contrarium, quod dominus Guecello qu. domini Bonaversii de Monfumo ire debeat Asylum pro custodia dicti loci pro Comuni Tar., & requirere debeat Nobiles viros Dominos Jacominatium, & Guarnierum fratres de Castrocuco, qui pro honore suo, & Comunis Tar., & bono statu, & custodia dicte terre de Asylo debeant esse simul cum dicto domino Guecellone ad dictam custodiam faciendam, donec aliud eis impositum fuerit per dictas curias: Secundum quod consuluit Guido Sertor de la Frata Antianis Comunis Tar.

Num.

Num. DCCCLXXIII. Anno 1318. 11. Marzo.

A gli Asolani, che avevano fatto un grosso lavoro nelle fortificazioni di quella Terra fu concessa a lor richiesta la porzione tangente a quel Pievanato di una imprestanza imposta, perchè l' impiegassero in nuove fortificazioni. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Sabbati XII. Martii Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. in Camino inferiori Palatii dicti Comunis coram dicto domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Tar. ad sonum Campane, ut moris est solemniter congregata, proposuit idem dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascripta petitione Marici, Comunis & hominum de Asylo, tenor cujus talis est. A vobis Nob., & potenti viro domino Rolandino de Foliano Tar. honorab. Pot., & a vestris Curiis Antianorum, & Consulum Comunis Tar. suplicat reverenter, & petunt Maricus, Comune, & homines de Asylo, quod cum ob discordiam olim ortam inter Comune, & homines Civitatis Pad. ex una parte, & Dominum Canem grandem de la Scala ex altera parte, predictum Comune, & homines ipsius plebanatus de Asylo gravati sunt laboribus maximis & expensis in faciendo fieri bilfredos, spinadas, cavari fossatos, muros sitos, ac etiam in faciendo tajadas de arboribus, & clausuras circumstantes Terre de Asylo, occasione defensionis, & conservationis terre & loci de Asylo, & omnium hominum, & personarum totius pedemontis, quod laborerium revera fieri non possent pro D. Libr. den. par. Ideoque occasione predicta predictum Comune, & homines de Asylo postulant, & requirunt de gratia speciali eisdem mutuam nuper impositum pro Comune Tar. regule Capitis plebis de Asyllo, & regulis ipsius plebanatus concedi, & largiri debere, quod mutuum capit, & est CCCCV. Librarum par. causa faciendi necessaria pro deffensione, & conservatione terre, & loci predicti in locis circumstantibus dicte terre, & loci, ubi melius eis videbitur expedire. De quo mutuo sic exato Maricius, Comune, & Homines de Asyllo, seu ille qui electus fuerit per dictum Comune de Asylo ad dispensandum pecuniam predictam in laboreriis de cetero fiendis Comuni Tar. teneantur plenam reddere rationem.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e di CCC.

Die lune XX. Martii Consilio CCC. Dominus Petrus Flos de lignamine Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis sociis Antianis dicti Comunis consuluit super dicta petitione Marici, Comunis & hominum de Asyllo, quod fiat eisdem Marico, Comuni & hominibus de Asylo secundum quod in dicta sua petitione continetur cum hac additione, quod dicti denarii mutui predicti expendantur in laboreriis de novo fiendis in fortiliciis ipsius loci de Asyllo pro conservatione, & statu dicti loci. Et completo dicto opere eligantur duo boni, & legales homines per Curias dicti Domini Pot., qui debeant dictum opus

pus videre, & examinare, & id quod per eos visum, & examinatum fuerit, in scriptis reducatur, & id quod reductum fuerit in scriptis, per dictos homines sic electos compensari debeat in dicta quantitate pecunie mutui predicti, & predictum opus predicti de Asyllo teneantur facere infra duos menses proxime venturos. Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. super dicta petitione illorum de Asyllo firmatum fuit per CCXXI. Consiliarios concordes XI. existentibus in contrarium, secundum quod consuluit dictus Antianus, proposita negativa, & precllectis statutis tangentibus ad dictam propostam.

Num. DCCCLXXIV. Anno 1318. 13. Marzo.

Risolazione di spedire Ambasciatori a Venezia, e Padova pella pace collo Scaligero, pel Capitolo di non poter in Trivigi tenere li banditi da Verona, e Vicenza. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti Nu. *6*.

Die Lune XIII. Martii. Curia predicta in camino predicto coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi consilium exiberi, quid facere habeat super ambaxata facta, & retracta in presenti curia per discretum, & sapientem virum Dominum Gerardinum Franza de Franza Jud. ambaxatorem, & tractatorem in Venetiis pro Comuni Tar. pro se, & aliis sociis suis Ambassatoribus, & tractatoribus ibidem pro dicto Comuni Tar. ad tractandum, & firmandum pacem cum Domino Cane de la Scala, & aliis nominatis per eum in dicta pace, demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. firmatum fuit per XXII. Consiliarios concordes nemine discrepante, quod predicta proponantur Consilio XL. secundum quod consuluit Dominus Albertus de Gaulello Not. Antianus Comunis Tar.

Fu rimessa al Consiglio di CCC.

Item eo die Lune Consilio CCC. Comunis Tar. Dominus Albertus de Gaulello Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Comunis consuluit, quod per Dominum Pot., & ejus curiam Antianorum, & Consulum eligantur IV. solemnes & sapientes Ambaxatores, qui in continenti instructi, & informati per dictum Dominum Pot., & ejus Curiam de Consilio illorum sapientum alias electorum per dictas Curias super facto dicte pacis firmande, & tractande & per duos alios sapientes juris eligendos per dictam Curiam debeant ire ad Dominum, & Comune Ven., & ibi coram eo, & suis Consiliariis, Consilio, & Comune Venet. exponere suam ambaxatam super facto dicte pacis, secundum quod eis impositum & ordinatum fuerit per eosdem pro meliori Comunis Tar. Et duo alii

solemnes, & sapientes ambaxatores eligantur per dictas curias, qui in continenti ire debeant Paduam ad Dominum Pot., Antianos & Comune Pad. ad exponendum & notificandum suam ambaxatam ex parte Comunis Tar. secundum quod eis impositum fuerit per dictum Dominum Pot., & ejus Curias, & predictos Sapientes super facto dicte pacis fiende, & complende, secundum quod pro meliori pro parte Comunis Tar. melius videbitur convenire. Item quod super facto dicte pacis complende, & firmande, remaneat in provisione & discretione dictarum Curiarum, & dictorum Sapientum sic electorum in deliberando, tractando, firmando, & componendo omnia necessaria, & utilia, que eis videbitur melius, & utilius convenire super omnibus predictis, & dependentibus ab eisdem pro bono statu, & honore Comunis Tar. et quod quidquid per ipsas Curias, & dictos Sapientes sic electos, & eligendos factum fuerit & ordinatum, plenam obtineat firmitatem, & quod ambaxatores sic electi non possint repudiare aliquo modo.

Fu presa, e stabilito il salario agli Ambasciatori, e questi eletti

Die Martis XIV. Martii Curia Antianorum, & Consulum, & XII. Sapientum predictorum in Camino predicto coram Domino Bertolino de Brunellis de Regio Judice, & Vicario dicti Domini Pot. ad sonum Campane ut moris est solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum, tractandum, & complendum super determinatione, & divisione pacis fiende, & complende per tractatores, et ambaxatores Comunis Tar. qui sunt Venetiis pro dicta pace tractanda, et complenda inter dictum Comune Tar. ex una parte, et Dominum Canem de la Scala Vicarium Verone, et Vincentie, et certos alios per eum nominatos in dicta pace ex altera, et precipue super Capitulo Bannitorum Verone, et Vincentie, et ipsius Domini Vicarii non receptandorum in Civit. Tar., et ejus districtu. Et quod per tractatores Comunis Tar., qui sunt Venetiis procedatur hoc modo, et ordine, videlicet quod si potest haberi, et compleri pax pura, et simplex pretermisso Capitulo Bannitorum ad ipsam sic complendam, et habendam procedatur per tractatores eosdem; et si hoc non posset haberi, intelligatur et declaretur ipsum Capitulum solum de Capitibus et magnatibus bannitis specificandis, et nominandis in ipsa declaratione: ita quod per Comune Tar. ignorari non possit que sint illa capita. Et si hoc non potest obtineri, declaretur, et specificetur de Civibus, et districtualibus Verone, & Vincentie, a tempore Vicariatus ipsius Domini Vicarii citra. Et ad ultimum, si aliquod predictorum non posset obtineri, declaratio, & determinatio dicti Capituli relinquatur & disponatur per dictos tractatores in totum Domino Duci, qui rogetur pro honore sui, & amore Comunis Tar. velit facere ipsam declarationem ita lucidam, claram, & apertam, quod nulla ambiguitas relinquatur, sub ejus velamine Comune Tar. ignoranter, & sine causa, & culpa possit incide-

re

te in prejudicium alicujus pene vel damni alegato, & ostenso Statuto Comunis Tar. Domino Duci per dictos tractatores.
Fu presa.

Num. DCCCLXXV. Anno 1318. 17. Marzo.

Proposta al Doge, che spedisca Ambasciatori a Cane per difficoltà nate nel trattato di pace, e risposta del Doge che ne spedisca Trivigi, che egli poi avrebbe deliberato giusta la risposta, che avessero riportata. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Die Veneris XVII. Intrante Martio.
Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. coram Nob. & pot. viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Ter. in camino Palatii Comunis solito ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit consilium exiberi quod agendum sit super verbis, & responsione in presenti Curia dictis & expositis, ac narratis per discretum virum Jacobum de Clarello Notar. Ambaxatorem Comunis Tar. una cum ejus Sociis Venetias destinatum super tractatu nuper habito cum inclito Domino Duce Vener. ejusque & Comunis Venetiarum Consiliariis, & tractatoribus, & nunciis, & tractatoribus magnifici Domini Canis grandis de la Scala Verone, & Vicentie Vicarii, & Comunium Verone, & Vincentie, nec non cum tractatoribus, & Syndicis Comunis, & hominum Padue super pace inienda, & firmanda per dictos tractatores, & Syndicos, cum tractatoribus, & Syndicis Comunis Tar. super predicta pace ad dictum Dominum Ducem, & Comune Venetiarum destinatis per Comune Ter., secundum formam reformationis super hoc facte per Consilium CCC. & nec non super verbis sapienter expositis per providum virum Dominum Regempretum de Brayda Jud. tractatorem ad ipsum Dominum Ducem, & Comune Venetiarum super predictis exequendis cum aliis ejus sociis destinatum per Comune Ter., ex virtute reformationis super hoc facte per consilium CCC.
Fu rimessa al Consiglio di XL. e da questo a quello de' CCC. e da questo fu decretato che XV. eleggessero de' Savj, i quali consultarono l'elezione di Ambasciatori per informare il Doge, lo che fu eseguito.
Die Lune predicto (XX. Martii) Antianorum, & Consulum Curia Comunis Tervisii, Sapientibus octo noviter electis ad providendum super dicta pace complenda inter dictum Comune, & homines Ter. & Dominum Canem de la Scala, & Comune Verone, & Vincentie, & quatuor tractatoribus, & Syndico destinatis Venetias super predicta pace fienda, & quatuor ambaxatoribus post eos tractatores destinatis Venetias super eodem negotio in camino Palatii Comunis solito, ut moris est, coram dicto Domino Pot., ad sonum Campane solemniter congregatis, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit consi-

 lium

lium exiberi, quid agendum sit super infrascripta ambaxata facta, & compilata per dictos V. electos, & deputatos per curiam Sapientum tractatores, & ambaxatores predictos, coram eis lecta, & vulgariter declarata, cujus tenor talis est.

Hec est forma ambaxate Comunis Ter. exponende inclito Domino Duci, & Comuni Venetiarum per ambaxatores Comunis Ter. predicti. Primo, premissa salutatione decenti, cum debitis reverentia, & honore, & gratiarum retributionibus dicant, & exponant ambaxatores predicti, quod intentionis est Comunis Ter. pacem per ipsum Dominum Ducem, tractatores, & Comune Venetiarum gratiose, & laudabiliter factam inter Magnificum Dominum Vicarium Verone, & Vicentie, & Comune Ter., & declarationes ipsius pacis faciendas per ipsum Dominum Ducem amplectari, & cum ipso Domino Vicario pacem perpetuam, amicitiam, & amorem habere. Et quod placeat ipsi Domino Duci, Consiliariis, & tractatoribus, & Comuni Venetiarum quod dubium Bannitorum debeat declarari, ne ipsum Comune Tar. illaqueari possit ob aliquam ignorantiam, vel errorem. Et si videretur ipsi Domino Duci, & Comuni Venetiarum esse pro meliori, videretur, & placeret etiam Comuni Ter., quod super predictis clarius, & melius expediendis dicti Domini Ducis providi ambaxatores, & cum eisdem etiam ambaxatores Ter. Domino Cani Vicario supradicto super hiis de eorum Consilio informandi mitterentur, salva semper omni, & qualibet meliori, & saniori deliberatione, & provisione Domini Ducis, & Comunis Venet., quibus precipue in hiis & aliis intendit Comune Ter. perpetuo adherere. Item circa predicta &c.

Fu presa.

Die Martis XXVIII. intrante Martio,

Curia Antianorum, Comunis Ter. . . . . Ambaxatam factam illi, & magnifico Domino Jo. Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Duci inclito, nec non quarte partis, & dimidie & totius imperii Romanie, & suo Consilio per discretos viros Dominum Jacobum de Bonomo Jud., & Jacobum de Clarello Not. Cives, & Ambaxatores Comunis Ter., super eo videlicet, quod reposuerunt quod intentionis est Comunis Ter. pacem per ipsum Dominum Ducem, tractatores, & Comune Venetiarum gratiose, & laudabiliter factam inter Magnificum Dominum Canem Grandem de la Scala Vicarium Verone, & Vincentie, & Comune Ter., & declarationes ipsius pacis faciendas per ipsum Dominum Ducem amplecti & cum ipso Domino Vicario pacem perpetuam, amicitiam, & amorem habere. Et quod placeat ipsi Domino Duci, Consiliariis, tractatoribus, & Comuni Venetiarum, quod dubium Bannitorum debeat declarari, ne ipsum Comune Ter. illaqueari possit ob aliquam ignorantiam, vel errorem, salvo, & reservato jure, & potestate prefato Domino Duci declarandi, & illuminandi alia dubia, & si qua orirentur seu reperirentur in ipsa pace. Et quod si videretur ipsi Domino Duci, & Comuni Venetiarum esse pro meliori, videretur, & placeret etiam Comuni Tar. quod super

pre-

prediftis melius, & clarius expediendis ipsius Domini Ducis providi ambaxatores, & cum eisdem etiam ambaxatores Ter. Domino Cani supradicto de eorum Consilio mitterentur &c. (sic) Respond. Dominus Dux, quod habita consideratione, & deliberatione super hiis, que dicti ambaxatores exposuerunt, videtur & pro meliori, quod Comune Ter. eligat suos solennes, & providos ambaxatores, & eos mittant ad presentiam ipsius Domini Canis cum illis pulcris, & decentibus verbis, que eis videbuntur pro bono facti, & ab eodem requirant cum illa verborum decentia, que eis videbitur, declarationem dubii, quam ab ipso Domino Duce, & suo Consilio declarari petunt. Et si per dictum Dominum Vicarium fiet sufficiens declaratio super dubiis, de quibus declarationem petunt, bene quidem; et si non fieret, et aliud in toto vel in parte restaret ad declarandum, venient postea ad presentiam ipsius Domini Ducis, et sui Consilii cum responsione, quam habuerint a dicto Domino Vicario, et ipse Dominus Dux cum suo consilio, audita responsione ipsius Domini Vicarii, providebit super hiis, que providenda fuerint, sicut sibi pro bono pacis, et amoris perpetui firmitate, et conservatione inter partes melius, et utilius apparebit. Data in Duc. Venet. Palatio die XXVI. Martii pred. Ind.

Ego Jacobus qu. Jo. de Placentia Not. Domini Ducis hoc suo mandato, et auctoritate scripsi.

Fu rimessa al Consiglio di XL. e da questo a quello di CCC. e da questo fu preso, che il Podestà colle sue Corti dovesse destinare due, o più Ambasciatori a Cane, lo che fu eseguito il giorno stesso.

Num. DCCCLXXVI. Anno 1318. 21. Marzo.

Parte presa nel Consiglio di Padova, la quale ordina, che le ville del territorio Bassanese debbano mandar le guardie, e far le fazioni reali e personali in Bassano, e si comanda al Podestà di quel luogo, che obblighi i terrieri a venir dentro alle mura.

Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo octavo, Indict. prima, die vigesimo primo mensis Marcii Padue in camino novo domus dominorum Antianorum.

In Reformatione Consilii Dominorum Potestatis, Ancianorum, Capitanei populi, Deffensorum, et quindecim Gastaldionum Civitatis Padue congregatos more solito, qui numero fuerunt triginta quatuor facto partito inter ipsos per discretum et sapientem virum dominum Gerardum Judicem et Vicarium domini Potestatis Padue ad buxulos cum balotis placuit omnibus preter quinque, et sic extitit firmatum, statutum, provisum, et ordinatum vigore, et auctoritate baylie eis per Comune Padue concesse . . . . Quod omnes Ville circumstantes Terre Bassani sicut solite sunt teneantur facere cum ipsa Terra Baxani custodias, et guardas, et ire ad sitos publicos, et omnia honera

 subi-

subire cum ipsa Terra . . . . Sub eodem millesimo, et Indict. die vigesimo quarto mensis Marcii Padue in Sala magna domus Dominorum Antianorum &c.

Et secundum quod exposuerunt ambaxatores Comunis Baxani sic fiat, & mandetur executioni; videlicet primo quod procuretur omnino per Comune Padue, quod homines de Baxano extrahantur de bannis Civitatis Vicentie, & cancellentur, & quod possint habere suos redditus de possessionibus, quas habent in Vicentino districtu, & eos conducere Baxanum.

Item quod homines de Baxano, & facientes cum Comuni Baxani honera, & factiones habitantes extra fortilicias Terre Baxani inter vignale dicte Terre, compellantur per Dominum Potestatem Baxani ire ad habitandum intra fortilicias dicte Terre Baxani, & Potestas Terre Baxani teneatur jurare in introitu sui regiminis predicta mandare executioni sub pena lib. quinquaginta parvorum; & quod ipse Dominus Potestas Baxani habeat in predictis, & circa predicta arbitrium & bailiam mandandi executioni predicta, & faciendi predictos venire ad habitandum intra dictas fortilicias.

Item quod dictus Potestas Baxani possit, & debeat cognoscere de illo qui vulneravit quendam in ipsa Terra Baxani, & ipsam quistionem diffinire, & debito fine terminare &c.

Ego Sachetus qu. Domini Jacobi de Campagnola, qui habito Padue in contrata Sancte Malgarite not. Dominorum Antianorum hiis interfui & scripsi.

Num. DCCCLXXVII. Anno 1318. 30. Marzo.

Limitazione de' Cavalli agli Ambasciatori spediti a Cane Grande.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co: Scotti num. 6.

Die Jovis penultimo Martii Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. in camino predicto coram dicto Domino Pot. ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super facto Ambassatorum Comunis Ter., qui ire debent Veronam ad Dominum Canem de la Scala pro Comuni Ter. ad tractandum, & firmandum pacem inter Comune Ter. ex una parte, & dictum Dominum Canem ex altera, tam de numero equorum ipsorum Ambaxatorum, quam de eorum comitiva. Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum Dominum Pot., ad buss. & ball. firmatum fuit per XXI. Consiliarios concordes, uno existente in contrarium, quod Dominus Rambaldus Comes possit conducere secum XX. equos, Dominus Odoricus de Fossauta VII. Syndicus Comunis Ter. tres, omnes alii ambassatores IV. Equos pro quolibet, & Notarii duos, dum ibunt pro ambassatoribus Comunis Ter. ad Dominum Canem de la Scala causa tractandi, & firmandi pacem predictam inter ipsum ex una parte, & dictum Comune Ter. ex altera ad expen-

expensas Comunis Ter., secundum quod consuluit Dominus Albertus de Galuello Not. Ant. Comunis Ter.

Num. DCCCLXXVIII. Anno 1318. 30. Marzo.

Taglia, e condanna contro chi aveva scritta una lettera al Doge di Venezia in discapito di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item eo die Jovis, Curia predicta in camino consueto coram supradicto Domino Pot. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascripta provisione facta per Curiam Domini Pot. Antianorum, & Consulum infrascripti tenoris. In Christi nomine amen. Providerunt Dominus Pot., & ejus curia Antianorum, & Consulum, quod proponatur ad Consilium XL. & si placuerit Consilio XL. ad Consilium CCC. quid faciendum sit super hiis que dicta, & exposita nuper fuerunt per Marcum de Alexio de litteris, que noviter transmisse dicuntur Domino Duci, & Comuni Venetiarum in detrimentum Comunis, & Civium Tarvisinorum, tam super excusatione Civium Ter., quam etiam super inquirendo, & puniendos illum vel illos, qui transmisserunt litteras supradictas: cum per Statutum Comunis Ter. tam in predictis inquirendis, quam debite puniendis non videatur sufficienter provisum. Et hoc pro honore, & statu Comunis Ter., cum talia comittere sit seminare zizaniam, & propalare secreta. Demum in reformatione dicte Curie posito partito per Dominum Pot., ad buss. & ball. firmatum fuit per XIX. Consiliarios concordes III. existentibus in contrarium, quod predicta provisio Consilio XL. proponatur, secundum quod consuluit Dominus Albertus de Galuello Antianus Comunis Tar.

Fu poi rimessa al Consiglio di CCC.

Die Veneris ultimo Martii Consilio CCC. Dominus Albertus de Galuello Ant. Comunis Tar. pro se & aliis suis sociis Antianis dicti Comunis consuluit super dicta provisione facta per Curias Domini Pot., quod Dominus Pot. clamari faciat in tribus locis consuetis Civit. Ter., & in palatio Comunis voce preconia, quod si aliquis venerit ad manifestandum Domino Pot., vel ejus Vicario, & eidem dicere infra quintam diem a tempore dicte clamationis ad cujus vel quorum instantiam littere predicte scripte, & transmisse fuerunt Domino Duci, & Comuni Venetiarum, seu alicui alii de Civit. Venetiarum, & ea de causa dictus Dominus Pot. poterit scire, & cognoscere, qui fuerint culpabiles de predictis, Potestas dare possit, & debeat de avere Comunis Ter. predicto, seu predictis sic manifestantibus C. Libr. den. par. & teneatur in credentia. Et repertos culpabiles de predictis Dominus Pot. teneatur, & debeat condemnare & punire in millium Libr. den. par. & eos privare ab omnibus officiis, honoribus, Consiliis & beneficiis

 usque

usque ad V. annos proxime venturos. Ita quod nulla petitio contra predictam condemnationem non possit recipi vel proponi ad aliqua Consilia Comunis Tar., & si proponeretur, usque ad dictum terminum non valeat, nec teneat in CC. Libris den. par., & illud quod factum foret pro nihilo habeatur. Super quibus omnibus, & singulis dictus Dominus Pot., seu eius Vicarius possit inquirere summarie sine strepitu Judicii prout sibi melius videbitur convenire. Et quod remaneat in provisione Domini Pot., & ejus Curie de mittendo, vel non Ambassatores ad Dominum Ducem, & Comune Venet. quandocumque eis videbitur expedire; & quod tales manifestantes, nisi forent principales absolvantur.

Fu presa.

A c. 93. ultimo Marzo. Una relazione del proclama fatto in Trivigi sopra questa materia.

Num. DCCCLXXIX. Anno 1318. 3. Aprile.

Istanza dell' Impressario della Zecca di Trevigi, perchè ne fosse compiuta la fabbrica. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co. Scotti Nu. *6.*

Die Lune predicto III. Aprilis.

Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter. coram sapiente viro Domino Bertholino de Brunellis Judice Vicario supradicti Domini Pot. in camino Palatii Comunis solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super petitione Lanzeloti tinctoris lecta in Curia presenti vulgariter, & distincte hujus tenoris. A vobis honorab. viro Domino Rolandino de Foliano Pot. Ter. & vestris Curiis Antianorum, & Consulum dicit, & exponit Lanzalotus tintor de burgo S. Bartholamei, quod cum alias habuerit pactum cum Comuni Ter. de faciendo monetam parvam in Civit. Tar., & ipsum Comune sibi promiserit dare, & prestare domum, & locum, ubi posset predictam monetam facere, & fieri facere, & dicta domus sit sibi dessignata in capite Fontici Comunis Ter. ex forma Reformationis Consilii CCC. que non est completa, & ob hanc causam quia non est ipsa domus completa, non potest laborare, nec laborari facere, ipse subjacet, & incurrere posset de facili multis, & magnis penis pro obligationibus, quibus obligatus est multis & diversis Magistris, qui secum laborare tenentur, & dicent se paratos laborare, secundum pacta, que habet cum ipso Lanzaloto. Ideo supplicando requirit ipse Lanzelotus, quod vobis placeat ipsam Domum facere fieri, & compleri totaliter, quod possit, & valeat in ipsa domo stare, laborare, & laborari facere, secundum pacta, que habet cum ipso Comuni. Et si Comune nunc non haberet comoditatem pecunie pro dicta domo complenda, ipse Lanzalotus offert se mutuare dicto

Co-

Comuni pecuniam necessariam pro ipsa domo complenda ultra lapides, & lignamina, que nunc habet ibi, & compl.ta Domo, tunc sibi fiat bull.ta de ea quantitate pecunie, quam mutuaverit dicto Comuni & quod tunc sibi deputetur aliquod dacium sive redditus Comunis quibus tunc possit ipsam bulletam compensare, & dictam pecuniam recuperare secundum beneplacitum Consilii CCC. Et predicta petit pro honore Comunis Ter., & ut non sustineat damnum pro casibus predictis, qui leviter intervenire possent.

Fu rimessa al Consiglio di XL. e da questo a quello de' CCC. ed in questo fu preso, e stabilito, che almeno uno de' soprastanti eletti alla fabbrica del fontico dovesse destinarsi per sopraintendere a questa fabbrica, e farne stimare, ed esaminare le spese per risarcirne poi Lanzelloto.

Num. DCCCLXXX. Anno 1318. 6. Aprile.

Ambasciata di Padova a Trevigi, in cui si giustifica pella difficoltà nata intorno al Capitolo de' Banditi, e promette d'essere sempre per Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Jovis sexto Aprilis.

Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter. coram sapiente viro domino Bertolino de Brunellis de Regio Jud. Vicario Nob., & potentis viri domini Rolandini de Foliano de Regio Pot. Ter. in minori palatio dicti Comunis habitationis ipsius domini Pot., in camino solito ad sonum Campane ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super infrascripta ambaxata Comunis Pad. noviter destinata ex parte domini Pot., & Comunis Padue domini Pot., & Comuni Ter. in presenti curia sapienter exposita per providos viros dominos Aldrevandinum de Campanatis, & Petrum de Campagnola Jud. Ambaxatores Comunis Pad., cujus tenor talis est.

In Christi nomine amen. Hec est forma ambaxate, quam facere debent discreti, & sapientes viri domini Aldrevandinus de Campanatis, & Petrus de Campagnola Judices Ambassatores Comunis Pad. nobilibus viris, & fratribus carissimis Dominis Regiminibus Civitatis Tar., & Comuni, & consilio, ipsius Civitatis ex parte regiminum Civitatis Padue. In primis salutatione decenti premissa ut moris est, dicant, & exponant, qualiter Comune Pad., & Comune Ter. sunt & esse debent unum velle, & unum nolle, & semper fuerunt, & maxime postquam novitates Imperatoris Henrici occurrerunt in Marchia Tervisana.

Item quod necessitate occurrente, & casu sinistro occurrente Paduanis, oportuit hiis conditionibus quibus potuerunt, non quibus voluerunt facere pacem cum domino Cane pro minori suo incomodo, & totius Marchie.

Item

Item quod in dicta pace positi fuerunt Tervisini, sicut Paduani, nec pacem fecissent aliquo modo absque Tervisinis.

Item quod ad pontem S. Nicolai dominus Canis, & apud Venetias ambassatores ipsius contendentes de illo verbo, quod dixit quod Tervisini sunt in pace, sicut Paduani, petierunt instantissime, quod Comune Ter. deberet expellere Bannitos, & rebelles ipsius domini Canis, & Comunium Verone, & Vincentie, sicut facere debebant Paduani, de quo Paduani multum doluerunt, & juxta posse suum fecerunt, quod predicta non procederent; sed tunc fieri non potuit & quia producebatur in longum non sine maximo periculo, pro meliori visum fuit apud Pontem S. Nicolai procedere ad pacem firmandam super articulis tractatis. Et tractatores Padue promisserunt facere suum posse quod Tarvisini expellerent bannitos, & rebelles predictos: tamen semper dicebant facere predicta non posse. Tractatores vero Venetiarum dicebant se firmiter credere, quod facere possent, & promisserunt domino Cani, quod predicta facerent, immo quod volebant se obligare in M. Lib. si predicta non facerent. Sed apud Venetias, dum tractatores Paduani essent pro declarandis articulis pacis, dictum fuit eis per ambassatores Ter., quod non displiceret Paduanis si possent conditiones Comunis Tar. facere bonas, & responsum fuit eis, quod multum placebat Paduanis. Qui ambassatores Tar. assumpserunt sibi illum tractatum Bannitorum expellendorum, comissione facta tractatoribus Padue de duobus, videlicet quod Tervisini nominarentur in pace, & quod non tenerentur propter factum Paduanorum: sed illis articulis nec tunc non potuit expediri secundum intentum partium. Unde dominus Dux nollens, quod pax remaneret imperfecta, voluit illum articulum sibi resservare, & Comuni Venetiarum, & quod pax procederet secundum tractatum Venetiarum, & apud pontem S. Nicolai factum declaratione illius articuli sibi, & Comuni Venetiarum resservata, qui videntur habere bonam intentionem in negotio predicto. Et Comune Pad. apud dominum Ducem, & Comune Venetiarum continue instat ut predicta perficiantur secundum intentionem, & votum Comunis Ter.

Item quod quemcunq. exitum res habeat, Comune Pad. nunquam intendit deficere Comuni Ter., sed semper favere eidem cum personis, & rebus, tamquam caris fratribus, & amicis, & tamquam sibi ipsis, quibus in omnibus astricti sunt, & esse perpetuo intendunt, & semper dictum fuit & domino Cani, & Comuni Venetiarum, si dominus Canis dimitteret omnia castra Paduanorum, quod non desererent Tervisinos, nec essent in pace sine ipsis.

Item super facto domini Borgoleti de Ubertinis Civis Pad. dicant, & exponant quecumq; putaverint utilia, & proficua, & in predictis, & circa predicta dicant, & exponant quicquid putaverint convenire pro honore Comunium Pad., & Ter., & pro veritate negotii declaranda.

Insuper dicant quod dominus Pot. Pad. paratus est justitiam exibere summariam Benedicto dicto Repoxello Civi. Tervisino juxta litterarum continentiam.

Fu

Fu rimessa al Consiglio di XL., e da questo a quello de' CCC., e da questo fu rimessa l' autorità di rispondere all' ambasciata del Podestà, ed alle sue Corti.

Num. DCCCLXXXI. Anno 1318. 7. Aprile.

Decreto di pagar due Notaj, che avevano operato nella congiuntura della pace conchiusa tra Trivigi, e lo Scaligero. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Veneris supradicto

Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. coram supradicto domino Vicario in camino inferiori Palatii Comunis ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super infrascriptis provisionibus factis per dictam curiam tenoris hujus. Providerunt Antiani, & Consules Comunis Ter. quod cum providus vir Dominus Bonaventura de S. Sophia Not., & scriba magnifici Domini Canis de la Scalla imperiali auctoritate Vicarii Verone, & Vincentie super pace noviter tractata, & firmata inter ipsum Dominum Canem ex parte una, & Comune Ter. ex altera, grata servitia, & favorabiles laudabiles ambaxatas pro Comune Ter. ad ipsum Dominum Canem destinatas exibuerit, quibus mediantibus predicta sic tractata bonum, & utilem finem habent, de qua Comune Ter. gerit bonum fructum, pro quorum meritis, & retributione videtur conveniens dicte Curie, quod eidem Domino Bonaventure provideretur de avere Comunis munera decentia prout Consilio CCC. videbitur convenire.

Item providerunt dicti Antiani, & Consules quod Nicolaus qu. Joannis de Magistro Liberio Not. magnam laborem substinuerit in eundo Venetias, & Veronam, & in scribendo plura Instrumenta, & varias scripturas in favorem, & servitium Comunis Ter. occasione pacis noviter tractate, & firmate per ambaxatores Comunis Ter. cum dicto domino Cane, & Communibus Verone, & Vincentie; & pro predictis instrumentis, & scripturis eidem Nicolao non sit in aliquo provisum, cumq. etiam occasione predicta sit facturus plura, & varia instrumenta in favorem dicti Comunis, quod proponatur Consiliis XL., & CCC. quid agendum sit super satisfactione fienda eidem pro predictis, secundum quod dicto Consilio CCC. videbitur convenire. Cum paratum se offerat dicta instrumenta in publicam formam redigere, & Comuni Ter. consignare ad voluntatem, & beneplacitum Consilii supradicti.

Fu rimessa a' Consigli de' XL., e de' CCC., il quale ordinò che fosse a questi due benemeriti accordato ciò che fosse paruto a certe persone a ciò destinate.

Num.

Num. DCCCLXXXII. Anno 1318. 17. Aprile.

Bando di Bajamonte Tiepolo e suoi compagni dal Territorio di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die martis XXI. Februarii Ter. in Palatio Comunis presentibus Martino de Plombino, Petro de Valle, Francisco de Ciglano Not. & aliis. Dominus Bertolinus Jud., & Vicarius predictus precepit & commisit Antonio Guercio de S. Bona preconi Comunis Ter. quod clamare debeat alta voce super lapidem Carubii dicens tale fore mandatum dicti Domini Pot., quod omnes infrascripti, videlicet Symonetus Quirinus, Nicolaus Quirinus, Donatus Andreas Daurio, Nicoletus Barbanus, Rizagalus Quirinus, Nicoletus Baroci, Thomas Badoarius qu. Bane, Nicolaus Quirinus Zotus, Nicolaus Quirinus filius Marci, Bayamontus Tiepolus, Petrus Quirinus de domo majori, Nicolaus Vendilinus, Nicoletus, & Andreas Tiepoli, Thomas Quirinus de S. Trinitate, & Petrus Badoarius de S. Giustina de Venetiis non sint ausi, nec debeant ire, stare, nec habitare in Civit. Ter. & ejus districtu, & si quis esset in ipsa Civitat. Ter. & ejus districtu in continenti recedere debeant. Et hoc pena, & banno arbitrio Domini Pot., & Comunis Ter. auferenda, & ex vigore reformationis Consilii CCC. scripte per Petrum Benedictum de Bedoja tunc Not. Domini Pot.

Item eo die, & loco presentibus Francisco de Zigiano Not., Ziliolo de Crespano Not., & Zirardo de Crespano Not., Rizardo precone, & aliis. Antonius Preco predictus guarentavit mihi Not. infrascripto, quod hodie de precepto sibi facto per dictum Dominum Vicarium clamavit alta voce super lapidem Carubii in omnibus, & per omnia, ut superius continetur.

Num. DCCCLXXXIII. Anno 1318. 17. Aprile.

Procura de' Trivigiani per segnar, e concludere la pace tra Cane della Scala, e Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis MCCCXVIII. Ind. I. die Lune XVII. intrante mense Aprili Ter. in palatio minori Comunis, presentibus nobilibus, & discretis viris dominis Rizolino, & Altenerio fratribus de Azzonibus, Gherardo qu. Domini Dalmadelle, Gerardo de Bragis, Jacobo de Bonomo Judicibus, Ottobellino de Corona, Morando de Fraporta, Pasio de Fontanis not., testibus rogatis, & vocatis, & aliis quampluribus Civibus Tervisinis, majori Consilio CCC. Comunis Ter. coram Nob., & potenti viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Ter. in minori Palatio Comunis Ter. ad sonum Campane & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, idem

dem Dominus Pot., cum voluntate & expresso consensu omnium Consiliariorum existentium in ipso Consilio, qui fuerunt numero CCCXXXII., & ipsi Consiliarii omnes, nemine discrepante, & cum voluntate, decreto, & auctoritate ipsius Domini Pot., pro se, & suis successoribus, & nomine, & vice Comunis Ter. fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt discretum virum Dominum Jo. de Maunico Civem Ter., & de ipso, & in ipso Consilio existentem suum, & dicti Comunis Syndicum, procuratorem, & actorem specialem, specialiter ad faciendum, laudandum, acceptandum, & confirmandum pacem, amicitiam, & bonam voluntatem cum magnifico Domino Cane grande de la Scala Imperiali auctoritate Vicario Civitatum Verone, & Vincentie secundum formam, & Capitula infrascripta tractata, & ordinata concorditer per ipsum Dominum Vicarium, & ambaxatores Comunis Ter., super hiis ad ipsum Dominum Vicarium destinatos, quarum tenor describitur esse talis. Hec est forma pacis facte, inite, & firmate, inter nobilem, & magnificum Dominum Canem grandem de la Scala Imp. auctoritate Vicarium Verone, & Vincentie pro se, & Comunibus Verone, & Vincentie ex parte una, & discretum virum Dominum Jo. de Maunico Civem Ter. Syndicum Dominorum Pot. Antianorum, Consulum, Consilii, & Comunis Ter. pro ipso Communi Ter. ex parte altera. Primo quod bona, vera, & perpetua pax, amicitia, & bona voluntas sit, & esse debeat, & servetur perpetuo inter predictas partes.

Item quod omnia damna, injurie, & offense libere remittantur, & ex nunc remisse intelligantur effectu hinc inde.

Item quod omnes repressalie seu pignora ex toto tollantur, & suspendantur, & ex nunc amote, & suspense intelligantur hinc inde.

Item quod omnes stracte, & vie teneantur aperte, & secure currant, ita quod per eas tute possit ire, & redire cum mercandanciis, personis, & rebus hinc inde, daciis, mudis, & pedasis debite persolutis.

Item quod si Tervisini reperiantur extrinseci vel banniti occasione partis vel guerre de ipsis libere eximantur, & ex nunc de ipsis intelligantur exempti, & ad honores Civitatis, & bona sua restituantur in integrum, & ex nunc restituiti intelligantur effectu: cum dictum fuerit, & dicatur per nobiles, & Sapientes ambassatores Comunis Ter. quod aliqui Ter. non sunt extrinseci, vel banniti occasionibus supradictis, quod sciverint seu credant. Et quod si reperti fuerint extrinseci seu banniti occasionibus pr dictis reddunt se certos ambassatores predicti quod Comune Ter. eorum banna libere faciet cancellari, & ipsos extrinsecos, & bannitos ad honor.s Civ't. & bona sua in integrum restitui. Quod prefacto Domino Vicario placet, & contentatur in eo dumodo hoc fiat, & intelligatur fieri cum effectu.

Item quod Comune Ter. non dabit, seu prestabit publice vel occulte consilium, auxilium, vel favorem aliquibus communitatibus, universitatibus, Collegiis, Communibus, vel specialibus personis, cujuscumque preeminentie, status, seu dignitatis existant injuriam facientibus, seu facere volentibus, sive mini-

nitantibus; vel minitari volentibus prefacto Domino Vicario seu Comunibus Verone, vel Vincentie. Et e converso quod dictus Dominus Vicarius, seu Comunia Verone vel Vincentie non dabit, seu prestabit publice, vel occulte consilium, auxilium, vel favorem aliquibus Communitatibus, Universitatibus; Colegiis, Comunibus, vel specialibus personis cujuscumque preeminentie, status, seu dignitatis existant injuriam facientibus; seu facere volentibus sive minitantibus, seu minitari volentibus prefacto Comuni Ter.

Item quod dictum Comune Ter. non permittet transire per Civitatem, seu districtum Ter. gentes aliquas, pedes aliquos, vel equites in damnum vel offensionem prefacti Domini Vicarii, & Comunium Verone, & Vincentie, si sciri, & prohiberi poterit per dictum Comune Ter. Et e converso quod idem Dominus Vicarius, & Comunia Verone, & Vincentie si sciri, & prohiberi poterit per dictum Dominum Vicarium, & ipsa Comunia non permittet transire per Civitatem, & districtum Verone, & Vincentie, gentes aliquas pedes, nec equites in damnum vel offensam prefati Comunis Ter.

Item quod predictum Comune Ter. non receptabit, nec tenebit bannitos, seu rebelles prefacti Domini Vicarii, & Comunium Verone, & Vincentie in Civitate, vel districtu Ter. bannitos utique, & rebelles qui banniti; & rebelles fuerunt dicti Domini Vicarii, seu Comunium Verone, & Vincentie a die nativitatis Domini Jes. Ch. citra. Inter quos bannitos, & rebelles specialiter, & expressim intelligantur omnes, & singuli infrascripti, videlicet Comes de S. Bonifacio, & omnes de Domo sua; omnes de domo Domini Crosne de Lendenaria, omnes de domo Dominorum Balzanelli de Migolis, & Balzanelli de fresca novella, omnes de domo illorum de Cavalzaris, omnes de domo illorum Zerlis, omnes de domo illorum de Gresis, omnes de domo illorum de Porcitis, omnes de domo Domini Bonaventure Jud. de Gradu, omnes de domo illorum de Piraxia, omnes de domo illorum Domini Boni Jud. de Montorio, omnes de domo illorum de Tardenellis, omnes de domo Icerini de Musto, omnes de domo illorum de Cressentiis, omnes de domo Montanarii, de Montorio, omnes de domo illorum de Buellariis, omnes de domo illorum de Magnadevolo, omnes de domo Domini Poncinelle, & illorum a Carceribus, omnes de domo illorum de Turisendis, omnes de domo illorum de Malcapellis, Piscarinus de Dalfinis, & omnes de domo sua, omnes de domo Jacobi de Censarina, omnes de domo Domini Bonifacii de Presana, omnes de domo illorum Leonardi de Bonmassario, omnes de domo Domini Reprendini de Ariano, ac omnes qui fuissent banniti pro morte nobilis, & magnifici Domini Mastini de la Scala, sed eos expellet de dicta Civit. & districtu Ter. infra unum mensem, postquam fuerit eum denuntiatum, & nominatim expressum: non intelligendo de Civibus Ter. qui banniti fuerint a dicto tempore citra per dicta Comunia Verone, & Vincentie, si qui reperiantur, quod non creditur, forbanniti. Hoc addito, & expressim dicto, quod dictum Comune Ter. non receptabit nec tenebit

rebbit in Civitate vel districtu Ter. aliquos Veronenses, vel Vicentinos, qui expellerentur, vel expulsi fuerint de Padua, Verona, & Vicentia.

Que omnia supradicta, & alia contingentia fuerunt per solemnes Syndicos partium opportune & pro statuto observetur sub pena decem millium marcarum argenti. Et ad promittendum eidem Domino Vicario, & jurandum corporaliter ad S. Dei Evangelia, & promissionem & juramentum ab ipso Domino Vicario recipiendum de predictis omnibus contentis in dicta forma, & Capitulis pacis perpetuo observandum, & non contravenire aliqua ratione, vel causa, de jure, vel de facto, sub pena predicta in dictis Capitulis comprehensa Et ad omnia alia & singula facienda, & complenda, que in dictis forma pacis, & Capitulis continetur, & que in predictis, & circa predicta, & coherentibus, dependentibus, & connexis necessaria, & utilia videbuntur. Dantes, & concedentes eidem suo Syndico, & Procuratori liberam, plenam, & generalem administrationem, ac etiam liberum, & generale mandatum dicendi, gerendi, recipiendi, stipulandi, & promittendi omnia, & singula, que in predictis, & circa predicta, vel quodlibet predictorum visa fuerint utilia, seu necessaria, vel opportuna. Et que hujusmodi negotii materia exigit, & requirit; ac etiam obligandi bona Comunis, & hominum Civit. Ter. pro observatione pacis predicte. Promittentes ipse Dominus Pot. cum voluntate ipsorum omnium Consiliariorum & ipsi omnes Consiliarii, nemine discrepante, cum voluntate, decreto, & autoritate ipsius Domini Pot. pro se, & suis successoribus, & dicto suo Comuni mihi Not. infrascripto recipienti, & stipulanti nomine, & vice ipsius Domini Vicarii, et omnium eorum, quorum interest, vel poterit interesse, firma, et rata habere, et tenere, et observare omnia, et singula, que idem eorum Syndicus fecerit in predictis, et circa predicta, pro quibus omnibus, et singulis firmiter observandis obligaverunt mihi Not. infrascripto recipienti nomine supradicto omnia sua bona tam habita, quam habenda.

Ego Nicolaus, Joannis de Magistro Liberio S. Pal. Not., et nunc Not. Domini Pot. predictis omnibus interfui, et scripsi.

Num. DCCCLXXXIV. Anno 1318. 30. Aprile.

Elezione di Giuristi, che esaminassero i capitoli della pace soprascritta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co. Scotti N. 6.

Item firmatum fuit per XVIII. Consiliarios concorditer, duobus discrepantibus ab eis, quod per dictam Curiam eligantur sex jurisperiti, et duo Supragastaldiones, qui una cum Domino Rambono de Matarello utriusque juris doctore videre, & examinare debeant Capitula, & formam pacis nuper facte inter magnificum Dominum Canem grandem de la Scala Imperiali auctoritate Vicarium Verone, & Vincentie, & Comunia Verone, & Vin-

& Vincentie ex una parte, & Comune Ter. ex altera ad hoc, ne propter aliquam ignorantiam Comuni Ter. possit periculum aliquod imineri, & quod per eos provisum fuerit, & examinatum, reducatur Curie dicti Domini Pot., & postea procedatur sicut dicte Curie videbitur procedendum, quorum Sapientum nomina inferius describuntur. Qui quidem Antiani, & Consules secundum formam reformationis presentis infrascriptos unanimiter & concorditer elegerunt videlicet. *E seguono i nomi.*

A c. 51. 2. Febbrajo. *Fu stabilito pagamento a due Ambasciatori, che dovevano andar al Vicario del Patriarca, insieme cogli Ambasciatori, e trattatori di Padova.*

Num. DCCCLXXXV. Anno 1318. 30. Aprile.

Presentazione del Saggio fatto dal Deputato sopra la Zecca di Trevigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti. N. 6.

Die Dominico ultimo Aprilis.

Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter. coram dicto Domino Pot. in camino solito ad sonum campane ut moris est solemniter congregata, comparuit Detemarius Campsor electus, & deputatus super infunditione monete secundum formam reformationis Consilii CCC. super hoc facto, & consignavit sazum dicte monete Domino Pot., & ejus Curie quod sazum conservari debet penes Dominum Pot., & ejus curiam secundum formam, reformationis & tenorem Consilii CCC. quod sazum fuit, & est ponderis sex unciarum metalli.

Num. DCCCLXXXVI. Anno 1318. 5. Maggio.

Commissione al Sopracapitano di Asolo di ritirarsi da quel carico, e licenziare i soldati dal presidio seco lui aggiunti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Rolandinus de Foliano Pot. Ter., Antiani & Consilium Comunis Tar. Nob. viro Guecelloni de Monfum suam gratiam cum salute. Cum inter Comune Ter. ex una parte, & magnificum virum Dominum Canem de la Scala ex altera parte, pax & concordia sit firmata, ad evitandum expensas Comunis firmavimus removere omnes supracapitaneos castrorum nostrorum. Unde tibi presentibus intimamus quod tuum officium supercapitanarie finivit, ita quod potes amodo a dicta supracapitanaria discedere, dimittendo custodiam de Asyllo Capitaneis dicti loci. Preterea tibi mandamus ut licentiare debeas omnes custodes, qui fuerunt superaddit tempore rumoris nuper transacti, reservando solummodo custodiam consuetam.

Data die Veneris quinto Madii pr. Ind.

A' sei

A' sei lo stesso Podestà scrive a' Consoli di Castelfranco, che debbano licenziare le guardie sopraggiunte in tempo delle presenti turbolenze.

Num. DCCCLXXXVII. Anno 1318. 21. Giugno.

Relazione che era difficile in Conegliano l'esazion di un'imprestanza nuova, e che que' distrittuali erano renitenti a pagare senza la saputa del Caminese, ed ordine risoluto di riscuotere quell' imprestanza dal Territorio Trivigiano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Caria Domini Pot. Antianorum, & Consulum, coram dicto domino Pot., in camino inferiori Palatii Comunis ad sonum campane more solito congregaris, proposuit dictus Dom. Pot., & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit & quid facere habeat, super litteris infrascripti tenoris. Nob. & potenti viro Domino Rolandino de Foliano de Regio Pot. Tar. nec non sapientibus viris Dominis Antianis, Consulibus, & Supragastaldionibus Comunis; Tar. Michael Socius dicti Domini Pot., Auliverius de Misiri; & Gulielmus de Guafredo, consules cum sui recomendatione se ipsos. Noveritis per presentes nos die Lune XIX. mensis presentis fuisse in terra Coneclani requirendo in continenti Pot., Comune, & homines Castri, & Burgi dicte terre, quod ipsi deberent nobis pro Comuni predicto presentibus solvere mutuum novum, & vetus, scilicet DCCLXXXVI. Lib. pro mutuo novo, & MXLVIII. Libras pro mutuo veteri, a quibus circa predicta talem habuimus responsionem, quod ipsi presentialiter hoc facere non possunt occasione gravaminum expensarum factarum per eos in fortilitiis dicte terre in honore Comunis Ter. Secundario, quod ipsi credebant, & credunt dictum Comune Tar. habere, & hactenus habuit, & solitum est habere compassionem de dicto eorum Comuni de Coneclano, videlicet non gravando eos ultra posse. Et finaliter dicunt non obtinendo predicta se fore paratos infra competentem terminum omnia eorum bona vendere, & feneratoribus obligare, usque ad integram satisfactionem omnium predictorum ad voluntatem & beneplacitum Comunis Tar. Nos autem in ipso instanti scire voluimus ab eis si prefatam responsionem faciebant pro eis, & pro eorum centenariis, qui responderunt solumodo pro eis. Post hec die sequenti summo mane habuimus precones Comunis Ter. qui nobiscum sunt, & etiam tres precones de Coneclano, & dari fecimus in mandatis cuilibet Marico regularum circumstantium, quod hodie per diem quilibet Maricus cum quatuor vicinis coram nobis in terra Coneclani comparere deberet parituri nostris et Comunis Tar. mandatis, videlicet quiliber in solvendo suum mutuum, scribendo quantitatem certam eis, & cuilibet eorum, quam solvere debeat, a quibus omnibus, exceptis tribus, talem habuimus responsionem: videlicet quod ipsi, nec aliquis eorum non servarent predicta absque verbo, & li-

& licentia Domini Guecellonis de Camino . Et quidam rusticus de Colle dixit dictis nostris Nunciis , quod pro pauco se abstinebat , quin eis faceret villaniam . Subsequenter , habita non plura responsione seu relatione nostrorum preconum ; requisivimus Pot. Comune , & homines de Coneclano , ut nobis prestare deberent auxilium militum , & peditum causa eundi ad extinguendum , & refrenandum malitiam dicti Rustici ; & aliorum de Colle: tamen hoc facere nolebamus absque vestri licentia, & mandato, sed sic ostendamus ; qui sic nobis responderunt , quod ipsi male erant parati equis, & armis , timendo nos non velle ducere ipsos in comitatu dicti Domini Guecellonis. Unde quid vultis nos facturos in predictis mandatis nobis paratis vestris obedire mandatis.

Data Coneclani in Vesperis die XX. Jun. Nobilibus , & potentibus viris Regiminibus Tar. Michael socius Domini Pot. , & ejus comitiva, Auliverius de Missiri , & Guilielmus Consules cum recomendatione se ipsos. Hodie die Martis XX. presentis mensis a Pot., Comuni , & hominibus de Con. in hora Completorii talem habuimus responsum , quod ipsi omnes parati erant , nemine discrepante, nostris omnibus eques , & pedes parere mandatis tam in comitatu Domini Guecellonis quam alibi .

Data Coneclani , & scripta cum festinantia post conscriptionem aliarum nostrarum litterarum vobis transmissarum per Petrum preconem Comunis Tar.

Mapheus de Cataldo Not. Antianus Comunis Tar. consuluit, quod dicte littere proponantur Consilio XL. Quod consilium firmatum fuit per XVII. Consiliarios concordes , uno in contrarium existente posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball. , prout consuluit Mapheus predictus .

Fu rimessa poi al Consiglio di CCC.

Num. DCCCLXXXVIII. Anno 1318. 21. Giugno.

I Trevigiani nel loro consiglio prendono parte di dar ordini risoluti per riscuotere una nuova imposizione sopra il territorio.

Tratta dal Cod. de' docum. Trivig. del Co. Vittore Scotti N. 6.

Consilio CCC. Jacobus Domini Pauli Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis consuluit , quod unus ex militibus , & sociis Domini Pot. ire debeat personaliter per Villas districtus Tar., que non solverunt mutuum eis impositum per Comune Tar., & constringere debeat homines ipsarum Villarum ad solvendum dictum mutuum ; & si aliqui revelarent ipsi militi , quod debeat reducere eos in scriptis, & dare nomina illorum , qui revelarent Domino Pot., Et tunc contra illos per dictum Dominum Pot. debeat procedi , & condemnari debeant in hunc modum , videlicet quelibet Villa que revelaret , & Comune ipsius Ville in L. Libras den. Et quilibet Maricus ipsius Ville que revelaret , & maricus qui contrafaceret, & revellaret , seu non obediret in XXV. libras

libras den., & quelibet singularis persona que revellaret in XXV. lib. den. par.

Item consuluit quod detur terminus illis de Coneclano ad solvendum mutuum novum impositum Comuni, & hominibus Coneclani per Comune Tar. usque ad unum mensem proxime venturum: & ad solvendum mutuum vetus usque ad festum Nativitatis Domini nostri Jesu Christi proxime venturi. Unde posito partito per dictum Dominum Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit per CCLIV. Consiliarios concordes, IX. existentibus in contrarium secundum quod consuluit Antianus predictus.

Num. DCCCLXXXIX. Anno 1318. 7. Luglio.

Ambasceria spedita dalla Republica di Venezia a' Trivigiani per ottenere la diminuzione de' dazj imposti a' mercatanti Veneziani. Ex Codice Reformationum E. an. 1318. Civitatis Tarvisii. Copia tratta dal Sig. Dott. D. Giambattista Rossi.

Die Veneris septimo Julii. Curia dicti Domini Potestatis ancianorum & consulum coram dicto domino potestate in camino inferiori more solito congregata, proposuit dictus dominus potestas & petiit sibi consilium exhiberi quid faciendum & quid facere habeat super infrascripta ambaxata vulgariter & distincte per Johannem Marchesini Ambaxatorem Domini Ducis & Comunis Venetiarum coram dicto Domino potestate & curia suprascripta cujus ambaxate tenor talis est. Hec est forma ambaxate quam facere debet nob. Domino . . . . potestati . . . . Ancianis, consulibus, consilio & Comuni Tar. Johannes Marchesini Ambaxator Domini Ducis & Comunis Venet., videlicet salutatione premissa sicut decet dicit & exponit quod Dominus Dux & Comune Venet. considerantes qualiter antiquitus cum Comuni & hominibus Tar. vivere solebant cum omni puritate in amore & dilectione, & erant cum eis in pacto antequam civitas Tar. perveniret ad subjectionem Domini Gerardi de Camino & etiam considerantes gravitates & novitates que Domino Duci & suis facte fuerunt contra ipsa pacta tempore dicti Domini G. in datiis & aliis multis. Et etiam tempore Domini R. & Domini Vecel. de Camino que displicuisse & displicere putaverunt & putabat Dominus Dux & Comune Venet. Comuni & Comunibus Tar. qui non erant in eorum libertate. Et licet predicta forent gravia & molesta Domino Duci & Comuni Venet. sicut debebant, tamen considerato statu dictorum de Tar. & bona voluntate & intentione, quam tunc videbantur habere erga Dominum Ducem & Comune Ven t. nec non ipsorum de Tarvisio impossibilitate qui dictis dominis de Camino in ea parte, tunc contradicere non audebant dictus dominus Dux & Comune Venet. cum omni puritate pertransiverunt sperantes quod predicta vel per ipsos dominos de Camino modo debito reformarentur vel per comune & homines Tar. si ad statum liberum civitas Tar.

perveniret ut pervenit que nam solum post libertatem civitatis Tar. de manu tirannica fuerunt & sunt reformata & amota atque reducta ad statum debitum & antiquum per Comune & homines Tarv. ut sperabant dominus Dux & Comune Venet. sed quasi duplicata & per eos sunt addite gravitates gravitatibus Domino Duci & suis in daciis & aliis multis & continue fiunt contra spem & intentionem eorum , nec sic sperabant a dictis de Tarvisio recipere vel habere cum Dominus Dux & comune Venet. omnem bonam causam eis dederint vivendi cum eis in amore & quiete. Et cum pluries eos amicabiliter requisiverunt rogando ut predicta ad statum debitum & antiquum reducerent & reformarent illa removendo, & dicti de Tar. certas suas causas & necessitates allegarent & dicerent se non posse predicta ad modum & statum antiquum reducere, & super adinveniendo novo modo vivendi cum Comune Venet. in quiete dicerent se paratos velle si placebat Domino Duci per tractatores utriusque comunis simul convenirent & essent in tractatu de quo Dominus Dux & Comune Venet. cupientes cum eis vivere in amore & quiete licet predicta eis forent gravia fuerunt inde contenti sperantes quod ipsi Tarvisini se reducerent ad id quod conveniret . Verum tractatores utriusque Comunis tam in Venet. quam in Tar. post multos tractatus hinc inde habitos fatigati que tractata fuerant inter eos ducere non potuerunt ad effectum ob defectum & culpam ipsorum Tarvisii qui continue domino Duci & suis non cessaverunt nec cessant datia extorquere & facere novitates & gravamina, & duos tractatores non miserunt Venet. ut facere promiserunt jam est annus elapsus. Et si ipsi Tarvisini requisiti pridie suos ambaxatores & tractatores miserunt , non tamen ipsi sui tractatores voluerunt esse contenti de his que tractatores Vener. olim amicabiliter condescendere voluerunt quod dicti de Tarv. certa datia possent tollere que antiquitus accipere non consueverant vel debebant sed de Venetiis recesserunt dicentes se non posse ultra Venetiis manere pro predictis propter quod dominus Dux & comune Venet. id grave ferentes & molestum sic merito possunt & debent nec sperantes sic recipere ab eis, & quod dicti de Tarv. esse non deberent immemores servitiorum & beneficiorum olim & nunc sibi impensorum providerunt dominus Dux & comune Venet. dictum suum ambaxatorem ad eos mittere ad requirendum & sciendum ab eis si ipsi volunt esse contenti stare difalcationi suorum datiorum secundum collationem olim per tractatores Venetos cum suis habitam & gravamina facta per eos Venetis & fidelibus domini Ducis corrigere & emendare vel non. Quod si stare volunt dicte defalcationi contentus erit dominus Dux vivere in amore & quiete cum eis & dare sibi de rebus suis more solito & sub datiis qui nunc exiguntur reducendo salem ad libras sexdecim si dicti de Tarv. voluerint & eis corigentibus & emendantibus gravamina per eos facta Venetis ex fidelibus Domini Ducis. Si vero dicti Tarvisini voluerint in suo proposito stare firmi & noluerint intendere & condescendere ad supradicta usque ad quindecim dies proximos post dictam ambaxatam expositam, eis habet

habet dicere & exponere ambaxator predictus quod ex nunc refformatum est per dominum Ducem & sua consilia quod a dictis quindecim diebus in antea non intendunt dominus Dux & Comune Venet. ullo modo recipere nec recipient in Venet. vel districtu aliquas de rebus dictorum de Tar. nec etiam que nascuntur vel laborantur in Tar. & suo districtu, nec etiam intendunt vel volunt quod alique alie res conducte aliunde per Tarv. & districtum veniant vel conducantur Venet. vel in districtu per aliquam personam ullo modo sub pena perdendi illas, & dominus Dux & Comune Venet. de rebus suis sic & quomodo eis videbitur dare intendunt ipsis Tar., hec & circa hec habet exponere idem ambaxator prout sibi videbitur expedire.

Num. DCCCXC. Anno 1318. 10. Luglio.

Risposta data da' Trivisani agli Ambasciadori de' Veneziani, nella quale si scusano pe' nuovi dazj imposti; ma però li credono necessarj per mantener le tante spese che aveva in quel tempo il lor Comune. Tratta onde la precedente.

Die Lune decimo intrante Julio. Consilio trecentorum Civitatis Tar. in minori palacio Comunis coram dicto Domino Potestate ad sonum Campane & voce preconis more solito congregato proposuit dictus dominus Potestas & petiit sibi consilium exhiberi quid faciendum sit & quid facere habeat super infrascripta provisione cujus tenor talis est.

In Christi nomine amen. Sapientes nuper electi per Comune Tar. secundum formam reformationis consilii trecentorum ad providendum super ambaxata exposita & narrata per discretum virum D. Zaninum de marchisino nuncium, & ambaxatorem domini Ducis, & Comunis Venet. domino Pot., & Comuni Tar. pro parte Domini Ducis, & Comunis Venet. hoc modo concorditer providerunt. Videlicet quod per quatuor solemnes & idoneos ambaxatores eligendos & assumendos per Comune Tar. si placuerit consilio trecentorum pro parte dicti Domini Potestatis, Ancian. consulum, consilii, & Comunis Tar. ad illustrem Dominum Ducem, & ejus Consiliarios majus Consilium & Comune Venet. destinandos premisso solito, & decenti salutationis honore & sapienter ac discrete statutis, & expositis rationibus atque causis que inter Venetos, & Tar. tam antiquis quam modernis temporibus verum amorem, & perfectam amicitiam Comunia, & homines utriusque Comunis invicem servaverunt, idem ambaxatores referant, & exponant, quod videlicet ea que tractatores Comunis Tar. nuper redeuntes a tractatu facto, & habito in Civitate Venet. inter ipsos tractatores ipsius Domini Ducis, & Comunis Venet. dicunt & referunt peti & requiri per ipsos tractatores Comunis, Venet. super detractione & diminutione mudarum, & datiorum Comunis Tar. possunt & debent non imerito ad-

admirationis afferre materiam cuilibet rationabiliter audienti, salvis semper Domini Ducis, & Comunis Venet. reverentia & honore, cum Comune Tar. & conductores sive procuratores ipsius Comunis pro ipso Comuni a trigintaquinque annis citra continuato cursu, modo, & ordine perceperunt & percipi fecerunt ipsa datia, & mudas secundum modum & parvitates quas exigunt in presenti, excepto quod anno nuper elapso de solito, & servato modo & ordine ob amorem & contemplationem domini Ducis & Comunis Venet. quasdam in ipsis mudis diminutiones fecerunt, quas credebat Comune Tar. domino Duci & Comuni Venet. probabiliter placuisse, & quod Comune Tar. sine murmure & gravamine patienter substinuit plures augmentationes factas ultra solitum per Comune Venet. mercatoribus & civibus Tar. in ipsorum datiis tam super sale quam super aliis mercationibus. Quare ambaxatores predicti cum decentibus & honorabilibus precibus postulent & requirant a prefatis domino Duce, consiliariis & majori consilio Venet. quod honore sui & amore Comunis Tar. dignentur & velint non habere molestum neque grave quod Comune Tar. exigat & exigi faciat suas mudas & datia secundum modum & ordinem observatum observatis diminutionibus sicut predictum est nuper factis per dictum Comune Tar. cum multe & varie expense occurrant Comuni Tar. tam in salaris ipsorum potestatis & officialium Capitaneorum & custodum castrorum quam aliis multis quas oportet de ipsis datiis ministrari, et alia dicant et exponant que in predictis et circa predicta fuerint opportuna, possint etiam et debeant ipsi ambaxatores si eis videbitur expedire conferre et tractare cum dom. Duce et ejus consiliariis sive cum aliis comissionem habentibus super quibuscumque spectantibus ad conservationem mutui amoris et benevolentie hinc inde, et quod in reversione ipsorum ambaxatorum tractata et facta per ipsos & responsionem quam referent in consilio trecentorum proponantur, super quibus tunc secundum deliberationem et dispositionem ipsius consilii procedatur, cum firmatum fuerit per consilium trecentorum quod dicta provisio ad presens consilium reducant et proponant.

Vivianus de Albertino notarius ancianus Comunis Tar. pro se et aliis sociis suis antianis dicti Comunis consuluit super provisione predicta quod dicta provisio sit firma et valida prout scripta est, salvo eo quod hec verba in dicta provisione contenta que sunt hec observatis diminutionibus sicut predictum est nuper factis per dictum Com. tollantur et eximantur de dicta provisione, & quod loco illorum verborum ponantur et addantur hec verba, et secundum modum et ordinem per Comune Tar. de cetero ordinandum. Et quod dicti quatuor ambaxatores eligendi et destinandi ad ipsum dominum Ducem et ejus consiliarios majus consilium et Com. Venet. pro parte Com. Tar. elligantur ad os per curiam domini potestatis antian. et consulum non obstante aliquo statuto quod esset in contrarium, demum in reformatione dicti consilii posito partito per dictum dominum potestatem ad bux. et ball. et perlectis statutis tangentibus pro-

postam

postam firmatum et obtentum fuit per ducentos et tres consiliarios concordes septem existentibus in contrarium secundum quod consuluit antianus predictus.

Dominus Antonius de Roverio) Ambaxatores ellecti p r curiam
Dominus Nicolaus de Clarello) Dom. potestatis antianorum &
Taiamentus de Scorzadis) consulum secundum formam di-
Pasius de Fontanis) cte reformationis.

Num. DCCCXCI. Anno 1318. 16. Luglio.

Decreto di aggiugnere tre persone agli Ambasciatori, che erano in Venezia per trattarvi le differenze accennate di sopra.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Dominico XVI. Julii Curia Domini Pot., Antianorum, & Consulum coram dicto Domino Vicario in Camino inferiori Palatii Comunis more solito congregata cum Pasius de Fontanis not. nuper rediens a Civit. Ven. exposuerit pro parte ambaxatorum Comunis Tar., qui sunt ad presens Venetiis, quod Dominus Dux, & tractatores ipsius, & Comunis Venetiarum dicunt, & exponunt dicti ambaxatores quod Comune Venet. pro parte sua jam firmavit, & ordinavit quid facere habeat super hiis que tractata sunt inter Comunia Venet. & Tar. & si quod dicti ambaxatores Comunis Tar. volunt aliquid dicere, vel petere pro parte Comunis Tar., quod declarent, & dicant quid petere intendunt, quia parati sunt eos audire, & quidquid dixerint vel petierint facient proponi coram Domino Duce, & majori Consilio Ven. Cumque dicti ambaxatores nihil petere intendunt, sine informatione Consilii CCC. ut dixit idem Pasius, proposuit dictus Dominus Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit, et quid facere habeat super predictis expositis per Pasium, & quid placet dicte Curie quod fiat in predictis, & circa predicta.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e CCC. e da questo furono eletti VIII. Savj che dovessero versar in questa materia, ed il giorno seguente dovessero portar a questo Consiglio il loro parere.

Die martis XVIII. Julii Consilio CCC. Provisio facta per Sapientes nuper electos per Comune Tar. super facto ambaxate exposite & narrate per D. Pasium de Fontanis Not. pro parte consociorum suorum ambaxatorum Comunis Tar., qui ad presens Venetiis sunt occasione tractatus habiti, & habendi inter Communia Venet., & Tar.. Quia dicunt concorditer sapientes prefati, & provident, quod per Dominum Pot. Tar. & ejus Curiam Antianorum, & Consulum eligantur & assumantur tres de melioribus, & sapientioribus Concivibus Comunis Ter., unus de primo gradu, unus Judex & unus providus, & discretus Not. ituri, & destinandi Venetiis apud dictos ambaxatores Comunis Tar., & cum eis, qui una cum dictis ambaxatoribus possint & debeant convenire, & tractare simul cum tractatoribus Domini Ducis,

cis, & Comunis Venet. que cedant honori, & statui utriusque Comunis. Et quod dictus D. Pasius, sive unus ex ipsis ambaxatoribus, qui ad presens Venetiis sunt pro Comuni Tar. constituatur legitime per Comune Tar. Syndicus dicti Comunis; prout alias factum fuit occasione dicti tractatus, prout dictaverit ordo juris, & expediens apparebit, & utile. Qui quidem Not. de dictu Syndicatu conficere possit & debeat publicum Instrumentum unum, vel plura, & scribere, & notare etiam quecumque necessaria fuerint pro dicto Comuni de tractatis, seu tractandis per eos ambaxatores, & per predictos, qui sic electi fuerint, & assumpti per dictum Dominum Pot., & curiam supradictam. Et quod quidquid per eos tractatum fuerit de predictis, & in predictis plenam obtineat firmitatem. Et hoc non obstante reformatione alias facta per Consilium CCC. scripta per Petrum de Campo Not. Et quicquid dicti ambaxatores fecerint, vel tractaverint reduci deberet, & proponi consilio supradicto. Dominus Marcus Gajotus Antianus Comunis Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis consuluit super dicta provisione, quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & scripta est, cum hac additione, quod illi qui electi erunt non possint renunciare, & compelli debeant ire Venetias ad faciendum ea, que in dicta provisione continentur statuto aliquo non obstante. Demum in reformatione dicti Consilii, posito partito per dictum Dominum Vicarium, ad bux. & ball. & perlectis Statutis tangentibus propostam, firmatum fuit per CXCVII. Consiliarios concordes, XI. discrepantibus ab eisdem prout consuluit Antianus predictus.

Dominus Rambaldus Comes.
Dominus Gerardinus de Bragis Jud.
Joannes de Maunico Not.

Electi fuerunt predicti tres ad eundum Venet., & faciendum ea, que in dicta provisione continetur, secundum formam dicte reformationis per curiam predictam Domini Pot. Antianorum, & consulum concorditer.

Perche due di questi non vollero assumere l'incarico contentandosi di pagar la pena di lire dieci nè in più potendoli condannare il Podestà, il Consiglio di CCC. concesse a questo la facoltà di eleggere due altri, è di condannare fino a Lire cinquanta.

Num. DCCCXCI. Anno 1318. 17. Luglio.

Elezione di persone per ammassar mille soldati distrittuali, e rivedere li bisogni delle Fortificazioni della Città.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Lune XVII. Julii. Curia dicti Domini Pot. Antianorum, & Consulum, in camino inferiori Palatii Comunis coram dicto Domino Vicario ad sonum Campane more solito congregata.

Do-

Dominus Rodofchinus de Bodofco) de quartierio de
Dominus Montanarius de Ravagninis) ultracagnonum.
Dominus Aulivetius de Nicoletto) de quartierio
Andreas de Sale) de Ripa.
Rambaldus Fare) de quartierio
Tholomeus de Cariola) de medio
Dominus Bonacurfius da Refio) de quartierio
Dominus Leonardus de Hermizo) de Domo
Electi fuerunt predicti per dictam Curiam ad imponendum Mi pedites in quibufdam plebibus diftrictus Tar. & ad reducendum in fcriptis habentes equos, & roncinos in Civit. Tar., fecundum formam cujufdam reformationis fcripte per Michaelem de Ciglano Not.

Dominus Guido de Moncelicis
Dominus Ottobelinus de Corona
Dominus Albertus de Galuello
Dominus Gabriel de Villa

Electi fuerunt predicti quatuor per dictam Curiam ad videndum, & examinandum omnes poftas & portas Civit. Tar., & inquirendum ad quamlibet portam, & poftam fi in ipfis, vel in barbacanis funt aliqui defectus, & ad reducendum ipfos defectus in fcriptis, & ad preftandum Domino Pot. & ejus Curie.

Num. DCCCXCIII. Anno 1318. 23. Luglio.

Intero arbitrio conceffo agli Ambafciatori, e trattatori fpediti a Venezia per comporre la differenza delli dazj. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Dominico XXIII. Julii Curia domini Pot. Antianorum, & Confulum, coram dicto domino Vicario ad fonum Campane in camino inferiori Palatii Comunis Tar. more folito congregata propofuit dictus dominus Vicarius petens fibi confilium exiberi fuper eo, quod cum dominus Beraldinus de Caferio ambaxator Comunis Tar. in Venetiis pro parte fua, & confociorum fuorum ambaxatorum, & tractatorum Comunis Tar. nuper rediens ad Civit. Tar. a Civit. Venet. expofuit afferendo, quod intentio fua, & aliorum fociorum fuorum, qui funt Venetiis, eft, quod ipfi nihil intendunt firmare inter Comune Venet., & Comune Tar. abfque informatione Confilii CCC. Et hoc maxime quia Dominus Dux, & Comune Venet., & tractatores ipfius Domini Ducis, & Comunis Vener. dicunt, quod volunt quod detrahatur de muda magna Comunis Tar. dimidietas ipfius mude, & aliter nolunt audire ambaxatores, & tractatores Comunis Tar.

Fu rimeffa alli Configli di XL., e CCC. e in quefto

Die Lune predicta Vivianus de Albertino Not. antianus Comunis Tar. pro fe, & aliis fociis fuis antianis dicti Comunis confuluit fuper dicta propofta, quod nihil reformetur de novo, nifi quod remaneat in arbitrio dictorum ambaxatorum, & tractatorum

de

de faciendo in predictis, & circa predicta, secundum quod melius videbitur convenire, dum tamen quicquid component, & facient, incipiat in kal. Martii proximi venturi. *E fu presa.*

A' 27. di Luglio fu presa risoluzione di spedir un' ambasciata a Giacomo da Carrara difensore e Capitano di Padova e distretto, e al Podestà, ed Anziani, ma non ne apparisce il motivo.

Num. DCCCXCIV. Anno 1318. 28. Luglio.

Parte presa nel Consiglio de' Bolognesi di fortificarsi, e di difendersi perchè Cangrande col suo esercito era andato sotto Modena. Ex libro Provisionum Civitatis Bononie signato B. pag. 226.

Consilium populi &c. In primis quod placeat dicto Consilio partis providere generaliter & firmare super litteris Communi Bononie transmissis in presenti Consilio partis lectis, in quibus inter alia continetur, quod nuper dominus Canis de la Scala cum magna militum comitiva, & inimicorum, & rebellium Communis, & Civitatis Bononie venit ad Civitatem mutine, & ibi moram trahit, & multitudinem gentium congregat in obbrobrium, dapnum, & verecundiam Communis Bononie, & partis Ecclesie, & in detrimentum Civitatis Bononie, & per hoc videtur turbare pacificum statum dicte Civitatis, ad hoc ut viriliter resistatur dicto domino Cani, & suis sequacibus turbantibus, & turbare volentibus dictum pacificum statum dicte Civitatis, & dictus status pacificus dicte Civitatis conservetur illexus, et castra & fortilitia dicte Civitatis custodiantur, & defendantur, & muniantur ne possint occupari per dictum dominum Canem, & suos sequaces, super quibus omnibus, & singulis connexis, & dependentibus ab eis, dictus dominus Potestas petit sibi pro Communi Bononie utile consilium exhiberi. &c.

Item quod placet dicto Consilio, & masse populi Comunis Bononie &c. quod dominus Gabriel de Callamatoribus massarius, & generalis depositarius Comunis Bononie, possit, teneatur, & debeat dare, & solvere, & solutionem facere Dominis Nicholao de Bertallia, & Venetico Michaelis Ayturii anbaxatores Comunis Bononie electos per antianos et Consules, populi massam ituros in partibus Romandiole ad Vicarium Domini Romandiole pro certis factis & negotiis Comunis Bononie pertractandis, pro sexdecim diebus, quibus ire & stare debent in dictis partibus cuilibet eorum viginti quatuor soldos Bononenorum pro qualibet die; & domino Nezio domini Michaelis Adami ambaxatori electo per dictos antianos, & consules ituros in partibus Lombardie ad Civitatem Padue pro certis factis secretis Comunis Bononie, & dicti Comunis Padue pro duodecim diebus quibus stare debet in dicta ambaxaria ad mandatum decem & octo sol. Bononenorum pro quolibet die.

Num.

Num. DCCCXCV. Anno 1318. dopo Luglio.

Decreto della Republica Padovana che stabilisce il corso di Cavalli e'l Pallio per solennizzare il giorno in cui Giacomo da Carrara fu eletto Capitan Generale di Padova. Ex Archivo Papafabarum Patavii.

Statuimus, & ordinamus quod quolibet anno die vigesimo quinto julii quo die in millesimo trecentesimo decimo octavo nobilis miles dominus Jacobus de Carraria natus quond. nobilis viri domini Marsilii de Carraria electus fuit protector, & gubernator, ac Capitaneus, & dominus generalis Padue, & districtus, & populi Paduani, Commune Padue presentare teneatur in dicta die ante terciam in platea bladi Comunis Padue unam petiam de Samito, unum ochatum, & unam zoetam, ad quod samitum, ocatum, & zoetam currere debeant dextrarii, qui incipiant suum cursum juxta voltam berocii veniendo per portam pontis curbi, & illius, cujus fuerit dextrarius, qui primo metam cursus attigerit, sit samictum predictum, & illius cujus fuerit dextrarius secundus, qui secundo metam cursus attigerit, sit ochatus predictus, & illius cujus fuerit dextrarius tercius, qui tercio metam cursus attigerit, sit zoeta. Ita tamen quod currere non debeat ad cursum predictum dextrarius aliquis, qui non sit extimatus libras quinquaginta parvorum per judicem, vel militem potestatis. Et dicta dies sicut festum Apostoli celebretur.

Num. DCCCXCVI. Anno 1318.

Convenzioni fra Giacomo da Carrara Capitanio di Padova, e i daciarj del Sale. Tratta dall' autentica dal Sig. Ab. Dott. Giuseppe Gennari.

Nob. vir dominus Jacobus de Carraria capitaneus generalis Civitatis Padue, & districtus nomine & vice Comunis Pad. ex parte una, & daciarii salis presentes ex altera ad talem composicionem, & concordiam inter se voluntate spontanea devenerunt, & pacto speciali, & expresso firmaverunt. Videlicet quod per dictum dominum Capitaneum dicto nomine elligantur duo vel plures aut pauciores sapientes qui de cetero continue stare & esse debeant simul cum ipsis daciariis tam in stacione ubi venditur sal quam alibi ad providendum, & dandum operam toto posse quod sal distribuatur & vendatur in Padua, & paduano districtu in quo majori quantitate distribui ac vendi poterit per ipsos sapientes, & daciarios pro solidis XXXII. den. par. pro stario tam personis aut universitatibus de padua, & paduano districtu sponte emere volentibus, quam aliis personis aut universitatibus, quibus fiet imposicio per Comune Padue que fieri debeat omnino sub hac forma videlicet quod factis exstimacionibus bonorum om-

omnium habitatorum Civitatis Padue, que ascendere debent ius-
que ad summam librarum sexcentarum milium, & redactis in
scriptis focis villarum omnium Paduani districtus libere substinen-
cium honera & factiones cum Comuni Padue secundum quod jam
ordinatum est per statutum Comunis Pad. imponatur & imposi-
tum esse intelligatur ex nunc pro tempore presentis locacionis
dacii salis seu preferictum daciariorum, quilibet habitator civi-
tatis campanee Padue teneatur, & debeat accipere, & emere de
sale predictorum daciariorum duo staria salis pro extimo librarum
centum, & sic plus vel minus pro centenario, & in racione
centenarii, ascendendo vel descendendo, & Comunia villarum ac-
cipere, & emere teneantur unum sestarium salis pro quolibet fo-
co invento seu imposito cuilibet ville in terminum vel terminos
tam habitatoribus quam comunibus villarum assignatum vel assi-
gnatos per Comune Padue sub penis, bannis, & ordinamentis fa-
ctis & impositis, seu faciendis, & imponendis per Comune Pad.
contra singulares personas de Pad., & Paduano districtu, vel Co-
munia villarum non accipiencium dictas quantitates salis pro pre-
cio antedicto. Et quod omnes denarii habiti de dicto sale ven-
dendo, ut predictum est, comuniter recipiantur & conserventur
in uno loco per dictos sapientes, & per ipsos daciarios, & sin-
gulis quindecim diebus vel alio termino prout simul convenerint
dividantur, & participentur hoc modo pro rata, videlicet quod
dicti sapientes nomine Comunis Padue percipiant & percipere
debeant solidos duodecim parvorum pro quolibet sestario salis ven-
diti seu distributi modo predicto, & dicti daciarii percipere de-
beant alios solidos viginti par., sicut modo salem vendere tene-
bantur, de quibus sive pro quibus sol. viginti teneantur, & de-
beant ipsi daciarii singulis mensibus usque ad complementum
sue locationis facere suas pagas pro rata secundum quod hacte-
nus faciebant, & facere tenebantur. Et quod illud quod a di-
ctis suis pagis invenerint superhabundare singulis mensibus eis-
dem computetur in meritum sive emendationem dampni quod
passi sunt de mensibus seu diebus preteritis quibus tenuerunt
dictum dacium, usque ad certam, & legiptimam satisfactionem
dicti dampni in determinatione dicti domini Capitanei, & duo-
rum sapientum pro parte Comunis, & duorum pro parte dicto-
rum daciariorum. Demum vero de omni eo quod finaliter su-
peresse seu habundare reperiverint dictis daciariis de dictis sol.
XX. ultra predictas suas pagas de cetero faciendas, & ultra pre-
dictam emendationem dampni faciendam, ut dictum est, dictus
dominus Capitaneus in arbitrio & discretione sua possit & de-
beat dictis daciariis providere & eis dare, & efigere facere de
dicto lucro pro eorum laboribus & expensis quos, & quas sub-
stinuerunt & substinebunt in predictis, & pro spe eciam ipso-
rum quam habebant lucrandi de dicto dacio, quicquid sive quan-
tum ipsi domino Capitaneo visum fuerit convenire, & residuum
dicti lucri devenire debeat in Comuni Padue. Insuper quod di-
ctus dominus Capitaneus per se, & per dominum Potestatem, &
suos & omnes Comunis Padue officiales modis omnibus, & for-
mis quibus melius fieri poterit cum virorum conscilio sapien-
tum

tum pr stabit operam toto posse quod sal non deferatur per aliquam viam ad civitatem Pad. vel terras subiectas Comuni Pad., neque vendatur in eis aliquo modo vel ingenio per aliquam personam contra banna, & ordinamenta facta vel facienda per Comune Padue in favorem Comunis, & ipsorum daciariorum. Et quod predicta omnia, & singula fient & observabuntur & mandabuntur executioni per Comune Pad. realiter, & personaliter contra quoscumque singulares, & comunia villarum inobedientes vel inobediencia seu modo aliquo facientes seu faciencia contra predicta vel aliquid predictorum, procedendo vel procedi faciendo secundum ordinamenta, & banna facta super predictis per Comune Pad., seu eciam facienda. Hoc salvo quod si per Comunia Veneciarum, & clugie ante complementum presentis locacionis denegetur dari sal dictis daciariis modo aliquo vel ingenio, quod dicti daciarii ad predicta non teneantur nisi secundum formam suorum pactorum, que ad presens habebant cum Comuni Padue, que pacta omnia in sua firmitate perdurent.

Num. DCCCXCVII. Anno 1318. 2. Agosto.

Aggiunta al Trattato seguito tra Trivigi, e Venezia in materia di dazj. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Hec est provisio facta per certos Sapientes electos per Curias domini Pot., Antianorum, & Consulum ex vigore reformationis Consilii CCC. scripte per Petrum de Campo Not. tunc dicti domini Pot. super declarationibus tractatus habiti inter inclitum Ducem Venet. ex una parte, & dominum Pot., & Comune Tar., seu Syndicum, & tractatores dicti Comunis ex altera parte. Dicunt, provident declarando super tractatu celebrato inter dictas partes, videlicet, quod verba promissionis scribantur hoc modo, post verbum *inviolabiliter*, videlicet promiserunt tam pro se, nomine predicto, quam per dicta Comunia, & quam per Officiales dictorum Comunium, ut de rebus, & aliis mercandatiis, de quibus semel muda secundum modum suprascriptum recepta fuerit, amplius intra eumdem districtum modo aliquo aliquid non tollatur, nec de rebus hinc inde defferendis ultra predictam mudam directe vel indirecte, per dicta Comunia, vel eorum Officiales, vel habentes causam a dictis Comunibus infra districtum dictorum Comunium quo minus libere defferantur impedimentum aliquod publicum, vel occultum prestetur sed libere hinc inde deferri permittantur, solutis daciis & mudis superius annotatis, dummodo conductores dictarum rerum habeant litteras secum dictorum Comunium, seu officialium de conductione earum. Et post verba ubi dicitur. *Et hoc sub pena M. lib. den. auri*, dicatur totiens commitenda, quotiens contrafactum fuerit in premissis, & pena soluta, vel non &c.

Item dicti Sapientes providerunt declarantes, quod si aliquis Ve-

Venetus, vel alius defferens res, seu mercandarias Venetias, vel de Venetiis per districtum Tar., de quibus solvisset mudam sive datium impediretur per aliquem de ipsis rebus defferendis propter datium, vel mudam aliquam vel dadeam quam accipere vellet, seu reciperet contra jus ultra pretium suprascriptum; quod tunc Dominus Pot., & Comune Tar. ipsi vel ipsis conquerentibus se de predictis teneatur, & debeat eis facere summarie rationem, ipsum vel ipsos condemnando, & puniendo in quadruplum de eo quod acceptum fuerit, & ad restitutionem expensarum, & damnorum refficiendorum factarum ipsa de causa ipsi vel ipsis quibus acceptum fuerit aliquid contra predictam formam, & idem debeat permitti, & fieri per dominum Ducem, & Comune Venet. domino Pot. & Comuni Tar.

Item quod per dominum Pot., & ejus curiam, eligantur unus, vel duo Sapientes juris ituri Venetias cum Pasio de Fontanis Syndico, & Jo. de Maurico Not. ad faciendum, & complendum omnia, & singula ordinata, & tractata per tractatores Comunis Ter. & firmata per Consilium CCC., & rogentur illi sic electi Venetias ad predicta complenda sub pena L. Libr. par., statuto vel reformatione aliqua non obstante.

Num. DCCCXCVIII. Anno 1318. 2. Agosto.

Elezione di Lettori pella Università di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Infrascripta vero provisio in dicto Consilio coram dicto domino Pot. lecta, & vulgarizata fuit per me Not. infrascriptum, cujus tenor talis est.

In Christi nomine amen.

Hec est quedam provisio factas per certos Sapientes & Supragastaldiones electos per Curias domini Pot., Antianorum, & Consulum Comunis Tar. ex vigore reformationis Consilii CCC. scripte per Guidonem Jacobi de Marostica Not. tunc domini Pot. super electionem Doctorum ordinariorum, & extraordinariorum fienda; Nam habita de . . . atione & colatione cum pluribus Doctoribus Juris Civilis tam Bononie, quam alibi, tam de modo eligendi, quam etiam de eorum Salario secundum formam dicte reformationis decem ex eis presentibus, duobus tamen absentibus legitime citatis, eligerunt ad lecturam ordinariam in mane in Civit. Tar., videlicet dominum Ubertum de Cremona doctorem utriusq. juris legentem Bononie cum salario CCXXV. Florenorum auri in anno, usque ad tres annos prox. vent. incipiendo a festo S. Luce proxime venturo, & dominum Vigilium de Foscararis de Bononia doctorem Juris legentem Bononie cum salario CCCCC. Librar. den. par. in anno usque ad dictum terminum trium annorum incipiendo ad dictum festum S. Luce venturi. Qui vero duo Doctores debent balotari in consilio CCC. & cadere in unum, & qui plures ballotas habuerit erit primus, secundum formam dicte reformationis. Item elegerunt duos Do-

electes ad lecturam extraordinariam post nonam in Civit. Tar. videlicet dominum Nicolaum de Rubeis de Tar. doctorem Juris cum salario CCCCC. Librarum denar. par. in anno usq; ad tres annos proxime venturos incipiendo a festo S. Luce prox. vent. & dominum Linum de Pistorio Doctorem utriusq. Juris ad dictam lecturam extraordinariam, cum salario CCCCC. Libr. den. par. in anno usque ad dictum terminum trium annorum, incipiendo ad dictum festum S. Luce prox. vent. Qui vero Doctores debent ballotari in predicto Consilio CCC., & cadere in unum, & qui plures ballotas habuerit erit primus secundum formam dicte reformationis. Unde posito partito per dictum dominum Pot., exequendo formam dicte provisionis, & secundum formam ipsius ad bux., & ballot. hoc modo, quod videlicet illi Consiliarii in dicto Consilio existentes, qui volunt dictum dominum Usbertum, & eis placet ponant ball. suas in bux. albo, qui vero volunt dictum dominum Vigilium, ponant in Lazuro, reperte fuerunt LXVI. ball.

Item similiter posito partito per dictum Dominum Pot. hoc modo, quod qui volunt dictum dominum Nicolaum de Rubeis, & eis placet, ponant ball. suas in bux. albo, qui vero vollunt dictum Dominum Linum, ponant ball. suas in bux. azuro, reperte fuerunt in buxolo albo CLXVIII. ballote, & in Lazuro reperte fuerunt XCV. ballote.

Num. DCCCXCIX. Anno 1318. 4. Agosto.

Formola del Trattato tra Vinegia, e Trivigi per dazj divisa in due Capitoli. Opposizione ad uno di questi, e deputazione per esaminarla. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti num. 6.

Eo die Veneris quarto Augusti Consilio CCC. Comunis Tar. coram dicto domino Pot. in dicto minori Palatio ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregato, proponit dictus dominus Pot., & petiit sibi Consilium exiberi quid facere habeat, & sit faciendum sup. r provisione infrascripti tenoris cum alias fuerit reformatum per Consilium CCC. quod dicta reformatio prius presenti Consilio proponatur.

In Christi nomine amen.

Sapientes, & Tractatores, juxta commissionem eis factam per reformationem Consilii CCC. scriptam per Jacobum de Clarello Not. domini Pot. providerunt quod forma stipulationis, & promissionis contractus fienda inter dominum Ducem, & Comune Venet. ex parte una, & Comune Tar. ex altera utriusq. Comunis scribatur, & ordinetur per hec verba: Discreti namq. viri Tantus Ducatus Venet. Consilliarius, Syndicus, & procurator predictorum Dominorum Ducis, & Comunis, & hominum Venetiar., ac Pasius de Fontanis Not. Syndicus, & procurator Dominorum Pot., Consilii, Comunis, & hominum Tar. habentes procuratores, & Syndici predicti a suis Dominis potestatem, & mandatum super

per omnibus supradictis, & infrascriptis, prout de procur. & Syndicatu dicti Tanti constat publico Instrumento scripto manu ... & de procura, & Syndicatu prefati Pasii constat publico Inst. scripto manu Jo. de Maunico dictas conventiones, & pacta invicem nomine predicto solemni stipulatione, bona fide, & nulla prorsus excogitata fraude, simulatione, vel malitia attendere, observare, & adimplere promiserunt, tam per se nomine predicto, quam per dicta Comunia, & quam per Officiales dictorum Comunium. Ita ut de rebus, vel mercatione de quibus muda secundum modum suprascriptum vel medietas mude secundum usum aliarum rerum non specificatarum in Civitate sive districtu dictorum Comunium recepta fuerit amplius infra eumdem districtum per ipsa Comunia sive per Officiales ipsorum Comunium, vel per aliquam personam pretextu, & occasione ipsorum Comunium pro muda aliquid non tollatur. Et si ultra, vel plus, quam supra continetur constiteri r aliquem officialem, sive collectorem mude habentem causam a Comuni teneatur rector illius, qui ultra debitum perceperit, ipsum complere ad restitutionem in quadruplum rei quantitatis indebite, ac contra formam predictam percepte sine tarditate, & gravamine litis, & expensarum, nec rebus hinc inde defferendis ultra predictam mudam, quod ipsa muda per dicta Comunia vel officiales ipsorum Comunium intra districtum dictorum Comunium, quominus libere, ut solitum est, deferantur, impedimentum aliquod prestetur. Que omnia predicta procuratores, & Syndici procuratorio, & Syndicario nomine predicto invicem sibi attendere, & observare promiserunt sub pena M. ducatorum aureorum, que pena totiens committatur, & exigi possit, quotiens fuerit contrafactum, & pena commissa, & exacta, vel non, nihilominus omnia, & singula in hoc instrumento sive contractu contenta in sua permaneant firmitate.

Fu presa dal Consiglio di CCC.

Eo die Jovis (*a' X. di Agosto*) Curiis predictis Antianorum, & Consulum, coram dicto Domino Vicario in dicto Camino palatii ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregatis proponit dictus Dominus Vicarius, petens sibi Consilium exiberi, cum per Sapientes alias electos, & assumptos per Comune Tar. ad providendum super contractu celebrando inter Comunia Venet., & Tar. dicatur quod per eos, examinatis, & deliberatis punctis, & addictionibus factis per Comune Venet. nuperime reportatis, per D. Pasium de Fontanis Not. Syndicum Comunis Tar., & D. Jo. de Maunico Not. noviter missos, & destinatos per Comune Tar. Venetias causa complendi, & celebrandi dictum contractum. Et etiam examinato contractu dicti Comunis Tar. cum contractu Comunis Venet. super eadem causa, & materia additionis, & puncta addita, & glosata pro parte Comunis Ven. suo contractui est ex toto prejudicialis, & prejudicialia Comuni, & hominibus Tar. Ex eo maxime quod si quandoq. contigerit, seu acciderit quod aliquis preter Comune Tar., seu ejus officiales, vel habentes causam ab eodem Comuni pretextu dicti Comunis Tar. modo aliquo ab aliqua persona aliquid

mude

mude Dacii, telonei, vel alterius exactionis exigeret, vel aufferret, posset pro Comuni Venet. dici, & peti, quod Comune, & homines Tar. pena contenta, seu que contingeret, vel contineretur in ipso celebrando contractu incidisset, & incurrisset. Quid super predictis sit faciendum, & facere habeat dictus dominus Vicarius.

Fu rimessa al Consiglio di XL., e da questo a quello de' CCC. dal quale a c. 32. fu destinato che da' savj già eletti e dal Vicario del Podestà fosse esaminato, e proveduto perchè al Comune di Trivigi non si pregiudicasse, se alcuno esigesse oltre le misure di sopra prescritte.

Num. DCCCC. Anno 1318. 13. Agosto.

Risposta di un Lettore eletto pello Studio di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti Nu. 6.

Item firmatum fuit per XII. Consiliarios concordes, VI. discrepantibus ab eisdem, quod infrascripte littere XL. Consilio proponantur. Magne Nobilitatis, & potentie viro Domino Nallo de Guelfonibus de Eugubio Pot., Antianis, Consulibus, Consilio, & Comuni Tar. Osbertus Foliata de Cremona legum doctor, & nunc Bononie acta legens salutem, & honoris, & status felicia, & perpetua incrementa. Dominationis vestre nuper recepi litteras continentes quod vos juxta vestrorum continentiam statutorum pro tribus annis proxime venientibus ad lecturam ordinariam cum certo salario, & aliis elegistis ut in eisdem plenius continetur. Quare desiderans vestre patrie totius pro posse, & vestri fieri servens, & devotus, & statum, & honorem vestri propositi augmentare, & omnibus complacere, ipsam electionem sic factam in omnibus, ut supradicte littere continebant in manibus prudentis viri D. Alberti de Apruino Not. Ambaxatoris, & Syndici vestri, & vestro nomine capientis duxi devotissime affectandum. Et primis necessarias cautelas de veniendo, & stando feci syndico supradicto. Et versa vice de salario per vestram magnificentiam constituto recepi pariter ab eodem, ut videre poteritis per publica documenta. Rogans Nobilitatem vestram, & potentiam affectione, qua possum, quatenus ea, que sunt ad edificationem boni, & nobilis studii oportuna, ac etiam consueta, & que vestra prudentia bene novit sic placeat preparare, & cum diligenti solicitudine ordinare, quod fructum optatum consequamur ex studio perpetuam gloriam, & honorem. Et quod omnes volentes accedere tamquam filii a parentibus pertractentur. Significando per litteras ad Civitates, & terras de quibus videbitur convenire vestram intentionem, & propositum gloriosum. Data Bononie die Dominico XIII. Augusti.

Num. DCCCCI. Anno 1318. 25. Agosto.

Consulta de' Trivigiani per appianare alcune difficoltà, e richiesta al Doge che fosse rilasciato dalle priggioni un Beccajo.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co: Scotti Nu. *6*.

Die Veneris XXV. Augusti. Curia Antianorum & Consulum Comunis Tar. eoram dicto Domino Vicario in dicto camino ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi super provisione facta per curias supradictas tenorem hujusmodi continente.

Cum Comunia Venet., & Tar. vicissim videlicet inter se; seu per syndicos speciales utriusque Comunis certa pacta, conventiones, & promissiones noviter celebrasset instrumentaliter scripta per Jo: Lombardo vocatum Calduetarium de Venetiis, & Jo: de Maunico Not. de Tar. & inter cetera ex ipsis pactis, & conventionibus sit, & appareat quoddam capitulum speciale, quod sic jacet, videlicet, quod si qua singularis persona, vel universitas nomine alterius ipsorum Com. exegerit aliquid ultra pacta, rectores illius Comunis in cujus terratorio exactio indebite facta fuerit, teneantur infra XV. dies, a die facte requisitionis coram rectore . . . . cogere universitatem, vel singularem personam indebite exigentem ad restitutionem ejus; quod illicite exacta fuerit cum quadruplo; & restituendum damnum, & expensas eis a quo illicite aliquid exactum fuerit. Quod si Rectores neglexerint restitutionem fieri facere, vel qui exegerit non restituerit, ut dictum est, tunc teneatur ad dictam penam conventam Comune cujus rectores in predictis fuerint negligentes, vel cujus subditus, qui injuste exegerit, non restituerit. Et facta restitutione predicta, per quemcumque fiat, Comune in penam non incurrat supradictam. Et quare cum Comune Ter. intendat, & vellit inter alia contenta in instrumento predicto pactorum, & conventionis capitulum observare predictum juxta legitimum scriptum, & Pretor pacta servare ad cujus observantiam Capituli, ne Comune Tar. propter negligentiam observationis Capituli supradicti, aut mudarii, seu abentem causam ab eodem Comuni, seu etiam habentes causam ab ipsis mudariis, aut procuratores & gestores eorum propter illicitam, & indebitam exactionem, seu extorsionem; que fieret per eos, vel aliquem earumdem contra dictum Capitulum, penam in ipso Instrumento contentam incurrat, quin potius periculum, & casum evitet; cum sit utilius ante tempus occurrere, quam post vulneratam causam querere medicinam. Quare dicti Domini Pot. Antiani &c. tute taliter providerunt, quod si per negligentiam alicujus Pot., sive Rectoris Ter., in non observando Capitulum supradictum penam quam incurreret inde Com. Ter., vel incidisset, juxta formam instrumenti predicti, dictus negligens sic Pot. de suo salario, & bonis realiter, & personaliter Comuni Ter. solvere teneatur, & pariter compellatur. Et similiter mudarii, & eorum procuratores, & factores, seu habentes cau-

factam ab ipso Comuni tempore contento in instrumento predicto in mudam Comunis Tar. aliquid contra dictum Capitulum exegerint, seu duxerint faciendum, propter quod Comune penam incurrisset predictam, illi totaliter teneantur. Et quod quamdocumque eis, quotiescumque incantabitur dicta muda cum hac debeat conditione incantari etiam, & locari & poni, & addi apud Statutum Comunis loquens de mudis; & datiis incantandis. Et quod idem intelligatur de quibuscumque aliis, qui nomine, & pretextu Comunis Ter. aliquid contra dictam formam pactorum ab aliquo exigeret, seu extorserit.

A c. 57. Item super significatione, & relatione facta per ambaxatorem Comunis Tar. que nuper cum expeditione contractu habiti inter Venetos, & Tervisinos de Venetiis redierunt infrascripti tenoris.

Vobis Domino Pot., & Consiliis Civit. Ter. significant, & referunt ambaxatores Comunis Ter., qui nuper cum expeditione contractus habiti inter Venetos, & Tervisinos de Venetiis redierunt, quod Dominus Dux cum suis Consiliariis post consumationem contractus predicti dictis ambaxatoribus nomine Comunis Ter. leto animo, & laudabili modo multas oblationes fecit liberaliter gratiosas circa conservationem libertatis, & Comunis status, & pacifici Civit., & districtus Ter., & mutui amoris, & vere amicitie hinc inde diuturnis temporibus excollende. Postmodum vero ipse Dominus Dux cum suis Consiliariis a dictis ambaxatoribus Comunis Ter. honestis precibus postulavit Marcum Galeotum Beccarium condemnatum, & carceratum Comunis Tar. de carceribus relaxari, & eidem Domino Duci de munere gratie spetialis transmitti. Unde si placet responsum sicut honori, Comunis Ter. expedire ut detur.

Demum, posito partito per dictum Dominum Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per XVII. concordes, quod dicta significatio, & relaxatio XL. consilio proponatur, cum hac additione, quod statutum & reformatio loquentia in contrarium pro suspensis habeantur; & absolutis in hac parte speciali, ut consuluit Dominus Regempretus de Brayda judex.

Num. DCCCCII. Anno 1318. 30. Agosto.

Deputazione per far buone disposizioni pello studio generale di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item super facto litterarum dicti Domini Osberti consuluit, quod eligantur per Curias dicti Domini Pot., Antianorum, & Consulum duo Judices, & duo Layci, qui conferre debeant cum Domino Vicario predicto, & cum Domino Zambono de Matarellis, & providerunt quidquid putaverint utile, & necessarium pro Comuni Ter. ad preparationem studii, & priusquam fecerint, similiter Consilio CCC. proponatur.

Fu presa.

Die quindecimo Septembris &c.

Providerunt Sapientes electi ex vigore reformationis Consilii CCC. super facto studii. In primis videlicet, quod impetretur privilegium a summo Pontifice alicui Eccles., qui placuerit dicto Consilio, ad dandam licentiam cuilibet volenti conventare in qualibet scientia: & quod Scolares prebanditi cum resſidentia possint studere in Civit. Tar.

Item quod Potestates Tar. teneantur, & debeant dare Consilium Doctoribus, sive Rectoribus studentibus, & existentibus in Civitate Tar. pro utilitate studii, & ipsorum quociescumque requisitus fuerit ab eisdem, nisi Pot. pro Tribunali sederet.

Item quod si conduxerint dicti doctores, vel rectores, & scolares domum aliquam in Civit. Tar., vel burgis, quod finito tempore, eis invitis non possit domus, quam sibi conduxerint, auferri si voluerint consuetam solvere pensionem.

Item quod habeat Bidellus, & Peciarius, qui habere & tenere debeat omnes petias tam in textu quam in glosis utriusque juris habendas suis expensis, qui teneantur de eis facere copiam scolaribus recipiendo a quolibet volente facere scribere ipsum sex danarios pro qualibet petia, & a quolibet volente facere corrigere suos libros duos den. par. pro qualibet petia. Qui Bidellus, & Peciarius habere, & percipere debeat a Comuni Tar. XL. soldos den. groff. pro quolibet anno occasione predicta si placuerit Consilio CCC.

Item quod per precones Civit. Tar. qui ibunt per Civitates ad clamandum mercatum, sive feram S. Michaelis de Tar., mittantur littere ex parte Domini Pot., & Comunis Tar. Rectoribus, & Potestatibus Civitatum, & locorum in quibus ibunt ipsi precones notificando eisdem de studio Generali, quod esse debet in Civit. Tar. in utroque jure a Festo S. Luce in antea, & quod in dictis litteris precentur dicti Rectores, & Potestates quod de dicto studio in dictis suis Civitatibus faciant proclamari.

Demum posito partito per dictum Dominum Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per CLXXXIX. Consiliarios concordes XXVII. discrepantibus ab eisdem, quod dicta provisio deponatur & pendeat, usque ad XV. dies proxim. ventur. ad Cancell. Comunis, ut eam possit quidlibet videre, & examinare. Et quod nihilominus eligantur per Curias supradictas Sapientes ad ipsorum beneplacitum numerum, qui de ea, & super ea providere debeant, & quidquid inde providerint, post dictum terminum CCC. Consilio proponatur, ut consuluit Dominus Bonapasius de Eccello Not. Antianus pro se, & aliis suis Collegis Antianis dicti Comunis.

Num.

Num. DCCCCIII. Anno 1318. 4. Settembre.

Salvocondotto Concesso da' Trivigiani ad un Bassanese per poter comparir davanti al Podestà, non ostante certe rappressaglie. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Nallus de Guelfonibus Pot. Tar. Nob. militi Domino Perantano de Baxano, sueque comitive, videlicet familie venienti, standi in Civit. Tar. & districtu per VIII. dies a data presentis computandos impune, & libere nullis obstantibus represalieis, nec aliquibus aliis contra ipsum pro quadam causa facta contra eum, esse oporteat coram nobis, licentiam concedimus, & largimur, in cujus rei testimonium presentes jussimus sigilli Comunis Tar. impressione muniri. Data Tar. in nostro Comuni Pal. die IV. Septembris I. Indict. & Bonaparte de Eccello Not. dicti dom. Pot. ipsius mandato scripsit.

Num. DCCCCIV. Anno 1318. 18. Novembre.

Lettera di Giacomo da Carrara al Podestà, e al Comune di Bassano intorno a' daziarj del sale. Ex Tab. Civitatis Bassani.

Nos Jacobus de Carraria Civitatis Padue ac districtus Capitaneus Generalis . . . . Potestati, Officialibus, Consulibus, ac Comuni Terre Baxani salutem & nostris obedire mandatis. Animadvertentes quod profectus & dampnum consequendum de dacio Salis pertinet ad nos & Comuni Padue, mittimus vobis quatenus soldos quindecim grossorum, quos daciarii Salis Comuni Baxiani singulis mensibus dare promiserunt, non petatis nec exigatis, donec super ipso negotio, & aliis vos tangentibus aliud duximus ordinandum.

Datum die XVIII. Novembris.

Extra Potestati & Comuni Baxiani.

Num. DCCCCV. Anno 1318. 22. Novembre.

Lettera di Papa Giovanni a' Trivigiani, raccomandando loro instantemente la conservazione della quiete e tranquillità di Ferrara. Ex Codice Diplomatico in Bononiensi scientiarum instituto. num. 79.

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis Potestati Capitaneo Antianis Consilio & Communi Tarvisinis salutem & Apostolicam benedictionem.

In desideriis nostris potissime geritur & instantia multe sollecitudinis excitamur ut Civitatis nostre Ferrariensis status sic prospere dirigantur quod illa Deo propitio ab emulorum insidiis preservata in pacis & quietis pulchritudine conservetur. In hiis etenim nostris vota vestra conformare confidimus, & in hiis

cum nostra vestram speramus concurrere voluntatem ut Civitas ipsa cujusvis tyrannidis sublata formidine in nostra & Ecclesie Romane fidelitatis constantia perseveret. Cum itaque de vobis sicut de specialibus nostris & ejusdem Ecclesie filiis confidamus, vosque semper ad nostra & ipsius Ecclesie beneficia speremus invenire paratos Universitatem vestram rogamus, & hortamur attentius quatenus diligentius attendentes quod per tranquillitatem Civitatis ejusdem nostra & Civitatis vestre quietis commoda procurantur nec esse possetis si quod absit evenire contingeret ipsius turbationis expertes pro tuitione predicte Civitatis Ferrariensis cum ei vestre defensionis esset auxilium opportunum. Vosque per Venerabiles fratres nostros Attrebatensem & Bononiensem Episcopos ac dilectum filium Magistrum Aymericum de Castroluci Archidiaconum Transingenensem in Ecclesia Turonensi Apostolice Sedis Nuncios vel eorum aliquem aut quemvis alium ex parte nostra requiri contingeret pro nostra & Sedis ejusdem reverentia sic viriliter potenter virium vestrarum fortitudinem exponatis que Adversantium non habeat molimina formidare nosque ad ea que vestra & ejusdem vestre Civitatis incrementa respiciunt ferventius invitemur. Datum Avinioni Decimo Kalendas Decembris Pontificatus nostri anno tertio.

In eundem modum potestati, Capitaneo, Consilio, & Communi Paduano.

Num. DCCCCVI. Anno 1318. 2. Decembre.

Richiesta di ajuto al Comune di Trevigi fatta da Guecellone da Camino Inferiore, per difendersi da Guecellone Superiore, che era in Oderzo con mille trecento soldati, che saccheggiavano il paese. Tratta dal Cod. documenti Trivig. del Co. Scotti N. 6.

Curiis Antianorum, & Consulum ac Sapientum cum eis electorum super statu pacifico Comunis Ter. conservando, coram discreto, & sapiente viro Domino Lano de Cortona Judice Vicario Domini Nalli de Gelsonibus Pot. Tar. in camino Palatii more solito congregata proponit idem Dominus Vicarius petens sibi consilium exiberi quid facere habeat super infrascriptis litteris, & petitione, quarum tenor talis est. Nobilibus, ac potentibus viris Dominis Pot., Antianis, & Sapientibus super pacifico statu Civit. Tar. Guecello de Camino Comes Cenetensis cum omni recomendatione se totum. Dominationi vestre mitto nuncium meum fide dignum latorem presentis mee intentionis & voluntatis instructum, cui de hiis que ex parte mea vobis retulerit fidem credulam adhibere dignemini velut mihi.

Data Camini die II. Decembris.

Petitionis autem talis est tenor.

A vobis Domino Pot., Antianis, & Consulibus, nec non Sapientibus, & tractatoribus Civit. Tar. petit, & requirit humiliter, & devote Dominus Frater Gregorius prior Monasterii S. Martini de Opitergio tamquam nuncius Dom. Guecellonis qu.

Domini Biaquini de Camino Comitis Cenetensis, quod cum Dominus Guecello de Camino sit in Opitergio bene cum CCC. hominibus equestribus, & M. peditibus cum armis, & mihi petat loca, & castra mea, & continue me derobet, & villas meas, vobis placeat, & dignemini mihi penitus statim sucurrere, cum non credam me posse defendere; quod si non feceritis, me oporteret cum ipso melius possem concordare, & volo semper esse ad vestra beneplacita, & mandata, & ero semper meo posse.

Fu rimessa al Consiglio de' XL. e da questo a quello de' CCC. che deliberò di spedir un commesso colle lettere a Guecellone.

Num. DCCCCVII. Anno 1318. 2. Decembre.

Varj provedimenti per la difesa, e la fortificazione di Trivigi contro Cane. Ex libro Reformationum factarum tempore nobilis viri Domini Nalli de Guelfonibus MCCCXVIII. in Archivo Civitatis Tarvisii.

Die Sabbati secunda mensis Decembris.

Curiis Antianorum, & Consulum Comunis Tar. in camino Palatii, coram sapiente, & discreto viro Domino Lano de Corbona Jud. Vicario Nob. Militis Domini Nalli de Guelfonibus Pot. Ter. ad sonum Campanelle more solito congregatis proposuit idem Dominus Vicarius petens sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit pro bono statu Civit. Tar. & ejus districtus, & pro custodia dicte Civit., & districtus, & generaliter super quacumque utilitate Civit. Tar. ejusque districtus consideratis casibus, qui occurrerunt hiis diebus, & qui nunc etiam perseverant illatis, & factis per inimicos, & rebelles Civ. predicte, & que adhuc facere conantur, maxime cum potestate & baylia alias data Curiis Antianorum, & Consulum, & certis sapientibus cum eis electis occasionibus supradictis, secundum formam reformationis Consilii CCC. scripte per Ottonem de Porta Not. Domini Pot. aspiret die crastina, que est tertia mensis Decembris presentis.

Fu rimessa a' Consigli di XL., e CCC.

Eo die Dominico tertio Decembris.

Consilio CCC. &c. Dominus Taglamentus de Scorzadis Not. Antianus, Comuns Tar. pro se, & aliis sociis suis antianis dicti Comunis consuluit, quod per dominum Pot., & ejus Curiam Ant., & Consul., & Sap. eligantur IV. utriusque gradus, cum quibus interesse debeant duos ex sapientibus, qui nunc sunt in dicta Curia eligendi per dominum Pot., & ejus Curiam Antianorum, & Consulum. Qui Sapientes habeant licentiam, & potestatem cum domino Pot. faciendi fieri cavaladas tantum de Stipendiariis Comunis Ter. equitibus, & peditibus, ut de illis de Cavallada de die & nocte, & videre, & examinare omnia que crediderint utilia pro recuperatione Castrorum, & jurium districtus Ter., & ad defensionem Civ., & districtus, & inimicorum defensionem, & circa predicta, dumodo non possint expen-

 dere

dere de avere Comunis Ter. sine licentia dictarum Curiarum: Et residuum dictorum Sapientum debeat remanere usque ad decem dies proxime venturos, qui habeant potestatem, & libertatem, secundum quod habuerunt huc usque, & dum tamen banderia domini Pot. precedat eos, & in conducta unius, cui placuerit domino Potestati de ejus familia ordinare.

Fu rimessa.

Num. DCCCCVIII. Anno 1318. 5. Decembre.

Deliberazione intorno a rilevar i crediti del Comune sì per li suoi titoli antichi, come per il fisco publicato contro i ribelli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. anno ejusdem nativitatis MCCCXVIII. Ind. I. die martis V. intrante Decembri. Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar. coram sapiente viro domino Lano de Cortona Jud. Vicario Nob. & potentis militis Domini Nalli de Guelfonibus de Eugubio honorab. Pot. Tar. in Camino solito inferiori palatii Comunis ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit, & quis modus debeat observari, & quo ordine, & qua forma procedi debeat super inveniendis, & inquirendis debitoribus Comunis Ter., & aliis dare debentibus, & obligatis pro aliquo debito quacumq. occasione proditoribus, & rebellibus Comunis Ter., quorum bona sunt in Comune Ter. publicata, & debent publicari: & super predictis debitis Comunis Ter. exigendis, & recuperandis per Comune predictum quod placet dicte curie ordinare, maxime cum ex forma statuti Comunis Ter., quod loquitur, quod debitores Comunis volentes satisfacere non possint detineri in carcere Comunis, sed solumodo in palatio Comunis, & super suspensione dicti statuti positi in primo libro tertio decimo tractatu, rubrica: Quod debitores Comunis si dederint securitatem idoneam non capiantur, quod incipit: Ordinamus quod si aliquis &c.

Fu rimessa al Consiglio de' XL., e da questo a quello de' CCC.

Die VI. intrante Decembri Consilio CCC. dominus Petrus de Campo Not. Antianus pro se, & sociis suis Antianis dicti Comunis super dicta proposta consuluit, quod per dictum Dominum Pot., vel ejus Judices, seu alterum eorum statuatur unus terminus octo dierum omnibus & singulis dare, & solvere debentibus quidquam Comuni Ter. pro daciis, mudis, seu quacumq. alia occasione, infra quod terminum solvere teneantur, & debeant, & transacto dicto termino octo dierum dominus Pot. vel ejus Judices teneantur, & debeant ipsos non solventes, & eorum fidejussores auctoritate presentis Consilii constringere realiter, et personaliter, et ipsos in carceribus Comunis facere detineri, donec Comuni predicto per eos fuerit integre satisfactum, non obstante predicto statuto. Ita tamen quod non molestentur

con-

contra jus ad solvendum a Kal. Octobris proxime preteriti citra, pro aliquibus daciis, et possessionibus Comunis Ter. per inimicos, et rebelles Comunis Ter. predicti, seu eorum complices, et sequaces occupatis, vel inabitatis propter inimicorum adventum, que, et quos haberent ad afficrum a dicto Comuni, seu ab habentibus causam ab eis, quod statutum predictum auctoritate presentis consilii sit suspensum, et pro suspenso habeatur.

Fu presa.

Item dictus Petrus de Campo Not. Antianus pro se, et sociis suis antianis dicti Comunis quo modo, & forma procedi debeat super inveniendis, & requirendis debitoribus Comunis, & aliis dare debentibus, & obligatis pro aliquo debito quacumq. occasione, & habentibus de bonis, & rebus pertinentibus rebellibus, & proditoribus Comunis Tar., quorum bona publicata sunt in Comune Ter., consuluit quod per Dominum Pot., seu ejus curiam Antianorum, & Consulum, & Sapientes cum eis deputatos super conservatione status Civit. Ter. eligantur duo Judices Colegii Civit. Tar., duo Supragastaldiones, & duo discreti viri de primo gradu, & totidem de secundo, qui providere debeant super predictis, & quicquid providerint, inde proponi, & reduci debeant presenti Consilio CCC., & tunc procedatur super predictis, sicut dicto Consilio videbitur obtinendum. Et interim proclametur ex parte domini Pot. in plateis, & locis consuetis Civ. Tar. voce preconia, quod omnes, & singuli qui essent in aliquo obligati pro aliquo debito, seu debitis, vel aliqua occasione, seu haberent penes se de bonis, & rebus proditorum rebellium usque ad octo dies venturos a die proclamationis proxime computandos in antea denunciare, & in scriptis dare teneantur, & debeant debita, quibus forent obligati dictis proditoribus, & bona, & res quas penes se haberent pertinentia eisdem proditoribus domino Pot., seu ejus Vicario in presentia unius de Notariis dicti domini Pot., qui de denunciatione predicta facere possit, & debeat publicum instrumentum. Et hoc sub pena quarti ejus quod cessarent denunciare Comuni Ter. applicanda. Et quod quilibet possit accusare, & denunciare contrafacientes, & teneatur in credentia, & habere debeat medietatem dicti quarti.

Fu presa.

Num. DCCCCIX. Anno 1318.

Statuto intorno a' debitori, che non possano dimandar cosa alcuna, se hanno lasciato trascorrer lo spazio di dieci anni senza far alcun passo. Si eccettuano i Creditori di Biachino da Camino, di Gerardo suo figlio, e di Rizzardo e Guecellone figli di Gerardo. Si nota il giorno in cui Can grande incominciò la guerra contro Trivigi. Dallo Statuto Trivigiano Rub. 42. Tratt. 1. lib. II.

Statuimus quod si quis aliquem suum dixerit, vel dicere volue-

fuerit debitorem ex causa legati, vel fideicommissi in summa, re, vel quantitate, vel in rebus mobilibus venditionis, vel emptionis causa, in presis, sententiis, juramentis, & aliis securitatibus coram Potestate, vel ejus officialibus factis de solvendis, & dandis denariis, & per decem annos continuos steterit, quod per se, vel suum procuratorem illud non petierit, vel saltem coram Potestate, vel suis judicibus, seu coram alio officiali Comunis Tervisii non denunciaverit, vel sibi de debito non fuerit protestatus, vel quod ad domum debentis ipsi, vel illis de domo non fuerit protestatus, de quibus publicum habeat instrumentum, exinde non audiatur nec in personali, nec hypothecaria. A cujus statuti observatione excipimus omnes, qui habere deberent aliquid q. domino Biachino de Camino, & a domino Gerardo ejus filio, & a dominis Rizardo, & Guecellone filiis q. predicti domini Gerardi, quos petere posse volumus, nulla prescriptione obstante, quod statutum etiam ad preterita referatur. Et idem intelligatur de quolibet debito, de quo fuerit instrumentum, sive scriptura, sive non fuerit instrumentum, & transacti fuerint decem anni a tempore debiti contracti. Et quod interruptio prescriptionis predicte possit fieri coram domino Potestate, & ejus assessoribus, & quolibet consule Comunis Tervisii videlicet, quod sufficiat cuilibet creditori, si de debito quod sibi debetur coram aliquo judice domini Potestatis, vel Consule Comunis Tervisii fuerit protestatus absque aliqua citatione facta debitori, vel facienda. Et quod omnes creditores videlicet, qui sint Cives Tervisii natione propria, aut patris, vel matris, quibus cucurrit predicta prescriptio decem annorum, a tempore guerre domini Canis citra, que guerra incepit in millesimo trecentesimo decimo octavo, indictione prima, die secundo octobris dicti anni usque ad presentem diem possint sua debita, de quibus cucurrit eis dicta prescriptio, petere & exigere usque ad annum proxime venturum non obstante lapsu dicti temporis. Salvis semper causis & questionibus &c.

Num. DCCCCX. Anno 1318. 10. Decembre.

Consulta de'Trivigiani di arrolar soldati Austriaci. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti num. 6.

Die Dominico X. Decembris Curia predicta, & sapientibus, ut supra coram dicto domino Pot. congregatis, idem dominus Pot. petiit sibi consilium exiberi super modo, & forma, & unde accipiantur, & vocentur CLXXV. soldati equites cum Elmis, & totidem cum Balistis, & totidem Scutiferi cum Roncinis, cum firmatum fuerit per Consilium CCC., quod remanere deberet in discretione Curie domini Pot., Antianorum, & Consulum, & Sapientum predictorum vocandi, & inveniendi dictos stipendiarios, qualiter, & unde sibi melius videbitur expedire. Demum in reformatione dicte Curie, & sapientum predictorum posito partito per dictum Dominum Pot., ad buss. & ball. super

dicta

dicta proposita, obtentum & reformatum fuit per XXXIII. Consiliarios concorditer, uno ab eis discrepante, quod accipiantur dicti Stipendiarii equites de gente serenissimi principis domini Federici de Austria Dei gratia Romanorum Regis, & semper Augusti ad soldum, & servitium Comunis Ter., & quod remaneat in discretione sex sapientum, qui deputati sunt super cavallatis fiendis de modo, & forma mittendo ad ipsum dominum Regem pro predicta gente, prout eis utilius videbitur faciendum.

Num. DCCCCXI. Anno 1318. 15. Decembre.

Diploma di Federico Re de' Romani, con cui concede alla Città di Trivigi l'Università degli studj. Ex lib. B. in Cancellaria Comunis Tarvisii fol. 341.

Hoc est exemplum cujusdam privilegii imperialis verbi integri, & non corrupti, & omni prorsus suspicione charentis cum sigillo cere albe cordula serici zali, viridis, & rubei pendente cum imagine Imperatoris in solio sedentis habentis in manu dextera lilium, & in sinistra pomum rotondum cum litteris in circuitu sigilli sculptis; videlicet Federicus dei gratia Romanorum Rex, & semper Augustus, cujus Privilegii tenor sequitur sub hac forma.

Federicus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus universis sacri Romani Imperii fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam, & omne bonum. Inter cetera virtutum insignia etiam muniri possessio generosa, que sparsa colligitur, erogata reveritur, humana corda nobilitat, & non mediocriter (multiplicata peritia subiectorum) potentiam Principis exaltat; quia tanto facilius imperii status componitur, quantum majori sapientum numero fecundatur, semperque Reipublice prospera felicitas affluit; quotiens illam peritorum, & proborum providentia gubernavit. Hac igitur consideratione commoti, & in hoc Civitatem TARVISINAM, que pro debito fidelitatis proposito nostre celsitudini, sicut debuit se subiecit magnificare volentes, eidem statuendo concedimus, quod in ipsa Civitate utriusque juris traditiones, & scientia quelibet solemniter, & generaliter legi possint, & studere negotium studio in eisdem concedentes tam studentibus, quam legentibus in jam dicta Civitate, ut omnibus & singulis potiatur, quibus in aliis generalibus studiis legentes & studentes soliti sunt gaudere. Et quia ipsum Tarvisinum studium tanquam virorum talium nutritivum ad incrementum laudabile perduci cupimus, Venerabili Tarvisino Episcopo, qui pro tempore fuerit tenore presentium tribuimus auctoritatem, ut quotiens aliquis ejusdem studii occurrerit alumnus alicujus scientie doctrina imbutus illum prompte ad gratiam promoveat, & ad honorem libenter extollat, sic si talis de sua scientia presumens conscendere ad statum cupiat magistratus ipsum per doctores facultatis hujusmodi in Tarvisino studio commorantes congregatos in unum in ipsorum presentia examinari faciat

ciat cum summa diligentia solemniter & discrete; & si sufficientem eum inveniri in dicta scientia contigerit per examinationem publicam & privatam, super quo doctorum conscientias in virtute juramenti ad hoc specialiter prestiti volumus onerari; aliter quod . . . sibi mores laudabiles suffragantur, recepto ab eo corporali ad sancta Dei Evangelia juramento, quod erga regiam majestatem se gerer fideliter & devote, sibi scilicet facultate ipsa per magistrum aliquem ipsius doctorem, vel alium; prout consonum fuerit scientie magistratum, & conventum concedi auctoritate presentium faciat, ut licentiam legendi facultatem illam ibi, & ubique sibi tribuat, ut ex hoc promovendus rei pie status honorifica ampliatione concrescat; & ut licentiandus, quia bonorum laborum gloriosus est fructus de suis laboribus gloriam consequatur. Et in hujus rei evidens testimonium, & robur perpetuum presens scriptum regalis nostri sigilli signando duximus consignandum.

Datum apud Scorzam XVIII. Kal. Januarias anno Domini MCCCXVIII. Regni vero nostri anno quinto.

Num. DCCCCXII. Anno 1318. 29. Decembre.

Risoluzione di spedire Procuratori, o sieno Sindici a certi legati Apostolici che in Bologna avevano a formar processo contro Cane; e li nemici di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum. Item proposuit idem Dominus Pot. & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super Syndico Comunis Ter. destinando Bononiam ad Reverendos viros Dominos legatos, & Nuncios Domini Pape, & super omnibus, & singulis opportunis executioni mandandis occasione processus fiendi per dictos Dominos Legatos contra Dominos Canem de la Scala, & alios nominatos in litteris Domini nostri summis Pontificis, & eorum sequaces, cum per consilium CCC. reformatum extiterit, quod predicta per Curias Antianorum, & Consulum; & Sapientum cum dicta Curia electorum debeat executioni mandari;

Demum in reformatione dicte curie, posito partito per dictum Dominum Pot., ad buss. & ball., proposita negativa, firmatum fuit per XXV. Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod remaneat in discretione IV. Sapientum, qui deputati sunt cum dicto domino Pot. super cavalcatis fiendis providendi, & deliberandi, & exequendi omnia, & singula que necessaria & utilia videbuntur pro destinando Syndico, seu Syndicus Comunis Ter. ituris ad dictos dominos Nuncios, & Legatos summi Pontificis Bononiam occasione processus & munitionum, que fieri debent auctoritate Apostolica per eosdem Nuncios, contra dominum Canem Guecellonem de Camino, Uguzonum de Fajola, & eorum sequaces, & quod in predictis, & circa predicta per dictos Sapientes actum fuerit, deliberatum, & pro-

provisum, robur auctoritate dicte Curie & Sapientum cum dicta curia deputatorum obtineat firmitatis.

Die Mercurii VIII. Januarii Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter., & Sapientum cum dicta Curia deputatis super statu Civit. Ter. pacifico conservando coram dicto Domino Pot. in camino solito palatii Comunis ad sonum Campane ut moris est solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot., & sibi petiit consilium exiberi super pecunia invenienda pro destinandis ambaxatoribus, & Syndicis ad Nuncios, & Legatos Apostolice Sedis habentes legationem auctoritate, & privilegio Apostolico super processu, & monitionibus fiendis contra rebelles, & persecutores Comunis Ter.

Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum Dominum Pot., ad bux. & ball. firmatum fuit per XXXI. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod de dicta Curia eligantur IV. qui ire debeant ad Dominum Episcop. Ter. ad conferendum cum eo tam super petenda ab eo pecunia necessaria pro predictis exequendis, quam super modo, & forma inveniendi, & preparandi hospicia decentia pro ambasciatoribus Domini Regis Romanorum venturis ad Civ. Ter., & super expensis fiendis eisdem ambaxatoribus. Et quod per eos colatum fuerit cum dicto dom. Episcopo; reducatur predicte Curie, & procedatur, sicut ipsi Curie videbitur procedendum qui Antiani, Consules & Sapientes exequentes formam dicte reformationis ibidem in continenti concorditer elegerunt infrascripti IV. ituros ad dictum Dominum Episcopum videlicet.

Dominum Guecellonem advogarium)
Dominum Gerardinum de Bragis)
Ser Albertum de Galuello) Not.
Ser Uguzonem de Pagnano)

Item posito partito per dictum Dominum Vicarium ad bux. & ball., proposita negativa, firmatum fuit per XXV. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod quedam bolletta de CCCXXI. Libr. par. mutuatis Comuni Ter. per supradictum Dominum Episcopum subnotetur, & approbetur per dominum Nicolaum de Tancredis Jud. Supracancellarium Comunis Ter., que per Massarios Comunis Ter. compensetur, in solutione unius debiti DC. libr. parv. securati per Marcum Zimatorem Senzabrige dicto Renze de Muxolento condemnato realiter, & personaliter pro rebelle Comunis Ter. cujus bona publicata, & confiscata sunt in Comune Ter. videlicet in CCC. libris par. ita quod dictus Marcus pro Comune Ter. pro dicto debito vel occasione ipsius ulterius non molestetur.

Item posito partito per dictum dominum Vicarium ad buss. & ball., proposita negativa, firmatum fuit per XXVI. Consiliarios concorditer, duobus discrepantibus ab eis, quod infrascripti quatuor, videlicet dominus Guecello advocatus, Gabriel de Ottonello, Ugutio de Pagnano, & Zambellus Hendrici Boarii prestare debeant securitatem, & se obligare dicto Domino Episcopo de restituendis tribus libris groff. quas Dominus Episcopus mutuarit Civit. Ter. pro destinandis Nunciis, sive Syndicis Comu-

munis ad dominos Nuncios, & Legatos Sedis Apostolice supradictos supradicto domino Episcopo, secundum quod videbitur eidem domino Episcopo faciendum, quibus sic obligatis, ut dictum est, reliqui de dicta Curia in solidum promittant solemniter conservare predictos obligatos indemnes ab obligatione predicta fiendo dicto domino Episcopo occasione predicta, secundum quod fuerit oportunum.

Die Jovis IV. Januarii. In reformatione dicte Curie Antianorum, & Consulum, & Sapientum cum dicta Curia deputatorum coram sapiente viro domino Jacobo de Capuciis Jud. Vicario nob. militis domini Armani de Guelfonibus de Eugubio Pot. Ter. in loco solito, ut supra, congregate super eligendis Syndicis ituris Bononiam ad dictos dominos Legatos sedis Apostolice secundum formam dicte reformationis posito partito ad bux. & ball. per dictum dominum Vicarium, firmatum fuit per XXXIII. Consiliarios concorditer, nemine discrepante quod discreti viri domini Bartholomeus de Castegnedo Clericus Subdiaconus, & Prebendatus in majore Ecclesia Ter., & Jacobus de Clarello Not. substituantur Syndici per Dominum Marcum Gajotum Syndicum Comunis Ter., per Comune Ter. constitutum loco ejus ad omnia, & singula, que idem Dominus Marcus habet mandatum speciale nomine, & vice dicti Comunis Ter. Qui ambo substituti destinentur Bononiam ad dictos Dominos Legatos petituri, & facturi omnia, & singula eisdem commissa per dictum Comune, secundum quod per sapientes ad hoc deputatos auctoritate presentis Curie super exequendis penes dictos Dominos Legatos, & alias fuerit deliberatum, & provisum.

Item posito partito per dictum Dominum Vicarium, proposita negativa, super taxatione salarii predictorum Syndicorum, firmatum fuit per XXII. concorditer, XI. ab eis discrepantibus, quod fiat bulleta dictis Syndicis de III. libr. den. groff., videlicet de III. sold. groff. pro suo salario XX. dierum, in quibus ire debent Bononiam ad dictos Dominos Legatos, & ibi stare, & alibi, ubi nec esse fuerit pro predictis exequendis in ratione XVIII. den. groff. pro quolibet in die. Que bulleta solvatur per Massarios Comunis Ter. de denariis mutuatis per dictum Dominum Episcopum Comuni Ter., vel de quacumque pecunia dicti Comunis, que in Massaria Comunis poterit inveniri.

Num. DCCCCXIII. Anno 1319. 3. Gennajo.

Parte presa di spedire milizie alla difesa de' luoghi del Co. Rombaldo di Collalto, e di Conegliano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Item posito partito, ut supra, firmatum fuit, proposita negativa, per XXIV. Consiliarios concorditer, III. ab eis discrepantibus, quod destinentur XXV. pedites de Stipendiariis Comunis

nis Ter. ad servitium, & defensionem terre Conegliani, si dicto Domino Rambaldo expedire & oportunum videbitur, permansuri ad servitium dicti Domini Comitis ad voluntatem Curie supradicte.

Num. DCCCCXIV. Anno 1319. 6. Gennajo.

Risoluzione de' Trivigiani di regalare gli Ambasciatori del Re de' Romani stati svaligiati per istrada: Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Die Sabati VI. Januarii Curia Antianorum, & Consulum Comunis Tar., & sapientibus cum dicta Curia deputatis super statu Civitat. Ter. pacifico conservando in camino palatii Comunis solito ad sonum Campane coram Nob. & potente Milite Domino Armano de Guelfonibus de Eugubio Pot. Ter. ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Pot. & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super muneribus exibendis, vel non ambaxatoribus Domini Regis Romanorum in itinere per inimicos dicti Comunis rebus suis noviter spoliatis, cum congruum, & decens videatur quod eis munera saltem pecunie debeat per Comune Ter. exiberi.

Demum in reformatione dicte Curie Antianorum, & Consulum, & sapientum, posito partito per dictum Dominum Pot., ad buss. & ball., proposita negativa, firmatum fuit per XXVII. Consiliarios concordes, duobus ab eis discrepantibus, quod ex parte Comunis Ter. ad presens dictis ambaxatoribus exibeantur C. Floreni auri cum muneribus Cere in illa quantitate, que dicte Curie videbitur convenire.

Item posito partito per dictum Dominum Pot. ad bux. & ball., firmatum fuit per XXVIII. Consiliarios concorditer, uno ab eis discrepante quod dicti floreni auri accipiantur mutuo a Domino Episcopo Ter., & quod per illos de Curia predicta, quo idem Dominus Episcopus duxerit eligendos, fiat idonea securitas eidem Domino Episcopo cum instrumento solemni, & quod dictis obligatis per dictum Comune fiat bulleta de C. Florenis auri dandis, & restituendis eisdem de avere, & pecunia dicti Comunis.

Num.

Num. DCCCCXV. Anno 1315. 6. Gennajo.

Giuramento di fedeltà al Re de' Romani fatto dal Podestà di Trivigi, che prese il carattere di suo Vicario dal Vescovo, dal Podestà e da tutti què del Consiglio di trecento: e rilascio di prigioni.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Consulum, & Sapientum cum dicta Curia deputatorum super statu Civit. Ter. pacifico conservando coram nob. & potente milite domino Armano de Guelfonibus de Eugubio Pot. Ter. in Camino Antianorum palatii Comunis ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Pot., & sibi petiit consilium exiberi quid agendum sit super eo quod requiritur ex parte Serenissimi Principis domini Federici dei gratia Romanorum Regis, & semper Augusti per infrascriptos ejus Legatos litteras ejusdem domini Regis sigillo cere simplicis communitas dictis dominis Pot., & Antian., Consulibus, & Consilio, & Comuni Ter. deferentes, quarum tenor inferius declaratur; quod ipse dominus Pot. tamquam Vicarius electus ab ipso domino Rege confirmatus in Civitate, & districtu Ter. jurare debeat officium sui Vicariatus, & fidelitatem ipsi Domino Regi per tempus sui regiminis secundum formam tractatus facti, & confirmati per ipsum dominum Regem. Et quod similiter omnes, & singuli de Consilio CCC. jurare debeant fidelitatem domino Regi predicto.

Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. & ballot. obtentum, & firmatum fuit per XVIII. Consiliarios concorditer nemine discrepante, quod fiat, & procedatur prout inferius consuluit dominus Joannes de Lavazola Judex, qui consuluit in hunc modum, videlicet; Quod dominus Pot. tamquam Vicarius confirmatus per dictum dominum Regem, jurare debeat coram dictis ambaxatoribus ipsius domini Regis officium sui Vicariatus, & regere Civitatem, & districtum Ter., secundum statuta, & reformationes Comunis Ter. facta, & fienda, approbata per dictum dominum Regem, secundum formam tractatus initi per Reverendum virum dominum Mathiam Plebanum in stilifride Capellanum dicti domini Regis, & confirmati per dominum Regem predictum, de quibus omnibus & singulis constat per publica documenta scripta per Ottonem de portu Not. dicti domini Pot., & quod omnes, & singuli de Consilio CCC. corporaliter, & singulariter jurare debeant, tactis scripturis, fidelitatem ipsi domino Regi, seu Venerab. in Christo Patri domino Episcop. Laventino utriusque Juris Doctori, & egregio viro Domino Hertiudo de Valdonia Marescalio in Stiria, & honorabili viro domino Magistro Conrado Prothonotario, Imper. Aule Nunciis, & legatis ejusdem domini Regis recipientibus pro ipso domino Rege de observando, & attendendo omnia, & singula alias promissa, & tractata hinc inde vicissim nunc acceptata, & confirmata per dictum dominum Regem

gem, secundum quod patet per publica privilegia regie Majestatis.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis MCCCXIX. Ind. II. die Dominico 7. Januar. Tervisii in publica, & generali concione Civit. Ter. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, in sala majori palatii Comunis Ter. coram nob. & potente milite domino Armano de Guelfonibus da Eugubio Vicario Civit. Ter., & ejus districtus pro Serenissimo Principe domino Fredirico Divina providentia Rege Romanorum, & semper Augusto solemniter congregata, in qua quidem concione fuerunt M. Concives, & Consiliarii, & ultra, presentibus Rever. in Christo Patre, & Domino Dom. Castellano Dei gratia Episc. Ter., Rever. viro Domino Corsio Canonico, & Decano majoris Ecclesie Ter. Nob. viris Dominis Rizolino, & Altenerio de Azonibus Fratribus, Zaffone de Zanzis, Gerardo qu. Domini Dalmadelle, Gerardino de Bragis Jud., Civibus Tervisinis, testibus vocatis, & rogatis, & aliis quampluribus ad infrascripta specialiter congregatis. Nob. miles Dominus Armanus de Guelfonibus de Eugubio Vicarius supradictus delato sibi corporaliter sacramento per Rever. Patrem Dominum Castellanum Episcopum supradictum in conspectu Venerabilis in Christo Patris Domini Discerti Dei gratia Episcopi Laventini & honorabilis viri Magistri Conradi de Meinroane Imperialis aule Protonotarius, ac nob. viri Domini Hendrici de Valdonia Marescalchi Stirie, Secretarii prefati Domini Regis, & legatorum ad infrascripta cum plena legatione specialiter transmissorum corporaliter juravit ad S. Dei Evangelia, tactis scripturis, ad honorem, & magnificentiam ipsius Domini Regis, & Imperialis Majestatis Civitatem Ter., & districtum secundum statuta, & ordinamenta, & jura & reformationes Comunis Ter., factas, & fiendas per sex menses proxime secuturos regere bona fide, & officium sui vicariatus, secundum formam sui Sacramenti traditi per formam statutorum, & secundum consuetudines dicte Civit. approbatas fideliter exercere, & justitiam parvis, & magnis facere equa lance secundum quod pro honore, & magnificentia ipsius Domini Regis, & statu pacifico, & Comunis ipsius Civit. crediderit expedire.

Post hec, & in continenti iterato Consilio CCC. in palatio minori Comunis Ter., coram supradicto Domino Vicario ad sonum Campane, & voce preconia solemniter congregato, ut moris est, presentibus testibus supradictis, & aliis ad hec specialiter convocatis, delato per ipsum Venerab. Patrem Dominum Castellanum Episcopum Ter. Sacramento unicuique de Consiliariis ejusdem Consilii CCC. ibidem astantibus, consiliarii supradicti singulariter juraverunt, corporaliter tactis sacrosanctis scripturis fidelitatem prefatis legatis Domini Regis predicti ibidem presentibus, & recipientibus nomine, & vice dicti Domini Regis, & honores, & comoda ipsius Domini Regis fideliter pertractare, & incomoda evitare pro posse, & magnificentia hujus Domini Regis, cedere dignoscuntur, juxta eorum possibilitates, & vires.

Eodem millesimo, & Ind. die Lune VIII. Jan. Curia Antianorum, & Consulum in Camera habitationis supradicti Domini Vicarii Palatii Comunis, coram Domino Vicario ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, presentibus Nob. viris Dominis Rizolino, & Altenerio de Azonibus, Jo. de Lavazola Jud. Alberto de Gaulello, Pasio de Fontanis Not. & aliis pluribus ad hoc spetialiter convocatis. Venerab. in Christo Pater Dominus Castellanus Dei gratia Episc. Ter. delato sibi Sacramento per Rever. Patrem Dominum Episcopum Laventinum corporaliter, tamquam Vassalus prefati Domini Regis, & fidelis Imperialis Majestatis juravit ad S. D. E. puram fidelitatem ipsi Domino Episcopo Laventino, & aliis cum eo legatis ipsius Domini Regis recipientibus nomine, & vice ejusdem Domini Regis, & honores, & comoda ipsius Domini Regis, & Regalis majestatis fideliter pertractare, & incomoda pro viribus evitare, & quod non erit ubi tractetur, & ordinetur, quod minuantur honores regalis majestatis, vel quod ipse Dominus Rex perdat vitam, seu membrum, sed quam citius poterit dicto Domino Regi per litteras, aut nuncium indicabit.

Die predicta, & in continenti prefatus Dominus Armanus Vic. ipsius Domini Regis delato eidem per dictum Dominum Episcopum Ter. corporaliter juramento juravit ad S. D. E. fidelitatem ipsis Dominis Legatis dicti Domini Regis recipientibus nomine, & vice dicti Domini Regis, & ejus comoda, & honores fideliter pertractare, & incomoda evitare pro posse, & non esse in tractatu, quod minuantur honores ipsius Domini Regis, vel quod vitam seu membrum ipse Dominus Rex perdat, nec quod Imperialis majestatis suis honoribus deprivetur.

Die Lune VIII. Jan. Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter., & Sapientibus cum dicta Curia deputatis super statu pacifico Civ. Ter. & districtus conservando, coram sapiente viro Domino Jacobo de Capuciis de Forlivio Jud. Assessore. Nob. Militis Domini Armani de Guelfonibus de Eugubio Vicario Civ. Ter. & districtus pro Serenissimo Principe Domino Friderico Dei gratia Romanorum Rege, & semper augusto in Camino Palatii Comunis solito ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Jacobus, & sibi petiit Consilium exiberi, quid agendum sit super hiis, que restant agendum super reparatione status Civit. Ter., & districtus.

Demum in reformatione dicte Curie proposito per dictum Dominum Jacobum ad bux. & ball. firmatum fuit per XXX. Consiliarios concorditer, duobus ab eis discrepantibus, quod vocentur, & requirantur IV. Sapientes alias electi ad conferendum cum Rever. viro Dom. Matthia Capellano, & ambaxatore supradicti Dom. Regis super reformatione Civ., & districtus Ter., quorum nomina hec sunt videlicet Dominus Rizolinus de Azonibus, Dominus Regempretus de Braida Jud., Dominus Albertus de Gaulello, & Pasius de Fontanis Not., cum quibus esse debeat, Dom. Joannes de Lavazola Jud. ad conferendum, tractandum, & ordinandum cum Reverendis, & Egregiis viris Dom. lega-

legatis Dom. Regis Romanorum, quidquid eis videbitur pro statu, & reformatione quietis, & pacis Civ. Ter. & distri-ctus, & recuperatione Castrorum, & locorum occupatorum & invasorum per inimicos, & rebelles dicti Comunis, & quod per eos cum predictis legatis collatum, tractatum, & ordina-tum fuerit in predictis, reducatur presenti Curie, & tunc pro-cedatur super predictis, sicut dicte Curie pro honore, & statu Civ. ipsius communis, & pacifico conservando videbitur obti-nendum.

Die predicto Curia Antianorum, & Consulum Comunis, & Sapientibus cum dicta Curia super conservatione Civit. Ter. & districtus deputatis coram nob. & pot. milite Domino Armano de Guelfonibus de Eugubio Civ. Ter., & districtus Vicario pro Serenissimo Principe Domino Friderico Dei gratia Romanorum Rege, & semper augusto in camino palatii Comunis solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium ex beri, su-per eo, quod petitur per ambaxatores. Domini Regis a dicto Domino Vicario, & a Comuni Ter., qui petunt, quod placeat domino Vicario, & Comuni Ter., relaxare, & relaxari facere de carceribus Comunis Ter. omnes, & singulos carceratos, qui ad presens ad petitionem Comunis Ter. sunt in carceribus habentes pacem, ubi pax requiritur, a suis adversariis, & hoc petunt sibi fieri de gratia speciali ob reverentiam domini Regis, & dictorum Ambaxatorum precibus interventu. Demum in reformatione dicte Curie, & Sapientum predictorum, posito partito per dictum dominum Vicarium ad bux. & ball., pro-posita negativa, reformatum fuit per XXV. Consiliarios concor-diter, uno ab eis discrepante, quod dicta proposita proponan-tur Consilio XL. ut consuluit Jo: de Maunico Nor.

Fu dal Consiglio de' XL. rimessa a quello de' CCC.

Die Martis IX. Jan. Consilio CCC. &c.

Dominus Michael de Ciglano Not. Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Comunis super dicta proposita consu-luit, quod omnes & singuli carcerati Comunis Ter. qui ad pre-sens sunt in carceribus Comunis ad petitionem Comunis Ter. quacumque occasione, habendo pacem, si pax requiritur ha-beri a suis adversariis, quamdocumque ob reverentiam dicti Domini Regis, & dictorum Ambaxatorum precibus interventu debeant de carceribus libere relaxari, & quod eorum condem-nationes, & banna, & dacia cancellentur, & pro cancellatis omnimode habeantur, & pro predictis sive aliqua alia occasio-ne, qua forent obbligati de cetero non debeant molestari.

Fu presa.

Num. DCCCCXVI. Anno 1319. 9. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di lasciar in libertà de' Savj deputati a conferir con gli Ambasciatori regj sopra la riforma dello Stato, il mostrar loro sì, e nò le lettere Pontificie favorevoli pel processo da formarsi in Bologna contro li nemici di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die martis IX. Januarii Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter. & Sapientibus electis, & deputatis super statu Civ. Ter. & districtus pacifico conservando coram supradicto Dom. Vicario in camino palatii Comunis solito ad sonum Campane, ut moris est solemniter congregata; in reformatione dicte Curie posito partito per dictum Dominum Vicarium ad bux. & ball. obtentum, & reformatum fuit per XXIX. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod V. sapientes deputati ad conferendum cum legatis dicti Dom. Regis, una cum Dom. Uberto, & Zambono de Matarello legum Doctoribus salariatis Comunis Ter. conveniant, & examinent diligenter litteras gratiosas Summi Pontificis nuper destinatis Comuni Ter. super monitionibus, & processibus fiendis per Nuncios Apostolice Sedis super hoc mandatum habentes speciale, & si eis pro meliori videbitur quod dicte littere ostendantur, & exponantur dictis legatis Domini Regis, eas ostendant eisdem, aliter sub silentio procedant, sicut eis utilius videbitur faciendum.

Num. DCCCCXVII. Anno 1319. 9. Gennajo.

Risoluzione de' Trivigiani di gettar un' imprestanza per supplir alle spese degli Ambasciatori del Re de' Romani, per ricuperar li luoghi occupati da' ribelli e pel trattato seguito col Re. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eo die martis. Curia Antian. & Consulum, & Sapientibus cum dicta Curia super conservatione status Civ. Ter. deputatis, coram Nob. milite Domino Armano de Guelfonibus de Eugubio Vic. Civ. Ter. & districtus pro Serenissimo Principe Dom. Friderico Dei gratia Romanorum Rege, & semper augusto in camino palatii Comunis solito ad sonum campane sicut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit, unde haberi, & possit recuperari pecunia necessaria pro expensis factis, & fiendis per Comune Ter. pro ambaxatoribus Serenissimi Principis Domini Friderici Dei gratia Romanorum Regis, & semper Augusti noviter destinatis ex parte ipsius Domini Regis, pro recuperatione castrorum, & locorum Comunis Ter. occupatorum per inimicos, & rebelles Comunis Ter., & pro executione tractatus initi, & firmati per ambaxatores ejusdem Domini Regis

ex

ex parte una, & Comune Ter. ex altera, & nunc confirmai per ipsum Dominum Regem, cum ad presens inveniri non possit pecunia in Massaria Comunis Ter. pro predictis oportuna.

Fu rimessa al Consiglio di XL. e de' CCC. e da questo fu risoluto di ricercare un' imprestanza con guadagno, la quale vedesi a c. 64. imposta a' XLI. persone particolari, ad ognuna assegnando la sua, a chi maggiore, a chi minore tangente.

Num. DCCCCXVIII. Anno 1319. 9. Gennajo.

Decreti di pagar le spese fatte agli Ambasciatori regj, di pagar uno che aveva portata una lettera del Papa a' Legati in Bologna, e di proibir l' estraer cavalli dal Trivigiano per venderli a' forestieri. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Die martis IX. intrante Januario. Curia Antianor. & Consulum, & sapientibus cum dicta Curia specialiter deputatis super statu Civ. Ter., & districtus pacifico conservando coram dicto Domino Vicario in Camino Palatii Comunis solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis, posito partito per dictum Dominum Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit, proposita negativa, per XXVIII. Consiliarios concorditer, nemine ab eis discrepante, quod fiat bulleta Bonapasio de Eccelo, & Albrigeto de Renaldo expensatoribus deputatis per Comune ad faciendum fieri expensas ambaxatoribus Dom. Regis de CCXX. libr. par. pro expensis factis, & fiendis ambaxatoribus predictis, que bulleta solvatur per Massarios Comunis Ter., & de pecunia ipsius Comunis.

Item proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super petitione infrascripti tenoris. Vobis Domino Armano de Guelfonibus de Eugubio honorab. Vic. Serenissimi Principis Domini Friderici Romanorum Regis semper Augusti, vestrisque Curiis Antian. & Consulum, & Sapientibus super bono statu Civ. deputatis, suplicat reverenter Joannes, qui fuit de Ceneta, & nunc moratur Ter. quod cum ipse Jo. esset in Curia Domini Pape, & ibi tractaretur de litteris mittendis dominis legatis, qui sunt Bononie, & Comuni Ter. ex parte Summi Pontificis in reparationem Civ. Ter., & districtus, sed propter guerrarum discrimina, & viarum pericula non inveniretur nuncius sufficiens ad dictas litteras portandas tam dominis legatis, quam Comuni Ter., & ipse Joannes exposuerit se omnibus periculis, die, noctuque & dictas litteras integras, & incoruptas ad loca prefata deferre, quatenus vobis placeat, & velliitis eidem Joanni de suo labore, & expensis in itinere factis providere, ut similia operantes sint prompti ad servitia, & proficua Comunis Ter.

Gli fu ordinata una Bolleta di quindici soldi grossi.

Ommissis.

A c. 64. Item petiit sibi Consilium exiberi quid agendum sit su-

ſuper eo quod dicitur, quod multi Equi vendantur, & conducuntur extra Civitatem & diſtrictum Ter. in auxilium inimicorum.

Marcus de Aldemario Not. ſuper dicta propoſita conſuluit, quod proclametur voce preconia in plateis, & locis conſuetis Civ. Ter. quod nullus homo, vel perſona de Civ. vel diſtrictu Ter., vel aliquis habitator Civ. Ter. audeat, vel preſumat vendere aliquem Equum alicui advene, ſeu forenſi ſub pena, & banno XXV. libr. par. pro quolibet, & qualibet vice, abſque licentia dicti domini Vicarii, & duarum partium Curie ſupradicte. Item quod aliquis non audeat conducere, ſeu conduci facere aliquem Equum extra Civ. & diſtrictum Ter. ſine licentia in litteris bullatis cum ſigillo Domini Pot. ſub dicta pena. Et predicti vendentes, & predicti conducentes dictos Equos contram formam predictam, ipſo facto perdant, & a ittant dictos Equos ſic conductos, & venditos. Et quilibet poſſit accuſare, & denunciare contrafacientes, & habeat medietatem dictorum Equorum, vel eorum valoris, & condemnationum in eos factarum, & teneatur in credentia. Et licitum ſit cuilibet poſſe accipere, & auferre dictos Equos contra dictam formam extra Civ. conductos, & habere debeat medietatem dictorum Equorum, vel valoris eorum, & condemnationum inde factarum.

Fu preſa.

Num. DCCCCXIX. Anno 1319. 14. Gennajo.

Conſulta de' Trivigiani intorno a lettere ricevute da Conegliano che nomina certi ribelli di quel luogo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

Die predicto Mercurii XXIV. intrante Jan. Curia Antianorum, & Conſulum Comunis Ter. coram dicto Jud. in camino palatii Comunis ad ſonum campane ut moris eſt ſolemniter congregata, propoſuit idem Judex, & ſibi petiit conſilium exiberi quid agendum ſit ſuper litteris noviter deſtinatis Domino Vicario, & Comuni Ter. ex parte providi viri Domini Nicolai de Tineto militis, & ſocii dicti Domini Vicarii exiſtentis Coneclani ad cuſtodiam, & defenſionem dicti loci, in quibus litteris, inter cetera, continentur nomina quorumdam, qui per homines de Conecلano nominantur rebelles, quarum litterarum tenor in reformationibus, ſcriptis per Guidonem quondam Jacobi Aurificis Not. deſcribuntur ſeriatim.

Fu rimeſſa al Conſiglio de' XL. e da queſto a quello di CCC.

Num. DCCCCXX. Anno 1319. 18. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani intorno alle spese da farsi per le lettere Pontificie a' legati in Bologna a favore di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Jovis XVIII. intrante Januario. Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter. coram dicto domino Vicario in palatio minori Comunis in Camino interiori ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super satisfactione expensarum factarum in Curia Romana per Federicum de Eccello Not. pro litteris favoris, & gratie per ipsum impetratis a summo Pontifice destinatis nunciis, & legatis ejusdem Summi Pontificis Bononie existentibus, & Comuni Ter. in favorem dicti Comunis, & pro expensis Nunciorum, qui ipsas litteras tulerunt, & portare debent in favorem dicti Comunis, que expense ad summam capiunt LXX. Florenos auri, prout in litteris missis per ipsum Federicum plenius continetur.

Fu rimessa a' Consigli de' XL., e de' CCC., e da questo ultimo fu presa.

Num. DCCCCXXI. Anno 1319. 26. Gennajo.

Decreto di sospendere uno statuto contro que', che voluto avessero alterar lo stato di Trivigi, per trattar una tregua tralli diffidenti Trivigiani, e con Cane, e dar intanto Conegliano in ostagio al Re, e spedirsi una Ambasciata per chiedergli ajuti in questa turbolenza. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Veneris predicto. Curia Antianorum, & Consulum Comunis Ter., coram dicto domino Vicario in palatio minori dicti Comunis ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super suspensione statuti loquentis qua pena puniri debeant, qui voluerunt Civ. Ter. de suo statu movere, cum obstante dicto statuto super hujusmodi scriptura data ambaxatoribus, & legatis dicti domini Regis non possit fieri proposita per dictum dominum Vicarium. Cujus Scripture tenor talis est. In Christi nomine amen. Memorialle.

Primo quod ob reverentiam Serenissimi domini domini Romanorum Regis, & legatorum suorum honorem fiat tregua inter extrinsecos, & intrinsecos Tervisinos modis, & conventionibus infrascriptis. Videlicet quod dicta tregua fiat, & duret, ac servetur hinc inde hinc ad exitum Mensis Februarii proxime venturi, consignato, & dato prius castro cum fortiliciis Conecclani in fortia, & virtute nob. viri dom. Hendrici de Valdonia Marescalchi

ßirie nomine dicti domini Regis cum munitione, & expensis necessariis pro conservatione & custodia dicti Castri, & fortiliciarum ipsarum. Quod Castrum, & fortilicie debeant custodiri per dictum Marescalcum & gentes dicti domini Regis, & in eorum potestate libera conservari, usque ad dictum temporis spatium, videlicet exitus Februarii, expensis omnibus Comunis Ter., Civitate Ter., Castris, Terris, & fortiliciis omnibus Territorii Ter. in eo statu manentibus in quo nunc sunt. Ita quod neutra partium possit, vel debeat de aliquibus gentibus equitibus, vel peditibus, nec victualibus pro personis, vel equis infra dictum temporis spatium aliquatenus se munire. Et si per aliquam dictarum partium fuerit contrafactum, ex nunc dicta tregua pro non facta habeatur. Scripta die Lune XXII. Januarii.

Fu rimessa al Consiglio de' XL., e da questo a quello de' CCC.

Die Sabbati XXVII. intrante Januario Consilio CCC, &c.

Dominus Ziraldus Calza Antianus pro se, & collegis suis Antianis dicti Comunis super dicta proposita consuluit, quod primo antequam ad alia procedatur absolvatur statutum lectum in presenti Consilio, quod loquitur qua pena puniri debeant qui voluerunt Civitatem Ter. de suo statu movere, quo absoluto, procedatur super dicta proposita, super qua consuluit dictus Antianus, quod per dictum dominum Vicarium, & ejus Curiam Antianorum, & Consulum eligantur octo Sapientes de utroque gradu, & IV. Suptagastaldiones, cum quibus esse debeant domini Usb rtus, & Zambonus de Matarellis legum doctores salariati Comunis Ter. qui omnes esse debeant cum domino Episcopo Ter., & dicto domino Vicario, & Sapientibus deputatis ad conferendum cum legatis domini Regis ad deliberandum, & conferendum super predictis una cum prefatis legatis, & nunciis ipsius domini Regis, & super eisdem providendum secundum quod eis pro honore dicti domini Regis, & statu pacifico Comunis Ter., videbitur convenire. Et quidquid per eos super predictis deliberatum, & provisum fuerit reducatur, & proponatur presenti consilio CCC., & tunc super predictis procedatur sicut dicto Consilio videbitur utilius faciendum, & predicta fieri debeant inter hodie, & cras per diem.

Demum in reformatione dicti Consilii posito partito per dictum dominum Vicarium ad bux. & ball. super dicto statuto absolvendo in presenti Consilio perlecto vulgariter, & distincte obtentum, & firmatum fuit per CCCI. Consiliarios concorditer VI. discrepantibus ab eis, quod dictum statutum in hac parte solutum super dicta proposita sit suspensum, & pro suspenso auctoritate presentis Consilii habeatur.

Item post absolutionem dicti statuti, posito partito per dictum dominum Vicarium ad bux. & ballotas super dicta proposita, proposita negativa, secundum quod consuluit dictus Antianus obtentum, & reformatum fuit per CCCIII. Consiliarios concorditer, IV. ab eis discrepantibus, quod fiat, & exequatur, prout consuluit dictus Antianus, perlectis statutis de modo, & forma eligendi sapientes, & de tenendo, & salvando avere Comu-

mu-

munis alicui, ponantur separatim vulgariter, & distincte, secundum formam statutorum Comunis Ter.

Lo stesso giorno furono eletti li Savj.

Die Dominico XXVIII. intrante Janu. Consilio CCC. coram dicto domino Vicario in palatio minori dicti Comunis ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem dominus Vicarius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super provisione facta per dictos Sapientes secundum formam dicte reformationis Consilii CCC., cum per dictum Consilium reformatum fuerit, quod quidquid per dictos Sapientes provisum, & deliberatum, fuerit debeтet proponi, & reduci Consilio CCC., cujus provisionis tenor talis est.

In Christi nomine amen. Sapientes electi secundum reformationem Consilii CCC. ad providendum super memoriali relato per Reverendos, & strenuos legatos domini Regis, a domino Cane de la Scala, habita in simul, & cum ipsis dominis legatis diligenti deliberatione, concorditer dicunt, & providerunt.

Quod inter eosdem dominos legatos nomine domini Regis pro sua Civit. Ter., & suis fidelibus Civitatis, & districtus ipsius, seu Vicarium Regium, & Comune Ter. ex una parte, & dominos Canem de la Scala, & Guecellonem de Camino, & eorum sequaces ex altera parte, si cum beneplacito, & consilio ipsorum dominorum Legatorum fieri poterit, fiat tregua, cum deliberationibus faciendis per ipsos dominos legatos, secundum quod pro honore domini Regis, & minori prejudicio, & incomodo Comunis Ter. melius, & cautius viderint expedire.

Item quod ad voluntatem, beneplacitum, & requisitionem ipsorum dominorum legatorum nomine domini Regis Castrum Coneclani cum suis fortiliciis detur, & consignetur strenuo viro domino Hendrico de Valdonia Marescalco stirie conservandum, & custodiendum per ipsum dominum Marescalchum nomine domini Regis usq. ad finem tregue.

Item quod fiat, vel non fiat tregua providerunt; quod mittantur cum dictis dominis legatis ad dominum Regem duo discreti, & sapientes ambaxatores instruendi, & informandi per dominum Vicarium, & Curiam, & sapientes, quod ad hoc elegerint idem Vicarius, & Curia de illis ambaxatis, & negotiis, que pro honore dicti domini Regis, & utilitate Comunis Ter. videbuntur utilia, & fructuosa.

Fu presa e s'elessero gli Ambasciatori e li Savj per istruirli.

Die Martis penultimo Janua. in reformatione Curie Antianorum &c.

Forma ambaxate fiende Serenissimo Principi domino Federico dei gratia Regi Romanorum semper augusto ex parte Nob. militis domini Armani de Eugubio Vicarii pro dicto domino Rege Civit. Ter. & districtus, Antianorum, Consulum, & Consilii & Comunis Civit. ejusdem quam ferre debent ambaxatores predicti.

In primis namque ipsos Dominos Vicarium, Antianos, Consules, Consilium, & Comune Ter., & districtum ipsi domino Regi cum summa, & prona devotione humiliter recomendent.

Se-

Secundo gratias referant ipsi domino summo Regi de eo quod idem dominus Rex dignatus fuit eos tam honorabiliter visitare per suos tantos venerabiles, & strenuos legatos super reaparatione sue Civit. Castrorum occupatorum restitutione, & relaxatione captivorum detentorum indebite per rebelles, & aliis que spectarent ad honorem ipsius domini Regis, & bonum statum jamdicte su respicient Civitatis. Quorum Legatorum personas de magna fide & industria plurimum recomendent. Inopinatum casum domini Conradi etiam exponentes, & qualiter omnes fuerunt ex hoc usque ad mortem amarissime contristati.

Tertio dicant, quod cum inimici, & rebelles ipsius domini summi Regis, & jamdicte sue Civitatis monitionibus, & preceptis ipsius, & suorum legatorum nollentes obedire, quod dignetur ad ipsam suam Civit. & castra, citius, & quorum apertas portas invenient quandocumque, & omnes paratos suis mandatis quibuslibet nunc, & semper festinato potenti auxilio taliter providere, quod ad laudem celsitudinis Regie, & statum ipsius Civit. sufficiat, & districtus.

Item circa predicta, & in predictis omnibus, & singulis, & defendentibus, & prorsus extraneis, & connexis dicant, exponant, & faciant omnia, que honori ipsius domini Regis conveniant, & statum bonum pertineant Civitatis. Que quidem ambaxata die martis predicto in Reformatione Curie Antianorum & Consulum dicti Comunis coram dicto domino Vicario ad sonum Campane, ut moris est solemniter congregate, posito partito per ipsum dominum Vicarium ad buxolos & ballotas approbata fuit per XIX. consiliarios concorditer nemine discrepante.

Num. DCCCCXXII. Anno 1319. 14. Febbrajo.

Il Re Federico scrive a' Coneglianesi esortandoli alla costanza, e incoraggendoli, mentre lor prometteva solleciti soccorsi contro Guecello da Camino che li molestava. Dall' archivio della Città di Conegliano. Copia tratta dal Sig. Domenico dal Giudice.

Fridericus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus Nobilibus & sapientibus viris Potestati, Consulibus & Consilio & Comuni Civitatis Coneglani suis, & imperii fidelibus dilectis gratiam suam & omne bonum. Nuper nostros legatos ex parte nostre celsitudinis ad vos transmisimus. Intelleximus quod nobilis vir Guecello de Camino vos obsidionibus, & a suis damnis & gravaminibus incessanter occupet, & perturbet in nostrum & Imperii contemptum non modicum, & gravamen; super quo vobis non immerito condolentibus, sicuti auxiliante domino sentietis operibus, & . . . . . nostris litteris . . . . . strictissime injunximus, ut a vestris damnis, & gravaminibus ex toto, & absque mora suum animum retrahet, & refrenet, quapropter vestre fidei puritatem affectuose requirimus, & rogamus, quatenus consolationis, & firmissime spei animum asservatis, cum nostra majestas vobis celeriter manu potenti in auxilium cooperante

rante nobis altissimo succurrere sit parata, vobisque studebimus pacis & tranquillitatis commoda preparare, ad que etiam summo desiderio aspiramus.
Dat. in Stiria VI. Kal. martii regni nostri anno quinto.

Num. DCCCCXXIII. Anno 1319. 28. Febbrajo.

Federico Re de' Romani scrive al Comune di Conegliano assicurandolo che in breve egli è per venire con forte esercito in Italia a liberarlo dalla persecuzione de' suoi nimici. Dall'archivio della Città di Conegliano. Copia tratta dal Sig. Domenico dal Giudice.

Fridericus dei gratia Romanorum Rex semper augustus strenuis & prudentibus viris Potestati, Consulibus, & Comuni Terre Coneglani suis, & imperii fidelibus dilectis gratiam suam, & omne bonum.
Quemadmodum nuper nostra recordatur scripsisse serenitas, sic vestre constantissime fidei puritatem denuo affectuose requirimus, & hortamur, quatenus tanquam viri strenui, & prudentes, firmi, & imperterritum habentes animum vos contra vestros emulos viriliter defendatis, nec propter brevis expectationis morulam gravi capiamini tedio, cum de consilio, & auxilio nostrorum, & sacri Romani Imperii amicorum, & fidelium dilectorum, quos jam super eo convocavimus, vobis nostre majestatis & imperii fidelibus dilectis celeri progressu, & absque percunctatione aliqua ad liberandum vos ab adversariorum vestrorum manibus potenti brachio succurrere favente nobis altissimo festinemus. Quid ad hoc nostre mentis, & considerationis jugi meditatione incessanter convertimus, ut vobis, & toto districtui pacis, & tranquillitatis valeamus commoda preparare, prout nostram, & imperii decet magnificentiam & honorem.
Dat. Stirie secundo Kal. martii, regni nostri anno quinto.

Ejusdem anni sunt bine alie littere ejusdem Regis Romanorum, per quas facit Comune Coneglani certior de auxilio cum missione Henrici Comitis Goritie.

Num. DCCCCXXIV. Anno 1319. 30. Marzo.

Stridori fatti per le Ville del Territorio di Bassano per mettere all'incanto il dazio del Sale. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo decimo nono Ind. secunda die veneris penultimo mensis Marcii. In Baxano in Comuni palacio ad discum Leonis presentibus Martino not. qu. Dom. Thomaxini de Piscatoribus, Tisio Notario filio magistri Johannis qu. Leonardi Polie, Uberto not. qu. domini Alberti Cordecita,

Lia.

Liazario not. qu. Tolberti de Sancto Nazario sociis . Ibique Ja-
cobinus preco Comunis Baxani dictus Machatonus qui habitat
in Baxano in contrata Cornaruti retulit mihi Venture notario
infrascripto se ex commissione domini Duxii de Buxacharinis
Pot. Baxani publice cridasse in Villis Solagne , Sancti Nazarii ,
& Povedi in plateis & in locis consuetis dictarum Villarum .
quod omnes & singuli volentes emere graciam vendendi salem
in Baxano super plateam dicte Terre quantum voluerint & po-
tuerint , dandi & in Baxano & villis subjectis temporalibus ju-
risdictioni Terre Baxani , & conducere dictum salem de quoli-
bet loco ad dictam Terram die dominico primo mensis Aprilis
post nonam in palacio dicte Terre debeant comparere ad dictam
graciam emendam cognoscentes quod omnino dabitur ad incan-
tum plus offerenti .

Eo die loco & testibus Antonius dictus Tintonus preco dicti
Comunis Baxani retulit mihi Not. infrascripto se ex commissio-
ne dicti dom. Duxii Pot. Baxani publice & alta voce cridasse
in Villis Cartilani & Rossane Paduani districtus super plateis di-
ctarum Villarum , & in locis consuetis quod omnes volentes e-
mere graciam ut supra &c.

Eo die loco et testibus Boncadinus qu. Alberti de Paniliona-
tis preco Comunis Baxani retulit mihi notario se ex commis-
sione dicti dom. Pot. publice cridasse super scalas palacii Co-
munis Baxani , super plateam , & in locis consuetis dicte Ter-
re , quod omnes volentes emere graciam &c. ut supra .

Insuper scripto millesimo & indictione , in Palacio Comunis
Baxani , die Sabbato ultimo mensis Marcii eisdem testibus . Ibi-
que comparuit Benedictus qu. Alberti qui fuit de Varovina &
nunc habitat in villa Cismonis coram dom. Duxio de Buzacha-
rinis Pot. Baxani , dicens & asserens per sacramentum suum ,
quod die Veneris penultimo dicti mensis ivit per Villam Cis-
monis ostiatim dicendo omnibus de dicta Villa , & eciam cri-
dasse super plateam dicte Ville , quod omnes volentes emere di-
ctam graciam ut superius dictum est die dom. primo mensis A-
prilis debent comparere in palacio Terre Baxani post nonas scien-
tes quod dicta gracia dabitur ad incantum plus dare volenti , &
hoc fecit dictus Benedictus tanquam Decanus dicte Ville.

Die dom. primo mensis Aprilis in Baxano in palacio dicti
Comunis in majori Consilio dicti Comunis ad sonum campane
voce preconia more solito congregato post nonam graciam ven-
dendi salem in Baxano pactis superius nominatis subastata & in-
cantata fuit per dictum Dominum Potestatem , & proclamata per
precones Comunis Baxani , nullus repertus fuit volens emere di-
ctam graciam.

Ego Ventura qu. Dom. Guidi a Playdis de Baxano Not. dicti
Dom. Potestatis de ejus mandato predicta scripsi .

Num.

Num. DCCCCXXV. Anno 1319. 3. Aprile.

Il Re Federico scrive a' Coneglianesi avvisandoli, che non potendo mandare il fratello in loro soccorso, siccome ricercavano, mandava loro il Conte Enrico di Gorizia suo Zio materno.
Dall'archivio della Città di Conegliano nel libro degli atti del Consiglio copia tratta per mano non pratica.

Fridericus Dei gratia Romanorum Rex semper augustus, strenuis & prudentibus viris Potestati, & Consulibus, Consilio & Comuni Civit. Coneglani suis, & Imperii fidelibus dilectis gratiam suam & omne bonum. Quemadmodum nostre celsitudinis vestris litteris & ambaxatoribus supplicatum est, ut unum ex fratribus nostris cum potenti comitiva vobis in auxilium transmittere dignaremur; hinc vestre fidelitatis presentibus intimamus, quod propter varia & immensa negotia nostram magnificentiam urgentia fratrem nostrum juxta status nostri, & honoris nostri decentiam ad vos in tam succinto temporis spatio, prout vestra, & totius districtus Tarvisini requirit necessitas, & exigit non potuimus destinare. Idcirco multis noctes & somnos ducentes nostre mentis sollicitudinem, & considerationis intuitum, ad hoc studio magno dedimus, ut vobis tamquam nostri, & imperii fidelibus dilectis vestrorum adversariorum malitias refrenare possimus, pacis & tranquillitatis commoda preparare, ad ea que etiam efficiendum summo desiderio aspiramus, & cum in mentis nostre arcano undique servatum fecerimus, tandem cogitatum nostrum . . . . spectabilem virum Henricum Comitem Goritie avunculum, & fidelem nostrum dilectum duximus, existimantes, quod ipse pro omnibus aliis, quousque volet unus ex fratribus nostris transmittatur, potuerimus, quod eo operante nobis altissimo fiet breviter vos, & vestra nomine vestro contra omnes vestros adversarios manutenere poterit, defendere & tueri. Quapropter ipsum vobis preficimus, sibique usque ad nostri fratris transmissionem regimen, & gubernationem vestre Civitatis, & totius Comitatus duximus dimittendum; rogantes vestre fidei puritatem, mandantes pariter & volentes, quatenus eidem nostro, & Imperii nomine studeatis intendere efficaciter, & parere, cum predictus avunculus noster se ad hoc inviolabiliter obligaverit, quoad nostrum honorem, commodum, & utilitatem debeat juxta posse suum fideliter promovere, vestrisque esse debeat inimicis adversarius quibuscumque, quandocumque fuerit hostis & perpetuus inimicus, vosque studeat ubilibet benignis prosequi favoribus, & caritativis affectibus pertractare; & si aliquas perturbationes vobis inferre, quod nullatenus concedimus, presumeret dissimulare & tolerare procul dubio non possimus. Ceterum si ad ipsum aliquem timetis motum ex quibuscumque causis habetis, vobis securitatem facient sufficientem, & idoneam, que nihil adversitatis vobis inferret, adque per ipsum omnia vestra salva erunt, & in toto

sua

ſua ſollicitudine permanebunt, queque veſtra Caſtra per veſtros adverſarios occupata per ipſum reſtitui ordinario fiet.

Apud Grazum III. nonis aprilis regni noſtri anno quinto.

Num. DCCCCXXVI. Anno 1319. 25. Aprile.

Cane con groſſo eſercito giunto alla Terra di Razolo minacciavá di portarſi nel diſtretto di Bologna e contro la Città; ſi prende però parte nel Conſiglio di Bologna di eleggere Sapienti de majoribus & melioribus, che cogli Anziani provvedano a' biſogni dello Stato, finchè lo Scaligero ſtarà nel territorio di Reggio, ed all' aſsedio di Padova. Archiv. Pub. di Bologna lib. B. proviſion. in Aſſid. pag. 321.

In primis quod placet dicto Conſilio populi providere ordinare & firmare ſuper infraſcripta & de infraſcripta poſta proviſ. per ipſos dom. Pot. Capit. Anz. Conſ. & ſapientes ab eis electos approbata & confirmata & reformata in Conſilio partis eccleſie & Teremienſium cujus tenor talis eſt. Cum ad notitiam dom. Poteſtatis Capitanei Antianorum & conſul. pop. bon. & ſapientes credentie & arbitrii electos per eos veridica relatione pervenerit quod dom. Canis de la Schala cum omnibus ſuis guarnimentis & toto ſuo exfortio ſit in terra Razoli & dicitur quod intendat venire verſus civitatem & diſtrictum bononie propter quod videtur dictis dom. pot. & capit. anz. conſul. & Sapient. fore omnino expediens provideri & deliberari circa deſenſionem Civit. comit. & diſtrictus bon. ac etiam circa cuſtodiam munitionem & fortificationem caſtrorum & fortilitiorum Comunis bon. & etiam expedit invenire unde & quomodo haberi debeat & poſſit pecunia pro predictis omnibus & ſingulis faciendis & executioni mandandis quid placet igitur dicto conſilio ſuper predictis omnibus & ſingulis & etiam ſuper omnibus & ſingulis ad predicta ſpectantibus vel eis conneſſis vel dependentibus ab eiſdem generaliter & ſpecialiter providere ordinare & firmare.

In reformatione cujus conſilii & maſſe pop. facto partito per dictum d. pot. & capit. de levando ad ſedendum & poſtmodum ad ſcruptinium cum fabis albis & nigris placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero quatuorcenti quadraginta quatuor quod ſuper ipſa proviſione & poſta procedatur & fiat hoc modo & forma videlicet, quod per dictum pot. capit. ant. & conſul. antedictos nominentur & eligantur certi ſapientes pro quolibet quarterio de majoribus & melioribus dicte civitatis qui una cum dictis Dom. ant. & conſul. ſupradictis & etiam ſine ipſis d. anz. ſi de ipſorum dominorum anzianorum & conſulum proceſſerit voluntate, & quod ipſi vel major pars ipſorum habeant & habere debeant purum merum & liberum & generale arbitrium poteſtat m juriſdictionem & bayliam in omnibus & ſingulis in dicta proviſione & poſta contentis, & pro predictis circa predicta & predictorum de cauſa & etiam tractandi & provi-

videndi effectui & executioni mandandi omne & quidquid eis vel majori parti eorum visum fuerit expedire in predictis & pro predictis & quolibet predictorum, & circa predicta & predictorum omnium & singulorum occasione & etiam adinveniendi & providendi & firmandi omnem modum & viam & disponendi circa ea ex quibus & unde possit haberi & habeatur pecunia pro predictis & eorum occasione, & expendendi & expendi faciendi de pecunia & avere com. bon. seu quod com. bon. debetur vel debebitur quoquo modo prout crediderint expedire & ex quibuscumque occasionibus supradictis & cujuslibet ipsorum &c. & durare debeat dictum arbitrium toto tempore quo dominus Canis stabit supra territor. Regianorum & etiam circa Paduam & non ultra. Illi vero quibus predicta displicuerunt & posuerunt fabas nigras in contrarium fuerunt numero viginti tres numerati ut supra.

T. T. ad predicta Nicholaus Doxii & Michael Caxoti bannitores com. bon.

Ego Bandinus olim pucii de Prato & nunc pub. officialis & scriba dicti dom. Capit. ad reformationes copiandum specialiter deputatus predictas reformat. factas de mense Aprilis prefati prout script. man. Matthei Guidonis spezialis not. duor. anzianor. & consul. pro dicto mense inveni ita mandato ipsius dom. capit. transcripsi & exemplavi & in publicam formam redegi & signum mee manus apposui consuetum.

Num. DCCCCXXVII. Anno 1319. 29. Aprile.

Protesta fatta da Bindo Liazaro alla presenza del Podestà di Bassano per danaro che quel Comune aveva preso a censo da lui. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno Dom. millesimo trecentesimo decimo nono. Ind. secunda die penultimo Aprilis in Baxano sub porticali Iohannis Barbete, presentibus dom. presbitero Nasinguerra qu. dom. Pelegrini de Roverio, Bovolino filio dom. Guidonis, ser Catanio magistri Vivianei, ser Nicolao not. qu. dom. Avancii, ser Soldano not. qu. dom. Simeonis de S. Paulo, & aliis. Ibique dom. Bindus qu. Tyngi Liazarii qui fuit de Florentia & nunc habitat in Civ. Tar. in presentia Matthei qu. Brusolini Procuratoris Petri de Bursalis de Veneciis Carte procure scripta per Achylicem not. de Tarvisio, ut dictus Bindus dicebat, fecit unam protestacionem dom. Durello qu. dom. Alberti Sindico & tanquam Sindico Comunis & hominum de Baxano, presente dom. Duxio de Buzacharinis Potestate Terre Baxani, cujus tenor talis est. Coram vobis dom. Duxio de Buzacharinis potestate Terre Baxiani dicit & protestatur Bindus qu. Tyngi Liazarii qui fuit de Florencia, & nunc habitat in Civit. Tar. & protestando ponit dom. Durelo qu. dom. Alberti tanquam Sindico Com. & hominum de Baxiano ut dicit, quod cum alias Bindus predictus contraxerit cum Com. & hominibus Baxano

no mutuando eis certam pecunie quantitatem usque ad summam septem milia quingentarum & quadraginta duarum libr. den. Venet. par. ut constat publicis instrumentis scriptis per Borsanellum not. filium dom. Jacobi de Bursio, & predicta debita petantur & requirantur a Com. Baxani per Petrum de Bursalis de Veneciis, sive per ejus Procuratorem, alegantes cessionem seu vendicionem fore factam predicto Petro de Bursalis per dictum Bindum, dicit & protestatur Bindus predictus quod aliqua solucio in toto vel in parte de dictis debitis fieri non debeat predicto Petro de Bursalis vel ejus procuratori per Comune & homines de Baxano, cum revera nunquam fuerit facta dicta cessio, nec vendicio, vel aliqua alia alienacio dicto Petro, nec alicui persone. Quod si appareret aliquam cessionem vel vendicionem vel alienacionem factam fuisse predicto Petro de Bursalis, dicit & protestatur quod facta fuit per metum & extorta per vim a dicto Bindo cum ipse Bindus esset carceratus & detentus per dom. Anthonium, Nicolaum, & Benedictum de Roverio, & in quadam turri continue & cotidie detineretur ad eorum voluntatem, & continue eidem Bindo minarentur predicti dom. Anthonius, Nicolaus, & Benedictus, quod si predictam cessionem, seu vendicionem non faceret quod interficerent eum, quod facere poterant cum esset captivus predictorum propter guerram que erat in Tarvisino districtu, ut de hiis est publica vox & fama in tota Marchia Tarvisina, quare nula solucio fieri debet predicto Petro vel alicui petenti pro ipso. Hec omnia protestatur & dicit dictus Bindus omni modo & forma quibus melius potest, salvo semper omni suo jure in dictis debitis, & salvis sibi racione & alegacione suo loco & tempore dicendis & alegandis. Cui protestacioni & cui Bindo dictus dom. Durelus nomine quo supra, et pro Com. & hominibus Baxani, & obligatis in dictis debitis, respondit & protestatus est, quod Comune & homines de Baxano, ac eciam obligati in dictis debitis parati sunt solvere & solucionem facere ad plenum de supradictis debitis cui vel quibus de jure debebunt, vel qui hostendent de jure habere, & recipere debere dicta debita. Et quod ab hodierna die in antea Com. & hominibus de Baxano obligatis in dictis debitis non incurrant nec incurrere debeant alique usure vel interesse pro dictis debitis cum offerant se paratos solvere dicta debita, sicut & ubi de jure debebunt, & de hiis sunt plura instrumenta hujus tenoris per me infrascriptum not. rogatum a dicto Bindo, & Dom. Durelo, ut de predictis debeam facere publicum instrumentum.

Ego Andreas filius Magistri Mathei de Baxano not. publicus hiis interfui & rogatus scripsi.

Num.

Num. DCCCCXXVIII. Anno 1319. 30. Aprile.

Lettera del Conte di Gorizia a' Coneglianesi avvisandoli, come il Re Federico lo aveva destinato a difenderli da' loro nemici, e promettendogli assistenza e favore. Dall' Archivio della Città di Conegliano, copia tratta dal libro degli atti del Consiglio.

Viris nobilibus & discretis amicis suis carissimis Volperto Calze, Capitaneo, Potestati, Consilio & Com. de Coneglano, Henricus Goritie, & Tirolis Comes, Aquilejensis, Tridentine, Brixinensis Ecclesiarum Advocatus, & Terre Forijulii Capitaneus generalis salutem, & sincere dilectionis affectum. Cum serenissimus & excellentissimus dom. Federicus Romanorum Dux & semper augustus, quem in dominum, & gubernatorem assumpsistis non modico temporis spatio supersederit, volens vobis protectorem, & defensorem dare, qui vos ab hostibus vestris, a quibus circumvallati estis, posset defendere & tueri, placuit regie majestati cum summa & matura delib.ratione sui sapientis Consilii nobis vices suas in hac parte imponere, & tradere in mandatis, ut onus predictum nobis assumere deberemus. Nos vero nolentes transgredi regium mandatum, ac etiam ob respectum, & amorem pure dilectionis, quam erga vos semper habuimus, & habemus, nobis assumpsimus officium protectionis, & defensionis terre vestre, & totius Comitatus, & districtus Civ. Tarvisine, anhelantes vos ab hostibus eripere, & terram vestram ad statum pristinum, & tranquillum, & pacificum reducere, & reformare, jura & statuta vestra, & Terre vestre aumentando, non minuendo, cupientes semper observare, ad que petimus, ut vos ad mandatum regium, sicut in suis litteris, quas vobis transmitto, videre poteritis, sed inclinari velitis, offerentes nos, ut predictum est, promptos & paratos ad vestre beneplacitum voluntatis intromissionis dicti officii, quandocunque vobis placuerit, & de vestra processerit voluntate, in quo nobis nullam tarditatem impingere debeatis, quia nos ad predicta semper promptos invenietis. Super quibus petimus, ut nos de intentione vestra de predictis scriptione per exibitorem presentis certificare velitis.

Data Goritie die ultimo Aprilis.

Ego Dalmasius Antonii de Marco de Coneglano imperiali auctoritate notarius suprascriptas litteras prout in libro reformationum Com. Coneglani inveni, fideliter & bona fide nil addendo, vel minuendo nisi punctum, vel litteram, quod sententiam mutet, exemplavi.

Num. DCCCCXXIX. Anno 1319. a'primi di Maggio.

Ambasciata del Conte di Gorizia a' Coneglianesi esortandoli a rimettersi alla di lui volontà, che comandava in nome dell'Imperadore, riflettendo che Conegliano era Camera dell' Imperio. Dal libro degli atti del Consiglio della Città di Conegliano.

Reperitur in libro Reformationum Com. Coneglani infrascripta ambaxata retracta per dom. Bernardum de Strauno, & Albertum scribanum nuncios dom. Comitis Goritie.

Hec est forma ambaxate ex parte magnifici dom. H. illustris Comitis Goritie ad Potestatem, Consules, consilium & Com. de Coneglano. Primo quidem ipse requirit ipsos, ut sibi loco serenissimi Dom. Friderici Regis Romanorum obedire, & ad ipsum intendere debeant, cui ipse Dom. Rex dictam custodiam commisit. Considerantes dicti de Coneglano qualiter memorata dom. Regi ex fidelitate debita sunt conjuncti, quia terra Coneglani est Camera Imperii, & dignum est ut omnia membra caput sequantur, cum ipse dom. Rex caput sit, ideo dignum est, ut ipsi debeant ipsum sequi. Quod quidem si dicti de Coneglano facient, ipse dom. Comes intendit ipsos prosequi honoribus, favore, & promocionibus, tanquam fideles imperii, & suos caros amicos, & si secus facere presumerent, quod non credit, tunc sciant dicti homines de Coneglano, quod mandatum regium intendit adimplere totis suis viribus, & pro posse. Rogat insuper prelibatus dom. Comes, ut dicti de Coneglano adimplere vellint predicta tanquam filii obedientes, & suis in hac parte parcere laboribus & expensis.

Ego Dalmasius Antonii de Marco de Coneglano Imperiali auctoritate not. predictam ambaxiatam, ut in libris Reformationum Comunis Coneglani inveni, fideliter de ea, nil addendo, vel minuendo, nisi punctum vel litteram quod sententiam mutet, fideliter scripsi, & exemplavi.

Num. DCCCCXXX. Anno 1319. 7. Maggio.

Licenza al Co. Rambaldo Collalto di andar al Co. di Gorizia, che lo chiamava ad una conferenza in Sacile. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Armanus de Guelfonibus Regius Vicarius, Antiani, Consules, & Sapientes Civ. Ter., Magn. viro Domino Rambaldo Comiti Tar. dilecto Civi suo salutem, & sincere dilectionis affectum. Litteras vestras recepimus continentes Dom. Comitem Goritie vos per suum nuncium, & litteras requisisse, ut vos ad terram Sacili ad ipsum Dom. Comitem accederetis cum ipso colloquium habituri: super quo nostre voluntatis intentum, & consilium postulatis. Ad que breviter tenore presentium respondemus, quod si accessus vester ad ipsum Dom. Comitem vobis

vide-

videtur utilis, & securus, nos contenti sumus, in hoc de eo quod de vestri deliberatione consistit. Ubi si acciderit verba tangentia facta nostra dicere, & respondere vellitis quidquid honori, & statui nostro prudentie vestre videbitur expedire sicut semper fuistis in omnibus consueti. Noveritis insuper Matheum de Ragonia nobis pro parte Dom. Comitis Ambaxatam fecisse, quod miratur Dominus Comes ei non esse responsum super ambaxata pridie per ipsum transmissa. Cui respondemus quod Dom. Comiti super dicta ambaxata deliberatam responsionem fecimus per nostros ambaxatores, qui de Tar. die V. Madii recceperunt.

Data die VII. Maj.

Num. DCCCCXXXI. Anno 1319. 13. Giugno.

I Coneglianesi consegnano Conegliano al Conte di Gorizia, ed esso giura e promette di conservarli ne' loro privilegj, e specialmente di mantenerli liberi e separati dal dominio di qualunque Città.
Dall' Archivio della Città di Conegliano copia tratta dal nob. Sig. Domenico dal Giudice.

MCCCXVIIII. Ind. secunda die martis tertio decimo Junii. Presentibus nobilibus viris dom. Rambaldo Comite Tarvisii, dom. Ugone de Duino, dom. Valerio de novo Castro, domino Jacobo de Sancto Michaele Spurch, dom. Hostasio de Meneglano, dom. Rever. de Stralso, dom. Henrico Guailaxido, Alberto de Guritia scriba infrascripti dom. Comitis, domino Altenerio de Azzonibus de Tarvisio, dom. Bertoldino de Caserio dicti loci, dom. Joanne de Lavazola Judice dicti loci, & Pase notario de Fontanis de Tarvisio, & aliis pluribus rogatis ad hoc testibus vocatis.

Cum per illustrem & excellentissimum dom. dom. Fridericum D. G. Romanorum regem semper augustum per litteras suas sui quoque sigilli munimine roboratas mandatum, & injunctum fuerit ac denotatum potestati, Consilio, & Comuni Coneglani suis fidelibus, & Imperii Romani, quod spectabilis vir dominus Henricus Comes Guritie avunculus dux erat destinandus, ut ipsius Comunis & hominum Terre Coneglani, ac districtus contra omnes suos adversarios protectorem, & defensorem destinabat, mandantes ei, & jubentes ipsi Comuni, & hominibus de Coneglano, quod ipsi dom. Henrico nomine suo, & imperii effectualiter intendere, parere, & obedire, volentes etiam dictum Comune, & homines Coneglani mandatis dom. excellentissimi integraliter obedire, & parere.

Et convocato & clamato consilio majori Com. Coneglani in domo Com. Castri Coneglani more solito ad sonum campane die predicta dom. Leonardus de Crusniga, Odoricus q. dom. Corradonis, & Morandus de Scomico Consules Coneglani de voluntate ipsius Consilii, & ipsum Consilium unanimiter & concorditer voluerunt, atque creaverunt discretum virum Vivianum

m 2 not.

not. qu. domini Cambarati de Coneglano presentem, & volentem suum, & dicti Comunis sindicum, & procuratorem, ac nuntium Comunis & universitatis, ac hominum Terre Coneglani, & districtus ad comparendum coram presentia predicti domini Comitis ad sua mandata, & sacri Imperii obedienda & faciendа.

Qui Vivianus sindicus Sindicario nomine Comunis, & hominum Terre Coneglani, & districtus coram presentia magnifici domini domini Henrici Comitis, Vicarii Sacri Imperii Romani, se presentavit nomine, & vice Comunis, & hominum Terre Coneglani, & districtus ejusdem, obtulit se paratum nomine antedicto omnibus mandatis, & preceptis ipsius domini integraliter parere, & obedire, & eidem Comiti nomine sacri Imperii dictus Sindicus assignavit, & obtulit ad ejus voluntatem Terram, fortilicias, & claves, & jurisdictiones Terre Coneglani, & . . . . Qui dominus Comes auditis verbis dicti Sindici nomine sacri Imperii cum prompta benignitate acceptavit, & ibidem incontinenti dictus dominus Comes nomine sacri Imperii Romani eidem sindico recipienti nomine, & vice dicti Comunis, & hominum, & universitatis Terre Coneglani confirmavit, approbavit, & ratificavit omne privilegium, & omnes jurisdictiones, & auctoritates, & omnes gratias, & libertates, quod & quas dictum Comune, & homines Coneglani haberent, & habere viderentur, seu sibi concesse & largite essent a sacro Imperio Romano usque ad presentem diem, & ad gratiam & benevolentiam sacri Imperii auctoritate sibi concessa presentialiter reduxit & pertractavit.

Insuper voluit dictus dominus Comes nomine suprascripto, & sibi placuit, ac corporaliter ad sacra dei Evangelia juravit tactis scripturis sacris, ac etiam nomine sacri Imperii promisit eidem sindico recipienti, & agenti nomine & vice Comunis predicti toto suo posse, & sacri Imperii defendere, & manutenere ipsum Comune, & homines Coneglani, & districtus, & jurisdictiones ejusdem Comunis, & honores a quacunque persona, & universitate, & recuperare a detinentibus, & possidentibus contra voluntatem dicti Comunis, & jurisdictiones, & homines suos non minuere, sed potius in quantum poterit ampliare & recuperare. Voluit enim & commisit dictus dominus Comes nomine sacri Imperii Comune, & homines, ac Terram de Coneglano cum suis jurisdictionibus & honoribus fore exemptam & liberam a dominio cujuscumque Civitatis, Castri, domini, seu cujuscumque persone, Collegii & universitatis tam secularis, quam spiritualis, preterquam sacri Imperii, & quod per totum tempus sui regiminis, seu suorum successorum, in quibus poterit, non gravabit ipsum Comune, & homines Terre Coneglani, sed potius manutenebit, & non permittet, vel relaxabit in dicta terra suo nomine per Rectorem, vel sacri Imperii, qui sit de districtu Cenetensi, seu Episcopatus Feltri, & Belluni, ac Fori Julii, & quod dabit operam omni effectu suo posse, quod quandocumque ipse dominus Rex per sanctam Romanam Ecclesiam fuerit coronatus, ratificabit & confirmabit de gratia concessa ipsi Comuni & ho-

& hominibus Coneglani omne privilegium, & omnes jurisdictiones, auctoritates & honores, statuta, & reformationes factas & fiendas, quod, & quas ipsum Comune, & homines Coneglani haberent a sacro Imperio datas & concessas. Et ibi dictus Sindicus nomine & vice dicti Comunis, & hominum Terre Coneglani flexis genibus coram presentia domini domini Comitis nomine antescripti Comunis, & hominum nomine antescripto corporaliter juravit tactis sacris scripturis ad sacra dei Evangelia in animabus dictorum hominum, & Comunis Terre Coneglani premisse, & districtualium eidem domino Comiti nomine premisso perpetualiter obedire, & mandata sua observare, ac sacrum Imperium, & ipsum defendere, & eorum honores fideliter tractare, & manutenere toto suo posse contra quascumque personas, & universitates ad sui beneplacitum & mandatum.

Actum in Valle prope Terram Coneglani subtus Paviglonum predicti domini Comitis Henrici.

Ego Antonius de Conto Imperiali auctoritate not. his omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num. DCCCCXXXII. Anno 1319. 24. Luglio.

Istrumento di convenzione e di componimento fra Pagano Patriarca d'Aquileja, ed Enrico Conte di Gorizia Vicario generale di Trevigi. Ex autentico existente in Bibliotheca Archiepiscopali Utinensi.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo decimo nono Indictione II. die martis XXIV. Julii in Civitate Austria in Camera Patriarchali; presentibus Venerabili & religioso viro domino Fr. Joanne Abbate Monasterii S. Stephani de Carraria districtus Paduani &c. Rev. Pater & dominus dominus Paganus D.i & Apostolice sedis gratia Sancte Sedis Aquilejensis electus a parte una suo nomine, & Ecclesie Aquilejensis, & nobilis vir dominus Geroldus dictus Rao magister Curie, & Albertus notarius de Goricia procuratores Magnifici viri domini Henrici illustris Comitis Goricie & Tirolis, ac Aquilejensis, Brixinensis, & Tridentine Ecclesiarum Advocati, nec non Civitatis & districtus Tarvisii pro Regia Majestate Vicarii generalis, ut constat publico instrumento scripto exinde per Jacobum Pizolium notarium de Civitate Austrie sub anno & Indictione predictis, die XII. exeunte Julio procuratorio nomine pro eodem ex altera, pro bono pacis & concordie ad hanc compositionem & concordiam devenerunt, Videlicet quod idem dominus electus conservabit, & manutenebit dictum dominum Comitem, & suos in juribus suis, & jura eorum illibata servabit, & non contrafaciet. Item quod idem dominus electus pro se & Ecclesia Aquilegensi, & successoribus suis fecit eisdem procuratoribus recipientibus nomine quo supra finem, remissionem, quietationem, plenam liberationem, & pactum de ulterius non petendo de omnibus & singulis perceptis & habitis per ipsum

dominum Comitem, servitores, & officiales suos, aut quoscumque alios ejus nomine de redditibus, bonis, & juribus Patriarchatus Aquilegensis, quocunque modo usque in diem presentem.

Item quod dictus dominus electus eisdem Procuratoribus recipientibus nomine quo supra, dare & solvere debeat pro labore, expensis, ac dampnis, que hactenus dictus dominus Comes fecit & sustinuit in regendo, gubernando &c. Terram Forijulii & Patriarchatum Aquilegensem sex millia Marcharum denariorum novorum Aquilegensis monete usque ad sex annos proximos venturos, scilicet mille marchas pro quolibet anno, pro qua solutione facienda & habenda assignavit & dimisit eisdem procuratoribus &c. redditus omnes & singulos fructus, proventus, mutas, jurisdictionem quamlibet, & garictum de tota Gastaldia Carnee, & ipsam Gastaldiam, & totam Carneam ad ipsum dominum electum spectantem cum Castris, et munitionibus in ea constitutis; videlicet Tumetio, Invilino & Moscardo, & omnes & singulos redditus, fructus, et proventus, mutam, garictum, & jurisdictionem quamlibet ad Capitaneatum & Castrum de Arensperch, & quecunque alia jura ad predictum Castrum pertinentia usque ad sex annos proxime subsequentes integros et completos, quodque in fine eorundem sex annorum predicta omnia et singula castra etc. ad ipsum dominum electum libere revertantur, et sic dicti Procuratores nomine quo supra juraverunt eidem domino electo in fine termini restituere dicta Castra &c. ad hoc omnia bona ejusdem domini Comitis obligantes.

Item cum predictus dominus Comes propter conservationem et tutelam sui et negotiorum suorum maxime ad presens . . . . necessario indigeat, et sibi expediat habere Terram Sacili in sua potestate, torria, et baylia, quod idem dominus electus de gratia speciali, habita et recuperata de manibus domini Guecellonis de Camino dicta Terra Sacili, ipsam concedet etc. eidem domino Comiti cum omnibus munitionibus, et fortilicii, ac redditibus etc. jurisdictionibus et juribus quibuscumque ad ipsam Terram Sacili spectantibus usque ad dictum terminum sex annorum, et quod in fine ipsius termini predicta terra Sacili cum predictis omnibus ad eam spectantibus ad eundem dominum electum absolute et libere revertantur, quodque pro restitutione ipsius Terre cum omnibus suis pertinentiis dictus dominus Comes eidem domino electo prestabit idoneam cautionem cum obligatione omnium bonorum suorum, et juramento suo vallatam, et ex nunc prout ex tunc predicti procuratores nomine quo supra corporali prestito sacramento promiserunt in fine dicti termini restituere ipsi domino electo Terram prefatam, ad hec bona ejusdem domini Comitis obligantes, ad quorum recuperationem Canipe, et Sacili idem dominus electus dabit operam suo posse, quodque ipse dominus Comes hoc simile facere teneatur. Item quod omnia et singula alia Castra, loca etc. ac jurisdictiones Aquilejensis Patriarchatus, que per ipsum dominum Comitem, vel ejus nomine in presenti tenentur ipse dominus Comes eidem domino electo, vel cui mandaverit infra octo dies proximos venturos exceptis Tulmino, Los, et Tricesimo, que infra quin-

quindecim dies proximos dimittere, ac dimitti facere teneatur libere & expedite. Promittentes dicte partes ad invicem inter se stipulatione solempni predicta omnia & singula firma & rata habere, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa.

Nos Paganus miseratione divina electus Aquilegensis supradicta omnia & singula acceptamus & approbamus, & eisdem omnibus, et singulis consentimus manu propria subscribentes.

Ego Franciscus quond. domini Montanini de Villanova de Laude S. Palatii notarius predictis interfui, et de voluntate partium rogatus hec scripsi.

Num. DCCCCXXXIII. Anno 1319. 2. Novembre.

Consulta sopra certe novità fatte dallo Scaligero contro il Conte, ed il Comune di Trivigi: piena facoltà concessa a quello, ed a' sapienti, ed alle Corti di deliberar contro i nemici del Comune, e del Conte; e commissione di offerir a questo ogni favor del Comune che si condoleva delle sue avversità. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Anno Domini MCCCXIX. Ind. II. die II. Novembris Curiis domini Pot., Antianorum, et Consulum simul cum Sapientibus ad hoc specialiter convocatis, in Camino inferiori Palatii Comunis ad sonum Campanelle more solito congregatis, coram Nob. et potente milite domino Thebaldo de Castelnovo Civit. Tar., et districtus honorab. Pot., proponit idem dominus Pot. et petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum, et quod facere habeat super facto novitatum nuperime factarum per dominum Canem de la Scala, et ejus sequaces domino Comiti, et suis fidelibus contra statum, et honorem ipsius domini Comitis, et Comunis Ter. quod posito partito per dictum dominum Pot. ad bux. et ball. firmatum fuit per XXXVI. Consiliarios concordes, nemine discrepante, quod dicta proposta reducatur Consilio XL., prout consuluit ser Bortholameus de Lectis Nor., Ant.

Fu dal Consiglio de' XL. rimessa a quello de' CCC. nel quale

Dominus Bartolameus de Lectis Nor. Antian. Communis Tar. pro se, et aliis suis sociis antianis jam dicti Comunis super dicta proposta consuluit, quod dictus dominus Comes, una cum dicto domino Pot., aliisque sex sapientibus alias electis super facto Guerre domini Guecellonis de Camino, aut cum aliis quod idem dominus Comes eligere vellit, habeant plenum arbitrium, potestatem, & bayliam agendi, consulendi, complendi, & procedendi in omnibus, & per omnia super iis que continet jam dicta proposta, contra omnes, & singulos inimicos, & rebelles ipsius domini Comitis, & Comunis Ter., qui non sunt, vel pro tempore fuerint. In omnibus, & per omnia, prout sibi melius placuerit pro honore sui, & statu Comunis Ter. Et totum id quod facient plenam obtineat firmitatem, & quod idem dominus Pot. simul cum Curiis Antianorum, & Consulum, & aliis Sapientibus electis per predictum dominum Pot. & Curias ire debeat ad di-

dictum dominum Comitem, & eidem ex ipsorum parte, & totius Comunis Ter. proferre omnia que possunt tam eris, quam personarum ad beneplacitum ipsius domini Comitis, & statum Comunis Tar. de suis adversitatibus condolentes. Quod posito partito per dictum dominum Pot. ad bux., & ball. firmatum fuit per CCXXII. Consiliarios concordes X. existentibus, pro ut consuluit dictus Antianus.

Num. DCCCCXXXIV. Anno 1319. 4. Novembre.

I Padovani insolentati da Cane si mettono sotto la protezione del Conte di Gorizia. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo decimo nono Ind. secunda die quarto intrante Novembris Padue in Sala majoris Conscilii, presentibus nobilibus viris dominis Marsilio de Palafrixanis, Fulchone de Bernardis, Schinela de Doto, Johanne de Partenipeis, Marcio Caseta, Sachero not. de Campagnola & aliis. In Reformatione majoris Conscilii Civitatis Padue ad sonum Campane more solito congregato facta propositione per magnificum Virum dominum Jacobum de Charraria Civitatis Padue, & districtus Capitaneum generalem presente Nobili viro domino Marcho Gradonico de Veneciis Padue honorabili Potestate, & facto partito per discretum & sapientem virum dominum Bernardum de Cremona judicem & Vicharium dicti domini Potestatis de dictis arengatorum, qui consuluerunt super ipsa propositione ad busulos cum balotis inter ipsos Consiliarios, qui reperti fuerunt numero per numeratores ad hoc electos secundum formam ordinamentorum Comunis Padue quingenti & triginta tres, placuit omnibus exceptis septuaginta quinque, quod per dominos Potestatem, & Capitaneum regracientur dominus Dux, & Comune Veneciarum, ac Ambaxatores sui de hiis, que quantum in ipsis est parati sunt in bonum & pacificum statum Civitatis Padue & districtus, & dicatur eis, quod conventiones & pacta, quas, & que petit dominus Canis, quia neque decentes sunt, neque decencia, & nichil aliud important, nisi sui dominio Civitatem Padue subire, & districtum, non placent dominis Potestati, & Capitaneo, neque Conscilio & Comuni, seu populo Paduano. Et quod ad honorem & reverentiam omnipotentis Dei Domini nostri Jesu Christi, & gloriose semper Virginis Marie matris ejus, & Sanctorum Prosdocimi, & Justine, Anthonii Confessoris, & Danielis protectorum, & defensorum in celesti Curia Civitatis istius, & ceterorum Sanctorum, & Sanctarum Dei, & ad reverentiam & exaltationem Sacri Romani Imperii, & Serenissimi domini nostri domini Federici Regis Romanorum, & Austrie Ducis, ac excellentissimi domini Henrici Dei gracia Boemie Regis, & Charintie Ducis, & illustris viri domini Henrici Goricie, & Tirolis Comitis, Ecclesiarumque Aquilejensis, & Brissinensis advocati, nec non Civitatis, & districtus Tarvixii pro regia majestate Vicharii generalis, ut Civi-

Civitas Padue, ejusque districtus sub pacifico & tranquillo statu perpetuo maneat, & illesa a quorumvis, & oppressionibus conservetur per dominos Potestatem & Capitaneum auctoritate ipsius domini Capitanei, Conscilii, & Comunis, & populi Paduani, Civitas Padue ejusque districtus, & loca, & terre, & fortilicie, & castra, quas, & que ipsa Civitas possedit hinc retro, & solita erat possidere ante quinque annos proxime elapsos, & ab inde citra aliquo tempore subjiciantur, & supponantur cure, & custodie, & defensioni Sacri Romani Imperii, & invictissimi domini nostri domini Federici Romanorum Regis semper augusti, & Austrie Ducis; & quod per Sindicum sive Sindicos Comuuis Padue ad hoc specialiter auctoritate Dominorum Potestatis, & Capitanei in presenti Consilio constituendos, requiri debeat illustris Vir, & dominus dominus Henricus Comes Goricie, & Tiroli, Ecclesiarumque Aquilegiensis & Brissinensis advocatus, ac prefati domini Federici Romanorum Regis Vicharius in Civitate Tarvisii & districtu &c. instanter & affectuose rogari, ac eidem denunciari, & protestari tanquam fideli sacrosancti Romani Imperii, & prefacti Serenissimi Principis domini Federici Dei gracia Romanorum Regis, & Austrie Ducis; quod ob reverentiam, amorem, & fidem, quem, & quam gerit ad sacrum Romanorum Imperium, & prefatum dominum Federicum Romanorum Regem, & Austrie Ducem, recipere velit in se tanquam Vicarium dicti domini Romanorum Regis, & Sacri Romani Imperii, & pro ipso Rege, & Imperio, protectionem, curam, custodiam, & defensionem Civitatis Padue, suique districtus, & omnium Terrarum, & locorum, fortiliciarum, & castrorum, quas & que dicta Civitas habebat, tenebat, & possidebat, seu solita erat habere, tenere, & possidere ante quinque annos proxime elapsos ab inde citra aliquo tempore, hiis conditionibus & conventionibus adiectis, & pacto firmandis, videlicet quod omnia conscilia, & officia dicte Civitatis, & sui districtus in suo solito statu, & ordine conserventur; & quod Potestates & Rectores dicte Civitatis, & districtus singulariter & singulis sex mensibus duranti, per majus Consilium more solito eligantur; & facta ellectione trium Potestatum sive Rectorum ellectio dicto domino Henrico Goricie, & Tiroli Comiti, Ecclesiarum Aquilegiensis, & Brissinensis advocato, ac Civitatis & districtus Tarvisii pro regia majestate jam dicta Vichario Generali, debeat presentari, & quem ex tribus elegerit, ille sit & esse debeat per sex menses Potestas, & Rector Civitatis, & districtus. Qui dominus Comes Vicharius, & Potestas sic electus Sacramento teneantur dictam Civitatem & districtum regere, & racionabiliter gubernare, & quemlibet . . . . de Civitate Padue, & districtu in suo jure & justicia conservare, & jus reddere in Civitate Padue & districtu tam in Civilibus, quam in Criminalibus secundum formam statutorum, reformationum, ordinamentorum, & consuetudinum dicte Civitatis, que hodie sunt, & que & quas fieri contingerent in futurum, & secundum jura omnia, ubi dificerent ordinamenta reformationis, sive statuta. Salva semper voluntate, & beneplacito dicti Comitis tanquam Vi-

Vicharii dicti domini Romanorum Regis, & teneatur ipse dominus Comes predictus, ac Potestas quilibet sic electus, quam cito fieri poterit, facere satisfieri de bonis Comunis Padue omnibus soldatis sive stipendiariis Comunis Padue tam equitibus, quam peditibus, & quibuscumque aliis personis hinc debentibus a Comuni Padue tam cum instrumentis, quam sine, aut per statuta vel provisiones, aut ordinamenta hactenus factas, & facta, & illi qui lignamen, ferrum, & alia hujusmodi Comuni dederunt pro munitionibus in presenti Civitati Padue faciendis ipso invictissimo Romanorum Rege domino Federico Austrie Duce, & prefacto illustri viro domino Henrico Goricie comite predicto ejus Vichario dicto nomine recuperantibus omnes Terras, & loca paduani districtus, fortilicias, & castra, que, & quas dicta Civitas Padue habebat, tenebat, & possidebat ante quinque annos nuper elapsos, et ab inde citra habuit, tenuit, et possedit aliquo tempore, ita quod sint in forcia dicti domini Romanorum Regis, et Comitis antedicti, et Comunis Padue. Que loca, terre, et fortilicie, sive castra sunt hec: Lendenaria cum sua Curia; Rodiglum cum castro et Villis Communitatis Rodigii, Terra Abacie cum Villis sue Curie, fortilicie pinzonis ab utroque latere athesis, Veneze cum sua Curia, Castrumbaldum cum terra ex opposito fluminis athesis, Montagnana terrenus et pons passus Terre de Este, Monsilicis, et Castrum Cittadela, et quicquid aliud Territorii hodie occupatum est in Paduano districtu, ad que recuperanda dominus Comes predictus tanquam dicti domini Regis Vicarius bona fide sacramento proprio teneatur, non obstante aliqua pactione vel remissione per Comune Padue facta de aliquibus ex dictis locis cuiquam persone. Allie insuper conditiones etiam inserantur, que tractate sunt per Ambaxatores Dominorum Potestatis & Capitanei, qui ad presens sunt in Civitate Tarvisii; & si que alie addi possunt, que spectent ad honorem, & statum dictorum Dominorum Regis & Comitis tanquam ejus Vichario, & Dominorum Potestatis, & Capitanei Comunis Padue, salvo quod in nullo derogetur honori & officio domini potestatis Padue presentis usque ad finem sui Regiminis; & eo salvo quod dictus dominus Capitaneus suum Capitaneatus officium exercere valeat, & ejus duret potestas, & auctoritas donec dicta Reformatio fuerit dicto domino Comiti per Sindicos dicti domini Potestatis, & Capitanei ac Comunis Padue presentata; & ipse duxerit suprascriptis pactis, & conditionibus acceptandam, & ad Civitatem Padue venerit, seu miserit sufficientem militum numerum in determinatione ipsius domini Comitis pro defensione & custodia Civitatis Padue; & ad predicta omnia, ut inviolabile robur obtineat dominus Capitaneus suam auctoritatem interponere debeat.

Eadem die & testibus & loco. Magnificus vir dominus Jacobus de Carraria Civitatis Padue & districtus Capitaneus generalis ipsam Reformationem sua auctoritate roboravit, & valere jussit, ut statutum Comunis Padue provisum, & pro statuto provisso acceptante domino Comite suprascripto modis, & conditionibus suprascriptis, decrevit inviolabiliter observari, & sub.

substancia predictorum precepit incontinenti in arengo publice divulgari.

Eadem die, & presentibus dictis testibus, & aliis multis in palacio publico Comunis Padue ad discum pavonis in presentia dictorum Dominorum Potestatis, & Capitanei & Anzianorum Comunancie populi Paduani ad sonum Campanarum more solito convocato publico & generali arengo de mandato dictorum Dominorum Potestatis, & Capitanei per dominum Rolandum de Placiola Judicem exposita, & divulgata fuit fortiter sententia supra-scripte Reformationis astante innumera multitudine populi Paduani, que dicto loco convenerat occasione prescripta adclamatum publice ab eis qui ibi convenerant fit fit fiat fiat.

Ego Albertinus filius quondam domini Alberti a Porta, qui habito Padue in Quarterio Pontis Altinati, & centenario, & contrata Sancti Andree not. Sigilli ad reformationem deputatus, ut consultum & reformatum fuit in majori Conscilio, & ut per magnificum virum dominum Jacobum de Carraria Civitatis Padue, & districtus Capitaneum roborata fuit dicte Reformationis forma & sententia in arengo publico divulgata, & approbans acclamatio subsecuta, quibus omnibus interfui, ita fideliter scripsi, & in publicam formam redegi, meoque signo solito signavi.

Ego Gransionus not. filius Nicolai not. qu. domini Avancii autenticum hoc exemplum vidi, & legi, & id quod in eo reperi nil addens vel minuens, quod sententiam vel intellectum mutet buona fide, sine fraude scripsi, & exemplavi, & hoc de mandato, & auctoritate discreti viri domini Johannis de Plebe Judicis & Assessoris nobilis militis domini Rolandini de Guarnerinis Potestatis Baxani currente millesimo trecentesimo decimo nono Indict. secunda, die sextodecimo Novembris, presentibus Andrea not. qu. domini Jacobini, Nicholao not. qu. domini Avancii, & Tisio de Tordelis.

Num. DCCCCXXXV. Anno 1319. 4. Novembre.

Carta di procura de' Padovani per sottoporsi al Conte Enrico di Gorizia. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Hoc est exemplum ex autentico relevatum. In Christi nomine anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo decimo nono, Ind. secunda die quarto intrante mensis Novembris Padue in sala majoris Consilii presentibus nobilibus viris dom. Marxilio de Palafrixanis, Fulcone de Bernardis, Schinela de Doro, Johanne de Partinipeo, Martino Caseta, Sacheto not. & aliis. Nobiles & potentes viri dom. Jacobus de Carraria Generalis Capitaneus Civitatis Padue, & districtus, Marchus Gradonicus de Veneciis honorabilis potestas Civitatis ejusdem nec non dom. Anziani, & omnes de Consilio dicte Civitatis, qui fuerunt numero quingenti & triginta tres fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt providos, & discretos viros domin. Ducem de

Bu-

Buzacharinis & Aleardum not. de Baxiliis Cives Padue licet absentes tanquam presentes suos, & dicti Comunis Padue legittimos actores, & Sindicos quemlibet eorum in solidum; ita quod occupantis non sit melior conditio, & quod unus eorum inceperit, alter possit mediate prosequi & finire specialiter ad requirendum Illustrem Virum, & dom. dom. Henricum Goritie, & Tiroli Comitem, Ecclesiarumque Aquilejensis, & Briffinensis advocatum, & dom. Federici Romanorum Regis in Civitate Tarvisii & districtu Vicarium generalem, & instanter & affectuose rogandum, ac eisdem denunciandum, & protestandum, tanquam fideli sacrosancti Romani Imperii, & prefati serenissimi Principis dom. Federici Dei gratia Romanorum Regis, & Austrie Ducis, quod ob reverentiam, & amorem, & fidem quem, & quam gerit ad sacrum Romanum Imperium, & prefatum dom. Federicum Regem Romanorum, & Austrie ducem, recipere velit in se, tanquam Vicarium dicti dom. Romanorum Regis, & Sacri Romani Imperii, & pro ipso dom. Rege & Imperio, protectionem, curam, custodiam, & defensionem Civ. Padue suique districtus, & omnium Terrarum, locorum, fortiliciarum, & castrorum, quas & que dicta Civitas habebat, tenebat, & possidebat, seu solita erat habere, tenere, & possidere ante quinque annos proxime elapsos, & ab inde citra aliquo tempore, conditionibus, & conventionibus adiectis, & expressim speciali parte firmatis, quod in reformatione majoris Consilii Civitatis ejusdem, ac die predicta, & per me notarium infrascriptum scripta specialiter continentur; & aliis insuper conditionibus, & pactis, que tractate sunt per Ambaxatores dictorum dom. Potestatis, & Capitanei, eos scilicet quos predictos Sindicos dicti dom. Potestatis, & Capitanei, Anciani, & Consuliarii constituunt; qui Ambaxatores Sindici ad presens sunt in Civ. Tar. & aliis conditionibus, & conventionibus, si que addi possunt, que spectent ad honorem & statum dictorum dom. Regis Romanorum, & Austrie Ducis, & Comitis tanquam ejus Vicarii, & dominorum Potestaris & Capitanei & Comunis Padue; salvo quod in nullo derogetur honori, & officio dom. Potestatis presentis usque ad finem sui Regiminis finiendi in mense Decembris; & eo salvo quod dom. Capitaneus suum Capitaneatus officium exercere valeat, & ejus duret potestas & auctoritas, donec dicta Reformatio, & predicta fuerint dicto dom. Comiti per ipsos Sindicos presentata, & denunciata: & ipse que in ea continetur suprascriptis pactis & conditionibus duxerit acceptanda, & ad Civitatem Padue personaliter venerit, seu miserit sufficientem numerum militum pro defensione & custodia Civitatis Padue. Dantes & concedentes dictis suis actoribus, & Sindicis, & cuilibet eorum in solidum plenum, liberum, & generale mandatum omnia & singula faciendi, & complendi servata reformatione predicta, que in predictis, & circa utilia visa fuerint, necessaria, & opportuna, promittentes mihi notario infrascripto recipienti, & stipulanti nomine prefati Serenissimi dom. nostri dom. F. Romanorum Regis, & Austrie Ducis, & sacri Romanorum imperii, ac etiam nomine & vice predicti illustris. viri dom. H. Goritie & Ti-

& Tiroli comitis, & omnium quorum intererit vel interesse poterit quacunque ratione val causa, etiam Sindicorum ipsorum, se se firmum, ratum & gratum habituros quicquid per jam dictos suos Sindicos seu alterum eorum dictum seu factum fuerit in predictis, & circa predicta, servata tamen reformatione predicta, & non contravenire aliqua ratione vel causa, sub obligatione omnium bonorum dicti Comunis. Dederunt insuper & concesserunt dictis suis Sindicis, & cuilibet eorum licentiam & auctoritatem jurandi in animas dictorum dominorum Potestatis & Capitanei, Anzianorum, Consiliariorum, & totius populi Paduani a se oblata, denunciata, protestata, & promissa juxta formam supradicte sepius Reformationis, attendere & observare perpetuo, & in nullo unquam dictum Comune contrafacere vel venire.

Ego Albertus filius qu. dom. Alberti a Porta, qui habito Padue in quarterio pontis Altinati, & Cent., & contrata Sancti Andree not. Sigilli ad Reformationem deputatus predicte constitutioni Sindicatus interfui, & jussu dictorum dominorum Potestatis & Capitanei, & rogatu Anzianorum, & Consiliariorum ibidem existentium scripsi, & in formam publicam redegi, meoque solito signo signavi.

Ego Benedictus qu. Vicencii sac. pal. not. autenticum hoc exemplum vidi, & perlegi, & id quod in eo repperi nil addens vel minuens, nisi forte punctum, litteram, aut sillabam aut in sigillo erando, quod sententiam mutet cum sigillo a nomine meo me subscripsi, & exemplavi de mandato dom. Johannis de Plebe Judicis & Assessoris nobilis multis dom. Dom. Rolandi de Guarnarinis honorabilis Pot. Terre Bassani currente millesimo trecentesimo decimo nono Ind. secunda die martis vigesimo septimo Novembris presentibus Granfione not. filio dom. Nicolai q. dom. Avancii, Tisio not. filio qu. Iohannis de Polla, & Nigreto not. de Carturo.

Num. DCCCCXXXVI. Anno 1319. 6. Novembre.

Deputazione di persone per ritrovar alloggi, e biade per milizie Tedesche, le quali si aspettavano in servizio del Conte, e del Comune. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani del Co: Scotti Nu. 6.

Die martis sexto Novembris.

In hoc sunt quedam Reformationes &c. Curiis Dom. Pot. concorditer nemine discrepante, in quibus interfuerunt XVII. Consiliarii elegerunt infrascriptos sapientes, qui debent invenire domos pro Theotonicis, & aliis equitibus, qui venire debent ad Civit. Tar. cum equis, & armis in servitio dom. Comitis, & Comunis Tar.

Marcolinus de Aprotino
Nefendisius de Grandonio

Dom.

Dom. Jacobus de Orfanellis
Rubeus de Castello

Thiso Bonzeni pro Not.

Item dicti de Curia elegerunt unanimiter, & concorditer infrascriptos, qui tam in Civ. Tar. quam in districtu debent invenire bladum quodlibet, tam pro hominibus, & personis, quam equis, & ipsum bladum facere debent venire ad Civ. Tar. ad vendendum.

Dom. Joannes de Bragis
Baroncinus de Baroncino
Bonus de Millemarchis
Martinus Benvenuti

Adelgerius de Portu) Not.
Gualpertus de Seraphino)

Num. DCCCCXXXVII. Anno 1319. 28. Novembre.

Deliberazione de' Trivigiani di liberar i condannati pecuniariamente coll' esborso del solo quarto delle condanne loro: e ciò a richiesta del Co: di Gorizia Vicario Regio di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti num. 6.

Die Mercurii XXVIII. Novembris.

Curia Dom. Pot. Antianorum, & Consulum in camino inferiori ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregata coram dicto dom. Pot. proponit idem Dom. Pot. & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum, & quid facere habeat quod cum per magnificum dom. dom. Henricum Goritie, & Tirollis Comitem, & Civ. Tar. & districtus pro regia majestate Vicarius ipsi Dom. Pot. sit injunctum, & commissum, & ipsi Dom. Comiti placeat, & vellet dumodo firmatum sit per Curias predictas; quod Cives homines, & persone, qui vel que essent in banno Com. Tar. vel banniti, vel condemnati in dictum Com. in avere tantum, habendo pacem cum suis adversariis, ubi pax requiritur, & determinatur, per formam Statutorum Com. Tar. & alii banniti, & condemnati per dictum Comune ex quocumque modo in havere tantum, solvendo quartum dictarum suarum condemnationum computando, si per formam statutorum Com. Tar. cucurrisset ad quartum eorum condemnationum, in dictis condemnationibus, debeant extrahi de dictis bannis, & condemnationibus. Et quod postquam dictum quartum dictarum condemnationum per eos sic solutarum fuerit solutum Comuni Ter. seu Massario dicti Comunis recipienti pro dicto Comuni, quod dicta banna & condemnationes debeant cancellari, & de quaternis bannorum, & condemnationum eximi, & pro cancellatis haberi; facta solutione dicti quarti, ut dictum est.

Fu presa.

Num.

Num. DCCCCXXXVIII. Anno 1319. 27. Decembre.

Guecello da Camino Conte di Ceneda cede le decime che esso aveva nella villa di Vigonovo a Niccolò da Prata. Ex membranis existentibus penes Josephum Co: Purliliarum & Ortemburgi S. R. I. Principem.

Anno Dom. Millesimo CCC. decimo nono indictione secunda die quinto exeunte Decembri. Presentibus Nobili viro D. Peyo milite de Prata. Nobili viro D. Guecello milite de Camino nato olim D. Biachini de Camino. D. Martino de Chastello de Civitate Belluni. D. Ardizono de Seravallo. D. Simone de Budrio & aliis pluribus. Considerans magnificus & potens D. Guecello natus condam magnifici & potentis Domini Domini Gerardi de Chamino Comitis Cenetensis dampna & expensas que & quas nobilis vir D. Nicolaus natus condam nobilis viri D. Guecelleti de Prata habuit & substinuit in servicio magnifici & potentis Domini Dom. Rizardi fratris ipsius D. Guecelonis, & volens dicto D. Nicolao de predictis, dampnis & expensis. satisfacere que poterunt esse & computari in quingentas. libras & ultra prout dicte partes fuerunt concordes. ipse magnificus & potens D. Guecello. per se suosque heredes dedit vendidit & tradidit & investivit in solutum dicto D. Nicolao recipienti pro se suisque que heredibus. feudum pro feudo. et proprium pro proprio. omnes decimas et jura decimarum quas et que habebat idem D. Guecello. & visus erat habere tenere et possidere. in villa de Vigonovo Patriarchatus districtus ad habendum tenendum possidendum. vendendum obligandum alienandum et quidquid dicto D. Nicolao et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum de predictis cum accessibus regressibus et omnibus juribus et actionibus dictis decimis et juribus decimarum. quoquomodo pertinentibus. Jubens dictus venditor dictum emptorem de predictis decimis tenutam. et possessionem intrare constituens per se et vice et nomine ipsius emptoris possidere donec tenutam et corporalem possessionem intrabit quam accipiendi et retinendi auctoritatem omnimodam sibi contulit promittens dictus venditor pro se et suis heredibus sine aliqua exceptione juris vel facti se obligando dicto emptori stipulanti pro se suisque heredibus cum omnibus dampnis et expensis et interesse reffictione et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum predictam datam et venditionem perpetuo firmam et ratam habere et tenere et non contrafacere vel venire. aliqua ratione vel causa. de jure vel de facto predictas decimas & jura decimarum dicto emptori & suis heredibus ab omni homine persona universitate & colegio legitime deffendere manutenere guarentare autorizare & disbrigare sub pena dupli predicte pecunie quantitatis stipulatione premissa que tociens comittatur & exigatur cotiens contrafactum fuerit de predictis vel singulis & pena soluta vel non presens instrumentum & omnia

mnia in ipso contracta firma perdurent. Actum Opitergii in domo Manfredini.

Ego Nicolaus imperiali auctoritate Notarius hiis interfui & rogatus scripsi.

FINE DEL TOMO OTTAVO.

ALBERO CAMINESE
Gabrielle I 1120 In Metilde di Collalto In Adletta Co. di Ceneda
7 N. Femmina In Enrighetto di Rovere
4 Bortolamio 1180
4 Gironcio 1180
5 Corrado
9 Bortolamio 1180
9 Gerardo II. 1180
9 Mabilia In Jacopo Malizia
9 Beatrice
8 Drudo Vescovo di Feltre e di Belluno 1164 † 1200
6 Tolberto I 1116 1226
10 Rizzardo I. 1190
10 Guecello IV. 1199
10 Biachino II 1190
10 Liazaro 1199
10 Senzanome 1199
3 Guecello II. 1164 † 1188 In Sofia Co: di Colfosco
11 Gabrielle II 1180 † 1188 In Engelenda
CAMINESI DI SOPRA
CAMINESI DI SOTTO
13 Guecello III. era vivo nel 1224
12 Giovanna detta Ravagnana
19 Gabriele III. test. 1224 In Maria
14 Tolberto II. † 1212
13 Biachino I † 1228
20 Biaquino III † 1274
16 Rizzardo II
15 Gerardo I.
In India da Camposanpiero
In Guizzardo
19 Engelenda In Tisone Camposanpiero In Aleardino da Lendinara
In Pietro Trevisano
33 Tolberto III test. 1256 in Agnese de' Guidotti
18 Guecello † 1245 In Azola
26 Rizzardo III. † 1264
17 Aica † 1277
18 Biaquino IV. † 1264
18 Agnese
18 Tommasina in Manfredo Dalesman
22 Soprana In Ugone di Taufers
23 Gerardo III. † 1307 Signor di Trivigi In Ailice da Vivaro In Chiara dalla Torre
21 Tisone † 1255 Vescovo di Feltre e di Belluno
27 Aica In Gaboardo de' Paltinieri
34 Guecello VI. † 1272 In Beatrice della Parre
34 Biaquino V 1269
24 Rizzardo IV. † 1312 Signor di Trivigi In Catterina d'Ottemburgh In Giovanna del Duca di Gallura
24 Bastardino
23 Ailice bastarda
25 Guecello VII † 1324 Signor di Trivigi In Amabilia Co: di S. Bonifacio
29 Aica † 1311 In Tolberto da Camino
26 Gabriele † 1333 Domenicano
30 Beatrice † 1321 In Enrico Co: di Gorizia
28 Agnese In Niccolò da Lozzo
51 Lancelloto † 1325
51 Serravalle test. 1321 In Catterina
38 Biaquino VI. † 1315 In Aureola Grimaldi
38 Guecello VIII † 1332 In Beatrice da Prata
35 Tolberto VI. † 1317 In Gaja da Camino In Samaritana Malatesta
25 Gerardo
27 Rizzardo VI. † 1335 Signor di Feltre e di Belluno In Verde dalla Scala
31 Aica o Caja In Cecchino dalla Scala In Jacopino Pappafava da Carrara.
37 Beatrice † 1362 In Odorico d'Onigo
35 Chiara test. 1348 In Rambaldo di Collalto
35 Mabilia nat.
60 Rizzardo V. † 1343 In Mariabella de' Ricchi test. 1323
52 Aica In Bartolamio di Sanguineto
53 Tommasina In Valentino la Fonte
54 Battifolle 1327
22 Catterina In N. N. da Correggio
32 Beatrice In Aldovrandino da Este an. 1351
32 Rizzada Postuma In Andrea de' Pepoli an. 1349.
39 Rizzardo VII † 1354 In Stilchia da Onigo
40 Gerardo VI. † 1349 In Maddalena de' Rossi
60 Gerardo V. 1343
61 Tebaldo bastardo † 1354
55 Jacopo † 1374
59 Guecello IX † 1359
59 Bernardino In Gaja Pozzalli 1359
59 Rizzardo IX. † 1399
56 Rizzardo VIII † 1381
41 Tolberto V. † 1360 In Leonardina dalla Torre
39 Catterina In Bertoldo d' Este
47 Giovanni Vescovo di Chioggia † 1375
48 Guecello IX † 1380 In Elena da Prata In N.N. da Carrara
46 Beatrice In Ensedisio Co: di Collalto
61 Serravalle ann. 1325
62 Gregorio † 1354
61 Ziliolo o Siloi † 1347
62 Girolamo † 1354
7 Beatrice In Odorico di Colbrusato
57 Rizzardo † 1426
58 Luigia In Aldegerio dalla Torre di Ceneda † 1389
42 Biachino VIII.
44 Gerardo VII. † 1393 In Elisabetta da Lorenzaga
43 Rizzardo X test. 1383 In Maria Barbo
50 Carlo Canonico d' Aquileja † 1412
50 Gerardo VIII. † 1422
49 Beatrice In Jacobuccio di Forzà
49 Rizzarda In Azzo d'Este.
45 Jacopina
45 Ercole nel 1424 era morto